UNIVERSITÀ DI PARMA

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PARMA

Dottorato di ricerca in Scienze Filologico-Letterarie, Storico-Filosofiche e Artistiche

Ciclo XXXVI

Carriere di artisti, network di agenti in una corte cadetta di età barocca.

Acquisti e committenze di Alfonso II Gonzaga conte di Novellara (1650-1678)

Coordinatore:

Chiar.mo Prof. Italo Testa

Tutore:

Chiar.ma Prof.ssa Federica Veratelli

Dottoranda: Jasmine Habcy

Anni Accademici 2020/2021-2022/2023

Indice

INTRODUZIONE 3

NOTA INTRODUTTIVA ALLA TRASCRIZIONE DEI DOCUMENTI 6

CAPITOLO PRIMO. I Gonzaga di Novellara e Bagnolo: una dinastia 'dimenticata' e il suo archivio

1.1. UNA CORTE 'PARTICOLARE' IN AREA PADANA 7

1.2. LA STORIA DEI GONZAGA DI NOVELLARA 10

1.2.1. Da Feltrino a Giovan Pietro 10

1.2.2. Caterina Torelli e i figli Alessandro, Pirro, Annibale e Giulio Cesare. Il governo di Costanza da Correggio, vedova di Alessandro 14

1.2.3. Francesco II, Camillo I e Alfonso I, figli di Alessandro 18

1.2.4. Vittoria di Capua, vedova di Alfonso I 24

1.2.5. Camillo II e il fratello Alfonso Carlo. Camillo III e il breve governo del figlio Filippo Alfonso 27

1.2.6. La fine della dinastia: Ricciarda Gonzaga Cybo, sorella di Filippo Alfonso, e la devoluzione del feudo agli Estensi 30

1.3. LA COLLEZIONE DEI GONZAGA DI NOVELLARA DAL CINQUECENTO AL SETTECENTO: UN PERCORSO ATTRAVERSO GLI INVENTARI 33

1.3.1. La dispersione della collezione 39

1.4. IL FONDO GONZAGA DELL'ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI NOVELLARA: STORIA E CONSISTENZA 43

1.4.1. Il Fondo Gonzaga nel XVIII secolo 45

1.4.2. Il Fondo Gonzaga nel XIX secolo 47

1.4.3. Il Fondo Gonzaga dal XX secolo ai giorni nostri 50

1.5. LA RACCOLTA BARILLI: UNO STRUMENTO PER IL RICERCATORE 54

CAPITOLO SECONDO. Alfonso II Gonzaga, conte di Novellara (1650-1678) 56

2.1. *Becoming a Count*. L'ascesa di Alfonso II 56

2.2. «Vostra Eccellenza sa che la varietà dà il pregio della bellezza alle cose»: Alfonso II committente e collezionista 57

CAPITOLO TERZO. Artisti e agenti, ovvero il network del conte: un approccio prosopografico 68

3.1. LO SCULTORE E IL MONACO 73
3.1.1. Francesco Agnesini (Carrara, 1616 – Mantova, 1663) 74
3.1.2. Alfonso Lanci 90
Lettere 94
3.2. IL PITTORE E IL TENENTE 113
3.2.1. Francesco Cairo (Milano, 1607 – Milano, 1665) 114
3.2.2. Carlo Francesco Pusterla 165
Lettere 170
3.3. I FRATELLI E IL PRESIDENTE DEL MONTE DI PIETÀ DI BOLOGNA 252
3.3.1. Benedetto Gennari (Cento, 1633 – Bologna, 1715) 253
3.3.2. Cesare Gennari (Cento, 1637 – Bologna, 1688) 280
3.3.3. Gottifredo Accarisi 291
Lettere 296
3.4. L'ARTISTA «SOMAMENTE MORTIFICATO» 332
3.4.1. Giovanni Lazzoni (Carrara, 1617/1618 – Modena, 1690/1691) 333
Lettere 357

CARTEGGIO GENERALE 375

L'ARCHIVIO IN PROSPETTIVA: INDICAZIONI PER LE RICERCHE CHE VERRANNO 684

IMMAGINI 686

INDICE DELLE IMMAGINI 708

ABBREVIAZIONI, FONTI D'ARCHIVIO, BIBLIOGRAFIA 712

INTRODUZIONE

Alfonso II Gonzaga (1616-1678), conte di Novellara e Bagnolo dal 1650 al 1678, fu il più attivo collezionista della famiglia. Con lui la raccolta, iniziata nella seconda metà del secolo precedente, raggiunse il suo massimo splendore. Obiettivo del presente elaborato è quello di indagare, attraverso lo spoglio della corrispondenza conservata nell'Archivio Storico Comunale di Novellara, il ruolo di Alfonso II in qualità di committente e collezionista, studiando il rapporto con i suoi artisti e agenti al fine di comprendere come il suo gusto abbia contribuito a plasmare lo sviluppo della raccolta. Il medesimo carteggio è vittima di una serie di eventi che hanno contribuito, nel tempo, ad offuscarne l'importanza: sin dagli anni Ottanta del Novecento, l'attenzione di storici e storici dell'arte è stata discontinua e più concentrata sulle vicende cinquecentesche, senza mai contemplare uno spoglio sistematico dell'archivio[1]. Tuttavia, la sua importanza per la cultura artistica emiliana del periodo moderno non è sfuggita a eruditi e intellettuali nel corso del Settecento e dell'Ottocento. Una copia manoscritta delle lettere più importanti fu effettuata da un anonimo, probabilmente da identificare nell'abate bolognese Carlo Bianconi (1732-1802), che la intitolò *Carteggio pittorico tratto dagli originali esistenti nell'Archivio secreto di Novellara, di Correggio, ed in altri luoghi*. Questo documento è oggi conservato nella Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia (ms. C 127), nel fondo appartenuto al collezionista reggiano Giuseppe Turri (1802-1879)[2]. Non è escluso che proprio tale fonte possa essere servita da guida a Giuseppe Campori (1821-1887) nel recupero di quelle lettere artistiche novellaresi che il marchese trascrisse e rese note sia nel suo *Artisti italiani e stranieri negli stati estens*i (Modena, Tipografia della R. D. Camera, 1855) – dove diversi sono i riferimenti al «mss. di Novellara» e al «copia-lettere dell'Archivio di Novellara»[3] –, sia nelle *Lettere artistiche inedite* (Modena, Tipografia dell'erede Soliani, 1866), capisaldi della storiografia artistica emiliana. In tempi più recenti, Simona Bodo nella sua tesi di laurea (1988-1989) in seguito parzialmente pubblicata (Modena, Franco Cosimo Panini Editore S.p.A., 1997), ha raccolto molte di queste missive in ordine cronologico dall'inizio

[1] Si citano, a titolo di esempio, le ricerche su Lelio Orsi (1508 circa-1587) a Novellara di MONDUCCI, PIRONDINI (A CURA DI) 1987; BENTINI (A CURA DI) 1990.

[2] È possibile ipotizzare che Carlo Bianconi sia l'autore del *Carteggio pittorico* poiché alla c. 88*r* del manoscritto egli sottoscrive l'esecuzione (Mantova, 6 marzo 1787) della copia di una lettera di Francesco Mantegna al marchese di Mantova Francesco Gonzaga con la medesima grafia con cui sono state scritte le altre missive ivi raccolte. Questa supposizione può essere avvalorata dal fatto che nel 1770, dopo la morte della duchessa Ricciarda Gonzaga Cybo (1698-1768) e su istanza della figlia Maria Teresa Cybo d'Este (1725-1790), il medesimo Bianconi stilò due inventari dei dipinti e disegni nel Casino di Sotto e nel Casino di Sopra di Novellara, pubblicati in CAMPORI 1870, pp. 645-673.

[3] Identificabile verosimilmente con il *Carteggio pittorico* conservato nel fondo Turri, Biblioteca Panizzi (Reggio Emilia). Cfr. CAMPORI 1855, pp. 44, 52, 105n3, 146n1, 150n1, 184n1-185n2, 212n2, 229n2, 236n1, 238n2, 315, 325n1-326n2, 332n1, 335n1, 365, 370n2, 377n2, 404n1, 409n1, 428n1, 429, 435-436, 441n3, 464n1, 478n1.

del Cinquecento alla fine del Seicento, senza però realizzarne delle nuove trascrizioni[4]; ha cercato altresì di identificare le opere presenti nella collezione Gonzaga, conducendo un'analisi sugli inventari redatti nel corso del Settecento ed attualmente custoditi nell'archivio novellarese e nell'Archivio di Stato di Modena[5].

Considerata pertanto l'importanza della corrispondenza per analizzare il ruolo di Alfonso II Gonzaga nella formazione della collezione, si è rivelato necessario condurre uno spoglio sistematico delle buste costituenti il *Carteggio esterno* del Fondo Gonzaga dell'Archivio Storico Comunale di Novellara: divise in ordine cronologico e per conte e contessa regnante, nel caso di Alfonso II esse cominciano nel 1638 (b. 229) e finiscono nel 1678 (b. 326bis), anno della sua morte, per un totale di novantanove buste. L'elevata quantità è motivata dal fatto che per un anno è possibile trovare talvolta fino a quattro buste; inoltre, ciascuna di esse contiene dalle quattrocento alle seicento lettere. Per questo motivo, vista la difficoltà di condurre lo spoglio su tutte le buste durante i tre anni di dottorato, si è scelto di selezionare quelle che corrispondono al governo del conte novellarese per un arco cronologico che va dal 1650 al 1663 (bb. 256-293). Il numero complessivo delle missive oggetto dello spoglio corrisponde a ventimila circa: tra lettere che affrontano i temi più disparati – da suppliche a richieste di protezione, da dispute tra mezzadri ad aggiornamenti sugli eventi più significativi nelle corti italiane ed europee – è stato possibile estrapolare informazioni sugli artisti attivi per il Gonzaga, oltre che sugli agenti di cui egli si circondò per acquistare beni di lusso, oggetti preziosi ed opere d'arte destinate alla sua collezione. Nel secondo capitolo del presente elaborato, dopo la sezione sulla storia della famiglia e dell'archivio Gonzaga, si è delineata la progressione degli acquisti di Alfonso II in relazione alle sue possibilità finanziarie, piuttosto limitate nel momento in cui succede al padre ma poi incrementate dalle diverse eredità famigliari di cui entra in possesso, segnando il periodo tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Sessanta del Seicento come quello di più intensa attività. I casi ricorrenti sono stati riportati nel *Carteggio generale*, organizzato in ordine alfabetico per agenti ed artisti, e all'interno di ciascun gruppo le lettere sono state suddivise per anno ed elencate in ordine cronologico. Al fine di rendere più agevole la lettura, sono state qui trascritte solo le parti delle missive riguardanti i beni proposti al conte o da lui richiesti.

Dalla mole di queste informazioni, si è scelto di estrapolare e approfondire nel terzo capitolo, introdotto da una presentazione sui principali intermediari di Alfonso II, quattro casi di studio esemplificativi delle sue predilezioni, della sua intransigente personalità, nonché delle reti

[4] BODO 1988-1989, vol. II, pp. 278-379 ha pubblicato i documenti editi in MS. TURRI C 127, *passim*; CAMPORI 1855, *passim*; CAMPORI 1866, *passim* e trascritto le lettere, al tempo inedite, conservate nella busta 74 della sezione *Autografi* del Fondo Gonzaga di Novellara. I documenti ivi contenuti formano oggi le buste 72-74 della serie *Personaggi Illustri*, che costituisce una raccolta distinta rispetto a quella degli *Autografi*, come si spiegherà più diffusamente nel §1.4.
[5] IVI, vol. I, pp. 98-433.

relazionali dei protagonisti, attraverso le quali è possibile ricostruire le fasi caratterizzanti gli acquisti e le committenze del Gonzaga. Il lavoro di ciascun artista fu difatti instancabilmente seguito da uno specifico intermediario, motivo per cui si è scelto di formare delle coppie: lo scultore Francesco Agnesini (1616-1663) con il monaco camaldolese Alfonso Lanci, il pittore Francesco Cairo (1607-1665) con il tenente Carlo Francesco Pusterla, i fratelli Benedetto (1633-1715) e Cesare (1637-1688) Gennari con Gottifredo Accarisi, presidente del Monte di Pietà di Bologna. Per questi ultimi, in particolare, si sono dovuti guardare anche gli anni successivi al termine del 1663, poiché risalgono a due anni prima le informazioni relative all'*Allegoria della Carità* e all'*Allegoria della Pace*, primo incarico dei Gennari per il Gonzaga. Al termine di ogni coppia, le *Lettere*, trascritte integralmente, mettono in dialogo l'artista e l'agente e illustrano le vicende di quella particolare committenza. Lo scultore Giovanni Lazzoni (1617/1618-1690/1691) rappresenta, invece, un caso isolato: senza intermediario se non nel momento della sua scoperta da parte di Costanza Pettinari, guardaroba di Alfonso II, esso dimostra la velocità con cui si poteva perdere il favore del conte e come quest'ultimo impiegasse maestranze attive contemporaneamente presso una delle corti padane di riferimento, Modena. La particolarità di questo esempio ha portato a raccogliere lettere di anni successivi all'obiettivo prefissato, facendo comprendere l'importanza di una prosecuzione del lavoro sulle restanti buste del *Carteggio esterno*. A tal proposito, la breve nota che, assieme al già citato *Carteggio generale*, chiude il presente elaborato nasce dall'acquisita consapevolezza che diversi sono i percorsi tracciati da questa ricerca ed oggetto, eventualmente, di successivi approfondimenti.

NOTA INTRODUTTIVA ALLA TRASCRIZIONE DEI DOCUMENTI

Le lettere qui pubblicate, conservate presso il Fondo Gonzaga dell'Archivio Storico Comunale di Novellara, sono per la maggior parte inedite. Esse sono suddivise tra le *Lettere*, al termine di ogni paragrafo relativo alla coppia artista-agente, e il *Carteggio generale* che chiude l'elaborato. Le prime illustrano le vicende di una specifica committenza, motivo per cui sono state trascritte integralmente e in ordine cronologico, mentre il secondo riunisce le altre informazioni riguardanti i beni richiesti da Alfonso II Gonzaga o a lui proposti in un arco temporale compreso tra il 1650 e il 1663. Questa sezione è organizzata in ordine alfabetico per agenti e artisti e raccoglie i soli documenti inediti del Fondo Gonzaga; all'interno di ciascun gruppo, questi sono stati suddivisi per anno ed elencati in ordine cronologico. Al fine di rendere più agevole la lettura, la trascrizione è parziale in quanto limitata all'oggetto della trattativa. All'interno delle *Lettere*, invece, per ragioni di completezza si è scelto di includere anche quelle edite, le quali sono state verificate sui manoscritti originali, e, come tutte le altre, normalizzate, ad eccezione del gruppo di lettere di cui oggi si sono perse le tracce e che è stato possibile recuperare attraverso le trascrizioni precedenti. Per le lettere inedite compare la sola segnatura archivistica, mentre per le edite si è preferito indicare, oltre a quest'ultima, anche la bibliografia completa. Si segnala che all'interno delle buste novellaresi le lettere originali sono inserite in maniera cumulativa senza divisioni cronologiche, per temi o nomi degli scriventi e non risultano ancora numerate: per tale motivo la collocazione archivistica consiste nell'indicazione della sola busta, che costituisce l'unico strumento in nostro possesso per il loro recupero. La normalizzazione ha previsto l'inserimento di parole mancanti tra parentesi quadre e lo scioglimento di tutte le abbreviazioni, mentre gli apostrofi, gli accenti e le maiuscole per i nomi propri sono stati normalizzati in tutti i documenti qui pubblicati; si sono lasciate le "h" secondo l'uso del tempo ed è stata mantenuta anche la punteggiatura. Le lettere, infine, che non sono trascritte ma segnalate in nota ampliano le informazioni sui personaggi e sui negozi indicati.

I segni diacritici adottati più frequenti sono i seguenti:
[…] omissioni nella trascrizione
(…) lettere o parole illeggibili
<…> lacune nel documento originale

CAPITOLO PRIMO

I Gonzaga di Novellara e Bagnolo: una dinastia 'dimenticata' e il suo archivio

1.1. Una corte 'particolare' in area padana

Tra Quattro e Cinquecento nell'area geografica a cavallo del Po fra Lombardia orientale ed Emilia si formò quello che è stato definito il «sistema dei piccoli stati padani»[1], a causa dell'assenza di un forte e grande Stato regionale in grado di conferire un'organizzazione politica unitaria capace di porsi come nucleo di aggregazione delle città e dei rispettivi contadi. Tale contesto di instabilità politica e di mancanza di una chiara definizione territoriale provocò la proliferazione delle cosiddette «corti particolari», le quali, mantenute dagli esponenti dei diversi rami delle casate, si diffusero «in quasi tutti i principati italiani, e lì rimasero dalla fine del XV secolo in poi, attuando disegni e strategie che sarebbe ingiusto ridurre a pedisseque imitazioni, nell'errato convincimento che i satelliti seguissero sempre le orbite descritte dalle solari volontà principesche»[2]. Assumendo come riferimento il caso estense analizzato da Guido Guerzoni, all'interno di questa rosa di corti 'particolari' è possibile includere anche quella dei Gonzaga di Novellara, distaccatisi precocemente dal potente ramo di Mantova. Le vicende della famiglia, di cui si tratterà nel paragrafo successivo, permettono infatti di affrancarla dal concetto di 'minore', con cui è stata storiograficamente descritta soltanto perché cadetta, ed evidenziano il percorso attraverso il quale i suoi componenti riuscirono a conquistare un posto di rilievo nel panorama nazionale ed internazionale. I Gonzaga di Novellara furono consiglieri di papi, condottieri, diplomatici e, al pari di tanti altri regnanti del tempo, si distinsero per buon governo, astuzia, valore, oltre che per l'interesse verso la musica, la pittura, l'architettura, la letteratura e il teatro:

> pur governando uno stato di dimensioni minuscole e mantenendo una corte di un'ottantina di bocche, non solo scoprirono un pittore come Lelio Orsi e intrattennero fitti rapporti con un musicista del calibro di Jacques de Wert, ma si circondarono di un numero di musicisti, cantori, ballerini e artefici non lontanissimo da quello delle corti degli stati circonvicini, pur ricorrendo a forme di ingaggio meno onerose[3].

[1] TOCCI 1993. Le osservazioni di CHITTOLINI 1979 permettono inoltre di ripercorrere gli sviluppi della civiltà di corte nell'area padana durante i secoli XIV e XV.
[2] GUERZONI 2006, pp. 137-138.
[3] IVI, p. 165.

I conti di Novellara promossero la cultura in ogni sua espressione al fine di consolidare il potere e il prestigio familiare, inseriti in un contesto che, per citare nuovamente lo studioso novarese, «permise a ogni principe e principessa di sangue di sviluppare politiche mecenatistiche autonome, coltivare gusti personali e attuare singolari prassi collezionistiche»[4].

Una prima caratteristica di questi particolarismi signorili fu pertanto l'aspirazione ad ottenere una particolare posizione all'interno del sistema degli Stati italiani: pur riconoscendo la superiorità dei sovrani maggiori, rivendicarono margini di autogoverno così ampi da porsi a loro volta come piccoli Stati signorili. Questa relativa autonomia si espresse nel tentativo di instaurare con i regnanti più potenti un rapporto che assumesse forme diverse da quello di tipo esclusivamente feudale, il quale avrebbe implicato una rigida dipendenza, assumendo per esempio la posizione di raccomandati o aderenti. Il patto di aderenza o di accomandigia consisteva nella definizione di un'alleanza in cui, in cambio del riconoscimento di una certa condizione di inferiorità del contraente di minor forza, veniva concessa a quest'ultimo la facoltà di governare, amministrare la giustizia e riscuotere tributi senza alcun tipo di interferenza; in cambio, era obbligato a fare guerre o trattati di pace secondo la volontà del signore maggiore e a prestargli aiuto militare[5]. Il sistema delle condotte fu dunque un espediente utilizzato dai sovrani di questi centri minori per accrescere i propri beni e contemporaneamente difendere e mantenere i propri domini. L'esercizio delle armi rappresentò un canale di rendita supplementare, talvolta decisivo per la loro sopravvivenza finanziaria, e un modo efficace per intervenire nelle relazioni di potere e negli eventi militari. Essi seguirono anche altre strade per salvaguardare le posizioni acquisite, attraverso la messa in atto di strategie diplomatiche e matrimoniali. In particolare, rivolsero i loro interessi al di fuori dell'orbita dello Stato maggiore da cui in parte dipendevano, nella consapevolezza che solo in spazi politici più vasti, in una partecipazione continua e autonoma alle vicende degli altri Stati italiani e impegnandosi in un gioco continuo di trattative, accordi e alleanze, potevano limitare l'influenza dei loro sovrani diretti e trovare una più salda base di forza. Stesso obiettivo presentò la politica matrimoniale da loro perseguita, la quale – rispondendo anch'essa alla volontà di distinguersi dai cortigiani, dai nobili e dai minori feudatari gravitanti nello Stato maggiore – li vide rivolgere uno scarso interesse verso i patriziati cittadini o le famiglie legate all'alta burocrazia, a favore di altre casate signorili o principesche persino di regioni e Stati lontani. Infine, lo stesso si può affermare per la politica dei benefici ecclesiastici, in quanto essi guardarono alle prelature, ai canonicati e ai monasteri dei loro domini e delle città vicine, cercando allo stesso tempo un rapporto diretto con la

[4] IVI, p. 137.
[5] CHITTOLINI 1979, p. 269.

corte di Roma al fine di ottenere i benefici maggiori senza alcuna mediazione o per introdurvi i loro figli cadetti[6].

Questi piccoli Stati padani si basarono pertanto su un preciso concetto dell'ordinamento politico e si appellarono a forme distinte di legittimazione dell'autorità, «in cui all'acclamazione popolare o alla supremazia militare si affianca, ma più spesso si sovrappone, la legittimazione papale o imperiale»[7]. Preservando gelosamente quei titoli di legittimità che derivarono loro dal papato o dall'impero, essi si assicurarono la protezione necessaria dalle ambizioni delle grandi potenze, nei confronti delle quali mantennero un rapporto «a metà strada tra sovranità feudale e gestione privata» e videro nel «legame fedeltà-protezione la chiave per poter condurre una propria autonoma esistenza»[8]. Essi, infatti, non negarono la superiorità dei centri maggiori, né pretesero una piena e totale indipendenza; le offerte di obbedienza e di lealtà corrisposero ad un'idea specifica dell'organizzazione del potere e del rapporto esistente fra maggiori e minori formazioni statali, come spiegano efficacemente le parole di Daniela Frigo:

Servitù e libertà, riverenza e protezione […] rispecchiano l'incertezza di questi piccoli signori nel definire se stessi e il proprio potere, che si poteva indifferentemente inscrivere, a seconda delle vicende, delle situazioni e degli scopi che si perseguivano, sotto il segno della piena giurisdizione o della sudditanza, del servizio o della libertà. Solo ragioni di opportunità politica suggerivano quindi, nella corrispondenza diplomatica, il tono più consono alla circostanza, al soggetto cui ci si rivolgeva e agli scopi politici del momento[9].

La studiosa ritiene perciò che anche per i piccoli Stati signorili si possa parlare di democrazia quale strumento quotidiano di sopravvivenza, nel momento in cui quest'ultima si basa

sul concetto di negozio, ossia sulla gestione e conduzione degli affari e degli interessi del principe da parte dei suoi inviati, nella più completa indistinzione tra affari militari, politici, economici, patrimoniali, dinastici o di corte. Negozio, ossia trattazione di affari, gestione di interessi, conclusione di accordi, di alleanze, di scambi, di parentele, in un contesto di potere e con interlocutori muniti a loro volta di un potere inferiore, uguale o superiore: e il tipo di registro, per così dire, attivato nello scambio diplomatico, viene ad essere fortemente condizionato dalla posizione reciproca dei soggetti coinvolti. La diplomazia è dunque anche una concreta forma di misurazione della posizione reciproca dei soggetti politici sulla scena italiana ed europea, e il negoziato un efficace modello di valutazione della propria e dell'altrui influenza nei giochi dello scambio diplomatico. Si cercherà allora, alternativamente, di attivare relazioni di amicizia, di subordinazione, di alleanza, di confederazione, di protezione. L'iniziativa diplomatica dei piccoli signori padani diventa perciò

[6] IVI, pp. 270-271.
[7] FRIGO 1997, p. 99.
[8] SPAGNOLETTI 2003, p. 23.
[9] FRIGO 1997, p. 114.

leggibile con le categorie della società aristocratica e della vita cortigiana: in un caso come nell'altro entrano in gioco favori, protezioni, tutele, onori, titolo, utilizzo delle condotte militari, richieste di esenzioni, privilegi, incarichi, pensioni, all'interno di quell' "economia della grazia" che è stata proposta come categoria fondamentale per la comprensione della società, anche internazionale, d'antico regime[10].

Nel contesto appena delineato, si inserisce pienamente il caso della contea di Novellara e Bagnolo, che, situata a sud del ducato di Mantova, confinava a ovest con il ducato di Guastalla, a est con il principato di Correggio, a sud con la città di Reggio e a nord con le valli che la separavano da Reggiolo. Il distacco dal principale ramo gonzaghesco ha le sue radici nei primi anni del XIV secolo, quando Reggio era dominata dalla famiglia dei Fogliani, con la protezione del re Giovanni I di Boemia (1296-1346). Nel 1335 la città fu invasa da trentamila soldati fiorentini, veronesi, mantovani e ferraresi, e costretta ad arrendersi al condottiero Mastino II della Scala (1308-1351), il quale ottenne anche trentasei castelli, tra cui Novellara e Bagnolo. Il patto tra gli alleati stabilì che le città conquistate fossero divise tra i vincitori: Mastino investì *de civitate et dominio civitatis Regii* Luigi Gonzaga (1266-1360), primo signore di Mantova, a titolo di feudo e locazione. I Gonzaga conclusero in tal modo la loro penetrazione all'interno del territorio reggiano iniziata nel 1304[11], che li portò a dominare sulla città di Reggio fino al 1371 e per secoli su Novellara e Bagnolo. La politica gonzaghesca si scontrò però con quella espansionistica dei Visconti, che miravano ad impossessarsi di Reggio. Quest'ultima venne mantenuta dai signori di Mantova in cambio della cessione di tutti i loro territori a Bernabò Visconti (1323-1385), «il quale li investì del mero e misto imperio su Mantova e Reggio. Per la pace del 1358 i Gonzaga diventavano feudatari, vassalli ed aderenti del Signore di Milano e si imparentavano coi Visconti»[12].

1.2. La storia dei Gonzaga di Novellara

1.2.1. Da Feltrino a Giovan Pietro

Uno dei figli di Luigi, Feltrino (m. 1374), temendo che il nipote Ugolino lo privasse dell'eredità, si impadronì di Reggio verso la fine del 1358, rompendo ogni rapporto con Mantova e

[10] IVI, p. 116.
[11] La presenza gonzaghesca in ambito reggiano risale ai primi anni del Trecento: nel 1304, Giberto de Corradi da Gonzaga ottenne in enfiteusi da Obizzo d'Este alcune località tra cui Cortenova, Bagnolo, San Michele e Santa Maria. Cfr. FABBRICI, SPAGGIARI 1987, p. 963.
[12] ROMBALDI 1967, p. 68.

considerandosi libero dall'obbligo di vassallaggio e sudditanza verso il signore di Milano. Ne seguirono duri e ripetuti scontri che si conclusero con la resa di Feltrino, il quale nel 1371 cedette la città al Visconti per cinquantamila fiorini d'oro[13]. Egli riuscì però a ritagliarsi un piccolo dominio nella bassa pianura, costituito da poche decine di chilometri quadrati attorno ai castelli di Bagnolo e di Novellara[14] e all'antica pieve benedettina di San Lorenzo di Cortenova, situata a circa tre chilometri a sud di Novellara[15]. «Un fazzoletto di terra»[16], insomma, occupato per la maggior parte dalle acque semistagnanti del Crostolo, dei torrenti che si riversavano in questa landa e di un ramo meridionale del Po, tanto che ancora nel Quattrocento si ha notizia dell'esistenza e del pieno funzionamento di un porto nelle Valli di Novellara. Apparentemente illogica, questa decisione non fu per nulla casuale, se si considera che il feudo confinava con la signoria dei parenti mantovani e si trovava su un'importante via di comunicazione tra la via Emilia e il Po. Emerge così la genialità della scelta di Feltrino: Bagnolo e Novellara, rispettivamente a sud e a nord, controllavano la strada principale che univa Reggio Emilia alla Padania lombardo-veneta ed erano un punto di passaggio per il duecentesco canale che si gettava in Po, costituendo perciò una delle vie d'acqua più importanti[17]. Stabilitosi dapprima a Bagnolo, Feltrino si insediò successivamente ed in modo definitivo a Novellara, più fortificata e sicura[18].

---

[13] Minacciato dall'opposizione della nobiltà reggiana e dagli Estensi, che lo stringevano d'assedio nella cittadella di Reggio, Feltrino capì che non sarebbe più riuscito a controllare la città e per salvare sé e la sua famiglia decise di venderla a Bernabò Visconti, suo acerrimo nemico in grado però di garantirgli la maggiore impunità e protezione. Cfr. BARILLI 1992A, p. 4; FABBRICI 2001, p. 637.

[14] Entrambi rifortificati proprio da Feltrino fin dagli anni Cinquanta del Trecento, dimostrando che il suo interesse per Novellara e Bagnolo fu anteriore alla signoria su Reggio e lasciando emergere un piano di fortificazione, consolidamento e preparazione di un'eventuale via di fuga. Tuttavia, si preparò astutamente anche un altro rifugio a Vescovato nel cremonese, una piccola località al confine tra i domini dei Visconti e dei Gonzaga di Mantova, dove, ancora nel 1372, il figlio Guido (1340-1399) acquistava delle terre. Cfr. BARILLI 1992A, p. 4.

[15] BARILLI 1999, p. 11 afferma che Novellara ha avuto origine da tre villaggi: Cortenova, Castelloncolo e Sant'Antonio. La prima è la località di cui si ha la più antica attestazione documentaria, risalente all'850, ed era un centro agricolo con difese e fortificazioni a quadrilatero e con chiesa dedicata a San Lorenzo. La *curtis* si trovava nell'attuale zona artigianale a sud, in località Motta.

[16] FABBRICI 2001, p. 637.

[17] IVI, p. 638.

[18] Narra MALAGOLI 1824-1885, p. 5: «Scelse per dimora la Rocca di Bagnolo, la di cui costruzione fu incominciata nell'11 Gennaio 1354, ora quasi del tutto distrutta, e vedendosi in quel luogo non sicuro, perché troppo vicino alla città perduta, deliberò di passare a Novellara, borgo o paese più distante da Reggio per miglia dodici o chilometri dicciotto, e perciò colla moglie Caterina Visconti, colla sua famiglia, e con alcuni gentili uomini trasportò la sua sede di residenza e domicilio in Novellara stessa. Abitò una Casa di sua ragione segnata Civico n. 172 in Borgo vecchio nella contrada detta del Giuoco del pallone. Allora ideò e progettò l'erezione di una Rocca o Castello vicino al detto Borgo in sostituzione al da lui atterrato Fortilizio Malapresa. Perseguitato da una forte malinconia e da una interna inquietudine, che lo tormentava continuamente, si diede a viaggiare, ma nulla valse, per il che dopo tre anni di tristezza terminò i suoi giorni in Padova nel 1374, lasciando superstiti tre figli Guido, Guglielmo, ed Odoardo, il primo dè quali fu Signore di Novellara e Bagnolo, e fu quello che incominciò a far scavare le fondamenta per incominciare la Fabbrica della già progettata Rocca». Nel 1365, consapevole del valore strategico del posto, Feltrino vi costruì alcuni apparati difensivi dopo aver demolito la torre delle case dei da Sesso, la famiglia preminente in Novellara dal XIII secolo prima dell'avvento dei Gonzaga. Egli sapeva inoltre che la strada e il canale navigabile per Reggiolo, il *portus* della valle ancora pienamente funzionante nel Quattrocento, assicuravano un collegamento costante con l'Oltrepò mantovano. Significativa risulta infine l'edificazione (1363-1364), vicino al Mulino di Sopra, di una nuova chiesa dedicata al protomartire Santo Stefano, successivamente demolita con bolla pontificia nel 1567. Cfr. FABBRICI, SPAGGIARI 1987, p. 963; BARILLI 1999, p. 13.

Nei primi decenni, la vita della signoria gonzaghesca fu piuttosto tormentata, come dimostrano alcuni significativi episodi: nel 1376, i figli di Feltrino – Guido (1340-1399), Odoardo e Guglielmo – ordirono una congiura contro i cugini mantovani, spinti dal desiderio di impadronirsi della città, cresciuto dopo la perdita di Reggio. Questa fu però scoperta e i suoi componenti processati e condannati a morte in contumacia e alla confisca dei beni[19]. Successivamente (14 agosto 1412), Giacomo (1399-1441) e Feltrino II (m. 1456), figli di Guido, rinunciarono nelle mani del marchese di Mantova Gianfrancesco Gonzaga (1395-1444), quale vicario imperiale, ai loro possedimenti su Novellara e Bagnolo per esserne reinvestiti, inclusi gli eredi, *cum mero et mixto imperio*[20]. Il riconoscimento della legittimità del dominio mantovano su Novellara scatenò le proteste della comunità reggiana e dei sovrani estensi, determinati a contrastarne l'espansionismo attraverso soluzioni di favoreggiamento nei confronti del ramo novellarese. Il territorio continuò però ad essere minacciato da liti e controversie con Reggio su questioni di confini, risolte nel 1449 da un lodo arbitrale patrocinato da Ferrara e da Mantova. Un punto di intesa fu così raggiunto tra Novellara e Reggio, ma rimase insoluto il contezioso con i Torelli di Guastalla, che nella seconda metà del Quattrocento portò a numerose rappresaglie. In questo clima di perenne tensione, i Gonzaga subirono anche la temporanea occupazione da parte dei da Correggio, loro avversari in campo reggiano, cui pose fine la pace di Lodi nel 1454[21].

Sul finire degli anni Cinquanta, il marchese di Mantova Ludovico Gonzaga (1412-1478) diede il suo appoggio ai reggiani riguardo ad alcuni lavori di sistemazione idraulica nella bassa pianura reggiana, che interessavano anche il territorio novellarese. Di questi primi disappunti approfittò il duca di Ferrara Borso d'Este (1413-1471), a dimostrazione di come le potenze maggiori fossero interessate a ricoprire un ruolo attivo e decisivo nella vita degli Stati più piccoli, soprattutto se questi si trovavano in posizioni strategicamente rilevanti per il controllo del territorio, come nel caso di Novellara. Nel 1471, egli investì i Gonzaga delle ville reggiane di San Tomaso, Santa Maria e San Giovanni della Fossa a titolo di contea, sancendo in tal modo la continuità territoriale tra Novellara a nord e Bagnolo a sud e stabilendone una dipendenza formale da Ferrara. I Gonzaga trovarono così nel ducato estense un appoggio molto più vicino, influente e determinante rispetto all'Impero, percepito come un'entità astratta e lontana in quanto situato a Nord, al di là

[19] Già nel 1356, Feltrino aveva tentato di conquistare la città di Mantova, organizzando una prima congiura contro il fratello Guido; dopo il suo fallimento, egli giunse alla decisione di impadronirsi di Reggio. Cfr. BARILLI 1992A, p. 5.

[20] A Guido e a suo figlio Giacomo si deve l'avvio dei lavori della Rocca di Novellara – che costituì la residenza della famiglia fino al 1728, anno della fine della dinastia – verso la fine del XIV secolo, mediante lo scavo delle fosse e la fondazione delle volte di sostruzione agli alzati; soltanto oltre la metà del Quattrocento, ad opera di Francesco I (m. 1484) e del figlio Giovan Pietro (1469-1515), la Rocca divenne una dimora fortificata. Nel XV secolo, prima delle trasformazioni della fortezza in palazzo signorile, l'abitazione dei Gonzaga si limitava ai vani entro i quattro torrioni angolari, in ognuno dei quali vi sono due vaste stanze, l'inferiore voltata a crociera e la superiore con soffitto ligneo, comunicanti per scale interne fiancheggiate da piccoli ambienti coperti a botte. Cfr. GARUTI 1997B, p. X.

[21] Una descrizione particolareggiata delle vicende, dal governo di Giacomo fino a quello del figlio Francesco I, è contenuta in BARILLI 1992B.

delle Alpi. Un altro evento rilevante fu nel 1484, alla morte di Francesco I – figlio di Giacomo –, la riunificazione dei due rami di Novellara e Bagnolo, divisi all'inizio del secolo dai fratelli Giacomo e Feltrino II, come indicato in precedenza[22]. Riconfermata nel 1487 e nel 1490 l'investitura di Borso d'Este, i già precari rapporti tra i signori mantovani e novellaresi si ruppero definitivamente. Perciò, al fine di fronteggiare le minacce portate alla stabilità dinastica da alcuni membri della famiglia, Giovan Pietro (1469-1515), figlio di Francesco I, decise di farsi spontaneamente feudatario dell'Impero: inviò i suoi agenti in Austria e il 7 luglio 1501 ottenne dall'imperatore Massimiliano I d'Asburgo (1459-1519) il titolo di conte trasmissibile ai suoi eredi, cosicché Novellara e Bagnolo, con la relativa giurisdizione, diventarono feudo imperiale con il titolo di contea[23].

Sulla base di queste vicende, il Quattrocento è stato definito «il "secolo di ferro" della piccola signoria, ma anche il tempo in cui si gettano le basi della futura prosperità»[24]. Alla costante ricerca di un equilibrio politico esterno che ne avrebbe garantito la sopravvivenza, i primi Gonzaga di Novellara e Bagnolo governarono nella consapevolezza che, dal punto di vista economico, il loro potere dipendeva in massima parte dal dominio del territorio; ad esempio, incrementarono il feudo attraverso importanti progetti di bonifica che portarono all'acquisizione di nuove terre e nuovi pascoli, determinando una generale risistemazione fondiaria che in primo luogo avvantaggiava il patrimonio gonzaghesco. Dal punto di vista giuridico, invece, essi dipendevano da un potere superiore, l'Impero, e di conseguenza si impegnarono ad attuare quella politica di sopravvivenza sopra descritta. Di fatto, ad eccezione delle due corone reali di Napoli e Sicilia, delle tre repubbliche di Firenze, Genova e Venezia e dei domini della Chiesa, gli altri sistemi politici che costellavano la fisionomia italiana dell'epoca presentavano «una gracilità quanto a legittimazione internazionale nella derivazione del loro potere a modello statuale, qualsiasi sia la loro forma. Nessuno di essi, infatti, può vantare una qualsiasi forma di potere originario»[25]. Non potendo sottrarsi alla regola delle alleanze con qualcuno di più potente, i Gonzaga «cercarono sempre, pur a costo di strabismi politici e dubbie fedeltà (Impero, Francia e Impero, infine Impero), di "mantenersi a galla", dando prova di un'abilità gattopardesca nel destreggiarsi con scaltra accortezza tra i potenti del tempo»[26].

[22] I fratelli Francesco I e Giorgio (m. 1487) provvidero alla successione, considerati i numerosi figli da parte di entrambi: il primo istituì erede universale il maggiore Giovan Pietro sotto la tutela della madre Costanza Strozzi sino all'età maggiore di venticinque anni, mentre il secondo vincolò l'eredità con fidecommesso. Per approfondire la storia della signoria gonzaghesca su Novellara e Bagnolo dal 1371 al 1484, cfr. DAVOLIO 1825, vol. I, pp. 27-52; ROMBALDI 1967, pp. 72-98.

[23] Gli episodi che portarono alla formazione della contea di Novellara e Bagnolo sono descritti in modo dettagliato da DAVOLIO 1825, vol. I, pp. 53-62; ROMBALDI 1967, pp. 122-126; BARILLI 1993.

[24] FABBRICI, SPAGGIARI 1987, p. 964.

[25] PAPAGNO 1997, p. 29.

[26] FABBRICI 2001, p. 639. Ad esempio, nel 1502 Giovan Pietro, riflettendo sul fatto che l'imperatore era in Germania e non aveva truppe in Lombardia, si rese conto che era necessaria la protezione di qualche potentato più vicino. Così, con l'appoggio del cardinale di Rouen Georges I d'Amboise (1460-1510), «riportò altro Diploma da Luigi XII Re di

Attraverso l'appoggio anche contemporaneo a due potenze contrapposte, «in un gioco estremamente pericoloso ma proficuo»[27], essi perseguirono l'ambizioso tentativo di costruire un proprio Stato, la cui peculiare fisionomia venne di volta in volta definita attraverso la rivendicazione di autonomie e privilegi. Ciò è dimostrato nei carteggi diplomatici e nei documenti ufficiali scambiati con Mantova e Ferrara, i cui toni sono stati esaminati nei saggi di Daniela Frigo e Gabriele Fabbrici[28].

1.2.2. Caterina Torelli e i figli Alessandro, Pirro, Annibale e Giulio Cesare. Il governo di Costanza da Correggio, vedova di Alessandro

La sopravvivenza dello Stato fu, dunque, sempre l'obiettivo primario. Il privilegio imperiale ottenuto da Giovan Pietro segnò il passaggio da una condizione giuridicamente instabile ad un pieno riconoscimento, da parte dell'Impero, della legittimità del governo gonzaghesco. Ebbe pertanto inizio la trasformazione edilizia del paese, guidata dall'obiettivo di conferirgli un aspetto cittadino e di creare un ambiente adatto ad accogliere una corte[29]. In particolare, alla morte di Giovan Pietro, la moglie Caterina Torelli (1471-1518)[30] abbellì e rinnovò Novellara dal punto di vista urbanistico, fabbricando la piazza porticata tra la Rocca e l'attuale collegiata di Santo Stefano, di cui ne proseguì la costruzione – iniziata nel 1512 – sotto la direzione dell'architetto Bernardino da Cremona[31]. Raggiunta la maggiore età, il governo della contea fu assunto dal figlio Alessandro (1496-1530). Nel 1518, egli sposò Costanza da Correggio (1499-1563), consolidando in tal modo i rapporti con la città vicina, e nello stesso anno pose fine ai contrasti con Guastalla, suggellando la pace mediante il matrimonio tra Ercole Gonzaga, figlio di Agostino (a sua volta figlio naturale di Francesco I), e Maddalena Torelli, figlia di Pietro Mattia Torelli, conte del Vicariato di Settimo.

Francia, col quale venne posta la persona e Stato di Giampietro sotto la protezione dell'armata Francese in Lombardia». Cfr. DAVOLIO 1825, vol. I, pp. 63-64.

[27] BARILLI 1997, p. 42.

[28] FRIGO 1997 esamina il carteggio con Mantova e Ferrara analizzando a campione le buste conservate rispettivamente nell'Archivio di Stato di Mantova (ASMn, Archivio Gonzaga, bb. 1346-1355) e nell'Archivio di Stato di Modena (ASMo, Archivio Segreto Estense, Cancelleria, Carteggi con principi esteri, Novellara e Bagnolo, bb. 1255-1261). FABBRICI 2001 analizza in particolare il rapporto Mantova-Novellara attraverso l'analisi delle buste conservate presso l'Archivio di Stato di Mantova. Entrambi hanno messo in luce un fitto scambio di lettere, richieste, suppliche e informazioni, attraverso il quale si definiva e precisava lo spazio politico residuale di uno Stato minore come quello dei Gonzaga di Novellara e Bagnolo.

[29] CIROLDI 1996, pp. 56-57 ha definito l'organizzazione della corte novellarese, luogo di cultura oltreché di esercizio del potere, evidenziando come la sua struttura fosse funzionale alle esigenze della famiglia comitale e dei suoi singoli membri.

[30] Su Caterina Torelli, cfr. DAVOLIO 1825, vol. I, pp. 90-96.

[31] Per un profilo storico della chiesa di Santo Stefano, a cui fu conferito il titolo di collegiata con bolla di papa Pio V (1504-1572) in data 15 agosto 1567, cfr. FABBRICI 1972, pp. 42-51; CIROLDI 1991. Quest'ultimo correda il suo studio con una ricca appendice documentaria ed illustra le opere d'arte conservate all'interno dell'edificio religioso.

Alessandro proseguì i lavori iniziati dalla madre, cercò di accrescere il suo dominio ed intraprese – come il fratello Pirro (1498-1527), cui si deve altresì la fondazione del convento dei Serviti nel 1520[32] – la carriera militare al servizio dell'Impero, distinguendosi nel Sacco di Roma del 1527 e ricoprendo la carica di governatore militare di Piacenza[33]. Dal punto di vista della produzione artistica, in questi anni sono documentati all'interno della Rocca due pittori di Correggio dal nome Antonio e Latino, i quali dipinsero le stanze del torrione vecchio[34]. Lasciarono inoltre testimonianze del loro passaggio a Novellara alcuni artisti lombardi di educazione mantegnesca, come Antonio da Pavia con la pala dei *Santi Giovanni Battista, Agostino e Ivone*, firmata e datata 1514, già nella collegiata di Santo Stefano ed attualmente conservata alla Pinacoteca di Brera [Fig. 1][35].

Come Alessandro fu brillante nella carriera militare, così lo fu il fratello Giulio Cesare (1503-1550)[36] in quella ecclesiastica, conferendo grande prestigio alla sua casata: a Roma dal 1540, divenne prelato domestico di papa Paolo III (1468-1549); dal 1545 ricoprì la carica di decano della Camera Apostolica, con il compito di presiedere all'annona e alla zecca pontificia, e nel 1550 fu nominato patriarca di Alessandria. Si dedicò all'espansione e all'ordinamento della proprietà fondiaria della famiglia, ed istituì in essa il diritto di primogenitura. A Roma, dove fece educare i suoi nipoti, risiedette nel celebre palazzo Branconio dell'Aquila, edificato su disegno di Raffaello Sanzio (1483-1520)[37], a dimostrazione di come gli esponenti della famiglia Gonzaga stessero gradualmente diventando raffinati uomini di cultura. Morti Alessandro e Pirro, nel 1533 la contea venne divisa dall'imperatore Carlo V (1500-1558) tra gli altri due fratelli Annibale (1507-1537), al quale fu assegnata Bagnolo, e Giulio Cesare, a cui fu destinata Novellara assieme ai figli di

[32] Su Pirro e Annibale Gonzaga (1507-1537), l'ultimo dei figli di Giovan Pietro, cfr. DAVOLIO 1825, vol. I, pp. 115-123.
[33] Scoppiata la guerra tra Francia e Spagna, Alessandro e Pirro parteggiarono per l'imperatore Carlo V (1500-1558), dal quale ottennero il rinnovo dell'investitura del feudo (1520). Temendo che i francesi, che occupavano Correggio, gli invadessero lo Stato, Alessandro cercò un accordo con Alberto III Pio di Savoia (1475-1531), conte di Carpi. Rifiutò la proposta di abbandonare la causa imperiale per passare a quella francese, ma acconsentì che il fratello Annibale si arruolasse nell'esercito francese, dove giungerà a ricoprire il grado di colonnello. La decisione di Alessandro fu saggia poiché, alleandosi con l'Impero e non rompendo i rapporti con la Francia, riuscì a salvare lo Stato. Cfr. ROMBALDI 1967, pp. 126-128. Per approfondire la figura del conte Alessandro, cfr. anche DAVOLIO 1825, vol. I, pp. 97-114; BARILLI 1994 e i documenti conservati in ASMo, Cybo-Gonzaga (Eredità) – Ramo Gonzaga di Novellara, b. 19, cart. B1, fasc. IX.
[34] DAVOLIO 1825, vol. I, p. 92 identifica messer Antonio con il pittore Antonio Allegri detto il Correggio (1489 circa-1534) e data questi affreschi tra il 1514 e il 1518. Sulla loro attribuzione a Lelio Orsi, cfr. CLERICI BAGOZZI 1987, n. cat. 36, in REGGIO EMILIA 1987, pp. 80-81. Narra MALAGOLI 1824-1885, p. 10: «Alessandro poi anche quale Erede dè fratelli amante delle belle arti, tenendo le redini della famiglia, chiamò dal 1514 al 1518 alcuni pittori Correggeschi a dipingere alcune sale e stanze nella Rocca; e in quest'ultimo anno sposò Donna Costanza d'Austria figlia di Giberto di Correggio, Rogito Covi 5 luglio 1518. Volle poi che le suddette sale e stanze fossero provvedute di oggetti d'arte, cioè Quadri, Mobili, Disegni. Difatti fece dipingere la sala a volto del Torrione a mattina, e le camere attigue respicienti a sera con Gabinetto o Camerino al pian Terreno da Pittori Corregeschi, che furono Messer Antonio e Messer Latino assegnate quale appartamento alla suddetta sua sposa».
[35] GARUTI 1997B, p. XI.
[36] Su Giulio Cesare Gonzaga, cfr. DAVOLIO 1825, vol. I, pp. 124-137; ROMBALDI 1967, p. 129; CIROLDI 1997.
[37] Su palazzo Branconio dell'Aquila, cfr. PAGLIARA 1987 (con bibl. prec.); CIROLDI 2002B; BURNS 2023, oltre alle *Lettere, e Scritture diverse relative alle migliorie fatte dai Signori Gonzaga alla loro Casa in Roma, detta dell'Aquila* (1543-1547) conservate in ASMo, Cybo-Gonzaga (Eredità) – Ramo Gonzaga di Novellara, b. 85, cart. O1, n. 6.

Alessandro – Francesco II (1519-1577), Camillo I (1521-1595) e Alfonso I (1529-1589) –, mentre la reggenza era tenuta dalla madre Costanza da Correggio[38]. Figlia del conte Giberto VII e figliastra della poetessa Veronica Gambara (1485-1550), ella guidò abilmente la contea attraverso la grave carestia del 1533 e contribuì in modo notevole al suo ordinamento: proseguì le opere di bonifica, completò i portici costeggianti la piazza ed avviò nel 1552 la trasformazione della Rocca da dimora fortificata a residenza gentilizia, facendo erigere un secondo piano formato da stanze e loggiati che costituivano su tre lati appartamenti collegati ai torrioni angolari, anch'essi innalzati. Affidato al capomastro mantovano Annibale Guberti, al piano terreno

l'intervento aumenta la capacità abitativa accostando verso il cortile nuove fabbriche al muro difensivo medioevale. Qui gli appartamenti, destinati a rappresentanza e agli usi di corte, sono costituiti da sale intercomunicanti coperte da volte a botte lunettate su peducci o a crociera con ritmo costruttivo di sapienza rinascimentale. Quelle al secondo piano hanno fregi parietali e soffitti a cassettoni, preziosamente decorati, e si aprono in parte verso l'esterno in loggiati con arcate a tutto sesto su pilastri dal profilo classicheggiante.

Sul lato a settentrione della corte, un portico conduce allo scalone di accesso al piano superiore ed è completato da loggiato con archi a tutto sesto intervallati da lesene di ordine dorico.

Le superfici esterne dovevano essere completate da decorazioni a finta architettura che rendevano, nell'apparente sontuosità dell'effimero, il gusto di magnificenza compreso di risvolti della cultura manieristica, come avveniva a Mantova ad opera di Giulio Romano ed a Sabbioneta[39].

Il 16 marzo 1546, Costanza scrisse al cognato Giulio Cesare proponendogli di restaurare il proprio torrione in Rocca approfittando della presenza a Novellara di Lelio Orsi (1508 circa-1587), fuggito da Reggio[40]. Si ricorda, in particolare, l'ottagono con il *Ratto di Ganimede* (Modena, Galleria Estense) dipinto per il suo camerino [Fig. 2], che nel 1845 venne staccato e portato su tela a Modena per ordine di Francesco IV d'Austria-Este (1779-1846) da Giovanni Rizzoli da Cento

[38] Su Costanza da Correggio, cfr. DAVOLIO 1825, vol. I, pp. 138-161; ROMBALDI 1967, pp. 129-132.
[39] GARUTI 1997B, p. XII.
[40] Cfr. MONDUCCI 1987, p. 267 n. 41. Narra MALAGOLI 1824-1885, pp. 12-13: «Ella aveva fatto dipingere l'appartamento nobile a settentrione, postò al primo piano superiore avente due stanze con soffitta di legno a piccoli cassettoni listati d'oro con fiori e rosoni d'oro, quest'ultimi stati involati non si sa quando per non esservi memoria alcuna, la quale indichi l'epoca del loro smarrimento In capo alle quali stanze fece costruire una magnifica Sala detta Salone Gonzaga lungo Metri 12.71, alto Metri 8.95 e largo Metri 11.95 resipiscente con due finestroni a sera, e con altri due a settentrione, con larghi cassettoni quadrati di legno nella soffitta contornati e listati d'intagli e di rosoni, in ciascuno dè quali Cassettoni eravi perpendicolarmente un'aquila dorata intagliata di una sola testa. Il Disegno della quale soffitta fu eseguito dal celebre Pittore Lelio Orsi di Novellara. Dalla parte a mattina delle sunominate due stanze a piccoli cassettoni fanno seguito altre stanze pure a tassello in legno. Tutto all'intorno in alto e vicino alla soffitta ai lati delle pareti delle prime tre stanze sovradescritte vi sono pitture in affresco rappresentanti figure, bambini ignudi, paesaggi, quadri storici e mitologici, stemmi dei Conti e Principi sopra un festone dell'altezza di un metro, che per tutto all'intorno delle stanze conservano i ferri spessi e adunchi. Venendo sino al piano le pareti stesse erano addobbate di antichi arazzi di veluto e seta chermisi, brocati d'oro e d'argento».

(1799-1878)[41]. La Rocca non fu la sola residenza della famiglia Gonzaga: nel 1541, Costanza fece costruire una villa suburbana, il Casino di Sopra detto di Bell'aria, con l'appoggio del cognato, al quale propose l'opportunità di edificare «poca fabbrica, ma bellina, la voglio altetta come sopra una motta, ma non a due tasselli»[42]. Al pari di molte residenze gentilizie suburbane di epoca rinascimentale, anche il Casino di Sopra fu sia centro di organizzazione agricola e di produzione sia luogo di svago con funzioni di rappresentanza. L'edificio fu perciò caratterizzato da giardini all'italiana, orti, aree boschive, fontane, peschiere, oltreché uno spazio scenico permanente per la recita di commedie[43]. Per disposizione testamentaria di Giulio Cesare[44], nel 1550 la villa divenne proprietà del nipote Camillo I, il quale otto anni dopo commissionò la decorazione del salone d'ingresso al pittore ed architetto di corte Lelio Orsi in occasione del suo matrimonio con Barbara Borromeo (1537-1572)[45]. Precedentemente, ovvero il 22 gennaio 1528, Giulio Cesare e il muratore mantovano Stefano di Poli avevano stipulato una convenzione per la realizzazione di un'altra dimora di campagna, il «Casino de suotto dela Rocha de Nuvolara»[46], che nel 1563 Alfonso I fece ricostruire su disegno dell'Orsi da mastro Francesco de' Vincenzi da Lugano detto Barbone e decorare dagli artisti Giacomo da Modena, Giambattista da Ferrara e Fabrizio Orsi, figlio di Lelio. Attualmente, entrambe le residenze appartengono alle famiglie Lombardini, che le acquistò agli inizi del Novecento.

[41] Così descritto da MALAGOLI 1824-1885, pp. 43-44: «Esso [camerino] rappresentava un pergolato o frascato diviso in tre spicchi per ciascheduna delle quattro facciate del altrettanti termini, ed il ritratto di persone giovani allora viventi. Campeggiava poi dappertutto un mirabile intreccio di viti, di tronchi, di rami, di foglie, di frutta d'ogni sorta morbide; fresche naturali ed esposte in tutti i punti possibili di prospettiva; nel mezzo del volto vedevasi per un spaccato di cielo, e nel mezzo di esso Giove con manto, corona e scettro a sedere sull'Aquila, la quale spiegate le ali al volo, seco trasportava Ganimede che le teneva un braccio dolcemente avvinto al collo, ed il resto del corpo avviluppato fra le gambe e sotto l'ali; nel più alto del cielo scorgevasi una Dea, che fuggiva su di un piccolo cocchio tirato da bianche colombe, ed il tutto era dipinto in iscorcio alla maniera del Correggio, ed i colori conservati sì vivi e naturali che sembravano di pochi anni: alcuni Genii posti anch'essi in iscorcio all'orlo dello spaccato pendevano sul capo di chi li guardava, in maniera che sembravano staccati dal volto». Sul *Ratto di Ganimede*, cfr. anche CLERICI BAGOZZI 1987, n. cat. 36, in REGGIO EMILIA 1987, pp. 80-81. Nella Galleria Estense di Modena si conservano altresì quattro fregi monocromi, accostati per analogia stilistica al *Ratto di Ganimede* fin dal momento della loro riscoperta, i quali, secondo BOFFADOSSI 2022, formavano un unico ciclo ed erano posti nel camerino dove era il *Ratto di Ganimede*; lo studioso, inoltre, propone una datazione per gli affreschi del camerino di Costanza anteriore al 1544.

[42] DAVOLIO 1825, vol. I, p. 160.

[43] Sul Casino di Sopra, cfr. TORRESAN 2018A (con bibl. prec.).

[44] Il testamento di Giulio Cesare Gonzaga è conservato in ASMo, Cybo-Gonzaga (Eredità) – Ramo Gonzaga di Novellara, b. 23, cart. C1, n. 20.

[45] DAVOLIO 1825, vol. I, p. 194 riconduce al 1563 l'intervento di Lelio Orsi nel Casino di Sopra, mentre PIRONDINI 1987, nn. cat. 72-93, in REGGIO EMILIA 1987, pp. 106-110 anticipa la datazione al 1558. La bibliografia sull'artista novellarese, cresciuto a contatto con l'eredità emiliana di Correggio e con l'esempio mantovano di Giulio Romano ma anche aggiornato sulle novità romane, è molto ampia: si rimanda, in particolare, a REGGIO EMILIA 1987 (con bibl. prec.); NOVELLARA 1988; BENTINI (A CURA DI) 1990; SCOLARO 1996; BIGI IOTTI, ZAVATTA (A CURA DI) 2012; REGA CASTRO, BALLESTÉ ESCORIHUELA 2017; PIRONDINI 2019.

[46] MONDUCCI 1987, p. 264 n. 3 riferisce il documento del 1528 all'attuale Casino di Sopra. Secondo LOMBARDINI 1991-1992, p. 127 non si comprende, però, come questo possa essere chiamato «de suotto dela Rocha», trovandosi esso a monte e non a valle della Rocca gonzaghesca. I toponimi novellaresi, infatti, seguono sempre nell'orientamento il verso delle acque che scendono dall'Appennino al Po. Sul Casino di Sotto, cfr. TORRESAN 2018B (con bibl. prec.).

1.2.3. Francesco II, Camillo I e Alfonso I, figli di Alessandro

Il primogenito del conte Alessandro, Francesco II, fu come il padre un uomo d'armi valoroso[47]. Egli servì l'imperatore Ferdinando I d'Asburgo (1503-1564), dal quale nel 1559 ottenne la concessione di istituire a Novellara una zecca per coniare monete d'oro, d'argento e di rame[48]. Seguendo le disposizioni del patriarca di Alessandria Giulio Cesare, nel 1577 dichiarò istituita la primogenitura di Casa Gonzaga nel conte Alfonso I e sua discendenza, essendo il solo che avesse moglie e figli. Lo stesso anno Francesco II morì senza eredi a Mantova – dove si era ritirato a seguito delle vicende belliche che videro coinvolti papa Paolo IV (1476-1559), il re di Francia Enrico II (1519-1559) ed il duca di Ferrara Ercole II d'Este (1508-1559) contro Filippo II di Spagna (1527-1598) –, conducendo gli affari del ducato e rinunciando al governo della contea in favore dei fratelli. Camillo I, educato dall'umanista Giovanni Francesco Levorotti presso lo zio a Roma, ricevette da quest'ultimo tutti i benefici di Novellara e Bagnolo, ai quali nel 1545 rinunciò al fratello Alfonso I per intraprendere la carriera militare al servizio dell'Impero[49]. Egli dedicò alle armi più di due decenni della sua vita, guerreggiando in Italia e in Francia dove combatté contro gli ugonotti, in Germania scontrandosi con i luterani e nelle Fiandre, in cui trascorse circa dieci anni. Nel corso della sua lunga carriera, fu inoltre governatore di Borgo San Donnino e consigliere di Carlo V e Filippo II.

Tuttavia, poiché i fratelli Francesco II e Alfonso I, che nel frattempo aveva abbracciato la carriera ecclesiastica, erano privi di legittimi successori che potessero perpetuare la casata, Camillo I dovette assumere il governo della contea. Così, nel 1555 sposò per procura, trovandosi egli in Germania, Barbara Borromeo, figlia del conte di Arona Camillo Borromeo e di Corona Cavazzi contessa della Somaglia, nonché cugina del cardinale ed arcivescovo di Milano Carlo Borromeo (1538-1584), canonizzato nel 1610. Per celebrare il matrimonio furono coniate due medaglie in bronzo, probabilmente su disegno di Lelio Orsi, attribuite a Pietro Paolo Galeotti detto il Romano, allievo di Benvenuto Cellini (1500-1571), ed attualmente conservate presso il Museo Gonzaga di

[47] Su Francesco II Gonzaga, cfr. DAVOLIO 1825, vol. I, pp. 166-182; ROMBALDI 1967, pp. 135-137 e i documenti conservati in ASMo, Cybo-Gonzaga (Eredità) – Ramo Gonzaga di Novellara, b. 20, cart. B2, fasc. I. Egli lasciò un figlio naturale, Claudio, che dal 1579 avviò una lunga controversia con gli zii Camillo I e Alfonso I avanzando «pretese sulla intera eredità, compresa la giurisdizione sui Feudi, ed i fondi di primogenitura». Il duca di Ferrara Alfonso II d'Este (1533-1597) si rivolse all'imperatore Rodolfo II d'Asburgo (1552-1612) affinché mediasse nella disputa. Questi nel 1584 proibì a Claudio di avanzare ulteriori pretese, ma a fronte della sua perseveranza tre anni dopo il Consiglio Aulico di Vienna annullò la sua legittimazione, inabilitandolo alla successione. Soltanto la sua morte, avvenuta nel 1588, pose fine alla lite. Cfr. DAVOLIO 1825, vol. II, pp. 19-34, in part. p. 20; ROMBALDI 1967, pp. 141-144.

[48] Sulla zecca di Novellara, cfr. FABBRICI 1975; ID. 1977.

[49] Su Camillo I Gonzaga, cfr. DAVOLIO 1825, vol. I, pp. 183-213; ROMBALDI 1967, pp. 137-141 e i documenti conservati in ASMo, Cybo-Gonzaga (Eredità) – Ramo Gonzaga di Novellara, b. 20, cart. B2, fasc. II.

Novellara[50]. Grazie ai legami di parentela con i Borromeo, Camillo I venne in contatto con Francesco Borgia (1510-1572) – eletto preposito generale dell'ordine dei Gesuiti nel 1565 e santificato nel 1670 –, che lo avviò agli esercizi spirituali della Compagnia, e con Filippo Neri (1515-1595), canonizzato nel 1622. Essi, assieme alla consorte, influirono probabilmente sulla scelta di istituire a Novellara un Collegio o Casa di Probazione dei Gesuiti comprendente gli alloggi dei padri e dei novizi, una scuola, una spezieria, una biblioteca e una chiesa attigua al convento[51]. In particolare, due furono gli edifici di culto dei Gesuiti eretti nella contea e di cui oggi non resta alcuna traccia: la costruzione del primo, voluta da Camillo I, fu avviata nel 1570, contemporaneamente a quella dell'annessa Casa di Probazione che costeggiava l'odierno viale Roma[52]. Dedicato al Salvatore, esso fu consacrato e benedetto il 1° novembre dell'anno successivo, presentava una facciata orientata a ponente e sorgeva all'estremità occidentale del convento, con la fronte d'ingresso rivolta verso l'attuale stazione ferroviaria. Identico orientamento ebbe il secondo edificio, costruito sullo stesso sito del precedente. Il grande prestigio di cui godevano i padri Gesuiti, che lo rese troppo piccolo rispetto alle necessità delle funzioni liturgiche sempre più affollate, e l'urgenza di radicali restauri portarono infatti alla sua demolizione nell'ottobre del 1691[53]. Otto anni dopo, il 15 luglio 1699, il conte Camillo III Gonzaga (1649-1727), figlio di Alfonso II, pose la prima pietra della nuova chiesa, anch'essa dedicata al Salvatore e benedetta il 30 luglio 1721[54]. Come nella prima, la facciata principale era rivolta ad occidente, mentre l'ingresso secondario a mezzogiorno, lungo viale Roma.

---

[50] GARUTI 1997B, pp. 104-105 (con bibl. prec.). Sui pilastri dell'arco trionfale della collegiata di Santo Stefano sono attualmente conservati anche due ovali con i ritratti di Barbara Borromeo e di Camillo I Gonzaga, eseguiti da Pietro Maria Bagnatore (1548 circa-1629) tra il 1570 e il 1575. In origine rettangolari, essi provengono dalla chiesa dei Gesuiti di Novellara, dove erano posti sulle rispettive tombe all'interno della cappella del Paradiso. Cfr. CIROLDI 1991, pp. 148-149.

[51] La fondazione della Casa di Probazione dei Gesuiti di Novellara fu concessa da padre Francesco Borgia, preposito generale della Compagnia. I Gesuiti si stabilirono in città a partire dal 1571 e rimasero a Novellara per 203 anni, contribuendo in modo significativo allo sviluppo del piccolo Stato signorile come importante centro di vita religiosa e culturale. Per approfondire l'attività dei Gesuiti a Novellara e le vicende della Casa di Probazione si veda FABBRICI 1972, pp. 63-67, 108-113; CIROLDI 2011B. In particolare, il ruolo significativo ricoperto dalla spezieria, aperta poco dopo la creazione del convento, è analizzato da RAVANELLI GUIDOTTI 1994; CIROLDI 2003; BARILLI 2004. Sul rapporto tra i Gonzaga di Novellara e le istituzioni ecclesiastiche ivi presenti tra Cinque e Seicento, tra cui quella dei Gesuiti, cfr. RURALE 1997.

[52] Risale al 28 aprile 1570 il primo contratto d'opera tra Camillo I e il mastro muratore Francesco de' Vincenzi da Lugano detto Barbone per la costruzione della chiesa e del convento, sulla base del disegno fornito dall'artista Lelio Orsi e progettato sotto la vigilanza dell'architetto dell'ordine, Giovanni Tristano. Cfr. CIROLDI 2011B, pp. 114-115.

[53] BATTISTONI 1675-1740, anno 1691, anno 1721. Se i lavori di costruzione della nuova chiesa, durati oltre vent'anni, furono condotti sotto il governo di Camillo III (1649-1727), la documentazione rinvenuta nell'Archivio Storico Comunale di Novellara dimostra che già suo padre Alfonso II avrebbe voluto demolire la vecchia chiesa per costruirne una nuova. Cfr. HABCY 2024.

[54] Il padre Giovanni Veneziani, rettore della Casa di Probazione dal 1699 al 1702, fondò la nuova chiesa avvalendosi dell'architetto reggiano Prospero Mattioli (1660 circa-1720 circa). Cfr. BATTISTONI 1675-1740, anno 1699. La convenzione stipulata tra i Gesuiti e Prospero Mattioli per la fabbrica della chiesa è conservata in ASMo, Corporazioni religiose, Compagnia di Gesù, Collegio di Novellara, filza XXIII, c. 39 (Novellara, 27 aprile 1700). Una dettagliata descrizione dei fondi documentari che formano l'archivio del Collegio di Novellara, conservato nell'Archivio di Stato

La decisione presa da Camillo I non derivò da un mero atto di pietà religiosa, poiché legandosi con il potente ordine dei Gesuiti egli contribuì in modo significativo a conferire prestigio alla sua casata e a consolidare il proprio dominio. Attraverso le sue iniziative, egli rappresentò «il prototipo del principe della Controriforma, devoto fino alla compunzione, benefico fino al punto da realizzare un vero stato assistenziale»[55]. A lui si deve, infatti, la fondazione di altri edifici di culto, tra cui il Monte di Pietà, l'Ospedale degli Infermi, l'Oratorio di San Lorenzo presso il Casino di Sopra (1568) – nel quale fece in seguito erigere una cappellania, che assegnava al sacerdote il compito di insegnare la dottrina cristiana ai giovani (1577) –, e la Casa dell'Umiltà, un orfanotrofio la cui direzione fu poi affidata ai padri Gesuiti (1585). A questi ultimi, Camillo I lasciò le entrate necessarie a completare la Casa di Probazione e gli edifici annessi, oltreché possessioni, mobili, libri, pensioni annue e 300 scudi alla spezieria per i medicinali da somministrare ai più bisognosi. Sul punto di morte, consegnò al Rettore il crocifisso d'oro a lui donato da papa Gregorio XIV (1535-1591) e lo pregò di farlo avere al padre Generale della Compagnia in segno del suo affetto e della sua devota osservanza[56]. Le spoglie del conte, deceduto nel 1595, furono altresì le prime ad essere tumulate all'interno della chiesa gesuita, in particolare nel sepolcro costruito per la famiglia Gonzaga sotto la cappella del Paradiso, a lui dedicata e nel cui altare trovava collocazione il capolavoro firmato da Pietro Maria Bagnatore (1548 circa-1629) e datato 1581, l'*Ascensione di Gesù*, oggi conservato nella cantoria della collegiata di Santo Stefano, di fronte all'organo[57]. Altrettanto pia fu la contessa Borromeo, giacché decise di vestire l'abito di terziaria gesuita, convertire le sue vesti in apparati da chiesa, dispensare ai poveri il prezzo delle sue gioie e lasciare al Collegio un'entrata annua di 200 scudi d'oro. Dopo la sua scomparsa, sofferta profondamente da Camillo I, egli si ritirò nel convento dei Gesuiti in un appartamento per lui predisposto e riservato, dove in seguito passò ogni anno la Settimana Santa e le feste di Pasqua osservando rigorosamente la vita comune con i padri. Nella foresteria vi era anche una stanza assegnata al gesuita Luigi Gonzaga (1568-1591), che occupò le due volte in cui venne a Novellara per visitare i conti suoi parenti[58].

All'intensa devozione, i due coniugi unirono la passione per le arti, anch'essa destinata a consolidare il prestigio familiare. In questi anni, il principale artefice del rinnovamento urbanistico ed architettonico delle contrade, degli edifici di culto e delle delizie novellaresi, fu il già menzionato artista di corte Lelio Orsi, residente in modo stabile nel paese natio dal 1546. Come accennato in

---

di Modena, è fornita da BONDAVALLI 2003. La chiesa fu demolita nel 1808 dall'architetto bolognese Antonio Ungarelli. Cfr. DAVOLIO 1825, vol. III, p. 47.

[55] ROMBALDI 1967, p. 140.

[56] FABBRICI 1972, p. 110; CIROLDI 2011B, pp. 87-88.

[57] Su Pietro Maria Bagnatore, allievo di Lelio Orsi, cfr. ANELLI 1990; CIROLDI 2005B; FUSARI 2005; PIAZZA 2015.

[58] Figlio primogenito di Ferrante Gonzaga (1544-1586), il santo rinunciò al titolo di marchese di Castiglione delle Stiviere, ramo cadetto dei Gonzaga (su cui cfr. MAROCCHI [A CURA DI] 1996), per entrare a diciassette anni nel Collegio Romano dei Gesuiti, dedicando la sua breve vita all'assistenza dei più bisognosi. Morto di peste nel 1591 a soli ventitré anni, Luigi venne beatificato da papa Paolo V (1552-1621) nel settembre del 1605. Cfr. GIORDANO 2006.

precedenza, egli fu attivo, assieme ai suoi collaboratori, nella decorazione del salone centrale del Casino di Sopra, distribuita su quattro pareti e tre ordini e rappresentante, in un finto scenario architettonico, le allegorie della Guerra, della Pace, delle Arti e dell'Agricoltura fiancheggiate da cariatidi e telamoni, con otto divinità e quattro busti monocromi. Su ordine del duca Francesco IV d'Austria-Este, anche questi affreschi furono strappati nel 1845 dal restauratore Giovanni Rizzoli da Cento e divisi in 22 pezzi [Figg. 3, 4]. Dapprima ceduti come opera del Correggio (1489-1534) al conte di Chambord, che li trasportò a Venezia, furono poi acquistati dal pittore Jean-Ignace-Isidore Gérard (1803-1847), che li fece trasferire a Wiesbaden. Nel 1882 furono messi in vendita a Vienna e nel 1927 alla Galleria Neupert di Zurigo ne arrivarono 18 pezzi. Questi ultimi furono acquistati dallo Stato italiano nel 1973 e collocati dal 1988 nel Museo Gonzaga di Novellara, dove si trovano attualmente, su interessamento della Soprintendenza per i Beni Storici e Artistici di Modena e Reggio Emilia[59].

Camillo I, assieme al fratello Alfonso I, si occupò anche dell'abbellimento della Rocca, come dimostrano i numerosi pagamenti effettuati tra il 1554 e il 1576[60]. In particolare, «si procedette alla costruzione di un nuovo piano di appartamenti dotato di doppio loggiato, del teatro coperto e alla ridefinizione complessiva dell'intero impianto interno dell'edificio che perdette così, definitivamente, la sua connotazione militare. Anche per la rocca, come per il paese e il piccolo Stato, il Cinquecento rappresentò una piccola "età dell'oro"»[61]. Fu perciò eseguita la decorazione degli appartamenti occidentali e settentrionali al piano terreno della Rocca con storie dalle *Metamorfosi* di Ovidio, oggi custodita in pezzi presso la Galleria Estense di Modena [Fig. 5][62]. Questi lavori si inserirono all'interno di un programma più ampio di riassetto ed ornamento del paese, come dimostra l'incarico affidato all'Orsi di dipingere le facciate delle case e di intervenire nella chiesa e nel convento dei padri Carmelitani, decorandone con affreschi (oggi perduti) il refettorio, la sagrestia e la cupola[63]. Gli interessi artistici della famiglia si concretizzarono pertanto

[59] MONDUCCI 1987, pp. 272 n. 96, 276-277 nn. 123-125 e 127, 291 n. 225 e PIRONDINI 1987, nn. cat. 72-93, in REGGIO EMILIA 1987, pp. 106-110 indicano quali aiutanti dell'Orsi il pittore di architetture Alessandro Viviani e diversi artisti modenesi e mantovani difficilmente identificabili. Circa i primi, uno di loro potrebbe essere Giacomo da Modena, mentre per i secondi vengono avanzati i nomi di Felice Fasciani, Pompeo Pedemonte e un probabile Agostino De' Conti.

[60] Cfr. MONDUCCI 1987, pp. 270 n. 82, 279 n. 136, 290 n. 219. Sulle decorazioni cinquecentesche ancora oggi visibili nella Rocca gonzaghesca, assieme a quelle strappate nel 1773 e nel 1845 ed attualmente conservate alla Galleria Estense di Modena, cfr. GARUTI 1997B.

[61] FABBRICI 1988, p. 90.

[62] Prelevata nel 1773 dalla Rocca di Novellara per volontà di Francesco III d'Este (1698-1780), lo stacco fu eseguito dal capo muratore Giuseppe Rosi con il controllo dell'architetto Ludovico Bolognini (1739-1816). Cfr. SILINGARDI 2007.

[63] Istituita nel 1480, contemporaneamente all'inizio dei lavori di rifabbricazione della chiesa, la Confraternita del Carmine provvide a costruirvi nel 1508 una cappella dedicata alla Beata Vergine del Carmine, la cui cupola fu affrescata nel 1561 da Lelio Orsi con i santi Elia, Cirillo, Eliseo ed altri ancora. Diverse pitture pure dell'Orsi ornavano il coro della chiesa, all'interno della quale vi era anche un quadro, attualmente alla Galleria Estense di Modena, raffigurante il *Compianto sul Cristo morto* e restituito al Bagnatore da PIRONDINI, MONDUCCI 1985, p. 172. La chiesa, consacrata nel 1510 e collocata nell'attuale via Lelio Orsi corrispondente all'area tra ciò che resta del convento e casa

in importanti interventi decorativi e portarono anche alla formazione di un nucleo embrionale di opere d'arte destinato a crescere nel corso degli anni: se l'inizio dell'attività collezionistica risale alla seconda metà del XVI secolo con Camillo I ed Alfonso I, l'apice e la massima consistenza della collezione furono raggiunti con Camillo II (1581-1650) e suo figlio Alfonso II. Quest'ultimo determinò il rapido incremento di una raccolta importante di dipinti e disegni, frutto di un energico mecenatismo che elevò Novellara al rango delle corti maggiori del territorio padano.

Allo stesso modo del fratello, anche Alfonso I fu educato presso Giulio Cesare a Roma, dove arrivò nel 1541, sotto la guida del filosofo Antonio Bernardi della Mirandola (1502-1565), poi vescovo di Caserta[64]. Attraverso la costante presenza e protezione dello zio, egli entrò in contatto con la curia romana e decise di intraprendere la carriera ecclesiastica. Dopo la morte di papa Paolo III, ebbe la possibilità di unirsi per la prima volta ai lavori per il conclave in qualità di segretario. Il 7 febbraio 1550 Giovanni Maria Ciocchi del Monte (1487-1555) venne eletto alla cattedra di San Pietro con il nome di Giulio III e ricompensò il giovane novellarese, grazie all'amicizia che lo legava al cardinale Alessandro Farnese (1520-1589) – nipote del defunto papa oltreché suo attivo sostenitore all'interno del conclave – nominandolo «cameriere segreto, il di cui uffizio era di star sempre presso il Papa, l'accompagnarlo per tutto, ed introdurre alla udienza chiunque vi era ammesso»[65]. Egli accettò l'incarico, ricevette gli ordini minori, fu nominato segretario dei brevi apostolici e, nel 1555, nuovamente segretario del conclave che vide eletto papa Paolo IV. Durante gli anni romani, Alfonso I abitò nel palazzo dell'Aquila ereditato dallo zio, conducendo la sua vita quale membro affermato della corte pontificia. Fu però costretto, una volta chiaro che i fratelli maggiori non avrebbero dato alla casata un legittimo successore, a deporre l'abito clericale e a tornare a Novellara per prendere moglie.

Nel 1567 sposò Vittoria di Capua (1550-1627), figlia del marchese della Torre Giovanni Tommaso di Capua e di Faustina Colonna, che portò al marito una dote di diciotto mila scudi napoletani e una prole composta da ben quattordici figli [Fig. 6][66]. In occasione del suo matrimonio, Alfonso I ordinò che fosse rifatta dalle fondamenta la chiesa di Santo Stefano sulla base del nuovo progetto dell'Orsi[67], con cui fra il 1563 e il 1567 si impegnò a realizzare, unitamente al fratello Camillo I, un complesso programma di riassetto del territorio novellarese. Fu ricostruito e decorato

---

Zanetti, fu atterrata nel 1774, mentre il convento fu parzialmente demolito nel 1871 sul lato occidentale adiacente la chiesa. La parte superstite è nota come Casino Chiavelli, cognome della famiglia che l'acquistò negli anni Trenta del Novecento. Cfr. FABBRICI 1972, pp. 39-41, 99-104; BARILLI 1999, pp. 102-103.

[64] Su Alfonso I Gonzaga, cfr. DAVOLIO 1825, vol. II, pp. 5-63; ROMBALDI 1967, pp. 141-144; CIROLDI 2000B e i documenti conservati in ASMo, Cybo-Gonzaga (Eredità) – Ramo Gonzaga di Novellara, b. 20, cart. B2, fasc. III.

[65] DAVOLIO 1825, vol. II, pp. 5-6.

[66] Significativo, a tal proposito, è il pregevole *Ritratto di Alfonso I Gonzaga con la famiglia* eseguito dal pittore mantovano Pietro Facchetti (1535/1539-1619) nel 1581 e conservato presso la Galleria Colonna a Roma, su cui si veda GHIRARDI 2011 (con bibl. prec.).

[67] MONDUCCI 1987, pp. 288-289 n. 206.

il Casino di Sotto, così che anche Alfonso I poté avere la propria villa di delizie, la quale si presentava aperta verso il parco e la campagna limitrofa, provvista di uno spazio teatrale e circondata da un ampio giardino all'italiana[68]. Quello che oggi resta della residenza è verosimilmente una parte di un complesso edilizio più ampio, come dimostra tra l'altro l'inusuale pianta a L del corpo di fabbrica [Fig. 7]. La loggia a tre arcate, tuttora esistente, comprendeva dapprima quattro saloni coperti con volte a padiglione a sinistra e uno a destra: le due stanze più esterne a sinistra sono crollate nel corso del Novecento e le due rimaste, che ora costituiscono l'ingresso alla villa, sono decorate con stucchi ed affreschi di fine Seicento [Fig. 8]. Il salone a destra della loggia, anch'esso coperto a padiglione, presenta stucchi del tardo Settecento ed è privo di affreschi [Fig. 9]. Il piano superiore, attualmente, è aperto sulle capriate del tetto, ma delle superstiti decorazioni alle pareti testimoniano che questi quattro ambienti dovevano essere abitati: in particolare, vi si poteva ammirare la straordinaria collezione di opere d'arte formata nel corso degli anni dalla famiglia Gonzaga [Figg. 10, 11]. L'edificio che fiancheggia il lato sinistro del cortile si innesta ad angolo retto su quello principale, ed è probabile che sia stato costruito dopo la realizzazione della loggia. Esso è costituito da una serie di quattro saloni coperti a padiglione, i cui locali, nel corso della dominazione francese, furono ammezzati con solai in legno al fine di rendere abitabile la villa ai coloni che vi si erano insediati[69].

In questo periodo di tempo, anche i lavori di abbellimento all'interno della Rocca proseguirono a ritmo serrato e culminarono con l'inaugurazione del teatro di corte, collocato dapprima nell'ala occidentale a sinistra dello scalone di rappresentanza – posizionato sotto il portico del loggiato nell'angolo settentrionale –, dove un corridoio disimpegna l'appartamento superiore a ponente che in origine costituiva un loggiato su arcate a tutto sesto visibili all'esterno nella muratura tamponata[70]. L'attuale assetto mortificato per adattamenti ad uffici risale agli inizi del XVIII secolo, quando Camillo III fece realizzare su due piani gli appartamenti per la moglie Matilde d'Este (1673-1732) e commissionò la ricostruzione del teatro nell'ala meridionale. Qui, allargando pianta e servizi, tra il 1862 e il 1868 venne edificato su progetto del reggiano Antonio Tegani l'odierno teatro, alla cui decorazione attese il conterraneo Cesare Cervi[71]. A destra dello

[68] IVI, pp. 275 n. 120, 277-278 nn. 127-128 e 130, 279 n. 140, 280 n. 144, 289 n. 209, 290 n. 217.
[69] LOMBARDINI 1988.
[70] Sull'antico teatro cinquecentesco, cfr. CIROLDI 2002A. In occasione delle nozze tra Alfonso I e Vittoria di Capua fu costruita anche la cosiddetta Sala del Fico, per la cui decorazione i documenti ricordano i nomi di Giulio Rubone, Domenico Fredino, Luigi Karcher e Giovan Battista Torbido, giunti per dipingere un «salotto della Signora» con motivi a festoni e riquadri. Questi ultimi, strappati nel 1845, si identificano con i quattro frammenti raffiguranti le *Storie del Figliuol Prodigo* e con il quinto frammento delle *Storie di Giuseppe* nelle quattordici lunette, che, precedentemente esposti nel Museo Gonzaga di Novellara, sono ora visibili nella Sala del Fico a conclusione dei lavori di restauro (2016). Cfr. MONDUCCI 1987, pp. 274 n. 116, 279 n. 136, 282 n. 169, 283 n. 174, 284-286 nn. 181-183 e 188-192, 294 n. 247, 297 n. 272, 299-300 n. 283; GARUTI 1997B, p. 16; CIROLDI 2011A; ZAVATTA 2012B.
[71] GARUTI 1997B, pp. 22-23. Sul teatro comunale Franco Tagliavini di Novellara, cfr. MELLONI, MACCARINI, MASSELLI 1990; CORRADINI 2000-2001.

scalone si accede invece alla sala consiliare adattata nel torrione d'angolo e alla sfilata delle stanze a settentrione, ulteriore sede nella quale si dispiegavano i preziosi oggetti della galleria Gonzaga e dove attualmente è collocato il Museo. Questi ambienti sono inoltre i più conservati per ricordi decorativi cinquecenteschi, giacché i decori, i soffitti e i camini appartengono ad una stessa concezione progettuale, unitaria per scelte stilistiche dipendenti dalle direttive di Lelio Orsi e da riferirsi ai suoi diretti collaboratori, tra i quali si segnala Orazio Perucci (1549-1624)[72]. Novellara visse pertanto una straordinaria fase di rinnovamento e di espansione grazie allo spirito intraprendente di Alfonso I, definito da Sergio Ciroldi come «un uomo colto, fine letterato, perfetto nella diplomazia e accorto amministratore. Religioso, ma non bigotto, separò nettamente gli affari di governo da quelli della chiesa. Appassionato e competente nel campo artistico amò, musica, pittura, scultura e l'architettura. Selezionò una cerchia di artisti, letterati e antiquari che ammise alla sua corte […]»[73] e ai quali demandò il compito di far fiorire la cultura. Per di più, la sua ricca personalità e la sua raffinata cultura furono determinanti per incrementare la raccolta di opere d'arte, alla quale già Camillo I aveva contribuito portandone dalle Fiandre un numero considerevole, oltre al contatto diretto con due modelli fondamentali di collezionismo quali Roma e Praga. Mentre nella prima città risiedette per diversi anni della sua vita, nella seconda si recò due volte, nel 1579 e nel 1586, a causa della disputa con il nipote Claudio[74]. In tal modo, seppe unire la passione per l'antico all'ammirazione verso l'eclettica collezione dell'imperatore Rodolfo II d'Asburgo (1552-1612), passata alla storia soprattutto per la sua prestigiosa Wunderkammer[75].

1.2.4. Vittoria di Capua, vedova di Alfonso I

Alla morte del conte Alfonso I, Vittoria di Capua assunse le redini del governo fino al raggiungimento della maggiore età da parte dei figli[76]. Ella si occupò di ristabilire i buoni rapporti con il duca di Urbino Francesco Maria II della Rovere (1549-1631), compromessi dall'ospitalità concessa poco tempo prima dai Gonzaga alla famiglia dei Bonarelli[77]. La pace fu suggellata ad

[72] IVI, pp. 24-39; NOBILI 1988. Sul Museo Gonzaga di Novellara, cfr. ARIOSI, BARILLI, FABBRICI, PEDRAZZOLI (A CURA DI) 1980; ARIOSI, GHIDINI 2011.
[73] CIROLDI 2000B, p. 77. Si ricordi anche il ruolo significativo ricoperto alla corte di Novellara dal compositore fiammingo Giaches de Wert (1535 circa-1596), su cui cfr. ID. 2004. La figura del conte Alfonso I in veste di committente è inoltre approfondita da ID. 2005A; ZAVATTA 2012A.
[74] Vedi *supra*, p. 18n45.
[75] Su Rodolfo II d'Asburgo e la sua collezione, cfr. EVANS 1973; TREVOR-ROPER 1976; VENTURINI 2002; FERRI 2007; GHELFI 2012; MARSHALL 2013.
[76] Su Vittoria di Capua, cfr. DAVOLIO 1825, vol. II, pp. 64-90; ROMBALDI 1967, pp. 240-241.
[77] L'amicizia tra le casate Gonzaga e Della Rovere si era incrinata nel 1576, quando Camillo I ospitò a Novellara la famiglia del conte Pietro Bonarelli, fuggito da Pesaro perché accusato di aver partecipato ad una congiura contro il duca. Per approfondire la vicenda, cfr. BARILLI 2010B.

Urbino, dove furono poste anche le basi del matrimonio tra Camillo II e Caterina d'Avalos d'Aquino (1586-1618), figlia del marchese del Vasto Alfonso Felice d'Avalos (1564-1593) e di Lavinia Feltria della Rovere (1558-1632), sorella del duca. Seguendo la volontà del marito, Vittoria fondò nel 1603 il convento e la chiesa dei padri Cappuccini, da cui trasse origine la fiera di Sant'Anna (26 luglio) – alla quale fu dedicato l'edificio religioso –, che si tenne a Novellara sino agli anni Ottanta del Novecento. All'interno della cappella destinata alla contessa ed intitolata alla Beata Vergine della Neve furono tumulate le sue spoglie nel 1627 ed in seguito, nel 1649, fu sepolto anche il figlio Alfonso Carlo (1586-1649), arcivescovo di Rodi[78]. Vittoria si preoccupò dunque di perseguire quella politica di pietà e devozione promossa già dal marito e dal cognato, consegnando altresì nel 1603 ai padri di San Francesco da Paola il convento e la chiesa cominciata a Bagnolo da Alfonso I (1588), dove tutt'ora egli riposa, ed incrementando il numero delle reliquie all'interno degli edifici sacri. Nello stesso anno, infatti, ricevette da Roma quelle di San Cassiano, protettore di Novellara dalla cui venerazione ebbe inizio la sua festa (4 maggio), destinate alla collegiata di Santo Stefano. La contessa ricalcò le orme del consorte finanche in campo artistico, in quanto spese «23 mila scudi nelle fabbriche di Rocca, nei casini e in campagna», oltreché «38 mila scudi in cavalli, argenterie, quadri, ecc.»[79]. Sotto di lei, proseguirono i lavori all'interno della residenza di famiglia, come attestano i diversi pagamenti effettuati tra il 1592 e il 1606[80]. Nel 1605, cedette il governo della contea al figlio Camillo II, istituendolo nel suo testamento (25 ottobre 1622)[81] erede universale insieme al fratello Alfonso Carlo.

Giunti alla fine del XVI secolo, è possibile affermare che con Vittoria di Capua si chiuse un'epoca prosperosa per Novellara, caratterizzata da una politica ambiziosa, come testimoniano le unioni matrimoniali e le cariche ottenute all'interno del mondo ecclesiastico, e da un mecenatismo artistico che, avendo come protagonista Lelio Orsi e la sua *équipe*, si allineò con quanto si andava producendo nella Mantova di Giulio Romano (1499 circa-1546) e nella Ferrara estense del

[78] Edificata nell'attuale via Cavour e consacrata nel 1635, la chiesa era a croce latina, con una sola navata e cinque altari. La cappella intitolata alla Beata Vergine della Neve era originariamente chiusa dalla parte interna della chiesa, ma Vittoria vi poteva accedere da una porta che comunicava con l'estremo nord dell'orto del convento dei Cappuccini. A partire dal 1798, in seguito alla soppressione delle corporazioni religiose, la chiesa e il convento furono chiusi e riaperti varie volte sino al 1866, anno in cui furono definitivamente chiusi. La chiesa fu sconsacrata e il convento, all'interno del quale si trovava una ricca biblioteca – di cui molti volumi appartengono attualmente al fondo antico del Comune di Novellara, composto in totale da 1873 libri e su cui si veda NOVELLARA 1987 – fu ridotto ad abitazioni. Vent'anni dopo, divenne sede dell'asilo infantile e della cucina economica (ente di beneficienza che forniva pasti ai bisognosi da novembre a febbraio). La chiesa sconsacrata fu invece utilizzata come laboratorio artigiano e magazzino. L'intero complesso fu poi demolito nel 1965 e un nucleo di quadri superstiti fu depositato, prima degli anni Quaranta, nel Museo Gonzaga di Novellara, dove si trovano ancora oggi. Cfr. FABBRICI 1972, pp. 71-73, 114-118; DA CAMPAGNOLA 1997; GARUTI 1997A; BARILLI 1999, pp. 63-64.

[79] ROMBALDI 1967, p. 241.

[80] MONDUCCI 1987, pp. 294 nn. 248-249, 296 nn. 261-262.

[81] Il testamento di Vittoria di Capua è conservato in ASMo, Cybo-Gonzaga (Eredità) – Ramo Gonzaga di Novellara, b. 24, cart. D2, n. 23.

Bastianino (1530 circa-1602)[82]. Tuttavia, nonostante il cospicuo patrimonio familiare portato in dote dalla contessa, Novellara non poté sottrarsi alla recessione economica, alle carestie e alla peste che aprirono il nuovo secolo. Il governo di Camillo II si collocò dunque in una fase intermedia tra il lascito dello splendore in cui visse la corte cinquecentesca e la rinnovata, benché ultima, vitalità del feudo sotto la guida del figlio Alfonso II. Significative, a tal proposito, appaiono le parole dell'abate Vincenzo Davolio nelle sue *Memorie Istoriche*:

Assai scarse sono le memorie, che rimangono a notarsi negli anni avvenire intorno a Novellara, ed a' suoi Principi, benché copia assai maggiore di libri, e di carte ci presenti l'Archivio […]. I nostri Conti avevano già rinunziato a quest'epoca al mestiere delle armi, e se qualcuno ebbe ancor qualche titolo o grado nella milizia, questo fu più ad onere che di attività. Fissati pertanto stabilmente in Novellara, né più inquietati da emoli invidiosi, o da ingordi pretendenti; liberi da liti, e da timori, attesero in pace a Governare il loro stato, ad aumentare il Paese, a far star bene i sudditi; il costante e sincero amore de' quali fu poi l'unico compenso a' generosi loro sforzi, ma insieme il più caro al magnanimo loro cuore. Nella diversità e moltitudine di truppe che di frequente inondarono l'Italia nel Secolo decimo settimo, e ne primi anni del susseguente, sentorono anch'essi la loro parte dipeso; tasse contribuzioni pagarono per se, e per sudditi, somministrarono alloggi, viveri, e foraggi; si caricarono di debiti ma non si mossero dal loro posto; perché non più invidiato o sospetti da alcuno; né loro stessi disturbati; quindi condur poterono in pace fino all'ultimo ed in pace chiudere nel proprio nido i loro giorni[83].

La raggiunta stabilità a cui si riferisce il Davolio, frutto delle strategie diplomatiche, militari e matrimoniali fino ad ora illustrate, portò la dinastia novellarese ad essere la seconda in ordine di antichità originatasi da quella mantovana, regnando ininterrottamente dal 1371 fino al 1728, per un totale di 357 anni di governo, eguagliando quasi quelli passati al potere dai Gonzaga di Mantova (379). Tale continuità genealogica derivò anche dall'assenza di concorrenti nel possesso del feudo, ovvero di altre famiglie nobili locali dotate di un patrimonio tale da conferire loro una potenza economica e politica concorrente a quella dei Gonzaga. Di conseguenza, il prestigio che derivò dall'essere titolari da antica data di un piccolo stato signorile fece sì che esponenti di altre casate più potenti accettassero o proponessero matrimoni, come nei già esaminati casi di Camillo I e Barbara Borromeo, di Alfonso I e Vittoria di Capua e di Camillo II e Caterina d'Avalos. Questo permise ai conti di Novellara e Bagnolo di diventare soggetti attivi sulla scena italiana ed europea, superando perciò la definizione di «"ramo secondario, ramo minore, casata di poca importanza" […], "nobili

[82] GARUTI 1988. La bibliografia sull'attività mantovana di Giulio Romano è estesa: si rimanda pertanto alle pubblicazioni più recenti, prime tra tutte MANTOVA 2022 (con bibl. prec.). Su Sebastiano Filippi detto Bastianino a Ferrara, fondamentale rimane lo studio di FERRARA 1985, al quale è possibile aggiungere monografie più attuali dedicate a commissioni specifiche, tra cui STANZANI, BLIZNUKOV, GUERZI (A CURA DI) 2017.
[83] DAVOLIO 1825, vol. II, p. 91. Sull'abate Vincenzo Davolio e le sue *Memorie Istoriche*, cfr. FABBRICI 1997.

intenti a condurre il loro piccolo Stato come un'azienda agricola", insomma dei cugini di campagna di quelli di Mantova e Sabbioneta»[84].

1.2.5. Camillo II e il fratello Alfonso Carlo. Camillo III e il breve governo del figlio Filippo Alfonso

Nel 1605 si unirono in matrimonio Camillo II e Caterina d'Avalos d'Aquino[85]. Nei primi anni di governo, essi abbellirono la contea con la costruzione della torre della collegiata di Santo Stefano, terminata da Giovanni Righini nel 1620, fondarono l'ospedale per gli infermi dedicato a San Tommaso d'Aquino, proseguirono il cantiere decorativo all'interno della Rocca, chiamarono nel 1620 i padri Agostiniani della Congregazione degli Agostiniani Scalzi di Genova – ai quali concessero la chiesa e i fabbricati dell'antica parrocchiale di Santo Stefano presso il Mulino di Sopra –, ed introdussero a Novellara una famiglia religiosa di monache per l'educazione e l'istruzione delle giovani. A tal proposito, si diede inizio alla costruzione della chiesa e della parte anteriore del convento presso il monastero dei padri Carmelitani, ma l'opera non fu compiuta[86]. Tra il 1629 e il 1631, in occasione della guerra di successione di Mantova e del Monferrato, la contea dovette subire l'occupazione dei soldati tedeschi, che portò inevitabilmente al pagamento di ingenti contribuzioni, e l'insorgere della peste, che decimò la popolazione e causò la morte di due figli di Camillo II, Vittoria Egidia (1614-1630) e Gio. Pietro; seguì la carestia, essendo rimaste incolte le campagne. Dopo qualche anno di grande impegno nel risollevare le sorti del paese, nel 1636 il conte fu ordinato sacerdote e nel 1640 cedette il comando della contea al figlio Alessandro II (1611-1644), per riassumerlo dopo la morte prematura di questi.

Durante il governo di Camillo II, un ruolo significativo fu ricoperto dal fratello minore Alfonso Carlo[87]. Inizialmente, egli viaggiò in Francia e prestò servizio come ufficiale nell'armata di Filippo III di Spagna (1578-1621); in seguito, passò a Roma (1616), dove intraprese la carriera ecclesiastica e fu consacrato arcivescovo di Rodi nel 1621. La sua promozione a cardinale fu caldeggiata dall'imperatrice Eleonora Gonzaga (1598-1655) e dai sovrani di Polonia, ma la morte di papa Urbano VIII (1568-1644) ne impedì la nomina. Egli ebbe un palazzo a Reggio, dove si

[84] BARILLI 1997, p. 41.
[85] Su Caterina d'Avalos d'Aquino e la sua felice unione con Camillo II, dalla quale nacquero nove figli, cfr. BARILLI 2021 (con bibl. prec.).
[86] Su Camillo II Gonzaga, cfr. DAVOLIO 1825, vol. II, pp. 91-108; ROMBALDI 1967, pp. 242-245 e i documenti conservati in ASMo, Cybo-Gonzaga (Eredità) – Ramo Gonzaga di Novellara, b. 20, cart. B2, fasc. VIII. Sulle vicende relative alla chiesa e al convento delle monache di Santa Teresa, cfr. FABBRICI 1972, pp. 82-83, 122-125.
[87] Su Alfonso Carlo Gonzaga, cfr. DAVOLIO 1825, vol. II, pp. 109-112; ROMBALDI 1967, pp. 244-245 e i documenti conservati in ASMo, Cybo-Gonzaga (Eredità) – Ramo Gonzaga di Novellara, b. 21, cart. B3, fasc. V.

tratteneva specialmente durante l'inverno, e a Roma, nel quale «univansi Cardinali, Prelati e Letterati ragguardevoli, et vi tenevano frequenti Accademie. Ciò rilevasi anche dalle prose volgari di Monsignore Agostino Mascardi Cameriere di Urbano VIII ed uno de' socii di quelle adunanze, furono queste stampate in Venezia per Francesco Baba nel 1653»[88]. La sua brillante attività diplomatica si estrinsecò soprattutto in difesa della sorella Isabella (1578-1630), dal 1616 moglie del duca di Mantova Vincenzo II Gonzaga (1594-1627), durante il processo di stregoneria a lei intentato al fine di separarla dal cugino[89]. Inoltre, Davolio accenna ad una «divisione de' beni patrimoniali a Rogito di Camillo Borri del 29 Agosto 1607»[90] fatta con Camillo II, a causa della quale egli ebbe con quest'ultimo lunghi contrasti placati secondo l'abate già intorno al 1625[91]. Gabriele Fabbrici, sulla scorta di documenti conservati nell'Archivio di Stato di Modena, parla invece di una controversia sviluppatasi ben più tardi, precisamente dal 1641 al 1651 e risolta perciò da Alfonso II, per determinare con esattezza la portata dei rispettivi patrimoni[92].

Giulio Cesare (1618-1676), ultimo figlio di Camillo II, si dedicò al mestiere delle armi servendo il papa Alessandro VII (1599-1667), l'imperatore Ferdinando III d'Asburgo (1608-1657) e il granduca di Toscana Ferdinando II de' Medici (1610-1670): fu governatore di Civitavecchia sotto il primo, generale di fanteria sotto il secondo, e generale d'artiglieria e capitano delle guardie alemanne sotto il terzo[93]. Al governo e all'opera del fratello Alfonso II sarà dedicato il secondo capitolo del presente elaborato. Dal matrimonio con Ricciarda Cybo Malaspina (1622-1683) nacquero tre figli: il già citato Camillo III, Carlo (1652-1657) e Caterina (1653-1723), che andò in sposa al principe di Bassano Carlo Benedetto Giustiniani (1649-1679). Camillo III [Fig. 12] successe al padre nel 1678 e si dedicò dapprima a completare l'opera iniziata dal nonno fondando il convento delle monache carmelitane di Santa Teresa (1679), la cui chiesa fu benedetta nel 1689; edificò anche la sopraindicata chiesa dei Gesuiti nello stesso luogo in cui Camillo I aveva costruito la prima[94]. Come Alfonso II, egli ebbe una corte composta da sessantacinque persone e, a questo

[88] DAVOLIO 1825, vol. II, p. 111. La pubblicazione a cui il Davolio fa riferimento è *Prose vulgari di Monsignor Agostino Mascardi Cameriere d'Honore di N.S. Urbano VIII. Divise in due parti. Aggiuntovi li Saggi Accademici, e di più in questa ultima stampa l'Oratione per l'Elettion in Rè de' Romani di Ferdinando d'Austria, non più stampata*, in Venetia, 1653. Per Francesco Baba. Con licenza de' Superiori, e Privilegio.
[89] Su cui cfr. DAVOLIO 1825, vol. II, pp. 113-136; TAMALIO 2004 (con bibl. prec.).
[90] DAVOLIO 1825, vol. II, p. 109.
[91] IVI, p. 111.
[92] FABBRICI 1977-1978, vol. I, p. 44. Cfr. anche MONDUCCI 1987, p. 297 n. 272. Inoltre, presso l'ASMo, Cybo-Gonzaga (Eredità) – Ramo Gonzaga di Novellara, b. 31, cart. F3, n. 1 è conservata una *Nota distinta di tutte le scritture concernenti la lite mossa contro l'Illustrissimo et Eccellentissimo signor conte Camillo Gonzaga dal Illustrissimo et Eccellentissimo signor conte Alfonso Gonzaga Arcivescovo di Rodi*.
[93] Su Giulio Cesare Gonzaga *junior*, cfr. DAVOLIO 1825, vol. II, pp. 154-155; ROMBALDI 1967, p. 247 e i documenti conservati in ASMo, Cybo-Gonzaga (Eredità) – Ramo Gonzaga di Novellara, b. 21, cart. B3, fasc. XI.
[94] Su Camillo III Gonzaga, cfr. IVI, pp. 156-186; IVI, pp. 247-248 e i documenti conservati in ASMo, Cybo-Gonzaga (Eredità) – Ramo Gonzaga di Novellara, b. 22, cart. B4, fasc. I, oltre al suo testamento collocato nella b. 25, cart. C3, n. 22 del medesimo archivio. Il ritratto del conte, conservato al Museo Gonzaga di Novellara, è stato recentemente attribuito al pittore Marc Antonio Donzelli (1634-1707) da BARILLI 2017.

riguardo, significativo risulta l'episodio secondo cui al principe di Avellino Marino III Caracciolo (1668-1720), che lo derise di fronte all'imperatore Carlo VI d'Asburgo (1685-1740) per le dimensioni del suo Stato e per l'esiguo numero di sudditi, Camillo III rispose che ne contava due soli, cioè lo zecchiere e il boia, indicando in tal modo i privilegi imperiali di cui godeva: la facoltà di coniare moneta e di concedere il *merum et mixtum imperium*, ovvero la delegazione ad alcuni dei maggiori feudatari del diritto di amministrare la giustizia sui propri vassalli e di poter esercitare il potere giudicante non solo nelle cause civili, ma anche in quelle penali, sia in quelle più gravi (mero imperio), che in quelle di minore entità (misto imperio). Il mero imperio conferiva al feudatario la facoltà di condannare a morte gli individui riconosciuti colpevoli (*cum gladii potestate*), mentre il misto imperio corrispondeva al diritto di comminare castighi corporali per i nullatenenti e sostanziose pene pecuniarie per i più facoltosi.

Nel 1692, Novellara fu invasa dalle truppe imperiali che in quel momento occupavano il territorio mantovano ed il conte dovette pagare un'ingente somma per salvare il paese dalla spoliazione. Tre anni dopo, sposò Matilde d'Este di San Martino in Rio [Fig. 13], figlia del marchese Sigismondo III d'Este (1647-1732) e di Maria Teresa Grimaldi, i cui appartamenti, come detto, furono ricavati in Rocca dalla demolizione del cinquecentesco teatro di corte. Nel 1702, il figlio Filippo Alfonso (1700-1728) [Fig. 14] fu tenuto a battesimo da Filippo V di Spagna (1683-1746), giunto a Novellara il 31 luglio con un'armata di sessantamila uomini, ed in tale occasione il conte e l'erede furono nominati «Grandi di Spagna di prima classe»[95]. Durante la guerra di successione spagnola (1701-1714), che provocò anche la distruzione della Rocca di Bagnolo, nel 1706 la contea fu nuovamente occupata dalle truppe imperiali con gravissimi danni e devastazioni, cui Camillo III cercò di rimediare con un nuovo, cospicuo intervento finanziario. Egli dovette inoltre ripristinare i dazi soppressi dal padre e questo, unitamente alla carestia del 1709, contribuì a generare una situazione carica di tensione, aggravata da una congiura ordita nel 1714 ai danni del conte. Tramandata da un'immagine conservata nel santuario della Beata Vergine della Fossetta di Novellara, essa fu sventata all'ultimo momento e ne fu indicata come responsabile la consorte Matilde, che «piena di ambizione di governare e di gelosia designò d'accordo col Ministro di Corte certo Cavaliere Marengo Savojardo di far morire il marito. Per ben due volte tentò col veleno, ma non vi riuscì, poi appigliatasi ad altro partito ordì la trama sempre d'intelligenza collo stesso Marengo di far assassinare il marito stesso»[96].

[95] DAVOLIO 1825, vol. II, p. 171.

[96] MALAGOLI 1824-1885, p. 26. Per approfondire le vicende relative alla cosiddetta 'acquetta di Novellara' e all'attentato nei confronti di Camillo III, si veda BARILLI 2022A. Il ritratto della contessa, conservato al Museo Gonzaga di Novellara, è stato recentemente attribuito al pittore Pietro Donzelli (n. 1660), fratello di Marc Antonio, da BARILLI 2022B.

Nonostante la precaria condizione politica e il drammatico episodio famigliare, che portò all'allontanamento della madre, Filippo Alfonso trascorse un'adolescenza serena, tra gli insegnamenti del gesuita Giuseppe Maria Gregori, la partecipazione agli spettacoli di corte e le partite di caccia con lo zio Carlo Filiberto II d'Este (1678-1752), marchese di Lanzo, e il cognato Alderano Cybo Malaspina (1690-1731), dal 1715 marito della sorella Ricciarda (1698-1768) [Fig. 15] e dal 1717 duca di Massa e Carrara con il nome di Alderano I[97]. Dotato di una forte sensibilità e di una fragile e complessa personalità, egli si vide consegnare le redini del governo alla morte del padre, avvenuta nel 1727 per le conseguenze di un colpo apoplettico subito tre anni prima. Il nuovo conte si pose l'ambizioso obiettivo di elevare Novellara al rango di città, ampliandone il tessuto urbano e favorendone l'incremento demografico. Nel medesimo tempo, intensificò i rapporti con la nobiltà di Bologna, dove a diciannove anni si era recato per la prima volta assieme al cognato, grazie ai quali fece la conoscenza della figlia del marchese Giovanni Nicolò Tanara, Eleonora, della quale si innamorò e che decise di prendere in moglie. L'unione fu celebrata a Bologna il 25 aprile 1728[98] ed in previsione dell'arrivo a Novellara della contessa, Filippo Alfonso commissionò importanti lavori di abbellimento della Rocca, tra cui il restauro del suo appartamento posto nel lato sud-est del secondo piano dell'edificio, sopra il portico, affidato all'architetto bolognese Luigi Manzini. Pochi mesi dopo il matrimonio, però, il conte, già di salute cagionevole, passò a miglior vita tra le cure affettuose dell'amata sorella[99]. Affetto da tisi, l'autopsia rivelò una metastasi estesa al fegato, al polmone sinistro e ad altre parti del corpo, nonché i postumi di una polmonite. Con la sua morte, avvenuta a Massa il 13 dicembre 1728, si estinse la linea maschile dei Gonzaga di Novellara e Bagnolo.

1.2.6. La fine della dinastia: Ricciarda Gonzaga Cybo, sorella di Filippo Alfonso, e la devoluzione del feudo agli Estensi

Nel suo testamento (11 settembre 1728)[100], Filippo Alfonso nominò erede universale Ricciarda Gonzaga Cybo[101]. Quest'ultima, alla scomparsa del fratello, chiese all'imperatore Carlo

[97] Su Filippo Alfonso Gonzaga, cfr. DAVOLIO 1825, vol. II, pp. 187-203; CIROLDI 2000A, che offre una descrizione particolareggiata dello sviluppo della malattia di cui soffrì l'ultimo conte Gonzaga.
[98] Tale informazione viene fornita da DAVOLIO 1825, vol. II, p. 191, ma nel suo testamento (11 settembre 1728) Filippo Alfonso si riferisce ad Eleonora Tanara come «destinata mia sposa».
[99] A soli due anni dalla sua nascita, Filippo Alfonso si ammalò gravemente. Dopo essere guarito, nel 1702 Camillo III fece terminare la chiesa della Beata Vergine del Popolo, iniziata già nella metà del secolo scorso, per adempiere al voto fatto per la grave malattia del figlio. La chiesa è collocata sotto i portici dell'odierna via Cavour e custodisce intatti gli affreschi, i dipinti e gli arredi settecenteschi, oltreché un pregevole bassorilievo in terracotta della metà del Quattrocento raffigurante San Bernardino da Siena. Cfr. FABBRICI 1972, pp. 84-87; BARILLI 1999, pp. 63-64.
[100] Conservato in ASMo, Cybo-Gonzaga (Eredità) – Ramo Gonzaga di Novellara, b. 25, cart. C3, n. 24.

VI l'investitura della contea, ma la stessa pretesa fu avanzata anche dal duca di Guastalla Antonio Ferdinando Gonzaga (1687-1729), sulla base di un diploma concesso nel 1556 da Carlo V a Ferrante I Gonzaga (1507-1557). La questione fu deferita all'Impero, che nel frattempo occupò il feudo ed impose ai sudditi il giuramento di fedeltà all'Imperatore. Solamente nel 1732 il Consiglio Aulico di Vienna ordinò la restituzione di tutti i beni allodiali alla duchessa, rimasta vedova nel 1731, ma il feudo, incamerato dal Consiglio Imperiale, fu assegnato al duca di Modena Rinaldo I d'Este (1655-1737) per risarcirlo dei danni subiti nell'ultima guerra tra Francia e Impero. Il 12 ottobre 1737 la contea venne ufficialmente consegnata al governo di Modena, che poté così estendervi l'ordinamento generale dello stato, deliberazione per cui Novellara perse le antiche esenzioni e privilegi e fu sottoposta a rigorose leggi daziarie[102]. Tuttavia, Ricciarda, nonostante l'amarezza nel vedere assorbito dagli Estensi il dominio dei suoi avi, «non seppe dimenticare Novellara, e gli antichi sudditi di Casa Gonzaga, che mai cessò di beneficare, dove e quando poté»[103]. La duchessa finanziò infatti alcuni interventi urbanistici, quali il rinnovamento e l'abbellimento della collegiata di Santo Stefano e della cappella del Paradiso, tomba dei suoi antenati, nella chiesa dei Gesuiti[104].

Una più triste sorte ebbero il Casino di Sopra e la Rocca. Il primo, sia come luogo di residenza sia come azienda agricola, subì dal 1728 un inarrestabile declino, acuito dalle controversie ereditarie sorte tra Ricciarda, i Gonzaga di Guastalla e gli Estensi. Nel 1767 la proprietà e gli spazi antistanti conservavano ancora l'aspetto dei tempi di Camillo I, mentre nel

---

[101] Su Ricciarda Gonzaga Cybo, cfr. cfr. DAVOLIO 1825, vol. II, pp. 204-219; ROMBALDI 1967, pp. 248-254.

[102] L'ASMo, Cybo-Gonzaga (Eredità) – Ramo Gonzaga di Novellara, b. 83, cart. M2 conserva le carte relative alla *Liquidazione, e Separazione Fiscale Imperiale de' Feudi, e Beni Allodiali di Novellara, e Bagnolo dal 1736 al 1755*, nelle quali si trovano i *Ricorsi, ed atti della Signora Duchessa di Massa Ricciarda Gonzaga Cybo ultima di tale cospicua Famiglia avanti la Camera Imperiale per essere ammessa alla successione de' Feudi Imperiali di Novellara, e Bagnolo […]* (1736 e 1737, n. 1), il *Diploma Cesareo, con cui la Maestà di Carlo VI Imperadore concede a titolo gratuito al Signor Duca di Modena Francesco II d'Este, e sua Discendenza masculina soltanto i Feudi imperiali di Novellara, e Bagnolo […]* (16 marzo 1737, n. 2), le *Carte relative all'Investitura, e Possesso de' Feudi di Novellara, e Bagnolo, dato dalla Camera Imperiale al Signor Duca di Modena Rinaldo I d'Este […]* (1737, n. 3), la *Carta, o Memoria portante la dichiarazione fatta dal Signor Duca di Modena a favore della Signora Duchessa di Massa Ricciarda Gonzaga vedova Cybo, di accettare la Sentenza Imperiale 18 dicembre 1732, che separa li Beni Feudali dagli Allodiali […]* (n. 4) e l'*Ordine alla Commissaria Imperiale pel rilascio a favore della Signora Duchessa di Massa Ricciarda Gonzaga Cybo siccome Erede di tutto l'allodiale Gonzaga di tutte le correlative Scritture esistenti nella Rocca di Novellara* (14 ottobre 1737, n. 5).

[103] DAVOLIO 1825, vol. II, p. 215.

[104] Narra MALAGOLI 1824-1885, p. 32: «La stessa Duchessa Ricciarda […] rinnovò la facciata, il volto, e la Cupola della Chiesa di Santo Stefano. La predetta Chiesa di Santo Stefano nel 1751 venne da essa ornata di un bellissimo Battistero ricco di marmi finissimi, e con pari precisione ed eleganza lavorati, il quale fu aperto il 3 Aprile 1752. Di marmi egualmente preziosi fece costruire, sempre a sue spese il Tabernacolo, l'altare e l'ancora detta Cappella del Santissimo Sacramento. Lasciò alla Chiesa Collegiata di Novellara i ricchi Arazzi di veluto cremisi broccati d'oro e d'argento tolti come si asserisce per tradizione ad una Chiesa di Roma nel sacco del 1527 acquistati però da Alessandro I° Gonzaga da un soldato, stati collocati dapprima nel Palazzo in Roma del Patriarca Giulio Cesare Gonzaga, dappoi a Novellara nel 1752 con altri effetti preziosi, poi adattati in Rocca con alcuni pezzi fatti a somiglianza da Lazzaro Pietramaggiori Ricamatore di Corte, il quale ricamò pure l'appartamento in terzo con piviale, Pallio ed altri arredi parte di raso e parte di veluto cremisi per il Protettore San Cassiano. Ora tutti li detti Arazzi adornano nelle maggiori solennità tutto il Presbiterio ed il Coro della Chiesa di Santo Stefano».

1792 l'edificio risultava già privo delle due torrette sul lato ovest. Tra Ottocento e Novecento esso conobbe diversi proprietari – i Montecuccoli, i Bernard ed i Vaccari –, che nel 1925 vendettero la proprietà al cavaliere Giovanni Lombardini. Nel corso dei decenni l'edificio subì notevoli alterazioni volumetriche e formali che ne cancellarono in parte l'originaria fisionomia. Nel 1930, ad esempio, lo scavo del vicino canale di irrigazione portò alla demolizione dell'Oratorio di San Lorenzo e all'interramento delle fosse cinquecentesche[105]. La Rocca fu invece ceduta il 22 agosto 1754 dal duca Francesco III d'Este (1698-1780) alla comunità novellarese per un prezzo di 126.990 lire modenesi, poi ridotto a 79.000, e così Ricciarda fu costretta a «levare dagli appartamenti della Rocca, e dalla Galleria tutti i suoi mobili e quadri, i migliori dei quali fece trasportare ne' suoi Casini, e nell'appartamento superiore dell'Ospitale degl'Infermi»[106]. Con decreto dello stesso duca, furono inoltre soppressi diversi conventi, tra cui quello dei Carmelitani, mentre con la bolla papale dell'11 luglio 1773 furono abolite le corporazioni dei Gesuiti, e tra queste anche la Casa di Probazione di Novellara. La contea subì la sorte del ducato di Modena fino al 1796, poi passò sotto la Repubblica, indi per cui appartenne al dominio di Napoleone Bonaparte (1769-1821). Nel 1815 ritornò soggetta agli Estensi, e vi rimase sino al 1859. I beni allodiali di Ricciarda passarono in piena proprietà alla figlia Maria Teresa Cybo d'Este (1725-1790) e da questa a Maria Beatrice d'Este (1750-1829), poi al di lei figlio Francesco IV d'Austria-Este ed infine a Francesco V d'Austria-Este (1819-1875), ultimo duca di Modena e Reggio.

Dal matrimonio tra Alderano I e Ricciarda nacquero tre figlie: la già menzionata Maria Teresa, Maria Anna Matilde (1726-1797) e Maria Camilla (1728-1760). La primogenita, destinata ad ereditare i beni allodiali della madre oltreché il ducato di Massa e Carrara, sposò il 16 aprile 1741 Ercole Rinaldo III d'Este (1727-1803), figlio maggiore del duca di Modena Francesco III. Questo matrimonio permise a Ricciarda di non sentirsi più straniera nella sua patria, dal momento in cui Novellara apparteneva ora al suo consuocero, ma

quanto fu utile nella politica, altrettanto fu disastroso nella vita degli sposi. Maria Teresa Cybo, giovinetta di 15 anni, d'ottimo cuore, assai ricca, non era bella, quantunque tale sembri nel mausoleo della Madonna della Ghiara, onde il principe subì il matrimonio, abituato a ben altro dai domestici esempi.

Pur da quelle nozze nacque una bambina, Maria Beatrice Ricciarda nel 1750 e un maschio a' 4 Gennaio 1753; ma morto questo a 5 di Maggio i coniugi si divisero per sempre. La povera duchessa si ritrasse a Reggio nel malinconico palazzo di cittadella, il marito si diede alle favorite […][107].

[105] TORRESAN 2018A (con bibl. prec.).
[106] DAVOLIO 1825, vol. II, p. 217.
[107] BALLETTI 1925, p. 492.

Dopo la separazione, dunque, mentre Ercole Rinaldo III viveva fra Sassuolo, Rivalta e la sua nuova residenza di Bellaria in Mugnano, Maria Teresa risiedeva, quasi relegata, nel palazzo di Cittadella di Reggio, dal quale cercava di governare il ducato di Massa[108]. Con l'ascesa al trono estense di Ercole Rinaldo III (22 febbraio 1780), le condizioni per la Cybo migliorarono notevolmente: il duca tenne, infatti, un atteggiamento indifferente nei confronti della moglie separata, la quale poté così vivere in tranquillità gli ultimi anni della sua vita, recandosi a Massa quando lo riteneva opportuno, portandosi all'occorrenza a Milano presso la figlia Maria Beatrice – la quale il 15 ottobre 1771 aveva sposato l'arciduca Ferdinando d'Asburgo Lorena (1754-1806) –, e soggiornando nella natìa Novellara, dove possedeva ancora molti beni allodiali e la residenza del Casino di Sotto. Maria Beatrice restò in tal modo l'unica erede dell'ingente patrimonio allodiale Gonzaga e Cybo, nonché del ducato di Massa, siccome suo padre le cedette ogni diritto sullo stato lunigianese. L'arciduchessa abitò prevalentemente a Milano, dove il marito esercitava il compito di governatore della Lombardia per conto del Sacro Romano Impero, e anche questo aspetto, come si vedrà successivamente, contribuisce a spiegare molte delle vicende alle quali fu sottoposto l'Archivio Gonzaga di Novellara dopo l'estinzione della casata[109].

1.3. La collezione dei Gonzaga di Novellara dal Cinquecento al Settecento: un percorso attraverso gli inventari

Le fonti documentarie a disposizione per il Cinquecento testimoniano gli esordi del collezionismo gonzaghesco, che rimase inizialmente relegato in secondo piano rispetto alle iniziative urbanistiche e decorative sopra descritte. Infatti, scorrendo le pagine dei due inventari cinquecenteschi conservati a Novellara è possibile trovare un'esigua quantità di quadri, genericamente descritti e privi di attribuzione: mentre il *Libro dell'Inventario del Signor Conte Cammillo Gonzaga Illustrissimo* (1577)[110] si limita ad una sommaria descrizione di «quadri dipinti di più sorte»[111], l'*Inventario del denaro e crediti del fu Conte Camillo Primo, ed Amministrazione dell'Eredità tenuta da Donna Vittoria di Capua* (1595-1599)[112] è corredato di una valutazione economica delle opere, trattandosi di un documento notarile redatto in occasione della morte di

[108] L'inventario dei beni di Ricciarda Gonzaga Cybo custoditi nella residenza della Cittadella di Reggio Emilia è stato trascritto ed analizzato da MAMBRINI 2020-2021 (con bibl. prec.). Il documento è conservato in AGNo, Amministrazione II serie, b. 577.
[109] SPAGGIARI 1997A, p. IX.
[110] AGNo, Amministrazione II serie, b. 5. Dall'*Inventario* è stato estrapolato l'elenco dei dipinti in BODO, TONINI (A CURA DI) 1997, pp. 1-3.
[111] IVI, cc. 136*v*, 137*v*.
[112] AGNo, Amministrazione II serie, b. 127. Dall'*Inventario* sono stati estrapolati i dipinti, gli ori e gli argenti in BODO, TONINI (A CURA DI) 1997, pp. 5-8.

Camillo I. Terminati i grandi interventi urbanistici della seconda metà del Cinquecento, il XVII secolo, al contrario del precedente, risulta caratterizzato da una ricca documentazione relativa al collezionismo di Camillo II, di Alfonso Carlo e di Alfonso II, volta a testimoniare l'incremento di una raccolta che raggiunse il suo apice nel corso del Seicento: da una parte, i carteggi della corrispondenza ci informano sul gusto dei conti novellaresi, sul rapporto instaurato con i loro agenti ed intermediari in diverse città italiane, sulle modalità di acquisto e sui criteri di acquisizione delle opere, dettati sia dal soggetto e dalle misure di un dipinto, sia dalla volontà di possedere uno o più quadri di un determinato artista[113]; dall'altra parte, la stesura degli inventari documenta di pari passo la crescita di una collezione sempre più consistente. Ad esempio, un documento del 1640, redatto da Giberto Trentini – segretario di Camillo II – allorché il conte cedette il governo di Novellara al figlio Alessandro II, testimonia la «quantità di gioie, di quadri e di altri effetti preziosi, che questa casa [Gonzaga] possedeva»[114]. Al 1635-1642 risale invece l'*Inventario delle robbe che sono consignate nel Casino di Monsignore Illustrissimo Arcivescovo dalo Cavaliere Scappi a messere Camillo Testani*[115], dove viene precisata per la prima volta la collocazione dei quadri nelle diverse stanze. Probabilmente, questo apparteneva ad una serie di documenti databile tra il 1641 e il 1651 e relativa alla già citata controversia patrimoniale che vide contrapposti i fratelli Camillo II e Alfonso Carlo.

Con Alfonso II, cresciuto ed educato nella Roma dei Barberini, degli *amateurs* e dei grandi collezionisti, dei mercanti e delle mostre d'arte, la raccolta raggiunse il suo massimo splendore. L'analisi della corrispondenza esterna prodotta durante gli anni del suo governo (1650-1678), conservata nell'Archivio Storico Comunale di Novellara ed oggetto di studio del presente elaborato, documenta l'appassionata attività collezionistica e la volontà di rimanere costantemente aggiornato sulle novità del contemporaneo mercato artistico in territorio lombardo ed emiliano, nel ducato estense e in area ferrarese e romagnola. Risalgono inoltre a questi anni i primi inventari nei quali sono indicati gli autori delle opere presenti nella collezione. Datati 1675-1676 (*Inventario beni mobili*)[116] e 1677 (*Inventario generale dei beni di Giulio Cesare di Camillo II*)[117], furono redatti in

[113] BODO 1988-1989, vol. II, pp. 278-379 ha pubblicato i documenti editi in MS. TURRI C 127, *passim*; CAMPORI 1855, *passim*; CAMPORI 1866, *passim* e trascritto le lettere, al tempo inedite, conservate nella busta 74 della sezione *Autografi* del Fondo Gonzaga di Novellara. I documenti ivi contenuti formano oggi le buste 72-74 della serie *Personaggi Illustri*, che costituisce una raccolta distinta rispetto a quella degli *Autografi*, come si spiegherà più diffusamente nel §1.4.

[114] DAVOLIO 1825, vol. II, p. 106.

[115] AGNo, Amministrazione II serie, b. 690. Dal frammento dell'*Inventario* sono stati estrapolati i dipinti in BODO, TONINI (A CURA DI) 1997, pp. 9-11, dove viene riportata erroneamente la segnatura "Registro 691". Il documento parzialmente trascritto dalle studiose è infatti quello conservato in ASMo, Cybo-Gonzaga (Eredità) – Ramo Gonzaga di Novellara, b. 33, cart. F5, n. 12.

[116] AGNo, Amministrazione II serie, b. 11. Dall'*Inventario* sono stati estrapolati i dipinti in BODO, TONINI (A CURA DI) 1997, pp. 13-16, dove viene riportata erroneamente la segnatura "Registro 223" e dove le carte indicate nella trascrizione non corrispondono a quelle del documento attualmente conservato in Amministrazione II serie, b. 11. Quest'ultimo è organizzato per rubrica alfabetica e l'elenco dei quadri è alle cc. 270-274. L'inventario parzialmente

occasione della morte di Giulio Cesare, fratello di Alfonso II. Essi forniscono un'immagine della collezione assai eterogena: dai grandi maestri veneti del Cinquecento – originali e copie di Tiziano (1488/1490-1576), Veronese (1528-1588) e Tintoretto (1518/1519-1594) – agli artisti veneti contemporanei – quali Pietro Liberi (1605-1687) e Giulio Carpioni (1611-1674) –, dalle opere di scuola romana e genovese – Federico Zuccari (1540 circa-1609) e Giovanni Benedetto Castiglione (1610-1665) – a quelle di provenienza franco-fiamminga – il Borgognone (1621-1676), Nicolas Régnier (1591-1667), Nicolas Poussin (1594-1665), Gaspard Dughet (1615-1675), copie di Antoon van Dyck (1599-1641)[118]. All'interno della quadreria Gonzaga i grandi maestri del Rinascimento trovarono dunque collocazione accanto alle principali correnti pittoriche coeve, sia italiane che europee, presentando particolari analogie con le raccolte d'arte estensi oltre che con la *Celeste Galeria* dei cugini mantovani[119]. Discostandosi infatti dal modello del collezionismo bolognese, che avvalorava l'egemonia esercitata in città dalla scuola pittorica locale[120], i Gonzaga di Novellara alternarono all'acquisizione di opere di illustri autori antichi quella di artisti forestieri contemporanei, come ad esempio Jean Boulanger (1606 circa-1660) e Mattia Preti (1613-1699), o di importanti esponenti della scuola di Guido Reni (1575-1642), quali Flaminio Torri (1620-1661), Pier Francesco Cittadini (1616-1681), Giovanni Andrea (1610-1670) ed Elisabetta (1638-1665) Sirani[121]. Un altro inventario, datato 1685 (*Inventario generale della guardaroba*)[122], permette di verificare l'entità della quadreria alla fine del secolo, anche se non riporta né gli artisti né la collocazione.

---

trascritto dalle studiose è infatti quello conservato in ASMo, Cybo-Gonzaga (Eredità) – Ramo Gonzaga di Novellara, b. 85, cart. O1, n. 12.

[117] AGNo, Amministrazione II serie, b. 223. Dall'*Inventario* sono stati estrapolati i dipinti in BODO, TONINI (A CURA DI) 1997, pp. 17-20. L'inventario è organizzato per rubrica alfabetica e l'elenco dei quadri, parzialmente pubblicato in CAMPORI 1870, p. 204, è alle cc. 117*v*-123*r*.

[118] BODO, TONINI (A CURA DI) 1997, pp. XV-XVI. La consistenza sempre maggiore delle opere collezionate e la relativa suddivisione e disposizione in appositi ambienti della casa portano l'inventario ad arricchirsi di ulteriori dettagli. Questi, oltre al soggetto, alle dimensioni e alla collocazione, evidenziano l'autore, la tecnica, il materiale e la datazione dell'opera quali elementi di una diversa consapevolezza della trattazione dell'oggetto artistico nella stesura dell'inventario. L'introduzione del nome dell'artista in corrispondenza del dipinto segna un passaggio importante nella storia di tale tipologia documentaria, poiché implica il riconoscimento delle mani dei singoli pittori e ciò, a sua volta, può avere un riflesso sulla valutazione economica dell'opera. Cfr. ROSSI 2014.

[119] Per approfondire il tema delle collezioni d'arte dei Gonzaga di Novellara, cfr. DAVOLIO 1825, vol. II, pp. 187-203, vol. III, pp. 13-16; RUFFINI TUCCI 1990; BARILLI 1997; BODO 1988-1989; BODO, TONINI (A CURA DI) 1997; BARILLI 2010A. Le collezioni dei Gonzaga del ramo maggiore sono state ampiamente studiate a partire dalla grande mostra MANTOVA 2002. Per gli inventari e i carteggi, si veda CG 2000-2006. Importante è inoltre il progetto, interamente consultabile online, *Banche Dati Gonzaga*: http://banchedatigonzaga.centropalazzote.it/portale/. Anche in relazione all'area estense, considerata la corposa bibliografia, si riportano i titoli più significativi: BENTINI (A CURA DI) 1998; MODENA 1998; CAVICCHIOLI (A CURA DI) 2010; CASCIU, CAVICCHIOLI, FUMAGALLI (A CURA DI) 2013; CAVICCHIOLI 2015; SIROCCHI 2018; ID. 2021.

[120] MORSELLI 1997; ID. 1998.

[121] BODO, TONINI (A CURA DI) 1997, p. XVI.

[122] AGNo, Amministrazione II serie, b. 89. Dall'*Inventario*, organizzato per rubrica alfabetica, sono stati estrapolati i dipinti e gli oggetti di pregio in BODO, TONINI (A CURA DI) 1997, pp. 21-24.

Solo nel Settecento è possibile avere un quadro completo della raccolta. In particolare, dopo la morte di Alfonso II e con il governo del figlio Camillo III, l'attività collezionistica rallentò notevolmente, per fermarsi in modo definitivo con la scomparsa dell'ultimo conte Filippo Alfonso e l'estinzione della dinastia Gonzaga. Il carteggio relativo ai nuovi acquisti diventò sempre più raro, mentre conobbe un notevole incremento la produzione degli inventari, in concomitanza con le vicende ereditarie e patrimoniali che interessarono la famiglia. Essi permettono di colmare le lacune degli inventari precedenti, grazie alle numerose attribuzioni e stime delle opere, nonché di seguire le vicende della collezione nella sua progressiva dispersione. Il primo degli inventari settecenteschi venne redatto nel 1727, in seguito alla morte di Camillo III, con l'obiettivo di definire con precisione il patrimonio da lui lasciato (*Inventario de' beni mobili nella rocca di Novellara dell'eredità del fu Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Don Camillo III Gonzaga Conte di Novellara*)[123]. Esso presenta un elenco dettagliato dei beni esistenti nella Rocca e nel Casino di Sopra, corredato della stima economica di ogni singolo pezzo. Tuttavia, manca completamente di qualsiasi indicazione relativa agli autori dei numerosi dipinti inventariati, di cui però viene riportata la precisa localizzazione nelle stanze delle due dimore.

L'interesse di questo inventario risiede dunque nel criterio topografico seguito nella descrizione, che permette di visualizzare, stanza per stanza, la collocazione degli oggetti e la sontuosità degli arredi. Le voci inventariali sono inoltre arricchite da indicazioni sullo stato di conservazione dei mobili, delle suppellettili, dei tessuti e talvolta dei quadri. Per completare l'analisi di questo documento è utile unire lo studio di un altro importante inventario, databile agli anni immediatamente successivi alla morte di Filippo Alfonso, ovvero l'*Inventario dei Mobili dell'Eredità Gonzaga, datato 5 Agosto 1729, dopo la morte dell'ultimo Conte di Novellara e Bagnolo, Don Filippo Gonzaga*[124]. Entrambi risultano fondamentali in quanto, dopo la morte dell'ultimo conte e appena prima il declino della dinastia, rappresentano «l'istantanea di un insieme di gesti, di volontà, di scelte, che vanno il più possibile comprese anche se non resteranno immutabili»[125], e offrono una fotografia degli ambienti della Rocca nei quali, unitamente a quelli dei Casini di campagna, si potevano contare «mille e sei quadri d'ogni sorta, senza computare le

[123] ASMo, Cybo-Gonzaga (Eredità) – Ramo Gonzaga di Novellara, b. 34, cart. F6, n. 1. Pubbl. quasi integralmente in BODO, TONINI (A CURA DI) 1997, pp. 25-184.
[124] AGNo, Amministrazione II serie, b. 95. Dall'*Inventario* sono stati estrapolati i quadri, i disegni e gli oggetti di pregio in BODO, TONINI (A CURA DI) 1997, pp. 185-192, dove viene ipotizzata una datazione al 1729 o agli anni immediatamente successivi, essendo il documento senza data. In realtà, sul frontespizio dell'inventario si legge 5 agosto 1729.
[125] CAPPELLETTI 2013, p. 13.

statue e busti di marmo fini, e senza i disegni de' Primi Pittori d'Italia, che riempivano due gabinetti, fra i quali ve n'erano cinquanta del Correggio, e 100 di Lelio Orsi»[126].

Dallo studio di questi documenti emerge che i generi rappresentati nella collezione non si discostarono in maniera significativa da quelli di maggior successo nelle coeve raccolte di area emiliana, quali la pittura da stanza di soggetto sacro, profano e allegorico, i ritratti, i dipinti devozionali o le favole profane di piccole dimensioni[127]. Assume poi particolare interesse la frequenza con cui opere raffiguranti paesaggi – dalle vedute architettoniche, alle marittime, alle boscarecce –, nature morte e bambocciate ricorrono negli inventari gonzagheschi. Numerose sono altresì le opere descritte come «copia di», «scuola di», «viene da», «sembra di», «dicesi di», elemento che permette di riflettere sia sulla stima economica originale delle opere sia sulla precisione riscontrabile nelle attribuzioni, nonché sull'importanza della pratica della copia e della sua ricezione nell'ambito del collezionismo[128]. L'analisi degli inventari corredati di indicazioni topografiche sembra infine avallare l'ipotesi che le opere fossero disposte secondo quell'allestimento a incrostazione che caratterizzò le quadrerie seicentesche italiane[129], fenomeno evidenziato per la prima volta da Vincenzo Giustiniani (1564-1637) commentando il nuovo uso di «parare compitamente i palazzi cò quadri»[130] e testimoniato visivamente nelle rappresentazioni di Giovanni Paolo Pannini (1691-1765)[131]. A giudicare dalla descrizione delle stanze e dei camerini, la visibilità dei singoli pezzi doveva essere sacrificata all'effetto di insieme e al rapporto armonico con il resto dell'arredo, composto da preziose suppellettili, mobilia, sculture e reperti antichi, libri e manoscritti, curiosità naturali. Tuttavia, significativo era il valore attribuito ai disegni, poiché le opere di grafica figurano incorniciate e appese alle pareti alla stregua dei dipinti, invece che rilegate in volumi articolati per cronologia, soggetto e artista come era d'uso all'epoca[132]. A tal proposito, la quarta camera della galleria all'interno della Rocca, detta della Torretta, aveva due camerini ricavati nel muro a settentrione, luoghi riservati ed esclusivi che contenevano disegni di importanti artisti: in

[126] DAVOLIO 1825, vol. II, p. 196. Uno studio comparato dei due inventari è stato condotto da BUONOCORE 2020-2021, con particolare attenzione al *display* della collezione nelle stanze della Rocca che attualmente ospitano il Museo Gonzaga.
[127] BENATI 1989; ROLI 1989.
[128] MAZZARELLI (A CURA DI) 2010.
[129] GOZZANO 2004.
[130] BOTTARI 1754-1773, vol. VI, pp. 247-253.
[131] MANTOVA 2005.
[132] Celeberrimo l'esempio vasariano del Libro dei disegni, su cui cfr. FORLANI TEMPESTI 2012, che ebbe un largo seguito per almeno i due secoli successivi. Questo, infatti, fu seguito da personaggi come Alfonso IV d'Este (1634-1662) e Leopoldo de' Medici (1617-1675), per i quali è attestata l'organizzazione dei disegni in volumi. Cfr., rispettivamente, BENTINI (A CURA DI) 1989, in part. p. 21 e ALIVENTI *ET AL.* 2017. Tuttavia, PETRIOLI TOFANI 1981 insegna che le difficoltà insite nel tipo di montaggio utilizzato per il Libro vasariano indussero nel corso del tempo a scegliere altri criteri espositivi, tra cui l'utilizzo di cornici. È pertanto possibile ipotizzare che la prevalenza nella collezione novellarese di disegni appesi alle pareti derivasse sia da esigenze pratiche sia dalla volontà di conferire alla prova grafica, soprattutto a quella di più elevate dimensioni, la dignità del quadro da parete.

quello di destra ve ne erano diciotto su carta di varie dimensioni con cornici intagliate e dorate[133], oltre che un quadretto dipinto su pietra con preziosissimi dettagli in lapislazzuli, raffigurante la *Crocifissione di San Pietro Apostolo* ed attribuito ad Antonio Tempesta (1555-1630)[134]. Nel camerino di sinistra erano collocati una miniatura in carta pecora, *Fiori dentro un canestro* «con cornice assai bella dorata»[135] ad otto angoli, ed altri tredici disegni incorniciati di diverse grandezze[136]. Tali opere, come i dipinti, furono pertanto una parte consistente della collezione Gonzaga, tanto da occupare spazi separati dal resto, come questi due camerini e quello appositamente chiamato «de dissegni» all'interno del Casino di Sopra. Qui, ve ne erano ben 109 in carta di diverse dimensioni, di cui «n° 68 con cornice d'oro, e li altri con cornice bianca»[137].

Relativamente agli autori mancanti un riferimento importante è costituito dalle stime dei periti, in particolare quelle raccolte nei *Cinque cataloghi de' quadri e disegni della Casa Gonzaga di Novellara*[138], dove la prima lista comprendente i principali dipinti e disegni della galleria, con i prezzi loro attribuiti dal canonico Giovanni Battista Quattrini e dal servita Giacinto Stancari, fu compilata appena dopo la morte di Filippo Alfonso (*Nota de' quadri e pitture della Galleria di Novellara di Casa Gonzaga fatte stimare dal Ministro Cesareo per la morte del Conte Filippo Gonzaga* e *Nota dei disegni de' migliori Pittori antichi, che si trovano nella Galleria di Novellara*)[139]. Seguono due inventari dei dipinti e disegni conservati nel Casino di Sotto e nel Casino di Sopra, stilati nel 1770 dal già citato abate bolognese Carlo Bianconi dopo la morte della duchessa Ricciarda e su istanza della figlia Maria Teresa[140]. Infine, chiude il gruppo una nota di

[133] ASMo, Cybo-Gonzaga (Eredità) – Ramo Gonzaga di Novellara, b. 34, cart. F6, n. 1, c. 40*r*; AGNo, Amministrazione II serie, b. 95, c. 153*r*.
[134] CAMPORI 1870, p. 665; LOHFF 2018, p. 201.
[135] IBIDEM.
[136] ASMo, Cybo-Gonzaga (Eredità) – Ramo Gonzaga di Novellara, b. 34, cart. F6, n. 1, c. 40*r*; AGNo, Amministrazione II serie, b. 95, c. 153*r*.
[137] AGNo, Amministrazione II serie, b. 224, c. 63*r*.
[138] CAMPORI 1870, pp. 636-676.
[139] Pubbl. in IVI, pp. 639-645 e in BODO 1988-1989, vol. II, pp. 54-64, la quale indica come collocazione Archivio Gonzaga di Novellara, "Casa, Corte e Camera", specificando che a causa del riordino in corso dell'archivio novellarese il numero della busta non era ancora definitivo. Al momento, anche se la trascrizione non corrisponde completamente, il documento si può identificare in quello conservato in AGNo, Amministrazione II serie, b. 314. Una copia del medesimo inventario, redatta con una grafia differente, è conservata in BPRe, mss. regg. C. 147, n. 174 e trascritta in BODO 1988-1989, vol. II, pp. 116-123. Inoltre, presso l'ASMo, Cybo-Gonzaga (Eredità) – Ramo Gonzaga di Novellara, b. 86, cart. O2, n. 3 si trovano gli *Inventari, e Stima dei diversi Mobili siti in Novellara, di ragione della Serenissima Signora Duchessa di Massa Ricciarda Gonzaga Cybo* (1758 e 1759), relativi al Casino di Sotto, al Casino di Sopra e alla Rocca. Nelle stanze del primo edificio, in particolare, vengono specificati i nomi degli artisti in corrispondenza dei quadri ivi situati, su cui cfr. la trascrizione di BODO, TONINI (A CURA DI) 1997, pp. 193-225 recante i dipinti, i disegni, le statue e gli oggetti di pregio.
[140] ASMo, Cybo-Gonzaga (Eredità) – Ramo Gonzaga di Novellara, b. 36, cart. F8, n. 10. Pubbl. in CAMPORI 1870, pp. 645-673 e in BODO 1988-1989, vol. II, pp. 124-181. Due copie dei medesimi inventari, redatti con grafie differenti, sono conservate in AGNo, Amministrazione II serie, bb. 315, 316; L'*Estratto della Descrizione dei quadri esistenti nel Casino di sopra fatta dal Bianconi* è pubblicato in CAMPORI 1870, p. 674, mentre un altro inventario dei beni della galleria del Casino di Sopra (1770-1775) è conservato in AGNo, Amministrazione II serie, b. 694. Racconta DAVOLIO 1825, vol. II, p. 228: «Mancata la Madre, fu fatto nel Luglio 1770, l'inventario e stima di tutti li beni stabili, e mobili

quadri acquistati dalla società di Biagio Manfredi, Giambattista Panelli e Consiglio Levi tra il 1796 e il 1799, anni di confusione segnati dall'occupazione napoleonica e dall'instaurazione del governo repubblicano a Modena, durante i quali i quadri della collezione Gonzaga furono acquistati per pochi denari[141]. I nomi che figurano all'interno di queste testimonianze documentarie sono, tra gli altri, quelli di Raffaello, Parmigianino, Leonardo, Palma il Vecchio, Correggio, Veronese, Giorgione, Jacopo Bassano, Tiziano, Tintoretto, Lelio Orsi, Dürer, i Carracci, Caravaggio, Guido Reni e Guercino[142].

1.3.1. La dispersione della collezione

Questioni ereditarie portarono dunque ai primi smembramenti della collezione. Ad esempio, nel suo testamento, come dimostrano alcune note indicanti la diversa destinazione dei beni ereditati da Ricciarda, Filippo Alfonso lasciò al cognato e allo zio sei quadri ciascuno, al suo precettore padre Gregori un crocifisso d'argento e al suo confessore padre Bussadori un dipinto rappresentante un santo. Successivamente, a seguito della devoluzione del feudo al ducato di Modena, l'ingente raccolta attirò l'attenzione del duca Francesco III: con la nota 'vendita di Dresda', la Galleria Estense era stata decimata dall'acquisto – da parte dell'elettore di Sassonia e re di Polonia Augusto III (1696-1763) – dei cento più prestigiosi capolavori, ed egli tentava ora di ricostruirne almeno in parte il perduto prestigio[143]. Ricciarda, nondimeno, «gelosa della sua quadreria, non cedette cosa alcuna alla Corte modenese, nonostante le più vive insistenze. Non potendosi levar quadri dalla collezione, si pensò a togliere gli affreschi dalla Rocca di Novellara»[144], e così nel 1773 furono trasportati a Modena quelli eseguiti da Lelio Orsi per il camerino di Alfonso I. Fu la stessa comunità di Novellara, impegnata nel medesimo anno nel trasferimento degli uffici comunali e delle magistrature locali entro l'edificio, a permettere che ciò accadesse poiché, come si ricorderà, nel 1754 il duca aveva ceduto la proprietà della Rocca alla Municipalità. Rimarchevole, d'altro canto, fu l'impegno profuso da Ricciarda, e in seguito dalle sue discendenti, nel cercare di proteggere la collezione di famiglia, consapevoli del fatto che «i beni inalienabili conferiscono a chi li controlla il

componenti l'eredità di Donna Ricciarda: Quadri e disegni della Galleria furono stimati dall'Abbate Carlo Bianconi, e da altri Professori di Bologna, e furono accomodati gli affari solle due sue sorelle».

[141] ASMo, Archivio Segreto Estense, Cancelleria, Archivio per materie – Istruzione – Collegi legali, b. 9, fasc. 4632/91. Pubbl. in CAMPORI 1870, pp. 674-676.

[142] BODO 1988-1989, vol. I, pp. 98-433 ha cercato di identificare le opere presenti nella collezione Gonzaga conducendo un'analisi sugli inventari redatti nel corso del Settecento ed attualmente custoditi nell'archivio novellarese e nell'Archivio di Stato di Modena.

[143] Sulla vendita di Dresda, cfr. WINKLER (A CURA DI) 1989.

[144] VENTURI 1882, p. 328.

massimo del prestigio, e del potere che al prestigio è connesso»[145]. In questa prospettiva, assumono un valore rilevante i numerosi inventari prodotti nel corso del Settecento e di seguito illustrati, documenti imprescindibili per lo studio degli oggetti ivi elencati, il cui pregio, per la maggior parte,

deriva dal fatto di essere appartenuti a un determinato soggetto. Al tempo stesso gran parte della reputazione di quella persona deriva dal fatto di aver raccolto e posseduto quelle cose: il sacrificio dell'utile che ha compiuto a questo scopo ha dimostrato la sua capacità di usare le proprie ricchezze non a fini bassi e utilitaristici ma per perseguire gli obiettivi più alti […]. Per poter svolgere fino in fondo il proprio ruolo di materializzazione del soggetto, la collezione deve quindi essere protetta dalla dissipazione: in altre parole diventare inalienabile[146].

Alla morte di Ricciarda (1768) è collegata la redazione di una serie di stime e rogiti, in base ai quali è possibile determinare l'entità della collezione Gonzaga poco prima dell'arrivo delle truppe napoleoniche nel ducato estense. In particolare, risale al 1769 il rogito dell'eredità della duchessa (notaio Francesco Beccaluva), in cui si elencano, senza citarne gli autori, i numerosi quadri e disegni rimasti in possesso della famiglia e allora distribuiti tra il Casino di Sopra e il Casino di Sotto (*Descrizione de' Beni Stabili nel Mantovano, e di Novellara con le loro scorte, e de' Mobili ivi esistenti*)[147]. Tuttavia, non figurando in questo elenco alcuna attribuzione, la fonte principale sullo stato della raccolta gonzaghesca al momento della divisione fra le tre figlie di Ricciarda rimane il cosiddetto *Inventario Bianconi*, citato in precedenza. Esiste poi una serie di documenti relativi al tempo in cui Maria Teresa era solita «passare ogni anno qualche mese colla sua Corte al Casino di Sotto, dove di quando in quando venivano a ritrovarla l'Arciduchessa Maria Beatrice sua figlia, l'Arciduca Ferdinando d'Austria suo genero, ed altri Principi e Signori […]»[148]: nel 1773 fu stilata una *Nota delli Quadri esistenti in quelle Camere del Casino di Sopra ragione di Sua Altezza Serenissima la Signora Duchessa di Massa, e Principessa Ereditaria di Modena, che l'Altezza Sua Serenissima concede alli Reverendi Padri Gesuiti di Novellara per la Villeggiatura de' loro Novizii*[149], corredata da una precisa localizzazione dei dipinti. Al 5 maggio del 1783 risale l'*Inventario generale di tutti i Mobili di ragione di Sua Altezza Serenissima la Signora Duchessa di Modena e Massa esistenti in Novellara*[150], l'ultimo in grado di fornire un'immagine di ciò che restava della collezione prima del suo totale smembramento. Senza attribuzioni e senza stime,

[145] AGO 2006, p. 224.
[146] IVI, pp. 223-224.
[147] ASMo, Cybo-Gonzaga (Eredità) – Ramo Gonzaga di Novellara, b. 36, cart. F8, n. 6. Pubbl. in BODO, TONINI (A CURA DI) 1997, pp. 227-268.
[148] DAVOLIO 1825, vol. II, p. 228.
[149] AGNo, Amministrazione II serie, b. 691. Pubbl. in BODO, TONINI (A CURA DI) 1997, pp. 283-291.
[150] AGNo, Amministrazione II serie, b. 681. Dall'*Inventario* sono stati estrapolati i dipinti e gli oggetti di pregio in BODO, TONINI (A CURA DI) 1997, pp. 293-323.

questo dettagliato elenco costituisce tuttavia una preziosa testimonianza di quanto fosse ancora ricco, verso la fine del Settecento, il patrimonio artistico accumulato dalla famiglia Gonzaga nel corso dei secoli. Del 1770-1784 è un fascicolo con *Inventari, e Note, con Stime e Perizie diverse di Suppellettili, Arazzi, Mobili, Quadri e Pitture di ragione dell'Eredità Gonzaga*[151], tra cui figurano la richiesta da parte di un ignoto aspirante acquirente del prezzo di alcuni quadri della galleria di cui vengono indicati i soggetti (1770), una *Nota delle Suppellettili, e Quadri ritrovati nel Casino di Sopra nelli giorni 7 e 9 Giugno 1784 all'occasione che si divisero nelle loro Spezie*, con stima e ubicazione ma senza alcun cenno agli artisti, ed un elenco dei migliori dipinti della collezione compilato dal pittore novellarese Francesco Camuncoli (1745-1825), al fine di separarli da quelli di più modesto valore in quanto destinati ad un incanto non meglio specificato.

Da queste testimonianze emerge la graduale dispersione della collezione, che divenne definitiva con l'invasione delle truppe napoleoniche e l'instaurazione di un governo repubblicano a Modena (ottobre 1796). Secondo quanto narra il Davolio, a Novellara i francesi presero

possesso dei Casini, delle Possessioni, e Beni tutti dell'Arciduchessa Maria Beatrice […]. Le preziose mobiglie del Casino di Sotto, e gl'insigni antichi Quadri della Galleria Gonzaga ivi raccolti, detratti tra i più pregevoli quelli, che si presero per se i Commissari Francesi Gagliarini, Lombiach, Ristori, Chatillon, Basella, ed altri […], furono venduti quasi a vile prezzo all'incanto (l'incanto si incominciò il 6 Febbraio 1797), a mercanti Parmigiani, Reggiani, e Modenesi […][152].

Altrettanto accalorato risulta essere il racconto di Celestino Malagoli, il quale afferma che, una volta stilato il sopraccitato inventario del 1783,

fu una parte dei suddetti oggetti trasportata nel Palazzo Ducale di Modena, e l'altra parte poi dei Mobili, antichi, Quadri rimasta nel Casino di sotto fu venduta a vile prezzo al pubblico incanto incominciato il 6 Febbraio 1797 previa la trattenuta dei più pregevoli oggetti che furono tenuti per loro dai Commisarj Francesi Galleazzini, Lombiach, Ristori, Challilon, e Basella frate rinnegato, oggetti e quadri stati appresi dai Francesi stessi unitamente ai fondi stabili di detto patrimonio più di 7000 Biolche di terra nel 1796, epoca in cui successe la rivoluzione e divenne padrone dello Stato di Modena il Direttorio del quale era Capo Napoleone I Bonaparte Generale in Capo dell'Armata Francese in Italia, venuto il detto Napoleone I in Novellara nel 15 ottobre 1796 ore 10½ anteridiane in compagnia del fratello Luciano, dell'Ajutante Berthior, e di alcuni Ufficiali dello Stato maggiore. Esso si fermò davanti all'Albergo della Posta, stette a parlare col Podestà che lo invitò a pranzo, confabulò coll'Arciprete Cervi e proseguì il viaggio per Guastalla, e dopo due

[151] ASMo, Cybo-Gonzaga (Eredità) – Ramo Gonzaga di Novellara, b. 36, cart. F8, n. 10. Pubbl. in BODO, TONINI (A CURA DI) 1997, pp. 269-281.
[152] DAVOLIO 1825, vol. III, p. 15.

ore di permanenza colà ritornò, e si portò a pranzo al Casino di sotto [la prima sala a sinistra dell'ariosa loggia d'ingresso e tuttora ben conservata] preparato dall'Abate Andrea Verna di Fermo Ispettore generale della Duchessa Maria-Teresa, indi dell'arciduchessa Maria-Beatrice sua figlia[153].

A questo romanzesco epilogo corrisponde però una scarsa chiarezza nelle ultime vicende della collezione, poiché Davolio non rende note le fonti da cui ha ricavato gli elementi del suo racconto. Invece, attraverso lo studio di Adolfo Venturi, pur trattando i fatti novellaresi come un episodio minore all'interno di un più ampio quadro tracciato sulla storia della Galleria Estense di Modena, si possono cogliere alcuni indizi sull'evoluzione finale della raccolta gonzaghesca. Innanzitutto, non è da escludere che già prima dell'avvento della Repubblica alcuni quadri fossero confluiti da Novellara nella galleria di Ercole Rinaldo III, la cui attività, in seguito alla vendita di Dresda, «fu invero stragrande: e non vi fu chiesa de' suoi stati che non fosse perlustrata, nè vi fu quadro di alta fama, che non fosse con ogni mezzo ricercato»[154]. Lo storico dell'arte prosegue affermando che «Il Soli e il pittore Giovanni Mussati furono spesso richiesti di consigli intorno a quadri offerti in vendita ad Ercole III: e a Novellara, a Correggio, a Carpi, a Reggio andarono a visitare ancone di chiese e collezioni private, specialmente per rinvenire qualche quadro dell'Allegri, desiderando il Duca far dimenticare a' suoi sudditi la vendita della *Notte*»[155]. Inoltre, Venturi narra che all'inizio del 1797 arrivò a Modena il generale Napoleone Bonaparte che, fingendosi indignato dalle ruberie degli agenti francesi, «Assicurò i membri del Comitato del Governo provvisorio d'aver fissato che il palazzo, i mobili, e tutte le case ducali appartenessero alla Nazione»[156]. In realtà, la depredazione di opere d'arte non cessò, «poiché l'amministrazione francese vendette la quadreria, che fu un tempo l'orgoglio dei conti Gonzaga di Novellara, gran numero di statue e dipinti, che ornavano le delizie di Sassuolo e di Mugnano»[157].

Tuttavia, non approfondendo Venturi le modalità, i luoghi e le date di svolgimento dell'asta in cui fu venduta la parte restante della collezione Gonzaga, Simona Bodo ha condotto un'accurata analisi sugli avvisi d'incanto e sugli appelli alle Cittadinanze di Modena e Novellara, conservati rispettivamente presso l'Archivio di Stato e l'Archivio Storico Comunale, da cui sostiene non essere possibile ottenere una risposta definitiva sul suo svolgimento: si possono tentare delle interpretazioni, permanendo molti interrogativi sul luogo in cui furono venduti i quadri, sull'esistenza di un elenco degli stessi e sulle diverse tornate d'asta[158]. La studiosa dichiara infatti infruttuose le ricerche effettuate in Francia presso la Biblioteca e gli Archivi Nazionali, in quanto

[153] MALAGOLI 1824-1885, pp. 34-35.
[154] VENTURI 1882, p. 350.
[155] IVI, p. 341.
[156] IVI, p. 369.
[157] IVI, pp. 369-370.
[158] BODO, TONINI (A CURA DI) 1997, pp. XX-XXVIII, 325-382.

non è stato rinvenuto alcun verbale dell'incanto né una lista delle opere vendute e dei loro acquirenti. Stando pertanto ai documenti recuperati, viene ricavato che nel gennaio del 1797 dovette svolgersi una prima sessione d'asta che riuniva i beni mobili provenienti dalle delizie estensi. Rientrando tra le ducali villeggiature anche Novellara, è probabile che una prima porzione di quadri sia confluita a Modena in occasione di questo importante incanto. Poco tempo dopo, dovette avere inizio la vendita dei beni rimasti *in loco*, e probabilmente ancora comprendenti un grosso lotto di opere acquistate «a vile prezzo»[159] da diversi mercanti di Parma, Modena e Reggio. Una parte rilevante della collezione fu acquisita dalla predetta società composta dai cittadini modenesi Panelli, Levi e Manfredi e di cui si ha una prima traccia nel 1798. Dall'anno successivo, la documentazione si fa copiosa con il temporaneo ritorno degli Estensi a Modena, a seguito dell'allontanamento del duca Ercole Rinaldo III avvenuto tre anni prima (maggio 1796), dopo il quale si iniziò un'operazione di recupero dei quadri precedentemente acquistati dalla società Panelli-Levi-Manfredi e da trasportarsi nel Palazzo Ducale. Restaurato il governo repubblicano, i quadri della collezione Gonzaga rientrarono in possesso dei loro acquirenti e una serie di documenti della prima metà dell'Ottocento getta nuova luce sulla parte di dipinti spettanti al Panelli, allora di proprietà delle sue tre eredi, costituendo così le ultime tracce di ciò che restava della raccolta Gonzaga[160].

1.4. Il Fondo Gonzaga dell'Archivio Storico Comunale di Novellara: storia e consistenza

L'Archivio Storico Comunale di Novellara è oggi costituito da circa settemila pezzi, tra buste e registri, suddivisi in Fondo Comunale, Fondo della Comunità, Fondo Gonzaga, Fondo Cavamenti d'acque, Fondo ex Ospedale, Ricovero Umberto I, Congregazione di Carità, Opere Pie, Fondo Malagoli, Fondo Zuccardi Grisanti, Fondo Fabbrici, Fondo Segré. La consistenza del Fondo Gonzaga, oggi conservato al secondo piano dell'ala nord della Rocca, ci permette di evidenziare ancora una volta l'importanza della dinastia: 521 buste di *Corrispondenza*, più 66 di *Autografi*, 18 di *Auguri*, 3 di *Personaggi Illustri*, 231 buste e 715 registri di *Amministrazione serie I e II*. Esso è stato definito da Angelo Spaggiari come «un archivio spontaneo, ovverosìa un archivio che ha mantenuto, come si suol dire, la sua struttura originaria, se per "struttura originaria" si intende un archivio strutturato secondo un modello archivistico commisurato alla "lunga durata" della dinastia

[159] DAVOLIO 1825, vol. III, p. 15.
[160] Significativo è un catalogo d'asta di dipinti italiani della casa inglese Christie's, datato 1804 e pubblicato da BARILLI 2010A, nel quale, dopo un'offerta generale di capolavori italiani provenienti da Roma, vi è anche una sezione specifica relativa a Novellara, i cui 55 pezzi si dichiara essere stati acquistati dai francesi. Non si conoscono però gli acquirenti e i prezzi finali delle opere perché l'archivio di Christie's del periodo comprendente l'anno 1804 fu distrutto da un incendio.

produttrice dell'archivio medesimo»[161]. Un modello, dunque, implicito nelle carte di ogni archivio signorile-principesco, peraltro già individuato da Adolf Brenneke (1875-1946) per gli archivi dinastici in genere[162], ed esplicitato dagli archivisti otto-novecenteschi. L'istituzione signorile-principesca produsse cioè flussi documentari che ben si adattarono al modello archivistico individuato a posteriori dai riordinatori ottocenteschi, quale è il caso, come si vedrà, del Fondo Gonzaga di Novellara. L'archivio di tipo dinastico crebbe, infatti, di pari passo con l'importanza della famiglia, arrivando in molti casi ad avere dimensioni rilevanti, specialmente quando la casata giunse al grado di signoria e/o principato. Questa sensibile crescita portò alla sua suddivisione in varie sezioni o fondi, caratterizzati dalla distinzione tra i documenti riguardanti strettamente la famiglia, quelli inerenti all'amministrazione della casa e della corte e quelli attinenti all'attività di governo: in un archivio dinastico è possibile pertanto trovare materiale prodotto dalla regolamentazione delle situazioni giuridiche all'interno della casata (patti successori, contratti matrimoniali, testamenti, ecc.) e dall'esercizio dei diritti di signoria e proprietà, corrispondenza di carattere non amministrativo e scritti di membri della famiglia riguardanti attività svolte al di fuori di essa. Si generò così una dicotomia tra Cancelleria e Camera che implicava la presenza di dignitari e segretari, ma che era regolata dall'assoluta preminenza istituzionale del principe, della sua famiglia e della sua corte[163].

Prima di approfondire le vicende del Fondo oggi conservato a Novellara, si rivela necessaria una breve premessa sulla presenza di altri nuclei archivistici relativi alla famiglia Gonzaga. Le buste 1849, 1850 e 1851 dell'Archivio di Stato di Mantova sono costituite in totale da 161 pergamene degli anni 1371-1597 e 163 lettere del 1586-1587 riguardanti Vescovato, Novellara e Bagnolo. Si tratta probabilmente del primo gruppo ad essere stato asportato dalla sede originaria, poiché riguardante la già citata lite avviata da Claudio contro i suoi zii durante la seconda metà del XVI secolo e che vide il coinvolgimento del duca di Mantova Guglielmo Gonzaga (1538-1587) in qualità di suo alleato[164]. Parte della documentazione gonzaghesca novellarese è inoltre custodita da più di due secoli presso la Biblioteca Comunale di Correggio, nella sala di Storia Patria, ed è composta da 1.562 lettere, 72 documenti o volumi manoscritti e 2 opere a stampa (buste 48-52). Le cause di questa dispersione non sono certe, in quanto una prima ipotesi riguarda il monaco benedettino Annibale Gonzaga, ultimo discendente di Alfonso – a sua volta figlio naturale del conte

[161] SPAGGIARI 1997A, pp. X-XI.
[162] BRENNEKE 1968, pp. 164-168. Tale modello è stato riscontrato da VALENTI (A CURA DI) 1983 nell'Archivio Segreto Estense, da SPAGGIARI 1997B nell'Archivio dei Pico della Mirandola e da FABBRICI 1977-1978 nell'Archivio Gonzaga di Novellara.
[163] BRENNEKE 1968, p. 164.
[164] TORELLI (A CURA DI) 1920, pp. LXXII-LXXIV. Inoltre, la sezione E.XXXIX.1-4 dell'Archivio Gonzaga (Corrispondenza estera), conserva 10 buste (1346-1355) relative a Novellara, su cui cfr. LUZIO 1922 (A CURA DI), pp. 212-215. Una dettagliata descrizione del materiale è eseguita da FABBRICI 1977-1978, vol. II, pp. 218-235.

Camillo III[165] –, il quale soggiornò per qualche tempo a Correggio verso la fine del XVIII secolo e potrebbe perciò avervi fatto pervenire del materiale proveniente dall'archivio novellarese; la seconda, invece, è relativa ad un'eventuale spoliazione compiuta negli anni in cui il conte Ubertino Zuccardi Grisanti fu protagonista della vita politica di Novellara. Amico e corrispondente dell'archivista correggese Michele Antonioli, che all'epoca intratteneva scambi epistolari con lo storico e letterato Girolamo Tiraboschi (1731-1794), il conte Zuccardi Grisanti potrebbe aver inviato a Correggio della documentazione archivistica in supporto all'opera storica di Tiraboschi[166]. Presso l'Archivio di Stato di Milano sono conservate 25 buste, dalla 473 alla 496, riguardanti Novellara nella sezione *Comuni* del Fondo Feudi Imperiali. Quest'ultimo raccoglie materiale concernente l'amministrazione dei feudi imperiali, destinata a regolare i rapporti tra i feudatari imperiali e luoghi dipendenti e a giudicare le controversie relative ai feudi direttamente investiti dall'Imperatore[167]. Infine, nell'Archivio di Stato di Modena sono custoditi numerosi documenti di origine novellarese all'interno del Fondo Cybo-Gonzaga, costituito altresì da carte eterogenee prodotte dal ramo estense di Massa Lombarda, da quello dei Pallavicini e da quello dei Malaspina, famiglia strettamente legata da vincoli di parentela con i Cybo di Massa[168]. Come si spiegherà più diffusamente nei paragrafi successivi, i fondi di Milano e di Modena ebbero probabilmente un'origine comune da ricercarsi nell'iniziativa di Maria Beatrice del 1794.

1.4.1. Il Fondo Gonzaga nel XVIII secolo

Estinta la casata dei Gonzaga di Novellara e Bagnolo nel 1728, l'archivio comitale subì gravi spoliazioni nell'ambito dell'anzidetta controversia che oppose Ricciarda ad Antonio Ferdinando Gonzaga: esso fu sottoposto a sequestro da parte del Fisco Imperiale, con il conseguente trasferimento a Milano della documentazione amministrativa utile alla contesa, fino al 1737, anno in cui la contea entrò a far parte del dominio estense. Da quel momento, all'Archivio Gonzaga fu applicata una singolare gestione, poiché pur dipendendo nominalmente dalla corte modenese, di fatto Ricciarda conservò la facoltà di disporre dei documenti ivi contenuti. Ne è conferma la copia autentica del testamento di Filippo Alfonso, redatta il 14 giugno 1755 dal notaio Giuseppe Boschi,

[165] Su cui cfr. i documenti conservati in ASMo, Cybo-Gonzaga (Eredità) – Ramo Gonzaga di Novellara, b. 22, cart. B4, fasc. II.
[166] FABBRICI 1977-1978, vol. II, pp. 198-199. Oltre a ID., vol. II, pp. 197-218, un'accurata descrizione del materiale è eseguita da SANTINI 1969-1970, che espone in modo particolareggiato il contenuto di ogni documento.
[167] Su cui cfr. NATALE (A CURA DI) 1976. Le tappe della storia settecentesca del materiale novellarese conservato nell'Archivio di Stato di Milano sono ripercorse da FABBRICI 1977-1978, vol. II, pp. 235-241.
[168] Attualmente, il Fondo Cybo-Gonzaga consta di 549 filze, di cui le prime 214 costituiscono il nucleo principale della documentazione riguardante Novellara e Bagnolo. Cfr. FABBRICI 1977-1978, vol. II, pp. 254-338.

il quale si qualificò come custode dell'archivio pubblico (oggi Storico Comunale) e dell'«Archivio particulari Serenissimae DD. Riciardae Gonzaga Cibo Ducissae Viduae Massae»[169]. Il documento, inoltre, precisa il luogo in cui questo archivio era conservato, ovvero nel torrione della segreteria identificato, in base alla pianta della Rocca di Novellara disegnata da Prospero Siliprandi nel 1754, in quello di sud-est. La segreteria era al piano terreno ed attigua ad essa la stanza che custodiva l'archivio gonzaghesco[170]. Il privilegio di Ricciarda di poter continuare a disporre dell'archivio di famiglia derivò verosimilmente dalla parentela acquisita con la casata estense nel 1741, quando la figlia Maria Teresa sposò il duca di Modena Ercole Rinaldo III d'Este. Si ritiene che, in tale occasione, una parte dell'Archivio Cybo di Massa riguardante i beni allodiali fu trasferita a Modena, al fine di documentare i diritti della novella sposa[171]. La sorte del Fondo Gonzaga fu segnata dalla già menzionata data del 22 agosto 1754, quando Francesco III stabilì di vendere la Rocca – e, conseguentemente, l'archivio in essa contenuto – alla comunità novellarese per un prezzo di 126.990 lire modenesi, che fu poi ridotto a 79.000. Pochi giorni dopo, il 6 settembre, un gruppo di ribelli guidati dal correggese Francesco Zuccardi occupò la Rocca ed iniziò a perpetrare numerose devastazioni, in particolare «[…] si disfece una porzione della quadra, che guarda il mezzo giorno, poi i corritoj a mattina, ed a meriggio, si devastarono li appartamenti del piano superiore, distruggendo perfino le porte e le finestre, si affittarono a poveraglia che, da muri, dai solari, e dai tetti, portò via quante cattene, chiavi, e ferro poté, e ne abbrucciò tempi, assi, tellari ed altri legni»[172]. La giunta municipale mantenne inizialmente un atteggiamento tollerante nei confronti dei facinorosi, che furono poi allontanati con una violenta repressione nel 1773; nei diciannove anni di dolosa invasione dell'edificio gonzaghesco, furono bruciati numerosi documenti appartenenti all'archivio. Da un inventario del materiale ivi conservato risalente al periodo dell'occupazione, redatto dall'archivista Francesco Beccaluva e datato 15 aprile 1762, apprendiamo che vi erano 630 unità archivistiche, ognuna costituita da uno o più pezzi[173].

[169] La copia del notaio Giuseppe Boschi è conservata in ASMo, Cybo-Gonzaga (Eredità) – Ramo Gonzaga di Novellara, b. 25, cart. C3, n. 24.
[170] La mappa originale è conservata in tre esemplari, di cui uno datato e firmato, in ASMo, Cybo-Gonzaga (Eredità) – Ramo Gonzaga di Novellara, b. 83, cart. M2, n. 6.
[171] ARSENTO, AROMANDO (A CURA DI) 1983, p. 821.
[172] DAVOLIO 1825, vol. II, p. 217.
[173] Conservato in ASMo, Cybo-Gonzaga (Eredità) – Ramo Gonzaga di Novellara, b. 31, cart. F3, n. 1. Tale inventario è costituito da due fascicoli: una *Nota delli Libri ritrovati nella Segretaria della Serenissima Signora Ducchessa Vedova di Massa posta in questa Rocca di Novellara*, che registra i documenti dal numero 1 al 400, e una *Nota delle Scritture, Libri, e Recapiti ritrovati da me infrascritto* [Francesco Beccaluva] *nella Segretaria, ò sia Archivio della Serenissima Signora Ducchessa Vedova di Massa esistente in questa Rocca di Novellara*, che elenca quelli dal numero 401 al 630. All'interno della stessa busta si trova inoltre una *Nota delle Scritture, e Recapiti del Signor Avvocato Consigliere Testoni levati in questo particolar Archivio di ragione di Sua Altezza Serenissima la Signora Duchessa di Massa e Principessa Ereditaria di Modena e Libri successivamente mandati a Reggio*, dove sono inventariati, nuovamente da Beccaluva, 112 documenti in data 1° luglio 1775.

Nel 1790, l'archivio venne interamente trasferito presso l'Ospedale degli Infermi di Novellara e lì abbandonato, ad eccezione delle carte che Maria Beatrice fece trasportare a Milano nel 1794, secondo quanto descrive il Davolio:

Finalmente poco prima dell'irruzione Francese in Italia, Maria Beatrice d'Este Arciduchessa d'Austria fece fare lo spoglio dell'archivio, e trasportare a Milano in quattro cassoni, i documenti migliori, e più di cento pergamene antiche; il che tutto si disse caduto poi nelle mani dei francesi. Restò quindi abbandonato nell'appartamento superiore dell'Ospitale degli Infermi di Novellara lo scarto dell'Archivio Gonzaga, composto di carte giudicate inutili, porzione delle quali però nei primi anni repubblicani in fochi d'artificio. Vi restano ancora più di centomila lettere, che sono il carteggio di duecento e più anni, molti libri d'amministrazione domestica, ma mutilati e confusi con quinternetti d'inventari, di processi e di registri: fasci di polizze, di mandati, di ricevute, e di altre carte dal 1454 fino al 1796 il tutto però in massa, nell'ultima confusione, e rovinato dalla polvere, e dal tempo, che ogni cosa divora[174].

Lo spostamento di questo materiale rientrava probabilmente nel progetto dell'arciduchessa e del marito di sistemare in un unico complesso documenti e frammenti di archivi provenienti sia dall'archivio ducale di Massa, sia dall'archivio comitale di Novellara, sia forse dall'archivio di Milano dove erano stati spediti da Novellara dopo il 1728. È possibile, inoltre, che nei cassoni colà trasferiti fosse contenuto quello che oggi è il nucleo Gonzaga del Fondo Cybo-Gonzaga di Modena, il cui riordinamento, congiuntamente all'eredità allodiale Cybo, fu affidato all'archivista arciducale Gerolamo Romano nel 1794, lo stesso anno del trasferimento da Novellara[175]. Nell'intenzione del riordinatore e della committente vi era perciò l'obiettivo di costruire «un "archivio allodiale" e cioè un archivio che prendesse in considerazione le famiglie Cybo e Gonzaga in quanto proprietarie di patrimoni mobili ed immobili "privati", e non in quanto detentrici di poteri feudali e quindi di governo»[176]. Il trasferimento da Milano a Modena di parte del materiale che oggi costituisce il settore Gonzaga del Fondo Cybo-Gonzaga, potrebbe essere avvenuto o immediatamente dopo la Restaurazione oppure dopo la morte di Maria Beatrice, avvenuta nel 1829[177]. L'Archivio Gonzaga dovette attendere la fine del clima rivoluzionario instaurato da Napoleone, e il conseguente inizio del processo di Restaurazione, per tornare nuovamente al centro di interessi pratico-conservativi.

1.4.2. Il Fondo Gonzaga nel XIX secolo

[174] DAVOLIO 1825, vol. I, pp. 1-2.
[175] FABBRICI 1977-1978, vol. I, pp. 65-66.
[176] SPAGGIARI 1997A, p. X.
[177] FABBRICI 1977-1978, vol. I, pp. 66-67.

Dal 1829 tutti gli archivi menzionati divennero proprietà del figlio di Maria Beatrice, Francesco IV d'Austria-Este, duca di Modena e Reggio nonché duca di Massa e principe di Carrara. Innanzitutto, egli provvide a richiamare da Milano il Fondo Cybo-Gonzaga, che venne inserito nell'Archivio Palatino[178], mentre nei confronti dell'Archivio Gonzaga rimasto a Novellara e dell'Archivio Cybo conservato a Massa si comportò diversamente: il primo lo donò al Comune di Novellara nel 1845, mentre del secondo fece portare a Modena le sezioni da lui ritenute più interessanti e donò numerosi documenti ad Antonio Gandini, brigadiere della Guardia Nobile. Le parti dell'Archivio Ducale di Massa trasferite a Modena vennero perciò unite al Fondo Cybo-Gonzaga, già presente da alcuni anni nell'Archivio Segreto Estense, mentre la parte rimasta a Massa avrebbe costituito verso la fine del secolo il nucleo principale dell'Archivio di Stato[179]. Prima della donazione al Comune, la situazione del Fondo Gonzaga rimase invariata per molti anni, come attesta una lettera dello storico Nicomede Bianchi (1816-1886) al letterato Prospero Viani (1812-1892) del 26 luglio 1839, nella quale Bianchi espresse svariati elogi sul materiale conservato presso l'archivio di Novellara, in particolare riguardo agli autografi di personaggi illustri come Ludovico Ariosto (1474-1533), il Correggio, Eleonora d'Este (1537-1581), Andrea Doria (1466-1560) e Lucrezia Borgia (1480-1519). Nella lettera, tuttavia, lo storico sottolineò con rammarico come molti documenti ivi conservati fossero stati saccheggiati nel corso degli anni:

Mio caro Prospero,

oggi sono stato allegramente con alquanti buoni e bravi amici a Novellara, ed ho veduto cose bellissime, anzi divinissime. Lettere del Guarini, dell'Ariosto, del Bembo, del Muratori, del Correggio, dell'Orsi Lelio, e di moltissimi altri valenti nelle lettere e nelle arti. Aggiungi a tutto questo quanto si metteva in penna a riverenza ed amore della potente famiglia dei Gonzaga da Papi, Cardinali, Re, Principi, Uomini grandi nella scena del mondo per potenza e ingegno, e poi pensa come si potesse stare l'amico Tuo al cospetto di tanta divinità di cose. Oh come, mio dolcissimo Prospero, mi si allargava il cuore vedendo e baciando i caratteri della buona Eleonora d'Este, della troppo bella Lucrezia Borgia e di quel fortissimo difensore della Genovese libertà, il Doria.

Giovedì Ti parlerò più lungamente ed anche più sicuramente di questo affare, per ora Ti domando per la nostra buona amicizia di tenere per te solo quanto ti scrivo. La ragione di questa mia preghiera la conoscerai in altro tempo; per adesso ti basti sapere, che moltissime di queste graziosità sono state indegnamente rubate alla segreteria dei Gonzaga da alquanti… e da molti altri, che io più volentieri chiamo col nome di vandali che di amatori di buoni studi. Una di queste arpie ne ha aggraffate diecimilla delle più belle e care. Ella

[178] Così venne denominato l'Archivio Segreto Estense nel periodo della Restaurazione. Cfr. VALENTI 1953, pp. XLII-XLVIII.
[179] MALAGOLI 1907, pp. 18-19; FABBRICI 1977-1978, vol. I, p. 80; ARSENTO, AROMANDO (A CURA DI) 1983, p. 819; RAFFO MAGGINI 1987.

stessa oggi me lo diceva isfacciatamente mostrandomi questo suo esecrabile furto, e promettendomi di mandarmi quanto prima carte di letterati e potenti, e precipuamente, alquanti caratteri dell'Eleonora del povero Torquato […][180].

Uno dei sistematici saccheggiatori fu il dottor Stefano Salardi, arrestato il 14 aprile 1845, nella cui casa furono scoperte 12.460 lettere provenienti dall'Archivio Gonzaga di Novellara: sua zia, Domenica Salardi, ricoprì il ruolo di custode dell'archivio quando questo fu trasferito presso l'Ospedale degli Infermi ed inviò numerose lettere del carteggio gonzaghesco al nipote, da lui richieste sia per arricchire la sua biblioteca personale, sia per ricavare denaro dalla loro vendita e mantenersi così gli studi[181]. Fu proprio per porre fine alle continue depredazioni, che nel 1845 Francesco IV d'Austria-Este donò l'archivio alla comunità novellarese, il quale fu in seguito decretato come parte integrante dell'Archivio del Comune. Figura difatti come tale per la prima volta il 21 novembre in un elenco di documenti riguardanti Lelio Orsi, consegnati al dottor Giuseppe Tosi dall'archivista comunale Prospero Ruozi. Quest'ultimo, l'anno successivo, estrapolò dal carteggio Gonzaga numerose lettere di artisti e personaggi illustri di varia estrazione, creando la serie degli *Autografi* oggi costituita da 66 buste suddivise secondo i gradi delle gerarchie nobiliare ed ecclesiastica[182].

L'archivio novellarese non conobbe altri episodi rilevanti fino al 5 maggio 1872, quando al professore Gaetano Ferretti fu richiesto di esaminare «Carte e libri antichi esistenti in questo Archivio Archeologico Comunale col mensile stipendio di £ 50.00»[183]. In quegli anni, infatti, erano state create due sezioni: l'Archivio Archeologico Comunale, raggruppante il materiale sedimentatosi fino al 1859, e l'Archivio Comunale, contenente la documentazione prodotta dal 1860 in avanti. Questa divisione, probabilmente, dimostrava una mancanza di consapevolezza sulla

[180] ASRe, Archivio Turri – Carteggio Viani, b. 1, fasc. 10. Pubbl. in RIFI 1973.
[181] Narra MALAGOLI 1824-1885, pp. 74-75: «Per ordine del Governo per sospetti politici nella notte del 13 al 14 Aprile 1845 fu eseguita dai R. Dragoni una perquisizione domiciliare a D. Stefano Salardi, e prese le carte e libri messi in cinque sacca suggellati furono tutti consegnati a questa Polizia. Fatto l'esame delle carte oltre diverse lettere interessantissime al Governo per corrispondenze notizie furono rinvenute n. 12460 lettere autografe dirette ai Conti Gonzaga, le quali esistevano in un camerino nell'Ospedale al pian superiore affidati alla custode Domenica Salardi sua zia, quali lettere apparve che il Padre Pietro e la Zia le toglievano dall'Archivio nell'Ospedale, e le mandavano a Modena allo studente Stefano, il quale dicesi ne vendesse per far denaro. Con Chirografo Sovrano 21 Aprile, fu ordinato il Processo a questo Vicegerente qual Delegato straordinario, ordinando altresì che il Dottor Salardi fosse carcerato, il che si fece nel giorno 22 detto. Con altro Chirografo ordinò che il padre Pietro fosse dimesso dall'impiego di Ragionato del Comune, e sostituito provvisoriamente l'altro figlio Giuseppe. S.A. visto il riassunto del Processo, dal quale appariva che i più colpevoli del furto degl'autografi fossero Pietro e Domenica ordinò far comparire (con Chirografo 8 Maggio) i suddetti e propor loro di confessare sinceramente, oppure al primo d'essere tosto destituito dall'impiego senza pensione, alla seconda di perdere la pensione di giubilazione, al terzo, cioè il Dottore a due mesi di carcere non compresa la sofferta. Infatti nel 9 comparve l'uno e l'altro e confessato il reato d'avanti all'autorità giudiziaria accettarono la benigna Sovrana condanna e firmarono il processo. Tale disposizione Sovrana venne riconfermata con altro Chirografo 16 Maggio e comunicato al Governo, e da questo al Podestà, coll'ingiunzione che si conservi il Processo unitamente agli Autografi nell'Archivio della Comunità a lume dei posteri».
[182] MALAGOLI 1907, p. 18.
[183] MALAGOLI 1855-1905, p. 46.

natura differente degli archivi comunale e gonzaghesco in quanto prodotti da enti tra loro distinti. Il 27 maggio 1873, il professore Ferretti lasciò l'incarico, dopo aver completato la sola sistemazione del carteggio di Alfonso I Gonzaga. I lavori ripresero nel 1890 tra alterne vicende, fino a quando il 12 luglio il soprintendente archivistico per l'Emilia-Romagna, Carlo Malagola (1855-1910), comunicò alle autorità comunali l'ordine del Ministero degli Interni di sospendere ogni attività di riordinamento, risultando quest'ultimo condotto in modo poco scientifico. Al fine di verificare le condizioni in cui versava l'archivio, Malagola inviò a Novellara Ippolito Malaguzzi Valeri (1857-1905), all'epoca direttore dell'Archivio di Stato di Modena, il quale confermò l'inadeguatezza delle metodologie utilizzate in un resoconto datato 17 luglio 1890[184]. Nel settembre dello stesso anno, Malagola fece eseguire un'inventariazione sommaria del materiale ed il mese successivo mandò la relazione conclusiva al ministero competente[185]. Con nota 8754/182 del 10 gennaio 1891, il Ministro degli Interni ordinò al Sindaco di Novellara di provvedere alla separazione dell'archivio in due nuclei, comunale e gonzaghesco, dei quali si sarebbero dovuti fornire immediatamente i rispettivi inventari. Il Fondo Gonzaga fu quindi posto in una stanza apposita, separata da quella dall'Archivio Comunale, nell'attesa di un riordino scientifico[186]. Di fatto, la divisione si effettuò nel corso del 1891, benché il lavoro procedette lentamente, come si apprende da una lettera dell'archivista Celestino Malagoli a Sante Cagossi del 20 maggio 1893, nella quale informa che il riordinamento era ancora in corso dopo due anni dalla disposizione ministeriale[187].

1.4.3. Il Fondo Gonzaga dal XX secolo ai giorni nostri

Dopo oltre trent'anni dalla nota 8754/182 del 10 gennaio 1891, che imponeva una nuova sistemazione dell'archivio novellarese, questo fu nuovamente oggetto di interesse nel 1927. Il 28 dicembre, la Deputazione di Storia Patria di Reggio Emilia richiese il deposito del Fondo Gonzaga presso il locale Archivio di Stato, e nel gennaio dell'anno successivo anche la Deputazione di Modena si associò alla richiesta. La motivazione di tale istanza derivò dalla considerazione che la giunta comunale di Novellara non aveva ancora intrapreso alcuna azione concreta circa

[184] ASMo, Atti della Direzione (protocollo riservato), b. 508, 1888-1892. Lettera di Ippolito Malaguzzi Valeri al Soprintendente degli Archivi Emiliani. Modena, 17 luglio 1890, prot. riservato n. 121.
[185] ASMo, Atti della Direzione (protocollo riservato), b. 508, 1888-1892. Lettera del Prefetto di Reggio Emilia a Ippolito Malaguzzi Valeri. Reggio Emilia, 3 ottobre 1890, prot. riservato n. 160.
[186] FABBRICI 1977-1978, vol. I, pp. 82-83.
[187] MALAGOLI 1855-1905, p. 135: «Lettera da me scritta all'amico Sante Cagossi di Villa S. Bernardino in data 20 Maggio 1893, sull'ordinamento, proseguimento e discentramento degli Archivii Archeologico e Comunale di Novellara esistenti in questa Rocca in una camera al piano superiore respiciente a mattina con due finestre di ragione del Municipio, e su quanto è successo durante gli anni di mio servizio in qualità di Archivista e Protocollista Comunale e d'acque (la minuta di tale lettera venne posta tra i documenti)».

l'ordinamento dell'archivio, nonostante avesse deliberato sulla materia il 22 marzo 1927[188]. In seguito alla deliberazione podestarile del 14 febbraio 1928, relativa ad uno stanziamento per la «ricostituzione e riordinamento della locale antica biblioteca e dell'Archivio Gonzaga»[189], nel mese di aprile fu inviato a Novellara in qualità di ispettore Francesco Saverio Gatta (1889-1974), direttore dell'Archivio di Stato di Reggio Emilia, il quale scrisse una relazione sulla situazione dell'archivio novellarese. Qui, alla luce di un ordinamento «rudimentale», egli evidenziò come si presentasse necessaria la «redazione di un inventario moderno, che, oltre ad indicare con criteri di ordinamento sistematico, la consistenza del materiale in questione, sarebbe l'unica guida allo studioso e al cultore delle scienze storiche, per poter consultare documenti preziosi che, resi quasi irreperibili per l'attuale stato di cose, rimangono purtroppo sconosciuti»[190]. Furono pertanto stanziate 10.000 lire ed il cittadino Nicola Leo si offrì di occuparsi dell'Archivio della Comunità, mentre per il Fondo Gonzaga non fu preso alcun provvedimento[191]. Fu, infine, nel 1940 che si intrapresero seri lavori di riordino del Museo e dell'Archivio Gonzaga. L'incarico fu inizialmente assunto da monsignor Paride Bonezzi ma, in seguito alla sua rinuncia nel febbraio 1942, il soprintendente archivistico per l'Emilia-Romagna, Fulvio Mascelli, affidò il compito al novellarese Aldo Cerlini (1880-1961), professore di paleografia e diplomatica presso l'Università di Roma. Nonostante i suoi reiterati rifiuti, Cerlini fu persuaso da Mascelli quando questi gli intimò che «O tu provvedi ad assumere l'ordinamento, o io tolgo l'Archivio Gonzaga a Novellara e lo passo a quello statale di Reggio»[192].

Riflettendo, dunque, sulla grave perdita patrimoniale che avrebbero subito i suoi concittadini e spinto dalle suppliche del podestà Giuseppe Lombardini, il professore iniziò il lavoro di riordinamento i primi giorni dell'agosto 1942. Nello stesso anno, con l'intenzione di creare un Archivio-Museo Gonzaga, l'Archivio fu portato al primo piano dell'ala nord della Rocca, adiacente alle cinque sale del Museo, designando così una collocazione differente rispetto a quella odierna[193]. All'interno di alcuni appunti informali, Cerlini specificò la consistenza del Fondo Gonzaga in 567 buste di corrispondenza, di cui 497 intestate al nome dei conti di Novellara e le restanti ad altri

[188] ASCNo, Miscellanea, Riordinamento archivio-museo-biblioteca anni '40, prot. n. 1021, verbale n. 33, in data 22 marzo 1927, fasc. anno 1927.
[189] ASCNo, Miscellanea, Riordinamento archivio-museo-biblioteca anni '40, prot. n. 617, verbale n. 20, in data 14 febbraio 1928, fasc. anno 1928.
[190] ASCNo, Miscellanea, Riordinamento archivio-museo-biblioteca anni '40, Relazione del 16 maggio 1928, da Reggio Emilia, fasc. anno 1928.
[191] ASCNo, Miscellanea, Riordinamento archivio-museo-biblioteca anni '40, Lettera dattiloscritta del 12 giugno 1928, da Albinea, fasc. anno 1928.
[192] ZAMBONI 1944.
[193] ASCNo, Miscellanea, Riordinamento archivio-museo-biblioteca anni '40, Lettera dattiloscritta di Gaetano Gaddi a Quinto Veneri (Novellara, 30 luglio 1957), fasc. anno 1929. Dopo che, a causa delle scosse telluriche del 15 ottobre 1996, l'archivio fu temporaneamente trasferito presso i locali dell'ex Cooperativa di consumo di Novellara in Piazza Unità d'Italia, esso ritornò in Rocca nel 2004 e fu allogato nei locali del sottotetto, consolidati e restaurati a tal fine nel novembre 2007.

notabili personaggi[194]. Il lavoro del professore, coadiuvato dal bibliotecario Gaetano Gaddi, proseguì fino agli ultimi mesi del 1944 con la completa inventariazione del carteggio, ma il conflitto mondiale interruppe la sistemazione degli atti e dei registri di amministrazione, che rimase solo parziale[195]. Il Cerlini fornì la traccia per il riordino di questa parte dell'archivio ed ideò i due termini di *Carteggio interno* e *Carteggio esterno*, tutt'oggi in uso nella descrizione del Fondo Gonzaga: il primo raccoglie prevalentemente la corrispondenza con famigliari, nobili e titolati, mentre il secondo quella con agenti ed ambasciatori. Probabile modello di questa struttura fu l'Archivio Segreto Estense, conservato presso l'Archivio di Stato di Modena, in particolare la sezione *Carteggio tra principi estensi*, suddivisa tra i principi del ramo ducale e quelli del ramo dei marchesi di San Martino, dove la corrispondenza famigliare si arricchisce anche di nomi estranei alla casata estense. Durante l'opera di riordino, Cerlini si occupò altresì di restaurare le stanze della Rocca che avrebbero accolto il risistemato Archivio Gonzaga: in un'intervista rilasciata ad Armando Zamboni il 23 luglio 1944, egli affermò che

> Non è piccolo ancora il lavoro che si deve compiere, e in questi momenti non è facile trovare il modo di sopperire a tanti bisogni del restauro; ma è mia viva fiducia che in breve – mentre si finisce d'apprestare l'ordinamento dell'Archivio – anche la finitura dei locali, che accoglieranno Archivio e Mostra, potrà essere compiuta. E l'Archivio verrà riordinato in scaffali originarii del Settecento, che furono preparati apposta per riceverlo; e siccome essi non bastavano, ho potuto far allestire altri due armadi e restaurare un terzo, dalla mano d'opera locale d'un valente falegname-ebanista. Spero che, se potrò ottenere dalle miniere del veronese i pavimenti adatti in marmo di Verona, l'opera potrà dirsi una ricostruzione di parte della vecchia Rocca dei Gonzaga, dopo tanti secoli d'incuria e d'abbandono[196].

Come apprendiamo da una lettera dattiloscritta di Amalia Granelli Cerlini al sindaco di Novellara Antonio Mariani Cerati (Milano, 28 ottobre 1969)[197], gli ambienti che ospitavano il Museo Gonzaga, i cui lavori di sistemazione ripresero alla fine degli anni Cinquanta, furono inaugurati nel 1970 [Fig. 16]. Nella medesima missiva, la scrivente confidava che l'apertura al pubblico dell'Archivio potesse avvenire in occasione della consegna del medaglione che lo scultore Andrea Mozzali (1895-1977) stava preparando per la sala dedicata al marito, scomparso nel 1961. È quindi del sindaco Cerati, in carica dal 1951 al 1976, il merito di aver portato a termine l'opera del Cerlini.

---

[194] ASCNo, Miscellanea, Riordinamento archivio-museo-biblioteca anni '40, fasc. anno 1941.
[195] Per approfondire il lavoro svolto da Aldo Cerlini, che interessò anche la sistemazione dei locali dell'Archivio e dell'adiacente Museo Gonzaga, cfr. i documenti conservati in ASCNo, Miscellanea, Riordinamento archivio-museo-biblioteca anni '40 e in ASCNo, Fondo Comune di Novellara, Atti per titoli, b. 704, anno 1942, fasc. Archivio e b. 719, anno 1944, fasc. Amministrazione. Inoltre, rendiconti dettagliati delle spese sostenute per questi lavori sono conservati in ASCNo, Fondo Comune di Novellara, Ufficio Tecnico Comunale, bb. 14, 47.
[196] ZAMBONI 1944.
[197] ASCNo, Miscellanea, Riordinamento archivio-museo-biblioteca anni '40, fasc. anno 1943.

Relativamente all'archivio, un nuovo punto della situazione fu raggiunto con la compilazione di un elenco di consistenza steso dal personale dell'Amministrazione nel 1962, rispecchiato dalla relazione redatta da Angelo Spaggiari nel 1969 per il censimento degli archivi storici comunali in Emilia Romagna promosso dall'Istituto per i beni artistici, culturali e naturali della regione. Nel 2003, in allegato alla richiesta di finanziamenti per il completamento dell'inventariazione e dell'inserimento in rete dell'Archivio Storico Comunale di Novellara, l'Amministrazione descrisse il Fondo Gonzaga come costituito dalle sezioni *Corrispondenza*, *Autografi*, *Personaggi illustri*, *Auguri* e *Amministrazione I e II serie*. Tra la fine degli anni Novanta del Novecento e i primi anni Duemila, dunque, fu rinominato e suddiviso in *Amministrazione I serie* ed *Amministrazione II serie* il fondo *Casa Corte Camera*, costituito da *Atti in busta* e da *Registri* e denotante l'esistenza di un ufficio centrale al quale era demandato l'incarico di curare gli affari amministrativi dello Stato, della Casa comitale e della Corte. Ancora oggi, però, non si conosce la data esatta in cui tale settore fu ripartito nelle due serie di *Amministrazione*, dal momento che l'operazione non fu registrata in alcun documento dell'Archivio Storco Comunale di Novellara[198]. Indicati con la nuova segnatura archivistica a fianco della precedente, nell'*Amministrazione I serie* sono conservati gli *Atti in busta*, ovvero i mandati di pagamento e le lettere rimaste al di fuori dalla più naturale collocazione nel carteggio, e nell'*Amministrazione II serie* i *Registri* di spesa, la maggior parte dei quali presenta ancora la denominazione ufficiale apposta dalla Cancelleria gonzaghesca mediante un talloncino di carta incollato sul dorso, oppure l'indicazione della materia vergata sulla copertina e/o la prima pagina del registro stesso. Infine, negli anni 2011-2013 l'Istituto per i beni artistici culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna – Soprintendenza per i beni librari e documentari ha promosso un intervento d'inventariazione analitica dell'Archivio Storico Comunale di Novellara, al fine di ricostituire, per quanto possibile, l'unitarietà e l'ordinamento originario delle serie documentarie e la loro descrizione nel rispetto degli standards internazionali di descrizione archivistica ISAD (G)[199] e ISAAR (CPF)[200].

[198] TAGLIAVINI 2021-2022, che ha svolto una tesi di laurea triennale (Università di Parma) sulla sezione degli *Auguri* del Fondo Gonzaga, si è rivolta ad Elena Ghidini, direttrice del Museo Gonzaga e dell'Archivio Storico novellarese fino ad ottobre 2021, per cercare di risalire all'anno in cui fu adottata questa nuova denominazione e a chi ne fu l'autore. Insieme, hanno confrontato documenti comunali circa i passati riordini dell'Archivio Gonzaga e diverse pubblicazioni riguardanti la storia dell'archivio stesso, senza però ottenere riscontri. La dott.ssa Ghidini ha inoltre consultato Gabriele Fabbrici, ex direttore del Museo e dell'Archivio Storico del comune di Correggio oltreché profondo conoscitore del Fondo Gonzaga, ed Alessia Crestale, che ricoprì il ruolo di archivista a Novellara dal 2012 al 2021. Ciò nonostante, entrambi non hanno saputo risalire all'anno e all'autore della nuova denominazione.

[199] Elaborato tra il 1988 e il 1993 dal Consiglio Internazionale degli Archivi e acronimo di *General International Standard Archival Description*, questo standard fornisce normative generali per la stesura delle descrizioni archivistiche, al fine di promuoverne l'uniformità e l'accessibilità. Tali regole sono state sottoposte a revisione nel quinquennio successivo (fino al settembre 1998) e sulla base delle proposte inviate da 25 paesi (tra cui l'Italia) è stata elaborata la seconda edizione delle regole, approvata nel settembre 1999 a Stoccolma, e resa pubblica durante il Congresso ICA di Siviglia nel settembre 2000: International Council on Archives / Conseil international des

1.5. La raccolta Barilli: uno strumento per il ricercatore

Dal 2010, la raccolta dello studioso novellarese Gian Paolo Barilli (1946-2007), per volontà della moglie Franca e dei figli Giovanni e Maria Luisa, è depositata presso l'Archivio Storico Comunale. La sua origine deriva dalla passione di Barilli per la storia di Novellara e dei Gonzaga, che lo portò negli anni a raccogliere la documentazione custodita negli archivi nazionali ed internazionali e ad essere considerato il massimo storico del suo paese natale e della dinastia che lo governò per secoli. Un elenco ad uso interno del personale registra 227 buste contenenti un numero rilevante di fotocopie di pubblicazioni e documenti, non solo sui Gonzaga di Novellara ma anche sui personaggi che gravitarono attorno ad essi. È possibile, ad esempio, trovare notizie sulle famiglie Boiardo, Gambara, Maffei, Malatesta, Pepoli, Pallavicini, per citarne solo alcune, oltreché una serie cospicua di pubblicazioni bresciane, mantovane, modenesi, parmigiane, guastallesi e reggiane. La peculiarità di questa raccolta è tuttavia costituita dall'ingente quantità di documenti che lo studioso fotocopiava negli archivi dove si recava, quali la Biblioteca Comunale di Correggio, l'Archivio di Stato di Ravenna (sezione di Faenza), l'Archivio di Stato di Milano, l'Archivio di Stato di Massa, l'Archivio di Stato e la Biblioteca Estense Universitaria di Modena, l'Archivio di Stato di Parma, l'Archivio di Stato di Reggio Emilia, l'Archivio di Stato di Torino, l'Archivio di Stato di Mantova, l'Archivio Segreto Vaticano, fino ad arrivare all'Archivio Piccolomini di Praga e all'Archivio General di Simancas. È significativo riportarne l'elenco completo, poiché in tal modo è possibile comprendere quanto profonda fosse la volontà di Gian Paolo, biologo di professione, di raccogliere la maggior quantità possibile di informazioni sulla storia dei 'suoi' amati Gonzaga.

Il valore, dunque, della raccolta che Barilli ha progressivamente formato negli anni è quello di avere in un unico luogo gran parte dei documenti riguardanti la stessa famiglia. Di conseguenza, si configura come uno strumento estremamente utile per il ricercatore, il quale può attingere da quest'ultimo le notizie necessarie alla sua ricerca e allo stesso tempo può contribuire ad incrementarlo, instaurando così un rapporto scambievole con questo straordinario archivio.

---

archives, *ISAD (G): General International Standard Archival Description, Second Edition, Adopted by the Committee on Descriptive Standards*, Stockholm, Sweden, 19-22 September 1999, Ottawa, 2000.

[200] Elaborato tra il 1993 e il 1995 dal Consiglio Internazionale degli Archivi e acronimo di *International Standard Archival Authority Records for Corporate Bodies, Persons and Families*, questo standard fornisce normative generali per la realizzazione dei record di autorità dei soggetti produttori di archivi. Tali regole, che si propongono di gestire le informazioni relative ai soggetti produttori, pubblicate nel 1996, sono state sottoposte a revisione nel quadriennio 2000-2004 e sulla base delle proposte è stata elaborata la seconda edizione, discussa e approvata a Canberra (Australia) nell'ottobre 2003 e successivamente pubblicata e presentata al Congresso ICA di Vienna nel 2004: International Council on Archives / Conseil international des archives, *ISAAR (CPF): International Standard Archival Authority Records for Corporate Bodies, Persons and Families, Second Edition, Adopted by the Committee on Descriptive Standards*, Canberra, Australia, 27-30 October 2003.

Nonostante il carattere di universalità che lo storico novellarese desiderava conferire alla sua raccolta, difatti, come qualsivoglia collezione, quest'ultima rispecchia anzitutto i suoi interessi: future ricerche potrebbero perciò aiutare ad aggiungervi i tasselli documentari mancanti, specialmente seicenteschi, derivanti anche dalla prematura scomparsa di Barilli avvenuta nel 2007. In tale occasione, eloquente appare il ricordo dello studioso tramandato dall'amico e collega Vittorio Ariosi (1930-2019) sulla *Gazzetta di Reggio*:

Considerato il massimo storico dei Gonzaga e di Novellara, Barilli aveva ereditato dai genitori la passione per la storia patria; fin da giovane fu un meticoloso ricercatore di documenti, in particolare riguardanti Novellara e le vicende della più antica e duratura fra le piccole signorie gonzaghesche. Per anni ha frequentato gli archivi storici di mezza Italia, in compagnia della moglie Franca, alla quale aveva trasmesso la sua passione, e più recentemente anche con la sorella Gabriella. Negli archivi dei Gonzaga di Novellara e di Mantova Gian Paolo Barilli era di casa. Autore di numerosi studi e pubblicazioni, diceva che per lui parlare dei Gonzaga era come parlare di una sua seconda famiglia, perché con loro aveva sempre avuto dimestichezza fin da bambino, dato che l'orto di casa sua confina con la Rocca, la loro imponente fortezza-dimora. Era molto attaccato alla famiglia e nel tempo libero era facile vederlo impegnato in ogni sorta di lavori manuali. Uno dei suoi miglior amici era il principe Maurizio Gonzaga, l'ultimo discendente dei Gonzaga di Novellara e Vescovado, spesso ospite, con la madre centenaria, a casa sua.

L'eredità di Gian Paolo viene oggi portata avanti dalla sorella Maria Gabriella, la quale persegue l'obiettivo già del fratello di dimostrare che «la piccola corte di un minuscolo stato non era necessariamente *minore* dal punto di vista culturale»[201]. Il lavoro da svolgere si rivela ancora piuttosto consistente, come dimostrano le pubblicazioni dei due fratelli Barilli e specialmente la raccolta formata da Gian Paolo, a cui è oggi dedicata la sala consultazione dell'Archivio Storico di Novellara.

[201] GUERZONI 2006, p. 141.

CAPITOLO SECONDO

Alfonso II Gonzaga, conte di Novellara (1650-1678)

2.1. Becoming a Count: l'ascesa di Alfonso II

Alfonso II, figlio di Camillo II e di Caterina d'Avalos d'Aquino, nacque a Novellara nel 1616[1]. Fu educato a Bologna e nel Collegio dei Nobili di Parma, quindi fu a Roma presso lo zio Arcivescovo di Rodi. Alla morte del fratello Alessandro, nel 1644, dovette fare ritorno nella contea e nel 1648 sposò Ricciarda Cybo Malaspina [Fig. 17], figlia di Carlo I Cybo Malaspina (1581-1662), principe di Massa e marchese di Carrara[2]. Nei primi anni del suo governo, iniziato nel 1650, si occupò di chiese e conventi: a seguito del decreto di papa Innocenzo X (1574-1655), che nel 1652 sancì la soppressione dei piccoli conventi di campagna, anche quello degli Agostiniani presso il Mulino di Sopra fu soppresso; al contrario, ai padri Serviti, che abitavano il convento di Sant'Antonio presso il Mulino di Sotto, fu costruita la chiesa nella proprietà lasciata all'ordine dal novellarese Camillo Farnetti. Posta la prima pietra nel giorno 8 settembre 1654, essa fu consacrata vent'anni dopo. Sempre nel 1654, fu altresì iniziata la costruzione, su disegno dell'architetto e pittore bolognese Giovanni Francesco Negri (1593-1659)[3], della chiesa della Fossetta, nella quale la sera del 19 agosto 1657 vi fu trasportata l'immagine della Vergine attribuita all'Orsi e dipinta sul muro di una cappella a nord della Rocca. Successivamente (1668), essendo molto devoti a Santa Teresa, Alfonso II e Ricciarda vollero a Novellara un monastero di Carmelitane ad onore di questa santa, «la di cui festa celebravano ogni anno con pompa straordinaria ed i migliori musici ora di Bologna, ora di Modena e quando di Parma, e d'altre città vicine vi erano invitati»[4].

Alle opere pie, il conte affiancò un altrettanto vivo interesse nonché grandi capacità nella conduzione degli affari interni, facendo nuovamente conoscere a Novellara lo splendore e la

[1] Su Alfonso II Gonzaga, cfr. DAVOLIO 1825, vol. II, pp. 137-155; ROMBALDI 1967, pp. 245-247 e i documenti conservati in ASMo, Cybo-Gonzaga (Eredità) – Ramo Gonzaga di Novellara, b. 21, cart. B3, fasc. XV.

[2] Le trattative riguardanti la loro unione sono ampiamente documentate presso l'ASMs, Archivio Cybo Malaspina, b. 483. Inoltre, le lettere conservate nelle bb. 444 e 445 del medesimo archivio dimostrano che, a differenza di quanto afferma DAVOLIO 1825, vol. II, p. 138, il loro matrimonio non fu affatto «de' più felici».

[3] Cfr. la lettera scritta da Giovanni Francesco Negri ad Alfonso II Gonzaga. Bologna, 20 maggio 1654. Edita in MS. TURRI C 127, n. CLIII; CAMPORI 1855, pp. 331-332 (dat. 26 maggio). DAVOLIO 1825, vol. II, p. 142 cita questo documento assegnandogli la data del 24 maggio 1651. Si veda sull'argomento anche CARTEGGIO GENERALE: Gandolfi, Giovanni Paolo. 25 maggio 1651, 13 luglio 1653, 21 maggio 1654. Oltre a ciò, nel 1651 Alfonso II commissionò all'intagliatore Ventura Forti alcuni lavori relativi agli arcibanchi del coro della chiesa di Santo Stefano. Dopo la sua morte, avvenuta il 27 novembre 1652 (AGNo, Corrispondenza, b. 263, c.n.n. Lettera di Gottifredo Accarisi ad Alfonso II Gonzaga. Bologna, 28 novembre 1652), l'incarico passò al mastro Giovanni Pignatani, che terminò il lavoro nel luglio 1653. Cfr. CARTEGGIO GENERALE: Gandolfi, Giovanni Paolo. 27 novembre 1651, 1° e 12 dicembre 1652 e dal 23 gennaio al 20 luglio 1653.

[4] DAVOLIO 1825, vol. II, p. 143.

febbrile attività che ne avevano caratterizzato la vita durante il Cinquecento, soprattutto nella seconda metà del secolo. Nel 1665, egli fece costruire il portico che conduce alla Rocca, poi fu fabbricato l'altro portico dirimpetto al suddetto. L'abbellimento della residenza gonzaghesca fu concluso nel 1670 con l'edificazione ad opera del milanese Giovanni Battista Sormani della torre detta del Campanone, sui merli della porta esterna della Rocca, dove vi fu posta una grossa campana. Rinnovò, inoltre, i suoi Casini di campagna, ne aumentò ed abbellì gli appartamenti, li ornò di giardini, di boschetti, di peschiere, ne arricchì le gallerie di opere d'arte facendone ascendere il numero a più di mille, formò una ricca biblioteca aperta ai suoi sudditi e composta da volumi relativi ad ogni ambito del sapere e di ogni lingua. Viaggiò molto, accolse a Novellara sovrani, principi, cardinali, generali d'ordini regolari e di eserciti, mantenne a sue spese gli studi universitari dei più meritevoli studenti, formò un'Accademia detta dei Gelati – forse aggregata all'Accademia che con tale denominazione fioriva a Bologna[5] – ed ebbe una corte composta da sessantacinque persone. Nel 1666, per volere del Re di Spagna e dell'Imperatore, arbitrò la pace tra i Duchi di Mantova e di Guastalla, in conflitto per ragioni di confini. Fu il primo dei conti della sua casata insignito dall'Imperatore del titolo di Principe del Sacro Romano Impero, e dal Re di Spagna di Don, qualifiche trasmissibili ai suoi discendenti; fu anche Commendatore e Cavaliere Decano dell'Ordine del Preziosissimo di Mantova. Morì nel Casino di Sotto la mattina del 25 luglio 1678, seguito cinque anni dopo dalla moglie, che si spense il 15 ottobre 1683.

2.2. «Vostra Eccellenza sa che la varietà dà il pregio della bellezza alle cose»: Alfonso II committente e collezionista

Alfonso II fu il più attivo ed importante collezionista della famiglia. Con lui, la raccolta di opere d'arte raggiunse il suo apice, poiché in seguito fu sì mantenuta, ma non incrementata in modo consistente. È soprattutto il *Carteggio esterno* a dare un'idea di quanto fosse appassionata e frenetica la sua attività: le lettere relative ai suoi anni di governo sono, infatti, talmente varie e numerose da indicarlo come il personaggio fondamentale ai fini del definitivo sviluppo della collezione. La fitta corrispondenza con i suoi artisti ed agenti, analizzata nel terzo capitolo del presente elaborato attraverso l'approfondimento di quattro casi di studio, permette di comprendere quali fossero i suoi gusti, le sue ambizioni e le sue possibilità; di seguire in modo dettagliato le vicende di alcuni quadri da lui commissionati, apprendendo come i pittori fossero dagli agenti o dallo stesso conte attentamente sorvegliati nell'esecuzione del dipinto, sollecitati, rimproverati o

[5] Su cui cfr. GURRERI 2016 (con bibl. prec.).

elogiati; di conoscere le modalità di spedizione e di pagamento dell'opera e persino i consigli dati dagli artisti e dagli agenti sulla maniera più idonea per conservare al meglio il quadro o sulla cornice ad esso più appropriata.

Lo studio condotto a partire dal primo anno di governo mette in evidenza la progressione dei suoi acquisti. I propositi di Alfonso II di creare una «bella galleria»[6] vi erano già da qualche tempo, ma i problemi finanziari a cui andò incontro il padre Camillo II nel corso della sua reggenza lo lasciarono con pochi denari: la contea iniziò, difatti, a soffrire economicamente a partire dal 1629, a causa delle pesanti contribuzioni richieste dalla soldatesca imperiale, stanziatasi sul territorio in occasione della guerra di successione di Mantova e del Monferrato (1628-1631)[7]. Oberato dalle spese per alloggiare i 1500 fanti con i relativi ufficiali, Camillo II aveva già sborsato anche la cospicua somma di 25.000 ducatoni a conto della dote della primogenita Lavinia (1607-1639), che nello stesso anno sposò in Germania il conte Wratislaw I von Fürstenberg (1584-1631) – consigliere segreto dell'Imperatore e presidente del consiglio aulico di Vienna – e dopo la morte del di lei marito dovette soddisfarla della parte residua che ammontava a 20.000 ducatoni. Nel frattempo, si occupava anche dell'istruzione, in quegli anni presso il Collegio dei Nobili di Parma, dei figli Giulio Cesare e Alfonso II. Bisognoso, quindi, di denaro contante, quest'ultimo si affrettò ad impegnare oggetti presso il Monte di Pietà di Bologna come, ad esempio, «un offitio d'oro, due brazzali, un cintiglio con diamanti sul veluto negro e una tazza d'argento»[8], per un totale di 1620 lire. Numerose sono poi le informazioni fornite sulla pratica alchemica, altro possibile canale di guadagno per il Gonzaga, che fu frequentemente propenso a sostenere questo «mestiero inganatore»[9] che ricercava la pietra filosofale e prometteva la moltiplicazione dell'oro e dell'argento. Le missive evidenziano altresì che tra i principali interessi del conte appena salito al potere vi fu quello del commercio librario – in particolare sul mercato romano, veneziano, ma soprattutto bolognese[10] –, oltre che quello dei tessuti preziosi e delle merci in vendita presso le botteghe modenesi gestite dai mercanti ebrei[11]; la quotidiana manutenzione dei giardini del Casino di Sotto e del Casino di Sopra, l'invio di bulbi e sementi da piantarvi e la ricerca di musici da

[6] BCC, Fondo Memorie Patrie, b. 51, fasc. 22. Lettera di Alfonso II Gonzaga ad Alfonso Carlo Gonzaga, arcivescovo di Rodi. Novellara, 3 novembre 1647.
[7] Le contribuzioni erano suddivise tra il conte Camillo II, il fratello Arcivescovo di Rodi, le entrate delle possessioni dei cittadini, i padri Gesuiti, i Carmelitani, la Collegiata di Santo Stefano e altri ecclesiastici. Versavano ognuno in base alle proprie entrate e così Camillo II, sulla sua entrata di 15.000 talleri, ne doveva dare 1030 la settimana. Cfr. BARILLI 2021, p. 40n9.
[8] AGNo, Corrispondenza, b. 259, c.n.n. Lettera di Giovanni Paolo Gandolfi ad Alfonso II Gonzaga. Bologna, 31 agosto 1651.
[9] AGNo, Corrispondenza, b. 286, c.n.n. Lettera di Stefano Guerra ad Alfonso II Gonzaga. Venezia, 9 luglio 1660. Sulla familiarità del conte novellarese con le pratiche alchemiche, cfr. HABCY 2019.
[10] CARTEGGIO GENERALE: rispettivamente, Pagnini, Guglielmo; Bisaccioni, Maiolino; Manolessi, Carlo.
[11] CARTEGGIO GENERALE: Tentori, David.

impiegare per la festa di Santa Teresa sono altre tematiche spesso affrontate all'interno dei documenti[12].

Relativamente alle opere d'arte, degno di nota è l'acquisto effettuato nel 1650 di quattro ritratti rappresentanti l'imperatrice Eleonora Gonzaga, la Regina di Francia, la Duchessa d'Orleans e Madama di Lungavilla[13], cui seguì l'anno successivo la commissione ad un non meglio specificato pittore fiammingo di una serie formata da quattordici ritratti di Imperatori di Casa d'Austria, a cavallo e a grandezza naturale. In questo caso, il negozio venne seguito dall'abate Guglielmo Pagnini, già segretario dell'Arcivescovo di Rodi, coadiuvato da Teodoro Ameyden (1586-1656)[14]. Le lettere ricevute dal conte sono a cadenza quasi giornaliera e richiedono maggiori dettagli sulla grandezza desiderata[15], sulla conferma del pagamento (21 scudi di caparra)[16], sulla tipologia di armatura («il pittore desidera di sapere se li vuole armati alla moderna, o pure all'antica, che riuscirebbe molto più vago, perché si potrebbe scherzare con molte bizzarrie di suolazzi, filiature et simili, essendosi così stilato da Titiano et da altri pittori della prima classe»[17]) e sulla modalità di spedizione tanto dei quadri quanto delle cornici («il primo Ritratto dell'Imperatore hoggi regnante […] si levarà dal telaro, si incassarà, et io lo inviarò a Vostra Eccellenza acciò che vegga se è di suo gusto […]. Si comporranno le dette cornici in modo, che si potranno scomporre et ricomporre senza che patino punto»[18]). Del 1652 sono, invece, le «meze figure»[19] di *San Giovanni Battista* e *San Girolamo* commissionate dal Gonzaga al Guercino (1591-1666) per farne dono al suocero Carlo I Cybo Malaspina[20]. Le vicende relative ai due dipinti, non ancora identificati, sono narrate da Girolamo Ronchi – maestro di casa di Alfonso II – e dal modenese Giovanni Battista Tartaleoni[21], dai quali apprendiamo che a novembre le casse con i quadri si trovavano a Bologna in

[12] Per i giardini, CARTEGGIO GENERALE: Bergamaschi, Girolamo; Mazza, Giacomo; della Torre, Gandolfo; Penelli, Ludovico. Per i musici, CARTEGGIO GENERALE: Baragalli, Lorenzo (7 e 21 maggio 1652); Provacini, Giacinto; Garimberti Andrea.
[13] CARTEGGIO GENERALE: Pagnini, Guglielmo. 20 aprile 1650.
[14] CARTEGGIO GENERALE: Pagnini, Guglielmo. Dal 18 marzo 1651 al 27 gennaio 1652. Dopo tale data, all'interno delle lettere non si trova più alcun riferimento al negozio: questo venne forse concluso personalmente dal Gonzaga, dato che soggiornò a Roma dall'aprile all'agosto del 1652. L'abate Guglielmo Pagnini, già al servizio dell'Arcivescovo di Rodi, fu agente di Alfonso II con la paga mensile di nove scudi; predicando egli nella romana Chiesa Nuova, appartenne all'Ordine dei Filippini. Morì il 1° settembre 1659, «avanti l'apparir dell'aurora», all'età di 68 anni. Cfr., rispettivamente, AGNo, Corrispondenza, b. 278, c.n.n. Lettera di Guglielmo Pagnini ad Alfonso II Gonzaga. Roma, 19 maggio 1657; b. 275, c.n.n. Lettera di Guglielmo Pagnini ad Alfonso II Gonzaga. Roma, 11 novembre 1656; b. 285, c.n.n. Lettera di Sebastiano Contini ad Alfonso II Gonzaga. Roma, 3 settembre 1659.
[15] CARTEGGIO GENERALE: Pagnini, Guglielmo. 5 e 8 aprile 1651.
[16] CARTEGGIO GENERALE: Pagnini, Guglielmo. 26 aprile 1651.
[17] CARTEGGIO GENERALE: Pagnini, Guglielmo. 29 aprile 1651.
[18] CARTEGGIO GENERALE: Pagnini, Guglielmo. 21 giugno 1651.
[19] GHELFI (A CURA DI) 1997, p. 159, n. 462.
[20] E non ad Alberico II Cybo Malaspina (1607-1690), come precedentemente suggerito, poiché alla data della commissione egli non era ancora in possesso del titolo. Cfr. GHELFI (A CURA DI) 1997, p. 159, n. 462.
[21] I documenti inediti rinvenuti nell'Archivio Storico Comunale di Novellara su queste due opere, assieme ad altre commissioni rivolte al Guercino e ai nipoti Benedetto e Cesare Gennari, sono pubblicati integralmente in HABCY, VERATELLI 2024.

casa Pepoli, in attesa del passaggio del Principe di Massa e Marchese di Carrara[22]. Questa soluzione, infatti, venne giudicata la migliore per farli recapitare indenni nelle mani del destinatario, che li portò con sé già alla fine dello stesso mese, viste le «molte difficultà, et pericoli» che «possono correre», ovvero «il mandarli per un pedone assai staranno per istrada, à farli portare à cavalo, ha del difficile, mentre non si buono da telari, et sempre patiscono, et à sviluparli, et donarli così non compariscono»[23]. Rimasero invece a Bologna le cornici per eseguirvi le dorature, operazione portata a termine da un tale Francesco Querzola indoratore per la somma di 125 lire (25 ducatoni d'argento), a cui si aggiunsero 47 lire da corrispondere direttamente al Guercino come residuo. Il saldo venne pagato dal Tartaleoni solo nel gennaio del 1654, ossia due anni dopo la commissione e il ritiro dei dipinti[24]. Il medesimo Querzola riappare nella corrispondenza qualche anno più tardi quando, assieme al concittadino bolognese Camillo Rodaldi, venne raccomandato ad Alfonso II dal pittore Giovanni Francesco Negri per la carica di dispensiere[25].

Attorno al 1657, le missive documentano un'attività più intensa. Difatti, dopo aver incamerato l'eredità della zia Alfonsina Gonzaga Madruzzo (1580-1647), che nel suo testamento lo aveva nominato erede universale[26], il conte novellarese ebbe la liquidità sufficiente per acquistare con più agio una grande quantità di opere d'arte. Egli entrò in possesso anche dell'eredità degli zii Barbara Gonzaga Calcagnini (1573-1654) ed Alfonso Carlo arcivescovo di Rodi, dei genitori e della nonna materna Lavinia Feltria della Rovere (1558-1632), motivo per cui arrivò a possedere un consistente patrimonio[27]. Significativa fu inoltre la vendita, conclusasi nel 1659 a favore del colonnello gubbiese Ludovico Piccardi, del palazzo di Montebello, già della nonna Lavinia, per la cifra considerevole di mille ducatoni d'argento[28]. Posto sulla collina del borgo situato a quaranta chilometri da Pesaro e con l'originaria funzione militare di difesa, nel castello di Montebello Alfonso II passò la sua infanzia assieme alla sorella Faustina (1617-1637) e alla cugina Lucrezia. La struttura era costituita da tre piani e dal seminterrato e l'ingresso si apriva sulla piazzetta a sud-ovest. Nel seminterrato erano collocate le scuderie, mentre al primo piano si trovavano la cucina, il forno, la lavanderia e le stanze della servitù. Al terzo piano vi erano i magazzini e dal primo piano una scala conduceva al piano nobile immettendosi in un corridoio voltato a crociera, a destra del quale vi era un belvedere che si affacciava sul rigoglioso giardino. Il piano nobile contava otto

[22] CARTEGGIO GENERALE: Ronchi, Girolamo. 26 novembre 1652.
[23] CARTEGGIO GENERALE: Tartaleoni, Giovanni Battista. 6 novembre e 1° dicembre 1652.
[24] AGNo, Corrispondenza, b. 268, c.n.n. Lettera di Domenico Maria Davia a Giovanni Battista Tartaleoni. 12 gennaio 1654.
[25] CARTEGGIO GENERALE: Negri, Giovanni Francesco. 15 agosto 1659.
[26] Il suo testamento è conservato in ASMo, Cybo-Gonzaga (Eredità) – Ramo Gonzaga di Novellara, b. 25, cart. C3, n. 7.
[27] Tuttavia, l'ultimo lascito fu alquanto problematico, poiché sin dai tempi di Camillo II fu oggetto di disputa tra i Medici di Firenze e i Gonzaga di Novellara. Cfr. i documenti conservati in ASMo, Cybo-Gonzaga (Eredità) – Ramo Gonzaga di Novellara, b. 228 e in AGNo, Amministrazione I serie, b. 3.
[28] AGNo, Corrispondenza, b. 284, c.n.n. Lettera di Flaminio Santinelli ad Alfonso II Gonzaga. Fano, 14 gennaio 1659; AGNo, Corrispondenza, b. 283, c.n.n. Lettera di Flaminio Santinelli ad Alfonso II Gonzaga. Fano, 15 marzo 1659.

stanze, oltre la galleria e la cappella. Alla morte della marchesa, nell'agosto del 1632, la corte era composta da nove dame, otto gentiluomini, quattro religiosi e dodici servitori[29]. Il negozio della vendita del palazzo è altresì accompagnato da alcune missive che descrivono quanto vi rimaneva al suo interno, discutendo in particolare della sorte dei quadri ancora conservati nella galleria[30].

A partire da questo momento, diverse furono dunque per il Gonzaga le occasioni di arricchire la sua raccolta. Interessanti risultano essere, ad esempio, le trattative avviate nel 1656 per l'acquisto della collezione del mercante ed intenditore d'arte reggiano Aurelio Zaneletti, stretto amico del Guercino, che fu costretto da ragioni economiche a cedere i suoi quadri. Assicuratosi da parte del venditore l'esclusiva dell'affare, l'intermediario Lorenzo Baragalli, padre servita, suggerì al conte di mandare da Bologna dei periti in grado di formulare una stima, al fine di poter trovare un accordo sul prezzo[31]. Nel frattempo, il notaio correggese Girolamo Corona informava Alfonso II che il pittore bolognese Matteo Borbone (1610-1689) era disponibile a lavorare per lui[32], mentre il gesuita Giovanni Battista Manni (1606-1682) gli proponeva un quadretto antico raffigurante *San Francesco d'Assisi con un crocefisso tra le braccia* – stimato da alcuni del Francia (1447/1449-1517) e da altri del Leonardello[33] – e il dottore ebreo Leon del Bene gli offriva quattro quadri di Tiziano messi in vendita da un «gentil'huomo scaduto»[34]. Il 1657 segna anche la prima commissione al pittore milanese Carlo Francesco Nuvolone (1608/1609-1661), cui seguì la seconda due anni dopo. Per entrambe, pagate ognuna 50 scudi, le lettere novellaresi forniscono molti dettagli circa lo svolgimento dei lavori e le modalità di spedizione adottate per effettuare il trasporto da Milano a Novellara[35]. Rilevante è poi la precisazione secondo cui, alla richiesta di Alfonso II di trasmettergli qualcosa da esporre nella sua galleria, l'artista fosse abituato a lavorare prevalentemente su commissione[36]. Così accadde per il primo dipinto, quando venne chiesto al conte di «accennare se il vecchio lo vuole in piedi, o vero a sedere, che nel rimanente poi farà conforme l'ordine»[37], mentre per il secondo – eseguito «per accompagnare quello che Vostra

[29] BARILLI 2021, pp. 100-104.
[30] AGNo, Corrispondenza, b. 284, c.n.n. Lettera di Flaminio Santinelli ad Alfonso II Gonzaga. Fano, 4 febbraio 1659; AGNo, Corrispondenza, b. 285, c.n.n. Lettera di Onorio Santinelli ad Alfonso II Gonzaga. San Leo, 9 aprile 1659. Tra i tredici quadri donati, in particolare, allo scrivente di quest'ultima missiva, il conte desiderava tenere per sé solamente il ritratto della Marchesa del Vasto.
[31] CARTEGGIO GENERALE: Baragalli, Lorenzo. 1656; 9 novembre e 14 dicembre 1657; 4 gennaio 1658.
[32] CARTEGGIO GENERALE: Corona, Girolamo. 25 febbraio 1657. Il medesimo, due anni prima, aveva segnalato la presenza a Mirandola del pittore bolognese Domenico Santi detto il Mengazzino (1621-1694), richiesto dal conte a Novellara non appena avesse terminato il suo lavoro nel ducato. Sulla sua attività, cfr. CAMPORI 1855, pp. 429-430; ROLI 1977, pp. 76-77.
[33] CARTEGGIO GENERALE: Manni, Giovanni Battista. 4 agosto 1657.
[34] AGNo, Corrispondenza, b. 272, c.n.n. Lettera di Leon del Bene ad Alfonso II Gonzaga. Modena, 7 agosto 1655.
[35] Vedi *Lettere 1659*, *Lettere 1660*, *Lettere 1661* nel §3.2.; vedi anche CARTEGGIO GENERALE: Muggiani, Domenico. 1657, 1658, 1659; Pusterla, Carlo Francesco. 1658, 1659, 1660, 1661.
[36] CARTEGGIO GENERALE: Muggiani, Domenico. 7 novembre 1657.
[37] CARTEGGIO GENERALE: Muggiani, Domenico. 12 dicembre 1657.

Eccellenza teneva»[38] – è probabile che il soggetto sia stato scelto dallo stesso pittore in quanto dichiarato solamente a lavoro terminato: «quando il figliol prodigo sene ritorna a sua casa tutto mendico, et mortificato, et il padre lo riceve con gran giubilo, e contento»[39]. Le due opere potrebbero essere identificate con *La cacciata di Agar* e *Il ritorno del figliol prodigo* oggi all'Herzog Anton Ulrich-Museum di Braunschweig, se si considerano le analogie relative al tema iconografico – tratto dalla Bibbia e raffigurante rispettivamente un allontanamento e un avvicinamento – e alle misure, ossia 135 X 176 cm per la prima, 133 X 173 per la seconda [Figg. 18, 19]. Contemporaneo all'ingaggio del Nuvolone fu quello del conterraneo Francesco Cairo (1607-1665), analizzato nelle pagine successive in modo più approfondito, che, oltre a testimoniare ancora una volta il diretto coinvolgimento del Gonzaga nel delicato andamento delle trattive, evidenzia anche l'atteggiamento intransigente e di controllo che era solito adottare verso l'operato dei proprio agenti, perdonando loro difficilmente ogni sorta di errore commesso[40].

Arte lombarda, quindi, ma soprattutto bolognese. Gli anni che seguono vedono la città felsinea diventare la principale fonte di acquisti e committenze per il conte novellarese, nonostante il camaldolese Alfonso Lanci gli ricordi che vi sono altre scuole pittoriche di non secondaria importanza e che «Vostra Eccellenza sa che la varietà dà il pregio della bellezza alle cose»[41]. Tra il 1659 e il 1660, in particolare, gli vengono proposti assiduamente disegni, pitture, sculture, copie di opere famose, e molto altro. Il mercante Francesco Gazzini appare il più sfacciato e gli offre ogni genere di prodotto artistico oppure anche semplicemente curioso, come il braccio di una mummia e due uova di struzzo[42]. Troviamo poi notizie, per citarne alcune, su un puttino dello scultore Alessandro Algardi (1598-1654), il cui ultimo prezzo è di quaranta ducatoni, su una *Lucrezia romana* eseguita dal pittore Giuliano Dinarelli (1629-1671) e su un quadro di «Dionisio fiamingo della grandezza d'uno braccio historiato con una cornice d'argento con brocche dorate; […] pittura degna da stare fra le tante altre che nella sua Galeria si conserva», opera di Denijs Calvaert (1540-1619) proposta al conte dallo stampatore Carlo Manolessi dal momento che un suo amico se ne

[38] CARTEGGIO GENERALE: Pusterla, Carlo Francesco. 7 maggio 1659.
[39] *Lettere 1659*: Milano, 24 settembre 1659.
[40] Vedi *infra*, §3.2.
[41] CARTEGGIO GENERALE: Lanci, Alfonso. 4 dicembre 1658.
[42] Sulla figura di Francesco Gazzini, noto informatore di Carlo Cesare Malvasia circa le vicende, le vendite e i prezzi di molti dipinti, si veda: MARZOCCHI (A CURA DI) 1983, pp. 92, 189. CARTEGGIO GENERALE: Gazzini, Francesco. 13 settembre e 29 novembre 1660. In più, il 12 settembre 1659 Dionigi Fontanesi si accerta che Alfonso II abbia ricevuto un basilisco inviato dal principe di Bozzolo Scipione Gonzaga (1609-1640 circa) per la sua galleria (AGNo, Corrispondenza, b. 282, c.n.n. Lettera di Dionigi Fontanesi ad Alfonso II Gonzaga. Bozzolo, 12 settembre 1659). Identificato in un piccolo drago alato diffuso nelle foreste dell'America centrale, con una cresta cartilaginea che orna il capo e che richiama la forma di una corona, si riteneva che il basilisco fosse un mostro leggendario, una creatura mitologica originata dall'incrocio fra un gallo e un rospo oppure fra un gallo e un serpente, capace di uccidere con lo sguardo. Per questo motivo era una delle curiosità più ricercate, anche se il rettile veniva spesso contraffatto con parti del pesce razza: con questi falsi i collezionisti cinquecenteschi e seicenteschi volevano dimostrare scientificamente l'esistenza dell'animale favoloso, nell'esigenza di conciliare l'osservazione diretta con l'eredità di una tradizione favolistica e mitologica difficilmente superabile. Cfr., sul fenomeno delle Wunderkammern, LUGLI 1997.

voleva privare[43]. Una *Venere* grande di Francesco Albani (1578-1660) venne altresì consegnata ad Alfonso II dal Gazzini, il quale «levò» pure da Pietro Aldrovandi un dipinto di Pier Francesco Mola (1612-1666) che «Vostra Eccellenza dessiderava»[44]. Al già citato Giovanni Francesco Negri fu richiesto, ancora tramite il Gazzini, di comprare il disegno con l'*Adorazione dei Magi* di Baldassarre Peruzzi (1481-1536), copiata nel 1579 da Agostino Carracci (1557-1602), e quello con la *Circoncisione del Signore* di Guido Reni. Il pittore si rifiutò però di smembrare la sua raccolta grafica per darne via solo due pezzi, affermando che piuttosto li avrebbe venduti tutti; la trattativa continuò anche dopo la sua morte, se ancora il di lui figlio Alessandro – sollecitato da un cavaliere modenese che desiderava sapere l'«essito delli dissegni» – stava attendendo una risposta dal conte[45]. Il medesimo Gazzini trovò inoltre il pittore per eseguire la copia di un'opera di Tiziano, probabilmente quel «quadro di Gonzaga» su cui discorse con vari artisti, i quali ritengono che «quei santi non siano belissimi come è la Madonna». Di questo ne informò Alfonso II, giacché «se spende una mano di doppie bisogna spenderle bene e con avantaggio, perché questi sono negotii da non ingolfarsi quando non siano quadri rari rari, se bene li quadri di Titiano sono tutti belissimi»[46]. Gli acquisti del conte erano effettivamente guidati da una certa parsimonia, tanto che la garanzia del prezzo vantaggioso dell'oggetto della compravendita era una condizione imprescindibile per la sua favorevole conclusione.

La stessa lettera rivela che era consuetudine di Alfonso II avvalersi degli artisti in qualità di periti, nonché visionare le opere personalmente o tramite l'invio di disegni così da poterne giudicare

[43] CARTEGGIO GENERALE: rispettivamente, Gazzini, Francesco. 1° maggio 1659; Abbati, Giuseppe Maria. 19 maggio 1659; Manolessi, Carlo. 5 giugno 1659. Capostipite, quest'ultimo, di una famiglia di stampatori attiva a Bologna tra il XVII e il XVIII secolo, nel 1656 dichiara di essere al servizio del conte da dodici anni (AGNo, Corrispondenza, b. 275, c.n.n. Lettera di Carlo Manolessi ad Alfonso II Gonzaga. Bologna, 15 novembre 1656). Alla sua morte, avvenuta verso la fine del 1661 (AGNo, Corrispondenza, b. 288, c.n.n. Lettera di Clemente Maria Felina ad Alfonso II Gonzaga. Bologna, 7 novembre 1661. Qui si menziona il «già signor Carlo Manolessi»), gli successe nel carteggio novellarese Pietro Dozza, appartenente ad una famiglia di editori e stampatori attivi dal 1630 agli anni Settanta del secolo. Su Carlo Manolessi e la collaborazione con i Dozza, cfr. RUGGERINI 2007.

[44] AGNo, Corrispondenza, b. 285, c.n.n. Lettera di Pietro Aldrovandi ad Alfonso II Gonzaga. Bologna, 30 giugno 1659.

[45] CARTEGGIO GENERALE: Negri, Giovanni Francesco. 15 agosto 1659; Negri, Alessandro. S.d., s.l. 1659. È verosimile pensare che il negozio non andò a buon fine, poiché l'*Adorazione dei Magi* di Baldassarre Peruzzi compare nell'inventario stilato sei anni dopo la morte dell'artista. Cfr. MORSELLI 1998, pp. 350-363.

[46] CARTEGGIO GENERALE: Gazzini, Francesco. 5 ottobre 1659. Il tema della copia rientra nel più ampio fenomeno della riproducibilità dell'opera d'arte. Gli studi più recenti hanno affrontato la questione attraverso un approccio multidisciplinare, in grado di porre in dialogo le riflessioni sorte nell'ambito della letteratura artistica con quelle scaturite da esponenti di altre discipline umanistiche, quali storici dell'antichità, dell'architettura e dell'arte moderna. Cfr., da ultimo, MAZZARELLI, GARCÍA CUETO (A CURA DI) 2020 (con bibl. prec.). La corrispondenza novellarese offre numerosi altri esempi di copie commissionate da Alfonso II o di opere da lui 'prestate' ad altri sovrani per farne eseguire la copia. Cfr., AGNo, Corrispondenza, b. 283, c.n.n. Lettera di Margherita di Savoia d'Este ad Alfonso II Gonzaga. San Martino, 2 febbraio 1659; AGNo, Corrispondenza, b. 285, c.n.n. Lettera di Bartolomeo Grisanti ad Alfonso II Gonzaga. Novellara, 8 marzo 1659; AGNo, Corrispondenza, b. 283, c.n.n. Lettera di Giovanni Galeazzo Malaguzzi ad Alfonso II Gonzaga. Reggio, 10 novembre 1659; CARTEGGIO GENERALE: Gazzini, Francesco. 9 ottobre 1659, 6 febbraio 1660, 21 settembre 1662; CARTEGGIO GENERALE: Manni, Giovanni Battista. 9 luglio 1661; AGNo, Corrispondenza, b. 289, c.n.n. Lettera di Sebastiano Contini ad Alfonso II Gonzaga. Roma, 31 dicembre 1661.

la qualità. Egli, infatti, «non intende di comprare quadri mentre che da lei non siano visitati»[47] e questo viene dimostrato dalle lettere di Francesco Gazzini e di Gottifredo Accarisi, attraverso cui è possibile approfondire l'*iter* di lavorazione delle opere che Lorenzo Pasinelli (1629-1700), Pier Francesco Cittadini detto il Milanese ed Elisabetta Sirani realizzarono in questi anni per il conte: rispettivamente, un'*Armida in atto di chiedere soldati al Buglione*[48], le *Quattro Stagioni* – che potrebbero essere accostate a quelle già Legnani oggi conservate nella Galleria Estense di Modena (*Primavera* ed *Estate*) e nelle Collezioni Comunali d'Arte di Bologna (*Autunno* ed *Inverno*)[49] – e *Iole con Amore che la incorona*, identificabile forse con il dipinto già Geri Milano, vendita de Rosa, 26 novembre – 1° dicembre 1934, lotto n. 266 [Fig. 20][50]. Per il quadro, la Sirani non vorrebbe ricevere dal Gonzaga una ricompensa in denaro, bensì un regalo: l'Accarisi venne pertanto incaricato di trovarne uno dal valore di almeno dieci doppie, ma nessuno fu da lui ritenuto adatto allo scopo[51]. Le sue missive sono numerose anche in relazione alla commissione del Milanese, che viene illustrata in modo dettagliato congiuntamente al lavoro sulle cornici, poiché «la qualità de quadri sì vi richiede anco cornice che le corrispondi»[52]. I disegni di queste ultime vennero inviati a Novellara nell'ottobre del 1659, affinché Alfonso II potesse fare la sua scelta, e l'Accarisi si permise di consigliare la più adatta, avendone vista una analoga in un altro quadro del Cittadini simile a quello che stava realizzando per il conte, ossia «fa molto buono, quel fogliame d'oro trasforato sopra quel scuro, nelli quattro cantoni»[53]. La voce del pittore emerge nel momento di richiedere il saldo del pagamento che, stabilito in 125 ducatoni d'argento per ciascun dipinto, tardava ad arrivare[54]. Anche il Pasinelli decise di scrivere al conte quando sopraggiunse il rischio di avergli provocato un dispiacere, cioè quando fu accusato di non aver inviato certi disegni a lui richiesti[55]. Estremamente mortificato dall'accaduto, avrebbe voluto recarsi di persona a Novellara, ma fu trattenuto dall'Accarisi «sin a tanto che ne sento il senso di Vostra Eccellenza, perché quando ciò sia, asolutamente ne vuole venire a deponersi in una carcere, e fare costare la sua inocenza, e dabenagine della quale ne sarà fatta atestatione qui da persone di molta conditione»[56].

---

[47] CARTEGGIO GENERALE: Gazzini, Francesco. 16 ottobre 1659.
[48] Anche se la sua esecuzione è testimoniata dalle fonti, questo dipinto non figura negli inventari settecenteschi. Cfr. BODO 1988-1989, vol. I, pp. 336-337.
[49] Per una scheda completa sul Cittadini, cfr. BENATI 2000 (con bibl. prec.). Dipinti di questo genere erano apprezzati dal conte, come dimostrano anche «dua quadri grandi cioè la primavera e l'autunno» ritrovati dal Gazzini (CARTEGGIO GENERALE: Gazzini, Francesco. 9 ottobre 1659) e altri due «quadri grandi di pittura di fiori e fruti» (AGNo, Corrispondenza, b. 289. Lettera di Bartolomeo Cicognari ad Alfonso II Gonzaga. Bologna, 10 marzo 1661).
[50] Cfr. BODO 1988-1989, vol. I, pp. 392-393; MODESTI 2004, p. 264, fig. 150.
[51] CARTEGGIO GENERALE: Accarisi, Gottifredo. 15 maggio e 22 settembre 1659.
[52] CARTEGGIO GENERALE: Accarisi, Gottifredo. 13 ottobre 1659.
[53] CARTEGGIO GENERALE: Accarisi, Gottifredo. 16 ottobre 1659.
[54] CARTEGGIO GENERALE: Cittadini, Pier Francesco. 25 dicembre 1659; 21 dicembre 1661.
[55] CARTEGGIO GENERALE: Pasinelli, Lorenzo. 28 settembre 1659.
[56] CARTEGGIO GENERALE: Accarisi, Gottifredo. 30 settembre 1659.

La frenetica attività di Alfonso II prosegue in questi anni con l'acquisto di cinquantuno «carte in libro delli ritratti delli Arciduchi di Casa d'Austria» presso uno studio di Venezia. Se il Gazzini non avesse colto l'occasione della morte del proprietario, avvenuta pochi giorni prima, non sarebbe riuscito a soddisfare la richiesta del conte, poiché non si trovava un altro simile volume se non nelle mani degli eredi di Giovanni Francesco Negri[57]. Nel frattempo, egli inviava un albero genealogico dei dodici Cesari – nel caso in cui il Gonzaga avesse voluto predisporre uno studio di medaglie –, andava disponendo alla vendita i padroni di alcune statue di marmo ed inviava un ritratto di marmo antico dell'imperatore Vespasiano, dal valore di almeno venti doppie[58]. A tal proposito, è opportuno sottolineare il ruolo ricoperto dalle raccolte di antichità nella varietà degli interessi collezionistici di Alfonso II. Esse, prevalentemente numismatiche in una prima fase ed apprezzate per il loro valore materiale e i loro riferimenti alla cultura e alla storia romana, alimentarono in seguito un mercato fiorente – dovuto al diffondersi dei ritrovamenti archeologici –, che attribuì un'importanza particolare alle sculture antiche. La serie dei busti dei Cesari, in particolare, accomunò collezioni come, ad esempio, quella degli Este, dei Gonzaga di Mantova, ma anche di Bozzolo e Sabbioneta. Godettero, inoltre, di un apprezzamento elevato anche le copie, le imitazioni e le derivazioni dall'antico, attività nella quale si cimentarono i più noti artisti dal Rinascimento in poi, fino ad arrivare ad operazioni di restauro integrativo e spesso interpretativo[59].

A questo riguardo, emerge dai documenti novellaresi il caso dello scultore Francesco Agnesini, impiegato nei cantieri mantovani di Palazzo Te, Maderno e Marmirolo ed altresì in veste di restauratore dei busti di Imperatori acquistati a Venezia dal duca di Mantova Carlo II Gonzaga Nevers (1629-1665)[60]. Tra questi, egli riferì della presenza di un numero considerevole di statue moderne alle quali era stata data una parvenza cromatica di antico al fine di venderle ad un prezzo raddoppiato rispetto al loro valore. Ciò testimonia ancora una volta il grande successo del mercato di antichità, nel quale talvolta si ammettevano interventi che rischiavano di snaturare il significato stesso dell'opera. Anche il conte novellarese si avvalse di un restauratore per le sculture della sua galleria, teste antiche in particolare, nella figura di Giovanni Lazzoni, originario di Carrara e attivo nel ducato estense[61]. Da lui il Gonzaga, già avvezzo ad acquistare opere marmoree in area apuana, comprò dapprima due busti di Imperatori ed in seguito gliene commissionò altri dieci. Allo stesso tempo, l'artista svolse il compito di consulente, segnalando la vendita di una grande testa antica maschile al costo di almeno dieci ducatoni d'argento. La proprietaria avrebbe inoltre ceduto quattro

[57] CARTEGGIO GENERALE: Gazzini, Francesco. 4 e 18 dicembre 1659.
[58] CARTEGGIO GENERALE: Gazzini, Francesco. 1° maggio, 27 novembre e 4 dicembre 1659.
[59] Cfr., in particolare, i casi analizzati da GIORDANI 2011 (con bibl. prec.) tra Ferrara, Mantova e Venezia in epoca rinascimentale.
[60] Vedi *infra*, §3.1.
[61] Vedi *infra*, §3.4.

paesi con cornici intagliate di mano ignota al prezzo di quaranta ducatoni d'argento, una *Madonna con il Bambino, San Giuseppe e San Giovanni* del bolognese Alessandro Tiarini (1577-1668) per trenta ducatoni d'argento ed, infine, una *Madonna* di Benvenuto Tisi detto il Garofalo (1481 circa-1559) per trentacinque ducatoni d'argento. A fronte della riluttanza di Alfonso II, che considerava il costo della testa antica troppo elevato, il Lazzoni gli riferì che sarebbe stato possibile contrattare sul prezzo totale se egli avesse unito anche l'acquisto di qualche quadro di cui sopra e se avesse inviato ottanta lire modenesi per far realizzare un busto davvero pregevole, considerata la già elevata qualità della testa e del piedistallo. Anche nel caso di Novellara, quindi, era prevista la promiscuità di antico e moderno nel momento in cui i busti non erano pertinenti alle teste che venivano adattate sopra di essi. Questi venivano pertanto realizzati appositamente o, in una sorta di *pastiche*, erano frutto della rilavorazione di originali antichi.

Gli esempi qui riportati, assieme ad altri ricavabili dalla corrispondenza e che seguono nelle pagine successive, permettono di delineare la figura di Alfonso II in qualità di committente e collezionista, evidenziando in particolare la progressione della sua attività a partire dai primi anni di governo. Innegabile la sua predilezione per l'arte emiliana, sulle cui novità desidera essere costantemente aggiornato dagli agenti di cui si avvale, come dimostra in modo esemplare la nota lettera di Cesare Gennari datata 1671 e da cui è possibile ricavare interessanti notizie sul mercato artistico bolognese, sui quadri che vi si potevano reperire, sui loro autori e prezzi[62]. Ogni occasione di entrare in possesso di un'opera proveniente da e/o relativa alla città felsinea, sia essa di artisti scomparsi o a lui contemporanei, era oggetto di trattativa. Si distingue, tra le altre, anche la lettera del libraio Filandro Calestani, che nel 1659 diede al Gonzaga due disegni conservati in casa, assieme ad un altro di Giulio Romano; la missiva precede l'invio del ritratto della novella sposa del duca di Parma Ranuccio II Farnese (1630-1694), Margherita Violante di Savoia (1635-1663), «asumiliatisimo et ancha ben fato et è di mano di un giovane virtuoso»[63]. Gli interessi del Gonzaga erano altresì rivolti verso l'arte veneta così come verso l'arte d'oltralpe, con la commissione di un «quadretto de fiori»[64] ad un non meglio precisato artista francese o con la ricerca di un disegno di Pieter Paul Rubens (1577-1640), inviato alla corte novellarese «assieme con la carta di Giulio Romano le qualli sino avvolte in tela scrittovi sopra il nome dell'Eccellenza Vostra»[65]. I gusti di Alfonso II erano orientati anche verso l'arte lombarda, rappresentata nella sua collezione da due tra gli artisti più famosi e richiesti del momento, che tra una commissione e l'altra e non senza

[62] L'attività dei fratelli Benedetto e Cesare Gennari in qualità di consulenti artistici per Alfonso II Gonzaga è approfondita, attraverso lo studio di documenti inediti, da HABCY, VERATELLI 2024.
[63] AGNo, Corrispondenza, b. 284, c.n.n. Lettera di Filandro Calestani ad Alfonso II Gonzaga. Parma, 28 gennaio 1659; AGNo, Corrispondenza, b. 283, c.n.n. Lettere di Filandro Calestani ad Alfonso II Gonzaga. Parma, 25 e 28 novembre 1659. Su Filandro Calestani, cfr. PELIZZONI 1997.
[64] CARTEGGIO GENERALE: Accarisi, Gottifredo. 15 maggio 1659.
[65] CARTEGGIO GENERALE: Gazzini, Francesco. 13 novembre 1659.

difficoltà cercavano di soddisfare le pressanti richieste del conte, guidato quest'ultimo dalla volontà di eguagliare i sovrani del suo tempo nella scelta degli artisti e delle opere nonché di mantenere alto il nome della sua Casa, la quale «è grande, e conosciutissima»[66]. Lo provano, allo stesso modo, la raccolta di antichità e dei ritratti degli Imperatori a cavallo, così come l'ingaggio di artisti attivi presso le due principali corti padane di riferimento, Mantova e Modena. Esemplificativo è il caso del pittore Jan van Gelder (1621-1685), originario di Anversa e dal 1651 attivo per gli Estensi, dal quale Alfonso II riceverà il ritratto della Principessa non appena verrà realizzato quello del Principe da parte di «monsù Giusto»[67]. Quest'ultimo è da identificare con il ritrattista fiammingo Justus Sustermans (1597-1681), zio del Van Gelder, che soggiornò a più riprese presso la corte modenese tra il 1649 e il 1659 e che viene qui incaricato di eseguire tale ritratto «perché quello, che è venuto di Francia non piace a Sua Altezza». Ci si riferisce alle effigi del Cardinale, del Duca e di altri Principi e Principesse della Casa d'Este mandate nell'agosto del 1650 in Francia, da dove tre anni dopo ne furono richieste di migliori, in particolare dei principi Alfonso (1634-1662), Isabella (1635-1666) e Maria (1644-1684)[68]. Un ulteriore esempio dell'impiego da parte del Gonzaga di maestranze attive per la corte estense è fornito dall'intagliatore Carlo Guastuzzi, frate servita nato agli inizi del XVII secolo e morto nel 1697, che realizzò «le più belle cornici intagliate e dorate della galleria ducale, spesso vere e proprie opere scultoree»[69], e che troviamo menzionato dallo stesso Van Gelder in relazione ad un'opera del fiammingo destinata a Novellara.

[66] AGNo, Corrispondenza, b. 289, c.n.n. Lettera di Giovanni Battista Manni ad Alfonso II Gonzaga. Parma, 4 maggio 1661.
[67] CARTEGGIO GENERALE: Manni, Giovanni Battista. 1° settembre 1655.
[68] Sulla ritrattistica a Modena nella metà del Seicento, indagata soprattutto attraverso le opere di Justus Sustermans, cfr. GOLDENBERG STOPPATO 2013, mentre per approfondire l'attività novellarese del nipote Jan van Gelder, cfr. HABCY 2018.
[69] MANNI 1986, p. 223. Cfr. CARTEGGIO GENERALE: Guastuzzi, Carlo; della Torre, Gandolfo. 14 marzo e 14 dicembre 1661, 2 e 16 gennaio 1662; AGNo, Corrispondenza, b. 334, c.n.n. Lettera di Jan van Gelder ad Alfonso II Gonzaga. Modena, 30 aprile 1668.

CAPITOLO TERZO

Artisti e agenti, ovvero il network del conte: un approccio prosopografico

Il lavoro di spoglio sistematico condotto sui documenti del Fondo Gonzaga dell'Archivio Storico Comunale di Novellara ha fornito una considerevole quantità di materiale sulle committenze e sugli acquisti di Alfonso II tra il 1650 e il 1663, con un affondo negli anni successivi per poter approfondire il caso dei fratelli Benedetto e Cesare Gennari e di Giovanni Lazzoni. I risultati della ricerca hanno evidenziato la molteplicità dei personaggi coinvolti, i quali agirono sui diversi mercati locali in qualità di agenti, denotando con questo termine una funzione legata ad un ruolo contrattuale tra mecenate e cliente le cui azioni venivano ricompensate non tanto in termini economici, quanto piuttosto con vantaggi personali e garanzie di protezione. La funzione dell'agente era perciò quella di reperire informazioni sugli oggetti disponibili – compiendo una sorte di ricognizione sul luogo in cui operava –, mettere in contatto l'acquirente con il venditore o con l'artista e certificare la qualità delle opere oggetto della compravendita. A tale scopo, si avvaleva della consulenza di periti, generalmente pittori, circostanza che attesta come una delle sue caratteristiche principali dovesse essere la capacità di costruire e mantenere *networks* di relazioni che gli avrebbero permesso di muoversi agilmente tra le variegate offerte del mercato artistico. Molto importante era, difatti, il rapporto dell'agente con il tessuto culturale della città dove lavorava e viveva, grazie al quale, ad esempio, poteva conoscere le collezioni private più significative dell'epoca e rimanere aggiornato sull'eventuale volontà o necessità di una loro vendita da parte dei proprietari, così come poteva attingere notizie relative alle alienazioni di studi d'artista viventi o previste subito dopo la loro dipartita[1].

Anche Alfonso II, al pari degli altri sovrani dell'epoca, si circondò di una rete di agenti che, grazie alla loro intraprendenza e alle loro conoscenze, gli procurarono una notevole quantità di opere d'arte. All'interno della vasta casistica offerta dai documenti, si è scelto di approfondire quei casi da cui emergono le principali caratteristiche del rapporto tra l'opera d'arte e il suo creatore, tra l'intermediario e il conte Gonzaga. È necessario premettere che i servigi resi ad Alfonso II da Alfonso Lanci, Carlo Francesco Pusterla e Gottifredo Accarisi non costituirono la loro professione: quella dell'agente fu un'attività che svolsero *a latere* della principale, rispettivamente monaco, tenente e presidente del Monte di Pietà di Bologna. È possibile allora far rientrare questi personaggi all'interno della categoria definita da Barbara Furlotti «intermediari non professionisti»[2], la cui fisionomia va distinta dai professionisti del commercio, ovvero i mercanti in senso lato, e dagli

[1] Fondamentale per comprendere la figura dell'agente in epoca moderna rimane lo studio condotto da KEBLUSEK, NOLDUS (A CURA DI) 2011.
[2] FURLOTTI 2002, p. 320.

artisti. Il camaldolese Alfonso Lanci, priore del monastero mantovano di San Marco, si rivelò essere anche un valido procacciatore di opere d'arte[3]. Nel marzo del 1655, si recò a Venezia per contrattare l'acquisto di una *Susanna e i vecchioni* di Paolo Veronese messa in vendita dal nobile Giacomo Zon, già residente a Mantova. Accompagnato dal pittore Francesco Ruschi (1600 circa-1661), che doveva accertare la qualità del dipinto, il Lanci cercò di persuadere il conte informandolo che il Granduca di Toscana poco tempo prima aveva comprato un quadro del Veronese dalla collezione Widmann al costo di quattro mila ducati (*Sacra famiglia con San Giovannino e Santa Caterina*, 1565 circa, Firenze, Galleria degli Uffizi); lui quindi non poteva essere da meno, considerato soprattutto il prezzo vantaggioso – mille ducati – giustificato probabilmente dalla necessità della vendita[4]. Qualche anno dopo, il medesimo gli raccomandò un artista non meglio specificato che aveva realizzato gli stucchi in una sala di palazzo Valenti a Mantova, reputandolo adatto alle esigenze del conte siccome stava facendo anch'egli stuccare dei cameroni. Nella stessa missiva, gli consiglia di commissionare qualche opera a Giulio Carpioni (1613 circa-1678), «valentissimo pittore» e sua conoscenza di lunga data, assicurandogli non essere secondo ad alcun bolognese[5].

L'attività del Lanci in qualità di intermediario è documentata in modo dettagliato per l'ingaggio del già citato scultore carrarese Francesco Agnesini, al quale il Gonzaga richiese nel 1658 l'esecuzione di cinque statue per la fontana della peschiera nel Casino di Sopra di Novellara. Furono, questi, anni in cui a Mantova si stava mettendo in atto un recupero sistematico, strutturale e decorativo delle residenze e delle ville circondanti la città, affidato ad una *équipe* specializzata di professionisti. A questi ultimi, si volle appellare anche Alfonso II nella sua contemporanea opera di rinnovamento del Casino di Sopra, attraverso la realizzazione della suddetta fontana e di spettacolari giochi naturalistici. Il monaco fu pertanto incaricato di informare il conte sulla pronta esecuzione dei suoi comandi da parte dello scultore, di accordarsi con quest'ultimo sul prezzo – concordato in cento doppie – e di fargli recapitare i disegni abbozzati delle statue, così che si potesse ordinare come procedere. Egli si fece altresì portavoce di una richiesta avanzata dall'Agnesini per ottenere una lettera in suo favore diretta a Carlo Cybo, cognato di Alfonso II. Dopo la morte di Alfonso Lanci, avvenuta il 18 settembre 1659 a Ferrara, seguono esclusivamente lettere del carrarese, che venne impiegato per eseguire due busti di Imperatori grandi del naturale. Rilevanti risultano, inoltre, gli aggiornamenti forniti sul cantiere di Marmirolo, le sue proposte relative ad un architetto e ad un giardiniere per il servizio del conte, nonché i suoi propositi di procurargli un paio di quadri del «pittore del signor Duca», che «è quello che a fatto quelle

[3] Per approfondire la figura di Alfonso Lanci, vedi *infra*, §3.1.2.
[4] CARTEGGIO GENERALE: Lanci, Alfonso. 19 marzo 1655.
[5] CARTEGGIO GENERALE: Lanci, Alfonso, 4 dicembre 1658.

prospettive instoriate e quadri di ricreatione che Vostra Eccellenza vide a Maderno»[6]. Dalla stessa missiva si ricava che il pittore bolognese Domenico Maria Canuti (1626-1684), che stava allora dipingendo alcuni affreschi nella villa di Marmirolo, aveva già servito Alfonso II e che era sua intenzione ritornare a Novellara. Attraverso questi esempi emerge l'importanza della rete relazionale di un artista, grazie alla quale poterono circolare le informazioni ed essere contrattati quegli oggetti culturali che contribuirono alla formazione delle collezioni e allo sviluppo del gusto in epoca moderna.

Il caso di Carlo Francesco Pusterla è, a suo modo, degno di nota[7]. Dapprima tenente nella guardia del Governatore di Milano, poi entrato a far parte dell'*entourage* dei Duchi del Sesto, la sua esperienza in campo artistico fu pressoché nulla. Tuttavia, fecero la differenza ancora una volta i legami sociali e professionali: egli conobbe il pittore Carlo Francesco Nuvolone quasi casualmente, nel momento in cui Domenico Muggiani, stretto amico dell'artista e priore della chiesa di San Giovanni in Conca, divenne nel 1658 vicario generale della Congregazione del Carmine. L'anno precedente, quest'ultimo aveva fatto pervenire al Nuvolone la richiesta di un'opera da parte di Alfonso II, commissione che riuscì a seguire finché gli impegni istituzionali non lo portarono ad essere spesso assente da Milano. Poiché desiderava dimostrare la sua costante fedeltà, considerato soprattutto che il conte aveva ricoperto un ruolo non indifferente nella sua elezione al vicariato generale, decise di affidare al Pusterla il compito di seguire l'andamento dei lavori. Egli non sapeva prima di allora chi fosse «quel tal pittore»[8] ed è quindi probabile che, venuto così a conoscenza delle predilezioni artistiche del Gonzaga, abbia pensato di proporgli il suo caro amico Francesco Cairo. Si susseguono difatti numerose lettere dove le notizie sugli avvenimenti politici e militari della Milano spagnola si uniscono alle informazioni relative ai dipinti dei due artisti; è pertanto possibile assistere alla rapida evoluzione di questo personaggio che, inizialmente inesperto, si formò gradualmente 'sul campo', tanto da seguire in prima persona le delicate operazioni di trasporto dei quadri da Milano verso Novellara. Il suo incarico di agente 'circoscritto' a questa particolare situazione, creatasi grazie al rapporto di amicizia con il Cairo, è dimostrato dal fatto che al termine delle commissioni egli non fa più alcun riferimento a negozi di natura artistica. Le sue lettere tornano ad essere lunghi resoconti che arricchiscono le informazioni contenute nel foglietto degli avvisi, mandato ad Alfonso II con cadenza settimanale.

[6] Vedi nel §3.1, *Lettere 1662*: Mantova, 14 agosto 1662. Quest'ultimo è identificabile con il pittore genovese Giovanni Benedetto Castiglione detto il Grechetto (1609-1664), verso il quale già due anni prima Alfonso II si era mostrato interessato ad avere due opere di sua mano. Vedi, sempre nel §3.1, *Lettere 1660*: Maderno, 15 maggio 1660; Mantova, 17 agosto e 8 dicembre 1660. Sull'attività mantovana dei fratelli Castiglione, cfr. PICCINELLI 2010, pp. 43-49.
[7] Per approfondire la figura di Carlo Francesco Pusterla, vedi *infra*, §3.2.2.
[8] CARTEGGIO GENERALE: Pusterla, Carlo Francesco. 10 luglio 1658.

L'esempio dei fratelli Benedetto e Cesare Gennari permette di approfondire sulla scena bolognese la figura di due agenti, Gottifredo Accarisi e Francesco Gazzini, il cui rapporto lavorativo assunse nel corso del tempo diverse sfumature[9]. Il primo, arruolato nella compagnia dei cavalli del conte Costanzo Zambeccari oltre che presidente del Monte di Pietà di Bologna dal 1673 al 1676, procurò al Gonzaga opere d'arte, ma non solo: collaborò con il pittore Giovanni Francesco Negri e con lo stampatore Carlo Manolessi per cercare di vendere 2000 medaglie antiche di Alfonso II ad un certo cavaliere francese e gli fornì, assieme allo stesso Negri, una persona per l'incarico di dispensiere[10]. Prevalse, tuttavia, il suo coinvolgimento in trattative riguardanti dipinti commissionati o reperibili sul mercato locale. Le sue conoscenze spaziarono dal Guercino ai nipoti Gennari, da Francesco Albani a Giovanni Andrea ed Elisabetta Sirani, da Lorenzo Pasinelli a Pier Francesco Cittadini. Presso questi artisti egli agì in qualità di intermediario per Alfonso II, curandone le commissioni e avvalendosi della loro opinione, come nel caso di Francesco Albani che venne interpellato per valutare e attribuire un quadro posseduto dal conte. Questo risulta essere una copia, pure brutta, realizzata ottant'anni prima e ricavata da un maestro ordinario, dunque, concluse, è opera di poco rilievo. L'Accarisi riferì al pittore l'opinione del Gazzini, ossia che fosse del Correggio, provocandogli un sorriso di derisione[11].

Di nuovo l'Allegri fu oggetto di un dibattito relativo ad alcuni mascheroni posseduti dal Gazzini: mentre egli li attribuiva al Correggio, l'Albani riteneva che venissero sì da lui ma che fossero opera di un Carracci. Nella stessa lettera, l'Accarisi tentò di mettere in guardia il conte proprio dal Gazzini, raccontandogli di come fece acquistare un quadro all'arcivescovo di Bologna, il cardinale Girolamo Boncompagni (1622-1684), dandoglielo per Tiziano e ricavandone tre doppie di senseria. Scoperto l'inganno, l'arcivescovo pretese indietro tanto i soldi del quadro quanto quelli della mediazione[12]. Sempre Albani, questa volta assieme al Guercino, espresse un giudizio decisamente negativo sull'*Armida* di Lorenzo Pasinelli, esposta il giorno di San Rocco (16 agosto) all'Ospedale della Morte, poiché ha «fatto un mosto di figure che non si conosce, né intende che cosa rappresenti»; consapevole che non piacerà al conte, il Gazzini gli ha «gridato diverse volte», compromettendo in tal modo i rapporti con il pittore giacché, afferma, «lui non mi parla per questo»[13]. Al di là delle ragioni che poteva avere per adottare un simile comportamento, sembra che il Gazzini non si comportasse correttamente con diverse persone, confermando l'opinione già

[9] Per approfondire la figura di Gottifredo Accarisi, vedi *infra*, §3.3.3. Il ruolo di Francesco Gazzini è stato, invece, delineato nel §2.2.
[10] CARTEGGIO GENERALE: Accarisi, Gottifredo. 1658; 25 agosto, 1° settembre, 16 ottobre, 6 novembre e 26 dicembre 1659; Manolessi, Carlo. 28 giugno, 11 luglio, 15 agosto e 5 settembre 1658; Negri, Alessandro. 12 ottobre e 26 dicembre 1659; Negri, Giovanni Francesco. 15 agosto 1659.
[11] CARTEGGIO GENERALE: Accarisi, Gottifredo. 14 agosto 1659.
[12] CARTEGGIO GENERALE: Accarisi, Gottifredo. 28 agosto 1659.
[13] CARTEGGIO GENERALE: Gazzini, Francesco. 19 agosto 1660.

espressa su di lui dall'Accarisi[14]. Dalla lettura dei documenti, appare infine che, rispetto a quest'ultimo, egli assumesse maggiormente le caratteristiche di un mercante, di un conoscitore dilettante che comprava e vendeva opere talvolta non eseguite per un particolare committente, facendosi pagare per i suoi servigi. Emergono ancora i suoi interessi poliedrici, a dimostrazione che rivolse la sua attenzione sì ai quadri, ma allo stesso tempo anche ad altri oggetti preziosi, quali medaglie, vasi, piedistalli, arazzi, disegni, sculture, maioliche. A tal proposito, significativa è la ricerca, diffusa soprattutto a partire dal Seicento, della maiolica cinquecentesca italiana, a cui, per quella istoriata, è stato associato il nome di Raffaello[15]. Maggiore è, comunque, il coinvolgimento di Francesco Gazzini in trattative riguardanti dipinti, dettato verosimilmente da una passione personale.

[14] AGNo, Corrispondenza, b. 283, c.n.n. Lettera di Giulio Cesare Milani ad Alfonso II Gonzaga. Bologna, 13 ottobre 1659; AGNo, Corrispondenza, b. 283, c.n.n. Lettera di Francesco Gazzini ad Alfonso II Gonzaga. Bologna, 16 ottobre 1659; AGNo, Corrispondenza, b. 286, c.n.n. Lettere di Angelo Francesco Xaverio Pagnoni ad Alfonso II Gonzaga. Bologna, 1° luglio, 5 luglio, 8 luglio, 19 luglio e 23 agosto 1660. In quest'ultimo negozio è nuovamente coinvolto Francesco Albani, chiamato a riconoscere «la pittura dell'Eolo».

[15] CARTEGGIO GENERALE: Gazzini, Francesco. 23 luglio 1659; Zucchi, Claudio. S.d., s.l. 1659. La fama di Urbino nel campo della maiolica iniziò nel XVI secolo e fu particolarmente legata alla produzione istoriata. Cfr., a questo riguardo, URBINO 2019.

3.1. Lo scultore e il monaco

Dallo spoglio sistematico delle trentotto buste di corrispondenza relative al conte Alfonso II Gonzaga, conservate nell'Archivio Storico Comunale di Novellara, è emerso un gruppo inedito di autografi di Francesco Agnesini, oltre a numerose lettere di don Alfonso Lanci, priore generale della congregazione camaldolese di Mantova, nonché principale intermediario tra l'Agnesini e Alfonso II fino alla sua morte, avvenuta improvvisamente a Ferrara il 18 settembre 1659. I documenti novellaresi permettono di integrare le informazioni note grazie al Campori[1], aggiungendo importanti notizie sulla vita privata e lavorativa dello scultore e delineando in modo più approfondito il suo rapporto con il conte novellarese. Significative, ad esempio, sono quelle fornite nel 1658 circa il suo soggiorno veronese e la commissione di cinque statue da parte di Alfonso II per la fontana della peschiera da collocarsi nel suo Casino di Sopra. Emblematici sono inoltre il favore richiesto al conte in relazione ad un arruolamento avvenuto a sua insaputa nella «militia del Stato del signor Prencipe di Massa, mio signore»[2], dove preziosa si rivela la mediazione di don Lanci, così come la realizzazione per Alfonso II di due busti di imperatori, Cesare Galba e Gaio Cesare, nel 1661[3]. Emerge altresì la figura dell'Agnesini in veste di restauratore delle statue antiche che il duca di Mantova, Carlo II Gonzaga Nevers, acquista a Venezia, oltreché di consulente per il conte di Novellara, nel momento in cui gli raccomanda un giovane di Massa da alcuni anni al servizio del conte bolognese Odoardo Pepoli come architetto delle sue fabbriche[4]. Significativi si rivelano anche gli aggiornamenti che il 9 ottobre 1661 l'Agnesini invia a Novellara sul cantiere di Marmirolo, importanti per definire lo stato di avanzamento dei lavori[5], mentre la ricerca di un giardiniere dalla villa di Porto o dalla Favorita per Alfonso II, condotta nel corso del 1663, dimostra la presenza dello scultore sui cantieri mantovani anche dopo l'impresa di Marmirolo[6]. Una lettera, in particolare, permette di definire con certezza il luogo e l'anno di morte del nostro artista, fino ad ora sconosciuti: quella scritta in data 7 settembre 1663 da Mantova da Alessandro Canali Trombetta detto il Gobbo, che parla del «già deffonto signor Francesco Agnesini» e che ne descrive la tragica fine provocata dalle ferite riportate a seguito di una caduta dalle scale[7].

[1] CAMPORI 1873, pp. 3-6, nn. I-IV.
[2] *Lettere 1659*: Verona, 30 giugno 1659.
[3] *Lettere 1661*: Mantova, 28 agosto 1661.
[4] *Lettere 1661*: Marmirolo, 9 ottobre 1661.
[5] IBIDEM.
[6] *Lettere 1663*: Mantova, 7 aprile e 30 giugno 1663.
[7] *Lettere 1663*: Mantova, 7 settembre 1663.

3.1.1. Francesco Agnesini (Carrara, 1616 – Mantova, 1663)

Bologna, Ferrara, Verona. Gli anni della formazione tra Alessandro Algardi e Gabriele Brunelli

Francesco Agnesini nacque a Carrara nel 1616 da Michele, probabilmente colui che lavorò come scalpellino all'altare maggiore della cappella Spada nella chiesa bolognese di San Paolo Maggiore, completato entro il 1643 ed inaugurato nel 1647[1]. Gli anni della sua formazione sono caratterizzati da un'esigua quantità di notizie: in data 11 aprile 1637 è documentato come marmorario nell'elenco della Corporazione degli scultori e marmorari di Napoli e, presumibilmente intorno al 1640, condusse il suo apprendistato a Roma presso la bottega dello scultore bolognese Alessandro Algardi[2]. L'Agnesini fu descritto da Marcello Oretti anche come scolaro del pittore felsineo Giovanni Andrea Sirani[3], oltreché «servitore» dello scultore bolognese Gabriele Brunelli (1615-1682)[4], «che li fu ancora Maestro, e che li aiutò in molti suoi lavori»[5]. Nel 1643 è registrato a Bologna, dove attese alla costruzione dell'altare della Compagnia delle Anime del Purgatorio – oggi non più esistente[6] – nel transetto destro della già menzionata chiesa di San Paolo Maggiore, la cui pala con *San Gregorio addita a Cristo le anime del purgatorio* fu eseguita nel 1647 dal Guercino [Fig. 21][7]. Punto di riferimento per il lavoro dello scultore doveva essere, secondo quanto specificato nel contratto stipulato nel 1643, l'altare maggiore della cappella Spada, a cui il padre aveva lavorato poco tempo prima e per il quale Algardi aveva realizzato il complesso scultoreo con la *Decapitazione di San Paolo* [Fig. 22][8]. Il 26 ottobre 1644, la famiglia Spada commissionò all'Agnesini e allo scalpellino Domenico Facchetti, anch'egli precedentemente coinvolto nei lavori dell'altare maggiore di San Paolo, il progetto della cappella maggiore nella chiesa di Santa Maria dell'Angelo a Faenza[9].

A Bologna si dedicò alla decorazione scultorea del portale di palazzo Davia Bargellini, terminata all'inizio del 1658, dove scolpì il *Telamone* di sinistra mentre Brunelli eseguì quello di

[1] MONTAGU 1985, vol. I, p. 266n78; vol. II, p. 370. Sulla chiesa bolognese di San Paolo Maggiore, cfr. ZIRONI (A CURA DI) 1986.
[2] HEIMBÜRGER RAVALLI 1992. Su Alessandro Algardi, cfr. gli studi fondamentali di MONTAGU 1985; ROMA 1999.
[3] Su Giovanni Andrea Sirani, cfr. FRISONI 1992.
[4] Su Gabriele Brunelli, cfr. MASSARI 2019 (con bibl. prec.).
[5] ORETTI B. 129, p. 39.
[6] MONTAGU 1985, vol. I, p. 260n5; vol. II, p. 371.
[7] SALERNO 1988, p. 316, n. 242. Il 21 dicembre 1643 il Guercino ricevette un acconto di 100 ducatoni, pari a 125 scudi, e il 22 ottobre 1647 il saldo di 250 scudi. Cfr. MALVASIA 1841, vol. II, pp. 324, 328.
[8] Il contratto per l'esecuzione dell'opera, completata a Roma nel 1643 e posta sull'altare della chiesa bolognese nel 1647, fu siglato nel 1634 tra Alessandro Algardi, Virgilio Spada e Giovanni Carlo Alessi, procuratore generale dell'Ordine dei Barnabiti nella chiesa romana di San Carlo ai Catinari. Cfr. MONTAGU 1985, vol. II, pp. 369-372, n. 68.
[9] HEIMBÜRGER RAVALLI 1992.

destra [Fig. 23]. Posti ai lati del portale, essi formano il sostegno del balcone e furono eseguiti utilizzando quattro blocchi di arenaria dell'alto Appennino bolognese[10]. Nella città felsinea, Francesco realizzò anche «Un'Amorino alato di marmo con arco, e dardi, giacente» che apparteneva al Museo Cospiano fondato da Ferdinando Cospi (1606-1686)[11], un'*Annunciazione* in stucco sulla facciata di casa Belletti in Borgo delle Casse[12] ed un gruppo di statue di guerrieri con ornato di gesso per casa Bandiera in via Vinazzi[13]. A Sarzana, realizzò nella cappella della cattedrale di Santa Maria Assunta dedicata alla reliquia del Preziosissimo Sangue – ai lati dell'altare dentro alle nicchie – due pregevoli statue marmoree, a destra Sant'Andrea e a sinistra San Rocco[14], mentre a Ferrara scolpì nel 1659 «un retrato del Conte Monte Catino il vecchio e un altro di un Conte Manfredi, il quale è in opera in Santo Polo»[15]. Sulla base di quest'ultima scultura conservata nella chiesa ferrarese di San Paolo, Stefano Tumidei assegnava all'Agnesini il ritratto del cardinale Fabrizio Savelli (1607-1659) posto nel cortile dell'Archiginnasio a Bologna nel 1651 [Fig. 24], per l'«analoga e semplificata conduzione, nel modo di segnare graficamente le palpebre, di sfilare i

[10] MALVASIA 1686, p. 280; ORETTI B. 112, p. 4; ORETTI B. 129, pp. 31, 39; RICCI 1857-1859, vol. III, p. 614; CAMPORI 1873, p. 3; POSSE 1907; GHIDIGLIA QUINTAVALLE 1960; RICCOMINI 1972, pp. 83-84, n. 73; MONTAGU 1985, vol. I, p. 223; RICCOMINI 1987; HEIMBÜRGER RAVALLI 1992. Sul modello, non in terracotta ma in stucco, per il *Telamone* di Francesco Agnesini conservato alla Liebieghaus di Francoforte, cfr. BUSCH-HAUCK, HEWICKER (A CURA DI) 1963, n. 6; GEESE (A CURA DI) 1984, pp. 42-43, n. 17.

[11] LEGATI 1677, p. 519; ORETTI B. 129, p. 39; CAMPORI 1873, p. 3; HEIMBÜRGER RAVALLI 1992. TANARA 1670, p. 624 narra la scoperta dell'alabastro o di marmi somiglianti a quelli di Carrara fatta dall'Agnesini nelle montagne circostanti a Bologna. In particolare, dice «che andando a Caccia sopra Castel San Pietro i Communi di Sassetello, e Gesso; Francesco Agnesini scultore, le venne osservato un sasso per materia att'à la sua arte, fattolo portar a casa, e provatolo, lo ritrovò Alabastro. Ritornato il giorno seguente con huomini al luogo, e fatto cavare, ritrovò della medesima pietra bianca simile à quella di Carrara di lui Patria, di mezzana qualità, tra l'Alabastro, & il marmo bianco […]. Non occorrerà però più faticare la condotta de' marmi stranieri, mentre col mezzo della caccia se n'è arricchita questa Città; & il nostro Paesano, che nell'arte della scoltura si può dire il Fidia, overo il Prassitele di questo secolo, potrà ripatriato tralasciare di star peregrino in paesi, ove sia materia atta per la sua mano». Sulla collezione cospiana, che oggi costituisce una parte del Museo Civico Archeologico di Bologna, cfr. D'APUZZO 2018.

[12] ORETTI B. 129, p. 39; GHIDIGLIA QUINTAVALLE 1960; HEIMBÜRGER RAVALLI 1992.

[13] BASSANI 1816, p. 171; CAMPORI 1873, p. 3; GHIDIGLIA QUINTAVALLE 1960; HEIMBÜRGER RAVALLI 1992 («Ehem. Palazzo Blondi Bandiera, via S. Vitale: Kriegerstatuengruppe, alles zw. 1644-1649»).

[14] TARGIONI TOZZETTI 1768-1779, vol. XII, p. 133 («Né meno lodevole è riuscito *Francesco Agnesini di Michele* del medesimo luogo [Carrara], di cui si vedono nella sontuosa Cappella delle Reliquie nella Cattedrale di *Sarzana* due bellissime, benchè picciole Statue di S. Lazzaro, e S. Andrea, collocate nelle due piccole Nicchie, che fanno Ala ai lati dell'Altare dell'istessa Cappella»); CAMPORI 1873, p. 3 («due piccole statue di S. Lorenzo e S. Andrea nelle nicchie a lato dell'altare nella cappella delle reliquie»); POSSE 1907 («in der Kathedrale zu Sarzana: zwei kleine Statuen der heil. Lorenz und Andreas neben dem Altar der Reliquienkapelle»); GHIDIGLIA QUINTAVALLE 1960 («Per la cattedrale di Sarzana eseguì due piccole statue dei santi Lorenzo ed Andrea per l'altare della cappella delle reliquie»); HEIMBÜRGER RAVALLI 1992.

[15] Ai busti allude lo stesso Agnesini in una lettera scritta da Carrara il 10 febbraio 1661 al conte di Novellara Alfonso II Gonzaga, edita in CAMPORI 1873, pp. 4-5, n. II. Cfr. anche: POSSE 1907 («in Ferrara, S. Paolo: Buste eines Conte Manfredi (1659)»); GHIDIGLIA QUINTAVALLE 1960 («nella chiesa di S. Paolo a Ferrara è suo il busto di un conte Manfredi (1659)»); HEIMBÜRGER RAVALLI 1992 («Ferrara, S. Paolo: Busten Conte Montecatino und Conte Manfredi, beide 1659»). Nelle antiche guide ferraresi, il busto di Antonio Montecatini è attribuito ad Alessandro Vicentini, mentre quelli di Annibale Manfredi e di monsignor Roberto Accoramboni vicelegato ad artista ignoto. Cfr. BAROTTI 1770, p. 90; SCALABRINI 1773, p. 36; AVVENTI 1838, p. 207; CITTADELLA 1873, p. 171, secondo cui il ritratto del Montecatini è opera di due scultori: «la testa fu lavorata da Alessandro, non vicentino, come altri scrissero, ma da Trento di cognome Vittoria, e il rimanente da Battista Bressano, come si ha dalle sue stesse memorie».

capelli con il trapano»[16]. Tale busto sarebbe la dimostrazione dell'avvio negli anni Cinquanta di una produzione ritrattistica autonoma nei confronti della collaborazione con il maestro Brunelli; alleanza inserita da Tumidei nel contesto di un legame tra i cardinali legati di Romagna e Ferrara – Giovanni Stefano Donghi (1608-1669) e Alderano Cybo Malaspina (1613-1700) in particolare – nella scelta delle maestranze incaricate di realizzare l'effigie di papa Innocenzo X: i fattori che contribuirono a definire il ruolo di Brunelli quale divulgatore di questa immagine in terra di legazioni, furono infatti il successo della sua *Memoria a Gregorio XV* (1650) nella cattedrale bolognese di San Pietro [Fig. 25] e la poca concorrenza in zona di scultori atti a lavorare il marmo, delineando il solo Agnesini come valida alternativa[17]. Nel territorio veronese, Francesco scolpì «la bellissima statua dell'Adone posta nel giardino de' Conti Verità a Lavagno, e fece molte altre opere dentro, e fuori di Verona non pervenute a nostra notia»[18]. L'*Adone* ricordato da Bartolomeo Dal Pozzo (1637-1722) va riconosciuto nella statua ancora oggi presente nel giardino di Villa Verità Fraccaroli, forse più correttamente identificabile come *Meleagro* per la presenza della testa di cinghiale su cui il personaggio poggia vittorioso il piede sinistro[19]. L'opera fu probabilmente eseguita tra la fine del sesto e l'inizio del settimo decennio, anni in cui Brunelli giunse a Verona assieme al discepolo Agnesini in un contesto che, a partire dagli anni Trenta e Quaranta del Seicento, vide giungere artisti chiamati da fuori città al fine di rivitalizzare la stagnante situazione creatasi dopo la peste[20]. Relativamente a Brunelli, che nel 1672 risulta attivo con un proprio studio[21], i suoi insegnamenti nell'*Adone* dell'Agnesini sono ravvisabili «nelle membra robuste, nel flessuoso *hanchement*, nei tratti regolari del viso, per non parlare degli spessori sottilissimi che l'autore riesce ad ottenere nella lavorazione del drappo»[22].

A Mantova dai Gonzaga. I lavori per Palazzo Te (1653-1654)

[16] TUMIDEI 2006, p. 141.
[17] IVI, pp. 138-141.
[18] DAL POZZO 1718, p. 205; ORETTI B. 129, p. 39; CAMPORI 1873, pp. 3-4; POSSE 1907; GHIDIGLIA QUINTAVALLE 1960; HEIMBÜRGER RAVALLI 1992.
[19] TOMEZZOLI 2002, pp. 44-45. La lettura iconografica dell'opera è in DAL FORNO 1975, p. 58, sebbene lo studioso ammetta di non conoscerne l'autore e riporti l'iscrizione della vasca sottostante con la data "1622", in ogni caso anteriore all'esecuzione della statua.
[20] GUZZO 1991.
[21] Il documento citato da TOMEZZOLI 2002, p. 44 parla, infatti, della «stanza del signor Brunelli». Questa data risulta compatibile con i pagamenti ricevuti dallo scultore bolognese nel marzo 1673 per i ritratti lapidei dei rettori veneti Giovanni Moro e Antonio Basadonna, eseguiti a Verona per Piazza dei Signori. Cfr. GUZZO 1990-1991, pp. 249-250, 253-254; TOMEZZOLI 2000-2001, pp. 409-411.
[22] TOMEZZOLI 2002, p. 45.

La presenza dell'Agnesini è inoltre documentata sul territorio mantovano al servizio del duca Carlo II Gonzaga Nevers. Quest'ultimo, assieme alla madre Maria (1609-1660), mise in atto un recupero strutturale e decorativo delle residenze e delle ville che circondavano la città a partire dagli anni Quaranta del secolo, dopo le tragiche vicende del Sacco di Mantova del 1630 e la peste che ne conseguì[23]. La committenza ducale non fu caratterizzata da una linea di gusto coerente o univoca, anche se un ruolo di primo piano fu ricoperto dagli artisti emiliani e in particolare bolognesi, in continuità con i decenni anteriori al Sacco[24]. La «società Brunelli-Agnesini»[25] giunse a Mantova nel 1653, come attesta la lettera di don Baldassarre Magni che da Bologna, in data 10 ottobre, annuncia l'arrivo del «signor Francesco statuario per metter in opera li bassi rilievi fatti a Sua Altezza per il suo Palazzo del Tè», assieme al «signor Gabrielle suo compagno pur statuario, e da Bologna»[26]. Oltre alla realizzazione dei sedici bassorilievi in terracotta collocati al di sopra delle nicchie e delle porte nella loggia di David, essi probabilmente attesero anche alle statue «ben accomodate»[27] nelle quattordici nicchie della medesima loggia, vuote dall'epoca di costruzione del palazzo. In parte ancora oggi esistenti[28], esse destarono l'ammirazione dei visitatori, se il giardiniere Carlo Belelli scrisse il 12 giugno 1653 che «quasi ogni giorno vengo molestato da cavallieri, et dame, che vengono per vedere le statue, et con loro continui applausi danno a divedere siino d'esquisita bellezza»[29]. Insoddisfacente era tuttavia la loro intonazione cromatica, poiché «alcune sono più cariche di collore dell'altre, ma» – confidava speranzoso il segretario ducale Francesco Cavriani – «forse si smariranno all'aria e diveranno come l'altre»[30]. Evidentemente ciò non

[23] Sulle scelte artistiche, le dinamiche collezionistiche e la committenza degli ultimi tre duchi della famiglia Gonzaga Nevers di Mantova, cfr. PICCINELLI 2010.

[24] In particolare, Margherita Gonzaga d'Este (1564-1618) e il duca Ferdinando Gonzaga (1587-1626) nutrirono una vera passione per l'arte emiliana. La presenza di opere bolognesi nelle collezioni Gonzaga entro il 1630 è indagata da MORSELLI 2006, pp. 79-99; sui rapporti tra Mantova e l'Emilia, cfr. anche FURLOTTI 2000; per quanto riguarda Margherita Gonzaga d'Este, cfr. L'OCCASO 2006. Le collezioni dei Gonzaga dal 1563, anno di inizio del governo effettivo di Guglielmo dopo la morte dello zio tutore cardinale Ercole (1505-1563), al 1630, anno del Sacco di Mantova, sono state ampiamente studiate a partire dalla grande mostra MANTOVA 2002. Per gli inventari e i carteggi si veda: CG 2000-2006. Per lo studio del collezionismo gonzaghesco significativo è inoltre il progetto, interamente consultabile online, *Banche Dati Gonzaga*.

[25] LENZI 1985, p. 171n4.

[26] ASMn, Archivio Gonzaga, b. 1175, fasc. IX, c. 294. Cit. in LENZI 1985, pp. 164, 171n4; BELLUZZI 1998, vol. I, pp. 62, 74n163; vol. II, p. 419; PICCINELLI 2010, pp. 76, 92n19. Cfr. anche: ASMn, Schede Davari, b. 3, c. 149.

[27] ASMn, Archivio Gonzaga, b. 2795, fasc. V, c. 117. Cit. in BELLUZZI 1998, vol. I, pp. 62, 74n162; vol. II, p. 418. In questa lettera scritta da Mantova il 28 maggio 1653, il segretario ducale Francesco Cavriani prosegue affermando che «sopra la ripa del Mincio dicano detti statuarii che hanno riconosciuto della terra che sarebbe esquisita per far vasi grandi [destinati agli aranci di Palazzo Te] onde bastarebbe far venir da Bologna li vasari che si avanzarebbe la maggior spesa che è la condotta». Gli statuari menzionati potrebbero essere Agnesini e Brunelli, i quali presumibilmente giunsero da Bologna pochi giorni prima secondo una lettera del medesimo Cavriani del 24 maggio 1653, nella quale informa che un certo messer Carlo è arrivato dalla città felsinea con «i vasi e statuarii». Cfr. ASMn, Archivio Gonzaga, b. 2795, fasc. V, c. 104.

[28] Alcune sculture e i bassorilievi della loggia di David sono stati sostituti nel corso del Settecento. Cfr. BAZZOTTI 2011, pp. 298-309.

[29] ASMn, Archivio Gonzaga, b. 2795, fasc. V, c. 133. Cit. in BELLUZZI 1998, vol. I, p. 74n162; vol. II, p. 418; PICCINELLI 2010, pp. 76, 91n17.

[30] ASMn, Archivio Gonzaga, b. 2795, fasc. V, c. 117. Cit. in BELLUZZI 1998, vol. I, p. 74n162; vol. II, p. 418.

avvenne, in quanto si decise l'anno successivo di «dare il colore di bronzo alle statue del Tè»[31]. Il 4 febbraio 1654 Agnesini e Brunelli siglarono il contratto per il «fontanone sul The»[32]. Il disegno di una balaustrata con una fontanella, allegato alla relativa convenzione con la camera ducale, illustra solo un particolare del maestoso progetto, per il quale i due scultori dovevano fornire, entro quattro anni, «balaustri, cimase, basamenti e piedistalli»[33]. Con la collaborazione del tagliapietre Stefano Tomezzoli[34], essi dovevano realizzare anche «sedici figure e quattro termini e quattro putti, due aquile e un arme»[35] di pietra bianca di Incaffi, per un costo complessivo di 2542 ducatoni.

A Mantova dai Gonzaga. Il cantiere di Maderno (1658-1660)

Il solo Agnesini, qualche anno più tardi, è attivo nel cantiere di Maderno[36]. Un documento inedito conservato nell'Archivio di Stato di Mantova e portato alla luce da Roberta Piccinelli dimostra che l'11 gennaio 1658 egli stipulò con il duca, assieme al già citato Tomezzoli, un contratto per la progettazione e l'esecuzione di una nuova scalinata con balaustra per il giardino del palazzo, da completarsi entro la fine di agosto dello stesso anno[37]. Numerosi aspetti tecnici emergono dall'analisi dell'accordo, tra cui la scelta della pietra di San Vigilio da utilizzare per basi, cimasa, piedestalli semplici e doppi, corpo della balaustra e pilastri, o per i «soli balaustri» una pietra altrettanto dura e resistente, a patto però che prima di lavorarla ne avessero fatto pervenire un campione al duca per la valutazione e il consenso. Dal contratto traspare anche la volontà di quest'ultimo di essere coinvolto ed informato con regolarità e dovizia di particolari sullo stato di avanzamento dei lavori, motivo per cui spesso chiese al suo soprintendente delle fabbriche, Daniel van den Dijck, di trasferirsi per brevi periodi a Maderno[38]. L'anversano inviò accurate missive e

[31] ASMn, Archivio Gonzaga, b. 2796, fasc. I, c. 1. Cit. in BELLUZZI 1998, vol. I, p. 74n162; vol. II, pp. 418-419.
[32] ASMn, Magistrato Camerale Antico, B. III, 1628-1771, 4 febbraio 1654: "Convenzione fra la Camera e Francesco Agnesini e Gabriele Brunelli per la fabbrica di una fontana sul The". Cit. in LENZI 1985, pp. 164, 171n4; BELLUZZI 1998, vol. I, pp. 62, 74n164; vol. II, p. 419; PICCINELLI 2010, pp. 76, 92n21.
[33] IBIDEM.
[34] Stefano Tomezzoli appartenne alla famiglia veronese di tagliapietre e marmisti di cui fece parte anche il fratello Domenico, discepolo di Brunelli con il quale collaborò all'esecuzione delle sculture per l'altare del Rosario nella chiesa di Sant'Anastasia a Verona. Cfr. DAL POZZO 1718, pp. 205-206; ZANNANDREIS 1891, pp. 269-270; SEMENZATO 1966, pp. 71, 142; PICCINELLI 2010, p. 92n20.
[35] ASMn, Magistrato Camerale Antico, B. III, 1628-1771, 4 febbraio 1654: "Convenzione fra la Camera e Francesco Agnesini e Gabriele Brunelli per la fabbrica di una fontana sul The". Cit. in LENZI 1985, pp. 164, 171n4; BELLUZZI 1998, vol. I, pp. 62, 74n164; vol. II, p. 419; PICCINELLI 2010, pp. 76, 92n21.
[36] Sulle proprietà e costruzioni gonzaghesche di Maderno, cfr. VOLTA 1807-1838, vol. III, p. 220; LONATI 1927; FOSSATI 1969; FERRARI 1969; SORTINO 1997, pp. 508-510.
[37] ASMn, Archivio Gonzaga, Mandati, b. 54, registro 106, cc. 30v-31v. Cit. in PICCINELLI 2010, pp. 79, 93n38.
[38] A Palazzo Te e alla Favorita il soprintendente delle fabbriche era Nicolò Sebregondi, mentre a Maderno e a Marmirolo tale ruolo era ricoperto da Daniel van den Dijck, prefetto delle fabbriche a corte che seguì, attraverso numerosi spostamenti, anche i cantieri delle ville. Sul primo, cfr. PACCHIONI 1917; PASTORE 1984; AZZI VISENTINI

dettagliate relazioni che permettono di definire un contesto lavorativo dinamico in cui numerose e differenti maestranze lavorarono contemporaneamente a più opere – ingegneristiche ed idrauliche, scultoree, pittoriche e teatrali. Significativa a tal proposito è la «relatione di tutto» che Van den Dijck scrisse da Mantova il 25 aprile 1659 a Carlo II, nella quale si legge che l'Agnesini «haveva finita la tazza delli gambari e un delli delfini et all'altro mancava poco»[39]. Ciò dimostra il proseguo dell'attività dello scultore nelle fabbriche di Maderno oltreché il loro collegamento con tale commissione, ricondotta erroneamente al cantiere di Marmirolo prima dell'analisi incrociata con la corrispondenza custodita nell'archivio mantovano[40]. Poco meno di un anno dopo, l'8 febbraio 1660, da Verona Marc'Antonio Sagramoso informò il duca che Gabriele Brunelli stava procedendo nella realizzazione di una statua per il palazzo di Maderno[41], mentre una lettera di Ludovico Armella datata 14 aprile lo informa che in loco l'Agnesini «lavora et a tirato la Venere e il caval marino et altre a bon termine»[42]. L'opera in questione è la fontana monumentale originariamente collocata al centro del giardino ed oggi perduta, su cui si ergeva una statua di Venere dalla quale fuoriusciva l'acqua[43].

Francesco Agnesini e i Gonzaga di Novellara

La ricerca condotta sulle buste di corrispondenza conservate nell'Archivio Storico Comunale di Novellara ha portato alla luce un gruppo inedito di autografi dell'artista, oltre a numerose lettere di don Alfonso Lanci, priore generale della congregazione camaldolese di Mantova, nonché principale intermediario tra l'Agnesini e Alfonso II Gonzaga fino alla sua morte, avvenuta a Ferrara il 18 settembre 1659. Questi documenti aggiungono importanti informazioni sulla vita privata e lavorativa del nostro scultore e delineano in modo più approfondito il suo rapporto con il conte novellarese[44]. Ad esempio, una missiva scritta da don Lanci in data 26 ottobre 1658 da Mantova, informa Alfonso II che circa dieci giorni prima l'Agnesini è tornato a Verona[45].

1985; LONGATTI 2017 (con bibl. prec.). Sul secondo, cfr. IVANOFF 1953; LOGAN 1994; LUCCHESE 2009; MANCINI 2016 (con bibl. prec.).

[39] ASMn, Archivio Gonzaga, b. 2799, fasc. XII, c. 44. Cit. in L'OCCASO 2010B, p. 132n92; PICCINELLI 2010, pp. 79-80, 93n39.

[40] Cfr. GALAFASSI, BERTOLINI 2005, p. 140. Che il Van den Dijck stia descrivendo lavori in corso a Maderno si viene a sapere da una lettera di Ottavio Gonzaga, del 26 aprile 1659, conservata nello stesso fascicolo: ASMn, Archivio Gonzaga, b. 2799, fasc. XII, c. 46. Cit. in L'OCCASO 2010B, p. 132n92; PICCINELLI 2010, p. 80, 93n42.

[41] ASMn, Archivio Gonzaga, b. 1572. Cit. in PICCINELLI 2010, pp. 81, 95n53.

[42] IBIDEM. Cit. in PICCINELLI 2010, pp. 81, 95n54.

[43] BERTELLI 2014, pp. 227, 240n15.

[44] Allo stato attuale degli studi, le lettere che documentano tale rapporto sono raccolte da CAMPORI 1873, pp. 3-6, nn. I-IV.

[45] *Lettere 1658*: Mantova, 26 ottobre 1658.

Questo conferma una sua permanenza in città negli stessi anni di Brunelli, qui documentato con certezza a partire dal 1660-1661[46], ma soprattutto permette di definire per il suo arrivo un arco temporale più specifico. A questa precisazione contribuisce anche una lettera scritta il 6 luglio 1657 e conservata presso l'Archivio di Stato di Mantova, dove il marchese Ottavio Gonzaga comunica al duca Carlo II di aver sollecito a Verona il conte Pellegrini, dal quale sta attendendo «avviso del stato in che si ritrova il lavoriero delle statue […]. Mentre sto scrivendo mi giongie quella del signor conte Pelegrini con la notta del Agnesini quale invio al signor segretario Tarachia»[47]. Una notizia ancora più significativa viene fornita da don Lanci il 15 novembre 1658, quando scrive da Mantova di essersi recato a Verona il giovedì della scorsa settimana, dove era andato subito «alla stanza del signor Agnesini»[48]. Ciò significa che egli disponeva di uno spazio indipendente dove poter lavorare, staccato dallo studio del maestro Brunelli di cui sopra, e dunque che era riuscito ad avviare una produzione autonoma di opere d'arte, contribuendo anch'egli attivamente alla rinascita artistica della città; possedeva, in particolare, una casa in affitto[49]. Il Lanci è costretto però ad aspettare il ritorno dello scultore, «ritrovandosi egli a San Martino a far una statua doppia per il signor dottor Mosello». Lo incontrò il giorno seguente, e con lui discusse delle cinque statue che il conte gli vorrebbe commissionare per la sua peschiera, «e li piacque il pensiero, e ne farà il dissegno, e spero havremo tutte cinque le statue per cento doble»[50]. Forse ispirato dai contemporanei cantieri avviati dal parente mantovano, Alfonso II intraprese in questi anni un rinnovamento del giardino nel prediletto Casino di Sopra, attraverso la realizzazione di una fontana per la suddetta peschiera e di spettacolari giochi naturalistici che suscitavano meraviglia e stupore. Le lettere novellaresi, giunte per la maggior parte da Mantova, attestano una ricerca assidua di fontanieri in grado di occuparsi di questi progetti, preferibilmente con esperienza, motivo per il quale spesso vengono richiesti dal conte direttamente dalle fabbriche mantovane come quella di Maderno[51].

Proprio da qui, sappiamo che l'Agnesini continua a trattare con Alfonso II, tramite la mediazione di don Lanci, circa la realizzazione delle cinque statue. Il 3 gennaio 1659, il frate comunica al conte di aver ricevuto tre o quattro giorni prima alcune lettere dello scultore «col dissegno delle statue per la fontana […], che per essere di molto invoglio, e perché vi desidero

[46] Cfr. TOMEZZOLI 2002, p. 41.
[47] ASMn, Archivio Gonzaga, b. 2799, fasc. VII, c. 110v. Il documento è parzialmente trascritto in PICCINELLI 2010, p. 55n34 con riferimento alla prima volta di Daniel van den Dijck a Mantova, ma non viene trascritta né segnalata la parte relativa all'Agnesini e alle statue realizzate a Verona e destinate probabilmente alla fabbrica della fontana di Palazzo Te.
[48] *Lettere 1658*: Mantova, 15 novembre 1658.
[49] *Lettere 1661*: Carrara, 3 aprile 1661.
[50] *Lettere 1658*: Mantova, 15 novembre 1658.
[51] A titolo esemplificativo: AGNo, Corrispondenza, bb. 280, 281, c.n.n. Lettere di Cristoforo Moro ad Alfonso II Gonzaga. Mantova, 6 agosto, 24 settembre e 11 ottobre 1658. Si parla, in particolare, di un certo Marco «fontanaro» che viene menzionato anche nelle lettere mantovane. In particolare, ASMn, Archivio Gonzaga, b. 2799, fasc. VII, c. 150; appendice al fasc. VIII, c. 4; fasc. XII, cc. 53, 106.

anche non so che di più, che attendo di nuovo dall'Agnesini; lo manderò un'altra volta, o lo portarò forse io sino a Bologna, se questo carnevale, come credo passerò a Ferrara»[52]. Il conte è infatti partito per la città felsinea, dove sarà raggiunto dal signor Girolamo Fantini, trombettista e compositore[53], incaricato di fargli recapitare i disegni dell'Agnesini con la sua lettera, «dalla quale Vostra Eccellenza vedrà, e il desiderio di servirla, e la risolutione, che dalla di lei benignità spera spedita, per potersi poi governare circa le altre opere, che deve fare». In particolare, l'artista propone «l'Atteone in due maniere, così potrà far elletione del più conformato al suo gusto»[54]. Il 13 maggio, apprendiamo da una lettera del frate scritta da Mantova che l'Agnesini sta attendendo Alfonso II a Verona[55], dove si è recato probabilmente dopo aver finito la già menzionata decorazione di tazze per fontane con gamberi e delfini nel cantiere di Maderno. Deve però esserci un errore di scrittura da parte del mittente se, il 6 maggio sempre da Mantova, egli si congratula con Alfonso II per il suo felice ritorno a casa e lo avvisa che l'Agnesini è tornato a Maderno, da dove «mi scrive esser in desiderio di sapere le risolutioni dell'Eccellenza Vostra per poter governarsi, essendo che li viene proposto un'opera, che non facendo quella di Vostra Eccellenza bisognarà, che se ne vadi alquanto lontano da queste bande a lavorarla»[56]. Si tratta forse dei due busti ferraresi, quello di Antonio Montecatini e di Annibale Manfredi, eseguiti nel 1659? Ad ogni modo, i documenti novellaresi non forniscono ulteriori informazioni su questa commissione, dunque verosimilmente il negozio non si concluse.

Dalle lettere pubblicate da Giuseppe Campori, sappiamo che nel 1661 Francesco si trova a Carrara, sua patria, da dove scrive il 15 gennaio ad Alfonso II per ringraziarlo di un favore ricevuto e per dichiararsi al suo servizio nel realizzare «certi busti di Imperatori» di cui il conte necessitava «per aggiustare il concerto di certe camere», con la promessa che «al mio ritorno a Mantova averia la cura di farglieli condurre, e tanto più per avere destinato di passare da Novellara conforme ho discorso col signor Prencipe»[57]. Le lettere novellaresi permettono innanzitutto di comprendere il favore a cui si riferisce lo scultore nella sopraindicata missiva: il 30 giugno 1659 da Verona, egli informa il conte di essere stato avvisato «da un mio fratello prete, che dali uficiali dela militia del Stato del signor Prencipe di Massa, mio signore mi anno arolato soldato che molti anni senza che io sapia cosa alcuna, ne meno mio fratello, et hora mi domandano li giuli della guardia per tanti anni decorsi, et io non sono mai stato a comparire alla rassegna né meno stato chiamato quando io son

[52] *Lettere 1659*: Mantova, 3 gennaio 1659.
[53] Sulla figura di Girolamo Fantini, cfr. CONFORZI 1990.
[54] *Lettere 1659*: s.l., s.d.
[55] *Lettere 1659*: Mantova, 13 maggio 1659.
[56] *Lettere 1659*: Mantova, 6 maggio 1659.
[57] CAMPORI 1873, p. 4, n. I.

stato ala patria sì che questo è una cosa instigata da alcuni per malignità»[58]. Prosegue affermando di essere sempre pronto a servire il suo padrone – ovvero Carlo I Cybo Malaspina principe di Massa e marchese di Carrara –, ma non certo arruolandosi, essendo continuamente lontano dalla patria. Su suggerimento del fratello, chiede ad Alfonso II di scrivere una lettera «in raccomandatione di questo interesse» a don Carlo Cybo, «Generale dello stato» e cognato del conte, affinché interceda presso il suo signore. Dopo due settimane, il nostro artista è ancora in attesa di una risposta da parte di Alfonso II, tanto che il padre don Alfonso Lanci gli invia un sollecito informandolo anche che a breve dovrà partire per Ferrara a causa di una grave infermità della madre e che perciò il signor Cristoforo Moro si occuperà di recapitare la lettera per posta all'Agnesini[59]. Tuttavia, il conte indirizza il documento richiesto a Ferrara, da dove il Lanci il 5 agosto lo ringrazia e lo informa di averlo già inviato a Verona[60]. Da questa città, pochi giorni dopo arrivano anche i ringraziamenti dell'Agnesini, che gli riferisce di aver ottenuto la grazia e si scusa per non aver «scrito prima a Vostra Eccellenza per sentire l'esito di questo particolare, sio dovevo pregarla di altra cosa»[61].

Relativamente ai busti degli Imperatori richiesti da Alfonso II, è noto che il 10 febbraio 1661 lo scultore scrive da Carrara una dettagliata lettera nella quale racconta come saranno realizzati e quale sarà il loro prezzo (trenta ducatoni ognuno) e quello del trasporto (circa cinque ducatoni)[62]. Lo rassicura che il costo è «assai piacevole», ed evidentemente appare convincente agli occhi del conte, se il 5 marzo gli scrive ancora per informarlo circa «la proportione e grandezza delli busti di imperatori», i quali «devono essere grandi del naturale e conforme all'ordine di Vostra Eccellenza ne farò dui, e da quelli vederà Vostra Eccellenza se riusciranno di sua satisfatione per potersi risolvere a farmi fare li altri»[63]. Egli si metterà al lavoro non appena avrà terminato la statua commissionatagli da Carlo I e nel frattempo farà sbozzare i marmi per averli pronti. Dalle lettere novellaresi apprendiamo che il 13 maggio, sempre da Carrara, l'Agnesini ha terminato l'opera per il principe ed ha iniziato i busti per il conte, che provvederà ad inviare a Novellara una volta finiti[64]. Nella successiva lettera del 26 maggio, su richiesta di Alfonso II l'artista fornisce una minuziosa descrizione della scultura realizzata per Carlo I: «è una statua di una Santa Maria Madalena rapresentata al deserto, apoggiata sopra ad un scoglio, con un libro aperto, e la croce, e una morte, con diverse erbe, nel tereno, e nello scoglio, doppo Sua Eccellenza si è risoluto farmi scolpire nello scoglio, un motto in questa maniera A MUNDO AVERSA, DEO CONVERSA. La statua, è di proportione del vero, isolata, Sua Eccellenza venne aposta a Carrara a vederla, e la volse vedere una

[58] *Lettere 1659*: Verona, 30 giugno 1659.
[59] *Lettere 1659*: Mantova, 17 luglio 1659.
[60] *Lettere 1659*: Ferrara, 5 agosto 1659.
[61] *Lettere 1659*: Verona, 22 agosto 1659.
[62] CAMPORI 1873, pp. 4-5, n. II.
[63] IVI, p. 5, n. III.
[64] *Lettere 1661*: Carrara, 13 maggio 1661.

altra volta prima di partire per Massa». L'opera doveva essere particolarmente preziosa per il principe, se «diede l'ordine al suo agente qui a Carrara, che la facesse bene incassare e che il coperchio davanti della statua non fossero fermatti li chiodi, e che la facesse condure a casa del detto agente e metterla in stanza serata, nessuno puol penetrare dove sia destinata andare, il signor marchese Serra[65] che era presente col signor Prencipe a vederla, mi ricercò a me dove il signor Prencipe laveva destinata»[66]. A tal proposito, risulta significativo sottolineare che alla corte dei Cybo la considerazione di cui godettero gli scultori fu notevole, come dimostra l'ampio spazio che è loro riservato nel poemetto encomiastico *Anfiteatro d'eroi Cybo* di Niccolò Margaritoni, poeta di corte, musico e castrato[67]. Qui, assieme ai famosi scultori, tra cui viene menzionato lo stesso Agnesini, è celebrata l'attività di escavazione del marmo apuano, che non solo costituiva la principale voce dell'economia del piccolo Stato cybeo, ma soprattutto un grande motivo di vanto per la famiglia ducale, i cui domini erano in tal modo universalmente conosciuti. In particolare, è noto il patrocinio accordato dal già citato cardinale legato Alderano Cybo Malaspina agli scultori nativi di Carrara, che caratterizzò anche le iniziative romane[68]. Relativamente all'Agnesini, in una lettera inviata da Ferrara nel maggio 1653 al padre Carlo I, Alderano sostiene che farà recapitare un dipinto da lui atteso presso la «casa dell'Agnesini». Quest'ultimo è da identificare probabilmente con il nostro scultore, che da qualche tempo si trovava a Bologna, poiché il suo nome ricorre negli stessi anni nel libro dei conti del Guercino in qualità di intermediario per i pagamenti al pittore dei Cybo Malaspina: di Alderano per una mezza figura di *Sant'Agnese* e di Carlo I per un *San Francesco Saverio*, tela di cui si parla nella lettera[69].

Un'altra lettera dell'Agnesini, scritta da Mantova il 28 agosto 1661, ragguaglia Alfonso II che il giorno di San Bartolomeo (24 agosto) «saria partite li veturali con li doi busti di imperatori chio feci per Vostra Eccellenza caricati uno per soma non avendo le detti veturali voluto condurne dui per non metersi a pericolo la soma». Il prezzo della condotta è di sei ducatoni per soma, a cui si aggiunge la gabella che i vetturali hanno pagato per il viaggio. Chiede al conte di consegnare «la

[65] Giovanni Battista Serra (1612-1684), figlio di Geronimo Serra (1547-1616), primo marchese di Strevi, e Veronica Spinola "di Luccoli" (1577-1617). Divenne marchese di Mornese e conte di Villalegre. Sulle vicende della famiglia Serra, cfr. ORLANDO (A CURA DI) 2020 (con bibl. prec.).

[66] *Lettere 1661*: Carrara, 26 maggio 1661. Verosimile può essere, per la realizzazione di quest'opera, il riferimento al *Reliquiario di Santa Maria Maddalena* (Saint-Maximin-la-Sainte-Baume, basilica di Santa Maria Maddalena), eseguito nel 1635 da Alessandro Algardi e Silvio Calci. Cfr. MONTAGU 1985, vol. II, pp. 389-390, n. 94.

[67] MARGARITONI 1664. Sulla figura di Niccolò Margaritoni, cfr. GIAMPAOLI 1978, pp. 27-29.

[68] Sul rapporto che legò Roma alle due cittadine toscane di Massa e Carrara nel corso del XVII secolo, dal punto di vista della produzione scultorea, cfr. FEDERICI 2009.

[69] CAMPORI 1855, pp. 49-50: «1652. Li 3 Febbraro. Il Signor Francesco Agnesini ha pagato al Signor Giovanni Francesco Barbieri di ordine dell'Eminentissimo Cibo Legato di Ferrara, ungari N. 35 che fanno di questa moneta lire 297.10, sono ducatoni N. 59 e mezzo, e questo per pagamento della mezza figura della sant'Agnese, scudi 74. […] 1653. Il dì 30 Ottobre. Dal Signor Francesco Agnesini si è ricevuto in tutto lir 300 e questo è il pagamento della mezza figura del San Francesco Saverio fatto ad istanza del Signor Principe di Massa, sono ducatoni N. 60 che fanno scudi 75».

valuta di essi a uno di quelli veturali che li renderano a mio fratello a Carrara» e descrive le opere da lui realizzate: l'imperatore, «il più di ettà», è l'effigie di Cesare Galba, mentre l'altro raffigura Gaio Cesare. Proseguendo, l'artista accenna ad un importante acquisto effettuato dal Duca di Mantova, il quale «a comprato quantità di busti d'imperatori a Venetia tra le altre statue antiche delli detti busti vene sono assai di moderni e datto sopra il colore antico e li costano al dopio, ma vie di molte belle statue che al presente le vado restaurando e vie da fare assai»[70]. Questo evento può riferirsi o alla compravendita dei sessantacinque pezzi – statue in marmo a figura intera, busti e teste, bassorilievi, piedestalli e frammenti in pietra – che partirono da Venezia il 26 febbraio 1661 e giunsero dopo tredici giorni di viaggio al palazzo di Marmirolo, o all'acquisto delle sculture Contarini-Ruzzini effettuato nel corso del 1661 sotto l'attenta supervisione di Carlo II[71]. Significativa risulta la pratica di conferire la parvenza di antico a busti definiti moderni per venderli successivamente ad un prezzo doppio rispetto al loro valore, così come l'attività dell'Agnesini in veste di restauratore. Il principe di Massa desidera però che egli torni in patria al più presto, motivo per cui Francesco richiama a Mantova il giovane scultore venuto a Novellara con i vetturali per farsi aiutare a concludere i lavori. Infatti, «sin tanto che non sarano finite di restaurare le statue, e poste in opera et ancho quelle chio ho operato io non o loco di procurare licenza». L'Agnesini lavorò per il conte di Novellara anche in qualità di consulente, come dimostra una lettera scritta da Marmirolo il 9 ottobre 1661, nella quale raccomanda ad Alfonso II un giovane di Massa da alcuni anni al servizio del conte bolognese Odoardo Pepoli come architetto delle sue fabbriche. Volendosi licenziare, ha chiesto al nostro artista se vi fosse qualche buona occasione lavorativa a Mantova. Lo scultore ha così «pensato che potesse essere sogetto al proposito per Vostra Eccellenza mentre ella fa fabricare del continuo», rassicurandolo che non dovrà nemmeno preoccuparsi della provvisione considerato che quella data fino ad ora dal Pepoli «non è gran cosa». Si compiace inoltre che i due busti di Imperatori abbiano incontrato la soddisfazione del conte e rinnova la sua servitù per le «altre opere che Vostra Eccellenza si compiaceva comandarmi al mio ritorno alla patria»[72].

Un Tritone e un Mincio per la spettacolare fontana di Palazzo Marmirolo (1661-1662)

Nel 1662, lo scultore è impegnato nella realizzazione di un'altra spettacolare fontana per il palazzo di Marmirolo, nuovamente decorato a partire dal 1661 e cantiere principale in cui vennero

[70] *Lettere 1661*: Mantova, 28 agosto 1661.
[71] Cfr. PICCINELLI 2010, pp. 49-54.
[72] *Lettere 1661*: Marmirolo, 9 ottobre 1661.

impiegati gli artisti bolognesi dopo la metà del secolo[73]. Infatti, mentre gli artigiani e i muratori furono gli stessi già presenti nel cantiere di Maderno, gli artisti vennero fatti giungere, appositamente per Marmirolo, in prevalenza da Bologna e dalla zona dell'alta Lombardia. Le fonti mantovane documentano la presenza all'interno del cantiere, in periodi diversi, di una squadra composta dai pittori Domenico Santi, Andrea Seghizzi, Domenico Maria Canuti, Baldassarre Bianchi, Francesco Villa e da un "bergamasco", dall'ingegnere Gian Giacomo Monti e dal nostro scultore Francesco Agnesini[74]. Quest'ultimo, nella suddetta missiva novellarese del 9 ottobre 1661, riferisce ad Alfonso II che «li pittori Bolognesi anno finito le stanze, e li appartamenti sono messi alla via per la venuta del Arciduca e fanno una belisima vista». In realtà, il cantiere di Marmirolo conobbe diverse vicissitudini, che videro i lavori interrompersi dal 1662 al 1663 ed essere ancora in pieno fervore alla morte prematura del duca, avvenuta nel 1665.

Distrutta alla fine del Settecento[75], la fontana a cui attese Francesco venne iniziata il 1° aprile 1661[76] e ancora nel documento del 9 ottobre lo scultore riferisce di aver terminato e posto in opera tutte le statue realizzate per Maderno, mentre «nel fontanone di Marmirolo, Sua Altezza Serenissima fa solecitare l'opificio, e li condotti per darli laqua, sie risoluto di agiuntare acanto ala Venere il fiume Mintio, che butera laqua dal urna, e facia amiratione di Venere, e vi agiunto un Tritone che si arampica alo scoglio si che, questo inverno, devo operare atorno a queste opere, e andro a operarle a Mantova in Corte». Da queste parole, la fabbrica della fontana sembra essere ancora in una fase progettuale, tanto che l'Agnesini prevede di iniziare a lavorare attorno alle sculture di Venere, Mincio e Tritone in inverno, per di più non direttamente sul posto, ma «a Mantova in Corte». Effettivamente, in data 29 aprile 1662 apprendiamo da Romoaldo Vialardi che lo scultore fra due settimane «haverà perfecionato la statua del Mincio, quale si ritrova in buon

[73] Sulla storia del palazzo gonzaghesco di Marmirolo, cfr. DAVARI 1890; BELLUZZI 1989; GALAFASSI, BERTOLINI 2000; ID. 2005. La presenza di artisti bolognesi a Mantova e nel mantovano nei secoli XVII e XVIII è stata ampiamente indagata dagli studiosi: dalle indicazioni delle antiche guide (ad es. CADIOLI 1763, p. 51; ANTOLDI 1816, p. 58; SUSANI 1818, p. 126; MATTEUCCI 1902, p. 153; MATTHIAE 1935, p. 5) alla *Cronaca universale della città di Mantova* di Federigo Amadei (pubblicata in cinque volumi dal 1954 al 1958), dagli spogli archivistici di Carlo D'Arco, Stefano Davari ed Attilio Portioli alle ricerche di Antonio Bertolotti, sino ai contributi più recenti, tra i quali si ricordano: MARANI, PERINA 1960-1965, vol. III, pp. 513-540, in part. 513-518; MATTEUCCI 1969, pp. 51-52; RICCOMINI 1972, pp. 19-22; MERONI (A CURA DI) 1976, pp. 43, 98-99; ROLI 1977, pp. 5, 73, 292; LENZI 1985; BERZAGHI 1989; L'OCCASO 2010B.

[74] PICCINELLI 2010, pp. 83-84, 95n75 (con bibl. prec.). Sull'identità del "bergamasco", cfr. L'OCCASO 2010A, p. 144n10; PICCINELLI 2010, pp. 84, 95n76. La presenza di Agnesini e Canuti è attestata anche da una lettera che il primo invia al conte di Novellara in data 14 agosto 1662, in cui si dice che Canuti stava dipingendo «delle Istorie a fresco» nella villa di Marmirolo e aveva intenzione di ritornare a Novellara. Cfr. CAMPORI 1855, p. 118; ID. 1873, pp. 5-6, n. IV.

[75] Nulla rimane oggi dell'articolato complesso di Marmirolo, che era composto da numerosi corpi di fabbrica estesi su una superficie complessiva di 333 biolche mantovane e che venne abbattuto per intero in età napoleonica. Tre *Putti* in pietra sono stati trasferiti dalla fabbrica di Marmirolo a Mantova entro il 1780 e sono attualmente posizionati in piazza Santa Barbara, sopra la cimasa del corpo di fabbrica di Palazzo Ducale. Cfr. BELLUZZI 1983, p. 42. Di stile barocco, potrebbero testimoniare l'attività mantovana di Francesco Agnesini e Gabriele Brunelli e si possono confrontare con i putti scolpiti per lo scalone del mantovano palazzo Canossa. Cfr. VEZZANI 1998; L'OCCASO 2010B, p. 133.

[76] ASMn, Archivio Gonzaga, b. 2800, fasc. X, c. 134. Cit. in GALAFASSI, BERTOLINI 2000, p. 26.

essere, e veramente sarà bellissima, come è anco riguardevole il finito Tritone»[77]. L'11 maggio Van den Dijck comunica alla corte che «il signor Francesco Agnesini ha quasi finita anco quella figura in piedi»[78], in accordo con quanto scrive il giorno seguente Vialardi al duca informandolo che egli sta terminando la statua del Mincio, «che non si può veder di più bella»[79]. Parole confermate successivamente da Carlo Cesare Malvasia (1616-1693), che nella sua *Felsina* parla della «meravigliosa fonte di quel luogo»[80], di cui rimane memoria in una preziosa incisione del bolognese Giuseppe Maria Mitelli (1634-1718) riapparsa recentemente in collezione privata e resa nota da Rodolfo Signorini[81]. In calce all'immagine, la dedica al committente Carlo II spiega il soggetto raffigurato: l'amore mitologico di Glauco e Scilla, ambientato entro una roccia forata da grotte, mentre ai loro piedi due tritoni, una nereide e un pesce marino spruzzano acqua. In particolare:

Il personaggio posto in cime è Glauco, pescatore di Antedone di Beozia, figlio di Antedone, fondatore della città, e di Alcione, o, secondo altra genealogia, di Poseidone e d'una naiade. Stimolato a tuffarsi in mare da una strana erba che restituiva vitalità ai moribondi pesci da lui pescati e da lui gustata, fu reso divinità marina da Oceano e da Teti (Ov, *Met.*, XIII 904-968). Regge sulle spalle un pesce squamoso che spruzza acqua dalle fauci e dalle narici. Ai piedi del dio marino un putto presenta alla divinità una collana di perle con la destra, mentre con la sinistra tiene una face accesa, simbolo dell'amore di Glauco per Scilla.
Al di sotto di Glauco, entro uno squarcio della roccia, nell'atto di pettinarsi, è Scilla (prima della sua metamorfosi), amata da Glauco e da veleni preparati da Circe – vanamente innamorata di Glauco e gelosa di Scilla – tramutata in mostro: dai suoi inguini nacquero orribili cani (Ov, *Met.*, XIV 67) […].
Nell'acqua della vasca, a sinistra un tritone (figlio di Poseidone e d'Anfitrite) solleva con la sinistra un ramo di corallo, e altro corallo e perle sono nell'ampia conchiglia che regge con il braccio destro. Un grosso pesce peloso spruzza acqua dalle narici. Una nereide porge a Scilla, in una conchiglia, una collana di perle, mentre un altro tritone soffia dalla buccina un copioso getto d'acqua[82].

La partecipazione di Brunelli, fin qui ipotizzabile per la presenza dell'Agnesini, nella realizzazione della fontana più grande e più bella del complesso di Marmirolo, posta al centro del boschetto ed

[77] ASMn, Archivio Gonzaga, b. 2800bis, fasc. XV, c. 7. Cfr. anche: ASMn, Schede Davari, b. 3, c. 150. Cit. in GALAFASSI, BERTOLINI 2000, p. 26; ID. 2005, p. 143; PICCINELLI 2010, pp. 83, 95n72.
[78] ASMn, Archivio Gonzaga, b. 2800bis, fasc. XVIII, c. 81. Cit. in GALAFASSI, BERTOLINI 2005, p. 144; PICCINELLI 2010, pp. 86, 96n102.
[79] ASMn, Archivio Gonzaga, b. 2800bis, fasc. XV, c. 9. Cit. in GALAFASSI, BERTOLINI 2005, p. 144.
[80] MALVASIA 1841, vol. II, p. 118.
[81] SIGNORINI 2007.
[82] IVI, pp. 117, 120.

ornata da trenta statue – che tuttavia non si vedono nell'incisione[83] –, trova una conferma nel manoscritto autografo menzionato da Pellegrino Antonio Orlandi (1615-1673)[84] e recentemente riscoperto da Tumidei fra le carte del carmelitano bolognese conservate nella Biblioteca Universitaria di Bologna[85]. Nel documento, lo scultore dichiara infatti di aver eseguito «la statua grande che è in cimo alla fontana»[86], ovvero Glauco. Il confronto con la *Fontana dei Quattro Fiumi* in piazza Navona, progettata da Gian Lorenzo Bernini (1598-1680) ed eseguita tra il 1648 e il 1651, costituisce inoltre un altro elemento a conferma di tale coinvolgimento[87]. Il 14 agosto 1662 apprendiamo che «il Fontanone è finito»[88], ma l'Agnesini resta comunque a Marmirolo intento a mettere in opera ed a restaurare le già citate statue antiche che Carlo II aveva acquistato l'anno precedente a Venezia.

Alla ricerca di un giardiniere per Alfonso II Gonzaga e la morte di Francesco Agnesini (1663)

Il 7 aprile 1663, da Mantova l'Agnesini veste nuovamente i panni del consulente, questa volta al fine di procurare ad Alfonso II un giardiniere. Il soggetto proposto al conte novellarese si trova però «a Venetia, a Menstro in servicio di un nobile non si vol partire», e dunque si sta informando per ingaggiare un giovane che viene lodato dai giardinieri di Porto come esperto di piante e di fiori[89]. Attualmente, quest'ultimo è impegnato nel giardino della Favorita come aiutante[90], ma lo scultore è certo che Alfonso II ne resterà soddisfatto «essendo bonissimo giovine, io lo conosco avendolo visto travagliare, mentre stessi un mese continuo alla Favorita quando tornai dalla patria». Questa affermazione risulta alquanto importante, in questo dimostra la presenza

[83] L'inventario redatto alla morte del duca Carlo II Gonzaga Nevers, trascritto integralmente in PICCINELLI 2010, pp. 221-319, registra: "Nel luogo di Marmirolo, lì 18 dicembre 1665 […] Un boschetto di olmi di quatro quadretti con un fontanone nel mezzo con statue numero 30". Cfr. PICCINELLI 2010, p. 284, n. 3542.
[84] ORLANDI 1704, p. 172 così sintetizza il suo operato: «Gabriello Brunelli scultore bolognese, scolaro dell'Algardi. In Padova, in Ravenna, in Verona, in Bologna, in Napoli, in Mantova, et in Modona per que' serenissimi principi lavorò statue, bassi rilievi, depositi, bagni, e pubbliche fontane con figure gigantesche, ben mosse, e ridotte a singolare perfezione. In certo manoscritto di mano di quest'autore ritrovo avere egli fatto 44 operazioni di marmo nelle sopraddette città».
[85] *Memorie e lettere al P.D. Pellegrino Orlandi Carmelitano*, ms., 1700-1723 ca., Bologna, Biblioteca Universitaria, 1865, c. 78v. Cfr. TUMIDEI 2006, p. 140.
[86] IBIDEM.
[87] MASSARI 2019, p. 88.
[88] CAMPORI 1873, pp. 5-6, n. IV.
[89] Sulla storia della villa di Porto, prediletta dalla marchesa Isabella d'Este (1474-1539), cfr. MURONI 2001 (con bibl. prec.). La studiosa sottolinea che numerosi documenti mantovani testimoniano il susseguirsi dei vari giardinieri, i quali furono quasi sempre affittuari della parte assegnata in enfiteusi ed appartennero a poche famiglie il cui nome ricorre dal Seicento in avanti: i Paina, i Mantovani, i Ventura, gli Ariosti.
[90] Sulla storia della villa della Favorita, cfr. BASUTTO, MANZELLE 1993 (con bibl. prec.). Gli studiosi affermano che particolarmente significativo risultava il giardino che si estendeva a sud, di fronte alle logge e al portico del piano terra, della cui progettazione fu incaricato fra' Zenobio Bocchi, giardiniere alla Favorita. Cfr. anche NICOLINI 1969; AZZI VISENTINI 1985.

dell'Agnesini, fino ad ora non documentata, presso il cantiere della Favorita per il tempo ininterrotto di un mese una volta tornato da Carrara, dove rientrò probabilmente nel momento in cui terminò il suo lavoro per Marmirolo. Mentre sta scrivendo, riceve tuttavia la visita del giardiniere di Porto, che gli riferisce come il suddetto giovane non voglia uscire dal territorio mantovano. Lo informa di averne trovato un altro altrettanto competente, che «è huomo amogliato et è persona di fresca ettà», che però non potrà venire a servire il conte novellarese «sino a Santo Michele di settembre essendo obligato»[91].

Questo viene ribadito nella lettera che il 30 giugno 1663 Francesco scrive nuovamente da Mantova ad Alfonso II, comunicandogli di essere stato due mesi nel veronese a far sbozzare diverse statue e colà discusse con un gentiluomo veronese circa l'indisposizione delle sue gambe. L'Agnesini si trovava infatti «convalesente nelle gambe di doi piaghe» e nonostante le cure ed i rimedi che già vi applicava da due anni non era ancora guarito. Questo gentiluomo gli insegnò «chio prendessi delle foglie di una pianta, e vela aplicassi sopra la matina, e la sera chio mi saria liberato in breve», e così accadde «a confusione delli cerugisi che mi anno curato». Tornato a Mantova, apprese che anche il conte novellarese soffriva di piaghe ad una gamba, e gli chiese pertanto di inviargli un suo uomo «chio li insegnerò la pianta dove deve levare le foglie, e come le deve aplicare», scusandosi di non poter venire personalmente a Novellara in quanto «angustiato dalle opere che Sua Altezza Serenissima mi fa solecitare»[92]. Questa lettera, oltre a dare notizie interessanti circa i malanni di cui soffriva l'Agnesini, conferma il proseguo della sua attività al servizio del Duca di Mantova anche dopo l'impresa di Marmirolo.

Evidentemente, il negozio relativo al giardiniere non andò a buon fine, se il 7 settembre 1663 viene proposta ad Alfonso II un'altra persona. Alessandro Canali Trombetta detto il Gobbo riferisce infatti di aver appreso dal «già deffonto signor Francesco Agnesini» il desiderio del conte di impiegare qualcuno che si occupasse dei suoi giardini. Egli parlò con il sopraccitato Ludovico Armella, il quale gli raccomandò il latore della lettera da lui scritta, reputato virtuoso nella professione avendo servito altre volte i duchi di Mantova. Proseguendo, lo scrivente racconta di come morì l'Agnesini e fornisce in tal modo inedite informazioni che permettono di definire con certezza il luogo e l'anno di morte del nostro artista. In casa del Trombetta, il povero Francesco cadde dalle scale battendo la schiena. Inizialmente, riferì di non essersi fatto male, ma con il passare dei giorni le sue condizioni peggiorarono a causa di un ascesso interno provocato dalla caduta, che lo portò alla morte. Queste le parole dell'amico: «avanti che venese in casa mia casco giù d'una scalla e diede della schena soppra alli scallini onde con dire il non essersi fatto malle stette così ma si era amacatto dentro dove avendo fatta postema dentro a vhenutto andare a godere la vitta

[91] *Lettere 1663*: Mantova, 7 aprile 1663.
[92] *Lettere 1663*: Mantova, 30 giugno 1663.

eterna»[93]. L'atto di morte recuperato nell'Archivio Storico Diocesano di Mantova e datato 5 settembre 1663 conferma che, dopo essersi confessato ed aver ricevuto l'estrema unzione, l'Agnesini fu sepolto all'età di quarantotto anni nella cattedrale di San Pietro Apostolo[94].

[93] *Lettere 1663*: Mantova, 7 settembre 1663.
[94] ASDMn, Anagrafe antica della città, Parrocchia di "San Pietro Apostolo" nella Cattedrale, Liber Mortuorum, n. 1, c. 31v.

3.1.2. Alfonso Lanci

Proveniente da Ferrara, il monaco camaldolese Alfonso Lanci figura priore del monastero di San Marco a Mantova già a partire dal settembre 1650[1]. Poco tempo dopo, però, egli si trova presso l'Abbazia di Carceri, nella bassa padovana, dove «quel poco titolo di predicatore, che indegnamente porto, e la benevolenza di tre prelati, che sono in questo monasterio, che tutti fanno a gara favorirmi, mi fanno, e godere una imperturbabile tranquillità, e dolermi di non haver fatta questa risolutione un gran pezzo fa»[2]. Il 2 ottobre 1653, per ordine del Duca di Mantova, egli è riposto nella sua «prima carica di Priore»[3], a seguito del licenziamento del padre precedente, che mise «sossopra»[4] la chiesa ed il monastero. Il Lanci spiega che la causa di questa mutazione fu la «provisione che fecero i nostri padri superiori del padre abate Andrea [Petrolini], che si ritrovava priore alle Carceri, a questo monastero, e l'amicitia antica, e cordiale che tra lui, e me è sempre passata»[5].

Le missive inviate dal camaldolese al conte di Novellara sono numerose e permettono di tracciare la rete delle sue relazioni. Per esempio, ad Innocenzo Conti, luogotenente generale delle armi della Chiesa, dona nel 1654 un paio di pavoni d'india richiesti ad Alfonso II, il quale se ne vorrebbe disfare poiché arrecano danni consistenti al suo giardino[6]. Egli segue anche la costruzione della chiesa novellarese di Santa Maria dei Servi, avviata nel 1654, per la quale procura ad Alfonso II il disegno di padre Giacinto Farrosi servita, che pose la prima pietra l'8 settembre dello stesso anno[7]. Il Lanci è poi coinvolto nella controversia su Comacchio, che prese avvio nel 1598, quando la Casa d'Este aveva devoluto al papato il territorio ferrarese, feudo della Chiesa, trasferendo a Modena la capitale dei propri domini. Tale vertenza, dalla durata secolare, vide nel corso del suo sviluppo la produzione da entrambe le parti di dettagliate mappe del luogo, al fine di dimostrarne i relativi diritti di proprietà, di cui il *Transunto della pianta delle Valli di Comacchio* viene considerato uno degli esiti migliori[8]. Nell'aprile 1656, egli è pertanto impegnato a terminare la pianta delle Valli di Comacchio, «opera grandissima, che deve andare a Sua Santità per conchiudere, e terminare la pretensione del Duca di Modena»[9].

---

[1] ASMn, Corporazioni religiose soppresse, vol. 138, c. 58*v*.
[2] AGNo, Corrispondenza, b. 269, c.n.n. Lettera di Alfonso Lanci ad Alfonso II Gonzaga. Carceri, 13 settembre 1654.
[3] ASMn, Archivio Gonzaga, b. 2795, fasc. V, c. 249. Lettera di Alfonso Lanci a Carlo II Gonzaga Nevers. Mantova, 2 ottobre 1653.
[4] ASMn, Archivio Gonzaga, b. 2795, fasc. V, c. 250. Lettera di Giovanni Carlo, abate del monastero di San Marco, a Carlo II Gonzaga Nevers. Mantova, 2 ottobre 1653.
[5] AGNo, Corrispondenza, b. 270, c.n.n. Lettera di Alfonso Lanci ad Alfonso II Gonzaga. Mantova, 28 ottobre 1654.
[6] CARTEGGIO GENERALE: Lanci, Alfonso. 16 marzo 1654.
[7] DAVOLIO 1825, vol. II, p. 139; AGNo, Corrispondenza, b. 270, c.n.n. Lettera di Alfonso Lanci ad Alfonso II Gonzaga. Mantova, 28 ottobre 1654.
[8] Per una disamina puntuale e documentata dell'argomento si rimanda a ROSSI 1993.
[9] AGNo, Corrispondenza, b. 273, c.n.n. Lettera di Alfonso Lanci ad Alfonso II Gonzaga. Ferrara, 9 aprile 1656.

La partecipazione del monaco camaldolese ad altri eventi di natura politica emerge dalle informazioni fornite l'anno successivo, quando, al seguito del generale don Camillo Gonzaga (1600-1659), prende parte alla guerra di Candia: egli racconta come, partiti da Venezia il giorno della festa della Sensa (10 maggio 1657), giunsero a Zara il venerdì della settimana seguente; dopo tre giorni, si spostarono a Sebenico, poi a Traù, Spalato, Clissa ed infine di nuovo a Sebenico. Qui, assieme alle relazioni sulle vicende belliche, il Lanci riporta le impressioni generate dal paese in cui si trova: i «vini sono grandi, e insopportabili allo stomaco di quasi tutti gl' Italiani», mentre «i paesani civili sono molto amorevoli, i morlacchi sono gente armigera, e bravissimi soldati, vanno vestiti alla turschesca, e lavorano le terre dei paesani»[10]. Egli però, rimpiangendo la «giocondissima vita, che l'anno passato menavo costì apresso Vostra Eccellenza», si lamenta dei «grandi patimenti che si fanno in particolare in galea, né essendosi sin hora veduto altro letto che un stapontino pieno di pidocchi una coperta et un capezzale: mi ha fatto più volte sclamare, ò benedetta Novellara, se mai potrò arrivare, che spero anche prima sia fuori estate, di conseguirlo a vedere le beate mura di quel delitioso Casino di Sopra»[11]. Di fatto, alla fine di luglio decide di prendere la via del ritorno e, dopo una sosta a Ferrara, giunge a Mantova il mese successivo, dove apprende della morte del suo caro amico, l'abate Andrea Petrolini[12].

Nell'ottobre del medesimo anno, il Lanci è altresì impegnato nella realizzazione di una miniatura per don Giulio Guasco, padre «rinchiuso»[13] presso l'Eremo dei Camaldolesi di Mantova. Il conte sollecita diverse volte la consegna dell'opera, tanto da far ammalare il monaco per la celerità con cui vi ha lavorato al fine di non disobbedire ai suoi comandi[14]. La sua esperienza in campo artistico emerge già in precedenza dagli incarichi affidatigli da Alfonso II, in particolare quello relativo all'acquisto di un'opera di Paolo Veronese, tanto desiderata dal Gonzaga. Da Venezia, nel 1655 il Lanci gli propone una delle «migliori al sicuro che habbi fatto quel gran maestro: e questa è una Susana con uno di quei giudici vecchi figure grandi del naturale, et un giardino di bellissima architettura, dove l'altro vecchio se ne viene ancor lui al boccone»[15]. Egli ha condotto con sé il pittore Francesco Ruschi, il quale lo assicura essere una delle opere più famose e meglio riuscite del Veronese. Questa, nel momento in cui scrive, si trova nella casa di un certo Viscardi presso Riva de Biasio ed appartiene al nobile Giacomo Zon, che fu residente a Mantova, il quale ha l'incombenza di venderla. Il dipinto è alto come quello del Guercino (forse *Dorinda, Silvio*

[10] AGNo, Corrispondenza, b. 276, c.n.n. Lettera di Alfonso Lanci ad Alfonso II Gonzaga. Sebenico, 3 giugno 1657.
[11] AGNo, Corrispondenza, b. 276, c.n.n. Lettera di Alfonso Lanci ad Alfonso II Gonzaga. Zara, 12 luglio 1657.
[12] AGNo, Corrispondenza, b. 276, c.n.n. Lettere di Alfonso Lanci ad Alfonso II Gonzaga. Venezia, 27 luglio 1657; Mantova, 27 agosto 1657.
[13] AGNo, Corrispondenza, b. 276, c.n.n. Lettera di Giulio Guasco ad Alfonso II Gonzaga. Eremo di Mantova, 8 settembre 1657.
[14] CARTEGGIO GENERALE: Lanci, Alfonso. 14 ottobre 1657.
[15] CARTEGGIO GENERALE: Lanci, Alfonso. 19 marzo 1655.

e Linco, eseguito tra il 1646 e il 1647), ma è più corto di circa un terzo ed il prezzo si aggira intorno ai mille ducati. Al fine di invogliare il conte all'acquisto, il Lanci riferisce che non molto tempo prima il granduca di Toscana aveva anch'egli comprato un quadro del Veronese dalla collezione Widmann (*Sacra famiglia con San Giovannino e Santa Caterina*, realizzato intorno al 1565 ed oggi agli Uffizi), per la cifra di quattro mila ducati e molto più piccolo di quello che ora viene sottoposto alla sua attenzione.

La volontà di cogliere proficue occasioni per procurare ad Alfonso II delle opere d'arte non riguardava solamente la pittura: nel dicembre del 1658[16], egli capita in una stanza dove si sta realizzando una statua di *Marte* per il Zanetti. Quest'ultimo può essere identificato con Francesco o Carlo Zanetti, fratelli di modeste origini ma assurti a notevole ricchezza per le fortune mercantili del padre Michele; essi possedevano il palazzo della Montanara almeno dal 1652 e nel 1665 ricevettero il titolo di marchese[17]. Parlando con il non meglio specificato scultore, il Lanci scopre essere il medesimo che ha eseguito gli stucchi in una sala di palazzo Valenti, che allo scrivente sono «piaciuti più che mediocremente». L'artista gli mostra poi il disegno di una scala che dovrà fare per il Zanetti, «con il volto stuccato, e con statue dalle parti, opera molto ben intesa». Chiara Tellini Perina attribuisce la decorazione del camerone stuccato di palazzo Valenti al fiammingo Frans Geffels (1625-1694) e pone in evidenza la somiglianza tra questa stanza ed alcuni ambienti della villa della Montanara, concludendo che l'*équipe* di pittori e stuccatori qui attiva sia la medesima che attese alla decorazione del camerone grande di palazzo Valenti in anni fra il 1660 e il 1670[18]; la lettera in questione dimostra ulteriormente tale legame e, assumendo l'ipotesi della studiosa, potrebbe attestare che il fiammingo fu attivo a Mantova anche prima del 1659[19]. Il monaco giudica pertanto che l'artista possa servire con efficacia il Gonzaga dal momento che vuole ugualmente far stuccare dei cameroni, in relazione ai quali il Lanci concorda con la risoluzione di non porre più alle pareti dei «brocatoni, ma invece quadri grandi, con cornicioni di stucco». Tali broccati, suggerisce, potrebbero essere donati all'abbadessa del monastero di San Giovanni delle Carrette di Mantova, Ippolita Maria degli Obizzi, che vorrebbe apparare la sua chiesa per l'inverno. Conclude la missiva raccomandando al conte una sua conoscenza di lunga data, il pittore Giulio Carpioni, a cui se vorrà commissionare un'opera lo assicura non essere secondo ad alcun bolognese. I quadri, infatti, da lui visti nella collezione Muselli a Verona[20] gli «hanno dato grandemente nell'humore, per essere molto vaghi, ben dissegnati, e di peregrina inventione».

[16] CARTEGGIO GENERALE: Lanci, Alfonso. 4 dicembre 1658.
[17] C. D'arco, *Genealogie di famiglie mantovane*, vol. VII-VIII, cc. 388-391, ms. 220 conservato presso l'ASMn; PELLINI TERINA 1985, p. 244n23.
[18] PELLINI TERINA 1985, pp. 240-241.
[19] IVI, p. 240. Sull'attività mantovana di Geffels, cfr. anche GIRONDI, SORDI 2017.
[20] Sulla collezione Muselli di Verona, cfr. DOSSI 2014.

Le relazioni instaurate da Alfonso Lanci permettono di comprendere altresì il legame con Francesco Agnesini. La stessa città di Verona fu probabilmente terreno di incontro tra i due, tanto che la famiglia Muselli, per cui l'artista eseguì un gruppo scultoreo nella villa di San Martino Buon Albergo, risulta essere una conoscenza in comune[21]. Le missive novellaresi mostrano l'opera di mediazione condotta dal monaco tra lo scultore e il conte – alla ricerca quest'ultimo di maestranze impiegate nei contemporanei cantieri mantovani – fino al 1659, quando Alfonso Lanci morì a Ferrara «quasi all'improviso»[22], poco tempo dopo la perdita della madre.

[21] *Lettere 1658*: Mantova, 15 novembre 1658.
[22] AGNo, Corrispondenza, b. 282, c.n.n. Lettera di Damasceno Muti ad Alfonso II Gonzaga. Mantova, 25 settembre 1659.

Lettere

1658

ALFONSO LANCI AD ALFONSO II GONZAGA
MANTOVA, 26 OTTOBRE 1658

AGNo, Corrispondenza, b. 280, c.n.n.

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo,
Son giunto la Dio gratia con ottima salute a casa, le strade sono state cattive da Novellara alla cassina; il resto si è potuto comportare: ha bisognato passare da Portiolo, perché al passo solito non passava che un baschettino, e ne fui avisato a Polesine, onde sono arrivato due hore doppo il solito. Ho trovata lettera dell'Agnesini sotto li 16 ottobre, che è tornato a Verona, e riverisce humilmente l'Eccellenza Vostra con la signora sua Contessa: il medesimo faccio ancor io, e risolvendosi far il viaggio di Verona, come diede intentione sarò a servirla, come in ogni altra cosa che possa dipendere dalla mia poca tenuità; con che le prego da Nostro Signore continuata perfetta prosperità, e l'adempimento de suoi nobilissimi pensieri. Mantoa, li 26 ottobre 1658.
Di Vostra Eccellenza,
Humilissimo e divotissimo servitore obligatissimo,
don Alfonso Lanci
Favorisca salutar il dispensiere e dirgli che il tabacco glilo manderò per prima occasione, perché ieri sera arrivai a notte, e non ho havuto tempo uscir di casa.

ALFONSO LANCI AD ALFONSO II GONZAGA
MANTOVA, 15 NOVEMBRE 1658

AGNo, Corrispondenza, b. 280, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore Padrone Colendissimo,
Vedendo, che Vostra Eccellenza non veniva per portarsi alla fiera, risolsi mercordì prossimo passato di portarmi a Verona, dove per il mal tempo non potei giungere fino al giovedì la mattina per tempo. Andai subito alla stanza del signor Agnesini, ma ritrovandosi egli a San Martino a far una statua doppia per il signor dottor Mosello, non potei parlargli sino al giorno seguente, che havendo inteso il mio arrivo, e scrittoli che si lasciasse vedere, incontrò volontieri quanto bramo: discorsi dunque delle statue anche per la peschiera di Vostra Eccellenza, e li piacque il pensiero, e

ne farà il dissegno, e spero havremo tutte cinque le statue per cento doble: che è per apunto tutto quello che ho visto nella lettera di Vostra Eccellenza trovata al mio arrivo a Mantoa, che ella bramava sapere: mi ha fatto la statua in dissegno del Papa, e credo domenica mi partirò per Ferrara per stabilire, perché veramente si porta bene, e merita di esser aiutato, onde per farlo con efficacia ho risoluto andar personalmente a Ferrara. La pesca a Comacchio fu fatta per i scuri di San Simon, e Giuda, onde sono svanite le mie speranze. Patienza. La fiera di Verona è stata magra. Desidero sapere quando li mettino al braccio quel brocato fato a Venetia, e la supplico non risolvere di pigliarne sino ad haver havuta una mia risposta, che le darò quando mi havrà raguagliato il prezzo. Con che a Vostra Eccellenza, et all'Eccellentissima signora Contessa padrona faccio humilissima riverenza. Mantoa, li 15 novembre 1658.

Di Vostra Eccellenza,

Humilissimo, divotissimo servitore obligatissimo,

don Alfonso Lanci

1659

ALFONSO LANCI AD ALFONSO II GONZAGA

S.L., S.D. 1659

AGNo, Corrispondenza, b. 283, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore Padrone Colendissimo,

Mandai all'Agnesini, che si ritrova a Maderno per servigio di questa Altezza, il contenuto della lettera di Vostra Eccellenza appartenente alle statue: e non credo sii per trovare in lui, che si professa tanto buon servitore dell'Eccellenza Vostra altro che ottima dispositione, e prontezza puntualissima all'esecutione de suoi commandi. Circa allo spirito ambulatorio: mentre ella dice volermi seco condurre a Verona, e che anticipatamente m'invita per questa ventura estate al suo Casino di Novellara, io credo che giudiciosamente potrò dire, che il mio spirito ambulatorio non sia altro che l'Eccellenza Vostra; la quale per appunto come i spiriti tentatori, doppo che hanno indotti gli huomini al consenso delle loro diaboliche suggestioni li burlano, e li rimproverano la loro poca stabilità e molta debolezza; così Vostra Eccellenza doppo havermi colle sue auttorevoli parole snodate le piante alle scorrerie, e fattomi uscire dai cancelli del monastero, mi va poi rappresentando le vittorie dello spirito ambulatorio. Torno dunque a mettermi su la pasata, e poiché cognosco anche, quanto lo stare a casa mi sia profittevole in tante cose, nelle quali stando fuori non posso assolutamente esercitarmi per non havere né l'unione della cella, né la commodità delle mie

pattine; perciò ingrosso il riparo a segno, che tutti gl'eserciti delle grotte di (…), non credo saranno sufficienti movermi ne anche un capello di testa. Godo della buona compra de quadri, e mi sono sognato, che ha preso anche una mezza figura d'Hercole di mano del signor Benedetto Gennaro nipote del Guerzino. Iddio ci adorni l'anima colla sua santa gratia ch'io con humilissima riverenza mi raffermo,

Di Vostra Eccellenza,

Divotissimo e particolarissimo servitore,

don Alfonso Lanci

ALFONSO LANCI AD ALFONSO II GONZAGA

S.L., S.D. 1659

AGNo, Corrispondenza, b. 285, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore Padrone Colendissimo,

Ho fatto tante orationi, che finalmente, Dio lodato, lo spirito ambulatorio si è partito da me, e così non sono né venuto a Bologna, come gli scrissi haver intentione di fare, né andato in altro luogo, anzi ho così ampiamente ricevuta la gratia, che non credo per mesi, e mesi partirmi più da casa, poiché io ho fatto, e faccio tante virtuose facende, e con una sodisfatione così dolce, che certo vi vorrano altri che argani per movermi più; prenderò dunque l'occasione del signor Girolamo Fantini, che se ne viene a Bologna per mandarli i dissegni dell'Agnesini con la sua lettera, dalla quale Vostra Eccellenza vedrà, e il desiderio di servirla, e la risolutione, che dalla di lei benignità spera spedita, per potersi poi governare circa le altre opere, che deve fare; vi è l'Atteone in due maniere, così potrà far elettione del più conformato al suo gusto. Le nuove gliele dirà a bocca il medesimo signor Girolamo, quale, volevo dirle che sarebbe molto al proposito per suo maggiordomo, per essere da bene al maggior segno, e pratichissimo di tali maneggi, e pieno di tutte le altre squisite conditioni che Vostra Eccellenza medesima credo cognosca, che però non mi risolvo a dirli altro se non che sono e sarò sempre,

Di Vostra Eccellenza,

Humilissimo e divotissimo servitore,

don Alfonso Lanci

ALFONSO LANCI AD ALFONSO II GONZAGA

MANTOVA, 3 GENNAIO 1659

AGNo, Corrispondenza, b. 284, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore Signore Padrone Colendissimo,
Al mio ritorno da Ferrara trovo l'ultima di Vostra Eccellenza, et intendo dal signor Cristofalo Moro la di lei andata a Bologna; come anche tre, o quattro giorni sono mi sono capitate lettere dell'Agnesini col dissegno delle statue per la fontana. Alla gratissima di Vostra Eccellenza non ho che replicare: per la risolutione di Bologna me ne rallegro infinitamente con Vostra Eccellenza, perché so riceverà in questa nobilissima, e bellissima città tutte quelle consolationi, che a Novellara erano più tosto desiderabili, che credibili ad ottenersi. Il Signore sia quello che tenghi sempre <…>[1] spirito di Vostra Eccellenza di tutte le sue gratie celesti, e soprabondi tutta la sua nobilissima famiglia di un mare di consolationi. Quanto alle lettere dell'Agnesini, le riceverà qui racchiuse; ma non il dissegno, che per essere di molto invoglio, e perché vi desidero anche non so che di più, che attendo di nuovo dall'Agnesini; lo manderò un'altra volta, o lo porterò forse io sino a Bologna, se questo carnevale, come credo passerò a Ferrara. Voglio di più, che Vostra Eccellenza sappia, che prima di partire da casa il conte Montecatino mi disse mi havrebbe mandato un quarto di cignale per inviar a Vostra Eccellenza, ed io l'avisai il dì prefisso che partir dovevo, e vi era la commodità, ma poi si è contentato di dirlo. Non voglio esagerar di vantaggio la sua suocheria, perché non vorrei esser sospetto di vendicativo: ma se lui scrive a Roma tutti i fatti, et anco coi comenti, bisogna bene si sappino ancora le sue galantarie. Auguro il buon capo d'anno a Vostra Eccellenza miglior mezzo, et il fine un figlio maschio, e le faccio humilissima riverenza. Mantoa, li 3 genaro 1659.
Di Vostra Eccellenza,
Divotissimo e singolarissimo servitore obligatissimo,
don Alfonso Lanci

ALFONSO LANCI AD ALFONSO II GONZAGA

MANTOVA, 6 MAGGIO 1659

AGNo, Corrispondenza, b. 282, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore Padrone Colendissimo,
Ben tornata sia sempre l'Eccellenza Vostra, e senza partirmi dal mio stabilito proposito me ne vengo in spirito a Novellara per renderli li dovuti ossequi di riverenza, e di congratulatione per il suo felicissimo, e desideratissimo arrivo a casa, e le porto insieme aviso, che l'Agnesino ancor lui è ritornato da Maderno, e mi scrive esser in desiderio di sapere le risolutioni dell'Eccellenza Vostra per poter governarsi, essendo che li viene proposto un'opera, che non facendo quella di Vostra Eccellenza bisognarà, che se ne vadi alquanto lontano da queste bande a lavorarla. Resti dunque

[1] Documento danneggiato.

servita, che riverentemente la supplico darmi in ciò le sue risolutioni affinché l'Agnesino non habbi a perder tempo: ed io intanto preparandomi alla partenza fra qualche giorno da Mantoa per isfugire le tentationi, che mi si vanno avicinando resto al solito oratore alla divina pietà per la conservatione e felicissima prosperità dell'Eccellenza Sua, e di tutta sua Casa, e le faccio per fine humilissimo inchino. Mantoa, li 6 maggio 1659.

Di Vostra Eccellenza,

Humilissimo e divotissimo servitore,

don Alfonso Lanci

ALFONSO LANCI AD ALFONSO II GONZAGA

MANTOVA, 13 MAGGIO 1659

AGNo, Corrispondenza, b. 285, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore Padrone Colendissimo,

Il lattore della presente è il signor Pier Francesco Orio mercante principale di Verona, e che fu già sì caro servitore all'Eccellentissimo signor don Camillo di gloriosa memoria. Gli è stato detto, che un tal hebreo che da Verona gli ha portato via grossa somma di denaro si sia ritirato qui a Novellara, raccomandato dal Salvetti anco a Vostra Eccellenza, et essendosi assicurato essere veramente costì, ha risoluto portarsi a cotesta volta per vedere di aggiustarsi in qualche maniera con lui, e perché l'hebreo sta nascosto, havrà forse bisogno dell'auttorità di Vostra Eccellenza per far sì, che egli si possa aboccare con lui; sono dunque a supplicare humilissimamente, e con la più viva premura, che posso l'Eccellenza Vostra perché si degni favorire in tutto quello occorrerà questo sogetto, che oltre la bontà propria, che per lungo tempo ho sperimentata io medesimo molto riguardevole, il carattere, che porta di esser stato fedelissimo servitore (come dissi) dell'Eccellentissimo signor don Camillo cugino di Vostra Eccellenza non mi par immeritevole delle sue gratie, massime in un occasione di tanta importanza, e che senza strepiti, e violenze pretende solo pacificamente ridurlo a prometterli qualche annua sodisfattione per il suo credito. Io resterò infinitamente obligato all'Eccellenza Vostra per tutti i favori, che farà a questo giovine, e gli riceverò come fatti alla mia stessa persona, che per essere divotissima, e partialissima dell'Eccellenza Vostra non può non operare ogni felice rincontro a suoi desiderii. Risposi alla lettera di Vostra Eccellenza che mi portò il padre Mutii però non replico altro; se non che l'Agnesini sta attendendo Vostra Eccellenza in Verona, come mi ha detto l'Orio medesimo per eseguire i suoi comandi. Ed io intanto le faccio humilissimo inchino. Mantoa, li 13 maggio 1659.

Di Vostra Eccellenza,

Humilissimo e divotissimo servitore obligatissimo,
don Alfonso Lanci

FRANCESCO AGNESINI AD ALFONSO II GONZAGA

VERONA, 30 GIUGNO 1659

AGNo, Corrispondenza, b. 285, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore, Signore, e Padrone Colendissimo,
Confidato nella benignità di Vostra Eccellenza vengo a recorere alli suoi favori permetendomi che l'Eccellenza Vostra mi farà questa gratia. Li do parte come vengo havisato da un mio fratello prete, che dali uficiali dela militia del Stato del signor Prencipe di Massa, mio signore mi anno arolato soldato che molti anni senza che io sapia cosa alcuna, ne meno mio fratello, et hora mi domandano li giuli della guardia per tanti anni decorsi, et io non sono mai stato a comparire alla rassegna né meno stato chiamato quando io son stato ala patria sì che questo è una cosa instigata da alcuni per malignità. Io sarò sempre pronto a servire il mio Prencipe dove sarà comandato ma lo deve sapere anchor io mentre mi havevono arolato, essendo io del continuo fuori della patria. Mio fratello mi à scrito chio dovesi scrivere al signore don Carlo Cybo Generale dello stato, per essere favorito da Sua Eccellenza di essere amesso nel numero de suoi resolvati. E non averia dubio di non ricevere la gratia per tanti altri favori riceuti da quelli Prencipi in tutte le mie ocorenze. Ma perché mi promette che in gratia di Vostra Eccellenza farà patente diversamente. Vengo a pregare Vostra Eccellenza di questa gratia, a voler degnarsi di farmi una lettera al signore don Carlo, in racomandatione di questo interesse e se Vostra Eccellenza si degnerà di farmi questa gratia potrà inviarla al padre don Alfonso a Mantova che esso mela invierà a Verona per inviarla io a Massa al signore don Carlo, prego Vostra Eccellenza a scusarmi se li sono importuno, ne incolpi di ciò la grande sua humanità. E qui resto con farle humilissima riverenza pregando Idio per ogni sua prosperità.
Di Vostra Eccellenza,
Devotissimo e hobligatissimo servitore,
Francesco Agnesini,
Verona, li 30 giugno 1659

ALFONSO LANCI AD ALFONSO II GONZAGA

MANTOVA, 5 LUGLIO 1659

AGNo, Corrispondenza, b. 282, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore Signore Padrone Colendissimo,

Ricevei la compitissima lettera di Vostra Eccellenza pocchi giorni sono; e poiché la venuta del signor conte Giulio Cesare mio signore, è stata causa di trattenimento costì a Vostra Eccellenza, perciò io la starò attendendo in Mantoa secondo l'intentione, che me ne dà; essendo gl'interessi di Ferrara per i caldi, e per le facende di campagna rimessi a settembre; sì che io non havrò per hora, credo, altro impedimento. L'Agnesini mi invia la qui annessa, significandomi essere in necessità di una lettera di favore dalla stimatissima auttorità di Vostra Eccellenza apresso l'Eccellentissimo signor don Carlo Cybo cognato di Vostra Eccellenza; il solo merito di lui, e la professione che fa particolarissima di suo humilissimo servitore, et il desiderio vivissimo, che ha sempre mostrato di servirla sopra tutti gl'altri, so che saranno sufficienti motivi per ottenere dalla innata benignità di Vostra Eccellenza quanto brama; se però a tutto questo vi si potessero aggiungere anche le mie humilissime supplicationi a farli efficacissima la lettera, io ve le aggiungo, per aggiungere al colmo delle mie infinite obligationi un nuovo peso: e con fare al signor conte Giulio Cesare mille divotissime salutationi, all'uno et all'altro prego buon fresco, e faccio humilissima riverenza. Mantoa, li 5 luglio 1659.

Di Vostra Eccellenza,

Divotissimo et humilissimo servitore obligatissimo,

don Alfonso Lanci

ALFONSO LANCI AD ALFONSO II GONZAGA

MANTOVA, 17 LUGLIO 1659

AGNo, Corrispondenza, b. 282, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore Padrone Colendissimo,

Scrissi buon pezzo fa a Vostra Eccellenza non so quali minchionarie, e le inviai una lettera del signor Francesco Agnesini nostro, con supplicarla ancor io più vivamente che potevo favorirlo della lettera apresso l'Eccellentissimo signor don Carlo Cybo per quello che lui medesimo le spiegava esserle necessario. Non vedendo risposta, e replicandomi il medesimo Agnesini essere alle strette per certi malignetti, che se bene è lontano non li ponno veder bene, perciò supplico di nuovo l'Eccellenza Vostra favorirlo subito di quanto viene dal medesimo riverentemente supplicata, e perché fra due hore dovrò partir per Ferrara stante l'aviso havuto adesso adesso per huomo apposta dell'indispositione pericolosa di mia madre perciò restarà servita inviarla al signor Cristofalo, perché la mandi lui per la posta al medesimo Agnesini, e raffermando a Vostra Eccellenza sempre più vive le mie obligationi riverentemente me le inchino. Mantoa, li 17 luglio 1659.

Di Vostra Eccellenza,

Humilissimo e divotissimo servitore obligatissimo,
don Alfonso Lanci

ALFONSO LANCI AD ALFONSO II GONZAGA

FERRARA, 5 AGOSTO 1659

AGNo, Corrispondenza, b. 282, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore Signore Padrone Colendissimo,
Qui in Ferrara, dove per causa della gravissima infirmità di mia madre fui obligato transferirmi sotto li 17 del corrente mi furono trasmesse le lettere di Vostra Eccellenza. Per quella dell'Agnesini, che ho inviato a Verona, rendo infinite gratie alla impareggiabile benignità di Vostra Eccellenza, e per il gentilissimo invitto, che resta servita di farmi al suo delitiosissimo Casino corrispondo col cuore sempre obligatissimo a tante gratie; già che fare nol posso personalmente per la morte seguita di mia madre, che sia in cielo, per causa della quale mi bisognano aggiustare molti interessi domestici; e me ha lasciati mille scudi, e bisogna, che coi cugini vada destreggiando, perché nelle loro mani è ogni cosa. L'accidente mi è stato amarissimo, massime, che non potei giungere a vederla se non morta; ma mi vado consolando nella consideratione della gran bontà di quella benedetta anima, che oltre l'essere piena di carità verso i poveri, è stata poi sempre anco un specchio di ogni virtù; onde di certo la tengo ascritta nel numero de beati. Mi spiace in oltre il caso, perché non posso venire, come havevo in animo di fare, per appunto la settimana, che successe a queste disaventure; a servire l'Eccellenza Vostra costà, et a godere delle solite sue gentilissime gratie: ma lo rimetteremo a tempo più opportuno, essendo io in tutti i tempi sempre egualmente servitore obligatissimo et riverentissimo di Vostra Eccellenza a cui faccio per fine humilissima riverenza. Ferrara, li 5 agosto 1659.
Di Vostra Eccellenza,
Humilissimo e divotissimo servitore,
don Alfonso Lanci

FRANCESCO AGNESINI AD ALFONSO II GONZAGA

VERONA, 22 AGOSTO 1659

AGNo, Corrispondenza, b. 282, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore Signore e Padrone Colendissimo,
Ricevei la benignissima lettera di Vostra Eccellenza con l'inclusa che andava al signor don Carlo in mia racomandatione, io la inviai a un prete mio fratello, il quale gliela apresentò e quando hebbe

letto la lettera di Vostra Eccellenza si mostrò pronto a volermi fare la gratia. Io non ho scrito prima a Vostra Eccellenza per sentire l'esito di questo particolare, sio dovevo pregarla di altra cosa, et hora vengo a rendere a Vostra Eccellenza infinite gratie del favore fatomi e mi confesso eternamente hobligato ala grande humanità e cortesia di Vostra Eccellenza mi conoscho inabile di potergliene rendere quelli segni di gratitudine che a me conviensi verso Vostra Eccellenza sono col pregare sempre Nostro Signore Dio per la conservatione, e prosperità di Vostra Eccellenza e di tutta la sua Casa. E qui resto con farle humilissima e devotissimo riverenza. Verona, li 22 agosto 1659.
Di Vostra Eccellenza,
Devotissimo e hobligatissimo servitore,
Francesco Agnesini

1660

FRANCESCO AGNESINI AD ALFONSO II GONZAGA
CARRARA, 10 FEBBRAIO 1660

MS. TURRI C 127, n. LV; BODO 1988-1989, vol. II, p. 312

Dalla benignissima lettera di Vostra Eccellenza ho inteso quanto desidera di essere raguagliata circa ali busti degl'Imperatori a farli di marmo bianco, e copiare le teste dalle vere effigie che sono state improntate in Roma e li detti busti siano lustri con il suo peduzzo sotto al detto busto fatto di mischio io li farò a Vostra Eccellenza per prezzo di trenta ducatoni per ciascuno. In attenzione […]. Carrara, li 10 febbraio 1660.

FRANCESCO AGNESINI AD ALFONSO II GONZAGA
CARRARA, 5 MARZO 1660

MS. TURRI C 127, n. LVI; BODO 1988-1989, vol. II, p. 312

Dala lettera di Vostra Eccellenza ho inteso quanto desidera di essere avisata circha a la proporzione e grandezza delli busti di Imperatori devono essere grandi al naturale e conforme all'ordine di Vostra Eccellenza; ne farò dui e da quelli vederà Vostra Eccellenza se riusciranno di sua satisfatione per potersi risolvere a farmi fare li altri. Io vi metterò mano subito ch'io averò compito una statua che io faccio per il signor Principe Patrone, spero però d'averla compita entro questa quadragesima. Ciò è quanto […]. Carrara, 5 marzo 1660.

FRANCESCO AGNESINI AD ALFONSO II GONZAGA

MADERNO, 15 MAGGIO 1660

AGNo, Corrispondenza, b. 286, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore, Signore, e Padrone Colendissimo,

Do parte a Vostra Eccellenza come fui a Mantova per le feste della Sensia dove ritrovai in corte il fratello del Castiglione pittore che a fato quelli quadri che Vostra Eccellenza vidde a Maderno, e che desiderava d'averne doi pezzi di sua mano. Io parlai al suddetto del desiderio di Vostra Eccellenza e li rapresentai il tutto, mi rispose che il fratello si doveva partire di Venetia, e portarsi a Mantova per servitio del signor Duca dovendo dipingere una quantità di quadri, li quali devono essere colocati nella libraria e perciò che non credeva di poter servire Vostra Eccellenza tutavia io come tornerò a Mantova per fare il viaggio della patria li parlerò e sentirò da esso il suo sentimento, e mentre passerò a Novellara, rapresenterò a Vostra Eccellenza se esso risolverà di farli. Spero dentro al mese di luglio, di fare il viaggio; altro per hora non ho che avisare Vostra Eccellenza solo di pregarla a tenermi nella sua gratia, e protezione mentre io le vivo e viverò sempre hobligatissimo, e devotissimo servitore vero. E con tal fine facio a Vostra Eccellenza humilissima riverenza, pregando Nostro Signore Dio per la sua conservatione e prosperità restando,

Di Vostra Eccellenza,

Humilissimo et hobligatissimo servitore vero,

Francesco Agnesini

Maderno, li 15 maggio 1660

FRANCESCO AGNESINI AD ALFONSO II GONZAGA

MANTOVA, 17 AGOSTO 1660

AGNo, Corrispondenza, b. 286, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore Signore e Padrone Colendissimo,

Con locasione che mie rapresentata vengo a riverire Vostra Eccellenza e insieme darli parte come mi conviene alongare landata ala patria sino al principio di novembre prossimo non avendo potuto ottenere licenza da Sua Altezza con quanta instanza io abia fatto mela concessa come averò compiuto le statue che concertano ale altre incominciate sì che io non mancherò di solecitarmi per fare il viaggio, e passarò da Novellara in conformità chio dissi a Vostra Eccellenza intanto io mi son portato a Mantova per spedire le mie robe alla patria, e ricevere da Sua Altezza li denari per le fature che devo fare. Hora essendo sbrigato domane partirò per Maderno, dove si trova Sua Altezza a passare il remanente della state. Il pittore genovese che desidera Vostra Eccellenza avere doi

quadri, per ancho si ritrova a Venetia e si crede che ala rinfrescata sarà a Mantova, e in voce traterò il tuto, permetendomi che esso intraprenderà a servire Vostra Eccellenza et io più dogni altro desideroso d'incontrare li riveriti comandi di Vostra Eccellenza restando con tal fine con farle humilissima, e devotissima riverenza. Di Mantova, li 17 agosto 1660.

Di Vostra Eccellenza,

Devotissimo et hobligatissimo servitore,

Francesco Agnesini

FRANCESCO AGNESINI AD ALFONSO II GONZAGA

MANTOVA, 8 DICEMBRE 1660

AGNo, Corrispondenza, b. 286, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore, Signore, e Padrone Colendissimo,

Do parte a Vostra Eccellenza come trovandomi in Mantova ho ritrovato il Castiglione tornato di Venetia e lio parlato circha alli quadri che dessidera Vostra Eccellenza esso si ritrova averne tre pezi finiti li quali sono belisimi, ne invio le misure a Vostra Eccellenza assieme con lesplicatione delle istorie che contengono, con li prezzi di ciascheduno, lo persuadei a mostrarsi piacevole nelli prezi, acciò Vostra Eccellenza si potesse disponere alla compra. Esso mia detto che questi sono li suoi prezzi e che da qui avanti non puol fare altri quadri se non per servitio del signor Duca continuamente, se Vostra Eccellenza darà lordine al signor conte Giulio Cesare che stringesse il tratato, potria essere che che venisse a qualche cosa meno. Mi dispiace grandemente che non posso fare il viaggio di venire a riverire Vostra Eccellenza a Novellara, stante le strade impraticabile il signor conte Giulio Cesare menea disuaso, lo differito a farlo ad altro tempo oportuno domane io partirò per Bologna, e dila farò il viaggio alla patria, prego Vostra Eccellenza a farmi gratia di una lettera di racomandatione al signor don Carlo Cybo per ottenere una famigliarità di essere suo resalvato conforme rapresentai a Vostra Eccellenza confido nella benignità di Vostra Eccellenza che mi favorirà e prottegerà nelle mie ocorenze. Ho consegnato al signor Conte una casseta con dentro delli limoni, e naranci, che si compiacesse farla recapitare a Novellara per prima ocasione. Vostra Eccellenza si compiacerà di acettare e gradire quel piciol regalo per segno della mia devota osservanza, e qui mentre per fine resto con fare a Vostra Eccellenza humilissima riverenza e prego Dio per ogni sua prosperità. Mantova, li 8 decembre 1660.

Di Vostra Eccellenza,

Humilissimo, e devotissimo et hobligatissimo servitore,

Francesco Agnesini

Se Vostra Eccellenza mi farà gratia della resposta a Carrara

1661

FRANCESCO AGNESINI AD ALFONSO II GONZAGA
CARRARA, 15 GENNAIO 1661

MS. TURRI C 127, n. CXXXXIV; BODO 1988-1989, vol. II, p. 317

Ricevei per la posta la benignissima di Vostra Eccellenza con l'inclusa del signor don Carlo per mezzo della quale a mostrato di farmi ogni favore vengo a rendere Vostra Eccellenza infinitissime gratie di quanto si è compiaciuta raccomandarmi; io devo trattenermi a la patria alcuni mesi per tornarmene poi a Mantova. Se in questo tempo si degnerà comandarmi alcuna cosa io la servirò volontieri. Vostra Eccellenza mi diede motivo che avria voluto certi busti d'imperatori per aggiustare il concerto di certe camere se si risolverà con darmene l'ordine io la servirò con tanto amore quanto ricercano gli obblighi che tengo a Vostra Eccellenza del quale […]. Carrara, 15 genaro 1661.

FRANCESCO AGNESINI A CARLO II GONZAGA NEVERS
CARRARA, 3 APRILE 1661

ASMn, Archivio Gonzaga, b. 1304, c. 215

Serenissima Altezza,

Li favori, e gratie che del continuo ho riceuto da Vostra Altezza Serenissima sono tali che non mi lasiano trovar modo di rendergliene le dovute gratie se non con un continuo silentio di devota et hobligata osservanza a Vostra Altezza Serenissima. La lettera che Vostra Altezza Serenissima mi fece gratia a presso il signor cardinale Farnese operò di maniera che restai prontamente satisfatto. Ho inviato doi lettere a Monsù Gagliardo acciò le facesse vedere a Vostra Altezza Serenissima mi sono state scrite da un tale Mattia Bertè il quale tolse la casa ad affitto, che avevo io in Verona, dove sono restate le statue chio operai in Verona, e mentre io ero a operare a Maderno mi fece instanza diverse volte chio procurassi di far levare le dette statue, e che si fosse pagato il fitto. E ne parlò al signor don Lodovico Armella, et al signor Danielle, e per che non a visto esito alcuno mi torna a scrivere a me come quello che gliele lassai in consegno. Prego Vostra Altezza Serenissima che il detto venghi satisfatto come intenderà dala lettera chio ho scrito a Monsù Gagliardo. Io in conformità chio promessi a Vostra Altezza Serenissima sarò sempre pronto a servire l'Altezza

Vostra: restando con farle humilissima e devotissima riverenza a cui prego dal cielo vera felicità, rassegnandomi per sempre,
Di Vostra Altezza Serenissima,
Humilissimo e devotissimo et hobligatissimo servitore vero,
Francesco Agnesini,
Carrara, li 3 aprile 1661

FRANCESCO AGNESINI A DESTINATARIO IGNOTO

CARRARA, 3 APRILE 1661

ASMn, Archivio Gonzaga, b. 1304, c. 217

Illustrissimo Signore Signore, e Padrone Colendissimo,
Doppo chio partii di Mantova ho scrito a Vostra Signoria Illustrissima diverse lettere e non sono stato degno della resposta. Non so a che atribuirlo io mandai a Vostra Signoria Illustrissima del tabaco, di Bologna e tra mezo vi inclusi un doblone da cinque dopie, di Spagna il quale lo ricevei da Vostra Signoria Illustrissima nel pagamento delle cento e venti dopie chio ricevei il mese di agosto passato e il suddetto doblone era falso e in Bologna mi fu ributato indietro da un mercante mentre feci diverse spese. Prego Vostra Signoria Illustrissima mi vogli dar altretante bone dopie, e mentre ella si ritrova a Casale mi farà gratia di dar ordine a Mantova che siano sborsate al signore Michel Angelo ala posta che esso mele rimetterà e quello chea datto quel doblone a Vostra Signoria Illustrissima tornargliele indietro. Non è il dovero chio perdo questi sonno denari di mercede lio sudati. L'intentione di Sua Altezza Serenissima è che io resti satisfatto. Come anche so che Vostra Signoria Illustrissima è del istesso sentimento, e di novo vengo a pregarla, e ne starò attendendo da Vostra Signoria Illustrissima resposta. Vengo insinuato da quello il quale a la casa ad affitto dove sono le statue che si fece in Verona per Sua Altezza Serenissima io includo doi lettere acciò Vostra Signoria Illustrissima le possi far vedere al Serenissimo Patrone, esso fa instanza di essere satisfatto del fitto passato che era di sei mesi paga doi ongari et ora si avicina laltro semestro che sono doi altri ongari, il signor marchese Sagramoso non li vol dare cosa alcuna non avendo tal ordine prego Vostra Signoria Illustrissima a darne parte a Sua Altezza Serenissima acciò facia darne ordine al signor marchese. La prego a racordarmi devotissimo servitore al Serenissimo Patrone, et a Vostra Signoria Illustrissima con farle humilissima riverenza, restando per sempre,
Di Vostra Signoria Illustrissima,
Suo devotissimo et hobligatissimo servitore,
Francesco Agnesini,

Carrara, li 3 aprile 1661

FRANCESCO AGNESINI AD ALFONSO II GONZAGA

CARRARA, 13 MAGGIO 1661

AGNo, Corrispondenza, b. 289, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore, Signore, e Padrone Colendissimo,
Do parte a Vostra Eccellenza come ho dato compimento alla statua del signor Prencipe Patrone il quale fu a Carrara a vederla. Hora io ho dato principio alli busti di Imperatori per Vostra Eccellenza, e non mancherò di aplicarmi con tutto lo spirito per incontrare la satisfatione di Vostra Eccellenza nella maniera che è restato il signor Prencipe del opera che io lio fatto. Subito chio laverò finiti li invierò a Novellara et io alla rinfrescata venirò a Novellara mentre tornerò a Mantova conforme al ordine del signore Duca e quando Vostra Eccellenza averà riceuti li busti, se riuscirano di sua satisfatione, e che comanderà altra cosa nel tempo chio starò a Carrara mi impiegarò con molto gusto a servire Vostra Eccellenza al quale vivo molto obligato, e mentre per fine resto con fare a Vostra Eccellenza humilissima riverenza. Carrara, li 13 maggio 1661.
Di Vostra Eccellenza,
Humilissimo et hobligatissimo servitore,
Francesco Agnesini

FRANCESCO AGNESINI AD ALFONSO II GONZAGA

CARRARA, 26 MAGGIO 1661

AGNo, Corrispondenza, b. 289, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore, Signore, e Padrone Colendissimo,
Dalla benignissima di Vostra Eccellenza ho inteso quanto desidera sapere, circha alla statua, chio ho fatto al signor Principe Patrone: è una statua di una Santa Maria Madalena rapresentata al deserto, apoggiata sopra ad un scoglio, con un libro aperto, e la croce, e una morte, con diverse erbe, nel tereno, e nello scoglio, doppo Sua Eccellenza si è risoluto farmi scolpire nello scoglio, un motto in questa maniera A MUNDO AVERSA, DEO CONVERSA. La statua, è di proportione del vero, isolata, Sua Eccellenza venne aposta a Carrara a vederla, e la volse vedere una altra volta prima di partire per Massa, diede l'ordine al suo agente qui a Carrara, che la facesse bene incassare e che il coperchio davanti della statua non fossero fermatti li chiodi, e che la facesse condure a casa del detto agente e metterla in stanza serata, nessuno puol penetrare dove sia destinata andare, il signor marchese Serra che era presente col signor Principe a vederla, mi ricercò a me dove il signor

Principe laveva destinata questo è quanto posso raguagliare Vostra Eccellenza di quanto è seguito di detta statua. Io non attendo ad altro, assieme col mio giovine, solo a servire Vostra Eccellenza atorno alli doi busti e subito compiuti li manderò a Novellara. E qui resto con fare a Vostra Eccellenza humilissima riverenza, rassegnandomi,
Di Vostra Eccellenza,
Humilissimo e devotissimo et hobligatissimo servitore,
Francesco Agnesini,
Carrara, li 26 maggio 1661

FRANCESCO AGNESINI AD ALFONSO II GONZAGA

MANTOVA, 28 AGOSTO 1661

AGNo, Corrispondenza, b. 288, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore, Signore, e Padrone Colendissimo,
Son avisato da prete Agnesino mio fratello come il giorno fato santo Bartolomeo, saria partite li veturali con li doi busti di imperatori chio feci per Vostra Eccellenza caricati uno per soma non avendo le detti veturali voluto condurne dui per non metersi a pericolo la soma. Siché mio fratello non a potuto tirarli a meno prezzo per la condotta di essi di sei ducatoni per soma e di più la gabella che averanno pagato per il viaggio come da essi Vostra Eccellenza potrà fare intendere in quanto alla fatura delli due busti domandai a Vostra Eccellenza trenta ducatoni per ciascheduno, e spero che dal opera che Vostra Eccellenza vederà il prezzo è piacevole e se così Vostra Eccellenza resta servita potrà far consegnare la valuta di essi a uno di quelli veturali che li renderano a mio fratello a Carrara. Uno imperatore il più di ettà è leffigie di Cesare Galba laltro è Caio Cesare. Levati dalle sue impronte il signor Duca di Mantova a comprato quantità di busti d'imperatori a Venetia tra le altre statue antiche delli detti busti vene sono assai di moderni e datto sopra il colore antico e li costano al dopio, ma vie di molte belle statue che al presente le vado restaurando e vie da fare assai. Feci a Sua Altezza riverendolo a nome di Vostra Eccellenza e li fu molto caro mi domandò come si trovava con bona salute, e mi domandò che faceva fabricare al presente e nei discorsi di diverse cose conobi che fa gran stima di Vostra Eccellenza. Mi disse che aveva nova di Firenza che il signor conte Giulio Cesare era del continuo con signore Arciduca, e ben visto dal Granduca, e che ne sentiva gusto. Io non ho scrito prima a Vostra Eccellenza perché aspetavo di scriverli con questa congiuntura. Il giovine scultore che è venuto a Novellara con li veturali lo facio venire a Mantova per aiutarmi, e sbrigarmi più presto chio potrò per poter tornare alla patria, con bona gratia di Sua Altezza che in altra maniera non intendo. Il signor Prencipe di Massa mio signore mene fa instanza

di novo; però sin tanto che non sarano finite di restaurare le statue, e poste in opera et ancho quelle chio ho operato io non o loco di procurare licenza. Intanto prego Vostra Eccellenza a tenermi in sua gratia che è quanto dessidero facendole con tal fine humilissima riverenza, rassegnandomi per sempre,

Di Vostra Eccellenza,

Devotissimo et hobligatissimo servitore,

Francesco Agnesini,

Mantova, li 28 agosto 1661

FRANCESCO AGNESINI AD ALFONSO II GONZAGA

MARMIROLO, 9 OTTOBRE 1661

AGNo, Corrispondenza, b. 288, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore, Signore, e Padrone Colendissimo,

Do parte a Vostra Eccellenza come essendomi stato scrito da un giovine di Massa, il quale si ritrova al servitio del signor conte Odoardo Pepoli, e lo serve per architetto delle sue fabriche che è alcuni anni, et è ancora versato nel tirar d'arme, hora per qualche rispeti si voria licensiarsi da quel servitio mia motivato se vi fosse qualche ocasione in Mantova che veniria volontieri. Ho pensato che potesse essere sogetto al proposito per Vostra Eccellenza mentre ella fa fabricare del continuo, e in quanto ala provisione che li da il signor conte Odoardo, non è gran cosa. Sì che se Vostra Eccellenza mi aspettasse, io lavisaria di farlo venire, il giovine è disinvolto che Vostra Eccellenza se potria servire in diverse cose. Ho sentito gran gusto di avere incontrato la satisfatione di Vostra Eccellenza nelli doi busti di Imperatori, che lio fato spero di incontrarlo maggiormente nelle altre opere che Vostra Eccellenza si compiaceva comandarmi al mio ritorno alla patria: ho posto in opera tutte le statue chio feci a Maderno, nel fontanone di Marmirolo, Sua Altezza Serenissima fa solecitare l'opificio, e li condotti per darli laqua, sie risoluto di agiuntare acanto ala Venere il fiume Mintio, che butera laqua dal urna, e facia amiratione di Venere, e vi agiunto un Tritone che si arampica alo scoglio si che, questo inverno, devo operare atorno a queste opere, e andro a operarle a Mantova in corte. Li pittori Bolognesi anno finito le stanze, e li appartamenti sono messi alla via per la venuta del Arciduca e fanno una belisima vista: non mi resta altro che avisare Vostra Eccellenza, solo di pregarla a tenermi in sua gratia. Le facio humilissima riverenza. Marmirolo, li 9 ottobre 1661.

Di Vostra Eccellenza,

Humilissimo et obligatissimo servitore,

1662

FRANCESCO AGNESINI AD ALFONSO II GONZAGA
MANTOVA, 14 AGOSTO 1662

MS. TURRI C 127, n. LVII; CAMPORI 1855, p. 118 (cit.); BODO 1988-1989, vol. II, pp. 323-324

Do parte a Vostra Eccellenza come ho disposto di andare a la fiera di Gonzaga assieme con il pittore di Sua Altezza Serenissima e con tale congiontura voria venire a riverire Vostra Eccellenza assieme con il sudetto il quale è desideroso di vedere la galleria di quadri il quale l'ha udita comendare, come anco per la quantità di disegni di gran stima vi è il Canuto pittore di Bologna il quale dipinge a Marmirolo delle istorie a fresco il quale a servito con Vostra Eccellenza e a pensiero di venire anch'esso. Il pittore del signor Duca è quello che a fatto quelle prospettive instoriate e quadri di ricreatione che Vostra Eccellenza vide a Maderno, e che mostrò desiderio di averne un paro; e quando Vostra Eccellenza presistesse con la istessa volontà procureria che glieli facesse, al presente si ritrova averne uno, e se Vostra Eccellenza lo volesse io glielo faria portare alla nostra venuta, e a suo tempo li averia fato il compagno, resta solo che Vostra Eccellenza comanda ch'io mi impegnerò in servirla; io sto del continuo a Marmirolo a operare il fontanone, […] al presente molto in opera, e restauro le statue antiche che Sua Altezza Serenissima comprò a Venetia. Resto […]. Mantova, 14 agosto 1662.

1663

FRANCESCO AGNESINI AD ALFONSO II GONZAGA
MANTOVA, 7 APRILE 1663

AGNo, Corrispondenza, b. 293, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore, Signore, e Padrone Colendissimo,
Il giovine chio proposi a Vostra Eccellenza per giardiniero, si ritrova a Venetia, a Menstro in servicio di un nobile non si vol partire. Sto in tratato di avere un giovine il quale mie stato lodato dali giardinieri di Porto, dove stava Madama; essendo stato il giovine con li detti giardinieri alquanto tempo mi dicono che è pratico di piante, come anche de fiori. Al presente si ritrova nel giardino della Favorita per aiutante, son certo che Vostra Eccellenza resterà da questo agustato,

essendo bonissimo giovine, io lo conosco avendolo visto travagliare, mentre stessi un mese continuo alla Favorita quando tornai dalla patria; mentre sto scrivendo è venuto a trovarmi il giardiniero di Porto, e mia detto che il suddetto non si aplica a uscire fuori del Mantovano. E nea trovato un altro il quale è valoroso al pari di qualunque altro giardiniero ma non puol venire a servire Vostra Eccellenza sino a Santo Michele di settembre essendo obligato. Se Vostra Eccellenza si compiace di aspetare, sarà senza fallo a servirla. Sono stato acertato che questo non puol essere più a proposito per servicio di Vostra Eccellenza resta solo che si compiacia di avisarmi sio lo devo fermare per servire Vostra Eccellenza come anche la provigione che li darà. Questo è huomo amogliato et è persona di fresca ettà neo voluto mottivare a Vostra Eccellenza acciò sapia le circostanze, mentre per fine resto facendoli humilissima riverenza rassegnandomi per sempre,

Di Vostra Eccellenza,

Humilissimo e devotissimo et obligatissimo servitore,

Francesco Agnesini,

Mantova, li 7 aprile 1663

FRANCESCO AGNESINI AD ALFONSO II GONZAGA

MANTOVA, 30 GIUGNO 1663

AGNo, Corrispondenza, b. 293, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore, Signore, e Padrone Colendissimo,

Do parte a Vostra Eccellenza come son stato da due mesi in circha nel veronese a far sbozare diverse statue e colà discorendo con gentil'huomo veronese della indisposicione delle gambe, e come io mi ritrovavo convalesente nelle gambe di doi piaghe e con molti rimedi e cure che io vi avevo aplicato in doi anni non avevo potuto liberarmi mi insegnò chio prendessi delle foglie di una pianta, e vela aplicassi sopra la matina, e la sera chio mi saria liberato in breve, e così feci e a Dio piacendo mediante quelle foglie io son restato libero a confusione delli cerugisi che mi anno curato. Hora chio mi ritrovo in Mantova, ho procurato intendere come si ritrova Vostra Eccellenza di salute della sua gamba, et ho inteso come per ancho ne stia male, mi son disposto a scrivere a Vostra Eccellenza aciò resti servita di mandare, uno a Mantova chio li insegnerò la pianta dove levare le foglie, e come le deve aplicare assicuro Vostra Eccellenza che resterà libero presto delle piaghe essendo cosa maravigliosa, e in quello istesso luogo dove son stato ho visto altre operacione, e di gran piaghe sanate con prestezza. Mi dispiace a non potere venire io di persona a riverirla, e insegnarli, per trovarmi angustiato dalle opere che Sua Altezza Serenissima mi fa solecitare. Starò

attendendo li suoi comandi, e qui resto con fare a Vostra Eccellenza humilissima riverenza, rassegnandomi per sempre,
Di Vostra Eccellenza,
Devotissimo et obligatissimo servitore,
Francesco Agnesini,
Mantova, li 30 giugno 1663
Il giardiniero che proposi a Vostra Eccellenza sta nel istesso concerto di venire a servire Vostra Eccellenza fatto Santo Michele di settembre e in quanto alle provisione, stante l'informacione che à di Vostra Eccellenza non ha dubio che sarà tratato di maniera che si potrà contentare.

ALESSANDRO CANALI TROMBETTA DETTO IL GOBBO AD ALFONSO II GONZAGA
MANTOVA, 7 SETTEMBRE 1663

AGNo, Corrispondenza, b. 293, c.n.n.

Illustrissimo, et Eccellentissimo Signore mio Signore e Padrone Colendissimo,
La vengo con questa mia a farlli reverencia et per la bocca del già deffonto signor Francesco Agnesini mi disse che la Eccellenza Vostra averebe desiderio d'un gardiniero dove avendo io parllato con il signor don Lodovico Armella se aveva qualche cosa ciove un qualche homo per gardini che fuse bonno et il detto signor don Lodovico mi ha messo per le manni il presente latore dove la Eccellenza Vostra potrà vedere se li agradisse e servirsine di lui che asai virtuoso in quello esercicio stante che altre volte à servito li Serenissimi di Mantua. (…) la Eccellenza Vostra come è puoi morto il signor Francesco Agnesini e avanti che venese in casa mia casco giù d'una scalla e diede della schena soppra alli scallini onde con dire il non essersi fatto malle stette così ma si era amacatto dentro dove avendo fatta postema dentro à vhenutto andare a godere la vitta eterna che con umillissima reverencia mi li dedico suo fedelissimo servo. Mantua, alli 7 settembre 1663.
Di Vostra Signoria Illustrissima,
Devotissimo et obligatissimo servo,
Alessandro Canali Tronbetta delli Incanti, detto il Gobo

3.2. Il pittore e il tenente

Dallo spoglio sistematico delle trentotto buste di corrispondenza relative al conte Alfonso II Gonzaga, conservate nell'Archivio Storico Comunale di Novellara, è emerso un gruppo inedito di autografi di Francesco Cairo, oltre ad un cospicuo carteggio dei due intermediari milanesi, Carlo Francesco Pusterla e Domenico Muggiani. Le lettere permettono di verificare che il primo contatto tra il conte novellarese e il pittore risale alla metà del 1659, precedendo così la data tradizionalmente condivisa del 1660[1]. Inoltre, la committenza al Cairo di due opere si inserisce in un contesto più ampio di apprezzamento da parte di Alfonso II della pittura lombarda del secondo Seicento, come dimostrano le numerose missive riguardanti l'attività di Carlo Francesco Nuvolone, «pittore veramente di grido, et molto stimato in questa nostra città», per il conte di Novellara[2]. Se relativamente a quest'ultimo fu soprattutto Domenico Muggiani, vicario generale della Congregazione del Carmine, che curò le trattative con il pittore, suo «molto amico»[3], fu invece Carlo Francesco Pusterla, tenente al servizio del Governatore di Milano, che seguì i negoziati con il Cairo. Le due vicende sono strettamente legate tra loro, in quanto nei momenti di assenza da Milano del Muggiani quest'ultimo affidava al Pusterla la gestione degli affari con il Nuvolone, anche se confessa che «di questo tale io non ne ò alcuna cognitione»[4]. Venuto dunque a conoscenza del pittore, e di conseguenza dei gusti artistici di Alfonso II, è probabile che il tenente abbia pensato di proporgli il suo «amico di molto tempo» Francesco Cairo[5]. Inizia così un lungo scambio epistolare tra il Pusterla e il conte, relativo soprattutto allo stato di avanzamento dei lavori – che prosegue a rilento a causa della salute cagionevole del pittore, delle sue numerose assenze da Milano, delle condizioni metereologiche e delle altre commissioni cui deve attendere – e al pagamento dei due dipinti, anch'esso non sempre agevole, tanto che uno sbaglio del Pusterla mise in discussione sia la sua fedeltà agli occhi di Alfonso II sia la sua amicizia con il Cairo. Proprio quest'ultimo episodio portò il pittore a scrivere nel 1663 accalorate lettere al Gonzaga, avviando un confronto serrato con il tenente che invoglia il lettore a vestire i panni del giudice per decidere chi tra i due fu davvero il colpevole.

[1] CAMPORI 1855, pp. 109-110.
[2] CARTEGGIO GENERALE: Muggiani, Domenico. 7 novembre 1657.
[3] CARTEGGIO GENERALE: Muggiani, Domenico. 6 maggio 1658.
[4] CARTEGGIO GENERALE: Pusterla, Carlo Francesco. 19 giugno 1658.
[5] *Lettere 1659*: Milano, 27 agosto 1659.

3.2.1. Francesco Cairo (Milano, 1607 – Milano, 1665)

A Milano, tra i «pestanti»: le opere giovanili

Francesco Cairo nacque a Milano il 26 settembre 1607 da Brigida e Pietro Martire. L'atto di battesimo dell'artista, avvenuto nella chiesa di Santo Stefano in Broglio tre giorni dopo[1], è uno dei pochi documenti relativi ai primi anni di vita del pittore, sui quali poco si conosce. Lo Stato delle Anime della parrocchia di Santo Stefano in Broglio ci informa inoltre che nel 1610 il giovane Cairo abitava assieme ai genitori e ai due fratelli maggiori, Clara e Michel Angelo, rispettivamente di tredici e dieci anni[2]. Si aggiunsero poi al nucleo famigliare Vittoria Caterina, nata nel 1611, e Donato Tommaso, nato nel 1614[3]. A questa data risale l'ultima indicazione dei Cairo a Milano, fino al 1631, anno in cui il fratello di Francesco, Michel Angelo, viene registrato con la moglie in Santo Stefano in Broglio. Il pittore e gli altri componenti della famiglia dovettero nel frattempo essersi stabiliti altrove, poiché nessuna informazione emerge circa la loro residenza nella parrocchia[4]. L'atto successivo ci porta al 25 ottobre 1632 e risulta particolarmente significativo in quanto rappresenta il primo documentato rapporto del pittore con la città di Varese[5]. Qui, Tommaso Cairo stipulò a nome del fratello Francesco un contratto relativo ad una società di bestiame con un certo Francesco di Capolago[6], davanti al notaio Lanfranco Guenzati, abitante a Varese. A quella data il pittore risiedeva altrove, probabilmente a Milano – come si evince da un documento del 15 luglio 1633[7] –, motivo per cui non presenziò personalmente alla stesura del contratto.

Siamo di fronte alla prima dimostrazione di una vicinanza alla cittadina lombarda che nel corso degli anni diventerà per Francesco sempre più radicata, elevando Varese a costante punto di riferimento nella sua vita. A tal proposito, possono essere richiamati diversi avvenimenti esemplificativi: verso la fine dell'estate del 1634, dopo oltre un anno di servizio alla corte di Vittorio Amedeo I (1587-1637), il Cairo tornò per un periodo «a sua casa», che i documenti successivi dimostrano essere Varese[8]. Conclusosi il primo soggiorno sabaudo e la permanenza a

[1] COLOMBO (A CURA DI) 1983, p. 219; TERZAGHI (A CURA DI) 1998A, p. 313.
[2] TERZAGHI (A CURA DI) 1998A, p. 313.
[3] IBIDEM.
[4] IBIDEM.
[5] Come già suggerito da COLOMBO (A CURA DI) 1983, p. 252. Il documento è riportato in: COLOMBO (A CURA DI) 1983, p. 219; TERZAGHI (A CURA DI) 1998A, p. 314.
[6] Capolago è una località nei pressi di Varese. L'esattezza dell'identificazione del luogo è suffragata anche dai successivi acquisti di terreni in cui il Cairo risulta costantemente occupato, molti dei quali si trovano in zone vicine alla località di Capolago. Cfr. TERZAGHI (A CURA DI) 1998A, p. 327n10.
[7] COLOMBO (A CURA DI) 1983, p. 220; TERZAGHI (A CURA DI) 1998A, p. 314.
[8] Il soggiorno del pittore durò pochi mesi, da agosto a dicembre 1634. Cfr. COLOMBO (A CURA DI) 1983, p. 221; TERZAGHI (A CURA DI) 1998A, p. 315.

Roma, il 19 novembre 1639 il pittore sposò nella basilica di San Vittore la nobile piemontese Ludovica Piossasco di Scalenghe[9]. Gli atti di battesimo dei primi due figli – Alba Vittoria e Gaspare Ottaviano Giovanni Battista –, registrati a Varese nel 1641 e nel 1642, dimostrano inoltre che Francesco stabilì qui la sua dimora[10]. Queste indicazioni trovano conferma nella lettera scritta il 5 ottobre 1639 dall'abate Roberto Fontana al duca di Modena Francesco I d'Este (1610-1658), che lo incaricò di rintracciare l'autore del *San Sebastiano curato da Irene* della sua collezione. L'emissario del duca a Milano riferì che il pittore si trovava a Varese «sua patria», dove però più che dipingere quadri era impegnato nel gestire l'affitto delle sue proprietà[11]. Il legame tra il Cairo e Varese è ulteriormente rafforzato da altri elementi, tra cui la diffusione nella cittadina lombarda del cognome «Cairolo» con il quale è indicato il padre di Francesco nel già citato atto di battesimo[12]. Significativo è anche un passo di Vincenzo Marliani dove viene segnalata una pala d'altare, oggi perduta, eseguita per la cappella di San Felice nella chiesa dei Cappuccini di Casbeno, nei pressi di Varese. Essa fu realizzata dall'artista in occasione del suo rifugio nel convento varesino per scampare ad un crimine di cui però non è chiaro se fosse colpevole o vittima[13]. Varese ricoprì dunque un ruolo talmente importante per Francesco da essere più volte indicata, prima della scoperta dell'atto di battesimo, come patria del pittore, in virtù, come abbiamo visto, del cognome «Cairolo» e dei possedimenti di bestiame e di terreni di cui parlano il documento del 25 ottobre 1632 e la lettera del 5 ottobre 1639.

---

[9] La casata dei Piossasco, di cui gli Scalenghe costituivano uno dei rami principali, era fra le più illustri del ducato. Rappresentava i quattro conti del Piemonte ed aveva il diritto di precedere a corte nelle cerimonie più solenni tutte le altre famiglie nobili, insieme ai Luserna, ai San Martino e ai Valperga. Cfr. SPRETI 1928-1936, vol. VIII, pp. 474-475. Il documento è riportato in: COLOMBO (A CURA DI) 1983, p. 127n10; TERZAGHI (A CURA DI) 1998A, p. 317.

[10] COLOMBO (A CURA DI) 1983, p. 226; TERZAGHI (A CURA DI) 1998A, p. 318. In particolare, degno di nota è il fatto che padrino di Alba Vittoria fu Giovanni Battista Medici, marchese di Frascarolo e Marignano. Ciò dimostra il felice inserimento del pittore nel contesto della nobiltà varesina.

[11] Il documento è segnalato in SOUTHORN 1988, pp. 43, 160n32 e trascritto in TERZAGHI (A CURA DI) 1998B, p. 334 doc. 5.

[12] Come già rilevato da COLOMBO (A CURA DI) 1983, p. 252; TESTORI 1983, p. XI; TERZAGHI (A CURA DI) 1998A, pp. 326-327n1. In particolare, Silvano Colombo ritiene che il cognome «Cairolo» derivi dalla poca dimestichezza che il parroco Vincenzo Ronconi aveva con il cognome Cairo, poco diffuso nella Milano dell'epoca. Di conseguenza, «lo voltò in un diminutivo latineggiante». Cfr. COLOMBO (A CURA DI) 1983, p. 251. Il legame della famiglia con la città è sottolineato anche dal cognome Borri del padrino di Francesco, tuttora molto diffuso, e dal fatto che nessuno dei due figli maggiori di Pietro Martire, Clara e Michel Angelo, sia registrato fra i battezzati a Santo Stefano in Broglio dal 1599 al 1609, segno che la famiglia risiedesse altrove.

[13] La prima notizia del fatto viene registrata da MARLIANI 1737-1776 [ED. 1955], p. 53, il quale afferma che il Cairo dipinse la pala dell'altare: «[…] ancona della capella di S. Felice del Caijro che colà fece trovandosi ritirato per certo criminale». BRAMBILLA 1874, vol. I, pp. 196-197 parla invece più genericamente di affreschi, annotando: «[…] La chiesa aveva molti dipinti a fresco […]. La cappella di S. Felice era stata dipinta dal Cav. Del Cairo, allorché si trovava in questo convento relegato per certo crimine da lui commesso». COLOMBO (A CURA DI) 1983, p. 252n7 sostiene quanto afferma il Marliani, precisando che si trattava di una pala e non di affreschi e che probabilmente il Cairo si trovava nel convento per sfuggire ad un criminale. La scoperta di un elenco tardo settecentesco dei quadri appartenenti alla chiesa dei Cappuccini al momento della soppressione, dove è citato un *San Felice* del Cairo, permette di confermare la testimonianza del Marliani. Cfr. TERZAGHI (A CURA DI) 1998, pp. 326-327n1. Altri dipinti per dimore private nella città di Varese sono segnalati da SCARAMUCCIA 1674, p. 149; GHIRLANDA 1817, p. 65; ZANZI 1879, p. 167; BORRI 1909, p. 391.

Non bisogna tuttavia tralasciare, a fronte di questa rilevanza, anche la costante frequentazione da parte del Cairo del contesto milanese. Tra queste due città egli mosse i suoi primi passi, i cui esordi vanno collocati probabilmente poco oltre la metà del terzo decennio del Seicento. Le opere eseguite nei suoi primi anni di attività per le chiese di Milano, in particolare per i Carmelitani Scalzi di San Carlo – da dove provengono la pala di *Santa Teresa* oggi alla Certosa di Pavia e il *Sant'Onofrio* del Palazzo Borromei all'Isola Bella –, e per i Teatini di Sant'Antonio – dove tuttora si trovano il *Sogno di Elia* e la pala con lo *Svenimento del beato Andrea Avellino* –, testimoniano la precoce affermazione e il profondo radicamento del pittore nella città lombarda. Qui, nei primi trent'anni del secolo si verificò uno sviluppo straordinario nel campo della pittura, che portò alla creazione di un vero linguaggio artistico, identitario di una scuola regionale definita 'borromaica'. Promotore e ispiratore di questo impulso innovativo fu infatti Federico Borromeo (1564-1631), arcivescovo di Milano dal 1595 al 1631, che – seguendo il modello del predecessore e cugino san Carlo Borromeo (1538-1584) –, intraprese una politica delle immagini sacre e della propaganda della fede basata sull'esaltazione dei fatti e della vita dei santi, attraverso l'applicazione dei dettami del Concilio di Trento. I principali artisti che si fecero portavoce del linguaggio riformato furono Giovanni Battista Crespi detto il Cerano (1573-1632), Pier Francesco Mazzucchelli detto il Morazzone (1573-1626), i fratelli Camillo (1561-1629) e Giulio Cesare (1574-1625) Procaccini, Antonio d'Enrico detto Tanzio da Varallo (1582 circa-1633) e Daniele Crespi (1597 circa-1630).

Lo stile dei suddetti «pestanti», come li definì Giovanni Testori[14], fu caratterizzato da soluzioni compositive di grande impatto scenografico e da effetti luministici intensi, finalizzati ad un'interpretazione drammatica degli episodi rappresentati. Questa visione teatrale, per il cui sviluppo giocò un ruolo fondamentale la diffusione della drammaturgia nella Milano spagnola[15], riguardò ogni genere, dalle pale d'altare al ritratto. In particolare, il cardinale Borromeo accordò la sua preferenza al Cerano, per la sua capacità di elaborare composizioni complesse, articolate nei legami tra i gesti, le pose e i piani spaziali e sviluppate su registri coloristici vivaci volti ad esaltare la preziosità dei tessuti. L'obiettivo era quello di creare opere di forte immediatezza e coinvolgenti sul piano emotivo e spettacolare, attraverso un'esasperazione della carica espressiva dei volti e dei gesti ed un crudo realismo fatto di martirii cruenti e carni insanguinate. La scelta di Federico Borromeo per l'impostazione e la conduzione dei *Quadroni di San Carlo* (1602-1610, Milano, Duomo) cadde dunque sul Cerano, poiché in lui riconosceva lo strumento più efficace per la sua politica delle immagini tesa ad una più immediata ed emotiva spettacolarità. L'artista formulò così un inedito linguaggio che, «temperando le estreme manifestazioni del manierismo internazionale

[14] TESTORI 1966 [ED. 2003], p. 42.
[15] CASCETTA, CARPANI (A CURA DI) 1995.

con la recente ventata di realismo caravaggesco, conduce a soluzioni formali di intensa e quasi esasperata carica espressiva e emozionale che non hanno riscontri nella pittura e che segnano l'avvio della felice stagione del Seicento lombardo»[16]. È proprio accanto al Cerano che Giulio Cesare Procaccini si fece conoscere nei lavori di decorazione della chiesa di Santa Maria dei Miracoli presso San Celso: nella quarta cappella da sinistra entrando, la sua *Pietà* (1604) si distingue per un intenso patetismo e per una complessa tensione compositiva, elementi già sperimentati dal collega più anziano da cui però si differenzia per l'utilizzo di toni delicati e colori più soffusi, derivati in parte dalla sua terra d'origine, l'Emilia, e soprattutto dal Correggio e dal Parmigianino (1503-1540). Nel secondo decennio del Seicento il Procaccini portò all'estremo le soluzioni precedenti, affollando le sue figure in composizioni dinamiche ricche di cangiantismi e sfumati contrasti luministici, al fine di creare atmosfere suggestive in grado di coinvolgere lo spettatore (*Madonna col Bambino e i Santi Fermo e Rustico*, 1615, Parrocchiale di Caravaggio)[17]. Morazzone, il cui ingresso sulla scena milanese avvenne dopo aver lavorato a Varese, Rho e al Sacro Monte di Varallo, inventò schemi figurativi originali caratterizzati dalla complessità delle strutture compositive, dagli stravolgimenti delle pose, dall'enfatica espressività di volti e gesti e dagli accesi contrasti di luci e ombre, utilizzati quali efficaci espedienti di coinvolgimento emozionale, in continuità con gli intenti del Cerano e del Procaccini, e «segno di una sua fertilità inventiva che talora oscillava tra il dramma scenico e il balletto»[18]. A Milano egli si affermò a partire dall'inizio del secondo decennio, con opere per la chiesa francescana di Sant'Angelo – tra cui la *Gloria di San Carlo*, visibile tuttora nell'omonima cappella – e in quella dei Teatini di Sant'Antonio, come l'*Adorazione dei Magi*, conservata nella cappella dell'Ascensione. Il naturalismo dominante nello stile di questi artisti contraddistinse così per tutto il Seicento la scuola pittorica regionale, alla cui origine vi fu l'arte della Valsesia – in particolare il fenomeno dei Sacri Monti – e il cui «creatore» può essere identificato nel Cerano[19], continuando senza interruzioni e mantenendosi fedele ai presupposti iniziali.

Verso la fine del secondo decennio si avvertì però, fra i grandi protagonisti della nuova pittura, la necessità di tornare ad un codice di decoro controriformato, caratterizzato da rigore costruttivo e severità formale e basato sullo studio delle opere dei grandi maestri del Cinquecento e sulla didascalica enunciazione dei contenuti religiosi. L'esigenza di una svolta fu avvertita anche dal cardinale Borromeo, che agì «promuovendo un'istituzione che disciplinasse e in qualche modo rendesse normative le "regole" della pittura, volta non più all' "eccellenza dell'artificio" ma alla

[16] BORA 1989, p. 80. Si veda anche: MILANO 2005.
[17] BRIGSTOCKE, D'ALBO 2020.
[18] LONGHI 1962, pp. XXI-XXII.
[19] GREGORI 1962, p. XXXV.

"verità delle cose": l'Accademia Ambrosiana»[20], inaugurata nel 1620 e chiusa dieci anni dopo, quando il dilagare della peste ne determinò la fine. Le opere di Daniele Crespi ne rappresentarono la più alta manifestazione, proponendo uno schema compositivo semplificato al fine di poter essere facilmente comprensibile – in ottemperanza alle disposizioni di Carlo Borromeo –, una più calcolata misura degli spazi e un'attenuazione dei contrasti luministici, mantenendo tuttavia l'attenzione al dato naturale. Quest'ultimo non fu più utilizzato per coinvolgere emotivamente lo spettatore, ma per edificarlo moralmente attraverso la meditazione sui personaggi e sui fatti rappresentati nella loro scarna semplicità (*Digiuno di San Carlo Borromeo*, 1628-1629, Milano, chiesa di Santa Maria della Passione)[21]. Fu questo il clima culturale, esteso dalla città di Milano al suo territorio, in cui si formò il Cairo. A opere del Cerano quali il *Cristo risorto tra Santi* nell'Oratorio di San Vittore a Meda (1626 circa), di elaborata invenzione compositiva, seguirono pale improntate all'essenzialità e al rigore, come il *Crocifisso con i Santi Giacomo, Filippo e Francesco di Assisi* già in San Protaso e oggi nella cappella di San Pietro Martire del Seminario di Seveso (1628), da cui il nostro artista poté studiare con interesse la figura di san Francesco che caratterizzò anche la sua produzione. Del Procaccini sembra invece aver colto quella «ambiguità della dolcezza»[22] che portò la sua pittura ad acquisire caldi accenti rubensiani, specialmente dopo il suo soggiorno genovese (1611-1622). Il debito verso il Morazzone, considerato il maestro del nostro pittore per ragioni stilistiche ed iconografiche, viene invece chiaramente riconosciuto già dalle fonti di poco posteriori alla scomparsa di Francesco. Se infatti Luigi Scaramuccia (1621-1680), citando i suoi quadri nella chiesa di San Savino a Piacenza, li definì tutti «fatti sù la maniera del suo primo simpatico Morazzone»[23], nel 1704 Pellegrino Orlandi (1660-1727) divise la sua attività pittorica in tre maniere, di cui la prima morazzoniana[24].

La ripartizione in fasi della carriera dell'artista ha origine a partire dal 1671, quando Agostino Santagostino (1635 circa-1706), includendo nella sua guida pittorica un discreto numero di opere del Cairo tra le «pitture insigni» di Milano, distinse due maniere, «prima» e «ultima», affermando tra l'altro che l'ultima non fu «meno artificiosa della prima»[25]. Dal canonico Carlo Torre (1609 circa-1679) apprendiamo che il «valoroso Pittore» studiò «sull'opere di Tiziano, e chiamasi il Tiziano Lombardo», appellativo in seguito ricorrente e che conferma la precoce

[20] BORA 1989, p. 87.
[21] SPIRITI (A CURA DI) 2006.
[22] TESTORI 1955.
[23] SCARAMUCCIA 1674, p. 166. Il pittore ed erudito perugino fu un caro amico del Cairo e uno dei suoi più grandi estimatori. Da una nota di padre Sebastiano Resta sappiamo che tale stima era ricambiata: cfr. NICODEMI 1956, pp. 301-302. Per i ritratti di Scaramuccia eseguiti dall'artista, cfr. FRANGI 1998, pp. 279-280, nn. 95-96.
[24] ORLANDI 1704, p. 114.
[25] SANTAGOSTINO 1671 [ED. 1980], p. 60.

notorietà del Cairo[26]. All'inizio del Settecento, il già citato Orlandi analizzò i diversi passaggi stilistici dell'artista distinguendo non più due, ma tre fasi: «la prima fu quella del Maestro, con forte colore, la seconda più dolce acquistata in Roma, la terza di gran fondo, e sapere riportata dall'opere di Paolo Veronese, e di Tiziano in Venezia; con quest'ultima fece sì belli ritratti, che passano per mano di Tiziano»[27]. Negli stessi anni, padre Sebastiano Resta (1635-1714) annotava che «chi vede la S. Teresa a' Scalzi dice che meglio era star nella prima maniera. La seconda non era per lui per le fisionomie lombarde. La terza li fu superficiale di tinta non di fondo»[28]. Francesco, accanto a Giovanni Battista Discepoli (1590 circa-1654 circa) e ai fratelli Carlo Francesco e Giuseppe (1619-1703) Nuvolone, venne salvato da Luigi Lanzi (1732-1810) tra gli artisti della «quarta epoca» della pittura lombarda, nella quale – dopo la morte del cardinale Federico e di Daniele Crespi, «ultimo de' milanesi» – «la pittura vien peggiorando», e pochi maestri si salvano in una stagione «che meritatamente intitoliamo di decadenza»[29]. La lettura del Lanzi tradisce però una predilezione verso le caratteristiche di stile proprie della fase matura del Cairo, attraverso l'utilizzo di termini quali «delicatezza», «gentilezza» e «grazia»[30], relegando così in secondo piano il suo lato più cupo e tormentato. Allo stesso modo, pochi anni dopo, Stefano Ticozzi (1762-1836) ne condivise il pensiero, affermando che «dopo l'andata a Roma temperò alquanto quella robusta e forse troppo risentita maniera che forma il carattere delle sue prime opere, adottando un più castigato disegno e rinunciando alle difficoltà degli scorci e delle soverchie anatomiche dottrine»[31].

Questa sottovalutazione del primo tempo cairesco percorse tutto l'Ottocento e si inoltrò anche nel Novecento. La tesi di Stella Matalon, ripresa in forma ridotta sulla *Rivista d'arte*[32], costituì la prima monografia completa sul nostro artista. La studiosa corresse le imprecisioni anagrafiche sulla base di nuovi documenti[33], estese ed ordinò cronologicamente il *corpus* delle opere ed offrì una biografia basata su fonti autorevoli. Tuttavia, significative furono le sue perentorie conclusioni:

> […] e se egli non fu un Maestro di prima grandezza, pure va considerato come un pittore degno di nota per le sue qualità di gaio coloritore, di solido ed elegante disegnatore […]. Artista eclettico, il Del Cairo seppe prendere dai grandi solo quello che era conforme alla sua natura, rielaborando gli schemi che gli venivano da

[26] TORRE 1674, p. 47.
[27] ORLANDI 1704, p. 114.
[28] NICODEMI 1956, p. 280.
[29] LANZI 1809, vol. IV, p. 240.
[30] IVI, p. 250.
[31] TICOZZI 1830-1833, vol. I, p. 245.
[32] MATALON 1929-1930; ID. 1930.
[33] Degna di nota fu anche l'opera di Alessandro Baudi di Vesme, il quale raccolse un ricco materiale d'archivio relativo al pittore milanese, pubblicato postumo nel 1932. Cfr. BAUDI DI VESME 1932, pp. 148-167.

altri e dando loro l'impronta della propria personalità: egli non portò quindi nessuna nota originale nel campo della pittura, e fu per questa ragione che non lasciò dietro a sé che ben pochi seguaci[34].

Completamente influenzata dalla «personalità vigorosa e violenta del Morazzone, la natura debole e sensibile del Cairo ne fu subito vivamente impressionata»[35], rilevando il suo lato più grazioso e leggiadro e lasciando al maestro la capacità di evocare immagini di «tragiche spettralità a cui era giunto nella passione del suo sentire»[36]. Vent'anni dopo, il Testori ribaltò completamente tale lettura, segnando l'avvio della fortuna del Cairo[37]. Conducendo il suo ragionamento su due livelli, uno di critica tradizionale e uno che coinvolge l'idea stessa di pittura, lo studioso legge l'artista alla luce del presunto crimine commesso in età giovanile e della peste manzoniana. Il tema della colpa apre il saggio e serve allo scrittore per creare un rapporto diretto tra la pittura e la carne. Una pittura che nasce dalla carne, che trasfigura la malattia del corpo e ne resta impregnata: «è proprio sulla marcescente agonia dell'umano corpo che va a fiorire, con un'identità cronologica anche più funesta, la poesia negra e tragica di Francesco»[38]. Testori segue il Cairo in questa discesa nei segreti della carne, per arrivare al nucleo di forze contrastanti da cui nasce la vita. Dalla genesi fisica dell'esistenza, si passa all'origine della pittura, che per lo scrittore è colore, cioè materia, prima che forma. Questa «lotta cieca» da cui deriva la vita, fatta di «termini contrari che conflagrano: repulsione a vivere e attrazione a vivere»[39], si ricrea nella materialità del colore, che trova la vita in questo violento contrasto.

Nelle tre versioni dell'*Erodiade con la testa del Battista* (Torino, Vicenza, Boston), il Testori trova la massima esemplificazione di questo concetto del colore come prodotto di forze opposte di attrazione e repulsione: «vive insomma il suo colore, d'una dialettica eguale a quella che – in termini iconografici – trascorre tra la mano orrorosa e tremida dell'Erodiade e la testa stroncata del Battista, nelle sue tele che tale soggetto effigiano»[40]. Compito dell'artista è quello di incarnare nell'opera valori esistenziali, estratti dal nucleo della materia pittorica attraverso un superamento dei limiti dell'immagine e una discesa nella profondità della carne, lacerando il corpo del visibile. Per questo la testa tagliata del profeta e la mano di Erodiade sono assunti come emblema della pittura del Cairo. La prima mostra la lacerazione del corpo, mentre la seconda racchiude le forze contrastanti di attrazione e repulsione, di desiderio e paura: essa è sospesa sulla testa mozzata e non sa se toccarla, seguendo il desiderio erotico, o allontanarla, seguendo l'impulso della paura che

[34] MATALON 1930, p. 532.
[35] IVI, p. 507.
[36] IVI, p. 508.
[37] TESTORI 1952. Una chiara disamina del saggio di Testori è condotta da BAZZOCCHI 2021, pp. 159-182.
[38] IVI, p. 25.
[39] IVI, p. 30.
[40] IVI, p. 32.

nasce dalla colpa. Il gesto della mano, conseguente alla posizione del braccio proteso in avanti, «è un gesto autocontraddittorio, estremamente tipico del Cairo, che procede da un'*intenzione prensile* subito abbandonata per pentimento o ravvedimento o perdita di ogni residua volontà e coscienza»[41]. Un simile atteggiamento della mano, inerte, con la palma aperta verso il basso e le dita abbandonate, diventa in tal modo la cifra stilistica dell'artista.

Testori fu dunque il primo a cogliere la modernità dell'indagine psicologica del Cairo ed a spostare, attraverso l'analisi delle opere note e l'aggiunta di inedite, l'attenzione per la formazione del nostro non solo sul Morazzone, ma anche sul Procaccini, sul Tanzio e soprattutto sul Cerano. Infatti, gli «pare che assai più che nel Morazzone, i precedenti di Francesco sarebbero da cercare nelle catastrofi innografiche del Cerano […]. Dal Morazzone, Francesco avrà derivato invece più direttamente il piano iconografico (e già s'è ricordata la Cappella della 'Pia mortis Sodalitas'): quell'attaccamento, nel Mazzucchelli forse ancora descritto, enunciato, per gli istanti agonici dell'essere»[42]. Il Cairo fu l'ultimo e vero erede della generazione di pittori che lo aveva preceduto, continuandone quelle tensioni esistenziali segnate da un senso profondo della corruttibilità e della morte e da un forte desiderio di espiazione. Le sue opere sono frutto del contesto storico che si creò dopo il 1630, riflettono gli echi dello sterminio della peste e l'angoscia di quei giorni, oltre che il declino economico e culturale conosciuto negli stessi anni dalla Milano spagnola[43]. Francesco riuscì a mettere in atto non solo un superamento, ma anche un ribaltamento della dimensione in cui operarono i suoi predecessori. La sua cifra stilistica ed espressiva appare diversa, non più condotta su una teatralità talvolta troppo evidente, «pubblicamente esposta, corale, o quanto meno colloquiale e oggettivata, estrinsecata, fra orazione, predica e "moralità"»[44], ma al contrario su una drammaticità più interiore e ambiguamente complessa. In un momento in cui i valori su cui si fondò la carica innovativa della pittura precedente sembravano annullati dalla tragedia della peste, l'arte si rivolse pertanto al privato, di cui scoprì nuove profondità psicologiche.

Il saggio di Testori riabilitò la figura dell'artista, facendola uscire dal «totalitarismo morazzoniano»[45], anche se l'analisi venne condotta prevalentemente sulla prima fase della sua attività pittorica. Gli anni seguenti videro poi la decisiva riscoperta del Cairo, nell'ambito di una più ampia rivalutazione della pittura barocca piemontese e lombarda. Significativa, ad esempio, fu la mostra torinese del 1955 curata dal Testori, dove il Cairo fu presente con una dozzina di opere e tre inediti[46], seguita da una serie di esposizioni monografiche sul Tanzio, sul Morazzone e sul

[41] BOZZO 2010, p. 368.
[42] TESTORI 1952, pp. 29-30.
[43] GREGORI 1983, p. 15.
[44] ROSCI 1983, p. 10.
[45] TESTORI 1952, p. 26.
[46] TORINO, IVREA 1955.

Cerano[47]. Nel frattempo, gli studi di Gian Alberto Dell'Acqua, il quale esaminò in modo approfondito lo straordinario *Svenimento del beato Andrea Avellino* (Milano, chiesa di Sant'Antonio Abate), e di Andreina Griseri, con i suoi approfondimenti riguardanti soprattutto il soggiorno sabaudo dell'artista, dimostrarono una fedele adesione verso le letture del Testori[48]. Del tutto estranea fu invece la contemporanea sintesi di Giorgio Nicodemi per la *Storia di Milano*, dove si sottolinearono le morbidezze e le finezze plastiche del periodo più maturo[49]. La *Visione di Santa Teresa* (Certosa di Pavia, Sagrestia Nuova), altra opera importante del periodo giovanile, venne rivendicata al Cairo da Marco Valsecchi nel 1962, dopo che Nicola Ivanoff analizzò per la prima volta l'ambito dei disegni[50]. Pochi anni più tardi, il catalogo di Francesco si arricchì di nuovi dipinti grazie alla mostra varesina del Morazzone curata da Mina Gregori, mentre i coevi interventi di Mariagrazia Brunori e Giovanna Grandi approfondirono in modo particolare l'attività centrale e ultima dell'artista[51]. La Brunori ridimensionò però l'analisi testoriana del Cairo, affermando che la lettura del suo percorso come «illuminato da sinistri bagliori, reso affannoso, angosciato dal rimorso torturante di quel giovanile assassinio […] a mio avviso, è un voler forzare il testo del Brambilla e volutamente dimenticare che il Del Cairo, dipingendo tragiche Erodiadi e spiranti Cleopatre, non introduceva temi nuovi rispecchianti il suo dramma interiore, ma attingeva al repertorio comune del Seicento e si faceva eco di una carica patetica non ignota al caravaggismo e agli inizi del barocco»[52].

L'attenuazione dei toni cupi del primo periodo che, come abbiamo visto, caratterizzerebbe la fase successiva al soggiorno romano dell'artista – quest'ultimo riletto in chiave cortonesca – venne contestata dalla studiosa, la quale sostenne la continuità di una visione inquieta e tormentata lungo tutta la sua produzione. Affermazione supportata anche dalla Grandi, che si soffermò sull'ultimo tempo torinese dell'artista, nel quale ravvisò «una conferma di quel cupo e terribile sentire che aveva caratterizzato la giovinezza di lui con un brivido lungo, che percorreva i corpi dannati delle sue eroine; e d'altro lato la possibilità risolta di una maggiore apertura, in senso, direi, barocco»[53]. Opere come la *Pandora* di Pavia (Pinacoteca Civica Malaspina), che l'autrice accostò successivamente alla *Strage degli Innocenti* di Saragozza[54], «non consentono di accettare per il Cairo maturo un cedimento di intensità, cui si accenna solitamente, dopo gli estremi del gruppo

[47] TORINO 1959; VARESE 1962; NOVARA 1964.
[48] DELL'ACQUA 1956; GRISERI 1963; GRISERI 1966.
[49] NICODEMI 1958, pp. 498-504.
[50] VALSECCHI 1962; IVANOFF 1959.
[51] VARESE 1962, pp. 107-114; BRUNORI 1964A; BRUNORI 1964B; GRANDI 1964; BRUNORI 1967.
[52] BRUNORI 1964A, p. 237.
[53] GRANDI 1964, p. 110.
[54] GRANDI 1973, p. 364.

Erodiade-Lucrezia»[55], quanto di sottolineare un'evoluzione stilistica che «poteva e doveva aver tale svolgimento»[56] grazie ai riferimenti culturali provenienti dall'ambito veneto, emiliano e genovese. In accordo con questo punto di vista, Filippo Maria Ferro ritenne che la divisione del percorso dell'artista in fasi fosse una semplificazione della sua complessa personalità: verso il 1650 Francesco tornò ad avvertire l'inquietudine degli anni Trenta, rimanendo «legato al vissuto di una catastrofe imminente, e il periodo estremo non fa che aggiornare la terribile consapevolezza degli esordi»[57].

Messa in luce la sua modernità, e la necessità di differenziare il Cairo dalla schiera dei manieristi lombardi del Seicento[58], la grande mostra milanese del 1973 presentò ben ventuno opere del nostro pittore[59]. La selezione messa in atto riguardò però dipinti dei primi decenni del secolo, quelli cioè coincidenti con il lungo episcopato di Federico Borromeo. Questo sguardo restrittivo rispondeva alla convinzione che il periodo borromaico avesse costituito un momento in cui il linguaggio artistico locale riuscì a creare una scuola definita, dotata di una sua forte personalità, riconoscibile nelle caratteristiche sopra esplicitate. Nei decenni successivi, queste ultime lasciarono il posto ad un registro intimistico, dagli accenti quasi preromantici, e ad una poetica degli affetti ammirabili in particolare nelle opere dei fratelli Nuvolone. Di fatto, il riferimento del Testori alla «bambagia nuvoloniana»[60] dimostrò la diffidenza verso questa pittura, percepita come inadeguata prosecuzione del cammino tracciato dai pittori borromaici e quasi come un tradimento delle istanze esistenziali affrontate nei fatti di inizio secolo[61]. Dieci anni dopo, la mostra monografica su Francesco Cairo, tenutasi a Villa Mirabello a Varese, segnò la sua definitiva consacrazione[62]. Nel saggio introduttivo, Testori rilegge i suoi inizi di trent'anni prima e il rapporto con il suo maestro Roberto Longhi, che significa in realtà il rapporto tra Caravaggio e Cairo. Già dalla scelta del titolo si coglie la volontà di sottolineare come la metafora del fotogramma, ampiamente utilizzata dal Longhi per descrivere la luce di Caravaggio, non fosse più sufficiente a contenere la complessità di una realtà stratificata che sprofonda nell'oscurità della materia. Testori avvertì il bisogno di rendere ancora più esplicito il percorso del Cairo, moltiplicando i riferimenti a questo movimento regressivo verso i livelli organici più bassi, al fine di raggiungere il nucleo del reale. Attraverso i sensi come il tatto e l'olfatto, lo scrittore precipita in questo luogo nascosto «che le opere di Cairo fanno semplicemente presagire, costituendone una specie di crosta protettiva sotto la quale viene tenuto

[55] GRANDI 1964, p. 115.
[56] IBIDEM.
[57] FERRO 1983, p. 405.
[58] GRISERI 1967, pp. 82-84.
[59] MILANO 1973.
[60] TESTORI 1973, p. 76.
[61] FRANGI 2013, pp. 59-60.
[62] VARESE 1983.

sotto controllo l'inarrestabile marcire della materia disfacentesi nelle cellule che la compongono»[63]. Dall'*Autoritratto* dell'artista (Firenze, Galleria degli Uffizi), Testori passò all'analisi del *San Francesco in estasi* (Milano, Musei Civici del Castello Sforzesco), risultato supremo del precipitare dell'artista nei luoghi bui e profondi di «quel viscere della realtà e dell'universo»[64]. Con il movimento verso il basso, dentro il corpo malato e corrotto della materia, il Cairo distrugge ogni possibilità di usare il fotogramma come strumento di rappresentazione.

L'analisi della produzione edita ed inedita del pittore è poi discussa all'interno del catalogo nei saggi di Gian Alberto Dell'Acqua, di Marco Rosci e, da un punto di vista iconografico, di Enrico Cattaneo[65]. L'attività sabauda del Cairo è invece analizzata dal contributo di Andreina Griseri[66], mentre Raffaele De Grada si domanda le ragioni di questo trasferimento e offre una significativa immagine della Lombardia del tempo[67]. A Mina Gregori dobbiamo invece la ricostruzione del viaggio romano e l'immagine dell'artista ospite dei Barberini, intento ad assimilare la concezione di una pittura barocca destinata ad impressionare il pubblico, diffondendone l'eloquenza al fine di rappresentare le esigenze di una nuova propaganda di fede[68]. Egli innovò il proprio stile ed allargò il suo orizzonte anche attraverso lo studio degli esempi italiani ed europei, registrando con sensibilità ogni fermento. La vicenda critica del Cairo è infine ripercorsa da Francesco Porzio[69] e la sua attività di disegnatore viene indagata da Giulio Bora al fine di offrire un primo strumento per la definizione della produzione grafica dell'artista fin verso la prima metà del sesto decennio[70]. Chiude il catalogo il sapiente regesto curato da Silvano Colombo, che raccoglie i documenti fino ad ora noti sulla vita e attività del pittore basandosi in particolare sulle notizie raccolte da Alessandro Baudi di Vesme[71]. Tra gli interventi successivi alla rassegna varesina, vanno segnalate le indagini di Laura Basso, che aggiunge nuove opere al catalogo del pittore[72], e le acute ricognizioni condotte ancora da Andreina Griseri[73] e da Giovanni Romano, Michela di Macco e Giovanna Galante Garrone sul secondo soggiorno piemontese del Cairo[74]. Il volume di Francesco Frangi si pone l'obiettivo di ripercorrere nel suo complesso la vicenda dell'artista, sulla base di un riesame di tutta la sua produzione pittorica anche alla luce delle nuove

[63] BAZZOCCHI 2021, pp. 179-180.
[64] TESTORI 1983, p. XX.
[65] DELL'ACQUA 1983; ROSCI 1983; CATTANEO 1983.
[66] GRISERI 1983.
[67] DE GRADA 1983.
[68] GREGORI 1983; FERRO 1983.
[69] PORZIO 1983.
[70] BORA 1983.
[71] COLOMBO (A CURA DI) 1983.
[72] BASSO 1983-1984; BASSO 1985.
[73] GRISERI 1988.
[74] ROMANO (A CURA DI) 1988; TORINO 1989.

acquisizioni[75]. L'autore dedica inoltre una parte importante del volume alla raccolta delle opere incerte, delle copie da originali perduti e delle opere perdute o non identificate. Non bisogna infine trascurare i contributi di Maria Cristina Terzaghi, la quale ha curato il regesto e l'appendice documentaria in calce al volume. Partendo dai già citati Baudi di Vesme e Colombo, le ricerche archivistiche effettuate per l'occasione hanno portato alla luce nuovi documenti relativi in particolare alla vicenda biografica del pittore, alla datazione di alcune opere e alla definizione del contesto di committenza che favorì l'affermazione del Cairo dentro e fuori la Milano spagnola[76]. La bibliografia successiva annovera contributi che incrementano il *corpus* delle opere del pittore[77], lo inseriscono all'interno di una più ampia rilettura della pittura lombarda del Seicento[78] e lo rileggono da un punto di vista collezionistico, indagando il Cairo stesso in veste di collezionista ma anche in veste di pittore lombardo le cui opere arricchirono le prestigiose gallerie di celebri personaggi[79].

Sullo scorcio del terzo decennio o all'aprirsi del successivo si collocano dunque le prime opere del Cairo. Analizzando la sua produzione giovanile, risulta importante sottolineare come esse si possano raggruppare «in temi, in nuclei, cui corrisponde, quasi sempre, una costante figurale (anzi una figuralità ossessiva): e che il variar della sua poesia ci venga esplicitamente espresso dal variare di un medesimo tema: o nucleo»[80]. Ciò significa che una volta concepito un soggetto, l'artista era solito ripeterlo più volte con alcune varianti. Di questo «tempo primo: buio e infernale»[81], le Erodiadi, le stimmate di san Francesco, le estasi delle sante Teresa e Caterina e le Orazioni nell'orto sono i nuclei più sofferti, frutto di una riflessione condotta sulla maniera morazzoniana e sullo sfacelo ceranesco e sviluppata in maniera fortemente personale. Infatti, una precisa messa a fuoco sull'accadimento psicologico del singolo protagonista contraddistingue opere come l'*Orazione nell'orto* (Milano, Pinacoteca di Brera), il *Sogno di Elia* (Milano, chiesa di Sant'Antonio Abate), il *Sacrificio di Isacco* (Piacenza, collezione privata), *San Paolo e San Pietro appaiono a Santa Teresa* (Certosa di Pavia, Sagrestia Nuova) e lo *Svenimento del beato Andrea Avellino* (Milano, chiesa di Sant'Antonio Abate). Qui, l'esasperata tensione dinamica di stampo ancora tardomanieristico, che caratterizza i dipinti del Morazzone, viene profondamente trasformata. Invece di svilupparsi in un ritmo danzante, la contrapposizione dei movimenti si concentra in poche, perentorie, azioni, che individuano il momento decisivo dell'evento rappresentato. I gesti si caricano di significati precisi, di una più vera e drammatica evidenza, cui contribuisce anche la nuova percezione della luce, «disciplinata, nelle tele del Cairo, in una

[75] FRANGI 1998.
[76] TERZAGHI (A CURA DI) 1998A; TERZAGHI (A CURA DI) 1998B.
[77] STOPPA 2001; GNEMMI 2003; FRANGI 2005; ARISI 2007; CRISPO 2008; BOZZO 2010; CONTE 2011; FIORI 2013.
[78] MILANO 2013.
[79] GEDDO 1997A; GEDDO 1997B; GEDDO (A CURA DI) 1997; GEDDO 1998-1999; GEDDO 2015; SANTAMARIA 2020.
[80] TESTORI 1952, p. 35.
[81] IVI, p. 36.

dialettica chiaroscurale rigorosa e vivacemente contrastata, probabilmente maturata anche al cospetto delle idee caravaggesche importate in Lombardia da Tanzio da Varallo»[82].

Tra le opere citate spicca la *Visione di Santa Teresa* dipinta in origine per la chiesa soppressa di San Carlo dei Carmelitani a Milano[83], dove i protagonisti, immobili e monumentali, emergono faticosamente dalle ombre, al fine di condurre lo sguardo dello spettatore sul volto pallido della santa, immerso nel deliquio dell'estasi [Fig. 26]. L'energia dinamica della composizione viene ingabbiata entro una postura più composta, che esalta il momento supremo della concentrazione estatica. Tale dettaglio naturalistico, e soprattutto psicologico, esprime la predilezione del nostro pittore per l'esplorazione dei moti segreti dell'animo umano, dove la componente narrativa e didascalica è messa da parte per scavare nel dramma interiore del protagonista. Questo rappresenta un primo tentativo di indipendenza da parte del Cairo verso i modi dei suoi predecessori. Valsecchi ravvisò infatti nell'opera «una derivazione personale, ma ancora di filtro acerbo»[84] dal Cerano e dal Morazzone, evidenziando una certa difficoltà nella fusione di suggestioni stilistiche diverse e riconoscendovi la mano di un «giovane di ingegno vivo e precoce, anche se in profondo turbato e complicato»[85]. Ciò porta ad ipotizzare una collocazione molto precoce del dipinto, non prima del 1625-1626 se si considera la data di canonizzazione della santa (1622) come termine *post quem*, anche in relazione all'anno di nascita del pittore[86]. Nella sua concezione compositiva, la pala di *Santa Teresa* dimostra ulteriori sollecitazioni, a partire da quelle offerte da Giovanni Lanfranco (1582-1647) nella *Madonna che appare a San Carlo Borromeo* (1620, Varese, chiesa di Sant'Antonio), che il Cairo aveva studiato nella chiesa di San Vittore a Varese. In particolare, il pittore ne riprese l'essenzialità impaginativa, lontana dal ritmo vibrante legato al lessico morazzoniano, basata sulla contrapposizione in diagonale tra la figura della santa e il gruppo celeste di Pietro e Paolo[87]. L'intensità drammatica del chiaroscuro rimanda inoltre ai modelli di Daniele Crespi e il forte timbro caravaggesco tradisce un contatto con il Tanzio, mentre «negli angeli con i riccioli illuminati da brevi dorature»[88] è ravvisabile l'ascendente di Giulio Cesare Procaccini. Prima commissione di numerose altre che legarono Francesco all'Ordine dei Carmelitani Scalzi[89], la *Santa Teresa* costituisce un valido riferimento per aggiungere a questa fase

[82] FRANGI 1998, p. 53.
[83] IVI, p. 232, n. 6 (con bibl. prec.).
[84] VALSECCHI 1973, p. 71
[85] IBIDEM.
[86] DELL'ACQUA 1983, p. 2.
[87] FRANGI 1998, p. 53. Il collegamento con la pala lanfranchiana era già stato individuato da GREGORI 1983, p. 19.
[88] VALSECCHI 1962, p. 61.
[89] Oltre che dalla pala di *Santa Teresa* e dal *Sant'Onofrio* eseguiti per i Carmelitani Scalzi di San Carlo e risalenti alla prima stagione milanese del pittore, i costanti rapporti di lavoro del Cairo con l'Ordine sono documentati dalle pale realizzate per le chiese di Santa Teresa a Parma (*La Vergine e san Giuseppe appaiono a santa Teresa*, Parma, Galleria Nazionale), di Santa Maria di Nazareth a Venezia (*Trasverberazione di santa Teresa*) e di Santa Teresa a Piacenza (*Apparizione della Vergine col Bambino a sant'Antonio da Padova*), oltre che dal *Commiato del Battista dai genitori*

altri dipinti quali il *Martirio di Santa Lucia* (già Milano, Finarte) e la *Maddalena sostenuta dagli angeli* (già collezione Hamilton), iniziali aperture del Cairo verso quello che diventò uno dei suoi terreni preferiti di applicazione, ovvero la rappresentazione a mezza figura di personaggi spesso isolati o affiancati solamente da protagonisti di contorno.

Altra opera chiave di questi primi anni di attività del pittore è lo *Svenimento del beato Andrea Avellino*[90], eseguita per i Teatini di Sant'Antonio Abate durante il primo soggiorno milanese e dunque anteriore al luglio del 1633, data in cui il Cairo partì per Torino al servizio del duca Vittorio Amedeo I. In questa pala viene raffigurato il malore mortale che colpì il sacerdote il 10 novembre 1608, mentre si apprestava a celebrare la messa nella chiesa di San Paolo Maggiore a Napoli. Il soggetto ben rispondeva alle inclinazioni tenebrose del pittore, che contrappose la gloria celeste nella parte alta del quadro – raffigurata in modi desunti dal Morazzone – ad un evento di morte nella zona inferiore, attraverso un movimento diagonale tra protagonista terreno e figure divine, elaborato a Roma alla fine del secondo decennio da Lanfranco e Simon Vouet (1590-1649) e utilizzato anche, come abbiamo visto, per la *Visione di Santa Teresa*.

L'accento, insomma, è posto non tanto sul rapimento mistico quanto sulla straziante ambascia di una prova cui non è dato sottrarsi per poter evadere dai legami terreni; e per ciò stesso l'innodia sacra di un Cerano o di Morazzone, pur così grave di luttuose note, assume nell'interpretazione del loro esasperato epigono un tono anche più cupo e ferale.

Potrebbe anzi dirsi a questo proposito che la pala del Beato Avellino rappresenta nell'opera del Cairo il massimo sforzo di adeguare alla misura morale dei suoi predecessori (soprattutto del Cerano) il tema ossessionante del solitario, angoscioso colloquio con la morte risolto di regola in un nucleo compositivo più ristretto e concentrato, come nelle note versioni del *S. Francesco in estasi*, delle *Erodiadi* e delle *Lucrezie*[91].

Il risalto conferito al luttuoso episodio terreno, isolato nell'ombra, lo identifica come il nucleo più vitale del dipinto, confermando in tal modo la significativa riduzione di quegli accenti di solenne e corale sacralità che prima di lui, in epoca borromaica, erano stati così fortemente sentiti ed espressi. Una più matura trattazione dei diversi riferimenti culturali ed una cresciuta capacità di personale impaginazione del grande formato della pala d'altare inducono a distanziare l'opera di almeno qualche anno dalla precedente *Santa Teresa*, collocandola intorno al 1632[92]. Rispetto a quest'ultima, così come ai già citati *Sogno di Elia* e *Sacrificio di Isacco*, è possibile individuare una chiara evoluzione stilistica che, alla stesura vigorosa e compatta e al panneggiare pesante spesso

(già Aicurzio, chiesa di Sant'Andrea, oggi presso il deposito della Pinacoteca di Brera), realizzato verso la fine della sua carriera sempre per la chiesa milanese di San Carlo.

[90] FRANGI 1998, pp. 234-235, n. 10 (con bibl. prec.).

[91] DELL'ACQUA 1956, p. 587.

[92] DELL'ACQUA 1983, pp. 5-6.

ancora morazzoniano, sostituisce una maggiore sensibilità pittorica e una redazione più preziosa, movimentata in superficie da raffinati effetti materici e luministici che raggiungono risultati quasi virtuosistici nella resa del piviale del beato. La pala presenta infatti debiti evidenti verso la tecnica delle opere mature del Cerano, «fatta di velature leggere e cinerine e di lustri bagliori, tesi a movimentare incessantemente la superficie dipinta e a raccontare nei minimi dettagli le rifrazioni argentee della luce»[93]. Inoltre, il taglio della composizione, ripartita su due piani come nella *Santa Teresa* di Pavia, rimanda a quello della *Battaglia di Sennacherib* del Tanzio (1629-1630, Novara, basilica di San Gaudenzio)[94], dove la lama della luce fende nettamente la scena cadendo sul capo dello sconfitto. Questa maturazione consente al pittore di definire le figure in senso più naturalistico e realistico, in particolare i due protagonisti terreni, per i quali i formalismi grafici del Morazzone sono superati in favore di una percezione di grande immediatezza psicologica, che prelude agli esiti delle opere destinate alla collezione torinese di Vittorio Amedeo I, in particolare all'*Erodiade* della Galleria Sabauda.

L'affinità dei soggetti, la forte componente emozionale e l'elevato filtro culturale di queste tele offrono una chiave di interpretazione fondamentale per il primo periodo cairesco. Allo stesso tempo, assumono un significato più vasto se si considera la loro corrispondenza con i temi trattati nelle pale d'altare lungo tutto il percorso del pittore lombardo, relative prevalentemente alla sfera ascetico-mistica e alle rappresentazioni di visioni ed estasi individuali. Analogamente, nei dipinti da stanza le sue preferenze furono rivolte non a composizioni affollate da soggetti morali e d'azione, ma a singole o a poche figure, tra le quali prevalgono le eroine della storia sacra e profana, protagoniste o vittime di violenze che si svolgono nel chiuso di una stanza o che si sono già compiute. Significativo appare a tal proposito il contesto relativo ai committenti del Cairo, in particolare gli ordini religiosi. Infatti, negli anni giovanili del pittore circolarono in Lombardia nuove idee intese ad elaborare un'iconografia volta alla ripresa degli ideali ascetico-mistici, cui avevano dato impulso gli ordini contemplativi. Questi orientamenti si sostituirono gradualmente alle interpretazioni attive delle storie dei santi e dei martiri della Chiesa che avevano caratterizzato gli anni della religiosità post-tridentina. Tali idee nacquero a Roma nel primo decennio del Seicento e ne fu interprete maggiore il già citato Lanfranco, il quale costituì anche in questo caso un riferimento imprescindibile per il nostro pittore. Basti pensare all'opera commissionata nel 1625 per la chiesa romana dei Teatini, Sant'Andrea della Valle, che doveva servire come prototipo iconografico per la nuova devozione di Andrea Avellino, in quanto eseguita al fine di celebrare la sua beatificazione avvenuta l'anno precedente. Il dipinto del Cairo, dunque, costituiva

[93] FRANGI 1998, p. 55.
[94] All'opera è dedicato un intero saggio da parte del Testori nel catalogo della mostra milanese del 1973. Cfr. TESTORI 1973.

probabilmente la prima rappresentazione del tragico evento diffusa in ambito milanese, rappresentando uno degli esempi più antichi ed importanti del culto del beato Avellino[95].

Tra le altre opere giovanili del pittore si possono citare anche il *Bacio di Giuda* della Pinacoteca Arcivescovile di Milano, il *Sogno di San Giuseppe* della Gemäldegalerie di Berlino, la versione già nella raccolta Testori dell'*Orazione nell'orto*, oggi a Parigi presso la collezione Rosenberg, oltre che quella dei Musei Civici del Castello Sforzesco di Milano. In quest'ultimo dipinto, «la poesia lunare del Cairo sembra filtrarsi, attraverso l'esperienza di qualche atteggiatissimo caravaggesco, per raggiungere un'inconsueta sospensione»[96], giovandosi della misteriosa oscurità del bosco. Potente è infatti l'intensità devozionale dell'opera, nella composizione della quale ogni singolo elemento allude al lugubre avvicinarsi della morte. Una variante più dinamica del tema è offerta dal *Cristo nell'orto* della Galleria Sabauda[97]. Collocata nei primi anni torinesi dell'artista (1633-1635), l'opera compare con attribuzione al nostro pittore nell'inventario della collezione di Vittorio Amedeo I di Savoia, redatto nel 1635 dal pittore romano Antonio Della Cornia (1584 circa-1654)[98]. La tela è ritenuta dal Testori la più precoce delle quattro opere superstiti del Cairo tra quelle menzionate nell'inventario, oltre che successiva alle redazioni giovanili del tema (Pinacoteca di Brera, Musei Civici di Milano, collezione Rosenberg di Parigi), evidenziando come l'artista riveli qui una conoscenza più diretta delle opere del Tanzio, che gli consente di «cercare un appoggio più concreto, così che quanto la pittura perde in sottigliezza guadagna in precisione e sodezza»[99]. Considerata tra le opere torinesi più notevoli del periodo[100], le repliche di questo soggetto risultano numerose, documentando l'inesausta ansietà creativa del Cairo e la sua capacità di ritornare con varianti continuamente diverse su un tema, in questo caso sul «nucleo 'dell'annuncio nefando'»[101]. Questo esprime anche il costante desiderio da parte dell'artista di sprofondare sempre più profondamente e psicologicamente nel tormento dei suoi personaggi, che «ben si prestavano alla registrazione maniacale e macabra di ogni minimo vibrare di dolore e piacere insieme, secondo quel principio, assai prossimo all'ossimoro, che caratterizza molti protagonisti delle tele di Francesco, sofferenti e nello stesso tempo estasiati dal proprio sacrificio»[102].

Il volto straziato del Cristo, dalla bocca dischiusa come una ferita, trova riscontro nel *San Francesco in estasi* dei Musei Civici del Castello Sforzesco, databile tra il 1630 e il 1633, dove è

[95] GREGORI 1983, pp. 17-20.
[96] TESTORI 1955, pp. 60-61.
[97] FRANGI 1998, p. 242, n. 24 (con bibl. prec.).
[98] L'inventario è pubblicato per la prima volta in BAUDI DI VESME 1897, pp. 35-66.
[99] TESTORI 1955, p. 61.
[100] BRUNORI 1964A, p. 244; GABRIELLI 1971, p. 84.
[101] TESTORI 1952, p. 36.
[102] STOPPA 2001, p. 70.

giusto riconoscervi un apice della poesia del Cairo, qui fortemente attratto dalle monocrome e dolenti immagine francescane del Cerano [Fig. 27]. Questa livida e spettrale apparizione, in relazione anche con il *Sant'Ambrogio* di collezione privata varesina, è unita alle altre varianti dello stesso tema dalla «situazione di estatico e sensuale rapimento, che si allea al disfacimento della superficie pittorica»[103]. Il volto del santo, trasfigurato nell'anelito divino, è corroso e scarnificato dal violento raggio di luce che lo colpisce. Come termine intermedio tra quest'opera e il *Cristo nell'orto* della Galleria Sabauda, è possibile collocare il *San Francesco* dei Musei Civici di Torino, databile dunque verso i primi anni Trenta[104], dove il Cairo eredita dal Cerano la trattazione dell'immagine del santo a mezza figura, diffusa anche dal Morazzone come versione devozionale privata delle grandi pale controriformate dedicate a San Francesco nella seconda metà del Cinquecento in Italia centrale. Meno disfatto del *San Francesco* milanese ma ugualmente intenso nella stesura materica con cui è resa l'intima macerazione interiore del santo, Marco Rosci propende per una datazione poco oltre il 1635[105]. Se in questo tema, come abbiamo visto, il Cairo raggiunge un punto di non ritorno all'interno della sua produzione, il nucleo dell'*Erodiade con la testa del Battista*, approfondito attraverso numerose varianti, si rivela ugualmente congeniale al nostro pittore. Come spiega efficacemente Bronwen Wilson, analizzandone le diverse redazioni:

Confronting the abject materiality of death, the series interrogates the limits of representation and sets forth some of its possibilities. Giving impetus to a range of responses, from desire and fascination to horror and repulsion, the paintings impinge upon the viewer, implicating him or her through the act of interpretation. This assessment results from a consideration of how the series reveals the reworking of form and content to generate something new. Combining the sacred image, the portrait format and narrative painting troubles expectations for each, appealing to viewers to read the work but also undermining the predictability of the meanings inferred. This would have been entertaining for seventeenth-century viewers seeking pleasure in visual games, but the enterprise could also be a serious one on account of the ethical demands posed by the interpretative exercise, particularly those intensified by the effects of horror[106].

Fondamentale diventa, in questa personale rielaborazione, la sperimentazione con il genere del ritratto, che permette allo spettatore di concentrarsi esclusivamente su Erodiade provando a comprenderne la natura, in quanto qualsiasi tentativo viene messe in dubbio dalla sua peculiare

[103] GREGORI 1962, n. cat. 93, in VARESE 1962, pp. 110-111.
[104] Fu presentato da TESTORI 1955, p. 61, n. 52 come opera giovanile del pittore, contigua al *San Francesco in estasi* dei Musei Civici milanesi. DELL'ACQUA 1983, p. 5 ritiene che il dipinto vada riferito ai primi anni Trenta, ipotesi condivisa da FRANGI 1998, p. 236, n. 12 alla luce dei connotati ancora fortemente milanesi del dipinto, che nella resa livida del volto e nei riferimenti ceraneschi, bene si colloca anche a fianco del *Santo vescovo* di collezione privata e della *Giuditta con la testa di Oloferne* della collezione Pizzi di Bibbiena.
[105] ROSCI 1983, n. cat. 29, in VARESE 1983, pp. 138-139, sulla scorta di un'indicazione di GRANDI 1964, p. 111.
[106] WILSON 2011, p. 361.

espressione. A differenza di altre trattazioni dello stesso soggetto, nelle quali il volto della protagonista tradisce la natura maligna dell'atto che sta per infliggere, ovvero quello di trafiggere con uno spillone la lingua del profeta, o la repulsione che prova nei confronti dell'atto medesimo[107], nei dipinti del Cairo la sua espressione deriva dal potere racchiuso dalla reliquia stessa, la testa del Battista, sconvolgendo così la relazione tra soggetto e oggetto. L'esito ambiguamente morboso dell'opera – risultante dalla combinazione di «pleasure, rapture, agony, conversion, anguish, and revenge»[108] percepiti nel suo viso e nei suoi gesti – e l'orrore provocato nello spettatore sono causati da questo scambio. La risposta viscerale di Erodiade è sviluppata secondo lo stilema prettamente ceranesco della testa inclinata e divergente dal busto ed è volta ad esprimere quelle forze contrastanti di attrazione e repulsione sottese, come abbiamo visto, alla poetica del Cairo: la mano della donna resta sospesa sul capo reciso del santo ma lo spillo conficcato nella lingua rivela che la vendetta è stata spinta al suo compimento più atroce. Una soluzione iconografica descritta dalle perentorie parole del Testori: «Creature quelle di Francesco, nel suo primo periodo, prese dalla furia di una volontà dannata: volontà di toccare l'estremo, di compiere il gesto per cui solo furono generate: e proprio da questa loro violenza derivano quel modo di occupare totalmente la tela: quella loro imminenza dispotica, che non lascia disponibilità alcuna, fuor di sé stesse»[109].

Le note versioni di questo tema sono quella di New York (The Metropolitan Museum of Art), Torino (Galleria Sabauda), Vicenza (Museo Civico) e Boston (Museum of Fine Arts). La datazione di queste opere è stata oggetto di dibattito da parte della critica, ma la loro importanza per gli esiti degli anni torinesi del Cairo (1633-1639), nei quali si intensifica la sperimentazione delle potenzialità della violenza nelle immagini, è unanimemente riconosciuta. In particolare, si ravvisa un'evoluzione sempre più profonda in senso naturalistico del linguaggio del pittore, apprezzabile a partire dal *San Sebastiano curato da Irene* di Tours (Musée des Beaux-Arts), databile intorno al 1634 e considerato il più alto omaggio del Cairo al caravaggismo [Fig. 28][110]. Esso fu acquistato a Milano nel 1635 dal duca di Modena Francesco I d'Este, tramite un suo agente, l'abate Fontana. Quest'ultimo fu poi incaricato nel 1639 di rintracciare l'artista, forse nell'intento di commissionargli altre opere o di convocarlo alla corte modenese[111]. Se si considerano le importanti novità stilistiche introdotte nell'opera, si comprende perché essa costituisce un punto di riferimento fondamentale nella ricostruzione del percorso giovanile del Cairo. Qui, egli dimostra di essersi

[107] Espliciti nella loro condanna della protagonista femminile sono ad esempio Juan de Flandes (*Festa di Erode*, 1496-1499, Antwerp, Museum Mayer van der Bergh) e Peter Paul Rubens (*Festa di Erode*, 1635-1638 circa, Edinburgh, National Gallery of Scotland). Giovanni Stefano Doneda detto il Montalto raffigura invece un'Erodiade ripugnata mentre si appresta a trafiggere la lingua del Battista (1635, Milano, Raccolte d'Arte Antica del Castello Sforzesco).
[108] WILSON 2011, p. 362.
[109] TESTORI 1952, p. 40.
[110] FRANGI 1998, pp. 242-243, n. 25 (con bibl. prec.).
[111] Il documento è segnalato in SOUTHORN 1988, pp. 43, 160n32 e trascritto in TERZAGHI (A CURA DI) 1998B, p. 334 doc. 5.

quasi completamente affrancato dalle suggestioni morazzoniane delle sue opere più precoci e di essere orientato verso nuovi modelli culturali ravvisabili nel volto e nelle mani di Irene – la pia donna non santificata né canonizzata – e nella resa del corpo riverso del santo, attentamente definiti da morbidi passaggi chiaroscurali, nonché nell'accento posto sui particolari della ciotola cristallina e della piuma. Probabilmente, il contatto ravvicinato con la collezione sabauda, dove erano esposte le opere dei più importanti pittori del caravaggismo romano e napoletano, favorì tale evoluzione. A tal proposito, mentre l'*Erodiade* di Torino è letta attraverso questo nuovo apporto da Marco Magnifico, al fine di giustificare una datazione della versione vicentina anteriore al 1633[112], il rapporto tra le due tele viene completamente ribaltato da Frangi, il quale colloca l'*Erodiade* di Vicenza alla metà del quarto decennio, posteriore alla variante torinese nella quale ravvisa ancora una certa subordinazione al contesto morazzoniano e, più in generale, milanese [Fig. 29][113]. Significativo risulta per il Cairo anche l'esempio di Guido Reni, l'emulazione del quale spiegherebbe la differenza tra l'*Erodiade* della Sabauda e le altre versioni «per il distacco, o meglio, per la rattenuta, idealizzata (per quanto poteva il Cairo) tragicità con cui è fermato e depurato dei suoi aspetti di abominio il momento del fatale rapporto con la testa del Battista»[114].

Secondo Frangi, l'*Erodiade* torinese è quindi la più precoce, assieme alla *Lucrezia romana*, del gruppo di opere superstiti tra quelle menzionate nell'inventario della collezione del Duca di Savoia, redatto dal Della Cornia nell'estate del 1635. Quest'anno costituisce un sicuro termine *ante quem* per la datazione del nucleo dei dipinti sopravvissuti, mentre si può individuare il termine *post quem* nel trasferimento del pittore da Milano a Torino, avvenuto nel luglio del 1633. Le altre due tele sono il già citato *Cristo nell'orto* e il *Martirio di Sant'Agnese*. Abbiamo qui tragiche eroine dibattute fra trascendente spiritualità e sensualità terrena, protagoniste di nuovi eventi di morte nell'attimo che precede il suicidio di Lucrezia e nell'istante in cui il manigoldo affonda il pugnale nel petto di Agnese. In particolare, contraddistinta da un tono ancora ceranesco, come dimostrano l'esasperazione patetica del viso e le taglienti sciabolate di luce del manto dorato – che rimandano ad opere quali lo *Svenimento del beato Andrea Avellino* e il *Santo vescovo* di collezione privata –, la *Lucrezia romana* viene collocata poco dopo l'avvio dell'attività piemontese di Francesco[115]. Particolarmente inquietante è invece il *Martirio di Sant'Agnese*, dove l'essenzialità della scena e la scarna brutalità con cui il macabro episodio è restituito accentuano la tragica concentrazione

[112] MAGNIFICO 1983, n. cat. 10, in VARESE 1983, pp. 100-101. Sostenuto anche da DELL'ACQUA 1983, pp. 5-6, il quale lega l'*Erodiade* di Vicenza ad un gruppo di quadri composto dalla *Testa del Battista* della raccolta Testori, dal *Sant'Ambrogio* di collezione privata varesina (Busto Arsizio), dalla *Giuditta con la testa di Oloferne* di collezione privata romana e dallo *Svenimento del beato Andrea Avellino*.
[113] FRANGI 1998, p. 244, n. 26 (con bibl. prec.).
[114] GREGORI 1983, p. 20.
[115] Vanno segnalati in particolare gli interventi di GREGORI 1983, p. 20, che sottolinea le corrispondenze dell'opera con alcune mezze figure del Reni, e di DELL'ACQUA 1983, p. 6, che individua nel dipinto una familiarità con le contemporanee invenzioni di Melchiorre Gherardini (1607-1668).

dell'immagine. La figura a mezzo busto di Agnese è raffigurata mentre esala l'ultimo respiro e la sua testa, rovesciata all'indietro, inclinata orizzontalmente e separata dall'oscurità sottostante che la consuma, risulta avere una sorprendente somiglianza con il profilo del Battista. L'assassino da dietro la tira forte verso di sé, premendo la sua testa calva contro la spalla della vittima con angosciante intimità, mentre le affonda nel petto la lama impugnata nella mano destra. La violenza dell'atto è evidenziata dal contrasto tra i suoi muscoli flessi e la carne bianca di Agnese, nonché dal sangue che fuoriesce dal taglio. La seconda versione, conservata nella collezione Rosenberg a Parigi, dimostra la «figuralità ossessiva»[116] del Cairo. Riconosciuta come variante autografa dell'esemplare iconograficamente analogo della Sabauda, rispetto a quest'ultima la tela presenta alcune varianti nel diverso abbigliamento del carnefice e nell'aggiunta di ciocche di capelli sul petto della santa. Le differenze riguardano soprattutto il piano stilistico, che inducono a collocare l'opera entro gli anni Quaranta[117]. Non diversamente però dall'*Erodiade* torinese, lo spettatore prova attrazione verso la sensualità erotica del movimento di Agnese ma allo stesso tempo ripugnanza per l'orrore della sua ferita aperta. «Sacrificial terror and seduction co-habitate», come scrive Julia Kristeva nelle sue considerazioni sulle immagini della decollazione, «the latter permitting desecration by insinuating castration; a blasphemous perversity establishes itself there, the artist and the viewer taking turns playing the parts of the wound and the knife»[118]. Attraverso la combinazione di realismo, violenza e sessualità, le due versioni del *Martirio di Sant'Agnese* mostrano come agisce il sadomasochismo richiedendo la partecipazione dello spettatore, prolungata quest'ultima dall'oscillazione tra l'iniziale incertezza sul coinvolgimento di Agnese e la sorpresa alla vista del coltello, tra il realismo dell'incontro e l'indistinzione della ferita. Allungare l'esperienza della comprensione ostacolandola inizialmente risulta perciò cruciale al fine di raggiungere ed ottenere questo disturbante «erotics of horror»[119].

Le opere della collezione di Vittorio Amedeo I si collocano dunque in stretta continuità con la prima fase milanese del Cairo, di cui costituiscono l'approdo, ed alle quali è possibile aggiungere altri quadri da stanza collocabili presumibilmente tra gli ultimi anni lombardi del pittore e i primi tempi sabaudi. Tra questi, la *Santa Caterina d'Alessandria* di collezione privata newyorkese[120], la già citata *Erodiade* del Metropolitan Museum di New York[121], la *Sofonisba* del Museo Pushkin di

[116] TESTORI 1952, p. 35.
[117] FRANGI 1998, p. 259, n. 56 (con bibl. prec.).
[118] KRISTEVA 2009, p. 36.
[119] WILSON 2011, p. 361.
[120] FRANGI 1998, p. 238, n. 16 (con bibl. prec.). Questa unica opera nota eseguita su rame dal pittore viene collocata cronologicamente intorno o poco prima del 1630.
[121] IVI, p. 239, n. 19 (con bibl. prec.). L'opinione degli studiosi oscilla per una datazione tra i primi anni Trenta e di poco posteriore al 1635.

Mosca[122], l'*Autoritratto* degli Uffizi[123] e l'*Allegoria della pittura* di collezione privata[124]. Con questo ulteriore nucleo di dipinti si chiude la prima fase artistica del Cairo, collocabile entro la metà del quarto decennio del Seicento, nel corso della quale egli rielaborò in modo del tutto personale, riconoscibile ed autonomo, quelle fonti lombarde che costituirono il suo orizzonte artistico di riferimento. Nelle pale d'altare così come nelle mezze figure isolate dei quadri da stanza, il protagonista deve fare i conti con il proprio destino ed è chiamato alla finale messa in gioco di sé e della propria coscienza, nel tentativo da parte dell'artista di penetrare sempre più a fondo nel dramma interiore del personaggio raffigurato. Quest'ultimo rappresenta il «'crimine' della carne, la quarantena incubosa […] l'indifferenziazione blastulare» dell'esistenza la cui origine è già tragica: «i segni che la discesa, la nekuya è possibile salgono ora dall'esfogliazione cadaverica, dal marcio del sangue, dalla devastazione del reale ultimo (e solo!): l'esistere»[125]. Così, di fronte alla tragedia che lo attende o che già lo ha colpito, egli non agisce, subisce inerme il trasalire incontrastabile delle passioni e della sofferenza, affonda in un delirio che lo fa divenire altro da sé, rispondendo all'esigenza da parte del Cairo di rendere visibile in modo maniacale e macabro ogni vibrazione di dolore e piacere insieme, secondo quel principio, assai prossimo all'ossimoro, che caratterizza molti protagonisti delle sue tele, sofferenti e nello stesso tempo estasiati dal proprio sacrificio[126].

La formulazione di queste immagini ebbe nel linguaggio della mistica e delle sue pratiche un punto di riferimento fondamentale[127]. In particolare, questo rapporto trovò un incentivo nella prolungata attività dell'artista per i Carmelitani e nella conseguente frequentazione dei testi di santa Teresa, in cui viene esposta la sua dottrina mistico-spirituale e le origini del suo ideale di riforma dell'Ordine Carmelitano. Nei resoconti autobiografici, ella racconta con intensità e dovizia di particolari le diverse e progressive fasi delle sue esperienze mistiche, che costituirono un suggestivo termine di confronto sia per l'esecuzione delle tre pale che il pittore dedicherà nel corso della sua carriera alle visioni della santa[128], che per altri soggetti iconografici. Anche la contemporanea produzione teatrale influì sul modo in cui l'artista sviluppò il tema del dramma individuale e solitario. A rilevare questo legame fu per primo Testori, che sottolineò la corrispondenza tra le versioni dell'*Erodiade* con alcuni passi de *La Reina di Scotia* del drammaturgo Federico Della Valle (1560 circa-1628) – la cui ultima edizione venne data alle stampe a Milano nel 1628 –,

[122] IVI, p. 239, n. 20. Quest'opera risulta cronologicamente collocabile in prossimità dei primi anni piemontesi dell'artista, dunque poco prima della metà del quarto decennio.
[123] IVI, p. 239, n. 18 (con bibl. prec.). L'opinione degli studiosi oscilla per una datazione tra il 1630 e la metà del quarto decennio.
[124] IVI, p. 238, n. 17 (con bibl. prec.). Quest'opera viene collocata cronologicamente poco oltre il 1630.
[125] TESTORI 1952, p. 29.
[126] STOPPA 2001, p. 70.
[127] GREGORI 1983, pp. 15-17; FERRO 1983; GRISERI 1988, pp. 300-305.
[128] *San Paolo e San Pietro appaiono a Santa Teresa* (Pavia, Certosa, Sagrestia Nuova), *La Vergine e San Giuseppe appaiono a Santa Teresa* (Parma, Galleria Nazionale), *Trasverberazione di Santa Teresa* (Venezia, chiesa di Santa Maria di Nazareth).

analizzando l'analogia con i versi del coro della tragedia, successivo alla decapitazione della Reina, ovvero di Maria Stuarda[129]. Le eroine del Cairo richiamano quindi per indagine psicologica e umana quelle del Della Valle: la *Judit* e la *Reina di Scotia* sono infatti personaggi di tragedie stretti «fra azione crudele e ambiguità di desiderio»[130] e possono essere state un modello per il nostro artista. Egli si legò anche al teatro elisabettiano: nell'*Erodiade*, il contatto morboso della donna con la testa recisa del Battista non trova confronti se non negli autori più violenti ed estremi di quest'ultimo, quali John Webster (1580 circa-1625 circa) e John Ford (1586-1640 circa)[131]. In particolare, la rappresentazione del tema evangelico fornita dal Cairo si presenta come un *unicum*, frutto della combinazione di due fonti diverse, ovvero di un passo tratto dalla *Ad Rufinum* di san Gerolamo e di un brano ricavato dalla *Legenda Aurea* di Jacopo da Varagine. Nel primo si allude al gesto di scherno di Erodiade, che per vendicarsi delle parole pronunciate in vita da Giovanni conficca uno spillone per capelli nella sua lingua, mentre nel secondo si racconta che Erodiade, mentre teneva in mano la testa del Battista insultandola, sarebbe stata colpita da una mortale esalazione proveniente proprio dalla bocca del santo[132]. Anche se l'impianto compositivo, l'abbigliamento e l'atteggiamento rimangono pressoché immutati, nelle diverse redazioni del Cairo cambia l'intensificarsi dell'introspezione psicologica e la volontà di penetrare sempre più a fondo nell'oscuro mondo dei sensi, del morboso e dell'ambiguo.

Il primo soggiorno sabaudo (1633-1637), il viaggio a Roma (1637-1638) e il ritorno in Lombardia

L'*Erodiade* sabauda, come già osservato, appartiene al gruppo dei quattro dipinti sopravvissuti tra i dodici registrati nell'inventario redatto dal Della Cornia nel 1635[133]. Il numero

[129] TESTORI 1952, pp. 37-38. Sui rapporti tra la giovanile produzione da stanza del Cairo con il teatro contemporaneo, e in particolare con il Della Valle, hanno indagato anche FERRO 1983, pp. 46-48; GRISERI 1988, pp. 293-305. Sul ruolo del Della Valle nella produzione teatrale milanese del tempo, cfr. CASCETTA, CARPANI (A CURA DI) 1995, pp. 198-218. I modelli figurativi furono ricercati dal Cairo anche nella pittura del Cinquecento. In particolare, per l'*Erodiade* di Torino, il pathos della *Lucrezia* del Bramantino (1465 circa-1530) costituì un riferimento fondamentale e dimostrò le sue incursioni nella tradizione cinquecentesca dell'umanesimo lombardo. Bernardino Luini (1481 circa-1532) e Andrea Solario (1460 circa-1524) furono infatti altri esempi a cui Francesco guardò per questo soggetto e per la *Testa del Battista* (Novate, collezione privata). Anche la zona bresciano-cremonese di orientamento nordicizzante del Romanino e di Altobello fu fonte di ispirazione per il nostro pittore. Infine, l'affresco di Tiziano Vecellio (1488/1490-1576) alla Scuola del Santo di Padova, con la scena del *Marito geloso che pugnala la moglie*, fu un altro illustre modello, punto di partenza per comprendere il venezianismo del Cairo. Cfr. GREGORI 1983, p. 21.
[130] GRISERI 1967, p. 83.
[131] TESTORI 1955, p. 62.
[132] FRANGI 1998, p. 58.
[133] IVI, pp. 85-86n60 sottolinea che tra le opere menzionate nell'inventario del 1635 figurano anche due ritratti, uno dei quali raffigurante il principe di Piemonte Francesco Giacinto (1632-1638) con una pernice, di cui è probabilmente una copia la tela di analogo soggetto oggi conservata alla Galleria Sabauda. Queste opere testimoniano l'attività del Cairo come ritrattista di corte, documentata anche dai due perduti ritratti di Madama Reale, inviati da Roma dal pittore e uno dei quali, con il figlio Francesco Giacinto, segnalati nella collezione di Amedeo Dal Pozzo. Per la ritrattistica del Cairo,

rilevante delle opere inizialmente esistenti testimonia l'apprezzamento di cui il pittore godette presso la corte torinese, dove arrivò nel luglio del 1633. I pagamenti che egli percepì fin da subito per i suoi servizi proseguirono ininterrottamente fino al 1° marzo 1640, quando la Camera dei Conti gli liquidò «quello resta havere per saldo di suo trattenimento sin tutto il 7 ottobre 1637», definendo in tal modo i confini cronologici della prima fase sabauda di Francesco[134]. In particolare, due anni dopo il suo arrivo il duca stabilì uno stipendio annuo di mille scudi d'oro a suo favore, ulteriore dimostrazione dell'alta considerazione in cui egli era tenuto, assieme al conferimento, in data 8 luglio 1634, del prestigioso titolo di Cavaliere dell'Ordine Mauriziano[135]. In virtù della sua posizione di rilievo presso la corte, la sua opera fu richiesta ed apprezzata anche dal fratello del duca, il cardinale Maurizio di Savoia (1593-1657)[136], oltre che dalla Confraternita del Santissimo Nome di Gesù[137] e dal marchese Amedeo Dal Pozzo (1579-1644), importante personaggio dell'*entourage* di Vittorio Amedeo I, alla cui collezione appartenevano ben sette opere del pittore[138]. I personaggi con cui il Cairo entrò in contatto nel corso della sua permanenza a Torino contribuirono a delineare il nuovo ambiente artistico in cui egli si mosse. Dalla Milano dei primi anni Trenta, il nostro artista passò in una corte caratterizzata da una fervida committenza e da importanti legami con altri contesti italiani[139]. Significativa appare, a tal proposito, la figura del cardinale Maurizio, a lungo residente a Roma e in stretti rapporti con il circolo barberiniano, la cui attività collezionistica si contraddistinse per una predilezione verso esponenti della pittura emiliana di orientamento classicista, quali Guido Reni, il Domenichino (1581-1641), Francesco Gessi (1588-1649), Giovanni Giacomo Sementi (1583-1636) e Francesco Albani[140]. Ebbe importanti contatti con il mondo romano anche il Dal Pozzo, che creò una raccolta all'interno della quale figuravano, oltre a numerose opere caravaggesche, anche capolavori di Nicolas Poussin (1594-1665), di Pietro da Cortona (1597-1669) e di Giovan Francesco Romanelli (1610 circa-1662). Un ruolo non meno

con l'elenco dei ritratti documentati dagli inventari e l'aggiunta di opere inedite al *corpus* del pittore, cfr. BASSO 1985; GEDDO 1997B. Sempre a proposito delle opere di Francesco registrate nel 1635, va evidenziata la presenza della copia tratta da un cartone di Leonardo, che costituisce il più precoce indizio dell'attività di copista del Cairo, ampiamente documentata dall'inventario della sua collezione stilato nel 1665.

[134] COLOMBO (A CURA DI) 1983, p. 225; TERZAGHI (A CURA DI) 1998A, p. 318.

[135] IVI, pp. 220-221; IVI, pp. 314-315.

[136] TERZAGHI (A CURA DI) 1998A, p. 314. Dal documento si ricava che il Cairo eseguì per il cardinale un ritratto del principe Francesco Giacinto.

[137] CLARETTA 1868-1869, vol. II, pp. 528-529, parlando della pala della *Crocefissione* dipinta dal pittore per la chiesa torinese dei Santi Processo e Martiniano, ora perduta, riporta uno stralcio della storia manoscritta della Compagnia di Gesù in cui si descrive una consuetudine del Cairo: «Era solito questo pittore di ritenere appresso di sé tutti li suoi originali, e solo dava la copia di essi che faceva fare da uno dei suoi più esperimentati allievi». Il passo costituisce un indizio della diffusa e precoce consapevolezza dell'esistenza di molte copie tratte da originali di Francesco, nonché ci induce ad immaginare che l'artista possedesse una preziosa raccolta di propri quadri originali. Supposizione confermata, tra l'altro, da due lettere inviate dal residente di Savoia in Milano, Angelo Porro, al duca Carlo Emanuele II. Cfr. COLOMBO (A CURA DI) 1983, pp. 240, 249; TERZAGHI (A CURA DI) 1998A, pp. 326, 331n58.

[138] Per le vicende biografiche del Dal Pozzo, cfr. STUMPO 1986. Sulla sua collezione, cfr. CIFANI, MONETTI 2001.

[139] Sulla cultura figurativa della corte sabauda nel Seicento, cfr. GRISERI 1963; ID. 1967; ID. 1988; ROMANO (A CURA DI) 1988; DI MACCO 1989; TORINO 1989; MORANDOTTI, SPIONE (A CURA DI) 2018.

[140] Sull'attività di committenza e gli orientamenti di gusto del cardinale, cfr. DI MACCO 1988, pp. 44-48; ID. 1995.

rilevante ricoprì la collezione allestita in Palazzo Ducale da Carlo Emanuele I prima e Vittorio Amedeo I poi[141], qualificata dalla presenza dei migliori esponenti del caravaggismo romano (Simon Vouet, Valentin de Boulogne, Carlo Saraceni, Orazio Gentileschi, Bartolomeo Manfredi, Antiveduto Gramatica, Giovanni Baglione, Cecco del Caravaggio) e napoletano (Battistello, Jusepe de Ribera), ai quali si affiancavano gli emiliani, come l'Albani, il Guercino e il Reni, oltre che Poussin e Rubens a dimostrazione del carattere aperto e aggiornato della raccolta. Tutte queste suggestioni, in particolare la vasta esposizione caravaggesca della collezione ducale, contribuirono alla già analizzata evoluzione naturalistica del Cairo, riscontrabile anche in altri quadri da stanza quasi tutti a mezze figure, collocabili intorno alla metà del quarto decennio. Tra questi, la *Giuditta* (Sarasota, The John and Mable Ringling Museum of Art) che, nella sua calma posa di regina vincitrice, denuncia i nuovi apporti nella percezione luministica della scena e nel vigoroso naturalismo della testa di Oloferne[142]; il *Tarquinio e Lucrezia* in due versioni (Milano, Pinacoteca di Brera; Collezione privata)[143], apprezzabili per la sintesi chiaroscurale con cui sono rese le figure e per l'intensità naturalistica che caratterizza i dettagli dell'abbigliamento e dell'arredo; la *Maddalena penitente* già Visconti[144], la *Natività della Vergine* già Hazlitt[145], l'*Erodiade* di Boston (Museum of Fine Arts)[146], la *Sibilla* nota in più esemplari (uno dei quali nell'Art City Gallery di Bradford)[147], la *Partenza del figliol prodigo* di collezione privata[148], il *San Sebastiano* di collezione privata milanese[149] e la *Lucrezia* in due versioni (già Roma, Finarte; Vaduz, collezione dei principi del Liechtenstein)[150].

Relativamente alla produzione successiva del Cairo, i già ricordati biografi considerarono come discrimine tra la prima e la seconda maniera dell'artista il soggiorno romano del 1637-1638. Forse indotto dal giudizio di «mediocri» con cui il Della Cornia definì i suoi lavori, l'unica testimonianza documentaria del soggiorno romano di Francesco, assieme a due documenti sabaudi del 13 agosto e 6 settembre 1638, è una lettera scritta dal pittore il 20 giugno 1638, dove si lamenta

[141] Sulla collezione di Carlo Emanuele I cfr. ROMANO (A CURA DI) 1995; BAVA, PAGELLA (A CURA DI) 2016; VARALLO, VIVARELLI (A CURA DI) 2019. Sulla collezione di Vittorio Amedeo I cfr. BAVA 1995, pp. 245-252; DI MACCO 1995, pp. 353, 362-363, con alcune proposte di identificazione delle opere menzionate dal Della Cornia con dipinti conservati presso la Galleria Sabauda e in altre sedi.
[142] FRANGI 1998, p. 245, n. 28 (con bibl. prec.).
[143] IVI, pp. 246-247, nn. 32-33 (con bibl. prec.).
[144] FRANGI 1998, p. 247, n. 34 (con bibl. prec.).
[145] IVI, p. 246, n. 31 (con bibl. prec.).
[146] IVI, p. 248, n. 35 (con bibl. prec.).
[147] DELL'ACQUA 1983, p. 7.
[148] FRANGI 1998, pp. 245-246, n. 29 (con bibl. prec.).
[149] IVI, p. 248, n. 36 (con bibl. prec.). L'analisi stilistica del dipinto condotta da MAGNIFICO 1983, n. cat. 30, in VARESE 1983, pp. 140-141 sembra suggerire una sua collocazione cronologica in «un momento ancora lontano dalle opere più violente della seconda metà del quarto decennio e, invece, più prossimo ad opere come la *Giuditta* (Roma, coll. privata) e la *Erodiade* della Pinacoteca di Vicenza».
[150] FRANGI 1998, p. 249, nn. 37-38 (con bibl. prec.).

di non ricevere compensi dalla corte ormai da un anno[151]. Un arco temporale che induce ad ipotizzare come possibile occasione della partenza del Cairo anche la situazione di crisi del governo sabaudo determinata dalla scomparsa improvvisa di Vittorio Amedeo I (7 ottobre 1637), che portò nel 1639 alla guerra tra il partito filofrancese della vedova Cristina di Francia e quello filospagnolo dei fratelli del duca scomparso, il principe Tommaso e il cardinale Maurizio, conclusasi nel 1642[152]. La scelta di spostarsi a Roma fu dunque motivata, oltre che per motivi di studio, dai già menzionati legami che univano la corte al contesto romano e che si concretizzavano nella figura dell'ambasciatore Ludovico d'Agliè (1578-1646)[153] e soprattutto in quella del cardinale Maurizio. Trasferitosi in qualità di pittore stipendiato dalla corte sabauda, il Cairo dovette con ogni probabilità risiedere nel palazzo di Montegiordano, affittato dal Savoia e appartenente agli Orsini duchi di Bracciano. Ciò significava per il nostro artista creare legami con la cerchia dei Barberini, ovvero con i maggiori sostenitori del nuovo linguaggio barocco di Pietro da Cortona, che proprio durante il soggiorno romano di Francesco stava ultimando il grande ciclo di affreschi del salone di Palazzo Barberini[154]. Ma l'ambiente romano offrì al Cairo molti altri stimoli: già alla fine degli anni Venti, infatti, gli orientamenti cambiarono con la diaspora e il progressivo declino dei bolognesi così tanto amati da Maurizio, il quale si adeguò al nuovo contesto artistico[155]. In particolare, si affermò una nuova corrente classicista nutrita di suggestioni neovenete, che ebbe i suoi principali interpreti in Andrea Sacchi (1599-1661) e Nicolas Poussin, quest'ultimo approdato a Roma nel 1624 e prontamente accolto dai cardinali Giulio Cesare Sacchetti (1587-1663) e Francesco Barberini (1597-1679), nipote di papa Urbano VIII (1568-1644). Poussin fu una presenza fondamentale anche per un altro artista arrivato in città da Genova, ovvero Giovanni Benedetto Castiglione detto il Grechetto (1609-1664), la cui permanenza, iniziata almeno dal 1632, si sovrappose a quella del nostro pittore[156].

A causa delle incertezze che gravano sull'attività romana di Francesco, le considerazioni di carattere stilistico, le fonti documentarie e la provenienza dei dipinti costituiscono dei validi appigli.

---

[151] COLOMBO (A CURA DI) 1983, p. 225; TERZAGHI (A CURA DI) 1998A, p. 317.

[152] Sulle vicende della guerra civile e sulla storia politica del ducato di Savoia nel XVII secolo, cfr. QUAZZA 1960; ROSSO 1994.

[153] Notizie sul marchese Ludovico d'Agliè sono contenute in DI MACCO 1994, pp. 193-194; ID. 1995.

[154] Sulla decorazione del salone Barberini, cfr. LO BIANCO 2004.

[155] Come ha ricordato GRISERI 1983, p. 67, nel terzo decennio del Seicento Maurizio di Savoia orientò verso i bolognesi le scelte per la sua collezione. Ciò induce ad ipotizzare che egli abbia facilitato i rapporti del Cairo con il Reni, in accordo con una lettera inviata il 5 settembre 1635 dal nobile piemontese Carlo Radicati Cocconato di Passerano ad un non meglio precisato pittore della corte sabauda, «già perito nell'arte», da identificarsi con il Cairo (cfr. FRANGI 1998, p. 86n79). Nella missiva emerge che l'artista era desideroso di perfezionarsi presso il Reni e che quest'ultimo lo conosceva da tempo e lo ricordava, costituendo così la prova di un precedente viaggio di Francesco a Bologna. Tra le opere del Cairo che meglio si accostano ai modelli reniani figura la *Sofonisba* del Museo Pushkin di Mosca, avvicinabile ad esempio alla *Cleopatra* di Guido conservata a Potsdam, oppure alla *Porzia* di Palazzo Durazzo Pallavicini a Genova.

[156] Su questa fase giovanile del pittore, cfr. STANDRING 1990, pp. 13-16; HEIMBÜRGER 1994; SPIONE 2022.

Se la citata lettera del 20 giugno 1638 ci informa, oltre alle lamentele di natura economica, di due ritratti realizzati dal Cairo per Madama Reale, la vicenda della *Figura femminile con turbante* di collezione privata, la cosiddetta *Beatrice Cenci*, appare piuttosto significativa. Il dipinto infatti deriva dalla raccolta Colonna e, rispetto alle mezze figure databili intorno alla metà del decennio, mostra una «stesura più libera e sfrangiata»[157] che tradisce un riferimento alle opere di Orazio Borgianni (1574-1616) e di Vouet[158]. Ad esso è possibile accostare un'altra *Figura femminile con turbante e bambino* (forse *Agar e Ismaele*), conservata al Musée des Beaux-Arts di Strasburgo[159]. L'ipotesi che queste due opere possano essere collocate in prossimità del soggiorno romano del pittore trova conferma in altre prove ad esse stilisticamente avvicinabili e che rivelano la conoscenza da parte del Cairo delle esperienze figurative in atto nella città papale. Esemplificativo è il caso della *Buona Ventura* già presso la Compagnia di Belle Arti a Milano, di cui esiste una seconda versione conservata alla Galleria Estense di Modena. Si ritiene però che quest'ultima sia una replica eseguita all'interno della bottega del pittore, in quanto caratterizzata da una minore brillantezza esecutiva e dalla qualità sommaria di alcuni dettagli[160]. Proprio la «più fresca redazione»[161] della prima induce a collocarne l'esecuzione sul finire degli anni Trenta, mentre nel suo piccolo formato e nel soggetto popolare è possibile cogliere un'incursione di Francesco nel campo della pittura di genere. Qui sembra infatti trasparire la suggestione per le opere dei primi pittori bamboccianti attivi a Roma a partire dal quarto decennio, come Pieter van Laer (1592 circa-1642), Jan Miel (1599-1663) e Michelangelo Cerquozzi (1602-1660)[162]. Allo stesso tempo, emerge la riflessione sul linguaggio di altri artisti romani, quali Domenico Fetti (1589-1623), Carlo Saraceni (1579 circa-1620) e il già citato Borgianni, che traducendosi nella «spumeggiante ricchezza della sua scrittura pittorica» apre la strada agli esiti degli anni Quaranta[163]. Un'altra opera di provenienza romana, probabilmente appartenente alla collezione Barberini, è il *Cristo nell'orto* delle Gallerie Nazionali di Arte Antica a Roma, anche se di dubbia autografia[164]. Collocata dalla Gregori agli inizi del soggiorno romano, la stessa ipotizza in alternativa che il Cairo la realizzò a

[157] FRANGI 1998, p. 82.
[158] Per approfondire il fascino esercitato dal pittore francese sul Cairo, cfr. MORANDOTTI 2001, p. 179 che sottolinea il carattere vouettiano del *Ritratto di gentiluomo* già Giugni (FRANGI 1998, p. 246, n. 30, con bibl. prec.).
[159] FRANGI 1998, pp. 250-251, n. 40 (con bibl. prec.).
[160] IVI, pp. 251, 295, nn. 42, A6 (con bibl. prec.).
[161] GREGORI 1983, p. 21.
[162] Sui pittori bamboccianti attivi a Roma, cfr. BRIGANTI, TREZZANI, LAUREATI 1983. Per un'analisi delle loro opere in un contesto di rappresentazione del lato oscuro della città in epoca barocca, cfr. ROMA, PARIGI 2014. ARRIGONI 1983, n. cat. 23, in VARESE 1983, pp. 126-127 sottolinea che a causa di questi riferimenti si sarebbe tentati di datare l'opera dopo il viaggio romano, ma la precoce diffusione del collezionismo bambocciante negli ambienti di cultura spagnola, e dunque nella stessa Milano, potrebbe giustificare una cronologia attorno al 1630.
[163] FRANGI 1998, p. 251, n. 42 (con bibl. prec.).
[164] IVI, pp. 294-295, n. A5 (con bibl. prec.).

Torino sotto l'impressione di un viaggio precedente, preambolo della sua successiva e prolungata sosta nella città papale[165].

Questo linguaggio eccentrico si ritrova anche nella *Santa Cristina* dei Musei Civici del Castello Sforzesco di Milano, nella quale il Cairo dimostra la sua evoluzione stilistica nella morbida definizione dell'incarnato e nella libertà esecutiva del trattamento della veste bianca della santa, creando un'immagine che rivela ascendenze dal Fetti, dal Saraceni e dagli esiti più precoci di Mattia Preti (1613-1699), altro possibile incontro romano di Francesco, in particolare in certi tagli luministici e nella predisposizione a ovalizzare i volti[166]. Significative appaiono inoltre le diverse redazioni del *Ritratto di letterato* (San Pietroburgo, Museo dell'Ermitage; Milano, Musei Civici del Castello Sforzesco; Montpellier, collezione privata; Firenze, Galleria degli Uffizi)[167], che nell'arricchirsi dell'impasto pittorico e nella morbida e sfumata trattazione dell'incarnato si possono collocare a fianco del *Matrimonio mistico di Santa Caterina* (Tolosa, Musée des Augustins), riferibile ai primi anni Quaranta. Evidente è in questo caso la sintonia con il linguaggio del Grechetto, come dimostra il confronto con il *Ritratto di Gian Lorenzo Bernini* conservato in Palazzo Bianco a Genova ed eseguito negli anni romani dell'artista genovese[168]. L'espressione assorta e pensosa, quasi inquieta, che caratterizza il *Bernini* genovese compare anche nel nostro *Letterato* milanese, sul volto del quale il soffice lume attenua i contrasti delle luci e delle ombre. L'atmosfera che avvolge la figura è così morbida e soffusa da aver condotto il Longhi a definire Francesco Cairo, nel momento in cui gli attribuì l'opera, «il Renoir della scuola locale di quel secolo»[169]. Siamo dunque verso il secondo tempo dell'artista, fatto di mediazioni culturali più complesse che giungono a toccare l'Emilia e i veneti, persino i grandi maestri di un secolo prima. La riflessione su questa problematica esperienza romana, basata soprattutto sull'analisi della produzione pittorica, induce la critica ad avanzare diverse ipotesi. Tra queste, l'idea secondo cui tale viaggio, anziché intensificare il rapporto con le opere di Caravaggio – di cui solo allora probabilmente conobbe gli autografi –, spinse il pittore verso altri interessi che produssero mutamenti stilistici ispirati dalla conoscenza della pittura reniana, cortonesca e genovese[170]. Al contrario, l'attenzione del Cairo potrebbe essersi focalizzata su Caravaggio, i caravaggeschi, i bamboccianti e il Grechetto, rimanendo estraneo all'emergente corrente barocca capeggiata da Bernini e Pietro da Cortona e agli orientamenti classicisti della cultura figurativa della città.

[165] GREGORI 1983, p. 21. Già nelle pagine precedenti la studiosa suggerisce brevi soggiorni di Francesco nella città papale anteriori al 1637, soprattutto a partire dal 1633 quando cominciò a lavorare per la corte sabauda.
[166] FRANGI 1998, p. 252, n. 44 (con bibl. prec.). Su questa fase giovanile di Mattia Preti, cfr. SPIKE 1989, pp. 15-21; PICCIRILLO 1989, pp. 51-53; LEONE 2015 (con bibl. prec.).
[167] IVI, pp. 252-254, nn. 45-47 (con bibl. prec.).
[168] Su cui cfr. ORLANDO 2020, pp. 18-19, fig. 11 (con bibl. prec.).
[169] LONGHI 1916, p. 369.
[170] MAGNIFICO 1983, n. cat. 19, in VARESE 1983, pp. 118-119.

Secondo quest'ultima considerazione, per spiegare lo stile delle opere degli anni Quaranta – a partire dalla pala di Tolosa e da quella di San Salvario di Torino –, caratterizzate da esplicite suggestioni cortonesche, è verosimile pensare ad un secondo viaggio di aggiornamento a Roma compiuto dal pittore durante il quinquennio lombardo (1639-1644)[171]. Inoltre, considerata la carica emotiva che contraddistinse la produzione di Francesco negli anni immediatamente precedenti l'andata a Roma, sarebbe difficile accettare un improvviso cambiamento in favore del decorativo e sfarzoso linguaggio cortonesco. Questo fu compreso e sviluppato dal pittore solamente negli anni successivi, quando perfezionò la sua evoluzione stilistica in senso barocco, frutto di una riflessione che non poté avere come unico stimolo il breve soggiorno romano durante il quale l'ecletticità della sua pittura fu il risultato di una fervida sperimentazione[172].

Tale aspetto trova una conferma importante nella già citata lettera scritta dall'abate Fontana il 5 ottobre 1639 al duca di Modena Francesco I d'Este, dalla quale emerge un ritratto singolare di Francesco[173]. Innanzitutto, egli tornò a Varese dopo che le vicende della guerra civile torinese, giunte al culmine più drammatico proprio nell'estate di quell'anno, interruppero qualsiasi rapporto con la corte. Reduce, dunque, da un probabile incontro con il pittore nella città lombarda, al fine di convocarlo presso la corte modenese o comunque di fargli eseguire delle opere, il Fontana si pronuncia con parole significative: il Cairo viene definito «bellissimo coloritore, ma con poco disegno» e autore di «cose singolari», che sembrano effettivamente collegarsi al nucleo di opere romane sopra esaminato. Affiora la fama di pittore bizzarro ed indipendente di cui dovette godere in quegli anni, non solo a causa dei suoi temperamenti da «superbo animale»[174], ma anche e soprattutto in virtù delle scelte stilistiche e delle gravi carenze accademiche («se volesse studiar, essendo giovine, si farebbe squisito») cui alludono le parole dell'abate. Da queste traspare inoltre la posizione defilata dell'artista, sottolineata dalle sue abitudini di vita rivolte al «maneggio, e guadagno di certi fitti […] che nella pittura». La lettera mostra perciò un Cairo appartato, eccentrico, imprevedibile e inaffidabile, un artista a disagio e disorientato di fronte alle difficoltà causate dall'improvvisa interruzione della protezione di corte. Egli rimase a Varese fino al 1642, poiché l'anno seguente e fino al 1644 risiedette a Milano[175]. Il cambiamento cui andò incontro Francesco fu considerevole, se si osserva che oltre alla mancanza dello stipendio dovette fronteggiare un nuovo scenario artistico e culturale dominato da una committenza più eterogenea rispetto al circolo ristretto della corte sabauda. Le circostanze che lo coinvolsero portarono dunque

[171] GEDDO 1997A, p. 122.
[172] FRANGI 1998, pp. 82-83.
[173] Il documento è segnalato in SOUTHORN 1988, pp. 43, 160n32 e trascritto in TERZAGHI (A CURA DI) 1998B, p. 334 doc. 5.
[174] Si ricordi la relazione scandalosa con Francesca Pellignina, sulla quale dovette intervenire lo stesso duca Vittorio Amedeo I e da cui nacque una bambina. Cfr. COLOMBO (A CURA DI) 1983, p. 223; TERZAGHI (A CURA DI) 1998A, p. 316.
[175] COLOMBO (A CURA DI) 1983, pp. 226-228; TERZAGHI (A CURA DI) 1998A, pp. 318-319.

il nostro artista ad attuare un netto mutamento stilistico, in corrispondenza del quale si individua quel passaggio dalla prima alla seconda maniera apertamente barocca già ricordato dalle fonti a lui contemporanee.

Nonostante la scarsità documentaria caratterizzi anche questi anni, per i quali il riferimento principale rimane l'osservazione delle opere conosciute, un importante ritrovamento archivistico consente di fissare un appiglio cronologico intorno o poco oltre il 1641 in riferimento alla pala con l'*Apparizione della Vergine e di San Giuseppe a Santa Teresa*, commissionata dalle Carmelitane Scalze della chiesa di Santa Teresa a Parma e oggi conservata nella locale Galleria Nazionale [Fig. 30][176]. Oltre ad essere una significativa conferma dei costanti rapporti del Cairo con quell'Ordine, tale incarico porge all'artista l'occasione per tornare a confrontarsi con le opere di grande impegno, ovvero le pale d'altare. Paragonando quest'ultima con quella di soggetto affine eseguita circa dieci anni prima per i Carmelitani di San Carlo a Milano (*Visione di Santa Teresa*), ma anche con la produzione della seconda metà degli anni Trenta, stupiscono l'andamento più libero e schiarito della condotta pittorica e il clima arioso, rasserenato, aperto e quasi festoso della scena. Questa è ambientata tra nuvole vaporose, sulle quali poggiano delicatamente le tre figure principali, colte in atteggiamenti di pacata e calma devozione lontani dalla tensione esasperata e dall'inquietudine che aveva caratterizzato le opere giovanili del pittore. Superati dunque i rimandi milanesi e gli accenti caravaggeschi delle opere degli anni Trenta, il Cairo percorre una nuova strada segnata da influssi correggeschi, leggibili ad esempio nel volto della Vergine, e genovesi-vandyckiani, riscontrabili nella dorata luminosità che pervade il dipinto, i quali testimoniano una vicinanza con il linguaggio delle opere coeve di Domenico Fiasella (1589-1669), Orazio De Ferrari (1606-1657) e Giovanni Battista Carlone (1603 circa-1684 circa).

Analoghi riferimenti connotano altri due quadri destinati a chiese milanesi e collocabili entro la prima metà degli anni Quaranta, ovvero il già citato *Matrimonio mistico di Santa Caterina* di Tolosa – proveniente dalla chiesa di Santa Caterina di Brera[177] –, e la *Madonna col Bambino e le Sante Caterina da Siena e d'Alessandria* della Certosa di Pavia[178], oltre che il *Riposo durante la*

[176] FRANGI 1998, pp. 254-255, n. 50 (con bibl. prec.).
[177] IVI, pp. 255-256, n. 51 (con bibl. prec.).
[178] Relativamente alla cronologia, questa pala è stata oggetto di dibattito da parte della critica: dal 1660, alla prima metà del quinto decennio, fino ad una datazione compresa tra la fine degli anni Quaranta e i primi anni Cinquanta. Cfr. FRANGI 1998, pp. 267-268, n. 71 (con bibl. prec.). Quest'ultimo, che propende per una datazione all'inizio dell'ultima fase milanese del Cairo – e dunque tra la fine degli anni Quaranta e i primi anni Cinquanta –, ritiene che l'opera costituisca il più alto e appassionato omaggio del Cairo al magistero di Van Dyck, in virtù non solo della tecnica pittorica e della preziosità delle stoffe, ma anche delle scelte tipologiche della Vergine e del Bambino e della composizione della scena. Il Cairo condusse dunque uno studio attento sugli esemplari del pittore fiammingo, sia sulle opere che poté ammirare direttamente in Liguria (*Crocifissione*, 1627, Rapallo, chiesa di San Michele di Pagana), sia indirettamente attraverso le incisioni (*Madonna col Bambino e Sant'Antonio da Padova*, 1630-1632, Milano, Pinacoteca di Brera).

fuga in Egitto in due versioni (Milano, Pinacoteca di Brera; Genova, collezione privata)[179]. Relativamente alla prima opera, caratterizzata da una complessa organizzazione compositiva, è importante sottolineare innanzitutto l'estrema somiglianza stilistica e tipologica tra il volto di santa Caterina e quello della Vergine di Parma. Inoltre, evidenti riscontri figurativi si possono notare con l'*Adorazione del Bambino con San Gerolamo* del Correggio (a quel tempo nella chiesa di Sant'Antonio Abate a Parma e oggi nella locale Galleria Nazionale), da cui è ripresa in controparte la santa Caterina, e con il *Riposo durante la fuga in Egitto con San Francesco* ugualmente del Correggio (Firenze, Galleria degli Uffizi), da cui discende l'idea del san Giuseppe aggrappato alla vegetazione in secondo piano. Accanto a questa fonte, la condotta pittorica quasi vorticosa sulla veste della santa e sulla cotta del vescovo, nonché la pennellata densa e intrisa di luce rimandano a suggestioni genovesi e vandyckiane. L'ambientazione delle figure entro uno scenario boscoso, il quale anticipa complesse soluzioni paesaggistiche animate da riferimenti classici o attente al riferimento topografico relativo alla capitale sabauda, evidenzia la riflessione condotta dal pittore a Roma sugli esemplari del Grechetto e cortoneschi, che furono probabile stimolo anche per le rivisitazioni correggesche appena menzionate. Significativa si rivela infatti la resa raffinata delle espressioni segnate da una delicata grazia, percepibile in modo particolare nel nucleo centrale del dipinto composto dalla Vergine, dal Bambino e da santa Caterina. Nella concezione compositiva e nella rasserenata individuazione psicologica dei personaggi, l'opera manifesta l'adesione del Cairo ad una «nuova sensibilità per la resa degli affetti» e ad una «più libera organizzazione degli schemi della pala d'altare», avviate a Roma dalla pittura di Pietro da Cortona[180]. Questa circostanza induce, come già accennato, ad ipotizzare ulteriori soggiorni romani compiuti in questi anni dal pittore.

Relazioni ancora più esplicite con l'opera del Correggio si possono individuare nel *Riposo durante la fuga in Egitto* in collezione privata genovese, di cui esiste un'altra redazione di più piccole dimensioni incorniciata da una ghirlanda di fiori e conservata a Brera. La composizione del gruppo principale rimanda infatti alla *Zingarella* dell'Allegri, a quel tempo nelle collezioni farnesiane di Parma e oggi al Museo di Capodimonte a Napoli. Anche in questo caso, stupisce la freschezza del dettato pittorico e l'impasto saturo di colore, suggeriti dagli orientamenti neoveneti che tra il terzo e il quarto decennio del secolo furono un importante elemento della cultura figurativa romana e sui quali il pittore poté aggiornarsi durante il suo soggiorno. Allo stesso modo, l'interesse per la pittura fiamminga attraverso le opere lasciate da Pieter Paul Rubens e Antoon van Dyck (1599-1641) e la presenza, soprattutto a Genova, di pittori nordici rappresentarono la fonte principale di riferimento per il rinnovato linguaggio pittorico del Cairo. Giovanni Romano parla infatti di una «innegabile mimetizzazione genovese», leggibile nella consistenza rosata degli

[179] IVI, pp. 257-259, nn. 53, 55 (con bibl. prec.).
[180] IVI, p. 92.

incarnati e nella densità materica e cromatica che qualifica la resa morbida e pastosa dei panneggi, e afferma che quest'opera, assieme alle altre sopra menzionate, rappresenta il momento della sua «più producente adesione alla cultura pittorica fiorita a Genova nel quarto e nel quinto decennio del Seicento»[181]. Lo studioso, ripercorrendo inoltre gli incontri genovesi del pittore sin dai suoi esordi, ipotizza una sosta nel territorio ligure ed evidenzia le similitudini tra il *Riposo in Egitto* e la *Madonna col Bambino e le Sante Caterina da Siena e d'Alessandria* di Pavia con alcune opere di Van Dyck databili agli anni italiani del pittore fiammingo, tra cui la *Sacra Famiglia* del Rijksmuseum di Amsterdam e quella della Galleria Sabauda di Torino[182]. Romano propone di collocare la tela intorno agli anni Quaranta, a ridosso della *Madonna* pavese, opinione condivisa dalla Gregori che ne ipotizza una datazione nella prima metà del decennio, poco oltre il soggiorno romano del pittore. A tal proposito, la studiosa interpreta il dettaglio dei due angeli in volo, presente anche nella *Madonna* di Parma, come la dimostrazione che il lombardo guardò nelle chiese romane il *Martirio di Sant'Erasmo* di Poussin (eseguito per l'altare del transetto destro della Basilica di San Pietro e oggi conservato alla Pinacoteca Vaticana) e l'*Adorazione dei Pastori* di Pietro da Cortona in San Salvatore in Lauro. Entrambi colgono infine, nella rappresentazione dell'erma bifronte sul fondo, un rimando alle simili inserzioni presenti nelle incisioni del Grechetto[183]. Altre opere che possono essere assegnate a questa fase di passaggio tra la fine degli anni Trenta e l'inizio del decennio successivo sono la *Santa Cecilia* presso il Museo Civico di Casale Monferrato, probabile *pendant* della *Santa Caterina d'Alessandria* ivi conservata[184]; *Marta esorta Maddalena ad abbandonare le vanità* (Nîmes, Musée des Beaux-Arts), che mostra affinità in particolare con la *Santa Caterina* di Tolosa nel volto e nell'abito luminoso della Maddalena[185]; altre due repliche del *Riposo durante la fuga in Egitto* (già Londra, Sotheby's 1990 e 1997), nelle quali è possibile notare la presenza di importanti elementi fiamminghi e in particolare vandyckiani soprattutto nella pastosità degli incarnati[186]; due *Teste femminili* (Milano, Arcivescovado) che, rivelando grande attenzione verso certe opere cortonesche, inducono ad ipotizzare una sosta del Cairo di ritorno da Roma a Firenze, dove il Berrettini aveva da poco terminato il grande ciclo di affreschi della Sala della Stufa di Palazzo Pitti con l'*Età dell'oro* e l'*Età dell'argento*[187].

---

[181] ROMANO 1983, n. cat. 35, in VARESE 1983, pp. 150-152.
[182] Inoltre, nella *Madonna* di Pavia è interessante notare che la Vergine che regge Gesù quasi offrendolo a santa Caterina è ripresa dalla *Madonna col Bambino e Sant'Antonio da Padova* di Van Dyck oggi a Brera e databile ad anni compresi tra il 1630 e il 1632, dopo la conclusione del soggiorno genovese dell'artista. Cfr. BONA CASTELLOTTI 1983, n. cat. 32, in VARESE 1983, pp. 144-145.
[183] GREGORI 1983, pp. 25-26.
[184] FRANGI 1998, p. 254, nn. 48-49 (con bibl. prec.).
[185] IVI, p. 256, n. 52 (con bibl. prec.).
[186] IVI, pp. 258-259, nn. 54, 57 (con bibl. prec.).
[187] BONA CASTELLOTTI 1983, n. cat. 31, in VARESE 1983, pp. 142-143 colloca le due opere intorno al 1645, sottolineandone i riferimenti cortoneschi e le corrispondenze con le mezze figure dipinte in anni non distanti da Carlo Cornara (1605-1673) e dal Discepoli. FRANGI 1998, pp. 275-276, nn. 86-87 (con bibl. prec.) rivisita la sua proposta di

Nella fase di avvio della sua seconda maniera il Cairo si aprì dunque verso realtà figurative esterne quali Genova, il Veneto e l'Emilia. Egli tradusse in lingua lombarda non solo le novità pittoriche della Liguria, ma tramite questa, delle Fiandre, da Rubens a Van Dyck[188]. La cultura veneta poté inoltre essere ripresa a Milano attraverso gli apporti di eclettici artisti genovesi, come ad esempio Andrea Ansaldo (1584-1638)[189]. La pittura post borromaica, caratterizzata da un clima culturale più disimpegnato di cui Francesco si fece accorto interprete, fu perciò costellata da personali declinazioni delle formule barocche, nella quali alle preziose tessiture cromatiche derivate dalla cultura vandyckiana si aggiunse un'intenerita vena sentimentale, sollecitata anche dallo sguardo retrospettivo verso Correggio e la sua poetica degli affetti. Ne scaturirono immagini di una grazia avvolgente, che trovarono un riferimento imprescindibile nelle coeve tendenze genovesi, alle quali le unì il comune richiamo verso il magistero di Van Dyck oltre che la ricezione di quel «moto avvolgente di linea e colore» divulgato in Italia settentrionale dalla pittura rubensiana[190]. Estrema delicatezza del trattamento pittorico – che sfuma in una dolce penombra i contorni dei volti e risalta le accensioni di luce sugli incarnati –, pennellata veloce e sprezzante, straordinaria sensibilità luministica, soffusa definizione chiaroscurale e registro intimistico «dagli accenti quasi preromantici»[191] furono le principali caratteristiche dello stile del Cairo in questi anni. Egli però non rappresentò un caso isolato: proprio i personali incontri con le istanze della pittura genovese furono il fondamentale presupposto della svolta barocca che siglò la pittura del ducato milanese negli anni Quaranta e di cui furono artefici, oltre al Cairo, anche Giovan Battista Discepoli detto lo Zoppo da Lugano (1590 circa-1654 circa), Carlo Francesco Nuvolone e Johann Cristoph Storer (1611-1671)[192]. Relativamente al primo, ne sono testimonianza le tre pale del 1646 con *Storie di Francesco* nella chiesa di San Vittore a Milano, mentre l'*Adorazione dei pastori* del Nuvolone eseguita nel 1643 per il Duomo di Novara e gli affreschi dello Storer per la cappella del Rosario della Certosa di Pavia (1646) rivelano il nuovo corso intrapreso dalla loro pittura. È interessante infine notare come nonostante l'enfatica teatralità aggiornata su modelli cortoneschi, vandyckiani e rubensiani ed esibita al fine di comunicare con il pubblico mediante macchine spettacolari, confermata anche dalla prevalenza delle pale d'altare nell'attività del Cairo successiva al 1640, le

datazione in tempi immediatamente precedenti il secondo soggiorno piemontese del Cairo a favore di una collocazione più tarda, all'inizio degli anni Cinquanta. Sulla decorazione della Sala della Stufa, cfr. GREGORI 2006.

[188] Come ricordava LONGHI 1926-1927, p. 372 di questi scambi si era già incaricato Giulio Cesare Procaccini nel 1618, con la realizzazione dell'*Ultima Cena* per la Basilica della Santissima Annunziata del Vastato a Genova. Sui rapporti artistici e culturali tra Milano e Genova nel Seicento, cfr. GALASSI 1992; MAGNANI, MORANDOTTI, SANGUINETI *ET AL.* (A CURA DI) 2020.

[189] LONGHI 1926, pp. 356, 358. Per approfondire la figura e la carriera di questo pittore, cfr. PRIARONE 2011.

[190] BORA 1989, p. 94.

[191] FRANGI 2013, p. 62.

[192] Per approfondire le figure e le carriere di questi pittori, cfr. rispettivamente RANCATE 2001; FERRO 2003; APPUHN-RADTKE 2000.

opere del nostro pittore fossero caratterizzate da un certo «carattere di privatezza»[193]. Questa sorta di disagio e di malinconia può essere certo affine al mondo cairesco, ma allo stesso tempo esprime la sua partecipazione alla creazione del delicato intimismo lombardo che ebbe nel Nuvolone un altro grande protagonista.

Il secondo soggiorno sabaudo (1644-1649)

Nel 1644 il Cairo fece ritorno a Torino. Il 10 marzo di quell'anno egli inviò da Milano una lettera a Cristina, riconosciuta nel 1642 erede al trono del ducato, nella quale la supplicava di consentire alla moglie Ludovica di godere dell'eredità del fratello, il barone Odoardo di Castroccione, da poco scomparso. Con l'occasione, le chiese di essere nuovamente impiegato al servizio della corte. Seguì l'immediata risposta di assenso della sovrana (1° aprile), la quale stabilì anche una pensione annua di mille scudi d'oro a favore di Francesco. Ancora da Milano, il 26 maggio il nostro pittore inviò nuove suppliche per ottenere in eredità il feudo del cognato, affinché potesse più utilmente prestare servizio a Torino, da dove scrisse in seguito il 20 settembre a Madama Reale dicendole di essersi trasferito, di avere l'affitto da pagare e famiglia a carico e di essere perciò bisognoso di commissioni[194]. Al suo arrivo, il Cairo trovò una città diversa da quella lasciata pochi anni prima: la situazione politica si era stabilizzata e la strategia culturale messa in atto dalla duchessa stava iniziando a dare i suoi frutti soprattutto nella prediletta residenza suburbana, il Castello del Valentino, alla cui decorazione si dedicarono dal 1633 almeno fino al 1642 Isodoro Bianchi (1581-1662) e fino al 1646 i figli Pompeo e Francesco[195]. Il pittore seppe cogliere le implicazioni della fortunata congiuntura nella quale si trovò a lavorare, sancendo l'aprirsi di una nuova stagione figurativa di cui egli fu il principale artefice[196]. Questo è confermato dalle due opere che inaugurarono la permanenza del Cairo a Torino, ovvero la tela con *La figlia del faraone accoglie Mosè salvato dalle acque* della Galleria Sabauda e la pala con il *Salvatore, Santa Cristina e San Valentino* della chiesa di San Salvario. I documenti relativi confermano che esse furono commissionate direttamente al pittore da Madama Reale per due luoghi emblematici, rispettivamente il Castello del Valentino e la chiesa di San Salvario, fatta costruire dalla duchessa in

[193] GREGORI 1983, p. 26.
[194] COLOMBO (A CURA DI) 1983, pp. 226-228; TERZAGHI (A CURA DI) 1998A, p. 319; TERZAGHI (A CURA DI) 1998B, pp. 334-335 docc. 7-8.
[195] DE ANGELIS 1993, pp. 92-117.
[196] Per un quadro generale sulla committenza artistica di Cristina negli anni della Reggenza, cfr. DI MACCO 1988, pp. 53-61; GRISERI 1988, in part. pp. 53-85, 113-136, 293-305; COMINO 2010, pp. 21-26; GORIA, SPIONE 2019, pp. 67-70 (con bibl. prec.).

quegli stessi anni proprio di fronte al Castello. Le notizie archivistiche ne stabiliscono anche la data di esecuzione: poco prima dell'agosto del 1645 il *Mosè* e tra il 1645 e il 1646 il *Salvatore*[197].

I due dipinti rappresentano dunque un fondamentale punto di riferimento cronologico e permettono di analizzare lo sviluppo artistico del pittore. Relativamente alla tela della Sabauda[198], essa fa riferimento all'episodio biblico (Esodo, II, 8) che descrive il momento successivo al ritrovamento di Mosè abbandonato nelle acque del Nilo, ovvero l'ordine dato da Termuta, figlia del faraone, di consegnare il piccolo ad una balia affinché fosse nutrito. Risulta importante sottolineare come sin da questa scelta iconografica il Cairo partecipasse alla cultura di corte fondata «sull'allegorico simbolismo»[199] del nobile letterato Filippo d'Agliè (1604-1667), nipote di Ludovico[200], visualizzato nel progetto decorativo da lui elaborato nel Castello del Valentino in onore di Madama Reale[201]. Significativo per la creazione di questa «retorica di corte»[202] fu anche l'apporto dell'intellettuale Emanuele Tesauro (1592-1675), il quale attraverso i suoi discorsi e panegirici sacri tracciò la strada per la conduzione morale del ducato[203]. L'adesione del Cairo è attestata anche dalla presenza del campanile e del Duomo di Torino sul fondo, nonché dall'identificazione della figura centrale, Termuta, con la duchessa Cristina, la quale diventa così esempio simbolico di virtù e dispensatrice della salvezza terrena. Questi elementi celebrativi permettono di interpretare il dipinto come emblematico della riappropriazione da parte di Cristina di Francia della conduzione del ducato e della raggiunta stabilità politica, evento di cui il Cairo stesso si fa testimone se si accetta l'identificazione della figura maschile in abiti cavallereschi con il suo autoritratto[204]. Inoltre, la presenza delle ancelle e del ragazzo moro, nonché l'abbigliamento sfarzoso della protagonista, contribuiscono ad inquadrare il dipinto entro il contesto della vita di corte. La notevole qualità pittorica raggiunta da Francesco dopo il soggiorno romano e le meditazioni sul cromatismo vandyckiano e sul linguaggio del Grechetto, di Bernardo Strozzi (1581-1644) e di Luciano Borzone (1590-1645) si rivelano in questo dipinto, che sorprende anche per il formato genovese con la disposizione in orizzontale ed a mezze figure dei protagonisti, nuova per il

[197] COLOMBO (A CURA DI) 1983, pp. 229-230; TERZAGHI (A CURA DI) 1998A, pp. 319-320.
[198] FRANGI 1998, pp. 259-261, n. 58 (con bibl. prec.).
[199] DI MACCO 1983, n. cat. 36, in VARESE 1983, pp. 153-155.
[200] Sulle vicende biografiche di Filippo San Martino conte di Agliè, cfr. GRISERI 1988, pp. 173-182.
[201] Sul «microcosmo mitologico» che viene dispiegato nelle stanze del Castello del Valentino, legato soprattutto al Giglio e a Flora, cfr. GRISERI 1988, pp. 113-136, in part. p. 128 per la citazione; ID. 2019; GIANASSO 2018.
[202] FRANGI 1998, p. 114.
[203] Inventore del programma iconografico della Venaria Reale, sull'importanza della sua opera per lo studio del rapporto fra retorica letteraria e creazione artistica cfr. GRISERI 1967, pp. 147-155, 170-171; ID. 1983; DOGLIO 1988; MASSABÒ RICCI 1989; BARBERI SQUAROTTI 2012. In particolare, sui *Panegirici sacri* del Tesauro cfr. GIACHINO 2012; DOGLIO 2017.
[204] GRISERI 1966, p. 697. Successivamente, ID. 1988, pp. 296-297 propone di individuare nel personaggio maschile al fianco di Caterina-Termuta un riferimento allusivo a Filippo d'Agliè.

pittore, secondo uno schema compositivo utilizzato ad esempio da Orazio e Giovanni Andrea De Ferrari.

Agli «impasti degni dei contemporanei genovesi»[205], il pittore lega motivi bolognesi e lombardi riscontrabili anche nella pala di San Salvario, ugualmente fondamentale per comprendere la fedeltà del Cairo alla sovrana e l'evoluzione barocca del suo linguaggio maturo, che «ora va quasi a braccetto col Nuvoloni, tra Lombardia, Liguria e Venezia»[206]. L'iconografia, *Te Deum Laudamus* per il conquistato assetto politico dopo la guerra civile, presenta il Salvatore e San Valentino, rispettivamente titolare e tutelare della chiesa, associati alla martire Cristina, chiara allusione al nome della duchessa reggente, colei che promosse la costruzione dell'edificio religioso[207]. L'esecuzione dell'opera costituisce una testimonianza visiva della pace raggiunta nel 1642, che ristabilì il pieno riconoscimento della duchessa reggente e fu portata a compimento con l'accordo franco-sabaudo del 3 aprile 1645 che restituì Torino e altri territori del ducato a Cristina. In segno di ringraziamento fu dunque commissionata questa importante tela a Francesco e collocata nella nuova chiesa di servizio al Castello del Valentino, luogo emblematico della cultura madamista dove «alla pregnanza allegorica della decorazione cortese doveva far riscontro la potenzialità sacrale della chiesa cui la pala dava un prestigioso avvio»[208]. I segni di una rinnovata fase pittorica del nostro pittore si manifestano nei numerosi rimandi alla cultura genovese-vandyckiana e ai valori cromatici veneziani, in particolare nella caratterizzazione dei volti e nella ricchezza dell'impasto, oltre che a diversi esempi del linguaggio figurativo romano che inducono ad ipotizzare un ulteriore soggiorno del pittore nella città eterna in previsione di questi incarichi. In particolare, le pose teatralmente contrapposte dei due santi evocano la meditazione su modelli berniniani, così come le loro mani elevate al cielo risalgono alle innovazioni del Bernini per la *Santa Bibiana* (1624-1626, Roma, Chiesa di Santa Bibiana), rappresentata nell'attimo che precede il martirio, e per il *San Longino* nell'atto della conversione (1635-1638 circa, Città del Vaticano, Basilica di San Pietro). La definizione della pianeta e della cotta di San Valentino ricorda soluzioni pittoriche del Cortona ravvisabili, ad esempio, nel *Martirio di San Lorenzo* eseguito nel 1646 per la chiesa di San Lorenzo in Miranda a Roma, mentre il dinamico slancio della sua figura richiama la pala di Andrea Sacchi destinata alla basilica di San Pietro (*San Gregorio e il miracolo del Corporale*, 1625-1626, oggi alla Pinacoteca Vaticana). Inoltre, «la carica ritrattistica e appassionata» che caratterizza la testa del santo trova giustificazione nel San Francesco proteso verso il Crocifisso nella pala che Van Dyck dipinse a Genova nel 1627 per la chiesa di San Michele di Pagana presso Rapallo, dove si trova

[205] GRISERI 1963, p. 55, n. 38.
[206] TESTORI 1952, pp. 42-43.
[207] FRANGI 1998, pp. 261-262, n. 60 (con bibl. prec.); ID. 2003, n. cat. 21, in TORINO 2003, pp. 62-64.
[208] DI MACCO 1983, n. cat. 37, in VARESE 1983, pp. 156-158.

attualmente (*Francesco Orero in adorazione del Crocifisso alla presenza dei santi Francesco e Bernardo*)[209].

La bravura con cui il pittore portò a termine le commissioni soddisfò a tal punto Cristina che nell'estate del 1646 gli affidò l'esecuzione di altre due opere, oggi perdute, destinate a decorare il soffitto della sua camera in Palazzo Ducale[210]. Sopravvive però una terza tela, in stretta continuità tematica e stilistica con quelle commissionate da Madama Reale a Francesco, ovvero la pala con l'*Apparizione della Vergine a Petrina Tesio* tuttora sull'altare maggiore del santuario di Savigliano [Fig. 31][211]. Ex voto madamista per la raggiunta pace sociale, la duchessa scelse di destinare un'opera di grande impegno alla cittadina cuneese per concretizzare la sua presenza anche nelle zone periferiche del ducato. Ecco, dunque, che la comparazione tra la fanciulla che porge Mosè e la giovane Petrina si arricchisce non solo sul piano iconografico: esse possono essere associate nel contenuto, in quanto la loro presenza esprime la volontà programmatica di Cristina di porsi come autorità tutelare. Eseguita entro il 1647, la pala si colloca a ridosso della tela di San Salvario, della quale conferma le inclinazioni neovenete, vandyckiane e genovesi nella libertà espressiva raggiunta dal pittore, in particolare nella stesura pittorica e nella penetrante introspezione psicologica. A tal proposito, appare significativa la successiva esposizione di due pale sui due altari laterali dello stesso Santuario dell'Apparizione, *San Benedetto che accoglie i Santi Placido e Mauro* di Giovanni Claret (1599 circa-1679) e *Madonna con Bambino e San Grato* di Giovanni Battista Carlone (1603 circa-1684 circa) che, segnando gli orientamenti privilegiati della committenza cuneese, affiancò alla promozione della cultura locale l'acquisizione di opere e pittori di formazione genovese[212].

Alla produzione ecclesiastica si affianca un nucleo, in verità piuttosto scarno, di dipinti di destinazione privata, scalabile lungo gli anni Quaranta. Tra essi è opportuno ricordare la *Diana* di collezione privata torinese e l'*Artemisia* della Pinacoteca Civica di Pavia. Queste opere risultano caratterizzate da una stretta aderenza ai modelli veneti, vandyckiani e rubensiani, dai quali derivano una soffusa definizione chiaroscurale ed un'estrema delicatezza del trattamento pittorico che sfumano in una dolce penombra i contorni dei volti e risaltano le accensioni di luce sugli incarnati. Esse confermano inoltre una convinta partecipazione dell'artista alla retorica di corte e al progetto di ridefinizione della propria immagine promosso da Cristina di Francia, sorella del re Luigi XIII (1601-1643), nella quale doveva essere viva la volontà di emulare i fasti decorativi delle illustri reggenti francesi[213]. In particolare, se nella *Diana* torinese si accetta un riferimento allusivo a

[209] GREGORI 1983, pp. 27-28.
[210] TERZAGHI (A CURA DI) 1998A, p. 320.
[211] FRANGI 1998, pp. 262-263, n. 61 (con bibl. prec.); ID. 2004, n. cat. 52, in FOSSANO, SALUZZO, SAVIGLIANO 2004, pp. 304-305.
[212] GALANTE GARRONE 1983, n. cat. 38, in VARESE 1983, pp. 159-161.
[213] DI MACCO 1988, pp. 48-54; ID. 1989, p. 56.

Madama Reale, sulla base delle affinità stilistiche che legano l'opera con le altre eseguite per la committenza sabauda e dell'importanza rivestita dal mito di Diana all'interno della corte, tale dipinto si inserisce appieno nel clima culturale di quest'ultima[214]. A tal proposito, esemplificativa appare anche l'*Artemisia* pavese, di cui esiste un'altra redazione in collezione privata. Alla proposta del Valsecchi di identificare nel dipinto una rappresentazione di Pandora segue il riconoscimento di Artemisia, modello di fedeltà vedovile al marito Mausolo, del quale bevve le ceneri in segno di eterna unione[215]. Questa ben si lega alla vicenda della vedova Cristina, ipotesi confermata anche dalla somiglianza con il volto e l'acconciatura della Termuta nel *Mosè* della Sabauda che, come analizzato in precedenza, può essere considerata un'altra raffigurazione in chiave simbolica di Cristina. Da un punto di vista stilistico, l'amorino che ammicca in secondo piano alle spalle della protagonista, la larghezza delle forme e la trattazione cromatica del manto rosso di Artemisia rimandano ai modelli rubensiani e vandyckiani e inducono ad immaginare un viaggio di studio del Cairo a Genova, presumibilmente tra il 1640 e il 1644[216]. La presenza del putto in secondo piano contraddistingue anche la *Minerva* già Milano (Galleria Longari)[217], dove le forme opulente delle due figure sono le medesime che si ritrovano nelle opere della seconda metà degli anni Quaranta.

Il ritorno a Milano e le due commissioni per Alfonso II Gonzaga

Alla luce di queste favorevoli circostanze risulta di difficile spiegazione l'abbandono della corte da parte del Cairo per fare ritorno a Milano, avvenuto probabilmente poco dopo l'esecuzione della pala di Savigliano[218]. Le fonti documentarie permettono di verificare che il 1° luglio 1648 il pittore riscosse a Torino il suo ultimo stipendio sabaudo e che poco tempo dopo, il 20 agosto, egli scrisse da Milano a Madama Reale chiedendole di prolungare la sua permanenza «sin tanto ch'ho riparatto alla riputatione et interessi considerabille che qua tengo, causati dalla longa absenza»[219]. Questo congedo momentaneo richiesto dal Cairo si trasformò in realtà nel definitivo trasferimento presso la sua città natale, in quanto dopo la lettera del 1648 non si hanno più notizie né di pagamenti

[214] FRANGI 1998, p. 265, n. 66 (con bibl. prec.). Gli studiosi concordano per una datazione intorno o poco oltre la metà degli anni Quaranta. Sull'importanza del mito di Diana all'interno della corte sabauda, specialmente nelle stanze della Villa di Cristina situata sul colle di San Vito, cfr. GRISERI 1988, pp. 183-206, in part. pp. 195-197; DI MACCO 1989, n. cat. 115, in TORINO 1989, pp. 107-108.
[215] VALSECCHI 1973, p. 73; FRANGI 1998, pp. 263-264, nn. 63-64 (con bibl. prec.). L'opinione degli studiosi oscilla per una datazione compresa tra la metà degli anni Quaranta e l'inizio del decennio successivo, fino alla proposta di collocare l'opera verso il 1660.
[216] BONA CASTELLOTTI 1983, n. cat. 41, in VARESE 1983, pp. 166-167.
[217] FRANGI 1998, p. 265, n. 65 (con bibl. prec.).
[218] IVI, p. 114.
[219] COLOMBO (A CURA DI) 1983, p. 232; TERZAGHI (A CURA DI) 1998A, p. 320; TERZAGHI (A CURA DI) 1998B, p. 335 doc. 9.

sabaudi a Francesco, né di sue presenze a Torino. Dall'anno seguente, infatti, risulta attestato a Milano, dove dovette risiedere fino alla morte avvenuta nel 1665. Inizialmente stabilitosi nella parrocchia di San Vito al Pasquirolo, nel 1650 il Cairo trasferì la sua dimora nella parrocchia di San Babila e cinque anni dopo nella parrocchia di Sant'Andrea alla Pusterla Nuova. Nel 1660 risulta residente nella parrocchia di San Bartolomeo[220], nella quale dovette arrivare alla fine dell'anno precedente, essendo «stato occupato nel far San Michele, cioè per haver mutato di casa»[221]. Al ritorno del pittore, la svolta barocca che, come si è visto, caratterizzò la pittura milanese dall'inizio degli anni Quaranta favorì il suo felice inserimento nell'orizzonte della pittura locale ed un altrettanto stimolante dialogo con i principali esponenti di tale cambiamento, ovvero i già citati Nuvolone, Discepoli e Storer. La scelta di rimanere fu verosimilmente dettata anche dalla buona ricezione che l'artista ebbe al suo ritorno presso la committenza locale, sia privata che pubblica, che gli consentì di intraprendere con successo una carriera autonoma e di collocarsi in una posizione di rilievo all'interno del contesto cittadino. Relativamente a ciò, degno di nota appare l'incontro del 1648 nella città lombarda tra il Cairo ed il marchese Giovan Francesco Serra di Cassano (1609-1656), condottiere genovese al servizio del re di Spagna, il quale formò durante la sua permanenza milanese una collezione straordinaria che raccolse capolavori, tra gli altri, di Tiziano, Rubens, Reni e Van Dyck[222]. L'amicizia con il Serra, poiché di questo si trattava se si considera il ritratto eseguito dal pittore forse proprio in occasione di quella visita[223], rappresentò dunque per Francesco un'occasione di ulteriori aggiornamenti e un momento di importante consacrazione all'interno del panorama milanese. In virtù della sua reputazione di artista colto formatosi attraverso le sue prestigiose esperienze romane e torinesi, il rapporto con il marchese si inserì in un più ampio contesto di apprezzamento dell'opera del Cairo da parte di notevoli estimatori ed importanti collezionisti regionali e sopra regionali, come ad esempio il marchese di Caracena e governatore di Milano Luis de Benavides Carrillo (1608-1668), nella cui raccolta trovarono collocazione ben quattordici opere del pittore[224]; il cardinale Marzio Ginetti (1586-1671), per il quale eseguì almeno quattro dipinti[225]; i fratelli Giovanni Battista e Carlo Porro, gioiellieri milanesi che ospitarono nella loro quadreria diciassette dipinti del Cairo[226]; il senatore Giacinto Orrigoni, che ordinò all'artista almeno due opere[227]; il vicario episcopale a Milano Cesare Biandrati, il quale creò una raccolta

[220] COLOMBO (A CURA DI) 1983, pp. 233-234, 239; TERZAGHI (A CURA DI) 1998A, pp. 321, 324-325.
[221] *Lettere 1659*: Milano, 8 ottobre 1659.
[222] Sulla collezione del Serra, cfr. VANNUGLI 1989.
[223] *Ritratto del marchese Giovan Francesco Serra di Cassano*, Roma, collezione Serra di Cassano. Cfr. FRANGI 1998, pp. 265-266, n. 67 (con bibl. prec.).
[224] Sulla collezione del marchese di Caracena, cfr. VANNUGLI 1996.
[225] Sulla figura del cardinale Ginetti e sul suo ruolo nel contesto romano dei decenni centrali del secolo, cfr. CAVAZZINI 2004.
[226] Sulla vicenda collezionistica dei Porro, cfr. COMINCINI 1994.
[227] Sull'attività del Cairo per la famiglia Orrigoni, cfr. FRANGI 1998, p. 84n10.

composta quasi esclusivamente da dipinti di Francesco[228]; Giovanni Battista Bidelli, figlio dello stampatore Giovanni Maria, che si fece ritrarre dal Cairo assieme alla moglie; il conte di Novellara Alfonso II Gonzaga, che si rivolse al nostro pittore sul finire degli anni Cinquanta.

Riguardo a quest'ultimo, la ricerca condotta sulle buste di corrispondenza conservate nell'Archivio Storico Comunale di Novellara ha portato alla luce un gruppo inedito di autografi dell'artista, oltre ad un cospicuo carteggio dei due intermediari milanesi, Carlo Francesco Pusterla, tenente al servizio del Governatore di Milano, e Domenico Muggiani, vicario generale della Congregazione del Carmine. Le lettere permettono di verificare che il primo contatto tra il conte e il pittore, reso possibile probabilmente dal Pusterla – legato al Cairo da un'amicizia di lunga data –, risale alla metà del 1659, precedendo così la data tradizionalmente condivisa del 1660[229]. Come nel caso del Nuvolone, il quale però «mostrò gran scontento di non haver cosa da poterle trasmettere, conforme Vostra Eccellenza desidera, poiché per lo più lavora di commissione»[230], Alfonso II richiede al pittore un'opera «che sia cosa degna di riponere nella Galleria»[231]. Configurandosi quasi come una prova di abilità, il conte lascia al Cairo piena libertà nella decisione del soggetto, in quanto «si è giudicato per bene che lo faci lui di suo capriccio e gustando poi questo a Vostra Eccellenza che le haverebbe poi ordinato altra cosa di suo gusto»[232]. Il 10 settembre 1659 Francesco «ha di già datto principio» al quadro, «facendo un huomo armato con una donna, che per quanto mi dice se le potria dare più d'un significato»[233]. Le numerose missive inviate dal tenente Pusterla a Novellara ci informano dello stato di avanzamento del lavoro, che risulta rallentato da diversi contrattempi: egli sollecita continuamente l'amico sapendo che «è longo nelle sue opere»[234], ma anche perché viene spesso interrotto dal suo cagionevole stato di salute (risulta «maltrattato dalle gotte» e dal «freddore»[235]), dalle numerose assenze da Milano («per suoi affari», per «accompagnare la sua famiglia per le vacanze» e per «sfugire le letanie dell'Ambrosiana che portano seco tre giorni di vigilia et digiuno»[236]), dalle condizioni metereologiche («per il rigore del gran freddo il signor Cavalliere del Cairo stenta a lavorare», così come «il gran caldo» gli ha impedito di perfezionare l'opera[237]) e dalle altre commissioni cui deve attendere. Quest'ultimo punto risulta di rilevante interesse, poiché segnala altri estimatori dell'artista di Casa Gonzaga,

[228] Come si evince dal suo testamento redatto nel 1660. Cfr. FRANGI 1998, p. 134n6.
[229] CAMPORI 1855, pp. 109-110.
[230] CARTEGGIO GENERALE: Muggiani, Domenico. 7 novembre 1657.
[231] *Lettere 1659*: Milano, 27 agosto 1659.
[232] *Lettere 1659*: Milano, 3 settembre 1659.
[233] *Lettere 1659*: Milano, 10 settembre 1659.
[234] *Lettere 1659*: Milano, 13 agosto 1659.
[235] *Lettere 1659*: Milano, 13 agosto e 10 dicembre 1659.
[236] *Lettere 1660*: Milano, 13 maggio e 1° settembre 1660.
[237] *Lettere 1660*: Milano, 7 gennaio, 4 e 18 agosto 1660.

ovvero il duca di Mantova Carlo II Gonzaga Nevers[238] e il comandante della cavalleria spagnola di Napoli in servizio a Milano, don Vincenzo Gonzaga (1605-1694)[239]. Nello specifico, il secondo agisce come intermediario tra il re di Spagna Filippo IV (1605-1665) ed il pittore, commissionandogli alcuni quadri «acciò glieli mandi a Spagna in particolare uno per accompagnarne un altro pure di sua mano che detto signore [don Vincenzo Gonzaga] ne à fatto donativo a Sua Maestà che le è agradito assai»[240]. Ciò conferma l'elevata reputazione – anche internazionale – del Cairo, ritenuto difatti «il più stimato pittore di questa città [Milano] et anche del suddetto Nuvolone»[241].

Dagli aggiornamenti settimanali del Pusterla emerge l'impazienza del Gonzaga mentre attende di ricevere il suo dipinto, che nel gennaio del 1661 è pronto per essere inviato[242]. La sua spedizione viene seguita con massima attenzione e affidata alle cure del cavaliere Bartolomeo Grisanti, mandato appositamente da Alfonso II. Giunto a Novellara alla fine di aprile[243], il quadro viene pensato dal Cairo come un dono, «dicendo che con pari di Vostra Eccellenza egli non deve far mercato»[244]; tuttavia, il conte insiste nel pagarlo dieci doppie, che manderà assieme alle trenta pattuite per il secondo commissionato verso la fine del 1661, al fine di «parare quello che le fece l'anno passato»[245]. Il 27 ottobre il Pusterla ne riceve le misure dell'altezza e della larghezza, ma anche in questo caso Alfonso II non stabilisce un soggetto. Sarà perciò il tenente a decidere, proponendo «di far un Ercole che fila con Iole, e piacendole questo sugietto, e che accompagnerà bene all'altro che Vostra Eccellenza tiene ho proposto di volerlo fare così; io lo motivo a Vostra Eccellenza perché quando questo sugietto non le piacesse le farà gratia d'avisarlo subito et di dirle qual sugietto haverà gusto che faci che subito lo farà»[246]. Il soggetto risulta di gradimento ad Alfonso II, poiché «si compiace che egli faci il pensiero da me suggeritogli»[247], confermando la fiducia che il conte ripone nel suo intermediario e l'amicizia che lega il Pusterla al pittore. Nell'aprile del 1662 anche il secondo quadro è pronto per essere inviato, ma un ritardo nel pagamento ne impedisce la spedizione, tanto che il Cairo dubita che Alfonso II «potesse essersi pentita di volerlo più, e procurava saper ciò da me, perché in tal caso potesse disponere del quadro

[238] *Lettere 1659*: Milano, 3 settembre 1659. L'attività del Cairo per Carlo II Gonzaga Nevers è analizzata da PICCINELLI 2010, p. 40. Altri committenti e collezionisti del Cairo sono elencati in GEDDO 1997A; GEDDO (A CURA DI) 1997; FRANGI 1998, pp. 135-136n29.
[239] Sulla figura di don Vincenzo Gonzaga, cfr. FALLICO, TAMALIO 2001.
[240] *Lettere 1659*: Milano, 27 agosto 1659.
[241] IBIDEM.
[242] *Lettere 1661*: Milano, 26 gennaio 1661.
[243] *Lettere 1661*: Milano, 27 aprile 1661.
[244] *Lettere 1661*: Milano, 26 gennaio 1661.
[245] *Lettere 1661*: Milano, 2 novembre 1661.
[246] *Lettere 1661*: Milano, 16 novembre 1661.
[247] *Lettere 1661*: Milano, 7 dicembre 1661.

come le veniva fatto grandissime instanze»[248]. Una volta rassicurato ed ottenuto il denaro, il dipinto viene consegnato il 6 dicembre 1662, «benissimo aggiustato in rotolo, et cucito in canepro, et incassato»[249], ad un tale Candia, latore della missiva del conte. Questo «l'haverebbe inviato per la via di Cremona a Bozzolo indirizzandolo all'Eminentissimo Signor Duca di Sabioneta cugino di Vostra Eccellenza»[250], che lo avrebbe a sua volta spedito a Novellara.

Qui arriva alla fine del mese e la commissione sembra concludersi positivamente, se non fosse che nel febbraio del 1663 emerge che il Cairo attende, ormai da un anno, di ricevere il completo pagamento delle due opere[251]. Questo episodio coinvolge inevitabilmente l'amico Pusterla, il quale è costretto a spiegare il motivo di tale tardanza: poiché nell'estate del 1662 egli aspettava ancora la rimessa del denaro restante da parte del conte ed il pittore insisteva per consegnarli il quadro prima di andare fuori Milano, decise di fargli una scrittura obbligatoria relativa all'esecuzione del pagamento entro un tempo limitato, al fine di ricevere con sicurezza il dipinto. Mentre il Cairo era assente, egli si vide consegnare il denaro, che decise tuttavia di utilizzare per addottorare un suo non meglio specificato figlio in Pavia, venendogli ritardata da un suo debitore la somma che aveva destinato a tale effetto. Il Pusterla pensò così di riscuotere quest'ultima per pagare l'amico, ma il medesimo debitore non riuscì a ricavarla dalle sue entrate e fu pertanto costretto a vendere una sua proprietà; di conseguenza, ciò comportò la dilazione dell'esborso[252]. Il tenente non scrisse nulla di tutto ciò ad Alfonso II, il quale dovette avere nei suoi confronti parole di fuoco se il 14 marzo 1663 egli si dichiara mortificato per aver «inteso il disgusto, che Vostra Eccellenza ha sentito, per l'instanza che le ha fatto, e fa il signor Cavagliero del Cairo per la sua sodisfatione, per causa d'haver io disperso del danaro che Vostra Eccellenza mi remisse per essa»[253]. Confessa il suo errore, ma allo stesso tempo rimane sorpreso dall'azione del Cairo, che, pur essendo stato rassicurato dalla sua scrittura e dalla parola di alcuni suoi amici, non ha avuto la pazienza di aspettare di scrivere al conte. Del giorno successivo è un'altra missiva del pittore, che non esita ad accusare l'amico definendolo «zingaro mascherato» alle cui «finte parole» egli si è affidato ciecamente. Informa il Gonzaga di aver ricevuto solo venti doppie sulle quaranta pattuite e di averne parlato anche con il Governatore di Milano[254].

Alfonso II chiede con insistenza al Pusterla di procedere al più presto alla soddisfazione del Cairo, per ottenere la quale il tenente ha pensato di fargli comprare una possessione dal sopracitato

[248] *Lettere 1662*: Milano, 16 agosto 1662.
[249] *Lettere 1662*: Milano, 6 dicembre 1662.
[250] Nicola María de Guzmán Carafa (1638-1689), duca di Sabbioneta dal 1644 al 1689. *Lettere 1662*: Milano, 13 dicembre 1662.
[251] *Lettere 1663*: Milano, 12 febbraio 1663.
[252] *Lettere 1663*: Milano, 21 febbraio 1663.
[253] *Lettere 1663*: Milano, 14 marzo 1663.
[254] *Lettere 1663*: Milano, 15 marzo 1663.

suo debitore[255]. Il negozio, però, non sembra procedere felicemente, poiché il pittore si lamenta di essere di nuovo al punto di partenza ed esprime le difficoltà che incontra con la legge, a causa delle scuse che il Pusterla va inventandosi di fronte al Capitano di giustizia e del riguardo che egli «ha come braciante della signora Duchessa del Sesto»[256]. Sembra, dunque, che il Cairo sia vittima delle circostanze, se non fosse che da una lettera di Carlo Francesco apprendiamo che egli ha spontaneamente interrotto l'accordo sulla vendita della possessione ed ha chiamato l'amico di fronte al Capitano di giustizia, pretendendo di essere soddisfatto subito, conforme agli ordini di Alfonso II. Il Pusterla crede che questa sia solo una «scusa, per coprire la sua instabilità», supposizione che viene confermata dall'inaspettata risoluzione che ha preso nei confronti di quanto stabilito dal Capitano di giustizia: quest'ultimo, vista l'impossibilità di far denari senza la vendita dei beni del suddetto debitore, «ha ordinato, che la poliza da me fatta al detto signor Cavagliere, si riducesse in instromento, con termine a pagare detto danaro, et che fra tanto se le pagasse l'interesse; io m'offersi a ciò fare, ma egli presistendo di voler il danaro al presente, dice, che quando non vi sia altra forma, che vol rimettere la detta poliza a Vostra Eccellenza perché o lo faci subito pagare da me, o gli e lo faci rimettere Vostra Eccellenza da costì»[257].

Poiché il Cairo vuole proseguire con i mezzi della giustizia al fine di ottenere il denaro e screditare l'amico, quest'ultimo decide di rivelare un episodio prima di allora taciuto «acciò non paresse, che lo facessi per non sodisfarlo». Il suo racconto cambia il punto di vista sui due personaggi e porta a riflettere su chi è davvero la vittima e chi il colpevole: quando Alfonso II commissionò il secondo quadro, il Pusterla fece promettere al pittore che fosse unico, ovvero che non ne facesse delle copie. Dopo aver inviato il quadro a Novellara, Carlo Francesco venne a sapere da persone di fiducia che il Cairo ne aveva fatto diverse copie destinate a Venezia, in Piemonte e in particolare al Vicario Generale di Milano, «col quale egli ha intrinsichezza et amicitia strettissima». Chiede al conte di perdonargli l'omissione di tale vicenda e di assecondare la volontà del Cairo di procedere con la giustizia, cosicché lui possa fare altrettanto e far conoscere ufficialmente il suo mancamento[258]. Anche se Alfonso II mostra di accettare la sua discolpa, lo rimprovera con minacce e severe parole per gli sbagli commessi, ordinando di tralasciare la lite e di pagare il prima possibile. Sembrano tempi molto lontani, quelli in cui la sua opinione era talmente considerata da incidere sulla scelta iconografica di un dipinto destinato al conte. Nulla, dunque, da parte di quest'ultimo sulla mancata promessa del Cairo, nemmeno una parola di disapprovazione, che anzi è lo stesso Pusterla a chiedergli di esprimere per «non permettere ch'io habbi a restare così

[255] *Lettere 1663*: Milano, 4 aprile e 2 maggio 1663.
[256] *Lettere 1663*: Milano, 7 aprile e 6 giugno 1663.
[257] *Lettere 1663*: Milano, 6 giugno 1663.
[258] *Lettere 1663*: Milano, 13 giugno 1663.

mortificato»[259]. Il Gonzaga prende senza riserva le parti dell'artista e si interpone tra i due, ormai lontani amici, al fine di giungere ad una soluzione: nell'agosto del 1663, il Pusterla assicura di procedere con il pagamento a patto che Francesco riconosca il torto fatto nei suoi confronti, mentre il pittore decide di rinunciare a proseguire con i mezzi della legge, «per non mai finirla» e di dare «orecchio ad accettare l'aggiustamento amicabilmente»[260].

I due quadri eseguiti dal Cairo, *Marte, Venere e Cupido* ed *Ercole e Onfale*, compaiono nell'inventario stilato alla morte di Alfonso II all'interno del Casino di Sopra, in particolare nella sesta camera verso mezzogiorno, come: «Un quadro con sopra un soldato vestito di ferro con una donna, et un amorino, con cornice intagliata, e dorata, con arme Gonzaga» e «Un quadro con Ercole, che fila, con una donna, et un amorino, con cornice intagliata, e dorata»[261]. Un secolo dopo, nel 1770, essi vengono attribuiti dal Bianconi al pittore padovano Pietro Liberi (1614-1687) e, collocati nella sesta ed ultima camera della galleria del Casino di Sotto, vengono così riportati: «Due quadri grandi compagni con cornice intagliata e dorata, uno rappresenta Ercole e Iole che fila con Amore al di sopra, l'altro Marte e Venere con Amore, zecchini 70»[262]. Con la medesima attribuzione («Uno Ercole e Jole, l'altro Marte e Venere del cav. Liberi») appaiono infine nella nota dei quadri acquistati dalla società di Biagio Manfredi, Giambattista Panelli e Consiglio Levi tra il 1796 e il 1799[263]. Nella monografia sull'artista, Frangi pubblica una coppia di dipinti conservati al Castello di Nelahozeves in Repubblica Ceca e raffiguranti *Marte, Venere e Cupido* ed *Ercole e Onfale* [Figg. 32, 33]. Collocati dallo studioso nella fase estrema del pittore milanese, oltre il 1660, egli nota anche come l'*Ercole e Onfale* sia una ripresa di un quadro eseguito dal Cairo negli anni Quaranta e registrato a inizio Settecento nell'inventario della collezione del marchese Cesare Pagani (1635-1707), dove appare in *pendant* con una non meglio precisata «Favola del Tazzo»[264]. Se è possibile riconoscere quest'ultima con l'inedita versione di *Venere e Adone* transitata a Milano in un'asta del 6 giugno 2006[265], è verosimile ipotizzare l'identificazione delle due tele di provenienza novellarese con quelle oggi in Repubblica Ceca; non è però nota l'epoca in cui sono entrate nella celebre collezione boema della famiglia Roudnice Lobkowicz.

Tornando alla fama di cui il Cairo godette al suo rientro nella città di Milano, fondamentale per comprenderne le ragioni è l'osservazione delle opere note, per le quali i riferimenti cronologici si rivelano tuttavia scarsi e talvolta oggetto di dibattito. Esemplificativa è la *Trasverberazione di Santa Teresa* eseguita per la chiesa carmelitana di Santa Maria di Nazareth a Venezia, dove si trova

[259] *Lettere 1663*: Milano, 18 luglio 1663.
[260] *Lettere 1663*: Milano, 3 e 15 agosto 1663.
[261] AGNo, Amministrazione II serie, b. 224, c. 62*r*.
[262] CAMPORI 1870, p. 655.
[263] IVI, p. 675.
[264] FRANGI 1998, pp. 287-288, nn. 116-117 (con bibl. prec.).
[265] GALLI (A CURA DI) 2006, pp. 76-77, n. 73.

tuttora, per cui è sempre stata accettata la datazione al 1654 sulla base della ricevuta di un pagamento riscosso dal Cairo a Milano presso i confratelli di San Carlo, ma che viene anticipata da Frangi al 1650 in seguito al rinvenimento di una cronaca relativa alla fondazione della chiesa veneziana[266]. Se lo schema compositivo richiama quello utilizzato per lo *Svenimento del beato Andrea Avellino*, il dipinto si discosta dalle opere precoci del pittore e si pone in stretta continuità con quelle del suo secondo soggiorno torinese, proponendosi come il naturale seguito delle pale degli anni Quaranta. Di fattura ancora profondamente vandyckiana, ravvisabile in particolare nella figura dell'angelo avvolto in un manto giallo oro, rispetto alle pale di San Salvario e di Savigliano la *Trasverberazione* esibisce una stesura più sfatta e sprezzante, una maggiore scioltezza esecutiva e una fluidità di impasto che sembrano presagire i successivi sviluppi della sua pittura. La minore qualità ravvisabile nella zona celeste della tela induce ad ipotizzare un intervento della bottega, comprensibile in questi anni di intensa attività del pittore. La Gregori legge quest'opera, assieme alle altre pale chiesastiche prodotte dal Cairo tardo, come un importante documento della religiosità cattolica del Seicento, dove «all'inarrestabile affermazione della spiritualità contemplativa era seguita nelle arti la diffusione dei soggetti estatici e miracolistici»[267]. Nella produzione sacra del pittore, che rappresenta la diffusione in area settentrionale di queste tendenze, convergono perciò i diversi aspetti dell'esperienza mistica, che si rispecchiano nella varietà tematica e cromatica dei dipinti: ognuno di essi non costituisce semplicemente la variante di un medesimo schema mentale, ma rivela l'intento di restituire all'assunto religioso, attraverso una meditazione interiore, il suo originario significato, di recuperare dunque il valore esemplare e drammatico degli episodi raffigurati. Dalla pala di San Salvario, dove i santi non esprimono la glorificazione nell'ascesi ma il rinnegamento totale di sé di fronte alla grandezza divina, nella *Trasverberazione* inviata a Venezia

> l'annichilazione si trasforma in un evento cosmico. Contro il cielo squarciato e dal tono squillante, vandyckiano, che assume il significato di una rivelazione subitanea, la Trinità e l'universo rappresentato dal grande globo sovrastano la vastità incommensurabile dello spazio a cui corrispondono la vaghezza dei colori chiari delle nuvole e dell'angelo, risarciti dalla recente pulitura e i cui accostamenti inusitati e le sfumature ambigue per troppa dolcezza, intendono essere la trascrizione della visione paradisiaca e dei "gusti" avuti dalla Santa[268].

La figura dell'angelo in volo permette di avvicinare alla pala veneziana la tela raffigurante *San Luigi Gonzaga riceve la prima comunione dall'arcivescovo Carlo Borromeo*, suggerendo quindi

[266] FRANGI 1998, pp. 269-270, n. 73 (con bibl. prec.).
[267] GREGORI 1983, p. 28.
[268] IVI, p. 30.

una sua datazione intorno alla prima metà del sesto decennio [Fig. 34][269]. Essa si trovava in origine sull'altare della prima cappella di destra nella chiesa di Santa Maria di Brera a Milano, officiata dai padri Gesuiti, ed è attualmente depositata presso la chiesa di San Bartolomeo a Casalpusterlengo. Raffigura un episodio avvenuto il 22 luglio 1580, quando Carlo Borromeo, in visita pastorale a Castiglione delle Stiviere, somministrò la prima comunione al dodicenne e futuro santo Luigi Gonzaga, alle cui spalle sono effigiati i genitori Ferrante Gonzaga e Marta Tana, mentre la zona celeste è occupata dalla Vergine e da sant'Ignazio di Loyola che chiudono la scena secondo una spazialità avvolgente. Le opere di questi anni testimoniano in modo significativo l'importanza che gli ideali ascetico-mistici continuarono a rivestire nella vita del Cairo, nonché il significativo sviluppo del suo stile, aderente al pieno barocco nel prevalere dell'aspetto coloristico e nell'introduzione di nuove tonalità di origine veneziana accanto agli sfumati correggeschi e ai toni della tradizione fiammingo-genovese.

Uno dei vertici della matura produzione di Francesco è costituito dal grande *Riposo durante la fuga in Egitto* conservato in Palazzo Lancellotti a Roma, da identificare con una delle opere realizzate dal Cairo per il cardinale Ginetti, i cui rapporti con il pittore sembrano risalire già al tempo del soggiorno romano di quest'ultimo[270]. Sulla base di evidenze documentarie, Frangi propone di collocare la tela nel 1649 poiché «ancora non si avvertono quelle propensioni neovenete e quello sgranarsi quasi pulviscolare del dettato pittorico»[271] che caratterizzeranno il linguaggio di Francesco nei pieni anni Cinquanta. Prevale infatti il richiamo alla lezione di Van Dyck nella sciolta condotta pittorica, nella radiosa e sfumata luminosità dell'incarnato del Bambino e nella stessa disposizione delle figure, come dimostra il confronto con il dipinto di analogo soggetto conservato all'Alte Pinakothek di Monaco e databile al secondo periodo anversese del maestro fiammingo (1626-1632). Nella vivace caratterizzazione del sorridente San Giuseppe la tela conferma inoltre i rapporti del Cairo con il Grechetto, cui rimanda anche l'ambientazione della scena entro un movimentato contesto boscoso. Gli anni del ritorno in Lombardia videro dunque il Cairo impegnato in una cospicua produzione di opere da stanza, adeguatamente documentata dalle opere superstiti e collocabili tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio del decennio successivo come la *Lucrezia romana* del Prado[272], la *Cleopatra* di Glasgow (Museum and Art Gallery)[273], la *Figura femminile*

[269] FRANGI 1998, pp. 273-274, n. 82 (con bibl. prec.).
[270] IVI, pp. 268-269, n. 72. (con bibl. prec.). Una lettera inviata da Salvatore Anguillara al Ginetti nel 1639, in cui si riportano notizie relative al Cairo, dimostra che i rapporti del cardinale con il pittore presero avvio già all'epoca del soggiorno romano di quest'ultimo. Due lettere inviate da Antonio De Mattei al porporato nel 1649 e nel 1654 attestano invece la sua attività di committente dell'artista. Cfr. TERZAGHI (A CURA DI) 1998A, pp. 317, 321, 323.
[271] IVI, p. 121.
[272] IVI, p. 267, n. 69 (con bibl. prec.). L'opinione degli studiosi oscilla per una datazione compresa tra il 1635 e la fine degli anni Quaranta o poco oltre.
[273] IVI, p. 267, n. 70 colloca la tela a fianco della *Lucrezia* del Prado, tra la fine degli anni Quaranta e i primi anni Cinquanta, mentre MAGNIFICO 1983, n. cat. 52, in VARESE 1983, pp. 182-183 propone una datazione in anni avanzati

con tamburello di Palazzo Reale a Genova[274], l'*Ercole e Onfale* di collezione privata, la *Dalila* di ubicazione sconosciuta[275] e l'*Allegoria della Giustizia* già Scardeoni[276]. Esse rivelano un'enfatica teatralità che dimostra un aggiornamento sui modelli reniani e un carattere più disimpegnato rispetto al passato assunto dalla pittura di Francesco. La *Lucrezia romana* appare a tal proposito significativa, poiché guarda in direzione dell'Emilia e del Reni nel pathos enfatizzato dallo spalancarsi delle braccia a diagonale che rimanda al confronto con la *Cleopatra* reniana di Hampton Court e che permette alla protagonista, pur riversa alla maniera delle *Erodiadi* del Cairo giovanile, di abbandonarsi all'ultimo respiro con un gesto ben più teatrale. Tale enfasi, oltre che la resa vaporosa e mossa dei panneggi e della tenda in secondo piano, caratterizza anche la *Cleopatra* di Glasgow (Museum and Art Gallery), dove le soluzioni di un'intima espressività e di un'addolcita sensualità trovano analogie nella contemporanea produzione del Nuvolone. Rispetto però a quest'ultimo, al nostro pittore appartengono una materia pittorica più densa e sfatta, un languore più accentuato e la compiaciuta insistenza con cui è reso lo spasimo di sofferenza sul volto di Cleopatra.

Questa «esplosione di sensualità e sontuosità barocca, che guarda verso la Genova di Rubens e di Van Dyck»[277] dimostra gli esiti raggiunti in questi anni dallo stile del Cairo. Altre prove della notevole sensibilità pittorica del nostro artista, «destinate a una borghesia in cerca di distrazioni»[278], sono da individuare in alcune composizioni di piccolo formato, raffiguranti principalmente volti femminili di sante e sibille. Tra queste, le due immagini di *Santa martire* – una su tavola e l'altra su rame conservate rispettivamente in collezione privata e al Kunsthistorisches Museum di Vienna –, nelle quali il panneggio bianco che avvolge la figura è restituito con una stesura a dense pennellate ondulate di probabile derivazione cortonesca[279], la *Santa Caterina da Siena* della Pinacoteca di Brera di Milano[280], la *Madonna allatta il Bambino* della Pinacoteca Nazionale di Siena – che nella posizione affettuosamente reclinata della Vergine rivela una suggestione per la Zingarella del Correggio –, e la *Figura femminile con libro* della Pinacoteca

---

del percorso del pittore, posteriormente alla *Lucrezia* del Prado e alla *Cleopatra* della Pinacoteca Ambrosiana di Milano. DELL'ACQUA 1983, p. 8 sostiene invece che la redazione scozzese e milanese precedano l'esemplare a mezza figura della Galleria Harrach di Vienna e GREGORI 1983, p. 29 inserisce la *Cleopatra* Ambrosiana nel gruppo di opere milanesi eseguite tra il 1648 e il 1654.

[274] FRANGI 1998, p. 271, n. 76 (con bibl. prec.).

[275] IVI, p. 275, nn. 84-85 (con bibl. prec.).

[276] IVI, p. 277, n. 89 (con bibl. prec.).

[277] GEDDO 2015, p. 80.

[278] BONA CASTELLOTTI 1983, n. cat. 31, in VARESE 1983, pp. 142-143.

[279] FRANGI 1998, pp. 270-272, nn. 74, 78 (con bibl. prec.).

[280] IVI, p. 270, n. 75 (con bibl. prec.). L'opinione degli studiosi oscilla per una datazione compresa tra il 1645 e la prima metà degli anni Sessanta, in corrispondenza delle opere tarde del pittore. In questa tela, così come nella *Maddalena* a mezza figura (Parigi, collezione Toubas) e a figura intera (Borghetto Santo Spirito, collezione privata), il Cairo approfondisce la dimensione privata delle esperienze ascetiche e mistiche delle grandi eroine sacre, allo stesso modo delle pale d'altare che andava realizzando in quegli anni. Cfr. GREGORI 1983, p. 28.

Malaspina di Pavia[281]. In quest'ultima si ravvisano i segni di una riflessione sulla pittura genovese, in particolare nella pennellata rapida e fluida che definisce le vesti con tocchi di colore e nella grande sensibilità atmosferica con cui è trattato il volto, lasciandone sfumati i contorni. L'assenza di attributi distintivi al di fuori del libro non permette una sicura identificazione della figura, nella quale è forse da riconoscere l'immagine di una sibilla o della musa Clio, ed è indicativa del valore decorativo che molte di queste opere dovevano avere. Esse, con la loro smagliante fragranza pittorica, straordinaria sensibilità luministica e calda vibrazione atmosferica, forniscono una significativa testimonianza di quella «tenera facondia» e «nuova cedevolezza di beltà»[282] che Longhi individuava come caratteristiche distintive del barocco lombardo e delle quali il Cairo si mostra un valente interprete.

Gli sviluppi successivi della sua pittura lo videro cimentarsi nuovamente in imprese di grande impegno, come la pala raffigurante l'*Apparizione della Vergine a Sant'Antonio da Padova* della chiesa carmelitana di Santa Teresa a Piacenza, per la quale un'importante scoperta documentaria permette di stabilirne l'esecuzione dopo il 1651 [Fig. 35][283]. Oltre ad essere una testimonianza degli ininterrotti rapporti tra l'artista e l'Ordine carmelitano, l'opera costituisce un importante strumento di analisi dell'evoluzione dello stile cairesco nella prima metà degli anni Cinquanta. Questo, infatti, risulta caratterizzato dal graduale passaggio, già individuato dalle fonti antiche, tra l'eclettismo barocco di impronta romana e genovese della seconda maniera e il neocinquecentismo veneto della terza maniera, suggestionata da Tiziano e Veronese. Se lo schema compositivo rimanda ancora una volta ad esempi vandyckiani, come è possibile dedurre dall'osservazione del dipinto di analogo soggetto realizzato nel 1630-1632 e oggi conservato nella Pinacoteca di Brera, l'ambientazione quasi notturna della pala consente al pittore di introdurre nuovi elementi nella trattazione luministica della scena. Egli si concentra sull'irradiarsi della luce emanata dall'aureola del Bambino, che colpisce i volti della Vergine e di sant'Antonio e costituisce l'unica fonte di illuminazione del dipinto, condotta con una materia pittorica quasi sfocata e sfaldata dalla sua stessa intensità. Tale dettaglio rivela l'interesse del Cairo verso lo studio dei maestri veneti cinquecenteschi e in particolare, in questo caso, di Tiziano e Jacopo Bassano (1510 circa-1592), ai quali rinvia la stesura vaporosa e sfumata delle figure, praticamente prive di disegno, la cui trattazione luministica contribuisce ad attenuarne i contorni. Questi orientamenti neoveneti, e soprattutto neotizianeschi, costituiscono il tramite fondamentale attraverso il quale l'artista approda a quello sfaldarsi in chiave luminosa delle forme che rappresenta una prerogativa di tutte le sue opere più tarde. Un'evoluzione che rivela una riflessione profonda sulle opere estreme di Tiziano e

[281] FRANGI 1998, p. 273, n. 81 (con bibl. prec.).
[282] LONGHI 1965, p. 46.
[283] FRANGI 1998, p. 277, n. 90 (con bibl. prec.).

che è siglata dalla scelta di un impasto pittorico più sgranato e atmosferico e di una stesura più sommaria che restituiscono le forme quasi solo per vibrazioni luminose, disinteressandosi della loro consistenza fisica e della loro correttezza accademica. La frequentazione dei modelli di Van Dyck, per il quale la pittura di Tiziano rappresentò una delle sue fonti primarie, introdusse dunque Francesco all'ammirazione e allo studio della pittura lagunare, che si tradussero successivamente in un diretto e costante rapporto con le opere del cadorino, come confermano le copie eseguite dal Cairo da due dipinti del Vecellio, oltre che da uno di Giorgione[284]. Oltre ad un probabile viaggio dell'artista a Venezia, non dimostrato però dalle fonti, numerose erano a Milano le occasioni di confronto con gli esempi tizianeschi offerte in primis dall'*Incoronazione di spine* (1542-1543) in Santa Maria delle Grazie, oggi al Louvre, e in secondo luogo dalla frequentazione delle prestigiose collezioni cittadine sopra menzionate e ben note al Cairo. La stessa raccolta allestita in questi anni dal pittore e documentata dall'inventario redatto alla sua morte nel 1665, rivela una netta preferenza per i maestri veneziani del Cinquecento – dove primeggia Tiziano, seguito da Veronese, Paris Bordon, Tintoretto, Palma il Giovane e Giorgione – e un orientamento di gusto coincidente con le coeve scelte stilistiche[285]. Questo nuovo corso della sua pittura interessò anche la produzione da stanza del pittore, come dimostrano opere databili nella prima metà del sesto decennio e tra cui è opportuno ricordare la citata *Giustizia* già Scardeoni, la *Maddalena penitente* presso Canesso a Parigi, la *Giuditta e Oloferne* di Dunkerque e la *Donna con libro* di ubicazione ignota[286]. In particolare, i caratteri tizianeschi di quest'ultima sono così accentuati da superare il campo della mimesi stilistica ed esecutiva per approdare in quello di un'evidente imitazione dei modelli tipologici ed iconografici del Vecellio, aprendo una significativa parentesi sulle finalità, di studio o fraudolente, di tale specializzazione da parte di Francesco. Altro caso emblematico è rappresentato dalla *Sacra famiglia con San Giovannino*, che pur essendo confrontabile con l'*Apparizione* piacentina nella fisionomia del Bambino e con il *Commiato* oggi ad Aicurzio nel profilo di San Giovannino, presenta un taglio compositivo anomalo per Francesco e conforme allo schema della Sacra Conversazione o della Sacra Famiglia a mezze figure diffusosi in ambito tizianesco nei primi decenni del Cinquecento[287].

Procedendo negli anni, un'altra notizia archivistica consente di collocare al 1657 il *San Nicola da Tolentino*, originariamente nella chiesa dei Santi Cosma e Damiano a Milano e oggi in

[284] Le copie da Tiziano raffiguravano una *Deposizione* e un'*Incoronazione di spine*, quest'ultima tratta probabilmente dal dipinto oggi al Louvre e allora in Santa Maria delle Grazie a Milano, mentre la copia da Giorgione *Tre mezze figure con una donna svenata*. Esse sono menzionate nell'inventario della collezione del pittore, redatto il 29 luglio 1665, due giorni dopo la sua morte.
[285] Cfr. COLOMBO (A CURA DI) 1983, pp. 240-249, 239; TERZAGHI (A CURA DI) 1998A, p. 326; TERZAGHI (A CURA DI) 1998B, pp. 337-343 docc. 18-19.
[286] FRANGI 1998, pp. 274, 276, 278, nn. 83, 88, 91 (con bibl. prec.).
[287] IVI, pp. 288-289, n. 120 (con bibl. prec.).

San Pietro in Gessate, nella quale «l'energico vitalismo di ispirazione fiamminga esprime l'ardore di volizione del santo»[288], così come nel *San Francesco Saverio predica agli indiani* rappresenta il trasporto con cui la folla ascolta le parole del santo. Quest'ultima pala, realizzata per la chiesa modenese di San Bartolomeo officiata dai Gesuiti, si accosta cronologicamente al *San Nicola* in quanto la figura monumentale del predicante, soggetto estatico tipicamente ignaziano isolato e colpito dalla luce divina, domina il campo visivo ed esibisce la stessa fissità devozionale. Entrambe le rappresentazioni inducono a riflettere sulle immagini di *Sant'Ignazio di Loyola* e di *San Francesco Saverio* della Pinacoteca Vaticana risalenti agli anni romani del Van Dyck e ben noti al Cairo[289]. Il paesaggio si configura inoltre come luogo reale ma anche simbolico, dove hanno sede la contemplazione e il ritiro. È il caso di un'altra opera, il *Commiato del Battista dai genitori*, che vede il protagonista congedarsi alla porta della città prima di avviarsi verso il deserto [Fig. 36]. Eseguita per la chiesa di San Carlo dei Carmelitani Scalzi a Milano, e oggi conservata in deposito presso la parrocchiale di Sant'Andrea ad Aicurzio, le finalità devozionali del dipinto sono anche in questo caso esplicite, in particolare nella severa architettura che evidenzia lo sviluppo diagonale della composizione, nell'impasto delicato e pastoso delle carni del Battista e nella contenuta espressività dei volti[290]. L'alta considerazione e la fama di questa pittura sono testimoniate dalle parole del contemporaneo Scaramuccia che, commentando il *Commiato*, manifesta la propria ammirazione per il Cairo definendolo «il decoro, ed il sostegno di quest'Arte in Milano»[291].

La caratterizzazione spoglia e sommessa della scena caratterizza anche la *Visitazione* di Novara (Orfanotrofio delle suore di Santa Lucia), dove la sensibilità atmosferica dell'impasto pittorico la avvicina alla *Decollazione di San Giovanni Battista*, oggi nella chiesa di San Fedele a Milano e un tempo collocata su un altare della chiesa di San Giovanni alle Case Rotte, che i documenti d'archivio collocano ad anni successivi al 1654[292]. Tra i vertici della produzione estrema del pittore, la sua esecuzione probabilmente non precede di molto la messa in opera della *Madonna del Suffragio* di Salvator Rosa (1615-1673), collocata nel 1662 sull'altare prospicente quello della pala cairesca. Essa è ambientata, come la tela piacentina, in un notturno illuminato dalla sola torcia sorretta dalla figura a sinistra, i cui bagliori si riflettono su tutti gli altri personaggi della scena restituiti con un impasto leggero e sgranato. Gli effetti chiaroscurali che ne derivano sono perciò

[288] GREGORI 1983, p. 31.
[289] FRANGI 1998, pp. 281-282, nn. 98-99 (con bibl. prec.).
[290] IVI, p. 285, n. 110 (con bibl. prec.).
[291] SCARAMUCCIA 1674, p. 136. La frequentazione da parte del Cairo dell'artista perugino, già avviatasi prima del 1652 quando entrambi risultano attivi per il marchese Serra di Cassano, rappresentò per Francesco un fatto significativo, come dimostrano i due ritratti, a lungo oggetto di dibattitto circa il personaggio rappresentato, realizzati da quest'ultimo intorno alla metà del sesto decennio e oggi conservati alla Pinacoteca di Brera e alla Galleria Nazionale di Palazzo Corsini a Roma. Cfr. FRANGI 1998, pp. 279-280, nn. 95-96 (con bibl. prec.). Sull'attività lombarda dello Scaramuccia, cfr. TARLAZZI 2017 (con bibl. prec.).
[292] FRANGI 1998, pp. 285-286, nn. 111, 113 (con bibl. prec.).

interpretati dal Cairo in chiave neoveneta, come attestano il dettaglio del ragazzo che si ripara dalla fiamma, nel quale alle suggestioni bassanesche si sovrappone la conoscenza delle opere tarde di Giovan Gerolamo Savoldo (1480 circa-post 1548), e il potente volume della figura di Giovanni che, colpita di spalle dal fiotto di luce, si potrebbe pensare derivato dal torso del carnefice nel tardo *Martirio di Santo Stefano* di Tiziano oggi al Musée des Beaux-Arts di Lille. Quest'ultimo soggetto viene ripreso dal Cairo per realizzare la pala destinata all'omonima chiesa milanese, di cui esiste una copia di bottega nella chiesa di Casale Monferrato, nella quale viene raffigurato un potente episodio di annullamento della volontà umana di fronte al volere divino[293]. Collocata probabilmente poco prima del 1660, esibisce caratteristiche molto simili alla *Decollazione*, specialmente nella disgregata stesura pittorica da cui emergono i bagliori delle lacche rosse sulla dalmatica del santo, analogamente a quanto avviene dopo il 1661 nell'*Assunzione* della basilica di San Giulio di Orta, ultima opera del Cairo[294]. Anche qui, come nel citato *Martirio*, viene espressa la preminenza della volontà di Dio cui si sottomette la volontà dell'uomo attraverso l'episodio sacro che annienta gli apostoli e gli altri personaggi che vi assistono, come a significare la loro miserevole inadeguatezza rispetto all'evento che li sovrasta. La disfatta sintassi compositiva e l'abbandono di ogni decoro formale, visti più volte come un tracollo qualitativo, rappresentano un'emblematica testimonianza della vicenda stilistica degli ultimi anni del pittore, dove ormai lontana appare la «smagliante avvenenza fisica e cromatica che caratterizza le pale di Torino, di Savigliano, di Pavia, ecc». Questa tela «evoca piuttosto un raduno d'ombre, di larve umane o poco più, in stanchi gesti di sopravvivenza […]: la inconsistenza incenerita della materia accomuna ogni particolare»[295]. L'abbozzo sommario delle figure si mescola però con una preziosa e luccicante materia cromatica, debitrice del tardo Tiziano[296], e con il rimando all'*Assunzione* di Salvator Rosa da poco giunta a Milano nella Vergine e nell'apostolo in primo piano a destra, a dimostrazione della vivacità intellettuale di cui Francesco dà prova anche in quest'opera.

Ecco, dunque, che le parole di Ferro si rivelano significative, quando afferma che verso il 1650 il Cairo tornò ad avvertire l'inquietudine degli anni Trenta[297], delineando una singolare e cupa parabola che si pone come un fatto totalmente isolato rispetto alla produzione contemporanea segnata dal barocco esuberante dei fratelli Nuvolone e Montalto e di Ercole Procaccini il Giovane (1605-1680). In particolare, il riaffiorare delle ombre e delle paure, peraltro mai abbandonate, si fa nevralgico nei quattro *Santi* dipinti per San Vittore al Corpo in Milano, «monumentali e insieme

[293] FRANGI 1998, p. 289, n. 121 (con bibl. prec.).
[294] IVI, pp. 291-292, n. 126 (con bibl. prec.).
[295] ROMANO 1983, n. cat. 58, in VARESE 1983, pp. 194-195.
[296] Emblematico è il richiamo alla *Pentecoste* tizianesca nella basilica veneziana di Santa Maria della Salute.
[297] FERRO 1983, p. 405.

fragili dentro le nicchie vuote»[298], dove la trattazione delle figure attraverso velature leggere, quasi impalpabili, si tinge di note spettrali e malinconiche. Francesco Cairo rimase legato al vissuto di una catastrofe imminente, e il periodo estremo non fa che aggiornare la terribile consapevolezza degli esordi, con la differenza che alla messa a fuoco del dramma interiore dei protagonisti si sostituì uno sguardo allargato su un mondo di ombre che avvolge le figure e dal quale esse emergono faticosamente, quasi a voler dimostrare la precarietà e la pochezza del destino umano. È un disfacimento, un dissolvimento della forma «che si accompagna all'idea di un continuo divenire, di una metamorfosi inarrestabile, quella che la scienza veniva scoprendo nella natura, e che l'artista sperimenta in tutti gli esiti di corrompimento […] nella struggente «Assunta» di Orta»[299]. Tale metamorfosi colpì il Cairo pochi anni dopo, il 27 luglio del 1665, giorno in cui il pittore morì a Milano in seguito ad una febbre. Fu sepolto nella chiesa degli Scalzi e due giorni dopo fu stilato l'inventario dei quadri all'interno della sua abitazione, su richiesta della moglie Ludovica Piossasca al presidente del Senato milanese don Gerolamo Stampa, nell'intento di trasmettere integra l'eredità paterna ai propri figli.

[298] IBIDEM.
[299] FERRO 1983, pp. 405-406.

3.2.2. Carlo Francesco Pusterla

La famiglia milanese dei da Pusterla ha origini molto antiche. Appartenente sin dal IX secolo all'Ordine dei Valvassori, si attribuisce ad essa Angilberto, arcivescovo di Milano nell'824. Il suo cognome deriva probabilmente dal diritto ereditario di custodire e difendere una Pusterla, termine con il quale dal IX secolo si indicavano le porte minori della città. Il suo stemma, infatti, consisteva inizialmente in un'ortica serpeggiante intorno ad una Pusterla, ma a seguito delle concessioni fatte nel 1210 dall'imperatore Ottone IV (1175-1218) a Guglielmo, che ottenne in feudo la città di Asti, questa fu sostituita con l'aquila imperiale su fondo dorato. La famiglia possedeva delle case vicino alla chiesa di Sant'Alessandro in Zebedia che si estendevano fino alla cosiddetta via della Palla, corrispondente all'odierna via San Maurilio, dove la corporazione dei facchini si radunava ogni anno il 29 gennaio in occasione della processione dei facchini della Balla. Nel 1297, Biriano fu investito dal Capitolo della Metropolitana di Milano dell'intero territorio del comune di Tradate, dove nacque l'8 dicembre 1607 Carlo Francesco[1].

Egli fece parte del ramo famigliare che deteneva il titolo di signore di Frugarolo nell'Alessandrino[2], ottenuto da Pietro nel 1456 e al quale appartenne anche il cavaliere Giovanni Battista, senatore di Milano dal 1531 fino alla morte (20 luglio 1538)[3]. Nel 1629, Carlo Francesco sposò Barbara di Giannantonio Pusterla, dalla cui unione nacquero diversi figli: Galeazzo; Vespasiano, che morì senza eredi; Federico, cappellano titolare dei Santi Martino e Caterina nella chiesa milanese di San Sebastiano, e Ferdinando Ambrogio, dal 1656 cappellano titolare di Santa Maria in Castello di Tradate[4]. Sappiamo inoltre che Vincenzo morì di vaiolo nel 1654 alla tenera età di dieci anni e che altre due figlie abbracciarono la vita monastica nel 1660[5]. Tuttavia, è soprattutto di Ferdinando, il quale nel 1654 concludeva gli studi di filosofia e teologia[6], che parla il Pusterla nelle lettere indirizzate ad Alfonso II, a cui spesso invia certe sue composizioni stampate in occasione di importanti eventi, come le nozze seguite nel 1663 tra il conte Antonio Borromeo ed Elena Visconti[7]. Al Gonzaga chiede altresì di raccomandare il figlio alla protezione

[1] LITTA 1837; SPRETI 1928-1936, vol. V, pp. 544-545.
[2] AGNo, Corrispondenza, b. 268, c.n.n. Lettera di Carlo Francesco Pusterla ad Alfonso II Gonzaga. Milano, 8 luglio 1654; AGNo, Corrispondenza, b. 270, c.n.n. Lettera di Carlo Francesco Pusterla ad Alfonso II Gonzaga. Milano, 12 agosto 1654.
[3] ARESE 1970, p. 144.
[4] LITTA 1837.
[5] AGNo, Corrispondenza, b. 269, c.n.n. Lettera di Carlo Francesco Pusterla ad Alfonso II Gonzaga. Milano, 24 giugno 1654; AGNo, Corrispondenza, b. 287, c.n.n. Lettera di Carlo Francesco Pusterla ad Alfonso II Gonzaga. Milano, 10 luglio 1660.
[6] AGNo, Corrispondenza, b. 268, c.n.n. Lettera di Carlo Francesco Pusterla ad Alfonso II Gonzaga. Milano, 8 aprile 1654.
[7] *Lettere 1663*: Milano, 2 maggio 1663. *Ferdinando Pusterla*, *L'incanto amoroso, overo la nobilissima serpe Visconte con soave amorosa violenza rapita da Cupido ad esser inserta nel glorioso stemma Borromeo (per le nozze di Antonio Borromeo ed Elena Visconti)*, in Milano, per Giulio Cesare Malatesta, 1663.

dell'arcivescovo di Milano Alfonso Litta (1608-1679), acciò possa ottenere un beneficio vacato nella chiesa del loro Castello di Tradate, assicurando essere egli «assai bello et buono ingegno, sì in prosa, come in versi, tanto latini, come volgari, è quello che fece il soneto, che inviai a Vostra Eccellenza per la retirata del nemico di Pavia, ha molte buone qualità, et sarà per fare ogni buona riuscita»[8]. Inoltre, nel 1664 il reverendo Pusterla andò in Spagna con monsignor Vitaliano Visconti Borromeo (1618-1671), uditore di Rota e destinato nunzio apostolico dal papa Alessandro VII (1599-1667), dopo aver servito in qualità di daziere il cardinale Flavio Chigi (1631-1693), legato a latere presso la corte di Parigi[9].

Relativamente a Carlo Francesco, diverse informazioni emergono dalla lettura dei documenti novellaresi. Innanzitutto, egli si occupa di inviare ogni settimana ad Alfonso II[10] il foglio degli avvisi contenente notizie di natura politica sulla corte spagnola[11], al quale aggiunge ulteriori aggiornamenti di carattere 'locale' che non sono compresi nel foglio medesimo. Ad esempio, nel settembre 1659 Paolo Spinola Doria (1628-1699), duca di Sesto e marchese di Los Balbases, parte da Milano per raggiungere in Spagna il padre Filippo (1594-1659) gravemente ammalato, mentre il governatore Alfonso Perez de Vivero (1603-1661), conte di Fuensaldaña, se ne ritorna in città un poco indisposto dopo aver visitato Cusano e il Lago di Como[12]. Il mese successivo comunica la morte del castellano don Giovanni Vasquez de Coronado e la nascita della terza figlia di Anna Colonna, consorte dello Spinola[13]. A Milano vi è un grande fermento in occasione del matrimonio tra Maria Teresa d'Asburgo (1638-1683) e Luigi XIV, celebrato il 9 giugno 1660 nella chiesa di Saint-Jean-Baptiste a Saint-Jean-de-Luz: verso la fine di marzo, il governatore è atteso in Francia come ambasciatore straordinario per assistere ai regi sponsali, mentre è stato nominato suo successore *ad interim* il duca di Sermoneta Francesco Caetani (1594-1683); nel frattempo, la duchessa di Sesto e marchesa di Los Balbases si prepara a ricevere da Roma il fratello Lorenzo Onofrio Colonna (1637-1689), anch'egli diretto verso la Francia, che con l'occasione della sosta milanese terrà a battesimo la figlia da poco nata alla sorella[14]. Un'altra unione rende la città un movimentato punto di passaggio, quella tra l'appena menzionato contestabile Colonna e Maria Mancini (1639-1715), nipote del cardinale Giulio Mazzarino (1602-1661), celebrata per procura nella cappella del Louvre il 15 aprile 1661. In attesa dell'arrivo della moglie, accompagnata

[8] AGNo, Corrispondenza, b. 272, c.n.n. Lettera di Carlo Francesco Pusterla ad Alfonso II Gonzaga. Milano, 3 novembre 1655.
[9] AGNo, Corrispondenza, b. 295, c.n.n. Lettera di Carlo Francesco Pusterla ad Alfonso II Gonzaga. Milano, 23 aprile 1664.
[10] Così come al duca di Guastalla Ferrante III Gonzaga (1618-1678), ugualmente suo signore. Cfr. AGNo, Corrispondenza, b. 267, c.n.n. Lettera di Carlo Francesco Pusterla ad Alfonso II Gonzaga. Milano, 14 maggio 1653.
[11] AGO 1990, pp. 85, 96-98 ha mostrato l'utilizzo degli avvisi per favorire o mettere in pericolo una carriera all'interno della politica familiare delle *élites* al potere nella Roma del XVII secolo.
[12] *Lettere 1659*: Milano, 3 e 10 settembre 1659.
[13] *Lettere 1659*: Milano, 22 e 29 ottobre 1659.
[14] *Lettere 1660*: Milano, 3 e 24 marzo 1660.

dall'arcivescovo Girolamo Colonna (1604-1666), lo sposo ed il fratello abate Filippo (1642-1686) vengono ospitati in casa del Duca di Sesto e Marchese di Los Balbases, con un seguito composto da due Cavalieri di Malta, i marchesi di Santa Croce e Del Drago, don Antonio Colonna, altre due persone ignote al Pusterla, sei gentiluomini, due carrozze a sei, due lettighe, alcuni cavalli, un musico castrato e numerosi aiutanti di camera e staffieri[15].

Le lettere di Carlo Francesco diventano consistenti soprattutto durante i conflitti armati, come nel caso della guerra franco-spagnola (1635-1659) conclusasi con la pace dei Pirenei, in relazione alla quale il conte viene aggiornato, tra gli altri, sull'assedio di Arras (1654), di Pavia (1655), di Valenza (1656) e di Mortara (1658)[16]. Le strategie delle battaglie e le formazioni delle truppe di volta in volta adottate sono anch'esse oggetto delle missive spedite ad Alfonso II[17]. D'altronde, il Pusterla è in possesso di tali informazioni grazie alla carica da lui ricoperta di «Tenente della Compagnia de Tedeschi Alabarderi della Guardia di Sua Eccellenza Governatore»[18] almeno fino al gennaio 1657, anno in cui il neo governatore conte di Fuensaldaña lo solleva dal suo ruolo per conferirlo ad un certo Giacomo Antonio Brena, «abbenché non vi fosse in me alcun demerito»[19]. Questa decisione non viene compresa appieno dallo scrivente, poiché non è usuale togliere il posto di tenente per assegnarlo ad un'altra persona a meno che non fosse vacante. Preoccupato per la sua reputazione e per la mancanza di una retribuzione con cui poter mantenere la sua famiglia, si rivolge pertanto al conte novellarese chiedendo una lettera di raccomandazione diretta al principe di Avellino Francesco Marino I Caracciolo (1631-1674), cugino di Alfonso II e generale della cavalleria spagnola a Milano, acciò possa cooperare con Iñigo Vélez de Guevara y Tassis (1597-1658), conte di Oñate nominato governatore nel 1658, per reintegrarlo nella sua professione[20]. La morte di quest'ultimo, però, annulla la speranza del Pusterla, il quale, rimanendo

[15] *Lettere 1661*: Milano, 23 marzo e 6 aprile 1661.
[16] Il numero delle missive su questi temi è cospicuo. Si segnalano a titolo esemplificativo: AGNo, Corrispondenza, b. 269, c.n.n. Lettera di Carlo Francesco Pusterla ad Alfonso II Gonzaga. Milano, 2 settembre 1654; AGNo, Corrispondenza, b. 272, c.n.n. Lettera di Carlo Francesco Pusterla ad Alfonso II Gonzaga. Milano, 22 settembre 1655; AGNo, Corrispondenza, b. 273, c.n.n. Lettera di Carlo Francesco Pusterla ad Alfonso II Gonzaga. Milano, 6 settembre 1656; AGNo, Corrispondenza, b. 281, c.n.n. Lettera di Carlo Francesco Pusterla ad Alfonso II Gonzaga. Milano, 14 agosto 1658.
[17] Anche in questo caso il numero è elevato. Si segnalano a titolo esemplificativo: AGNo, Corrispondenza, b. 271, c.n.n. Lettera di Carlo Francesco Pusterla ad Alfonso II Gonzaga. Milano, 21 aprile 1655; AGNo, Corrispondenza, b. 273, c.n.n. Lettera di Carlo Francesco Pusterla ad Alfonso II Gonzaga. Milano, 30 agosto 1656; AGNo, Corrispondenza, b. 274, c.n.n. Lettera di Carlo Francesco Pusterla ad Alfonso II Gonzaga. Milano, 12 luglio 1656; AGNo, Corrispondenza, b. 276, c.n.n. Lettera di Carlo Francesco Pusterla ad Alfonso II Gonzaga. Milano, 1° agosto 1657.
[18] AGNo, Corrispondenza, b. 272, c.n.n. Lettera di Carlo Francesco Pusterla ad Alfonso II Gonzaga. Milano, 10 febbraio 1655.
[19] AGNo, Corrispondenza, b. 276, c.n.n. Lettera di Carlo Francesco Pusterla ad Alfonso II Gonzaga. Milano, 24 gennaio 1657; AGNo, Corrispondenza, b. 279, c.n.n. Lettera di Carlo Francesco Pusterla ad Alfonso II Gonzaga. Milano, 6 febbraio 1658.
[20] AGNo, Corrispondenza, b. 279, c.n.n. Lettera di Carlo Francesco Pusterla ad Alfonso II Gonzaga. Milano, 13 febbraio 1658.

governatore il conte di Fuensaldaña, deve accettare la perdita del suo lavoro[21]. Pochi anni dopo, nel 1660, egli risulta essere al servizio del Duca di Sesto e Marchese di Los Balbases, al quale serve «attualmente col dare il brazzo alla Marchesa mia signora sua consorte»[22]. Si trova impegnato nel medesimo compito ancora nel 1663, quando Francesco Cairo, confessando le difficoltà che incontra nel portare avanti la sua causa contro il Pusterla, sottolinea il riguardo di cui il medesimo beneficia per essere «braciante della signora Duchessa del Sesto»[23]. Domestico, dunque, di Anna Colonna, egli segue i suoi signori anche a Vigevano, presso il cui castello essi si recavano nei periodi estivi per godere dell'aria fresca e del piacere della caccia[24].

Dalla corrispondenza inviata al Gonzaga, apprendiamo inoltre gli avanzamenti di carriera decretati dal re di Spagna Filippo IV a favore dei protagonisti della scena politica dell'epoca, tra cui: Ramiro Felipe Núñez de Guzmán (1600-1668), Duca di Medina di las Torres; Antonio Sancho Davila de Toledo y Colonna (1590-1666), marchese di Velada; Garcia de Avellaneda y Haro (1588-1670), conte di Castrillo; Carlo Giuseppe d'Asburgo (1649-1664), arciduca d'Austria; Luis de Benavides Carrillo (1608-1668), marchese di Caracena; i conti Bartolomeo III Arese (1590-1674), Ercole Visconti (1645-1712) e Gian Galeazzo Trotti (1599 circa-1670), nonché don Vincenzo Gonzaga, le cui qualità sono conosciute dal Re e da tutta la sua corte[25]. Degna di nota è altresì, nel 1661, la concessione da parte di Filippo IV ad Alfonso II di una compagnia di gente d'arme in Milano, già posseduta dal fratello Alessandro II fino al 1643, la cui tenenza viene affidata ad Alessandro, figlio del conte Orazio Archinto (1611-1683), quest'ultimo commissario generale della gente d'arme nominato nel 1641 decurione del Consiglio generale dei sessanta della città di Milano[26]. A tal proposito, dal mese di settembre 1662 fino all'estate del 1663, il Pusterla è impegnato a mediare tra l'Archinto e il conte per risolvere un problema legato al pagamento richiesto per possedere tale compagnia, contemporaneamente alla lite che lo vede opposto a Francesco Cairo, ormai amico di un tempo[27]. Una relazione, quest'ultima, che non venne recuperata del tutto, ma che fu la ragione per la quale Alfonso II si avvicinò all'opera del Cairo: prima del 1659, il Pusterla non aveva mai espresso alcun interesse verso questioni di carattere artistico e le stesse non saranno più oggetto delle sue lettere dopo la conclusione del negozio, a dimostrazione

[21] AGNo, Corrispondenza, b. 280, c.n.n. Lettera di Carlo Francesco Pusterla ad Alfonso II Gonzaga. Milano, 17 aprile 1658.
[22] *Lettere 1660*: Milano, 18 agosto 1660.
[23] *Lettere 1663*: Milano, 6 giugno 1663.
[24] *Lettere 1662*: Milano, 12 luglio 1662. La figura del *bracciere* è approfondita, nel contesto della formazione del cicisbeo, da BIZZOCCHI 2008, pp. 45-50.
[25] *Lettere 1662, 1663*: Milano, 11 e 25 gennaio, 26 aprile 1662; 21 febbraio 1663.
[26] *Lettere 1661*: Milano, 26 gennaio, 9 febbraio e 2 marzo 1661. La documentazione relativa al possesso di una compagnia di gente d'arme da parte degli esponenti della Casa Gonzaga di Novellara è conservata presso l'ASMo Cybo-Gonzaga (Eredità) – Ramo Gonzaga di Novellara, b. 20.
[27] *Lettere 1662, 1663*: Milano/Vigevano, dal 6 settembre 1662 al 25 luglio 1663 (per Orazio Archinto); Milano, dal 12 febbraio al 22 agosto 1663 (per Francesco Cairo).

che, venuto a conoscenza del Nuvolone per cause di forza maggiore, la promozione dell'amico pittore fu motivata da un disinteressato e sincero sentimento di amicizia.

Lettere

1659

DOMENICO MUGGIANI AD ALFONSO II GONZAGA

MILANO, 13 AGOSTO 1659

AGNo, Corrispondenza, b. 282, c.n.n.

Illustrissimo, et Eccellentissimo Signore mio Signore, e Padrone Colendissimo,
Il signor Cavagliere del Cairo si trova maltrattato dalle gotte, e quando ne sarà libero servirò Vostra Eccellenza, e perché ella sii bene e presto servita, sapendo ch'egli è longo nelle sue opere, mi valerò d'un suo partiale per sollecitarlo. La settimana che viene devo partire per le volte di Genova, al mio ritorno che sarà di certo, assisterò all'uno, e l'altro pittore, per stimolarli alla prestezza, se sarà possibile. Con che a Vostra Eccellenza rattifico la mia finissima osservanza, con cui humilmente la riverisco. Milano, li 13 agosto 1659.
Di Vostra Eccellenza,
Humilissimo, et ubbligatissimo servo,
frate Domenico Muggiani, vicario generale della Congregazione Carmelitana

CARLO FRANCESCO PUSTERLA AD ALFONSO II GONZAGA

MILANO, 27 AGOSTO 1659

AGNo, Corrispondenza, b. 282, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore et mio Padrone Colendissimo,
Mi trovo con quest'ordinario due gentilissime di Vostra Eccellenza una delli 11 et l'altra delli 14 corrente dalle quali vedo l'honore che Vostra Eccellenza m'ha fatto in far sodisfare alla spesa fatta in Mantova per l'instromento che giorni sono m'inviò circa li miei interessi, la quale mene darò carico, per darne poi discarico a Vostra Eccellenza conforme l'honore che mi darà de suoi comandi. Ho poi pagato a quello delli avisi per l'anticipatione dell'ultimi sei mesi del corrent'anno in conformità dell'ordine di Vostra Eccellenza col residuo del dinaro che tenevo nelle mani, il quale rende a Vostra Eccellenza infinitissime gratie di tanto favore. Mi son abboccato col padre vicario generale Muggiani il quale mi à detto haver parlato col signor Cavalliero del Cairo perché resti servita fare il quadro per Vostra Eccellenza ma che sia cosa degna di riponere nella Galleria di Vostra Eccellenza e così le à promesso di fare, ciò nonostante lo à fatto pregare di persona di molta

hautorità, alla quale non pol dire di no, che procuri di servire a Vostra Eccellenza e quanto prima, ma che sia cosa che le eschi dal penello con gusto suo particolare, e spera che Vostra Eccellenza resterà servita come desidera, altro non le dispiace solo che deve partire in breve per andare in visita, che non potrà sollicitare non solo questo, ma neanche quello del pittore Nuvolone se bene questo fa quanto pole per haverlo et portarlo seco a Vostra Eccellenza e quando non possa ciò conseguire, havanti che si parta lascierà a me che lo solleciti, perché lo possi far havere a Vostra Eccellenza quanto prima, come l'isteso farò col detto signor Cavalliero del Cairo il quale è molto mio amico di molto tempo, e tanto più lo potrò fare, quanto che lo sollicito ancora perché ne finisca alcuni per il signor don Vincenzo Gonzaga mio signore che le à comesso, acciò glieli mandi a Spagna in particolare uno per accompagnarne un altro pure di sua mano che detto signore ne à fatto donativo a Sua Maestà che le è agradito assai, et quello posso dire a Vostra Eccellenza è che il suddetto signor Cavalliere è il più stimato pittore di questa città et anche del suddetto Nuvolone. Di novo non vi è cosa di consideratione eccetto che il signor Duca del Sesto è di partenza in breve per Spagna, stando che ha hauto nova che il signor Marchese de los Balbasses suo padre era amalato gravemente che per esser esso signore in ettà, et (…) dubitava grandemente della sua salute; Sua Eccellenza Governatore si ritrova fuori a Cusano villa poco discosta da questa città per ripararsi del gran caldo, che è quanto posso per hora dire a Vostra Eccellenza alla quale per fine facio humilissima e profondissima riverenza. Milano, il 27 agosto 1659.

Di Vostra Eccellenza,

Devotissimo et obligatissimo servitore,

Carlo Francesco Pusterla

Eccellentissimo signor Conte di Novellara mio Signore

CARLO FRANCESCO PUSTERLA AD ALFONSO II GONZAGA

MILANO, 3 SETTEMBRE 1659

AGNo, Corrispondenza, b. 282, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore et mio Padrone Colendissimo,

Devo dar parte a Vostra Eccellenza come non ho mancato di parlare col signor Cavalliero del Cairo acciò restasse servita quanto prima di fare il quadro a Vostra Eccellenza nella conformità che le haveva parlato il padre vicario generale Muggiani, et egli desiderosissimo di servire a Vostra Eccellenza ha fatto prontare subito il telaro et tela e mi à promesso darle principio quanto prima, desiderava sapere che cosa sarebbe stato in gusto di Vostra Eccellenza ma per non perder tempo a scriverle et aspettare la risposta, si è giudicato per bene che lo faci lui di suo capriccio e gustando

poi questo a Vostra Eccellenza che le haverebbe poi ordinato altra cosa di suo gusto. Io non mancherò di sollicitarlo perché serva a Vostra Eccellenza quanto prima, et che con quest'occasione faci conoscere la sua virtù, e spero che Vostra Eccellenza debba restar gustato, et tanto più vol procurare di servirla et bene, quanto che tiene comissione di farne altri per altri signori di Casa Gonzaga, che sono per il Serenissimo di Mantova, et per il signor don Vincenzo Gonzaga mio signore et per continuare a servire Casa Gonzaga, et di voler conservarsi in questo (…). Il pittore Nuvolone ha ancor lui cominciato il suo e mi à deto che in breve sarà finito, et che quando il suddetto padre Vicario Generale tardasse a partirsi di qua per far il viaggio che pensa di voler fare in breve per Roma che sarebbe a tempo per consignarglielo acciò lo potesse portar seco a Vostra Eccellenza. In ogni caso io non mancherò del mio debito et di sollicitarlo, et potendolo sbrigare a tempo lo consignerà a detto padre Vicario Generale, quando vò si procurerà poi mandarlo per la via de carozzeri a Reggio conforme poi Vostra Eccellenza comanderà acciò colà sia poi riceuto che per tal effetto restarò attendendo l'aviso di Vostra Eccellenza. Di novo non vi è altro se non che a giorni passati il signor Duca del Sesto hebbe aviso da Spagna che il signor Marchese de los Balbasses era amalato et che stava male, onde egli se ne partì subito alla volta di Genova per abboccarsi con la signora Marchesa sua madre, et doppo fermatosi colà tre giorni fu di ritorno qua et subito ritornato, si preparò per far il viaggio di Spagna e lunedì prossimo passato se ne partì di qua per quella volta per la via di Francia con passaporto andando alla legiera con solo dieci persone seco tutti a cavallo; quella medesima serra gionse qua da Spagna l'aviso come detto signore era passato di questa a miglior vita alli 8 del passato, et così si spedì subito un corriero dietro al detto signor Duca per darle questo aviso, non si sa se proseguirà detto suo viaggio stando che la signora Duchessa sua consorte si ritrova nell'ottavo mese di sua gravidanza ma perché egli veniva aspettato alla corte per farlo coprire havanti Sua Maestà, farle passare l'incomenda di Castiglia in sua testa che teneva il signor Marchese suo padre di rendita de 12 mila scudi annui, ed di darle la chiave d'oro d'esertitio, con altre mercedi che le fa Sua Maestà si crede proseguirà detto suo viaggio. Che è quanto posso per hora dire a Vostra Eccellenza alla quale per fine facio humilissima riverenza. Milano, il 3 settembre 1659.

Di Vostra Eccellenza,

Devotissimo et obligatissimo servitore,

Carlo Francesco Pusterla

Eccellentissimo signor Conte di Novellara mio Signore

CARLO FRANCESCO PUSTERLA AD ALFONSO II GONZAGA

MILANO, 10 SETTEMBRE 1659

AGNo, Corrispondenza, b. 282, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore et mio Padrone Colendissimo,
Accuso la gentilissima di Vostra Eccellenza del primo corrente nella quale mi fa instanza il sollicitare il signor Cavalliere del Cairo acciò quanto prima le faci il quadro, et in risposta dirò a Vostra Eccellenza come il detto signor Cavalliere le ha di già datto principio, facendo un huomo armato con una donna, che per quanto mi dice se le potria dare più d'un significato. Io non mancherò di sollicitarlo per l'espeditione et anche perché le usi ogni diligenza, acciò possa far conoscer la sua virtù et valore, come mi à promesso farà per servire a Vostra Eccellenza come tanto desidera. Non ho mancato di far la medema diligenza col pitore Nuvolone il quale cerca di sforzarsi quanto pole per finire il quadro di Vostra Eccellenza a tempo per poterlo consignare se sarà possibile al padre vicario generale Muggiani, che per esser tanto assediato da altro, non mene accerta il poter ciò effettuare, ad ogni modo mi lascierò vedere spesso da lui in questo mentre che il detto padre Generale sta a partirsi, acciò potendolo havere a tempo si possi consignare al detto padre Vicario Generale affinché lo possi portare seco a Vostra Eccellenza. Di novo non vi è altro solo che Sua Eccellenza il signor Conte Governatore sene ritornò in questa città heri sera un poco indisposto, doppo d'esser da Cusano passato a vedere la città et parte del Lago di Como, che sin hora non l'haveva veduto. Heri sera parimente il marchese Porrone amazzò un gentilhuomo di casa Coira suo parente et ferì a morte un altro suo fratello et questa notte sene partito di qua alla volta del stato veneto. Che è quanto posso per hora dire a Vostra Eccellenza alla quale rassegnandole il continuato mio dessiderio di servirla le facio per fine humilissima riverenza. Milano, il 10 settembre 1659.
Di Vostra Eccellenza,
Devotissimo et obligatissimo servitore,
Carlo Francesco Pusterla
Eccellentissimo signor Conte di Novellara mio Signore

DOMENICO MUGGIANI AD ALFONSO II GONZAGA
MILANO, 14 SETTEMBRE 1659

AGNo, Corrispondenza, b. 282, c.n.n.

Illustrissimo, et Eccellentissimo Signore mio Signore, e Padrone Colendissimo,
Il desiderio di servire a Vostra Eccellenza m'ha trattenuto qualche settimana in Milano credendo di vedere perfettionato il quadro che fa il signor Nuvolone, e portarlo io a Parma, ma non mi è riuscito l'intento perché la somma delle obbligazioni di servire a personaggi grandi, che ha il suddetto

signor Nuvolone, ha cagionato dilazione nel terminare il quadro di Vostra Eccellenza, e non potendo io più fermarmi, ho lasciato l'incombenza al signor Carlo Pusterla, che accudisca lui a questo servizio, e finito mandi il quadro al padre Prior nostro di Parma, che le lascierò io l'ordine di riceverlo, e tenerlo sin che lei lo mandi a pigliare. Il signor Cavaliere del Cairo serve lui ancora Vostra Eccellenza, e spera d'incontrar nel genio. Dimani partirò per le volte di Parma, Reggio, e Bologna, ovunque sarò la si raccordi che vivo con carattere di gran servitore di Vostra Eccellenza a cui profondamente inchinato faccio riverenza. Milano, li 14 settembre 1659.

Di Vostra Eccellenza,

Humilissimo, et ubbligatissimo servo,

frate Domenico Muggiani, vicario generale della Congregazione Carmelitana

Eccellentissimo signor Conte di Novellara

CARLO FRANCESCO PUSTERLA AD ALFONSO II GONZAGA

MILANO, 17 SETTEMBRE 1659

AGNo, Corrispondenza, b. 282, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore et mio Padrone Colendissimo,

Il padre vicario generale Muggiani si è fermato qui dieci giorni di più per aspettare che il pittore Nuvolone dasse fine al quadro come à fatto che veramente è riuscito belissimo e speriamo che debba essere di tutto gusto di Vostra Eccellenza pensava poi di portarlo seco, ma per esser il detto quadro troppo fresco di pittura dubbitava che non potesse partire non havendo tempo di assiugare, e tanto più per non venire a drittura alla volta di costì, onde à giudicato per bene il lasciarlo per hora, et l'incombenza a me che lo faci incassare come farò et lo consignerò ad un carozzero che lo conduchi in Parma al padre Priore del Carmine, al quale scrive che capitandole detto quadro lo riceva, et lo consegna poi a quello che da Vostra Eccellenza le sarà mandato per riceverlo, come meglio Vostra Eccellenza intenderà dalla qui alligata sua, alla quale mi rimetto. Invio a Vostra Eccellenza una copia della patente fatta da Sua Eccellenza il signor Conte Governatore al ingeniero maggiore sergente maggiore Berretta, nella quale si fa mentione de tutti i suoi servitii fatti per Sua Maestà che per esser assai curiosi, ho giudicato per bene inviarla a Vostra Eccellenza che le servirà per passatempo. Di novo qua non habbiamo cosa di momento, et perciò non le posso dare a Vostra Eccellenza. Il signor Cavalliero del Cairo à dato principio al quadro che fa per Vostra Eccellenza come nella passata mia le rapresentai, alla quale mi rimetto. E rassegnandomi qual solito servitore obbligatissimo che sono di Vostra Eccellenza, le facio per fine humilissima et profondissima riverenza. Milano, il 17 settembre 1659.

Di Vostra Eccellenza,
Devotissimo et obligatissimo servitore,
Carlo Francesco Pusterla
Eccellentissimo signor Conte di Novellara mio Signore

CARLO FRANCESCO PUSTERLA AD ALFONSO II GONZAGA

MILANO, 24 SETTEMBRE 1659

AGNo, Corrispondenza, b. 282, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore et mio Padrone Colendissimo,
Con quest'ordinario mi trovo la gentilissima di Vostra Eccellenza delli xi corrente, nella quale mostra particolar gusto ch'io continui la diligenza e col signor Cavalliero Cairo et pittore Nuvolone, acciò quanto prima faciono li quadri per Vostra Eccellenza. Di già con l'ordinario passato le diedi parte come quello del Nuvolone era finito, et è riuscito di tutta perfettione per quello posso comprendere col mio poco giuditio, e spero sarà di sodisfatione di Vostra Eccellenza. Il sugietto è quando il figliol prodigo sene ritorna a sua casa tutto mendico, et mortificato, et il padre lo riceve con gran giubilo, e contento; la settimana prossima futura resto di concerto di farlo incassare ed inviarlo a Vostra Eccellenza essendovi commodità di carozza e carozzero sicuro che lo porti con diligenza a Parma per ricapito al padre Priore del Carmine di quella città, come haverà scritto a Vostra Eccellenza il padre vicario generale Muggiani, che così restassimo di concerto, et inviandolo, ne darò subito aviso a Vostra Eccellenza. Di nuovo non ho che poter a Vostra Eccellenza di più di quello si contiene nel qui alligato solito foglietto, eccetto che Sua Eccellenza il signor Conte Governatore sene va fuori hoggi a Cusano per godere la salubrità dell'aria, et sollevarsi alquanto dalle continue occupationi. E rassegnando a Vostra Eccellenza il continuato mio dessiderio di servirla le facio per fine profondissima riverenza. Milano, il 24 settembre 1659.
Di Vostra Eccellenza,
Devotissimo et obligatissimo servitore,
Carlo Francesco Pusterla
Eccellentissimo signor Conte di Novellara mio Signore

CARLO FRANCESCO PUSTERLA AD ALFONSO II GONZAGA

MILANO, 8 OTTOBRE 1659

AGNo, Corrispondenza, b. 283, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore et mio Padrone Colendissimo,

Mi trovo con quest'ordinario due gentilissime di Vostra Eccellenza delli 22 et 29 del passato, le quali sono in risposta daltre mie, e per rispetto del quadro di già fatto dal signor Nuvolone, io l'ho fatto incassare, et prontato la licenza per il datio per questo stato, e si sta solo attendendo la commodità di persona sicura per poterglielo consignare, acciò lo possi portar a Parma con ogni pontualità, et bene, affinché non patisca, come spero non seguirà. Io scrivo al padre Priore del Carmine di Parma, acciò lo riceva, et l'aviso che il portatore d'esso sarà sodisfatto qua per il suo porto, resta solo se per avaro spendesse egli qual cosa per il datio di Piacenza, e Borgo Sandonino, lo prego a farle dare sodisfatione, ne do parte di tutto ciò a Vostra Eccellenza, acciò in tal conformità ne possa dar l'ordine al suddetto padre Priore, acciò il detto portatore possa restar contento. Per il particolare poi del prezzo d'esso quadro, io ne ò motteggiato col detto pittore Nuvolone, il quale si rimette a Vostra Eccellenza e non pretende niente più dell'altro, che Vostra Eccellenza le pagò l'anno passato, che furono scudi numero 50 di questa nostra moneta, se bene pensa d'haver servito meglio Vostra Eccellenza in questo, per haverle usato maggior diligenza, et perché va sempre migliorando ogni giorno più nella sua professione, come Vostra Eccellenza lo potrà comprendere nel vedere il suddetto quadro; supplica Vostra Eccellenza a perdonarle se à ritardato nel servirla, che ne è stata la causa le instanze grandi, che le venivano fatte da diverse persone di qualità, per l'espeditione d'altri quadri, e s'offerisce sempre prontissimo alli comandi di Vostra Eccellenza. Il signor Cavalliero del Cairo non à sin hora potuto metter mano al quadro di Vostra Eccellenza per esser stato occupato nel far San Michele, cioè per haver mutato di casa, et anche per esser stato astretto a finire duoi quadri per mandar a Spagna a Sua Eccellenza il signor don Vincenzo Gonzaga mio signore, uno de quali è per accompagnarne un altro, pure di mano del medesimo signor Cavalliere, che tiene Sua Maestà, per valerse della congiontura d'alcuni Cavallieri, che se ne vanno a quella volta per la via di Francia. Io non mancherò di sollicitarlo, perché vi attendi, e procuri di finirlo quanto più presto sarà possibile, per servire a Vostra Eccellenza come dessidero, et portano le mie obligationi. Di nuovo di più di quello si contiene nel qui alligato solito foglietto d'avisi, non vi è al presente cosa di consideratione, eccetto che la morte seguita questa notte passata nella persona del signor marchese Cusano, pressidente di questo nostro Senato, e non si pol negare, che questo stato non habbi perso un gran ministro, e questa perdita vien sentita generalmente da tutti. Che è quanto posso per hora dire a Vostra Eccellenza alla quale rassegnandole il continuato mio dessiderio di servirla le facio per fine humilissima riverenza. Milano, il 8 ottobre 1659.

Di Vostra Eccellenza,

Devotissimo et obligatissimo servitore,

Carlo Francesco Pusterla

Eccellentissimo signor Conte di Novellara mio Signore

CARLO FRANCESCO PUSTERLA AD ALFONSO II GONZAGA

MILANO, 22 OTTOBRE 1659

AGNo, Corrispondenza, b. 284, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore et mio Padrone Colendissimo,

Con quest'ordinario mi trovo la gentilissima di Vostra Eccellenza delli 9 corrente con la quale mi comanda di far la diligenza per trovare alcuni libri in lingua spanola della bona (…). Io che non mancherò di farne la diligenza per ritrovarne come Vostra Eccellenza dessidera, et quelli che si giudicheranno possono esser approposito ne farò far nota dell'intitolamento loro, della grandezza et del valore, acciò Vostra Eccellenza possa poi avisarmi quali più di loro gusterà havere che subito gli è l'invierò come Vostra Eccellenza mi comanderà. Il quadro fatto dal pittore Nuvolone non si è potuto inviare a Parma prima della settimana prossima passata, per non esservi stata occasione sicura, e spero che a quest'hora sarà capitato alle mani di Vostra Eccellenza et che gusterà della pittura d'esso. Circa il prezzo di già con altra mia rapresentai a Vostra Eccellenza che egli si rimetteva in tutto e per tutto a quello Vostra Eccellenza le havesse mandato, che più stima la gratia sua che l'interesse che perciò Vostra Eccellenza potrà far rimettere in medesimo danaro dell'altro che con esso egli resterà sodisfatissimo. Il signor Cavalliero del Cairo va lavorando nell'altro quadro per Vostra Eccellenza e spera in breve sarà perfetionato, et che debba esser di gusto di Vostra Eccellenza come io spero. Di nuovo di più di quello si contiene nel qui alligato solito foglietto, non vi è altro solo la morte seguita nella persona del fu signor don Giovanni Varquez Corronado castellano di questo castello di Milano, doppo longa malatia, assai vecchio, et gottoso, la sua perdita è stata sentita generalmente da tutti, per esser egli stato bon ministro, et affettiano a tutti, e vero amico dell'amico. Che è quanto posso per hora dire a Vostra Eccellenza alla quale rassegnandole il particolare dessiderio che tengo di servirla le facio per fine profondissima riverenza. Milano, il 22 ottobre 1659.

Di Vostra Eccellenza,

Devotissimo et obligatissimo servitore,

Carlo Francesco Pusterla

Eccellentissimo signor Conte di Novellara mio Signore

CARLO FRANCESCO PUSTERLA AD ALFONSO II GONZAGA

MILANO, 29 OTTOBRE 1659

AGNo, Corrispondenza, b. 284, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore et mio Padrone Colendissimo,
La di Vostra Eccellenza delli 16 corrente mi ritrovo con quest'ordinario nella quale m'avisa che haverebbe dato l'ordine perché restasse sodisfatto il portatore del quadro in Parma, et che con prima occasione haverebbe fatto rimettere li scudi numero 50 di questa nostra moneta per la sodisfatione del signor Nuvolone la quale starò attendendo per esseguire li comandi di Vostra Eccellenza et per dare la sodisfatione al detto pittore, che per quanto mi è di nuovo deto resterà contentissimo, havendo per ambitione di servire a Vostra Eccellenza et d'incontrare i suoi gusti, credo che a quest'hora haverà Vostra Eccellenza riceuto il detto quadro et che anche le sarà gustato, et io haverò a caro d'intendere che le sia capitato ben conditionato. Con l'ordinario passato diedi parte a Vostra Eccellenza come il signor Cavalliero del Cairo andava lavorando intorno al quadro di Vostra Eccellenza. L'istesso replico hora, e spero che in breve lo debba terminare se non l'occorre altro impedimento dessiderando ancor lui di servire a Vostra Eccellenza. Ho fatto la diligenza per i libri in lingua spagnola, e ne ò ritrovato alquanti, ne facio fare notta delli autori, et del prezzo loro, la quale invierò a Vostra Eccellenza perché m'avisi de quelli, che più le gusteranno. Di nuovo qui non habbiamo altro solo che mia signora la Marchesa de los Balbasses Duchessa del Sesto ha partorito la settimana passata con assai buona salute una figlia et che hora si ritrova in assai bon stato; che è quanto posso per hora dire a Vostra Eccellenza alla quale rassegnandole l'ardentissimo mio dessiderio di servirla le facio per fine humilissima et profondissima riverenza. Milano, il 29 ottobre 1659.
Di Vostra Eccellenza, alla quale soggiongo che per non haver potuto havere la nota delli libri in lingua spagnola non gli è la posso mandare per quest'ordinario, il che farò con l'ordinario venturo, e fra tanto farò cernere li migliori, et invierò a Vostra Eccellenza la nota d'essi, con la grandezza et il prezzo loro, e a Vostra Eccellenza resto,
Hobligatissimo servitore vero,
Carlo Francesco Pusterla,
Eccellentissimo signor Conte di Novellara mio signore

CARLO FRANCESCO PUSTERLA AD ALFONSO II GONZAGA
MILANO, 26 NOVEMBRE 1659

AGNo, Corrispondenza, b. 282, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore et mio Padrone Colendissimo,

La di Vostra Eccellenza delli x corrente mi trovo con quest'ordinario con la quale vedo che doppo d'esser stato absente et a spasso, era ritornato a casa con ottima salute per il che me ne ralegro con Vostra Eccellenza. Vedo come insino a quel giorno non haveva ancora riceuto il quadro che spero l'haverà poi riceuto quasi subito mentre era di già a quel ponto gionto in Parma come così mi à scritto il padre Priore di Parma il quale in conformità di quanto io le scrissi mi ha favorito della risposta et giontamente del detto aviso, che mi è stato caro somamente e goderò d'intendere anche di Vostra Eccellenza che le sii capitato, ma ancora che le sii gustato come ne spero. Circa al far fare la rimessa del denaro per il pittore Nuvolone questo Vostra Eccellenza lo farà con sua commodità mentre detto pittore non ha altra premura solo d'intendere che il quadro le sii capitato et giontamente le sii gustato che le sarà il maggior gusto possa ricevere. Il signor Cavalliero del Cairo non manca travagliare all'altro che fa per Vostra Eccellenza anzi che sarebbe di già terminato che non fosse che resta impedito per non poter havere un armatura vecchia per poterla ritrare al naturale senza la figura humana la quale le è stata promessa che spera haverla fra pochi giorni et subito hauta d'attenderla et perfetionarlo del tutto per servire a Vostra Eccellenza come tanto desidera, alla quale intanto le fa devotissima riverenza. Invio a Vostra Eccellenza col solito foglietto d'avisi copia d'una relatione del modo tenuto per la publicatione della pace et delli capitoli del matrimonio tra il Christianissimo et l'Infanta di Spagna con altre nuove assai curiose; e fra tanto stiamo attendendo il coriero che non pol tardare a capitare per gl'avisi che si tengono, con l'ordine a Sua Eccellenza Governatore per publicarla ancor qua, et per far metter in essecutione il concertato in essa in particolare per la restitutione delle piazze, per il cui effetto il Duca di Novaglies ha spedito qua da Sua Eccellenza un suo capitano a farle instanza di ciò per poter far passar alla sua gente i monti, havanti le sia impedito il passo dalle nevi, che di già ne à ottenuto l'ordine dal suo Re et fattone le dovute allegrezze con salve et altre simili cose. Che è quanto posso dire a Vostra Eccellenza per hora alla quale invio annessa la nota delli libri ritrovati in lingua spagnola col loro prezzo dispiacendomi il non haver potuto ritrovare quello dell'Imprese del Saianedra; et a Vostra Eccellenza per fine facio humilissima et profondissima riverenza. Milano, il 26 novembre 1659.

Di Vostra Eccellenza,

Devotissimo et obligatissimo servitore,

Carlo Francesco Pusterla

Eccellentissimo signor Conte di Novellara mio Signore

CARLO FRANCESCO PUSTERLA AD ALFONSO II GONZAGA

MILANO, 10 DICEMBRE 1659

AGNo, Corrispondenza, b. 284, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore et mio Padrone Colendissimo,

Mi trovo con quest'ordinario la gentilissima di Vostra Eccellenza delli 27 del passato con la quale ho per inteso, e con grandissimo mio disgusto che doppo l'esser Vostra Eccellenza ritornata da Venetia a casa le fosse sopragionto un poco di febre catarale che lo haveva necessitato a pigliar purga, ma che lodato Iddio si fosse poi terminata assai bene havendo lasciato Vostra Eccellenza in assai bon stato, di che me ne ralegro grandemente con Vostra Eccellenza la quale non doveva far scusa meco, se per causa d'essa indispositione non mi haveva potuto scrivere, che l'intento mio non è altramente d'incomodare Vostra Eccellenza ma bensì di supplicarla ad honorarmi spesso de suoi comandi. Godo sommamente che il quadro fatto dal signor Nuvolone sii capitato alle mani di Vostra Eccellenza benissimo conditionato, et giontamente che sia stato di totalissimo suo gusto e sodisfatione, come il sodetto signor Nuvolone et io tanto dessideravamo; et circa alla rimessa delli 50 scudi, per la sodisfatione d'esso quadro, Vostra Eccellenza la faci fare pure con sua commodità che sempre che giongierà, sarà benissimo a tempo, che altro esso pittore non dessidera, che d'haver occasione di servire a Vostra Eccellenza come sempre farà con ogni prontezza quando sarà da Vostra Eccellenza honorato de suoi comandi. Circa poi a quello del signor Cavalliero del Cairo io non ho mancato come tuttavia non manco di tenerlo benissimo sollecitato, al quale per maggiormente iutarlo a ciò le ho fatto vedere sempre le littere di Vostra Eccellenza con le quali ha procurato di tralasciar altre opere, per poter meglio servire a Vostra Eccellenza ma per un poco d'indispositione sopragiontale questa settimana di freddore, et il ritrovarsi sotto le prossime feste del Santo Natale, et d'havere certe occupationi per interesse di sua casa, sono tutti impedimenti perché non possa perfetionare il quadro di Vostra Eccellenza più presto che subito passato le suddette prossime sante feste, che mi à promesso di tralasciare qualsivoglia altra cosa per potere meglio servire a Vostra Eccellenza come farà, et io non le mancherò della mia sollecitudine, che è quanto posso dire a Vostra Eccellenza in questo particolare. Circa poi alle novità correnti, qua non si manca di fare grandissime dimostrationi d'allegrezza ma spiritualmente per la publicatione della tanto dessiderata et sospirata pace, non vi è giorno che non si cantino messe col Te Deum in una e più chiese in rendimento di gratie a Sua Donna Maestà per una sì gran gratia concessone, e l'altra sera per ordine di questo nostro monsignor Arcivescovo furono fatti gran luminarii sopra tutti li campanili di questa città et poi sonato un gran segno con tutte le campanne, et heri mattina fu fatto una solenne processione dalla metropolitana a Sant'Ambrosio maggiore con tutto il clero regolare e secolare nella cui chiesa si è cantato messa solenne col Te Deum et un ragionamento belissimo, e questa mattina si è cantato in Sant'Alessandro con invito di damme et cavallieri con belissimi concerti di musiche, con le quali dimostrationi resta tutto questo stato grandemente ralegrato e fra

tanto si va disponendo per far poi le allegrezze temporali, come porta una tanta consolatione. Circa poi alla restitutione delle piazze qua si ritrovano duoi collonelli francesi uno di cavalleria et l'altro d'infanteria venuti qua per ostaggio, e di qua sono partiti per Torino il marchese Coiro colonello de cavalli alemani, et il mastro di campo Fossano che lo è d'infanteria italiana, per ostaggi in nome di Spagna, e si crede che venerdì prossimo debba seguire la restitutione della piazza di Vercelli al Serenissimo di Savoia et Valenza a Spagna, et sabbato la cittadella di Vercelli, et Mortara, e dominica si darà mostra generale a tutta la gente di Spagna in Pavia in dove per quanto s'intende vi intervenirà Sua Eccellenza et in Novara per farvi una rifforma grossissima, Sua Eccellenza ha mandato a tutti li Collonelli, Maestri di campo, et Capitani de cavalli li biglietti acciò si dichiarano se vogliono andar a servire in Portogallo che si allestiscono per partire quanto prima e caso che no possa provedere dei loro posti in altri; pare che li mastri di campo conte Vitagliano Borromeo et Conte di Sartirana habbino pensiero di renontiare, li conte Antonio Trotto, et Fossano vogliono andare, et gl'altri si vanno disponendo chi di andare et chi di restare, onde tutto l'essercito eccetto li spagnoli et le dodeci Compagnie d'ordinanza de cavalli quali tutti resteranno per guarnitione del stato, con la gente d'arme, restono grandemente confusi; della Cavalleria del stato et di Napoli sene formarà otto Compagnie per ciascheduna natione quali marcieranno alla volta di Portogallo. Si ritrovano parimente in questa città duoi cavallieri piemontesi per trattare con Sua Eccellenza per l'interessi che vertono tra quella Real Altezza et il Serenissimo di Mantova. Che è quanto posso per hora dire a Vostra Eccellenza mentre per fine le facio humilissima riverenza. Milano, il 10 dicembre 1659.

Di Vostra Eccellenza,

Devotissimo et obligatissimo servitore,

Carlo Francesco Pusterla

Eccellentissimo signor Conte di Novellara mio Signore

CARLO FRANCESCO PUSTERLA AD ALFONSO II GONZAGA

MILANO, 15 DICEMBRE 1659

AGNo, Corrispondenza, b. 283, c.n.n.

Quest'ordinario mi trovo senza littera di Vostra Eccellenza ciò solo per aviso; con l'ordinario passato rappresentai a Vostra Eccellenza quel tanto doveva fare il signor Cavagliero del Cairo nel quadro che fa per Vostra Eccellenza alla quale mi rimetto, onde non ho che replicare intorno ciò. Qua mezzo invio a Vostra Eccellenza il solito foglietto d'avisi di questa settimana, et di più di quello si contiene in esso non vi è altro solo che Sua Eccellenza Governatore si partì da questa città

dominica et andò alla Certosa di Pavia, in dove vi stette il giorno seguente, et poi andò in detta città di Pavia nella quale il suddetto giorno di dominica si diede mostra generale a bona parte di questo essercito, e seguì la rifforma generale, bona parte della quale si è publicata, la quale per quanto si è inteso è sin hora della metà del treno dell'Artiglieria, cinque terzi d'Infanteria cioè del Duca di Veragua, et di Napoli spagnoli, di fra Pepe Brancazzo napolitano, et del marchese Danielle Ali cremonese, et del conte Vitagliano Borromeo milanese; di sei Compagnie della Cavalleria del stato, e sono delli Conti di Valenza, et (…), del marchese Serra, del Guasco, di Maldura, et Bada. Sin hora non si è hauto l'aviso della rifforma della Cavalleria di Napoli, alla quale se gli è data mostra in Novara nemo della gente alemana, della quale si dice che si rifformano duoi regimenti d'Infanteria e si aggregano a duoi altri, li quali si manderanno poi ad invernare ne feudi imperiali a quali se le darà solo l'alloggiamento et soccorso, senza le loro (…) et stati colonelli quali per hora seli levano, et a primavera marcieranno in Germania, ma la loro Cavalleria marcierà in breve con quella di Napoli, et del stato, eccettuatone le dodeci Compagnie d'ordinanza et delle guardie, che restano con li duoi terzi de spagnoli per guarnitione di questo stato, verso Portogallo quali s'imbarcheranno tutti eccettuato li cavalli, ma bensì le selle et arme et ciò deve seguire quanto prima per quanto s'intende. Che è quanto posso per hora dire a Vostra Eccellenza alla quale per fine facio humilissima riverenza.

Milano, il 15 dicembre 1659.

Di Vostra Eccellenza,

Devotissimo et obligatissimo servitore,

Carlo Francesco Pusterla

Eccellentissimo signor Conte di Novellara mio Signore

1660

CARLO FRANCESCO PUSTERLA AD ALFONSO II GONZAGA

MILANO, 7 GENNAIO 1660

AGNo, Corrispondenza, b. 286, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore et mio Padrone Colendissimo,

Mi trovo con quest'ordinario la gentilissima di Vostra Eccellenza delli 22 del passato nella quale m'accenna havermi inviato la rimessa delle 20 doppie et io aviso a Vostra Eccellenza a non haverla altramente riceuto, che perciò sarà bene che Vostra Eccellenza resta servita far rimettere il dupplicato col quale si possa riscotere il danaro, et pagar il pittor Nuvolone, et fare quel tanto

Vostra Eccellenza comanderà che è quanto m'occorre dirli in questo particolare. Per il rigore del gran freddo il signor Cavalliere del Cairo stenta a lavorare, il quale di già non ho mancato sollicitarlo per l'espeditione del quadro per Vostra Eccellenza et egli desidera servirla quanto prima. Di nuovo non ho che dire a Vostra Eccellenza solo l'esser seguita la restitutione delle piazze l'ultimo del passato e per fretta non occorrendomi altro a Vostra Eccellenza facio per fine humilissima et profondissima riverenza. Milano, il 7 genaro 1660.

Di Vostra Eccellenza,

Devotissimo et obligatissimo servitore,

Carlo Francesco Pusterla

Eccellentissimo signor Conte di Novellara mio Signore

CARLO FRANCESCO PUSTERLA AD ALFONSO II GONZAGA

MILANO, 4 FEBBRAIO 1660

AGNo, Corrispondenza, b. 286, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore et mio Padrone Colendissimo,

Due di Vostra Eccellenza ricevo con quest'ordinario delli 19 et 22 del passato, con le quali m'assicurava d'haver riceuto la mia dalla quale haveva inteso come non havevo riceuto quella di Vostra Eccellenza che antecedentemente m'haveva inviato con dentro la rimessa delle 20 doppie, che haverebbe fatto la diligenza per indagare da dove procedeva questo mancamento, et che mene haverebbe poi inviato il dupplicato quanto prima il quale starò attendendo per esseguire li comandi di Vostra Eccellenza et in particolare per dare la sodisfatione al pittor Nuvolone. Il signor Cavalliero del Cairo mi à promesso che subito cessato che sarà il rigore di questo gran freddo, che attenderà all'espeditione del quadro di Vostra Eccellenza et io non mancherò di tenerlo ben sollecitato, come Vostra Eccellenza mi comanda. Invio qui congionto duoi libretti di lunario de quelli che si vendono qua, et perché ne sono stati stampati diversi, non so se haverò accertato al gusto di Vostra Eccellenza però se m'aviserà dell'autore lo invierò a Vostra Eccellenza subito. Da persona alla quale professo infinite obligationi et di servirla in quanto posso, son pregato a supplicar Vostra Eccellenza d'una gratia, et è di voler honorare il padre maestro Giovanni Maria Nava carmelitano, nativo di questa città, et sogietto assai meritevole, il quale va a predicare a Bozolo, a volerlo gratificare d'una littera di calda racomandatione a quel signor Prencipe, acciò lo favorisca della sua protettione in questo quadragesimale, che egli et me lo riceveremo per gratia singularissima, e ne confesseremo a Vostra Eccellenza eterne obligationi alla quale rassegnandole

l'ardentissimo mio dessiderio di servirla le facio per fine profondissima riverenza. Milano, il 4 febraro 1660.

Di Vostra Eccellenza, alla quale sogiongo che la littera che dessidero m'honori scrivere al signor Prencipe di Bozolo potrà inviarla al detto padre a Bozolo, quando però sia così in gusto di Vostra Eccellenza alla quale resto,

Devotissimo et obligatissimo servitore,

Carlo Francesco Pusterla,

Eccellentissimo signor Conte di Novellara mio Signore

CARLO FRANCESCO PUSTERLA AD ALFONSO II GONZAGA

MILANO, 3 MARZO 1660

AGNo, Corrispondenza, b. 287, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore et mio Padrone Colendissimo,

Solo questa settimana ricevo la gentilissima delli 12 del passato, nella quale mi avisa di non haver potuto trovare di dove è proceduto il mancamento acaduto intorno alla rimessa che Vostra Eccellenza fece fare già settimane sono delli venti doppie per servirsene come m'haveva scritto con altre sue, et che m'haverebbe rimesso il duplicato subito il quale starò attendendo per esseguire gl'ordini di Vostra Eccellenza. Il signor Cavalliero del Cairo ha posto le mani al quadro che fa per Vostra Eccellenza per perfetionarlo quanto prima per servirla come deve et professa, e Vostra Eccellenza non deve ringratiarmi perché ne solleciti l'espeditione ma bensì la supplico ad honorarmi de suoi comandamenti. Rendo intanto a Vostra Eccellenza infinitissime gratie per il favore che con la gentilissima sua m'avisa m'haverebbe fatto col scrivere al signor Prencipe di Bozzolo in racomandatione di quel padre che andava colà a predicare come ne supplicai Vostra Eccellenza la quale di nuovo supplico ad havermi per iscusato di tant'incommodo, et presontione. Di nuovo qua non habbiamo altro solo la partenza che deve fare verso alla fine del corrente di Sua Eccellenza Governatore per ambasciatore straordinario ad assistere a regii sponsali in Francia, et che per suo successore per interim non sia sin hora publicato, fra tanto venghi quello che dovrà esser (…) in proprietà da Sua Maestà che andavano in predicamento li signori Marchesi di Mortara, Tavon, Aiitona, et Castel Rodrigo, et per interim li signori cardinale Colona, prencipe Lodovisio, et don Giovanni di Borgia. Mia signora la Duchessa del Sesto Marchesa de los Balbasses sta aspettando qua da Roma dentro de pochi giorni il signor Contestabile Colona suo fratello qual deve passare per quanto s'intende in Francia a vedere quelle regie nozze, et con quest'occasione mentre si fermerà qua, dovrà tener a batesimo la terza figlia nata puoco fa alla suddetta mia signora. Che è

quanto posso per hora dire a Vostra Eccellenza alla quale per fine facio humilissima riverenza. Milano, il 3 marzo 1660.

Di Vostra Eccellenza,

Devotissimo et obligatissimo servitore,

Carlo Francesco Pusterla

Eccellentissimo signor Conte di Novellara mio Signore

CARLO FRANCESCO PUSTERLA AD ALFONSO II GONZAGA

MILANO, 24 MARZO 1660

AGNo, Corrispondenza, b. 287, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore et mio Padrone Colendissimo,

Con quest'ordinario mi ritrovo la gentilissima di Vostra Eccellenza con la poliza di cambio da scodere doppie vinti d'Italia dal signor Francesco Pissina per pagarle a chi Vostra Eccellenza m'ordina, cioè scudi numero 50 al pittore Nuvolone per la fattura del quadro di già inviatoli, et per dare la sodisfatione per l'anticipatione di quello che suministra a Vostra Eccellenza il solito foglietto d'avisi per li primi sei mesi del corent'anno, et per dare la solita cortesia alli giovani che suministrano et portano in mia casa ogni settimana il suddetto foglietto, et a quelli della posta che ricevono et distribuiscono le lettere, il che farò scosso che haverò detto danaro, che il signor Pissina m'ha promesso pagarlo hoggi. Invio qui congionto a Vostra Eccellenza una copia in stampa in lingua spagnola delli Capitoli della Pace, e si fanno stampare anche il lingua italiana, che se Vostra Eccellenza gusterà haverne una copia anche di quella lingua, gli è l'invierò subito. Il signor Cavalliere del Cairo doveva a quest'hora haver perfetionato il quadro per Vostra Eccellenza ma per certo impedimento è stato necessitato differire sino passate le prossime sante feste di Pasqua, che senza fallo m'ha promesso di perfetionarlo per servire a Vostra Eccellenza. La settimana passata gionse qui il signor Contestabile Colona alloggiato con ogni splendidezza in casa de mia signora la Duchessa del Sesto Marchesa de los Balbasses, et doppo fermatosi qua parechi giorni si partì per Venetia, e s'attende di ritorno qua queste prossime feste di Pasqua, dovendo passarsene a vedere le feste de Serenissimi di Parma, et di poi passarsene di ritorno a Roma. Con la venuta qua da Spagna in quatordeci giorni del capitano don Tuglio Legnani con dispacchi di Sua Maestà per Sua Eccellenza Governatore et per l'Ambasciatore ressidente in Roma s'hebbe aviso come la detta Maestà haveva fatto mercede di questo governo per interim al signor duca di Salmoneta Gaetano, et caso che lui non potesse venire al signor cardinale Colona, o ad altri in loro vece, alla cui volta partì subito detto Capitano et s'aspetta di ritorno dominica prossima o lunedì alla più tarda con la risposta

a Sua Eccellenza Governatore acciò possa saper a chi sustituire l'interessi di Sua Maestà in questo stato, et egli partire per la sua ambasciata a Francia, che doverà seguire verso alla fine della ventura settimana senza fallo. Che è quanto m'occorre poter dire a Vostra Eccellenza per hora, alla quale rassegnandole il continuato mio dessiderio di servirla le facio per fine profondissima riverenza. In questo ponto son pregato a supplicar Vostra Eccellenza d'una diligenza, et è che alcuni ministri qua haverebbero di bisogno in questo prossimo autunno de cinque cento brente di vino la mità bianco et la mità nero del più esquisito che si faci in cotesto paese o circonvicino, dessiderarebbero sapere se sene potrà far capitale, et quanto sarà il prezzo alla brente dandolo conduto alla riva del Po, in dove manderanno loro barca col vasselame per imbotarlo, et farlo condure qua; che perciò supplico Vostra Eccellenza a farne fare la diligenza et farmi havere la risposta con sua prima comodità, acciò questi signori possano sapere come governarsi, che di tanto favore ne confesserò particolar obligatione alla benignità di Vostra Eccellenza alla quale intanto supplico ad havermi per iscusato di tant'incommodo, e di nuovo le facio profondissima riverenza. Milano, il 24 marzo 1660.
Di Vostra Eccellenza,
Devotissimo et obligatissimo servitore,
Carlo Francesco Pusterla
Eccellentissimo signor Conte di Novellara mio Signore

CARLO FRANCESCO PUSTERLA AD ALFONSO II GONZAGA
MILANO, 13 MAGGIO 1660

AGNo, Corrispondenza, b. 286, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore et mio Padrone Colendissimo,
La di Vostra Eccellenza delli 29 del passato mi è capitata con quest'ordinario con la quale ho visto quanto m'accenna nel particolare del vino che questi signori dessideravano saperne il prezzo a quali participerò quel tanto che Vostra Eccellenza m'honora dirmi intorno a ciò, e quando sarà il tempo ne ricorderò a Vostra Eccellenza perché m'honori d'avisarmi poi di quel tanto si dessidera, e fra tanto la supplico ad havermi per iscusato di tant'incomodo. Il signor Cavalliero del Cairo è andato fuori della città per suoi affari, et per sfugire le letanie dell'Ambrosiana che portano seco tre giorni di vigilia et digiuno, si aspetta però di ritorno verso alla fine di questa settimana et subito ritornato sarò da lui per sollicitarlo per l'espeditione del quadro di Vostra Eccellenza quando non l'habbia perfetionato havanti di partire come me ne haveva dato intentione. Con coriero venuto da Spagna si sono riceute lettere della corte delli 12 et 14 del passato con le quali si è inteso come Sua Maestà haveva fatto mercede del posto di Castellano di Milano al signor don Giovanni di Borgia et al

signor Duca del Sesto Marchese de los Balbasses della Cavalleria del stato, con la retentione del Generalato della Gente d'Arme, con altre mercedi in riguardo de suoi meriti et de suoi antenati le quali sin hora non si sono publicate, al signor conte presidente Arese del presidentato del Senato, et il suo di magistrato ordinario al signor regente Bellone qual si ritrova al presente in Spagna, alli signori marchese Gallarate et dottor Bosigella Pavese, le catedre de senatori, al signor capitano di giustitia Vilani di (…), et il suo posto che lascia, si dice che sia provisto nel signor marchese Bossi qual parimente si ritrova in Spagna, che il signor Duca del Sesto debba esser qua verso alla fine del corrente, et alla fine del venturro spera d'esser qua ancor lui il signor don Vincenzo Gonzaga mio signore che è quanto posso per hora dire a Vostra Eccellenza, alla quale rassegnandole l'ardentissimo mio dessiderio di servirla le facio per fine humilissima riverenza. Milano, il 13 maggio 1660.

Di Vostra Eccellenza,

Devotissimo et obligatissimo servitore,

Carlo Francesco Pusterla

Eccellentissimo signor Conte di Novellara mio Signore

CARLO FRANCESCO PUSTERLA AD ALFONSO II GONZAGA

MILANO, 4 AGOSTO 1660

AGNo, Corrispondenza, b. 287, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore et mio Padrone Colendissimo,

Con quest'ordinario mi trovo le due gentilissime di Vostra Eccellenza delli 15 et 22 del spirato le quali sono in risposta d'altre mie, et da esse vedo il dessiderio che Vostra Eccellenza tiene d'havere il quadro perfetionato dal signor Cavalliere del Cairo al quale le ho fatto vedere, et egli m'à fatto vedere detto quadro quasi del tutto finito, et se non fosse stata certa poca indispositione et ultimamente il gran caldo che lo à impedito l'haverebbe perfetionato un pezzo fa, che perciò mi à promesso di non voler fare altra cosa che prima Vostra Eccellenza non resta servita, onde potrà Vostra Eccellenza avisarmi come et dove si doverà inviare che subito si esseguirà li comandi di Vostra Eccellenza. Per rispetto dell'informatione che Vostra Eccellenza dessidera vo facendo la diligenza et con l'ordinario venturo la servirò mentre ho lasciato ad un mio amico che la procuri, e me la faci havere. Di nuovo qua habbiamo come Sua Eccellenza Governatore ha fatto publicare un rigoroso bando a chi tolerarà, et darà ricetto a soldati fugitivi, et ordine a detti soldati che tutti vadino nelle loro Compagnie le quali (…) nell'oltra Po verso all'Alessandrino per inviarli al Finale per imbarcarli sopra vasselli et galere nollegiati, sono al presente li tre terzi d'Infanteria italiani delli

mastri di campo Conte di Sartirana, Trotti e Fossano et tre regimenti pure d'Infanteria alemana, il rimanente della gente destinata per Spagna s'imbarcherà sopra le galere di Napoli et Siccilia le quali s'aspettano di momento a Genova et al Finale. Che è quanto m'occorre di potere per hora dire a Vostra Eccellenza alla quale per fine facio humilissima riverenza. Milano, il 4 agosto 1660.

Di Vostra Eccellenza,

Devotissimo et obligatissimo servitore,

Carlo Francesco Pusterla

Eccellentissimo signor Conte di Novellara mio Signore

CARLO FRANCESCO PUSTERLA AD ALFONSO II GONZAGA

MILANO, 18 AGOSTO 1660

AGNo, Corrispondenza, b. 286, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore et mio Padrone Colendissimo,

Mi trovo quest'ordinario la gentilissima di Vostra Eccellenza delli 26 del passato con la quale m'avisa in risposta d'una mia, che mi scrive ordinariamente ogni settimana onde io dubito che le littere si smariscono, et è probabile. Con l'ordinario passato inviai a Vostra Eccellenza notta o sia informatione delli effetti che tiene in questo stato il signor Marchese del Vasto e non manco di farne anche altra maggior diligenza nella Cancelleria della Regia Camera e subito che la potrò havere l'invierò a Vostra Eccellenza come mi comanda. Per rispetto del quadro il signor Cavalliere del Cairo resta di darle solo l'ultima mano, come di già ne diedi parte a Vostra Eccellenza con altra mia che la tardanza a perfetionarlo è stato certa sua poca indispositione et il gran caldo, che perciò potrà fra tanto Vostra Eccellenza avisarmi che via si dovrà tenere per inviarlo a cotesta volta, perché fra tanto spero che lo perfetionerà del tutto. Il gentilhuomo che la fu signora contessa Torniella la quale passò l'anno passato a miglior vita, è il signor marchese Francesco Crasso, cavalliere milanese, et io per assicurarmi di ciò ho parlato seco, per saper di certo et assicurarmi se era quello per il quale la suddetta signora Contessa ne supplicò Vostra Eccellenza mi à risposto che egli fu a supplicar Vostra Eccellenza per mezo di detta signora Contessa sì ma non per se, ma bensì per altra persona, la quale per ritrovarsi al presente fuori di Milano non sa se sia ancora in stato di poter ricevere la gratia di Vostra Eccellenza che ne haverebbe procurato d'intenderlo, et che me ne haverebbe dato risposta, per poterla anch'io dare a Vostra Eccellenza con l'ordinario venturo; io credo che egli fosse quello, che all'hora ricercava la Tenenza della Compagnia di Vostra Eccellenza col benefitio della quale pensava, sottrarsi, o valersi di questo posto per certi suoi fini, ma non potendosi prevalere all'hora d'esso posto, che non ne habbi bisogno al presente, et che piglii questa scusa, per poter fra tanto,

cercare di farlo havere a qualche suo amico, et che habbi (…) questa scusa meco, che perciò ne aviso a Vostra Eccellenza perché quando dessidera fare un Tenente alla sua Compagnia che sia di questo stato, acciò possa acudire all'interessi e di Vostra Eccellenza e di detta Compagnia Vostra Eccellenza me ne dii aviso, che si troverà persona non solo ben nata, et commoda, ma cavalliero e titolato, che ne ambirà haver occasione di servire a Vostra Eccellenza in quest'occasione, e se non fosse per altro, solo per godere le prerogative che portano li offitiali di gente d'armi in questo stato, in particolare di poter portare et tenere in casa l'arme (…). Ho volsuto moteggiare tutto ciò a Vostra Eccellenza perché resti informata di quanto passa, et possa accennarmi il suo gusto, et anche se gusta che ne dii parte al Marchese de los Balbasses Duca del Sesto mio signore al quale servo attualmente col dare il brazzo alla Marchesa mia signora sua consorte; son certo che facendo egli stima della persona di Vostra Eccellenza stimerà molto l'haver occasione di poterla servire in questo, tanto più conservando egli il posto di Generale di detta Gente d'Arme, nonostante che da Sua Maestà sia stato gratiato anche del Generalato della Cavalliera di questo stato; ne starò attendendo l'honore delli comandi di Vostra Eccellenza per esseguirli come devo et son obligato. Che è quanto m'occorre di poter dire a Vostra Eccellenza alla quale rassegnandole l'ardente dessiderio che tengo di continuamente servirla le facio per fine humilissima riverenza. Milano, il 18 agosto 1660.

Di Vostra Eccellenza,

Devotissimo et obligatissimo servitore,

Carlo Francesco Pusterla

Eccellentissimo signor Conte di Novellara mio Signore

CARLO FRANCESCO PUSTERLA AD ALFONSO II GONZAGA

MILANO, 1° SETTEMBRE 1660

AGNo, Corrispondenza, b. 287, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore et mio Padrone Colendissimo,

Con quest'ordinario mi trovo due gentilissime di Vostra Eccellenza delli 16 et 19 del spirato, con le quali vedo il gusto che sente che il signor Cavalliere del Cairo m'havesse promesso di dare l'ultima mano al quadro di Vostra Eccellenza come credo haverà fatto, che di certo non lo posso dire a Vostra Eccellenza mentre la settimana passata son stato a Pavia per certo mio interesse, et doppo ritornato che son a Milano, ho trovato che il detto signor Cavalliere era andato fuori in villa ad accompagnare la sua famiglia per le vacanze, s'aspetta di ritorno e con l'ordinario venturo saprò dire a Vostra Eccellenza in che stato si ritrova detto quadro, et essendo perfetionato del tutto

m'abocherò col padre vicario generale Muggiani per vedere se egli havesse qualche bona occasione di mandarlo costì quanto prima e del tutto ne darò parte a Vostra Eccellenza anche per rendere sodisfatto il detto signor Cavalliere. Per il particolare dell'informatione che Vostra Eccellenza dessidera havere, per la suddetta mia absenza non ho potuto saper d'avantaggio di quello ho di già partecipato a Vostra Eccellenza con altra, vedrò perciò di farla diligenza per saper il tutto meglio et più di certo, perché Vostra Eccellenza possa restar servita come dessidera. Per il particolare del di già rapresentato a Vostra Eccellenza se non erro, li scudi 3800 sono d'entrata ogni anno, et questi si riscotano sopra il contato di Lodi, e mi pare che siono per il capitale della vendita che si fece del feudo di Castelnovo di Scrivia, il qual prezzo fu imprestato al suddetto contato di Lodi con obligo di pagare d'interesse li suddetti scudi 3800 ad ogni modo procurerò di saper meglio il tutto, e ne darò parte a Vostra Eccellenza. Godo sommamente che la compositione inviatali che il reverendo padre Ferdinando mio figlio à fatto stampare sia gustata a Vostra Eccellenza onde Vostra Eccellenza pol far capitale di lui ancora, e d'haver un servitore d'avantaggio, perché lui et me saremo sempre prontissimo alli comandi di Vostra Eccellenza. Non ho dubio alcuno che la morte così improvisa del fu signor conte Giovanni Borromeo non habbi portato a Vostra Eccellenza particolar afflitione per esser egli cavalliere tanto qualificato et parente stretto di Vostra Eccellenza e pol restar certa che l'istesso sentimento è generale in ogni genere di persone, e tanto più per esser stata così all'improviso, non si pol far altro se non pregare Iddio benedetto che conceda all'anima sua il premio dovuto alle sue gran bontà, come Vostra Eccellenza mi dice. Di novo non vi è altro solo che la gente che si trova in Alessandria et altri lochi circonvicini destinata per Spagna stanno attendendo l'arivo delle galere che vengono da Napoli, che per quanto s'intende dovevano partire di colà il dì 25 del spirato. La grida così rigorosa che Sua Eccellenza Governatore fece publicare a giorni passati contro de detti soldati, et l'haver fatto l'istesso tutti li Prencipi confinanti è stato causa che molti soldati siono andati alle loro compagnie et vadi ogni giorno cressendo più il numero della gente per Spagna per il cui effetto Sua Eccellenza è stata necessita inviare a Genova il secretario Sebastiano Vecedo per nolleggiare alcuni vasselli di più delli già concertati. Che è quanto posso per hora dire a Vostra Eccellenza alla quale per fine facio humilissima riverenza. Milano, il primo settembre 1660.

Di Vostra Eccellenza,

Devotissimo et obligatissimo servitore,

Carlo Francesco Pusterla

Eccellentissimo signor Conte di Novellara mio Signore

CARLO FRANCESCO PUSTERLA AD ALFONSO II GONZAGA

MILANO, 15 SETTEMBRE 1660

AGNo, Corrispondenza, b. 287, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore et mio Padrone Colendissimo,

In conformità di quanto Vostra Eccellenza m'ordinò con le passate sue non ho mancato di fare la diligenza per sevirla come devo et son obligato massime nel particolare di sapere quello che il signor Marchese del Vasto possede in questo stato al presente, et è come segue. Il suddetto signor Marchese possedeva in questo stato tre feudi de principali che erano il Castelazzo, e Castelnovo di Scrivia nell'Alessandrino, et Castelleone in Giarradada; Castelnovo fu venduto dalli antenati d'esso signor Marchese al signor marchese Marino già circa cent'anni fa per prezzo de 67 milla ducatoni effettivi, li quali furono posti nel Banco Sant'Ambrogio, con conditione, che non potessero essere levati dal detto Banco, senza particolare licenza d'esso signor marchese Marino, acciò servissero per sua cautione, et manutentione d'esso contratto, ma perché il detto Banco rendeva di fruto solo che quatro e mezo per cento, doppo molt'anni furono levati dal detto Banco tutta la suddetta somma, et constituito un censo sopra il contato di Lodi, col consenso d'esso signor marchese Marino, del qual censo sene cavava in raggione de 7 per cento. Ultimamente per ordine di Sua Maestà il Re Nostro Signore furono ridotti li detti censi in raggione solo de cinque per cento, che è quello aponto che il detto contato di Lodi paga al presente pontualmente, nonostante che vi sono state le guerre et callamità così crudeli in questo povero stato, et il cinque per cento s'intende ducatoni effettivi, se bene (…) d'esso signor Marchese si accontenta del valore, et anche qual cosa meno del (…) corrente d'essi ducatoni, anzi che il detto contato stando la pace fatta pensano d'estinguere il suddetto censo, col fare un'imposta generale sopra detto contato, et sforzarsi di pagare il capitale per liberarsene, et in tal caso il signor marchese Marino darà mano perché il signor Marchese del Vasto lo possi disponere a suo beneplacito. Li altri duoi feudi del Castelazzo, et di Castelleone questi sono stati venduti dalla Reggia Camera il primo al marchese Pallavicino cavalliere genovese, et il secondo al conte di Vailate Genicero spagnolo, nato in questo stato; non so però per qual causa, che quando Vostra Eccellenza gusterà di saperlo, mene informerò, e ne darò poi raguaglio a Vostra Eccellenza questo è quanto ò potuto sapere intorno a questo negotio. Il signor marchese Francesco Crasso si trova fuori di Milano e s'aspetta di momento se verrà a tempo di poterli parlare hoggi n'aviserò Vostra Eccellenza della risposta, se non lo farò con l'ordinario venturo. Fuori parimente si ritrova il signor Cavalliere del Cairo, e questo s'aspetta verso la fine della corrente settimana che è quanto posso dire a Vostra Eccellenza per hora in risposta. Il signor Marchese de los Balbasses Duca del Sesto mio signore non è ancor ritornato da Genova, s'aspetta però questa settimana senza fallo, per il cui effetto se gli è mandato incontro la sua carozza a sei, subito gionto servirò Vostra Eccellenza conforme mi comanda. Di novo non vi è cosa di momento

solo l'aviso che l'Infanteria destinata per Spagna et di già incaminata al Finale s'è imbarcata in numero de circa a 4 milla tutta bellissima et bona gente et ben all'ordine, che è quanto m'occorre di poter dire a Vostra Eccellenza alla quale per fine facio humilissima et profondissima riverenza. Milano, il 15 settembre 1660.

Di Vostra Eccellenza,

Devotissimo et obligatissimo servitore,

Carlo Francesco Pusterla

Eccellentissimo signor Conte di Novellara mio Signore

1661

CARLO FRANCESCO PUSTERLA AD ALFONSO II GONZAGA

MILANO, 26 GENNAIO 1661

AGNo, Corrispondenza, b. 289, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore et mio Padrone Colendissimo,

Con quest'ordinario mi trovo la gentilissima di Vostra Eccellenza delli 13 del corrente, con la quale accusa la riceuta della mia, et d'haver inteso con essa che il signor tenente generale Soncino m'havesse consignato il dispazzio che Sua Maestà il Re Nostro Signore haveva fatto mercede a Vostra Eccellenza della Compagnia di Gente d'Arme qual prima era di sua casa, et io lo tratengo appresso di me per esseguire poi li comandi di Vostra Eccellenza e starò attendendo la persona che Vostra Eccellenza manderà qua per servirla in quello potrò per compire se non in tutto almeno in parte alle mie obligationi. Le spese che al presente si doveranno fare per far registrare il detto dispacchio, che l'istesso à fatto poco fa il signor marchese Merrique il quale parimente ha preso il posesso d'una Compagnia di Gente d'Arme qual prima era di sua casa, ha speso come segue; prima nella secretteria di guerra felippi numero 35 che corrono scudi 6.6 et nelli offitii del soldo altri felippi numero 12 et questi oltre la mezzanata, che importa doppie numero 50 quando queste Vostra Eccellenza non le habbi fatte pagare in Spagna. Circa poi alli dritti che doveranno correre a Vostra Eccellenza come Capitano sono di soldo ogni mese scudi di Camera numero 41 a raggione de scudi 5.10 di questa nostra moneta per uno; più per il tasso et 14 reali all'anno per quatro piazze che toccherà alla persona di Vostra Eccellenza sono scudi numero 60 l'anno per piazza; del resto non v'è altra cosa, anzi che queste paghe sono per il passato state molto mal pagate per l'aversità della guerra che pol essere che per l'havenire restino sittuate in loco che sene possa fare qualche capitale però sin hora non vi è certezza. Io non manco di far fare ogni diligenza per ritrovare persona che

venghi a cotesta parte al quale se le possa consignare la cura del quadro di Vostra Eccellenza per non consignarlo a carozzeri a drittura, e che potesse restar offeso, e capitandomene l'occasione opportuna in breve come spero procurerò di farlo aggiustare col mezo del signor Cavalliere del Cairo, acciò possa venire sicuramente et bene, et possa Vostra Eccellenza restar servita come desidera. Non ho mancato poi di passar l'offitio del detto signor Cavaliere da Vostra Eccellenza impostomi intorno per renderlo sodisfatto per il prezzo d'esso quadro, egli vorebbe di novo supplicare Vostra Eccellenza ad accettarlo in dono al quale ho di novo fatto vedere le lettere di Vostra Eccellenza ma egli in modo alcuno à volsuto dire quello ne pretende dicendo che con pari di Vostra Eccellenza egli non deve far mercato; mi son poi informato delli gioveni di sua casa che cosa si poteva pagare, mi hanno deto che essendo stato visto detto quadro da molti li è stato ricercato in vendita et che le hanno offerto trenta doppie, ma che lui si era dichiarato che se gli è lo havessero pagato molto più non gli è lo haverebbe dato per haverlo fatto per Vostra Eccellenza questo è quanto ho potuto cavare, et posso dire a Vostra Eccellenza alla quale per fine facio humilissima riverenza. Milano, il 26 genaro 1661.

Di Vostra Eccellenza,

Devotissimo et obligatissimo servitore,

Carlo Francesco Pusterla

Eccellentissimo signor Conte di Novellara mio Signore

CARLO FRANCESCO PUSTERLA AD ALFONSO II GONZAGA

MILANO, 9 FEBBRAIO 1661

AGNo, Corrispondenza, b. 289, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore et mio Padrone Colendissimo,

Mi trovo con quest'ordinario la gentilissima di Vostra Eccellenza delli 24 del passato con la quale vedo la premura che à ch'io l'invii il quadro che la à fatto il signor Cavalliero del Cairo, io non lo inviato sin hora perché pensavo di consignarlo ad un religioso mio amico che doveva passare per Reggio il quale l'haverebbe ricapitato con ogni pontualità, et ne haverebbe hauto cura per il viaggio, ma per haver egli ritardato il suo partire, per certa sua indispositione la quale sin hora non resta terminata, è stato causa che non habbi fatto altra diligenza maggiore, non vorei inviarlo per carozzeri, perché sebene lo racomando qua ad uno pol essere che quello si cambia per il cammino, come sogliono fare, et che il sustituto non ne habbi poi quella cura che si dessidera, ho pensato et anche fatto qualche diligenza d'inviarlo col mezo dell'Ambasciatore del Serenissimo di Modena che spero verrà sicuro et bene a Reggio, et aspetto la risposta di qualche ocassione che spero sarà in

breve per quanto mi vien accennato, con la cui occasione Vostra Eccellenza resterà servita come ella et io dessideriamo. Ho visto come Vostra Eccellenza resta impegnata per la Tenenza della sua Compagnia per mezo d'un personaggio in persona d'un figlio del signor conte Oratio Archinto, col quale essendomene io ralegrato, m'à pregato a supplicare Vostra Eccellenza che in caso le fosse scritto per supplicarla di detta Tenenza d'altri signori che le faci gratia di non nominare altramente la persona in chi Vostra Eccellenza l'ha disposta, ma solo dirle che l'ha di già disposta ad (…) di personaggio, che ne confesserà singularissima obligatione alla gentilezza di Vostra Eccellenza, la quale supplica ad escusarla di tanta prosontione. Io non ho poi mancato di rapresentare al signor marchese Francesco Crasso come Vostra Eccellenza restava impegnata per detta Tenenza il quale resta sodisfatissimo dell'honore che Vostra Eccellenza le fa, essendosi sempre inteso, di non pretendere ciò se non in caso che Vostra Eccellenza non fosse stato impegnato. Duoi ordinarii sono scrissi una mia a Vostra Eccellenza nella quale l'inviai notta distinta delle prerogative et uttili che rende la Compagnia d'huomini d'Arme alla quale mi rimetto; non rapresentai a Vostra Eccellenza che per non esser Vostra Eccellenza dependente ne vassallo di Sua Maestà non veniva a godere l'esentioni de beni, licenza per le armi, et altri simili cose che godono li sudditi o nationali di questo stato, ben è vero, che passando Vostra Eccellenza per questo stato, potrà portar l'armi con suoi creati senz'altra licenza, che questo privileggio non lo ponno godere i nationali, e per quest'effetto doppo che Sua Eccellenza Governatore à fatto publicare bando contro a chi porta l'arme, ogn'uno procura haver qualche posto et in particolare quello di Tenente della Compagnia di Gente d'Arme, le quali vengono occupate da cavallieri per poter con esse godere diverse essentioni, et portar loro con creati dette armi. Questo è quanto posso per hora dire a Vostra Eccellenza alla quale rassegnandole il continuato mio dessiderio di servirla le facio per fine humilissima riverenza. Milano, il 9 febraro 1661.

Di Vostra Eccellenza,

Devotissimo et obligatissimo servitore,

Carlo Francesco Pusterla

Eccellentissimo signor Conte di Novellara mio Signore

CARLO FRANCESCO PUSTERLA AD ALFONSO II GONZAGA

MILANO, 2 MARZO 1661

AGNo, Corrispondenza, b. 288, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore et mio Padrone Colendissimo,

L'esser io stato absente per alquanti giorni da questa città con alcuni cavallieri quali hanno fatto le prove per un habito per il signor tenente di mastro di campo generale don Carlo Luigi (…) camerata di Sua Eccellenza il signor don Vincenzo Gonzaga mio signore è stato causa che non ho potuto dar risposta subito alle gentilissime di Vostra Eccellenza dell'ultimo gennaio et 14 febbraio prima d'hora, che perciò supplico Vostra Eccellenza ad havermi per iscusato. Vedo dalle lettere di Vostra Eccellenza come à ritrovato nella sua secretteria le notitie della spesa che deve fare per l'essibitione et far accertare [*il privileggio della mercede fattole da Sua Maestà il Re*][1] Nostro Signore per la Compagnia d'huomini d'Arme in questo stato quando ne pigliò il posesso d'essa il fu signor conte Alessandro che sia in gloria fratello di Vostra Eccellenza sino l'anno 1643 et come Vostra Eccellenza manderà il signor cavalliere Grisanti per il medemo hora per il posesso d'essa in nome di Vostra Eccellenza et io lo starò attendendo per servirla come dessidero et porta la mia obligatione, ho molto a caro che la meza annata sia stata pagata in Spagna perché sarà più facile il sbrigarsi qua il detto signor cavalliere col pagare quei diritti ordinarii che non se ne pol di meno. Per rispetto del quadro non si è potuto per detta mia absenza far la diligenza come scrissi a Vostra Eccellenza per il mezo del signor marchese Calcagnini, nemeno questa si pol fare per questa settimana per esser l'ultima di carnevale, e tanto più perché il detto signor Marchese resta occupato, nel far recitare una comedia da lui composta assai bella per quanto si è inteso, onde supplico di novo Vostra Eccellenza ad havermi per iscusato di tanta tardanza nell'inviarli detto quadro. Circa poi al rendere sodisfatto il detto signor Cavalliero del Cairo io starò attendendo il detto signor cavalliero Grisanti e lo farò abboccar seco perché detto signore possa conoscere un tal suggietto et farne la relatione a Vostra Eccellenza. <…>[2] belissimo festino ad instanza del signor Marchese de los Balbasses mio signore con invito della maggior parte delle dame di questa città in dove vi sarà Sua Eccellenza Governatore et la principal nobiltà di questa città. Di novo non vi è altro per hora solo che s'aspetta qua di momento il signor don Filippo fratello del signor Contestabile Colona che da Roma sene viene a Milano per vedere la Marchesa de los Balbasses mia signora sua sorella et vedere la Lombardia, et heri sera gionse qua un suo gentilhuomo. Che è quanto posso per hora dire a Vostra Eccellenza alla quale per fine facio humilissima riverenza. Milano, il 2 marzo 1661.

Di Vostra Eccellenza,

Devotissimo et obligatissimo servitore,

Carlo Francesco Pusterla

Eccellentissimo signor Conte di Novellara mio Signore

CARLO FRANCESCO PUSTERLA AD ALFONSO II GONZAGA

[1] Documento danneggiato.

[2] Documento danneggiato.

MILANO, 9 MARZO 1661

AGNo, Corrispondenza, b. 288, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore et mio Padrone Colendissimo,

Il signor conte Oratio Archinto commissario generale della Gente d'Armi al figlio del quale è restata servita Vostra Eccellenza d'honorarlo della Tenenza della sua Compagnia mi ha consignato la qui congionta per Vostra Eccellenza et giontamente m'à pregato, che supplichi Vostra Eccellenza come facio, a voler restar servita di scriverli una littera dicendo in essa che in riguardo d'esser detto signor Conte in posesso di servire a Vostra Eccellenza nel governo fatto per tant'anni della detta Compagnia di Vostra Eccellenza che non à volsuto privarne del tutto, ma procurare, che resti almeno in sua casa la Tenenza d'essa Compagnia havendola destinata per il suo figlio, con quelle espressioni che più gusteranno a Vostra Eccellenza pur che non appaia che sia stata ricercata a Vostra Eccellenza detta Tenenza, ma che sia motivo di Vostra Eccellenza di farli questa gratia, che le sarà delle maggiori che possa ricevere dalla benigna mano di Vostra Eccellenza alla quale ne confesserà ettern'obligationi. In conformità di che potrà Vostra Eccellenza inviare un bianco firmato et sigillato da Vostra Eccellenza per potervi formare la volontà per poter fare assentare il suddetto figlio d'esso signor Conte, con l'occasione che Vostra Eccellenza manderà il signor cavalliere Grisanti qua per far accertare il suo privileggio per detta Compagnia che il tutto si riceverà per gratia singularissima dalla benigna mano di Vostra Eccellenza. Io sto attendendo che il signor marchese Calcagnini mi faci avisare quando sia per mandare certo carozzero a Modena come si resta così di concerto per potere inviare a Vostra Eccellenza il quadro del signor Cavalliero del Cairo benissimo conditionato, e tanto più per esser opera che ne merita la spesa, mentre vien stimato da molti in particolare di chi s'intende della professione. Di novo non posso dire a Vostra Eccellenza cosa di momento solo che si va destinando la marcia di bona parte della gente destinata per Spagna che sarà in breve con le galere della squadra del signor Duca di Tursi et alcuni vaselli noleggiati. Che è quanto posso per hora dire a Vostra Eccellenza et che giongesse qua hoggi otto il signor abbate Colonna fratello del signor Contestabile alloggiato dal signor Marchese de los Balbasses Duca del Sesto suo cugnato con ogni splendidezza il quale va visitando le cose più insigne della città, e pensa di partire in breve per Venetia, et poi a Turino et Genova et altre città principali nel suo ritorno a Roma; et a Vostra Eccellenza facio per fine humilissima riverenza. Milano, il 9 marzo 1661.

Di Vostra Eccellenza,

Devotissimo et obligatissimo servitore,

Carlo Francesco Pusterla

Eccellentissimo signor Conte di Novellara mio Signore

CARLO FRANCESCO PUSTERLA AD ALFONSO II GONZAGA

MILANO, 23 MARZO 1661

AGNo, Corrispondenza, b. 289, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore et mio Padrone Colendissimo,

Mi capita la gentilissima di Vostra Eccellenza delli 7 del corrente con la quale vedo il desiderio che tiene perché gl'invii il quadro fatto dal signor Cavalliero del Cairo, et io non manco d'accudire al signor marchese Calcagnini per sapere quando invierà quel carrozzero per poterglielo consignare acciò venga costì sicuro et ben conditionato, esso signore lo starà attendendo con alcune sue robbe ma si crede che la tardanza proceda del mal tempo e subito che verrà mi farà avisare, acciò io possa servire a Vostra Eccellenza con l'inviarli detto quadro, come farò, e procurerò che il detto signor Cavalliero lo aggiusti in modo che per il camino non patisca, nella conformità Vostra Eccellenza mi comanda. Non posso tralasciare d'accennare a Vostra Eccellenza come che essendo stato veduto detto quadro d'alcuni signori et in particolare da un nobile venetiano gli era talmente gustato che volontieri lo haverebbe comprato ad ogni prezzo ma perché il detto Cavalliero l'haveva fatto per Vostra Eccellenza non à volsuto mancare di sua parola. Quando verrà il signor cavalliere Grisanti io sarò pronto a ricevere et servire a comandi di Vostra Eccellenza. Di novo qua habbiamo il signor Contestabile Colonna qual gionse dominica di notte per le porte da Roma qua et sta aspettando alcuni suoi camerata e creati con carozza a sei et bagaglio, e si fermerà qua per aspettare la sposa di Francia alla sua volta, è andato da Roma per le porte monsignor Arcivescovo Colonna suo zio per condurla in qua, e fra tanto si vanno preparando alcune feste di caroselle, giostre, comedie musicali, et altri simili passatempi, si crede che verso alla fine del venturo potrà esser qua la sposa; il signor Abbate fratello d'esso signor Contestabile sene vene da Roma qua giorni sono questa mattina è partito per Genova con suoi camerati et creati in dove si fermerà per pochi giorni e sarà di ritorno qua. Che è quanto posso per hora dire a Vostra Eccellenza alla quale facio per fine humilissima et profondissima riverenza. Milano, il 23 marzo 1661.

Di Vostra Eccellenza,

Devotissimo et obligatissimo servitore,

Carlo Francesco Pusterla

Eccellentissimo signor Conte di Novellara mio Signore

CARLO FRANCESCO PUSTERLA AD ALFONSO II GONZAGA

MILANO, 5 APRILE 1661

AGNo, Corrispondenza, b. 289, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore et mio Padrone Colendissimo,

A due di Vostra Eccellenza devo risposta la prima che l'ho riceuta per la posta con la quale m'avisava della venuta del signor cavalliero Ghrisanti per attendere all'espeditione dell'interesse di Vostra Eccellenza et che quando non havessi inviato il quadro fatto del signor Cavalliero del Cairo, lo facessi consignare al suddetto signor cavalliero Ghrisanti, come si esseguirà, e lo porterà seco, il quale resta spacchiato nella conformità Vostra Eccellenza dessidera dal medesimo signor Cavalliere ho riceuto la gentilissima seconda di Vostra Eccellenza et in virtù de suoi comandi le consignai subito il privileggio che mi lasciò il signor tenente generale Soncino, e lo porta seco a Vostra Eccellenza dispacchiato, mi è dispiaciuto di non haver potuto aiustarli come portavano le mie obligationi per l'occupatione nella quale mi ritrovo, et tanto più con la venuta de questi signori Contestabile Colona et monsignor Abbate suo fratello con dieci camerata e molti gentilhuomini et altri creati quali sono gionti hoggi con carozze a sei, letiche, cavalli a mano, e bagaglio, non ho però mancato di farle assistere il reverendo Ferdinando mio figlio che lo à servito in quel poco ha potuto, che perciò supplico Vostra Eccellenza a compatirne et ad haverne per iscusati, se in ciò vi fosse stato qualche nostro mancamento; spero che il detto signor Cavalliere debba partirsi dimatina di qua per il suo ritorno costì, con tal occasione non manco di supplicar Vostra Eccellenza a conservarmi nella sua gratia et a darmi occasione di continuare la mia servitù. Circa le novità correnti mi rimetto alla relatione che le farà a Vostra Eccellenza il suddetto signor Cavalliere, risservandomi a rapresentare a Vostra Eccellenza con l'ordinario di dimani se vi saranno novità maggiori, e tanto più credendomi che con l'ordinario giongieranno prima le littere che quelle porterà esso signor Cavalliere, che perciò non mi estendo più in longo per non tediare Vostra Eccellenza alla quale per fine facio humilissima riverenza. Milano, il 5 aprile 1661.

Di Vostra Eccellenza,

Devotissimo et obligatissimo servitore,

Carlo Francesco Pusterla

Eccellentissimo signor Conte di Novellara mio Signore

CARLO FRANCESCO PUSTERLA AD ALFONSO II GONZAGA

MILANO, 6 APRILE 1661

AGNo, Corrispondenza, b. 289, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore et mio Padrone Colendissimo,

Questa mattina è partito di qua il signor cavalliero Ghrisanti dispacchiato assai bene come dalla sua meglio Vostra Eccellenza intenderà, porta seco il quadro fatto dal signor Cavalliero del Cairo; non mi alargo in rapresentarne a Vostra Eccellenza quanto è passato ne suoi negotiati mentre egli rapresenterà a Vostra Eccellenza il tutto, et d'un altra mia che il medesimo signor Cavalliere porta intenderà meglio il tutto. Di novo qua si è sparso voce che si sia aggiustato le differenze vertivano tra il signor prencipe Trivulzio et signor marchese Vercellino Maria Visconte, ma sin hora non si sono publicate, e seguendo darò parte a Vostra Eccellenza del modo e forma e con le particularità sopra ciò seguite. Heri gionse qua da Roma li camerata del signor Contestabile Colonna al numero de sette fra quali vi sono duoi Cavallieri di Malta li signori Marchesi di Santa Croce, et del Drago, don Antonio Colonna et altri duoi, il cui nome non so sin hora, con loro paggi et staffieri, sei gentilhuomini due carozze a sei, con tre mute, due letiche, alcuni cavalli a mano, un musico castrato assai bono, molt'altri creati come aggiutanti di camera staffieri et altri in assai numero, ha preso et piantato casa, però esso signor Contestabile col signor Abbate suo fratello et suoi camerata vivono in casa del Marchese de los Balbasses Duca del Sesto mio signore il signor Abbate se ne passa a Venetia per vedere quella et altre città da quella parte, va con suoi camerati et creati; il signor Contestabile si fatto venire un suo castrato musico devotissimo. Essendo stato aggradito molto il soneto fatto da mio figlio la cui copia l'inviai con l'ordinario passato a Vostra Eccellenza che lo à obligato a farlo stampare, et perciò le rimetto a Vostra Eccellenza un'altra copia. Che è quanto posso per hora dire a Vostra Eccellenza alla quale per fine facio humilissima et profondissima riverenza. Milano, il 6 aprile 1661.

Di Vostra Eccellenza,

Devotissimo et obligatissimo servitore,

Carlo Francesco Pusterla

Eccellentissimo signor Conte di Novellara mio Signore

CARLO FRANCESCO PUSTERLA AD ALFONSO II GONZAGA

MILANO, 27 APRILE 1661

AGNo, Corrispondenza, b. 288, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore et mio Padrone Colendissimo,

Ricevo con quest'ordinario la gentilissima di Vostra Eccellenza delli 14 corrente con la quale ho visto come era gionto costì il signor cavalliere Ghrisanti col privileggio dispacchiato di qua per il posesso da esso pigliato in nome di Vostra Eccellenza della Compagnia di Gente d'Armi, e come le haveva fatto relatione d'haverlo io servito qua, per la sua causa, et per haverle io inviato copia del

sonetto fatto stampare da mio figlio Vostra Eccellenza mi dava gratie, le quali erano superflue, mentre io non ho fatto quello che dovevo per servire a Vostra Eccellenza et io dessideravo, ma il detto signor Cavalliere ha volsuto abbondare in farme gratia, il tutto procede dalla benignità di Vostra Eccellenza nel volere honorare sempre più i suoi servitori come le son io et me le professo sempre tale per servire sempre a Vostra Eccellenza in tutte l'occasioni vedo anche come Vostra Eccellenza haveva riceuto il quadro, che le haveva fatto il signor Cavalliere del Cairo, et che gl'era piaciuto la sua maniera. Con l'ordinario passato haverà Vostra Eccellenza riceuto un altra mia con la quale haverà inteso, non esser poi altramente seguito l'aggiustamento tra il signor prencipe Trivulzio, et signor marchese Vercellino Maria Visconte, et come ambi havevano obbedito agl'ordini di Sua Maestà con l'esser andati ciascheduno di loro nei castelli destinatoli per non pagare le penne cominatole. Di quanto anderà seguendo per le feste che si preparano con la venuta della sposa del signor Contestabile io non mancherò di darne parte a Vostra Eccellenza con le novità che occorreranno, non havendo al presente altra cosa di novo di più di quello si contiene nel qui alligato solito foglietto d'avisi al quale mi rimetto, et a Vostra Eccellenza per fine facio humilissima riverenza. Milano, il 27 aprile 1661.

Di Vostra Eccellenza,

Devotissimo et obligatissimo servitore,

Carlo Francesco Pusterla

Eccellentissimo signor Conte di Novellara mio Signore

CARLO FRANCESCO PUSTERLA AD ALFONSO II GONZAGA

MILANO, 2 NOVEMBRE 1661

AGNo, Corrispondenza, b. 288, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore et mio Padrone Colendissimo,

Ricevo la gentilissima di Vostra Eccellenza delli 20 del passato con la quale mi ordina e comanda che procuri di fare che il signor Cavagliero del Cairo le faci un altro quadro per parare quello che le fece l'anno passato che portò il signor cavagliero Ghrisanti a Vostra Eccellenza, per il quale riceve il danaro che detto signore me le fece dare a bonconto ma non per sodisfatione mentre infatto le fu offerto molto più che egli non lo volse dare per haverlo fatto per Vostra Eccellenza anzi che io l'assicurai, che Vostra Eccellenza l'haverebbe fatto compire, e tanto più mentre si trattava di così poca cosa, et egli ne restò più che certo anzi mi disse che per trattare con un signore della qualità di Vostra Eccellenza l'offerse in dono che non havendolo volsuto accettare Vostra Eccellenza procurai io di sapere qual fosse la sua pretensione come la rapresentai a Vostra Eccellenza. Io non ho

mancato subito riceuto la di Vostra Eccellenza di trasferirmi a sua casa, ma perché si trova ancora in villa non ho potuto discorrerle di di quanto Vostra Eccellenza dessidera il che lo farò subito ritornato che sarà e procurerò che faci il possibile per servirla come dessidera, e spero che lo farà, quando non sia impegnato con altri per le prime sue opere, stando che per esser quelle molto stimate non solo qua ma in molte parti, le vengono comesse diverse sue opere, e tanto più ancora per esser mancato il povero pittore Nuvolone che morse mesi sono, che se bene sono restati alcuni suoi fratelli della medesima professione non riescono però di quella perfettione. Della risposta che haverò ne darò poi parte a Vostra Eccellenza alla quale inviandole il solito foglietto d'avvisi, le confermo l'ardente mio desiderio di continuamente servirla e le facio per fine humilissima et profondissima riverenza. Milano, il 2 novembre 1661.

Di Vostra Eccellenza,

Devotissimo et obligatissimo servitore,

Carlo Francesco Pusterla

Eccellentissimo signor Conte di Novellara mio Signore

CARLO FRANCESCO PUSTERLA AD ALFONSO II GONZAGA

MILANO, 9 NOVEMBRE 1661

AGNo, Corrispondenza, b. 288, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore et mio Padrone Colendissimo,

Con l'ordinario passato diedi risposta a Vostra Eccellenza della gentilissima sua delli 20 del passato, come il signor Cavagliero del Cairo si trovava ancora in villa, ma che si aspettava a questa città in breve, et hora avuto l'altra di Vostra Eccellenza delli 27 del medesimo con la quale ho riceuto la misura della grandezza e larghezza del medesimo quadro, che subito gionto che sarà detto signor Cavagliere servirò a Vostra Eccellenza con ogni prontezza come è mio debito. Qua non habbiamo alcuna novità di poter rapresentare a Vostra Eccellenza di più di quello si contiene nel qui congionto solito foglietto d'avisi, al quale mi rimetto, e rassegnando a Vostra Eccellenza l'ardentissimo mio dessiderio di servirla le facio per fine humilissima riverenza. Milano, il 9 novembre 1661.

Di Vostra Eccellenza,

Humilissimo et obligatissimo servitore,

Carlo Francesco Pusterla

Eccellentissimo signor Conte di Novellara mio Signore

CARLO FRANCESCO PUSTERLA AD ALFONSO II GONZAGA

MILANO, 16 NOVEMBRE 1661

AGNo, Corrispondenza, b. 288, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore et mio Padrone Colendissimo,

In conformità dell'honore de comandi di Vostra Eccellenza ho parlato al signor Cavagliero del Cairo subito gionto alla città, e le ho fatto vedere le littere di Vostra Eccellenza il quale è restato alquanto mortificato nell'intendere che se non era restato sodisfatto per il quadro che inviò a Vostra Eccellenza e che se ne lamentò meco non fu perché Vostra Eccellenza dovesse riconpensarlo, ma solo lo fece dubitando che forsi altri potessero alterare l'ordine di Vostra Eccellenza che accertato che fu della verità del fatto, egli restò pago, tanto più mentre l'haveva offerto a Vostra Eccellenza in dono; hora in risposta di quanto Vostra Eccellenza comanda dice che farà il quadro conforme la misura inviata, et circa al sugietto egli dessiderava che Vostra Eccellenza gli e lo dicesse per poter meglio conformare il suo gusto ma per non perdere tempo fra tanto io scrivessi a Vostra Eccellenza e s'aspetasse la risposta io discorrendo seco le proposi di far un Ercole che fila con Iole, e piacendole questo sugietto, e che accompagnerà bene all'altro che Vostra Eccellenza tiene ho proposto di volerlo fare così; io lo motivo a Vostra Eccellenza perché quando questo sugietto non le piacesse le faci gratia d'avisarlo subito et di dirle qual sugietto haverà gusto che faci che subito lo farà. Che è quanto posso per hora dire a Vostra Eccellenza rimettendomi circa le novità al qui congionto foglietto d'avisi, alla quale per fine facio humilissima riverenza. Milano, il 16 novembre 1661.

Di Vostra Eccellenza,

Humilissimo et obligatissimo servitore,

Carlo Francesco Pusterla

Eccellentissimo signor Conte di Novellara mio Signore

CARLO FRANCESCO PUSTERLA AD ALFONSO II GONZAGA

MILANO, 23 NOVEMBRE 1661

MS. TURRI C 127, n. CXXXXX; CAMPORI 1855, pp. 109-110 (dat. 23 aprile); BODO 1988-1989, vol. II, p. 320

Mi trovo la gentilissima di Vostra Eccellenza delli 7 corrente con la quale vedo l'instanza che mi fa perché io procuri che il signor Cavaliero del Cajro le faccia il quadro per accompagnare quello che le fece già mesi sono, col quale ho di nuovo parlato e sollecitandolo a servire Vostra Eccellenza come egli tanto desidera. In segno di che mi ha fatto vedere il telaro prontato con la tela preparata

per perfetionarlo et sta attendendo che sughi et subito darà principio all'opera et io non mancherò di sollicitarlo continuamente acciò Vostra Eccellenza resti servita come tanto desidera. Il suggietto qual pensa di fare l'accennai a Vostra Eccellenza con la passata mia, et a quella mi rimetto, come l'istesso farò circa le novità correnti rimettendomi al qui alligato solito foglietto d'avvisi et rassegnando a Vostra Eccellenza il mio desiderio […]. Milano, 33 (*sic.*) novembre[3] 1661.

CARLO FRANCESCO PUSTERLA AD ALFONSO II GONZAGA
MILANO, 7 DICEMBRE 1661

AGNo, Corrispondenza, b. 289, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore et mio Padrone Colendissimo,
Ricevo con quest'ordinario la gentilissima di Vostra Eccellenza delli 21 del passato in risposta d'un antecedente mia, la quale per essermi capitata solo hoggi ben tardi, et per esser giornata di dispazzio, non ho potuto essere dal signor Cavalliero del Cairo sì per sollicitarlo, come per sapere in che stato si ritrova l'opera del quadro; e di già che Vostra Eccellenza si compiace che egli faci il pensiero da me suggieritogli, spero che lo farà con molto suo gusto, mentre resta certo che il pensiero resta anche in gusto di Vostra Eccellenza con l'ordinario venturo darò parte a Vostra Eccellenza del stato in che si trova, e mentre sto attendendo l'honore de suoi comandamenti le facio per fine humilissima et profondissima riverenza. Milano, il 7 dicembre 1661.
Di Vostra Eccellenza,
Humilissimo et obligatissimo servitore,
Carlo Francesco Pusterla
Eccellentissimo signor Conte di Novellara mio Signore

CARLO FRANCESCO PUSTERLA AD ALFONSO II GONZAGA
MILANO, 14 DICEMBRE 1661

AGNo, Corrispondenza, b. 289, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore et mio Padrone Colendissimo,
La gentilissima di Vostra Eccellenza delli 28 del passato mi capita con quest'ordinario con la quale mi instanza perché tenghi ben sollecitato il signor Cavagliero del Cairo, acciò le faci il quadro quanto prima per accompagnare l'altro che Vostra Eccellenza tiene, et che si conforma col sugietto di già rapresentatole, et io per servire a Vostra Eccellenza come portano le mie obligationi non

[3] *aprile*, corretto.

manco d'esseguire li suoi comandi col sollecitare detto signor Cavagliero il quale per servire a Vostra Eccellenza come tanto dessidera ha ridoto detto quadro a bon punto, e se non fosse il tempo tanto umido che non ha tempo di lasciarlo sugare me lo farebbe havere perfecionato, però mi promette che subito passato le prossime sante feste di Natale che melo darà perfetionato per poterlo inviare a Vostra Eccellenza e mi assicura che sarà opera degna di qualsi voglia gran signore et che procura di servire a Vostra Eccellenza in quella forma che lei comanda, circa al prezzo perché egli non s'intende d'alterarlo, ma che spera che come Vostra Eccellenza lo vedrà, lo troverà di triplicato prezzo, e mostra qualche sentimento che non fosse conosciuto qua l'altro ch'inviò a Vostra Eccellenza non tanto per il signor cavagliero Grisanti, quanto per altri signori che lo videro prima, che perciò spero che Vostra Eccellenza resterà servita, et haverà un bellissimo pezzo di quadro. Che è quanto posso per hora dire a Vostra Eccellenza alla quale rassegnando il continuato dessiderio di servirla le facio per fine humilissima riverenza. Milano, il 14 dicembre 1661.

Di Vostra Eccellenza,

Devotissimo et obligatissimo servitore,

Carlo Francesco Pusterla

Eccellentissimo signor Conte di Novellara mio Signore

1662

CARLO FRANCESCO PUSTERLA AD ALFONSO II GONZAGA

MILANO, 4 GENNAIO 1662

AGNo, Corrispondenza, b. 291, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore et mio Padrone Colendissimo,

La gentilissima di Vostra Eccellenza delli 22 del passato mi capita con quest'ordinario con la quale vedo il dessiderio che Vostra Eccellenza tiene d'havere quanto prima il quadro che il signor Cavagliero del Cairo va perfetionando, al quale per maggiormente sollicitarlo, le facio havere subito le littere di Vostra Eccellenza con le quali vede la premura che Vostra Eccellenza tiene d'havere quanto più presto sia possibile il detto quadro, in conformità di che dice che la settimana che viene s'azzingerà all'espeditione d'esso per servire et esseguire alli comandi di Vostra Eccellenza alla quale rassegnandole l'ardentissimo mio dessiderio che tengo di continuamente servirla le facio per fine humilissima et profondissima riverenza. Milano, il 4 genaro 1662.

Di Vostra Eccellenza,

Devotissimo et obligatissimo servitore,

Carlo Francesco Pusterla
Eccellentissimo signor Conte di Novellara mio Signore

CARLO FRANCESCO PUSTERLA AD ALFONSO II GONZAGA

MILANO, 11 GENNAIO 1662

AGNo, Corrispondenza, b. 291, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore et mio Padrone Colendissimo,
Invio a Vostra Eccellenza la qui congionta venuta da Genova nel piego del Marchese de los Balbasses Duca del Sesto mio signore et con quest'occasione non manco di dar parte a Vostra Eccellenza d'alcune particularità quali non si contengono nel qui congionto foglietto d'avisi che invio a Vostra Eccellenza e sono, che Sua Maestà haveva disposto, che il Duca Medina Lastores attendesse all'interessi dell'Indie; che il Marchese di Velada attendesse a quelli di Fiandra; il Conte di Castriglio a quelli d'Italia, e Sua Maestà si riservava quelli delle Spagne. Per relatione di persona venuta dalla corte e per lettere riceute s'intende che il Serenissimo Prencipe di Spagna fosse di molto meglio salute del già deffonto. Che Sua Eccellenza il signor don Vincenzo Gonzaga si trovasse con ottima salute a Dio piacendo; che havesse perso assai per la morte del signor don Luigi d'Aro, ma che essendo tanto noto le sue rare qualità e a Sua Maestà et a tutta la corte, e facendosi egli tanto ben volere generalmente da tutti, li necessitava a fare il dovuto capitale della sua persona e meriti. Sua Eccellenza Governatore va facendo imballare le sue robbe e si va preparando per la sua partenza per Spagna tant'(…) che gionga qua il suo sucessore signor don Luigi Ponzeleone, che per quanto si dice si crede possa esser qua alla più tarda verso il principio della prossima futura quadragesima. Il signor Cavagliere del Cairo si è asicurato a perfettionare il quadro per Vostra Eccellenza e spero che in breve ne aviserò Vostra Eccellenza di tal perfetione onde potrà fra tanto ordinare il modo che si dovrà tenere per inviarglielo, et io starò attendendo l'honore de comandi di Vostra Eccellenza per servirla come dessidero. Con altra mia supplicai Vostra Eccellenza a voler restar servita di far rimettere il danaro per l'anticipatione delli primi sei mesi del presente anno da pagarsi a quello che suministra a Vostra Eccellenza ogni settimana il solito foglietto d'avisi, con di più per usare la solita cortesia alli gioveni che lo distribuiscono et portano in mia casa et anche a quelli della posta, e perché mene vien fatta nova instanza, son anch'io di novo a supplicare Vostra Eccellenza con questa mia. Alla quale rassegnandole il continuato mio dessiderio che tengo di servirla le facio per fine humilissima riverenza. Milano, il 11 genaro 1662.
Di Vostra Eccellenza,
Devotissimo et obligatissimo servitore,

Carlo Francesco Pusterla
Eccellentissimo signor Conte di Novellara mio Signore

CARLO FRANCESCO PUSTERLA AD ALFONSO II GONZAGA

MILANO, 25 GENNAIO 1662

AGNo, Corrispondenza, b. 291, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore et mio Padrone Colendissimo,
Quest'ordinario mi trovo senza littere di Vostra Eccellenza non resto perciò di riverirla con ogni affetto, et giontamente darle parte come il signor Cavagliero del Cairo à quasi perfetionato il quadro per Vostra Eccellenza e resta solo di darle l'ultima mano, che pensa di farlo in questi quatro giorni o alla più tarda la settimana che viene, e l'haverebbe già perfetionato se non fosse stato occupato da Sua Eccellenza Governatore per l'espeditione d'alcuni quadri, che le haveva principiato un pezzo fa, che gli ne fa frezza al presente, per poterli portar seco a Spagna, per regalarne Sua Maestà, et anche per lasciarlo sugare dall'una mano all'altra che per la stagione ritarda più dell'ordinario, onde Vostra Eccellenza potrà ordinare il modo d'inviarlo costì, ch'io lo starò attendendo per servirla come tanto dessidero et porta le mie obligationi; assicuro a Vostra Eccellenza che riceverà un bel pezzo di quadro che così vien stimato da chi lo vede, e s'intende di questa professione meglio di me, e ciò lo dico a Vostra Eccellenza solo per aviso. Qua non habbiamo novità di consideratione da Spagna vi sono lettere de 15 et 20 del passato da diversi et in particolare da Sua Eccellenza il signor don Vincenzo Gonzaga mio signore et dal tenente generale Soncino suo camerata con le quali non s'intende altro solo che Sua Maestà non havesse dichiarato alcuno privato, ma bensì che il Duca Medina Lastores attendesse alli negotii dell'Indie, al Marchese di Velada a quelli di Fiandra, al Conte di Castriglio a quelli d'Italia, riservandosi per Sua Maestà quelli delle Spagne; esso mio signore si trova con bona salute, et in bona gratia di Sua Maestà non ostante la perdita fatta del fu signor don Luigi d'Aro, che è stata sentita da esso mio signore per il gran capitale che egli fava della persona sua. Che è quanto posso per hora dire a Vostra Eccellenza alla quale rassegnando il continuato mio dessiderio di servirla, le facio per fine humilissima et profondissima riverenza. Milano, il 25 genaro 1662.
Di Vostra Eccellenza,
Devotissimo et obligatissimo servitore,
Carlo Francesco Pusterla
Eccellentissimo signor Conte di Novellara mio Signore

CARLO FRANCESCO PUSTERLA AD ALFONSO II GONZAGA

MILANO, 15 FEBBRAIO 1662

AGNo, Corrispondenza, b. 291, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore et mio Padrone Colendissimo,

Con l'occasione d'inviare a Vostra Eccellenza il solito foglietto d'avisi, non manco d'avisarla come il signor Cavagliero del Cairo ha perfetionato il quadro per Vostra Eccellenza il quale è riuscito belissimo, come in effetto Vostra Eccellenza lo troverà, quando lo vedrà, resta solo che Vostra Eccellenza avisa che strada si deve tenere per inviarlo costì, che io sarò pronto dal canto mio a servirla come portano le mie obligationi. Se Vostra Eccellenza haverà poi commodità di far rimettere qua quel danaro che le scrisse con altre mie, per dare a quello delli avisi, et la mancia a quei suoi gioveni, et quelli della posta, mi sarà carissimo quanto più presto sarà comodo a Vostra Eccellenza per l'instanza che me ne vien fatto, et in tal conformità la starò attendendo. E rassegnando a Vostra Eccellenza l'ardente mio dessiderio di continuamente servirla le facio per fine humilissima riverenza. Milano, il 15 febraro 1662.

Di Vostra Eccellenza,

Devotissimo et obligatissimo servitore,

Carlo Francesco Pusterla

Eccellentissimo signor Conte di Novellara mio Signore

CARLO FRANCESCO PUSTERLA AD ALFONSO II GONZAGA

MILANO, 1° MARZO 1662

AGNo, Personaggi Illustri, b. 74, fasc. 29, c.n.n.

BODO 1988-1989, vol. II, p. 321 (trascr. parz.)

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore et mio Padrone Colendissimo,

Per non haver io riceuto littere da Vostra Eccellenza alcuni ordinarii sono, mi ha fatto credere che fosse absente, per godere altrove gl'ultimi giorni di carnevale, il che ha causato che io non habbi incommodato Vostra Eccellenza con mie lettere; e supponendo che al presente possi esser ritornato a casa, non manco perciò di far a Vostra Eccellenza humilissima riverenza, e giontamente darle parte, come il signor Cavagliero del Cairo ha perfetionato il quadro per Vostra Eccellenza il quale è riuscito belissimo, per quanto vien deto, da chiunque lo vede, che perciò egli et me stiamo attendendo gl'ordini da Vostra Eccellenza a chi si doverà consignare, overo inchemodo l'haveremo d'inviare a Vostra Eccellenza che subito si esseguiranno pontualmente li suoi comandi. Con tal occasione non manco di supplicare Vostra Eccellenza a voler restar servita, d'inviarmi ordine per la

rimessa di riscotere quel danaro, che si deve pagare a quello che suministra a Vostra Eccellenza ordinariamente il solito foglietto d'avisi, con la solita cortesia per dare a suoi gioveni, et anche a quelli della posta, che tutti mene fanno grandissima instanza, che della gratia ne confesseranno a Vostra Eccellenza singolare obligatione, alla quale rassegnandole l'ardentissimo mio dessiderio di continuamente servirla, le facio per fine profondissima riverenza. Milano, il primo marzo 1662.

Di Vostra Eccellenza, alla quale soggiongo come essendo passato un straordinario da Spagna a Napoli, si è inteso come Sua Eccellenza il signor don Vincenzo Gonzaga mio signore stava con ottima salute; che Sua Maestà le haveva dato la carica di Proveditore Generale dell'esercito di Spagna; che il Duca d'Alba era destinato per Viceré di Napoli, che non l'haveva ancora accettato; che il Conte di Pignoranda andava al governo di Fiandra, et il Marchese di Carazena a Galitia, e le resto,

Devotissimo et obligatissimo servitore,

Carlo Francesco Pusterla

Eccellentissimo signor Conte di Novellara mio Signore

CARLO FRANCESCO PUSTERLA AD ALFONSO II GONZAGA

MILANO, 8 MARZO 1662

AGNo, Personaggi Illustri, b. 74, fasc. 28, c.n.n.

BODO 1988-1989, vol. II, pp. 321-322 (trascr. parz.)

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore et mio Padrone Colendissimo,

Con quest'ordinario mi trovo la gentilissima di Vostra Eccellenza delli 23 del passato, con la quale ho per inteso, come Vostra Eccellenza era ritornato da Venetia con ottima salute, et io me ne ralegro straordinariamente con Vostra Eccellenza. Vedo anche il gusto che Vostra Eccellenza dimostra havere, che il signor Cavagliero del Cairo le habbi perfetionato il suo quadro, et che sia riuscito belissimo, insegno di che posso accertare a Vostra Eccellenza che essendo stato veduto da molti, lo pretendevano comprare, ma scusandosi egli di ciò fare, per haverlo fatto per Vostra Eccellenza stavano in pretensione, che gli ne facesse copia, ma scusandosi parimente di non haver tempo, stando che d'hora per hora stava attendendo che Vostra Eccellenza lo mandasse a pigliare, e vedendo che si ritardava, acciò che non prendessero la congiontura del tempo, è passato di concerto meco, d'haverlo di già inviato a Vostra Eccellenza onde se il quadro sudetto non fosse bello, non sarebbe ricercato d'altri. Vedo anche come Vostra Eccellenza sarebbe andato applicando il modo per farlo condur costì a salvamento et che parimente m'haverebbe fatto rimettere il danaro per pagarlo et giontamente per sodisfare a quello delli avisi, et alli gioveni la solita cortesia che Vostra Eccellenza si compiace usarli; et io la starò attendendo con l'honore de comandamenti di Vostra

Eccellenza per poterli eseguire come è mio debito. Di novo non vi è al presente cosa di molta consideratione, eccetto che fra pochi giorni s'invierà ad imbarcarsi per Spagna la gente di nova leva fatta in questo stato. Da bona mano s'intende, che vi possi essere rottura di guerra tra Francia et Inghilterra, che è quanto posso per hora dire a Vostra Eccellenza alla quale rassegnandole l'ardentissimo mio dessiderio di servirla le facio per fine profondissima riverenza. Milano, il 8 marzo 1662.

Di Vostra Eccellenza,

Humilissimo et obligatissimo servitore,

Carlo Francesco Pusterla

Eccellentissimo signor Conte di Novellara mio Signore

CARLO FRANCESCO PUSTERLA AD ALFONSO II GONZAGA

MILANO, 29 MARZO 1662

AGNo, Personaggi Illustri, b. 74, fasc. 28, c.n.n.

BODO 1988-1989, vol. II, p. 322 (trascr. parz.)

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore et mio Padrone Colendissimo,

Ricevo la gentilissima di Vostra Eccellenza delli 16 corrente con la quale mi ordina il modo che devo tenere nel mandar il quadro che le ha fatto il signor Cavagliero del Cairo, et che ben aggiustato debbo inviarlo et indrizzarlo al mastro della posta di Reggio, et io esseguirò l'ordine di Vostra Eccellenza con ogni pontualità come portano le mie obligationi. Vedo anche come farà rimettere Vostra Eccellenza poliza di cambio a me diretta per riscotere il danaro per pagar et sodisfare il detto signor Cavagliero del Cairo, et quello delli avisi et honoranze solite, et io starò attendendola per esseguire li comandi di Vostra Eccellenza alla quale rassegnandole l'ardentissimo mio dessiderio di servirla le facio per fine humilissima et profondissima riverenza. Milano, il 29 marzo 1662.

Di Vostra Eccellenza,

Devotissimo et obligatissimo servitore,

Carlo Francesco Pusterla

Eccellentissimo signor Conte di Novellara mio Signore

CARLO FRANCESCO PUSTERLA AD ALFONSO II GONZAGA

MILANO, 5 APRILE 1662

AGNo, Corrispondenza, b. 291, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore et mio Padrone Colendissimo,

Ho riceuto con quest'ordinario la gentilissima di Vostra Eccellenza con la poliza di cambio per riscotere le trenta doppie d'Italia o sua valuta dal signor Paolo Annone, al quale l'ho presentata e la accettata, e passato queste prossime sante feste me la pagherà; resta solo che quando Vostra Eccellenza mi scrisse sin da principio, perché cooperassi col signor Cavagliero del Cairo, acciò restasse servita di fare a Vostra Eccellenza questo quadro, per accompagnare l'altro, che le fece l'anno passato, Vostra Eccellenza s'offerse di farle pagare le dieci doppie, che egli pretendeva per compimento delle trenta, che pretendeva per il detto quadro, onde non venendomi fatto rimessa per dette dieci doppie, io ho giudicato per bene, il non fare di ciò moto alcuno al detto signor Cavagliero, prima di darne parte a Vostra Eccellenza et di riceverne la risposta. Io credo che Vostra Eccellenza non si ricorderà di ciò, e sarà stato la causa, che non habbi fatto fare la rimessa unitamente con le trenta, e ciò serva a Vostra Eccellenza solo per aviso. Circa ad inviarlo costì il detto quadro, spero di farlo subito che sarà in mio potere, et di racomandarlo ad alcuni che devono andare alla Santa Casa fra pochi giorni, quali haveranno cura sì di condurlo con ogni diligenza, come anco di farlo consignare al mastro della posta di Reggio ben conditionato, che è quanto posso per hora dire a Vostra Eccellenza in questo particolare. Circa le novità qua ne habbiamo molto poche, e sono che la gente destinata per Spagna va proseguendo il suo viaggio alla volta del Finale ad imbarcarsi, e che il signor don Luigi Ponzeleone non partirà da Roma prima della fine del corrente mese, stando che il signor Conte di Pignoranda non le pol mandare da Napoli le galere prima che alli 25 stante; sono gionti qua alcune sue carozze et parte della sua cavallerizza. Et a Vostra Eccellenza per fine facio humilissima et profondissima riverenza. Milano, il 5 aprile 1662.

Di Vostra Eccellenza,

Devotissimo et obligatissimo servitore,

Carlo Francesco Pusterla

Eccellentissimo signor Conte di Novellara mio Signore

CARLO FRANCESCO PUSTERLA AD ALFONSO II GONZAGA

MILANO, 19 APRILE 1662

AGNo, Corrispondenza, b. 290, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore et mio Padrone Colendissimo,

Con quest'ordinario mi trovo la gentilissima di Vostra Eccellenza delli 6 corrente con la quale dessiderava sapere se io havevo riceuto l'antecedente sua con la poliza di cambio di trenta doppie d'Italia le quali ho poi scosso e le tratengo appresso di me, per aspettar la risposta da Vostra Eccellenza d'una mia che le scrissi duoi ordinarii sono, con la quale le accusai detta riceuta, e le

rapresentai come essendosi Vostra Eccellenza impegnato sino da principio di pagare non solo le 30 doppie al detto signor Cavagliero del Cairo acciò le facesse il quadro per parare l'altro che le fece l'anno passato, Vostra Eccellenza le offerse di pagarle il compimento dell'altro che sono altre dieci doppie, onde perché il detto signor Cavagliero non dubitasse che non se le volessero pagare io giudicai per bene il dar prima parte a Vostra Eccellenza di ciò, acciò mi ordinasse poi quello doverò fare, che subito esseguirò li comandi di Vostra Eccellenza in virtù di che io li sto attendendo, et in conformità d'essi mi governerò, che è quanto mi occorre di poter per hora di Vostra Eccellenza in questo affare. Circa le novità correnti mi rimetto a quello dice il qui congionto foglietto d'avisi, e rassegnando a Vostra Eccellenza la mia devota osservanza, le facio per fine humilissima et profondissima riverenza. Milano, il 19 aprile 1662.

Di Vostra Eccellenza,

Humilissimo et obligatissimo servitore,

Carlo Francesco Pusterla

Eccellentissimo signor Conte di Novellara mio Signore

CARLO FRANCESCO PUSTERLA AD ALFONSO II GONZAGA

MILANO, 26 APRILE 1662

AGNo, Corrispondenza, b. 290, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore et mio Padrone Colendissimo,

Ricevo la gentilissima di Vostra Eccellenza delli 13 corrente, con la quale mi accenna, d'haver riceuto la mia, scrittale antecedentemente, et d'haver inteso, come havevo riceuto la lettera di cambio delle 30 doppie, le quali ho poi scosse, e le tengo appresso di me, aspettando la rimessa delle altre rimanenti, per poter unitamente consignare al signor Cavagliero del Cairo, le quaranta a lui spettante, per compimento del prezzo sì del quadro passato, come del presente, qual riceuto che l'haverò, l'invierò a Vostra Eccellenza nella forma già accennatale; ho giudicato per bene, fra tanto sodisfare a quello, che suministra a Vostra Eccellenza il solito foglietto d'avisi, et d'usare la solita cortesia a suoi gioveni, et a quelli della posta, mentre mene facevano reiterate instanze, e ciò serva a Vostra Eccellenza per aviso. Io veramente non mi ingannai ponto nel pensare che Vostra Eccellenza non si ricordasse di far fare la rimessa delle dieci doppie di più per sodisfatione d'esso signor Cavagliero del Cairo, che sene havesse hauto memoria haverebbe fatto fare la rimessa unitamente con quella delle 30 doppie, onde starò attendendo la rimessa delle rimanenti come ho deto. Di novo qua non habbiamo altra novità solo che l'aspettare gionga a Genova il signor don Luigi Ponzeleone per venire a pigliar il posesso di questo governo, per dover doppo passare ad assistere alla Dieta che

si deve fare a Ratisbona, et aspettare che in suo loco venghi il signor Marchese di Mancera d'Alemagna per interim. Ho riceuto littera di Sua Eccellenza il signor don Vincenzo Gonzaga dalla corte de 22 del passato con le quali esso mio signore m'avisa che si ritrovava con ottima salute, che Dio Nostro Signore gli e la conservi come tanto io gli e la dessidero; s'intende come Sua Maestà il Re Nostro Signore le fa molti favori, non ostante sia mancato il signor don Luigi d'Aro per mezo del quale sperava gran cose, et ciò in riguardo de suoi gran meriti; s'intende come sia probabile che si rompi la guerra fra Inghilterra et Francia, e sene discorre con qualche fondamento. Questo signor Duca di Sermoneta sta attendendo con impatienza l'arivo del signor don Luigi, per poter anch'egli partire alla volta di Spagna subito e di già si trova haver inviato a quella volta tutto il suo bagaglio. Che è quanto posso per hora dire a Vostra Eccellenza alla rassegnandole il continuato mio dessiderio di servirla le facio per fine humilissima et profondissima riverenza. Milano, il 26 aprile 1662.

Di Vostra Eccellenza,

Devotissimo et obligatissimo servitore,

Carlo Francesco Pusterla

Eccellentissimo signor Conte di Novellara mio Signore

CARLO FRANCESCO PUSTERLA AD ALFONSO II GONZAGA

MILANO, 10 MAGGIO 1662

AGNo, Corrispondenza, b. 291, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore et mio Padrone Colendissimo,

Io sto attendendo l'honore de comandi di Vostra Eccellenza circa per inviare il quadro a Reggio, e sto attendendo la rimessa del rimanente del danaro per poter sodisfare al signor Cavagliero del Cairo il quale è andato un trato in villa per certi suoi affari, ma fra pochi giorni sarà qua di ritorno per attendere li comandi di Vostra Eccellenza. Di novo qua non habbiamo altro solo che s'aspetta questa sera il signor don Luigi Ponzeleone qual entrarà incognito, per dover poi in questi duoi o tre giorni entrare solennemente, come si va preparando; nel rimanente mi rimetto a quello si contiene nel qui congionto solito foglietto d'avisi; e rassegnando a Vostra Eccellenza la devota mia osservanza, le facio per fine humilissima et profondissima riverenza. Milano, il 10 maggio 1662.

Di Vostra Eccellenza,

Devotissimo et obligatissimo servitore,

Carlo Francesco Pusterla

Eccellentissimo signor Conte di Novellara mio Signore

CARLO FRANCESCO PUSTERLA AD ALFONSO II GONZAGA

MILANO, 24 MAGGIO 1662

AGNo, Corrispondenza, b. 291, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore et mio Padrone Colendissimo,
Ricevo con quest'ordinario la gentilissima di Vostra Eccellenza delli 7 corrente con la quale vedo come haveva dato ordine perché mi fosse fatto la rimessa del rimanente del danaro per sodisfatione del signor Cavagliero del Cairo, la quale sto attendendo, per poter poi ricevere il quadro, et inviarlo a Vostra Eccellenza con prima occasione sicura, come mi ordinò con altre sue. Di novo qua non vi altro doppo la venuta del signor don Luigi Ponzeleone a questo governo, il quale lo va essercendo con particolare sodisfatione generale da tutti, che perciò si spera ogni bon esito. Mia signora la Marchesa de los Balbasses Duchessa del Sesto ha partorito felicemente un altra femina che è la quinta, e sono tutte vive essendo morto i maschi, onde essendo questa senza maschi restiamo tutti alquanto mortificati, ne si pol far altro se non conformarsi con la volontà di Sua Donna Maestà. Io non ho altro che poter per hora dire a Vostra Eccellenza alla quale rassegnando l'ardente mio dessiderio di continuamente servirla le facio per fine humilissima riverenza. Milano, il 24 maggio 1662.
Di Vostra Eccellenza,
Devotissimo et obligatissimo servitore,
Carlo Francesco Pusterla
Eccellentissimo signor Conte di Novellara mio Signore

CARLO FRANCESCO PUSTERLA AD ALFONSO II GONZAGA

MILANO, 31 MAGGIO 1662

AGNo, Corrispondenza, b. 291, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore et mio Padrone Colendissimo,
Mi capita con quest'ordinario la gentilissima di Vostra Eccellenza delli 18 corrente con la quale ho per inteso come si tratteneva in Bagnolo per finire certa purga, che è stato la causa perché Vostra Eccellenza non m'habbi inviato la rimessa del danaro per sodisfare al signor Cavagliero del Cairo il quale stava attendendo li comandi di Vostra Eccellenza circa all'inviargli in quadro da lui fatto, il che facio l'istesso anch'io per servire a Vostra Eccellenza come tanto dessidero. Di novo questa settimana non ho che rapresentare a Vostra Eccellenza di più di quello si contiene nel qui alligato solito foglietto d'avisi, al quale mi rimetto, e rassegnando a Vostra Eccellenza l'ardentissimo

dessiderio di servirla le facio per fine humilissima et profondissima riverenza. Milano, il 31 maggio 1662.

Di Vostra Eccellenza,

Humilissimo et obligatissimo servitore,

Carlo Francesco Pusterla

Eccellentissimo signor Conte di Novellara mio Signore

CARLO FRANCESCO PUSTERLA AD ALFONSO II GONZAGA

MILANO, 12 LUGLIO 1662

AGNo, Corrispondenza, b. 290, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore et mio Padrone Colendissimo,

Dovendo io andare in breve a Vigevano col Marchese de los Balbasses Duca del Sesto mio signore che va colà con tutta la casa, per recrearse et andar a spasso alle Cazzie; il signor Cavagliero del Cairo mi fatto instanza perché mandassi a pigliare il quadro di Vostra Eccellenza havanti detta mia partenza per poterlo inviare a Vostra Eccellenza ma perché io non mi ritrovo havere tutto il danaro per la sua sadisfatione, non manco di darne parte a Vostra Eccellenza acciò quando le sia commodo voglia restar servita, di far fare la rimessa del rimanente, come mi accennò con l'ultima sua che mi scrisse da Bagnolo in dove si ritrovava, che me l'haverebbe inviata subito che se ne fosse ritornato a Novellara, che la starò attendendo per riscotere il danaro et dar sodisfatione al detto signor Cavagliero per poter ricevere detto quadro et inviarlo a Vostra Eccellenza come ella tanto dessidera. Qua non habbiamo altra novità di poter dare a Vostra Eccellenza di più di quello si contiene nel qui congionto foglietto d'avisi; e rassegnando a Vostra Eccellenza il continuato mio dessiderio di servirla, le facio per fine humilissima et profondissima riverenza. Milano, il 12 luglio 1662.

Di Vostra Eccellenza,

Devotissimo et obligatissimo servitore,

Carlo Francesco Pusterla

Eccellentissimo signor Conte di Novellara mio Signore

CARLO FRANCESCO PUSTERLA AD ALFONSO II GONZAGA

MILANO, 2 AGOSTO 1662

AGNo, Corrispondenza, b. 290, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore et mio Padrone Colendissimo,

Ricevo con quest'ordinario la gentilissima di Vostra Eccellenza delli 20 del spirato, con la quale dessiderava sapere, se io havevo riceuto la rimessa delle restanti sedici doppie per le quali haveva di già dato ordine in Reggio ad un mercante perché la facesse, in risposta dico a Vostra Eccellenza di non havere altramente riceuto alcuna rimessa, ben è vero ch'io la stavo attendendo già molto tempo fa, e il medesimo signor Cavagliero del Cairo mene faceva instanza, non per altro se non per far conoscere a Vostra Eccellenza che dal canto suo l'haveva servito ben presto, in riguardo delle instanze da me più volte fattoli, che però io non posso dir altro a Vostra Eccellenza se non quando riceverò la detta rimessa procurerò subito d'inviarli il quadro, come haverei già fatto, se la mi fosse capitata, che è quanto mi occorre di poter per hora dire a Vostra Eccellenza in questo particolare. Di novo qua habbiamo molto poco di più di quello si contiene nel qui congionto solito foglietto d'avisi al quale mi rimetto, eccetto che qua si ritrova il signor cardinale Barberino alloggiato nel insigne convento delle gratie, et abbenché si contenga come (…) è però stato visitato da Sua Eccellenza Governatore et da molti ministri e cavaglieri, e va visitando le cose più insigne di questa città, essendo stato a vedere la Certosa di Pavia, e si crede che la sua partenza seguirà fra pochi giorni per quanto si dice. Che è quanto posso per hora dire a Vostra Eccellenza alla quale rassegnando l'ardentissimo mio dessiderio di servirla le facio per fine humilissima riverenza. Milano, il 2 agosto 1662.

Di Vostra Eccellenza,

Devotissimo et obligatissimo servitore,

Carlo Francesco Pusterla

Eccellentissimo signor Conte di Novellara mio Signore

CARLO FRANCESCO PUSTERLA AD ALFONSO II GONZAGA

MILANO, 9 AGOSTO 1662

AGNo, Corrispondenza, b. 290, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore et mio Padrone Colendissimo,

Mi trovo con quest'ordinario la gentilissima di Vostra Eccellenza delli 27 scorso, con la quale mi avisa che presistendo il mercante ch'haveva la commissione di farmi havere la rimessa delle sedeci doppie per compimento della sodisfatione del signor Cavagliero del Cairo per il quadro da lui fatto a Vostra Eccellenza egli presista d'haverla inviata, il che pol essere, ma quella non è altramente pervenuta nelle mie mani, come di già ne diedi parte a Vostra Eccellenza con l'ordinario passato, che è quanto mi occorre di poter per hora dire a Vostra Eccellenza in questo particolare, et subito ch'io haverò il detto danaro procurerò d'inviare a Vostra Eccellenza il detto quadro, et di

racomandarlo a chi ne haverà l'incombenza perché gionga costì ben condicionato et presto, come Vostra Eccellenza dessidera. Le novità si contengono nel qui alligato solito foglietto d'avisi, alle quali mi rimetto e rassegnando a Vostra Eccellenza l'ardente mio dessiderio di continuamente servirla le facio per fine humilissima et profondissima riverenza. Milano, il 9 agosto 1662.

Di Vostra Eccellenza, alla quale invio copia d'un sonetto fatto dal reverendo Ferdinando mio figlio qual è stato stimato molto qua, e le resto

Devotissimo et obligatissimo servitore,

Carlo Francesco Pusterla

Eccellentissimo signor Conte di Novellara mio Signore

CARLO FRANCESCO PUSTERLA AD ALFONSO II GONZAGA

MILANO, 16 AGOSTO 1662

AGNo, Corrispondenza, b. 290, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore et mio Padrone Colendissimo,

Con quest'ordinario viene la gentilissima di Vostra Eccellenza delli 31 del passato con l'annessa poliza di cambio per le doppie sedeci che mi rimette di riscotere come farò per rendere sodisfatto il signor Cavagliero del Cairo per il quadro da lui fatto a Vostra Eccellenza il quale procurerò d'inviarlo a Vostra Eccellenza con prima occasione sicura per il cui effetto vado facendo diligenza di trovare persone che siano per fare il viaggio di Reggio per poterglielo consignare et racomandare affinché possi giongere costì ben conditionato, come tanto dessidera. Il detto signor Cavagliero il quale restava alquanto suspeso, dubitando che Vostra Eccellenza potesse essersi pentita di volerlo più, e procurava saper ciò da me, perché in tal caso potesse disponere del quadro come le veniva fatto grandissime instanze, al quale ho sempre risposto che Vostra Eccellenza l'haveva fatto per valersene et che se bene differiva a mandarlo a pigliare era stato per esser Vostra Eccellenza stato absente. Che perciò sente molto gusto che Vostra Eccellenza l'habbi mandato a pigliare, acciò veda la fattura sua e conosca la prontezza con la quale ha procurato di servirla come s'offerisce di fare in altre occasioni quando Vostra Eccellenza si degnerà honorarlo de suoi comandi. Mi dispiace che Vostra Eccellenza habbi incontrato disgusto col mercante di Reggio perché egli non habbi fatto la rimessa del detto danaro prima come ne haveva hauto l'ordine di Vostra Eccellenza che perciò io non posso se non supplicare Vostra Eccellenza a compatirlo et a condonarli l'errore. Che è quanto posso per hora dire a Vostra Eccellenza alla quale rassegnandole l'ardentissimo mio dessiderio di servirla le facio per fine humilissima et profondissima riverenza. Milano, il 16 agosto 1662.

Di Vostra Eccellenza,

Devotissimo et obligatissimo servitore,
Carlo Francesco Pusterla
Eccellentissimo signor Conte di Novellara mio Signore

CARLO FRANCESCO PUSTERLA AD ALFONSO II GONZAGA
MILANO, 23 AGOSTO 1662

AGNo, Corrispondenza, b. 290, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore et Padrone Colendissimo,
Ricevo la gentilissima di Vostra Eccellenza con quest'ordinario con la quale mi significa d'havermi inviato la rimessa delle sedeci doppie per l'intiera sodisfatione del signor Cavagliero del Cairo per il quadro da lui fatto a Vostra Eccellenza di già con l'ordinario passato avisai a Vostra Eccellenza con altra mia come l'havevo riceuta, et hora le do parte d'haverla presentata alli agenti del signor Paolo Anone per esser egli in Fiandra li quali l'hanno accettata, e questa settimana prossima me la pagheranno, et subito riceuto il danaro sodisferò detto signor Cavagliero et farò incassare il quadro per inviarlo a Vostra Eccellenza come mi ordinò pezzo fa fra tanto sto sul caso per intendere se si partano a cotesta volta qualche persone amiche per poterglielo consignare affinché lo faciano portare con ogni diligenza perché non si guasti, ma gionga costì ben conditionato come è il dessiderio di Vostra Eccellenza del detto signor Cavagliero et mio. Che è quanto mi occorre di poter per hora dire a Vostra Eccellenza alla quale rassegnandole l'ardentissimo mio dessiderio di servirla le facio per fine humilissima riverenza. Milano, il 23 agosto 1662.
Di Vostra Eccellenza,
Devotissimo et obligatissimo servitore,
Carlo Francesco Pusterla
Eccellentissimo signor Conte di Novellara mio Signore

CARLO FRANCESCO PUSTERLA AD ALFONSO II GONZAGA
MILANO, 30 AGOSTO 1662

AGNo, Corrispondenza, b. 290, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore et Padrone Colendissimo,
Mi trovo la gentilissima di Vostra Eccellenza delli 17 cadente con la quale vedo come non le era ancora capitata la mia d'aviso d'haver io riceuto la littera di cambio per li 46 ducatoni che le sarà poi capitata doppo, et con essa haverà Vostra Eccellenza quel tanto passa alla quale mi rimetto. Hora do parte a Vostra Eccellenza d'haver scosso il danaro dal cassero del signor Paolo Annone ma

per esser fuori di Milano il signor Cavagliero del Cairo non ho potuto pagarle et ricevere il quadro lo starò attendendo qual deve esser qua fra pochi giorni et subito procurerò di servire Vostra Eccellenza come devo et dessidero, et conforme le ho rapresentato con la passata mia; fra tanto supplico Vostra Eccellenza a conservarmi in sua gratia et nel numero de suoi servitori che tale mele professo. Di novo qua non habbiamo altro dalla corte di Spagna di più di quello si contiene nel qui congionto foglietto d'avisi, che Sua Maestà havesse dichiarato per privato il Conte di Castriglio, et il Duca Medina las Tores fatto pressidente del consiglio dell'Indie. Che il Marchese della Fuente vadi alla Dieta di Ratisbona, con promessa della futura successione al governo di questo nostro stato di Milano; si tratta che il signor Conte di Pignoranda debba ritornare alla corte di Spagna, et debba succedere a quel governo il signor don Luigi Ponzeleone, però questo non è sicuro (…) ciò, e che è quanto posso per hora dire a Vostra Eccellenza alla quale per fine facio humilissima riverenza. Milano, il penultimo agosto 1662.

Di Vostra Eccellenza,

Devotissimo et obligatissimo servitore,

Carlo Francesco Pusterla

Eccellentissimo signor Conte di Novellara mio Signore

CARLO FRANCESCO PUSTERLA AD ALFONSO II GONZAGA

MILANO, 6 SETTEMBRE 1662

AGNo, Corrispondenza, b. 290, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore et mio Padrone Colendissimo,

Io sto attendendo il signor Cavagliero del Cairo che se ne ritorni a Milano, il quale s'aspetta d'hora per hora, et subito gionto esseguirò il tutto nella conformità di già accennato a Vostra Eccellenza con altre mie. Il signor conte Horatio Archinto darà parte a Vostra Eccellenza della molestia che le dà il magistrato a pagare subito lire mille cento otto moneta curta, che è di cambio, come sicurtà che egli fu quando il signor cavagliere Grisanti prese il posesso in nome di Vostra Eccellenza della Compagnia di Gente d'Armi di pagare il detto danaro per resto della mez'annata, il quale perché nell'aviso intimatoli le danno termine solo tre giorni doppo l'intimatione d'esso, il detto signor Conte me lo diede perché le procurasse un termine almeno de quindeci giorni, come ho fatto, acciò potesse haver tempo di dar parte a Vostra Eccellenza di ciò, affinché mandasse subito persona col danaro, a provedere a questo negotio, overo facesse rimettere detto danaro, con quello di più vi potrà andare per le spese, et dell'otto per cento che se le deve pagare alla rata del giorno che è spirato il termine a pagar detto danaro, che tutto ciò lo dico a Vostra Eccellenza per aviso. Io non

mancherò di procurare, che la soprasedenza non spiri, o dal signor Conte di Vimercato a chi spetta il concederla acciò la proroghi, o dal signor conte et signora contessa Taverna a chi sono stati assignati detti danari dalla Camera per ordine di Sua Maestà Cattolica acciò che il detto signor conte Horatio non ricevi questa molestia ne spesa, fra tanto Vostra Eccellenza manderà a provederle, che doverà essere quanto più presto sia possibile perché si stenterà a poter conseguire un altra soprasedenza che procurerò col mezo d'amici d'haverla almeno per altri giorni 15 acciò Vostra Eccellenza possa haver campo di mandar a provederle; e se fra tanto Vostra Eccellenza comanda che io possa disponere del danaro tengo per il quadro, per poter reparare alla molestia fra tanto Vostra Eccellenza manda il detto danaro ne starò attendendo l'ordine da Vostra Eccellenza la quale qui congionto riceverà l'aviso intimato al detto signor conte Horatio nel quale si fa espressione e della somma, et a moneta curta, et dell'interesse dell'otto per cento, che così mi dicono sia ordine di Sua Maestà. Io non ho altro che poter suggerire a Vostra Eccellenza per hora, se non rassegnarle l'ardentissimo dessiderio che tengo di servirla alla quale per fine facio humilissima et profondissima riverenza. Milano, il 6 settembre 1662.

Di Vostra Eccellenza,

Devotissimo et obligatissimo servitore,

Carlo Francesco Pusterla

Eccellentissimo signor Conte di Novellara mio Signore

CARLO FRANCESCO PUSTERLA AD ALFONSO II GONZAGA

VIGEVANO, 13 SETTEMBRE 1662

MS. TURRI C 127, c. 78*r*; CAMPORI 1855, p. 110 (cit.); BODO 1988-1989, vol. II, p. 324

1662, 13 settembre. Carlo Francesco Pusterla da Vigevano.

Ho inteso il desiderio che Vostra Eccellenza tiene d'avere il quadro fattogli dal signor Cavaliere del Cajro che per esser egli fuori di Milano come di già le accennai, non ho potuto averlo.

CARLO FRANCESCO PUSTERLA AD ALFONSO II GONZAGA

VIGEVANO, 27 SETTEMBRE 1662

AGNo, Corrispondenza, b. 290, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore et mio Padrone Colendissimo,

Qui in Vigevano ricevo la gentilissima di Vostra Eccellenza de 14 corrente con la quale vedo come haveva inviato al signor conte Oratio Archinto la nota della spesa che fece l'Eccellentissimo signor don Vincenzo Gonzaga mio signore in Spagna nel pagare la mez'annata per la Compagnia che

Vostra Eccellenza ottenne da Sua Maestà di Gente d'Armi in questo stato e mi ricordo molto bene che esso mio signore inviò l'ordine a Guastalla al signor Carlo Tirelli di riscoterli, qual le fu consignato alla mia presenza al signor tenente generale Soncino, che fu quello che portò da Spagna a Vostra Eccellenza il privileggio; mi credevo che ciò fosse solamente per parte d'essa mez'annata, et che per il rimanente fosse poi stato sicurtà il detto signor conte Oratio, ma hora comprendo che la detta sicurtà la pretessero nell'offitio della mez'annata in Milano col termine d'un anno a produre il confesso o altre giustificationi che la fosse pagata in Madrid, che non essendo seguito l'essebitione d'essi ricapiti in detto termine, hanno supposto che la non fosse stata pagata, et in tal conformità pretendono al presente che si paghi. Il che sarà travaglioso il giustificare ciò in particolare senza il detto confesso, ad ogni modo il detto signor conte Oratio che si ritrova a Milano fermatosi colà aposta per rimediare a questo negotio procurerà di far conoscere al detto tribunale tal pagamento et io per servire a Vostra Eccellenza vi anderò in questi duoi giorni senza fallo e procurerò anch'io di fare quello potrò per servire a Vostra Eccellenza come devo, e del seguito gli ne darò parte con l'ordinario venturo, fra tanto mi rimetto a quello scriverà a Vostra Eccellenza il detto signor conte Oratio. Credo che sarà ritornato a Milano il signor Cavagliere del Cairo e procurerò con tal occasione d'inviare a Vostra Eccellenza il quadro. Non scrissi l'ordinario passato a Vostra Eccellenza per esser a Basano col Marchese de los Balbasses mio signore et mia signora la Marchesa che perciò supplico Vostra Eccellenza ad havermi per iscusato, alla quale rassegnandole l'ardente mio dessiderio di servirla le facio per fine humilissima riverenza. Vigevano, il 27 settembre 1662.

Di Vostra Eccellenza,

Devotissimo et obligatissimo servitore,

Carlo Francesco Pusterla

Eccellentissimo signor Conte di Novellara mio Signore

CARLO FRANCESCO PUSTERLA AD ALFONSO II GONZAGA

MILANO, 11 OTTOBRE 1662

AGNo, Corrispondenza, b. 290, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore et mio Padrone Colendissimo,

Con l'ordinario passato non risposi a Vostra Eccellenza per ritrovarmi in villa al che supplico hora con questa mia. Il signor conte Oratio Archinto mi rapresentò come haveva riceuto la gentilissima di Vostra Eccellenza con le note del speso in Spagna dall'Eccellentissimo signor don Vincenzo Gonzaga mio signore le quali le essebì a questi signori qua dell'offitio della mezz'annata, quali le

risposero che quelle spese le admettevano, ma che la pretensione era per il sopra più che restava pagarsi per il compimento di detta mez'annata, come di tutto ciò ne consta per il privileggio medesimo, et che in tal conformità il magistrato lo pretendeva e molestava il medesimo signor conte Oratio come sicurtà il quale restava qua sequestrato per riparare a questa molestia, che poi all'ultimo fu gratiato d'una proroga d'un mese, che finirà verso la fine del corrente, la quale presentai io al detto offitio, acciò non lo molestassero in detto tempo come seguirà, e di tutto ciò mi disse detto signor Conte haverne dato parte a Vostra Eccellenza perché restasse informata come non si poteva scansare di pagare detto danaro con di più le spese et interessi; con che detto signor Conte se ne poi andato in villa a suoi affari fra tanto dura detta soprasedenza; nel qual tempo spera che Vostra Eccellenza manderà a provederle o persona aposta quando no le sia scomodo o vero di rimettere il danaro qua a persona che lo paghi. Di tutto ciò non ho io volsuto mancare di rapresentarlo a Vostra Eccellenza acciò resti meglio informata di quanto passa, e sappi come governarmi, alla cui prudenza mi rimetto. Ritornato ch'io sono stato a Milano ho ritrovato il signor Cavagliero del Cairo al quale ho consignato il danaro per la sua sodisfatione tanto di questo quadro che ha fatto per Vostra Eccellenza quanto per le dieci doppie del rimanente dell'altro, il quale è restato sodisfatissimo e ne ringratia Vostra Eccellenza infinitamente, ben è vero che per la tardanza che Vostra Eccellenza ha fatto in far rimettere l'ultima partita del danaro egli stava quasi in dubio che Vostra Eccellenza se ne dovesse pentire, onde mi faceva qualche instanza per saperlo di certo, per poter essere di libertà, mentre le veniva ricercato da più persone il detto quadro, ma havendolo io sempre assicurato del dessiderio che Vostra Eccellenza haveva d'haverlo, come in fatto, ha poi fatto, è poi restato ancor lui sodisfatissimo e spera che quando Vostra Eccellenza lo vedrà, che tanto più le gusterà, mentre egli si è adoperato in modo tale per fare che Vostra Eccellenza restasse servita come tanto dessiderava. Così collaudato dal medesimo signor Cavagliero io lo facio incassare col medesimo telaro, perché non si guasti nel involgierlo, volendolo mettere in una cassetta picola, che sarebbe pecchato, et acciò che non patisca per la polvere o per l'acqua, le facio mettere all'intorno un'invilata, sarà un poco di spesa più, ma tanto meglio inpiegata. Credo che quei Padri che dovevano partire per Bologna debbano partire la settimana prossima ventura a quali lo consignerò, perché lo conduchano a Reggio e lo consegnino al mastro della posta, quando poi vedessi che retardassero procurerò trovarne altri, che possono servire a Vostra Eccellenza alla quale per fine facio humilissima riverenza. Milano, li 11 ottobre 1662.

Di Vostra Eccellenza,

Devotissimo et obligatissimo servitore,

Carlo Francesco Pusterla

Eccellentissimo signor Conte di Novellara mio Signore

CARLO FRANCESCO PUSTERLA AD ALFONSO II GONZAGA

VIGEVANO, 25 OTTOBRE 1662

AGNo, Corrispondenza, b. 290, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore et mio Padrone Colendissimo,

L'ordinario passato non ricevei littera di Vostra Eccellenza et per la mia partenza da Milano per venire qua a Vigevano con li padroni miei signori non potei scrivere a Vostra Eccellenza lasciai però a persona che le inviasse il solito foglietto d'aviso, come mi scrive haver fatto. Sin hora non ho riceuto le littere della posta per esser qua l'aspetto però hoggi senza fallo, et se per accaso ve ne sono di Vostra Eccellenza per me, non posso darle risposta con questa mia dovendo partire in questo ponto il messo che spediscono li suddetti miei signori per portare le littere a Milano per consignarle al corriero che deve partire questa sera. Io non manco con tal occasione di dar parte a Vostra Eccellenza come il quadro fattole dal signor Cavagliero del Cairo resta incassato in piedi sopra il medesimo telaro che il detto signor Cavagliero lo ha fatto, et le ho fatto ponere l'invilata intorno perché non patisca per il camino, ma venghi ben conditionato, che veramente sarebbe peccato che si guastasse; resta solo che quei Padri che dovevano partire per Bologna a giorni passati come ne motivai a Vostra Eccellenza si rissolvono di partire come dicono di voler fare d'un giorno all'altro, a quali ho lasciato che si consegni con l'ordine per il datio, havendo anche lasciato che in caso li detti Padri ritardino la loro partenza faci diligenza per trovare altri acciò sele posso consignare, et lo possa condure a Vostra Eccellenza quanto prima, che son più che certo lo starà attendendo con grandissimo dessiderio per vederlo; e mi dispiace il non esser io a Milano per poter meglio servire a Vostra Eccellenza se ben credo vi anderemo tutti fra pochi giorni per quanto mottivano li patroni, che potrò meglio servire Vostra Eccellenza sì in questo, caso che non sii di già inviato detto quadro, come nel particolare della mezz'annata, che se Vostra Eccellenza non ha mandato a provederle sino ad'hora la supplico a farlo quanto prima perché il termine della soprasedenza spira in questi duoi giorni, e tanto più se Vostra Eccellenza dessidera che il signor conte Oratio Archinto non patisca come le ha motivato con sue littere, nel rimanente mi rimette al prudente giuditio di Vostra Eccellenza alla quale per fine facio humilissima et profondissima riverenza. Vigevano, il 25 ottobre 1662.

Di Vostra Eccellenza,

Humilissimo et obligatissimo servitore,

Carlo Francesco Pusterla

Eccellentissimo signor Conte di Novellara mio Signore

CARLO FRANCESCO PUSTERLA AD ALFONSO II GONZAGA

VIGEVANO, 1° NOVEMBRE 1662

AGNo, Corrispondenza, b. 290, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore et mio Padrone Colendissimo,

Doppo scritto a Vostra Eccellenza con l'ordinario passato, mi capitò qua in Vigevano la gentilissima di Vostra Eccellenza delli x del spirato, con la quale havendo inteso li sensi di Vostra Eccellenza intorno alla pretensione del magistrato qua, per la pretensione che tiene contro Vostra Eccellenza per il resto della mez'annata, per la patente della Compagnia di Gente d'Armi concessale da Sua Maestà Cattolica, con li quali Vostra Eccellenza presiste che detta mez'annata fosse stata pagata in Spagna da Sua Eccellenza il signor don Vincenzo Gonzaga mio signore supponendo di non esser obligato a pagar altro; tutto ciò fu rapresentato dal signor conte Oratio Archinto al signor Conte di Vimercato che è lui il commissario delegato da Sua Maestà alla riscossione di tutte le mez'annate, il quale amette il suddetto pagamento, ma pretende il rimanente di detta mez'annata, per il quale detto signor conte Archinto fece la sicurtà, che se fosse stata pagata per intiero in Spagna si sarebbe sparagnato detta sicurtà, tanto più che dal medesimo privileggio o sia patente che Vostra Eccellenza tiene appresso di sé si vede molto bene il pagato, et quello resta per sodisfatione di detta mez'annata, come lo rapresentò a Vostra Eccellenza il medesimo signor conte Archinto, et feci anch'io l'istesso con altra mia l'ordinario susseguente. Che perciò di novo son a rapresentare a Vostra Eccellenza che questo pagamento non si pol scansare, et con più si ritarda, saranno maggiori le spese et interessi che vi vanno sopra, oltre di che il detto signor conte Archinto non potrà scansare di ricevere la molestia dell'essecutione, che oltre al disturbo et affronto, le converrà pagarli la spesa di detta essecutione che importerà molto. Io rapresento tutto ciò a Vostra Eccellenza perché veda o di mandare persona, o di far rimettere il danaro, per provedere a questo negotio, et farlo quanto più presto sia possibile, se dessidera sollevare il detto signor Conte dalla molestia che le soprasta, altrimente sarà difficilissimo che la possi scansare; nel rimanente poi io mi rimetto al prudente giuditio di Vostra Eccellenza. M'avisano da Milano che il quadro era pronto per inviarlo a Vostra Eccellenza ma che per due difficoltà quei Padri che lo dovevano ricevere per farlo condure a Reggio con la loro andata a Bologna non l'hanno volsuto pigliarlo; la prima per esser la cassa troppo grande et di conseguenza di maggior incommodo; la seconda che l'imballadore non haveva volsuto chiuderlo et fassarlo con l'invilata, abbenché havesse un biglietto dall'impresario de datii, (…) non era visitato detto quadro da medesimi datiari, per non incorrere egli in pena, havendo io ottenuto detto biglietto sotto pretesto, che fosse di poco valore, et

dubitando loro che fosse di valor maggiore, come in fatto è, per non rischiare che fosse tratenuto alla posta, si è giudicato per bene il mudar pensiero, cioè di farlo incassare in rotolo, come si fece l'altro, che si procurerà di farlo in modo che non si guasti, e procurerò io d'haver la licenza libera, che si sparagnerà almeno due doppie e meza di datio, oltre un altra per l'incassadura all'imballadore, et la spesa per la condotta sarà molto meno, et con l'andata mia a Milano che spero sarà a San Carlo procurerò di servire a Vostra Eccellenza come tanto desidero di fare. Da Milano Vostra Eccellenza riceverà il solito foglietto d'avisi conforme il solito, alle cui novità mi rimetto, di più non vi è altro, solo che restava concluso l'aggiustamento da mediatori per ordine di Sua Maestà tra li signori prencipe Trivulzio, et marchese Vercellino Maria Visconte, e pare che detto aggiustamento vada in nullo, per rispetto che il Marchese pretende di precedere al Prencipe nel atto dell'aggiustamento et nella scrittura, sotto pretesto d'haver occupato posti qualificati in guerra, che è causa della tardanza all'effettuatione di detto aggiustamento, e forsi di romperlo affatto, quando non resti superato questa difficoltà. Che è quanto mi occorre di poter per hora dire a Vostra Eccellenza alla quale per fine facio humilissima et profondissima riverenza. Vigevano, il primo novembre 1662.

Di Vostra Eccellenza,

Devotissimo et obligatissimo servitore,

Carlo Francesco Pusterla

Eccellentissimo signor Conte di Novellara mio Signore

CARLO FRANCESCO PUSTERLA AD ALFONSO II GONZAGA

MILANO, 8 NOVEMBRE 1662

AGNo, Corrispondenza, b. 290, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore et mio Padrone Colendissimo,

Con quest'ordinario non ricevo alcuna littera di Vostra Eccellenza ma devo ben dar risposta alla gentilissima sua che m'inviò con l'ordinario della settimana passa che per ritrovarmi in Vigevano ella non mi capitò a tempo per poterle dar risposta. Rapresentai però a Vostra Eccellenza quel tanto passava, alla quale mi rimetto resta solo il dire a Vostra Eccellenza come non ho mancato non solo di addimandare al Marchese de los Balbasses Duca del Sesto mio signore come generale anche della Gente d'Armi ma ancora d'alcuni offitiali di detta Gente, et in particolare dalli signori Conte di Valsasina capitano generale delle Cazzie di questo stato, et marchese (…) che ancor loro sono capitani di due Compagnie di detta Gente d'Armi, et dicono d'haver pagato ancor loro il medemo soldo che vien ricercato dalla Camera a Vostra Eccellenza. Il signor conte Oratio Archinto è fuori e

s'aspetta in questi duoi giorni, e si come egli di servire a Vostra Eccellenza in ogni sua occorrenza, per esser egli già tanto tempo fa commissario generale di detta Gente, et che come meglio informato d'ogni altro, egli non haverebbe altramente permesso che venisse fatto a Vostra Eccellenza un sì fatto torto, anzi che questa sarebbe stata strada per potersi egli liberare dalla molestia come sicurtà di Vostra Eccellenza, oltre di che si vede dal medesimo privileggio che Vostra Eccellenza tiene appresso di sé quello si deve pagare come capitano d'una d'esse Compagnie di quello pagò in corte l'Eccellentissimo signor don Vincenzo Gonzaga et quello che Vostra Eccellenza resta, si che Vostra Eccellenza pol restar certa che non le vien fatto alcun torto. Che perciò non potendo scansare detto pagamento se dessidera liberare il signor conte Oratio dalla molestia potrà Vostra Eccellenza farle rimettere il detto danaro et anche per le spese et per far aggiustare li libri, che ciò lo rapresento a Vostra Eccellenza solo per aviso rimettendomi nel rimanente al suo prudente giuditio. Per rispetto del quadro io facio la diligenza per ritrovare persona che venga a cotesta volta per poterlo inviare a Vostra Eccellenza quanto prima facendolo incassare in rotolo come ho rapresentato a Vostra Eccellenza con altra mia, per poterlo inviare più comodamente et con meno spesa. Che è quanto posso per hora dire a Vostra Eccellenza alla quale per fine facio humilissima riverenza. Milano, il 8 novembre 1662.

Di Vostra Eccellenza,

Devotissimo et obligatissimo servitore,

Carlo Francesco Pusterla

Eccellentissimo signor Conte di Novellara mio Signore

CARLO FRANCESCO PUSTERLA AD ALFONSO II GONZAGA

MILANO, 15 NOVEMBRE 1662

AGNo, Corrispondenza, b. 290, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore et mio Padrone Colendissimo,

Mi capita con quest'ordinario la gentilissima di Vostra Eccellenza delli 2 corrente con la quale vedo quel tanto che Vostra Eccellenza mi significa intorno alla pretensione del magistrato per il restante della mezz'annata, et perché con l'ordinario passate et antecedente a quello rapresentai a Vostra Eccellenza come questo pagamento non si poteva in modo alcuno scansare, poiché per le raggioni che Vostra Eccellenza aduce o d'esser stata pagata in Spagna dal signor don Vincenzo Gonzaga Eccellentissimo mio signore o che questi ministri la pretendessero duplicamente. Io son ad accertarne Vostra Eccellenza che questi signori non pretendono se non quello che legittimamente le viene come si è fatto e fa generalmente con tutti quelli che si ritrovano in questo caso, et che per

maggior assicurezza di Vostra Eccellenza potrà vedere dal medesimo privileggio inviatoli da Spagna nel quali si fa mentione del pagato, et di quello resta per sodisfatione di detta mezz'annata, come di già ho rapresentato a Vostra Eccellenza con altre mie alle quali mi rimetto. Il signor conte Oratio Archinto per assicurarsi che non le fosse dato alcuna molestia, non havendo potuto ottenere altra soprasedenza dal signor Conte di Vimercato è stato necessitato far ricorso con mezi opportuni dal signor conte Ludovico Taverna, acciò restasse servita d'aspettar anche per altri quindeci giorni fra tanto potesse haver risposta da Vostra Eccellenza circa questo interesse, promettendole egli in parola di cavagliere di darle sodisfatione del suo proprio in caso Vostra Eccellenza non facesse rimettere il danaro per sanare questa partita in questo mentre, il cui termine spira dominica prossima. Io non manco di darne parte a Vostra Eccrllenza acciò possa rimediarsi. Il quadro resta incassato et pronto per inviarlo quanto più presto sia possibile, s'aspetta solo qualche persona che venga verso quelle parti per raccomandarglielo come spero di fare in questi tre o quatro giorni, sperando con l'ordinario venturo di dar l'aviso a Vostra Eccellenza d'haverglielo incaminato. E fra tanto facio a Vostra Eccellenza per fine humilissima et profondissima riverenza. Milano, il 15 novembre 1662.

Di Vostra Eccellenza,

Devotissimo et obligatissimo servitore,

Carlo Francesco Pusterla

Eccellentissimo signor Conte di Novellara mio Signore

CARLO FRANCESCO PUSTERLA AD ALFONSO II GONZAGA

MILANO, 22 NOVEMBRE 1662

AGNo, Corrispondenza, b. 290, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore et mio Padrone Colendissimo,

Mi trovo con quest'ordinario con la gentilissima di Vostra Eccellenza delli 6 corrente con la quale intendo con mio grandissimo sentimento il mal stato di salute in che si ritrova il signor conte Giulio Cesare fratello di Vostra Eccellenza e mio signore che devo sperare bonissimo esito della sua malatia confidato nella benignità di Sua Donna Maestà et per la diligenza et assistenza di Vostra Eccellenza che veramente la compatisco in questo suo travaglio al maggior segno. Ho rapresentato al signor conte Oratio Archinto quel tanto Vostra Eccellenza mi ha favorito rapresentarmi con la suddetta gentilissima sua, il quale per ritrovarsi in villa mi ha avisato che sarà qua questa sera non solo per trovar strada per reparare alla presente molestia che sele rapresenta, per quest'interesse di Vostra Eccellenza ma ancora per scrivere a Vostra Eccellenza e darle parte del stato in che si ritrova

questo negotio, e per supplicarla ad honorarlo del rimedio, come dalla detta sua meglio Vostra Eccellenza intenderà alla quale mi rimeto. Il quadro di Vostra Eccellenza è pronto, e sto attendendo occasione di poterlo inviare a Vostra Eccellenza o con la venuta di qualch'uno che venga a quotesta volta, o per qualche carozzero che sene possa fidare acciò lo porti con la diligenza che si dessidera, che per tal effetto ho concertato con quello che sopraintende a questo affare perché lo indirizzi a Vostra Eccellenza nella forma di già accennatale con altre mie, che sarà alla più longa in questi duoi giorni o tre alla più longa. Che è quanto posso per hora dire a Vostra Eccellenza alla quale per fine facio humilissima et profondissima riverenza. Milano, il 22 novembre 1662.

Di Vostra Eccellenza,

Devotissimo et obligatissimo servitore,

Carlo Francesco Pusterla

Eccellentissimo signor Conte di Novellara mio Signore

CARLO FRANCESCO PUSTERLA AD ALFONSO II GONZAGA

MILANO, 29 NOVEMBRE 1662

AGNo, Corrispondenza, b. 290, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore et mio Padrone Colendissimo,

La gentilissima di Vostra Eccellenza delli 13 spirante, mi capita con quest'ordinario con la quale vedo quel tanto passa nell'interesse della mezz'annata, che Vostra Eccellenza resta a pagare a questa Reggia Camera et in conformità de suoi comandi io non ho mancato subito di procurare la notta distinta del tesoriero medesimo del detto offitio della mezz'annata, quale se lo potrò havere a tempo, come mi ha promesso l'invierò a Vostra Eccellenza qui congionto, ma quello sarà solo circa il pagamento et interessi che si devono pagare dal giorno di detto pagamento retro, vi sono poi le spese fatte dall'offitio suddetto et altri simili per le soprasedenze concesse al signor conte Oratio Archinto come sicurtà, et per far aggiustare li libri, che Vostra Eccellenza potrà far fare la rimessa di qualche somma di più come sarebbe d'un paro di doppie che o più o meno che si spenderà sene ne invierà a Vostra Eccellenza il conto distinto. Il medesimo signor conte Oratio essend'instato con minazzie d'essecutione se non pagava subito la detta somma pretesa, per sfugire questo incontro fra tanto Vostra Eccellenza fa fare la rimessa del danaro da pagarsi come sopra, ha giudicato per bene d'obligarsi eso persona propria alla signora contessa Taverna alla quale resta assignato questo credito di pagarla del suo proprio quando da Vostra Eccellenza non le venga fatto la suddetta rimessa in questi dieci giorni prossimi, come credo egli medesimo lo motiverà a Vostra Eccellenza con sua littera alla quale mi rimetto. Rimetto a Vostra Eccellenza qui congionto la notta del debito

riportato in doppie delle stampe numero 64 soldi 5 di moneta corrente et altre doppie numero 2 ½ simile con (…) 25 che sono per l'interessi di tutto il corrente mese retro, come meglio Vostra Eccellenza intenderà per detta nota alla quale mi rimetto, con il di più che le ho rapresentato a Vostra Eccellenza per le spese fatte, et che si devono fare per aggiustare li libri, et fare l'opportuno confesso per tale pagamento. Per rispetto del quadro spero che Vostra Eccellenza lo riceverà la settimana prossima ventura; l'haverei di già inviato se li carozzeri che sono partiti di qua non fossero stato forastieri a quali non si è giudicato per bene il consignarlo. Del resto io non posso per hora dir altro a Vostra Eccellenza se non supplicarla a far fare la rimessa del danaro più presto sia possibile, acciò non segua al signor conte Oratio la essecutione per la quale oltre al distinto sele bisognerà pagarle la spesa, et in oltre ancora per tutto il tempo che si ritarda a fare questo pagamento converrà pagarle l'interesse, e tutto ciò lo dico a Vostra Eccellenza solo per aviso, nel rimanente mi rimetto al suo prudente giuditio, alla quale rassegnandole il continuato mio dessiderio di servirla le facio per fine humilissima riverenza. Milano, il penultimo novembre 1662.

Di Vostra Eccellenza,

Devotissimo et obligatissimo servitore,

Carlo Francesco Pusterla

Eccellentissimo signor Conte di Novellara mio Signore

CARLO FRANCESCO PUSTERLA AD ALFONSO II GONZAGA

MILANO, 6 DICEMBRE 1662

AGNo, Corrispondenza, b. 290, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore et mio Padrone Colendissimo,

Heri mi fu resa la gentilissima di Vostra Eccellenza delli 20 del passato, con la quale mi comandava che dovessi consignare al portatore d'essa il quadro fattoli dal signor Cavagliero del Cairo, acciò essendo egli tutto di casa dell'Eminentissimo Signor Duca di Sabioneta cugino di Vostra Eccellenza gli e lo haverebbe fatto havere quanto prima e ben conditionato, e che io procurassi di farlo aggiustare in modo, acciò non patisca per il camino. Questa mattina l'ho fatto portare io a casa d'un tal signor Candia, che fu il portatore della littera di Vostra Eccellenza et gli e lo consignato in sue proprie mani, benissimo aggiustato in rotolo, et cucito in canepro, et incassato, come Vostra Eccellenza lo vedrà, in modo che non pol patire, se havesse d'andar lontanissimo resta solo il farli havere altra licenza per il datio anche di Cremona, stando che quella che tenevo già fatta, era solo per la parte di Piacenza, che procurerò far haver subito al detto signor Candia, acciò possa inviar a Vostra Eccellenza il detto quadro con prima occasione come dice di voler fare, per esseguire li

comandi de padroni. Mi è stato carissimo che Vostra Eccellenza m'habbi solevato col farlo venire costì per questa via, perché sebene haveva concertato d'inviarlo a Vostra Eccellenza con carozzero, che doveva partire questa mattina, abbenché fosse persona sicura, et m'havesse promesso di condurlo a Vostra Eccellenza o a Reggio sicuramente et ben conditionato, ad ogni modo non restavo quieto nell'animo mio di potermene tottalmente fidare, come si pol accertare con quello lo porterà hora, per quanto mi ha rapresentato detto signor Candia, onde io resto contentissimo. Per l'interesse poi di Vostra Eccellenza per la mezz'annata con l'ordinario passato le inviai la nota ridota in doppia delle stampe di quello Vostra Eccellenza doverà far rimettere per sanare questo debito, e le rapresentai quel tanto che di più s'offeriva, alla quale mi rimetto; e rassegnando a Vostra Eccellenza l'ardentissimo mio dessiderio di continuamente servirla le facio per fine humilissima riverenza. Milano, il 6 dicembre 1662.

Di Vostra Eccellenza,

Devotissimo et obligatissimo servitore,

Carlo Francesco Pusterla

Eccellentissimo signor Conte di Novellara mio Signore

CARLO FRANCESCO PUSTERLA AD ALFONSO II GONZAGA

MILANO, 13 DICEMBRE 1662

AGNo, Corrispondenza, b. 290, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore et Padrone Colendissimo,

La gentilissima di Vostra Eccellenza de 30 del passato mi capita con quest'ordinario con la quale vedo la bona nova che Vostra Eccellenza è restata servita honorarmi, che il signor conte Giulio Cesare suo fratello e mio signore si fosse riauto della sua malatia, et che dal pericolo di vita, si ritrovasse hora in stato sicuro di sua salute, con speranza di sortire in breve a rendere le dovute gratie a Sua Donna Maestà et a San Cassiano Martire protettore della Casa di Vostra Eccellenza. Io ne godo perciò somamente di questa bona nova, e mene ralegro con Vostra Eccellenza al maggior segno, la quale ringratio infinitamente d'un tanto favore participatomi. Vedo anche come Vostra Eccellenza stava attendendo la lettera del signor conte Horatio Archinto, per saper quel tanto Vostra Eccellenza doveva fare per renderlo sollevato dall'accennata molestia, et che Vostra Eccellenza non haverebbe mancato del suo debito, come detto signore ne è più che certo; già credo che Vostra Eccellenza haverà riceuto la notta del danaro, che mi ordinò le mandassi già duoi ordinarii sono, acciò potesse sapere la somma che doveva far rimettere, e le rapresentai quel tanto passava con mie littere alle quali mi rimetto. Quello che posso hora rapresentare a Vostra Eccellenza è che facendo

instanza la signora contessa Taverna dal signor Conte di Vimercato, et da signori Essecutori Camerali per esser sodisfatta subito, lamentandosi per la sì longa dilatione, quei signori in riguardo d'haverle io fatto vedere la littera di Vostra Eccellenza con la quale dessiderava havere la notta del danaro per far rimettere per pagare questa partira, et d'haverli supplicato a trattenere l'essecutione contro del detto signor conte Horatio la pregorno a differire anche per questi pochi giorni, che quando Vostra Eccellenza non havesse poi fatto detta rimessa, era sepre a tempo a lasciar correre d'essecutione, la detta signora Contessa per assicurarsi di ciò mandò da me un suo agente al quale feci parimente vedere detta littera di Vostra Eccellenza con che detta signora s'accontentò s'aspettare anche questi pochi giorni quali spirano alla fine della corrente settimana, nel qual tempo il signor conte Horatio spera di ricevere da Vostra Eccellenza la detta rimessa, et con essa liberarsi da questa molestia; che è quanto posso per hora dire a Vostra Eccellenza in questo particolare. Nel particolare poi del quadro, con l'ordinario passato diedi parte a Vostra Eccellenza come l'havevo consignato ad un tal signor Candia, nella conformità dell'ordine che egli mi presentò con la gentilissima di Vostra Eccellenza; il quale mi disse che l'haverebbe inviato per la via di Cremona a Bozzolo indirizzandolo all'Eminentissimo Signor Duca di Sabioneda cugino di Vostra Eccellenza come credo haverà fatto. E rassegando a Vostra Eccellenza l'ardentissimo mio dessiderio di servirla le facio per fine humilissima et profondissima riverenza. Milano, il 13 dicembre 1662.

Di Vostra Eccellenza, alla quale sogiongo, come essendosi sciolto un'altra volta il trattato d'aggiustamento tra Sua Santità et il Christianissimo si è inteso che ad'instanza delle Regine di Francia quel Re habbi rimesso questo negotio a Sua Maestà Cattolica et che ad'instanza delle medesime Regine che il Marchese della Fuente ambasciatore cattolico non vada più alla Dieta di Ratisbona, ma si fermi in Parigi e le resto

Devotissimo et obligatissimo servitore,

Carlo Francesco Pusterla

Eccellentissimo signor Conte di Novellara mio Signore

1663

CARLO FRANCESCO PUSTERLA AD ALFONSO II GONZAGA

MILANO, 3 GENNAIO 1663

AGNo, Corrispondenza, b. 293, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore et mio Padrone Colendissimo,

La gentilissima di Vostra Eccellenza delli 18 spirato mi capita con quest'ordinario con la quale vedo come stava attendendo il quadro con grandissima ansietà per vederlo, qual devo credere che a quest'hora le sarà capitato ben conditionato, e spero che le sarà gustato, mentre chi l'ha veduto qua gli è piaciuto sommamente. Il signor conte Oratio Archinto sta attendendo con grandissimo dessiderio che Vostra Eccellenza l'honori della rimessa del danaro per sodisfare alla signora contessa Taverna alla quale è stato ceduto dalla Regia Camera come di già Vostra Eccellenza ne resta informata, e tanto più per esser di già spirato il termine della parola da lui dattole che per queste feste prossime passate sarebbe stata sodisfata, la quale assicurata dalla parola di questo cavagliere s'accontentò d'aspettare, ma vedendo passato le dette feste, et di non esser seguita detta sua sodisfatione, ne ha di già fatto passar seco la lamenta, ma havendo egli procurato con alcuni pretesti scusarsi, si è di novo maggiormente impegnato, per non sogiacere ad alcun incontro, che quando Vostra Eccellenza non le faci la rimessa del detto danaro per tutti li 15 del corrente, egli le à dato parola di cavagliere di pagarla del suo, come in effetto ha proposto di fare, che è quanto posso per hora dire a Vostra Eccellenza in questo particolare. Qua si sparse voce certa che il Christianissimo haveva rimesso le differenze che vertivano tra egli e Sua Santità et qua si teneva per aggiustato questo negotio, ma havendo doppo per inteso le gran pretensioni che tiene la Francia per sua sodisfatione, si crede che ciò sia più tosto pretesto per altri fini molto maggiori, che in fatto possono esser tali, ad ogni modo tutto ciò dispiace grandemente non solo a tutt'Italia, ma a noi qua in particolare che per nostra mala fortuna siamo di mezzo, et havendo provato le nostre miserie per il passato, ne fa dubitare grandemente il futuro; Iddio Nostro Signore sia quello che le ponghi la sua santa mano, et ne aggiusti tutti in quest'occasione. Di novo qua non habbiamo altro se non che si preparano alcune quadriglie per fare una festa di caroselle questo carnevale per servire al signor don Luigi governatore. Con l'ordinario passato supplicai a Vostra Eccellenza per la rimessa del danaro per sodisfare a quello delli avisi, et per le solite mancie, et così supplico Vostra Eccellenza a farla fare se sarà a tempo con quella che deve fare diretta al signor conte Oratio, se non a parte a me direta, che oltre al favore ne resterò con particolare obligatione a Vostra Eccellenza mentre questi tali mene fano molt'instanza. Che è quanto mi occorre di poter per hora dire a Vostra Eccellenza alla quale rassegnandole il continuato mio dessiderio di servirla le facio per fine profondissima riverenza. Milano, il 3 genaro 1663.

Di Vostra Eccellenza,

Devotissimo et obligatissimo servitore,

Carlo Francesco Pusterla

Eccellentissimo signor Conte di Novellara mio Signore

CARLO FRANCESCO PUSTERLA AD ALFONSO II GONZAGA

MILANO, 10 GENNAIO 1663

AGNo, Corrispondenza, b. 293, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore et mio Padrone Colendissimo,

Ho visto con la gentilissima di Vostra Eccellenza delli 28 del passato come finalmente haveva riceuto il quadro, e ben conditionato, et che era stato tutto di sua sodisfatione, et io ne godo sommamente, e me ne ralegro con Vostra Eccellenza, la quale non deve ringratiarmi di quel poco io vado facendo per servirla ma bensì continuarmi l'honore de suoi comandamenti che la supplico con ogni affetto. Vedo anche che con l'occasione che Vostra Eccellenza farà fare la rimessa al signor conte Archinto del danaro per pagare il rimanente della mezz'annata, farà rimettere il di più che la supplicai per l'anticipatione de sei mesi a quello che va suministrando a Vostra Eccellenza il solito foglietto d'avisi, et anche per dare la solita cortesia alli gioveni che lo distribuiscono et portano alla mia casa, come a quelli ancora della posta, quali tutti mene fanno grandissima instanza, e mi obligano a supplicare Vostra Eccellenza di nuovo di detta rimessa, ch'egli ne confesseranno singolare obligatione. Il suddetto signor conte Archinto stava attendendo detta rimessa con il presente ordinario per liberarsi dell'impegno che tiene con la signora contessa Taverna, che in parola di cavagliero sarebbe stata pagata senza fallo in queste sante feste prossime passate del suo proprio, quando non fosse venuto a tempo la rimessa di Vostra Eccellenza ma non havendola riceuta, et essendo continuamente instata da detta signora Contessa, non sa che altro ripiego trovarlo, se non che vorebbe supplicare Vostra Eccellenza di detta rimessa quanto più presto fosse possibile, et per rispetto di mandar a Vostra Eccellenza la nota distinta del danaro che si deve pagare qua sì per sanare deto debito, come per le spese sin qui fatte, et da farsi per aggiustare li libri, egli si rimette alla notta che io inviai a Vostra Eccellenza a giorni passati, dalla quale non vi sarà altro di falso che l'interesse che va scorrendo dall'hora in qua in ragione de otto per cento; e se non m'inganno credo che ascendesse in tutto tra capitale et interessi sino a quel giorno che fu per tutto il mese di novembre prossimo passato in doppie numero 65 in circa o come in fatto et circa ad altre due doppie per le spese che tutto ciò lo dico a Vostra Eccellenza solo per aviso. Qua non habbiamo altra novità di più di quello si contiene nel qui congionto solito foglietto d'avisi, eccetto che in questi duoi o tre giorni si romperà il carnevale in questa città, e si prepara un belissimo festino in casa del signor conte Pirro Visconte, come padre del signor conte Fabio capitan della guardia de cavalli di Sua Eccellenza Governatore al quale tocca quest'incombenza. Che è quanto posso per hora dire a Vostra Eccellenza alla quale rassegnandole il continuato mio dessiderio di servirla le facio per fine profondissima riverenza. Milano, il x genaro 1663.

Di Vostra Eccellenza,
Devotissimo et obligatissimo servitore,
Carlo Francesco Pusterla
Eccellentissimo signor Conte di Novellara mio Signore

FRANCESCO CAIRO AD ALFONSO II GONZAGA

MILANO, 12 FEBBRAIO 1663

AGNo, Corrispondenza, b. 292, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore,
Due mie ho scritto a Vostra Eccellenza per il particolare del quadro consignato a questo signor Pusterla, per Vostra Eccellenza fatto, ora non ne so vedere altra conchiusione del suo esitto, solo che mi va temporizando, ormai un anno che sta spetando da Vostra Eccellenza il provedimento tanto per il detto quadro come per altri interessi di provedere, qualli tardano con suo spiasimento. Di novo per tratar bene, et in particolar, per non accertarmi del fatto darne parte a Vostra Eccellenza prima di far altra risolutione, la quale sarà con molta mortificatione del detto signor Pusterla quando elli ne tenga la colpa come penso, e non di Vostra Eccellenza sapendo quanto ben tratino i prencipi a chi li à ben servitti, riconoscendo a me non haver abilità maggiore di servirla et in mentre facioli divotissima riverenza. Milano, il 12 febraro 1663.
Di Vostra Signoria Illustrissima et Eccellentissima,
Divotissimo servitore,
Don Francesco Cairo

CARLO FRANCESCO PUSTERLA AD ALFONSO II GONZAGA

MILANO, 21 FEBBRAIO 1663

AGNo, Corrispondenza, b. 292, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore et mio Padrone Colendissimo,
La gentilissima di Vostra Eccellenza mi capita con quest'ordinario qual è delli 13 corrente, con essa vedo il gusto che tiene di sentire le nove che corrono per qua et io per esseguire alli comandi di Vostra Eccellenza non manco di rapresentarle quelle che corrono al presente, rimettendomi però alla verità loro, in caso non siono tali come si discorre. Con corriero straordinario che dalla corte è passato alla volta di Napoli si è inteso, come Sua Maestà il Re Nostro Signore havesse destinato al governo di Fiandra d'inviarli l'arciduca Carlo Gioseppe fratello dell'Imperatore con l'assistenza del signor don Luigi governatore presente di questo stato di Milano; che il Marchese di Carazena se ne

pasasse a Spagna, chi dice a militare il Galitia contro Portogallo, e chi dice a fermarsi alla corte con posto di Presidente del Consiglio d'Italia; che Sua Eccellenza il signor don Vincenzo Gonzaga mio signore si tratasse che dovesse venire al governo di questo stato per interim, et ciò per escluderne alcuni altri pretendenti, stando che in lui concorrono tutti quei requisiti che si richiedono a questa carica in particolare d'esser bon politico, e soldato, et d'haver la pratica del paese, et d'esser conosciuto generalmente per tale; che stasse con ottima salute a Dio piacendo; che don Antonio Piementelli vadi a Parigi per ambasciatore ordinario a quelle Maestà; che il Marchese della Fuente se ne ritorni in Alemagna per assistere alla Dieta in Ratisbona; che questo signor conte presidente Arese sia destinato per ambasciatore straordinario a Prencipi d'Italia; che il conte Ercole Visconti commissario generale dell'esercito vadi per ambasciatore ordinario a Polonia; che il conte Galeazzo Trotti ritorni qua per mastro di campo generale in questo stato; et che il marchese Questore Cusano vadi ad Ispruch a condolersi con quelle Altezza per la perdita dell'Arciduca morto et ad allegrarsi col fratello per la sua assuntione, et che con tal occasione debba assoldare alcuni regimenti di cavalleria et infanteria alemanna; che fossero morti in corte catolica la Duchessa d'Arcos cugnata di questo nostro Governatore per la cui perdita haveva fatto ponere il luto a tutta la sua corte, et morto parimente il Duca di Terranova. Ho parimente riceuto la littera che à scritto a Vostra Eccellenza il signor Cavagliero del Cairo con la quale ho visto la lamenta che fa a Vostra Eccellenza per non haver hauto la sua sodisfatione, devo perciò rapresentare a Vostra Eccellenza quel tanto passa in questo particolare, che è, mentre io stavo attendendo la rimessa del danaro che Vostra Eccellenza mi doveva mandare vedendo che tardava, et facendomi il detto signor Cavagliere instanza per havere il danaro et consignarmi il quadro prima d'andarsene egli in villa, giudicai per bene il farle io scrittura d'obligo di pagarglielo a certo tempo limitato, per ricevere il detto quadro, come feci, doppo mentre egli era absente, mi capitò la rimessa da Vostra Eccellenza inviatami, e trovandomi in procinto d'addottorare in Pavia un mio figlio, e premendo di farlo subito, acciò non seguisse a lui alcun disastro, come seguì ad altri, in particolare aponto d'un figlio del signor conte Horatio Archinto, che amazzò un altro scolare, e venendomi ritardato certo pagamento da un mio debitore, che havevo destinato per questo effetto, mi valsi di questo, con pensiero di riscotere il mio, e sodisfare al detto signor Cavagliere, ma perché il mio debitore non ha potuto cavarlo dalle sue entrate per non trovare danari d'esse, si è risolto di vendere certa sua proprietà, e dovendo ciò fare con dispensa del serrato, per maggior cautione del compratore è stato causa di un poco più di dilatione, per il che à causato al detto signor Cavagliere a scrivere a Vostra Eccellenza, come à fatto, che perciò io sono a supplicarla ad havermi per iscusato se per causa mia ha Vostra Eccellenza riceuto questa lamenta, che per altro potrà assicurare il detto signor Cavagliere che sarà da me sodisfatto in breve, come spero, che quando anche le havessi ritardato detta sua sodisfatione

per altro lo haverebbe meritato, per la causa che a suo tempo rapresenterò a Vostra Eccellenza fra tanto la supplico di novo quanto so et posso ad havermi per iscusato di tanta prosontione, causata come sopra. Per il particolare poi della rimessa del danaro per la mezz'annata, mi rimetto a quello scriverà a Vostra Eccellenza il medesimo signor conte Archinto, et io starò attendendo il favore da Vostra Eccellenza per sodisfare a quello che suministra a Vostra Eccellenza il solito foglietto d'avisi, come la supplicai con le passate mie; alla quale rassegnandole l'ardentissimo mio dessiderio di servirla le facio per fine profondissima riverenza. Milano, il 21 febraro 1663.

Di Vostra Eccellenza,

Devotissimo et obligatissimo servitore,

Carlo Francesco Pusterla

Eccellentissimo signor Conte di Novellara mio Signore

CARLO FRANCESCO PUSTERLA AD ALFONSO II GONZAGA
MILANO, 14 MARZO 1663

AGNo, Corrispondenza, b. 292, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore et mio Padrone Colendissimo,

La gentilissima di Vostra Eccellenza de 26 del passato mi giongie con quest'ordinario, la quale mi è stata di grandissima mortificatione per haver da essa inteso il disgusto, che Vostra Eccellenza ha sentito, per l'instanza che le ha fatto, e fa il signor Cavagliero del Cairo per la sua sodisfatione, per causa d'haver io disperso del danaro che Vostra Eccellenza mi remisse per essa, come le accennai con altra mia, et io assicuro a Vostra Eccellenza che quando mi fosse non solo creduto ma insognato di dover dare a Vostra Eccellenza per questo un minimo disgusto più tosto che ingerirmene come ho fatto, haverei tralasciato qualsivoglia mio interesse, ma con la speranza di poter essere sodisfatto da chi mi doveva, come parimente rapresentai a Vostra Eccellenza et per essere absente esso signor Cavagliere, con la solita confidenza che tenevo nella gentilezza et benignità di Vostra Eccellenza in riguardo di quella poca servitù che le professo da tant'anni, ardii di ponerle mano senza prima dargliene parte, confesso l'errore, e ne supplico Vostra Eccellenza con ogni affetto a compatirmi et ad havermi per iscusato, resto ben tanto più meravigliato dal medesimo signor Cavagliero del Cairo, non già perché procuri d'havere la detta sua sodisfatione mentre egli veniva assicurato non solo da me con mia scrittura ma anche d'alcuni amici miei acciò si compiacesse d'aspettare un poco più per veder l'esito di quanto passava in questo negotio che ho rapresentato a Vostra Eccellenza che quando non fosse terminato come le havevo rapresentato, e come spero deve seguire fra pochi giorni, poteva poi darne parte a Vostra Eccellenza come ha fatto, ma dubitando egli che ciò non si

facesse per altro se non per scansare detta sua sadisfatione, pativa che ritardasse tanto, il che mi dispiace in estremo per il disgusto che Vostra Eccellenza ha preso; che perciò io non mancherò di far il possibile per aquietarlo affine che non dii a Vostra Eccellenza tanto incommodo et disgusto in questo affare. Nel particolare del signor conte Oratio Archinto io mi riporto a quel tanto egli rapresenterà a Vostra Eccellenza in quel particolare de suoi interessi; e non havend'io alcuna novità di poter rapresentare a Vostra Eccellenza di più di quello si contiene nel qui congionto solito foglietto d'avisi al quale mi rimetto, confesso a Vostra Eccellenza il continuato mio dessiderio di servirla e le facio per fine profondissima riverenza. Milano, il 14 marzo 1663.

Di Vostra Eccellenza,

Devotissimo et obligatissimo servitore,

Carlo Francesco Pusterla

Eccellentissimo signor Conte di Novellara mio Signore

FRANCESCO CAIRO AD ALFONSO II GONZAGA

MILANO, 15 MARZO 1663

AGNo, Corrispondenza, b. 292, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore Padrone Colendissimo,

Io non son delle sirene il canto, n'i miei sentimenti al altrui biasimo aspirano, che voglio dire nei meriti del signor Pusterla non ci entro, ma dico bene a Vostra Eccellenza che eli è un zingaro mascherato, continovando sempre con suoi regiri, per sfugire il debito inpostoli come si è degniata l'Eccellenza Vostra acenarmi con la sua, e se non fusse per incomodare le gienerose due mani di Vostra Eccellenza le manderei i biglietti del detto signor Pusterla quali anno un medesimo (…) che non li à mandato i douti recapitti, quali sta aspetando in ricevere per pagare una meza anatta. L'ottimo rimedio di ciò sarebbe che Vostra Eccellenza li facesse dimandare i recapitti (…) et troverà, che io sina a quest ora non ho hautto altro che dopie vinti, quali furono per il primo quadro doppo averlo consignato è partitto il signor cavalier Grisanti, da otto o dieci giorni il detto signor Pusterla mi mandò le dette dopie 20 io so che questa è una apertura di cognitione che facio a Vostra Eccellenza con qualche mia ripugnianza, e sin ora sono stato attendendo con mio troppo credere alle sue finte parole desiderando di raguagliare la benignità di Vostra Eccellenza come ella desidera. Sono molti giorni che mi trovo a letto con la malla compagnia della podagra, del resto ne parlava a Sua Eccellenza Governatore nostro, che senza mortificatione non ne sarebbe visuto, mentre Vostra Eccellenza li ha datto quei ordini, che elli doveva con pontualità osservare, ciò non dicco tanto per mio interesse, come per il cello che ho di vedere ben servita Vostra Eccellenza la qual suplico

volermi ricevere per singolare servitore humillisimo degniandosi di comandarmi, et in mentre li faccio divotissima riverenza. Milano, il 15 marzo 1663.

Di Vostra Eccellenza,

Divotissimo et humilissimo servitore,

Don Francesco Cairo

CARLO FRANCESCO PUSTERLA AD ALFONSO II GONZAGA

MILANO, 4 APRILE 1663

AGNo, Corrispondenza, b. 293, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore et mio Padrone Colendissimo,

La gentilissima di Vostra Eccellenza delli 19 del passato mi è capitata con quest'ordinario con la quale ho visto l'instanza che fava a Vostra Eccellenza il signor Cavagliero del Cairo con sua littera de 15 detto onde mi pregava a procurare di sodisfarlo, overo di renderlo quieto, affinché non havesse occasione di travagliare Vostra Eccellenza con sue lettere in questo particolare, onde per non mancare d'esseguire li comandi di Vostra Eccellenza non havendo potuto sodisfarlo, per non haver potuto far sbrigare la supplica del Senato, per far quel contratto che rapresentai a Vostra Eccellenza con le passate mie, per causa delle ferie per le passate feste di Pasqua, per il che ho procurato di far abboccare il mio debitore col medesimo signor Cavagliero acciò restasse assicurato per la sua sodisfatione, col quale spero che debba seguire certo contratto tra di loro, col quale non solo verrà detto signor Cavagliere a restar sodisfatto delle quaranta doppie, ma dovrà sborsarne al detto mio debitore altra somma molto maggiore se non le sopragiongie altre impedimento, cosa che non credo, onde spero che non haverà occasione di travagliare Vostra Eccellenza per questa causa, e del seguito ne darò parte a Vostra Eccellenza a suo tempo. Per il particolare del signor conte Oratio Archinto egli hebbe l'altro giorno dal magistrato l'ultimo parentorio, non solo a pagare il preteso capitale ma ancora l'interessi in raggione de otto per cento oltre le spese, il quale per non soggiacere al pericolo di ricevere l'essecutione in sua casa et giontamente un così fatto affronto, oltre le spese, era stato necessitato prontare il danaro per farlo pagare hoggi, come credo lo rapresentarà egli medesimo a Vostra Eccellenza con sue littere alle quali mi rimetto, et ciò io lo dico a Vostra Eccellenza solo per aviso. Di novo qua non habbiamo altro se non, che si ritrova qua Monsù Oberville mandato da Sua Maestà Christianissima a negotiare con Sua Eccellenza Governatore vien alloggiato splendidamente in casa del signor marchese Questore Stampa, non si sa quali siano li suoi negotiati, e se debba passare altrova per tal effetto, al che mi rimetto. Qui congionto invio a Vostra Eccellenza il solito foglietto d'avisi, e di novo la supplico a far rimettere il danaro per la

sodisfatione di quello che lo va suministrando a Vostra Eccellenza ogni settimana il quale me fa reiterate instanze, e giontamente per usare la solita cortesia a suoi gioveni, che lo distribuiscono, et mandano in mia casa, come anche a quelli della posta, che ricevano et distribuiscono le littere, che oltre al solito favore ne confesseranno particolare obligatione alla gentilezza di Vostra Eccellenza alla quale rassegnandole l'ardentissimo mio dessiderio di continuamente servirla le facio per fine affettuosissima riverenza. Milano, il 4 aprile 1663.

Di Vostra Eccellenza,

Devotissimo et obligatissimo servitore,

Carlo Francesco Pusterla

Eccellentissimo signor Conte di Novellara mio Signore

FRANCESCO CAIRO AD ALFONSO II GONZAGA

MILANO, 7 APRILE 1663

AGNo, Corrispondenza, b. 292, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore Padrone mio Colendissimo,

L'indispositione mia, che ancora mi fa star a letto permette, ch'io suplica Vostra Eccellenza a condonarmi, per non haverle rimesso più presto le due letre, del signor Pusterla, quale troverà in cotesta incluse. Resto satisfatissimo vedendo quanto si compiace significarmi con la sua. Rinovo i ringratiamenti, fatali dal suddetto come vegio nela di lui letra, ben che sin ora siamo al sicut erat, e penso che elli non ci pensi alla mia sodisfatione. Ogni volta che esso mi satisfarà ne darò parte a Vostra Eccellenza. Per satisfare a suoi ceni usserò al detto signor Pusterla, come sin qui ho fatto, ogni civiltà posibile per non disoneditarlo, e questo è quanto intorno a questo mi occore; mentre con ogni mia solita devotione la prego ad onorarmi de suoi comandi le facio humilissima riverenza. Milano, 7 aprile 1663.

Di Vostra Signoria Illustrissima et Eccellentissima,

Divotissimo et obligatissimo servitore,

Don Francesco Cairo

CARLO FRANCESCO PUSTERLA AD ALFONSO II GONZAGA

MILANO, 2 MAGGIO 1663

AGNo, Corrispondenza, b. 292, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore et mio Padrone Colendissimo,

Sono alcuni ordinarii che non ricevo littere di Vostra Eccellenza et perché quello che le suministra il solito foglietto d'avisi ogni settimana mi fa grandissima instanza per il danaro come rapresentai a Vostra Eccellenza mesi sono e l'istesso fanno li suoi gioveni et quelli della posta per la cortesia che Vostra Eccellenza è solito darli ogni anno, mi obligano a supplicarla di novo per la rimessa del danaro, come m'azzennò con le passate sue, che l'haverebbe inviata unitamente con quella diretta al signor conte Archinto per la mezz'annata, il quale la sta attendendo con grandissimo dessiderio, come dalla sua meglio Vostra Eccellenza intenderà, alla quale mi rimetto. Per il particolare mio col signor Cavagliero del Cairo spero che si pagherà da sé mentre è in concerto di comprare una posessione da un mio debitore, il quale le incontrerà la mia partita per la prima. Qua non habbiamo altra novità solo che la morte di parto della Serenissima di Parma, et dalla corte di Spagna con l'occasione d'un straordinario che passò di qua la settimana passata alla volta di Napoli col quale s'intese come Sua Maestà haveva fatto alcune mercedi a ministri et offitiali di questo stato, et giontamente che restasse concertato il matrimonio tra l'Infanta di Spagna con l'Imperatore; che Sua Maestà si fosse riauta dalla sua indispositione d'occhio, et che si fosse retirato al delicioso loco di Ranquez, per divertirsi, et per riaversi meglio della detta sua indispositione in dove si sarebbe fermato per alcuni giorni, et che non sarebbe ritornato alla corte che non vi fosse stato mutatione di governo, ciò si crede possi essere nella persona di questo signor don Luigi che per quanto si dice debba andare a Fiandra ad assistere all'arciduca Gioseppe fratello dell'Imperatore. Il reverendo Ferdinando mio figlio ha fatto stampare certa sua compositione in occasione delle nozze seguite tra li signori conte Antonio Borromeo, et Ellena Visconte et perché questi vengono ad esser anche un poco parenti della Casa di Vostra Eccellenza non ho volsuto mancare d'inviargliene una copia come facio supplicandola a compatire il detto mio figlio se la detta compositione non sarà di quella sublimità che è solito di sentire l'orecchio di Vostra Eccellenza alla quale rassegnandole l'ardentissimo mio dessiderio di continuamente servirla le facio per fine humilissima et profondissima riverenza. Milano, il 2 maggio 1663.

Di Vostra Eccellenza,

Devotissimo et obligatissimo servitore,

Carlo Francesco Pusterla

Eccellentissimo signor Conte di Novellara mio Signore

FRANCESCO CAIRO AD ALFONSO II GONZAGA

MILANO, 6 GIUGNO 1663

AGNo, Corrispondenza, b. 293, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore e Padrone mio Colendissimo,
Se Vostra Eccellenza non ci mette la mano a questo signor Pusterla stimo non si farà niente intorno alla satisfatione mia, perché io non trovo maniera d'assicuragerlo al pagamento che ha ricevuto per ordine di Vostra Eccellenza per pagarmi; ho tentato i mezzi della giustitia, et esso si va riparando con diverse scuse, come ha fatto avanti al signor Capitano di Giustitia delegato da Sua Eccellenza Governatore qua; oltra il riguardo, che se gli ha come braciante della signora Duchessa del Sesto, siché non so che altro dire, solo son stato consigliato da qualche ministro di darne parte a Vostra Eccellenza sperando, dala sua gratia, il provedimento per non obligarmi, ale odiosissime litte il che spero dala sua benignità mentre son tutto suo humilissimo
Di Vostra Eccellenza,
Divotissimo servitore,
Don Francesco Cairo
Milano, il 6 giugno 1663

CARLO FRANCESCO PUSTERLA AD ALFONSO II GONZAGA
MILANO, 6 GIUGNO 1663

AGNo, Corrispondenza, b. 293, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore et mio Padrone Colendissimo,
Ho riceuto la gentilissima di Vostra Eccellenza delli 28 del passato con la quale ho per inteso come Vostra Eccellenza era ritornato a casa da Torino con ottima salute a Dio piacendo et io non manco perciò di ralegrarmene con Vostra Eccellenza. Ho visto quel tanto che Vostra Eccellenza mi scrive intorno alla rimessa del danaro che deve far fare, per sodisfare alla mezz'annata, a quello delli avisi et altri, che veramente mene fanno grandissima instanza, anzi perché alla fine di questo corrente mese maturano altri sei mesi, io vorrei supplicare Vostra Eccellenza quando così le fosse in gusto di far fare la rimessa del danaro per l'anticipatione delli ultimi sei mesi del corrent'anno, et con una sol rimessa mandare il danaro per tutto li duoi termini, per non haver occasione d'incommodare Vostra Eccellenza maggiormente subito doppo che s'haverà riceuto la prima, et perciò ne supplico Vostra Eccellenza anche di questa gratia, che gli ne confesserò particolare obligatione, et in tal conformità la starò attendendo. Non havendo il signor conte Oratio Archinto riceuto alcuna littera da Vostra Eccellenza alcuni ordinarii sono, e desiderando saper qual cosa intorno al suo interesse fui necessitato farle vedere la di Vostra Eccellenza e perché dubita che li aggenti di Vostra Eccellenza ritardano detta rimessa più di quello le bisogna ha rissolto quando non la ricevi con l'ordinario prossimo di mandare a Vostra Eccellenza persona a posta per riceverla sicuramente et

presto. Rendo a Vostra Eccellenza infinitissime gratie dell'honore che fa in laudare la compositione che mio figlio ha fatto stampare copia della quale inviai a Vostra Eccellenza alla quale il detto mio figlio et io se le offeriamo sempre prontissimi a suoi comandi. A mesi passati rapresentai a Vostra Eccellenza come havevo fatto abboccare il mio debitore col signor Cavagliero del Cairo, acciò tra di loro s'intendessero, circa alla sodisfatione che io devo al detto signor Cavagliero, come fecero, anzi che intendendo esso signor Cavagliere che li beni che questo mio debitore vendeva, non solo per dar sodisfatione a me, insomma maggiore delle 40 doppie, ma anche per aggiustare alli suoi interessi, per ritrovarsi in parte molto commoda a lui, lo pregò che si retirasse del concertato con altri, et s'aggiustasse con lui, il che non fu così facile, ma vedendo che io gustavo così, per dar gusto al detto signor Cavagliere, si fece nassere pretesto tale, che il detto mio debitore si levò dell'impegno concertato con altri, e si aggiustò di venderli al detto signor Cavagliere, con concerto che la mia partita sarebbe stata la prima ad incontrare sopra il prezzo d'essi beni, e mentre faceva dispazziare la supplica del Senato, per l'assicurezza del compratore; il detto signor Cavagliere senza far alcun motivo, ne procurrare di levarsi da detto concertato, ne havendo hauto alcuna causa, che si possi sapere; mi ha fatto chiamare havanti il signor Capitano di Giustitia, havendo passato i limiti della convenienza, nell'informare detto signore, vedendo io una tanta novità, mandai subito da lui, per saperla causa di ciò, non seppe rispondere altro, se non che egli voleva esser sodisfatto subito da me, et che così era ordine di Vostra Eccellenza con reiterate sue littere, io non ho volsuto credere tal cosa, se non che questa sia scusa, per coprire la sua instabilità; son poi comparso dal detto signor Capitano di Giustitia, il quale sentito le parti, et visto l'imposibilità di poter far danari di presente senza la vendita de beni del detto mio debitore, ha ordinato, che la poliza da me fatta al detto signor Cavagliere, si riducesse in instromento, con termine a pagare detto danaro, et che fra tanto se le pagasse l'interesse; io m'offersi a ciò fare, ma egli presistendo di voler il danaro al presente, dice, che quando non vi sia altra forma, che vol rimettere la detta poliza a Vostra Eccellenza perché o lo faci subito pagare da me, o gli e lo faci rimettere Vostra Eccellenza da costì; io non ho volsuto mancare di dar parte a Vostra Eccellenza della rissolutione così inaspettata fatta dal detto signor Cavagliere, e di quello pensa di voler fare, acciò risolvendosi di scrivere a Vostra Eccellenza in tale conformità, la supplico a voler restar servita risponderle, che havendo incominciato questo negotio per giustitia, procuri di vederne l'esito, et giontamente ancora, quando però le sia così in gusto, di farle intendere, che habbi patienza, che sarà da me sodisfatto, come è stato tant'altre volte, de molti quadri che le ho fatto fare, quali ho mandati a Spagna a Sua Eccellenza il signor don Vincenzo Gonzaga mio signore, che di tanta gratia et favore, ne confesserò etterna obligatione a Vostra Eccellenza; veramente non posso negare di non havere grandissimo rossore per questo negotio, ma se il detto signor Cavagliere non interrompeva il negotiato con altri, per la vendita de suddetti beni,

sarebbe di già seguito la vendita, et egli sarebbe sodisfatto; supplico di novo quanto so et posso Vostra Eccellenza ad havermi per iscusato per quest'incontro, et a continuarmi l'honore de suoi comandamenti, alla quale rassegnandole l'ardentissimo mio dessiderio di servirla le facio per fine profondissima riverenza. Milano, il 6 giugno 1663.

Di Vostra Eccellenza,

Devotissimo et obligatissimo servitore,

Carlo Francesco Pusterla

Eccellentissimo signor Conte di Novellara mio Signore

CARLO FRANCESCO PUSTERLA AD ALFONSO II GONZAGA

MILANO, 13 GIUGNO 1663

AGNo, Corrispondenza, b. 293, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore et mio Padrone Colendissimo,

Con il presente ordinario non posso inviare a Vostra Eccellenza il solito foglietto d'avisi per non essere stato stampato, per causa di cert'incontro che ha riceuto quello ne tiene l'incombenza, e ciò serva per aviso a Vostra Eccellenza la quale son di nuovo a supplicare, che con la rimessa che dovrà far fare del danaro al signor conte Oratio Archinto per la mezz'annata voglia restar servita far rimettere giontamente il danaro per la sodisfatione di quello che suministra a Vostra Eccellenza il solito foglietto d'avisi, non tanto per il semestre passato quanto anche per il futuro, cioè per l'anticipatione delli ultimi sei mesi del corrente anno, che oltre al favore che Vostra Eccellenza farà a questo tale, che mene fa grandissima instanza ne confesserà a Vostra Eccellenza singolare obligatione, come l'istesso farò anch'io. Di nuovo qua non habbiamo altro, se non che s'aspetta in questa città il signor cardinale Sforza in questi duoi giorni, qual sarà incontrato fuori d'essa città da Sua Eccellenza Governatore con le Compagnie delle sue guardie, et quantità di carozze a sei piene de ministri e cavaglieri che tutti vanno per servirlo; egli va ad alloggiare in casa del signor Marchese di Caravaggio suo parente. Con l'ordinario passato diedi parte a Vostra Eccellenza della rissolutione presa inaspettatamente dal signor Cavagliere del Cairo per la sua sodisfatione, et abbenché io me si sia offerto, di sodisfarlo in breve termine, con ogni sua sicurezza, egli instato forsi da persone a me poco ben affette, si è lasciato indurre, di proseguire il termine di raggione, col quale va passando i limiti della convenienza, e procurando d'intaccarmi nella riputatione, m'obliga non solo a differendermi, ma anche a far conoscere certo suo mancamento, il quale non volsi rapresentarlo prima ne a Vostra Eccellenza ne ad altri, acciò non paresse, che lo facessi per non sodisfarlo, ma perché egli non si aquieta, son necessitato a rapresentarlo a Vostra Eccellenza et è,

che quando s'aggiustò che egli facesse l'ultimo quadro a Vostra Eccellenza lo facesse non solo di tutta perfettione, ma in particolare che fosse unico, et che non ne facesse altra copia, e non solo mene diede parola, ma m'impegnò ad assicurarne Vostra Eccellenza con mie littere, come feci, dalle quali Vostra Eccellenza potrà molto bene vedere, et nel tempo che egli ha tenuto il detto quadro, doppo fatto, io le ho fatto grandissima instanza che non mi mancasse della parola dattami, et dell'impegno nel quale m'haveva posto con Vostra Eccellenza, acciò non havesse occasione Vostra Eccellenza di dolersi e di lui et di me, egli continuò sempre in assicurarmi di ciò, et che non haverebbe mai comesso tale mancamento, ma doppo d'haver io riceuto il detto quadro, et d'haverlo inviato a Vostra Eccellenza intesi per persone degne di fede, quali non sapevano nulla di questo nostro concerto, che egli ne haveva dato fuori altre copie per Venetia, per Piemonte, et in particolare una copia a questo nostro monsignor Vicario Generale, col quale egli ha intrinsichezza et amicitia strettissima, e questi tali li hanno veduti detti quadri tutti duoi, onde io son restato grandemente mortificato, e non potendo rissentirmi seco, come porterebbe la mia obligatione per un mancamento sì fatto; ho pensato (quando però sii così in gusto di Vostra Eccellenza) di ressentirmi col medesimo termine di raggione, e di far conoscere giuridicamente questo suo mancamento. Che perciò io non ho volsuto mancare di darne parte a Vostra Eccellenza di tutto ciò, et a supplicarla a non haver per male di questa mia rissolutione, e mentre ne starò attendendo il suo assenso, le facio per fine profondissima riverenza. Milano, il 13 giugno 1663.

Di Vostra Eccellenza,

Devotissimo et obligatissimo servitore,

Carlo Francesco Pusterla

Eccellentissimo signor Conte di Novellara mio Signore

CARLO FRANCESCO PUSTERLA AD ALFONSO II GONZAGA

MILANO, 27 GIUGNO 1663

AGNo, Corrispondenza, b. 293, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore et mio Padrone Colendissimo,

Con gl'ordinarii prossimi passati rapresentai a Vostra Eccellenza quel tanto passava tra me, et il signor Cavagliere del Cairo, et che havendo egli procurato d'haver la sua sodisfatione per il termine di raggione, con l'haver passato i limiti della convenienza, m'haveva obligato anch'io, non solo a diffendermi, ma a corisponderle, et in particolare a far conoscere il mancamento suo, in non havermi atteso alla promessa, di far a Vostra Eccellenza un sol quadro, che non havesse alcuna copia, egli mi ha mancato, perché ne ha fatto copie, a chi le ha ricercate, come mi vien assicurato,

che perciò io ho supplicato Vostra Eccellenza con dette mie, come l'istesso facio con la presente a voler restar servita, che in caso il detto signor Cavagliero dia a Vostra Eccellenza parte di ciò, voglia risponderle, che proseguisca detta sua sodisfatione per il termine di raggione, come ha incominciato, et giontamente dare a me per missione di far conoscere giuridicamente questo suo mancamento, perché in tal caso il prezzo del quadro si sminuirà, e quello sarà dichiarato di tratenerle, io lo bonificiarò poi a Vostra Eccellenza come è di raggione, et io ne starò attendendo questo honore da Vostra Eccellenza fra tanto la supplico (quando così le sia in gusto) di far rimettere il danaro, per pagarlo a quello, che suministra a Vostra Eccellenza ordinariamente il solito foglietto d'avisi, non solo per li sei mesi di già scorsi, ma anche per l'anticipatione delli ultimi sei mesi del corrent'anno, et per dare la solita cortesia a quelli, che con altre mie rapresentai a Vostra Eccellenza facendomene tutti grandissima instanza, in particolare quello che fa stampare il suddetto foglietto d'avisi, il quale essendo stato carcerato questi giorni adietro, per causa d'essi, si è impegnato per sortire di carcere, e spero d'haver a tempo di poter inviare a Vostra Eccellenza qui congionto il medesimo foglietto, che per quanto ho per inteso, lo faci stampare, che per detto impedimento non l'ha potuto fare questi ordinarii adietro, che renderanno a Vostra Eccellenza infinitissime gratie di tanto favore, alla quale rassegnandole io l'ardentissimo mio dessiderio di servirla, le facio per fine humilissima riverenza. Milano, il 27 giugno 1663.

Di Vostra Eccellenza,

Devotissimo et obligatissimo servitore,

Carlo Francesco Pusterla

Eccellentissimo signor Conte di Novellara mio Signore

CARLO FRANCESCO PUSTERLA AD ALFONSO II GONZAGA

MILANO, 11 LUGLIO 1663

AGNo, Corrispondenza, b. 292, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore et mio Padrone Colendissimo,

Dalla di Vostra Eccellenza delli 25 del passato che ricevo con quest'ordinario, vedo espressi così al vivo i di lei sentimenti, nell'interesse del signor Cavagliero del Cairo, che devo in ogni modo sforzare l'impossibile, per sottrare Vostra Eccellenza dall'occasione di sì grave disgusto, massime che se bene mostrò Vostra Eccellenza di ricevere gratiosamente la mia discolpa, e compatire al mancamento mio, che provenne da straordinaria occorrenza, me lo vedo al presente così acerbamente rimproverato, e non curato il mancamento d'esso signor Cavagliero comesso contro l'espressa promissione fattami, per bon servitio dell'Eccellenza Vostra et da cui non mi sarei mai

creduto ricevere così discortese corispondenza, mentre in tante occasioni le ho procurato (…) di molte centenaia di doppie con altri Prencipi, e pagategliele di mia mano, con havermi al presente così mal trattato qui, con ricorsi a Sua Eccellenza Governatore molto gravosi alla riputatione mia, e cacciarmi così furiosamente in giuditio, allegando esser così gl'ordini reiterati di Vostra Eccellenza che mi mortifica al maggior segno, e mi confonde, doppo tant'anni di servitù, che le vado prestando, ancorché debole, e forsi infruttuosa. Nulla dimeno sperarò d'haver tanto al mondo, di poterlo render sodisfatto, come procurerò di fare, già che non ha volsuto stare nel concerto, che col debitore mio et esso lui passava, et render paga l'Eccellenza Vostra in negotio di lei così grave premura. Dall'altro canto poi io son a supplicare Vostra Eccellenza (come facio) con grandissima instanza, a voler restar servita, di farmi rimettere il danaro, per pagarlo a quello, che va suministrando a Vostra Eccellenza ogni settimana il solito foglietto d'avisi, il quale per esser stato prigione a giorni passati, me ne fa grandissima instanza, per il gran bisogno che ne tiene, pretendendo di voler esser sodisfatto da me, quando Vostra Eccellenza non faci fare subito detta rimessa, che in tal caso io non potrò far altro, che pagarlo del danaro, che tengo. Che è quanto posso per hora rapresentare a Vostra Eccellenza alla quale per fine facio humilissima riverenza. Milano, il xi luglio 1663.

Di Vostra Eccellenza,

Devotissimo et obligatissimo servitore,

Carlo Francesco Pusterla

Eccellentissimo signor Conte di Novellara mio Signore

CARLO FRANCESCO PUSTERLA AD ALFONSO II GONZAGA

MILANO, 18 LUGLIO 1663

AGNo, Corrispondenza, b. 293, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore et mio Padrone Colendissimo,

Questa settimana mi ritrovo due gentilissime di Vostra Eccellenza, l'una de 18 del passato, qual mi è stata ricapitata solo che heri, l'altra de 5 corrente che ho riceuta alla posta conforme il solito; da esse vedo il sentimento, e premura che Vostra Eccellenza ha, et l'instanza et minacchie che mi fa, perché rendi sodisfato il signor Cavagliero del Cairo, che non posso negare, che non siono di grandissima mia mortificatione, ma perché vedo che ciò procede per le continuate et reiterate instanze che il medesimo Cavagliero fa a Vostra Eccellenza, son perciò necessitato, a rapresentarle per verità quel tanto passa in questo particolare, che è molto differente da quello, che egli scrive all'Eccellenza Vostra con la sua delli sei del passato. Io non ho mai preteso, ne recusato di non

voler sodisfare il detto Cavagliere, ne meno d'haverle mosso lite, come egli dice in detta sua, ben è vero, che egli l'ha mossa contro di me, quando meno lo pensavo, mentre si trovava in concerto col mio debitore, di comprare certi suoi beni, et d'incontrare la mia partita per la prima sopra il prezzo d'essi, come di già ne scrissi a Vostra Eccellenza pezzo fa, (che egli non lo negherà), nel mentre si faceva dispazziare la supplica del Senato, pentitosi il detto Cavagliero di fare più il detto acquisto, o contratto, e senza prima disfare il detto concerto fatto col medesimo mio debitore, et di levare la parola data per tal effetto, mi cittò per termine di raggione a comparire personalmente havanti del signor Capitano di Giustitia, come delegato di Sua Eccellenza Governatore, come feci, il quale sentito le parti, ordinò, che la poliza da me fatta verso il detto Cavagliero si riducesse in instromento, per maggior sua cautione, che mi concedesse competente termine, fra tanto il mio debitore potesse far vendita de detti suoi beni ad altri, per sodisfarlo, et che in questo mentre io le pagassi l'interessi; fu ciò da me accettato, e mentre stavo attendendo l'aviso, per fare detto instromento, il detto Cavagliero mi fece intimare un precetto a pagarlo in termine di tre giorni, sotto pena d'essecutione reale, et personale, senza alcun riguardo alla mia nascita, et conditione; onde vedendo io una sì fatta ingiustitia, per non sogiacere ad un tanto pericolo, e di ricevere un sì fatto affronto, in grave detrimento della mia riputatione, v'interposi l'apellatione, per far conoscere giuridicamente il mancamento suo, et l'ingiustitia, che mi veniva fatta in questa parte, et ciò sempre senza procurare, di sfugire la detta sua sodisfatione, se il medesimo Cavagliere non ha poi motivato a Vostra Eccellenza il detto concertato fatto tra egli et il mio debitore, è stato per non confessare questi altri suoi mancamenti, et la prontezza, con la quale sempre mi son offerto per renderlo sodisfatto, il che si vede esser molto diverso, di quello egli ha scritto all'Eccellenza Vostra. Hora perché vedo che il gusto di Vostra Eccellenza è di tralasciare le liti, et di rendere sodisfatto il detto Cavagliere io non mancherò perciò di procurare che ciò segua quanto prima et nella miglior forma che potrò, acciò l'Eccellenza Vostra non habbi più occasione di dolersi di me; ma dall'altro canto son bene a supplicare Vostra Eccellenza a farmi tanto favore in riguardo di quella antica poca mia servitù, a voler restar servita di mostrare al medesimo signor Cavagliere qualche sentimento per li suoi mancamenti comessi in questo negotio, e non permettere ch'io habbi a restare così mortificato, affinché le possi esser motivo d'accontentarsi del dovere, e di non dare più occasione d'incomodare Vostra Eccellenza in questo affare, che di tanto favore ne confesserò alla gentilezza et benignità sua etterna obligatione. Io non posso dir altro solo d'haver hauto a fare con questo Cavagliere, che è di titolo, e non di nascita, pittor interessato, che non ha volsuto conoscere li benefitii da me riceuti, e questa è la mia mala fortuna, però ò almen gusto che sia conosciuto per tale, e qui lo lascio; supplicando Vostra Eccellenza ad havermi per iscusato de tanti disgusti, et se mi son inoltrato tanto. Ho poi visto come Vostra Eccellenza haveva fatto rimettere al signor conte Horatio Archinto il

danaro, per sodisfare alla mezz'annata, et che con tal occasione le haveva fatto rimettere altre tre doppie d'oro, perché egli me le facesse havere, per sodisfare a quello delli avisi, per il corrente anno, per le quali ne rendo io a Vostra Eccellenza infinitissime gratie, anche per parte di quello de medesimi avisi, et gioveni, che devono ricevere la solita cortesia, che quasi non le pensavano più, per la tardanza a capitarle, et assicuro a Vostra Eccellenza che se bene si trattava di poca cosa, mi dava grandissimo travaglio, per conoscere il gran bisogno, che questo pover huomo ne haveva, per poter provedere a suoi bisogni; lodato Iddio che son libero di questo poco travaglio, come spero di fare per sua bontà, et favore di Vostra Eccellenza con quello del signor Cavagliero del Cairo, che è de maggiori che habbi hauto a questo modo, per mia disgratia. Il medesimo signor conte Archinto mi ha dato parte del favore della rimessa di detto danaro che Vostra Eccellenza le ha datto, per la quale è restato consolatissimo, e mi ha lasciato di renderle a Vostra Eccellenza infinitissime gratie, come l'istesso farà con sua littera supplicandola giontamente ad haverlo per iscusato se è stato importuno per l'adietro, che ciò ne è stato causa la grand'instanza che le veniva fatta a pagare come ha fatto e per trovarsi nelle stretezze de tempi presenti. Che è quanto posso per hora dire a Vostra Eccellenza alla quale per fine facio humilissima riverenza. Milano, il 18 luglio 1663.

Di Vostra Eccellenza,

Devotissimo et obligatissimo servitore,

Carlo Francesco Pusterla

Eccellentissimo signor Conte di Novellara mio Signore

CARLO FRANCESCO PUSTERLA AD ALFONSO II GONZAGA

MILANO, 25 LUGLIO 1663

AGNo, Corrispondenza, b. 293, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore et mio Padrone Colendissimo,

La gentilissima di Vostra Eccellenza de 19 stante mi capita con quest'ordinario con la quale m'avisa quello medemo che restò servita avisarmi con la passata sua, come haveva fatto rimettere al signor conte Oratio Archinto una littera di cambio della somma non solo per pagare la mezz'annata ma anche per gl'interessi decorsi, et da decorrere per tutto il presente mese, et che con tal occasione, haveva anche fatto rimettere al medesimo signor conte Archinto altre tre doppie d'oro di Spagna, per dare a me, come le raccomandava con detta sua di fare, affine ch'io potessi rendere sodisfatto quello, che va suministrando a Vostra Eccellenza il solito foglietto d'avisi, et parimente d'usare la solita cortesia alli gioveni che lo dispensano, et a quelli della posta che fanno il medesimo con le littere; il medesimo signor conte Archinto me ne diede anch'egli aviso con la riceuta d'essa littera di

Vostra Eccellenza con la di cambio, come con la passata mia ne diedi parte a Vostra Eccellenza, onde abbenché sin hora non si sia riscosso detto danaro, ad ogni modo resta assicurato quel tale a chi vanno pagati che fra pochi giorni li riceverà, per il che egli et me ne rendiamo a Vostra Eccellenza infinitissime gratie, egli per provedere a suoi bisogni per i quali mi travagliava al maggior segno, et io per liberarmi di tal molestia, per la quale mi sforzava d'esser importuno con l'Eccellenza Vostra non già perché mai havessi a dubitare di restare imperfetto, che tal cosa mai mi venne per la mente, ma solo per non saper come potermi governare, per liberarmi da questa molestia, è stato causa d'esser così molesto a Vostra Eccellenza la quale supplico ad havermi per iscusato, et a compatire al grave bisogno di questo pover'huomo. Vedo parimente la causa che à mosso l'Eccellenza Vostra a stimolarmi nella forma ho fatto, perché io mi risolvessi, a render sodisfatto il signor Cavagliero del Cairo, et in particolare con quella di Vostra Eccellenza che per parte d'esso Cavagliere mi fu resa, per la quale ha egli preso tanta baldanza, che si è fatto lecito, il farmi trattare molto male, et mettermi in malissima consideratione, appresso a questi giudici, per il che m'ha obligato anch'io, a procurare le vie possibili per diffendermi, non già per impedirli la dovuta sua sodisfatione, ma solo per far conoscere il torto, che mi veniva fatto; per il cui effetto rapresentai a Vostra Eccellenza con la passata mia, esser molto differente il negotio, da quello che egli le haveva rapresentato, e supplicai Vostra Eccellenza a farmi tanto honore, di mostrare qualche sentimento verso il detto signor Cavagliero, e con quella modestia solita d'un signore della qualità di Vostra Eccellenza et ciò non per altro, se non per renderlo ad accontentarsi del raggionevole, mentre io vado procurando dall'altro canto di renderlo sodisfatto, e non essendo sì facile di prontare il danaro, le ho offerto assicurezza di sodisfarlo in breve, senz'alcun suo danno, va recusando ogni mia offerta con sprezzo, per maggiormente travagliarmi, che perciò di nuovo son a supplicare Vostra Eccellenza di questa gratia, affinché io non habbia a ricevere una sì gran mortificatione, con la quale spero che il tutto s'aggiusterà, con sodisfatione di Vostra Eccellenza et sua, et io resterò liberato di questo sì gran travaglio, che assicuro a Vostra Eccellenza che è il maggiore habbi hauto in tempo di mia vita, et ciò per il sentimento che ne tiene Vostra Eccellenza la qual supplico ad'escusarmi di tant'incommodo et a continuarmi l'honore de suoi comandi, mentre per fine le facio humilissima et profondissima riverenza. Milano, il 25 luglio 1663.

Di Vostra Eccellenza,

Devotissimo et obligatissimo servitore,

Carlo Francesco Pusterla

Eccellentissimo signor Conte di Novellara mio Signore

CARLO FRANCESCO PUSTERLA AD ALFONSO II GONZAGA

MILANO, 1° AGOSTO 1663

AGNo, Corrispondenza, b. 293, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore et mio Padrone Colendissimo,

Rapresentai a Vostra Eccellenza con le passate mie quel tanto passante nell'interesse del signor Cavagliero del Cairo, e la supplicai della gratia, che in esse mie Vostra Eccellenza haverà per inteso, di nuovo la supplico della medesima quando però le sia così in gusto, et ciò non per altro se non perché conosca gli errori comessi, e si rendi più facile ad accettare la cautione ch'io gl'ho offerto, et gl'offerisco, perché possi restar sodisfatto, senz'haver egli occasione di dare maggior incommodo a Vostra Eccellenza. In tal conformità ne starò attendendo la gratia di Vostra Eccellenza per la quale gli ne conserverò etterna obbligatione. Il signor conte Horatio Archinto mi ha dato in questo ponto tre doppie d'Italia nella conformità dell'ordini di Vostra Eccellenza le quali darò a chi si devono nella conformità di già accennata, che per non tediare l'Eccellenza Vostra maggiormente non m'estendo più in longo, alla quale per fine facio humilissima et profondissima riverenza. Milano, il primo agosto 1663.

Di Vostra Eccellenza,

Devotissimo et obligatissimo servitore,

Carlo Francesco Pusterla

Eccellentissimo signor Conte di Novellara mio Signore

FRANCESCO CAIRO AD ALFONSO II GONZAGA

MILANO, 3 AGOSTO 1663

AGNo, Corrispondenza, b. 293, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore e Padrone Colendissimo,

Pensavo che con il tempo, e straordinaria mia diligenza operasse cosa bona con il signor Pusterla, ma mi veggo pegio che da principio. Feci capitare la letra di Vostra Eccellenza nelle sue mani, et stimo che haverà risposto tutto l'opposito di ciò pensa fare. Io li ho fatto parlare da persona non ordinaria metendoli in consideratione i risentimenti, che ne può fare Vostra Eccellenza; esso con la solita sua facca tosta rispondendo, che fra Vostra Eccellenza e lui non cie niente da dire, e che sie d'i conti insieme. Già accenai con un altra mia a Vostra Eccellenza, ch'io l'ho fatto chiamare dal signor Capitano di Giustitia, astretto da esso non potendo sfugire di confessare il suo debito, sene appelatto al Senato, per non mai finirla; la onde io non so più che farci perché oltra l'essermi uscito qualche dopia di borsa per questo imbroglio, m'ha fatto l'animo inquieto per non essermi mai acaduto cossa simile; e perciò la suplico liberarmi di questa facenda, e a loco di essa mi comandi

qualsivoglia altra cossa, che sarò sempre riverentissimo. Quando piacesse a Vostra Eccellenza darne qualche notitia al signor Duca del Sesto, credo, che con suo piacere, abracierà, l'occasione, di compiacere a Vostra Eccellenza, e questo l'ho per ottimo rimedio per finirla, et io ratifficandomi il solito divotissimo sono tutto

Di Vostra Eccellenza,

Humilissimo obligatissimo servitore,

Don Francesco Cairo

Milano, il 3 agosto 1663

CARLO FRANCESCO PUSTERLA AD ALFONSO II GONZAGA

MILANO, 15 AGOSTO 1663

AGNo, Corrispondenza, b. 293, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore et mio Padrone Colendissimo,

Mi trovo con quest'ordinario la gentilissima di Vostra Eccellenza delli 30 del passato, con la quale vedo quanto mi compatisse, intorno alli disgusti che ho riceuto dal signor Cavagliere del Cairo, et come Vostra Eccellenza non haverà a male, che io me ne riceute seco, come porta il detame della mia naturale conditione, ne permetterò mai che Vostra Eccellenza entri di mezo, circa la sua sodisfatione, la quale vado procurando, che segua quanto prima, però col riconoscimento de suoi errori verso la persona mia, e quando Vostra Eccellenza si compiacerà passar seco l'uffitio per farmi gratia singolarissima, m'obligherà in ciò al maggior segno, e gli ne confesserò etterna obbligatione. Pare che il medesimo signor Cavagliere del Cairo si riconosca alquanto dell'error comesso, mentre si è retirato d'usare meco tanto rigore di giustitia, e da orecchio ad accettare l'aggiustamento amicabilmente, onde non posso sperare, quando egli stia in questo proposito, che il tutto non segua con ogni sua et mia sodisfatione, che in tal caso Vostra Eccellenza non resterà di mezo, come io sempre procurerò di fare, per compire alla mia obligatione come tanto dessidero. Con l'ordinario passato avisai a Vostra Eccellenza come havevo riceuto le tre doppie dal signor conte Oratio Archinto, havendo dato sodisfatione a quello delli avisi, et a quelli che se le usa la solita cortesia, e tutti restano sodisfatissimi e ne ne rendono a Vostra Eccellenza infinitissime gratie, alla quale rassegnandole l'ardentissimo mio dessiderio di servirla le facio per fine humilissima et profondissima riverenza. Milano, il 15 agosto 1663.

Di Vostra Eccellenza,

Devotissimo et obligatissimo servitore,

Carlo Francesco Pusterla

Eccellentissimo signor Conte di Novellara mio Signore

CARLO FRANCESCO PUSTERLA AD ALFONSO II GONZAGA

MILANO, 22 AGOSTO 1663

AGNo, Corrispondenza, b. 293, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore et mio Padrone Colendissimo,

Con quest'ordinario mi trovo due gentilissime di Vostra Eccellenza delli 6 et 9 del corrente, con le quali dessiderava sapere se io havevo riceuto le tre doppie d'oro dal signor conte Oratio Archinto, che con le passate mie di già haverà Vostra Eccellenza inteso come le havevo non solo riceute, ma pagate a quello delli avisi, et alli altri, et l'istesso lo replico hora con la presente mia, li quali restavano sodisfatti tutti di quanto pretendevano, e confessano singolare obligatione alla gentilezza di Vostra Eccellenza per il favore fattoli, in particolare quello delli avisi, che più d'ogni altro me ne faceva grandissima instanza, per la causa di già accennata a Vostra Eccellenza con le passate mie. Io starò attendendo che Vostra Eccellenza mi honori di scrivere al signor Cavagliero del Cairo, nella forma che mi accenna con le gentilissime sue, perché s'aquietti, e tralasci il rigore di giustitia, e s'accontenti di procurare la sua sodisfatione amicabilmente, mentre io non manco dal canto mio di fare in modo, che egli la conseguisca quanto più presto sia possibile, et con ogni sua sodisfatione, come spero seguirà in breve a Dio piacendo; pare che il detto signor Cavagliero si sii mitigato alquanto, et che dia orecchio a qualche trattato d'aggiustamento meco, in quella miglior forma resta più comoda a lui et me, che in ricevendo egli la gentilissima di Vostra Eccellenza spero che il tutto resterà aggiustato e con sua sodisfatione a Dio piacendo. E mentre ne starò attendendo questa gratia da Vostra Eccellenza le facio in tanto humilissima et profondissima riverenza, offerendomi prontissimo sempre a suoi commandamenti. Milano, il 22 agosto 1663.

Di Vostra Eccellenza,

Devotissimo et obligatissimo servitore,

Carlo Francesco Pusterla

Eccellentissimo signor Conte di Novellara mio Signore

3.3. I fratelli e il presidente del Monte di Pietà di Bologna

Dallo spoglio sistematico delle trentotto buste di corrispondenza relative al conte Alfonso II Gonzaga, conservate nell'Archivio Storico Comunale di Novellara, è emerso un gruppo inedito di autografi dei fratelli Benedetto e Cesare Gennari, oltre ad un cospicuo carteggio dei due intermediari bolognesi, Gottifredo Accarisi e Francesco Gazzini. Essi narrano di un rapporto di committenza sul quale, fino ad ora, si avevano poche e sporadiche informazioni[1], anche a causa di una tradizione storiografica che ha sempre assegnato alle corti cadette un ruolo artistico e culturale di secondo piano. È noto come il conte fosse già patrono del Guercino[2], e anche su questo tema le lettere novellaresi aggiungono ulteriori dettagli[3]. Il maestro riuscì ad accreditare presso Alfonso II i due amati nipoti, i quali, a partire dagli anni Cinquanta del Seicento, lo servirono almeno per altri trent'anni, in un susseguirsi di committenze prestigiose e consulenze artistiche spesso descritte nei minimi particolari. Il nucleo di documenti permette di osservare il *network* sociale e professionale di Benedetto e Cesare Gennari e lo sviluppo del rapporto di *patronage* tra i due artisti ed Alfonso II. Ci svela altresì le relazioni di conoscenze instaurate da Benedetto nella città felsinea, dalle serate goderecce – dove i due fratelli e i loro amici innalzavano i calici brindando alla salute del conte – all'impegno di curatore *ante litteram* svolto per Bologna in occasione di festività religiose. Da parte sua, il conte si rivolgeva ai Gennari per acquisire informazioni sulle occasioni offerte dal mercato artistico bolognese, nonché per ottenere consulenze circa disegni da approvare, pittori da impiegare per decorare le sue proprietà e opere da periziare[4]. Alle apprezzate abilità di *art advisor* di Cesare non mancò di far ricorso persino il figlio Camillo III Gonzaga, quando nel 1685 richiese al pittore un suo giudizio sui pittori bolognesi Antonio Burrini (1656-1727) e Marcantonio Chiarini (1652-1730)[5]. La collezione di Alfonso II esercitava inoltre una grande attrazione su Cesare e Benedetto, tanto che più volte espressero il desiderio di recarsi a Novellara per studiarne le «belle pitture»[6].

[1] CAMPORI 1855, pp. 6-8, 235-238, 321-322, 408-409; CAMPORI 1866, pp. 119, 123-124; CAMPORI 1870, p. 674.
[2] IVI, pp. 44-45; IVI, pp. 118-119.
[3] Cfr. HABCY, VERATELLI 2024.
[4] IBIDEM.
[5] AGNo, Corrispondenza, b. 368, c.n.n. Lettera di Cesare Gennari a Camillo III Gonzaga. Bologna, 2 giugno 1685.
[6] *Lettere 1665, 1666*: Bologna, 6 luglio 1665 e 21 maggio 1666.

3.3.1. Benedetto Gennari (Cento, 1633 – Bologna, 1715)

Gli esordi bolognesi e l'adesione agli stilemi guercineschi

Benedetto Gennari fu battezzato il 19 ottobre 1633 a Cento da Ercole (1597-1658) – dedicatosi con passione all'esercizio della pittura dopo aver abbandonato la carriera medica – e Lucia Barbieri, sorella del Guercino. Secondo un noto studioso di storia locale, Orazio Camillo Righetti Dondini, la famiglia Gennari era originaria di Roma da dove un ramo si sarebbe dapprima trasferito a Pesaro e in seguito a Cento, probabilmente durante la prima metà del XVI secolo[1]. Il padre di Ercole Gennari, Benedetto (1563-1610), era un discendente di Cesare *tintor* (m. 1597), nome che rimanda alla professione di tintore e con il quale i componenti di questa famiglia sono ricordati dal 1539 sul primo registro dei battezzati della collegiata di San Biagio a Cento. Il nome di Gennari venne acquisito a partire dalla seconda metà del XVI secolo, derivato verosimilmente da uno dei figli di Cesare *tintor*, Zenare (1566-1605), il quale per una sua particolare notorietà potrebbe aver dato il proprio nome a tutta la famiglia. Da quel momento, le registrazioni anagrafiche cominciano a riportare dapprima la specifica *de tintori alias Genari* e in seguito *Genari alias de tintori*. In particolare, dai documenti dell'archivio parrocchiale di San Biagio si sono potuti ricostruire due alberi genealogici: a capo del primo vi era Cesare *tintor*, da cui discendeva Benedetto, mentre a capo del secondo vi era Bartolomeo *tintor*. Si tratta probabilmente di un unico ceppo famigliare poiché furono tutti sepolti in una stessa tomba posta nella collegiata di San Biagio[2].

La famiglia Gennari occupava a Cento una casa del Borgo di Mezzo (attuale Corso Guercino), vicino alla porta della Rocca e quasi di fronte alla chiesa dello Spirito Santo. Vi risiedevano anche i fratelli Lorenzo (1595-1665/72) e Francesco Gennari (n. 1590), appartenenti al ramo di Bartolomeo *tintor*, che nel 1635 vendettero la loro quota di proprietà a Ercole e Bartolomeo Gennari (1594-1661), rispettivamente padre e zio del nostro Benedetto. Quest'ultimo aveva dieci anni quando la famiglia si trasferì da Cento, minacciata dalla guerra di Castro (1641-1649) scoppiata tra il papato e i Farnese, a Bologna. Chiamata dal Guercino, la stirpe dei Gennari si stabilì nella città felsinea, fra la Pasqua del 1643 e quella del 1644, nella parrocchia di San Benedetto, assieme allo stesso Guercino, al fratello Paolo Antonio Barbieri (1603-1649), a Giulia Barbieri – gemella di Paolo Antonio –, alla famiglia di Andrea Mucci e ad una domestica. Alcuni mesi dopo, nell'ottobre del 1644, il Guercino acquistò un immobile posto nella strada detta del Carbone, attuale

[1] RIGHETTI DONDINI 1768, p. 51.
[2] BAGNI 1986, pp. 11-12; DODI 2002, pp. 187-188; ROIO 2004A, p. 135.

n. 3 di via Sant'Alò, sotto la parrocchia di San Nicolò degli Albari[3]. La nuova abitazione doveva essere adatta ad ospitare sia il corposo nucleo famigliare che la bottega del maestro, le cui radici affondavano nel periodo di apprendistato che aveva svolto a Cento presso Benedetto *senior*, incontrandosi con Lorenzo e Bartolomeo Gennari, suoi futuri collaboratori. Nel corso degli anni, il Guercino riuscì a creare una vera e propria impresa famigliare gestita in collaborazione con l'amato fratello Paolo Antonio[4].

Fu quindi nella bottega dello zio che Benedetto e il fratello Cesare (1637-1688) iniziarono la loro attività, muovendosi all'interno di una nuova realtà cittadina dove, a seguito della morte di Guido Reni, Guercino e il suo *atelier* diventarono ben presto il principale riferimento artistico. I fratelli Gennari si unirono agli altri numerosi collaboratori, prestarono il loro aiuto al maestro e si esercitarono nel copiare le sue invenzioni. Le copie prodotte furono così numerose, che lo stesso Guercino, ad un certo punto, non riuscì più a controllarne la diffusione[5]. In assenza di evidenze documentarie in grado di testimoniare un'attribuzione certa, diventa quindi difficile identificare l'autore delle opere uscite dalla bottega guercinesca. A tal proposito, in seguito alla prima impostazione critica di Renato Roli[6], un importante punto di riferimento è rappresentato dal volume di Prisco Bagni[7], poiché l'autore ha chiarito i singoli contributi all'interno della famiglia Gennari, approfondendo in particolare la lunga carriera di Benedetto e arrivando a distinguere in molti casi le diverse mani degli artisti attivi nella bottega del Guercino. Uno studio precedente che ha cercato di fare chiarezza sulla paternità delle opere eseguite dai due fratelli Cesare e Benedetto, tramite il confronto stilistico e un approfondimento della carriera del primo, è stato condotto da Nora Clerici Bagozzi[8]. L'attività giovanile di Benedetto è stata inoltre oggetto di approfondimento da parte di Mariella Palazzi[9], e nuovamente da parte di Clerici Bagozzi[10], dove l'autrice analizza le sue opere giovanili attraverso l'indagine di una 'memoria' autografa (BABo, Fondo Giordani, Cartone XI), che porta alla luce anche un soggiorno ferrarese fino ad allora ignorato. Un utile compendio dei dipinti dei fratelli Gennari è stato realizzato da Nicosetta Roio e riporta un elenco delle opere esistenti e di quelle citate dalle fonti e dalla bibliografia, ma perdute o non rintracciate[11].

Questi studi hanno dunque contributo a delineare le differenti personalità artistiche dei due fratelli. Nel contesto della comune educazione guercinesca, Benedetto si aggiornò sulla cultura d'oltralpe, rivelando particolare attenzione verso la descrizione minuziosa di oggetti preziosi e

[3] IVI, pp. 12-13; IVI, p. 188; IBIDEM.
[4] SPEAR 1994; MORSELLI 2020.
[5] MORSELLI 2019, p. 53.
[6] ROLI 1977, pp. 165-166, 267.
[7] BAGNI 1986.
[8] CLERICI BAGOZZI 1985.
[9] PALAZZI 1996.
[10] CLERICI BAGOZZI 2010.
[11] ROIO 2004A, pp. 161-170; ROIO 2004B, pp. 219-220.

panneggi. Si differenziò in tal modo dal fratello, il quale più 'conservativo', rimase fedele alla tradizione artistica dello zio, perseguendo «severamente l'intento di un più robusto e sintetico naturalismo»[12], ma dimostrando al tempo stesso di saper cogliere l'evoluzione stilistica dell'ambiente bolognese dell'epoca. Perfettamente inseriti all'interno della bottega del Guercino, i due Gennari avviarono attorno alla metà degli anni Cinquanta un'attività autonoma e raggiunsero una specializzazione tale da produrre anche opere congiunte, a quattro mani, in una armoniosa collaborazione che ha contribuito ad accrescere le già note incertezze attributive. Fin dagli anni giovanili, i due fratelli furono tenuti in grande considerazione: già nel 1657 Francesco Scannelli (1616-1663) dava testimonianza della loro «straordinaria riuscita»[13]. Vi furono poi i brevi, ma favorevoli cenni dedicati loro da Carlo Cesare Malvasia (1616-1693)[14] e da Girolamo Baruffaldi (1675-1755)[15], mentre le prime dettagliate biografie si devono a Giampietro Zanotti (1674-1765)[16] e a Luigi Crespi (1708-1779)[17].

Tra le prime opere indipendenti di Benedetto rientrano il *San Sebastiano* (1652, Renazzo, chiesa parrocchiale di San Sebastiano) [Fig. 37][18] – copia di un originale del Guercino oggi conservato nella Galleria Palatina di Palazzo Pitti a Firenze[19] –, il *Martirio di Santa Caterina* (1654, Cento, Civica Pinacoteca "Il Guercino")[20] – altra copia di un quadro dello zio ora all'Hermitage[21] –, e il *David con la testa di Golia* (Firenze, Palazzo Pitti, Galleria Palatina)[22], copia da un Guercino del 1650[23]. Clerici Bagozzi ritiene che risalga ad anni leggermente più tardi un *San Giovanni battista addormentato* (Bologna, Pinacoteca Nazionale)[24], derivazione dall'*Endimione dormiente* del Guercino ora agli Uffizi e datato al 1657 o al 1658[25]. La ritrattistica, però, era il genere che maggiormente interessava Benedetto. Nel 1655 firmò il ritratto del marchese ferrarese Francesco

[12] CLERICI BAGOZZI 1985, p. 244.
[13] SCANNELLI 1657 [ED. 1966], p. 370.
[14] MALVASIA 1841 [ED. 1967], vol. II, p. 268.
[15] BARUFFALDI 1846 [ED. 1986], vol. II, pp. 481-484.
[16] ZANOTTI 1739, vol. I, pp. 167-178.
[17] CRESPI 1769 [ED. 1980], pp. 173-177.
[18] BAGNI 1986, p. 13 e fig. 1. Si tratta probabilmente della sua prima commissione pubblica. Cfr. BAGNI, GOZZI 1991, n. cat. 174, in BOLOGNA, CENTO 1991, pp. 456-457. Sauro Casadei riferisce alla mano di Cesare Gennari un *San Sebastiano* oggi alla Pinacoteca Comunale di Faenza, precedentemente attribuito a Benedetto da ARGNANI 1881, p. 72. Secondo lo studioso, l'opera sembra derivare, con leggere varianti, dal *San Sebastiano* del Guercino conservato al Museo di Belle Arti Puskin di Mosca. Cfr. SALERNO 1988, p. 279, n. 190; CASADEI (A CURA DI) 1991, p. 155, n. 375. *Pendant* dell'opera è un *San Girolamo*, anch'esso attribuito a Benedetto da ARGNANI 1881, p. 72 e riferito invece a Cesare da CASADEI (A CURA DI) 1991, p. 155, n. 376.
[19] SALERNO 1988, p. 359, n. 289.
[20] STENTA 2023, n. cat. 49, in LORENZINI (A CURA DI) 2023, pp. 268-270 (con bibl. prec.).
[21] SALERNO 1988, p. 374, n. 305.
[22] FIRENZE 1975, pp. 206-207, n. 155; CLERICI BAGOZZI 1999A, p. 111.
[23] SALERNO 1988, p. 342, n. 272.
[24] CLERICI BAGOZZI 2010, p. 255.
[25] Illustrata come opera originale da Evelina Borea, Luigi Salerno ritiene che sia una copia di bottega. Cfr. FIRENZE 1975, pp. 192-193, n. 140; SALERNO 1988, p. 387, n. 325.

Fiaschi[26], a cui Roio avvicina l'effigie di un frate collezionista di disegni. Entrambi, pur risultando stilisticamente fedeli allo stile guercinesco, risultano «culturalmente partecipi anche di quella corrente ritrattistica tipicamente norditaliana e di stretta ascendenza ceresiana»[27], che a Bologna aveva uno dei suoi maggiori interpreti in Pier Francesco Cittadini. Relativamente ad altri ritratti attributi da Bagni a Benedetto, raffiguranti in particolare lo zio Guercino[28], Roio ritiene che non corrispondano alle peculiarità stilistiche del pittore e che dovrebbero essere classificate come opere genericamente guercinesche[29]. Tra il 1656 e il 1657 il Gennari eseguì la pala per l'altare maggiore della chiesa di Santa Chiara a Pieve di Cento, dove si trova tuttora, con la *Vestizione di Santa Chiara da parte di San Francesco d'Assisi e Sant'Antonio da Padova con la Madonna, il Bambino e Sant'Agnese*[30]. La commissione e le fasi di esecuzione del dipinto sono documentate da cinque lettere, ritrovate fra le carte del monastero di Santa Chiara conservate nell'Archivio di Stato di Bologna, che testimoniano la preferenza maggiore accordata dal Guercino al nipote Benedetto e alla sua affermazione nei circuiti della committenza emiliana[31].

Al periodo giovanile di Benedetto è stata ricondotta un'altra pala d'altare, la *Madonna con il Bambino e Sant'Antonio da Padova*, realizzata per la chiesa parrocchiale di San Lorenzo a Casumaro di Cento e datata da Palazzi al settimo decennio del Seicento[32]. Inoltre, il restauro effettuato dal Laboratorio Delta di Crespellano nel 1988 ha permesso di restituire al catalogo di Benedetto la *Madonna col Bambino in gloria con i santi Caterina da Siena, Francesco di Paola e Gaetano Thiene* (1659-1660, Cento, basilica di San Biagio)[33], citata dalle fonti come opera del padre Ercole oppure del figlio Benedetto[34]. Sulla base di considerazioni stilistiche e documentarie, Roio ritiene che possa trattarsi di un'opera commissionata ad Ercole e completata dal figlio dopo la sua morte, avvenuta nel 1658[35]. La *Madonna del Rosario*, realizzata intorno al 1660 e conservata alla Pinacoteca Civica "Melozzo degli Ambrogi" di Forlì, è invece oggetto di discussione da parte

[26] BAGNI 1986, p. 13 e fig. 3; CLERICI BAGOZZI 1999A, p. 111; ROIO 2004A, p. 136. La data 'ottobre 1655' ne farebbe la sua prima prova a noi nota nel genere del ritratto, anche se Benedetto completò il dipinto verso la fine del suo soggiorno ferrarese, ovvero poco dopo l'esecuzione del *Ritratto del Marchese Cornelio Bentivoglio*, oggi in collezione privata. Cfr. CLERICI BAGOZZI 2010, p. 256.
[27] ROIO 2004A, p. 136.
[28] *Ritratto del Guercino* (1645 circa, Windsor Castle, Royal Collection), *Ritratto del Guercino* (Londra, collezione sir Denis Mahon) e *Il Guercino accanto al ritratto di Giovanni Battista Manzini* (1660-1662 circa, Cento, Civica Pinacoteca "Il Guercino"), su cui cfr. STENTA 2023, n. cat. 51, in LORENZINI (A CURA DI) 2023, pp. 272-273 (con bibl. prec.). Altri ritratti giovanili sono il *Ritratto di abate* (1655, Firenze, Galleria degli Uffizi) e il *Ritratto di Girolamo Graziani* (1656 circa, Modena, Galleria Estense). Cfr. BAGNI 1986, pp. 22-23 e figg. 4-5, 46-48 e figg. 26-28.
[29] ROIO 2004A, p. 136.
[30] BAGNI 1986, pp. 15-16 e fig. 6; BAGNI, GOZZI 1991, n. cat. 175, in BOLOGNA, CENTO 1991, pp. 458-459; ROIO 2004A, pp. 136-137.
[31] MISCHIATI 1991.
[32] PALAZZI 1996.
[33] BAGNI, GOZZI 1991, n. cat. 176, in BOLOGNA, CENTO 1991, pp. 460-461.
[34] Per Ercole Gennari: RIGHETTI DONDINI 1768, p. 12; MONTEFORTI 1780, c. 62; ATTI 1853, p. 12. Per Benedetto Gennari: BARUFFALDI 1754, c. 34; TOSI 1770, c. 9.
[35] ROIO 2004A, pp. 137-138.

degli studiosi. Considerata fin dalle antiche guide locali come opera di collaborazione tra i due fratelli[36], l'attribuzione passò al solo Benedetto alla fine dell'Ottocento[37]. Mentre Clerici Bagozzi sostiene l'ipotesi di una realizzazione a quattro mani – e solo successivamente l'esclusione del fratello Cesare[38] –, Bagni e Giordano Viroli ritengono che sia più verosimile un'attribuzione al nostro artista[39] e Roio riconosce nel dipinto la mano di Cesare[40]. *Il Cristo risorto appare alla madre* (San Marino, basilica di San Marino) è poi proposta come opera giovanile di Benedetto da parte di Massino Pulini, e da quest'ultimo confrontata con un inedito *David che mostra la fionda*, al fine di dimostrare l'attenzione rivolta ai dettagli, al lume degli oggetti metallici e allo sfoggio di broccati e rasi[41]. Intorno al 1662 risale la pala con le *Sante Teresa d'Avila e Apollonia* (Cento, chiesa di Santa Maria Maddalena), dipinta per l'altare della famiglia Zagnoli[42], e al 1663 la prima importante commissione bolognese, il «decorativo e lucente»[43] *Sant'Aniano che battezza un re pagano* (Bologna, chiesa di San Giovanni in Monte) [Fig. 38][44]. In questa tela, il Gennari dimostra la sua fedeltà alla lezione dello zio, manifestando però le sue già particolari propensioni nella resa dei tessuti e nella ricca descrizione dei dettagli e degli oggetti, come il vassoio retto dal chierico a sinistra della scena o il pastorale di Sant'Aniano.

La collaborazione con il fratello Cesare per le commissioni novellaresi

La *Santa Teresa che riceve il collare dalla Madonna con San Giuseppe* permette di approfondire l'attività dei fratelli Gennari, e di Benedetto in particolare, per la corte dei Gonzaga di Novellara, ramo cadetto della famiglia Gonzaga. Un ricco *corpus* di lettere inedite, emerso dalla corrispondenza conservata presso l'Archivio Storico Comunale di quella città, documenta le vicende di commissione e di esecuzione delle opere eseguite dai due fratelli per il conte Alfonso II Gonzaga, nonché il ruolo degli agenti che gravitavano attorno alla corte, come Francesco Gazzini e Gottifredo Accarisi, che gestivano le trattative economiche e curavano le modalità di trasporto dei

[36] CASALI 1838, p. 50; BARUFFALDI 1846, vol. II, p. 484; CASALI 1863, p. 52; GUARINI 1874, p. 75.
[37] In particolare, a partire dal 1893, quando fu stampata la guida di CALZINI, MAZZATINTI 1893, p. 79, n. 85.
[38] CLERICI BAGOZZI 1985, p. 248; CLERICI BAGOZZI 1986, Benedetto Gennari il giovane, in MODENA 1986, pp. 187-188, in part. p. 187; CLERICI BAGOZZI 1999A, p. 111; CLERICI BAGOZZI 2010, p. 258.
[39] ROLI 1977, p. 267; VIROLI 1980, p. 290; BAGNI 1986, p. 28 e fig. 10.
[40] ROIO 2004A, p. 138.
[41] PULINI 2021, p. 9.
[42] BAGNI 1986, p. 32 e fig. 14.
[43] CLERICI BAGOZZI 1999A, p. 111.
[44] La datazione è certa poiché riportata da MASINI 1666, p. 616. Cfr. BAGNI 1986, p. 33 e fig. 15; BAGNI, GOZZI 1991, n. cat. 177, in BOLOGNA, CENTO 1991, pp. 462-463; ROIO 2004A, pp. 138-139. L'opera venne incisa da Francesco Curti (1603-1670) con l'indicazione attributiva a Guercino, inspiegabile per Bagni in quanto l'incisore bolognese era contemporaneo di Benedetto Gennari. Cfr. BAGNI 1986, p. 34 e fig. 16.

dipinti. Le missive testimoniano talvolta per i due Gennari anche la condivisione delle responsabilità nella realizzazione di opere considerate fino ad ora frutto di una sola mano, come dimostra il caso della *Santa Teresa*. Nel 1661 il Guercino eseguì quest'opera per le «Madri Scalze di Bologna»[45], nel cui convento è oggi collocato, e nel catalogo della mostra sul maestro centese, tenutasi nel 1968 nel capoluogo emiliano, Denis Mahon avanzò l'ipotesi di un possibile intervento del nipote Benedetto nell'esecuzione del collare, poiché ritenuto di mano diversa dal resto del dipinto[46]. Inoltre, sulla base di una lettera scritta da Benedetto al conte di Novellara e datata 6 settembre 1668, Bagni ha ipotizzato che una copia della suddetta opera sia stata eseguita dall'artista nello stesso anno[47]: nella missiva Alfonso viene informato che il lavoro sul quadro della *Santa Teresa* sta proseguendo al fine di consegnarlo in tempo per il 15 ottobre, giorno della festa della santa. Sollecita poi il conte di dargli il prima possibile opportuni ordini riguardo la cornice, poiché è necessario che anche questa sia pronta entro la scadenza[48].

In realtà, già dal 27 febbraio 1668 abbiamo notizie dell'opera in questione, poiché Benedetto informa che lui e suo fratello avevano intenzione di «dar principio a colorire il quadro della Santa Teresa che già sta disegnato», ma hanno dovuto rimandare perché hanno stabilito di partire per Roma, e là trattenersi un solo mese o poco più per godere delle bellezze della città[49]. Diverse importanti informazioni possono essere estrapolate da questa lettera. La prima è relativa al tempo di realizzazione del dipinto, il cui termine di consegna è stabilito per la metà di ottobre, sul quale il Gennari lavora probabilmente dall'inizio del 1668 se a febbraio il disegno è già stato completato. La seconda riguarda la condivisione del lavoro da parte dei due fratelli nella realizzazione delle opere. Già nel caso della *Nascita di Adone* e della *Morte di Adone*, eseguite da Cesare per Alfonso II tra il 1664 e il 1665 [Figg. 39, 40], è possibile intravedere la possibilità di una collaborazione tra i due Gennari, anche se i documenti dimostrano chiaramente che la commissione dei quadri è affidata al solo Cesare. Quest'ultimo informa il conte quando i dipinti sono terminati e pronti per essere portati a Novellara e si occupa di seguire, assieme agli agenti e talvolta con l'aiuto dello zio, lo sviluppo delle trattative economiche[50]. Non è però da escludere l'ipotesi che il pittore si sia fatto aiutare per

[45] MALVASIA 1841 [ED.1967], vol. II, p. 271. Per il pagamento della pala cfr. GHELFI (A CURA DI) 1997, p. 191.
[46] MAHON (A CURA DI) 1968, pp. 215-216, n. 104. Quest'opera è riportata anche in: SALERNO 1988, p. 399, n. 338; STONE 1991, p. 333, n. 324.
[47] BAGNI 1986, p. 49 e fig. 29.
[48] *Lettere 1668*: Bologna, 6 settembre 1668.
[49] *Lettere 1668*: Bologna, 27 febbraio 1668. Il 24 novembre 1668 Marcello Malpighi, corrispondente a Bologna di don Antonio Ruffo di Bagnara, informava il principe messinese di alcuni fatti avvenuti in città e, a tal proposito, scriveva che «I Nepoti del già Sig: Gio: Fran:co se la passano al solito, e l'estate passato furono a Roma». Cfr. RUFFO 1917, pp. 121-122. Già l'anno precedente i due fratelli volevano intraprendere il viaggio verso Roma, ma sono stati costretti a prorogare la partenza fino alla Quaresima da certi interessi di cui si sono dovuti occupare. Cfr. *Lettere 1667*: Bologna, 13 ottobre 1667.
[50] Vedi *infra*, §3.3.2.

alcune parti dal fratello, perché in due lettere datate 8 dicembre 1664[51] e 26 febbraio 1665[52] il Gazzini riferisce, rispettivamente, che i signori Gennari stanno lavorando ai suoi quadri e che stanno finendo un'opera rappresentante *La Morte di Adone*, che sarà conclusa nel giro di quindici giorni. Le parole del mediatore ci informano dunque di una effettiva collaborazione tra i due fratelli alla realizzazione dei dipinti.

L'utilizzo della forma plurale ritorna anche in altri casi, quale appunto la *Santa Teresa* eseguita da Benedetto, avvalorando in tal modo l'ipotesi che se anche la commissione era indirizzata ad uno solo dei due fratelli, ci fosse tra loro un'attività collaborativa piuttosto stringente. In questo caso, nella già menzionata lettera si parla di come entrambi avessero intenzione di colorire il quadro già disegnato, rivelando così una realizzazione a quattro mani del dipinto. L'inclusione di Cesare è plausibile in riferimento alla mappa temporale della bottega guercinesca. Infatti, a quella data i due fratelli Gennari diventarono gli eredi della bottega a seguito della morte dello zio, condividendone la direzione. Il sodalizio tra Benedetto e Cesare, rispettivamente di trentatré e ventinove anni, fu caratterizzato da un rapporto paritetico di responsabilità nella conduzione degli affari di famiglia e di lavoro, da reciproco rispetto e da una peculiare intercambiabilità nelle relazioni con i committenti[53]. Questa unione fu incoraggiata in precedenza dal Guercino, che nel suo testamento (12 ottobre 1665) li nominò eredi, con la clausola che avrebbero dovuto accordarsi su ogni singola materia concernente, in primo luogo, la gestione dell'azienda di famiglia[54]. Un *modus operandi* attestato da un'altra lettera che Benedetto scrive ad Alfonso II il 4 ottobre 1668, nella quale afferma che si sono impegnati affinché il conte riceva il quadro della *Santa Teresa* in tempo per la sua festa, essendo intervenuti proprio quel giorno con le ultime pennellate. Gli riferisce poi che per tale occasione verranno a Novellara per riverirlo e che aggiusteranno il quadro «a buon lume» in modo che possa essere ben veduto[55]. Del «bellissimo quadro di Santa Teresa fatto da signori Genari» parla anche l'arciprete di Piumazzo Giovanni Antonio Vittorio, il quale si rallegra molto con il conte per il dipinto realizzato dai due fratelli, poiché «in questo hanno mostrato quanto giovi a pittori il veder le meraviglie di Roma, havendo operato mirabilmente»[56]. Lo stesso arciprete fece il viaggio verso la Città Eterna in compagnia dei due pittori[57]. Dalla stessa lettera di Benedetto apprendiamo anche che il 10 del mese corrente il conte potrà mandare a prendere il dipinto,

[51] *Lettere 1664*: Bologna, 8 dicembre 1664.
[52] *Lettere 1665*: Bologna, 26 febbraio 1665.
[53] GOZZI 2002, p. 436; MAZZA 2004A, p. 22.
[54] MORSELLI 2020, p. 105. La collaborazione tra fratelli è, inoltre, un *leitmotiv* dell'*atelier* Gennari-Barbieri, alleanza già vissuta dallo stesso Guercino quando, in piena cooperazione con il fratello Paolo Antonio, assunse nel 1629 la guida dell'*atelier* Gennari, cambiandone la gestione e la proprietà. Cfr. MORSELLI 2020, p. 102.
[55] *Lettere 1668*: Bologna, 4 ottobre 1668 (Benedetto Gennari).
[56] *Lettere 1668*: Bologna, 4 ottobre 1668 (Giovanni Antonio Vittorio).
[57] *Lettere 1668*: Bologna, 11 ottobre 1668.

utilizzando le stanghe per levarlo oppure tre uomini per portarlo, preferendo l'artista l'impiego delle prime.

La collocazione del quadro della *Santa Teresa* avrebbe dovuto essere la chiesa del convento delle Monache Carmelitane di Santa Teresa, entrambi gli edifici religiosi fondati da Camillo II nel 1621, i cui lavori di costruzione furono però improvvisamente interrotti per essere ripresi nel medesimo sito, dopo oltre cinquant'anni, da Camillo III[58]. Fino alla conclusione dei lavori l'opera potrebbe dunque essere stata o nella preziosa galleria formata da Alfonso II nel primo piano del Casino di Sotto, oppure all'interno della chiesa del Carmine, luogo in cui il conte e la sua consorte Ricciarda Cybo Malaspina celebravano la festa di Santa Teresa il giorno 15 di ottobre «con pompa straordinaria»[59]: per l'occasione, erano infatti invitati a Novellara i migliori musici di Bologna, Modena, Parma e altre città vicine e poiché tale ricorrenza attirava molti forestieri si introdusse poi nel paese la Fiera di Santa Teresa. In ogni caso, è certo che per un determinato periodo l'opera fu collocata all'interno della galleria del Casino di Sotto, poiché è citata nell'inventario compilato nel 1770 dal bolognese Carlo Bianconi[60]. Terminati i lavori di costruzione[61], il dipinto potrebbe presumibilmente essere stato spostato dalla sua precedente collocazione all'interno della chiesa di Santa Teresa, se «dietro l'altare maggiore, dedicato a S. Teresa, esisteva un quadro di detta Santa ritenuto di pennello famoso, ma tuttavia non precisato», successivamente rimosso «nel 1780 per adornare le Gallerie Ducali di Modena»[62].

Nel 1666 il Gennari collaborò con il fratello alla realizzazione di quattro ritratti della famiglia Gonzaga, due dei quali si identificano con il *Ritratto di Alfonso Gonzaga* e il *Ritratto di Ricciarda Cybo Malaspina*, conservati a Modena nella Galleria Estense. Questi sono citati tra i quadri esistenti nel Casino di Sopra di Novellara come opera di Benedetto Gennari nell'inventario redatto dal Bianconi nel 1770[63]. In esso, sotto il nome di Benedetto, vengono elencati altri tre ritratti degli esponenti del casato, oltre quello «d'una signora fino al ginocchio che prende fiori», il «Ritratto del co. Camillo di Novellara da giovine, vestito alla guerriera», due «ritratti mezzani di

[58] FABBRICI 1972, pp. 82-83, 122-125. Camillo II, volendo introdurre a Novellara una famiglia regolare di monache, diede inizio ai lavori di costruzione del convento e dell'annessa chiesa, ma ad un certo punto questi furono sospesi, rimanendo ignoto il perché di tale interruzione. Successivamente, nel 1668 Alfonso II e sua moglie Ricciarda Cybo Malaspina stabilirono che il convento dovesse essere affidato alle monache dell'ordine carmelitano e la chiesa dedicata a Santa Teresa, alla quale erano entrambi molto devoti. Anche in questo caso però è sconosciuto il motivo per cui non siano stati ripresi i lavori di costruzione da tanti anni interrotti. Questi verranno ricominciati *ex novo* da Camillo III nel 1679.
[59] DAVOLIO 1825, vol. II, p. 143.
[60] CAMPORI 1870, p. 645.
[61] FABBRICI 1972, p. 82. La prima pietra del nuovo convento fu posta il 24 maggio 1679, ricominciando da capo e completando le costruzioni iniziate dal suo avo Camillo II, mentre soltanto dieci anni dopo, il 10 ottobre 1689 la chiesa di Santa Teresa fu benedetta e vi si celebrò la prima messa. È dunque possibile ipotizzare che il quadro di Benedetto sia stato spostato nella chiesa dedicata alla santa a partire da questa data.
[62] IVI, p. 83.
[63] CAMPORI 1870, p. 674.

Cromwell e di un Principino con cappello in mano» e due «quadri grandi pel traverso senza cornice, uno rappresenta Erminia accolta dal pastore e l'altro Erminia che piange Argante (*sic*) ucciso da Tancredi»[64]. Uno di questi ritratti raffiguranti un esponente della famiglia Gonzaga potrebbe essere quello che Benedetto invia ad Alfonso II il 13 ottobre 1667, due giorni prima della festa di Santa Teresa, affinché per l'occasione possa collocarlo tra gli altri eseguiti l'anno precedente[65]. La collaborazione tra i due fratelli per la realizzazione del *Ritratto di Alfonso Gonzaga* e del *Ritratto di Ricciarda Cybo Malaspina* viene stabilita con certezza da Giuseppe Campori[66] e l'esecuzione a quattro mani dei due dipinti eseguiti nel periodo giovanile, il più legato agli insegnamenti guercineschi, ha portato la critica ad avanzare diverse ipotesi attributive[67]. All'epoca dei ritratti Gonzaga, Roio fa inoltre risalire due tele di collezione privata, un *Ritratto di gentiluomo con paggetto negro* e un *Ritratto di dama in veste di Diana*. La studiosa richiama l'attenzione sull'analogia con l'impostazione delle effigi Gonzaga, sull'ascendenza guercinesca dello stile di Benedetto e sulla rappresentazione meticolosa del ricercato abbigliamento, elemento quest'ultimo che prelude ai futuri sviluppi della sua pittura e che testimonia come Benedetto avesse assimilato anche la lezione dello zio Paolo Antonio, grande maestro di nature morte[68]. Clerici Bagozzi propone di riconoscere nella coppia di ritratti il conte bolognese Antonio Giuseppe Zambeccari (1637-1715), che accompagnò il Gennari nel suo viaggio da Parigi a Londra, e la moglie Diana Grassi[69]. Tuttavia, qualche dubbio permane circa questa identificazione, per il fatto che nella 'memoria' di Benedetto ritrovata dalla studiosa viene ricordato solamente il primo ritratto[70].

Alla corte di Luigi XIV: il soggiorno parigino (1672-1674)

Negli anni seguenti, i due Gennari realizzarono insieme la pala d'altare per il battistero del duomo di Osimo, *San Leopardo innalza la croce* (1667-1668, Osimo, Battistero del Duomo) [Fig. 41], che arrivò in città l'8 marzo 1668, secondo la testimonianza coeva del canonico Flaminio

[64] IBIDEM.
[65] *Lettere 1667*: Bologna, 13 ottobre 1667.
[66] CAMPORI 1855, p. 235.
[67] Vedi *infra*, §3.3.2.
[68] ROIO 2004A, p. 140.
[69] Per la biografia del conte Zambeccari cfr. CAMMAROTA 2001, p. 43 (con bibl. prec.).
[70] CLERICI BAGOZZI 2010, p. 259. Dubbio che però appare trascurabile dalla studiosa, se si considera la mancanza di qualsiasi riferimento in merito alla sua importante attività condotta circa nello stesso tempo, assieme al fratello Cesare, presso i Gonzaga di Novellara. La 'memoria' autografa di Benedetto è infatti un importante ma sintetico ricordo dell'attività giovanile del nipote del Guercino, stesa in età avanzata, probabilmente dopo il rientro a Bologna dal suo ventennale soggiorno oltralpe. Lo stesso pittore avverte che «per non avere de sudetti quadri conservato memoria alcuna dirò solo in confuso quei pochi che mi sono venuti a memoria», ricordando dunque per sommi capi la sua produzione precedente la partenza per Parigi e trascurandone la sequenza cronologica. CLERICI BAGOZZI 2010, pp. 255, 261-262.

Guarnieri (1607-1684)[71]. Roio ravvisa nella tela una prevalenza della mano di Benedetto, così come nel *San Rocco che implora la Madonna di liberare Ferrara dalla peste* (1668, Ferrara, Pinacoteca Nazionale)[72], copia da un originale del Guercino andato perduto[73]. In questo periodo sono inoltre documentati alcuni dipinti eseguiti dal solo Benedetto, tra cui *La Madonna appare a San Liborio* (1669, Ferrara, Pinacoteca Nazionale), realizzata per l'altare dedicato a San Liborio nella chiesa di San Domenico a Ferrara – eretto nel 1669 dal marchese Ippolito Bentivoglio[74] –, e *Sant'Antonio da Padova con il Bambino* (Ravenna, basilica di San Francesco, canonica), per il quale non si conosce la data esatta ma che risulta collocabile dal punto di vista stilistico intorno al 1670[75]. In un altro *Sant'Antonio da Padova*, conservato a Bologna nella chiesa di Sant'Isaia e datato tra il 1670 e il 1671[76], la figura dello stesso santo appare per Roio «decisamente più potente prevalendovi l'aspetto ritrattistico e descrittivo nel quale Benedetto eccelleva»[77]. Infine, nonostante Antonio di Paolo Masini (1599-1691)[78] le riferisca tutte a Cesare, le tre tele eseguite in questi stessi anni per la chiesa della Chartreuse du Val de Bénédiction a Villeneuve-lès-Avignon, ovvero l'*Annunciazione*, la *Natività* e l'*Adorazione dei Magi* (oggi al Museo municipale di Villeneuve-lès-Avignon), sono oggetto di dibattito tra gli studiosi circa il possibile intervento del fratello Benedetto[79].

Forse constatando una preferenza dello stile di Cesare nell'ambiente artistico bolognese degli anni Settanta, Benedetto si decise a cercare nuove possibilità di lavoro presso il circuito della nobiltà internazionale, che gli avrebbero permesso di sviluppare ulteriormente la sua propensione verso una ritrattistica caratterizzata da accurati studi d'ambiente e di costume[80]. Egli rimase a Bologna fino al 1672, anno in cui partì assieme al suo amico e collaboratore Francesco Riva (1651-1716) per recarsi a Parigi alla corte di Luigi XIV (1638-1715). In particolare, il Gennari registrò

[71] BAGNI 1986, p. 40 e fig. 21.
[72] IVI, p. 50 e fig. 30; ROIO 2004A, pp. 140-141.
[73] SALERNO 1988, p. 248, n. 159.
[74] BAGNI 1986, p. 42 e fig. 22; ROIO 2004A, p. 141. Nella 'memoria' autografa di Benedetto rinvenuta da Clerici Bagozzi, vengono ricordati anche due piccoli quadri raffiguranti il re Davide, eseguiti per la cantoria dell'Oratorio della Compagnia dello Spirito Santo di Ferrara. Al momento dispersi, essi facevano parte di un ciclo con *Storie di David*, composto da altri quattro quadretti, che ornava il parapetto di questa cantoria. Cfr. CLERICI BAGOZZI 2010, pp. 256-257.
[75] IVI, p. 43 e fig. 23; VIROLI 1991, p. 178 e fig. 70; BUSCAROLI FABBRI 1992, n. cat. 82, in RAVENNA 1992, pp. 257, 260; ROIO 2004A, p. 141.
[76] IVI, p. 44 e fig. 24. La pala d'altare viene citata per la prima volta in MALVASIA 1706. CLERICI BAGOZZI 1999A, p. 112 include l'opera tra quelle realizzate da Benedetto al suo rientro in patria, datandola tra il 1692 e il 1693. A seguito del ritrovamento della 'memoria' di Benedetto, la stessa autrice stabilisce che il tempo di esecuzione del dipinto precede il viaggio oltralpe dell'artista, risolvendo così il dilemma. Cfr. CLERICI BAGOZZI 2010, pp. 258-259, 266n32.
[77] ROIO 2004A, p. 141.
[78] ARFELLI 1957, p. 213.
[79] In particolare, per quanto riguarda la *Natività* e l'*Adorazione dei Magi*, essendo l'*Annunciazione* firmata da Cesare. Cfr. BAGNI 1986, pp. 297-298; VOLLE 1988, n. cat. 74-76, in PARIGI, MILANO 1988, pp. 222-225; BAGNI, GOZZI 1991, n. cat. 189-191, in BOLOGNA, CENTO 1991, pp. 487-491; CLERICI BAGOZZI 1999B, p. 117; DOZZA 2001, pp. 125-126; ROIO 2004B, p. 213. Secondo GHETTI 2023, n. cat. 55, in LORENZINI (A CURA DI) 2023, pp. 276-278 (con bibl. prec.), Benedetto è intervenuto solo nell'*Adorazione dei Magi*, in buona – ma non totale – parte nelle figure dei tre re e del loro seguito.
[80] MAZZA 2004A, p. 27; PULINI 2021, p. 10.

come giorno di partenza l'11 marzo, una data poco attendibile se gli Stati delle anime della sua parrocchia lo documentano in città per la Pasqua di quell'anno (17 aprile). Il dubbio potrebbe forse essere sciolto da una lettera novellarese, nella quale l'arciprete Vittorio riferisce in data 7 marzo 1673 che «il signore Benedetto Gennari partirà sabato [11 marzo] per Parigi»[81]. Tale dichiarazione contrasterebbe con la missiva rinvenuta da Bagni presso la Biblioteca Comunale di Forlì[82], che documenta il pittore già a Parigi il 18 gennaio 1673; tuttavia, la datazione risulta essere 18 novembre 1673, rendendo così attendibile la testimonianza fornita dall'arciprete. Il pittore, dunque, dichiarò il giorno corretto (11 marzo) ma l'anno sbagliato (1672), probabilmente un errore di memoria dovuto al lungo tempo intercorso tra questo viaggio ed il suo rientro a Bologna[83]. Con la sua partenza, Benedetto lasciò la conduzione della bottega al fratello, che tre anni prima aveva preso in moglie Francesca Riva, sorella dell'appena nominato compagno di bottega dei Gennari. Presumibilmente anche il matrimonio di Cesare contribuì ad incoraggiare Benedetto nella scelta del trasferimento, nel tentativo di affrancarsi dalla routine della bottega bolognese, alla quale il fratello minore sembrava forse più predisposto[84]. A favorire il viaggio doveva essere stato inoltre un invito a corte o quanto meno la protezione di un personaggio influente negli ambienti aristocratici. Probabilmente il conte Alfonso II Gonzaga di Novellara, suo affezionato committente, giocò in questa circostanza un ruolo di primo piano, facendo pervenire a Parigi un poco di tabacco da consegnare all'abate napoletano Laudati Caraffa, il quale sarebbe poi stato effigiato dall'artista nel suo primo ritratto parigino[85]. Da parte sua, il destinatario del tabacco si impegnava per introdurre il Gennari nell'alta società francese[86]. Benedetto poteva altresì aver intrapreso la strada per Parigi in virtù delle relazioni intrattenute con la corte estense di Modena, sulla base anche dei consolidati rapporti che lo zio instaurò con i duchi, Francesco I (1610-1658) in particolare, e la loro famiglia a partire dagli anni Trenta[87]. Alla metà del Seicento, infatti, le corti di Modena e Parigi erano unite da vincoli politici e matrimoniali, che le arti contribuivano a rafforzare come forma di legittimazione del potere[88].

---

[81] AGNo, Corrispondenza, b. 318, c.n.n. Lettera di Giovanni Antonio Vittorio ad Alfonso II Gonzaga. Bologna, 7 marzo 1673.
[82] BAGNI 1986, p. 333, doc. VII.
[83] Sul verso del frontespizio della sua *Raccolta di memorie* (BABo, ms. B 344) vi è la seguente annotazione: *Io Benedetto Gennari – Dell'anno 1672 à di undeci di marzo partii da Bologna chiamato con me il signor Francesco Riva non avendo io havuta altra intenzione che di passare un par di mesi a vedere la Corte di Francia e poi ritornarmene a Bologna*. Secondo BAGNI 1986, p. 51n2, il fatto che questa annotazione si trovi sul verso del cartone che raccoglie gli scritti in fascicolo convalida l'ipotesi che sia stata aggiunta più tardi, probabilmente dopo il ritorno del Gennari a Bologna.
[84] ROIO 2004A, p. 141.
[85] MAZZA 2004A, p. 27.
[86] CAMPORI 1866, p. 124.
[87] MORSELLI 2019, pp. 53-57.
[88] SIROCCHI 2018.

Partito con l'intenzione di trattenersi in Francia un paio di mesi per visitare la corte, il pittore vi rimase per più di due anni, fino all'11 settembre 1674. Se fino a quel momento risulta difficile identificare le opere certe di Benedetto, la sua carriera è ampiamente documentata a partire dall'anno in cui lasciò Bologna, fino alla fine della sua attività. Egli iniziò infatti a redigere un diario, conservato alla Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna (*Raccolta di memorie del pittore Benedetto Gennari*, ms. B 344), dove non solo annotò gli eventi più significativi della sua vita, ma compilò anche una lista in ordine cronologico di tutte le opere da lui eseguite, con la relativa descrizione[89]. Durante il soggiorno francese, eseguì quindici dipinti, di cui dieci ritratti di personaggi gravitanti attorno alla corte, due di soggetto religioso e tre di carattere profano. Fra questi, al momento è noto solamente il *Ritratto di Anna Maria Mancini, duchessa di Bouillon* (1673, Londra, National Portrait Gallery) [Fig. 42][90]. Fatta eccezione per il ritratto di Filippo d'Orleans (1640-1701), fratello del re Luigi XIV, il Gennari non ricevette altre commissioni di prestigio, dovendo competere con l'ostilità e l'invidia dei concorrenti francesi, che non gli permettevano di far valere le sue capacità[91]. Inoltre, la fama che lo precedeva non tanto per le sue opere, quanto per il fatto di essere il nipote del Guercino – che nel 1639 aveva rifiutato l'invito alla corte di Luigi XIII (1601-1643) –, gli procurò una profonda delusione. Egli espresse perciò la speranza di rientrare in patria nel settembre del 1673[92], ma si sarebbe trattenuto ancora a lungo a Parigi, lasciando la Francia solo nel settembre dell'anno successivo.

Alla corte di Carlo II Stuart: il soggiorno londinese (1674-1688)

Assieme al fedele Riva e al già citato conte Zambeccari, il Gennari non fece ritorno a Bologna, come aveva previsto, ma con l'intenzione di omaggiare il re Carlo II d'Inghilterra (1630-1685) intraprese un viaggio verso Londra, dove arrivò il 24 settembre 1674. Diversi elementi resero possibile un rapido e vantaggioso inserimento del pittore nella corte inglese: la scarsa presenza di artisti italiani, la stretta parentela con il Guercino – che aveva rifiutato l'invito da parte del re Carlo I (1600-1649) –, e il soggiorno di Benedetto presso Luigi XIV, la cui magnificenza e il cui splendore trovavano in Carlo II un profondo ammiratore. Dalla lista delle opere inglesi contenute nel diario, si può evincere come questo soggiorno sia stato molto più produttivo del precedente. Egli fu subito incaricato dalla famiglia reale di realizzare sei quadri e da questa ricevette la promessa di

[89] Trascrizione integrale in BAGNI 1986, pp. 145-179.
[90] IVI, p. 53 e fig. 31.
[91] IVI, p. 333, doc. VII.
[92] CAMPORI 1866, p. 124.

una pensione annua di cinquecento sterline, che però non gli fu mai pagata[93]. Nel frattempo, lo stile del pittore si era rafforzato grazie al primo contatto con la pittura parigina, per trovare la massima espressione alla corte degli Stuart. Infatti, la cura meticolosa del dettaglio, derivata da modelli fiamminghi e già presente in Benedetto prima della partenza per la Francia – come dimostrano i menzionati ritratti dei Conti di Novellara e il *Sant'Aniano*, vero e proprio «saggio di abilità sartoriale»[94] –, si unisce ad una pittura luminosa e vivace nelle tinte, con un'attenzione particolare ai tessuti lucenti. In accordo con il clima raffinato della nobiltà regale presso cui viveva, il Gennari si allontanò gradualmente dal linguaggio guercinesco, da una «morbidezza di impasti cromatici e da una dolcezza di chiaroscuri»[95] condivise con il fratello in patria ed estranee alla pittura nordeuropea. Volendosi dunque emancipare dall'eredità famigliare, nella consapevolezza forse che ogni confronto con lo zio sarebbe risultato rischioso, si dedicò alla rappresentazione di un'eleganza fastosa tipica di questi ambienti altolocati, di cui erano stati interpreti artisti come Charles Lebrun (1619-1690) e Pierre Mignard (1612-1695) a Parigi, e sir Peter Lely (1618-1680), sir Godfrey Kneller (1646-1723) e Jacob Huysmans (1633 circa-1696) a Londra. Benedetto portò così a compimento alcuni aspetti già individuati in fase formativa, approdando ad uno stile cosiddetto di «*purismo aristocratico*», secondo la definizione coniata da Pulini[96].

A Londra, la vera protettrice del pittore fu la regina cattolica Caterina di Braganza (1638-1705), che gli commissionò numerose opere di soggetto religioso, dalle quattro grandi tele dipinte nel 1675 circa per la sua cappella privata nella residenza di St. James – l'*Annunciazione*, la *Natività*, l'*Ultima Cena* e l'*Ascensione*[97] –, ai piccoli quadri di soggetto devozionale ad oggi non identificati[98], e numerose altre tele destinate a vari personaggi appartenenti all'*entourage* della sovrana, spesso come lei di origini portoghesi. La regina posò tre volte per Benedetto, la prima per il ritratto corrispondente al numero 3 della lista di Londra – in veste bianca con mantello reale di

[93] BAGNI 1986, p. 55n7; STEER 2007, p. 487n19. Tre anni dopo il suo arrivo alla corte inglese, il pittore non aveva ancora ricevuto alcun compenso. Si rivolse perciò al tesoriere del re, Thomas Osborne conte di Danby, regalandogli un quadro rappresentante *Rinaldo e Armida* (1677, collezione privata, numero 27 della lista di Londra). Cfr. BAGNI, GOZZI 1991, n. cat. 179, in BOLOGNA, CENTO 1991, pp. 466-467.
[94] GHETTI 2020, p. 51.
[95] MAZZA 2004A, p. 10.
[96] PULINI 2021, p. 20.
[97] Numeri 10-13 della lista di Londra. Tra questi, ci è nota solo l'*Annunciazione* (Cento, Fondazione Cassa di Risparmio), che rimase nella cappella reale fino al 1688, anno della Gloriosa rivoluzione e dell'esilio della corte in Francia. La cappella della regina venne smantellata e i dipinti di Benedetto dispersi. Cfr. BAGNI 1986, p. 70 e fig. 33; BAGNI, GOZZI 1991, n. cat. 178, in BOLOGNA, CENTO 1991, pp. 464-465. Pulini contesta la paternità dell'*Annunciazione*, ritenendola più vicina allo stile del bolognese Gian Girolamo Bonesi (1653-1725), e sostiene che il numero 11 della lista di Londra di Benedetto sia da identificarsi con l'opera inedita conservata come di 'anonimo artista spagnolo' presso il Museo Abade de Baçal di Braganza. Lo studioso propone un confronto con la *Maddalena in contemplazione del Crocefisso*, corrispondente al numero 61 della lista di Londra, riemerso nel 2001 sul mercato antiquario londinese come opera di Giovan Gioseffo Dal Sole (1654-1719). Cfr. PULINI 2021, pp. 27, 31, 57n22. L'estraneità dell'*Annunciazione* rispetto ai caratteri stilistici della pittura di Benedetto era già stata avanzata da MAZZA 2004A, p. 65n86.
[98] Numeri 6, 9, 44, 94 e 95 della lista di Londra. Del numero 44, la *Vergine immacolata*, dipinse anche una versione di grandi dimensioni per la cappella di St. James (numero 45).

broccato d'oro –, inviato al fratello Re di Portogallo e in seguito disperso. La seconda per quello corrispondente al numero 43 (1678, Londra, Government Art Collection)[99], e il terzo per il ritratto registrato al numero 92, attualmente conservato a Goodwood House (1684, Chichester, collezione del Duca di Richmond e Gordon) e commissionato al Gennari per essere donato alla contessa di Arlington, moglie di Henry Bennet (1618-1685), primo conte di Arlington[100]. Al contrario della consorte, Carlo II predilesse dipinti di soggetto profano, di cui numerosi tratti dalle *Metamorfosi* di Ovidio e raffiguranti il potere dell'amore, come quelli realizzati per la sala da pranzo del castello di Windsor: il *Trionfo di Galatea*, la *Venere con Amore dormiente*, *Ercole e Onfale* e *Cefalo e Procri morente*, oggi ad Hampton Court [Fig. 43]. Mentre Michael Levey ipotizza che i quattro dipinti siano stati realizzati nel 1676[101], Bagni posticipa la data di esecuzione tra il 1677 e il 1678[102]. Analoghe implicazioni amorose, nonché più scopertamente erotiche, racchiudono inoltre la *Venere e amorini* – eseguita per il gabinetto privato di Windsor e identificata da Levey con il quadro ora nella residenza reale di Hampton Court[103] – e il *Suicidio di Cleopatra*, riconosciuto da Roio con l'inedito dipinto della Victoria Art Gallery di Bath[104] e destinato alla stanza privata dove il re teneva anche *Diana con Endimione*. Quest'ultima tela fu realizzata da Benedetto per il Duca di Richelieu verso la fine del suo soggiorno francese, ma non fu mai consegnata e successivamente donata allo Stuart una volta giunto in Inghilterra[105].

Queste opere esprimono lo stile fastoso e cortese messo a punto dall'artista, dove trionfano la cura dei dettagli, la preziosità dei tessuti e le figure sensuali dai corpi levigati all'interno di ambientazioni calde e avvolgenti. È il caso anche dell'ovale con *Susanna e i vecchioni* (raccolta privata), da identificare con il numero 30 della lista di Londra[106], e della *Danae* firmata, ora ad Hampton Court ma realizzata per l'appartamento segreto del re a Whitehall nel 1676-1677[107], dove Carlo II collocò la già citata *Diana con Endimione* assieme ad *Un pastore dormiente e due donne* (1681, Hampton Court)[108]. La scena pastorale qui esibita rappresenta un esempio dei «quadri licenziosi» realizzati da Benedetto per la corte inglese e mostra numerose affinità, in particolare nelle due giovani protagoniste, con la *Venditrice di pollame* recentemente acquisita dalla

[99] BAGNI 1986, p. 84 e fig. 47.
[100] IVI, p. 98 e fig. 61.
[101] LEVEY 1964, p. 81, nn. 492-495; LEVEY 1991, pp. 86-87, nn. 492-495.
[102] BAGNI 1986, pp. 78-81 e figg. 41-44. Numeri 35-38 della lista di Londra.
[103] LEVEY 1991, pp. 88-89, n. 497A. Numero 14 della lista di Londra.
[104] ROIO 2004A, pp. 144-145. Numero 4 della lista di Londra.
[105] MILLER 1983, p. 25.
[106] ROIO 2004A, p. 145.
[107] LEVEY 1964, p. 81, n. 497; BAGNI 1986, p. 74 e fig. 37; LEVEY 1991, p. 88, n. 497. Numero 24 della lista di Londra. Il pittore ne eseguì una copia intorno al 1682 per Lady Cavendish, divenuta poi nel 1684 contessa di Devonshire (numero 76 della lista di Londra).
[108] LEVEY 1964, p. 81, n. 496; MILLER 1983, pp. 26-27; BAGNI 1986, p. 90 e fig. 53; LEVEY 1991, pp. 87-88, n. 496. Numero 66 della lista di Londra. Il pittore ne eseguì una copia intorno al 1681 per Lady Cavendish, divenuta poi nel 1684 contessa di Devonshire (numero 77 della lista di Londra).

Fondazione Cassa di Risparmio di Cesena su segnalazione di Angelo Mazza [Fig. 44][109]. Se l'allusione ad una lettura di doppi sensi è in queste opere piuttosto esplicita, solitamente la vena erotica viene inserita dall'artista all'interno di una cornice mitologica. È il caso del *Ritratto di Ortensia Mancini* (1684 circa, Wiltshire, Ramsbury Manor), numero 91 della lista autografa, transitato a Londra in un'asta del 12 luglio 1995[110]. Il Gennari dimostrò così nel periodo del suo soggiorno inglese la capacità di affrontare con grande maestria generi tra loro diversi, versatilità che gli procurò largo apprezzamento da parte del sovrano, il quale, pur circondato da «tante opere delli uomini più illustri, teneva sempre una delle di lui nella propria camera da letto»[111].

Le sue applicazioni più naturali continuarono però ad essere la ritrattistica celebrativa e la pittura sacra. Scorrendo il diario autografo, è possibile notare che raramente i componenti della famiglia reale si fecero ritrarre dal pittore e ciò è comprensibile poiché a corte operarono specialisti quali i già citati Lely, Kneller e Huysmans, oltre che gli inglesi John Riley (1646-1691) e Joseph Michael Wright (1617-1694). Si può dunque sostenere che Benedetto non fosse il ritrattista preferito della corte inglese, ma che certamente le sue abilità furono tenute in alta considerazione[112]. Ad esempio, pochi anni dopo il suo arrivo a Londra, gli fu chiesto di dipingere il ritratto di Louise Renée de Penancoet et Kéroualle (1649-1734), duchessa di Portsmouth e favorita dello Stuart[113], e del loro figlio Charles Lennox (1672-1723)[114]. Nel 1680, il Gennari ritrasse anche un altro figlio del re, Henry Fitzroy (1663-1690), nato dalla relazione con la duchessa di Cleveland Barbara Villiers (1640-1709), e nominato duca di Grafton nel 1675. Nello stesso anno, il nipote del Guercino dipinse anche l'effigie della moglie del nobile, Isabelle Bennet (1667-1723)[115]. I due quadri, dispersi, furono richiesti a Benedetto da Henry Bennet, padre di Isabelle, primo conte di Arlington e gran ciambellano del re, mentre si conserva ancora nella residenza di Euston nel Suffolk il ritratto a figura intera della contessa di Arlington, Isabel van Beverweert[116]. Un quadro inedito realizzato tra il 1679 e il 1680 è stato inoltre reso noto in occasione della mostra dedicata al Guercino nel 1991. Esso rappresenta un *Ritratto di gentiluomo inglese* (Cento, Fondazione Cassa di Risparmio)[117], il cui riconoscimento non è agevole poiché il pittore non ha inserito nell'opera particolari utili per identificare il soggetto. Esso viene però stilisticamente accostato al *Ritratto di Ralph Montagu*,

[109] MAZZA 2004A, pp. 38-43, p. 67n107. Numero 39 della lista di Londra.
[110] PULINI 2021, pp. 34-35.
[111] Lettera di Francesco Terriesi, residente mediceo alla corte inglese, al granduca Cosimo III (1642-1723). Cfr. CRINÒ 1953, p. 186. Sulle preferenze per i soggetti erotici da parte di Carlo II e del suo *entourage*, cfr. MILLER 1983, p. 27.
[112] MILLER 1983, p. 27.
[113] Numero 1 della lista di Londra. Per le molte raffigurazioni delle «mistresses» del re Carlo II da parte di Benedetto Gennari e non solo, cfr. BUCKNELL 2020; TAYLOR 2020.
[114] Numero 2 della lista di Londra.
[115] Numeri 63 e 64 della lista di Londra.
[116] BAGNI 1986, p. 89 e fig. 52. Numero 65 della lista di Londra.
[117] BAGNI, GOZZI 1991, n. cat. 180, in BOLOGNA, CENTO 1991, pp. 468-469.

dipinto da Benedetto nel 1679 (Kettering, Northamptonshire, Boughton House, collezione del Duca di Buccleuch e Queensbury)[118].

Carlo II fu ritratto dal Gennari solo una volta (1678, Londra, Government Art Collection), senza tuttavia che il re posasse in quanto il quadro fu copiato da un ritratto attributo alla scuola di Lely e oggi conservato nella collezione di sir Gyles Isham a Lamport Hall, Northampton[119]. Il duca di York e fratello del re, Giacomo (1633-1701), commissionò nel 1676 un doppio ritratto ovale con le effigi delle figlie nate dal suo primo matrimonio, Mary ed Anne[120], mentre nel 1680 gli affidò il completamento del ritratto della prima moglie Anne Hyde (1637-1671) con le figlie, lasciato incompleto per la morte di Lely nel 1680[121]. Allo stesso modo del fratello, anche Giacomo privilegiava quadri profani, come dimostrano *Andromeda salvata da Perseo* (1674-1675, Bologna, collezione privata)[122] e il *pendant* destinato al suo appartamento nel Castello di Windsor con *Betsabea al bagno* ed *Il genio della Poesia*, la prima dispersa, la seconda conservata ad Hampton Court, realizzate entrambe intorno al 1676[123]. Rimasto vedovo, nel 1673 Giacomo sposò Maria Beatrice d'Este (1658-1718), sorella del duca di Modena Francesco II (1660-1694), un ritratto della quale – secondo Roio – è da restituire al Gennari con una cronologia intorno al 1680 (Inghilterra, collezione privata)[124]. La duchessa di York si fece ritrarre solo altre due volte, senza però mai posare per il pittore. Il primo, eseguito verso il 1676, fu infatti copiato da un originale di Lely ed inviato a Modena, dove tutt'oggi si conserva al Museo Civico [Fig. 45][125]. Il secondo, copiato da un originale di Simon Verelst (1644-1721), venne realizzato verso il 1681 in due versioni che il pittore regalò a due gentiluomini italiani[126]. La duchessa non gli affidò mai l'incarico di realizzare il proprio ritratto, rivolgendosi frequentemente ai numerosi ritrattisti di corte e relegando l'attività di Benedetto al ruolo ufficiale di pittore sacro, di cui già Caterina fece ampio utilizzo[127].

Come quest'ultima fervente cattolica, Maria Beatrice commissionò all'artista la *Sacra Famiglia* (1682, Birmingham, City Museum and Art Gallery)[128] per la sua cappella del palazzo

[118] BAGNI 1986, p. 87 e fig. 50. Numero 49 della lista di Londra.
[119] IVI, pp. 82-83 e figg. 45-46. Numero 42 della lista di Londra.
[120] Inviato a Modena. Numero 17 della lista di Londra.
[121] Lely aveva eseguito solo le teste. Secondo MILLAR 1963, p. 127, n. 269, il quadro sarebbe identificabile con il n. 2968 di Windsor Castle, che però raffigura il *Duca di York con la moglie Anne Hyde e le due figlie Mary ed Anne*.
[122] BAGNI 1986, p. 69 e fig. 32. Numero 5 della lista di Londra.
[123] IVI, p. 72 e fig. 35. Numero 18 della lista di Londra. L'attribuzione a Benedetto fu dimenticata e il dipinto venne dato a Carlo Dolci (1616-1686), per essere poi restituito al Gennari da Levey. Cfr. BAKER 1929, p. 164 (come Carlo Dolci); LEVEY 1964, p. 81, n. 491 e LEVEY 1991, p. 86, n. 491 (come Benedetto Gennari).
[124] ROIO 2004A, p. 147. I duchi di York ebbero una bambina che morì proprio nel periodo in cui Benedetto la stava ritraendo (1681 circa, numero 67 della lista di Londra). Una volta terminato, il dipinto fu inviato in dono dalla duchessa italiana alla madre Laura Martinozzi (1639-1687).
[125] BAGNI 1986, pp. 75-76 e figg. 38-39. Numero 25 della lista di Londra.
[126] IVI, pp. 91-92 e figg. 54-55. Numero 68 della lista di Londra.
[127] Sull'appoggio concesso dalla fazione cattolica all'artista, con Caterina di Braganza prima e Maria Beatrice d'Este e Giacomo II dopo, cfr. BARBER 2020.
[128] DANIELS 1970, p. 390 e fig. 1; BAGNI 1986, p. 97 e fig. 60. Numero 81 della lista di Londra.

reale di St. James, di cui esiste una derivazione autografa del solo *Busto della Vergine* (1688, già Londra, Sotheby's, vendita del 6 dicembre 1972)[129]. Essa fu affiancata da due grandi pale, disperse, con *San Francesco di Sales* e *San Francesco Saverio* a figure intere[130]. La scelta del santo gesuita, missionario nelle Indie per evangelizzare gli infedeli, aveva forse lo scopo di ricordare alla duchessa di York e futura regina d'Inghilterra la missione incoraggiata dal pontefice e promossa dai gesuiti presenti a corte[131]. Tra tutti, padre Marco Antonio Galli, al quale Benedetto eseguì il ritratto[132], e padre Edward Petre (1631-1699), consigliere e confessore prima della regina Caterina e poi del re Giacomo II, che ricevette in dono dal pittore «Un quadretto di una Vergine col Puttino che scherzando li porge da odorare una rosa»[133]. Quest'ultima opera, transitata recentemente in un'asta portoghese nel completo anonimato, è stata identificata da Pulini come opera del Gennari[134]. Lo studioso vi ravvisa la cura del dettaglio e il «medesimo sguardo purista»[135] di altri quadri vicini, come l'inedita *Maddalena che avvicina le labbra al crocifisso*, apparsa nel 2004 in un'asta a Stoccolma e attribuita a Benedetto da Mario Mazza[136]. L'artista giunse così ad una pittura che sembrò aver quasi dimenticato lo stile dello zio Guercino per avvicinarsi a quello brillante del fiorentino Carlo Dolci, di cui il Gennari ebbe modo di conoscere in Toscana i suoi ritratti, oltre a quelli di Justus Sustermans (1597-1681), e di cui ritrovò a Londra alcune tele, fondamentali per la messa a punto del suo stile cortigiano[137]. Numerosi furono inoltre i quadri dipinti da Benedetto per i nobili gravitanti attorno alla corte inglese, prevalentemente di soggetto profano[138].

Agli inizi del 1685, anno della morte di Carlo II, il numero dei dipinti eseguiti dall'artista raggiunse circa il centinaio, per la precisione centodue: principali committenti e destinatari furono, come abbiamo visto, la corte reale, i figli naturali del re e le sue favorite, gli ambasciatori di Francia e di Portogallo, gli aristocratici vicini al monarca, le autorità dello Stato, ecclesiastici e membri della ricca borghesia. Con l'ascesa al trono di Giacomo II e di Maria Beatrice d'Este, la sua attività

[129] BAGNI 1986, p. 107 e fig. 68. Numero 134 della lista di Londra. Probabilmente, questo piccolo dipinto fu commissionato al pittore insieme alla pala d'altare con l'*Adorazione dei pastori* (numero 132 della lista di Londra), dipinta per la nuova cappella di Giacomo II nel palazzo di Whitehall.
[130] Numeri 82 e 83 della lista di Londra.
[131] MAZZA 2004A, p. 37.
[132] Numero 108 della lista di Londra.
[133] Numero 111 della lista di Londra.
[134] PULINI 2021. Nel suo volume, lo studioso identifica altre opere del Gennari, tra cui un *David con la testa di Golia*, transitato nel 2015 sul mercato antiquario con attribuzione al Guercino e numero 16 della lista di Londra, al quale accosta un altro dipinto inedito di Benedetto con lo stesso soggetto, ma appartenente ad un'epoca precedente alla partenza per Londra. Quest'ultimo è ora conservato al Museum Boijmans Van Beuningen di Rotterdam come opera del Guercino. Cfr. PULINI 2021, pp. 32, 57n25. Pur non trovandosi registrate nella lista londinese, Pulini ritiene inoltre che siano state eseguite a Londra un *San Giovanni Battista*, transitato nel 1991 presso Sotheby's come opera di Cesare Gennari, e il *Ritratto di sir Thomas Isham*, già attribuito a Carlo Maratta (1625-1713) e oggi conservato presso Lamport Hall, Northampton. Cfr. PULINI 2021, pp. 37, 57-58 note 30 e 31.
[135] PULINI 2021, p. 20.
[136] MAZZA 2004A, p. 65n90. Numero 112 della lista di Londra.
[137] Come, ad esempio, il *Ritratto di sir John Finch* (1665-1670 circa) e il *Ritratto di sir Thomas Baines* (1665-1670 circa), entrambi conservati al Fitzwilliam Museum di Cambridge.
[138] MAZZA 2004A, pp. 65-66n92; ROIO 2004A, pp. 147-149.

di pittore di corte continuò prolifica. Egli produsse per i sovrani trentacinque opere, per un numero complessivo di centotrentasette tra ritratti, opere di soggetto religioso e storico-mitologico. In particolare, il primo dipinto commissionato al pittore dalla nuova regina per la sua cappella nel palazzo di St. James fu la *Sacra Famiglia* oggi al Musée Fesch di Ajaccio [Fig. 46][139], mentre il nuovo re fu effigiato dal Gennari all'epoca della sua incoronazione (1685, New York, collezione Ellington, Berro-Madero)[140]. Quest'ultimo ritratto non compare nella lista delle commissioni eseguite da Benedetto a Londra, ma viene citato ben tre volte sul suo manoscritto dopo il rientro in Italia, dove lo conserva con grande affetto e cura nella sua casa, «in memoria dell'onore ricevuto in avermi confirmato il posto di primo pittore di Sua Maestà». Relativamente a questo importante *status*, le lettere novellaresi contribuiscono nuovamente a fare luce sulla carriera di Benedetto, e sul periodo inglese in particolare. Tra queste, degna di nota è la missiva che Giacomo Riva – agente dei Gonzaga di Novellara e fratello di Francesco – indirizza al figlio di Alfonso II, Camillo III, in quanto potrebbe risolvere la già citata questione dello stipendio inglese dell'artista, a lungo dibattuta tra gli studiosi[141]. Lo scrivente viene infatti assicurato che, «per sicura relazione di mio fratello Francesco», amico di Benedetto e cittadino londinese, «il signore Benedetto Gennari sia stato destinato, e dichiarato Pittore del Re d'Inghilterra col stipendio annuo di duemila ducatoni d'argento»[142]. La lettera, datata 15 novembre ma senza anno, è probabilmente da ascrivere al 1686, dopo la conclusione dell'indagine aperta il 23 giugno dello stesso anno dal segretario della tesoreria reale. Confermano la data due dipinti realizzati in questo periodo, in cui il Gennari esibisce uno stile pittorico 'nordico' compiuto e dal gusto internazionale: il già citato *Ritratto di Giacomo II Stuart* e l'*Autoritratto* del pittore (1686, Firenze, Galleria degli Uffizi), realizzato per la galleria del granduca di Toscana Cosimo III, nel quale ostenta il suo nuovo status di degno rappresentante del barocco britannico, rivolgendo all'osservatore uno sguardo fiero mentre regge la tavolozza in una mano e il pennello nell'altra[143].

Giacomo II, guidato dalla volontà di esprimere la sua fede cattolica in un ambiente largamente protestante, fece costruire una nuova cappella nel palazzo di Whitehall, inaugurata nel Natale dell'anno 1686. Per l'occasione, a Benedetto furono commissionate nove tele, ovvero le grandi pale d'altare con l'*Annunciazione* (1686, Sarasota, The John and Mable Ringling Museum of

[139] BAGNI 1986, pp. 100-101 e fig. 63. Numero 103 della lista di Londra.
[140] MILLER 1983; BAGNI 1986, pp. 110-111 e fig. 71; BAGNI, GOZZI 1991, n. cat. 182, in BOLOGNA, CENTO 1991, pp. 472-473. Il ritratto fu messo all'asta da Sotheby's il 25 maggio 1977 con l'attribuzione a Willem Wissing (1656-1687), poi modificata in Benedetto Gennari da sir Oliver Millar.
[141] Promessa all'artista sin dal suo arrivo a Londra dal re Carlo II. Cfr. MILLER 1983, pp. 28-29n10; BAGNI 1986, p. 55n7; STEER 2007, p. 487n19.
[142] AGNo, Corrispondenza, b. 342, c.n.n. Lettera di Giacomo Riva a Camillo III Gonzaga. Bologna, 15 novembre 1676. Da tradurre con la somma di 500 sterline all'anno, come riportato anche dalle fonti contemporanee. Cfr. ZANOTTI 1739, vol. I, p. 172; ARFELLI 1957, pp. 210-211.
[143] CRINÒ 1953, pp. 185-191.

Art)[144], l'*Adorazione dei pastori* (1686, West Sussex, Arundel Castle, collezione Duca di Norfolk)[145] e una perduta *Resurrezione*[146], due quadri a mezze figure con un *Ecce homo* e un *Crocifisso con due angeli piangenti*[147], due teste destinate alla sagrestia della cappella con il *Cristo coronato di spine* e la *Madonna addolorata*[148], e infine altre due teste per la sagrestia, il *Salvatore benedicente* e la *Madonna*[149]. I pagamenti del ciclo pittorico sono documentati presso il Public Record Office di Londra[150]. A queste opere, Benedetto continuò ad affiancare una vasta produzione, di tipo prevalentemente religioso, per le stanze private della regina vedova Caterina e per l'attuale sovrana Maria Beatrice d'Este. Egli portò avanti la sua attività ritrattistica e devozionale anche per i personaggi gravitanti attorno alla famiglia reale e per numerosi gentiluomini. Significativo è a tal proposito il *Ritratto di Nathaniel Cholmley* (1685, Kingston upon Hull, Ferens Art Gallery), un mercante londinese che commissionò al pittore anche il ritratto della moglie, ad oggi non ritrovato[151]. In questo dipinto è possibile notare il magistrale livello tecnico raggiunto dal Gennari, riscontrabile in particolare nella realizzazione della ricchissima vestaglia da camera. Un *Cristo deriso*, già attributo al fratello Cesare, è invece ritenuto opera di Benedetto da Roio – per la caratteristica maniera del pittore di panneggiare i drappi e per la «peculiare cromia accesa da bagliori freddi, decisamente nordici» –, così come un'inedita tela rintracciata a Powis Castle nel Galles e raffigurante *Gesù bambino e San Giovannino*, che mostra invece le buone qualità di ritrattista infantile del Gennari[152].

In esilio con Giacomo II Stuart: il periodo di Saint-Germain-en-Laye (1689-1692)

La Gloriosa rivoluzione del 1688 travolse la corte inglese e con essa anche Benedetto che, costretto alla fuga da Londra, raggiunse l'anno seguente Giacomo II in esilio a Saint-Germain-en-Laye, nei pressi di Parigi[153]. La maggior parte dei dipinti religiosi realizzati per i reali andarono

[144] BAGNI 1986, pp. 104-105 e fig. 66. Numero 119 della lista di Londra.
[145] BAGNI 1986, p. 106 e fig. 67. Numero 132 della lista di Londra.
[146] Numero 125 della lista di Londra.
[147] Numeri 120 e 121 della lista di Londra.
[148] Numeri 122 e 123 della lista di Londra.
[149] Numeri 133 e 134 della lista di Londra. Relativamente al *Salvatore benedicente*, Pulini ritiene che sia la tela oggi conservata presso l'Alte Pinakothek di Monaco e registrata all'inventario n. 457 come opera di Bartolomeo Gennari. Cfr. PULINI 2021, pp. 35, 57n29.
[150] AKERMAN (A CURA DI) 1851, pp. 175, 209; BAGNI 1986, pp. 104-106.
[151] BAGNI 1986, p. 102 e fig. 64; BAGNI, GOZZI 1991, n. cat. 181, in BOLOGNA, CENTO 1991, pp. 470-471. Numeri 106 e 107 della lista di Londra. L'opera è stata riconosciuta da Bagni alla Ferens Art Gallery, dove era attribuita al pittore John Riley (1646-1691).
[152] ROIO 2004A, pp. 150, 152.
[153] Per il soggiorno francese della famiglia reale inglese cfr. SAINT-GERMAIN-EN-LAYE 1992; CRUICKSHANKS, CORP (A CURA DI) 1995; BARBER 1996, pp. 16-17; CORP 2004.

dispersi, essendo state smantellate le cappelle dagli oppositori. Alcuni furono salvati da famiglie cattoliche, altri arricchirono le collezioni di amatori d'arte anche protestanti, i quali però non si curarono del soggetto sacro, come nel caso della già citata *Sacra Famiglia* di Ajaccio. Prima di partire per la Francia, il Gennari si preoccupò di sistemare i suoi ultimi quadri sacri, probabilmente commissionati dalla famiglia reale poco prima della rivoluzione e poi acquistati dal conte di Devonshire, ovvero *Il riposo durante la fuga in Egitto* e *Noli me tangere* (1688, Chatsworth, collezione Devonshire fino alla vendita Christie's del 31 ottobre 1975)[154]. Il 2 aprile del 1689 Benedetto iniziò la stesura della lista dei quadri eseguiti in questo periodo. Durante i tre anni di soggiorno, produsse circa una trentina di dipinti, prevalentemente ritratti dei reali britannici e dei nobili personaggi al loro seguito[155]. Anche in questi casi, prevale l'impostazione della ritrattistica inglese, con ricchi drappi di velluto e tappeti allestiti contro uno sfondo paesaggistico in cui si intuisce solo lontanamente l'origine italiana del pittore. Esemplare è, a tal proposito, il *Ritratto del principe di Galles* (1689, Lancashire, Stonyhurst College) Giacomo Francesco Edoardo (1688-1766), figlio di Maria Beatrice e futuro re d'Inghilterra, che viene raffigurato seduto su un grande cuscino ricamato mentre indica con la sinistra un piccolo pappagallo che regge con l'altra mano[156]. Di quest'opera, il pittore eseguì due copie, una da inviare in Inghilterra per conto della regina, l'altra di cui non indicò la destinazione[157]. Lo stesso si può dire del coevo *Ritratto di Elisabeth Panton in veste di Santa Caterina* (1689, Londra, Tate Britain) [Fig. 47], dove fanno da protagonisti le sete variopinte dell'abito della giovane dama e il nordico cielo tempestoso[158].

Significativo, e dai tratti più intimistici, è il *Ritratto della famiglia Riva* (1689, Bologna, Pinacoteca Nazionale), dove l'amico Francesco è raffigurato assieme alla moglie inglese Mary e ai due figli Felice e Luigi, rispettivamente di tredici e dieci anni. La terzogenita Maria non compare, in quanto nata successivamente a Parigi nel 1691. In questo dipinto, «assai piacevole per l'atmosfera di affettuosa cordialità che lo ispira»[159], si manifesta pienamente la nuova maniera maturata dal Gennari con il soggiorno inglese. La resa minuziosa dei particolari del costume, già manifestata nel periodo giovanile, si perfeziona e diventa più raffinata nella resa sontuosa dei drappeggi, dimostrando – anche attraverso la vivace naturalezza del gruppo famigliare – che l'artista aveva assimilato la lezione dei grandi ritrattisti inglesi, da Lely, a Wright, a Kneller[160]. Il Riva entrò presto nella bottega del Guercino come aiuto di Benedetto e Cesare, con i quali si recò nel 1666, all'età di

[154] BAGNI 1986, pp. 108-109 e figg. 69-70. Numeri 135 e 136 della lista di Londra.
[155] MAZZA 2004A, pp. 46-47; ROIO 2004A, pp. 154-155.
[156] BAGNI 1986, p. 118 e fig. 75. Numero 6 della lista di Saint-Germain-en-Laye.
[157] Numeri 7 e 12 della lista di Saint-Germain-en-Laye.
[158] BAGNI 1986, p. 114 e fig. 72. Numero 1 della lista di Saint-Germain-en-Laye. Precedentemente, il quadro era stato attribuito a Kneller, ma l'autore fu poi identificato in Benedetto Gennari da sir Oliver Millar.
[159] CLERICI BAGOZZI 1986, n. cat. 105, in MODENA 1986, pp. 189-190, in part. p. 189.
[160] BAGNI 1986, p. 115 e fig. 73; BAGNI, GOZZI 1991, n. cat. 183, in BOLOGNA, CENTO 1991, pp. 474-475; CLERICI BAGOZZI 2001, n. cat. 25, in DOZZA 2001, pp. 87-88. Numero 3 della lista di Saint-Germain-en-Laye.

quindici anni, alla corte di Novellara in occasione della commissione dei ritratti dei conti. Suo fratello Giacomo si sarebbe presentato poco dopo, ponendosi anch'egli al servizio di Alfonso II Gonzaga. A Londra, Francesco divenne guardaroba della regina Maria Beatrice d'Este, che riuscì a mettere in salvo dalla rivoluzione protestante assieme al figlio di cinque mesi, organizzando nel 1688 la rocambolesca fuga alla residenza di Saint-Germain-en-Laye. La famiglia Riva rientrò a Bologna nel 1704, come si ricava dal passaporto rilasciato dal re Luigi XIV il 28 settembre 1703, portando con sé il ritratto eseguito da Benedetto[161].

Nel 1690, l'artista eseguì il *Ritratto di Maria Beatrice di Modena con il principe di Galles* (Modena, collezione privata), destinato inizialmente al consorte Giacomo II ma successivamente inviato al fratello Duca di Modena, dove fu accompagnato dallo stesso Benedetto[162]. Il Gennari eseguì inoltre due repliche di identiche misure, una per Francesco Riva e l'altra da collocare nella sua casa di Bologna. Qui, tra il 1693 e il 1702, fu esposto assieme al ritratto del re e per l'occasione fu pubblicato un sonetto[163]. La regina posò nuovamente l'anno successivo per un ritratto ovale, oggi conservato allo Stonyhurst College di Lancashire[164]. Altri due dipinti noti sono la *Sacra Famiglia con Sant'Anna e San Giovannino* (1691, Digione, Musée des Beaux-Arts)[165] e la *Vergine con il Bambino* (Parigi, collezione privata)[166]. Il primo fu donato dal pittore al re di Francia Luigi XIV in segno di riconoscenza per l'ospitalità concessa alla corte inglese durante il periodo dell'esilio, mentre il secondo risulta uno degli ultimi quadri dipinti a Parigi – quindi databile intorno al 1691 –, anche se la scritta presente sul retro della tela induce ad anticipare la cronologia al 1690. In entrambi, è comunque ravvisabile l'influenza della scuola francese, in modo particolare di Mignard, nella resa luminosa e vivace delle tinte e nella sapiente realizzazione di tessuti lucenti[167]. L'artista dipinse anche alcune *Madonne*, una in un quadretto donata ad un amico italiano[168], l'altra, ovale, destinata alla regina vedova Caterina di Braganza per portarla in Portogallo[169]. Realizzò inoltre un solo quadro profano, rappresentante l'*Amore Virtuoso*, di cui non si conosce il committente[170]. Inoltre, Pulini porta alla luce due opere da lui attribuite a Benedetto: il *Ritratto del marchese Antoine III de Gramont* (Bayonne, Basque Museum), primo maresciallo di Francia e personalità

[161] CAMPORI 1855, pp. 408-409; BAGNI 1986, p. 17n30; ROIO 2004C.
[162] BAGNI 1986, pp. 116-117 e fig. 74; BAGNI, GOZZI 1991, n. cat. 184, in BOLOGNA, CENTO 1991, pp. 476-477. Numero 8 della lista di Saint-Germain-en-Laye.
[163] IVI, p. 335, doc. IX. Numeri 10 e 11 della lista di Saint-Germain-en-Laye.
[164] IVI, p. 119 e fig. 76. Numero 20 della lista di Saint-Germain-en-Laye.
[165] IVI, p. 120 e fig. 77. Numero 21 della lista di Saint-Germain-en-Laye. Pulini segnala due varianti di quest'opera, la prima delle quali, quella regalata a Luigi XIV, ritiene che fosse già stata realizzata in Inghilterra, mentre venne eseguita in Francia l'inedita versione segnalata dall'autore e scoperta in un recente passaggio in asta (Roma, Colasanti, 20 maggio 2020). Cfr. PULINI 2021, p. 38.
[166] BAGNI 1986, p. 121 e fig. 78. Numero 28 della lista di Saint-Germain-en-Laye.
[167] ROIO 2004A, p. 154.
[168] Numero 17 della lista di Saint-Germain-en-Laye.
[169] Numero 26 della lista di Saint-Germain-en-Laye.
[170] Numero 22 della lista di Saint-Germain-en-Laye.

centrale nella corte del Re Sole, che dimostra gli importanti personaggi che l'artista incontrò in terra francese e che riecheggia nella composizione la posa del già citato *Ritratto di Alfonso II Gonzaga*. Al periodo di Saint-Germain dovrebbe appartenere anche la versione invecchiata e ridotta al busto del maresciallo, conservata a Versailles. Lo stesso studioso ritiene che Benedetto continuò in questi anni ad avere rapporti con la corte britannica e la scoperta di un altro dipinto potrebbe testimoniare il tentativo di recuperare il suo ruolo di artista cortigiano, anche se al servizio di Guglielmo III d'Orange (1650-1702), usurpatore del trono di Giacomo II. Tra i diversi ritratti del sovrano protestante, emerge un'effigie aderente allo stile del Gennari, che mostra il re in armatura, con in mano il bastone simbolico del comando (già Vienna, Dorotheum, 7 ottobre 1998). Un'opera realizzata dunque dopo il 1688, probabilmente non dal vero ma basandosi su ritratti compiuti da altri artisti[171].

1692: il ritorno nella città felsinea tra ritratti 'all'inglese' ed opere sacre

Il *Ritratto di Henry FitzJames*, gran priore di Francia, fu l'ultimo quadro dipinto da Benedetto a Saint-Germain[172]. Il declino della corte e la conseguente riduzione delle committenze indussero il pittore ad abbandonare le terre del Nord, da cui partì il 21 aprile 1692. Rientrò in patria il 22 giugno dello stesso anno[173], dopo vent'anni di assenza, e tornò a vivere nella sua casa-bottega in via Sant'Alò dove, a seguito della morte del fratello Cesare avvenuta nel 1688, erano rimasti solo i due nipoti Gianfrancesco (1671-1727) e Filippo Antonio (1677-post 1739). Qui riprese energicamente l'attività di pittore, confidando anche nella fama derivatagli dai successi inglesi e rafforzata dal titolo ufficiale di primo pittore del re, ottenuto un mese prima di lasciare la Francia e confermato da Giacomo III nel 1701[174]. Pulini sostiene che Benedetto continuò a ricevere richieste da committenti inglesi anche dopo il suo rientro. Nel marzo del 1700 risulta compiuto un ritratto di una signora inglese, consorte di Antonio Francesco Magnon, ritrovato a Bologna nella raccolta dell'Istituto San Pellegrino. A tal proposito, egli propone la coincidenza tra questo soggetto e quello effigiato in un'opera acquistata sul mercato antiquario da una collezione privata di Minerbio, rappresentante una *Dama in veste di Porzia*, al fine di dimostrare che Benedetto ritrasse la stessa

[171] PULINI 2021, pp. 38-43.
[172] Numero 30 della lista di Saint-Germain-en-Laye.
[173] Così annota Benedetto, mentre il manoscritto del nipote Gianfrancesco riporta che egli arrivò a Bologna il 23 giugno. Cfr. BAGNI 1986, p. 181.
[174] MAZZA 2004A, pp. 49, 69n123.

signora inglese più di vent'anni prima, quando si trovava ancora a Londra[175]. A Bologna, la lista delle opere che egli continuò a redigere, a cui si aggiunse quella compilata dal nipote Gianfrancesco (BABo, ms. B 344)[176], testimonia l'esecuzione di più di cento dipinti, tra cui numerosi ritratti di illustri prelati e nobili locali[177]. Furono soprattutto questi ultimi che apprezzarono l'accento ultramontano e la grazia cortese della sua ritrattistica, elementi di una maniera forestiera che se pure suscitarono qualche perplessità in Crespi[178], riscossero invece il plauso dello Zanotti[179]. Tra questi ritratti, solo cinque sono stati sinora rintracciati: il banchiere Stefano Piastri (1694, Londra, Christie's, vendita del 26 novembre 1976, lotto 20)[180], l'antiquario Giuseppe Magnavacca (1693, Bologna, Biblioteca Universitaria)[181], il senatore Virgilio Davia (1634-1703) (1693, Bologna, Opera Pia Davia Bargellini)[182], sua figlia Maria (1696, Bologna, Opera Pia Davia Bargellini)[183], il marchese Francesco Azzolini (1701 circa, Bologna, Ospedale di Sant'Orsola)[184] ed il conte Ottaviano Carrati (1679-1708) (1705, Bologna, Pinacoteca Nazionale)[185]. Secondo Roio, non trovano analogie stilistiche con gli altri ritratti noti dell'ultima fase bolognese quelli della collezione Zambeccari[186] e di collezioni private, uno reso noto da Pulini[187], l'altro attribuito a Benedetto da Daniele Benati in ragione di una scritta sul retro della tela[188]. Essi apparterrebbero a tre mani differenti e sarebbero da assegnare ad artisti stranieri[189]. La stessa ritiene che risulti stilisticamente discordante dalle opere documentate del Gennari all'epoca del suo rientro la tela con la *Vergine Immacolata*, completata da una lunetta con il *Padre Eterno benedicente* e a lui più volte attribuita[190].

---

[175] PULINI 2021, p. 43. Numero 8 della lista di Londra. Sempre presso l'Istituto San Pellegrino di Bologna, è conservata una tela che Pulini attribuisce a Benedetto Gennari e che rappresenta il *Ritratto di padre Francesco di Geronimo*. Secondo lo studioso, essa sarebbe stata realizzata subito dopo il suo rientro a Bologna e costituirebbe un esempio di «ibrido stilistico» tra la maniera guercinesca e la cultura assimilata da Benedetto nei suoi viaggi europei, nel tentativo di riacquisire uno stile famigliare. Cfr. PULINI 2021, p. 43.

[176] Trascrizione integrale in: BAGNI 1986, pp. 181-191.

[177] Dei quadri eseguiti, trentotto furono ritratti. Quelli registrati dal nipote furono quarantuno: trentasei sono comuni alle due liste, ma su quella dello zio ne furono registrati due (44 e 48) che non sono presenti su quella del nipote, dove però ne compaiono cinque (18, 30, 40, 41, 66) che non sono elencati su quella dello zio. Cfr. BAGNI 1986, p. 123n8.

[178] CRESPI 1769 [ED. 1980], p. 174.

[179] ZANOTTI 1739, vol. I, p. 174.

[180] BAGNI 1986, p. 133 e fig. 83. Numero 62 della lista di Bologna e numero 13 della lista di Gianfrancesco.

[181] IVI, p. 131 e fig. 81. Numero 5 della lista di Bologna e della lista di Gianfrancesco. A ricordo del ritratto ed in onore del pittore fu pubblicato un sonetto. Cfr. BAGNI 1986, p. 337, doc. XI.

[182] IVI, p. 132 e fig. 82. Numero 6 della lista di Bologna e numero 4 della lista di Gianfrancesco.

[183] IVI, p. 135 e fig. 85. Numero 64 della lista di Bologna e numero 34 della lista di Gianfrancesco.

[184] CAMMAROTA 1992, pp. 189, 191, 197.

[185] BAGNI 1986, p. 141 e fig. 91. Numero 93 della lista di Bologna e numero 96 della lista di Gianfrancesco.

[186] *Ritratto di militare con il bastone del comando* (Bologna, Pinacoteca Nazionale). Ritenuta opera di Benedetto Gennari da MAZZA 1994, pp. 250-251, 274n129.

[187] PULINI 2003 in IGLESIAS 2003, p. 12.

[188] *Ritratto di giovane con coccarda rossa*, Roma, collezione privata. Cfr. BENATI 2001, n. cat. 23, in DOZZA 2001, pp. 84-86. L'autore colloca l'opera nella fase giovanile dell'attività del pittore.

[189] ROIO 2004A, pp. 157-158.

[190] L'opera, attribuita a Benedetto da Sauro Casadei, è pervenuta alla Pinacoteca Comunale di Faenza dalla cappella del Santissimo Sacramento nella chiesa di San Girolamo all'Osservanza della stessa città. Cfr. CASADEI 1992, in part. pp.

Uno dei primi quadri dipinti al suo rientro fu l'*Adorazione dei pastori* (1693, Boston, Museum of Fine Arts)[191], acquistata dal cardinale polacco Giovanni Casimiro Dönhoff per farne dono a Maria Casimira, regina di Polonia, assieme ad una *Madonna col Bambino*[192]. Nel marzo del 1696, Benedetto si recò a Guastalla dal duca Vincenzo Gonzaga (1634-1714), dove soggiornò tre settimane al fine di eseguire il ritratto della figlia maggiore, Maria Isabella (1680-1726). Vi ritornò nel marzo-aprile del 1698 per lo stesso motivo. Era infatti desiderio del padre darla in sposa a Giuseppe I d'Asburgo (1678-1711), figlio dell'imperatore Leopoldo I (1640-1705), e l'invio alla corte di Vienna di numerosi ritratti della nobildonna dimostra i ripetuti tentativi di combinare il matrimonio, disegno poi fallito per motivi politici[193]. Tra il 1695 e il 1700, il duca commissionò al pittore anche la realizzazione dei quadri decorativi destinati ad arricchire l'arredamento del Palazzo Ducale di Guastalla, tutti dispersi. Sempre su richiesta di Vincenzo dipinse numerose opere di soggetto profano – prevalentemente di tipo mitologico-allegorico che tanto successo gli aveva procurato in Inghilterra[194] – di cui è stata rintracciata solo la *Venere con due putti* (1695, collezione privata)[195]. Essa fu donata dal duca al «Gent. Brainer che l'ha portata a Vienna»[196] e 'dimenticata' nel diario di Benedetto, forse a causa dei problemi di salute che affrontò in quei mesi. Nel 1696, di ritorno da Guastalla, venne poi chiamato dal duca di Modena Rinaldo d'Este (1655-1737) per eseguire il proprio ritratto e quello della duchessa Carlotta Felicita di Braunschweigh-Lüneburg (1671-1710), entrambi dispersi[197]. Altri sette dipinti profani furono realizzati per il principe Eugenio di Savoia (1663-1736) e vennero mandati a Vienna per adornare il suo palazzo. Di questi, solo uno è stato identificato, ovvero *Teseo con le figlie di Minosse* (1702, Vienna, Kunsthistorisches Museum) [Fig. 48][198], ordinato dal senatore bolognese Virgilio Davia per conto del principe, che a quel tempo comandava l'esercito dell'Imperatore nella campagna d'Italia contro i francesi. Come dimostra un disegno dell'artista tedesco Salomon Kleiner (1700-1763), conservato alla Galleria Cailleux di Parigi, questa tela venne collocata come soprapporta nella sala delle Udienze del

178-182; BUSCAROLI FABBRI 1992, n. cat. 81, in RAVENNA 1992, pp. 256-257; VIROLI 1994, pp. 327, 331 note 151-152; AMBROSINI MASSARI 2004, n. cat. 38, in CESENA 2004, pp. 181-182, in part. p. 182.

[191] BAGNI 1986, p. 130 e fig. 80. Numero 3 della lista di Bologna e numero 12 della lista di Gianfrancesco.

[192] Numero 4 della lista di Bologna.

[193] Dal manoscritto di Benedetto i ritratti fatti alla principessa e inviati alla corte di Vienna risultano due (numeri 25 e 26 della lista di Bologna), mentre in quello del nipote ne sono annotati quattro (numeri 30, 41-43). Cfr. BAGNI 1986, p. 124n12.

[194] Numeri 49-60 della lista di Bologna. Un primo ciclo era formato da tre quadri di media grandezza, il secondo da cinque tele di grandi dimensioni ed il terzo da tre piccoli dipinti. La produzione profana di questo periodo elenca quarantanove opere, quarantotto secondo il nipote: quarantaquattro sono comuni alle due liste, su quella dello zio ne furono registrate cinque (45, 60, 75, 96, 113) che non sono elencate su quella di Gianfrancesco, dove però ne compaiono quattro (16, 24, 53, 75) che non sono ricordate da quella dello zio. Cfr. BAGNI 1986, p. 125n23.

[195] BAGNI 1986, p. 134 e fig. 84.

[196] Annotazione sul diario di Gianfrancesco al numero 24.

[197] Numeri 27 e 28 della lista di Bologna.

[198] BAGNI 1986, p. 137 e fig. 87; BAGNI, GOZZI 1991, n. cat. 185, in BOLOGNA, CENTO 1991, pp. 478-479. Numero 73 della lista di Bologna e della lista di Gianfrancesco.

Palazzo d'Inverno a Vienna[199]. Cinque quadri profani vennero poi dipinti per il conte maresciallo Enea Silvio Caprara (1631-1701), militare al servizio dell'imperatore Leopoldo I, inviati nella capitale austriaca ma ad oggi non ancora rintracciati. Tutti questi personaggi furono dunque desiderosi di avere al proprio servizio il «pittore primario di S.M. Britannica», titolo di cui lo stesso Gennari amò fregiarsi al suo rientro in patria[200].

Committenze di apertura internazionale caratterizzarono così la produzione ritrattistica e profana, a cui si può contrapporre una scena maggiormente 'provinciale' che affidò al pittore la realizzazione di dipinti religiosi[201]. In particolare, la produzione devozionale di questo periodo comprende quarantacinque opere, fra cui importanti pale d'altare, come *San Filippo Neri in adorazione della Vergine* (1693, Cesena, Duomo, sala capitolare dei canonici)[202], commissionata dal canonico cesenate Giovanni Battista Rossi per i Padri Filippini di quella città. Scorrendo le descrizioni della lista autografa bolognese, si può notare come, a scapito della produzione ritrattistica, aumentarono progressivamente con il passare degli anni le opere sacre, nelle quali l'anziano pittore smorzò il suo vigore espressivo, il suo brillante decorativismo del passato, per assumere toni più severi[203]. Sempre più rari diventano i ritratti 'all'inglese', come doveva essere quello a figura intera della marchesa ferrarese Marianna Pepoli Bentivoglio «in abito pittoresco»[204], mentre aumentano le mezze figure di soggetto religioso – molte destinate alle stanze private della famiglia o alla cappellina del casino di campagna dei Gennari a Belpoggio –, e le svariate tele di genere. A tal proposito, il canonico Rossi ricoprì un ruolo importante nella carriera artistica di Benedetto, poiché si interessò particolarmente al tema delle scene di genere di derivazione fiamminga, permettendo all'artista di dedicarsi di nuovo alla rappresentazione di contadini che mangiano mortadella e «sughij come in tempo delle vendemie si consuma a Bologna», bevono vino o vendono ricotta e formaggi[205]. Come si ricorderà, sono invenzioni che Benedetto, durante il soggiorno inglese, declinò in tematiche mitologiche e allegoriche dai risvolti amorosi destinate agli ambienti privati del re Carlo II. In questo *revival* bolognese, esse dimostrano anche il successo dei

[199] BAGNI 1986, p. 138 e fig. 88.
[200] IVI, p. 123n9.
[201] ROIO 2004A, pp. 156-157. I dipinti religiosi di questo periodo furono quarantacinque. Quelli elencati dal nipote sono quarantatré: quarantuno sono comuni alle due liste, su quella dello zio ne furono registrati quattro (31, 35, 40, 69) che non compaiono su quella del nipote, dove però ne sono ricordati due (15, 25) che non si trovano su quella dello zio. Cfr. BAGNI 1986, p. 124n21.
[202] CLERICI BAGOZZI 1986, Benedetto Gennari il giovane, in MODENA 1986, pp. 187-188, in part. p. 188; BAGNI 1986, p. 129 e fig. 79; CLERICI BAGOZZI 1988, n. cat. 25, in CESENA 1988, pp. 126-127. Numero 2 della lista di Bologna e numero 7 della lista di Gianfrancesco.
[203] CLERICI BAGOZZI 1999A, p. 112; ROIO 2004A, p. 157.
[204] Numero 1 della lista di Bologna e della lista di Gianfrancesco. Secondo l'indicazione del nipote, fu iniziato nel settembre 1692.
[205] BAGNI 1986, pp. 170, 174, 176, nn. 46-47, 77, 102.

quadri di genere introdotti in Romagna poco dopo la metà del secolo dal danese Eberhart Keilhau, detto Monsù Bernardo (1624-1687)[206].

Tra il 1696 e il 1697 eseguì il *Martirio di San Bartolomeo* per l'omonima chiesa parrocchiale di Rovigo, non più all'altezza, secondo Roio, dell'elegante produzione religiosa di corte degli anni precedenti[207]. Al 1704 risale la pala con *San Pier Damiano davanti alla Madonna* per la curia vescovile di Faenza[208] – oggi conservata al Museo Diocesano – a cui, secondo Clerici Bagozzi, è possibile accostare un *San Francesco in preghiera davanti al Crocefisso* da identificare probabilmente con il dipinto realizzato nel 1699 per il canonico Rossi e attualmente alla Pinacoteca Comunale di Faenza[209]. Qui, l'anziano Benedetto pare aver smarrito la forza espressiva di un tempo, anche se qualche particolare della pala richiama ancora la sua perizia descrittiva, come la parte inferiore con i due angeli e la natura morta. Di nuovo il *San Pier Damiano* funge da paragone per un'altra opera recentemente attribuita al Gennari da Anna Tambini, ovvero il *San Pier Crisologo* (Imola, Museo Diocesano). Le affinità con la pala faentina inducono la studiosa a sostenere una datazione intorno ai primi anni del Settecento[210]. Singolare risulta inoltre l'intervento dell'artista ricordato al numero 78 dalla lista del nipote Gianfrancesco, dove nel marzo 1703 dipinse i vestiti nei ritratti della moglie e della figlia del marchese Grassi, le cui teste erano state realizzate dal pittore Emilio Taruffi, scomparso nel 1696[211]. Nel 1705, Benedetto inviò a Roma tre allegorie a mezze figure – *Estate*, *Primavera*, *Inverno*[212] – ordinate dal conte Ferdinando Bolognetti per accompagnarle a quella raffigurante l'*Autunno* eseguita dal pittore in anni precedenti. Nell'estate del 1706 restaurò il *Crocefisso* del Guercino collocato nella cappella Barbieri della chiesa del Santissimo Rosario di Cento[213]. Nel 1707 perfezionò un *San Carlo con una donna supplicante* che era stato lasciato incompleto alla morte del fratello Cesare, poi acquistato dal canonico Rossi[214]. Al 1708 risale la realizzazione di un ritratto a figura intera del cardinale Giacomo Boncompagni,

[206] HEIMBÜRGER 2014.
[207] BAGNI 1986, p. 136 e fig. 86; ROIO 2004A, p. 159. Numero 67 della lista di Bologna. L'opera fu consegnata in concomitanza con il disperso ritratto del committente, l'abate Aurelio Cezza (numero 68 della lista di Bologna).
[208] IVI, p. 139 e fig. 89. Numero 78 della lista di Bologna e numero 93 della lista di Gianfrancesco.
[209] Numero 49 della lista di Gianfrancesco. Attribuito a Benedetto da Benati, ma già riferito a Elisabetta Sirani da CASADEI (A CURA DI) 1991, p. 99, n. 210. Ritiene che sia opera di Benedetto anche PULINI 2021, p. 43, il quale ravvisa nella tela il medesimo tentativo di mediazione tra le due maniere dell'artista, quella giovanile e quella matura, messo in atto al suo rientro nella città felsinea, già riscontrato dall'autore nel *Ritratto di padre Francesco di Geronimo*. Vedi *supra*, p. 267n176.
[210] TAMBINI 2018, in part. pp. 484-485. MAZZA 2023, n. cat. 116, in LORENZINI (A CURA DI) 2023, pp. 349-350 (con bibl. prec.) attribuisce l'opera, riferita a scuola guercinesca, al pittore bolognese Giacomo Bolognini (1659-1737).
[211] Altrettanto significativa risulta la cessione, nel 1702, dell'amato ritratto di Giacomo II al nipote di monsignor Caprara, al fine di regalarlo, a nome della regina vedova Maria di Modena, al pontefice Clemente XI. Prima di privarsene, il pittore ne fece una copia a mezza figura da tenere nella propria casa (numero 81 della lista di Bologna), attualmente dispersa.
[212] Numeri 94-96 della lista di Bologna.
[213] BAGNI 1986, p. 142 e fig. 92. Numero 106 della lista di Bologna e numero 109 della lista di Gianfrancesco.
[214] Numero 112 della lista di Bologna e numero 113 della lista di Gianfrancesco.

«quadro di gran finimento» per l'abbondante presenza di pizzi, frange dorate e velluti[215], dal quale ricavò anche due mezze figure, una per il favorito del prelato, l'altra per tenerla in casa[216]. Nel 1709 il generale Marsili richiese a dodici pittori bolognesi, tra cui il nostro, di dipingere un quadretto con una testa da inviare in dono al papa regnante Clemente XI (1649-1721). Benedetto eseguì un *Sant'Ambrogio* con piviale di velluto rosso e mitra ricamata d'oro e gemme (numero 131 della lista di Bologna). Gli ultimi due piccoli dipinti elencati dall'artista, un *San Francesco da Paola* e un *San Nicola di Bari*, furono eseguiti per essere tenuti in casa[217].

Nel 1709, all'età di settantasei anni, il Gennari abbandonò la sua attività di pittore per dirigere la scuola del nudo della costituenda Accademia Clementina, così chiamata in onore del papa regnante Clemente XI. Questa istituzione, che nacque nel 1706 grazie all'opera di Giampietro Zanotti e al sostegno del conte Luigi Ferdinando Marsili (1658-1730) – allora comandante dell'esercito pontificio –, venne inaugurata il 2 gennaio 1710[218]. Benedetto morì poco tempo dopo, il 19 dicembre 1715, e fu sepolto accanto al fratello Cesare nella chiesa di San Nicolò degli Albari. Con la sua scomparsa, cessava l'attività di una famosa bottega, iniziata a Cento nelle due stanze che Bartolomeo Fabbri aveva messo a disposizione del Guercino e che era proseguita a Bologna nella casa di via Sant'Alò. Gli eredi di Benedetto furono i due figli di Cesare, Gianfrancesco e Filippo Antonio, che divisero i beni nel 1719 attraverso la stesura di un inventario ad opera del notaio Camillo Casanova e con la perizia di Giuseppe Magnavacca. Ai due fratelli andarono la casa di città e quella di campagna, un terreno coltivabile nel comune di Crespellano, dipinti e disegni. Questi ultimi erano costituiti da più di cinquemila pezzi, di cui la metà originali del Guercino. La raccolta passò poi in eredità al figlio di Gianfrancesco, Carlo (1712-1790), che dopo la metà del Settecento ne iniziò la dispersione[219].

[215] Numero 114 della lista di Bologna e numero 119 della lista di Gianfrancesco.
[216] Numeri 115 e 116 della lista di Bologna.
[217] Numeri 132-133 della lista di Bologna e numeri 134-135 della lista di Gianfrancesco.
[218] LIPPARINI 2003.
[219] Sulle vicende relative alla collezione dei disegni, cfr. MAHON (A CURA DI) 1967; NEGRO, ROIO 2008; GOZZI 2018.

3.3.2. Cesare Gennari (Cento, 1637 – Bologna, 1688)

La produzione per Bologna, Cento e Ferrara: radici guercinesche e nuove sperimentazioni

Cesare Gennari fu battezzato il 12 dicembre 1637 a Cento, figlio di Ercole e Lucia Barbieri, sorella del Guercino. Egli trascorse solamente i primi sei anni della sua vita nella città d'origine: a causa dei pericoli della guerra scoppiata tra il papato e i Farnese (1641-1649), la sua famiglia si trasferì a Bologna nel 1643, dove i Barbieri – Guercino e il fratello Paolo Antonio assieme al nipote Gianfrancesco (figlio della sorella Maria e di Andrea Mucci) – vivevano già dall'anno precedente, ospiti del conte Filippo Aldrovandi. Inizialmente stabilitesi nella parrocchia di San Benedetto, nell'ottobre del 1644 le due famiglie si spostarono in via Sant'Alò, sotto la parrocchia di San Nicolò degli Albari, in un'abitazione destinata ad ospitare sia il corposo nucleo famigliare che la bottega del maestro. Cesare crebbe così in un fervido ambiente artistico, collaborando dapprima con il padre e con gli zii ed in seguito con il fratello maggiore Benedetto, assieme al quale diresse l'*atelier* del Guercino dopo la sua morte nel 1666 e fino al 1672, anno in cui Benedetto partì per la Francia lasciandolo solo nella gestione della bottega[1].

Nel corso degli anni Cinquanta, i due Gennari avviarono una produzione autonoma, largamente apprezzata da Francesco Scannelli, che dava testimonianza della loro «straordinaria riuscita»[2], e caratterizzata talvolta da una collaborazione a quattro mani che ha contributo a generare annose incertezze attributive. L'ammirazione delle fonti riguardò soprattutto le loro capacità mimetiche nei confronti dello stile guercinesco, fatta eccezione per Giampietro Zanotti[3], il cui giudizio favorevole nei confronti della nuova maniera d'oltralpe importata da Benedetto trovò in Luigi Crespi un sostenuto oppositore, rimproverando al Gennari di aver abbandonato la «primiera forte, e macchiata maniera di dipingere»[4]. Gli studi recenti che hanno tentato di distinguere le differenti personalità artistiche dei due fratelli, ricostruendo i relativi *corpus* di opere, hanno riconosciuto in Cesare non solo il più valido seguace del Guercino ma anche e soprattutto un aggiornato e brillante interprete[5].

Se infatti, nel contesto della comune educazione guercinesca, Benedetto integrò la cultura nordica, rivelando particolare attenzione verso la descrizione minuziosa di oggetti e costumi, Cesare rimase fedele alla tradizione artistica dello zio, in particolare nel peculiare utilizzo dei contrasti

[1] BAGNI 1986, p. 295; ROIO 2004B, p. 207.
[2] SCANNELLI 1657 [ED. 1966], p. 370.
[3] ZANOTTI 1739, vol. I, pp. 167-178.
[4] CRESPI 1769 [ED. 1980], pp. 173-177, in part. p. 174.
[5] CLERICI BAGOZZI 1985; BAGNI 1986, pp. 295-326; ROIO 2004B; CLERICI BAGOZZI 2010.

chiaroscurali. Lo stesso Crespi riconosceva «che solo in lui vedesi continuata [la bella maniera Guercinesca], e seguitato il bel modo, e forte, di macchiare, di tingere, d'ombreggiare del suo gran zio»[6], maniera persa invece, secondo lo scrittore, dal fratello Benedetto. Allo stesso tempo, Cesare si dimostrò aperto all'evoluzione stilistica che stava caratterizzando l'ambiente bolognese dell'epoca, unendo l'aspetto naturalistico del suo stile pittorico alle inclinazioni neovenete della tradizione reniana, aggiornate sulle più moderne sperimentazioni barocche bolognesi: da Simone Cantarini (1612-1648) e Flaminio Torri (1620-1661), fino a Domenico Maria Canuti e Lorenzo Pasinelli (*Sacra Famiglia*, 1674, Firenze, Palazzo Pitti, Galleria Palatina)[7]. Per entrambi i Gennari, rivestirono un ruolo importante anche gli echi del naturalismo lombardo introdotto a Bologna da Pier Francesco Cittadini, soprattutto per la ritrattistica, genere nel quale si specializzarono rivelando fin da subito orientamenti diversi: Benedetto appare più descrittivo (*Ritratto del marchese Fiaschi*, 1655, già Langton, collezione Mrs. Baillie Hamilton, passato da Sotheby's a Londra il 28 maggio 1941, lotto n. III), mentre il fratello rivela una maggiore morbidezza pittorica e chiaroscurale (*Ritratto di Francesco Maria Dal Sole*, 1657 circa[8], Bologna, Palazzo Rossi Poggi Marsili).

Cesare visse tutta la vita nella città felsinea, lavorando soprattutto per la committenza laica ed ecclesiastica di Bologna, di Cento e di Ferrara. Uno dei suoi primi dipinti noti risale al 1657 ed è il *Ritratto di Teresa Dondini Spada* (Modena, collezione privata), firmato e datato[9], al quale sono state accostate altre effigi, per Nicosetta Roio non particolarmente convincenti né come produzioni di stretto ambito guercinesco né di Cesare in particolare: il già citato *Ritratto di Francesco Maria Dal Sole*, il *Ritratto di Dorotea Fiorenzi Sacenti* – anch'esso presso il Palazzo Rossi Poggi Marsili di Bologna[10] – e il *Ritratto di giovane donna* del castello Malvezzi-Campeggi di Dozza Imolese[11]. Roio riconosce invece come guercinesco il *Ritratto di frate cappuccino* (Cento, Civica Pinacoteca "Il Guercino"), ma non concorda pienamente sull'autografia del Gennari proposta da Prisco Bagni,

[6] CRESPI 1769 [ED. 1980], p. 176.
[7] CLERICI BAGOZZI 1999, p. 116; ROIO 2004B, p. 207.
[8] Già accostato alla maniera del Pasinelli con una datazione intorno al 1670, poi a quella del Cittadini con una cronologia al 1660 circa. Cfr. CLERICI BAGOZZI 2001, n. cat. 26, in DOZZA 2001, pp. 89-90.
[9] BENATI 1998, n. cat. 41, in MODENA 1998B, pp. 138-139; CLERICI BAGOZZI 1999, p. 117; CLERICI BAGOZZI 2001, n. cat. 27, in DOZZA 2001, pp. 90-91, con la diversa indicazione cronologica al 1670, ma riconfermata al 1657 in CLERICI BAGOZZI 2010, p. 260. La datazione, infatti, era già stata rilevata da BENATI 1997, n. cat. 45, in MODENA 1997, pp. 103-104, in part. p. 104.
[10] Il primo fu già accostato alla maniera del Pasinelli con una datazione intorno al 1670 da CICATELLI 1980, n. cat. 148, in BOLOGNA 1980, p. 202, poi a quella del Cittadini con una cronologia intorno al 1660 da MASINI 1995, n. cat. 132, in BOLOGNA 1995, pp. 266-267. Il secondo fu inserito nell'ambito della ritrattistica dei fratelli Gennari, in particolare di Benedetto, tra il 1650 e il 1660 da CICATELLI 1980, n. cat. 150, in BOLOGNA 1980, p. 203 e successivamente nel catalogo del Cittadini da ROIO 1992, pp. 173-174. Sono stati attributi a Cesare Gennari da CLERICI BAGOZZI 1999, p. 117; CLERICI BAGOZZI 2001, n. cat. 26, in DOZZA 2001, pp. 89-90; CLERICI BAGOZZI 2001, n. cat. 33, in DOZZA 2001, pp. 95-97.
[11] CLERICI BAGOZZI 2001, n. cat. 34, in DOZZA 2001, pp. 97-98. Successivamente, l'opera è stata inserita nel catalogo di Ludovico Lana da BENATI 2003, n. cat. 7, in MODENA 2003, pp. 74-75.

che colloca l'opera negli anni Sessanta del Seicento[12]. Secondo quest'ultimo studioso, allo stesso periodo appartiene il *Martirio di Santa Caterina*, proveniente dall'omonima chiesa di Cento e oggi conservato presso la locale Pinacoteca Civica, attribuito a Cesare da tutte le fonti[13]. Bagni considera poi immediatamente successiva la *Santa Marta* (Bologna, Palazzo Rossi Poggi Marsili)[14], ritenuta invece un'opera della maturità del Gennari da parte di Nora Clerici Bagozzi[15] e considerata da Roio come «schiettamente "guercinesca" che potrebbe spettare perciò, ipoteticamente, a qualsiasi altro collaboratore del maestro centese»[16]. Analoghe perplessità suscita anche la *Santa Rosa da Lima* (Bologna, basilica di San Domenico) [Fig. 49], realizzata per l'altare della famiglia Manzoli di Bologna. Anche se le guide antiche della città felsinea alternano il nome di Cesare con quello di Benedetto[17], Bagni e Roio collocano la tela nel catalogo del Gennari sulla base di considerazioni stilistiche – il primo datandola intorno al 1660 –, mentre Clerici Bagozzi ne attribuisce la paternità al fratello maggiore, collocandone l'esecuzione al periodo immediatamente precedente la partenza per la Francia[18]. Secondo Pasquale Stenta, l'opera, databile attorno al 1668, è frutto della collaborazione tra Cesare, autore del Bambin Gesù, e Benedetto, cui spetta la figura principale[19].

Nel 1662 fu ricostruita la nuova chiesa del monastero delle Agostiniane a Cento. Nello stesso anno, Cesare realizzò per l'altare maggiore la *Maddalena penitente*, ora nella locale Pinacoteca Civica[20]. Bagni ha ricondotto al *corpus* dell'artista anche un'altra *Maddalena penitente* (già Finarte Milano, vendita del 5 dicembre 1978, lotto n. 60)[21], ritenuta di poco posteriore, mentre una *Cleopatra* di raccolta privata, assegnata al Gennari da David Stone[22], può essere collocata secondo Roio in stretta continuità con la *Maddalena penitente* di Cento, «per la simile impalpabilità materica e per le forme, ampie ma eleganti, qualità assai vicine alla maniera tarda dello zio Guercino»[23]. Con quest'ultima opera si potrebbe confrontare, secondo la stessa autrice, la già citata *Santa Marta*. Nel 1663 Cesare dipinse la pala d'altare con *Santa Maria Maddalena de' Pazzi tra i Santi Alberto di Trapani e Andrea Corsini*, commissionatagli dalla famiglia Renghieri di Bologna

[12] BAGNI 1986, p. 295n4 e fig. 162. GOZZI 2023, n. cat. 21, in LORENZINI (A CURA DI) 2023, pp. 234-236 (con bibl. prec.) esclude che sia di Cesare Gennari e propone di riconoscervi la mano del Guercino, intervenuto per completare un quadro abbozzato dal nipote Benedetto.
[13] IVI, p. 295n3 e fig. 161, ipotizza una datazione antecedente al 1660; CLERICI BAGOZZI 1985, p. 245 e CLERICI BAGOZZI 1999, p. 117, posticipa la cronologia dell'opera fra la fine del settimo e l'inizio dell'ottavo decennio. Condivide quest'ultima proposta GHETTI 2023, n. cat. 55, in LORENZINI (A CURA DI) 2023, pp. 276-278 (con bibl. prec.).
[14] BAGNI 1986, p. 295 e fig. 163; MASINI 1995, n. cat. 36, in BOLOGNA 1995, pp. 227-228.
[15] CLERICI BAGOZZI 1985, p. 246.
[16] ROIO 2004B, p. 214.
[17] BAGNI 1986, p. 295n5 e fig. 164.
[18] CLERICI BAGOZZI 2010, p. 258.
[19] STENTA 2017-2018, p. 106.
[20] GHETTI 2023, n. cat. 54, in LORENZINI (A CURA DI) 2023, pp. 274-276 (con bibl. prec.).
[21] IVI, p. 297n14 e fig. 174. Vedi anche: CLERICI BAGOZZI 1999, p. 117; ROIO 2004B, p. 209; CLERICI BAGOZZI 2010, p. 260.
[22] ROIO 2004B, p. 209.
[23] IBIDEM.

per la propria cappella nella basilica di San Martino Maggiore, dove si trova tuttora [Fig. 50][24]. Il soggetto di Santa Maria Maddalena de' Pazzi era molto caro all'artista, tanto che lo realizzò anche per le chiese carmelitane di Lucca[25] e di Brescia[26]. A tal proposito, una tela dedicata alla santa e recentemente acquisita dagli Amici della Pinacoteca di Cento[27] è stata restituita al *corpus* di Cesare grazie ad un'incisione del bolognese Francesco Curti[28]. Anche se non è chiaro a quale delle due opere si riferisca la stampa, Fiorella Frisoni propende a favore della pista bresciana[29]. Bagni ritiene inoltre che sia dello stesso periodo l'*Allegoria della Pittura* (Roma, Gallerie Nazionali di Arte Antica), già riferita a Bartolomeo ma pubblicata dallo studioso come opera di Cesare con una cronologia intorno al 1663[30], confermata successivamente dal ritrovamento della firma e della data (1661) sul retro della tela[31]. Prima di tale scoperta, Clerici Bagozzi collocava l'opera intorno al 1680[32].

Alla corte di Alfonso II Gonzaga, conte di Novellara, con opere indipendenti e condivise assieme al fratello Benedetto

Proficua fu anche l'attività di Cesare per la corte di Novellara, ramo cadetto della famiglia Gonzaga, come dimostrano le numerose lettere inedite ancora oggi conservate nelle buste di corrispondenza dell'Archivio Storico Comunale di quella città. Esse permettono di integrare le notizie note[33], ricostruendo l'*iter* di esecuzione delle opere attraverso gli aggiornamenti forniti dallo stesso artista, nonché il ruolo degli agenti di cui si serviva il conte Alfonso II Gonzaga, Francesco Gazzini e Gottifredo Accarisi, che gestivano le trattative economiche e curavano le modalità di trasporto dei dipinti, assicurandosi che arrivassero sani e salvi a destinazione. Al 1661 risalgono le prime missive inviate da Cesare e relative a due opere conservate oggi nella Gallerie Nazionali di

[24] La data di esecuzione è attendibile poiché la pala viene citata da MASINI 1666, pp. 617-618, che ne ricorda la data di commissione al 1663. L'opera è stata analizzata da CLERICI BAGOZZI 1985, p. 244; BAGNI 1986, p. 296n10 e fig. 169; ROIO 2004B, pp. 209-210.
[25] ARFELLI 1957, p. 213.
[26] Questo dipinto è oggetto di analisi in FRISONI 2008, pp. 161-176. L'autrice aggiunge alle fonti bresciane, citate a p. 161n27, anche CRESPI 1769 [ED. 1980], p. 175 fra quelle bolognesi.
[27] Cesare Gennari, *L'estasi di santa Maria Maddalena de' Pazzi*, 1669, Cento, Civica Pinacoteca "Il Guercino", su cfr. GHETTI 2023, n. cat. 56, in LORENZINI (A CURA DI) 2023, pp. 278-280 (con bibl. prec.).
[28] Francesco Curti (da Cesare Gennari), *Visione di santa Maria Maddalena de' Pazzi*, Bologna, Pinacoteca Nazionale, Gabinetto dei disegni e delle stampe. La stampa riproduce la stessa composizione e riporta la scritta «Ces. Genar. Pinx. et delin.».
[29] FRISONI 2008, pp. 169-176. La studiosa ritiene che la pala bresciana sia stata eseguita in coincidenza con la canonizzazione della santa (1669) o poco dopo.
[30] BAGNI 1986, p. 296 e fig. 170.
[31] VODRET 2000, n. cat. 32, in PADOVA, BRATISLAVA, HONG KONG, BERGEN 2000, pp. 96-97.
[32] CLERICI BAGOZZI 1999, p. 117.
[33] CAMPORI 1855, pp. 6-8, 235-238, 321-322, 408-409; CAMPORI 1866, pp. 119, 123-124; CAMPORI 1870, p. 674.

Arte Antica di Roma, l'*Allegoria della Carità* e l'*Allegoria della Pace*. In una lettera scritta da Bologna il 18 luglio l'artista riferisce di aver terminato il «quadro compagno della Carità»[34], e ne descrive in dettaglio l'iconografia. Il Gazzini avrebbe dovuto portare il dipinto a Novellara, ma una malattia in corso da sette mesi glielo ha impedito[35]. Cesare chiede perciò a chi deve consegnare l'opera, sul cui prezzo abbiamo notizie nella lettera del 24 ottobre 1661, in cui comunica ad Alfonso II di aver ricevuto dieci *doble* e non dodici come per la *Carità*. Spera dunque in un errore del suo agente poiché il quadro della *Pace* è della stessa grandezza e fattura del primo, motivo per cui il pagamento corrisposto avrebbe dovuto essere, come da accordi, il medesimo[36].

Nel 1665 il Gennari portò a termine altri due quadri per il conte, confluiti successivamente nella Gemäldegalerie Alte Meister di Dresda dove furono distrutti durante l'ultimo conflitto mondiale, ovvero la *Morte di Adone* e la *Nascita di Adone*. Dai documenti emersi dall'Archivio Storico Comunale di Novellara, è possibile stabilire che la commissione di entrambe le opere risale al 1664, se il 25 agosto Cesare riceve dal Gazzini le misure dei due quadri[37]. Il primo dipinto realizzato è la *Morte di Adone*, il cui tempo di lavorazione si rivela piuttosto lungo: il 16 marzo 1665 il pittore scrive di aver finito il quadro, scusandosi con il conte se non è riuscito a portarlo a termine prima a causa della «rigidezza della stagione passata»[38]. Sta aspettando che il dipinto si asciughi, per poi applicarvi la vernice. Alfonso II deve quindi decidere se averlo subito, oppure aspettare che sia pronta la cornice, promessa dopo Pasqua dall'intagliatore Girolamo Cantelli[39]. Nel frattempo, si metterà al lavoro sull'altro quadro, la *Nascita di Adone*, «il di cui sogetto ricerca maggior fatica del primo»[40].

Dopo la conferma data dal Gazzini il 21 marzo circa la conclusione del quadro e la consegna della cornice alla fine della settimana ventura[41], quasi un mese dopo il marchese Andrea Paleotti raccomanda al conte il suo doratore di casa, Giulio Cesare Roffeni, al fine di dorare le due cornici per i quadri fatti fare dal nipote del Guercino, assicurandolo essere il miglior doratore di Bologna[42]. L'opera però non viene ritirata dopo Pasqua, conformemente al tempo stabilito, poiché è noto che ancora a luglio si trova a Bologna[43] e soltanto due mesi dopo, a settembre, Alfonso II ne viene informato dell'invio e Cesare riceve dall'Accarisi quarantacinque *doble* da consegnare

[34] *Lettere 1661*: Bologna, 18 luglio 1661.
[35] *Lettere 1661*: Bologna, 23 luglio 1661.
[36] *Lettere 1661*: Bologna, 24 ottobre 1661.
[37] *Lettere 1664*: Bologna, 25 agosto 1664.
[38] *Lettere 1665*: Bologna, 16 marzo 1665.
[39] *Lettere 1665*: Bologna, 20 aprile 1665.
[40] *Lettere 1665*: Bologna, 16 marzo 1665.
[41] *Lettere 1665*: Bologna, 21 marzo 1665.
[42] *Lettere 1665*: Bologna, 14 aprile 1665.
[43] *Lettere 1665*: Bologna, 2 luglio 1665.

all'intagliatore per la cornice[44]. Probabilmente, potrebbero essere sorti problemi di natura economica, poiché a maggio, nientedimeno che alla presenza e con il consenso dello stesso Guercino, oltre che di Cesare, viene ripetuto l'accordo circa il prezzo delle cornici, stabilito a cento lire l'una[45]. Quest'ultimo viene poi confermato nuovamente a luglio nella cifra di cento ducatoni per ciascuno dei due dipinti, più venti ducatoni per ogni cornice[46], per arrivare infine a settembre, quando l'intagliatore riceve il compenso di quarantacinque *doble*.

Le lettere novellaresi permettono inoltre di verificare che il tempo impiegato da Cesare per eseguire la *Nascita di Adone*, «bellissimo più del primo»[47], è notevolmente inferiore: iniziata a marzo e ancora in lavorazione a luglio, la tela risulta terminata a settembre, mese in cui il pittore manda ad Alfonso II il primo dipinto. In questa occasione, egli non ha potuto inviare anche l'altro poiché doveva aspettare che fosse asciutto per dargli la vernice; come è noto, sarà pronto per essere ritirato ad ottobre[48]. La sua realizzazione ha dunque richiesto meno tempo rispetto al quadro compagno, nonostante la maggiore difficoltà incontrata per la sua esecuzione, come lo stesso pittore sottolinea in una lettera scritta il 24 dicembre nella quale, approfittando delle festività natalizie per porgere al conte gli auguri anche da parte dello zio e del fratello, gli riferisce di non aver guardato né al tempo né alla fatica per l'«espresione del Istoria». Confidando dunque nella generosità di Alfonso II, spera che egli gli riconosca un compenso maggiore rispetto all'altro dipinto[49].

Le numerose missive del Gazzini e dell'Accarisi illustrano anche le modalità stabilite per trasportare opere di grandi dimensioni. Esse rivelano da una parte un destinatario talvolta insicuro che – non fidandosi della sola parola dei propri agenti –, doveva essere tranquillizzato da altre persone ritenute evidentemente più autorevoli in materia, e dall'altra parte un pittore impaziente di mostrare la propria opera, tanto che se il conte non si fosse affrettato a ritirare la *Nascita di Adone*, Cesare l'avrebbe esposta in occasione dell'ingresso a Bologna del Gonfaloniere, il senatore Girolamo Grassi[50]. In particolare, le trattative per il suo trasporto iniziano ad ottobre e proseguono fino al maggio dell'anno successivo, quando l'opera prenderà effettivamente la strada per Novellara. Infatti, il 19 maggio 1666 l'Accarisi riferisce ad Alfonso II di aver inviato le stanghe con il quadro, per il quale Cesare persiste nella sua richiesta di un compenso maggiore, ovvero più dei cento ducatoni pattuiti[51]. Due giorni dopo, il pittore confida che il conte sia soddisfatto del dipinto, come è accaduto per il primo. Anzi, spera che ne rimanga «maggiormente gustata per esser più

[44] *Lettere 1665*: Bologna, 12 settembre 1665.
[45] *Lettere 1665*: Bologna, 18 maggio 1665.
[46] *Lettere 1665*: Bologna, 2 luglio 1665.
[47] *Lettere 1665*: Bologna, 15 ottobre 1665.
[48] *Lettere 1665*: Bologna, 5 ottobre 1665.
[49] *Lettere 1665*: Bologna, 24 dicembre 1665.
[50] *Lettere 1665*: Bologna, 26 ottobre 1665.
[51] *Lettere 1666*: Bologna, 19 maggio 1666.

copioso d'inventione del altro». Gli comunica inoltre che, assieme a suo fratello, avrebbe voluto recarsi a Novellara per vedere il suo palazzo e le sue collezioni, ma sono stati impegnati a finire altri quadri. Gli manda dunque, in segno di riverenza, tre suoi disegni[52].

Nel 1666 il Gennari collabora con il fratello alla realizzazione di quattro ritratti della famiglia Gonzaga, due dei quali si identificano con il *Ritratto di Alfonso Gonzaga* e il *Ritratto di Ricciarda Cybo*, conservati a Modena nella Galleria Estense. Questi sono citati tra i quadri esistenti nel Casino di Sopra di Novellara come opera di Benedetto Gennari in un inventario redatto da Carlo Bianconi nel 1770[53]. In esso vengono elencati altri tre ritratti degli esponenti del casato sotto il nome di Benedetto, così come dipinti di soggetto allegorico, religioso o filosofico di Cesare. In particolare, di quest'ultimo il Bianconi registra, in un inventario dei dipinti di proprietà di Maria Teresa Cybo d'Este – duchessa di Massa e principessa ereditaria di Modena – conservati nel Casino di Sotto, «due quadri grandi in tela compagni con cornici intagliate e dorate, uno rappresenta Seneca svenato, l'altro S. Sebastiano legato ad un albero», e un «Filosofo sedente, che mostra ad un uomo una tavola scritta a lapis rosso»[54]. La collaborazione tra i due fratelli viene stabilita con certezza da Giuseppe Campori[55] e l'esecuzione a quattro mani dei due dipinti eseguiti nel periodo giovanile, il più legato agli insegnamenti guercineschi, ha portato la critica ad avanzare diverse ipotesi attributive. Denis Mahon, ad esempio, riconosce l'intervento di Cesare nei volti dei consorti, ascrivendo il resto delle figure a Benedetto[56]. Clerici Bagozzi e Giovanna Degli Esposti ritengono invece che sia da attribuire alla mano del fratello minore il più «brillante e vigoroso 'Ritratto del duca Alfonso', vivamente modellato nel volto dal gioco dell'ombra e della luce»[57] e a Benedetto quello di Ricciarda (1622-1683), «più freddo nel colore, più statico nella posa e descritto con più minuziosa attenzione»[58]. A proposito di quest'ultimo dipinto, dove la matrice naturalistica è raffreddata dalla meticolosa esecuzione[59], la studiosa riconosce anche l'eredità dello zio Paolo Antonio, grande maestro di nature morte, nella perizia con cui il pittore rappresenta il raffinato abbigliamento e i preziosi ornamenti, elementi che sanciscono lo *status* di Ricciarda quale dama d'alto rango. Egli coglie sapientemente i luccicanti vassoi di rame e d'argento – l'uno appoggiato sul tavolo, l'altro utilizzato dal giovane paggio per porgere alla contessa un altrettanto prezioso

[52] *Lettere 1666*: Bologna, 21 maggio 1666.
[53] CAMPORI 1870, p. 674.
[54] IVI, pp. 656, 671.
[55] CAMPORI 1855, p. 235.
[56] BAGNI, GOZZI 1991, n. cat. 187, 188, in BOLOGNA, CENTO 1991, pp. 484-486.
[57] CLERICI BAGOZZI 1985, p. 245; DEGLI ESPOSTI 1998, n. cat. 187-188, in MODENA 1998A, pp. 466-469.
[58] CLERICI BAGOZZI 1986, n. cat. 104, 106, in MODENA 1986, pp. 188-191, in part. p. 189; CLERICI BAGOZZI 2001, n. cat. 24, in DOZZA 2001, pp. 86-87.
[59] ROLI 1977, p. 165.

orologio –, così come il bagliore delle perle indossate dalla nobildonna e la diversa qualità dei sontuosi tessuti[60].

Come è noto, la commissione è documentata in due lettere scritte da Benedetto ad Alfonso II: il 19 ottobre il pittore informa il conte che stanno lavorando ai ritratti[61], mentre il 27 dicembre i fratelli Gennari gli porgono gli auguri per le feste natalizie, in ritardo poiché si dichiarano sopraffatti dalla morte dello zio[62]. Nella stessa missiva Benedetto riferisce che i quadri sono pronti per essere consegnati e sollecita Alfonso II a mandarli a prendere finché il tempo è buono. Come sempre, quest'ultimo è tenuto costantemente aggiornato sullo stato di avanzamento dei lavori: il 16 novembre Gottifredo Accarisi lo informa che un cavaliere gli ha dato un sonetto sui quattro ritratti fatti dai signori Gennari[63], mentre due giorni dopo Francesco Maria Agli gli comunica che nel giro di tre o quattro giorni i ritratti saranno compiuti[64]. Infine, in un'altra missiva l'Accarisi gli chiede il permesso di esporre i quadri dei Gennari nella sua casa, in occasione della festa che si terrà per il giorno di Santa Lucia (13 dicembre)[65]. Quest'ultima lettera è riportata da Campori senza datazione, mentre nel manoscritto Turri (ms. C 127, Biblioteca Panizzi, Reggio Emilia) è indicato soltanto il giorno (28)[66]. Un documento rinvenuto nell'archivio novellarese, datato 6 dicembre 1666, dimostra che a seguito della sua richiesta il conte gli ha concesso il permesso di esporre i ritratti, da lui e da molti cavalieri stimati bellissimi[67]. Di conseguenza, la missiva potrebbe effettivamente essere stata scritta dall'Accarisi in data 28 novembre.

Le lettere conservate nell'Archivio Storico Comunale di Novellara parlano anche di altri quadri, la cui identificazione viene però resa difficile dalla mancanza di qualsiasi indicazione relativa all'iconografia. Esse permettono comunque di aggiungere informazioni sulla copiosa produttività dei fratelli Gennari per Novellara, oltre che confermare la cooperazione sempre maggiore nelle medesime opere, soprattutto dal momento in cui condivisero la gestione della bottega dopo la morte dello zio. Ad esempio, il 13 ottobre 1667 Benedetto Gennari informa Alfonso II dell'intenzione che lui e suo fratello avevano di recarsi a Roma entro la fine del mese corrente, ma sono stati costretti a rimandare il viaggio fino alla Quaresima a causa di certi interessi di cui si sono dovuti occupare. Nel frattempo, continueranno a servire il conte lavorando a due quadri per i quali sono già state ordinate le tele[68]. Il 17 novembre apprendiamo da Benedetto che queste sono

[60] CLERICI BAGOZZI 2010, p. 259.
[61] *Lettere 1666*: Bologna, 19 ottobre 1666.
[62] *Lettere 1666*: Bologna, 27 decembre 1666.
[63] *Lettere 1666*: Bologna, 16 novembre 1666.
[64] *Lettere 1666*: Bologna, 18 novembre 1666.
[65] *Lettere 1666*: Bologna, 28 novembre 1666.
[66] MS. TURRI C 127, n. LXXVII; CAMPORI 1855, p. 235.
[67] *Lettere 1666*: Bologna, 6 dicembre 1666.
[68] *Lettere 1667*: Bologna, 13 ottobre 1667.

pronte e che possono iniziare non appena Alfonso II comunicherà loro i soggetti che desidera[69]. Il 22 dicembre Benedetto scrive che Cesare è contento poiché Giacomo Riva, fratello di Francesco Riva, gli ha comunicato che il ritrattino da lui eseguito è stato gradito dal conte[70]. Infine, Mario Mazza ha restituito al catalogo di Cesare la pala d'altare con il *Martirio di Santa Caterina d'Alessandria*, realizzata nel 1669 per la chiesa collegiata di Santo Stefano a Novellara, dove si conserva attualmente sull'altare della quarta cappella di destra[71].

Gli anni della conduzione autonoma della bottega

Poco prima il Gennari era stato attivo, assieme a Benedetto, per il nipote di un affezionato committente dello zio, don Antonio Ruffo di Messina (1610-1678), principe della Scaletta. Giacomo Ruffo, visconte di Francavilla, commissionò ai due artisti quattro tele, eseguite tra il 1663 e il 1664. Inoltre, un rame ovale raffigurante la *Madonna col Bambino che tiene una rosa in mano* di Cesare è segnalata nella galleria del nobile siciliano[72]. La collaborazione tra i due fratelli continuò negli anni seguenti, quando eseguirono la tela per il battistero del duomo di Osimo (*San Leopardo innalza la croce*, 1667-1668, Osimo, Battistero del Duomo), e quando furono incaricati dalla comunità di Ferrara di eseguire la copia di un dipinto del Guercino che si era rovinato, nonostante i numerosi interventi di restauro ad opera dello stesso Barbieri (*San Rocco che implora la Madonna di liberare Ferrara dalla peste*, 1668, Ferrara, Pinacoteca Nazionale) [Fig. 51]. Dopo la Pasqua del 1669 Cesare sposò Francesca Riva, sorella del collaboratore di bottega Francesco Riva[73], dalla cui unione nacquero almeno cinque figli. Intorno agli stessi anni, egli eseguì tre tele per la chiesa della Chartreuse du Val de Bénédiction a Villeneuve-les-Avignon, l'*Annunciazione*, la *Natività* e l'*Adorazione dei Magi* (oggi al Museo municipale di Villeneuve-lès-Avignon), assegnate a Cesare da Antonio di Paolo Masini (1599-1691)[74] ma su cui esistono anche in questo caso pareri divergenti[75]. Al medesimo periodo risalgono ancora un'*Allegoria della Giustizia* (Roma, Gallerie

[69] *Lettere 1667*: Bologna, 17 novembre 1667.
[70] *Lettere 1667*: Bologna, 22 dicembre 1667.
[71] MAZZA 2004, p. 21n42. La composizione corrisponde con la pala eseguita dal Guercino tra il 1653 e il 1654 per il cardinale Alderano Cybo (1613-1700) (San Pietroburgo, Hermitage), oltre che con la copia realizzata nel 1654 dal fratello Benedetto, proveniente dalla basilica di San Biagio di Cento e oggi conservata nella locale Pinacoteca Civica. Fino all'attribuzione di Mazza, l'opera non era stata considerata dagli studi sulla bottega del Guercino ed era stata attribuita a Benedetto nel volume sulla storia della chiesa collegiata (CIROLDI 1991, pp. 139-140).
[72] RUFFO 1917, p. 126.
[73] BAGNI 1986, p. 17n30; ROIO 2004C.
[74] ARFELLI 1957, p. 213.
[75] Vedi *supra*, p. 254n80.

Nazionali di Arte antica)[76], una *Maddalena piangente in adorazione del Crocifisso* (Cento, Civica Pinacoteca "Il Guercino")[77] e una *Madonna col Bambino* di collezione privata[78], alla quale si può legare un'altra *Madonna col Bambino* tradizionalmente ricondotta a Cesare, datata da Bagni ai primi anni Sessanta e oggi conservata al Musée Hippolyte de Parieu di Aurillac[79].

Nel 1672 Benedetto partì per Parigi e Cesare restò da solo a condurre la bottega bolognese. Per l'album di incisioni tratte da quattordici disegni di paesaggio del Guercino, che i fratelli Gennari dedicarono al duca di Modena Francesco II d'Este (1660-1694), Cesare inviò i fogli dello zio a Parigi – dove Benedetto li consegnò all'incisore Jean Pesne (1623-1700) –, e realizzò il disegno per il frontespizio, inciso da Giovanni Roli, sul quale compare lo stemma del duca[80]. Nel 1674 eseguì la già citata *Sacra Famiglia* (Firenze, Palazzo Pitti, Galleria Palatina), firmata e datata sul retro, inviata al cardinale Leopoldo de' Medici (1617-1675)[81], cui Clerici Bagozzi affianca il *Cristo deriso*, già sul mercato bolognese[82]. Quest'opera è invece inserita da Roio tra quelle eseguite da Benedetto negli ultimi anni del suo soggiorno londinese, in particolare verso il 1687-1688[83]. Non troppo lontano dalla *Sacra Famiglia* Medici si pone l'ovale raffigurante una figura femminile con una rosa in mano (Bologna, Pinacoteca Nazionale), conosciuto come *Flora* [Fig. 52]. A lungo attribuito al padre di Cesare, Ercole, questo dipinto, già in collezione Zambeccari, è stato ricondotto alla mano di Cesare da Clerici Bagozzi[84]. Firmato e datato al 1676 è poi il *Ritratto di Laura Garzoni* (Budrio, Pinacoteca Civica "Domenico Inzaghi")[85], moglie del conte Francesco Muzzarelli, effigiata con un cagnolino, simbolo di fedeltà coniugale, mentre viene ritratta con il figlio seduto a fianco la *Gentildonna*, conservata presso la Banca Popolare dell'Emilia Romagna di Modena[86]. In queste opere tarde si insinua «una nota di ombrosa malinconia»[87], che esprime,

[76] IVI, p. 298n21 e fig. 180. ROIO 2004B, p. 214 attribuisce a Cesare anche un'altra versione dell'*Allegoria della Giustizia* (già New York, Sotheby's, 11 ottobre 1990, lotto n. 35), ritenuta tuttavia stilisticamente meno efficace. Ascrive inoltre al catalogo di Cesare una *Sibilla Lybia*, conservata presso il Palazzo Rossi Poggi Marsili di Bologna, sostenendo che non sia una copia della *Sibilla Lybia* che Guercino dipinse nel 1651 e che si trova attualmente nelle raccolte reali inglesi, come afferma invece Celide Masini: SALERNO 1988, p. 356, n. 186; MASINI 1995, n. cat. 37, in BOLOGNA 1995, p. 228; ROIO 2004B, p. 214.

[77] GHETTI 2023, n. cat. 57, in LORENZINI (A CURA DI) 2023, pp. 280-281 (con bibl. prec.).

[78] BAGNI, GOZZI 1991, n. cat. 192, in BOLOGNA, CENTO 1991, pp. 492-493; BAGNI 1986, p. 298 e fig. 178.

[79] BAGNI 1986, p. 296n8 e fig. 167.

[80] BAGNI 1985, pp. 65-66.

[81] FIRENZE 1975, pp. 208-209, n. 156. Degno di nota risulta il foglio preparatorio del dipinto fiorentino, che porta sul retro un'antica indicazione attributiva a Cesare (Lipsia, Museum der Bildenden Kunst), che compare anche in alcuni fogli del Fogg Museum of Art di Cambridge, ovvero studi per una *Maddalena penitente*, una *Figura femminile* e un *San Giovanni Battista*. Essi costituiscono un importante punto di partenza per ricostruire il corpus grafico dell'artista, costituito da 1216 disegni al momento della divisione dei beni Gennari nel 1719. Cfr. NEGRO, ROIO 2008; GOZZI 2018.

[82] CLERICI BAGOZZI 1999, p. 117. L'attribuzione a Cesare del dipinto si deve a Daniele Benati e compare per la prima volta in *Dipinti antichi dal XV al XVIII secolo*, Gallerie Gilberto Algranti, Bologna, 18 marzo 1989, cat. 82.

[83] ROIO 2004A, p. 152.

[84] CLERICI BAGOZZI 1985, p. 246; CLERICI BAGOZZI 2001, n. cat. 13, in DOZZA 2001, pp. 74-76; CLERICI BAGOZZI 2010, p. 261.

[85] CLERICI BAGOZZI 2001, n. cat. 28, in DOZZA 2001, p. 91.

[86] Il dipinto, già attribuito al Cittadini, è stato riferito a Cesare Gennari da BENATI 1987, n. cat. 31, in MODENA 1987, pp. 120-122; BENATI 1997, n. cat. 45, in MODENA 1997, pp. 103-104, collocandolo alla fine dell'ottavo decennio del

attraverso nuovi e delicati rapporti tra luci e ombre, la completa ricezione dell'artista verso gli accenti 'alla veneta' che Paniselli e Canuti andavano creando in quegli anni. In tal modo, il nipote del Guercino ravviva e rinnova il legame con l'eredità dello zio, senza mai abbandonarlo o tradirlo. In particolare, Clerici Bagozzi ritiene che la pala con *San Nicolò da Bari in preghiera davanti alla Vergine* (1680, Bologna, chiesa di San Nicolò degli Albari) [Fig. 53][88], dono del pittore alla sua parrocchia, segni una sorta di sottile spartiacque, al di là del quale pone la *Flora* bolognese, così come la *Sant'Apollonia* (Bologna, chiesa di Santa Maria dei Servi) e una *Susanna e i vecchioni* da lei ricondotta al catalogo dell'artista[89].

L'*Orfeo che suona la viola* (collezione privata), dipinto per il conte Annibale Ranuzzi, è collocato negli anni Settanta da Roio[90], mentre Bagni propone una datazione più tarda, attorno al 1675-1680[91]. Verso gli ultimi anni della sua vita, Cesare si dedicò anche a disegnare caricature, come quelle di un *Parrocchiano di S. Tommaso* (Firenze, Galleria degli Uffizi, Gabinetto dei disegni e delle stampe)[92], di un *Cuoco* (1681, Princeton University, The Art Museum)[93] e delle *Teste di vecchio e di fanciullo*[94]. Nel 1686 realizzò il suo *Autoritratto* per la galleria degli artisti del granduca di Toscana Cosimo III (1642-1723) (1686, Firenze, Galleria degli Uffizi)[95], contemporaneo a quello che il fratello realizzò per lo stesso duca e che inviò a Firenze da Londra (1686, Firenze, Galleria degli Uffizi)[96]. Colpito da una febbre maligna che lo costrinse a letto dal 2 febbraio 1688, Cesare morì dieci giorni dopo, quando Benedetto si trovava ancora all'estero. Il giorno successivo gli furono tributati solenni funerali, la cui descrizione, insieme a vari componimenti poetici, fu stampata nel maggio seguente a cura della parrocchia di San Nicolò degli Albari, in particolare nella persona dell'amico arciprete Giovanni Antonio Vittorio, per essere inviata a Londra all'amato fratello.

Seicento. La datazione viene avanzata di qualche anno, all'interno del nono decennio, da CLERICI BAGOZZI 2001, n. cat. 29, in DOZZA 2001, p. 91.
[87] CLERICI BAGOZZI 1999, p. 117.
[88] Disegno preparatorio in MAHON (A CURA DI) 1967, pp. 74-75, scheda 47 e fig. 50.
[89] CLERICI BAGOZZI 2010, pp. 260-261.
[90] ROIO 2004B, p. 216.
[91] BAGNI 1986, p. 298n23 e fig. 183; BAGNI, GOZZI 1991, n. cat. 193, in BOLOGNA, CENTO 1991, pp. 494-495.
[92] MALAGUZZI VALERI 1926, p. 13.
[93] ROLI 1969, p. 40, fig. 52.
[94] ROLI 1977, p. 136 n. 81, p. 268.
[95] FIRENZE 1975, p. 208.
[96] CRINÒ 1953, in part. pp. 185-191.

3.3.3. Gottifredo Accarisi

Originari di Bologna, Monteveglio in particolare[1], gli esponenti dell'antica e nobile famiglia degli Accarisi si distinsero non solo nella città felsinea, ma anche in altri luoghi, come Siena, Faenza, Cento e Tossignano, fra i quali fu divisa a causa delle lotte che opponevano le fazioni dei guelfi e dei ghibellini[2]. A Faenza, per esempio, si contesero con i guelfi Manfredi il predominio del comune, mentre parteggiando a Bologna per i Lambertazzi, che nel XIII secolo erano opposti ai guelfi Geremei, Zacco, conte di Agnano, dovette rifugiarsi a Tossignano. Qui nacque Graziolo (1380 circa-1470), che fece ritorno in patria per completare gli studi e si addottorò *in utroque iure* il 28 maggio 1403[3]. Appartenente al Consiglio degli Anziani di Bologna, egli è noto soprattutto per le vicende legate all'immagine della Madonna di San Luca: nel mese di giugno del 1433 l'Accarisi segnalò agli altri membri del Consiglio che sul Monte della Guardia di Bologna si venerava una Madonna di San Luca e, nel tentativo di fermare le piogge che ininterrottamente da aprile imperversavano sulla città, suggerì di fare con essa una solenne processione, seguendo l'esempio dei fiorentini con l'immagine della Madonna dell'Impruneta. La proposta venne accolta dal governo cittadino, così che Graziolo fu incaricato di curarne l'attuazione e la Confraternita di Santa Maria della Morte[4], di cui egli stesso faceva parte, fu scelta per andare a prelevare l'immagine e portarla in città. Il 4 luglio, sotto una pioggia continua, i confratelli si recarono alla chiesa del Monte della Guardia e la mattina seguente, sempre sotto una pioggia incessante ed accompagnati dall'autorità e dal popolo, si avviarono verso la città. Appena varcata la porta il cielo si schiarì, l'acqua cessò di cadere e ricomparve il sole, tra la commozione e lo stupore dei presenti; da allora fu stabilito che ogni anno la cerimonia si ripetesse[5].

Fu lo stesso Accarisi a narrare questo episodio nel suo resoconto, l'*Historicus contextus*, redatto intorno al 1459 ed il cui manoscritto è oggi conservato presso l'Archivio di Stato di Bologna (Codici miniati, n. 46 bis). Come riportato nel titolo completo dell'opera, *Historicus contextus trium Bononiensis Civitatis gloriarum hoc est templi D. Mariae Virginis de Monte divinitus constructi, Imaginis eiusdem Deiparae quam D. pinxit Lucas miraculose acquisitae, Vexillique Aureae flammae dono regio recepti*, Graziolo vi descrive "tre glorie" della città di Bologna, ovvero l'immagine della Madonna di San Luca, il santuario della Madonna del Monte – fondato nel 1116

[1] GUIDICINI 1868-1873, vol. I, p. 274n1; vol. II, p. 89.
[2] Una testimonianza delle imprese compiute dai diversi esponenti della famiglia è fornita da Floriano III Accarisi (n. 1566), che al principio del XVII secolo pubblicò le *Prove dell'Antichità e Nobiltà della Famiglia Accarisi* (in Bologna. Con licenza de' Superiori), consultabile presso la Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna.
[3] FANTUZZI 1781-1794, vol. I, p. 28.
[4] Sulla Confraternita di Santa Maria della Morte, cfr. BENEVOLO 2015 (con bibl. prec.).
[5] L'origine, la fortuna e lo sviluppo del culto della Madonna di San Luca di Bologna sono illustrate in FANTI 1993 attraverso una minuziosa analisi dell'*Historicus contextus* di Graziolo Accarisi.

sul colle oggi chiamato dell'Osservanza – e l'Orifiamma donato alla città nel 1389 dal re Carlo VI di Francia (1368-1422). Il testo venne pubblicato nel 1665 dallo stampatore bolognese Giovanni Battista Ferroni a cura dei nipoti in sesto grado dell'autore, Arnaldo e Gottifredo Accarisi. Una seconda edizione, curata dal solo Gottifredo e stampata sempre a Bologna ma da Giuseppe Longhi, apparve nel 1678. Negli anni in cui Graziolo visse a Bologna, gli Accarisi ebbero case nella parrocchia di San Matteo, alias delle Pescherie, e dall'aver abitato presso l'omonima chiesa, quest'ultima, oggi non più esistente, prese il nome di San Matteo degli Accarisi. Nel 1595 la famiglia si spostò nella parrocchia di San Donato, e nel 1605 in quella di San Giuliano[6].

Gottifredo, dunque, appartenne a questa rinomata famiglia e si distinse sulla scena felsinea allo stesso modo dei suoi avi: dal 1673 al 1676, a seguito dell'estrazione del suo nome dalla borsa dei cittadini avvenuta il 29 dicembre 1672, egli ricoprì la carica di presidente del Monte di Pietà di Bologna; la sua nomina, nonché le attività di questa istituzione, sono documentate presso il relativo Archivio Storico[7]. L'Accarisi, abitante nella parrocchia di San Giovanni in Monte[8], nacque probabilmente intorno al 1620[9] da Floriano III e nel 1651 fu promesso in sposa a Vittoria Simonini Roveglia. Difatti, il 6 luglio,

[…] il signor Francesco Roveglia promette di dare per legittima consorte la signora Vittoria Rovegli sua nipote al signor Gottifredo Accarisi, quale quella accetta, e promette quanto prima, conforme i riti della Santa Romana Chiesa sposarla, alla quale per sua dote, il detto signor Francesco, anco come mandatario del signor Ambrogio suo fratello, alla presenza del signor Giovanni Giacomo Roveglia fratello di detta signora Vittoria, insieme con la signora Vittoria Roveglia Simonini promettono di dare lire tremila di quattrini in

[6] La chiesa di San Matteo degli Accarisi (o delle Pescherie, dalla vicina strada ove si vendette il pesce fino al 1817) era al numero 18, all'angolo con via Pescherie Vecchie. Nel 1304, gli Accarisi avevano le case sotto la parrocchia di San Matteo e, almeno per qualche tempo, diedero il nome alla via e alla chiesa. Quest'ultima si affacciava sull'attuale via Drapperie, così chiamata dalle botteghe e venditori di drappi di lana che si stabilirono in questa contrada, anche se anticamente il fronte si trovava dalla parte opposta, verso ponente, ed è ancora oggi visibile inglobato nella libreria Coop Ambasciatori (già macelleria). Si ipotizza pertanto l'esistenza di un vicolo – perduto ed annesso alla macelleria, poi nel cinema Ambasciatori, ed ora nella libreria – che congiungeva via Pescherie Vecchie con via degli Orefici passando davanti all'antica facciata della chiesa di San Matteo. L'edificio, risalente almeno all'anno 1110, fu restaurato nel 1301 e probabilmente in quella circostanza si invertì il fronte da ponente ad oriente trasformando la facciata in abside. Esso venne chiuso nel 1806 e venduto quattro anni dopo, assieme alla vicina canonica, ad un privato che lo ridusse ad abitazione. Cfr. GUIDICINI 1868-1873, vol. II, pp. 88-90.

[7] SACCO 1775, pp. 92-93. Sul Monte di Pietà di Bologna in epoca barocca, cfr. CARBONI 2014 (con bibl. prec. ed indicazione delle fonti archivistiche). In particolare, l'estrazione del nome di Gottifredo Accarisi e la sua nomina sono documentate in ASMPBo, Verbali, vol. 18, Decretorum et Partitorum, 1672-1676, cc. 22*r* e 23*r*.

[8] ASBo, Fondo notarile, notaio Pompeo Cignani, b. 6/11 (28 agosto 1666. Cessione da parte di Giovanni Battista Dolfini). Precedentemente, si rileva che Gottifredo abitava in casa di una «signora delli Orsi», famiglia nobiliare divisa in vari rami con case in diverse parti della città. Il ramo senatorio abitò sempre nel palazzo situato in via San Vitale, all'angolo con la via delle Campane (oggi Benedetto XIV). Cfr. CARTEGGIO GENERALE: Accarisi, Gottifredo. 15 dicembre 1653, Bologna; GUIDICINI 1868-1873, vol. I, p. 57; vol. III, p. 58; vol. IV, p. 247; vol. V, pp. 227, 239.

[9] AGNo, Corrispondenza, b. 263, c.n.n. Lettera di Gottifredo Accarisi ad Alfonso II Gonzaga. Bologna, 25 novembre 1652: «Hora con questa, vengo a suplicarla dell'honore esibitomi dall'Eccellenza Sua, al tenere al sacro fonte del batesimo il mio puto concesomi dalla maestà di Dio hier sera; da ellevarsi servo di Vostra Eccellenza, e del istessa devotione che io son stato per trent'anni scorso […]».

questo modo, cioè nell'atto di toccarli la mano lire cinquecento, et altre lire cinquecento nell'atto dello sposalitio, et il residuo fra anni sette, con pagarli gl'interusurii dotali in ragione di sei per cento l'anno, in due termini, cioè il primo a Natale di Nostro Signore 1651, et alla Madonna d'Agosto 1652 e così proseguendo sino al pagamento delle dette lire duemilla, e successivamente il detto signor Gottifredo promette, seguito il matrimonio celebrarne instromento per la restitutione di detta dote, o collocatione di quella in sicuro, con tutte le sue solennità da rogarsi per publico notaro, e da estendersi ad Consilium Sapientis. E per osservanza di quanto di sopra si contiene, le parti sudette obligano se, suoi beni, et heredi in ogni miglior modo, che di ragione si può. Et in oltre se li consegnerà al detto signor Gottifredo gl'apparati della sudetta signora Vittoria così d'acordo, e per non saper scrivere la sudetta signora Vittoria Simonini Roveglia gli farà una croce di sua propria mano alla presenza degl'infrascritti testimonii anno dì e mese sudetto come sopra […][10].

L'unione fu celebrata poco tempo dopo, poiché il 20 agosto dello stesso anno Gottifredo si riposava nella villa di campagna alla Croara, insieme alla consorte, dalle numerose occupazioni del matrimonio[11]. Il 24 novembre 1652 nacque il primogenito, Floriano IV, che fu poi battezzato il 1° dicembre dello stesso anno[12].

L'attività dell'Accarisi per la corte novellarese si dimostra proficua sin dai primi anni di governo di Alfonso II. Nel 1650, ad esempio, egli è impegnato a seguire le trattative per la vendita di una carrozza del conte, voluta inizialmente dall'architetto del duca di Modena Francesco I d'Este[13] per il marchese Montecuccoli[14], che a Bologna aveva da poco preso moglie, e poi dal senatore Odoardo Pepoli in occasione del matrimonio del figlio[15]. L'elevato prezzo richiesto, 1130 lire bolognesi, ostacola però la buona riuscita dell'affare, in quanto «la gran scarsezza del denaro» provoca che si vendano «delle carozze a tanto vil prezo, che Vostra Eccellenza si meravigliarebbe». A fronte della mancanza di compratori, l'Accarisi suggerisce di fare un baratto con la sua casa di Novellara, dal valore di 500 ducatoni, ma la proposta, dapprima accolta da Alfonso II, viene da

[10] ASBo, Fondo notarile, notaio Lorenzo Domenichi alias Artemini, b. 6/9 (25 maggio 1652. Dote di Vittoria Simonini Roveglia, moglie di Gottifredo Accarisi).
[11] AGNo, Corrispondenza, b. 259, c.n.n. Lettera di Gottifredo Accarisi ad Alfonso II Gonzaga. Bologna, 20 agosto 1651. La frazione di Croara fa parte del comune di San Lazzaro di Savena, in provincia di Bologna.
[12] AGNo, Corrispondenza, b. 262, c.n.n. Lettera di Giovanni Paolo Gandolfi ad Alfonso II Gonzaga. Bologna, 1° dicembre 1652. Gottifredo avrebbe voluto «farlo batezare in casa conforme il consueto passato, ma è venuto un ordine pochi giorni sono da Monsignore Arcivescovo che non si possi più fare […]» (AGNo, Corrispondenza, b. 263, c.n.n. Lettera di Gottifredo Accarisi ad Alfonso II Gonzaga. Bologna, 28 novembre 1652). Sempre da Bologna, il 13 novembre 1653 l'Accarisi informa il conte che non rispose «l'ordinario passato alla lettera di Vostra Eccellenza perché non mi fu concesso la comodità dalla mia consorte, che giusto in quel giorno mese alla luce una putta, che però per tale motivo (et anco di poco gusto) non hebbi tempo di poter scrivere a Vostra Eccellenza […]» (AGNo, Corrispondenza, b. 266, c.n.n.). Diversi anni dopo, nel 1661, Gottifredo riferisce che la moglie ha partorito altre due figlie (AGNo, Corrispondenza, b. 289, c.n.n. Lettera di Gottifredo Accarisi ad Alfonso II Gonzaga. Bologna, 29 dicembre 1661).
[13] Bartolomeo Avanzini, su cui cfr. VANDELLI 2013.
[14] Probabilmente Francesco, maggiordomo maggiore di Francesco I d'Este ed inviato ducale a Roma, sulla cui attività cfr. GUARINO, MANCINI 1998, pp. 168-169.
[15] Sulla famiglia Pepoli, cfr. MALVEZZI CAMPEGGI (A CURA DI) 2018.

quest'ultimo rifiutata «parendoli che io dimandi prezo disorbitante». La carrozza viene così sistemata nel Collegio di San Carlo in attesa di ulteriori indicazioni[16]. In contemporanea, l'Accarisi si occupa di fornire aggiornamenti circa la realizzazione di una seconda carrozza, il cui solo carro ha un valore di quaranta ducatoni d'argento, e di un non meglio specificato ritratto commissionato dal Gonzaga, per il quale vengono richiesti dieci ducatoni d'argento esclusa la cornice[17]. Ben inserito dunque all'interno del mercato artistico bolognese, Gottifredo segnala le occasioni che potrebbero incontrare i gusti del conte, come nel caso di un gentiluomo che nella sua cospicua collezione possiede «una Madona quale ha il Putino in bracio cioè due sole figure di mano del signor Guido». Quest'opera, assicura, è bellissima e vale 200 ducatoni d'argento; perciò se «Vostra Eccellenza havesse gusto, accennandomi ne moverei parola, che occorendo ella venisse a Bologna, come ho inteso sia per venire in questo Carnevale, la vederebbe, come anco altre piture belissime havendone da 400 pezzi, e particolarmente de Carazzi et d'altri famosi pitori»[18]. Da Roma, egli si fa altresì portatore di quattro ritratti eseguiti per Alfonso II e rappresentanti l'imperatrice Eleonora Gonzaga, la Regina di Francia, la Duchessa d'Orleans e Madama di Lungavilla[19].

Sono proprio gli aspetti logistici attinenti al trasporto quelli maggiormente seguiti dall'Accarisi per le opere realizzate dai fratelli Gennari, come dimostrano in particolare le numerose missive relative alla *Nascita di Adone* di Cesare (1665). Se assieme a Francesco Gazzini egli si occupa di concludere gli accordi di tipo economico, per questa commissione appare evidente la delega al solo Gottifredo della spedizione del dipinto da Bologna a Novellara, come tra l'altro il medesimo asserisce a chiare note e più volte con affermazioni come: «io pongo all'ordine quello occore per inviarle costì il quadro»[20]. La modalità selezionata per il suo invio, che prevede l'impiego dei muli con le stanghe a causa delle notevoli dimensioni (210 x 270 cm), è la stessa adottata in precedenza per la *Morte di Adone*, sulla quale inizialmente il conte nutriva diversi dubbi poi sciolti dalle rassicurazioni del Gazzini e del Guercino[21]. Ritenuta più sicura rispetto ad una conduzione effettuata da tre uomini, essa viene scelta anche per trasportare la *Santa Teresa che riceve il collare dalla Madonna con San Giuseppe* (1668) eseguita da Benedetto e Cesare Gennari, «che così s'agiustarebbe nell'istessa maniera delli altri havuti»[22]. Tornando alla *Nascita di Adone*, verso la metà di ottobre l'Accarisi è in attesa dei muli con le stanghe e da questo mese fino alla fine del 1665 si susseguono lettere scritte a cadenza settimanale, dove Gottifredo aspetta pazientemente

[16] CARTEGGIO GENERALE: Accarisi, Gottifredo. 9 maggio 1650, 8 e 22 maggio, 3 agosto e 11 settembre 1652.
[17] CARTEGGIO GENERALE: Accarisi, Gottifredo. 9 maggio e 4 luglio 1650.
[18] CARTEGGIO GENERALE: Accarisi, Gottifredo. 22 gennaio 1652.
[19] CARTEGGIO GENERALE: Pagnini, Guglielmo. 20 aprile 1650.
[20] *Lettere 1665*: Bologna, 14 dicembre 1665.
[21] *Lettere 1665*: Bologna, 22 agosto 1665.
[22] *Lettere 1668*: Bologna, 4 ottobre 1668.

che Alfonso II invii il concordato mezzo di trasporto[23]. Tale tardanza, determinata dal tempo avverso e dalle cattive condizioni stradali, è in realtà provocata anche dalla sua volontà di acquistare da un certo Foschi Marzaro scultore alcune statue già viste dal conte e per le quali vengono richieste 100 doppie, «cioè dell'Agripina li doi putini, un altra statua in piedi et doi fiumi»[24]. Infatti, è intenzione dell'Accarisi, se il contratto andasse a buon fine, inviare a Novellara queste sculture assieme al quadro, ma l'«inresolutione, et sotigliezza»[25] del Foschi ne impediscono la riuscita. Così, nel maggio dell'anno successivo la *Nascita di Adone* si avvia da sola per il suo viaggio verso la contea novellarese[26].

Furono, questi, anni di fervente collezionismo da parte di Alfonso II, che commissionò numerose opere e ne acquistò altrettante sul mercato artistico bolognese. Mentre Francesco Gazzini venne impiegato come procacciatore, esperto d'arte e perito, talvolta non senza suscitare delle accese controversie con i pittori e con lo stesso Gottifredo a causa delle sue valutazioni[27], quest'ultimo fu incaricato di sollecitare gli artisti al lavoro per il conte e, ancora una volta, di assicurarsi che i quadri giungessero sani e salvi a Novellara. È il caso, come abbiamo visto, di Pier Francesco Cittadini, che tra il 1659 e il 1661 realizzò un ciclo di allegorie delle *Quattro Stagioni*: terminate le ultime due nell'agosto del 1661, l'Accarisi chiese al conte di inviare a Bologna un carretto con alcuni materassi così da potervi sistemare le opere senza alcun danno[28]. Si ha dunque testimonianza di una variante differente da quella impiegata per i fratelli Gennari e ritenuta probabilmente adatta a dipinti di dimensioni più contenute, come quelle delle allegorie del Cittadini (137 x 189 cm). Entrambe le tipologie, assieme ad altre che emergono dallo spoglio delle lettere novellaresi e che riguardano cavalli, casse inchiodate o pedoni, sono da ritenersi antesignane dei moderni procedimenti di spostamento delle opere e ben documentano le difficoltà, legate *in primis* alle condizioni del meteo e di conseguenza delle strade, che Gottifredo Accarisi – precursore dell'odierna figura del registrar – dovette quotidianamente affrontare e superare per non incontrare la delusione del conte.

[23] *Lettere 1665*: dal 15 ottobre al 28 dicembre 1665.
[24] *Lettere 1665*: Bologna, 15 ottobre 1665.
[25] *Lettere 1665*: Bologna, 10 dicembre 1665.
[26] *Lettere 1666*: Bologna, 19 maggio 1666.
[27] CARTEGGIO GENERALE: Accarisi, Gottifredo. 14 e 25 agosto 1659.
[28] CARTEGGIO GENERALE: Accarisi, Gottifredo. 8 agosto 1661.

Lettere

1661

CESARE GENNARI AD ALFONSO II GONZAGA

BOLOGNA, 18 LUGLIO 1661

AGNo, Personaggi Illustri, b. 72, fasc. 16, c.n.n.

BODO 1988-1989, vol. II, pp. 317-318 (dat. 10 luglio); BARILLI 2010A, p. 6 (trascr. parz.)

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore Signore e Padrone Colendissimo,

In conformità de comandi di Vostra Eccellenza fu da me pezzo fa terminato il quadro compagno della Carità, il soggietto di che ho espresso una Pace che tuffando una face tra l'armi per incenerirle, si preggia in fine col simbolo del olivo trionfar di pace, e per maggior espresione vi ho agion[*to*][1] duoi puttini, che fra di loro scambievolmente s'abratiano, e bacciono. Io fornito che fu, l'avrei inviato a Vostra Eccellenza, se il Gazzini non mi havesse detto tener egli ordine condurglielo, come saria seguito, se una tal sua indispositione che anche continua non gliel'avesse proibito. Ho stimato bene l'avisar l'Eccellenza Vostra la prontezza con che la servii, e degnandosi comandarmi a chi consignarlo, prontissimo eseguirò, e riverentemente inchinandomeli ambisco vivere. Bologna, li 18 luglio 1661.

Di Vostra Eccellenza,

Humilissimo e riverentissimo servitore,

Cesare Gennari

FRANCESCO GAZZINI AD ALFONSO II GONZAGA

BOLOGNA, 23 LUGLIO 1661

AGNo, Personaggi Illustri, b. 74, fasc. 20, c.n.n.

BODO 1988-1989, vol. II, p. 318

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore e Padrone Colendissimo,

Dal lattore della presente Vostra Eccellenza dovrà ricevere numero sei gallane, et per la scarsezza non ne ho potuto mandare di più, gradirà Vostra Eccellenza il poco per il molto li devo. Consignai, li giorni passati, il quadro al signor Accarisi, ben conditionato, et ritrovandomi in grandissima necessità per la malatia havuta di mesi sette non posso far di meno di supplicare Vostra Eccellenza

[1] Documento danneggiato.

di mandarmi ducatoni diecisette e mezzo, ch'io devo havere non potendoli havere dal pittore, quale mi scrisse come Vostra Eccellenza, vedrà dalle incluse lettere che non ha ancor ricevuto niente da Vostra Eccellenza, e per tanto la prego, essendo in grandissimo bisogno, a consignare al lattore della presente, che saranno ben datti rinovando alla memoria di Vostra Eccellenza, che non ho havuto altro che lire 230, che sono numero 46 ducatoni. Da mio figlio ho havuto avviso che il Milanese ha finito li due quadri di Vostra Eccellenza quali sono di tutta perfetione, e bellezza. Il nipote del signor Giovanni Francesco da Cento ha fatto un quadro compagno della Carità che vende a Vostra Eccellenza, cioè la Pace, et è una cosa belissima, e non havendo altro che soggiongerli solo che prego Vostra Eccellenza mi condoni il mio modo di scrivere, mentre a comandi e piaceri di Vostra Eccellenza prontissimo resto. Li mandai per il solito corriero numero 14 medaglie, la prego ad avisarmi della ricevuta, mentre li facio humilissima riverenza. Bologna, 23 luglio 1661.

Di Vostra Eccellenza, alla quale soggiongo e la prego à rimandarmi le due lettere del pittore,

Divotissimo et obligatissimo servitore,

Francesco Gazzini

CESARE GENNARI AD ALFONSO II GONZAGA

BOLOGNA, 24 OTTOBRE 1661

BEU, AC, fasc. Gennari, Cesare, c. 1

MS. TURRI C 127, n. XXXIX; CAMPORI 1855, p. 236; BAGNI 1986, p. 343 n. XVII; BODO 1988-1989, vol. II, pp. 319-320

Eccellentissimo Signore Signore e Padrone Colendissimo,

Stimerò che à quest'hora l'Eccellenza Vostra havrà riceuto e veduto il quadro della Pace fattoli da me, quale non mancai consignarlo a chi tenea ordine da Vostra Eccellenza riceverlo. E dal medesimo non vedendomi dare che dieci doble, restai meravigliato stando che l'acordato fu di dodeci, essendo, e di grandezza, e di fattura, eguale alla Carità che pur furono dodeci. Stimando dunque io che l'errore sia stato fatto dal detto suo agente, mi fo lecito darne parte al Eccellenza Vostra, e se il detto quadro havrà havuto fortuna colpirli nel genio, mi saria particolar favore l'intenderlo, e tra tanto osequioso li fatio humilissima riverenza, si come fa mio fratello ancora. Bologna, li 24 ottobre 1661.

Di Vostra Eccellenza,

Humilissimo e riverentissimo servitore,

Cesare Genari

1664

CESARE GENNARI AD ALFONSO II GONZAGA

BOLOGNA, 25 AGOSTO 1664

AGNo, Corrispondenza, b. 295, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore e Padrone Colendissimo,
Mi giunse costà il Gazini, quale mi diede per parte del Eccellenza Vostra, due misure per li due quadri che da me desidera, nel uno la Nascita d'Adone, e nel altro la Morte. Siche io prontissimo ho intrapreso a servire a Vostra Eccellenza, et a questo effetto farrò porne al ordine le tele, et asciutte, e stagionate che saranno vi darrò principio, non mancando dal mio canto far hogni sforzo per renderla ben servita. E tra tanto li rendo gratie de favori che mi partecipa, accertandola che in hogni tempo mi ritroverà sempre, e me e mio fratello, ancora dispostissimi in servirla. E qui ambi li fatiamo humilissima riverenza. Bologna, li 25 agosto 1664.
Di Vostra Eccellenza,
Humilissimo e riverentissimo servitore,
Cesare Gennari

FRANCESCO GAZZINI AD ALFONSO II GONZAGA

BOLOGNA, 28 AGOSTO 1664

AGNo, Personaggi Illustri, b. 74, fasc. 20, c.n.n.
BODO 1988-1989, vol. II, pp. 330-331

Illustrissimo, et Eccellentissimo Signore e Padrone Colendissimo,
Li do haviso che son arivato a Bologna con la gratia di Dio, et subitto, ho portato la misura a quelli signori pittori da Cento, che l'ano riceuta, et anno fatto fare li tellari, che quando prima Vostra Eccellenza restarà servita. E qui incluso riceverà la notta delli quadri del signore marchese Angelelli, buona memoria, dover vederà la quantità delli quadri, che farano per Vostra Eccellenza. Ma la prego a voler venire a Bologna, perché vederà li quadri, che sono bellissimi et a buona conditione, et li goderà delli havantaggi, che serano agustatissimi. E se non li avese scritto, quando io mi ritrovavo a Novellara per interesi delli quadri, loro non harebbero fatto esito, ma li tratengo, li detti quadri, sino che Vostra Eccellenza si trovarà costì. Ma la prego, quanto prima della risposta, con farli umilissima riverenza, baciandoli le mani. Di Bologna, li 28 agosto 1664.
Di Vostra Eccellenza,

Umilissimo et devotissimo servitore,
Francesco Gazzini

FRANCESCO GAZZINI AD ALFONSO II GONZAGA

BOLOGNA, 15 SETTEMBRE 1664

AGNo, Personaggi Illustri, b. 74, fasc. 20, c.n.n.

BODO 1988-1989, vol. II, p. 332

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore Padrone Colendissimo,
Dal renditore della presente Vostra Eccellenza riceverà quattre carte di baccalà, quale unite, mi pare, possono essere al proposito per fare un quadro compagno di quello di Raffaelle, che Vostra Eccellenza le considerarà per fare quello gli parerà bene. Delli quadri del già signor marchese Angelelli ho parola che non ne faranno essito alcuno, sin tanto non saranno stati veduti da Vostra Eccellenza. Il signor marchese Paleotti si trova in villa, e subito ritornato Vostra Eccellenza restarà servita delle carieghe che desidera. Ho trovato un intagliatore il quale con ogni piacevolezza si portarà a servire costì Vostra Eccellenza per le cornice delli duoi quadri che desidera, et altre occasione che che gli possono essere di sadisfatione di Vostra Eccellenza, come anco per sfuggire l'incomodo e pericolo di trasportarle e risolvendosi sarà necessario di fargli fabricare qui due dozene di ferri che potranno costare una dobla incirca che gli farò fare, se così comandarà. Mentre per fine gli faccio profondissima riverenza. Di Bologna, li 15 settembre 1664.
Di Vostra Eccellenza,
Humilissimo, devotissimo et obbligatissimo servitore,
Francesco Gazini

CESARE GENNARI AD ALFONSO II GONZAGA

BOLOGNA, 4 DICEMBRE 1664

AGNo, Corrispondenza, b. 294, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore e Padrone Colendissimo,
Molte mie occupationi non mi an permesso il poter dar principio a quadri del Eccellenza Vostra prima d'ora, si come anche l'inprimiture non mi prestavano altro tempo per le humidità delle giornate. Ora dunque che sto pronto per darvi principio, ne porto al Eccellenza Vostra aviso, come quella che con l'ultima sua si mostrò bramoso d'intenderlo. Tra tanto dunque io anderò operando con ogni maggior premura, acciò per renderla servita siano unite, e le diligenza, e la prestezza. E

qui con ogni riverentissimo ossequio, le fatio humilissima riverenza si come mio fratello ancora. Bologna, li 4 dicembre 1664.
Di Vostra Signoria Illustrissima et Eccellentissima,
Humilissimo e reverentissimo servitore,
Cesare Gennari

FRANCESCO GAZZINI AD ALFONSO II GONZAGA

BOLOGNA, 8 DICEMBRE 1664

AGNo, Corrispondenza, b. 294, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore mio Signore e Padrone Colendissimo,
Mi scuserà Vostra Eccellenza se sono stato sino addesso a scriverle, per l'absenza mia dalla città. Hora haviso Vostra Eccellenza, come li signori Zenari sono a torno alli suoi quadri, et non gli lascierano sino non sono finiti. Intanto mando a Vostra Eccellenza li disegni delle cornici, che seglierà quale più le gusterà, e conforme a quella resterà servita. Ho ancora al'ordine certi quadri, di bataglie e fortune di mare, di Monsù Montagnia, da mandargli, et ne aspetto congiuntura buona, acciò venghino ben conditionatti conforme al mio desiderio. Mi è capitato un pitore giovane, ma bravo, et lo in casa, le faccio fare un disegnio di un Bacanalle, per mandarlo a Vostra Eccellenza, acciò lo veda, volendo poi le faccia un bellissimo quadro. Altro non dovendo resto a Vostra Eccellenza, a piaceri suoi, mentre per fine me le rasegnio suo humilissimo servitore. Bologna, li 8 dicembre 1664.
Di Vostra Signoria Illustrissima et Eccellentissima,
Humilissimo et devotissimo suo servitore,
Francesco Gazzini

FRANCESCO GAZZINI AD ALFONSO II GONZAGA

BOLOGNA, 18 DICEMBRE 1664

AGNo, Personaggi Illustri, b. 74, fasc. 20

BODO 1988-1989, vol. II, p. 334

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore et Padrone Colendissimo,
Acuso la riceuta di dua lettere di Vostra Eccellenza, et assieme il disegnio della cornice, la quale quanto prima farò fare et stimero serà per riuscire di tutto gusto di Vostra Eccellenza. Non essendo hoggi asciuto il disegnio, mi tratengo mandarglielo sino a lunedì, che serà conditionato. Sento da Vostra Eccellenza la sua venuta a Bologna, che la sterò attendendo per servirlo in quello gli

occorerà. Et sì come nel negotio delle carieghe. Il signor marchese Paleotti m'ha dato intentione di darle a Vostra Eccellenza quando serà à Bologna, et vi serano ancora certe altre cose desiderate da Vostra Eccellenza, che il tutto vedrà altro. Non havendo resto a Vostra Eccellenza et,

Di Vostra Eccellenza Illustrissima,

Devotissimo et humilissimo servitore,

Francesco Gazzini

Bologna, li 18 dicembre 1664

1665

ANDREA PALEOTTI AD ALFONSO II GONZAGA

BOLOGNA, 5 GENNAIO 1665

AGNo, Corrispondenza, b. 294, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore mio Padrone Colendissimo,

Ho ricevuto li pregiatissimi comandi di Vostra Eccellenza e subito ho mandato a chiamar Gazino, quale verà questa sera, et a piedi della presente le scriverò il tutto. Sono stato alla scuola del Guerzino et ho veduto il di lei quadro quale al certo sarà vago. La figura del Adone morto e quasi fornita, e mi ha detto che al principio di quaresima sarà fornito pontualmente et io non mancherò di quando in quando andarlo solecita[*re*][2], ma stimmo certo Vostra Eccellenza vi avrà gusto. Ho parlato con Gazino quale dice aver inviato a [*Vostra Eccellenza*][3] un dissegno fatto da un giovane virtuoso. Se le piace[*rà*][4] lo potrà rimandare che subito ne farà il quadro, e così meglio Vostra Eccellenza potrà vedere se le piacerà, che sempre ad ogni cenno sarà a servirla. Con che ambicioso de suoi comandi resto di tutto cuore,

Di Vostra Eccellenza,

Devotissimo et obligatissimo servitore,

Andrea Paleotti

Eccellentissimo signor Conte Novelara. Bologna, li 5 gennaio 1665

FRANCESCO GAZZINI AD ALFONSO II GONZAGA

BOLOGNA, 26 FEBBRAIO 1665

AGNo, Corrispondenza, b. 296, c.n.n.

[2] Parte illeggibile a causa di una macchia.
[3] Parte illeggibile a causa di una macchia.
[4] Parte illeggibile a causa di una macchia.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore mio Signore et Padrone Colendissimo,
Servirà la presente per significhare a Vostra Eccellenza come li signori Zenarri hanno ridotto a buon termine un quadro di pitura che rapresenta la Morte di Adone, et dal sicuro fra quindici giorni serrà finito. Intanto l'intagliatore seguita la cornice per il detto, la quale riuscise belisima, et ancora questa será fornita a tempo di poterla operare col quadro. Non mancherà di continuare con la mia assistenza solita, e con l'uno e con l'altro, acciò Vostra Eccellenza resta servita, come crederò resterà con sommo suo contento e gusto in questo quadro. Et occorendogli a servirlo mi comandi, con che le resto a Vostra Eccellenza devotissimo et,
Di Vostra Eccellenza Illustrissima,
Devotissimo servitore,
Francesco Gazzini
Bologna, li 26 febraro 1665

CESARE GENNARI AD ALFONSO II GONZAGA
BOLOGNA, 16 MARZO 1665

AGNo, Corrispondenza, b. 296, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore e Padrone Colendissimo,
In conformità de comandi del Eccellenza Vostra li do parte d'haver dato fine al quadro della Morte d'Adone, nel quale ho fatto quanto dalla mia debolezza m'è stato permesso, acciò ne rimangha in qualche parte servita. E se non è seguito, prima la causa è stata per la rigidezza della stagione passata, che non permetea, ne meno il poter dar un occhiata a penelli, non che l'adoprarli inoltre a un poco di divertimento di Carnevale. Il quadro dunque già sta finito, e non li resta che asciugarsi per potervi poi applicar là vernice, siché compito che sarrà se l'Eccellenza Vostra comanderà d'haverlo, o pure se vorrà aspettare che sia fatta la cornice che l'intagliatore ha promesso avanti Pasqua, starò attendendo suoi comandi. E tra tanto andrò aplicandomi a disporre l'inventione del altro il di cui sogetto ricerca maggior fatica del primo. È qui con ogni riverente ossequio mio fratello, e me li fatiamo unitamente humilissima riverenza. Bologna, li 16 marzo 1665.
Di Vostra Eccellenza,
Humilissimo e riverentissimo servitore,
Cesare Gennari

ANDREA PALEOTTI AD ALFONSO II GONZAGA

BOLOGNA, 16 MARZO 1665

AGNo, Corrispondenza, b. 296, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo mio Padrone Colendissimo,
Il di lei quadro del nipote del Guerzino è fornito et al mio parere stimmo sarà di total sodisfacione di Vostra Eccellenza gliene do parte come suo devotissimo servitore. Le do parte che doppo Pasqua si prepara un'opera in musica, quale stimmo sarà bella assai. Stimmo che godrò l'honore di servire Vostra Eccellenza della quale mi protesto di tutto core.
Di Vostra Eccellenza,
Devotissimo et obbligatissimo servitore,
Andrea Paleotti
Bologna, li 16 marzo 1665

FRANCESCO GAZZINI AD ALFONSO II GONZAGA

BOLOGNA, 21 MARZO 1665

AGNo, Corrispondenza, b. 296, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore mio Signore Padrone Colendissimo,
Ricevo la di vostra Eccellenza, et di nuovo le sogiungo, col dirle che il quadro è finito, et è stato visitato dal signor Marchese Andrea Paleotti, et gli è piaciuto all'ultimo segnio. Et in quanto alle cornice, una serà fornita all'ultimo della setimana ventura. Il signor Conte Aguzone, mi a significhato, che con occasione di una sua opera in musicha, che si reciterà fatte le festi, haveria questo sapere se Vostra Eccellenza gli verà con la signora et sua famiglia, desiderando poi di darle allogio nel suo novo Casino fatto alla Muntagniola nella Città, del quale lei ne riceverà sommo gusto essendo delicioso. Il detto signor Conte a voluto, che io come me attasti Vostra Eccellenza del suo gusto intorno a ciò, è risolvendosi me lo significhi per poterne poi portare la sua volontà al signor Conte. La festa serà belissima, essendo il detto signor Conte uno de direttori della detta, vi serano delli principalli musici di Ittaglia, che l'aviso le serva. Altro non dovendo resto per fine a comandi di Vostra Eccellenza, alla quale le resto humilissimo servitore et,
Di Vostra Signoria Illustrissima et Eccellentissima,
Devotissimo et obligatissimo suo servitore,
Francesco Gazzini
Bolognia, li 21 marzo 1665

FRANCESCO GAZZINI AD ALFONSO II GONZAGA

BOLOGNA, 4 APRILE 1665

MS. TURRI C 127, c. 78*r*; BODO 1988-1989, vol. II, p. 338

1665, 4 aprile. Francesco Gazzini da Bologna.

Il signor Gennari ha già dissegnato l'altro quadro, e fatte le feste lo principierà.

ANDREA PALEOTTI AD ALFONSO II GONZAGA

BOLOGNA, 14 APRILE 1665

AGNo, Corrispondenza, b. 296, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo mio Padrone Colendissimo,

Sono pregato da Giulio Cesare Roffeni, mio dorator di casa, a pregar Vostra Eccellenza restar servita compiacerli, che lui dorasse le due cornici delli quadri fatti fare dal nepote del Guerzino. E perché detto doratore e de meglio sii a Bologna e serve con amore e pontualità, però lo racomando quanto so e posso a Vostra Eccellenza, sicura di obligarmi al sommo. So parimenti il pittore che ha fatto li quadri lo avrà a caro avendomelo fatto penetrare. Aspetto dalla di lei bontà questo favore e resto

Di Vostra Eccellenza,

Devotissimo et obligatissimo servitore,

Andrea Paleotti

Bologna, li 14 aprile 1665

Alla fine del mese o al Principio di maggio si mostrerà in sera l'opera in musica, aspetto da me Vostra Eccellenza e non manchi favorire la mia casa.

GIROLAMO CANTELLI AD ALFONSO II GONZAGA

BOLOGNA, 20 APRILE 1665

AGNo, Corrispondenza, b. 296, c.n.n.

A Sua Eccellenza,

Da Gazzino mi fu ordinato fino dal principio di quadragesima dire per conto di Vostra Eccellenza dua cornice, una delle quali resti finita fino la Settimana Santa, e l'altra sarebbe stata finita se dal medesimo secondo premesse m'havesse somministrato della moneta, sì che dunque quando così sia supplico Vostra Eccellenza d'ordinare al medesimo, o ad altri, che mia sia sborsato la moneta, tenendone bisogno, che però attendo di Vostra Eccellenza il seguito con riverenti suoi comandi, e le faccio riverenza. Bologna, li 20 aprile 1665.

Di Vostra Eccellenza,
Humilissimo e devotissimo servitore,
Girolamo Cantelli intagliatore

FRANCESCO GAZZINI AD ALFONSO II GONZAGA

BOLOGNA, 4 MAGGIO 1665

AGNo, Corrispondenza, b. 296, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore et Padrone Colendissimo,
Faccio sapere a Vostra Eccellenza, come il signor Genaro, a principiato l'altro quadro il quale ancor lui riuscirà di sua satisfatione. Si come anco le significo, come gieri sera per la prima volta, si provò la festa la quale riuscì benissimo, et è belisima, con musicha perfetisima dovendo esser di gran gusto e diletto, per gli ascoltanti. Il signor conte Aguzone mi a significato, che alli 15 del corente si doveva fare questa festa da dovere, et che però esso signore ne haviserà Vostra Eccellenza si come il simile farà ancora il signor marchese Andrea, che gli serva l'aviso. Questa sera si aspetta Monsù Chriqui, che viene di pasaggio da Roma, si come ancora il signor Duca della Mirandola, che se ne va alla Santa Casa di Loretto, et alloggia dal signor conte Odouardo, per ritrovarsi poi nel ritorno, alla detta festa. Altro non dovendo faccio a Vostra Eccellenza humilissima riverenza,
Di Vostra Signoria Illustrissima et Eccellentissima,
Devotissimo et obbligatissimo suo servitore vero,
Francesco Gazzini
Bolognia, li 4 maggio 1665

FRANCESCO GAZZINI AD ALFONSO II GONZAGA

BOLOGNA, 18 MAGGIO 1665

AGNo, Corrispondenza, b. 296, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore mio Signore, et Padrone Colendissimo,
Ricevo la di Vostra Eccellenza, nella quale vego quanto mi significha circha alle Cornici. Che le dirò, essere reitato l'accordo col mastro, con la presenza, e consenso del signor Giovan Francesco, et signor Gennaro in lire 100, di l'una come Vostra Eccellenza se ne potrà informare da detti signori, li quali ancor loro gli hano procuratto tutti gli avantaggi possibilli, che gli serva l'aviso. In quanto alla comedia, si è prolongatta a domenica ventura per causa della indisposizione di una cantatrice, che mi dà speranza questa longeza di poter occasionare la sua venuta, e con tale occasione, vedrà ancora alquanti vasi di limoni e melaranzi belissimi, et serano a buona condizione

e con forme al avisatogli si va tirando havanti il suo quadro. Altro non dovendo, faccio a Vostra Eccellenza humilissima reverenzia.
Di Vostra Signoria Illustrissima et Eccellentissima,
Devotissimo et obligatissimo servitore vero,
Francesco Gazzini
Bolognia, li 18 maggio 1665

GOTTIFREDO ACCARISI AD ALFONSO II GONZAGA
BOLOGNA, 8 GIUGNO 1665

AGNo, Corrispondenza, b. 297, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore mio Signore et Padrone Colendissimo,
Havrà Vostra Eccellenza veduto dalla mia del ordinario passato la risposta che ho havuto da questo eminentissimo signor cardinale Vidoni intorno al instanza del invito fatoli per parte di Vostra Eccellenza, lo suplicai con ogni affetto, e per indurlo ad accetarlo li dissi raggioni tali che non doveva ricusarlo, anche così indisposto come si ritrova che veramente quella ne è la cagione, perché si rende molto noioso, e non voleva vedere alcuno, me disse che sperava essere in (…), per potere partire un giorni di questa settimana e che una sera ne allogiava ad un palazzo del conte Forai suo parente. Se io fossi hoggi in termine di poterci andare, al fare nova instanza vi anderei, ma trovandomi haver pigliato l'ultima medecina della mia purga, per hoggi non posso servire Vostra Eccellenza il che indubitatamente dimani eseguirò il tutto, anzi operarò con il signor Genaro suo auditore che lo disponghi mostrandoli la lettera tanto efficace che Vostra Eccellenza mi scrive, et occorendo spedirò subito in diligenza ad avisarmela. Tengo lettera di Roma che il signor cardinal Caraffa non partì di Roma per questa volta se non doppo la solenità del Corpus Domini, sicché Vostra Eccellenza ha tempo di risolversi la venuta qui per vedere l'opera la quale rapresentò sabato passato per la prima volta che per relatione riuscì benissimo, si replicarà molte volte e particolarmente per la venuta del medesimo signor cardinale Caraffa. Intendo che dal signor Putti le sia stato mandato il libreto del opera, dove non le dirò alcune particolarità, potendo Vostra Eccellenza da quella vedere il sogetto. E qui resto facendo a Vostra Eccellenza humilissima riverenza. Bologna, li 8 giugno 1665.
Di Vostra Eccellenza,
Umilissimo et devotissimo servitore,
Gottifredo Accarisi

GOTTIFREDO ACCARISI AD ALFONSO II GONZAGA

BOLOGNA, 2 LUGLIO 1665

MS. TURRI C 127, n. LXXVIII; BODO 1988-1989, vol. II, p. 339

La lettera di Vostra Eccellenza per questo Eminentissimo signor Cardinale Legato fu da me presentata nella forma che da lei mi fu comandato ne dovevo havere la risposta hoggi ma non è stato possibile per certa Congregazione del pubblico, dove per lunedì l'havrò et inviarò a Vostra Eccellenza mi viene imposto da Sua Eccellenza Illustrissima a rendere a Vostra Eccellenza infinite gratie di così cortese affetto ho però trovato in quello una cortesia molto […] e tale viene esercitata con tutti indiferentemente […]. Il signor marchese Andrea Paleotti ha servito Vostra Eccellenza nell'accordare il prezzo del quadro che in mia presenza l'ha saldato in ducento ducatoni d'argento tutti due senza la cornice quali vagliono ducatoni l'una prezzo accordato dal signor Cesare pittore è bellissimo in vero il quadro et anche la cornice potrà dunque Vostra Eccellenza mandare venti doppie che sono lire 600 per il detto quadro et larghezza acciò si possa agevolare con la lunghezza delle stanghe per facilitare la condotta. Intendo da Gazzino ch'esso aveva accordato il detto prezzo in numero 40 doppie l'uno […]. Bologna, 2 luglio 1665.

FRANCESCO GAZZINI AD ALFONSO II GONZAGA

BOLOGNA, 2 LUGLIO 1665

BEU, AC, fasc. Gazzini, Francesco, c. 9

MS. TURRI C 127, n. CXXXI; CAMPORI 1855, p. 236n2 (cit.); ID. 1866, p. 119; BODO 1988-1989, vol. II, pp. 339-340

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore Padrone Colendissimo,

Do parte a Vostra Eccellenza come son stato col signore Accarisi dal signore marchese Paleotti, et tutti di conserva siamo andati a vedere li quadri del signore Genari, et fatto il d'accordo in cento ducatoni dell'uno, quali riescono bellissimi. In oltre pretende anco il costo della tela e dell'oltramare, come dal medesimo signore Genari Vostra Eccellenza intenderà, et per le cornice siamo restati d'accordo in ducatoni vinti per ciascheduna, et il secondo quadro si tira avanti, et spero sarà finito ben presto. Se a Vostra Eccellenza occoresse un pittore che lavorasse a fresco l'havrei fra mano, et è vallenthuomo, che si contentaria d'una reccognitione il mese recipiente. E non havendo per hora che dire di vantaggio all'Eccellenza Vostra, salvo che le facio profondissima riverenza, e mi confermo qual son sempre stato,

Dell'Eccellenza Vostra,

Humillissimo, devotissimo et obligatissimo servitore,

Francessco di Gazini
Bologna, li 2 luglio 1665

GOTTIFREDO ACCARISI AD ALFONSO II GONZAGA

BOLOGNA, 6 LUGLIO 1665

MS. TURRI C 127, n. LXXVI (dat. 1665); CAMPORI 1855, p. 237 (cit.); BODO 1988-1989, vol. II, p. 340

Con il passato l'avvisai di quanto occoreva circa il quadro del signor Gennaro et del prezzo accordato dal signor marchese Paleotti quale pure ho veduto questa mattina e fa a Vostra Eccellenza umilissima riverenza. Il signor Cesare Genaro et suo cugino sono volonterosi di venire a vedere le belle pitture di Vostra Eccellenza et me ne hanno passato parola, ma ne voriano venire con qualche comodità per li eccessivi caldi ed io ho promesso di fare tentativo con Vostra Eccellenza onde vedere se fosse disposto il mandare un carozzino […].

GOTTIFREDO ACCARISI AD ALFONSO II GONZAGA

BOLOGNA, 13 LUGLIO 1665

AGNo, Corrispondenza, b. 296, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore mio Signore et Padrone Colendissimo,
Mi viene portato qui alla Crovara la lettera di Vostra Eccellenza, e qui rispondo senza potere portami a Bologna per riferire per parte di Vostra Eccellenza al signore Genari quel tanto che ella mi ordina. La cagione che non posso andare a Bologna è il servire la signora Ballatina che si ritrova da noi a godere del nostro fresco e de nostri fichi, la quale starà qui tutta questa setimana. Vedrò di fare una scorsa un giorno, e servirò Vostra Eccellenza col medesimo signor Genaro et al aviso suo, quando sarà dato lato a questo caldo, veremo a ricevere delle gratie di Vostra Eccellenza alla quale faccio humilissima riverenza. Bologna et della Crovara, li 13 luglio 1665.
Di Vostra Eccellenza,
Humilissimo et devotissimo servitore,
Gottifredo Accarisi

FRANCESCO GAZZINI AD ALFONSO II GONZAGA

BOLOGNA, 20 AGOSTO 1665

AGNo, Corrispondenza, b. 297, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore Padrone Colendissimo,

Solo hieri ricevei la gentilissima di Vostra Eccellenza in data delli 27 del passato, et se non andavo io in dispensa in dove conobbi la mano dell'Eccellenza Vostra, quelli ministri non me la davono aducendo che non intendevono il mio cognome, che scuserà il diffetto non essendo stato mio. A far portare il quadro del signor Gennari non vi vole meno di tre huomini, e se Vostra Eccellenza comanderà, io verrò con loro e vi assisterò acciò venghi ben conditionato, così farò che le cornice da me accomodate sul carretto di Reggio verrano nell'istessa forma. Et con l'occasione di venire io col quadro condurò con me il pittore, et si compiacerà l'Eccellenza Vostra mandarmi due passaporti uno per il quadro e l'altro per le cornice. Il quadro compagno si tira avanti sperando che verso il fine del prossimo mese sarà perfetionato. Do parte a Vostra Eccellenza come qui si fano gran preparamenti per far una Bella festa per San Bartolomeo e si spera vi sarano da quattro o cinque porporati, non havendo per ora che soggiongere all'Eccellenza Vostra salvo che le faccio profondissima riverenza. Bologna, li 20 agosto 1665.

Di Vostra Eccellenza,

Humilissimo, devotissimo et obligatissimo servitore,

Io Francesco di Gazini

FRANCESCO GAZZINI AD ALFONSO II GONZAGA

BOLOGNA, 22 AGOSTO 1665

AGNo, Corrispondenza, b. 297, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore e Padrone Colendissimo,

Con la presente do parte a Vostra Eccellenza, come havendo di già come sà quel pittore, il quale è valente nella sua profesione, e presto nel'opperare, et nel prezo amorevole, e si contentarà di quel tanto, a Vostra Eccellenza parerà, che di questo mi a parso bene dargliene parte. Novomente, è con l'occasione, che mi conviene andare à Mantova da mio fratello, sa Vostra Eccellenza giudica bene che lo conduchi meco, me lo havisi. Si come ancora, in quanto al quadro del già signor Gennaro, viene stimato bene dal signor Francesco che venghi portato, per la sua grandeza giudichando serà più sicuro, come si è pratichato di tanti altri mandati in diversi paesi, che le gli havisi gli servano. Et risolvendosi Vostra Eccellenza si aricordi di mandare li passaporti, et in quanto al altro quadro, al afine del venturo ancor lui serà finito. Altro non dovendo vivo al solito suo humilissimo servitore et,

Di Vostra Eccellenza,

Devotissimo et humilissimo servitore,

Francesco Gazzini

Bologna, li 22 agosto 1665

FRANCESCO GAZZINI AD ALFONSO II GONZAGA

BOLOGNA, 3 SETTEMBRE 1665

AGNo, Corrispondenza, b. 297, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore Padrone Colendissimo,
Ho visto la rissolutione che Vostra Eccellenza ha preso di mandare a pigliare il quadro con li suoi mulli e stanghe che mi pare ottima, e se indugierà sino al fine dell'entrante settimana l'altro quadro e la cornice del medesimo sarano finiti, che serva d'aviso all'Eccellenza Vostra alla quale per fine facio profondissima riverenza.
Di Vostra Eccellenza,
Humilissimo, devotissimo et obligatissimo servitore,
Francesco di Gazini
Bologna, 3 settembre 1665

GOTTIFREDO ACCARISI AD ALFONSO II GONZAGA

BOLOGNA, 11 SETTEMBRE 1665

BODO 1988-1989, vol. II, pp. 343-344

Ho pagato al signor Cesare Gennari doppie 45 prezzo del quadro cornice ed altre spese fatte da esso conforme l'avviso dato all'Eccellenza Vostra. Dal signor Gennari Vostra Eccellenza sentirà l'avviso conforme il mio e di vantaggio dell'altro quadro che è in termine per un giorno della prossima settimana, come in effetto è la verità perché io l'ho veduto non mancandovi altro che poche tiratine e la vernice dove in questi giorni che Vostra Eccellenza si risolverà mandar per esso alcuni colori non asciutti saranno in termine come anco la cornice da potersi condurne si è fatto tutto quello che è stato possibile perché giunghi ben conditionato come spero. Bologna, 11 settembre 1665.

CESARE GENNARI AD ALFONSO II GONZAGA

BOLOGNA, 12 SETTEMBRE 1665

BCFo, Raccolte Piancastelli, Sezione Autografi 12-18 sec, c.n.n.

BAGNI 1986, p. 344 n. XVIII

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore e Padrone Colendissimo,

In conformità delli ordini del Signore Acarisi invio il quadro d'Adone al Eccellenza Vostra agiustato con ogni diligenza, acciò li gionga felice, e dal detto Signore ho ricevuto doble n:° 45, dovendo io di questi sodisfare l'intagliatore per la cornice fatta che saranno lire 106. L'altro compagno della Nascita è anche lui finito, e per non esser asciuto l'aria torchina per questo non li ho potuto dar la vernice come speravo, né inviarlo unito à questo. Subbito dunque che l'avrò vernigato, ne porterò al Eccellenza Vostra l'aviso per attenderne poi suoi comandi, si come anche vivrò bramoso d'intendere, se questo li sarrà riuscito di sodisfatione, havendo dal canto mio fatto quanto dalla mia debolezza m'è stato permesso. E qui con ogni riverente ossequio, li faccio humilissima riverenza, si come fa l'istesso mio fratello ancora. Bologna, li 12 settembre 1665.
Del Eccellenza Vostra,
Humilissimo et obligatissimo servitore,
Cesare Gennari

FRANCESCO GAZZINI AD ALFONSO II GONZAGA
BOLOGNA, 14 SETTEMBRE 1665

MS. TURRI C 127, c. 78*r*; BODO 1988-1989, vol. II, p. 344

1665, 14 settembre. Francesco Gazzini da Bologna.
Sabbato passato fu spedito a Vostra Eccellenza il primo quadro del signor Genari avrò caro che sia giunto in salvo, e di suo gusto, e questi signori nipoti del signor Francesco come avranno finito l'altro quadro hanno pensiero di venire a vedere le molte opere belle che si trova avere l'Eccellenza Vostra […].

GOTTIFREDO ACCARISI AD ALFONSO II GONZAGA
BOLOGNA, 21 SETTEMBRE 1665

AGNo, Corrispondenza, b. 297, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore mio Signore et Padrone Colendissimo,
La lettera di Vostra Eccellenza delli 14 stante mi porta l'aviso che sia gionto ben conditionato il quadro, et cornice dove ne resto molto consolato, che ne sia restata servita. Circa dunque ad altri particolari, venendo ella a Bologna, come mi avisa essersi disposta, non starò à replicare altro, riserbandomi à bocca, tanto maggiormente essendo scarso di tempo. Il prete se non è ancora gionto, Vostra Eccellenza non se ne meravigli, perché è stato tratenuto dal essersi sentito indisposto, ma ne sarà costì senza fallo questa settimana. Con che resto faccendo a Vostra Eccellenza humilissima riverenza. Bologna, li 21 settembre 1665.

Di Vostra Eccellenza,
Humilissimo et devotissimo servitore,
Gottifredo Accarisi

CESARE GENNARI AD ALFONSO II GONZAGA

BOLOGNA, 5 OTTOBRE 1665

BEU, AC, fasc. Gennari, Cesare, c. 3

MS. TURRI C 127, n. CXII; CAMPORI 1855, p. 237; BODO 1988-1989, vol. II, pp. 344-345

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore e Padrone Colendissimo,
Da tutte l'ore che l'Eccellenza Vostra manderà à pigliare l'altro quadro, già sta in essere havendolo vernigato et essendo benissimo asciutto, e spero che si come nella morte d'Adone hebbi fortuna che li fosse di gradimento, così spero anche in questo della Nascita havendovi usato particolar diligenza e studio per esser anche d'assai più fattura del altro come benissimo vedrà. E tra tanto starò attendendo suoi comandamenti per ubedire con prontezza a quanto comanderà. E con ogni ossequio, li fatio umilissima riverenza, si come fa medesimamente mio fratello. Bologna, li 5 ottobre 1665.
Di Vostra Signoria Illustrissima et Eccellentissima,
Humilissimo e riverentissimo servitore,
Cesare Gennari

GOTTIFREDO ACCARISI AD ALFONSO II GONZAGA

BOLOGNA, 15 OTTOBRE 1665

AGNo, Corrispondenza, b. 297, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore mio Signore et Padrone Colendissimo,
Per la venuta del signor Conte Giulio Cesare, accuso a Vostra Eccellenza la riccevuta della sua delli 12 stante, dalla quale vedo che Vostra Eccellenza ha dato l'ordine per la lettera di mio favore per questo Eminentissimo legato, che mandando al signor Pettinari la novo instrutione di quella, ne starò attendendo la gratia per poterla subito ricceputa appresentarla. Quando sarò avisato il dovere andare a San Cesario dal signor Conte Felicini vi andarò, e starò cauto conforme Vostra Eccellenza mi avisa quando ella risolverà mandare per il quadro, io farò che ne gionghi ben conditionato conforme ne venne l'altro, et intendo che sia bellissimo più del primo cosi mi viene comendato. Sarei per fare certo contrato con il Foschi marzaro che mostro quelle statue a Vostra Eccellenza, se ella si risolvesse pigliarle io farei, et astringere il detto contrato, perché Vostra Eccellenza e me ci

agiustaresimo, non ne vuole però meno di 100 dopie conforme adimando a Vostra Eccellenza cioè dell'Agripina li doi putini, un altra statua in piedi et doi fiumi, ne do questo motivo a Vostra Eccellenza perché mi facci qualche moto del suo sentimento, essendo buona occasione al mandarle con il quadro, che non applicandomi ella, io non farei detto contrato, dove attendendo il suo aviso resto faciendo a Vostra Eccellenza humilissima riverenza. Bologna, li 15 ottobre 1665.

Di Vostra Eccellenza,

Humilissimo et devotissimo servitore,

Gottifredo Accarisi

GOTTIFREDO ACCARISI AD ALFONSO II GONZAGA

BOLOGNA, 22 OTTOBRE 1665

AGNo, Corrispondenza, b. 297, c.n.n.

Illustrissimo, et Eccellentissimo Signore mio Signore, et Padrone Colendissimo,

Rendo infinitissime gratie a Vostra Eccellenza del honore che mi ha fatto novamente della lettera per questo eminentissimo legato la quale ricevo con questo ordinario, che quanto prima me ne servirò, e spero mediante le sue efficaci raccomandationi ottenerne la giusta protetione di Sua Eminenza. Con questo ordinario non posso rispondere a Vostra Eccellenza per la risolutione del contrato con il Foschi, in termine del aviso di Vostra Eccellenza che mi da con questa lo risolverò, e con il primo le ne darò parte, potendosi intanto tratenere al mandare li mulli con le stanghe per levare il quadro, sino al mio aviso, se potrò guadagnare nel prezzo, si assicuri Vostra Eccellenza che lo farò con ogni premura altrimenti concluderò nelle 100 doppie, e stimo difficile al farlo alentire, dicendo che alla domanda fatta a Vostra Eccellenza non vi entrava li doi fiumi. Il nostro padre Rodenghi credo l'havremo perso almeno per questa legatione, essendoli ancor lui tocato il sfrato per quanto corre la voce, e ciò per haver voluto portare un Cardinale con troppo ardore appresso Sua Eminenza, altro di novo per hora ho da participarle, e le faccio humilissima riverenza. Bologna, li 22 ottobre 1665.

Di Vostra Eccellenza,

Humilissimo et devotissimo servitore,

Gottifredo Accarisi

GOTTIFREDO ACCARISI AD ALFONSO II GONZAGA

BOLOGNA, 26 OTTOBRE 1665

AGNo, Corrispondenza, b. 297, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore mio Signore et Padrone Colendissimo,
Il tempo si è accomodato di proposito per mandare Vostra Eccellenza le stanghe a levare il quadro, quale è all'ordine ogni volta che mandarà, et è molto bello. Se non manda havanti li Santi, il signor Cesare vole che si veda per l'entrata del Confaloniere, che è il signor senatore Grassi. Crederò che il contrato con il Foschi havrà l'effetto che significai a Vostra Eccellenza, e le mandarò con l'occasione delle medesime stanghe. Questa matina mi parto per un serviggio sino al Castello di Medecina è starò fuori tre giorni. Non vorei che per mala fortuna Vostra Eccellenza mandasse in questo punto, che restarei molto mortificato, spero verò in tempo, per poterla servire e qui a Vostra Eccellenza resto facendole humilissima riverenza. Bologna, li 26 ottobre 1665.
Di Vostra Eccellenza,
Humilissimo et devotissimo servitore,
Gottifredo Accarisi

GOTTIFREDO ACCARISI AD ALFONSO II GONZAGA
BOLOGNA, 5 NOVEMBRE 1665

AGNo, Corrispondenza, b. 297, c.n.n.

Illustrissimo, et Eccellentissimo Signore mio Signore, et Padrone Colendissimo,
In conformità dell'aviso che Vostra Eccellenza mi dà con questa delli 2 stante attenderò che mandi li mulli con le stanghe a levare il quadro che sta al ordine a sua dispositione, ed io sarò in città ogni volta che verano. E mi dispiace che non restarà servita delle statue, perché con il Foschi marzaro non siamo andati dacordo, et hoggi per appunto si siamo distolti dal negotiato di detto contrato, et ciò per la sua molta sotiliezza, ne resto mortificato per heverlene io fatto tal motivo, dove ne la suplico ad iscusarmi. Si die per nova della nostra città che sia seguito rotura fra questi Eminentissimi cardinali Legato, et Arcivescovo per occasione di certa abbacia nel Regno di Napoli pretesa dal signore cardinale Caraffa et ottenuta dal signore cardinale Boncompagni, dove il giorno di San Simone essendo a capella in San Petronio, si diedero denti insieme anco al udita di molti, che oservorno. Dico però a Vostra Eccellenza questo, che molti si guardono a parlarne per non fare errore, e con ciò resto facendo a Vostra Eccellenza humilissima riverenza. Bologna, li 5 novembre 1665.
Di Vostra Eccellenza,
Humilissimo et devotissimo servitore,
Gottifredo Accarisi

GOTTIFREDO ACCARISI AD ALFONSO II GONZAGA

BOLOGNA, 9 NOVEMBRE 1665

AGNo, Corrispondenza, b. 297, c.n.n.

Illustrissimo, et Eccellentissimo Signore mio Signore, et Padrone Colendissimo,

Con la mia del passato ordinario che scrissi a Vostra Eccellenza le diedi aviso, come per la sotigliezza del Foschi marzaro, m'ero distolto dal fare il contrato, hora sogiongo a Vostra Eccellenza che il medemo giorno si ripigliò, et ne spero che seguisca, se ciò sarà havanti ella mandi li mulli con le stanghe, manderò le statue con il ritorno di quelli, et a tutto mio potere farò sì che habbi effetto, perché Vostra Eccellenza resti servita. Io le continuarò le nove che darà la città, tale quale mi verano date, già che ella si compiace accetarle, et agradirle. Questa sera si è terminato la Funtione de Morti, ultimo giorno dell'ottava con numerosissimo popolo, et asistenza dell'Eminentissimo signore Cardinale Arcivescovo et Confaloniere. Non mi è nova alcuna che li doi Eminentissimi si siano raconciliati, il che non seguendo resultaria in grandissimo sconcerto alla città. Sabato si farà il funerale della Sirana in San Domenico, nella forma che avisai Vostra Eccellenza. Con questa di Vostra Eccellenza delli 5 corrente intendo il suo sentimento circa del padre agostiniano propostogli per il pulpito di Novellara per questa Quadragesima, dove dandomi Vostra Eccellenza campo al parlarli liberamente, non mi renderò dificile al disporlo, perché ello per quanto potei comprendere dal suo motivo, non desiderava, se non di acquistare la servitù di Vostra Eccellenza, già che non hebbe fortuna di ritrovarsi in Bologna quando ella honorò il nostro Oratorio, con fare in quello la profesione, del quale ne è padre spirituale. Che con tale occasione havrebbe sentito. Hora io traterò, è subito ne avisirò Vostra Eccellenza, e sono certo che Vostra Eccellenza e tutta Novellara ne restarano sodisfati. E qui faccio a Vostra Eccellenza humilissima riverenza. Bologna, li 9 novembre 1665.

Di Vostra Eccellenza,

Humilissimo et devotissimo servitore,

Gottifredo Accarisi

GOTTIFREDO ACCARISI AD ALFONSO II GONZAGA

BOLOGNA, 12 NOVEMBRE 1665

AGNo, Corrispondenza, b. 297, c.n.n.

Illustrissimo, et Eccellentissimo Signore mio Signore, et Padrone Colendissimo,

Starò attendendo che Vostra Eccellenza mandi conforme l'aviso di questo ordinario, a levare il quadro, e se havrà effetto il contrato accennatoli, ad novo impigliato le manderò anche le statue. Ho

parlato col padre Torelli agustiniano il quale havrà ambitione l'havere occasione di servire Vostra Eccellenza, e detoli li motivi da lei fatomi, quale mi ha risposto, che honorandolo Vostra Eccellenza della sua presenza ne restarà totalmente sodisfatto. Ed io assicuro Vostra Eccellenza che vuole questo sia l'ultimo quadragesimale, non volendosi più affaticare, e sono certo che ella ne restarà sodisfatissimo come anco tutta Novellara, e quando da Vostra Eccellenza ne sarà dato il totale suo placet, ello scriverà a Vostra Eccellenza. Anzi che mi ha adimandato se ella ne farà l'instanza al Vescovo, il che desiderarebbe che fosse che lo adimandasse, e come Vostra Eccellenza comandarà io parlarò et appresentarò il suo sentimento al detto padre, esibendomi poi io al farle compagnia sino a Novellara. Li nostri Eminentissimi Cardinali si sono repacificati, essendosi veduti ambidua in carozza. Che è quanto so di novo da participare con questa a Vostra Eccellenza alla quale faccio humilissima riverenza. Bologna, 12 novembre 1665.

Di Vostra Eccellenza,

Humilissimo et devotissimo servitore,

Gottifredo Accarisi

GOTTIFREDO ACCARISI AD ALFONSO II GONZAGA

BOLOGNA, 19 NOVEMBRE 1665

AGNo, Corrispondenza, b. 297, c.n.n.

Illustrissimo, et Eccellentissimo Signore mio, et Padrone Colendissimo,

Ogni volta che Vostra Eccellenza manderà a levare il quadro io l'inviarò conforme feci l'altro, procurando che gionghi bene conditionato. Insieme con le statue quali farò ogni sforzo di mandarle con questa occasione, abenché ancora non sia seguito il contrato con il Foschi marzaro, ma sapendo che seguisca, io credo me le darà, onde in questo farò il posibile. In conformità di quello mi scrive Vostra Eccellenza con questo delli 16 stante, circa il padre predicatore per cotesto pulpito, io dunque per parte di Vostra Eccellenza le darò il suo placet, et assicuro Vostra Eccellenza che ne restarà sodisfata, hoggi non ho potuto vederlo per riferirle quanto ella mi scrive per sua risolutione, il che lo farò dimani. E non havendo alcuna novità da participarle resto confermarmi,

Di Vostra Eccellenza,

Humilissimo et devotissimo servitore,

Gottifredo Accarisi

Bologna, li 19 novembre 1665

GOTTIFREDO ACCARISI AD ALFONSO II GONZAGA

BOLOGNA, 23 NOVEMBRE 1665

AGNo, Corrispondenza, b. 297, c.n.n.

Illustrissimo, et Eccellentissimo Signore mio Signore, et Padrone Colendissimo,

Il padre Torelli augustiniano che viene honorato da Vostra Eccellenza del pulpito di Novellara, m'impone che io per sua parte le feci humilissima riverenza, che le invii la qui congionta, si come faccio. Ed io ancora a Vostra Eccellenza rendo infinitissime che m'habbi fatto tanto honore, d'accetarlo a mia contemplatione, replicandole, che spero ne restarà gustata, come ne sentirà dalla viva voce del signore dottore Astolfi quale col medesimo ha parlato e conoscendolo per sogetto di proposito. La lettera che Vostra Eccellenza mi fece gratia per questo Eminentissimo Legato fu da me appresentata, et da quello ricevuta con molta cortesia, e ne spero riportarne buono effetto, havendo Sua Eminenza ordinato che Monsignore Vicelegato sia cognitore della causa senza strepito di giuditio, Iddio voglia che vada bene. Quando verà li mulli con le stanghe havrò forsi terminato il benedetto contrato, si come il signore Genari sta attendendo quelle che per appunto hoggi l'ho veduto, et avisatolo di quello Vostra Eccellenza mi scrive con quest'ordinario. Io intanto attendo li suoi comandi, e le faccio humilissima riverenza. Bologna, li 23 novembre 1665.

Di Vostra Eccellenza,

Humilissimo et devotissimo servitore,

Gottifredo Accarisi

GOTTIFREDO ACCARISI AD ALFONSO II GONZAGA

BOLOGNA, 10 DICEMBRE 1665

AGNo, Corrispondenza, b. 297, c.n.n.

Illustrissimo, et Eccellentissimo Signore mio Signore, et Padrone Colendissimo,

Per molti ordinarii non ho scritto a Vostra Eccellenza perché sapevo della sua absenza di Novellara hora intendo da questa sua delli 7 stante del suo felice ritorno, dove starò attendendo che mandi le stanghe per levare il quadro conforme mi avisa, ma non sarò in termine al mandare le statue non havendo poi havuto effetto il contrato con il Foschi cagionato dalla sua inresolutione, et sotigliezza, essendone restato non poco mortificato per l'intentione datane a Vostra Eccellenza. Darò in propria mano la lettera di Vostra Eccellenza al padre Torelli, quale vive ancor lui ansioni di venire a ricevere l'honore de suoi comandi, discorendone ogni festa, con occasione del nostro Oratorio del quale, come Vostra Eccellenza sa, ne è padre spirituale. Io l'assicuro che ne restarà gustata, e sodisfatissima, esso è dietro all'altro tomo, e per questo mi ha dato motivo, credo che ponni al ordine alcuni libri da servirla ligati conforme al suo uso, uno de quali credo sia intitolato Ristretto

delle Vite degli Huomini et Donne Illustrissime in santità del ordine augustiniano, mi adimandò se Vostra Eccellenza haveva gli Annali de Padri Cisterciensi del padre monsignore Angelo Manriche, stampa di leone in 4 tomi, del che Vostra Eccellenza ne facci gratia d'aviso. Del resto conforme ad altro aviso dato a Vostra Eccellenza le replico che io verò con il padre per servirlo sino a Novellara e colà ricevere comandi di Vostra Eccellenza, e fare qualche partide di ballare conforme all'anno passato. Crederò che Vostra Eccellenza haverà havuto la risposta di questo Eminentissimo Legato della lettera, che l'appresentai, dal quale ne otteni cortesie havendo comesso a Monsignore Vicelegato il vedere stragiudicialmente le mie ragioni, dove ne vedremo il seguito, sperandone ogni buon esito. Nove di consideratione per hora non ho da parteciparle, solo che si vede tratare insieme continuamente per occasione delle funtioni publiche, li duoi Eminentissimi Legato et Arcevescovo, fra quali non passa molta inteligenza, pure questa matina, per la solenità del Voto della Città alla Beata Vergine del Rosario sono stati insieme con tutto il Magistrato in San Domenico per la capella solenne, et processione dove che è quanto posso dire a Vostra Eccellenza alla quale faccio humilissima riverenza. Bologna, li 10 dicembre 1665.

Di Vostra Eccellenza,

Humilissimo et devotissimo servitore,

Gottifredo Accarisi

GOTTIFREDO ACCARISI AD ALFONSO II GONZAGA

BOLOGNA, 14 DICEMBRE 1665

AGNo, Corrispondenza, b. 296, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore mio Signore et Padrone Colendissimo,

Mentre sto attendendo che Vostra Eccellenza mandi le stanghe con li mulli, io pongo all'ordine quello occore per inviarle costì il quadro, perché gionga bene conditionato come spero, stante la congiontura del bontempo. E perché parmi haver tardato molto al mandarle le compositioni fatte per li funerali della Sirana pitrice, le invio per la posta, sebene sono pochi giorni che sono venute dalla stampa, Vostra Eccellenza le riceverà dunque, che io intanto resto di Vostra Eccellenza devotissimo servitore facendole humilissima riverenza anche per parte del padre Torelli al quale diedi già la lettera da lei inviatomi. Bologna, li 14 dicembre 1665.

Di Vostra Eccellenza,

Humilissimo et devotissimo servitore,

Gottifredo Accarisi

CESARE GENNARI AD ALFONSO II GONZAGA

BOLOGNA, 24 DICEMBRE 1665

AGNo, Corrispondenza, b. 296, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore e Padrone Colendissimo,

In buona congiontura della presente solenità, mi porto io ancora con il numero de suoi riverenti servitori ad augurare al Eccellenza Vostra il colmo d'ogni più lieta felicità che da un cuor devoto li possi essere desiderato. Si compiatia intanto che la supplico gradire queste mie humilissime espresioni acertandola che provengono da un cuore in tutto sinciero, e l'istesso offitio mi comettono il Signore Zio, e fratello che a nome loro lo passi con l'Eccellenza Vostra come appunto fatio. Doveva il Gazini (per quanto egli disse) portarsi pezzo fa costì per certi interessi, e con tal congiontura io l'avevo pregato a rapresentare al Eccellenza Vostra che il quadro della Nascita d'Adone ch'ora gli ho fatto ecede assai di fattura al altro essendovi due figure di sopra più, e si come per espresione del Istoria io non ho guardato ne a tempo, ne e fatica, cosi anche così anche confidato nella sua compitezza, e generosità spero che vorrà riconoscermi di qualche cosa di più del altro, rimetendomi a quello che l'Eccellenza Vostra comanderà. E qui supplicandola condonarmi l'ardire, li faccio humilissima riverenza. Bologna, li 24 dicembre 1665.

Del Eccellenza Vostra,

Humilissimo e riverentissimo servitore,

Cesare Genari

GOTTIFREDO ACCARISI AD ALFONSO II GONZAGA

BOLOGNA, 28 DICEMBRE 1665

AGNo, Corrispondenza, b. 296, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore mio Signore et Padrone Colendissimo,

Con il passato scrissi a Vostra Eccellenza, che fu il la Vigilia di Natale, l'impedimento che havevo havuto per il quale erano passati alcuni ordinarii che non havevo potuto scrivere. Hora accuso a Vostra Eccellenza la riccevuta delle sue delli 21 stante da quale intendo che non le sia capitate le compositioni mandateli et a questa posta ne hanno havuta la ricceputa che siano gionte nella posta di Reggio, havendole io consegnate, et francate, supongo però che a quest'[*hora*] sarano gionte, vedo anche per impedimenti accenati che la venuta delle stanghe si diferisse, lo stimo però ben[*e*] per le strade cative, sarebbe pericoloso al condure il quadro, et sarà meglio il risolvere a buon tempo. Di potrò non ho cosa di consideratione solo che il giorno di Natale l'Eminentissimo signor cardinale Boncompagni fece solenne capella in San Pietro con l'asistenza dell'Eminentissimo

Legato il quale fu servito d'un sontuosissimo pranzo dal medesimo signor cardinale Boncompagni, quali magnorno in publico lo strato di grasso, e magro, che al certo non si poteva far di vantaggio, e stetero a tavola sino alle 23 hore, et a discorere, et a sentire musica sino alle 2 di notte, sono tutti segni d'una vera unione, et pacificatione, che Dio li conservi. Come anche al concedere a Vostra Eccellenza un principio d'anno colmato di quelle felicità che da Vostra Eccellenza sono desiderate, insieme con tutta l'Eccellentissima sua Casa alla quale io vivo servitore devoto, e qui resto facendole humilissima riverenza. Bologna, li 28 dicembre 1665.
Di Vostra Eccellenza,
Humilissimo et devotissimo servitore,
Gottifredo Accarisi

1666

GOTTIFREDO ACCARISI AD ALFONSO II GONZAGA
BOLOGNA, 19 MAGGIO 1666

AGNo, Corrispondenza, b. 299, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore mio Signore et Padrone Colendissimo,
Ho inviato questa matina le stanghe con il quadro, quale spero che giongerà sicuro, et bene conditionato, havendolo fatto accomodare benissimo, et consegnatolo al mulatiere et Gianoto, sono hore 13 che si partono di qui, non si è potuto spedire prima. E prima di venerdì mattina posiamo partirsi con la caroza, con il signore Mastro di Casa quale verà infalibilmente ed io ancora. Dove dirò a Vostra Eccellenza a boca la pretensione del signore Cesare Genari del quadro sopra li 100 ducatoni. Intanto faccio a Vostra Eccellenza humilissima riverenza. Bologna, li 19 maggio 1666.
Di Vostra Eccellenza,
Humilissimo et devotissimo servitore,
Gottifredo Accarisi

CESARE GENNARI AD ALFONSO II GONZAGA
BOLOGNA, 21 MAGGIO 1666

AGN, Corrispondenza, b. 299, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore e Padrone Colendissimo,

Sa che a quest'hora l'Eccellenza Vostra havrà ricevuto, e visto il suo quadro, quale spero li sarrà gionto salvo mediante la diligenza che unitamente habbiamo usato il signore Acarisi, e me, e si come nel primo Vostra Eccellenza rimase sodisfatta, così mi da a credere ch'anche in questo rimarà maggiormente gustata per esser più copioso d'inventione del altro. Volevo con questa motivarle certe particolarità, ma con buona congiontura del Signore Gotifredo ho pregato lui medesimo passar quest'ofitio. Heramo mio fratello, e me, alcuni giorni sono, disposti portarsi a godere la vista del suo palazzo, e belle pitture, ma per essere impegnati a terminar certi quadri, non habiam potuto esequire questo nostro desiderio, ma se piace a Dio questa rinfrescata lo faremo. Riceverà tre disegni di mia mano quali prego l'Eccellenza Vostra gradirli per semplice segno dell'obligationi che conosco haverli per l'honore ricevuto d'inpiego in servirla. E qui per parte del Signore Zio, li faccio humilissima riverenza si come fatiamo il medemo mio fratello e me. Bologna, li 21 maggio 1666.

Di Vostra Eccellenza,

Humilissimo et obligatissimo servitore,

Cesare Genari

BENEDETTO GENNARI AD ALFONSO II GONZAGA

BOLOGNA, 19 OTTOBRE 1666

BEU, AC, fasc. Gennari, Benedetto, c. 1

MS. TURRI C 127, n. XXIX; CAMPORI 1855, pp. 235, 408-409; BAGNI 1986, p. 330 n. IV; BODO 1988-1989, vol. II, p. 351

Eccellentissimo Signore e Padrone Colendissimo,

Sarrà il lattor di questa il signore Giacomo Riva, fratello del giovanetto ch'era con noi costì, qual se ne viene per inpieghi al servitio del Eccellenza Vostra così ricercato dal signore Mastro di Casa, onde perché noi desideriamo vivamente che questo venghi honorato co' la buona gratia di Vostra Eccellenza, si portiamo unitamente, Cesare e me, a supplicarla di ciò, così avalorati dall'isperimentata benignità di lei nel haversi compartiti tante gratie, e favori. Il giovane è di buonissima nascita, talento, e volontà, e brama[5] grandemente servire l'Eccellentissima sua Casa. Noi siamo atorno alli ritratti, e li proseguiremo sin che siano terminati, non mancando d'ogni diligenza per servirla nel meglior modo che sapremo, e terminati gle ne porterò aviso. E tra tanto con ogni riverenza ossequio fatiamo al Eccellenza Vostra humilissima riverenza, si come fa ancora il Signore Zio. Bologna, li 19 ottobre 1666.

[5] *opera*, corretto.

Di Vostra Eccellenza,
Humilissimo et obbligatissimo servitore riverentissimo,
Benedetto Gennari

GOTTIFREDO ACCARISI AD ALFONSO II GONZAGA

BOLOGNA, 16 NOVEMBRE 1666

MS. TURRI C 127, n. CXXXIV; CAMPORI 1855, pp. 52 (cit. e dat. 16 novembre 1664) e 235 (cit. e dat. 16 novembre 1666); BODO 1988-1989, vol. II, p. 353 (dat. 16 dicembre 1666)

Mi viene inviato di Fiorenza dall'Eccellentissimo signor conte Giulio Cesare un fagotto con ordine di incaminarlo a Vostra Eccellenza con grandissima sollecitudine, volevo consegnarlo al corriero ma per essere di peso once 40 non l'ha voluto levare per occasione di carozza di Reggio l'inviarò al signor Rossetti. Hoggi da un Cavaliere mi viene dato un Sonetto sopra li quattro ritratti dell'Eccellenza Vostra fatti dalli signori Gennari. Il signor Giovanni Francesco suo zio sta malissimo ed in posto di pericolo. Resto dell'Eccellenza Vostra con farle umilissima riverenza […]. Bologna, 16 novembre 1666.

FRANCESCO MARIA AGLI AD ALFONSO II GONZAGA

BOLOGNA, 18 NOVEMBRE 1666

MS. TURRI C 127, p. 77*v*; CAMPORI 1855, p. 235 (cit.); BODO 1988-1989, vol. II, p. 352

1666, 18 novembre. Francesco Maria Agli da Bologna
Il pittore del Gazino ha detto che verrà meco a Novellara. Li ritratti di Vostra Eccellenza tra tre o quattro giorni saranno compiuti e realmente sono all'ultimo segno di bellezza.

GOTTIFREDO ACCARISI AD ALFONSO II GONZAGA

BOLOGNA, 28 NOVEMBRE 1666

MS. TURRI C 127, n. LXXVII (dat. 28 e s.m.); CAMPORI 1855, p. 235 (cit. e s.d.); BODO 1988-1989, vol. II, p. 353 (dat. 20 novembre 1666).

Col ritorno del Mastro di Casa vengo a fare umilissima riverenza a Vostra Eccellenza non havendo cosa di particolare da scriverle […]. Mentre sia con buon gratia di Vostra Eccellenza li signori Gennari pittori esporriano li ritratti dell'Eccellenze Loro fuori del giorno di Santa Lucia alla mia casa con occasione della festa che si fa; ne faccio motto a Vostra Eccellenza per sentire il suo gusto, senza esserne avvisato di quello non mi acconsentirò. Bologna, li 28 1666.

GOTTIFREDO ACCARISI AD ALFONSO II GONZAGA

BOLOGNA, 6 DICEMBRE 1666

AGNo, Corrispondenza, b. 298, c.n.n.

Illustrissimo, et Eccellentissimo Signore, et Padrone Colendissimo,
Non havendo cosa di particolare da scrivere a Vostra Eccellenza solo accusandole la riccevuta di questa, la quale mi ponne in libertà il ponere fuori li ritrati dell'Eccellenze loro il giorno di Santa Lucia, sogiongendo a Vostra Eccellenza che considerato ciò li signori Genari non risolvono, e starano attendendo che ella mandi a levarli. Hoggi con molti cavalieri sono stato a vederli, che invero sono piaciuti, et stimati belissimi di tutta compitezza. Io intanto solecito la nostra venuta per venire a riverire gl'originali in persona, mentre per hora restando con farle humilissima riverenza. Bologna, li 6 dicembre 1666.
Di Vostra Eccellenza,
Humilissimo et devotissimo servitore,
Gottifredo Accarisi

BENEDETTO E CESARE GENNARI AD ALFONSO II GONZAGA

BOLOGNA, 27 DICEMBRE 1666

BEU, AC, fasc. Gennari, Benedetto, c. 3
MS. TURRI C 127, n. CX; CAMPORI 1855, p. 235 (cit.); BODO 1988-1989, vol. II, p. 354

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore e Padrone Colendissimo,
Era debito della nostra ossequiosissima servitù al infinito merito di Vostra Eccellenza l'apportarli con la penna felice espresiva del cuore, antecipato augurio felicissimo delle corenti feste Natalizie. È già eramo procinti al sodisfare a questi. Quando soprafatti dalla perdita deplorabile del nostro caro Signore Zio passato da questa all'altra vitta, ci è convenuto cedere all'obligo del sangue, e conseguentemente lasciar da parte altro, e simili cose, e permettere che solo il dolore occupi tutto noi stessi. Hora dunque solevato alquanto veniamo a tributare a piedi del Eccellenza Vostra il dovuto offitio supplicandola vivamente a gradirlo benché tardivo. È qui unitamente Cesare, e me fatiamo
al Eccellenza Vostra humilissima riverenza. Bologna, li 27 decembre 1666.
Di Vostra Eccellenza,
Humilissimi e devotissimi servitori,
Benedetto e Cesare Gennari.

Sin che stanno questi tempi asciutti stimarei bene che l'Eccellenza Vostra mandasse a prender li ritratti che se poi venghino le nevi le strade si fanno inpraticabili.

1667

BENEDETTO GENNARI AD ALFONSO II GONZAGA

BOLOGNA, 13 OTTOBRE 1667

AGNo, Corrispondenza, b. 300, c.n.n.

Eccellentissimo Signore e Padrone Colendissimo,

Acciò l'Eccellenza Vostra possi in occasione della sua Festa havere il ritratto[6] dà colocar fra gl'altri mando a posta il Signore Francesco Riva, quale lo porterà ben conditionato, e se anche in questo havrò in qualche parte sodisfatto il genio del Eccellenza Vostra ne sentirò particolar consolatione. La supplico intanto condonarmi la longhezza del tempo perché son stato costretto dar prima fine a certe cose che avevo per le mani. Credevamo portarsi a Roma dentro il corente mio fratello, e me, ma certi nostri interessi si han fatto diferire sino a Quaresima e tra tanto havrem campo di servirla nelli altri quadri che già motivo et a questo efetto si sino poste in ordine le tele e qui con ogni osequio mio fratello, e me faciamo al Eccellenza Vostra humilissima riverenza. Bologna, li 13 ottobre 1667.

Del Eccellenza Vostra,

Humilissimo e riverentissimo servitore,

Benedetto Gennari

BENEDETTO GENNARI AD ALFONSO II GONZAGA

BOLOGNA, 17 NOVEMBRE 1667

AGNo, Corrispondenza, b. 301, c.n.n.

[6] Tale ritratto potrebbe essere quello di un altro membro della famiglia Gonzaga, poiché negli elenchi pubblicati da CAMPORI 1870, p. 674 vengono annotati altri ritratti degli esponenti del casato, e non solo, attribuiti a Benedetto ed eseguiti probabilmente per diverse occasioni (tra cui la festa di Santa Teresa). I suoi dipinti, nel 1770 conservati all'interno del Casino di Sopra, sono così riportati: «[…] Ritratto d'una signora fino al ginocchio che prende fiori, di *Bened. Gennari*, zecchini 6. Ritratto del co. Camillo di Novellara da giovine, vestito alla guerriera, del *medesimo*, zecchini 4. […] Due ritratti mezzani di Cromwell e di un Principino con cappello in mano, di *Bened. Gennari*. […] Quattro ritratti de' Sig.ri Conti Gonzaga di Novellara tra' quali quello di Camillo I e del sig. conte Alfonso, in parte rovinati, di Benedetto *Gennari*, zecchini 12. Due quadri grandi pel traverso senza cornice, uno rappresenta Erminia accolta dal pastore e l'altro Erminia che piange Argante (*sic*) ucciso da Tancredi, del *medesimo*, zecchini 50. Quadro all'impiedi senza cornice, rappresenta l'Ecc.ma Sig.ra contessa donna Ricciarda Cybo Gonzaga, del *medesimo*, zecchini 5 […]».

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore e Padrone Colendissimo,
Terminato un tal quadro che di presente teniamo in buonissimo stato habbiamo destinato dar principio a due per l'Eccellenza Vostra stando di già le tele amanite per tal effetto, onde saria necessario (se cosi ella comanda) l'avisarsi tra tanto il sogietto che in ciaschedun di essi andrà espresso per veder poi se i quadri ne saranno capaci. Staremo dunque attendendo i comandi del Eccellenza Vostra per poter applicare a ritrovarne i pensieri e darsi a servirla col maggior studio e premura che la nostra poca habilità si prometerà. È qui con ogni ossequio e Cesare, e me li facciamo humilissima riverenza. Bologna, li 17 novembre 1667.
Di Vostra Eccellenza,
Humilissimo e riverentissimo servitore obligatissimo,
Benedetto Gennari

BENEDETTO GENNARI AD ALFONSO II GONZAGA
BOLOGNA, 22 DICEMBRE 1667

AGNo, Personaggi Illustri, b. 72, fasc. 15, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore e Padrone Colendissimo,
Le prosime solenità del Santo Natale porgono giusto motivo si a Cesare, come a me portare al Eccellenza Vostra nuova caparra dell'humilissima servitù nostra. Quindi è che col presente foglio veniamo unitamente ad augurare a Vostra Eccellenza non solo nelle presenti solenità ma ne secoli intieri quell'abbondanza di celesti, e tereni favori che possono esser desiderati. Supplichiamo intanto l'Eccellenza Vostra ad agradire questo nostro devoto uffitio, perché viene accompagnato da vivo affetto e desiderio particolare mediante l'honore dei suoi comandi esercitar effetti dell'obligata servitù nostra. Cesare ha poi sentito consolatione havendo inteso dal signore Giacomo Riva che il ritrattino li sia riuscito di qualche gradimento effetti tutti della di lei benignità. E qui con ogni più riverente ossequio ambedui facciamo al'Eccellenza Vostra humilissima riverenza. Bologna, li 22 decembre 1667.
Di Vostra Eccellenza,
Humilissimo e riverentissimo servitore,
Benedetto Gennari

BENEDETTO GENNARI A CAMILLO III GONZAGA[7]
BOLOGNA, 22 DICEMBRE 1667

[7] Si propone di riconoscere nel destinatario di questa lettera Camillo III Gonzaga, figlio ed erede di Alfonso II, per l'esistenza di due lettere di auguri molto simili tra loro e scritte nello stesso giorno.

AGNo, Personaggi Illustri, b. 72, fasc. 15, c.n.n.

Eccellentissimo Signore e Padrone Colendissimo,
L'esprimenta cortesia di Vostra Eccellenza la quale si è sempre degnata sopra il merito, è di mio fratello, e di me d'honorarsi, si asicura sia anche per gradire ogn'atto d'ossequio che dall'obligatissima nostra divotione venghi esercitato. Auguriamo dunque al Eccellenza Vostra felicissimo il Santo Natale con la pienezza e conseguenza d'ogni altra prosperità, e raccordandosi al Eccellenza Vostra servitori humilissimi li fatiamo humilissima riverenza desiderando honori de suoi comandi. Bologna, li 22 decembre 1667.
Di Vostra Eccellenza,
Humilissimo e riverentissimo servitore obligatissimo,
Benedetto Gennari

1668

BENEDETTO GENNARI AD ALFONSO II GONZAGA
BOLOGNA, 27 FEBBRAIO 1668

AGNo, Corrispondenza, b. 304, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore e Padrone Colendissimo,
Havendo stabilito assieme con mio fratello partirsi per Roma sul fine della corrente settimana e trattenersi colà un sol mese, o poco più a godere le cose più cospicue di quella città, mi porto come debito a participarlo al Eccellenza Vostra acciò se in quelle parti potessimo haver fortuna ricevere qualche suo comandamento, questo saria il maggior honore che potessimo ricevere. Volevamo prima di partirsi dar principio a colorire il quadro della Santa Teresa che già sta disegnato, ma perché non eramo di mente quieta per dover far questo viaggio, habbiamo destinato diferire sino al ritorno, e faremo in modo che l'Eccellenza Vostra l'havrà per la sua Festa. E qui intanto dedicandoli di nuovo l'humilissima servitù nostra con ogni più devoto ossequio inchinandosi li faciamo humilissima riverenza. Bologna, li 27 febraro 1668.
Di Vostra Eccellenza,
Humilissimo e riverentissimo servitore obligatissimo,
Benedetto Gennari

BENEDETTO GENNARI AD ALFONSO II GONZAGA

BOLOGNA, 6 SETTEMBRE 1668

BEU, AC, fasc. Gennari, Benedetto, c. 5

MS. TURRI C 127, n. CXXIX; CAMPORI 1855, p. 236; BAGNI 1986, p. 49, n. 29; BODO 1988-1989, vol. II, pp. 362-363

Eccellentissimo Signor e Padron Colendissimo,

Il quadro della Santa Teresia si va tirando havanti per darglielo fornito per la festa, ma perché l'esporlo in publico senza cornice riuscirebbe con poca magnificenza, suponiamo che l'Eccellenza Vostra per renderlo compito vorrà (come è necessarissimo) farli fare la sua cornice raguardevole, et acciò che l'habbi per la Festa se comanderà che noi l'ordiniamo, a gusto nostro, operaremo co' li Maestri, si per ogni vantaggio, come perché riesca di sodisfatione. Se l'Eccellenza Vostra dunque darrà gli ordini oportuni noi l'ordinaremmo e per la scarsezza del tempo sarrà necessario se si compiacerà farsi giungier risposta sopra ciò col primo ordinario per poter subbito ordinarla. E qui con ogni riverente ossequio inchinandosi li facciamo Cesare, e me humilissima riverenza. Bologna, li 6 settembre 1668.

Di Vostra Eccellenza,

Humilissimo e riverentissimo servitore,

Benedetto Gennari

BENEDETTO GENNARI AD ALFONSO II GONZAGA

BOLOGNA, 4 OTTOBRE 1668

AGNo, Corrispondenza, b. 303, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore e Padrone Colendissimo,

Acciò l'Eccellenza Vostra possi haver il quadro per la sua Festa noi con tutta premura ci siam adoprati perché sia finito havendovi hoggi apunto dato l'ultime pennellate. Potrà l'Eccellenza Vostra dunque alli dieci del corente ordinare che siano mandate costà le stanghe per levarlo, o pure tre huomini per portarlo, ma per più sicurezza vorebbero essere le sudette stanghe, che così s'agiustarebbe nell'istessa maniera delli altri havuti. E tra tanto che questi vengono noi vi daremmo la vernice acciò siano in termine per istradarlo. Ci persuase un pezzo fa il signore Giovanni Battista Tartaglioni portarsi a Modona, e noi li rispondessimo che, forse per la festa di Santa Teresa saressimmo venuti costì, e che nel passaggio ci saressimmo veduti, ma egli nuovamente m'à scritto che quattro giorni avanti la detta festa vuol venire con la sua carozza, a levarsi, et assieme venirsene a riverir l'Eccellenza Vostra e goder la sua Festa. Starrò dunque attendendo che gionghino costà i mulli, o gl'huomini per poter prima della nostra partenza agiustarvi sopra il quadro, e poi essere e

ricevere le gratie del Eccellenza Vostra e con tal occasione agiustaremmo il quadro a buon lume acciò possi esser veduto. E qui con ogni riverente ossequio inchinandoseli e mio fratello, e mè li fatiamo humilissima riverenza. Bologna, li 4 ottobre 1668.
Di Vostra Eccellenza,
Humilissimo e riverentissimo servitore obligatissimo,
Benedetto Gennari

GIOVANNI ANTONIO VITTORIO AD ALFONSO II GONZAGA
BOLOGNA, 4 OTTOBRE 1668

AGNo, Corrispondenza, b. 303, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor mio, Signor et Padrone Colendissimo,
Ne men quest'ordinario v'è foglietto di Roma, ne per la fretta del corriero, che parte v'è tempo di cercar le nuove dalle lettere de particolari. Solo dirò a Vostra Eccellenza che di Fiorenza habbiamo qua avviso sicuro, che in Candia sono cosi ben rinforzati i nostri, e presidiati, c'hanno potuto scacciar l'annimico da tutti li posti occupati con gran mortalità. della qual nova quell'Altezza Serenissima ne spedì subito espresso a Venetia et a Roma. E vien anco confermata dalle lettere di Napoli, e di Livorno a diversi mercanti. Capitò l'alligato diario delle cose di Candia, onde mi parve bene haverne copia da, trasmettere a Vostra Eccellenza tanto più che mi sarà inviato il proseguimento de giorni. et anco il Diario notato sotto il Marchese Villa il che, se fia a grado di Vostra Eccellenza sarà da me parimente trasmesso. Di Bologna non v'e nova notabile, se non il fallimento de mercanti Chierici sopra 200 mila lire di questa moneta, non havendo lasciato capitale per 20 mila. Cosa malamente intesa da tutta la Città, che in quattr'anni si sia potuto far un intacco si grande, e pur si sa che il primo anno guadagnarono da 30 mila lire. Molto mi ralegro con Vostra Eccellenza del bellissimo quadro di Santa Teresa fatto da Signori Genari, i quali in questo hanno mostrato quanto giovi a pittori il veder le meraviglie di Roma, havendo operato mirabilmente rassegno all'Eccellenza Vostra la mia humilissima servitù col restar
Di Vostra Eccellenza,
Riverentissimo obligatissimo servitore,
Giovanni Antonio Vittorio
Di Bologna, li 4 ottobre 1668

GOTTIFREDO ACCARISI AD ALFONSO II GONZAGA
BOLOGNA, 11 OTTOBRE 1668

AGNo, Corrispondenza, b. 303, c.n.n.

Illustrissimo, et Eccellentissimo Signore, et Padrone Colendissimo,

La venuta de signori Genari et signore Arciprete di Piumazzo, mi porge occasione di humilmente venire a fare riverenza a Vostra Eccellenza con queste poche righe, con accusarle la ricevuta di questa sua delli 8 corrente non m'estenderò in nove, perché se vi sarà alcuna cosa, dal medesimo signor Arciprete il tutto intenderà e particolarmente della processione solene che si farà domenica prossima con tutti li magistrati, d'ordine del Eminentissimo Legato accompagnata da indulgenza in forma di Giubileo, e ciò per impetrare gratia da Dio ne correnti bisogni della Cristianità. Non replicarò a Vostra Eccellenza che viene ateso qui la sua venuta, in altra forma; se non con questo solo motivo, venendomene fatto spessa dimanda del signor Torri Impresario quale pure dice havernele scritto con questo ordinario, ma è molto noioso che non mi vede volta, che non faci sopra ciò motivo; dove vengo sforzato al fare a Vostra Eccellenza il medesimo per attendere il suo commando quello debo dirle, per quietarlo quale riccevendo subito eseguirò con che resto servitore devotissimo di Vostra Eccellenza e le faccio humilissima riverenza. Bologna, li 11 ottobre 1668.

Di Vostra Eccellenza,

Humilissimo et devotissimo servitore,

Gottifredo Accarisi

GIOVANNI ANTONIO VITTORIO AD ALFONSO II GONZAGA

BOLOGNA, 11 OTTOBRE 1668

AGNo, Corrispondenza, b. 303, c.n.n.

Roma, li sei settembre 1668.

S'aspetta d'hora in hora il Signor Cavalier fra Vincenzo, il quale subito havrà riverito Nostra Santità se ne passarà a Castel Gandolfo, e vi starà sino che l'aria di Roma sarà in stato di potersi prendere senza pericolo. Nostra Santità gode ottima salute, et ogni giorno se ne va a visitar le Chiese, orando avanti al Santissimo per li presenti bisogni di Candia[8], et facendo altre opere di sommo zelo, come fece domenica visitando l'ospitale della Trinità di Ponte Sisto, ove confortò gl'infermi, e nel partire diede a ciascheduno di loro uno scudo, et molti ne lasciò al luogo. Si vide in quel giorno una nuova, e bellissima carozza di Nostra Santità fuori di velluto nero con chioderia d'oro, e dentro di porpora. Si aspetta in questa corte per Ambasciatore della Corona di Spagna il signor Vicerè di Napoli,

[8] Qui si riferisce al celeberrimo assedio di Candia (1° maggio 1648 – 27 settembre 1669), capitale di Creta, nell'ambito della guerra omonima per il possesso dell'isola, che contrappose Venezia all'impero ottomano. L'assedio, prolungatosi per ben 21 anni, terminò con la conquista turca della città e dell'intera isola.

restando in quella città al governo la Viceregina sua moglie, per seguitar l'essempio della Regnante Regina delle Spagne. Di Bologna, li 11 settembre 1668.

Abbenchè giungesse avviso di Livorno in stampa della morte del Visir, e d'altri Bassà[9] sotto Candia, nondimeno per non sentirsi rattificata la nova per altre parti se ne sospende la credenza. Anzi di Roma s'intende esser molto angustiata quella piazza, onde Nostra Santità vive con gran timore. Nel dintorno di questa città si sentono frequentissime rubberie, et assassinamenti, e sin quasi su le porte dalla parte della montagna, e se bene si fa qualche diligenza da questo Eminentissimo Legato, nondimeno sin ad hora non vi si pone rimedio. Si va discoprendo, che il fallimento de Signori Chierici possa esser doloso per molte partite vitiate. Si è posta fuori una indulgenza in forma di Giubileo per cominciarsi domenica mattina con processione, e da seguitarsi per quindici giorni con l'espositione del Santissimo in diverse Chiese, per implorar il Divino aiuto ne presenti bisogni di Candia angustiata. Et è quanto c'è di novo. Mando accluso a Vostra Eccellenza il proseguimento del Diario di Candia che s'unirà al già ricevuto delli dodici sino alli 21 agosto, e conforme se ne ricceverà qua se le trasmetterà il seguito; com'anco il decorso nel tempo del Marchese Villa, venendoci promesso di Venetia quando havrò fortuna di riceverlo. Da che feci viaggio in compagnia de Signori Genari verso Roma, m'invogliarono di farmi vedere la Galeria di Modena, con la prima occasione che si trasferissero a quella volta; et hora me ne facevano instanza nella congiuntura di portarsi da Vostra Eccellenza stavo irresoluto; ma poiché la somma benignità di Vostra Eccellenza nell'ultima sua pregiatissima aggiunge sproni al mio desiderio, sarò con quelli personalmente a rassegnarle la mia humilissima, et obligatissima servitù, e in tanto profondamente inchinato resto

Di Vostra Eccellenza,

Humilissimo, divotissimo obligatissimo servitore

Giovanni Antonio Vittorio

Di Bologna, li 11 ottobre[10] 1668

BENEDETTO GENNARI AD ALFONSO II GONZAGA

BOLOGNA, 20 DICEMBRE 1668

AGNo, Personaggi Illustri, b. 72, fasc. 15, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore e Padrone Colendissimo,

La congiontura del prossimo Natale di Nostro Signore ramemora a mio fratello, et a me, di riverir humilmente l'Eccellenza Vostra e pregarle dal sommo Dio le Sante feste colme d'ogni più vera

[9] Pascià.

[10] *settembre,* corretto.

felicità desiderabile. Sarrà dunque effetto dell'inata benignità di Vostra Eccellenza ad agradire quest'uffitio come parte della dovuta nostra osservanza a suo merito infinito, et in segno di Eccellenza Vostra porgersi occasioni d'essercitar mediante suoi comandamenti la debole servitù nostra mentre noi con ogni riverente ossequio li facciamo humilissima riverenza. Bologna, li 20 decembre 1668.

Di Vostra Eccellenza,

Humilissimo e riverentissimo servitore,

Benedetto Gennari

3.4. L'artista «somamente mortificato»

Dallo spoglio sistematico delle trentotto buste di corrispondenza relative al conte Alfonso II Gonzaga, conservate nell'Archivio Storico Comunale di Novellara, è emerso un gruppo inedito di autografi di Giovanni Lazzoni, che testimoniano l'esordio del rapporto tra artista e committente nel 1665 attraverso l'iniziale mediazione di Costanzo Pettinari, guardaroba del conte, ma anche la sua amara conclusione nel 1669. Quello che il conte novellarese provò nei confronti dello scultore carrarese fu, se così si può dire, amore a prima vista: già avvezzo ad acquistare opere marmoree in area apuana, non appena Alfonso II vide due busti di Imperatori eseguiti dal Lazzoni e spediti a Novellara da Carrara, iniziò una lunga serie di commissioni che videro impegnato l'artista in molteplici ruoli. D'altra parte, essendo il Gonzaga imparentato con i Cybo Malaspina suoi sovrani, anche lo stesso Lazzoni aveva interesse a conquistarsi il suo favore. A partire dalla fine del 1665, tra Carrara e Modena egli eseguì per Alfonso II dieci busti di Imperatori, restaurò numerose statue della sua collezione, fornì consigli sull'acquisto non solo di opere scultoree ma anche pittoriche e realizzò quattro sculture ricordate altresì da Giuseppe Campori e Giovanni Sforza[1]. Su queste ultime, le lettere novellaresi permettono di aggiungere maggiori dettagli e, in particolare, dimostrano che esse furono la causa della rottura dei rapporti con il Lazzoni, avvenuta «in maniera certo nè bella, nè generosa»[2] da parte di Alfonso II. Inoltre, esse portano alla luce il *network* dello scultore, coinvolgendo personaggi del calibro di Andrea Del Medico e Antonio Francesco Farseti, il primo originario di Carrara, il secondo di Massa. Le vicende si interrompono dunque al 22 gennaio 1669[3], ultima missiva scritta dall'artista al suo committente, dalla quale emerge chiaramente il carattere intransigente del conte, già comprovato da altri documenti novellaresi[4]. Quest'ultimo, prodigo nelle offerte lavorative, non ammette errori o imprecisioni, in presenza dei quali non esita a interrompere qualsiasi contatto e, se prima generoso, a diventare improvvisamente 'sordo' a qualsiasi richiesta di aiuto o supplica da parte dei suoi servitori.

[1] CAMPORI 1873, pp. 143-144; SFORZA 1888, pp. 158-160.
[2] SFORZA 1888, p. 159.
[3] *Lettere 1669*: Modena, 22 gennaio 1669.
[4] Vedi il caso di Carlo Francesco Pusterla precedentemente trattato.

3.4.1. Giovanni Lazzoni (Carrara, 1617/1618 – Modena, 1690/1691)

Gli esordi al servizio degli Este: Giovanni Lazzoni al Palazzo Ducale di Sassuolo (1645-1647)

Giovanni Lazzoni nacque a Carrara nel 1617/1618 da Andrea. Egli fu il primo esponente di una delle più importanti botteghe di scultura nella città apuana, attiva in patria e altrove tra la metà del Seicento e i primi decenni del secolo successivo. Sulla sua formazione non si possiedono notizie, tanto che «non si sa da chi venisse ammaestrato nell'arte, e cosa operasse ne' primi anni della giovinezza»[1]. Verso la fine del 1645, egli fu al servizio degli Este. Il suo nome compare, infatti, tra i salariati del Palazzo Ducale di Sassuolo[2], alla cui impresa decorativa partecipò tra il 1645 e il 1647 realizzando in stucco alcune statue[3]: le *Quattro Stagioni* poste nelle nicchie dell'atrio al piano terreno ed il gruppo raffigurante *L'Onore e la Nobiltà sorreggono l'arma estense*, collocato nello scalone d'ingresso al di sopra della prospettiva illusionistica affrescata da Angelo Michele Colonna (1604-1687) e Agostino Mitelli (1609-1660)[4]. Relativamente alle *Quattro Stagioni*, esse vengono citate per la prima volta senza il nome dello scultore nel manoscritto di Guglielmo Codebò, databile tra il 1662 e il 1674[5], mentre nel 1722 Nicolò Panelli le assegna al Lazzoni[6]. Tale attribuzione viene accolta con perplessità dallo studioso Eugenio Riccòmini, il quale paragona l'opera alla successiva produzione modenese rilevando profonde differenze stilistiche: «a Sassuolo un classicismo timido e ancor neocinquecentesco, tutto assettato e composto; a Modena un fare recitante, che orecchia il barocco romano. Sembra difficile affermare che si tratti dello stesso artista, sia pure in due diversi periodi di attività»[7]. A sostegno della sua ipotesi, egli prende in considerazione un memoriale citato da Giuseppe Campori e conservato nell'Archivio di Stato di

[1] SFORZA 1888, p. 157.
[2] Sul Palazzo Ducale di Sassuolo, si rinvia agli studi fondamentali di TREVISANI (A CURA DI) 2004 e PIRONDINI (A CURA DI) 1982A.
[3] A nome di Giovanni Lazzoni si registrano provvigioni il 17 novembre 1645, il 17 gennaio, 25 febbraio e 9 aprile 1646 e il 3 aprile 1647. Cfr. PIRONDINI (A CURA DI) 1982B, pp. 132, 134.
[4] Innumerevoli sono i contributi sui due artisti e sulla quadratura più in generale. Si vedano i più recenti (con bibl. prec.): ACANFORA 2021; TITA 2019; GARCÍA CUETO, PIAZZI, RAGGI 2018; RAGGI, PIAZZI 2016; GARCÍA CUETO 2015; ID. 2014; ID. 2011; SPINELLI 2011. In particolare, sulla decorazione pittorica del Palazzo Ducale di Sassuolo, cfr. MAZZA 2004.
[5] CODEBÒ 1662-1674, c. 6r: «Sono le Loggie composte di doppi pilastri dalle parti de quali dentro a nicchie alte da terra sono collocate le quatro stagioni dell'anno […]». PIRONDINI 1982A, p. 72 contesta la datazione anteriore al 1659 attribuita al manoscritto da RICCÒMINI 1972, p. 56, datandolo al tempo della reggenza di Laura Martinozzi (1662-1674) o nei primi anni del regno di Francesco II d'Este. Lo ritiene sicuramente posteriore al 1662 in quanto il duca Alfonso IV d'Este è citato come defunto (p. 48*v*).
[6] PANELLI 1722, c. 2v: «Le quattro Statue, che sono nella loggia di sotto, quali rapresentano le quatro Stagioni, son opera del Cavagliere Lazoni di Massa di Carrara».
[7] RICCÒMINI 1972, p. 59.

Modena[8], nel quale lo scultore si mostra preoccupato di non aver incontrato il favore del duca, perché «travagliando non in le opere, di marmi come la sua vera professione, ma solo in stucchi»[9] non aveva potuto esprimere al meglio le sue capacità. Supplica inoltre di fargli avere il denaro necessario per comprarsi un abito da lutto, così come è stato concesso al «fontaniere», ovvero il romano Lattanzio Maschio[10].

La datazione del documento è stata oggetto di dibattito da parte degli studiosi. Ritenendo che la data 1646 sia stata arbitrariamente apposta sulla missiva proprio dallo stesso Campori[11], Riccòmini la riconduce poi con sicurezza all'anno 1663, riferendola ai lavori eseguiti in stucco per la chiesa modenese di Sant'Agostino, di cui si tratterà successivamente. Come ulteriore motivo di conferma, egli pone in relazione la richiesta del Lazzoni – di ricevere un trattamento pari a quello concesso al collega romano – con la lettera scritta da quest'ultimo e conservata anch'essa nell'Archivio di Stato di Modena. Qui, Lattanzio richiede alla duchessa il denaro per farsi un abito da cerimonia al fine di partecipare ai funerali di Alfonso IV, celebrati il 12 giugno 1663[12]. Bianca Belardinelli ritiene però che il tono di questa missiva non corrisponda completamente ai favori concessi al Maschio secondo le parole del Lazzoni:

[…] pone riverentemente in consideratione all'Altezza Vostra il pregiuditio grave, che risultarebbe alla sua riputatione, se dovesse tornare a Sassuolo senza la dimostratione della benignissima gratia di Vostra Altezza che ne hanno riportate gli suoi servitori et in ispecie il fontaniere, chè stato vestito da duolo e che in tal maniera aparisce più grato ha Vostra Altezza del Oratore. la supplica riverentemente a dar hordine che anch'egli sia vestito, et riceva questo honore […][13].

[8] ASMo, A.S.E., Archivio per materie, Arti Belle, Scultori, b. 17/1, fasc. Lazzoni Giovanni. Cit. per la prima volta in CAMPORI 1873, p. 142.
[9] IBIDEM.
[10] Definito da RICCÒMINI 1972, p. 14 «il solo plasticatore di vaglia in servizio presso la corte estense per tutta la seconda metà del secolo», Lattanzio Maschio dovette giungere a Sassuolo sollecitato dal cardinale Rinaldo d'Este (1618-1672), «che poteva agevolmente averlo tirato fuori dallo stuolo di comparse, di manovali dell'arte che affollavano lo studio del Bernini». Egli plasmò le fontane della Delizia, tra cui la Peschiera o Fontanazzo, e collaborò probabilmente in prima persona alla realizzazione delle fontane di *Nettuno* e *Galatea* e della *Divinità marina con delfino*, da collocarsi rispettivamente nell'ingresso e nel fondo del cortile, quando giunsero da Roma i relativi disegni del Bernini. Cfr. BACCHI 2004, pp. 47-54; RIGHI GUERZONI 2001, p. 335; BIAGI MAINO 1991, p. 60; PIRONDINI 1982B, p. 65; RICCÒMINI 1972, pp. 56-57, nn. 19-20.
[11] RICCÒMINI 1972, p. 59. E non proposta da Campori, come scrive BIAGI MAINO 1991, pp. 64, 72n23 a sostegno della tesi di Riccòmini. Al 1663 si rifà anche RIGHI GUERZONI 2001, p. 334n23 citando il pagamento «al Scultore venuto da Massa» effettuato nel gennaio 1663 dal tesoriere Gaspare Vigarani, in relazione alle tre statue in stucco poste nell'abside della chiesa di Sant'Agostino di Modena. GIOMETTI 2005, p. 256 sottolinea come il Lazzoni, lamentatosi per essere stato costretto a lavorare in stucco e non in marmo, venne prontamente accontentato con la commissione, sempre nel 1663, delle due statue marmoree destinate alla chiesa modenese di San Vincenzo.
[12] ASMo, Camera Ducale, Particolari, mazzo 38.
[13] ASMo, A.S.E., Archivio per materie, Arti Belle, Scultori, b. 17/1, fasc. Lazzoni Giovanni. Cit. per la prima volta in CAMPORI 1873, p. 142.

La studiosa afferma inoltre che il documento del carrarese sia legato a lavori eseguiti per le esequie della duchessa Maria Farnese (1615-1646), moglie di Francesco I (1610-1658) mancata il 25 giugno 1646. A riprova di ciò, sottolinea che tale anno compare sul retro della lettera e che il riferimento del Lazzoni al prossimo ritorno a Sassuolo concorda con la sua documentata presenza nei primi mesi del 1647[14]. Ancora secondo Riccòmini, la questione si complica poiché le *Quattro Stagioni* sono stilisticamente accostabili al gruppo con *L'Onore e la Nobiltà sorreggono l'arma estense*, che Panelli riferiva ad un certo «Lucca Milanese»[15] assieme alle statue di *Ercole* e *Mercurio*, ugualmente con lo stemma estense, poste sopra il secondo pianerottolo dello scalone. Mentre queste ultime vengono riferite da Riccòmini a Lattanzio Maschio, autore dell'*Allegrezza* e dell'*Eternità* sullo stesso scalone[16], le prime vengono ricondotte dallo stesso a Luca Reti, stuccatore originario della Val d'Intelvi ma documentato a Parma al servizio della corte farnesiana dal 1612 al 1657[17]. Lo studioso conclude associando il nome del Lazzoni al gruppo con *L'Onore e la Nobiltà* e di conseguenza alle *Quattro Stagioni*, per le quali l'attribuzione appare «tutto sommato plausibile»[18] anche sulla base del confronto con le opere eseguite dallo scultore a Roma negli anni immediatamente successivi. In particolare, il rilievo con la *Resurrezione di Cristo* per la navata della basilica di San Giovanni in Laterano o la statua marmorea della *Prudenza* nella cappella Cerri alla chiesa del Gesù, dove il panneggio può essere accostato a quello dell'*Estate* sassolese[19].

[14] BELARDINELLI 2002, pp. 110, 113n40. Seguita da BACCHI 2004, p. 45n34 e FEDERICI 2019, pp. 121-122n19. Esplicito è nel memoriale il riferimento ai funerali della duchessa: «Gio Lanzoni scultore di Vostra Altezza Serenissima ha procurato in tutte l'occorenze; et in questa in particolare dellessequie della Serenissima di dar segni à Vostra Altezza della sua pronta servitù, […]».

[15] PANELLI 1722, c. 2v: «Le quattro Figure, che sono vicine al Volto della Scala, e che tengono l'Arme della Serenissima Casa sono di Lucca Milanese. A meza Scala evvi una prospettiva fatta da Agostino Mitelli, e da Michele Colonna». La scoperta dei pagamenti, da parte di Massimo Pirondini, al ticinese Luca Colomba (1613-ante 1680) per l'Appartamento Stuccato del Palazzo Ducale di Sassuolo, ha suggerito la sua identificazione con il citato Luca Milanese. Egli, infatti, oltre ad essere a capo dell'*équipe* di scultori che dal 1640 al 1648 lavorarono al cosiddetto Appartamento Stuccato al piano nobile del sassolese Palazzo Ducale, composto da sette ambienti, ricoprì un ruolo significativo anche nella decorazione dello scalone. Cfr. BACCHI 2004, pp. 41-46; PIRONDINI 1982A, p. 77; ID. 1982B, pp. 52-55; ID. (A CURA DI) 1982B, pp. 126, 128, 135.

[16] PANELLI 1722, c. 2v: «Le due Statue di Marmo, che sono nella Scala Maggiore vennero da Roma, l'altre due di stucco, che rappresentano l'Allegrezza, e l'altra l'Eternità, sono di Lattanzio Maschio Romano»; CODEBÒ ANTE 1659, c. 11r: «[…] dalli lati del suddetto Teatro sono due gran nicchie, dentro a quali sono due statove, opera dell'acurato spirito del signor Lattanzio Romani, rappresentanti una l'allegrezza, e l'altra la felicità […]».

[17] RICCÒMINI 1972, pp. 44, 59. Secondo PIRONDINI 1982A, p. 77; ID. 1982B, p. 55 le figure di *Ercole* e *Mercurio* che sostengono l'aquila estense, collocate sul secondo pianerottolo dello scalone, spettano probabilmente al Colomba e alla sua *équipe*, insieme con lo stemma dell'altro gruppo e le decorazioni laterali del vano scala. Secondo lo studioso, ciò renderebbe anche più comprensibile la sbrigativa attribuzione di tutto il complesso a «Lucca Milanese» da parte delle citate descrizioni settecentesche, trascurando *L'Onore e la Nobiltà* del Lazzoni.

[18] BACCHI 2004, p. 46. Attualmente non sussistono dubbi riguardo all'autore delle *Quattro Stagioni*, specialmente in seguito al rinvenimento delle attestazioni documentarie pubblicate in PIRONDINI (A CURA DI) 1982B, pp. 132, 134, che certificano la presenza del Lazzoni a Sassuolo negli anni (1646-1647) in cui Luca Colomba e la sua *équipe* lavoravano in quest'ala del Palazzo.

[19] IBIDEM.

L'adesione al linguaggio barocco: Giovanni Lazzoni a Roma

Terminata nell'aprile del 1647 la serie degli interventi decorativi nel Palazzo Ducale di Sassuolo[20], il Lazzoni si trasferì a Roma, probabilmente attratto dalle possibilità lavorative offerte dai numerosi cantieri promossi in vista dell'anno giubilare (1650)[21]. Tra questi, particolarmente significativo fu quello voluto da papa Innocenzo X e affidato all'ideazione di Gian Lorenzo Bernini, ovvero la decorazione marmorea dei pilastri della navata di San Pietro in Vaticano iniziata a partire dalla primavera del 1647[22]. Tra gli artisti impiegati, oltre ai trentanove scultori e ai numerosi scalpellini e lustratori, vi fu anche il Lazzoni come autore di «3 pezzi di bassorilievi cioè uno con la medaglia e 2 con le Chiavi»[23] iniziati il 27 luglio 1647 e terminati il 30 settembre 1648, giorno in cui ricevette un saldo di 65 scudi a compimento del compenso complessivo pari a 370 scudi. Poco tempo dopo, il carrarese venne coinvolto nel cantiere di rinnovamento di San Giovanni in Laterano, anch'esso promosso da papa Innocenzo X e assegnato alla direzione di Francesco Borromini (1599-1667)[24]. All'interno della basilica, il Lazzoni realizzò la *Resurrezione di Cristo*, uno dei dodici grandi rilievi in stucco raffiguranti storie del Vecchio e del Nuovo Testamento, che dovevano sormontare le altrettante nicchie borrominiane aperte sulla navata centrale[25]. Secondo lo studioso

[20] L'ultimo pagamento al Lazzoni per la serie degli interventi decorativi nel Palazzo Ducale di Sassuolo è registrato in data 3 aprile 1647. Cfr. PIRONDINI (A CURA DI) 1982B, p. 134.

[21] Già nella seconda metà del XVI secolo, Roma rivestiva un importante centro di attrazione per le maestranze carraresi impiegate nel settore del marmo. Sul rapporto che legò l'Urbe alle due cittadine toscane di Massa e Carrara nel corso del XVII secolo, dal punto di vista della produzione scultorea e pittorica, cfr. FEDERICI 2009A; FEDERICI 2009B; ID. 2003.

[22] «Appariva cioè sempre più necessario, anche in vista del Giubileo del 1650, che i pilastri che uniscono la navata dell'epoca di Paolo V con le cappelle, così come quelli delle cappelle stesse, venissero decorati in accordo con i pilastri del coro, dei transetti e della navata eseguiti a partire da Gregorio XIII (1572-1585) e quindi da Clemente VIII (1592-1605). A confronto con i rivestimenti tardo-manieristi di marmi policromi, intarsiati a motivi geometrici, il progetto berniniano […] si qualificava come radicalmente innovativo, grazie all'inserzione di elementi figurativi a rilievo tali da movimentare la superficie senza comprometterne la solenne monumentalità». Cfr. BACCHI, TUMIDEI 1998, pp. 41-51, in part. p. 41.

[23] TRATZ 1993, p. 371.

[24] Numerosi sono gli studi relativi al cantiere borrominiano di rinnovamento della basilica di San Giovanni in Laterano. Per un quadro d'insieme, si rimanda in particolare a CURZIETTI 2019; ROCA DE AMICIS 2014; CONNORS, ROCA DE AMICIS 2004; THELEN 2004; SLADEK 2002; SOUZA LIMA DOS REIS 2001; ROCA DE AMICIS, SLADEK 2000; FERRARI, PAPALDO 1999, pp. 141-153; ROCA DE AMICIS 1997; ID. 1995; CONNORS 1992; PORTOGHESI 1990; BLUNT 1979, pp. 133-154; HEIMBÜRGER RAVALLI 1977, pp. 217-250; PORTOGHESI 1967, pp. 158-165; HEMPEL 1924, pp. 94-113; CASSIRER 1921; EGGER 1903. Il rapporto tra Roma e le due città di Massa e Carrara, nonché il coinvolgimento degli stessi sovrani nel caso di trattative importanti riguardanti il commercio del marmo apuano, è dimostrato in MONTAGU 1989, pp. 221-224. Qui, la studiosa ha pubblicato alcune lettere scritte nel 1647 – secondo FEDERICI 2009B, p. 472n4 da Alberico II Cybo Malaspina (1607-1690) e non da Carlo I (1581-1662), come afferma MONTAGU 1989, pp. 27 e 221 – al padre oratoriano Virgilio Spada (1596-1662), protettore e promotore di Borromini, relative ai blocchi che dovevano essere usati per la decorazione della navata di San Giovanni in Laterano.

[25] Tra le piante disegnate dal Borromini relative alla ristrutturazione della chiesa «One, however, is of interest, since it includes on the plan the names of the saints to be represented in the niches, with in some cases the names of the sculptors to make them. The subjects are a highly original combination of the four Evangelists, the four Fathers of the Latin Church and the four of the Greek Church; in such a system it is only appropriate that the four leading sculptures of Rome should be selected: Bernini for Sts Luke and Jerome, [Francesco] Mochi for Sts Matthew and Mark, Algardi fors Sts John the Evangelist and John Chrysostom, and [Andrea] Bolgi for St Basil». Cfr. MONTAGU 1985, vol. I, p.

Fabrizio Federici, l'artista si confrontò in quest'opera, la cui scena è dominata dall'energica figura di Cristo risorto, con una prima rielaborazione del linguaggio barocco di matrice algardiana[26]: il rilievo fu probabilmente eseguito sulla base di un disegno dello scultore bolognese, in quanto è possibile accostarlo alla *Resurrezione* scolpita sul piviale di papa Leone nel rilievo con *Leone Magno che ferma Attila* (1649-1653, Città del Vaticano, Basilica di San Pietro)[27]. Entro il 1649, all'interno della basilica Lateranense furono completati tutti i rilievi del ciclo e valsero a ciascun artista la cifra di 110 scudi[28].

Successivamente, il Lazzoni venne coinvolto in una nuova impresa collettiva legata al nome di un altro grande protagonista della scena romana dell'epoca: il 29 aprile 1640 monsignor Antonio Cerri acquistò la seconda cappella a sinistra nella chiesa del Gesù e ne affidò il progetto decorativo a Pietro Berrettini da Cortona (1597-1669)[29]. Alla morte del prelato nel 1642, i due figli Carlo e Francesco portarono a compimento l'ornamento della cappella, assegnando agli scalpellini Luca Berrettini (1609-1680) e Domenico Marcone l'incarico di realizzare il progetto del cortonese[30]. Nel resoconto dei lavori che i due maestri presentarono il 23 dicembre 1657 vi erano menzionate anche le quattro statue di marmo poste nelle nicchie agli angoli del vano, la cui realizzazione spetta a Cosimo Fancelli (1618-1688) (*Giustizia*), a suo fratello Giacomo Antonio (1606-1674) (*Forza*), a Domenico Guidi (1625-1701) (*Temperanza*) e al nostro Lazzoni, autore della *Prudenza*[31]. Chiude la parentesi romana un problematico busto di nobildonna, opera forse più famosa del carrarese sia per le sue caratteristiche stilistiche che per la sua collocazione, ovvero la Galleria Doria Pamphilj a Roma. L'opera è firmata e datata al 1680 e tradizionalmente identificata con il ritratto di Olimpia Aldobrandini (1623-1681)[32], principessa di Rossano, moglie e poi vedova dapprima di Paolo Borghese e successivamente di Camillo Pamphilj (1622-1666). Lo studio condotto da Fabrizio Federici su questo busto, da lui definito «stranissimo, ieratico, rigidamente simmetrico, quasi

115. Problematico risulta il coinvolgimento dello scultore bolognese Alessandro Algardi (1598-1654) nella serie dei rilievi, la cui analisi dettagliata è contenuta in MONTAGU 1985, vol. I, pp. 115-118; vol. II, pp. 343-344, n. A.35.

[26] FEDERICI 2019, p. 118, il quale aggiunge che «molti anni dopo, nei primi anni Venti del Settecento, ritroviamo questo modello algardiano, trasfuso nella prova di Lazzoni, alla base di un peraltro modesto rilievo in marmo della villa malaspiniana di Caniparola, nei pressi di Fosdinovo, a segnalare come nella bottega lazzoniana, a decenni di distanza, fosse ancora circolante e operativo un modello che affondava le sue radici nella fastosa Roma di metà Seicento». Al contrario di Federici, MONTAGU 1985, vol. II, p. 466, n. R.12(7) sostiene che «There is no evident influence of Algardi» nella *Resurrezione* lazzoniana.

[27] Sulla *Resurrezione* di Alessandro Algardi, cfr. MONTAGU 1985, vol. I, pp. 135-146; vol. II, pp. 358-360, n. 61.

[28] HEIMBÜRGER RAVALLI 1977, p. 234.

[29] Sulla cappella Cerri, cfr. DOBLER 2009, pp. 101-146; MERZ 2008, p. 97f; SPARTI 1997, p. 102n84; MONTAGU 1985, vol. II, pp. 424-425, n. 144.A.1.

[30] Su Luca Berrettini, nipote e stretto collaboratore del Cortona, cfr. il recente contributo di LEONE 2017, mentre su Domenico Marcone, cfr. MONTAGU 1989, p. 23.

[31] TITI 1674, p. 196 fa intendere che una sola delle sculture della cappella (delle quali non precisa i soggetti) era stata eseguita dal Guidi e l'altra dal Lazzoni, oltre quelle che erano già state scolpite dai due Fancelli; PASCOLI 1730, vol. I, pp. 253-254 e PIO 1724 [ED. 1977], p. 189 parlano invece di due statue del Guidi.

[32] GIOMETTI 2005, p. 256; CAPPELLETTI 1999, p. 47; FERRARI, PAPALDO 1999, p. 491; RIGHI GUERZONI 2001, p. 337; ZANUSO 1996, p. 813.

robotico»[33], si pone l'obiettivo di avanzare una nuova identificazione con Teresa Pamphilj (1654-1704), figlia di Olimpia andata in sposa nel 1673 al principe di Carrara Carlo II Cybo Malaspina (1631-1710)[34]. Tra i diversi elementi analizzati a sostegno della sua ipotesi, lo studioso pone l'accento sulla datazione dell'opera: nonostante sia stata apposta sul retro dallo stesso scultore assieme alla sua firma [GIO(VANNI) LAZONI / DI CARRARA / A(NNO) MDCLXXX], essa ha conosciuto un'errata diffusione al 1660, inducendo a prolungare fino a questa data il soggiorno romano dell'artista, che durò invece pochi anni, a ridosso del Giubileo del 1650. In conclusione, secondo Federici, il Lazzoni scolpì nel 1680 a Carrara il busto che poi la principessa Teresa spedì alla volta della Città Eterna, desiderosa di far avere una propria immagine alla madre e ai parenti.

Ritorno in Emilia: le opere di Giovanni Lazzoni per le chiese modenesi di Sant'Agostino e di San Vincenzo (1662-1663)

Tornato dall'Urbe, il Lazzoni è attivo nuovamente per la corte estense. Nel 1662 fu infatti chiamato a partecipare al maestoso cantiere della chiesa modenese di Sant'Agostino, elevata tra il 1662 e il 1663 dalla duchessa reggente Laura Martinozzi (1639-1687) – vedova del già citato Alfonso IV – al rango di *Pantheon Atestinum* di Casa d'Este, tempio della gloria per la dinastia, su progetto del gesuita, storico e genealogista Domenico Gamberti (1627-1700)[35]. Sotto la direzione dell'architetto bolognese Gian Giacomo Monti (1620-1692), lo scultore realizzò per le tre grandi nicchie absidali la statua centrale di *San Contardo d'Este* e le due laterali con *Beata Beatrice I d'Este* e *Beata Beatrice II d'Este* [Fig. 54]. Eseguite in stucco, esse vengono ascritte al Lazzoni sulla base di un documento datato 25 gennaio 1663 e pubblicato da Riccòmini, in cui si afferma che il tesoriere Gaspare Vigarani

darà al Capo Scultore venuto da Massa et che ha ha fatte le tre Statue di Stucco nella Chiesa di S. Agostino ha fatte le tre Statue di Stucco poste nel Coro, Doble Venticinque Doble per regale, et recognitione dell'opera con obligo di participare al Compagno, quella rata parte, che le parerà conveniente, et ciò oltre le spese li danari pagatoli per le spese cibarie per di tutto il corrente mese.
Di Camera li XXV Gennaio 1663[36].

[33] FEDERICI 2019, p. 130.
[34] Su Teresa Pamphilj, cfr. FEDERICI 2014B.
[35] Sulla storia della chiesa di Sant'Agostino, cfr. SOLI 1974, vol. I, pp. 15-62. Sulla sua trasformazione in *Pantheon Atestinum*, luogo delle esequie sovrane, si rinvia ai fondamentali studi di CAVICCHIOLI (A CURA DI) 2019 e CORRADINI, GARZILLO, POLIDORI (A CURA DI) 2002.
[36] ASMo, Camera Ducale, Fabbriche e Villeggiature, b. 9, fasc. XX, pubbl. in RICCÒMINI 1972, p. 120, dove però viene riportata una segnatura archivistica inesatta (ASMo, Camera Ducale, Fabbriche e Villeggiature, n. 2, Munizioni e

Grazie al recupero di questo pagamento e attraverso l'analisi stilistica delle successive opere modenesi del Lazzoni, lo studioso corregge le fonti più antiche manoscritte e a stampa, che assegnavano i tre santi al collega romano Lattanzio Maschio[37]. Bianca Belardinelli sottolinea però il loro distacco stilistico rispetto alle altre sculture della chiesa, frutto di una diversa concezione del proprio lavoro da parte dell'artista il quale, sentendosi più abile a lavorare con il marmo invece che con lo stucco, utilizza quest'ultimo «da scultore ricercando una resa ed effetti che meglio si sarebbero probabilmente ottenuti con il marmo»[38]. Le tre figure modellate dal carrarese appaiono di fatto connotate da una certa rigidità e staticità: se le pieghe fitte e parallele che avvolgono il corpo e il collo delle due beate sottolineano la pesantezza della stoffa e i volti rotondi chiusi dal velo monacale, più riuscita risulta l'esecuzione di *San Contardo*. Qui, nonostante la discutibile presenza del panno che gira dietro la testa del putto con i simboli del potere, è possibile notare un interesse per il dettaglio, come le calze che scendono, riscontrabile anche nei soldati del rilievo Lateranense. I tre angioletti posti a fianco delle sculture in stucco completano l'insieme, vivaci ma allo stesso tempo un po' goffi nei rispettivi movimenti, come quello di porgere la corona a *Beata Beatrice I d'Este* sorreggendo nell'altra mano una colomba, o di infilzare un diavolo calpestato ai piedi di *Beata Beatrice II d'Este*[39].

Ritroviamo la figura di *San Contardo* l'anno successivo (1663), questa volta in versione marmorea, nella chiesa modenese di San Vincenzo[40], costituendo così un'interessante occasione di confronto. La sua realizzazione si inserisce all'interno di un'altra notevole committenza assegnata al Lazzoni, che prevedeva l'esecuzione di due statue in marmo fiancheggianti il monumentale ciborio, 'custodia' del Santissimo destinata all'altare maggiore. Fulcro prospettico e simbolico dell'arredo interno della chiesa – secondo le volontà dell'Infanta Isabella di Savoia (1591-1626) e del consorte Alfonso III d'Este (1591-1644), proseguite poi dal figlio Francesco I – doveva essere infatti il complesso del tabernacolo e dell'altare maggiore, frutto della collaborazione fra l'architetto

---

fabbriche, Reggenza della Duchessa Laura). Il documento in questione viene citato anche da RIGHI GUERZONI 2001, p. 334n23, la quale segnala come collocazione ASMo, Camera Ducale, Fabbriche e Villeggiature, b. 9, fasc. XII e come datazione 20 gennaio 1663. La corretta segnatura archivistica è invece indicata in BELARDINELLI 2002, p. 112n37.

[37] In particolare, attribuivano al Maschio tutto l'insieme delle decorazioni plastiche della chiesa modenese, le statue della navata e del coro e i rilievi. A lui si devono invece i quattro principali personaggi di Casa d'Este: il *Beato Corrado d'Este* e *Sant'Azzo*, la *Beata Beatrice III d'Este* e *Matilde di Canossa*, disposti entro nicchie rispettivamente a sinistra e a destra dell'altare maggiore. Cfr. BELARDINELLI 2002, p. 112n29, con bibl.; RICCÒMINI 1972, pp. 23, 60-63, n. 23, con bibl.

[38] BELARDINELLI 2002, p. 110.

[39] Le due sante hanno portato BELARDINELLI 2002, p. 113n41 ad istituire un confronto con le statuette in marmo rappresentanti due monache e collocate intorno al tabernacolo della chiesa modenese di San Vincenzo. Secondo la studiosa, è evidente che esse siano la copia delle sculture in stucco, così come il putto alla sinistra di *San Benedetto* assume una posa vicina a quella degli angioletti di Sant'Agostino. Propone dunque di riferire le piccole sculture in marmo che si trovano nel tabernacolo di San Vincenzo al Lazzoni o ad un suo stretto collaboratore.

[40] Sulla chiesa di San Vincenzo a Modena, cfr. CORRADINI, GARZILLO, POLIDORI (A CURA DI) 2001; SOLI 1974, vol. III, pp. 341-379.

romano Bartolomeo Avanzini (1608-1658) e lo scultore comasco Tommaso Loraghi (1607-1670)[41]. Terminato nel 1667, il Lazzoni vi si inserì scolpendo, a fianco di *San Contardo d'Este*, *Beato Amedeo di Savoia*, avo della suddetta Infanta Isabella sepolta all'interno della chiesa [Fig. 55]. Relativamente alle due statue, è interessante sottolineare che Francesco I, alla costante ricerca di artisti che avessero acquisito prestigio sulla scena romana[42], inizialmente si rivolse anche in questo caso a Roma: nel contratto stipulato l'11 settembre 1649 per la costruzione del tabernacolo, leggiamo che Tommaso Loraghi si impegna «di far fare le due statue grande che vanno dalle parte dell'Altare conforme al disegno […] che siano fatte dal Bolgia scultore o vero da altro simile in Roma […]»[43]. Quest'ultimo è da identificare probabilmente con il carrarese Andrea Bolgi detto il Carrarino (1606-1656), il quale divenne un brillante aiutante e seguace del Bernini nell'Urbe, dove giunse nel 1626 assieme al compaesano Francesco Baratta[44].

Diversi elementi stilistici ed iconografici accomunano le statue lazzoniane della chiesa di Sant'Agostino con *San Contardo d'Este* e *Beato Amedeo di Savoia*, «a partire dall'allungamento anatomico e dai volti un po' appuntiti e ovali, sino ai dettagli del panneggio che torna in maniera ripetitiva su se stesso»[45]. Rispetto alle altre figure del tabernacolo, nelle quali l'assenza di movimento o di qualsiasi caratterizzazione formale impedisce di creare un dialogo con l'architettura in cui sono collocate, i due santi laterali esprimono una scultura di buon livello e un inserimento dinamico nel complesso dell'altare. Si crea così una dialettica tra parte scultorea e architettonica, tipica delle opere berniniane,

che sottolinea e bilancia la spinta ascensionale sostenuta dal doppio ordine di colonne e dall'alto tamburo del tabernacolo-tempietto. A ciò contribuiscono i dadi sagomati su cui appoggiano le due statue, che guadagnano così volume e spazio sul piano orizzontale, bilanciando il rapporto verticale col tabernacolo; a tale effetto di espansione orizzontale contribuiscono anche i due puttini reggicorona posti sul lato destro di ciascuna delle due statue[46].

[41] Sul tabernacolo di Bartolomeo Avanzini e Tommaso Loraghi, cfr. CONFORTI 2001; MARTINELLI BRAGLIA 1990.
[42] Sulle relazioni con Roma durante gli anni del ducato di Francesco I (1629-1658) si rinvia al saggio di CAVICCHIOLI 2013.
[43] ASMo, Camera Ducale, Notai e cancellieri camerali modenesi, Giovanni Battista Azzani, b. 25, fasc. 97, pubbl. in CONTRI, CREMONINI, CURCI, DUGONI (A CURA DI) 2001, p. 299.
[44] SARCHI 2001, p. 173. Su Andrea Bolgi, cfr. SILVESTRI (A CURA DI) 2019. Non sappiamo l'esito della commissione modenese; secondo FEDERICI 2019, pp. 122-123n22, nel caso di un effettivo coinvolgimento dell'artista «egli deve aver fornito disegni delle sculture, di cui forse si avverte un'eco nelle pose teatrali dei due personaggi lazzoniani (si può accostare, in particolare, il beato Amedeo al Giuseppe de Caro della Cappella Cacace in San Lorenzo Maggiore a Napoli, scolpito nel 1653)».
[45] SARCHI 2001, p. 173.
[46] IVI, p. 176.

Giudicati questi alquanto goffi da Fabrizio Federici, egli ritiene altresì che le due grandi sculture non siano all'altezza della struttura che le ospita, nonostante alcune parti di più felice esecuzione, come il volto barbato di San Contardo, e l'attenzione alla resa dei dettagli, tra cui nello stesso santo la mantellina da pellegrino e la fascia attorno alla vita[47]. La resa dei panneggi, inoltre, non convince lo studioso, mentre le medesime pieghe abbondanti dell'abito, lunghe e un po' rigide, sono apprezzate da Alessandra Sarchi come tipiche dello stile lazzoniano[48]. Vivacizzati e movimentati dall'apparizione dei due puttini, *San Contardo d'Este* e *Beato Amedeo di Savoia* assumono la stessa posizione: il ginocchio sinistro è piegato, la gamba destra è nascosta nel panneggio e il capo è rivolto di tre quarti verso il tabernacolo. Sebbene lo scultore non abbia mostrato particolare originalità nell'invenzione delle posture, tanto da essere qualificato come «esecutore diligente ma privo di estro»[49], egli riuscì a creare due figure simili ma non uguali, i cui movimenti sembrano identici ma non risultano nemmeno del tutto speculari. Tale rappresentazione è probabilmente collegata al ruolo ricoperto dai due santi dinastici all'interno del programma iconografico commissionato dalla famiglia ducale per l'altare maggiore[50].

Giovanni Lazzoni alla corte di Novellara (1665-1669)

Le notizie riportate da Giuseppe Campori e Giovanni Sforza ci informano che l'artista carrarese fu anche al servizio di Alfonso II Gonzaga[51]. In particolare, le relazioni con la corte padana sono documentate nel 1669, quando il Lazzoni eseguì a Carrara «per proprio conto un bassorilievo rappresentante S. Giuseppe e N. Signore nell'atto che vengono passati sopra una barca, e n'inviò, in carta, uno schizzo ad Alfonso II, Conte di Novellara, per invogliarlo a farne acquisto»[52]. In quanto consorte di Ricciarda Cybo Malaspina (1622-1683) – figlia di Carlo I (1581-1662), principe di Massa e marchese di Carrara –, era verosimile che ad Alfonso II fosse rivolto l'interesse del nostro scultore. La ricerca condotta sulle buste di corrispondenza conservate nell'Archivio Storico Comunale di Novellara ha portato alla luce un gruppo inedito di autografi del Lazzoni, che testimoniano l'esordio di questo rapporto tra artista e committente attraverso l'iniziale

[47] FEDERICI 2019, p. 122.
[48] SARCHI 2001, p. 176.
[49] BIAGI MAINO 1991, p. 64. La studiosa si riferisce inoltre a quest'opera definendola «il suo capolavoro».
[50] Sul culto di San Contardo a Modena nei secoli XVII-XIX, cfr. BEGGI MIANI 2007.
[51] CAMPORI 1873, pp. 143-144; SFORZA 1888, pp. 158-160.
[52] SFORZA 1888, pp. 158-159.

mediazione di Costanzo Pettinari, guardaroba del conte novellarese[53], ma anche la sua amara conclusione.

Già dalle parole di Giannettino Cybo Malaspina, cognato di Alfonso II, scritte da Massa il 12 aprile 1665, apprendiamo che il Gonzaga acquistava opere realizzate in area apuana, in questo caso dieci busti di marmo dal costo non indifferente di 403 lire, 13 soldi e 4 denari[54]. Pochi mesi dopo, il 20 luglio, Costanzo lo informa di essere arrivato a Carrara e mentre attende che si rinfreschino le bestie è «andato per le botteghe, dove si lavorano marmi», in una delle quali ha trovato quattro tavolini e un paio di piramidi di marmo mischio di Calabria[55] giudicati bellissimi, di cui invia la mostra, la misura e il prezzo. Gli riferisce inoltre di aver ordinato di caricare per la spedizione i dieci busti fatti precedentemente incassare da Giannettino e di aver visto altri due busti di imperatori,

uno è Marco Antonio, e l'altro Cecina, stati fati dallo scultore, che hoggi lavora in Modona, per quel Altezza, chiamato Giovanni Lazzoni; la testa però sola è di marmo, e il tutto di mischio, uno rossiccio, e l'altro bianco, e negro, come quest'altri, quali m'è stato deto da persone intelligenti, che sono belli; et il prezzo sarà venti maltapati per ciascheduno, se bene si haveranno a qualche cosa meno[56].

Ecco pertanto documentato il primo contatto tra il conte e lo scultore, stabilito attraverso due opere su cui ancora il 3 agosto il Pettinari è in attesa di istruzioni: ribadisce di aver trovato questi due bellissimi busti, «lavorati da Giovanni Lazoni scultore, che hora è in Modena, e serve quell'Altezza»[57]. Una volta giunti a Novellara, essi dovettero con ogni probabilità incontrare i gusti del conte, poiché a partire dalla fine del 1665 si susseguono all'interno delle buste novellaresi numerose lettere di Giovanni Lazzoni relative agli incarichi ricevuti da Alfonso II.

Da Carrara, il 13 dicembre l'artista lo avvisa di avere nella sua bottega i dieci busti a lui commissionati, in parte abbozzati per poterli levare due per volta con le stanghe o uno per soma, come vorrà il conte; nel frattempo, cercherà di fornirne due completi per terminare poi i restanti a

[53] Registrato tra i salariati inizialmente come aiutante di guardaroba al fianco di Gabriele Castaldi, nel 1661 ottenne la promozione diventando guardaroba del conte fino al 1692, coadiuvato in questi anni da Alfonso Fuga e, a partire dal 1687, anche dal figlio Carlo. Quest'ultimo subentrò nell'incarico alla morte del padre, avvenuta il 28 agosto 1692. Cfr. AGNo, Amministrazione I serie, b. 209 e Amministrazione II serie, bb. 24, 275. Il ruolo di questa figura professionale all'interno di una corte in epoca moderna è stato analizzato da GOZZANO 2015, in part. pp. 41-45.
[54] *Lettere 1665*: Massa, 12 aprile 1665.
[55] VASARI 1550 [ED. 1966], p. 38 riferì il termine mischio a un marmo nato dalla «mescolanza di diverse pietre congelate insieme e fatto tutt'una dal tempo e dalla crudezza dell'acque». Sulla decorazione policroma a marmo mischio, diffusasi prevalentemente a Palermo e a Messina tra il XVII e la prima metà del XVIII secolo, cfr. SOLA 2015 (con bibl. prec.).
[56] *Lettere 1665*: Carrara, 20 luglio 1665. Il Maltapato del Perù era la moneta da otto real che aveva «da una parte l'Arma della M. del Rè di Spagna co' cinque Giglij, et intorno le lettere *Philippus D. G. Hispaniarum* e dall'altra l'Arma inquartata con due Leoni, e due Rocche, ò Castelli, colle lettere *Et Indiarum Rex An.*». Cfr. CRESPELLANI 1884, p. 276.
[57] *Lettere 1665*: Carrara, 3 agosto 1665.

Modena o direttamente a Novellara. Suggerisce infine ad Alfonso II che, avendo egli a corte qualche pittore, sarebbe «bene farli disegiare tute quele chose antiche che Vostra Eccellenza mi mosto e farle disegiare di grandeza e roture giusto»[58], così che lui possa procedere ad abbozzarne i marmi secondo l'esatta misura e proporzione. Il 15 marzo 1666, sempre da Carrara, il Lazzoni scrive di avere tre busti finiti, e sta aspettando di sapere se mandarli a Novellara o attendere i vetturali. Poiché ancora non ha ricevuto notizie, domenica 22 invierà i tre busti con i relativi piedini, «pigliandomi questo ardire benché Vostra Eccellenza non me lo ordina solo tuto farò per mostrare la mia pronteza avendo lasato indietro altri lavori per servire chon ogi efeto Vostra Eccellenza»[59]. Il 24 marzo, dalla città apuana partono quattro some: tre con i busti e gli annessi piedini e una con quattro piedistalli per gli altri busti, «madati per non finiti per aver preso ochasione di madare un puto a Vostra Eccellenza stimado sia […] chosa per la galeria»[60]. Chiede come acconto di tutte le sculture dieci doble, su un totale di quaranta, poiché l'acquisto dei marmi lo ha lasciato con le tasche vuote, e promette che porterà a termine le altre quando tornerà in breve a Modena. Il conte dovrebbe inoltre dare sei ducatoni d'argento a ciascun vetturale, se porteranno le some a destinazione senza danno alcuno, e anche rimborsarli della gabella che pagheranno da Carrara a Novellara. Il 3 aprile, lo scultore riceve la lettera di Alfonso II con la quale ha inviato le dieci doble richieste ed espresso la sua soddisfazione riguardo ai busti. La felicità per la notizia è però offuscata dalla tristezza causata dalla morte della moglie, avvenuta proprio durante gli otto giorni di viaggio delle some. Il Lazzoni supplica perciò il conte, «sendo restata la mia casa molto in pezi per aver una grave e picola familgia», di fargli avere una somma di denaro relativa all'amorino inviato in precedenza per la sua galleria come dono, provando vergogna per una tale richiesta ma allo stesso tempo confidando nella sua generosità. Promette infine che dopo le feste manderà due some, «ciove dui busti magiori ali altri di fatura acio Vostra Eccellenza conosca che seppe piu mi animiro per servirla»[61]. Con una lettera del 17 aprile lo informa dell'avvenuta spedizione assieme ad altre due some abbozzate, e lo stesso pensa di fare per le altre tre che gli rimangono. Si rende poi disponibile a venire a Novellara per terminare i busti e restaurare le altre statue, «tanto più che a me tornera melgio che il farle a Modono», e chiede di mandargli un altro po' di denaro a conto dei busti poiché «la mia casa e in pezi per la perdita seguita»[62]. Il 10 maggio ringrazia il conte per le dodici doble ricevute e invia da Carrara un altro busto abbozzato, confessando che li avrebbe già mandati tutti e tre se non fosse che uno gli si è spezzato mentre vi stava lavorando[63]. Una lettera datata 7

[58] *Lettere 1665*: Carrara, 13 dicembre 1665.
[59] *Lettere 1666*: Carrara, 15 marzo 1666.
[60] *Lettere 1666*: Carrara, 24 marzo 1666.
[61] *Lettere 1666*: Carrara, 3 aprile 1666.
[62] *Lettere 1666*: Carrara, 17 aprile 1666.
[63] *Lettere 1666*: Carrara, 10 maggio 1666.

luglio ed indirizzata a Costanzo Pettinari accompagna la spedizione del decimo e ultimo busto abbozzato, con la speranza di essere a Novellara per perfezionare la sua opera non appena si sarà rinfrescato il tempo. Dal vetturale che trasporta la scultura, il guardaroba riceverà inoltre tre mortai di uguale grandezza, di cui «dui sono per Vostra Signoria chome mi ordinò et uno va auna signora dama di quela chorte madatolo dal signor capitan Giovan Domenicho Giovan Domenici il qual mortaro in fondo a una stela *». Gli chiede infine di intercedere presso il conte per effettuare a suo nome un pagamento al vetturale di due doble o almeno una, corrispondente alla cifra che il medesimo gli ha corrisposto a Carrara «per un mio bisogio»[64].

Le informazioni fornite dai documenti novellaresi si interrompono per diverso tempo, fino al 14 aprile 1667. Sempre da Carrara, Giovanni si dichiara dispiaciuto di non aver soddisfatto la richiesta del conte di essere il prima possibile a Novellara: non venne subito perché stava lavorando

intorno a due statue per la republicha di Lucha che queli sigiori lano fata metere sopra una porta dela cità esendo da me stato desiterata quela ochasione tanto più per eser lavoro meso in publicho non avendo machato operare chon ogi posibile quato o saputo esendo stato di mia gran fortuna inchontrar il gusto di tanti sigiori[65].

Le due sculture a cui il Lazzoni fa riferimento possono essere identificate con quelle di *San Paolino* e *San Donato* collocate alla sommità della porta lucchese di San Donato. A lui attribuite dalla *Guida di Lucca* di Isa Belli Barsali con una generica datazione al XVII secolo, esse rivestono un'importanza particolare per lo sviluppo della sua carriera poiché si tratta della prima commissione pubblica[66]. Terminato questo prestigioso incarico, l'artista è pronto per recarsi a Novellara assieme ai due figli ed un aiutante al fine di perfezionare i busti ancora abbozzati dall'anno precedente, così che «mentre io termina una cosa e queli la fornischano et altri lustrano» potrà soddisfarlo al meglio. Alcune febbri e un grosso raffreddore gli impediscono però di raggiungere la contea, come riporta il 30 maggio da Modena scusandosi per la sua lunga assenza. Invia dunque il figlio, latore della missiva, per ottenere il permesso di ritirare due busti tra quelli abbozzati in modo tale da poterli concludere quanto prima e, una volta accordato, quando avviserà il conte per mandarli a levare gli

[64] *Lettere 1666*: Carrara, 7 luglio 1666. Tale retribuzione è registrata anche in un Libro Mastro, conservato nell'Archivio Storico Comunale di Novellara, in data 12 luglio 1666 (novantaquattro lire corrispondenti a due doble), subito prima del pagamento di quarantasette lire (corrispondenti a una dobla) fatto pervenire a Giovanni Lazzoni per mano di Giacomo Pellegrinelli da Carrara. In un altro Libro Mastro, ugualmente conservato nell'archivio novellarese, questi versamenti sono registrati in data 10 luglio 1666. Cfr. AGNo, Amministrazione II serie, reg. 279, c. 5; reg. 529 (10 luglio 1666).
[65] *Lettere 1667*: Carrara, 14 aprile 1667.
[66] BELLI BARSALI 1988, p. 49. Risulta perciò necessario eseguire ulteriori ricerche nell'Archivio di Stato di Lucca al fine di reperire maggiori informazioni su queste due opere, anche alla luce della più specifica datazione fornita dal documento novellarese.

suggerisce di prepararne altri due da condurre a Modena. Ammette inoltre che sarebbe stato meglio per lui lavorare direttamente a Novellara, come aveva già dichiarato nelle missive precedenti, ma è trattenuto a Modena da un negozio riguardante alcuni marmi da lui inviati a Venezia per servizio della Serenissima di San Giorgio. Chiude la lettera con la promessa che «verò poi a stare oto giorni da Vostra Eccellenza per far li modeli a quei restavori che Vostra Eccellenza vol far achomodare per sapere la misura de marmi che ochorano per poterli far venire in bona stagione»[67]. I due busti abbozzati, con i relativi piedini, giungono nella città estense il 5 luglio e al lettighiere il Lazzoni consegna gli altri due terminati, «ecetuato che non sono lustri per la tardanza che a fato il lustratore che deve venire da Carrara». Si appella perciò alla pazienza del conte, al quale chiede di «goderli così sin tato fornischa li altri tre che subito maderò a lustrarli a Nuolara e verò anche io per vedere che marmi vorà ali restavori che vol far fare Vostra Eccellenza»[68], in relazione ai quali provvede ad inviare con le stanghe due modelli in terracotta raffiguranti le divinità Vertumno e Pomona. Allegato alla missiva, si trova poi il conto delle spese: a sinistra il costo totale dei dieci busti (quaranta doble) e dell'amorino (a discrezione del conte), a destra gli acconti ricevuti di volta in volta dallo scultore. A questi ultimi, egli aggiunge una richiesta di cinque doble poiché ha necessità di raccogliere una buona somma di denaro per fare una rimessa a Roma ad un suo fratello non meglio identificato[69]. Il 29 luglio, da Modena il Lazzoni informa che anche gli altri due busti sono terminati e che sta attendendo le stanghe per levarli, previste martedì prossimo che sarà il 2 agosto. Con l'occasione del ritorno delle medesime vorrebbe portarsi a Novellara, dove consegnerà ad Alfonso II un altro modello in terracotta rappresentante un Giove della stessa grandezza degli altri due precedentemente inviati[70]. Sempre da Modena, il 20 agosto troviamo il Lazzoni in grande difficoltà: supplica il conte di mandargli del denaro al fine di assistere i due figli e l'aiutante che si trovano ammalati, avendo esaurito quel poco che aveva portato da casa ed impiegato sino a quel momento[71].

Circa un mese dopo l'artista risulta impegnato in un nuovo lavoro commissionatogli da Alfonso II, riguardante in particolare le quattro sculture già accennate dal Campori e dallo Sforza e sulle quali i documenti novellaresi permettono di aggiungere ulteriori dettagli[72]. In particolare, il 26 settembre Giovanni riferisce di aver accluso una lettera del mercante a cui aveva inviato «le charte per le misure dele statue» e di dedicarsi nel frattempo al restauro della statua e ai quattro modelli

[67] *Lettere 1667*: Modena, 30 maggio 1667.
[68] *Lettere 1667*: Modena, 5 luglio 1667.
[69] Si tratta probabilmente di Leonardo Lazzoni, nominato in un memoriale senza data conservato nell'Archivio di Stato di Modena (ASMo, A.S.E., Archivio per materie, Arti Belle, Scultori, b. 17/1, fasc. Lazzoni Giovanni), nel quale lo scultore intercede per lui presso il cardinale Rinaldo d'Este in relazione al pagamento della sua pensione da parte del «Rettore di Villa Calamandrina [Collemandina] in Garfagnana».
[70] *Lettere 1667*: Modena, 29 luglio 1667.
[71] *Lettere 1667*: Modena, 20 agosto 1667.
[72] CAMPORI 1873, pp. 143-144; SFORZA 1888, pp. 158-160.

«per poterli aprovare avati a Vostra Eccellenza». L'agente Francesco Gazzini è incaricato di supervisionare personalmente l'attività del Lazzoni, il quale conclude la missiva supplicando di mandargli due doppie «aciò posi provedermi di un pocha di ua per provisione di casa»[73]. Il 22 ottobre un certo «Agostino Ganbela lustratore venuto da Carrara» viene inviato a Novellara per lustrare i busti dell'anno precedente, secondo precise indicazioni fornitegli dallo scultore non potendo quest'ultimo accompagnarlo direttamente. Egli assicura di pagargli la commissione e il viaggio, ma non avendo al momento disponibilità economica chiede un anticipo ad Alfonso II, a cui promette infine che «quanto prima li maderò lultimo busto fornito chon altro»[74]. La parola viene mantenuta, poiché il 14 dicembre Giovanni scrive che «Vostra Eccellenza potrà madare le stage per levare laltre cose sue da me fornite» e che per l'occasione potrà affidargli ulteriori restauri[75], a dimostrazione del ripetuto impiego del carrarese quale restauratore di opere antiche, allo stesso modo, come abbiamo visto, del conterraneo Francesco Agnesini. Quattro giorni dopo, il Lazzoni ribadisce al conte «che aveva fornito il lavoro da lei inpostomi» e che potrà mandarlo a prendere quando ordinerà, restando egli appositamente a Modena per controllare che venga caricato senza rompersi; manda inoltre il figlio a Novellara con il conto delle spese recante l'importo che deve ricevere e quello che ha già ottenuto, cosicché si possa procedere al saldo[76]. L'anno successivo, lo scultore è ancora una volta incaricato da Alfonso II di eseguire alcuni restauri di teste antiche, come testimonia una lettera scritta il 3 marzo 1668 nella quale annuncia l'arrivo a Modena di un vetturale con tre some di marmi e piedistalli per le medesime; invia Sabadino a Novellara per ritirare il denaro al fine di pagare la vettura al suddetto vetturale la quale, compresa la spesa della gabella da Carrara a Modena, ascende alla somma di diciassette ducatoni d'argento[77]. Il 1° settembre l'artista comunica di aver chiesto al lettighiere del conte giunto a Modena di trasportare a Novellara alcuni busti terminati, ma essendo quest'ultimo già carico non ha potuto soddisfare la sua richiesta; avvisa perciò che fra otto giorni sarà possibile mandare le stanghe. La missiva fornisce poi nuove informazioni sul negozio delle quattro sculture, come è possibile leggere nell'allegata lettera di Andrea Del Medico (1628-1702)[78] scritta il 12 agosto da Carrara ed indirizzata al Lazzoni, la quale attesta «chome li marmi per le 4 statue sono inbarchati sperado quanto prima il suo arrivo a Venezia». Qui, il mittente riferisce che due settimane prima mandò «a Genova per caricare sopra una peloca le 4 figure di Vostra Signoria che mi ordino», ma non sapendo a chi indirizzarle a Venezia fece la polizza diretta al signor Andrea Caminali acciò ricevesse e pagasse il carico; a lui,

[73] *Lettere 1667*: Modena, 26 settembre 1667.
[74] *Lettere 1667*: Modena, 22 ottobre 1667.
[75] *Lettere 1667*: Modena, 14 dicembre 1667.
[76] *Lettere 1667*: Modena, 18 dicembre 1667.
[77] *Lettere 1668*: Modena, 3 marzo 1668.
[78] Sulla facoltosa famiglia carrarese Del Medico, proprietaria nella città toscana di numerose cave per l'estrazione del marmo, cfr. PIGHINI-BATES 2013.

Del Medico ha assicurato che sarà adeguatamente rimborsato dal Lazzoni ed invita quest'ultimo a mantenere il suo impegno essendo detto signore amico del già citato Loraghi, la cui importanza presso la corte estense avrebbe certamente fatto desistere lo scultore dall'intenzione di inimicarselo. Conclude scrivendo che il vascello partirà da Genova il 15 agosto[79].

Pochi giorni dopo, Giovanni informa di aver consegnato al lettighiere del conte sei busti terminati, restandone ancora tre da perfezionare e che potrà mandare a prendere il 15 del mese. Aggiunge poi che a Modena «vie uno che a una bela testa chon un pocho di busto e piedistalo anticha belisima di omo grande chomo quele teste che feci io a Vostra Eccellenza»: se il conte lo desidera, potrà vederla con il relativo prezzo e, nel caso in cui non fosse di suo gradimento, potrà rimandarla indietro[80]. Chiede infine di spedirgli tre doppie con la venuta del signor Giovanni pittore, da identificare forse con il fiammingo Jan van Gelder (1621-1685) che in quegli anni risiedeva a Modena ma lavorava assiduamente per Alfonso II[81]. La testa antica proposta dal Lazzoni viene data a Carlo lettighiere il 12 ottobre accompagnata dal prezzo, la cui proprietaria sostiene essere non meno di dieci ducatoni d'argento; al medesimo ha inoltre consegnato due busti su tre, non avendo potuto levare l'ultimo pur essendo finito già da un po' di tempo. Risulta interessante sottolineare che Giovanni 'sveste' qui i panni dello scultore/restauratore per indossare quelli di consigliere artistico, secondo l'usanza di Alfonso II di avvalersi delle capacità dei suoi artisti non solo per eseguire opere d'arte ma anche per rimanere costantemente aggiornato sulle offerte del mercato, in questo caso emiliano. Ciò è confermato dalla parte finale della lettera, dove leggiamo che la padrona della testa antica

si trova anche da vedere 4 quadri di paesi chon cornice intagiate non sapendosi di chi siano mane ma sono boni in prezo di duchatoni 40 dagento, una Madona del Teiarino chon San Giosepe Nostro Signore San Giovani in prezo di duchatoni trenta dagento, una Madona del Garofalo in prezo di duchatoni 35 dagento che tuto si maderà a Vostra Eccellenza quado chomaderà[82].

La trattativa riguardante la suddetta testa prosegue, come si apprende dalla missiva datata 26 ottobre nella quale il Lazzoni insiste per farsi inviare i dieci ducatoni d'argento, dopo aver riferito che il figlio sta arrivando a Novellara per aggiustare il conto relativo al restauro delle teste antiche. Il Gonzaga appare infatti restio a sostenere tale spesa per lui troppo alta, dunque lo scrivente cerca di convincerlo asserendo che potrà agevolmente acquistare qualche quadro di cui sopra e che se invierà ottanta lire modenesi con pochi altri denari potrà far realizzare un busto veramente

[79] *Lettere 1668*: Modena, 1° settembre 1668.
[80] *Lettere 1668*: Modena, 6 settembre 1668.
[81] Sull'attività del pittore Jan van Gelder a Novellara, cfr. HABCY 2018.
[82] *Lettere 1668*: Modena, 12 ottobre 1668.

bellissimo, considerata la già elevata qualità della testa e del piedistallo[83]. Il 18 dicembre, sempre da Modena, il carrarese invia Sabadino a Novellara per aggiornare Alfonso II sull'arrivo a Venezia dei quattro pezzi di marmo per le statue: questi sono stati ricevuti dal signor Antonio Francesco Farseti (1606-1680), nobile veneziano originario di Massa[84]. Il conte dovrebbe ordinare a qualche suo corrispondente di rimborsare a detto Farseti il denaro da lui pagato in conformità della polizza lasciata dal padrone della barca, nonché disporre che i marmi siano fatti salire su qualche imbarcazione modenese scegliendo tra quelle che portano vini a Venezia, così da condurli o a Novellara o a Modena. Per le feste, lo scultore si recherà nella contea al fine di mostrare un modello delle statue e concordarne il prezzo[85].

Il 7 gennaio 1669 Sabadino è tornato da Massa e si incammina alla volta di Novellara per comunicare al conte che il nolo della condotta dalla città apuana a Venezia dei quattro pezzi di marmo «inportano peze venti cique doto reali», mentre il trasporto da Venezia a Modena costa cinquanta lire modenesi; nel mentre che attende l'arrivo dei marmi si occuperà di predisporre i modelli. Allegata alla missiva, vi è una lettera di Andrea Del Medico scritta da Carrara il 30 dicembre 1668 ed indirizzata al Lazzoni, dove annuncia che il Farseti, per evitare che il padrone della barca vendesse i marmi, pagò a Venezia il nolo in quanto lo scultore non diede i dovuti recapiti che avrebbero permesso, una volta giunto il vascello, di ricevere i marmi ed effettuare il pagamento senza alcuna difficoltà. Egli scrisse di tale mancanza al Loraghi acciò gliene parlasse, ma non avendo trovato una soluzione in tempo, chiese al Farseti di farsi momentaneamente carico di questa spesa; se il Lazzoni vorrà ricevere i marmi, dovrà dunque rimborsare il nobiluomo poiché non è buon costume che questi «tenga il suo denaro perso»[86]. Il 17 gennaio Giovanni non ha ancora ottenuto alcun compenso da parte del conte per il nolo dei marmi da Carrara a Venezia e da Venezia a Modena e manda il latore della presente per sollecitarlo, assicurandogli che il suo più grande desiderio è di vedere quanto prima i marmi a Modena. Lo informa inoltre che questo mese dovrà essere a Lucca «a fornire una statua lasata da me a certi sigiori non potedo sfogire questa andata esendomi comandato dal signor Precipe Cardinale ma sarà la mia tadaza in deta cita solo un mese», e prima di andare sosterà a Novellara per riverire il conte e portare i modelli delle statue[87]. L'ultima lettera del Lazzoni conservata nelle buste novellaresi è scritta il 22 gennaio 1669: dopo questa data, non si trovano altre missive indirizzate al conte, probabilmente a causa della rottura dei rapporti avvenuta «in maniera certo nè bella, nè generosa»[88] da parte di Alfonso II. Quest'ultimo, forse già

[83] *Lettere 1668*: Modena, 26 ottobre 1668.
[84] Su Antonio Francesco Farseti, cfr. SFORZA 1888, pp. 159-160n2.
[85] *Lettere 1668*: Modena, 18 dicembre 1668.
[86] *Lettere 1669*: Modena, 7 gennaio 1669.
[87] *Lettere 1669*: Modena, 17 gennaio 1669.
[88] SFORZA 1888, p. 159.

indispettito dalla continua richiesta di denaro da parte dello scultore, non ha perdonato il suo errore relativo alla gestione del pagamento dei marmi e deve essere stato abbastanza severo se il Lazzoni afferma che «L'ultima letera di Vostra Eccellenza mia somamente mortificato non mostrado in esa la graciosa confideza nela mia servitù». Lo supplica pertanto a riflettere sulla sua povera condizione, «quale è di niun potere chon larte mia guadagiare tanto che più non mi convega spedere in mantener la mia persona e filgi cheo apreso di me chon sostentar anche li altri cheo lasato ala patria». Senza il suo aiuto, non sa come fare per restituire il denaro e anche se avesse i marmi a disposizione non potrebbe lavorarli se non ricevesse regolari pagamenti[89]. Implora dunque un perdono che evidentemente non arriva, come lo stesso Lazzoni lamenta in una lettera scritta il 10 giugno 1669 da Lucca al duca di Modena Francesco II d'Este: nel suo viaggio verso la città toscana ha deciso di fermarsi a Novellara per intendere le volontà di Alfonso II circa il negozio, dove però lo ha trovato «risoluto ad altro, non qurandosi ne de statue ne de marmi»[90]. Rimasti quest'ultimi a suo conto e considerate le lamentele del Farseti per il ritardo nel rimborso, si rivolge questa volta al duca con la richiesta di soddisfare il suddetto signore e di far spedire i pezzi a Modena, che verranno da lui lavorati come egli ordinerà[91].

Dopo Novellara: Giovanni Lazzoni e la sua impresa di famiglia tra Massa, Carrara, Modena e Lucca

Nei decenni seguenti, il Lazzoni fu attivo per le due città apuane di Massa e Carrara attraverso commissioni legate rispettivamente alla committenza ducale e alla nobiltà cittadina[92]. Egli ricevette dal cardinale Alderano Cybo Malaspina (1613-1700), nell'ambito dei lavori di

[89] *Lettere 1669*: Modena, 22 gennaio 1669.
[90] ASMo, A.S.E., Archivio per materie, Arti Belle, Scultori, b. 17/1, fasc. Lazzoni Giovanni, trascritta in SFORZA 1888, pp. 159-160.
[91] Un documento conservato presso l'Archivio di Stato di Modena e recante la data 1678 (ASMo, A.S.E., Archivio per materie, Arti Belle, Scultori, b. 17/1, fasc. Lazzoni Giovanni) fornisce informazioni circa la conclusione della vicenda: «[…] doppo che l'oratore fù partito da Modona il signor Prencipe Cardinale fece pagare a Venetia le pezze 25 e fece condurre i marmi à Modona che hoggi sono nel Torrone del Pallazzo di Vostra Altezza, doppo che seguì la morte del Serenissimo Prencipe l'oratore non tornò più à Modona per esser morto la sua fortuna, non havendo ne meno potuto dimandare le spese de i suddetti pezzi di marmo che con la compra, tiratura, e gabella condotti alla ripa del mare di Carrara costorono doppie 4 e due lire, essendo di già tornato à Modona, ed ha fatto i lavori che Vostra Altezza gli ha comandati. In questo punto, è per tornare alla Patria supplica Vostra Altezza Serenissima farli gratia di farli rimborsare le dette 4 doppie, e due lire».
[92] In questi anni, il Lazzoni dovette godere di una certa fortuna presso la famiglia ducale in quanto il suo nome compare nella seconda edizione dell'*Anfiteatro d'eroi Cybo* (1678) del poeta di corte Niccolò Margaritoni, poema celebrativo dei più famosi scultori carraresi attivi in area apuana e nei centri maggiori. Cfr. FEDERICI 2009B, p. 486. Una lettera scritta da Carrara il 16 maggio 1671 e conservata presso l'Archivio di Stato di Modena (ASMo, A.S.E., Archivio per materie, Arti Belle, Scultori, b. 17/1, fasc. Lazzoni Giovanni, trascritta in SFORZA 1888, pp. 160-161) conferma i numerosi incarichi ricevuti dallo scultore una volta rientrato in patria. Inoltre, il rifiuto da parte del Principe di Massa di concedere ai suoi sudditi la «licenza di andar fori delo stato» gli impedisce di tornare a Modena per servire il Duca.

costruzione del sontuoso altare maggiore nella chiesa massese di San Francesco[93], l'incarico di realizzare due statue da porre ai lati della mensa e raffiguranti *San Francesco d'Assisi* e *San Bernardino da Siena*. La collaborazione instaurata in questi anni da Giovanni con i figli Andrea e Tommaso ha prodotto talvolta alcune incertezze attributive, come nel caso qui analizzato. Una lettera citata da Giuseppe Campori, scritta il 5 giugno 1672 dal duca Alberico II Cybo Malaspina (1607-1690) al duca Francesco II d'Este[94] – che aveva richiesto la presenza del Lazzoni a Modena – , dimostra il coinvolgimento di quest'ultimo nei lavori dell'altare maggiore e permette allo studioso, seguito da Giovanni Sforza[95], di attribuirgli altresì l'esecuzione delle due statue. Attraverso lo studio della documentazione conservata a Massa, in particolare presso l'Archivio di Stato e l'Archivio Storico della Cattedrale, Fabrizio Federici dimostra che una volta terminata a Carrara la lavorazione dei marmi dell'altare – affidata probabilmente alla bottega dello scultore Andrea Baratta (1639-1700 circa)[96] –, si passò all'esecuzione delle due statue, i cui modelli in terracotta furono predisposti a Roma dal già citato Domenico Guidi, spediti a Massa alla fine del gennaio 1673 ed infine tradotti in marmo da Andrea Lazzoni (*San Francesco d'Assisi*) e Francesco Tacca (*San Bernardino da Siena*)[97]. Tra il 1682 e il 1684 i lavori in San Francesco ripresero con la decorazione degli altari del transetto, per i quali il cardinale aveva commissionato due tele al pistoiese Luigi Garzi (1638-1721)[98]. Anche in questa circostanza, i modelli dei *Putti* sormontanti le edicole vennero eseguiti dal Guidi per essere poi scolpiti a Massa da Giovanni Lazzoni e Andrea Baratta[99].

La medesima collaborazione padre-figli, avviata da Giovanni al fine di assicurare per sé e per la sua famiglia la continuità delle committenze ducali, si ritrova anche negli impieghi modenesi[100]. Fra il 1677 e il 1681, egli eseguì per la facciata di Palazzo Ducale, nella balaustrata dalla parte davanti del torrione di mezzo, *Pallade* e *Mercurio* in pietra gallina di Vicenza, «due figure animate da una modesta intenzione di adeguarsi agli stilemi del verbo barocco, ma fragili, per

[93] Sulle vicende della chiesa, che dopo la demolizione del duomo di San Pietro nel 1807 acquisì lo *status* di principale edificio sacro cittadino e che reca oggi la doppia intitolazione ai santi Pietro e Francesco, e in particolare sulla costruzione del nuovo altare maggiore avviata dal cardinale verso la fine del 1662 o all'inizio dell'anno successivo, cfr. FEDERICI 2003, pp. 321-335.
[94] CAMPORI 1873, p. 144.
[95] SFORZA 1888, p. 161.
[96] Sul carrarese Andrea Baratta, 'rivale' di Giovanni Lazzoni alla corte degli Estensi, cfr. BIAGI MAINO 1986.
[97] Su queste due opere, cfr. FEDERICI 2003, pp. 330-332; BERTOZZI 1992. A seguito delle manomissioni subite dall'altare nel XIX secolo, le sculture si trovano attualmente in due alte nicchie aperte nelle pareti del presbiterio.
[98] Su Luigi Garzi, cfr. GRISOLIA, SERAFINELLI (A CURA DI) 2018.
[99] FEDERICI 2003, p. 348.
[100] BIAGI MAINO 1991, p. 73n32 sottolinea che grazie alla mediazione del nobile carrarese Francesco Maria Cybo, figlio del duca Alberico II e protettore di Giovanni, Andrea e Tommaso Lazzoni furono introdotti presso la corte estense. Ciò è dimostrato da una sua lettera scritta da Massa il 25 marzo 1682 al principe Cesare Ignazio d'Este (1653-1713), conservata presso l'Archivio di Stato di Modena (ASMo, A.S.E., Archivio per materie, Arti Belle, Scultori, b. 17/1, fasc. Lazzoni Giovanni) e riportata da CAMPORI 1873, pp. 146-147. Il giorno seguente, anche Giovanni scrive da Carrara chiedendo di «sentire con benignità Andrea, e Tomaso miei figli quali invio da Vostra Altezza Serenissima per racordarli la mia antica servitù».

invenzione e resa»[101]; fu inoltre impiegato in lavori di stucchi all'interno del palazzo stesso. Terminata nel 1681 dallo scultore bolognese Gabriele Brunelli (1615-1682) la serie delle quattro divinità ugualmente destinata alla balaustrata di Palazzo Ducale (*Ercole*, *Giunone*, *Giove* e *Nettuno*), il Lazzoni chiese per sé e per i suoi figli l'assegnazione di altre quattro statue, per le quali però ancora nel 1685 non avevano ricevuto alcuna notizia[102]. Nel frattempo, Tommaso andò a Carpi e nel 1680 realizzò per la facciata del duomo sei sculture in terracotta raffiguranti *San Bernardino da Siena*, *San Francesco d'Assisi*, *San Valeriano*, *San Sebastiano*, *San Pietro* e *San Paolo*, «nell'intenzione monumentale ma nella resa pedestri»[103]; il padre Giovanni, invece, nel 1681 scolpì per il duomo massese di San Pietro un maestoso altorilievo raffigurante la *Crocifissione*, di cui si parlerà più diffusamente tra poco. Tornando all'impresa modenese, essa fu infine portata a termine, pertanto

ad affiancare il corrusco *Giove*, l'*Ercole* possente, il *Nettuno* e la *Giunone* modellate dal bolognese, e le due statue del padre, Andrea e Tommaso Lazzoni scolpirono *Marte*, la *Virtù*, la *Fortezza* e il *Tempo* adeguando il loro stile più che alla modesta agitazione barocca delle prove del Lazzoni *senior* al linguaggio del Brunelli, così da impostare solidamente le figure, centrate sull'asse e tuttavia goffe nella resa, anche se l'atteggiamento colloquiale prescelto per l'effigie delle due figure femminili ai lati del torrione, nei gesti da popolane, non è privo di spirito[104].

Sempre a Modena, la commissione dell'apparato plastico destinato alla chiesa di San Giorgio, poi Madonna del Popolo[105], fu oggetto di aspra contesa tra Giovanni Lazzoni, Andrea Baratta e Domenico Carloni (1651-ante 1726)[106]. Ottenuto l'incarico nel 1685, il nostro artista lasciò ai figli Andrea e Tommaso l'esecuzione delle nove sculture marmoree che ancora oggi ornano la facciata e che raffigurano le allegorie della *Carità* e dell'*Umiltà* nell'ordine inferiore, sugli spioventi del timpano del portale, *San Silvestro* e *San Giorgio* nelle nicchie laterali e *Re David e San Giuseppe* a fianco dei contrafforti ricurvi di raccordo fra il primo e il secondo ordine; infine, nell'ordine

[101] IVI, p. 66. Nel 1677 Giovanni Lazzoni eseguì in stucco anche un altro gruppo di statue per la chiesa della Madonna del Ponte in Formigine: due grandi figure femminili allegoriche che ornano il timpano dell'altare maggiore e due angioletti seduti sul frontone del medesimo altare. Cfr. LODI 1984, p. 44.
[102] Cfr. SARCHI 1999, in part. p. 118. Alla nota lettera scritta dal protettore Francesco Maria Cybo in data 10 giugno 1685 si affianca nel medesimo giorno quella di Giovanni, in cui chiede al Duca di impiegarlo con i suoi figli al servizio della fabbrica ducale (ASMo, A.S.E., Archivio per materie, Arti Belle, Scultori, b. 17/1, fasc. Lazzoni Giovanni, c. 288, trascritta in SFORZA 1888, pp. 162-163).
[103] BIAGI MAINO 1991, p. 66. Cfr. anche SAMMARINI 1894, pp. 72-75.
[104] IBIDEM.
[105] Della ricca bibliografia relativa alla chiesa di San Giorgio, si segnalano i recenti contributi di MARTINELLI BRAGLIA 2020 e MONDUCCI 2009, nonché i fondamentali studi di ADORNI 2003, in part. pp. 363-365; ID. 1985, in part. pp. 247-250; JARRARD 1999, in part. pp. 206-207. Per un profilo storico della chiesa, si rinvia a SOLI 1974, vol. II, pp. 109-137.
[106] Una vicenda definita da BIAGI MAINO 1991, p. 73n30 «particolarmente sofferta». Su Giovan Domenico Carloni, appartenente ad una rinomata famiglia di lapicidi e scultori della Val d'Intelvi, cfr. FACCHIN 2011.

superiore due *Angioletti* sul timpano triangolare del finestrone e, al culmine del frontone che conclude la facciata, la *Madonna col Bambino* [Fig. 56][107]. Il padre aveva già lavorato nella chiesa di San Giorgio, in particolare poco dopo l'attività in San Vincenzo, realizzando le statue in marmo e terracotta destinate a decorare l'altare maggiore costruito nel 1666 da Tommaso Loraghi[108].

Il monumentale rilievo con la *Crocifissione* accennato in precedenza, scolpito da Giovanni Lazzoni per l'altare del Santissimo Crocifisso nel transetto del duomo di San Pietro a Massa nonché firmato e datato 1681, è stato a lungo ritenuto perduto e recentemente identificato da Oriano Landucci con quello oggi collocato sull'altare maggiore della chiesa di San Michele Arcangelo a Sant'Angelo in Campo, alle porte di Lucca, dove arrivò a seguito della demolizione del duomo nel 1807[109]. Esso si inseriva all'interno del cantiere di ricostruzione dell'edificio, crollato in gran parte nel 1671, per la cui decorazione interna si impegnarono profusamente il duca Alberico II e il fratello cardinale Alderano[110]. L'opera accoglieva al centro un crocifisso ligneo trecentesco, ora sostituito da uno più recente, attorno al quale si dispongono a sinistra la Madonna svenuta sorretta da due angeli e a destra i dolenti San Giovanni e Santa Maria Maddalena, mentre la parte alta della scena è occupata da quattro angioletti fra le nubi. La pala marmorea è posta attualmente sull'altare gemello che in origine la fronteggiava nel transetto di San Pietro e che accoglieva un'altra opera lazzoniana, la *Madonna del Rosario*, rimasta a Massa nell'odierno duomo dedicato ai Santi Pietro e Francesco; l'altare su cui era posta la *Crocifissione* di Giovanni, invece, si trova nella chiesa di San Michele in Foro a Lucca[111]. Nonostante le sfide che il nostro scultore dovette affrontare, tra cui le significative dimensioni e l'inclusione di un crocifisso preesistente, e malgrado i gesti rigidi e le fisionomie stereotipate, egli riuscì a realizzare un'opera «di sicuro interesse e di convincente drammaticità, in cui convivono la resa realistica di certi dettagli, come il pianto degli angeli in alto, e, all'opposto, la raffigurazione antinaturalistica di altri, come i virtuosistici capelli della Maddalena

[107] Se SOLI 1974, vol. II, pp. 124, 130 afferma dapprima che le nove statue «furono commesse ad Andrea e Tommaso Lazzoni di Carrara per doppie 275, a rogito Francesco Buzzalini del 16 maggio 1685», poche pagine dopo limita il ruolo dei figli a semplici aiutanti del padre sostenendo che esse «sono comunemente attribuite ai fratelli Andrea e Tommaso Lazzaroni, ma propriamente ne fu autore il padre loro Giovanni seniore» e richiamando una lettera da lui scritta al Duca di Modena e citata da CAMPORI 1873, pp. 142-143. Quest'ultimo, seguito da SFORZA 1888, pp. 157-158, colloca l'esecuzione delle sculture e la decorazione dell'altare maggiore della chiesa in anni di poco successivi alle prime opere sassolesi, datazione alquanto improbabile se si considera che le rispettive costruzioni risalgono al 1685 e al 1666. RICCÒMINI 1972, p. 57 data invece questi interventi al 1689, probabilmente sulla base di una lettera, citata da BIAGI MAINO 1991, p. 73n30, nella quale il 30 aprile di quell'anno il Baratta si lamentò con il signor Torquato Toschi di essere stato «assai burlato», perché, pur avendo eseguito modelli a suo dire molto apprezzati, vide partire da Carrara «quello al quale hano dato le statue della faciata di S. Giorgio et e venuto a Modona per agiustarsi di questa facenda» (ASMo, A.S.E., Archivio per materie, Arti Belle, Scultori, b. 17/1, fasc. Baratta Andrea).
[108] CAVICCHIOLI 2016, p. 145; BIAGI MAINO 1991, p. 73n32; ID. 1986, p. 76.
[109] Cfr. LANDUCCI 2013 e il più recente contributo di FEDERICI 2020.
[110] Sulle vicende legate al crollo del duomo di San Pietro, posto di fronte a Palazzo Ducale, e alla ricostruzione in altro luogo del nuovo edificio, basata su un modello particolarmente diffuso a Roma, cfr. FEDERICI 2003, pp. 335-341.
[111] FEDERICI 2014A, p. 61n2.

e di Giovanni»[112]. Come già anticipato, la *Crocifissione* fronteggiava dapprima un altro monumentale altorilievo raffigurante la *Madonna che dona il Rosario a San Domenico*, commissionato a Giovanni qualche anno più tardi dal cardinale Alderano e destinato all'altare del Santissimo Rosario nel transetto del duomo di San Pietro[113]. L'anziano Lazzoni scolpì la pala tra il 1688 e il 1691 affiancato dai figli Andrea e Tommaso, basandosi su un modello in terracotta eseguito a Roma probabilmente dal Guidi ed inviato a Massa dal cardinale, secondo una pratica che abbiamo visto essere consolidata[114]. Poiché l'esecuzione comportò alcune modifiche nella composizione, a lavoro ultimato gli scultori spedirono un modello marmoreo a Roma accompagnato da quello in terracotta precedentemente mandato da Alderano, così da permettere al prelato di mostrare il risultato della sua commissione ad alcuni periti e di stabilire il compenso finale per i Lazzoni[115]. Poiché dall'estate del 1691 il nome di Giovanni scompare dalla documentazione nota, presumibilmente a causa della sua morte, il rilievo può essere a tutti gli effetti considerato come l'ultima opera di collaborazione tra i tre Lazzoni[116].

Relativamente all'attività di Giovanni per Carrara, in particolare per gli esponenti della nobiltà cittadina, negli anni che intercorrono tra la conclusione della *Crocifissione* (datata 1681) e l'avvio della *Madonna del Rosario* (1688) si situa la realizzazione di un'altra impresa destinata ad uno spazio ecclesiale. Questa risulta particolarmente significativa in quanto è l'unica opera ad oggi nota eseguita dallo scultore per la sua città natale e qui ancora conservata, oltre che essere un'ulteriore testimonianza della proficua attività di collaborazione con i due figli. Commissionata dal conte Francesco Maria Diana, si tratta di un altare riccamente decorato, il primo a sinistra entrando nella chiesa del Carmine di Carrara, sul quale è collocata la statua a tutto tondo di *Santa Maria Maddalena de' Pazzi*. Firmata e ultimata nel 1685 seguendo il disegno di un artista romano, l'opera è ampliamente analizzata nel saggio di Federici e definita da quest'ultimo «la migliore di

[112] IVI, p. 55.
[113] Sulle vicende legate alla genesi del rilievo con la *Madonna del Rosario*, cfr. FEDERICI 2003, in part. pp. 364-371. In seguito alla distruzione del vecchio duomo voluta dalla duchessa di Lucca, Massa e Piombino Elisa Bonaparte Baciocchi (1777-1820) nel 1807, l'«alto rilievo notabilissimo» (CAMPORI 1873, p. 145) fu posto in deposito nei magazzini della chiesa di San Sebastiano. Soltanto nel 1856 fu trasferito nella sua attuale collocazione, ovvero sull'altare destro del transetto nel duomo di Massa, dove fu reintegrato in alcune parti che si erano rotte e ridimensionato per adattarlo ad uno spazio più piccolo rispetto a quello originario. Cfr. CECCOPIERI MARUFFI 1979, in part. pp. 257-259.
[114] Sulle 'strategie' seguite dal cardinale Alderano per diffondere in area apuana i risultati della ricerca artistica romana, in particolare del classicismo barocco di cui fu un fervido sostenitore, cfr. FEDERICI 2003, pp. 387-388.
[115] Inizialmente l'opera fu concepita come un bassorilievo, ma il grande spessore del blocco di marmo utilizzato consentì ai Lazzoni di staccare molto di più dal fondo le figure principali, trasformando in tal modo la pala in un altorilievo. La scelta di Alderano di commissionare rilievi marmorei da porre sugli altari al posto delle tele è indicativa della sua volontà di seguire ed esportare una moda che dominò a Roma nell'ultimo quarto del Seicento e di cui restano ancora oggi importanti testimonianze, tra cui la Cappella del Monte di Pietà a Sant'Agnese in Agone e la Cappella Ginetti in Sant'Andrea della Valle. Cfr. FEDERICI 2003, pp. 364-365.
[116] IVI, p. 365n130.

Lazzoni nel campo delle sculture isolate»[117]. La figura della santa è infatti caratterizzata da un certo dinamismo conferito dal movimento del corpo e del capo chino sulla croce, da un'attenzione verso la resa anatomica e del panneggio e da un delicato *pathos* con cui è scolpito nel marmo il trasporto mistico di Maddalena. Elementi, questi, che inducono lo studioso ad intravedere accenti barocchi più vicini alle opere di Gian Lorenzo Bernini che a quelle di Alessandro Algardi, ma che sono in ogni caso esemplificativi della prosecuzione, da parte dell'artista e del suo committente, di quella pratica di adozione nel territorio apuano di stilemi del barocco romano, così fortemente perseguita dal cardinale Alderano per le chiese di Massa. La stessa nicchia in cui è inserita la statua, con la parete rivestita di marmo nero che ne esalta il colore bianco e la calotta a valva di conchiglia, è accostabile a quella che accoglie la *Santa Bibiana* del Bernini, realizzata tra il 1624 e il 1626 per l'omonima chiesa romana. Infine, la policromia e l'abbondanza della decorazione scultorea che caratterizzano l'imponente altare contribuiscono a caratterizzarlo come «uno dei più significativi altari barocchi non solo di Carrara, ma dell'intera area apuana»[118].

Nel medesimo arco di tempo, il Lazzoni fu attivo presso la città di Lucca, per la quale terminò nel 1687 la statua della Vergine nota come *Madonna dello Stellario*, destinata a coronare in piazza San Francesco «una bella colonna di granito rosa, avanzo dei tempi romani»[119]. Il monumento fu commissionato da Flaminio Nobili, vicario generale della diocesi, che ne fece dono alla Compagnia della Concezione o dello Stellario, operante sul territorio fin dal Cinquecento[120]. Al Lazzoni si attribuiscono anche le due figure allegoriche della *Carità* e della *Purezza* poste ai lati dell'altare maggiore nella chiesa lucchese di Santa Caterina[121]. Cristiano Giometti sottolinea però che le vicende legate alla riedificazione dell'edificio, avvenuta tra il 1738 e il 1741, contribuiscono a smentire un suo coinvolgimento, spostando l'esecuzione delle due opere in anni successivi e assegnandole al più giovane scultore carrarese Giovanni Antonio Cybei (1706-1784)[122]. Relativamente alle statue di *San Paolino* e *San Donato* collocate alla sommità dell'omonima porta cittadina, accennate in precedenza, lo studioso riconosce la loro vicinanza stilistica ai modi del Lazzoni, così come per i tre rilievi in stucco che decorano la facciata dell'Oratorio della Madonnina e che raffigurano la *Gloria di San Paolino*, la *Consegna delle chiavi a San Pietro* e l'*Elemosina di San Martino*[123]. Di Giovanni, si ricorda inoltre una statuetta di Diana scolpita per la famiglia Mansi,

[117] FEDERICI 2014A, p. 59.
[118] IVI, p. 58.
[119] RIDOLFI 1877, p. 101.
[120] BELLI BARSALI 1988, p. 216.
[121] RIDOLFI 1877, p. 56.
[122] GIOMETTI 2005, pp. 256-257. Su Giovanni Antonio Cybei, cfr. DE SIMONE, MASSARI (A CURA DI) 2021.
[123] IVI, p. 257.

una delle più importanti casate nobiliari lucchesi, di cui Fabrizio in particolare fu un suo affezionato committente: per lui, l'artista eseguì probabilmente un busto ritratto[124].

A seguito della scomparsa del padre, avvenuta come detto intorno al 1690 o all'inizio dell'anno seguente, i due figli Andrea e Tommaso portarono avanti una carriera indipendente. Del primo, oltre alla citata statua di *San Francesco d'Assisi* per l'omonima chiesa di Massa, si segnalano due piccoli gruppi marmorei con *Enea e Anchise* e il *Tempo* datati 1706 e conservati presso il Castello Sforzesco di Milano[125]; mentre a Tommaso, oltre alle sei statue in terracotta eseguite per il duomo di Carpi, è da riferire anche un busto marmoreo scolpito per casa Negri a Pontremoli[126]. L'ultimo rappresentante della famiglia a seguire le orme dei suoi predecessori fu Giovanni *junior*, figlio di Andrea e nipote di Giovanni. Tra le sue opere più riuscite, Campori annovera il rilievo in marmo raffigurante *Sant'Antonio da Padova col Bambino*, collocato nell'altare dedicato al santo nella chiesa di San Francesco a Carrara[127]. Una precisazione a parte merita il rilievo con la *Crocifissione* già nel duomo massese di San Pietro, esaminato in precedenza: prima che questo fosse identificato quale opera di Giovanni *senior* con quello oggi conservato nella chiesa di San Michele Arcangelo a Sant'Angelo in Campo, la tradizione storiografica ne ha tramandato l'autore nel nipote Giovanni[128], all'interno del contesto dei lavori promossi per l'altare del Crocifisso dal duca Carlo II Cybo Malaspina in occasione della ricostruzione del duomo di San

[124] SFORZA 1888, p. 162: «Già per la famiglia de' Mansi aveva scolpito il busto di D. Faustino Mansi. In questa sua nuova venuta, o in quella del 1669, parimente per loro, lavorò una statuetta di Diana», specificando in nota essere quest'ultima «a Vorno presso Lucca, nella villa de' Corsi, che fu già de' Mansi»; CAMPORI 1873, pp. 143-144: «I documenti dell'Archivio Estense che ci hanno servito di guida finquì, danno anche notizia di un'altra opera di questo scultore [Giovanni Lazzoni], cioè la statua di una duchessa Doria e quella (forse il busto) di D. Fabrizio Manzi lucchese, ch'egli lavorava contemporaneamente ai marmi pel Duca. […] Di lui è parimente una statuetta di Diana che porta il nome dell'autore, esistente in Verno presso Lucca nella villa già Mansi ora pertinente al Sig. Salvatore Paoli». I marmi a cui Campori fa riferimento sono quelli destinati all'altare della già menzionata chiesa modenese di San Giorgio, secondo quanto riporta un documento conservato nell'Archivio di Stato di Modena, nel quale il Lazzoni chiede una dilazione a compiere la statua di Fabrizio Mansi (ASMo, A.S.E., Archivio per materie, Arti Belle, Scultori, b. 17/1, fasc. Lazzoni Giovanni). Relativamente alla statua della «Duchessa D'Oria», SFORZA 1888, p. 158 narra che lo scultore dovette interromperne l'esecuzione nel 1663 perché fu chiamato a Modena per i lavori all'interno della chiesa di San Vincenzo, generando una controversia con l'effigiata che fu risolta solo grazie all'intervento del Duca di Modena e del Principe di Massa (ASMo, A.S.E., Archivio per materie, Arti Belle, Scultori, b. 17/1, fasc. Lazzoni Giovanni, c. 254).
[125] GIOMETTI 2005, p. 257.
[126] BOLOGNA 1898, pp. 86, 108.
[127] CAMPORI 1873, p. 147.
[128] A partire da CAMPORI 1873, pp. 145, 147, il quale ne contesta l'attribuzione ad Andrea Lazzoni da parte di Girolamo Tiraboschi. Successivamente, FEDERICI 2009B, pp. 474-475n13 afferma che la pala non fu realizzata da Giovanni *junior*, ma da suo padre Andrea e dallo zio Tommaso. A sostegno della sua ipotesi, egli sottolinea come il rilievo, nonostante fu posto sull'altare solo nel 1739, fosse già pronto nel 1698 assieme a quello del Rosario. Anche quest'ultima opera, a causa delle vicissitudini della chiesa a cui era destinata, ebbe vicende travagliate: realizzata in un unico, grande blocco, e dunque difficile da spostare, fu trasportata da Carrara, dove fu scolpita, a Massa soltanto nel 1721, e innalzata sul suo altare nel 1735. La pala con la *Crocifissione*, invece, è attestata a Massa già nel 1698: forse perché, composta da diversi pezzi, era più facile da movimentare, o forse perché fu scolpita direttamente a Massa. Cfr. FEDERICI 2019, p. 127n28.

Pietro[129]. Infine, Gusmano Soli assegna a Giovanni *junior* un *Crocifisso* in marmo bianco collocato nella quinta cappella della navata destra nella chiesa dei Carmelitani di Modena; eseguita entro il 1700, l'opera nel 1768 era già stata sostituita da un altro *Crocifisso* in stucco attribuito allo scultore modenese Gregorio Rossi[130].

[129] Alla morte del duca Alberico II (1690), il nuovo duca Carlo II decise di abbandonare il progetto paterno e di ricostruire il tempio nel sito dove si ergeva prima del crollo del 1671. I lavori iniziarono fra la fine del 1690 e l'inizio del 1691, proseguendo molto lentamente negli anni successivi. Cfr. FEDERICI 2003, pp. 376-386.
[130] SOLI 1974, vol. I, p. 194.

Lettere

1665

GIANNETTINO CYBO MALASPINA AD ALFONSO II GONZAGA

MASSA, 12 APRILE 1665

AGNo, Corrispondenza, b. 296, c.n.n.

Illustrissimo, et Eccellentissimo Signore mio Cognato Osservandissimo,

Doppo havere scritto a mia signora la Contessa di non haver ricevuto lettere di Vostra Eccellenza questo ordinario, che capitò giovedì, hoggi domenica l'ho ricevute trascorse; vedo quanto Vostra Eccellenza mi favorisce aggradire la mia diligenza nell'esecuzione de suoi ordini, come farò sempre in qualsivoglia altro, che haverò fortuna di obedire. Me lo credo Vostra Eccellenza, che così merita il titolo di servitore suo vero, et obligato, che porto. Signore mio dubito che Vostra Eccellenza habbia pigliato equivoco nel leggere la mia, mentre vedo dalla sua haver capito dalla mia, che tutti e dieci busti con l'incassatura, lustratura, marmo, e fattura senza la condotta costino lire cento, e quaranta di Bologna, e però mi dice, concluda il trattato, che supplico Vostra Eccellenza in considerare non potermi riuscire, come le ho scritto anco con duplicato, che hora le confermo, che ciascheduno busto senza la riferite spese costerà lire quaranta, soldi 74 di Bologna, che in tutto ascendendo a lire 403.13.4 non ho voluto concludere il trattato, senza, che Vostra Eccellenza non me lo comandi, alla quale non nego di haver potuto errare nello scrivere, ma dal conto, che anco hora lo tengo, quando lo feci col scultore, ho ritrovato quanto scrivo a Vostra Eccellenza. Il denaro nelli signori Davia, e Marzuchi sarà sempre ben pagato, quando Vostra Eccellenza gusti spenderlo, e si accerti, che è molto giustificato. Piacesse a Dio, che potessi haver l'honore di servire a Vostra Eccellenza costì, et a mia signora la Contessa questa estate, e ricevere le loro gratie, come sempre mi è riuscito, ma non ho fatto poco questa mattina ad arrivare sino alla manera a cavallo, havendo patito, e nei piedi, e mani, però prego Vostra Eccellenza scusarmi, se non scrivo della mia, sicuro che meco di appagherà in ogni tempo il cuore, con che stimo, e riverisco Vostra Eccellenza anco di lontano, la consolazione però di poter rivedere Vostra Eccellenza, e la signora mia sorella, non ne perdo la speranza, contento di farne il viaggio un giorno in una lettiga, che piaccia a Dio mi possa riuscire così presto, come desidero, mentre per fine bacio a Vostra Eccellenza le mani non sapendo, come meglio fornire questa lettera. Massa, 12 aprile 1665.

Di Vostra Eccellenza,

Affettuosissimo servitore e cognato,

Gianettino Cybo
Signor Conte di Novellara

COSTANZO PETTINARI AD ALFONSO II GONZAGA

CARRARA, 20 LUGLIO 1665

AGNo, Corrispondenza, b. 296, c.n.n.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore et Padrone Colendissimo,
Arivato in Carrara, mentre si rinfrescavano le bestie, son andato per le botteghe, dove si lavorano marmi, in una delle quali ho trovato tavolini di mischio di Calabria bellissimi; de quali m'è parso bene inviarne la mostra, e la misura, et il prezzo a Vostra Eccellenza; la misura di dui uguali di larghezza, e longhezza, conforme la misura qui inclusa; un altro solo di longhezza più un palmo; et un altro con l'anima in mezo dell'istesso mischio, intorno con listello d'altro, in tavola di marmo, di misura come li primi; un paro d'epiramidi dell'istesso, con piedi stali, e palle in cima, di longhezza in tutto di due palmi in circa. Il prezzo delli dui primi sono dodici dopie, cioè sei dopie l'uno; il prezzo del più grande sono maltapati numero venticinque, e le piramidi tre maltapati. Vostra Eccellenza veda la mostra; ma in grande dimostrano meglio. Starò attendendo li comandi di Vostra Eccellenza per farle l'esequtione. Li busti il signor son Giannettino gl'haveva fatti incassare, e per questo io non gl'ho veduti, che conforme gl'ho trovati, gl'ho fatti caricare. Mi sono stati mostrati dui busti d'imperatori uno è Marco Antonio, e l'altro Cecina, stati fati dallo scultore, che hoggi lavora in Modona, per quel Altezza, chiamato Giovanni Lazzoni; la testa però sola è di marmo, e il tutto di mischio, uno rossiccio, e l'altro bianco, e negro, come quest'altri, quali m'è stato deto da persone intelligenti, che sono belli; et il prezzo sarà venti maltapati per ciascheduno, se bene si haveranno a qualche cosa meno. Vostra Eccellenza mi faci avisare, che li suoi minimi cenni saranno a me espressi comandi, con che le faccio humilissima riverenza. Carrara, li dì 20 luglio 1665.
Di Vostra Eccellenza,
Humilissimo servitore,
Costanzo Petinari

COSTANZO PETTINARI AD ALFONSO II GONZAGA

CARRARA, 3 AGOSTO 1665

AGNo, Corrispondenza, b. 297, c.n.n.

Eccellentissimo Padrone,

Fin hora non havendo veduto ordine alcuno di Vostra Eccellenza, ho voluto con l'occasione dell'ebreo, che torna, significarli, come son stato a Sarzana a vedere il mulo, che si fece male, e havendolo trovato in otimo stato, l'ho fatto mettere <…>[1]; et il signor don Gianentino l'ha mandato a visitare. Non dirò altro a Vostra Eccellenza intorno a questo; perché l'ebreo dirà a bocca quanto occorre. Circa i lavori di marmo già scrissi a Vostra Eccellenza, e le misure, e qualità delli tavolini, che sono bellissimi, et il prezzo, et anco come ho trovato dui busti fati bellissimi, lavorati da Giovanni Lazoni scultore, che hora è in Modena, e serve quell'Altezza. Io starò attendendo anco questo ordine per vedere, se vi sono suoi comandi, e poi partirò, e spero la sera della Madonna esser a casa, a servire Vostra Eccellenza. Qui si troveranno mulatieri, che sono sei ducatoni credo veranno a Novellara, quando Vostra Eccellenza si risolvesse pigliare li suddetti lavori, e mio cugnato si piglierà cura di servire Vostra Eccellenza in tutto. E qui humilmente fò riverenza a Vostra Eccellenza. Carrara, il dì 3 agosto 1665.

Humilissimo servitore,

Costanzo Petinari

GIOVANNI LAZZONI AD ALFONSO II GONZAGA

CARRARA, 13 DICEMBRE 1665

AGNo, Corrispondenza, b. 296, c.n.n.

Eceletissimo Sigiore,

Sabadino partì di chostì chon tanta freta che io certo non ebi tepo schrivere a Vostra Eccellenza significandoli al presente che in questo punto ho tuti dieci busti ala mia botega e parte aligeriti et abozati per poterli levare a due per volta chon le stage o vero uno per soma chome chomaderà Vostra Eccellenza intato vedrò fornirne dui di tuto puto chome promise e li altri riserbadomi farli a Modena overo a Nuvolara dove piacerà a Vostra Eccellenza mi resta solo dirli che esendo apreso Vostra Eccellenza qualche pitore sarebe bene farli disegiare tute quele chose antiche che Vostra Eccellenza mi mosto e farle disegiare di grandeza e roture giusto per aputo aciò io potese provedere et abozare li marmi giusto a misura e proporcione stante che io sono tuto ansioso in servirla chome dale operacione Vostra Eccellenza tocherà chon mano la suplicho a farmi sapere quelo devo fare intato chon umilissima riverenza sono a pregare il Signore Idio per la vera salute sua e tuta la sua chasa. Carara, li 13 decebre 1665.

Di Vostra Eccellenza,

Umilissimo servo,

[1] Parte illeggibile a causa di una macchia.

Giovani Lazoni

1666

GIOVANNI LAZZONI AD ALFONSO II GONZAGA

CARRARA, 15 MARZO 1666

AGNo, Corrispondenza, b. 299, c.n.n.

Eceletissimo Sigiore,
Ho aspetato Sabadino chon ansietà straordinaria per ricevere li ordini di Vostra Eccellenza sopra la chodota deli 3 busti finiti per sapere se io li devo inviarli overo aspetare che da Vostra Eccellenza fusero madati li veturali ma il non vedere cosa nesuna mi sono risoluto domenicha prosima che saremo ali 22 di marzo invierò tre busti chon suoi piedini pigliandomi questo ardire benché Vostra Eccellenza non me lo ordina solo tuto farò per mostrare la mia pronteza avendo lasato indietro altri lavori per servire chon ogi efeto Vostra Eccellenza chome ero e sono obligato facendoli intato umilissima riverenza. Carara, li 15 marzo 1666.
Di Vostra Eccellenza,
Umilissimo servitore,
Giovani Lazoni

GIOVANNI LAZZONI AD ALFONSO II GONZAGA

CARRARA, 24 MARZO 1666

AGNo, Corrispondenza, b. 299, c.n.n.

Eceletissimo Sigiore,
Invio a Vostra Eccellenza quatro some tre chon 3 busti e suoi piedini atachati e ben agiustati senza rotura di sorte alquna e un altra soma chon quatro piedistali per li altri busti avendoli madati per non finiti per aver preso ochasione di madare un puto a Vostra Eccellenza stimado sia di suo gusto tanto il puto chome li busti e mentre deto puto sia chosa per la galeria di Vostra Eccellenza mi rimeto a lei quelo che mi doveva sapendo che Vostra Eccellenza è prudentisimo desiderando anche che achonto di tuti busti che li devo mi madase doble dieci che chon loto aute tute sarano il numero di dicidoto medisime che nela chonpra che feci di tuti marmi a me non ne resto niente e mentre Vostra Eccellenza abia charo che io invio tuti li altri busti per la volta di Modona lo farò e dila poi li meterò a fine stante che la mia tornata deve esere in breve in deta cita, ali veturali Vostra Eccellenza

li dara duchatoni sei dargento per ciascheduno così è stato il pato mentre però portano le some condicionate nel modo che da li sono state chonsegiate et anche Vostra Eccellenza li dara la gabela che pagerano da Carrara sino alostato di Vostra Eccellenza. Li piedistali che li mado non finita Vostra Eccellenza meli fara madare a Modona chon quele cose antiche che vol restaurare che subito saro giunto saro da Vostra Eccellenza a farli riverenza chome facio al presente. Carara, li 24 marzo 1666.

Di Vostra Eccellenza,

Servitore umilissimo,

Giovani Lazoni

GIOVANNI LAZZONI AD ALFONSO II GONZAGA

CARRARA, 3 APRILE 1666

AGNo, Corrispondenza, b. 299, c.n.n.

Eceletissimo Sigiore,

Nel ritorno deli veturali ebi la letera che Vostra Eccellenza mi fece gracia per mia risposta chon le dieci doble esendo restato sodisfatisimo piu diogialtra cosa per sentire che il lavoro sia stato di gusto di Vostra Eccellenza spero e prometo che anche magiore a queli sarano lialtri lavori che tutavia vado termido per Vostra Eccellenza sebene che di quel tepo che li veturali sono venuti chon le some giusto in queli oto giorni perdei la mia molgie esendo restata la mia casa molto in pezi per aver una grave e picola familgia, suplicando Vostra Eccellenza chon il magior efeto che so e poso a chonpatirmi dela mia inportunità per replichare sopa lamorino madatoli non avendo io mai pensato di quelo far pato chon Vostra Eccellenza la suplicho bene che quela cortesia che vora donarmi se mela fara rimetere cara a tepo mediate la morte causa dogi mio male. Senza dificholtà avanti le prosime feste madero due some ciove dui busti magiori ali altri di fatura acio Vostra Eccellenza conosca che seppe piu mi animiro per servirla intato chon umiltà straudinaria li facio riverenza. Carara, li 3 aprile 1666.

Di Vostra Eccellenza,

Umilissimo servitore,

Giovani Lazoni

GIOVANNI LAZZONI AD ALFONSO II GONZAGA

CARRARA, 17 APRILE 1666

AGNo, Corrispondenza, b. 299, c.n.n.

Eceletissimo Sigiore,

Invio a Vostra Eccellenza due altre some finite chome promise a Vostra Eccellenza et altre due some abozate che così penso fare del altre tre che mi resta mediante che Nostro Signore Idio a tirato a se la mia molgie chome ne avisai per risposta di quela che Vostra Eccellenza mi fece gracia per li veturali aqusando aver auto le dieci doble che li dimadai a conto che veramete venero in tepo replichado del amorino certo non dirò la valuta stante che Vostra Eccellenza non mela ordinato ma mentre che sia degio di stare nela sua galaria e che Vostra Eccellenza volgi donarmi qualche cosa certo indono la ricevero. La gabela dele prime e sechonde some a Carara non sie pagata perché il signor ducha di Massa mio patrone e sigiore non a voluto si pagi per tato le oto lire che furno date al veturale per pagar le prime 4 some deto veturale le ritiene anche nele mani che Vostra Eccellenza pol farle metere a choto dela sua vetura se Vostra Eccellenza avera gusto che vegi a Nualara a finire li busti e restaurare laltre statue saro sepre prontisimo tanto più che a me tornera melgio che il farle a Modono intato suplicho Vostra Eccellenza a farmi gracia di madarmi qualche denaro achonto deli busti e questa dimada e chonto ala mia volonta ma mediante che che la mia casa e in pezi per la perdita seguita mi rachomado a Vostra Eccellenza facedoli intato umilissima riverenza. Carara, li 17 aprile 1666.

Di Vostra Eccellenza,

Servitore umilissimo a servirla sepe,

Giovani Lazoni

GIOVANNI LAZZONI AD ALFONSO II GONZAGA

CARRARA, 10 MAGGIO 1666

AGNo, Corrispondenza, b. 299, c.n.n.

Eceletissimo Sigiore,

Chon lochasione che un veturale a un ritorno da Parma per Carrara ho inviato un altro busto abozato a Vostra Eccellenza et aquestora li averei madati tuti tre se uno nel abozare non mi fose spezato che da quelo è nato la mia machaza di rispondere ale letere di Vostra Eccellenza per tato dicho di aver auto dali medemi le dodici doble e infinitamete la ringratio del aiuto datomi che magior mete più che mai cercherò di operar ogni posibile per inchontrar il gusto di Vostra Eccellenza facendoli intato umilissima riverenza. Carara, li 10 maggio 1666.

Di Vostra Eccellenza,

Umilissimo servitore,

Giovani Lazoni

GIOVANNI LAZZONI A COSTANZO PETTINARI

CARRARA, 7 LUGLIO 1666

AGNo, Amministrazione I serie, b. 41, c.n.n.

Molto Illustre Signor Mio,

Mando il decimo busto abozato per poter subito rinfreschato esere a servir Sua Eccellenza tanto ne deti busti chome in altro che daeso mi verà chomadato. Dal medemo veturale Vostra Signoria riceverà tre mortari di ugual gradeza dui sono per Vostra Signoria chome mi ordinò et uno va auna signora dama di quela chorte madatolo dal signor capitan Giovan Domenicho Giovan Domenici il qual mortaro in fondo a una stela * per tanto Vostra Signoria mi farà gratia farlo rechapitare avendo aspetato letere da Masa per deto efeto ma il veturale non a voluto aspetar più. Gia Vostra Signoria farà pagarli la salita vetura e gabela salvo quela di Carara et ancho prego Vostra Signoria a pregare in mio nome Sua Eccellenza di chonpiacersi pagare a mio chonto in mano al veturale due doble o almeno una stante che dal medemo veturale mi sono state pagate costì per un mio bisogio non esendo questa per altro solo la prego in chomandarmi in altro che dele cose de mortari esendo desiderosisimo a (…) magiori e qui resto salutadola caramete. Carara, li 7 lulgio 1666.

Di Vostra Signoria Molto Ilustre,

Umilissimo a servirla sepe,

Giovani Lazoni

1667

GIOVANNI LAZZONI AD ALFONSO II GONZAGA

CARRARA, 14 APRILE 1667

AGNo, Corrispondenza, b. 301, c.n.n.

Eceletissimo Sigiore,

Quando Vostra Eccellenza andò a Milano ebi una letera dal signor Costazo quale mi inponeva a esere a Nuolara quato più presto fose stato posibile ma non vene subito che ero intorno a due statue per la republicha di Lucha che queli sigiori lano fata metere sopra una porta dela cità esendo da me stato desiterata quela ochasione tanto più per eser lavoro meso in publicho non avendo machato operare chon ogi posibile quato o saputo esendo stato di mia gran fortuna inchontrar il gusto di tanti sigiori. Potevo esere dui mesi fa da Vostra Eccellenza ma chredo che mi avrà conpatito per li tepi

stravaganti che sono andati ma in questo punto per cosa certa sono per eser da Vostra Eccellenza per chonpire mie obligi. Sabadino mi dice che Vostra Eccellenza averebe gusto venise a Nuolara per (…) et il mio pensiero è senpre stato quelo resta solo che io ho timore di venire mediante che saresimo quatro ciove dui miei figli et un giovine vero è che tuti lavorano e presto Vostra Eccellenza sarebe servita stante che mentre io termina una cosa e queli la fornischano et altri lustrano tuta via mi rimeto a quelo dirà Vostra Eccellenza e chon ogi umiltà facio umilissima riverenza. Carara, 14 aprile 1667.

Di Vostra Eccellenza,

Servitore umilissimo,

Giovani Lazoni

GIOVANNI LAZZONI AD ALFONSO II GONZAGA

MODENA, 30 MAGGIO 1667

AGNo, Corrispondenza, b. 302, c.n.n.

Eceletissimo Sigiore,

Arivai in Modona ali 11 del caduto mese di magio dove il mio desiderio era portarmi subito da Vostra Eccellenza per farli rivereza non esendomi riusito stante alqune febre aute et una gradisima fredura quale a chausato questa mia lugeza avendo perciò inviato il presente mio filgio latore di questa mia per pregare Vostra Eccellenza a volermi madare dui busti di queli abozati perché desidero fornirli quanto prima aciò che Vostra Eccellenza resta servita senza altra lugeza e quando aviserò Vostra Eccellenza per madarli a levare il medemo che verà a levarli ne potrà chondure dui altri so che venedo a lavorare a Nuolara sarebe stato molto mio avatagio ma in questo puto è conparso alquni marmi inviati da me a Venezia per servicio dela Serenissima (…) di San Giorgio e questi preti molto mi solecitano siché lusire così subito di Modona causerebe qualche disgusto che io potesi avere dal signor Prencipe Cardinale al quale è mezano a questo lavoro. Vostra Eccellenza si asiqura di quato prima restar servita verò poi a stare oto giorni da Vostra Eccellenza per far li modeli a quei restavori che Vostra Eccellenza vol far achomodare per sapere la misura de marmi che ochorano per poterli far venire in bona stagione. Intato chon le ginocie in tera facio umilissima riverenza. Modona, li 30 magio 1667.

Di Vostra Eccellenza,

Come sudito fedelissimo,

Giovani Lazoni

GIOVANNI LAZZONI AD ALFONSO II GONZAGA

MODENA, 5 LUGLIO 1667

AGNo, Corrispondenza, b. 302, c.n.n.

Eceletissimo Sigiore,

Questa matina dal suo litigiere ho riceuto li dui busti abozati e suoi piedini et al medemo lio consegiato li altri dui forniti ecetuato che non sono lustri per la tardanza che a fato il lustratore che deve venire da Carrara Vostra Eccellenza si conteterà aver pacienza di goderli così sin tato fornischa li altri tre che subito maderò a lustrarli a Nuolara e verò anche io per vedere che marmi vorà ali restavori che vol far fare Vostra Eccellenza per poter prontamente farli venire mentre Vostra Eccellenza non comada in diferete mete. Mado qui inqluso il chonto del denaro auto per ordine di Vostra Eccellenza achonto de deti busti conosendo pur tropo aver auto bona soma e di aver ochasione di non dimadarne altri sino che non siano forniti tuti busti ma sono in un intrigo grade per aver a trovare una bona soma di denari per far una rimesa a Roma a un mio fratelo per tanto sono a suplicarla di onorarmi di cinque dopie achonto de busti et anche di quel pocho che mi vol donare del amorino che tuti li riceverò chome in dono da Vostra Eccellenza. Mi sono asiqurato per la comodità dele stage inviare li dui modeli di tera cota quali sono vertuno e pomona dei deli orti se Vostra Eccellenza conose che siano cosa per lei quelo mi maderà tuto riceverò in dono e quelo che darà al latore di questa mia esendo mio giovine madato a posta sarano sarano ben pagati intato chon umiltà infinita facio profoda riverenza a Vostra Eccellenza. Modona, li 5 lulgio 1667.

Di Vostra Eccellenza,

Servitore come sudito,

Giovani Lazoni,

Il giovine che volevo madare sie amalato dimani maderò Sabadino o altri.

Li dieci busti inportano doble quarata ---- 40

L'amorino quelo vorà Vostra Eccellenza ----

A quel conto ho auto per le mani di Sabadino doble oto ---- 8

E più dali veturali per ordine di Vostra Eccellenza ho auto doble dieci ---- 10

E più per li medemi doble dodici ---- 12

E più il signor Costazo fece pagare ali veturali per mio ordine una dopia ---- 1

31

GIOVANNI LAZZONI AD ALFONSO II GONZAGA

MODENA, 29 LUGLIO 1667

AGNo, Corrispondenza, b. 302, c.n.n.

Eceletissimo Sigiore,

Questa mia è per significhare a Vostra Eccellenza chome li dui altri busti sono forniti stando atendendo le stage per levarli martedì prosimo che saremo ali 2 di agosto che chon lochasione del ritorno dele stage anchio portarmi a Nuolara da Vostra Eccellenza significandoli di aver costì un altro modelo di tera cota di un giove dela medema gradeza deli dui madatoli se comada che lo mada tuto farò et in tato umilmete facio riverenza a Vostra Eccellenza. Modona, li 29 lulgio 1667.

Di Vostra Eccellenza,

Umilissimo come sudito,

Giovani Lazoni

GIOVANNI LAZZONI AD ALFONSO II GONZAGA

MODENA, 20 AGOSTO 1667

AGNo, Corrispondenza, b. 300, c.n.n.

Eceletissimo Sigiore,

Vostra Eccellenza chonpatirà se io sono chon mie letere a inquietarla per qualche denaro chome li dise a bocha li giorni pasati chon rapresentare a Vostra Eccellenza il gradisimo mio bisogio per aver dui filgi et un lavorate amalati non potedoli più aiutare avendo sin qui inpiegiato quel pocho che ho portato da casa mia per aiutarli per tato ho spedito aposta il latore di questa mia suplichado Vostra Eccellenza a volermi onorare di madarmi qualche denaro per il sudeto mio bisogio aciò anchio posi chresere in animo di lavorare magior mete di bon quore per Vostra Eccellenza chome o fato ne busti asiquradola che per il bon pato fatoli di queli certo non o guadagiato un soldo solo mie bastato il servi Vostra Eccellenza che tale è il mio desiderio. Tuto il denaro che Vostra Eccellenza darà per mio chonto al mio madato sarà ben pagato chon restar senpre obligato a Vostra Eccellenza facendo in tato umile e profonda riverenza. Di Modona, li 20 agosto 1667.

Di Vostra Eccellenza,

Servitore e come sudito,

Giovani Lazoni

GIOVANNI LAZZONI AD ALFONSO II GONZAGA

MODENA, 26 SETTEMBRE 1667

AGNo, Corrispondenza, b. 301, c.n.n.

Eceletissimo Sigiore,

Mando la qui inqlusa a Vostra Eccellenza riceuta ieri per lordinario la quale è del mechate aqui inviai le charte per le misure dele statue di Vostra Eccellenza la onde mi avisa di fare ogi posibile per la bontà e presteza pur che Vostra Eccellenza resti servita chome anche per favori auti dal Eccellentissimo signor conte Cesare fratelo di Vostra Eccellenza, in tato sto atorno al ristavoro dela sua statua et anche ali quatro modeli per poterli aprovare avati a Vostra Eccellenza anbendo(?) a gran segio in servirla. Il signor Francescho Gagini a veduto di persona se io lavoro per suo servicio dove chon questa bona ochasione sono a suplicharla per amor di Dio a madarmi due dopie aciò posi provedermi di un pocha di ua per provisione di casa che oltra darne bon conto viverò chon infinita obligacione facedoli umilissima riverenza. Modona, li 26 setebre 1667.

Di Vostra Eccellenza,

Servitore come sudito,

Giovani Lazoni

GIOVANNI LAZZONI AD ALFONSO II GONZAGA

MODENA, 22 OTTOBRE 1667

AGNo, Corrispondenza, b. 300, c.n.n.

Eceletissimo Sigiore,

Invio a Vostra Eccellenza Agostino Ganbela lustratore venuto da Carrara madato da Sua Altezza Serenissima per lustrare li busti fati da me per servicio di Vostra Eccellenza non avendo potuto io venire secho per mostrarli quelo deve fare ma tuto o deto quelo doverà fare aciò che Vostra Eccellenza sia ben servita intedendo senpre di pagare io deto omo per la fatura che anderà intorno ali busti et anche il suo viagio fato quale è di dovere per poter madare indietro chi la condoto io non lo potuto sodisfare per non aver un soldo se Vostra Eccellenza li vol dare lei anderano a mio conto e quanto prima li maderò lultimo busto fornito chon altro facendo intato umilissima riverenza. Modona, li 22 otobre 1667.

Di Vostra Eccellenza,

Servitore come sudito,

Giovani Lazoni

GIOVANNI LAZZONI AD ALFONSO II GONZAGA

MODENA, 14 DICEMBRE 1667

AGNo, Corrispondenza, b. 301, c.n.n.

Eceletissimo Sigiore,

Sono chon la presente a sigificarli chome Vostra Eccellenza potrà madare le stage per levare laltre cose sue da me fornite e chon quela ochasione se Vostra Eccellenza vol che restavora altro potrà madarla facedo in tato umilissima riverenza. Modona, li 14 decebre 1667.

Di Vostra Eccellenza,

Servitore e come sudito,

Giovani Lazoni

GIOVANNI LAZZONI AD ALFONSO II GONZAGA

MODENA, 18 DICEMBRE 1667

AGNo, Corrispondenza, b. 300, c.n.n.

Eceletissimo Sigiore,

Già per un altra mia schrisi a Vostra Eccellenza che aveva fornito il lavoro da lei inpostomi dove lo potrà madare a levare quado Vostra Eccellenza comaderà restado aposta io a Modona aciò venedo le stage resti ben carichato senza roper cosa alquna. Ho inviato mio figlio da Vostra Eccellenza chon il conto di quelo o avere e quelo che o auto suplicando Vostra Eccellenza a volerlo saldare state il molto bisogio et anche per eser ale feste del Santissimo Natale aguradale a Vostra Eccellenza felicisime. Modona, li 18 decebre 1667.

Di Vostra Eccellenza,

Umilissimo servitore e come sudito,

Giovani Lazoni

1668

GIOVANNI LAZZONI AD ALFONSO II GONZAGA

MODENA, 3 MARZO 1668

AGNo, Corrispondenza, b. 304, c.n.n.

Eceletissimo Sigiore,

In questo puto è capitato un veturale chon tre some di marmi e piedistali per il restavoro dele teste antiche che devo achomodare per Vostra Eccellenza la dove ho madato Sabadino a posta da Vostra Eccellenza pregadola a madarmi il denaro per poter sodisfare la vetura al sudeto veturale che conpresovi la spesa che a fato dela gabela da Carrara sino a Modona asende ala soma di duchatoni dicisete dagento suplichadola a far spedire presto Sabadino aciò il veturale non mi mete in spesa davatagio. Il denaro che Vostra Eccellenza farà dare a Sabadino sarà ben pagato et tuto anderà in mio choto chome dala poliza di mia mano che resta in mano di Vostra Eccellenza facedo intato umilissima riverenza. Modona, li 3 marzo 1668.

Di Vostra Eccellenza,

Umilissimo servitore e come sudito,

Giovani Lazoni

GIOVANNI LAZZONI AD ALFONSO II GONZAGA

MODENA, 1° SETTEMBRE 1668

AGNo, Corrispondenza, b. 305, c.n.n.

Eceletissimo Sigiore,

Ala chonparsa del litigere di Vostra Eccellenza volevo farli caricare alquni busti gia agiustati di tuto puto ma dice non poter per ora stante che e asai caricho percio avisa Vostra Eccellenza che potra fra oto giorni madare le stage che sara per cosa infalibile pronto il caricho inoltre mado la qui inqlusa acio Vostra Eccellenza veda chome li marmi per le 4 statue sono inbarchati sperado quanto prima il suo arrivo a Venezia che subito ne avisero Vostra Ecccellenza chon pregarla di sapere come Vostra Eccellenza abia piu gusto che si (…) in Nuolaro overo in Modona facedo intato umilissima riverenza. Modona, li 1 setebre 1668.

Di Vostra Eccellenza,

Servitore e come sudito,

Giovani Lazoni

Andrea Del Medico a Giovanni Lazzoni. Carrara, 12 agosto 1668.

Signor mio,

Fin di due setimane mandai a Genova per caricare sopra una peloca le 4 figure di Vostra Signoria che mi ordino, e son cariche, e per non saper a chi indirizarle in Venetia le fecci la poliza direta al signor Andrea Caminali accio ricevesse, e pagasse il tutto, e che tutto da Vostra Signoria sarà rinbustata, fecci ciò perché so che detto Caminali è amico del signor Loraghi e però le possa far

scrivere, il vascelo partirà di Genova per tutto li 15 del corente siche per me resta servita, e se in altro vaglio comanda, le bacio le mani. Carrara, il dì 12 agosto 1668.
Di Vostra Signoria mio Signore,
Devotissimo servitore,
Andrea Del Medico

GIOVANNI LAZZONI AD ALFONSO II GONZAGA

MODENA, 6 SETTEMBRE 1668

AGNo, Corrispondenza, b. 305, c.n.n.

Eceletissimo Sigiore,
Ho chonsegiato al litigiere di Vostra Eccellenza sei busti forniti e ben condicionati chome Vostra Eccellenza vedera restadone anche tre da chonpire quali Vostra Eccellenza potra madare a levarli per tuto li 15 del presente che per cosa certisima sarano agiustati restado ache da dire a Vostra Eccellenza che qui in Modona vie uno che a una bela testa chon un pocho di busto e piedistalo anticha belisima di omo grande chomo quele teste che feci io a Vostra Eccellenza la quale acio che Vostra Eccellenza la veda e se la vora in vendita si avera sono restato in questa conformita se Vostra Eccellenza comadera di madargela chon il prezo di esa in chaso che Vostra Eccellenza non la volese di rimadargela io certo rapresenta a Vostra Eccellenza che la testa e belisima et li piacera stado aspetando quelo che vole che fario desiderosisimo di servirla chon ogi fedelta a confusione de malevoli che ano rapresentato quele cose che li ano parso. Se ala venuta del signor Giovani pitore Vostra Eccellenza mi vol far madare tre dopie al mio chonto mi sarano carisime facendo intato umilissima riverenza. Modona, li 6 setebre 1668.
Di Vostra Eccellenza,
Fedelissimo servitore come sudito,
Giovani Lazoni

GIOVANNI LAZZONI AD ALFONSO II GONZAGA

MODENA, 12 OTTOBRE 1668

AGNo, Corrispondenza, b. 303, c.n.n.

Eceletissimo Sigiore,
Ho chonsegiato a Carlo suo litigiere la testa anticha che dise a Vostra Eccellenza che la patrona diesa non ne val meno di duchatoni dieci dargento quando non sarà cosa per Vostra Eccellenza potrà poi rimadarla. Li o chonsegiato al medesimo litigiere dui busti agiustati di queli di Vostra

Eccellenza esendone rimasto costì uno che non la potuto levare il quale è fornito che è qualche tenpo. Quela dona patrona dela testa che li mado si trova anche da vedere 4 quadri di paesi chon cornice intagiate non sapendosi di chi siano mane ma sono boni in prezo di duchatoni 40 dagento, una Madona del Teiarino chon San Giosepe Nostro Signore San Giovani in prezo di duchatoni trenta dagento, una Madona del Garofalo in prezo di duchatoni 35 dagento che tuto si maderà a Vostra Eccellenza quado chomaderà intato umilmente facio riverenza. Modona, li 12 otobre 1668.
Di Vostra Eccellenza,
Umilissimo servitore,
Giovani Lazoni

GIOVANNI LAZZONI AD ALFONSO II GONZAGA

MODENA, 26 OTTOBRE 1668

AGNo, Corrispondenza, b. 303, c.n.n.

Eceletissimo Sigiore,
Mando da Vostra Eccellenza il mio filgio chon pregarla a farli agiustare quel pocho contarelo qui inqluso per il restavoro dele teste già fate chome dala poliza fata di mia mano che resto apreso a Vostra Eccellenza anchora la suplicho a madare il prezo del denaro di quela testa che madai a Vostra Eccellenza o vero la deta testa sento da Sabadino che pare asai in prezo di duchatoni dieci dagento e che Vostra Eccellenza non vol fare quela spesa avendone di già io significato a quelo et esortato a far melgio piacere in risguardo che Vostra Eccellenza pilgierà poi anche qualche quadro se sarano di sodisfatione di Vostra Eccellenza avendo rimeso in me il prezo dela testa però giudicharei che Vostra Eccellenza madase lire otata di moneta di Modona rapresentado che chon pochi altri denari potrà far fare un belisimo busto poi che la testa e piedistalo io la stimo asai bela facendo intato riverenza a Vostra Eccellenza. Modona, li 26 otobre 1668.
Di Vostra Eccellenza,
Umilisimo servitore come sudito,
Giovani Lazoni

GIOVANNI LAZZONI AD ALFONSO II GONZAGA

MODENA, 18 DICEMBRE 1668

AGNo, Corrispondenza, b. 303, c.n.n.

Eceletissimo Sigiore,

Mando Sabadino aposta da Vostra Eccellenza per farli sapere chome sono giunti in Venecia li 4 pezi di marmo per le statue di Vostra Eccellenza quali sono stati riceuti dal Illustrissimo signor Antonio Francescho Farseti chome Vostra Eccellenza vedrà dal inqlusa e perciò stimarei bene che Vostra Eccellenza dase ordine a qualche suo corispodete e far pagare a deto signor Farseti il denaro che averà pagato in conformità dela poliza che li averà lasato il patrone dela barcha et anche ordinare che siano inbarchati sopra qualche barcha modanese di quele che portano vini a Venecia per condurli a Nuolara o a Modena dove Vostra Eccellenza averà più gusto che si facino che in tato queste feste del Satisimo Natale quale laguro felicisime a Vostra Eccellenza sarò a Nuolara chon un modelo di dete statue per proqurare di inchontrare il gusto di Vostra Eccellenza et anche restar dachordo del prezo mentre Vostra Eccellenza non chomada al incontrario, intato umilmete fo riverenza a Vostra Eccellenza. Modona, li 18 decebre 1668.

Di Vostra Eccellenza,

Umilissimo servitore chome sudito,

Giovani Lazoni

1669

GIOVANNI LAZZONI AD ALFONSO II GONZAGA

MODENA, 7 GENNAIO 1669

AGNo, Corrispondenza, b. 306, c.n.n.

Eceletissimo Sigiore,

In questo puto è tornato Sabadino da Masa et è per inchaminarsi ala volta di Nuolara avendomi valuto di quela ochasione per significare a Vostra Eccellenza che il nolo per la condota da Masa a Venecia deli 4 pezi di marmo per le statue di Vostra Eccellenza inportano peze venti cique doto reali chome dal inqlusa Vostra Eccellenza potrà vedere. La condota da Venezia a Modona inporterà lire ciquata moneta di Modona per tato se Vostra Eccellenza maderà il denaro si darà al coriero overo a qualche baciero aciò li marmi posino restar liberi che intato che deti conparischano farò li modeli e sarò da Vostra Eccellenza facendo umilissima riverenza. Modona, li 7 genaro 1669.

Di Vostra Eccellenza,

Servitore chome sudito,

Giovani Lazoni Squtore

Andrea Del Medico a Giovanni Lazzoni. Carrara, 30 dicembre 1668.

Molto Illustre (…),

Il Illustrissimo signor Anton Francesco Fassetti per favorirmi acciò il padron della barca non vendesse li marmi, che per suo conto, (…) a Venezia pagò lui il nolo, e son restato che Vostra Signoria non dasse li dovuti recapiti acciò giunto il vasello, fossero riceuti e pagato il nolo. Ne scrissi al signor Loraghi, acciò ne parlasse a Vostra Signoria, et non vedendone risolucione, ne scrivo io a detto signor a Venezia, et se Vostra Signoria vol far ricevere li marmi, e far pagare pezze vinticinque da otto reali a detto signor che a pagato lui del suo, Vostra Signoria sodisfarà al suo obligo, et io ne averò gusto, perché non è dovere che quel gentilhuomo, tenga il suo denaro perso, ne sentirò da Vostra Signoria le sue risolucioni, e le bacio le mani. Carrara il dì 30 dicembre 1668.

Di Vostra Signoria mio Signore,

Affettuosissimo servitore,

Andrea Del Medico

GIOVANNI LAZZONI AD ALFONSO II GONZAGA

MODENA, 17 GENNAIO 1669

AGNo, Corrispondenza, b. 306, c.n.n.

Eceletissimo Sigiore,

Li giorni pasati madai per Sabadino una mia a Vostra Eccellenza sigificadoli il gosto del nolo da Carara a Venecia e da Venecia a Modona per la condota de marmi in servicio di Vostra Eccellenza ma ala tornata di Sabadino non sentì ordini di sorte alquna. Di novo mado aposta il latore di questa mia aciò Vostra Eccellenza veda dalinqluse venute da Venezia ogi sua giustificacione che il mio desiderio è di vedere quato prima li marmi a Modona poi che di questo mese io devo andare a Lucha a fornire una statua lasata da me a certi sigiori non potedo sfogire questa andata esendomi comandato dal signor Precipe Cardinale ma sarà la mia tadaza in deta cita solo un mese e prima di andare sarò a far riverenza a Vostra Eccellenza chon portar li modeli dele statue. Se Vostra Eccellenza farà dare al latore il denaro del nolo acenato sarano ben pagati facedo umilissima riverenza. Modona, li 17 genaro 1669.

Di Vostra Eccellenza,

Servitore come sudito,

Giovani Lazoni

GIOVANNI LAZZONI AD ALFONSO II GONZAGA

MODENA, 22 GENNAIO 1669

AGNo, Corrispondenza, b. 306, c.n.n.

Eceletissimo Sigiore,

L'ultima letera di Vostra Eccellenza mia somamente mortificato non mostrado in esa la graciosa confideza nela mia servitù per tato vengo a suplicarla a rifletere sopra la mia povera condicione quale è di niun potere chon larte mia guadagiare tanto che più non mi convega spedere in mantener la mia persona e filgi cheo apreso di me chon sostentar anche li altri cheo lasato ala patria però non saprei mai chome fare a pagare la condota deli marmi già dordine di Vostra Eccellenza pagati e fati condure a Venezia chome potrà intendere dal gentilomo apreso di <…>[1] qui si trovano. E più quando avesi qui in cond[*ure*][2] deli marmi non potrei servirla di lavorarli mentre non si conpiacese sominstrarmi tato che io potesi nel tepo lavorar per lei a farmi le spese mi richrese che lo stato mio sia tato miserabile che mi sforzi a fare chon Vostra Eccellenza tali diciaracioni esendo sepre stato anbicioso e desiderato a servirla al pari di ogi altro sigiore di questo mondo. La suplicho per tato a perdonarmi quelo sia stato violetato a sigificarli per (…) mio e mera necesità in quato a quelo potrò mi elegerei piutosto perder la vita che lasiare di mostrarmi qual di novo mi dedicho; resto di Modona, li 22 genaro 1669.

Di Vostra Signoria Ilustissima et Eceletima,

Umilissimo et devotimo servitore,

Giovani Lazoni Squtore

[1] Documento danneggiato.

[2] Documento danneggiato.

CARTEGGIO GENERALE

ABBATI, GIUSEPPE MARIA

1657

5 maggio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 278, c.n.n.

Dirò anche haver trovo una carozza da me stimata al proposito di quello desidera Vostra Eccellenza e ne chiedono lire mille e ducento, ma ballerano […]. Con la carozza vi sono li fornimenti per due cavalli.

17 maggio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 278, c.n.n.

Essendo morto un tal negotiante, mi è stato dalla moglie che si trova in qualche bisogno fato esibitione per la vendita di una bona carozza di vacchetta rossa con un paro di cavalli che l'uno, et l'altro si haverà per bonissimo prezzo, et è robba che io stimo sarebbe al proposito tuto per Vostra Eccellenza ma se vorrà solo la carozza tanto si haverà. Però mentre volesse applicarci conviene essere solecito, che l'aviso le serva, come che nel teatro solito si dovrà fra pochissimi giorni rapresentare il Xerse in musicha che si dice sarrà cossa degna.

1659

12 maggio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 282, c.n.n.

Grandissimo è stato il gusto che io ho hauto in sentire che finalmente li naranci fossero gionti ben conditionati senza haver patito di niente, e che siano belli […]. Alla quale [Vostra Eccellenza] non posso dire altro circa le cornice solo che ancor io andrò solecitando, e subbito terminate farrò il tuto incassare, et accomodare per mandare a Reggio nel modo che Vostra Eccellenza mi ordina; et fra tanto servali che io invierò dette dui casse in mani del signore Francesco Buseti che ne disporà l'ordine di Vostra Eccellenza.

17 maggio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 282, c.n.n.

La presente facio per dar parte a Vostra Eccellenza come questo giorno ho mandato a Reggio le due casse piture, conforme l'ordine datomi, le qualli amagliate, e ben conditionate sopra scritovi il nome di Vostra Eccellenza, ho addrissato al signore Francesco Buseti, che ne seguirà l'ordine di Vostra Eccellenza, né accaderà che Vostra Eccellenza paghi, né bonifichi cossa alcuna a detto signore Buseti havendole io francate sino in mani del medesimo, conforme il conto che darrò a Vostra Eccellenza con altra.

19 maggio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 282, c.n.n.

Sabbato passato scrissi altra mia a Vostra Eccellenza qualle mandai al signore Francesco Buseti di Reggio, accompagnata con le doi casse piture, le qualli con desiderio sto atendendo di sentire siano gionte costì a salvamento, come mi giova sperare, mediante l'havere io in persona assistito nel farle incassare, et comodare, e già come per essa dissi a Vostra Eccellenza io le francai sino a Reggio, e qui alligato mando la nota delle spese a Vostra Eccellenza che come vede sono lire 48.10 di questa moneta le quali Vostra Eccellenza potrà se cossì li piace pagharle al signore Gotifredo Accarisi insieme con le lire 119 per avanti, perché dovendo al medesimo ducatoni 20 al suo retorno poi mi rimborserà il restante. Questa matina con occasione di certe piture da mandare a Roma sono stato da un tal pitore nomato il signore Giugliano Dinarelli che sta nella via de' falegnami in una casa che passa, dove ho visto un quadro di una Lucretia romana, che dice haver fato di ordine di Vostra Eccellenza ma che doppo fata li fu di ordine di Vostra Eccellenza offerto un prezzo assai basso, e che poi non vide più nessuno; onde io mi sono preso l'assunto di scriverne dui righe a Vostra Eccellenza per essere il medesimo molto mio amico; sì che pregho Vostra Eccellenza a favorirmi di

avisare a me in confidenza se li gusta di prendere detto quadro per prezo onesto, e quanto veramente intenderebe pagharlo. Perché il detto pitore dubbita assai non li sia stato dato alle gambe, e quando anche non li gustasse di prenderlo, darli licenza di poterne fare esito, e mi perdoni Vostra Eccellenza se io entro in questo proposito […].

Appreso sarano notate le spese andate attorno le dui casse piture; mandate per ordine di Vostra Eccellenza di qui a Reggio raccomandate al signor Francesco Buseti a dispositione di Vostra Eccellenza:

E prima per una cassa di legno dove sono tre quadri ---- lire 16

E per carta, ritaglii e corda con fatura del imbalatore per comodarle, et amagliarle tute dua in tutto ---- lire 4.10

E per far portare tute quatro le cornici, quadro, e casse ---- lire 3

E per porto di esse di qui a Reggio pagato io ---- lire 25

Sommano le spese suddette ---- lire 48.10

ACCARISI, GOTTIFREDO

1650

6 gennaio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 256, c.n.n.

Non manco di solecitare il rittratto ma per non volerlo lasciar portar fuori di casa quel Cavaliere cagiona tanta longhezza.

22 aprile, Foligno.

AGNo, Corrispondenza, b. 258, c.n.n.

Sono in compagnia di uno che m'ha dato intentione di farmi far esito della carozza di Vostra Eccellenza, questo è uno servitore del Serenissimo signor Duca di Modona, ne do aviso a Vostra Eccellenza acciò ella mi ordini quello vole che io facci.

2 maggio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 257, c.n.n.

Per il ritorno d'Alessandro stafiere non hebbi tempo di poter scrivere a Vostra Eccellenza, e per quello le mandai una cassetta con certi ritrati consegnatomi dal signor abbate Pagnini in Roma, che suppongo sia capitata a Vostra Eccellenza a quest'hora.

9 maggio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 257, c.n.n.

Con questo ordinario aviso a Modona quel tale che mi parlò della carozza, quale è l'architeto del Serenissimo signor Duca, e la vorebbe per il signor marchese Montecucoli, che qui a Bologna ha pigliato moglie, io farò ogni diligenza perché Vostra Eccellenza resti servita […]. È fornito il rittrato che ordinai, e ne vogliono dieci ducatoni d'argento; l'indoratore ancor lui ha fornito la cornice, e me ne fa instanza grande per il denaro, ne do aviso a Vostra Eccellenza.

19 maggio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 258, c.n.n.

Il signor marchese Montecuccoli dovrà vedere la carozza di Vostra Eccellenza, e messer Ventura intagliatore ha l'ordine di tratare il negotio, sebene intendo che sia cavaliere che vadi con tutti li vantaggi, e che si sia per durare fatica il potersi far cosa buona con lui, io non manco d'ogni diligenza perché Vostra Eccellenza resti servita; l'avisai del quadro ch'era fornito quale

n'adimandano dieci ducatoni per ultimo prezo, e Vostra Eccellenza non m'ha avisato quello debbo fare come anco della cornice, che l'intagliatore, et indoratore me ne fa instanza, l'indoratore già io li diedi due doble di capara il prezzo ultimo quando verò, glielo dirò a boca, perché hoggi non l'ho potuto vedere per non essere in Bologna.

18 giugno, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 258, c.n.n.

Mando a Vostra Eccellenza li chiodi conforme m'ha consignato l'ottonaro al quale ho dato dodici ducatoni, e gl'altri doi li darò per capara del quadro, acciò il pitore non si lamenta. Ho lasciato la nota della chiodaria che mi diede Vostra Eccellenza al detto ottonaro acciò possi fare il compimento; m'ha dimandato doi bolognini delli picolini, aducendomi per ragione che in quelli vi è l'istessa fatura, ne pigliarò informatione, e poi saldarò il prezzo. Intanto li ho ordinato che si soleciti di lavorare e parimenti che facci un disegno del vaso che Vostra Eccellenza desidera.

30 giugno, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 258, c.n.n.

Le chiodarie sono in bonissimo termine, e col primo ordinario le manderò il disegno de vasi come anco la nota della spesa che potria fare volendo fornire la carozza qui conforme ella mi motivò, et le ne do novo raccordo perché il negotio non sta bene così per Vostra Eccellenza. Quello della cornice mi si raccomandò.

4 luglio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 257, c.n.n.

Mi si è appresentato occasione di persona che ha un carro da carozza intagliato tutto ferrato, con la cassa cielo collone intagliate, ferri per bandinelle, reti ferrate ogni cosa novo, et s'haverà con il denaro in mano per meno di 40 ducatoni d'argento, se facesse per Vostra Eccellenza per fare una seconda carozza so che li piacerà, et è a bonissimo mercato, risolvendosi Vostra Eccellenza mandi subito il denaro perché è di persona che ha bisogno, intanto lo tratterò sino al suo aviso, per non haver tempo, che le lettere sono per partirsi, non posso mandare il disegno de vasi, et lista della fornitura della carozza che è qui.

7 luglio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 257, c.n.n.

Le chiodarie sono fatte le picole sono numero 1600, per le bandinelle 300, per il compimento della cassa 150, ho fatto l'accordo delle picole in dieci quattrini l'uno, il costo Vostra Eccellenza lo vedrà

nel qui anesso conto, et il mastro sta attendendo che Vostra Eccellenza li manda a pigliare, et dice se occorerà numero 32 chiodi per le cantonate della cassa, me ne dii aviso che li farà. Quando manderà a pigliarli con quell'occasione le manderà un vaso fatto, et qualche disegno che lei se ne ellegerà di suo gusto, qui anesso vedrà la nota della spesa volendo fornire la carozza che ha qui, nella quale solo vi manca la fatura del mastro.

25 agosto, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 257, c.n.n.

Hora son venuto a Bologna per aviso havuto della morte del falegname che faceva la carozza di Vostra Eccellenza quale ha havuto 40 ducatoni d'argento, ho posto in sicuro che li heredi farano compire il lavoriere che per compimento serano creditori di 290.

7 novembre, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 257, c.n.n.

Li fiori che desidera valiono li belli 10 bolognini la rama, li frutti 12 bolognini, li melaranzi della china senza li vasi una dobla l'uno di suficiente grandezza, senza però li vasi, quali valiono dorati come vano lire 6 l'uno.

1651

16 gennaio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 261, c.n.n.

Ho subito ordinato le chiodarie conforme Vostra Eccellenza mi comanda con questa ultima sua riccevuta con questo ordinario. Il mastro me le promette per la settimana che viene tutte all'ordine per mandarle a Vostra Eccellenza che se mi s'appresenterà occasione le manderò; altrimenti, le ne darò aviso acciò possi pigliare quella risolutione che le parerà. Sarebbe fornito questa carrozza qui se la morte del falegname non havesse impedito perché ho durato gran fatica con li heredi, al poner in sicuro li 50 scudi hauto; è di già agiustato et asicurato la partita, et si lavora, che fra pochi giorni, ridurò ogni cosa nelle mie mani. Si dà principio al carnevale et si prepara dal signor Cornelio Malvasia signor conte Uguzoni Pepoli et signor senatore Fantuzzi sul teatro dei signori Guastavilani una belisima festa in musica.

30 gennaio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 261, c.n.n.

Le chiodarie sariano al ordine se il mastro non fosse indisposto, ne darò subito aviso a Vostra Eccellenza quando sarano pronte forsi serò io il portatore.

6 febbraio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 261, c.n.n.

Le chiodarie ordinatemi da Vostra Eccellenza che io facci fare, sono al ordine ogni volta che le manderà a pigliare, e se non ne havesse fretta per questo carnevale, alla mia venuta le porterei, che senza dubio serà il secondo giorno di quadragesima, e se non fosse, che volio nelle mie mani il carro della sua carozza havanti venghi costì, mi partirei ancor dimani.

13 febbraio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 261, c.n.n.

Scrissi l'ordinario passato che le chiodarie ordinatemi erano in pronte di novo glielo replico, e mentre Vostra Eccellenza non venghi come ho inteso che di certo sia per venire qui, io le porterò, come anco altre cose che mi ha ordinato. È ancora da vendere quella carozza così bella, che Vostra Eccellenza vide, e si haveria per meno assai di quello ne adimandava, ed io consigliarei più Vostra Eccellenza a pigliare questa che fornire la principiata, tanto magiormente che tutta è fornita con aquile per impresa nell'intaglio delli vasi, e dapertutto, ne do aviso a Vostra Eccellenza acciò vi possi pensare, e credo col denar contanto, si haverà per meno di 800 ducatoni d'argento.

3 settembre, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 261, c.n.n.

Conforme al comando di Vostra Eccellenza mando il signor Alfonso Manara quale è stato qui da me quindici giorni a godere li freschi della villa; subito che andarò a Bologna servirò Vostra Eccellenza del informatione della collona di San Francesco il gran caldo non mi lascia partirmi, per l'ordinario di giovedì ella saprà il tutto; a suo tempo ricceverò la gratia da Vostra Eccellenza, se pure sarà vero che l'opera del mio lavoriere si veda.

28 settembre, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 261, c.n.n.

Non ho mai potuto havere destintamente il conto della spesa fatta nella collona di San Francesco, perché il padre che ha li libri non è in Bologna, volevo darla al signor Protesilao con l'occasione del suo ritorno, ma non è stato posibile il poterlo havere. Io debbo venire costì fatto il giorno di San Petronio che lo portarò infalibilmente.

1652

22 gennaio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 262, c.n.n.

La guarnitione della livrea che Vostra Eccellenza mi ordenò, è forneta che il marzaro hier sera mi diede il conto del costo, che sono moneta di Bologna lire 74.11, et con il resto del altra havuta Vostra Eccellenza che importava lire 240.15 havendo havuto a conto lire 102 in dodici ongari, resta in tutto il credito de mercante cioè alla bottega del signor Alesandro Saravalli lire 213.6, che quando le piacerà potrà mandare a pigliare detta guarnitione. Mi ordinò ancora che intendesse di quella Santa Margherita, dove non ne voliono meno di 100 doble, che così dice il padrone haverle Vostra Eccellenza fatte proferire, ma il signor conte Uguzone, è dietro che la vorebbe del tutto le ne do aviso. Vi è un gentilhuomo che ha una Madona quale ha il Putino in bracio cioè due sole figure di mano del signor Guido, et è belissima ne vuole 200 ducatoni d'argento. Se Vostra Eccellenza havesse gusto, accennandomi ne moverei parola, che occorendo ella venisse a Bologna, come ho inteso sia per venire in questo carnevale, la vederebbe, come anco altre piture belissime havendone da 400 pezzi, e particolarmente de Carazzi et d'altri famosi pitori.

24 aprile, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 264, c.n.n.

Ho inteso con mia grandissima mortificatione, che Vostra Eccellenza alli giorni passati passò per Bologna, e che vi si fermò doi o tre giorni, et io per essere in villa, e che non fui avisato della sua venuta, non hebbi fortuna di poterle far riverenza, dove la suplico ad iscusarmi. Desideravo significarle come è venuto molti che havriano comprato la caroza di Vostra Eccellenza che ha qui, et sono forestieri se ne volese far esito conforme una volta Vostra Eccellenza mi motivò a Novellara, mi havisi, che per la prima occasione si negotiarà con il maggior vantaggio che sarà posibile. Il mercante che ha fatto la guarnitione che Vostra Eccellenza mi ordinò, mi si raccomanda per il suo havere conforme al conto che le mandai.

8 maggio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 262, c.n.n.

Stante al commando di Vostra Eccellenza che mi fa con questa sua, negotiarò la vendita della carozza che ha qui, e procurerò con il maggior vantaggio sarà posibile, vado presentendo che il compratore sia il signor conte Odoardo Pepoli per servirsene per l'occasione del signor conte suo figliolo che è il sposo. Mi vien deto il compratore essere un cavaliere nostro bolognese e che non vuole essere nominato, ed io vado pensando che sia lui, ne do motivo a Vostra Eccellenza, quando

non viene il danaro, sia chi si voglia non concluderò, ed io ignorerò quando fosse detto signor conte, tutta la spesa di detta carozza importa di nostra moneta lire 1130, volio stare su l'istesso prezzo se sarà posibile, e quando non diano le lire 1000 cioè ducento ducatoni non la lasciarò. Ho deto a messer Ventura il tanto ordinatomi da Vostra Eccellenza quale dice che fra un mese saranno indorate le cornici, e se le raccomanda per le raspe, o lime.

22 maggio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 262, c.n.n.

Ho fatto l'imposibile per servire Vostra Eccellenza conforme il suo comando, circa il far esito della carozza che ha qui, ho saputo di certo il compratore essere il signor conte Odoardo, ed io ho sempre dimostrato di non saperlo, e quando ha visto la dimanda, e che poco si sarebbe calato, come parmi fosse il dovere, non ha voluto fare alcuna proferta, et afatto si è levato dal negotiato, come anco un altro cavaliere che l'havrebbe comprata, ma spenderiano poco più della metà, di quello ha speso Vostra Eccellenza, siché le ne do aviso, acciò veda che da me non si è mancato d'ogni diligenza, ma la gran scarsezza del denaro caggiona questo, perché si vendono delle carozze a tanto vil prezo, che Vostra Eccellenza si meravigliarebbe; prima d'hora non le ne ho dato aviso, perché mi hanno tenuto senza darmi risolutione; le cornici sarano in termine alla fine del prosimo mese. Mi fa molta instanza quello che ha la guarnitione fata come mi ordinò Vostra Eccellenza tanto del prezzo di quella quanto del residuo del altra havuta, e mi ha pregato che le ne dia raccordo come faccio.

8 giugno, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 264, c.n.n.

Con tutta la diligenza usata, non ho potuto concludere cosa alcuna circa del far esito della carozza, e dubito che si durarà molta fatica qui in Bologna, opponendo a quella esser granda tropo, e se non viene qualche prencipe o altro forestiero non credo si farà niente, con tutto ciò starò in pratica novamente, ma saria necessario che Vostra Eccellenza mi avisase l'ultimo prezzo che ne vuole appresentandosi l'occasione, perché sento de spropositi, ed io non vorei far errore, Vostra Eccellenza sa già che costa di nostra moneta lire 1160 conforme al conte mandatoli, attenderò li suoi comandi.

29 giugno, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 264, c.n.n.

Già scrissi a Vostra Eccellenza come erano svaniti tutti li tratati che negotiavo per vendere la carozza, et hora glielo replico, perché il signor conte Odoardo che l'havrebbe pigliata et era il maggior fondamento che havessi, si è levato totalmente dal tratato facendone far una, che sarà

belissima, et per quanto intendo, è a buon termine, ma non per questo non manco di stare continuamente su la pratica acciò Vostra Eccellenza resti servita, e ne resti pur sicura che non manco di diligenza.

3 agosto, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 262, c.n.n.

Scrissi a Vostra Eccellenza come si rende dificile più di quello mi credevo del far esito della sua caroza, et di novo glielo replico accertando Vostra Eccellenza, che ho usato ogni posibile diligenza ma sino ad hora il tutto, è riusito vano. Sono andato pensando, si pure Vostra Eccellenza sia risoluta privarsene, che io l'havrei pigliato, che forsi mi sarebbe capitato occasione di farne qualche contrato, o con darlo a credenza, e formare un credito, o baratare in qualche cosa, ed io per il prezzo di quello le havrei dato la mia casa di Novellara, quale ella n'havrebbe cavato il denaro con più vantaggio di quello potrei fare io, sopra la quale casa vi ho debito lire 1750 moneta di Novellara con il Ferragu che è quanto vi ho di debito, et il resto sarebbe giusto il valore di quello Vostra Eccellenza ha speso in detta carozza valutando detta casa ducatoni da lire 8 numero 500, et a Vostra Eccellenza parmi tornarebbe più il conto, che darla per poco prezzo, come ella ordina, capitando occasione.

21 agosto, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 262, c.n.n.

Dalla lettera di Vostra Eccellenza che riccevo con questo ordinario vedo come ella acceta il partito propostoli del contrato della mia casa nella sua caroza che ha qui, ogni volta che sopra quella non vi sia altro debito, che quello che il Ferragu.

11 settembre, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 263, c.n.n.

Con questa di Vostra Eccellenza delli 4 del corente, vedo come, per l'informatione datali della mia casa, ella non inclina più al far con me il contrato, parendoli che io dimandi prezo disorbitante, e che per manco di 500 scudi io l'habbi voluta dare, chi ha dato a Vostra Eccellenza tal aviso non è informato perché mai son venuto a tal ristretto solo con il Ferragu che mi diede 225 sopra quella con il patto della retrovendita tempo cinque anni, e non riscotendola passato li 5 anni mi dovrà dare il compimento delli 400 scudi, la qual cosa spero che non seguirà perché ho ancor tempo tre anni al riscoterla, che è quanto ho mai tratato della mia casa. E se ho adimandato 500 ducatoni tale mi fu astimata havanti io le facessi la spesa della fabrica, che sovramonta, come ho significato a Vostra Eccellenza, più di 150 scudi, siché non mi pare d'haver fatto dimanda, che la casa non lo valia tanto

maggiormente che Vostra Eccellenza mi dava in contracambio cosa che si durerà fatica al cavarne il denaro non solo quello che Vostra Eccellenza ha speso, ma ne anco la metà, per esser d'una grandezza smisurata, che in Bologna tale è stimata, come Vostra Eccellenza ne potrà pigliarne qui informatione, però mi rimetto a quel tanto comanda Vostra Eccellenza, non pretendendo se non d'incontrare li suoi gusti; il suo carro si conservarà, quale si rittrova in loco sicuro, cioè nel Collegio di San Carolo, che così potrà starvi, sino che Vostra Eccellenza comandarà al contrario.

1653

10 marzo, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 267, c.n.n.

Si dice che domenica sia per farsi la bariara, ma tengo che aviso più certo Vostra Eccellenza n'haverà dal signor conte Odoardo Pepoli. La nova venuta costì del Guercino da Cento, è falsa, perché io l'ho veduto pochi giorni sono.

6 novembre, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 266, c.n.n.

Con questa do aviso a Vostra Eccellenza che ho inteso per cosa certa che il signor conte Odoardo Pepoli ha havuto tutti li fornimenti che fece il genovese per la carozza di Vostra Eccellenza che già faceva fare qui, et intendo che li habbi havuto con pretesto delli 100 ducatoni che pretende quali debbano servire per parte della sua pretensione.

13 novembre, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 266, c.n.n.

Non risposi l'ordinario passato alla lettera di Vostra Eccellenza perché non mi fu concesso la comodità dalla mia consorte, che giusto in quel giorno mese alla luce una putta, che però per tale motivo (et anco di poco gusto) non hebbi tempo di poter scrivere a Vostra Eccellenza […]. Quanto alla collona di San Francesco già una volta dissi a Vostra Eccellenza che una buona parte di quella fu fatta dal signor cardinale Baldeschi a quel tempo legato et ciò per condanne; il padre computista della Religione mi ha dato intentione di trovarne la memoria del conto, o almeno del ispeso dal Monasterio, quale rimeterò a Vostra Eccellenza quanto prima. La collona è stata fatta in Bologna di queste pietre et è di più pezzi, ancor di questo ne haverà minuto raguaglio.

27 novembre, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 266, c.n.n.

Non mando a Vostra Eccellenza con questo ordinario, la nota della spesa fatta da Padri di San Francesco nella colona, perché ancora non ho potuto haverla, dovendosi levare dalle mani di più persone per le raggioni già significate a Vostra Eccellenza. Il padre computista del Monasterio mi ha promesso farmelo havere con le misure destintamente d'ogni cosa, quale se prima della mia venuta costì, non lo mando a Vostra Eccellenza, lo portarò insieme con una stampa di detta colona, promesami da detto padre.

15 dicembre, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 266, c.n.n.

Havevo terminato partirmi dimatina per cotesta volta, ma non mi viene permesso per esser morto pochi giorni sono una signora delli Orsi in casa della quale io habito, dove vertono molte diferenze con gl'heredi, e me, per la qual cosa non ho potuto risolvermi, ma dentro dalle feste verò indubitatamente e con tale occasione portarò a Vostra Eccellenza quello che mi ha ordinato, havendo havuto il conto della spesa fatti dalli Padri, ma quella del signor cardinale Baldeschi in quel tempo legato che fece nella memoria, non ho potuto haverla, con ogni diligenza che io habbi fatto; ho anco in stampa il disegno della colona che per essere in carta reale, in foglio grande, non invio a Vostra Eccellenza per la posta, che come ho detto, la portarò alla mia venuta.

22 dicembre, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 266, c.n.n.

Porterò alla mia il disegno della colona di San Francesco et la spesa di quella.

1658

12 maggio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 280, c.n.n.

Io ancora sono in letto con febre catarale e però facio ogni sforzo di scrivere queste poche righe con avisare Vostra Eccellenza che per accidente hieri matina per mio affare fui dal signor Giovanni Francesco pitore da retrati, e mi diede certo libro che haveva apparechiato di mandarli come ha fatto a molti altri Prencipi et Cardinali quale mandarò per il ritorno di Pietro, e mentre raggionavamo di Vostra Eccellenza, li fu portato dalla posta una lettera scritali da un Cavaliere francese facendole instanza di ritrovarle delle medaglie imperiali e d'altra sorte per fornire un studio, li venne a memoria che Vostra Eccellenza le disse se si rappresentava occasione che ne havrebbe havuto quantità, mi ha ordino che ne avisi Vostra Eccellenza come facio, e risolvendosi potrebbe mandarle o avisar il detto signor Giovanni Francesco che è pronto a servirla.

23 maggio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 279, c.n.n.

Ho riferito al signor Giovanni Francesco pitore quel tanto, che da Vostra Eccellenza viene risposto, circa delle medaglie, abenché mi ha replicato che se ello fosse in termine, essendo inchiodato per il più in letto dalla gotta, per servire Vostra Eccellenza, et il Cavaliere che desidera comprare di dette medaglie, verebbe in persona a Novellara a vederle, rimetendosi il detto Cavaliere in lui perché ello non se n'intende, e però non si potrà discorer altro mentre Vostra Eccellenza non si risolvesse mandarle, riferisco a Vostra Eccellenza il deto del medesimo signor Giovanni Francesco.

30 maggio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 280, c.n.n.

Conforme mi commanderà Vostra Eccellenza nel interesse delle medaglie, risolvendosi mandarle, io la servirò, come anco in qualunque altra cosa che l'Eccellenza Sua mi farà gratia commandarmi.

13 luglio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 280, c.n.n.

Conforme al comando di Vostra Eccellenza insieme con il signor dottore Astolfi, si è fatto vedere le medaglie da persona confidente del Manolesi, et anco dal signor Giovanni Francesco pittore, senza però che uno sapi del altro, dove tutti dua batono in un segno, cioè che non siino di quella qualità che si sperava, non trovandone pur una di quelle rare che sono bramate, come dal medesimo signor dottore Vostra Eccellenza intenderà. Io non mancherò di non procurare che siano visitate

novamente da altra persona, che fedelmente me ne darà conseglio, perché Vostra Eccellenza resti servita, dove subito le ne darò aviso per eseguire poi li suoi comandi.

21 luglio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 281, c.n.n.

Questa settimana passata sono stato a Bologna, e con tal occasione ho procurato con destrezza circa il servire Vostra Eccellenza del interesse delle medaglie, dove il Manolesi haveva dato ordine che il signor senatore Gessi venisse a casa mia per vedere dette medaglie ad instanza di quel Cavaliere francese che significai a Vostra Eccellenza, ma per quanto intendo, ne vorebono fare una scielta delle migliori antiche. Il detto signor Gessi non venne, e non hebbi occasione di saper liberamente il suo sentimento, sopra il motivo che hora do a Vostra Eccellenza, del quale con ogni diligenza Vostra Eccellenza da me ne sarà avisata quando da loro sarano state vedute, e dal signor Giovanni Francesco pure n'aspetto l'opperatione, come si è esibito di servire Vostra Eccellenza.

3 settembre, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 281, c.n.n.

Dal signor Manolesi, ne dal signor Giovanni Francesco Negri pittore, non ho più havuto ordine di mostrare le medaglie di Vostra Eccellenza che tengo appresso di me, molte volte, con buona occasione, ne ho fatta instanza, alli detti da quali ho havuto risposta, che quando il signor senatore Gessi verà a Bologna, che sarò da loro avisati, per mostrarle, ed io non mancherò di quanto a me si deve, perché Vostra Eccellenza resti servita.

1659

28 aprile, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 285, c.n.n.

Solecito la carozza perché sia fornita quanto prima, et sarà al ordine sabato, ed io la settimana che viene la condurò conforme il concertato con Vostra Eccellenza, dove ne l'aviserò un ordinario havanti.

30 aprile, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 285, c.n.n.

Dal medesimo messer Gioseffo Vostra Eccellenza intenderà come non manco di solecitudine per il finimento della carozza acciò sia in termine quanto prima, ma il tempo dà disturbo al mastro che fa la tela cerrata.

5 maggio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 282, c.n.n.

Andarò dal Sirrani pitore, e farò l'instanza che Vostra Eccellenza mi comanda, e quando sarà al ordine le cornise si darà l'ordine per mandare ogni cosa; et alla mia venuta porterò la tela che contiene il polizino, e per l'ordinario di giovedì prossimo aviserò Vostra Eccellenza del giorno che mi partirò di Bologna, con la carrozza, perché li cavalli possino essere a Modona.

8 maggio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 285, c.n.n.

Circa della carrozza non potrà essere in termine prima di lunedì, il fabro con la sua longhezza mi haveva neccesitato far ricorso dal superiore, però quando sarà fornita, e che la tela cerata sarà sopra la medesima carozza, se le darà l'oltramaro, dove per lasciarlo assiugare perfettamente, io non potrò partirmi di Bologna se non giovedì prossimo che sarà li 15 del corrente la matina per tempo per poter essere la sera del medesimo giorno a Novellara, mentre il tempo mostri sicurezza di non dar acqua quel giorno, che in tal caso non mi poria in viaggio per non rovinare la medema carozza, potendosi anco con questo aviso, regolare Vostra Eccellenza circa al mandare li cavalli a Modona, che se bene il tempo fosse nuvoloso indubitatamente a Dio piacendo veremo […]. La cornice l'indoratore non l'havrà fornita se non a mezzo la prossima settimana, le darò le sette doble che mi ordina, come anco le dieci a quel tal signor Lorenzo che Vostra Eccellenza dice che da messer Gioseffo mi sarà insegnato se bene il detto ancor non è giorno a Bologna nondimeno l'Abbati sa chi è, con lui anderò, et agiusterò come anco il francese che fa li fiori, il medesimo Abbati dice che

operarà che l'altro quadro capisca nella cassa, con gl'altri, e tutti insieme, si mandararo conforme comanda, ed io havanti mi parta farò la posibile diligenza per vederli in termine; fui dal Sirrani per il quadro già fornito da sua figliola, quale me pare belissimo, le ho fatto l'instanza del prezo, ma ha risposto che non ne vuole parlare rimetendosi a Vostra Eccellenza, le ho replicato quanto ho saputo, et ello presiste in questo, siché Vostra Eccellenza intende, ha deto che ogni volta io voglii il quadro che lo vadi a pigliare, che è quanto posso dirle, e perché non può venire la risposta di questa, per la posta, havanti io parta, anderò a pigliarlo, e lo farò accomodare nella sua cornice per incassarlo et inviarlo con li altri tre, il che si farà fare con ogni diligenza perché giongono costì, ben conditionati.

12 maggio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 285, c.n.n.

Il quadro fatto dalla figlia del Sirrani sta nelle mie mani, havendo di già avisato Vostra Eccellenza circa del prezzo che quando sarò costì ella terminerà, non essendo mai comparso, io sono andato da quel tal signor Lorenzo che ha fatto l'altro quadro, per il quale mi [*ha*] ordinato che le dia le 10 doble, queste dimani l'haverò e le sborserò le dete 10 doble, sebene ne pretendeva 40 ducatoni, però si contentarà, e perché desidero che Vostra Eccellenza venghi servita bene, circa che li detti quadri e cornice, venghino a salvamento, e bene conditionati voglio io vederli pore nelle casse, e non essendo anco fornita la cornice ultima, ne meno la carozza non potrà essere in termine per caggione del tempo, che la tela cerrata non s'è potuta asiugare, ho terminato prolongare al partirmi sabato matina che sarà pronto ogni cosa, e vedendo dalla lettera di Vostra Eccellenza che dubita potere havere comodità di mandare li cavalli a Modona, se sabato non vi sarano, io ne pigliarò a vetura, come ella mi comanda.

15 maggio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 285, c.n.n.

Con la mia scritta a Vostra Eccellenza con l'ordinario di lunedì havrà inteso come la carozza, non ha potuto essere in ordine per condurla hoggi conforme ne havevo avisato Vostra Eccellenza; ma che sabato prosimo saria in termine, sebene la scarsezza del sole, non ha potuto lasciare perfetionare la tela cerrata, con tutto ciò sabato verò indubitatamente a Dio piacendo, conforme al ultimo aviso dato a Vostra Eccellenza regolandomi conforme il suo ordine […]. Li quadri con le cornice sarano aggiustati nelle loro casse per inviarle a Reggio, e tutti si accomodarano con ogni diligenza. Quanto a quello della Sirrana ho di già pigliata l'informatione e mi viene deto che a denari non se li viene meno di 10 doble, ma se Vostra Eccellenza con l'occasione della fiera, le facesse qualche regallo, a lei le sarebbe più grato, è quanto ho potuto comprendere, che è quanto le posso dire; tutti sarano

aggiustati hoggi perché prima non ho voluto non havendo havuto li lavorieri. Il quadretto de fiori del francese, io lo porterò.

9 giugno, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 284, c.n.n.

Il quadretto del francese è fornito, e vedrò di farlo reccapitare quanto prima, e forsi Gazino, che dice voler venire, lo portarà, al quale dissi quanto da Vostra Eccellenza mi fu ordinato.

11 giugno, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 284, c.n.n.

Volevo consegnare il quadro de fiori fatto dal francese, al presente che ritorna a Novellara, ma Gazino che se ne viene venerdì costì, ello lo vole portare, et a lui lo consegnarò. Il Milanese lavora per Vostra Eccellenza, e so che li quadri sarano di suo gusto, e dal medesimo Gazino intenderà di quello desidera per fare il studio.

16 giugno, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 284, c.n.n.

Gazino viene sabato costì, e portarà il quadro fatto dal francese.

19 giugno, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 285, c.n.n.

Gazino domenica si parte per costì e le consegnarò il quadro de fiori che ho in casa […]. Si sono fatte processioni questi otto giorni per la solenità del Corpo di Cristo, con adobbi et apparati sontuosissimi non mai più veduti, e se mi fosse creduto che questo del giorno d'hoggi che è l'ultimo fosse riusito così superbo n'havrei avisato Vostra Eccellenza acciò fosse venuto a vederlo perché realmente meritava al pigliarsi tale incomodo, perché havrebbe veduto quadri di gran belezza certo non veduti da lei e forsi qui d'alcun altro, si crede che l'inventione del apparato sia di 1000 scudi di spesa fatta da parochiani, et il signor dottor Ponti in sua parte ha speso 200 ducatoni, et il signor conte Alessandro Fachinetti, e il capo del tutto, da Gazino Vostra Eccellenza intenderà la relatione destinta. Mi è stato fatto instanza dal signor marchese Andrea degli arazzi di Vostra Eccellenza ed io mi sono preso autorità di darne fuori 14 pezzi li più belli, perché di Modona ne hanno fatto venire de belissimi di quell'Altezza, siché ne suplico Vostra Eccellenza ad iscusarmi del ardire, ma solo ho fatto perché stando quelli a paragone con altri che siano veduti essendovi l'armi di Vostra Eccellenza.

23 giugno, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 285, c.n.n.

Con la venuta di Gazino mando a Vostra Eccellenza il quadretto de fiori fatto dal francese, e dal medemo Gazino intenderà circa di quanto desidera per fare il studio, e per quello dice ne porterà qualche cosa, havuto dal signor dottore Montalbani e forsi dal signor Giacomo speciale.

30 giugno, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 285, c.n.n.

Non vedendo lettere di Vostra Eccellenza questo ordinario io non havrò altro da soggiongere, havendo di già scritto abastanza con la venuta di Gazino al quale consegnai il quadretto de fiori, e spero che l'habbi portato bene conditionato.

14 agosto, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 282, c.n.n.

Subito giunto questa mattina a hore 14 a Bologna per sodisfare al comando, et curiosità di Vostra Eccellenza, sono andato dal signor Francesco Albani con il quadro ad effetto di sapere di che mano sia, dove m'ha deto essere una copia, anco bruta, fatta da 80 anni fa, et cavata da un mastro ordinario, et è cosa di poco rilievo; finalmente le ho sogionto del concetto che era tenuto da messer Francesco Gazini cioè del Correggio, a tele parole mi ha pregato a non oltrarmi più havanti per essere cose da ridere, essendosene molto meravigliato, sebene io l'ho soggionto che Vostra Eccellenza non l'ha mai stimata, e che non ha mai havuto tal pensiero; dice che messer Gazino non s'inoltri tanto nella grossa perché darà alle oche, e perderà il credito, se pure ci sia il caso che ne habbi, in simil materia. Come verà il scodelaro a Bologna glielo consegnarò per ritornarlo costì a Vostra Eccellenza. Non sono stato dal Sirani per non sentir di vantaggio.

21 agosto, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 283, c.n.n.

Quando verà il scudelaro rimanderò a Vostra Eccellenza il quadro.

25 agosto, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 283, c.n.n.

Intendo con questa lettera di Vostra Eccellenza che ricevo con questo ordinario circa delli doi sogetti propostegli dal signor Giovanni Francesco Negri per serviggio di dispensiere. Non mancherò di diligenza per l'informatione, ma così improviso le dirò che il Querzola, se pure è un tale che serviva Monsignore Bargelini, al certo non fa per il serviggio di Vostra Eccellenza, se non fosse mai

altro per la famiglia grave che ha, ne pigliarò però più esata informatione sì di questo come del altro, e per il primo ordinario Vostra Eccellenza ne saprà il tutto. Havevo preparato il quadro da consegnare al scodelaro, e questa matina al apperta della posta sono stato a Bologna, ne lui è comparso e pure eramo di concerto che venisse, perché hieri io andai fuori, e lui disse volere vedere la festa, siché non essendo stato nel concertato, il quadro, è restato qui, e con quel occasione manco ho potuto scrivere. Ho mostrato il detto quadro ad altri pitori, e mi viene affirmato il deto, et sentenza del signor Albani, anzi a dirla a Vostra Eccellenza non ho trovato qui alcuno che non si meravigli del ardir, e prosontione del signor messer Gazino, perché pochi ha gustato, anzi usato termini pochi civilli, e dato occasione di disgusto a nobili, et ignobili, et io come servitore di Vostra Eccellenza sentendo ciò, non posso far di meno di non darle tal motivo, protestandomi però ciò non esser deto da me se non per gelosia che ho del buon serviggio di Vostra Eccellenza, che se volessi scrivere quello continuamente sentono le mie orecchie, havrei che fare suplico però Vostra Eccellenza ad iscusarmi se ardisco ad inoltrarmi al far quasi parte da maligno, ma solo a Vostra Eccellenza servi per aviso.

28 agosto, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 282, c.n.n.

Non posso far di meno di non replicare a Vostra Eccellenza quello che intendo di Gazino, acciò stii avisata, perché Vox Populi Vox Dei. Intendo che fece dare un quadro a Monsignore Arcivescovo nostro e glielo diede per di Ticiano, e n'hebbe tre doppie di sensaria Monsignore trovò quello non esser tale con poco suo gusto bisognò che li facesse restituire li denari tanto del quadro quanto le tre doppie havute della sensaria, ne do avviso a Vostra Eccellenza perché me preme molto intendere simile garbuglii che se volesse tutti ponere in carte havrei molo che fare; il tutto servi per aviso a Vostra Eccellenza, le soggiongo che il medesimo haveva certi mascaroni batenzandoli per del Correggio, il signor Albani dice che vengono dal Correggio, e crede che siano di un Carazza. Il signor Matteo Malchiavelli m'ha deto havere li doi nani che desiderava Vostra Eccellenza, e che Gazino li volse dare ultimamente 5 doppie dicendo non haver altro ordine da Vostra Eccellenza, e perché a lui non credete, non le volse darli, parendoli che Vostra Eccellenza una volta le ne havesse esebito 6, e però a me ha deto che ne passi parola con Vostra Eccellenza facendolo padrona a tutti li partiti.

1° settembre, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 282, c.n.n.

Con l'ordinario passato scrissi a Vostra Eccellenza tutto quello che ho havuto informatione del Rodaldi, che vorebbe per dispensiere e novamente n'ho fatto diligenza, et il medemo che le ho

scritto, mi viene ratificato […]. Per prima occasione manderò il quadro, e procurerò che venghi sicuro.

4 settembre, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 285, c.n.n.

Me farò dare l'habito del signor Gavardi agl'heredi di messer Gioseffo dandole le tre doppie conforme mi ordina Vostra Eccellenza, e lo manderò per prima occasione. Il Rodaldi, adunque accetandolo Vostra Eccellenza lo inviarò domenica prossima al quale darò il quadro, e circa al salario le ho deto il sentimento di Vostra Eccellenza, il quale è pronto a quanto ella comanda, e se haverà comodità di portare l'habito del signor Gavardi glielo darò, altrimenti per prima occasione. Il Malchiavelli speciale non è in Bologna et è andato a Loreto subito rittornato pigliarò li nani, conforme Vostra Eccellenza mi ordina.

8 settembre, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 285, c.n.n.

Doveva il Rodaldi partirsi hieri che fu domenica per questa volta conforme avisai Vostra Eccellenza l'ultimo ordinario, ma dovendo il medesimo fare un instromento dimani, diferisse la venuta a mercore, dove con tal occasione manderò il quadro che io portai a Bologna […]. Quando verà di Loreto il Malchiavelli vedrò se vorà lasciare li nani, per le 5 doppie quale io le pagherò e qui restando a Vostra Eccellenza devotissimo servitore, e suplicandola d'un raccordo de miei quadri a Gazino perché ancora non vi è un minimo principio di darmi sodisfatione se non è Vostra Eccellenza non credo esser sodisfatto.

22 settembre, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 283, c.n.n.

Replico a Vostra Eccellenza come ho pagato in mano di messer Lorenzo fratello del già messer Gioseffo intagliatore tre doble già ordinatomi da Vostra Eccellenza, et ho havuto l'abito del signor Gavardi quale mando per il Rodaldi al medesimo signor Gavardi. Il detto signor Lorenzo mi fa instanza che ha li telari per le cornice che Vostra Eccellenza ordinò al detto messer Gioseffo, che volendole per farle fare ad altro intagliatore gliele daria a buon prezzo. Il Rodaldi per aspetare il pitore [Giulio Cesare] ha tardato sino ad hora al venire, dove vedendo quello non risolvere, l'ho mandato da sua posta. Il medesimo pitore in questo punto è venuto da me a fare sua scusa che dimani non puol partire con il Rodaldi per non esser sbrigato da suoi interessi che però questa setimana infalibilmente verà. Il signor Malchiavelli dice circa de nani che la prima volta che le ne fu tratato che Gazino li proferse otto doble sei de nani, et due d'un tavolino compagno delli tufetti, e

hora volendole sminuire il prezo dice che più volentieri le donarà a Vostra Eccellenza che pigliare le cinque profertele. Ho fatto diligenza di ritrovare qualche cosa per donare alla signora Isabetta Sirani a nome di Vostra Eccellenza e non ho potuto ritrovare cosa di proposito perché se volio spendere le dieci doble, il terzo va nella fatura, et ella si meritaria, per quanto ho havuto informatione, le dieci doble in contanti, ne do motivo a Vostra Eccellenza acciò mi ordini quello vole che facci, overo ella le mandi qualche cosa di sua sodisfatione perché si aspeta, per quanto intendo, da Vostra Eccellenza un bel regallo attenderò quello mi comanda.

30 settembre, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 282, c.n.n.

Ricevo con l'ordinario di hieri la lettera di Vostra Eccellenza, che è in parte per risposta d'una scritali per la venuta del Rodaldi che intendendo da quella riusirli il detto Rodaldi, così a prima vista, di sua sodisfatione, ne godo somamente e credo che in fatti riusirà, quando haverà preso la pratica […]. Ho di già levato li nani con le 6 doble, e se comandarà per buona occasione li manderò, non giudicando opportuna la presente di messer Francesco Faraguti; perché il mandarli sicuri fa di bisogno agiustarli con ingombro grande, e quando comandarà li inviarò anco per condota se così Vostra Eccellenza m'ordina […]. Il signor Lorenzo Pasinelli pitore è molto travaliato, anzi voleva venire da Vostra Eccellenza con il Feraguti, a discencerarsi dal imputatione che esso intende esserle stata data appresso Vostra Eccellenza di certi disegni mancateli, il quale da me è stato tratenuto, sin a tanto che ne sento il senso di Vostra Eccellenza, perché quando ciò sia, asolutamente ne vuole venire a deponersi in una carcere, e fare costare la sua inocenza, e dabenagine della quale ne sarà fatta atestatione qui da persone di molta conditione, ha pregato me al passarne questo offitio con Vostra Eccellenza ed inviarle la qui anessa.

6 ottobre, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 285, c.n.n.

Ogni volta che Vostra Eccellenza manderà a pigliare li nani, sarano al ordine, et benissimo accomodati perché gionghino sicuri già che mi avisa con questa delli 2 corrente volerli mandare a pigliare per persona a posta […]. Se ne viene il pitore il quale non si è potuto sbrigare prima d'hora, per havere havuto la moglie in pericolo di morte nel fare figlioli, che hieri fece bategiare una puta, nel scrivere a Vostra Eccellenza m'è andato dalla memoria il farne scusa a nome suo, come in effetto me n'haveva molte volte pregato, e suplico Vostra Eccellenza ad iscusarlo della tardanza, e dice che servirà Vostra Eccellenza per tutto il tempo che comandarà […]. Alla quale soggiongo, come il pitore ha pigliato l'assonto al portare li nani, al quale ho consegnato bene accomodati e Vostra Eccellenza li ricceverà per mano del medemo.

13 ottobre, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 283, c.n.n.

Ho veduto li quadri del Milanese quali al mio giuditio sono di estrema belezza, sì nelli fiori, come nelle figure, e questa setimana sarano al ordine, il terzo è dato qualche poco di principio farò fare le cornice, e volevo con questo ordinario mandare un disegno a Vostra Eccellenza delle medesime cornice fatto dal intagliatore che ella dice, ma non ho potuto haverlo che per il primo lo manderò; la qualità de quadri sì vi richiede anco cornice che le corrispondi, e che sia di gusto di Vostra Eccellenza; dove vedrà, e terminerà.

16 ottobre, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 283, c.n.n.

Riceverà Vostra Eccellenza anco qui anesso li disegni delle cornici che si dovrano fare per li quatro quadri del Milanese dove risolverà ella d'apigliarsi a quella che sarà più di suo gusto, et subito avisarmi, che le farò fare quanto prima, quel disegno che vi sono nelle cantonate le marchette, ho ordinato che lo facia in simil modo perché parmi che stia bene havendone visto una in simil modo ad un quadro pure del Milanese simili a quelli di Vostra Eccellenza, e fa molto buono, quel fogliame d'oro trasforato sopra quel scuro, nelli quattro cantoni, dico a Vostra Eccellenza queste circostanze perché meglio possi risolvere, ed io farla servire di suo gusto. Ho dato a Gazino quel tanto che Vostra Eccellenza mi scrive delli doi quadri, e circa delli cinque vasi di melaranzi, hoggi non ho potuto andarli a vedere per poterne dare risposta a Vostra Eccellenza con il ritorno del presente li vedrò, e se sarano di proposito farò quanto ella mi comanda et a tempo bono li inviarò a Modona […]. Sogiongo a Vostra Eccellenza che doppo scritto la lettera havanti si partì la carozza son andato con Gazino a vedere li melaranzi, quali al mio giuditio mi sono riusciti belli se bene non sono di estrema grandezza si pono pigliare per lire 12 sono carichi di naranzi, ma non sono tutti grandi ad un modo tre sono compagni e li altri doi pure compagni, li pigliarò, et inviarò a Modona quanto prima. Morse il signor Giovanni Francesco Negri, mi farò dare le medaglie di Vostra Eccellenza.

20 ottobre, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 284, c.n.n.

Questa matina sono venuto a Bologna et ho inteso che il Milanese pitore è stato a domandarmi a casa, anderò a intendere quello che vuole imaginandomi che siano forniti li doi quadri del che ne darò aviso a Vostra Eccellenza. Il disegno delle cornici l'haveria riccevuto per il ritorno del servitore del signor Astolfi come anco il piedistallo che mi diede il signor marchese Paleotti, la

risolutione che Vostra Eccellenza farà delle cornice subito le ordinarò […]. Penso inviare gl'aranzi quanto prima a Modona sopra doi carratoni dove ne vorano 12 ducatoni per condota anco di questo le ne do parte perché Vostra Eccellenza risolva.

6 novembre, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 283, c.n.n.

Ho ordinato le cornici, e di già sono principiate, e sarano di più belezza del disegno che le mandai, e le solecitarò acciò questo mese ne sia fornito due per li doi quadri già fatti; fui dal signor Francesco Milanese, quale va lavorando et aspetta denari conforme ello havrà scritto a Vostra Eccellenza. Non pigliai gli aranzi già che Vostra Eccellenza mi scrive non curarsene, oltre di che per il prezzo delle lire 12 il padrone di quelli non li voleva lasciare per meno d'una dobla l'uno, siché non ne ho fatto altro. Circa delle medaglie che sono nelle mani degli heredi del signore Giovanni Francesco Negri, sono in buonissime mani, et alla venuta di Vostra Eccellenza a Bologna ne risolverà quello sarà di suo gusto.

13 novembre, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 283, c.n.n.

La letera di Vostra Eccellenza delli 10 del corrente che hoggi riccevo, mi da il suo rittorno di Venezia, e subito riccevuto quella mi son portato dal Milanese pitore, quale ho trovato, a lavorare per Vostra Eccellenza e le ho deto quanto ella mi ha comandato, et accertatolo che quanto prima Vostra Eccellenza le darà sodisfatione, e m'ha risposto che non vole far altro lavoriero che il suo, e veramente riescono belissimi, come anco le cornice che spero sarano di sua sodisfatione, e confacente a medemi quadri.

20 novembre, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 283, c.n.n.

Anderò solecitando il Milanese, come anco l'intagliatore che fa le cornici.

27 novembre, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 283, c.n.n.

Intanto da me si anderà solecitando il Milanese pittore, e le cornici.

4 dicembre, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 283, c.n.n.

Il signor Francesco Milanese non manca di lavorare continuamente per serviggio di Vostra Eccellenza nelli quadri, come anco l'intagliatore nelle cornici, sperando che dall'uno, e dal altro Vostra Eccellenza restarà servito, et gustato; hiersera il medesimo signor Milanese fu da me per intendere se havessi di Vostra Eccellenza alcuna nova aspetando denari con gran brama, al quale dissi che quanto prima ella havrebbe mandato denari per tal effeto.

8 dicembre, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 283, c.n.n.

Questa matina son stato dal pitore Milanese per solecitare li quadri di già li primi doi sono in essere, e lavora dietro alli altri, et intanto ello sta atendendo che Vostra Eccellenza mandi conforme l'ultimo suo aviso datomi.

15 dicembre, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 284, c.n.n.

Ogni volta che Vostra Eccellenza mandarà per li quadri, io l'inviarò conforme mi comandarà essendone da me avisato il pittore Milanese, quale sta attendendo il suo comando.

18 dicembre, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 284, c.n.n.

Con il ritorno del signor Galuppi, intenderà Vostra Eccellenza che li doi quadri del signor Francesco Milanese pitore, sono in termine di mandarli quando ella comandarà, e per quanto ello m'ha deto che havanti le feste di Natale mi serà sborsato denari per dare al detto Milanese ed io non mancherò di solecitare gli altri doi, come anco le cornici, e dal medesimo signor Galuppi Vostra Eccellenza intenderà, se riescono bene, come io credo.

26 dicembre, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 284, c.n.n.

La vigiglia di Natale gionse a Bologna a hore 22 il carociere con la cera mandata dal signor Galuppi, e perché da me non era più aspetato havanti le feste, dove mi risolsi di dare in parte sodisfatione al Milanese pitore, perché così ero in parola con il detto, e volendoli far dare 50 ducatoni d'argento ello li ricusò dicendo che non erano bastanti per fare li fatti suoi, il che mi fece meravigliare, sì come anche non s'è contratato del prezo di detta cera di 500 lire di nostra moneta cioè 100 ducatoni che però mi sono risolto di darle il compimento di 160 ducatoni d'argento acciò habbi più animo al fornire gli altri doi quadri, che con li 25 doppie che Vostra Eccellenza li diede di capara, (…) haver havuto ducatoni 235, e pretende che Vostra Eccellenza habbi fatto et accordato il

prezzo in 125 ducatoni d'argento per ciascheduno de quadri, ne do questo aviso a Vostra Eccellenza. Ho procurato che Gazino accomodi li deti quadri in maniera perché gionghino costì sicuri, e ciò senza levarli da suoi telari, dove ne spero che Vostra Eccellenza le ricceverà di tutta sua sodisfatione, havendoli raccomandati con grand'instanza al carociere. Il signor canonico Negri mi ha consegnato le medaglie, e come le ho riccevuto le invio a Vostra Eccellenza consegnate pure al detto carociere, e Vostra Eccellenza ne ricceverà lettera dal medesimo signor canonico. Gazino mi ha mostrato la lettera ch'ella le scrive, dove vedo che desidera la statua il disegno della quale Vostra Eccellenza dal medesimo l'ha ricievuto, et intendendo dal detto Gazino che sia informata del prezzo, e che la pigliarà, ello et io habbiamo giudicato bene al mandarla per la presente occasione che mi pare molto a proposito, il padrone di quella me l'ha data, con conditione che non piacendo a Vostra Eccellenza se la ripigliarà, non mancandomi che la vorebbe, e per tal causa io ho assicurato la partita con mandargliela, il prezo vorebbe star sopra a 16 doble, però credo che la lasciarà per le 16 intorno a questo n'attendo la sua risolutione. Conforme al suo ordine le mando anco il scritorio accomodato nella sua cassa, e levatone il quadretto delle medaglie acciò non pericoli il quale ho posto con la statua; e per esser hieri il giorno di Natale non potei spedire per il ritorno il carociere, quale ho fatto tardare a dimatina che è giorno di sabato.

29 dicembre, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 284, c.n.n.

Spero che a quest'hora sia gionto l'elcino con li quadri, e non vedo l'hora d'intendere che siano gionti a salvamento, come anche l'altre cose mandate come Vostra Eccellenza haverà visto dalla mia.

1660

8 gennaio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 287, c.n.n.

Vado solecitando l'intagliatore che fa le cornici come anco il signor Francesco Milanese.

12 gennaio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 286, c.n.n.

Me dispiace fuor di modo che da Vostra Eccellenza non mi venghi accusato la ricceputa della mia, che le scrissi, in risposta dell'instanza che mi fava di sapere il neto del interesse del pitore Milanese, se la mia non le sarà capitata, alcerto havrà inteso il tutto da altre persone che per il medesimo ordinario le scrisero, ed io so che in persona portai la mia lettera alla posta in tempo che non era partita la quale concerneva altri particolari, delli quali parmi che Vostra Eccellenza me ne dii motivo, e perché supongo che sarà chiara della sodisfatione del detto Milanese conforme l'avisai, non replicarò altro. Quando verà il signor Galuppi vedrà, come con il suposto che porti il mele che disse volere condure a Bologna il quale sarebbe pigliato dal signor Matteo Malchiavella, et a tal effetto feci che sborsasse il compimento delle dette lire 800 al Milanese e venendo, come Vostra Eccellenza m'avisa, s'agiusterà il tutto.

15 gennaio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 286, c.n.n.

La premura, et stima che faccio della gratia di Vostra Eccellenza, fa sì ch'io sii tanto ansioso in procurare che l'Eccellenza Sua resti appaga di quanto mi veniva qui motivato, che ella potesse havere qualche dubio stante la lettera riccevuta dal Milanese pitore; dove vedo da questa di Vostra Eccellenza che riccevo con questo ordinario con la data delli 12 stante, che apieno ella sia restata accertata per l'attestatione fatali dal medemo, e forsi anco da altri per quanto intendo; siché ne suplico Vostra Eccellenza ad iscusarmi, se io fossi stato tropo arduo in procurare di renderla capace del tutto con le replicate mie lettere, desidero servire Vostra Eccellenza con quel ardor d'affetto che può qualunque si sia che le professi servitore.

27 maggio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 287, c.n.n.

Quanto alle proposte, et intentioni date a Vostra Eccellenza da Gazino ho trovato, et scoperto esser tutte vanità, ne mai ha havuto cosa soda, in modo che dovesse incomodare Vostra Eccellenza al mandare le piture a Bologna come in effeto ella ha fatto, ma senza speranza di ritrovarne sopra, ne

pure un soldo; ello non ha havuto mai d'alcuno una minima intentione. Me ne conviene darlene parte, perché del tutto sono venuto in certo […]. Li quadri conforme le scrisse li mostrai al signor Albani, e le mandai la nota delli autori di detti; li conserverò sino al suo comando.

12 luglio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 287, c.n.n.

Quanto al quadro grande che fa il francese pitore io ogni volta che vengo a Bologna vi vado, e mai lo trovo alla stanza dove lavora, et ello sapendo che io desideravo vederlo, è venuto a trovar me, e m'ha deto quanto ho scrito a Vostra Eccellenza. Che il signor conte Giulio Cesare l'habbi veduto, non so come, perché sempre lo servii quando andò fuori quel poco tempo che si tratene qui, e però me rimetto, io vorei esser bugiardo e che Vostra Eccellenza venisse servita.

19 luglio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 287, c.n.n.

Ogni volta che il signor Galuppi verà, io sarò a Bologna ad ogni suo moto per servire Vostra Eccellenza. Ho fatto quanto ho potuto per il negotio, ma sopra li quadri la trovo inposibile al poter concludere cosa di proposito, perché niuno li manco vedere, sopra gl'arazzi ho un Cavaliere che darà 100 doppie sopra una parte, et un altro forsi ne darà altre cento pagando il 6 per cento, con la venuta del medesimo Galuppi Vostra Eccellenza potrà mandare la risolutione […]. Quanto al suo quadro che fa il pitore francese per l'instanze fatte ha lavorato tutta la setimana passata ma come non ha denari non può proseguire al lavoro, servi a Vostra Eccellenza questo per aviso.

9 agosto, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 287, c.n.n.

La cornice grande è in bonissimo termine, e credo che sabato sarà fornita, l'indoratore ancor lui havrà in termine forsi sabato le due prime, ne aviserò Vostra Eccellenza con il primo ordinario acciò possi risolvere al mandare a pigliare.

21 agosto, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 286, c.n.n.

Per tutto li 8 del prosimo mese sarà in ordine le cornici dorate, come anco la grande dalle mani del intagliatore, quale veramente si diporta bene, Vostra Eccellenza potrà risolvere a quel tempo di mandarle a pigliare.

29 agosto, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 287, c.n.n.

Havrà relatione che le due cornici dorate sarano in termine al tempo che l'avisai, il quadro grande ancor sarà fornito per tutto il prossimo mese, e la cornice granda subito fornita la darò al indoratore conforme il suo ordine.

11 settembre, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 287, c.n.n.

Le due cornici sono in ordine, e l'indoratore da dietro al altre due, sì come farà alla grande ancora che fra pochi giorni l'haverò dalle mani del intagliatore. Il francese pitore promete che questo mese sarà fornito il quadro; mandando a levare le dette due cornici farebbe di bisogno denari per pagare chi opera, perché di già Vostra Eccellenza mi haveva ordinato che li sodisfacessi delli denari che dovevo riscotere del negotio, che non lo facendo non saprei come fare. Intanto attendo novo suo aviso acciò sappi come mi debbo governare.

13 settembre, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 287, c.n.n.

Le due cornici sono fornite, il quadro non sarà in termine se non al fine del corrente mese per quanto mi ha deto Gazino. Il libro che Vostra Eccellenza ordinò che lo copiase quel tal prete che sta da San Petronio, mi credevo Vostra Eccellenza l'havesse havuto, l'ho trovato e perché mi mancava alcune carte, ho ordinato lo fornischi acciò lo possi mandare a Vostra Eccellenza per prima occasione, come in effeto farò.

25 settembre, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 287, c.n.n.

Crederò che il caretto sia gionto a salvamento con le cornici, et altre robbe mandate cioè arazzi, matarazzi, et altro che Vostra Eccellenza lasciò nel palazzo de signori Legnani che io poi trasportai a casa mia, il tutto ho consegnato al signor Galuppi che quello non è potuto stare sul carretto, l'ha inviato per condota; si solecitarà l'altre cornici, et quadro, ma li facitori mi cominciano ad instornire per il suo havere particolarmente l'indoratore, se io mai potrò havere le 100 doble da chi motivai a Vostra Eccellenza sodisfarò; altrimente mi trovarei a mal partito, mentre ella non mandi il denaro di costì. Nel prezo della cornice granda ho fatto buono al intaliatore li telari che diede don Lorenzo Guidizoli al medesimo intaliatore quale erano per serviggio di Vostra Eccellenza ella dovrà il prezo di quelle alla Cornelia havendole don Lorenzo consignato, che sono ducatoni sette d'argento e mi ero scordato avisarne Vostra Eccellenza acciò ella potesse pagarle alla medesima Cornelia. Il libro dalle mani del prete che lo copia non l'ho ancora potuto havere per non essere a Bologna farò che

Vostra Eccellenza l'habbi per prima occasione e lo farò ligare al signor Manolesi conforme mi comandò, il quale mi fa instanza delli denari, che Vostra Eccellenza mi ordinò pagassi, se si faceva il negotio.

11 ottobre, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 287, c.n.n.

Non havendo cosa relevante da scrivere a Vostra Eccellenza, rimetendomi a quello intenderà dall'Eccellentissimo signor Conte suo fratello circa del termine nel quale si ritrovano il resto delle cornici et quadri che si fano per Vostra Eccellenza quali dal medesimo signor Conte sono state con molta soldezza solecitate, e quanto prima sarano in esere. Intanto anderò tenendo in speranza questi che hanno lavorato, che quanto prima sarano sodisfatti conforme Vostra Eccellenza mi avisa.

20 dicembre, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 286, c.n.n.

Doppo la partenza di Vostra Eccellenza da Bologna son privo de suoi comandi. Io non ho scritto perché non ne ho havuto alcuna occasione tanto maggiormente che di giorno in giorno son stato aspetando che Vostra Eccellenza mandi persone a posta come havevo inteso ella haveva terminato, se mandarà la cornice granda è in termine, come credo sarà anco il quadro che vi va dentro.

27 dicembre, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 286, c.n.n.

Il quadro del francese è fornito, la sua cornice ancora, di modo che facilmente si potrà condure, le due cornici che sono al indoratore quanto prima sarano in termine, è stato impedito sino ad hora per serviggio del Confaloniere ch'entra il primo giorno dell'anno, se ciò non fosse stato l'havrebbe fornito, e quando mandarà sarà in ordine ogni cosa.

30 dicembre, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 286, c.n.n.

Ogni volta che verà il signor Galuppi, come Vostra Eccellenza m'avisa con questa delli 27 stante, di volere mandare in breve, troverà in essere il quadro del francese, e la sua cornice quale ho fatto snodare, e sarà facilissimo il portarla […]. Dal signor canonico Cicognari mi viene fatto instanza al penetrare se Vostra Eccellenza ha sentimento di volere li quadri che le propose messer Giovanni Battista, e per quanto dice che ne sii restato dacordo in 20 doppie, le ho risposto che se ciò sia vero che senza dubio Vostra Eccellenza manderà a levarli con occasione d'altre robbe, e per tanto le ne do parte.

1661

10 gennaio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 288, c.n.n.

Renderò la risposta al signor canonico Cicognari circa del quadro nella conformità che Vostra Eccellenza mi ordina.

5 febbraio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 289, c.n.n.

Li veli di toccha d'argento falso che Vostra Eccellenza desidera non ho trovato cosa, al mio giuditio, che possi essere di suo gusto stante al ordine che me ne dà, le ne mando però le qui anesse mostre, e di miliori qualità, e belezza non se ne trova, la pezza fa però altra vista che non fa le mostre, il prezo è soldi 16 il braccio di nostra moneta, eccetuato il color di foco et il color scuro, quale costa 21.4, e quello di foco soldi 18. Mi viene consegnato dalli fratelli del Oratorio la Candella del Miriola quale mando a Vostra Eccellenza, et è stato il signore Montalbani come uffitiale di detto Oratorio. Un gentilhuomo del signore Cardinale Legato mi fa instanza di certo quadro visto da Vostra Eccellenza, che è di mano del Perusino, et è la favola d'Elisone convertito in lupo, dice che Vostra Eccellenza ne proferse 30 dopie, lo lasciarano per cento ducatoni mi viene fatto questa instanza acciò ne motivi a Vostra Eccellenza come faccio.

14 febbraio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 289, c.n.n.

Renderò la risposta a quel gentilhuomo circa del quadro del Perusino.

14 marzo, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 288, c.n.n.

Ricevo il piego di Vostra Eccellenza, et in esecutione del suo comando mi sono portato dal signor Manolesi, e datole la lettera di Vostra Eccellenza inviatami dove con quello ho havuto discorso del instanza fatami da lei per la dedicatoria che intende volere fare li Padri Carmelitani Scalzi a Vostra Eccellenza, quanto al sentimento suo che saria di sfugire tal gravezza in riguardo della mendecità de medemi Padri, il medesimo signor Manolese mi riferisse che di già la stampa, è a bonissimo termine, e che li Padri hanno di già terminato di dedicarla a Vostra Eccellenza, e non si potria se non con gran disordine, operare che facessero altra risolutione, e mentre ella fosse disposta di conveniente regallo, come ne motiva al medesimo signor Manolesi, crederò che li Padri sarano molto sodisfati della cortesia di Vostra Eccellenza non havendo quelli altro fine che d'esaltare li

meriti di Vostra Eccellenza, in riguardo dell'affetto portato da Vostra Eccellenza alla loro religgione, e credo con questo ordinario ne riceverà dal medesimo signor Manolesi risposta, e del discorso havuto insieme.

21 marzo, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 289, c.n.n.

Procurerò di scoprire paese con persona confidente, non nominando però mai Vostra Eccellenza circa della qualità del regallo che potrebbe fare Vostra Eccellenza mentre facesse la risolutione d'accetare la dedicatione del libro da Padri Carmelitani Scalzi, e col primo ordinario le ne darò aviso, ma per quanto intendo li medesimi Padri non havrano alcuna pretensione, se non la buona gratia di Vostra Eccellenza e la continuatione della sua protetione […]. Son stato dal Milanese, quale mi ha promesso che per tutto il mese di maggio sarrano in termine, sì che Vostra Eccellenza potrà tardare a quel tempo al mandare a levare ogni cosa, che con le buone vie verà ogni cosa sicuro, la cornice grande di già l'ho in casa, l'altre due medemamente sarrano in termine; quanto al denaro che occorerà per sodisfare ogni cosa ne aviserò Vostra Eccellenza con più comodo sapendo ella l'accordo con il Milanese, al quale diedi le 12 doppie che mi diede Vostra Eccellenza delle quale ne ha 7 doble a conto di questi ultimi doi, essendo sodisfatto delli primi, e però con il primo destintamente Vostra Eccellenza haverà il conto.

28 marzo, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 289, c.n.n.

Circa al interesse de Padri Carmelitani Scalzi, che voliono dedicare il loro libro a Vostra Eccellenza, ho inteso che la stampa costerà cento doppie, e quando ella fosse disposta a regalarli stimo, anco per parere havuto d'amico confidente, che l'aggi[*on*]to di Vostra Eccellenza per la metà, a detti Padri fosse per esserli molto grato, se a giuditio di chi si sia suficiente regallo, che è quanto posso dire a Vostra Eccellenza per l'informationi pigliate conforme al suo commando. Qui congionto ella riceverà il debito che haverà con questi operarii forniti che sarrano li doi quadri del Milanese, et sue cornici, quanto la cornice grande è stata da me pagata quale si mandarà con l'altre quando mandarà il carretto. Intanto solecitarò il Milanese, et indoratore, e subito che sarano in termine, ne sarà Vostra Eccellenza avisata.

4 aprile, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 288, c.n.n.

Nel interesse de Padri Carmelitani Scalzi vedrò, e procurerò d'intendere in che termine si trova la stampa del libro, da loro disposto di volerlo dedicare a Vostra Eccellenza, e ne farò ogni pratica,

acciò, conforme ella m'avisa se si potesse sfugere, col primo ne sarà Vostra Eccellenza da me avisata.

7 aprile, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 288, c.n.n.

Sono andato investigando il modo di vedere se fosse possibile di sotrare Vostra Eccellenza dalla spesa del regallo per occasione del libro che intendono li Padri Carmelitani Scalzi volere dedicare a Vostra Eccellenza, e perché ella mi comanda che in ciò vada occulato, e però ho procurato d'intendere e di servirla, ma non trovo la maniera, perché di già li Padri capitularmente hanno ciò determinato, e non si ponno mai imaginare che sia pervenuto al orechie di Vostra Eccellenza questa sua risolutione, dove che essendo a buon termine la stampa, e mentre liberamente non se ne facesse particolare instanza ad uno de medemi Padri io non saprei come fare acciò ella resti servita, e non risolverei al parlarne quando Vostra Eccellenza non me lo ordinasse questo è di già negotio della religione agiustato, e terminato se poi ella liberamente mi comandarà, sarò pronto a servirla, havendo io particolare confidenza con uno de medemi Padri de principali, ne starò attendendo il suo commando.

11 aprile, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 289, c.n.n.

Con l'ultima mia che scrissi a Vostra Eccellenza havrà inteso quanto posso dirle circa la dedicatoria del libro, che invero parmi che sia negozio dificile al liberarsene, però ne sto attendendo da Vostra Eccellenza il suo comando sopra ciò, in conformità di quello le ho scritto.

28 aprile, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 288, c.n.n.

Io intanto vado solecitando il Milanese per li quadri, e l'altro giorno, con nova parola datami, m'assicura che li quadri saranno in termine per tutto il mese prossimo di maggio, e quando potrò di ciò avisarne Vostra Eccellenza subito lo farò, perché non mandi in darno.

27 maggio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 289, c.n.n.

Il Milanese lavora ne quadri alla gagliarda, e quanto prima sarà in termine, e subito ne sarà Vostra Eccellenza da me avisata; l'indoratore vorebbe denari per fornire di comprare oro per le cornici andandovene per più di 40 denari, e li battioro non ne voliono dare a credenza per la scarsezza, mandandone fuora in grandissima quantità per occasione di queste feste di Fiorenza.

13 giugno, Croara.

AGNo, Corrispondenza, b. 289, c.n.n.

Sarò da Gazino per il quadro, havendo io di già la cornice in casa.

20 giugno, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 289, c.n.n.

Questa matina sono venuto a Bologna per consegnare la cornice al condutiere del Lavino, col quale ho di già parlato, et son restato d'essere hoggi con lui, credo si partirà dimani per Reggio, o mercore senza fallo; mandarò solo la cornice perché si ritrova appresso di me. Il quadro Gazino non intende darlo altrimenti pretendendo esser pagato dal pitore certa somma di denaro, et mi dice haverne di ciò avisato Vostra Eccellenza alche mi quietato, col havermi anco deto che lui medemo fra pochi giorni lo portarà.

25 giugno, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 289, c.n.n.

Dal medemo signor Galuppi Vostra Eccellenza intenderà circa del quadro il quale Gazino lo consegnarà a me, agiustato come si deve perché gionghi costì ben conditionato, il quale con la cornice sarà da me consegnato al condutiere del Lavino conforme il suo ordine, che prima non l'ho fatto perché l'occasione non era pronta.

4 luglio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 288, c.n.n.

Il quadro con la cornice benissimo accomodato perché gionghi costì bene conditionato, l'ho consignato in gabella per poterli condure a Reggio per la prima condota che sarà forsi post domani, e conforme le mercantie che si appresentarano da condure a quello del Lavino, col quale son restato così dacordo, che le levarà, senza anco la mia persona, per essere alla campagna.

18 luglio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 288, c.n.n.

Questa matina sono venuto di villa, e subito portatomi alla posta, curioso d'intendere con aviso di Vostra Eccellenza che sia gionto a salvamento la cornice con la cassa del quadro, che conforme al suo ordine consegnai al condutiere del Lavino, et inviata al signor Guizardi di Reggio, con l'averlo avisato di tal consegna, ne da Vostra Eccellenza ne dal medesimo signor Guizardi tengo alcuno aviso di ciò, ma benché ricevo una di Vostra Eccellenza delli 11 stante, la quale mi dimostra che

sino a quel giorno non doveva esser comparsa, spero però che serà gionto a quest'hora e se fosse altrimenti n'attendo aviso per poter saperne la caggione, e procurarne l'effetto.

23 luglio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 288, c.n.n.

Non havendo da Vostra Eccellenza alcuni ordinarii sono sue lettere, e non vedendo che mi accusi la riccevuta del quadro, et cornice mi dà occasione al farne novamente instanza a Vostra Eccellenza desideroso di sapere se sia gionto ogni cosa a salvamento, sì come ne tengo aviso dal condutiero del Lavino quale mi riferisce haver consegnato il tutto al signor Guizardi di Reggio; la venuta costì di uno mandato da Gazino, mi fa scrivere la presente senza aspetare di ricevere sue lettere per la posta di dimani come ne spero; seguendone l'effetto risponderò per il medesimo ordinario. Li quadri del Milanese riescono molto belli, e saranno in termine fra pochi giorni dove le ne darò aviso subito acciò possi mandare a pigliarli.

28 luglio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 288, c.n.n.

Godo l'intendere che siano gionti a salvamento e bene conditionate il quadro et cornice appunto dal condutiere n'havevo havuto la medesima relatione. Per l'occasione d'uno mandato da Gazino avisavo Vostra Eccellenza che li quadri del Milanese quanto prima sarano forniti, e che sono di non ordinaria belezza; di novo le replico che subito sarano in termine da me ne sarà avisata.

8 agosto, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 288, c.n.n.

Il signore Francesco Milanese pitore, è stato da me et avisatomi che li quadri di Vostra Eccellenza sono forniti, et in termine, che con ogni suo piacere può madare a pigliarli, veramente sono belli, e son certo che riusirano di tutto suo gusto farò che le cornici siano ancor loro in termine, ma per mandarle ben conditionate sarà neccesario che Vostra Eccellenza mandi il carreto con alcuni matarazi perché non si guastino, ne aviserò Vostra Eccellenza quanto prima acciò possi risolvere, e che io mi possi ritrovare in città.

18 agosto, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 288, c.n.n.

Quando sarrano in termine le cornici subito ne aviserò Vostra Eccellenza. L'indoratore è stato occupato per serviggio del signor Cardinale, et signori Antiani per occasione della fiera, non manco di solecitarlo. Di già li quadri sono in termine conforme ne avisai Vostra Eccellenza.

27 agosto, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 288, c.n.n.

Non manco di solecitare le cornici per poterne dare aviso a Vostra Eccellenza quando sarano in termine acciò le possi mandare a pigliarle; il signor Conte Giulio Cesare ha solecitato il mastro, havendolo io pregato e potrà havere Vostra Eccellenza relatione delli doi quadri che pure ho condoto a vederli. Quanto alli denari che Vostra Eccellenza diede al pitore furno dodici de qui, quatro furno, per saldo delli doi già havuti, et otto a conto di questi già forniti, che è quanto le posso dire sopra ciò. Il Manolessi ha deto di portare hoggi li libri, quali sto attendendo per consegnarli con la venuta di Sua Eccellenza conforme ella mi ordina.

18 ottobre, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 288, c.n.n.

Perché Vostra Eccellenza resti servita, o almeno in parte di quanto ella ha comandato al signor Galuppi, si è fatto il possibile, dal medemo a viva voce n'haverà relatione, li quadri et cornici habbiamo risoluto perché gionghino sicure, che Vostra Eccellenza mandi il carreto che io l'agiusterò in maniera che arriverano costì con sua sodisfatione, il quale starò attendendo quanto prima. Il Milanese diede li quadri con qualche poco di difficoltà per non poterli il medesimo signor Galuppi darli la compita sodisfatione, come intenderà […]. Sarà necessario con l'occasione che mandarà il carretto che Vostra Eccellenza mandi il compimento della doratura delle cornici, che sono lire 112 di nostra moneta.

24 ottobre, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 288, c.n.n.

Con ogni possibile diligenza si è procurato d'accomodare il carretto con li quadri et cornici acciò gionghino salve, et bene conditionate, come ne spero, sebene il tempo sia in rotta il quale non permette al partire sabato perché pioverà sempre, e hieri ancora si è procurato di provedere al acqua, se ne venisse et s'è fatto quanto s'è potuto il signor Galuppi veramente si è ingegnato per proveder bene, acciò Vostra Eccellenza venghi servita le marchette non le mando per la causa che dal medesimo signor Galuppi intenderà. Ma quanto prima le farò capitare a Reggio, o con la mia venuta che seguirà conforme ho avisato Vostra Eccellenza altro non mi occore scrivere rimetendomi alla viva voce del medesimo signor Galuppi.

24 novembre, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 288, c.n.n.

Giaché mi vedo dispensato da Vostra Eccellenza al venire a Novellara conforme al mio comodo, me ne starò dunque quieto ad aspetare d'esserne posto in libertà, dalla terminatione che ne farà la mia consorte, che d'hora in hora n'attendo la conclusione, e subito sarò a servire Vostra Eccellenza, si come ne desidero, e con me porterò il finimento delle cornici che di già sono in termine e se comanda, le inviarò per condota prima della mia venuta.

12 dicembre, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 289, c.n.n.

Il signor Francesco Milanese molte volte mi si è raccomandato per il resto del suo havere, premendoli molto che da Vostra Eccellenza non li sia stato accusato la riceputa de quadri, ma io le ho sempre deto che di giorno in giorno ella deve mandare a Bologna, e perciò per le grandi instanze non ho potuto far di meno di non ne darle motivo; le marchete delle cornici sono pronte et in termine di portarle o mandare come Vostra Eccellenza commanderà.

1662

5 gennaio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 291, c.n.n.

Volevo con questa dare a Vostra Eccellenza destinto raguaglio degl'arranzi del signor Benedetto Vittorii ch'ella desiderarebe farne aquisto, il medesimo signore hoggi non ho potuto vedere, ma dimani servirò Vostra Eccellenza, quanto per hora le posso dire per haverli io veduti, tre anni sono, abbenché non havessi occasione di considerarli, mi parvero belissimi e grandissimi, et non è molto che il medesimo signore me ne fece moto di questo, con adimandarmi se è vero che Gazino havesse havuto tal ordine di negotiare questo da Vostra Eccellenza, e perché alcun moto non ne havevo sentito da lei li dissi che alla venuta mia costì haverei inteso il tutto. Con le prime l'aviserò della quantità, qualità, et prezo conforme Vostra Eccellenza desidera, e subito che potrò essere in porto di lasciare la casa, me ne verò a fare carnevale a Novellara, ma al certo havanti Sant'Antonio non potrò, per dovere quel medesimo giorno asistere ad una profesione d'una monaca mia parente.

12 gennaio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 291, c.n.n.

Non inviai a Vostra Eccellenza con l'ordinario passato la risposta degl'aranzi del signor Vittorii perché sino ad hora è stato alla campagna. Ho parlato e dice che ne farà esito quando vi sia chi li volii comprar tutti, quali sono al numero di 24 tutti d'una qualità grandezza, et belezza, e se Vostra Eccellenza si raccorda delli aranzi de padri di San Michele in Bosco, sono giusto di quella qualità, anco più belli, e particolarmente li vasi di maggior grandezza tutti compagni, e perché Vostra Eccellenza resti servita con più sua sodisfatione, mi sono transferito al monastero di detti padri e pigliatone la misura del altezza, cioè da terra alla cima, et larghezza del rodo, non di giro ma per di soto, le quali misure Vostra Eccellenza ricceverà qui anesso, la più longa, è l'altezza e tutti si manterano dal medesimo signore, poco più o poco meno conforme a dette misure, il prezzo, ne vole tre doppie l'uno; ma per li otto ducatoni sarà il meno prezzo. Il loco dove si ritrovano, è lontano al imbarco quatro milia, non intendendosi detto signor Vittorii volerne haver spesa alcuna, quando Vostra Eccellenza risolvesse al aplicarvi ma darli, e consegnarli a chi ella ordinasse nel loco dove hora sono; quanto al pagamento del valore, risolvendosi ne discorerò con Vostra Eccellenza a boca alla mia venuta che sarà in breve a Dio piacendo.

27 febbraio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 291, c.n.n.

Con la mia venuta porterò le marchette dorate che vano alle cornici, ed insieme la candella dell'(…) che dall'Oratorio nostro mi fu consegnata ad effetto di inviarla costì a Vostra Eccellenza conforme il solito.

12 marzo, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 291, c.n.n.

Sono di già agiustate li fornimenti delle cornici quali porterò meco, et farò racolta di nove per poterle participare a boca a Vostra Eccellenza.

24 marzo, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 290, c.n.n.

Se havessi potuto imaginarmi il modo di far sì che a Vostra Eccellenza non le fosse, in alcun tempo gionto l'aviso della disgratia sucessa alli libri di Vostra Eccellenza consegnatomi, et altre robbe mie, al certo havrei fatto l'imposibile, ma prima che alcuno riferisca a lei il tutto, le dirò la balordagine della guida mandata con me; havanti si gionghi a Correggio, ha fatto cadere il cavallo in un fosso di acqua, sopra il quale vi era le sachette con libri, et ogni cosa si è rovinato, a segno che stavo per far ritorno a Novellara, ma dal signor Gianotti consigliato proseguisco il viaggio, dove a Bologna con il libraro mi consigliarò, e se vene sarà doi simili farò ligarli.

27 marzo, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 291, c.n.n.

La disgratia recorsa alli libri di Vostra Eccellenza et altre robbe mie, ne è stata da me avisata con mia lettera di Correggio, la quale seguì per la spropositata balordagine di quello che fu d'ordine di Vostra Eccellenza dato a me per compagnia ad effetto di portare li medemi libri a Bologna e riportarli con altri indietro, dove che per disperatione, e tutto turbato, vedendo tal sucesso e dubitandone di peggior al ritorno, fui sforzato al rimandarlo a dietro, che se no havessi riguardato al timore di Dio, al certo ero per dare ne spropositi. Hora li libri ho consignato al signor Dozza libraro dal quale Vostra Eccellenza n'haverà aviso che stiino in mal posto, con dubio che restino machiato il margine attorno fano diligenza per asiugarli, per arligarli di novo ogni volta che Vostra Eccellenza non comandi che se ne proveda di doi altri simili, il che non si farà senza suo ordine. In quanto agl'altri che sono in termine, al numero di 19 fra grandi e picoli, dove li porò in una casetta et procurerò d'inviarli sicuri, ne suplico però Vostra Eccellenza ad iscusarmi perché da me non è derivato il mancamento essendone però restato mortificatissimo.

30 marzo, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 291, c.n.n.

Havrà anco inteso la disgratia occorsa alli libri, le dico che il libraro con ogni diligenza gl'ha benissimo asiugati, e ridoti a termine che con religarli di novo, Vostra Eccellenza non restarà tanto disgustata come saria successo, se li havesse veduto come ho fatto io, che al certo ne restai mortificatissimo.

18 aprile, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 290, c.n.n.

Porterò conforme il suo ordine li libri al libraro, et ordinerò come comanda, e solecitarò che siano in termine alla sua venuta, che spero seguisca presto perché l'indispositione dell'Eccellentissimo signor conte Camillo (a Dio piacendo) si risolverà in bene.

27 aprile, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 290, c.n.n.

Li conti del libraro habbiamo trovato esser diferenti dalla lista, perché in quelli non si comprende le 18 doppie da lei riccevuto, e però al medesimo non le ho dato se non dieci doppie, sì come ello molto è restato sodisfatto.

2 maggio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 291, c.n.n.

L'intagliatore fornì la cornice, e ne vuole per ultimo prezzo 4 doppie, nele do aviso acciò mi ordini quello debbo fare.

24 agosto, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 290, c.n.n.

Vostra Eccellenza in detta lettera di dà motto della cornice che fu fatta dal intaliatore, et era in buon termine quando ella era in Bologna, io ne le diede aviso quando fu fornita, per molto instanza che il medesimo intagliatore me ne faceva perché haveva grandissimo bisogno del denaro, e per due volte ne scrisse a Vostra Eccellenza dove non havendone veduto la risposta sopra questo particolare e stante che parve Vostra Eccellenza vi havesse poco gusto mesi in libertà al intagliatore che ne facesse esito a suo piacere come subito seguì e però in loco che Vostra Eccellenza ne sarà padrona, e quando verà a Bologna la vedrà, e farà quella risolutione che le piacerà, come intendo da questa che Vostra Eccellenza mi scrive delli 21 avisandomi che la prossima settimana sarà qui, dove l'attenderò per poterla servire.

BARAGALLI, LORENZO

1652

7 maggio, Reggio.

AGNo, Corrispondenza, b. 263, c.n.n.

Il padre Provinciale mi ha di già datto la patente del priorato, ma non vuole, ch'io la pubblichi in sino che non habbia parlato con Vostra Eccellenza. Ho parlato con quel contralto di Reggio che Vostra Eccellenza mi diede ordine, e mi ha dato parola di venire a servirla, e di già il signor Cardinale non se ne vol servire, che così sono venuto in chiaro, resta solo che Vostra Eccellenza mi dia ordine quello vole ch'io facia ch'io sarò sempre prontissimo e così meteremo a poco a poco in piedi un corpo di musica. Hano tolto adesso duoi musici e un mastro di cappella in Domo, ciove un soprano, e tenore, ma tutti tre giovani e non v'è cosa per la quale, e sono piacentini.

21 maggio, Reggio.

AGNo, Corrispondenza, b. 262, c.n.n.

Hoggi ricevo la cortesissima di Vostra Eccellenza e mi ralegro che habbia ritrovatto un castratto, e resta che trovi ancora un violino, ch'io m'ingegnerò poi di studiare, e sonare il 2° violino. Ho mandatto a chiamare il contralto, e discorso con lui, circa le sue pretenssioni, e mi ha significatto ch'in Domo è comparso un puto contralto parmegiano a cantare per queste feste, e che quelli signori lo voliono piliare, e dice che non vole meno di cento ducatoni d'argento all'anno, per tanto dice questo nostro, di non esser d'inferiore conditione di quel altro, però si rimette sempre alla benignità di Vostra Eccellenza e quello farà lei sarà ben fatto, del resto poi lui si provederà di tutto quello li farà di bisogno tanto del mangiare quanto d'altro, e vuole condure sua madre con lui e metter su casa. L'età sua è d'anni 20, in habito da prete, e vol essere sacerdote come havrà il tempo, per tanto la supplico avisarmi quello ho da fare, e quello vorà darli, acciò si possa concludere, perché son certo che Vostra Eccellenza havrà gusto.

12 luglio, Reggio.

AGNo, Corrispondenza, b. 262, c.n.n.

Do parte a Vostra Eccellenza come sono statto a Novellara a piliare il possesso del prioratto, e nel ritorno che ho fatto a Reggio, ho trovato un memoriale mandatto dall'Eminentissimo nostro Protettore al nostro padre Generale in risguardo che non si sia mai datto principio alla fabrica dentro di Novellara, conforme all'obbligatione lasciatta dal dottore Ferretti. Vostra Eccellenza sa

benissimo ch'io ho acetatto il prioratto con questo fine di fabricare, ch'io havessi poi da fabricare avanti ch'io fossi priore non mi pareva bene, stando ch'io sono povero huomo. Quando Vostra Eccellenza sarà tornatta, vedremo se vi sarà la matteria sufficiente da dare principio e così lo faremo havendo di già fatto il disegno della Chiesa e Convento.

28 agosto, Reggio.

AGNo, Corrispondenza, b. 262, c.n.n.

Intendo che Vostra Eccellenza sia per venire quanto prima in Lombardia, hora con questa occasione la supplico, mentre che è in Roma dove sono tanti virtuosi, farmi gratia, di fare mettere giù un disegno per la nostra Chiesa, e Convento di Novellara.

1656

16 luglio, Reggio.

AGNo, Corrispondenza, b. 274, c.n.n.

Ho parlatto con il signor Aurelio Zaneletti, circa delli quadri, e lo trovo dispostissimo a darli via tutti, e l'ho disposto che si rimeterà, circa del prezzo, a persone perite, e che se n'intendono, siché vado credendo, che il negotio sarà facile, da ridure a buon fine, e li ho detto che ne faccia una lista, di tutti li pezzi, delli auttori, e grandezza, quando l'havrò gliela manderò. Circa poi delli denari, si rimeterà che Vostra Eccellenza li faccia un assegno, da riscuotersi poi di tempo, in tempo, in conformità dell'accordo da farsi, siché anderò credendo, che sarà negotio che quanto prima si verà alla conclusione.

18 luglio, Reggio.

AGNo, Corrispondenza, b. 274, c.n.n.

Ricevo la cortesissima di Vostra Eccellenza e intendo il tutto, e s'assicuri ch'io farò più per lei, che chi per essere si voglia mai in questo mondo. Li mando la lista di tutti li pezzi, e auttori, e la grandezza non gliel'ha messa, ma sono tutti grandi in particolare li primi. Se giudica bene, ch'io li faccia mettere fuori il prezzo, e quello che ne pretende, io lo farò, ma so poi anco che cosa li costano la maggior parte, e se Vostra Eccellenza vorà far venire uno da Bologna dubio non è che discoreremo prima insieme, avanti si venga all'atto della stima; et è un grand'argomento l'essere in grandissima necessittà, e bisogno di denari, e non potria se non havere grand'avantaggio l'Eccellenza Vostra.

21 luglio, Reggio.

AGNo, Corrispondenza, b. 274, c.n.n.

Procurerò d'havere la notta del prezzo delli quadri, e quando l'havrò verò da Vostra Eccellenza a godere l'honore delle sue gratie.

15 agosto, Reggio.

AGNo, Corrispondenza, b. 274, c.n.n.

Parlai poi con il signor Aurelio Zaneletti nell'interesse de quadri, qual dise che glieli darà tutta volta che li voglia, e li farà toccare con mano, che li darà con maggior avantagio, di quello che li costano a lui, Vostra Eccellenza si riduca trovare uno che se n'intenda, e che li veda, che all'hora poi, si concluderà il tutto.

26 agosto, Reggio.

AGNo, Corrispondenza, b. 273, c.n.n.

Se Vostra Eccellenza pressiste nel volere li quadri del Zaneletti, è ridotto a (…), trovi l'Eccellenza Vostra quello che vuole che li veda, e poi lascia fare a me, che certo li havrà a buon mercatto.

29 agosto, Reggio.

AGNo, Corrispondenza, b. 273, c.n.n.

Se Vostra Eccellenza determinerà mandare a vedere li quadri mi farà gratia avisarmi tre, o quatro giorni avanti, acciò si possino radunare insieme.

1657

14 ottobre, Reggio.

AGNo, Corrispondenza, b. 277, c.n.n.

Mando li sonetti per il nostro padre mastro di cappella, quale raccomando alla benignità di Vostra Eccellenza, essendo realmente un sogetto meritevole, della sua gratia, e virtuoso in tutto. Li talami hanno fornito la cornice, et è in camera mia, e vi domandano lire 50. Ho mandato a pigliare li sonetti, ma il stampatore non mi ha mandato a dire quello che vi vorà, come lo sapprò ne darò parte a Vostra Eccellenza.

16 ottobre, Reggio.

AGNo, Corrispondenza, b. 277, c.n.n.

Ho ricevuto la sua cortesissima e inteso il tutto, e ho consegnato la cornice e il quadro al contadino e ho stimato bene levarlo dal telare, et avoiarlo perché il tempo si intriga. Ho poi grandissima consolatione, che il padre mastro di cappella li habbia datto gusto, se bene è convalescente, essendo stato amalato pure assai […]. Ho ricevuto li denari della cornice, e li darò al marangone.

23 ottobre, Reggio.

AGNo, Corrispondenza, b. 277, c.n.n.

Nel ritorno che ho fatto da Sassuolo, ho ritrovato la cortesissima di Vostra Eccellenza e circa li denari della cornice, io non li diedi, perché subito ricevuti mi convenne andare a Sassuolo, e però starò attendendo li ordini di Vostra Eccellenza di quello che havrò da fare.

9 novembre, Reggio.

AGNo, Corrispondenza, b. 276, c.n.n.

Ho procuratto le stagioni del Badalochi, che sono in casa delli signori Bovii, ma non ne hanno altro che dire, sì che ve ne viene a mancare una, e sarano prontissimi a darli a Vostra Eccellenza, e procurerò d'intendere che ha fatto il testamento del signor Pretiselao, per venire in chiaro di quel altro. Per conto poi del signor Aurelio Zaneletti, lui sarà sempre prontissimo a fare d'ogni cosa con Vostra Eccellenza, e non vi è altro modo, che trovare uno che se ne intenda, e mandarli a vedere, acciò sappia quello potrà spendere, che all'hora poi si farano condure tutti nelle mie camare, e Vostra Eccellenza verà a vederli, e si concluderà il tutto, e con il maggior suo avantaggio che sia possibile, e habbiamo fatto li conti (però glielo dico in confidenza) che sono tutti in pegno circa mile scudi, e la maggior parte ha un hebreo, che si chiama Raffaele da Fanno, che costui farà d'ogni

cosa con Vostra Eccellenza […]. Come sono tornato da Bologna darò a dietro a tutti li negoti delli quadri in conformità delli comandi di Vostra Eccellenza.

11 dicembre, Reggio.

AGNo, Corrispondenza, b. 276, c.n.n.

Heri sera ritornai da Bologna, e ho trovatto una cortesissima sua delli 15 passato, nella quale supponeva il mio ritorno, ma ero per viaggio alla volta di Bologna, arivando là giusto alli quindeci. Hora adesso ch'io sono ritornatto, attenderò totalmente alli suoi negotii, e gliene darò parte, di mano in mano, di quello si farà. Ho havuto occasione d'andare in casa del signor conte Oduardo de Pepolli, e ho visto delle superbe pitture, e orologi, e molte altre cose.

14 dicembre, Reggio.

AGNo, Corrispondenza, b. 276, c.n.n.

Ho trovatto in Reggio Gazino bolognese inboiadore di quadri, e mi sono certificato, ch'è in Reggio per vedere di levare li quadri del signor Aurelio Zaneletti per certi cavalieri di Bologna. Sono andatto dal detto signore Zaneletti e ho trovatto la verità, e così discorendo li ho detto che cosa si ha da fare del negotio delli quadri, già discorso per il signor Conte di Novellara, e mi ha risposto ch'è prontissimo a fare d'ogni cosa con Vostra Eccellenza e anteponerla sempre, a tutti, e a minor prezzo di quello, che ne vorà da delli altri; ma mi ha ben pregatto che quando Vostra Eccellenza non vi volesse applicare, che faccia gratia di liberarllo, il più presto che si puolle, acciò non perda questa occasione di questi bolognesi. Li mando la qui congionta lista delli quadri di duoi prezzi, il primo domanda, e il 2° li vorebbe, sì che Vostra Eccellenza potrà vedere, e pensare quello che si puol fare; ma la più espediente sarebbe arivare in sino a Reggio, che sono certissimo che si agiustarebbe ogni cosa, e con suo grandissimo avantagio; Gazino va via domenica matina, e anderò in questo mentre penetrando che cosa si tratta, ma certo da suo servitore è un belissimo concerto di quadri, e da par suo, e si durarebbe una grandissima fatica a mettere insieme un concerto di quadri di questa sorte. Digratia se ha gusto di fare questo aquisto venga a Reggio, ch'io sono certissimo che li quadri sarano suoi e con grandissimo vantagio, e qualche denari alla mano adesso, il resto si agiusterà in tutte le cose. La supplico a risolvere, e avisarmi acciò, non volendo venire, o applicarvi, possi attendere a concludere con quelli che li domandano.

1658

4 gennaio, Reggio.

AGNo, Corrispondenza, b. 279, c.n.n.

Avanti ch'io andassi a Modana, dove sono statto sei giorni per negotii, parlai con il signor Aurelio Zaneletti, e discorsi sopra il prezzo rigoroso, che domanda delli suoi quadri, e lo ridussi a fare una lista, a capo, per capo, di quello che li costano a lui, e spero che venire lunedì prossimo a Nuvelara con il mio padre Priore, dove havrò occasione di discorerre con Vostra Eccellenza, sì di questi, come anco delle stagioni.

1° febbraio, Reggio.

AGNo, Corrispondenza, b. 281, c.n.n.

Li duoi quadri sono giusto dell'istessa grandezza dello suo, e dell'istesso mano, e però vedrò quello che ne pretendono, e l'aviserò.

9 febbraio, Reggio.

AGNo, Corrispondenza, b. 279, c.n.n.

In quanto alli duoi quadri quanto prima li saprò dare l'ultima conclusione, perché vi vogliono molte circostanzze, havendo da fare con un pupilo di mio fratello giovine che piliò la filiolla di Bergamasco.

12 febbraio, Reggio.

AGNo, Corrispondenza, b. 279, c.n.n.

Quelli delli quadri vanno a dietro alle minchionerie, e ne domandano cento ducatoni d'argento, ed io li ho risposto che Vostra Eccellenza non gliene vol dare neanco cento da lire otto l'uno, sì che la supplico avisarmi quello ch'io li posso proferire appresso a poco, acciò non faccia erorre.

15 febbraio, Reggio.

AGNo, Corrispondenza, b. 279, c.n.n.

In quanto poi alli quadri, è un prette che fa li fatti di questo giovine, che fa il minchione però vorei sappere da Vostra Eccellenza se io li posso vedere di sodisfare in cinquanta in sino alli sessanta ducatoni da lire otto, tra tutti duoi, ch'io mi sono informatto che li può stare una parte e l'altra […]. Mi scordavo di dirli, che quando mi fecero quella domanda delli cento ducatoni d'argento delli duoi quadri, ch'io li dissi che Vostra Eccellenza li havrebbe dato li suoi duoi per cento da lire otto l'uno, e così ho havuto a caro, che si siamo incontratti in risguardo, di quello che mi scrive.

15 marzo, Reggio.

AGNo, Corrispondenza, b. 279, c.n.n.

Circa poi li quadri, costoro stano su la sua, ma li voglio artracare, e poi so ch'io li havrò.

22 marzo, Reggio.

AGNo, Corrispondenza, b. 279, c.n.n.

È morto il prette che domandava li cento ducatoni delli duoi quadri, e adesso negotiarò con gente più amorevole.

31 marzo, Reggio.

AGNo, Corrispondenza, b. 279, c.n.n.

Quelli delle duoi quadri sono calatti alli 70 ducatoni da lire otto, ma io li ho risposto, che Vostra Eccellenza non li vuol dare più di sessanta ducatoni simili, e però mi farà gratia di scrivermi, che non li vuol dare altrimenti li 70 ducatoni, ma sessanta concorrendo essere strapagatti, e ne manderà il denaro credo sicuro che non li darano, per li sessanta […]. Mostra pure l'Eccellenza Vostra nel scrivermi, ch'io li habbia scritto, delli 70 ducatoni, ma che non li vuol dare altro che sessanta ducatoni, come mi scrisse un'altra volta.

2 aprile, Reggio.

AGNo, Corrispondenza, b. 279, c.n.n.

Io sono statto dalli quadri, e ho pigliato la misura, come mi ha mandatto, e ve n'è uno che è alla giusta misura, e l'altro è un mezo ditto più grande d'ogni versso; ho poi parlatto circa il prezzo, in somma per li 50 ducatoni da lire otto non li vogliono dare, ma credo che li lasceranno per li 60 simili, e ho usatto ogni diligenzza, e stratagema, per ridurli, ma non è stato possibile, però se mi manderà li 60 spero d'haverli […]. Se fosse buone strade l'invitarei a venire a vedere il camino nuovo, e l'uscio che certo stano bene. Il pittore è statto una mano di volte, da me a vedere se mi ha mai datto ordine di quelli pochi di denari che avanzza, quali sono lire certo trenta e sette, se Vostra Eccellenza comanda ch'io glieli dia, la servirò, che si agiusteremo poi nelli nostri conti.

6 aprile, Reggio.

AGNo, Corrispondenza, b. 279, c.n.n.

Starò attendendo li denari delli quadri, e del pittore.

13 aprile, Reggio.

AGNo, Corrispondenza, b. 279, c.n.n.

Li quadri li ho in camera, e vedrò se sarà buon tempo di mandarli per Zanotto martedì.

16 aprile, Reggio.

AGNo, Corrispondenza, b. 279, c.n.n.

Mando li duoi quadri agiustati il meglio che sia stato possibile, e il drappo lo potrà comprare a Zanotto che ve lo portarà. La lettera l'ho consegnatta al mastro della posta e andarà sicura.

20 aprile, Reggio.

AGNo, Corrispondenza, b. 279, c.n.n.

Delli quadri poi ho gusto che sia restata sodisfatta, e persone d'inteligenzza mi hanno detto che vagliono più di cento ducatoni.

26 aprile, Reggio.

AGNo, Corrispondenza, b. 280, c.n.n.

La supplico a ricordarsi delle lire 137 del pittore che tutto il giorno viene da me, e lo compatisco perché (…).

14 giugno, Reggio.

AGNo, Corrispondenza, b. 281, c.n.n.

Mi scordai poi di dire a Vostra Eccellenza per li denari del pittore, quando verò a Novellara se Iddio vorrà ch'io possi, glielo ricorderò poi all'hora.

BERGAMASCHI, GIROLAMO

1652

23 maggio, Novellara.

AGNo, Corrispondenza, b. 262, c.n.n.

Con mia particulare mortificatione ho inteso, che Vostra Eccellenza si duole, che io non le habbia participato lo stato del suo Casino, perché ho sempre supposto, che non solo dal suo signore Mastro di Casa, ma da altri ancora le fosse datto distinto ragguaglio di tutto quello, che si è fatto fin hora in esso, et che si è per fare ancora, […] le ne darò qui sotto un distinto ragguaglio, non solo del stato del giardino, orto, et altro, ma di quello, che si pensa ancora di fare per metterlo in quel sesto, che Vostra Eccellenza desidera, et che ha ordinato. Et prima tutti li lauri piantati tanto quelli del orto, come quelli della sena boscaretia, e sala con quelle due camere sono tutti attaccatti, et hano fatto una pontada straordinaria, e da me non è mancato, ne mancarà di coltivarli aciò mi facino honore. Li naranzi del giardino sono belissimi e fioriscono a tutto andare, come li gelsomini di Spagna del giardino vengono longhi e belli. Li gelsomini ordinarii, che ho piantato nel orto tanto quelli, che sono dietro alle quatro pergole dove erano le rose, come quelli da entrare sono tutti attaccati, e si fano honore. Le ente poi pure di gelsomini di Spagna, che ho fatto nel orto e giardino sono tutte attaccate come anche molte di vissole, e duroni, e lazaroli, uno de quali che piantai l'anno pasato nel orto nel quadro delli finochi ha tanti fiori, che credo si vederano al sicuro quest'anno li frutti, come anche d'alcuni duroni che pur sono nel detto quadro. Le rose di Guastala, che piantai nel giardino ne fiorise moltissime e al presente ne ho già portato alla Eccellentissima Signora molte di fiorite di tutta belezza, quelli dodeci vasi poi che Vostra Eccellenza mi fece piantare nelli vasi di quelle belle del giardino non solo sono attaccatte, ma hano tutte li bottoni e cominciono a fiorire. Li trentadue cipressi, che ho rimesso in logo di quelli s'erano sechi sono tutti attaccatti non ostante che le lepri si vano ingegnando di morderli qualche volte, li lauri del orto cioè quelli della piazza e pergole crescono strahordinariamente quel pezzo d'orto basso si va ogni giorno interendo, e credo che in pochi giorni lo ridurò a perfetione, e subito interito farò li suoi comparti e l'aggiustarò in modo, che credo piacerà a Vostra Eccellenza.

30 maggio, Novellara.

AGNo, Corrispondenza, b. 263, c.n.n.

Nella prima mia scritta a Vostra Eccellenza sotto li 23 del corrente mi scordai nararli come l'alcea piantata dietro li due stradoni del prato è tutta attaccata, quella particularmente verso matina è

belissima, e sarebbe ancora quel'altra simile, se le lepri non me l'havessero denegiatta, e di continuo ancora non me la danegiassero, la sparesara si è diportata bene essendovi statti sparesi più grossi assai di quello vi siino mai statti, la colombara della prima covata ho havuto cinquanta tre para di picioni, quali ho mandati in corte ma la seconda covata la più parte de picioncini sono andati a male per le continue pioggie, che sono venute, e tutti se ne lamentano; le enti d'uva, che feci di quelle di Modona nel giardino dell'Eccellentissima Signora sono attaccate e belle, le altre che feci nel giardino de fiori erano ancor loro belle, et havevavo quatro dita di pontada, come anche quelle, che feci di moscatello dietro al pergolone ma per le continue pioggie, e humido, che sin hora è andato sono la più parte melumate, come ha ancor fatto la foglia de mori spero però, che si rihaverano; le madri de mori, che piantai due anni sono nel orto vicino alla giazara le ho sepolte, et ho fatto ottanta mori, che crescono al possibile, e vengono belissimi sarà da quindici giorni, che porto delli pavoni del giardino alla Eccellentissima Signora quasi ogni giorni grossi e belli; ho un bel orto quest'anno, ma alle volte mi viene danneggiato, e so che ho il male in casa come dissi già a Vostra Eccellenza e non mi posso fidare di cosa alcuna; il lauro della piazza e quello delli voltarelli cresce grandemente, che so questa primavera sarà necessario alzare la spalera della piazza, essendovi hora cresciuto un bracio di sopra, li tulipani, che piantai nel giardino della Eccellentissima Signora sono tutti fioriti e sono stati belli, ma quelli del Penella hano avanzato asai quelli del prete da Carpi.

17 giugno, Novellara.

AGNo, Corrispondenza, b. 264, c.n.n.

Nelle mie scritte a Vostra Eccellenza mi scordai pur anche darli parte delle semenze de lauri, che seminai questa primavera, e de gigli, che sono nel giardino, li lauri dunque cominciano per adesso a nascere per esser semenze dure, quali al mio credere vorebbero esser seminate sopra inverno, e ne sono nate dodici, e da me non mancarà, che non gli facia ogni servitù possibile aciò Vostra Eccellenza resti servita; delli gigli del giardino ne sono fiorite cento settanta cipolle, che fano la più bella vista, che si possi vedere, circa alli mori, che sono nel orto del carpiggiano, stano bene e sono stati vangati e zappatti, quelli poi, che sono statti piantati dietro al stradone del Molino di Sotto, ve ne sono di quelli che hano cativa chiera, la più parte però sono verdi, ma sino al mese d'agosto, non si puole penetrare la sia riuscita, son stato al Casino di Sopra a vedere li cipressi, che vi furono piantati, quali sono tutti sechi, e quelli più belli che furono piantati li anni pasatti, sono stati reduti sino alla cima, cioè tanto quanto puol arrivare un homo con la mano, dal giardiniero genovese, che sta a Novellara, l'haver poi lavorato in questi due mesi più che in un anno, la causa è stata per esser due settimane quasi continue venuto ogni giorno quando sei, quando otto, e quando dodeci barozi forestieri ad agiutarsi a lavorare, Vostra Eccellenza però s'assicuri, che vi son sempre stato

asistente, senza mai partirmi se non quando andavo a mangiare, come anche facio adesso, e farò sin tanto che Vostra Eccellenza torni felicemente a casa. Ho già fornito d'interire l'orto, ho fatto quelli tre tondi, con le sue spagliere di pertiche, tirato tutti li suoi vialli, e postovi sopra per tutto il suo sabione, resta solo farlo vangare, ma sono tante continue le pioggie, che sin hora non ho potuto.

24 giugno, Novellara.

AGNo, Corrispondenza, b. 263, c.n.n.

Do parte a Vostra Eccellenza sì come ho fornito d'interire il pergolone nuovo, e una parte ancora, che mancava al vechio di tereno bianco, resta solo darli una coperta di sabione quale credo farò cavarlo questa setimana, che viene, per aspetare, che si scoli alquanto l'aque, havendo già fornito di metere in opera quello, che feci cavare soprinverno nel comparto nuovo del orto, che ho fatto, e fornito ch'havrò voglio metermi dietro ad interire la vigna, se mi sarano sominstrate delle opere per far condure la tera su li vialli con le cariole per non potervi andare li barozzi come Vostra Eccellenza sa. Il lauro, che seminai ha già cominciato a nascere come scrissi a Vostra Eccellenza e ne sono nate più di cinquanta piante, ma vi sono date dentro le tope, o sorgoni, che me li rugono tutti come hano ancora cominciato a rugare li lauri che ho rimesso nel orto, e mangiandoli la scorza d'atorno sotto tera me ne hano fatto sechare cinque piante, che son tutto confuso, quello della sena boscarezza viene belissimo e non è stato ancora ofeso da queste maleditioni d'animali, delle ente d'uva di Modena ve ne ho sei d'attaccate nel giardino, e quatordeci di moscatello dietro al pergolone.

4 luglio, Novellara.

AGNo, Corrispondenza, b. 262, c.n.n.

Scrissi a Vostra Eccellenza che le sementi di lauri cominciarono a nascere, come anche fano di continuo, ma le toppe, o sorgoni (peste maledetta nelli orti) me li gettono tutti sosopra, e ciò credo procedi sentendo l'humido, che deriva dal continuo adaquarli, cosa che mi dispiace asaissimo, s'assicuri però Vostra Eccellenza che da me non mancarà, che non facia ogni diligenza possibile aciò l'Eccellenza Vostra resti servita in questo e in tutto. Circa alle cippolle de gigli procurerò trovarne in quella maggior quantità, che potrò e domani andarò dal signore Impolito Gianotti da parte di Vostra Eccellenza come anche in altri luoghi per trovarne in quantità e le pianterò dove Vostra Eccellenza mi commanda. Delli pavoni vechi dal'ochio ve ne sono tredeci di maschii, e uno è morto questa primavera quando andavano in amore, essendovi stati cavati tutti due li ochi dalli altri pavoni e percosso su la testa da assaissime beccate, che lo ridussero la note veniente a morire, e lo mandai all'Eccellentissima Signora e Padrona, come anche Benassi mezadro del signore Don Domenico trovò alli giorni pasatti una pitona, che haveva fatto li ovi in un machione nel suo

formento esser stata amazata da un cane, e la portò al Casino con sei ovi, che covava e la feci portare pure alla detta Eccellentissima Signora e Padrona, acciò la vedessi con li detti ovi, e un'altra ha riscosso cinque pitoncini e l'ho veduta più volte, ve ne è un'altra quale per esser di quelle del anno pasato non ha fatto quest'anno.

11 luglio, Novellara.

AGNo, Corrispondenza, b. 263, c.n.n.

Vostra Eccellenza mi fa gratia d'honorarmi con dire che habbi lavorato molto al Casino, doppo che si è partita, ma credo da qua avanti restarò mortificato sentendo Vostra Eccellenza, che non si fa più niente per esser da quindeci giorni in circa che mi hano levato affatto li biolchi dal mio lavoriero del Casino, doppo, che si è principiata la fabrica alle Canove […]. Supplico l'Eccellenza Vostra farmi gratia almeno di lasciarmeli tre volte la setimana, che se in ciò son gratiato vedrà poi Vostra Eccellenza quando sarà tornata (che Dio voglia sii in breve) quello havrò fatto, come anche ordinare sii socorso di qualche opere per escavare del sabione, condurlo con le cariolle sopra li vialli, interire la vigna, che Vostra Eccellenza sa non posso far tanto con li miei due huomini, che pur troppo hano da fare in tener retto il giardino, far tutto l'horto, tener retti tutti li stradoni, li cipressi, li lauri, li gelsomini, l'alcea, l'adaquare li vasi, l'orto, e mille altre cose, come Vostra Eccellenza sa benissimo il moscatello del pergolone è quasi tutto melumato, come anche quello che è nel giardino delli fiori, e la luiatica, che credo sarà quasi affatto levata l'occasione alli pavoni di mangiarlo, quel puoco però vi sarà farò il possibile per conservarlo da questi animali; l'alcea dietro il sentiero delli lauri piantati quest'anno è venuta belissima e comincia a fiorire e l'altra è tutta bella attacata quella de' Padri Capucini che Vostra Eccellenza fece cimare fa una belissima siepe e cresce al possibile. Venerdì pasatto fui a Parma nel giardino di Sua Altezza, come anche nel giardino della signora Duchessa nel quale oltre le altre cose vi sono garofoli belissimi tutti di semenza fatta venire da Roma, come mi ha detto il giardiniero, ove desiderarei che Vostra Eccellenza mi facesse gratia trovarne delle sementi di bella sorte, e mandarmele il più presto sia possibile per seminarli.

25 luglio, Novellara.

AGNo, Corrispondenza, b. 263, c.n.n.

Sin a quest'hora ho trovato da cento cipolle di gigli bianchi in circa, havendomene fatto venire il padre Guardiano de Padri Capucini quaranta, e mi ha promesso ancora trovarmene de l'altre, scrissi già al signore Impolito Gianotti, come anche in altri luoghi e procurerò trovarne la magior quantità potrò aciò Vostra Eccellenza resti servita. Li lauri crescono al possibile, come anche l'alcea, e le ente dell'uva di Modena vengono belissime ma le sementi di lauri che seminai mi son tutte rugate dalle toppe, come scrissi già a Vostra Eccellenza e non credo poterne salvare se non da quaranta in

circa che non hano ancora rugate, li gelsomini di Spagna comenciono a fiorire e sono cresciuti grandemente. Se mi potessi prevalere delli biolchi del Casino in far lavorare farei molte fatture, ma essendomi stati levati affatto tanto tempo e ho perso la speranza di seguitare il mio lavoriero, se Vostra Eccellenza non mi fa gratia lasciarmeli almeno due o tre volte la setimana.

7 agosto, Novellara.

AGNo, Corrispondenza, b. 263, c.n.n.

Non è mai stato possibile Eccellentissimo Padrone, che mi possi prevalere pur un giorno delli biolchi del Casino, dopo che feci interire il pergolone, non ostante che l'Eccellentissima Signora e Padrona habbi comandato più e più volte, che li detti biolchi non mi siino disturbati dal mio lavoriero; mò vi sono persone così poco affette al buon servicio di Vostra Eccellenza, invidiose, e maligne contro di me, che il tutto sempre hano disturbato. Di novo son ricorso dalla detta Eccellentissima Padrona qual si è risoluta far chiamare li detti biolchi, e gli ha comandato espresamente, che non si partino dal detto lavorieri del Casino, con tutto ciò fano il possibile e con parole, e con minacie per disturbarli, aciò il servicio di Vostra Eccellenza al Casino non sortischi buon fine, e tutto il giorno ricorono dalla detta Eccellenza con dirli, che sono tante le spese che si fano al Casino, che è una cosa intorerabile, e giuro all'Eccellenza Vostra doppo, che si è partita da Novellara, non vi si è fatto spesa d'un soldo eceto quando si è interito l'orto, che vi è andato del pane, e vino del resto io non ho mai havuto un opera in far lavorare se non un giorno cinque persone a cavare del sabione; […] martedì pasatto cominciai a dare una coperta di sabione al pergolone, e credo domani sarà agiustato, e se li biolchi non mi sarano disturbati cominciarò a dar dietro a condure della tera per interire la vigna, come anche a condure del sabione sopra li vialli del orto e stradoni. Quel'altra ripa della fossa dove sono piantati li cipressi comincia anch'ella a minaciare rovina, e sarò necesitato far l'istessa fattura che feci l'anno pasatto a quell'altra, li mori piantati dietro al stradone che va al Molino di Sotto sono tutti sechi ecetuato nove, che sono ancor verdi e mostrono buona riusita.

22 agosto, Novellara.

AGNo, Corrispondenza, b. 262, c.n.n.

Do parte a Vostra Eccellenza si come ho già fornito di piantare atorno atorno alle statue, e viti del giardino delli fiori le cipolle di gigli bianchi, come Vostra Eccellenza mi comandò nelle sue già passatte, e mi son ingegnato di trovarne da tutte le bande, havendomene fatto venire il padre Guardiano de Capucini buona quantità, e le altre trovate a Reggio Castelnuovo, e sul Parmesano, resta solo rimetere quelle, che mancano nel giardino delli fiori, e credo le haverò trovate a Carpi, havendomene data buona intentione un mio amico, e frate Eusebio ortolano alli Padri Capucini di

Carpi, e lunedì prossimo vi voglio andare a posta per haverle aciò Vostra Eccellenza resti servita, et io consolato. Nel giardino vi sono molti naranzi, che fioriscono, e in particolare due cedri, che hano li frutti, e fiori, sono alquanti giorni, che ho cominciato a mondare delli gelsomini al padre Guardiano per far l'oglio di gelsomini, sono venute tante le gran pioggie e venti impetuosi, che è caduto nella fossa il pilastro primo, che è vicino alla fabrica nuova nel giardino delli fiori, verso casa di Colombarino, hier sera cominciai a strapiantare dell'indivia di Viadana per questa invernata, quale ho belissima nel orto nuovo interito, e credo che alla venuta di Vostra Eccellenza (che Dio voglia sii in breve) sarà bella atacata, e spero vi habbi d'andare miglior stagione, che non fece l'anno pasato, le ente de viti di Modona fatte nel giardino sono venute grosse quasi come la vite vechia, e pontono asai, li cipressi sono cresciuti tanto quest'anno, che credo Vostra Eccellenza si stupirà della gran cresciuta, e ben vero, che gli ho fatto diligenza strahordinaria in tenerli netti e zapatti ogni setimana, e revangati ogni quindeci giorni, li lauri, che seminai nel orto ho havuto da fare a salvarne ottanta piante, essendomi stati rugati di continuo dalle toppe, e getati di sopra del resto li havevo fatti nascere benissimo ma se ne tornassi mai più a seminare li voria metere nelle cassette per difenderli da queste bestie, ho seminato questa primavera delli cipressi in due cassette e ve ne ho di nati da cento cinquanta piante, quelli del anno pasato sono venuti belli […], ho tanta la gran quantità di rughe nel orto, che se non fussi stato avertito in amazarle, e farle amazzare, mi sarebbe intervenuto come quasi a tutti che gli hano decipati li orti, li ho fatto dare la maledicione alli Padri Capucini e per questo non sono ne anche morte, e siamo necesitati starvi dietro ogni giorno un par d'hore in amazarle, li gelsomini, che ho piantato questa primavera nel orto, tanto quelli delle pergole quanto quelli, che ho messi per farvi delle ente sono cresciuti più d'un brazo, e questa primavera prossima vi si potrà farvi delle ente in tutti tanto sono vigorosi, scrissi già a Vostra Eccellenza che tutto il moscatello del pergolone era melumato, come anche la luiatica del giardino, è ben vero che dietro al pergolone ve ne sono qualchi giappi, che so ve ne sarebbe anche due paniere, ma li pittoni dal ochio vi sono dati dentro, et è agreste, che non si puol difendere, perché subito parati via, vi tornono, e non so come fare a difenderlo.

9 settembre, Novellara.

AGNo, Corrispondenza, b. 263, c.n.n.

Essendo al presente la più bella staggione, che sii mai stata per agiustare tutti li vialli del orto, et del giardino, e stradoni daneggiati da piovali impetuosi, potendosi senza impedimento alcuno calar giù con barozzi nelle basse dove si cava il sabione, et caricarlo benissimo, tanto più anche, che sono già fornite le facende di sigare li prati […], nelle 22 hore è venuto al Casino il signor Mastro di Casa a farmi una tremenda bravata, con dire che vuol sapere anch'elli qual causa ho fatto comandare detti biolchi, e altre parole quali me li riserbo a dire a bocca a Vostra Eccellenza io gli ho risposto, ch'io

altrimenti non ho fatto comandare alcuno, ma che è stata l'Eccellentissima Patrona, che ha dato ordine mi sii date due barozzi, m'ha risposto perché non son andato da esso a dirglielo, io gli ho risposto, che son andato dalla detta Eccellentissima Padrona che tengo ordine da Vostra Eccellenza come in una letera scritami sotto li 20 luglio, quando mi occore qualche cosa andare deretivamente da detta Eccellenza, come vi son andato, e andarò sino al ritorno di Vostra Eccellenza che Dio Nostro Signore voglia sii domani.

1659

23 gennaio, Novellara.

AGNo, Corrispondenza, b. 284, c.n.n.

Resto mortificato, essendo hormai al ultimo di genaro, e non essere mai venuto neve né giazzo a bastanza cosa, che mi preme assai per non poter servire Vostra Eccellenza in farli empire le giazzare del Casino; s'assicuri però, che se ne verrà qualche poco (purché si possi) sarò solecito, e procurarò in tutti i modi resti servita. Ho fatto vangare tutto il boscho del lauro, e vi ho seminato le bacche, che Vostra Eccellenza mi fece raccogliere quest'autuno, come anche ho trovato delli salvatichi de pomi, e ho riempito il vivaro de peri, che è nel orto, dove mancavano le enti già cavate, e ne trovarò delli altri per piantarne quantità per inserirli poi a suo tempo. Li biolchi hano quasi sempre havuto da fare, tra barozzare a Novellara andare a Reggio, e a San Martino quando vi condussero il caretto carico, che per mala fortuna si fece male un bue, che dal'hora in qua non se n<…> ancora potuto servire, al presente però sta in buon termine, hano condoto ancora tutta la terra, che era in rocha al salmistraro, quella dico, che era nelle legnare, e adesso vi conducono quella, che è sotto la loggia, e come havrano fornito li farò lavorare al Casino, come hano fatto cinque o sei giorni in barozzare nel boscho due di quelle muchie di terra getata fuori nel far la peschiera; assicurando Vostra Eccellenza che non starano in darno, come anche li altri miei huomini. Li naranzi, e gelsomini di Spagna sin'hora si sono mantenuti benissimo e per me non mancarà, che non persevirino. Ho trovato li huomini per la setimana, che viene per far fare la legna nel prato di Roda, e fatta, che sarà farò fare le bucche per piantare li mori ordinatimi da Vostra Eccellenza […]. Do parte a Vostra Eccellenza che dopo haver fatto il possibile per amazzare il gatto che consumava tutte le lepri del Casino, e sempre in darno, alla fine ho fatto un lazzo al buso, che è nel uscio del granaro e l'ho preso e scorticato, che pesava once 27, et era tanto grasso, che è cosa incredibile, e le interiora erano piene di carne di lepri con del pelo.

3 febbraio, Novellara.

AGNo, Corrispondenza, b. 283, c.n.n.

Ho incaparato cento cinquanta mori belissimi per fare le quatro piantade di mori ordinatimi da Vostra Eccellenza nel prato di Roda, ma le vorei fare più larghe che non sono quel'altre, aciò possino havere più aria, che so verrano più belli, quando però Vostra Eccellenza non mi comandi in contrario. Ho fatto la siepe viva d'avanti alla siepe di pertiche nel horto nuovo e l'ho piantata tutta di spini ritrovati in diversi luoghi, come anche ho piantato altri trecento salvatichi di pomi, oltre quelli, che piantai alli giorni pasatti. Son dietro a barozzare la tera della peschiera, e fornita che sarà mi meterò dietro a ingualare il cortile grande, e a fare le fatture ordinatimi da Vostra Eccellenza. Il

Serenissimo di Modona con il signor Cardinale, e il signor prencipe Almerico con la signora Duchessa, e Principesse sono pasatti per il Casino nel andare a Guastalla, e sono smontati di carozza, e sono venuti di dentro sino al rastello, ove Sua Altezza con il signor Cardinale si sono fermati, e hano guardato bene ogni cosa, come anche sono stati nella scena boscarezza del lauro, con tutte le Principesse, e sono stato gustatissimi, e non si saciavano di mirare quel lauro, e theatro qual gli ha piaciuto grandamente, come anche gli è piaciuto il recinto fatto avanti il Casino, volevo condure Sua Altezza nel boscho del lauro per vederlo, e per vedere la peschiera, ma havendoli dato una ochiata da lontano ha detto, che è tardi. Ho presentato alla signora Duchessa quatro broche di fiori di naranzi, accomodati in una sotocoppa, de quali è restata gustatissima e m'ha donato una dopia d'oro.

12 febbraio, Novellara.

AGNo, Corrispondenza, b. 284, c.n.n.

Ho fornito di far barozzare la terra della peschiera, e l'ho fatta condur tutta in quel quadro dove Vostra Eccellenza avanti si partisse mi disignò, tutta in piano, come sta il saggio, che si fece, e son arrivato sino alli lauri del boscho, e poi mi son slargato tanto quanto tiene la peschiera, ma per essermi mancata la terra son necesitato pigliarne di quella dietro alla fossa vicino al rastello, e spero di fornire in tre giorni, e seguitarò a fare quello, che Vostra Eccellenza m'ha ordinato, assicurandola, che li biolchi, come li miei huomini non starano in darno. Sono a quest'hora fatte vinti soghe di legna nel prato di Roda, e facio cavar li alberi, e credo di fornire sabato, o lunedì di cavarli tutti, e farli in legna havendovi dieci huomini che vi lavorano di continuo, e fornito ch'havrò disegnarò le bucche, e le farò fare, e alla entrata di marzo li piantarò se dal tempo mi sarà permesso.

17 febbraio, Novellara.

AGNo, Corrispondenza, b. 283, c.n.n.

Hieri ricevuta che hebbi la letera di Vostra Eccellenza andai su quello di Correggio per vedere di ritrovare le sementi de sparesi, e fui in quatro luoghi dove ne fano professione di seminarne, e non ne potei havere, perché le hano seminate avanti inverno, e dicono che adesso è contra tempo. Oggi son stato sul Carpesano, indirizzato da uno anch'elli, che ne semina, e m'ha detto l'istesso. Non mi fermarò però e ne cercarò altrove, e se ne potrò havere subito le mandarò a Vostra Eccellenza. Ho riceputo le sementi di latuca rossa, et alli giorni pasatti ricevei li fenochi di Fiorenza, quali a suo tempo li seminarò. L'aqua della peschiera nova è arrivata sopra la muraglia meglio d'un brazzo e mezzo, e non è mai piovuto, che se fosse piovuto sarebbe più alta asai. Li limoni dolci sono venuti giali in parte ma non sono del tutto maturi, come anche quelli limoni bruschi ancor loro vengono giali. Alli giorni pasatti diedi quaranta quatro ente di pomi al Penella belissime e le ha piantate. Ho

gusto grandissimo che il teatro dei lauri sia così piaciuto a quelli signori di Modona e s'assicuri Vostra Eccellenza che gliene havrò bonissima cura.

2 marzo, Novellara.

AGNo, Corrispondenza, b. 283, c.n.n.

Mando a Vostra Eccellenza un fagottino di semenze di sparesi, e mi perdonarà se son stato tardi in mandarglieli, che non s'è mai rapresentata occasione d'alcuno che venghi a Bologna, vero è, che sono puoche ma sono di bella sorte, e sono tante, che seminate chiare, e bene letamate sarano a bastanza di fare una ben grande sparesara. Domenica notte venne della neve, e alla matina avanti giorno me ne andai al Casino e trovai quantità di gente, e racolsi tutta la neve del prato di Roda, tutta quella del stradone delli mori, e tutti li stradoni del Casino, e cominciai l'istesso giorno a riempire le conserve, che al martedì sera erano tutte due ripiene, e pistata la neve e accomodata in maniera, che mai sono state così bene ripiene di neve per essere detta neve in marino, che si amossava benissimo e me ne è avanzato sicuro da empirne altre due di quella raccolta; ho impagliate le dette conserve, e so che Vostra Eccellenza è stata servita puntualmente. Feci vangare tutti li lauri avanti inverno, e adesso li facio revangare tutti, ho a quest'hora spianato più della mettà del argine della fossa, che è al incontro della fabrica nuova, e getata la terra nella fossa, e questo si è fatto a tempo perso, quando non si poteva far altro, li naranzi, e li gelsomini sin a quest'hora sono belissimi e procurerò vi si conservino.

14 marzo, Novellara.

AGNo, Corrispondenza, b. 283, c.n.n.

Il Penella m'ha detto d'ordine di Vostra Eccellenza che gli scrivi quanti cipressi capiscono nel ovvato del prato, e quanti attorno alla peschiera del boscho del lauro, ove havendovi misurato ve ne vano attorno al ovvato quaranta sette, e attorno alla peschiera trentanove lasciandovi li quatro viali larghi sei braza che sono al'incontro della detta peschiera, quando Vostra Eccellenza non mi comanda in contrario, come anche la supplico scrivermi quanto ho da tenerli lontani dalla peschiera. Ho fornito oggi di piantare le cinque piantade di mori nel prato di Roda, quali sono venuti piantati in una bonissima stagione asciuta, e tutto il terreno delle bucche e in polvere, delle cinque piantade ve ne sono tre intiere le altre non v'hano potuto capire intiere stando, che il detto prato va a pinzone, ho fatto rifare li fossi vechii, che sono nel detto prato, che il signor Scardua anch'elli m'ha detto, che sarà meglio rifare li vechii, che farne di novi, essendovi venuto in fatti a vedere. Vi è una bassa grande da un lato del detto prato, che non si puol far di meno, che non vi si facia un fosso aciò possino ben scolare. Il Penella ha piantato li cipressi quali erano belissimi che andai a vederli il

giorno che li piantò. La misura delli cipressi l'un dal altro, che ho fatto è di braza tre lontano l'uno dal altro.

21 marzo, Novellara.

AGNo, Corrispondenza, b. 283, c.n.n.

Ho piantati li cipressi intorno alla peschiera, e ve ne sono andati quaranta quatro, e mi credevo anche haver scrito a Vostra Eccellenza di 44 ma havendo scrito la letera in fretta feci errore del numero. Gli ho piantati distanti dalla muraglia sei braccia, ma vi è un poco di disordine, che mentre ho compartito le strade ho trovato, che la strada, che viene al longo del boscho, che fa la lontananza riesce alquanto in giù, ove doppo esservi stato dietro a misurare e compartire più di tre hore ho sempre trovato l'istesso, ove andai dal Penella e lo feci venire anch'elli e doppo haver misurato, e tornato a misurare habiamo trovato, che la peschiera va di sbiesso al in giù; ho havuto solo cinquanta cipressi dal Penella, ove per fornire l'ovvato del prato ve ne mancano quarantadue. Ho piantato le lumie al numero di dieci e le ho piantate in certi vasi picolotti dove erano dentro delli naranzi salvatichi di quelli piccoli e questi gli ho cavati con tutta la sua terra, e coperti di altra terra nella naranzara, che non patirano niente, li mori, che ho piantato nel prato di Roda sono cento sessanta cinque, e ne comprai cento settanta sette, e di questi ne ho dato dodeci al Penella, e li ho comprati da messer Donino Fretti detto Dal Monte da Reggio, e li ho pagati soldi 28 l'uno, et io gli ho dato lire 81.4 di quelli ho nelle mani di Vostra Eccellenza. Ho gusto grande, che Vostra Eccellenza habbi comprato tanti belli vasi, e grandi, di aranzi, e limoni. Mando a Vostra Eccellenza una scatola d'entini di pero bergamotto, e del pero del signor Gavardi, e gli ho accomodati in maniera, che so non patirano niente essendovi sopra li suoi boletini per ciaschedun mazzetto.

28 marzo, Novellara.

AGNo, Corrispondenza, b. 283, c.n.n.

Ho piantati li cipressi, che il Penelli m'ha dato, et ho fornito l'ovvato del prato, e me ne sono avanzati sedeci, quali ho piantati dietro al medemo stradone, e l'ho fatto largo sei bracia come Vostra Eccellenza m'ordinò, havendone messo otto per parte del detto stradone. Veramente il Penella s'era consigliato meco avanti piantasse li cipressi cavati, ove per quello mi disse n'haveva scritto a Vostra Eccellenza e sopra quello non gli haveva dato ordine alcuno, ma per la quantità mandatali s'intese, che Vostra Eccellenza fusse contenta gli piantasse dalla fontana alla Prospetiva, et ancor io gli dissi, che se non havesse voluto che li piantasse gliene havrebbe motivato, e tutti noi due falassimo, cioè il Penelli, et io. Vostra Eccellenza deve sapere, che da quatro giorni in qua li limoncini dolci cominciano a cadere per terra, essendo già venuti quasi del tutto maturi, ove io non mi posso imaginare da cosa procedi, hano del aere, che adesso sta di continuo aperto l'uscio della

fossa, non patiscono ne anche il sutto perché come hano bisogno gli facio adaquare, se Vostra Eccellenza volesse gliene mandassi m'avisi, che farò quello mi commandarà. Adesso facio delle enti di pesi, e di pomi nel vivaro e son dietro ad agiustare il cortile grande e facio condure la terra nella fossa.

6 aprile, Novellara.

AGNo, Corrispondenza, b. 285, c.n.n.

Ho fatto seminare tutti li canevari del Casino havendovene agionto otto dati a varie persone quali sono venuti seminati in bonissima stagione, e se pioverà di curto come spero haveremo della canepa in quantità. Li lauri, che vennero dal Casino di Sopra cioè quelli grandi, che piantassimo dietro al stradone delle statue la maggior parte mostra volersi siccare per il gran seccho non ostante gli habbi fatti adaquare più volte, quelli poi ch'io cavai nel boscho sono belissimi e non hano patito niente; è tanto asciuto il terreno, che se non piove in breve dubito patischino li lauri piantati sopra inverno. Li cipressi, che ho piantato non ostante gli habbi fatti una servitù straordinaria in farli sempre adaquare ogni due giorni vene sono molti, che mostrano volersi seccare, e Vostra Eccellenza s'assicuri, come non s'ha qualche benefitio d'aqua dal cielo qualche volta, non ostante s'adaqui vi è che fare in salvare le piante, e ogn'altra cosa. È fornito il nizzolaro dietro al canale, e le spagliere delli stradoni del boscho, resta di fare la vigna ogni volta, che vi sarano legnami per li quali ho avisato in tempo il signor Scardua e li fattori acciò provedino. Il viale della vigna, che è al incontro della scena boscarezza lo agiustarò nel farla. Sono dieci o dodeci giorni che è amalato un bue di quelli bianchi di mal di polmonara, vi si fano tutti li rimedii possibili; ho fornito di fare le enti nel vivaro del orto, e domani mi voglio meter dietro a farne di gelsomini di Spagna.

10 aprile, Novellara.

AGNo, Corrispondenza, b. 285, c.n.n.

Delli cipressi piantati se me ne seccono molti, come scrissi a Vostra Eccellenza e so che gli facio tutto quello è possibile e li faccio addaquare ogni due dì, doppo che sono piantati è sempre tirato il vento o puoco, o assai, e venti terribili, e quando furono portati da Bologna era fredo grande e gelava. L'acqua della peschiera è sopra li murazzi un brazo e mezo e non cala niente. Il frumento seminato nel Casino è la più bella cosa, che si possi vedere, e spero quest'anno ne havremo assai; li canevari cominciano a nascere non ostante non sii mai piovuto se non quatro gocie, che non hano ne anche bagnata la polvere; son dietro a fare delle ente di gelsomini di Spagna, e ne volio fare in quantità.

BISACCIONI, MAIOLINO

1650

1° gennaio, Venezia.

AGNo, Corrispondenza, b. 258, c.n.n.

Ritrovarà Vostra Eccellenza nella cassetta con li atlanti il mio Demetrio restampato con aggionte. Lo mando in segno della mia devotione.

4 marzo, Venezia.

AGNo, Corrispondenza, b. 258, c.n.n.

Ho mandato a dimandare della Fiandra illustrata, me ne fa dimandar 60 ducati, stimo che a contanti si haverà vantaggio di 4 anche 6 ducati; se Vostra Eccellenza rissolve, la servirò, che spero di ritornar al praticar la città fra pochi giorni. Non è però miniata come li atlanti mandati, che (…) dovrebbero capitare.

12 marzo, Venezia.

AGNo, Corrispondenza, b. 258, c.n.n.

Della Fiandra illustrata scrissi che me ne chiedono 60 ducati, che sarebbero da 25 scudi d'argento meno non so che dire. Se Vostra Eccellenza li vorrà procurerò ogni vantaggio.

2 aprile, Venezia.

AGNo, Corrispondenza, b. 258, c.n.n.

Ho la Fiandra in casa, e spero mandarla per la prossima settimana, se partirà la barca, come promesso, e la mandarò per la solita strada […]. Tardi ho l'ordine di comprare li Baronii et lo farò la prossima settimana, et avvisarò il costo come Vostra Eccellenza mi comanda.

9 aprile, Venezia.

AGNo, Corrispondenza, b. 258, c.n.n.

Ho consignata la cassetta con la Fiandra illustrata ben coperta, et conditionata per Mantova, et spero che pervenirà presto alle mani di Vostra Eccellenza tutta la spesa è di lire 334 et soldi 8, me ne restano altre 215.12. Li Annali del Baronio sono stati stampati tre volte l'una, è l'ottima in Roma, la seconda in Colonia buona stampa, e cativa carta, et la terza in Venetia dallo Storti, mediocre correttione, ma all'uso (…) buona, et assai buona carta. Delli primi, et secondi non se ne trova, degli ultimi pochi di Roma se ne spera un corpo ch'è in una barca che sta su l'esser venduta, e ve

sono tutti gli altri e han seguitato il Baronio, ma sarà robba cara come rara. Della Venetia me ne domandano sciolti 24 ducati, che spero haverli con poco più di 20, restarà la legatura, che li Carampelli (prencipi di ligatori) ne vogliono lire 4 e mezza del pezzo siché in tutto lire 54; da altri ligatori ordinarii si faranno a lire 3 e mezza; parlo della ligatura alla padovana, che se si volessero alla rustica non si paga più di 30 soldi per volume. Attendo adunque l'ordine di Vostra Eccellenza per poterla servire subito.

23 aprile, Venezia.

AGNo, Corrispondenza, b. 258, c.n.n.

Attribuisco alle divotioni della settimana (…) il mancamento che patisco delle lettere di Vostra Eccellenza, della quale aspetto com'altra volta ho significato come debbano essere legati li Baronii per inviarli, come è stato fatto della cassetta con la Fiandra, che forse al (…) di questa serà giunta in porto.

30 aprile, Venezia.

AGNo, Corrispondenza, b. 258, c.n.n.

Quando io stemava che Vostra Eccellenza havesse la Fiandra, trovo qui l'hebreo, che la dovea ricevere in Mantova, ne partirà prima di mercordì prossimo. Dilatione che a me dispiace, et a Vostra Eccellenza rencrescerà, ma conviene sopportare questi accidenti impensati. Farò legare li Baronii poiché lo studio dove sono quei di stampa di Roma non è anche venduto, et si legaranno, come Vostra Eccellenza ha ordinato, et questi bisognarà mandarli per barca essendo 12 volumi come Vostra Eccellenza sa.

21 maggio, Venezia.

AGNo, Corrispondenza, b. 258, c.n.n.

Due ordinarii sono inviai a Vostra Eccellenza con ordine del signor residente di Mantova Framberti al corriero che portò la Fiandra, che la consignasse a chiunque gli havesse presentata quella polizza. Hora mi scrive di Bologna il Lancinello che quell'ordinario si partono le lettere essendosi rotta la barca di Ferrara, nel canale di Chiazza. Si ché mi bisogna far rinovar l'ordine, se però l'hebreo, che partì non havesse lui procurato di mandar a Vostra Eccellenza la cassetta. Il signor Residente è in campagna, così tornerà a tempo, qui annesso sarà il dupplicato. Un travaglio d'animo, di corpo, et di borsa, che sono le parti principali del galant'huomo, mi ha questa settimana quasi tolto di careggiata quella costanza, c'ho professata in tanti naufragii, onde non sono stato sollecito alla speditione dei Baronii. Vostra Eccellenza per gratia me ne scusi, che farò con la prossima, rendendole in tanto gratie dell'humanissima sua delli 13 del corrente.

26 maggio, Venezia.

AGNo, Corrispondenza, b. 257, c.n.n.

Mi disse il signor Residente che erano stati consignati i libri della Fiandra nella cassetta onde spero con le prime d'intendere da Vostra Eccellenza la ricevuta, et però spedirò anche presto a Dio piacendo li Baronii.

3 settembre, Venezia.

AGNo, Corrispondenza, b. 257, c.n.n.

Saranno già li Baronii in mano di Vostra Eccellenza dalla quale aspetto l'ordine per l'intiera sodisfattione, et la riverisco.

17 settembre, Venezia.

AGNo, Corrispondenza, b. 257, c.n.n.

Non mi permettendo la flussione propria né la infermità grave della moglie l'uso delle contrade ho mandato a ricercare dei libri, che Vostra Eccellenza desidera, e spero haverne la nota per mandar qui congiunta, caso che no, l'haverà con le prime, così ancora del libro De scriptoribus del Gaddi, che ho mandato a legare. Delle coperte dei Baronii come di quest'altro dubito ancora, Vostra Eccellenza non se ne meravigli perché è una condittione che corre che non se ne trovano di roverse bianche per libri di fogli se non rarissime et amacchiate, e perciò le tengono. Se ne dà la colpa, che a Baerano dove si fabbricano sono morti due mastri buoni, et questi altri non ci hanno anco fatta la mano. Et perché il palazzo ne adopra molta per le (…), e libri, chi ha la cura ha mandato a levar huomini dal bresciano, et provisto al palazzo, se ne haverà poi a costanza, mi duole al vivo che Vostra Eccellenza non sia restata intieramente sodisfatta. Hora che so il suo gusto o mandarò i libri slegati o procurarò buone carte, et bianche […]. L'opera Alberto Magno si ristampa in Francia e se a quest'hora non è finita poco li può mancare. A Roma è stampato dui tomi in folio che seguitano il Baronio l'autore si è un tal Dorico Rinaldi prete della Chiesa nova e penso si vendano lire 30 il tomo. Come il ligatore mi darà il libro glielo manderò. Questa è la risposta del libraro, procurarò tra questi altri se vi siano li 2 tomi che seguitano li Baronii et Vostra Eccellenza dirà se comanda che li facci ligare. E tenerò pratica quando vengano l'opere di Alberto Magno.

22 ottobre, Venezia.

AGNo, Corrispondenza, b. 257, c.n.n.

Sto con apprensione non vedendo che sia capitato il libro del Gaddi ligato con Bergancina di scriptorie, et mandato sotto li 24 del passato involto con carta bianca con un polizzino a David

Tintor hebreo a Modena et consignato al corriero di Modona per gratia Vostra Eccellenza mi avisi s'è capitato altrimente lo farò pagar al corriero.

5 novembre, s.l.

AGNo, Corrispondenza, b. 257, c.n.n.

Non son anche in stato di regger la penna, et mio figlio non è ancora comparso però non la posso server di nova (…) libri novi Vostra Eccellenza mi compatisca. Mi comandò che li trovassi l'opere del Lipsio oltramontane avisai che ne dimanda slegate 20 ducati se ben mi ricordo.

1653

8 febbraio, Venezia.

AGNo, Corrispondenza, b. 266, c.n.n.

Non risposi sabbato passato a Vostra Eccellenza in materia del libro richiestomi perché non hebbi tanto tempo che me ne potessi informare. Fu divulgato che fossero stampati il quinto et sesto tomo dell'Atlante, ma non si verifica d'altro che di un (…), del quale qui ne comparvero per due mesi due sole copie.

10 maggio, Venezia.

AGNo, Corrispondenza, b. 267, c.n.n.

Quando posi la mano alla Cleopatra la stimai perfetta; accortomi del difetto procurai il supplemento, ma ho saputo, che l'authore non l'ha finita, ma la finirà per haver preso moglie di cui invaghito ne gode più che di Cleopatra. S'egli non fosse vivo ardirei di dargli fine ma non lo dico.

16 agosto, Venezia.

AGNo, Corrispondenza, b. 266, c.n.n.

Promisi a Vostra Eccellenza di avvisarla se capitava il quinto dell'Atlante, questa settimana ne è capitato uno ma non è miniato; se Vostra Eccellenza lo vuole mi favorisca di avvisarlo; ne vuole 12 scudi d'argento, et non lo volendo lo licentiarò mi dice questo fiamengo libraro, che ne verranno due miniati, che ha ordinati x giorni sono, et valeranno 18 scudi d'argento, ma staranno un pezzo a capitare et mi dice, che si stampa anche il sesto; siché credo che andaremo in infinito con questo Atlante. Ho fatto scrivere all'autore della Cleopatra se vuole finir la favola o se vuole dar a me licenza di terminarla. Vedrò la risposta. Si stampa la seconda parte dell'Artamene, c'ho tradotta, et ho in mano la terza.

30 agosto, Venezia.

AGNo, Corrispondenza, b. 266, c.n.n.

Haverà Vostra Eccellenza con questa la seconda parte dell'Artamene, che tuttavia langue in prigione, ma se potrò dar mano alla terza osservarò la parola data nella prima di liberarlo. Al comparire del libro miniato come ella desidera, ne sarà avvisata.

13 dicembre, Venezia.

AGNo, Corrispondenza, b. 266, c.n.n.

Aspetto di Parigi due altre parti della Cleopatra, che intendo publicate, et ho dato ordine, che mi siano trasmesse, sperando che in queste sarà terminata la favola subito che le haverò, le convertirò nel nostro idioma, et ne haverà Vostra Eccellenza parte.

1654

S.d., s.l.

AGNo, Corrispondenza, b. 269, c.n.n.

Godo che la Cleopatra sia di gusto di Vostra Eccellenza et veramente mi è parsa bella, ma talvolta m'ha fatto disperare nella locutione di gran lunga mutata nel rigido, et con periodi lunghissimi. Onde m'è convenuto sudare per darle un poco di (…); non la ho dedicata io a Vostra Eccellenza perché delle traduttioni è regalo consueto de librari, oltre che, come ho scritto, ho caro di haver dato a Vostra Eccellenza un buon scrittore.

21 febbraio, Venezia.

AGNo, Corrispondenza, b. 268, c.n.n.

Mi è stato imposto in nome di Vostra Eccellenza di cercare li Concilii Generali di Parigi ne sino ad hora li ho trovati. La Biblioteca Patrum ve ne è un corpo, che sciolto ne vuole 100 ducati, et la legatura sarà di x in xi ducati; l'opere del Lipsio in foglio compite con il Seneca et Tacito ancorache ne richiedano 65 ducati sciolte stimo che si haveranno per 60; l'Atlante non capita a cagione della guerra tra Olanda, et Inghilterra, et farli venire per terra oltre al costo si rovinarebbe la ligatura, et la miniatura. Già il Lanou ne ho ordinati alcuni corpi, et subito Vostra Eccellenza ne sarà servita se potranno venire. Li due tomi della Cleopatra ordinati a mia requisitione non sono comparsi ancora, et hoggi a punto mi vien detto, che siano in Bologna, e tuttavia si traduchino, onde anche venendo non mi ponerei alla fatica, si sono hormai fatti, ma questa sera faccio scrivere per meglio accertarmene.

2 marzo, Venezia.

AGNo, Corrispondenza, b. 270, c.n.n.

Havendo io ritrovati li Concilii Generali, et Provinciali di stampa di Parigi in x volumi, ho stimato mio debito il dargliene parte accioché volendoli possa comandare prima che siano dati via. Ne vuole il mercante cinquanta ducati slegati, et quattro lire l'uno di legatura ma se in Reggio fosse qualche buono legatore forsi ne haverà Vostra Eccellenza miglior conditione.

21 marzo, Venezia.

AGNo, Corrispondenza, b. 269, c.n.n.

In ricevere la lettera di Vostra Eccellenza delli x di questo ho presa la informatione che mi comanda. La Bibliotheca Patrona si lega in 18 volumi, et il Lipsio in 6. Già col ritorno del signor conte Giulio Cesare avvisai, c'ho trovati anche li Concilii Generali et Provinciali di stampa di

Parigi, et avvisai il prezzo, et quanti sono li volumi. Lo Atlante non capitò mai né si sa quando possa venire stante che li vascelli di Olanda attendono alle guerre, che invece di accomodarsi si sconciano, et il farlo venir per terra costarebbe molto più, et pericolarebbe di guastarsi le miniature, li rispondenti del Combi m'hanno ordinati più corpi, et se si caricasse vascello questi vi si penirebbono.

29 marzo, Venezia.

AGNo, Corrispondenza, b. 270, c.n.n.

Sono 37, mi dice il Baba, li volumi delli Concilii stampati nella Biblioteca Regia di Parigi, egli ne faceva venire un corpo, et per istrada se ne sono bagnati 12 che non sono da vedere. Ha scritto due mesi sono a Parigi per procurare, che glieli mandino li (…), ma non crede, che voranno scompagnare un corpo. Caso che non li mandino scriverà per un altro corpo intiero, et Vostra Eccellenza sarà a suo tempo avvisata. Mi dice che in Parigi gli sono costati 30 doppie senza la condota, che è di circa 60 di questi ducati.

16 maggio, Venezia.

AGNo, Corrispondenza, b. 269, c.n.n.

Ancora che quelli di Bologna dicono di havere li due volumi della Cleopatra, stimo nondimeno, che fosse un loro vanto. Qui sono essi capitati hieri l'altro, et venuti per la posta. Mi sono subito accinto al tradurli, e trovo una frase molto diversa dal consueto, benché vi si vedano li stessi spiriti di prima, onde mi persuado, che l'autore sia fatto concorrente di quello dell'Artamene, che sta su lo (…). Dico bene che a me riesce di molto più fatica del consueto per intendere le girandole di quella circolocutione, ma forsi che sarà mio vantaggio perché non mi lascerò tanto portare dallo stile, come facevo.

11 luglio, Venezia.

AGNo, Corrispondenza, b. 268, c.n.n.

Godo, che Vostra Eccellenza habbia ritrovato quello che desiderava del Serraglio, ma di questa materia io non ho trattato punto, non havendo fatt'altro, che le Vite degli cinque Imperadori ristampate dal Combi et inserite nella Historia de' Turchi del Sansovino. La Cleopatra continova et già è stampato hoggi il 17mo foglio, ma si va un poco lento perché la mia mano non può fatigar tanto, che (…) la stampa, oltre che sono stato costretto a servire un senatore in (…) gratie con una scrittura in proposito di honore, che mi ha occupato x giorni intieri. Dell'Artamene sono stampati 20 volumi in tutto, onde Dio sa s'havrò (…) che basti a tanta macchina, oltre che ho da restampare le mie Guerre civili con molte aggiunte che mi teneranno occupato tre mesi certo doppo finita la

Cleopatra, la quale spero che per tutto questo mese sarà finita, e Vostra Eccellenza l'haverà incontenenti. Intanto si sollecita in Francia l'autore a terminarsi la descritione, et ha deto che presto la darà fuori compita, et è stato dato ordine, che si mandi di foglio in foglio come si stamparà.

18 luglio, Venezia.

AGNo, Corrispondenza, b. 268, c.n.n.

Al ricevere della lettera di Vostra Eccellenza in cui mi comandò che tralasciassi il negotio del Serraglio, licentiai il giovane, che lo tiene, come anche feci dell'altro libro manoscritto. Hora che ricevo questa delli x del corrente ho mandato per il giovane, e lo trovo andato in villa con un senatore Morosini, cui servo di cameriere, et segretario, al ritorno gliene ordinarò la copia. Per quante diligenze ho usate non ho mai ritrovato il ritratto del (…) G.S. et non è meraviglia perché è perduto il comercio; né si vede altro ritratto di lui, che la continovata fierezza, et ostinatione di volere il Regno di Candia. Già sono verso il fine di questo volume della Cleopatra che spero sbrigarmene per la prima settimana di agosto. Intanto attenderemo di Francia il compimento, se l'autore n'haverà volontà, et vedendo hoggi mai tutti li personaggi ridotti in Alessandria, et Augusto vicino convien credere, che siamo per sbrigarsene in un altro volume che quanto all'Artamene è così gran macchina, che non può sperar tanto di vita che lo possa terminar io di tradurre poiché il poco spatio che me ne resta devo applicare a complire qualche obbligatione mia propria se potrò, particolarmente per le novelle, che debbo condurre al centinaio, et hora ponerò la mano alla ristampa delle Guerre civili con l'aggiunta delli accidenti sino a questi giorni.

8 agosto, Venezia.

AGNo, Corrispondenza, b. 270, c.n.n.

Dissi a Vostra Eccellenza che questa settimana sarebbe terminato questo volume della Cleopatra, et ch'ella sarebbe de primi a vederla. Lo Storti, che mi ha più volte udito dire, che Vostra Eccellenza desiderava di veder passar oltre in questa fatica, ha voluto inscriverla al nome dell'Eccellenza Vostra, et io gliene ho confermato il pensiere, accioché in occasione de libri possa ella havere (…) della professione che gliene possa provvedere, et servirla, contrahendo con questa occasione la padronanza di uno ch'ha delle migliori botteghe de libri et che potrà meglio d'ogni altro servirla, o farla servire con ogni vantaggio.

15 agosto, Venezia.

AGNo, Corrispondenza, b. 270, c.n.n.

Già con le passate fu mandata a Vostra Eccellenza l'ultima parte della Cleopatra, che il libraro ha voluto dedicarle sperando così di divenirle servitore, havendo più volte da me udito il desiderio,

c'haveva Vostra Eccellenza di vederla. Hoggi le mando il Serraglio trasmessomi dal copista il ritratto del G.S. non ho per anche potuto trovare il Piccini che l'intagliò in rame m'ha deto di haverlo con quasi tutti li suoi rami venduto ad un bolognese già più mesi sono, et m'ha promesso se ne haverà alcuno impronto me lo mandarà prima di notte, poiché sta per partire per Germania non havendo qui molto lucro et pure è de più valorosi che lavorino, se l'haverò sarà qui congiunto, altrimente scriverò a Bologna per haverlo di colà. […] dell'Eccellenza Vostra la quale non si deve meravigliare se il libraro, et non io, li ha dedicato il libro perché è privilegio delle traduttioni, che li librari ne godano essi.

12 dicembre, Venezia.

AGNo, Corrispondenza, b. 270, c.n.n.

Stimo, che lo Storti scriva questa sera a Vostra Eccellenza perché io per rimediare a certo inconveniente del mio capo già più giorni sto pigliando certi medicamenti et però non lo vedo, gli farò nondimeno sapere che mandi i libri, ch'ella desidera. Non mi sono mai dimenticato del Gran Turchetto et però venuto per altro affare da me il Piccini intagliatore l'ho di nuovo incaricato di farmelo havere, et egli hieri me lo mandò, et Vostra Eccellenza lo haverà qui annesso. Finirò questa settimana entrante un'altra tradutione di un altro romanzo comandatomi da chi non ho potuto negare il farlo, et veramente sono stanco di queste tradutioni che mi togliono l'operare di mio proprio havere egli è il Mitridate opera più tragica che altro, ma porta vivacità di (…) balli, et di accidenti strani. So che Vostra Eccellenza ha novità di tutto il mondo, et però non le ne scrivo, ma di (…) che non credo capitale dirò, che in Spagna ne' Monti di Zardagna è un mostro vivo con sette capi e sette braccia, et con orecchie caprine, nel capo principale ha un sol occhio in mezzo la fronte gli altri ne han due ciascheduno, e tutti di (…) dal corpo a basso è semicapro; del sesso non ne scrivono, lo stanno aspettando in Madrid.

1655

3 luglio, Venezia.

AGNo, Corrispondenza, b. 272, c.n.n.

La humanissima lettera di Vostra Eccellenza delli xi maggio ha certo smarrito la strada perché non mi capitata prima di hieri due di questo luglio con il corriero di Mantova, et si vede dalla sopracarta, che è stata in qualche saccoccia di gente (…) in compagnia di qualche fragmento commestibile. L'ho subito mandata allo Storti, perché la mia flussione già più del mese mi tiene in casa; egli mi fa dire che farà legare i libri e haverà nuovi con il Mitridate, et per il seguente ordinario l'inviarà intanto potrà Vostra Eccellenza dar ordine che in Mantova non patiscano la falcidia o la (…), perché lo Storti si è doluto meco di non haver le risposte a più di una sua. Io poi non sono molesto a Vostra Eccellenza con mie lettere non havendo di che supplicarla, e conoscendomi inutile non che a padroni, a me stesso, delle venosità del mondo so ch'è meglio informata di me, che sto sempre attaccato ad una seggia per adempire le promesse c'ho fatte allo Storti della traduttione di altri due romanzi che sono sotto il torchio Clelia, e Clorinda, et poi il 4° dell'Artamenene con pensiero sì vivo di dire addio alle traduttioni, e far qualche altra cosa di mio genio. Già si sono stampate la 4ª volta le mie Guerre Civili materia più fortunata, che non sperai, et questa ultima, è molto accresciuta di volume non so se sarà pari di fortuna.

17 luglio, Venezia.

AGNo, Corrispondenza, b. 272, c.n.n.

Lo Storti, che si vuol far ricco presto, mi tratta così male con il darmi qualche copia delle cose della mia penna, che divengo mal creato co padroni. Condoni Vostra Eccellenza se mi sono lasciato invitare a quello, che doveva spontaneamente et per obbligo della mia osservanza, ecco la Historia delle guerre civili. La settimana passata mandò lo Storti alcuni romanzi, subito che saranno finite d'imprimere la Clelia, et la Clorinda Vostra Eccellenza li haverà, dalla mia mano sono spediti. Dell'Artamene hoggi incomincio la 4ª parte che se non erro è bellissima.

7 agosto, Venezia.

AGNo, Corrispondenza, b. 272, c.n.n.

Mandò lo Storti a Vostra Eccellenza alcuni romanzi già un pezzo, et io di poi mandai le mie Guerre Civili aumentate, et perché non vediamo né l'uno né l'altro la ricevuta, habbiamo qualche dubbio del solito naufragio, che però supplico Vostra Eccellenza ad honorarmi d'avviso, se capitassero, perché non vorrei parere negligente nel servirla, […] l'uno e l'altro invoglio sono stati mandati per la via di Mantova come Vostra Eccellenza comandò.

21 agosto, Venezia.

AGNo, Corrispondenza, b. 272, c.n.n.

Godo, che capitassero a Vostra Eccellenza et la mia lettera, et il libro, che invero ne restavo sospeso la Clelia, et la Clorinda saranno presto finite, ma dell'Artamene non posso promettere così presto il termine benché per me possa dirlo terminato restandone puochissimo; perché lo Storti va più lento nella stampa, che non faccio io con la traduttione. Quando saranno terminati Vostra Eccellenza gli haverà.

4 settembre, Venezia.

AGNo, Corrispondenza, b. 272, c.n.n.

Mi duole che lo Storti non sia sollecito gli farò l'ambasciata già la Clelia è finita manca solo un rame che ci va, et la Clorinda stimo che si finirà la seguente settimana.

11 settembre, Venezia.

AGNo, Corrispondenza, b. 272, c.n.n.

Non posso credere che tardi lo Storti questa settimana prossima a dar fuori la Clelia, et la Clorinda restan solo di quella una curta in rame capricciosa et di questa un foglio per finirla, et tale gl'haverà Vostra Eccellenza […]. Ancora ch'io sia più che noto in questa città dove habito in contrada di San Marco in corte da Ca' Corer nondimeno quando Vostra Eccellenza mi voglia honorare del vino, se ordinarà che sia ricapitato al padre don Antonio Bosso agente del Serenissimo di Mantova ch'è mio amico, et quasi vicino, l'haverò immantinente. Mentre ho languito questa stagione melonaria per vini indiscreti, mi ritirarò nella gratia di Vostra Eccellenza con il regalo che mi prepara, et di già le ne rendo eccellentissime gratie. L'età mi ha fatto più amante del liquor di Bacco di quel che la gioventù mi facesse di Venere, onde non è meraviglia, se ne divengo pitocco senza rossore essendo massime io in un paese dove sì poco capita vin buono che non sia forestiero.

18 settembre, Venezia.

AGNo, Corrispondenza, b. 272, c.n.n.

Hoggi si finisce l'ultimo della Clorinda siché Vostra Eccellenza a cui sperai che venisse con la Clelia hoggi l'haverà senza dubbio con le seguenti.

25 settembre, Venezia.

AGNo, Corrispondenza, b. 272, c.n.n.

In questo punto mi manda lo Storti questo fagottino senza (…) a Vostra Eccellenza per esser di partenza per Treviso, et dice non haver havuto tempo di farli legare. Vostra Eccellenza è il primo a vederli, io non ne ho per anche veduto da che sono stampati. Mi disse hieri d'haver data la 4ª dell'Artamene in stamparia. Io vorrei sottrarmi da questa frascaria di tradurre, ma non posso essendo assedato da persone che melo comandano, onde credo che per fare qualche cosa di mio converrà che parta da Venetia.

2 ottobre, Venezia.

AGNo, Corrispondenza, b. 271, c.n.n.

Haverà Vostra Eccellenza ricevuto in un invoglio li due ultimi romanzi, et hieri si principiò 4ª dell'Artamene ma credo che si anderà con lentezza.

16 ottobre, Venezia.

AGNo, Corrispondenza, b. 272, c.n.n.

Sono delli 2 et x stante le lettere di Vostra Eccellenza che hoggi ricevo. La strettezza del tempo cagionò la missione delli libri slegati, con avvenire procurarò che Vostra Eccellenza non aspetti che siano acconciati per goderne […]. La 4ª dell'Artamene è al sesto foglio, la quinta è sotto la penna, e questa finita farò da ambidestro un foglio per le figlie, et uno per le figliastre già che Vostra Eccellenza così le dice con ragione.

6 novembre, Venezia.

AGNo, Corrispondenza, b. 272, c.n.n.

È costume de romanzi francesi inveterato di tener sospese le genti con non terminar le favole così presto. La sola Ariana si vide tutta intiera, se capitaranno le rimanenti procurarò che Vostra Eccellenza resti servita ancora che, come dico, non sia stancato con tanti romanzi per non dir pentito.

18 dicembre, Venezia.

AGNo, Corrispondenza, b. 271, c.n.n.

L'Artamene 4ª parte è finita ma lo Storti non me ne ha però anche portata copia et io non potendo andar a pigliarmela, non posso ottenere che la dà al signore con il seguente spero mandarlo, e servirà da leggere vicino al fuoco nell'hore dell'otio.

1656

8 gennaio, Venezia.

AGNo, Corrispondenza, b. 275, c.n.n.

Lo Storti da chi ha havuto prole maschile è divenuto così stitico che apena ho potuto carpirlo due essemplari dell'Artamene, di cui un qui congiunto ne viene a Vostra Eccellenza. Già si è cominciata a stampare la 5ª parte et io a tradurre la 2ª della Clelia.

5 febbraio, Venezia.

AGNo, Corrispondenza, b. 275, c.n.n.

Sono delli 20 del passato le lettere che hoggi ricevo di Vostra Eccellenza, et sento con molto dispiacere, che non sia capitato l'Artamene, c'ho fatto consegnare al corriero, e scrivere al libro, onde se con le prime non udirò che il volume sia in porto mene risentirò con il corriero e glielo farò costar caro. L'altro che è la 5ª parte non tardarà molto a terminarsi se non molta si può dire la (…) di stamparsi, che vene sarà poco meno di mezza quaresima, non ne havendo questi stampato in tanto tempo più di 16 fogli.

4 marzo, Venezia.

AGNo, Corrispondenza, b. 275, c.n.n.

Godo che sia giunto in porto il libro, poiché mi vedevo imbarazzato nella missione degli altri. Prima di Pasqua sarà finito l'altro Artamene che sarà il quinto volume, et poi entrerà sotto il torchio la Clelia, libro più accademico che romanzo.

18 marzo, Venezia.

AGNo, Corrispondenza, b. 273, c.n.n.

Lunedì si tirarà l'ultimo foglio della Vª dell'Artamene, e subito che potrò il mandarò a Vostra Eccellenza.

1° aprile, Venezia.

AGNo, Corrispondenza, b. 273, c.n.n.

Con le seguenti mandarò l'Artamene che non è ancora (…) né posto insieme.

8 aprile, Venezia.

AGNo, Corrispondenza, b. 273, c.n.n.

Trasmetto a Vostra Eccellenza la quinta parte dell'Artamene. La mia penna ha finita la 2ª della Clelia, con la Francia havesse terminato l'Historia, et (…) finisse presto la mia fatica, ma dubito che vi starà un pezzo non ne havendo fatti più di 8 fogli et saranno poco meno di (…).

27 maggio, Venezia.

AGNo, Corrispondenza, b. 274, c.n.n.

La sesta parte dell'Artamene non è ancora capitata di Francia nemeno la Cleopatra, che si dice starà parsi.

17 giugno, Venezia.

AGNo, Corrispondenza, b. 274, c.n.n.

Vostra Eccellenza non haverà così presto la 6ª dell'Artamene perché io non l'ho ancora veduta nonché cominciata tradurre. Si stampa bene la 2ª della Clelia che tra 20 giorni potrebbe esser finita.

29 luglio, Venezia.

AGNo, Corrispondenza, b. 274, c.n.n.

Viene a riverir Vostra Eccellenza l'altra parte della Clelia, et se vorranno gli Artameni andarò passando il tempo nella maggior delitia ch'io posa havere, ch'è servire a contanto padrone. Ben la supplico a farmi l'honore di presta risposta perché possa disponere della penna, che non vuole esser rimproverata dall'Evangelio con il (…) otiosi.

CITTADINI, PIER FRANCESCO

1659

23 ottobre, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 282, c.n.n.

Io non rispose alla sua scritta alli nove del corente della quale intese come il signor Accarisi avea autto l'ordine di mandarli li quadri ora ditio non potei, ne derlo, prima che non passase al quanti giorni per mostrarli la sua lettera e così lui vensi a vederli e mi disse che laveria scritto a Sua Eccellenza ora con il suo praticare la canpagna sino a ora non lo ancora più vedutto del che per non essere trascurato non o volsutto mancare di far motto e darli parte che per me li quadri ogni volta che comanda sono in ordine per mandarli.

25 dicembre, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 284, c.n.n.

Io non risposi alla sua la quale fu in risposta della mia trovata costà nel suo ritorno da Rovigo senten della sua come la veva già visto come tanto tenpo già erano finiti li 2 quadri e che quanto prima la verebbe mandati a pigliarli ora per questo io non risposi per non recarli tedio solo sono senpre stato ad aspetare li suoi comandi molte volte o visto il signor Accarisio e mia sempre datto nova come stase aparechiatto di ora in ora per aver a mandare li quadri ultimamente lui fu da me con duoi giovani di costà mandatti da Sua Ecelenza per farmi pagare e che non sarebano partita da Bologna che io non fossi statto satisfato ora mi promisero che avanti Natale loro averebano mandatto il danaro al signor Acarisi per mia satisfatione ma quando o inteso doppo che non erano per levare li quadri a loro io restai alquanto sospeso a non intendere il certo ora suplico Sua Ecelenza a farmi gratia e conpatirmi perché la sicuro che non o quasi fatto altro che li suoi quadri perché o tralasiatto tutti li altri suplico di novo Sua Ecelenza a conpatirmi ma questo lo dicco se forsi lei chiedesse che qualche duno miavesse datto denari certo io sino a questoro non o autto altro che le vinticinque doble che ricevei da sua man propria vero è che il signor Gottifredo la vegilia di Natal mi voleva fare avere cinquanta ducatoni ma io li dissi che per certi mie interessi non erano sufitienti li tralasassimo e con questa ne do parte del tutto a Sua Eecelenza.

1661

21 dicembre, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 289, c.n.n.

Con questa mia vengo ad augurarli con ogni affetto le buone et sante feste del santo Natale con il segente bun cappo del ano con numero prosperoso e per la gran pena che porto doppo che io consegniai li quadri a Sua Eccellenza ciove in mano al signor Giacomo Galuppi et al signor Gottifredi Accariso dell 1661 di ottobre del presente ano io non vorei più stare in tanta pasione al meno avere una parola in risposta del signor Galuppi stante che lui mi deve a nome di Vostra Eccellenza per resto noanta quatro ducatoni dargento et a quello che lui intese al levare delli quadri et anco alla promessa io sto come lui puol che deve prego l'Eccellenza Vostra a darli un puocho di ricordo stante che lui a levato li quadri a nome di Vostra Eccellenza e questa io spererò che della sua benignità sarà abratiata la mia oratione a presso alla di lei cortesia.

1662

2 marzo, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 291, c.n.n.

Vengo con queste de rege a farli riverenza umilmente pregarle a tenere memoria di un suo tanto affetionato servitore della lettera che Vostra Eccellenza mi scrise a questo Natale pasato io intesi che con ocasione di mandare a Bologna, persone per altri suoi interessi che con quella anche laverebe inviatto il danaro per il residuo di quello che mi restò a dare il signor Galuppi quando levò li ultimi duoi quadri quale sono noanta quatro ducatoni dargento ora la suplico con tutto il cuore a conpatirmi se li parese che io fusse troppo inportuno stante che li mie interessi mi necitano a ricorere con quella magior confidenza che si conviene alla sua benignità.

CORONA, GIROLAMO

1650

13 gennaio, Mirandola.

AGNo, Corrispondenza, b. 256, c.n.n.

Con la venuta finalmente del signor Podestà di Vostra Eccellenza gli rimetto un fagottino consegnatomi dalla signora Duchessa padrona con dentro gli reccami e seta che desidera Vostra Eccellenza, ho fatta usare tanta diligenza, e in questa gurdarobba, e fra le donne di corte che finalmente in questo punto ho rittrovato le due portiere di Vostra Eccellenza le quali ho fatto portare a casa mia, e con occasione di persona che venghi costì con un cavallo da basto, o simile le mandarò io a Vostra Eccellenza.

17 gennaio, Mirandola.

AGNo, Corrispondenza, b. 256, c.n.n.

Stupisco che a Vostra Eccellenza sia stata mandata tutta la seta delli ricami, e m'imagino sia stata una delle donne di Sua Eccellenza che habbia fatto l'errore, lo saprò però, et poscia ne avisarò Vostra Eccellenza […]. Le portiere procurerò le giungano quanto prima.

1655

31 maggio, Mirandola.

AGNo, Corrispondenza, b. 271, c.n.n.

Ho parlato al signor Domenico bolognese, et significatoli quanto l'Eccellenza Vostra da esso desidera, et m'ha promesso di venir a servirla in qualunque cosa le comandarà Vostra Eccellenza terminata che haverà l'opera a questo Eccellentissimo signor Duca.

21 ottobre, Mirandola.

AGNo, Corrispondenza, b. 272, c.n.n.

Per essersi approssimato questo signor Domenico pittore al fine del suo lavoriere, e raccordandomi di, che Vostra Eccellenza m'impose la sua venuta costì, nanti d'incaminarsi a Bologna sua patria, ne mottivo riverentemente a Vostra Eccellenza qualche cosa, acciò resti servita comandare come vuol esser obedita, e da me, e da detto signor Domenico, qual'in (…) venghi chiamato costì, intenderebbe volontieri, se dovrà condur seco li giovani, che le assistono in lavorare, per poter servire Vostra Eccellenza come in estremo brama.

1657

25 febbraio, Mirandola.

AGNo, Corrispondenza, b. 277, c.n.n.

Partì di qui la passata settimana il signor Matteo Borboni pittore bolognese, doppo haver terminate in questo castello le sue fatiche, e perché fu avisato da me, di non intraprendere lavoriere nuovo, se prima Vostra Eccellenza non se ne compiaceva, per quello m'insinuò già una volta, mi scrive la congiunta, che ad ogni buon fine mando a Vostra Eccellenza, acciò risolva come vuol esser servita, et se haverà gusto che questo sogetto si porti da lei ad obedirla, in ciò le comandarà […]. Qui si trova al presente una giovine bolognese musica perfetta, che a mio parrere sarrebbe a proposito per la corte di Vostra Eccellenza, gliene do (…) un mottivo, come da me, acciò compiacendosi di farne far tentativo, se applicarebbe a venirla a servire, resti servita di dichiararsene, che in tal caso, mi accingerei ad obedirla, e procurare fosse servita.

1659

8 maggio, Mirandola.

AGNo, Corrispondenza, b. 282, c.n.n.

Al mio rittorno da Ferrara, che successe hier sera, trovo la benignissima di Vostra Eccellenza, che mi comanda la missione costà del pittore con li due quadri fatti, al quale havendo parlato perché si disponga esser ad obedirla, mi risponde, che lo effettuarà quanto prima, onde non mancarò di sollecitarlo, perché Vostra Eccellenza venghi obedita.

23 maggio, Mirandola.

AGNo, Corrispondenza, b. 282, c.n.n.

Il pittore è pronto a venire a Novellara con i quadri.

30 maggio, Mirandola.

AGNo, Corrispondenza, b. 282, c.n.n.

Rimando però il messo, venuto col cavallo, et allo stesso consegno li due quadri fatti da questo pittore per Vostra Eccellenza, et sarà lui pure meco di compagnia a ricevere li benignissimi suoi comandamenti. Supplico Vostra Eccellenza (ma mi dichiaro prima col supposto che non sia temeriore) il non far apprire li quadri sin che vi sia il pittore, quale mi ha così fatto instanza.

DOZZA, PIETRO

1661

10 dicembre, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 289, c.n.n.

Al latore che mi rende la lettera di Vostra Eccellenza con li due primi tomi delle Croniche Carmelitane, ho consegnato, in obedienza al suo comando, li altri due tomi legati già consegnatemi dal padre Priore di San Martino, e spero che haverò incontrato il suo gusto in ordine alla diligenza da me usatavi. Al fine della ventura settimana saranno all'ordine questi altri due, sì che lei si elega il suo commodo in mandarli a levare.

1662

S.d., s.l.

AGNo, Corrispondenza, b. 290, c.n.n.

Era mio debito l'ordinario passato rispondere alla cortesissima di Vostra Eccellenza ma l'essermi trasferito a Ravenna per miei interessi n'ha originato il mancamento. Non mancherò in ordine all'ordine datomi far pratica con li Padri Carmelitani se ci fosse alcuno, che in capitando costì vogli accettare il fastidio di portargli li libri, e trovandone l'incontro vederò incaminargliene la maggior quantità possibile. Fra tanto farò legare li romanzi, e Compendio Historico del Dionigi, quali a suo tempo se gl'inviaranno.

10 gennaio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 291, c.n.n.

L'essermi per miei affari trasferito per alcuni giorni in Lombardia non mi ha permesso il poter rispondere alla cortesissima di Vostra Eccellenza dove dalla sua integrità non mi sarà notato per errore. Al mio ritorno ho trovato essermi gionta una balla di Lione dove in conformità dell'accennatoli ho trovo tutti li libri, che da Vostra Eccellenza mi sono ordinati quali farò legare secondo l'aviso dato nella sua de' 17 novembre dell'anno scorso. Resta in tanto all'arbitrio di Vostra Eccellenza il mandarli a levare, mentre fra tanto vi farò por mano, e supplicandolo con ogni humiltà del poco residuo del conto vecchio per sodisfare a' miei nipoti humilmente le faccio riverenza.

7 marzo, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 290, c.n.n.

Torno a riverire Vostra Eccellenza col solito mio tributo di devozione, e ne piglio il motivo dall'haver risaputo il suo ritorno di Venetia alla patria. Stante questo, all'Eccellenza Vostra significo come da una balla d'Amsterdam ho ricevuto due corpi Cosmographia, l'uno è Flandria illustrata ab Antonio Sandero tomi dua, l'altro Novum, et Magnum Theatrum Urbium tomi dua folio grande da accopiarsi alli Atlanti, et altri libri, come vederà qui sotto notati. Gli altri suoi libri già molto tempo fa sono all'ordine, e re<…>no, come già scrissi, a sua dispositione il ma<…> a levare […].

Historiae Naturalis de Quadrupedibus, Piscibus, Avis. Tomi 4 Joannes Jonstonius fol.;

Epigraphica Boldonii fol. Amsterd.;

Apolonii Pergaei fol. nuovo stampato in Firenze;

Geographiae, et Hidrographiae reformatae f. nuovo del padre Riciolo Bologna;

Gasparis Berlei Poemata tomi 2 in 12 Amst.;
Index Retoricus, cum Farnabius;
Epist. Cic. Amst. in 12;
Parafrasis in 2^{m} dialogor S. Greg. Papae 4 Venetia nuovo.

27 marzo, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 291, c.n.n.

In ordine a gli ordini di Vostra Eccellenza ricevo dal signor Gottifredo Accarisii li due tomi inviatemi, ma non nella conformità che le furono consegnati, rispetto l'accidente occorsoli, come dal medesimo ne sarà havisato. Non mancarà il mio debito in usare ogni diligenza per buonificarli a miglior perfettione possibile, ma stimo quasi ogni operatione frustatoria, rispetto l'essere troppo amacchiati, il più che vi si possi fare sarà il ritondarli, e fargli le coperte nuove, ma però non risolverò a cosa alcuna senza nuovi ordini di Vostra Eccellenza. Consegnarò al suddetto signor Accarisi a ogni sua richiesta li libri già molto tempo all'ordine.

21 giugno, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 291, c.n.n.

Giontomi di Venetia il Scipione Africano a compiacimento di Vostra Eccellenza anesso mi viene mandata, la settimana, et ottava parte dell'Artamene, che come nuovi, ò stimato bene l'avvisarnelo. Nella medesima balletta trovo un Compendio Historico del padre Bartolomeo Dionigi, nel quale descrive i sucessi del popolo hebreo sino alla distrutione di Gierusalemme, con la Vita di Giesù Christo, e disseminatione dell'Evangelo, quale per essere nuovo pur glie ne do parte.

20 luglio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 290, c.n.n.

Mio mancamento non è stato, se prima d'hoggi non ho havuto all'ordine tutti gli libri da Vostra Eccellenza commessi, mentre l'indiscreta maniera del legatore con bugiarde promesse, lo spatio di tante settimane con vane speranze mi è andato passando. Hota tutti sono in mia botega a dispositione di Vostra Eccellenza per mandarli a levare, o pure ordinarmi a che devo consignarli. Supplico per tanto la sua inata bontà a condonarmene l'involontario mancamento.

24 luglio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 290, c.n.n.

Il desiderio grande, che tengo di non incorrere in qualche mala sodisfattione di Vostra Eccellenza mi ha fatta fare nuova istanza con li Padri Carmelitani di San Martino Maggiore per rinvenire se ci

fosse incontro di farle pervenire quanto prima li libri nelle mani, et ho in ciò trovato il padre Priore molto dispostissimo in compiacere a Vostra Eccellenza accettandone il carrico per incaminarglieli prestissimo, et a tale effetto al medesimo li ho consegnati, e sono per l'appunto come nell'annessa lista troverà notati, e qui del tanto ritardamento ne replico la supplica a perdonarmene.

25 luglio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 290, c.n.n.

Tardi mi è gionta la cortesissima di Vostra Eccellenza resami dal messo inviatomi, dove come in altra ieri scritta, haverà sentito, havendo consignato li libri al padre Priore di San Martino Maggiore, è stato causa di non poter subito spedire il mandatario come meglio in voce dal medesimo intenderà. Le invio per tanto li sotto notati non potendo il portatore pigliar di più per la gravezza del peso. Se fra tanto li padri suddetti haveranno (come significano) occasione manderò il residuo, altrimenti attenderò migliori ordini da Vostra Eccellenza […].

Li due tometti dell'Artame;

Il 5° tometto Hist. Rogatis;

Scipione Affricano;

Opere Morandi;

Hist. del Nani;

Gl'Huomi, e Done Illustre di Francia in dui tomi.

21 agosto, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 290, c.n.n.

Consignai al padre Priore di San Martino Maggiore il residuo de' libri di Vostra Eccellenza già molti giorni sono, e per la promessa fattami d'inviarglieli quanto prima, ne doverei di già essere havisato di ricevuta, e per lo sudetto motivo ho preso argomento scrivere a Vostra Eccellenza perché del tutto resti havisata, e con questa occasione ho stimato bene havisarlo in conformità del già promessoli essermi gionti per via di Venetia alcuni libri nuovi di Lione come dalla qui anessa nota potrà vedere, e trovandovi cosa in conformità del suo genio restaranno a dipendenza de' suoi ordini e con questa occasione sono anche a supplicarla a volermi favorire di qualche pochi denari conforme alla di lei bontà piacerà e mi perdoni dell'ardire mentre ancor'io sono necessitato di così fare rispetto un buon pagamento a cui son tenuto per la fine di questo mese […].

Sepoltura Veterum, Io. Andreae Quenstedt 8 Wittebergae 1660;

Hermes Theologicus, idest, synopsis totius Theologiae in octo partes 12 Vindalii 1661;

Gerardi Blasii Medicina Generali 12 Amsterdami 1661;

Nicolai Avancini Oratiunum in tres partes 12 Vienae 1661;

Martini Schoockii de Ciconiis Amsterdami 1661 in 12;

Johannis Freinsheraii Orationes 12 Francofurti 1662;

Altri libri capitati di Parigi:

De Processionibus Ecclesiasticis 8° Parigi 1655;

Symbolica AEgyptiorum Sapientia, Nicolao Cusino 4 Parigi 1647;

Francisco Le Rees cursus Philosophicus 8° tomi 4 Parigi 1660;

Matthiam Hauzeur Epitome totius Doctrinae B. Augustini f. tomi 2 Parigi 1656;

Jo. Poncio in libros sententiarum tomi 4 in libri sei f. Parigi 1661;

Cardanus Metoposcopia f. Parigi 1658;

Ricardo Smitheo Hist. Ecclesiasticae Gentis Anglorum f. Parigi 1654;

Claudii Midorgii Conicorum f. Parigi 1660;

Jo. Martinon De Deo, et Angelis

- *De Incarnatione, et de Sacramentis*
- *De Penitentia, et de Censuris*

f. Burrigalae 1646;

Leo Magnus Opera f. Parigi 1661;

Da Napoli:

Poesia del Cavalier Fr. Giovanni Battista Theodoro 4 Napoli 1661.

GANDOLFI, GIOVANNI PAOLO

1650

28 aprile, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 258, c.n.n.

Al mio ritorno di Fiorenza ho ritrovato la di Vostra Eccellenza alla quale dico esser di necessità saper di che sorte chiodaria ella dessidera, o di randa o di letto, tonda, over di che qualità che all'ora la servirò, essendovene, ma non so se sii di suo gusto, e la quantità che ne dessidera che forsi si potria far fare. Quanto alla guarniggione, il signor conte Giulio Cesare che è stato adesso qua da me l'averà forsi portata a casa.

9 maggio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 258, c.n.n.

Ho ritrovato messer Pietro Bonpiacino ottonaro, e lattor della presente, dal quale fu l'Illustrissimo signor conte Giulio Cesare, e perché nel discorere ho conosciuto potervi nasere molte dificoltà, che potriano portar longeze di tempo, ho consigliato a venirsene costì con le mostre, e intendersi vocalmente con Vostra Eccellenza, la quale resterà servita fagli dare cavalcatura per il suo ritorno, e così spero resti servita di suo gusto. Questo è forsi il primo di questa proffesione, e spero la servirà di suo gusto.

16 maggio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 258, c.n.n.

Ho solicitato l'ottonaro, quale mi a mostrato il lavoriere, e spera ve ne sii un centonaro di più de fatti per sabbato, siché Vostra Eccellenza sarà servita di mandare a levarli, anzi gliene vuol mandare altre mostre de picoli per servirsene per di dentro.

20 maggio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 258, c.n.n.

Gli rispondo in fretta, son arivato alla città che il lattore avea datto le 6 dopie al ottonaro qual dice che gli manda 500 broche, e che non questa settimana per esserci delle feste, ma l'altra averano il residuo, però vorebe saper giustamente quanti ve ne vuole di ogni sorte.

12 giugno, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 258, c.n.n.

Son statto dal ottonaro per solicitarlo, e ho ritrovato che à fatto 500 chiodi, e sta atendendo Vostra Eccellenza mandi per essi, e gli mandi 4 dopie, poscia gli significa quello vorà facia, io non mancarò di solicitarlo ogni volta che verò alla città per servir Vostra Eccellenza […]. Ho mandato a Vostra Eccellenza due libri, credo io non lo so per essere invoiati in carte per via di messer Prospero, mandatimi dalli capuzzini diretti a Vostra Eccellenza e li ho inviati al signor Tartaglioni.

2 dicembre, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 258, c.n.n.

Per il putto, conforme al suo conseglio ho parlato a uno de signori Gienari, e crederò esser favorito, e forsi dal signor Giovanni Francesco in qualche parte, e però l'aringratio infinitamente.

1651

15 aprile, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 259, c.n.n.

Dovendo dimatina partire con buona parte di mia famiglia alla volta della Santa Casa, gli scrivo oggi in fretta, vedrà Sua Eccellenza il qui incluso disegno con li pretii, parendomi che sii picolo gli ho fatto fare quelle line, e vi ho posto li pretii, e ne ho veduto ano fatto di quella grandeza delle line che mi pare sii bello, e che l'altro riuscise picolo però Vostra Eccellenza vedrà conforme alla carozza quello gli piace, ma non essendo io di ritorno prima delli 25 di questo se ne a fretta sarà bene Vostra Eccellenza invia al ottonaro le lettere che li farà conforme a li pretii concordati e non ho potuto tirar più giù, e averte che la di Vostra Eccellenza dice di sei vassi però comanderà quello sii di suo gusto.

25 maggio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 259, c.n.n.

Mando qui incluso al Eccellenza Sua il dissegno per la Chiesa, e dal medemo signor Giovanni Francesco Vostra Eccellenza intenderà il tutto. Il busto che restò qua lo consignai al signor Francesco Todescho dalla Massa suo parente, come significai al signor Grisanti con mia lettera. Circha del zaffiro vi ho fatto intorno tutto il possibille, avendolo mostrato al signor dottor Massaro che si diletta di pietre pretiose, e lo estimò che potesse valer meglio di ducento ducattoni. Lo mostrai al signor Filippo Balattini che pur se ne diletta, e disse quasi il medemo, ma tutti però vi ano conosciuto che abi dentro un poco di ombra, ma poca cosa, e sii scantonato un pocheto pochetto in una punta, che però è coperto con l'oro. L'orefice è venuto da me più volte qual a negotiato col padrone della gioia, e per aver inteso da me che il signor conte Uguzzone avea detto essergli statto offerto per le 80 dopie si è ritodo a darlo anche a Vostra Eccellenza per il medemo pretio, ma io ho fatto risolutione e ho parlato col'istesso padrone, e lo fatto venir qua in casa e gli ho mostrato li duoi anelli di Vostra Eccellenza quali a detto che gli pigliarà a conto per l'estima che farà il medemo oreffice, anzi ne darà 2 dopie d'avantaggio, e quanto al zaffiro è risoluto di non lo lasciar per meno delle 80 dopie, ma averto Vostra Eccellenza che il balasso di Vostra Eccellenza a quello dice però essere 6 caratti, e che a Venetia vale 4 ducatti il caratto, e la corniola possi valer poco lei ancora e che starà alla peritia dell'oreffice che a negotiato. Vostra Eccellenza veda e considera che esseguirò quanto comanderà, ma mi facia gratia di ordinare al secrettario che mi esplichi ben chiaro li suoi sensi, acciò che io non facia erore in questo negotio. Resta solo che il padrone vuol andare credo a Fiorenza l'ultima festa di Pasqua, e vorebe saper da Vostra Eccellenza la risposta, però sarà di necesità Vostra Eccellenza espedischa subito huomo a posta, e mi dichi bene come vuol che facia

con la galana che ho caso che si risolva di pigliar il zaffiro, che l'istesso oreffice consigliava che Vostra Eccellenza potrebe tener il suo oro e servirsene in far la gioia nuova, stante questo lo venderà meno di quello e per pagarlo, però il tutto gli serva di aviso.

25 maggio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 259, c.n.n.

Post scritto a Vostra Eccellenza ho veduto il signor conte Diego Palma al quale avevo parlato più volte, acciò intendesse dal Eminentissimo signor Cardinale Legato, quanto aveva offerto lui di questo zaffiro ma la risposta non lo potutta aver se no adesso, che Sua Eminenza la veduto e non gli averia datto più che 100 ducattoni essendo securo che altre tanto che avese agiunto averia avuto a Venetia un diamante di gran vista, che sarebe statto sempre diamante. Avertì Vostra Eccellenza che ho domandato al isteso padrone del zaffiro, se è pericoloso di restar segnato se un altro diamante lo tochase e mi ha confesato che si facilmente però io gli ho offerto solo 60 dopie ma son poi venuto alle 70 e in effetto sta saldo su le ottanta, e quanto alli anelli di Vostra Eccellenza non mi pare che si debano dare al estima di chi è poco praticho, stante che quando li feci vedere Vostra Eccellenza sa che davero che valea solo 110 ducattoni, e Sua Eccellenza li fu estimato 150 però starò attendendo l'instruttione compita, e con quella la servirò di buon desiderio se no di buoni fatti, conforme a suoi meriti.

1° giugno, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 260, c.n.n.

Ho comperato il zaffiro 78 doppie, e ho avanzato la sensaria che a (…) al venditore dargliela, ma con grandissima faticha. Ho vendutto la galana credo sarà onze 19 ½ ma non ho ancor riscoso in tutto però con altra mia darò aviso del tutto a Vostra Eccellenza e lo venduta lire 62 l'onza. Li diamanti già sono cavatti e nettatti, sono come ella sa 64, e pesano grani di Venetia g 6 ½ che fanno caratti numero 24 e ½ grano. Qua vi è per quanto intendo una cassa in dogana che la riscotterò, e la manderò a Modena al signor Tartaglioni, che viene di Pesaro. Io terò così li anelli e diamanti per mandarli, quando Vostra Eccellenza me ne porgierà l'ocasione.

4 giugno, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 260, c.n.n.

Già con l'altra mia Vostra Eccellenza averà inteso aver venduto l'oro della galana a lire 62 l'onza che a inpirtato lire 1209. Ho pagato il zaffiro 78 dopie che fano lire 1154.8.

Si è datto a quello che a discassatto li diamanti e posti nelli scattolini ---- lire 5

In dogana, al condottiere di una cassa di Pesaro ---- lire 8.8.8

Totale: lire 1167.18.8

Resta in mie mani ---- lire 41.1.4

Totale: lire 1209.0

Con le quali si pagherà il transito di detta cassa, e la condotta di essa siina in Modena, e la indirizarò come dissi al signor Tartaleoni.

6 giugno, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 260, c.n.n.

In conformità de suoi comandi mando per messer Ruggiero suo staffiere il zaffiro, li due anelli che avevo, e li 64 diamanti nella scattola rossa, che è invogliata in carta sigilata con la cera di Spagna. Quanto alla cassa la manderò quanto prima, ma per esser statto occupatissimo e indisposto non ho pottuto. Già per altra mia Vostra Eccellenza averà visto il conto del oro, e la spesa, manderò la cassetta, e quel pochetto che mi resterà Vostra Eccellenza ne potrà disponere.

27 novembre, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 260, c.n.n.

Gli dico che è presente messer Ventura qual dice che se non fosero questi tempi così rotti come ora si sono posti di nuovo, la verebe a servire, ma al primo buon tempo avisarà Vostra Eccellenza acciò gli facia gratia di un cavallo sino a Reggio con la guida, e verà, e portarà seco li disegni altre volte veduti da Vostra Eccellenza per l'organo, e come sarà costì vedrà l'opera che desidera Vostra Eccellenza e seco avrà qualche disegno per il coro.

1652

1° dicembre, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 262, c.n.n.

Conforme ai suoi comandi, ogi ho levato al sacro fonti il figlio del signor Gottifredo Acarisi, e rendo gratie a Vostra Eccellenza del honore fattomi. In quanto al lavoriere che facea quel poverello di messer Ventura lo veduto in compagnia del signor Giovanni Battista Tartaleoni che è qua da me, e riverisce Vostra Eccellenza, ora è ridotto in gran perfetione, vi mancano anche certi sederi, e certe rogne quali stano atendendo Vostra Eccellenza mandi li denari che dicono già esser di concerto con l'Eccellenza Sua e con essi lo vogliono fornire, a quali ho risposto che se Vostra Eccellenza gli aveva promeso gli atenderà e dalla scrittura che deve aver l'Eccellenza Sua (e forse li suoi eredi ne devono aver una simille), e con le ricevute che Vostra Eccellenza deve aver de denari dategli, si vedrà quello resta avere, di quanto signiffico a Vostra Eccellenza detti eredi me ne ano fatto instaza.

12 dicembre, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 262, c.n.n.

Vostra Eccellenza aveva facilmente inteso vocalmente dal signor Tartaleoni in che stato sii il lavoriere di San Stefano delli arcibanchi, e ieri furono qua da me li eredi di messer Ventura a quali cesi la di Vostra Eccellenza delli 6, e così dissero stavano atendendo il denaro perché un huomo solo può lavorare adesso per mancanza di legname, quale comprarano subito ricevuto il denaro, e lavorarano in tre, e subito fatte le feste voriano venire a meterlo in opera, e sperano Sua Eccellenza deba restar servita […]. Dalla signora Donna Maria Lavinia vengo avisato avermi inviato una cassetta con lavorieri, e certe galantarie di monache per Vostra Eccellenza, aciò io la riscotta qua di porto e la invii a Vostra Eccellenza, però Vostra Eccellenza comandi quello debo fare.

1653

23 gennaio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 266, c.n.n.

Ieri ricevei la di Vostra Eccellenza dal padre carmelitano e insieme le 25 dopie d'Italia, e subito mandai a chiamare li eredi di messer Ventura, e il mastro medemo che fa l'opera, e così ogi ano datto principio a comperare li legnami, stante era fermo che più non si lavorava, con mio grandissimo disgusto per l'affetto che porto al Eccellenza Sua, ma ora ano conosciuto esser venuto dal padre la tardanza e no dal Eccellenza Sua. Io ho li denari e li meterò fori conforme andrano lavorando e ne terò essatto conto, mi è di necesità che Vostra Eccellenza mi mandi copia della scrittura fatta con messer Ventura, e la notta de denari pagato al medemo e vi metino pur anche questi basta dicano per mio mezzo, sarà di necessità che Vostra Eccellenza mi significhi come tratava messer Ventura quando veniva costì, perché l'huomo che opera dovrà presto venire, ma non sa chi gli deba pagar la spesa del cavallo, vitto, e opere essendo mero lavorante, ma è di necessità dice lui che visiti il sitto. Sarà pur anche bene Vostra Eccellenza vadi pensando in che maniera si dovrà condure fori di Bologna perché la dogana pretenderia assai, e in questo o il signor conte Odoardo, o signor Cornellio quando Vostra Eccellenza gliene facese moto potriano mostrare che dovese andar per lor servitio che per me non lo crederiano.

3 febbraio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 267, c.n.n.

Ho ricevuto la di Vostra Eccellenza insieme con la copia della scrittura per le sedie, quale à rallegrato molto la vedova moglie del già messer Ventura per aver veduto quello apunto sperava dalla gientilezza di Vostra Eccellenza. Intanto si lavora allegramente da quattro e forsi cinque huomini, e forse questa settimana sarà insieme due sedie fornite per vedere come rieschano, e ne darò parte poi all'Eccellenza Sua.

9 febbraio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 266, c.n.n.

Conforme significai al Eccellenza Sua se ne viene messer Giovanni Pignatani che è il mastro che fabricha li arcibanchi per il coro di Santo Stefano, per vedere il sitto, et ordinare li legnami per poterlo metere in opera, quale ho voluto che porti seco il disegno, e duoi modioni il grande e il picolo, ancor che non siano in tutto finiti, li ho veduti in opera insieme col resto di due sedie compite come motivai a Vostra Eccellenza che dovea vedere, anzi le ho fatto vedere a signori e dame con l'occasione della maschera, e a tutti son piaciuti in universale, il lavoriere si solicita a

tutto andare come intenderà da detto che è il lattore di questa. Con denari di Vostra Eccellenza pagherò il cavallo a quest'huomo, come dice la scrittura, si è speso assai denari ma li metto fori a poco a poco perché voglio vedere che lavorino, e acciò quello potrà restare in fine sii in pro e servitio del povero putino di messer Ventura, che son certo Vostra Eccellenza ne sentirà gusto siano a suo beneficio impiegati. Il lavoriere si spera posi esser fornito a Pasqua, e conforme significai pur al Eccellenza Sua sarà di necesità altri denari, come dal medemo mastro intenderà, sarà bene abi solicito a ritornare, essendo si paga ogni giorno lire 2 di nostra moneta del cavallo e le spese per detto cavallo come ho detto.

17 febbraio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 267, c.n.n.

Già è ritornato il mastro ed è restato edificatissimo di Vostra Eccellenza ed a preso con animo grande e lavora, e di nuovo si è comperato legnami che si fano segare alegramente, e spera senzaltro a Pasqua dover venir col lavoriere e tanto più che Vostra Eccellenza gli à datto intentione a principio di quaresima gli manderà denari, e in effetto abiamo datto un schacho matto a questi mandatomi, che ogni giorno si bisogna pagar operarii, il che causa che si solicita, e la moglie di messer Ventura non segli è meso in sacozza, che ora gli sapia strano il meterli fora così speso, e gli huomini abandonavano, è vero è mio fastidio ma quando si trata servir Vostra Eccellenza lo facio molto volontieri, e ogni giorno visito il lavoriere e voglio vedere lavorino, facia pur Vostra Eccellenza la proviggione de legnami occorenti che spero deba restar servita, e di detto denaro.

2 marzo, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 267, c.n.n.

Ho veduto quanto mi significa l'Eccellenza Vostra del preparamento che fa de legnami che qui, non si mancha, e gli giuro da servitore che l'aver tenuto io li denari apresso di me è statto la fortuna del lavoriere, che a quest'ora ogni cosa saria sciolto, che sariano restati questi eredi senza huomini, con quali mi conviene portar gran pacienza ed essergli assiduo, li denari ormai sono forniti, e spero sarano li ben venuti li nuovi, acciò possi esser compito a Pasqua come spero, de quali mi è convenuto pagar il signor conte Manzolo che mi voleva convenir giudicialmente per lire 16.12 e pagar il nolo e spesa del cavallo sul quale vene il mastro a vedere il coro.

9 marzo, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 267, c.n.n.

Ho somamente caro quanto l'Eccellenza Sua mi significa, e starò atendendo per poter compier l'opera, e presto avisarò Vostra Eccellenza che mandi a levarne parte, e credo al palazzo di Panzano

del signor Malvasia, ove voglio presto cominciare a mandarne su le carra se si accomoda il tempo e strada, siché può vedere se dico da dovere e se solicito, bastavi aver denari e poi vedrà.

16 marzo, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 267, c.n.n.

Il lavoriere si tira avanti et è in bonissimo statto, ma li denari son forniti, e sabbato ve ne verà e non ve ne è, però serva a Vostra Eccellenza di aviso acciò questi huomini non abandonasino che saria grave erore, ma Vostra Eccellenza facia solicitare questi ministri alla proviggione, e tanto più che questi eredi si lasciano intende Vostra Eccellenza avergli datto intentione di sodisfarli in gran parte, e finito il lavoriere il residuo.

20 marzo, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 267, c.n.n.

Quanto al intagliatore fano instanza di avere denari per l'acordo fatto in virtù della scrittura, che sarano cento e più ducattoni avanti mandino il lavoriere, quale è in bonissimo statto, ed è necesario levarlo via ove è, perché quello ove è in casa, la affittata e voglino si scombri.

24 marzo, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 267, c.n.n.

Quanto alli arcibanchi questa settimana s'incominciarà a incasarli et inviarli quando vi sii denaro da poter pagare, che apreso di me non vi è più che tre ducattoni in circha, e ne vorebero questi operarii, serva a Vostra Eccellenza per aviso.

30 marzo, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 267, c.n.n.

Ho veduto quanto mi significa Vostra Eccellenza nella sua, e starò atendendo li suoi comandi, e sarà necesario siano accompagnati con denari avendogli finiti e d'avantaggio avendone datto alli operarii, e sabbato e forsi prima ne verano altrimente il lavoriere restarà imperfetto, e non si incassarà sino non vi è il modo di poter pagar li (…), e di lasciar denari a casa per li mastri che devono venir e il lavoriere è in bonissimo essere, però la suplico anche per il suo interese per l'intentione data a questi mastri, et eredi di messer Ventura, che si mostrano esserne al bisogno. Io sperava di servirla a questa festa, della quale non gliene ho datto parte, avendomi detto il signor Accarisio, che continuamente ne avvisava Vostra Eccellenza, ma già che non è venuta gli ho mandato un libro di essa per il signor Tartaleoni, nel quale vi è li cartelli dispensati da medemi cavallieri.

7 aprile, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 265, c.n.n.

Rendo infinite gratie de taglioli che Vostra Eccellenza mi à favorito quali mi furono mandati alla mia villa di Bazzano dal signor Tartaleoni, e spero che subito l'averano piantati, siché averò occasione di vederne il frutto […]. Quanto al lavoriere non posso dire altro a Vostra Eccellenza se no che il solo mastro che fu costì lavora, li altri ano abandonato, e questo pure questa settimana non lavorarà, essendo tutti giente che ogni sabbato gli vuole quelle giornate per essere gargioni, e la bottega come sa Vostra Eccellenza è senza il capo, e se io non avesi fatto da capo mastro non saria meno fatto ciò che è fatto […], anzi di più dico a Vostra Eccellenza che il lavoriere è come sa in quella sala, e si mutano li padroni, dove bisognarà adesso adesso fate le feste subito scombrare, e la moglie di messer Ventura non à il modo e non sa dove riponerlo, siché saria bene fare un viaggio e due servitii, cioè caricarlo e mandarlo in qua essendo in statto, ma non si può fare cosa buona se questi ministri di Vostra Eccellenza non sulicitano il denaro, e può credere Vostra Eccellenza che sotto queste feste gli saria molto caro questo povero mastro però si affatica per servir Vostra Eccellenza. Questa matina il signor Tartaleoni aveva la zangola di sfoglie per Vostra Eccellenza inviatagli da me ben condicionata, e franca. Credo che il lunedì di Pasqua il mastro che fu costì ritornarà per vedere in che statto si trovano li legnami per questo lavoriere e da esso Vostra Eccellenza intenderà il tutto.

27 aprile, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 267, c.n.n.

Dal signor Roncha ebi ordine di vedere se vi erano li tavolini in dogana, per il mastro non lo potei avisare, l'avisai con l'ordinario, che vi erano, anzi sono tre, non so se siano tutti tre grandi a un modo, gli scrissi vi voleva un mandato di Vostra Eccellenza, per questo ordinario non ricevo sue, se bene Vostra Eccellenza mi significa che ne averò, atenderò e l'avisarò come li averò inviati. Scrissi a Vostra Eccellenza che David mi avea avisato che mandaria li 60 ducatoni, ma sin ora non ne ho più veduto né lettere né denari, e questi mastri sarano molto ben intrigati avendo già datti li ordini per inviare il lavoriere ed ora che non è venuto il denaro non so come pasarà […]. Ho inteso adeso che David deve esser qua questa sera, piaccia a Dio sii […]. Ho levato li buffetti e consignati al mastro che li condurà su le carra con le sedie, avendo ritrovato esser dua dalli condutieri, e perché avevo un mandato del signor conte Giulio Cesare me ne son servito.

4 maggio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 267, c.n.n.

Giobia solo arivò la lettera del signor David e gli premeto che è statto causa di un disordine grandissimo, come intenderà dal mastro che credo dimani parti con li lavorieri a quali non ho potutto atendere come averei volsuto, essendo stato in briga a provedere a Girolamo mio figliolo che dimani, e forsi ogi deve partire per Roma per starvi alcuni giorni e poi sarà di ritorno per andare in Lituania al servitio del signor duca Radziwil che glielo consignato essendo Sua Eccellenza qua con la signora Duchessa sua e Prencipe primogenito, quali iersera furono a riverire la Serenissima Madama di Mantua. Ho datto a detti mastri lire 240 e più lire tredici per pagar le cavalcature e passo di Panara il resto si è speso e quello vi resterà Vostra Eccellenza ne averà conto minutamente […]. Post scritto ho ricevuto la sua e ho ordinato a mastri ove sono li buffetti che li tratenghino di mandarli e post dimani vedrò di atendervi. In tanto fano saper al padre il tutto. La moglie del già messer Ventura suplica Vostra Eccellenza restar servita di far solicitare li mastri quando sarano costì.

7 maggio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 267, c.n.n.

Ho tratenuto li buffetti come gli significai, e perché quello li deve far condure su un cavallo è andatto sino a Faenza con quel signor Duca di Radziwil ed è persona da me conosciuta lo voglio aspettare per esso inviarli per saperlo ancora a chi li confido acciò venghino salvi.

15 maggio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 267, c.n.n.

Col signor Duca di Radziwil è andato quel tale che mi avea promeso mandare a Modena li tavollini, vero è che vi è andato improvisamente, ho provato più volte mandarli ma in effetto non gli dà l'animo caricarli su un cavallo, pesando (…) 600, e più, se le staggie di due mulli vogliono una dopia d'oro il giorno, su un mullo vogliono 4 ducattoni d'argiento sino a Modena, mero preso confidenza dargli due ungari e non li ano voluti, però Vostra Eccellenza comandi quello vuole faci.

30 maggio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 267, c.n.n.

Supongo che di già Vostra Eccellenza averà avuto a Ferara le due tavole di marmo condicionate bene in casse amagliate con corda e che sii restata servita. Diedi a messer Giovanni Pignatari marangone lire 13.10 per pagare li cavali per venir costì, e il passo per le carra che conducevano li legnami lavorati per questo coro di Santo Stefano, e adesso l'oste che si chiama Napoli mi domanda due docattoni per cinque giornate che ne à tenuto uno il detto, il che mi pare strano per il buon servitio di Vostra Eccellenza e dessidero saper da esso come sta questo negotio, la suplico possi

esser informato acciò non ci faciamo guardar dietro da un oste per questa bagatella, ma non voglio pagar due volte. Do parte a Vostra Eccellenza che ho accomodato un altro putto il quinto mio maschio, al servitio dell'Illustrissimo et Eccellentissimo signor Duca di Sabioneda, e perché so la convenienza tra le Eccellenza Sue, oltra la stretta parentela, la voglio suplicarla a suo tempo, e massime nel pasaggio che farà la Eccellentissima signora Duchessa per costì per andare a casa raccomandarglielo, che restarò perpetuamente obligato al Eccellenza Vostra sebene non vi andrà al serviggio seno a settembre.

3 luglio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 265, c.n.n.

Per boccha dell'Illustrissima et Eccellentissima signora Duchessa di Sabbioneda intendo Vostra Eccellenza esser stata di frescho a Bozzolo, e però mi giova credere Vostra Eccellenza mi averà favorito di raccomandare a quell'Eccellenza il mio putto che lo deve servire di paggio […], mentre resto col riverire humilmente l'Eccellenza Vostra alla quale sogiungo che un tal padre de nostri di San Giovanni in Monte mi a pregato suplicar Vostra Eccellenza acciò dia pochi denari a questi mastri per il buon servitio del pupillo figlio del già messer Ventura e à detto ne significarà con sua per parte della vedova a Vostra Eccellenza più la suplico dire al detto mastro Giovanni che acomodi al meglio che si può l'ornamento del mio altare come gli dissi che lo sodisfarò intendendo voler spendere poco per esser la villa povera, e il signor Acarisi à un dobllone d'Italia tanto tempo fa per farlo accomodare, che posia di riaverlo e paggar con esso.

13 luglio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 265, c.n.n.

In quanto al ornamento so mastro Giovanni è huomo che sopra acomodase l'ornamento senza darmi spesa d'entrare in un nuovo, e caso non si posi far, Vostra Eccellenza resti servita che io medemo sarò costì presto, o nel andare o nel ritorno che farò di Bozolo per ricevere le sue gratie, e vedrò ritrovarci io medemo il suo ripiegho aiustato al suo bisogno. Il signor Giovanni Francesco Negri pittore, che fece a Vostra Eccellenza il dissegno per la chiesa, che vuole fare così, mi à detto che ella medema gli disse aver 2000 medaglie antiche, e che ne averebe fatto essito, essersegli apresentato due occasioni di due cavallieri, che ne vorebero, uno per li Serenissimi di Fiorenza, e l'altro per portarle in Giermania, e però dice se Vostra Eccellenza resta servita di mandarle, e fare la dimanda, overo lui medemo farà come se fose suo proprio interese, e non si partirano dalla mie mani quando però Vostra Eccellenza resti così servita, e ne atende con dessiderio li suoi sensi per servirla, e per sbrigare questi signori. Se Vostra Eccellenza le manda a lui a diritura bene, ma se le manda a me mi cometa pure con la sua, che non si debano partire dalle mie mani, che so esser

negotio zeloso, e però voglio poterla servire come si deve, sebene in sue mani so sariano secure, ma se questi signori le volesero per studiare o far vedere non so chi si siano, però alla di lei prudenza mi rimeto.

20 luglio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 265, c.n.n.

Ho sentito estremo gusto, che il lavoriere sii riuscito di total sua sodisfatione, e se Vostra Eccellenza potese favorire questa povera vedova di qualche somarella di denaro restarebe molto consolata, stante conviene pagare questi huomini e non sa come farsi […]. Vedo esser Vostra Eccellenza per venir alla rinfreschata ma so che io la debo servire di costì a Bologna, poscia che subito che la signora mia moglie si levarà del parto voglio andare come gli ho significato a Bozzolo, che sarà verso il principio di settembre, alli suoi conti, e così avrò fortuna di servirla, e ricevere le sue gratie.

28 settembre, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 265, c.n.n.

Supongo che da Modena l'Eccellentissima signora Donna Riciarda sarà statta avisata con una mia quanto ho operato per Vostra Eccellenza per le scarpe ricamate e per li guanti, e come gli lasciai in mano al di lei sarto per mia lettera a Vostra Eccellenza […]. Il signor Tiarino gientiluomo dell'Eminentissimo Fachineti riverisce Vostra Eccellenza e se gli ricorda servitore devotissimo.

12 novembre, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 265, c.n.n.

Quanto al signor Manolese mando a Vostra Eccellenza la qui inclusa lista la quale non ho tassata, stante dice non esser consueto di Vostra Eccellenza, sapendo ella che gli mete solo il giusto pretio, poscia si è raccomandato alle sue gratie per il pagamento […].

All'Illustrissimo et Eccellentissimo signor Conte Alfonso Gonzaga.

2 casse libri per l'amontare di lire 576 come per conto distinto mandato a Sua Eccellenza ---- lire 576

Braccia 100 cordella incarnata, e turchina per i sudetti libri ---- lire 22.10

Spese fatte sopra dette casse ---- lire 16.18

Di più ha havuto Sua Eccellenza altri libri per lire 96.5 come per lista mandatoli ---- lire 96.5

Inoltre l'anno presente 1653 ha havuto:

1 Cleopatra romanzo tomi 3 ---- lire 4.10

1 Clitamante, e 2 Erinta in ---- lire 2

1 Mercurio del Siri mandatole per la posta ---- lire 12

1 Istoria del conte Bisaccione de tempi presenti 4 tomi ---- lire 5.10

1 Orestella del Brusoni in ---- lire 2

1 Prencipe Nigello in ---- lire 1.10

1 Compendio Istorico del Loschi folio ---- lire 9

1 Trionfo della Pietà del padre Causino in ---- lire 0.15

1 Istorie del Ziliolo 4ª e 5ª parte in 4 tomi ---- lire 8.10

1 Re Diosino quarta parte in ---- lire 1.5

1 Bollo di don Vittorio Siri 4 tomi ---- lire 3.10

1 Almagesto Novo padre Riccioli folio tomi 2 ---- lire 30

Totale: lire 792.3

Havuti dal signor Tartaleoni in lire di 100 di (...) lire 500.

Resto creditore: lire 292.3

1654

21 maggio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 269, c.n.n.

Il spatio passato non risposi a Vostra Eccellenza per essere in giorno che avevo pigliato medicamento, e perché avevo fatto saper la mente di Vostra Eccellenza al signor Giovanni Francesco, che mi mandò a dire che scriverebe a Vostra Eccellenza come vede la qui inclusa a nizza volante, alla quale agiungo esser di più necesario a Vostra Eccellenza quello molte volte mi à accenato, di voler moratori de nostri paesi, che son certo riusirebe il tutto di sua sodisfatione, e se si risolve crederei fosse bene far cappo al suddetto signor Giovanni Francesco, acciò passase il tutto di concerto, e se occorerà risolvendosi Vostra Eccellenza che esso venga a vedere il sitto e dare quelli ordini che suole un peritto architetto, io mi essebischo venir secho per servir Vostra Eccellenza e forsi farebe il dissegno di gusto costì di Vostra Eccellenza e proportionato al sitto e se ne averà fatto prima che Vostra Eccellenza mandi la carozza, si potrebe aiustare di suo gusto.

21 giugno, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 269, c.n.n.

Vedrà Vostra Eccellenza la inclusa lista per la spesa delle portiere, quale ho volsuto fare acciò comandi come le vuole destintamente, perché si possono fare in più modi, e se la devo servire dessidero resti servita di suo gusto e mio, essendosi svarii sì de pretii come delle sodisfatione che può avere l'Eccellenza Sua; mi rincrese però che son per scapare in villa chiamato dalle domestiche faccende di questa staggione, come riceverò li suoi comandi verò a bella posta e le ordinarò, e gli darò capara, acciò lavorino più volentieri, che so bisogna far così, e subito finito compire l'acordato, avendo accordato tutti li pretii, e spero vi sii avantaggio, e siano per riusire belle […].

Notta della spesa per far le portiere tutte quattro e sopra.

Pelle numero 14 per ciaschuna sono numero 56 a (…) 22 l'una, e numero 3 per orlarle importano ---- lire 64.18

Tella lissa per fodrarle brazza 7 a (…) 18 brazzo importa circha ---- lire 25.4

Anelle numero 10 per portiera sono numero 40 ---- lire 2

Fattura di fodrarle tutte quattro ---- lire 6

Se Sua Eccellenza vuole li frissi riportati d'intorno intorno il coramano vuole di più per tutte quattro ---- lire 3

Se vuole Vostra Eccellenza in cambio di fodrarle di tella siano fodrate per maggior nobiltà di pelle, vene vuole, però chiare e scure a opera numero 56, a (…) 15 l'una importano ---- lire 42

Se Vostra Eccellenza vuole che il pittore vi facia il frisso d'intorno e arma con corona di Prencipe, costarano tutte quattro ---- lire 56
Ma se volese come si è detto li frissi riportati dal coramano e da lui dipinti per l'arma sola per ciascuna lire 8 che sono ---- lire 32
Con tutti li sudetti d'acordi per l'ultimo pretio.

1° luglio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 268, c.n.n.

Già ho ordinato le portiere e datogli capara, io per me dessidero siano fatte di suo gusto, ma si possono fare diversamente, come gli scrissi, saranno fatte col frisso, ed arma in mezzo, del resto non vedendo altro suo commando supongo debano esser forsi poi fatte compire costì di sua sodisfatione.

3 agosto, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 269, c.n.n.

Quanto alle portiere già sono in ordine come dissi al padre Priore al quale diedi la notta del valore di venti ducattoni in circha disse per ordine di Vostra Eccellenza come so gli averà signifficato, e può quando vuole ordinare siano levate che si farà […]. Spero dimatina se non viene altro essere con la signora Duchessa di Sabioneda a Sassuolo, ove sperarei anche vedere Vostra Eccellenza a queste belle feste.

14 settembre, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 269, c.n.n.

Quanto alle portiere le mando incartate bene col bastone in mezzo, e ben legate di lazza, crederò sarano di suo gusto, e se fosero alquanto diffetose per la pittura bisogna compatire che chi avese tolto pittore di più riguardo sariano costate molto più, ma è huomo che tutto dì ne fa a diversi cavallieri. La spesa è questa, al coramano ---- lire 61
Al pittore ---- lire 32
Al imbaladore ---- lire 0.4
In gabella ---- lire 0.11
Totale: lire 93.15
Cera di Spagna once 2 ---- lire 0.18
Balle grosse purgate numero 12 ---- lire 2
Balle alterate scattole numero 2 ---- lire 3.10
Totale: lire 100.3

Mando per il lattor di questa di Vostra Eccellenza ---- lire 4.17
E tanto fano le 7 dopie mandate da Vostra Eccellenza
Totale: lire 105.0

31 dicembre, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 270, c.n.n.

Ho bensì procurato servir Vostra Eccellenza per l'interese del giovine pittore, ma in effetto non ho ritrovato cosa buona, ma bisognaria saper come vorebe fare, se intende di accomodarsi con qualcheduno pagando esso la dozzena, se voria stare su la sua spesa da per sé, se voria andare solo alla camera di uno di questi signori pittori, basta e di necessità saper destintamente la sua volontà.

GARIMBERTI, ANDREA

1653

28 settembre, Modena.

AGNo, Corrispondenza, b. 267, c.n.n.

L'ho servito in presentare la lettera di Vostra Eccellenza al Serenissimo nostro il quale prontissimamente darà li suoi musici per la festa di Santa Teresa godendo in un medesimo tempo cooperare alla divotione et mostrare la stima cagionevole che fa de' gusti di Vostra Eccellenza […]. A Vostra Eccellenza la quale non havendo noiato quali musici voglia, mi lascia in dubio quali io debba avvisare. Li buoni sono li seguenti: signor Martio soprano / signor Paino basso / frate Rocco contralto et frate Grisogono contralto pure. Questi sono musici di Sua Altezza considerabili. Don Marco violino Frate Petronio violino carmelitano.

12 ottobre, Modena.

AGNo, Corrispondenza, b. 265, c.n.n.

Colla venuta de' musici non posso di meno non ringratiar Vostra Eccellenza dell'onore che m'ha fatto col comandarmi m'impiegassi nelle sue sodisfattioni […]. Dal numero delle cavalcature coll'aggiunta della carozza ho raccolto il numero de' musici ch'ella vuole, et per non errare nelle persone a quelli ch'io le nominai nella mia, che già le scrissi, ho aggiunto due di quelli, che lei ha voluto gli anni a dietro che sono frate Agostino tenore et il Zoppo del violone così anco consigliato dal padre Manni nostro Rettore; i quali due hanno anco qualche salario da Sua Altezza. Intendo che di suo capriccio viene un tal giovinotto, che suona un violino. Ne do avviso (…) a Vostra Eccellenza acciò sappia ch'io non solo non c'ho parte, non essendo per mio credere persona degna d'esser chiamata da Vostra Eccellenza, ma gli ho espressamente detto che è lei costì provvista d'altri, ne può lui venirvi per altro che per uditore.

GAZZINI, FRANCESCO

1659

1° maggio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 282, c.n.n.

Con l'occasione che se ne viene costì da Vostra Eccellenza il signor Gioseffo intagliatore do parte all'Eccellenza Vostra come il signor Lorenzo pittore à fornito il quadro, e l'habbiamo messo fuori per la processione della Madonna del Borgo di San Pietro, il quale è stato molto laudato, ancora li do parte come la Sirana à medesimamente ancor lei fornia il quadro, sicché l'Eccellenza Vostra può dar ordine al signor Gottifredi che lo vadi a ricevere, e trattare del prezzo, perché per quello ho inteso mi pare che sia troppo su la sua. Il fiamengo che minia havrà fornito presto il quadretto, si che desidererei sapere da Vostra Eccellenza quanto sii d'accordo con lui, et anco quanti denari l'à sborsati per potermi regolare nel riceverlo. Il Milaneso lavora per l'Eccellenza Vostra, e si porta benissimo. Do anche parte a Vostra Eccellenza come è capitato un puttino dell'aleguardi di pietra dal naturale, et il suo ultimo prezzo è di 40 ducatoni, m'à parso che detto prezzo sia reciproco et su questo gliene ò dato parte, che inclinandoli gliene manderia il disegno. Sono stato fuori a vedere delle statue di marmoro, delle qualli vado negociando per disponere li patroni alla vendita, che risolvendosi avisarò l'Eccellenza Vostra ogni particolare, subito che serà fornito la cornice del quadro suddetto l'incasierò con l'altri tre, e glieli manderò, come a suo tempo sentirà.

7 giugno, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 284, c.n.n.

Della cortesissima di Vostra Eccellenza ricevo la burla da lei datami circa il non essere io venuto a Mantova, e veramente ne à raggione, ma ciò è causato da certi miei affari, spero bene senza fallo da domenica che viene a otto giorni di partirmi per costì dove che sarò per riverire suoi comandi, e cercherò di portare qualche curiosità quando altro non mi intravenghi. Il francese à fornito la sua miniatura la qualle è belissima, et il Milanese fa li quadri di meraviglia, il speciale mi darà certe cose le qualli porterò con me, et ho comprato due statue del Malchiavelli che ancor queste porterò con me.

23 luglio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 282, c.n.n.

Pagai al Manolesi le quindeci doppie delle qualli l'Eccellenza Vostra ne averà qui annesso la ricevuta, ho pigliato dal detto un libro chiamato la Vita de' Pittori per Vostra Eccellenza, e sono tutti pittori veneziani […]. Ho trovato il pittore per fare la copia di Ticiano, et ò pigliato la tela per fare il quadro. Sono stato dal signor Cesare Gratti come pratico della città, et anco fuori per vedere di trovare li undeci dispensieri per servizio dell'Eccellenza Vostra, il quale Gratti à scritto a un tal signor Francesco Miletta che se ne sta a Roma, il quale è solo et persona habile per tal servizio, che sentiremo la risposta. Ho poi ancor io un altro che si ritrova al servizio di un principe romano il quale haveva desiderio di venire in questi paesi, ma è una persona di garbo, che anco di questa ne sapremo qualche cosa. Subito giunto non mi è mancato d'essere molestato da diversi cavalieri e signori col domandarmi se l'Eccellenza Vostra si ritrova havere delle cose galanti, e belle, et io come si può imaginare li ò detto quello mi à parso, che sono rimasti maravigliati, ho anco dato parte a Monsù Raffaelle delle sue pitture, sono stato dal signor Guastavillani per il piatto di Raffaelle, et ho trovato che lo à venduto al Davia. Questo è quanto ho da dire all'Eccellenza Vostra solo che quanto prima sarò costì con il suddetto pittore, il signor marchese Paleotti fa riverenza all'Eccellenza Vostra et non è per anco usito, ho anco da dirli che hanno vodato la bottega al Abbati […].

A 21 luglio 1659 in Bologna.

Io sottoscritto ho ricevuto dall'Illustrissimo et Eccellentissimo signor conte Alfonso Gonzaga per mano di messer Francesco Gazino doppie quindici di Spagna, e queste per saldo, et intiero pagamento d'una lista de libri data a Sua Eccellenza per tutto l'anno 1658. In fede ho fatto la presente di mia propria mano questo dì, et anno sudetto.

Carlo Manolessi

5 ottobre, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 285, c.n.n.

Subito giunto a Bologna son stato dal signor Francesco Milanese dove ò trovato li duoi quadri finiti che gli eranno stati ordinati da Vostra Eccellenza gli va perfitionando in qualche parte che da hoggi 8 che sarà li 13 del corrente saranno in stato di poterli mandare a levare; gli altri duoi sono principiati, e gli va lavorando continuamente sino che è il tempo delle frutte gli vuole anc'essi perfetionare e spero saranno di tutta satisfatione di Vostra Eccellenza essendo belissimi. Son stato dal signor Lorenzo e gli ho detto delli disegni di Vostra Eccellenza quale dice non havere havuto cosa alcuna, mi ha mostrato il quadro grande che fa per Vostra Eccellenza quale è bello e piaciuto da diversi, stimo sia per piacere anco a Vostra Eccellenza e quando non gli piacesse questo, dice che ne farà uno di sua sadisfatione e gusto di Vostra Eccellenza. Con il praticare diversi pittori siamo venuti in discorso del quadro di Gonzaga, il parere di molti quei santi non siano belissimi

come è la Madonna ho volsuto significare questo a Vostra Eccellenza per che se spende una mano di doppie bisogna spenderle bene e con avantaggio, perché questi sono negotii da non ingolfarsi quando non siano quadri rari rari, se bene li quadri di Titiano sono tutti belissimi. Ho trovato diverse medaglie d'argento, e ho trovato anco la carta di Giulio Romano da fare il quadro longo, quando Marc'Antonio sarà guarito lo potrà mandare a Bologna che si farà fare subito e poi si farà ritoccare da chi haverà gusto Vostra Eccellenza.

9 ottobre, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 282, c.n.n.

Con l'occasione che mi è capitato dua quadri grandi cioè la primavera e l'autunno uno di fiori e figure e tapedi con altre diverse cose dentro bellissime, et un altro di fruti e fighure e tapedi e diversi altre belle cose fatto di buoni colori e azuro oltremaro il pretio è di docatoni 30 luno, et anco vedrò se li posso havere per manco che non paga Vostra Eccellenza la tella e l'oltramaro il fillo più stretto e laltezza e il più longo l'altezza, e il filo e se l'Eccellenza Vostra risolvesse il volerli mandi il mandato che se li mandarano, e capitato anco 5 vasi di melaranzi grandi come quelli del giardino di Vostra Eccellenza cioè li più grandi con dentro nelli detti 5 vasi un limone il pretio luno valiono 212 moneta di Bologna che non se li paga li vasi, se Vostra Eccellenza si risolve si mandarano a Modona, deve sapere che il quadro del signor Cesare Gratti che la Serenissima Reggina di Svetia lo compra per pretio di 2 milla scudi di paoli, viddi poi il pittore con cercarlo lo ritrovai li significai che non si stesse a scomodare che non era più tempo per fare il quadro perché le giornate sono corte e in quella chiesa se li vede poco che da questo tempo si farebbe più spesa e la copia venirebbe male perché li dura fatica quando sono buone giornate a farle bene lui mi rispose che voleva venire a Sua Eccellenza Illustrissimo signor marchese Campeggi mi ha dato questa lettera che la includa con la presente che va a suo fratello il disegno del piedistallo quel fillo che è per la longha e laltezza e quel fillo per la larghezza più corto e la larghezza, il signor marchese Andrea Paleotti è fuori di Bologna, credo se Vostra Eccellenza non li fa cortesia di venire a Bologna doppo Santa Teriasca ad aiutare li suoi interessi non credo che (…) acomodano, e se Sua Eccellenza si risolvesse di voler queste cose darà ordine al signor Gottofredi Acarisi che ho à caro sii presente quando si risolve circa la coppia del signor Albani si fa tuttavia e si havarà quanto prima, mandarò a Sua Eccellenza altre cose non altro se buone mi conosce in qualche cosa resto a comandi di Sua Eccellennza bacciandoli riverentemente le mani.

12 ottobre, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 283, c.n.n.

Vostra Eccellenza mi facci gratia di credere che non ho maggior premura in questo mondo quanto è d'incontrare le sadisfationi dell'Eccellenza Sua, e perciò li può sicurare, che non mancarò di far restar sodisfatto il signor Gottifreddo Accarisi tanto in riguardo di Vostra Eccellenza quanto per li meriti di detto signore di già sono finiti molti delli suoi quadri, e in breve saranno tutti compiti e se non fossero di tutta sua satisfatione quando fosse di maggior suo piacere li darò li dannari contanti. Do parte a Vostra Eccellenza che è morto il signor Giovanni Francesco Negri che è dispiaciuto a tutta la città, le medaglie di Vostra Eccellenza le conserva li suoi figliuoli, è ancora morto il signor Luca Bonfiglioli quello che stava in galera che haveva tanti disegni. Ho ricevuto una lettera dal francese quale mi scrive, che non li può partire di Parigi sino che non è fatto questo sposalitio del Re, mi scrive che prepara diverse belle cose e massimamente di quadri di pittura. Desidero che Vostra Eccellenza mi facci gratia di farmi fare un disegno a Marc Antonio del quadro di Raffelle. Il signor Giulio Cesare mi volse usare questo altro mal termine di venire da Vostra Eccellenza senza darmene parte rendo però gratie a Vostra Eccellenza che l'habbia rimandato indietro. Sono stato diverse volte dal signor Lorenzo Pasinelli quale tira inanzi il quadro grande quale è bellissimo e di gusto di diversi virtuosi. Mi son quietato nelli disegni perché lui dimostra di voler far cortesia a Vostra Eccellenza nella sua operatione se bene Vostra Eccellenza non gli disse niente si dichiara d'essere contento che in tutti li modi vuol restar servitore di Vostra Eccellenza. Io poi per non sapere in questo fatto che fare per non fare errore son restato così con darne parte a Vostra Eccellenza. Il vasaro di piazza ha sei vasi grandi gli ho fatto trattenere se ne ha di bisogno stanno lì sino a suo ordine. Ho messo insieme diverse conclusioni quale le mandarò a Vostra Eccellenza con diverse altre cose, il padre Bonaventura di San Francesco sta male […]. Ho trovato due belle statue di marmo grande bellissime questo altro ordinario ne mandarò la misura e disegno a Vostra Eccellenza.

16 ottobre, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 283, c.n.n.

Ho ricevuto la cortesissima di Vostra Eccellenza dalla qualle intendo che l'Eccellenza Vostra non intende di comprare quadri mentre che da lei non siano visitati, che di questo ne a molta ben raggione, e se li quadri non fossero cossì grandi mi seria sforzato mandarglieli acciò ne havesse fatto quella risolucione li havesse parso bene, me pertanto cercherò trattenerli sino alla di lei venuta, che del certo so che non se li lassierà scapare, perché so che fano per l'Eccellenza Vostra. Ho condotto il signor Gottifredi a vedere li naranzi et poi l'ò lassiato fare a lui. Il piedistallo ho condotto il signor Acarisi a casa del signor Marchese et l'ò fatto dare ordine che li sia consegnato. Do parte all'Eccellenza Vostra come il padre Pittorino sta male con poca speranza della sua salute

[…]. Mi è capitata una carta di Rubens la qualle mando all'Eccellenza Vostra per il latore delle presenti, che è il carozziero del Podestà di Bagnolo.

23 ottobre, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 282, c.n.n.

Ricevo la gentilissima dell'Eccellenza Vostra del 16 corrente, dalla qualle, vedo come haveva ricevuto il piedistallo del signor marchese Bernardino Paleotti, et anco la carta, che ò gusto particolare, vedo anche che in quanto alli arazzi risolveva per hora di non ne far altro, e che anco lo haveva scritto al signor Acarisi […]. Il signor Cesare Gratti è per partirsi per la volta di Roma per l'interesse del quadro il quale lo haveva mandato a pigliare la Serenissima Regina et lui non gliela volsuto dare et à pigliato per espediente d'andarsene a Roma, mi voleva condurre seco, ma per interessi della mia casa risolvo di restarmene. Il padre Pittorino pare che sia un poco migliorato, ma però non siamo sicuri, che mancando, in poco tempo mi son mancati tre persone qualli erano buoni all'occasioni per me.

13 novembre, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 283, c.n.n.

Con l'occasione che mi è capitato una carta di Rubens gliela invio per il corriero assieme con la carta di Giulio Romano le qualli sino avvolte in tela scrittovi sopra il nome dell'Eccellenza Vostra, si compiacerà riceverle, et avisarne la ricevuta, se ne potrà servire per il pittore, ò come più li piacerà. Il padre Pittorino sia per quanto pesa senza speranza di riaversi, che è quanto per hora ho che dire all'Eccellenza Vostra.

20 novembre, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 283, c.n.n.

Sento dalla gentilissima dell'Eccellenza Vostra delli 17 corrente, qualmente non haveva ricevuto le carte da me inviatoli, che molto me nè spiaciuto, e subito sono andato alla posta, et ho havuto fortuna giusto di ritrovare il postiglione di Parma il quale si chiama Burgotto, e giura a lui furno consegnate, li ò significato il tutto, il quale mi à risposto che giunse di notte tempo a Reggio et consignò le lettere et anco il fagottino per l'Eccellenza Vostra, alla porta, che cossì sendo come spero voglio credere che a quest hora saranno pervenute nelle mani di Vostra Eccellenza, che cossì mi serà grato sentire, e non sendo resterà servita di farne fare diligenza il suo corriero, compiacendosi avisarne il seguito, non potendone io fare maggior diligenza, e non starò con l'animo quieto sin à tanto che non sento li siano pervenute, come spero cossì confido; li havrei inviato altre cose, ma persino che non sento quiete di queste non facio altre risolucioni, spero presto

di havere tutti li ritrati di Casa d'Austria, che quando sarano in me glieli invierò […]. Il signor Lorenzo Pasinelli fa un bellissimo quadro, e credo che sarà di gusto di Vostra Eccellenza.

27 novembre, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 283, c.n.n.

Ho ricevuto una lettera di Vostra Eccellenza soto le 24 stante intendo che ella habbia ricevuto le carte tutte ben condicionate mando a Vostra Eccellenza un fagottino per il portatore di questa con dentro uno ritrato di marmore antico ciove di Vespasiano Imperatore giusto grando conforme è il disegno come Vostra Eccellenza vederà se li piacerà gli lo mandarò con la occasione che manda la caretta basta che Vostra Eccellenza facia venire lacariso dai patroni del detto Imperatore che facia l'obligacione mentre che non siano dacorde e che non li piacia di rimandarlo indietro se cusì li piace a Vostra Eccellenza mando anco uno arbore delli dodeci Cesari Imperatori se Vostra Eccellenza vole fare il studio delle medalie basta che guardi a questo albore che cusì serà che medalie li bisogna mando ancora una carta di Rubens mi dispiace di intendere dal signor accarise che Vostra Eccellenza habbia havuto uno poco di febre e di sentire dire che gli alemani habino a venire a quartiere in quelli paesi che cusì si dice à Bologna con ocasione che venerà la caretta li mandarò i ritrati di Casa d'Austria se serano venuti di Venecia […]. Hieri sera diedero l'oglio santo al padre Pittorino.

4 dicembre, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 283, c.n.n.

Ho receputo la lettera di Vostra Eccellenza del primo corrente con dargli parte come gli invio per il prossimo coriero li ritratti di Casa d'Austeria che sono pezzi numero 51 et ancora uno scatolino con entrovi una medaglia bellissima et una altra di basso rilievo di ercolo da ferrara e spero mandargliene altre di argento. Ho procurato sapere il ultimo prezzio del inperatore Vespasiano qual lo stimamo del meglio caratere del antighi e non pretendano al meno di venti doppie e perciò suplico Vostra Eccellenza a risposta ordinare quanto prima se Vostra Eccellenza può ordinare al signore Accarisso che venghi con me dal padrone del detto marmoro che vedremo se li pol avantagiare di qualche cosa, li posso ben dire con verità che è cosa che vale di avantagio. Li partecippo la morte del signor marchese Magniani senatore di Bologna. Ho ben sentito volontierissima la buona nova della recuperata sanità di Vostra Eccellenza come anco è stata molta grata alla Padri Scalzzi qualli non anno mancato con le sue orazioni di supplicare Signora Donna Maria per tal gratia.

18 dicembre, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 283, c.n.n.

Con somma mia consolatione ho inteso dalla lettera di Vostra Eccellenza la ricevuta delle carte in libro delli ritratti delli Arciduchi di Casa d'Austria, li quali ho procurati conforme le mie obbligationi che professo a Vostra Eccellenza et alla sua casa, in uno studio in Venetia di un signore che morì giorni prima, che se non havessi incotrato simile occasione, mai gli havrebbe havuti, non essendone altro che uno simile in Bologna in mano delle eredi del signore Giovan Francesco dalli ritratti. Ho fatto visitare la statua che Vostra Eccellenza desidera, per il signore Giacomo Galuppi, quale darà piena informatione a Vostra Eccellenza del tutto, credendo che si haverà dal padrone per sedici doble. Il detto signore Giacomo ha visitato li quatro quadri che si fano dal Milanese e si è molto maravigliato il vedere lo doi forniti così belli, e ben fatti, ha visitato ancora il quadro del Pasinelli, che ancora ne darà informatione a Vostra Eccellenza, subbito che detto signore Giacomo mandarà la cera, e miele, ho trovato l'occasione, che sabbato pagarano il denaro, mandando a Vostra Eccellenza certe bagatelle impetrite che sino hora non ho potuto trovare altro […]. Il padre Pittorino è morto et le sue robbe tutte le ha havute il signore Duca di Modena.

20 dicembre, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 284, c.n.n.

Ho ricevuto il disegno di Raffaello inviatomi da Vostra Eccellenza, e non mancarò di inviarlo dove Vostra Eccellenza mi comanda, come farò sempre in tutto ciò che dalla somma benignità sua, mi verà ordinato. La moglie che era di Gioseffo intagliatore, mi si è rapresentato occasione di maritarla in un altro intagliatore, quale è quello che fa le cornici di Vostra Eccellenza, et è un buonissimo giovine senza alcun vitio, ma prima che faccia cosa alcuna, non voglio mancare al mio debito, di darne parte a Vostra Eccellenza, acciò resta servita di significarmi li di lei sentimenti, acciò magiormente possa servirla et incontrare le sue sodisfationi, come ancora quelle dell'Eccellentissima signora Contessa, quale signora me l'havea tanto racomandata, e in questo parentato se ne contenta ancora suo cognato prete, mentre però gli sia il gusto e sodisfatione di loro Illustrissimi et Eccellentissimi padroni.

1660

22 gennaio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 287, c.n.n.

Dal presente corriero farà ricevere Vostra Eccellenza una scatola fiori freschi, e col prossimo manderò il libro venutomi di Francofort nel quale v'è ciò che in detta città è seguito nela coronatione del Imperatore. Attendo il signor Galuppi con ansietà perché ho diverse belle cose. Invierò anco col primo ordinario alcune belissime medaglie d'argento.

6 febbraio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 286, c.n.n.

Vostra Eccellenza sino quando io ero costì mi partecipò un tal di lei interesse sopra certi quadri, ne ho discorso col signor Galluppi ed'ella da esso ne intenderà ogni particolare […]. Riceverà Vostra Eccellenza il libro che già con mie le significai ed assieme medaglie d'argento numero venti una ed'un camaglio, con altre curiosità ed alla venuta del suddetto signor Galluppi procurerò inviarle alcune altre cose da galleria che alla giornata fra esso e me si vanno rintracciando. La tela del quadro della coppia di Giulio Romano fu da me ricevuta e sarà fornita di mano d'un valenthuomo e l'assicuro che il quadro non sarà ordinario.

11 febbraio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 286, c.n.n.

Con occasione che se ne viene il signore Giacomo Galuppi da Vostra Eccellenza non ho volsuto mancare di darli parte del aquisto fatto diverse belle cose da studio li assicuro a Vostra Eccellenza che sono a bon mercato lo fatto caminare per tutta Bologna in una casa nella altra che quasi è diventato matto e lo fatto anco tratenere perché è morto uno cavagliere il quale haveva uno studio di belle cose e stano procinto per venderle per quello non è tornato a Novelara presto […]. Il Milanese va creditore di Vostra Eccellenza numero 15 docatoni per residuo di doi quadri hauti sarebbe bene che ordinase li fosero pagati con farli dare ancora qualche cosa a conto delli altri acciò havese occasione lavorare […]. Il quadro che ha mandato a Bologna Vostra Eccellenza non se li partirà il pitore di intorno fin tanto non serà finito.

16 febbraio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 286, c.n.n.

Ho fatto fare il telaro al quadro che lei mi mandò, et il pittore li lavora attorno, et spero che voglii essere uno de' belli quadri che Vostra Eccellenza habbi costì, e credo che bisognerà sominstrarlo di

qualche denari, acciò possi bene effetuare il tutto et non farà altro sino a tanto che non serà fornito, et quando verà il signor Iacomo, o altri lo potrano visitare et rifferire all'Eccellenza Vostra il tutto.

22 febbraio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 287, c.n.n.

Il quadro mandato da Vostra Eccellenza riuscirà a maraviglia bene e bello et sarrà de migliori, che havrà costì, se li lavorano attorno continuamente né si cesserà fin tanto non verrà perfettionato.

22 marzo, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 286, c.n.n.

Ho riceuto una letera di Vostra Eccellenza sotto li 18 stante sento gusto grando che le sia piaciuto il piatto lo ritrovai in una casa e lo fece pigliare al signore Giacomo per uno prezzo pocco poco tanto poco che non si può dire gli ho fatto comprare ancora una medalia di Carolo quinto di oro lo pogiato ad uno mio amico il signore Giacomo che li ha fatto tutti quelli servici che li bisognava e senza questo non si seria fatto niente si assicura Vostra Eccellenza che non mancarò mai di servirla in tutto quello che potrò mai e voltarò Bologna su di sopra il signore Iacomo lo fo pasare per mastro di casa di Vostra Eccellenza a segno tale che li è datto del Illustrissimo. Circha al quadro che mandò a Bologna Vostra Eccellenza se li lavora alla gagliarda e spero che non passarà uno mese che serà fornito.

25 marzo, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 287, c.n.n.

Con occasione che se ne viene il Galuppi da Vostra Eccellenza da lui intenderà il tutto delli suoi interessi basta che lo mandi fatto le feste perché io ho negocii incaminati da concludere quando ritornarà mi dispiace che non si è potuto fare quello di razzi che non sia stato negocio di satisfacione di Vostra Eccellenza mandi pure il signore Giacomo che agiustaremo il tutto il pitore ha riceuto lire cento di moneta di Bologna […]. Li ho fatto comprare una bella statova uno docatone.

19 agosto, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 286, c.n.n.

Il signore Lorenzo pittore in cambio d'havere fatto il quadro picolo che Vostra Eccellenza dessiderava, ha fornito un quadro grande, et lo posse fuori il giorno di San Rocho, quale quadro l'ha fatto conforme al disegno ch'io portai a mostrare a lei che niente non piacque a Vostra Eccellenza. Il suddetto quadro non è piaciuto né al signor Albani, né al signor Giovanni Francesco da Cento perché l'ha fatto peggio anco del disegno, non essendo stato su l'historia havendo fatto un mosto di

figure che non si conosce, né intende che cosa rappresenti, è ben vero che vi sono delle figure a parte che sono belle; ma quelle non concludono alla compositione del quadro, so che quando lei lo vedrà non li piacerà di sorte alcuna li ho gridato diverse volte, et lui non mi parla per questo. In questo punto si è cominciato a vendere un studio dove vi sono diverse statue di bronzo, e marmo vedrò se posso havere qualche cosa a buon mercato, et subito gle lo mandarò; l'altro quadro che fa il fiamengo sarà fornito quest'altro mese sicuramente essendovi dentro di gran fattura come Vostra Eccellenza sa benissimo, e questo signore lo vuole fare compitamente per potere incontrare li gusti di tutti et la cornice che deve servire per il suddetto quadro sarà anc'essa fornita in tempo e sarà bellissima. Ho acquistato diverse gallanterie quali con prima occasione le mandarò son stato fuori di Bologna dove sono diverse statue di marmo sperarei che questo signore che le ha se ne voglia privare, et dette statue sono grande del naturale, et detto signore aspetta certa risposta di Roma, et essendo cattiva spero d'haverle a buon prezzo, […] il Milanese lavora per la stagione vera di fare li quadri.

13 settembre, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 287, c.n.n.

Do parte a Vostra Eccellenza come ho fatto aquisto d'una stattova di marmora bellissima ciove un amore in piedi in su dalfino che serviva per fontana in un palazzo di fuorri come signifficai a Vostra Eccellenza la qual stattova si ritrova apresso di me ma gliella manderò quanto prima perché bisogna che li faccia fare un cavone perché è una cosa che pesa assai ma credo che serrà di gusto di Vostra Eccellenza et detta statova mi costa numero dieci doppie ma io non prettendo da Vostra Eccellenza solo quello che a me costa come farò di altre cose che li manderò a Vostra Eccellenza et ò fatto aquisto di un fongio impetritto grande, e bello e due ova di struzze per la galleria […]. Hora non posso farli il dissegno della stattova perché in questo punto che detta hariva il corriere li parte.

29 novembre, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 286, c.n.n.

Non ho mandato li due quadri comprati da Vostra Eccellenza per non havere il mandato, e mandando li denari potrà anco mandare il detto mandato. Da un'amico mio di Livorno mi è stato mandato un braccio humano tutto intero con la mano benissimo conservato fasciato all'usanza delli egitii con fasse stretto e ligato artificiosamente cosa bellissima da vedere venuto d'Egitto, quale è stato cavato dalle grotte medesime sino al tempo di Moisè, et Aron havendo più di 2 mila anni, et costa dieci doble. Il signore Francesco Milanese dessidera, che Vostra Eccellenza li mandi qualche denaro havendo lasciato di lavorare tutte le altre cose, et attende a fornire quello di Vostra Eccellenza che l'havrà questo Natale prossimo. Domenica sera dall'Ave Maria sin'alle tre hore di

notte durò la festa fatta in piazza per il scoprimento della statua eretta di papa Alessandro settimo da questo nostro Eminentissimo che fu di fuochi, et militia a piedi, et a cavallo con sparo di quantità d'artigliaria con allegrezza, et applauso grande. Sto aspettando il francese che ritorni di Venetia.

1661

19 gennaio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 289, c.n.n.

Stavo con grandissimo desiderio aspettando che il francese venise a Bologna, ma ho riceuto alla posta una sua lettera ch'egli mi scrive, la quale qui annessa la rimetto a Vostra Eccellenza che lei vedrà quanto discorre; se ne viene a questa volta il pittore che ha fatto il quadro per servire il fratello di Vostra Eccellenza et havendo detto pittore hauto da me lire 230 che lire 100 mi diede il signor Giacomo Galuppi, e lire 130 per tanto formento dattomi dal signor Accarisi che fanno le suddette lire 230 et di più ha hauto altri denari da me a conto di detto quadro, che da esso pittore Vostra Eccellenza ne sarà ragguagliato havendone io ricevuta appresso di me, faccio fare un subio grosso all'uso di ponervi sopra le pitture, che quando lei si rissolverà che lo mandi lo farò, gli raccomando il detto pittore essendo persona da bene, e virtuosa, et se Vostra Eccellenza li comandarà che le servi in qual si voglia cosa attenente alla sua proffessione vedrà che è giovine da riuscire più di quello ch'io li dico.

27 gennaio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 289, c.n.n.

Ricevo la cortesissima dell'Eccellenza Vostra delli 24 corrente, della quale vedo che era arivato costì il pittore a salvamento (…) come lui dessidera di sapere quanto ha havuto per il quadro, a che li dico siamo d'accordo in quaranta doble, et lui ha havuto 15 doble et un ducatone, et io avanzo con lui 17 ducatoni, e mezzo come dal detto potrà informarsene. Io mi ritrovo in letto da un acidente improviso che mi sopravenne ieri che dubitavo di non arivare a questa mattina, tuttavia con l'aiuto di Dio pare che questo giorno sii un poco meglio, e spero di riavermi quanto prima. In mentre dessidero si compiaccia di inviarmi il passaporto per il quadro, acciò possi poi inviarlo all'Eccellenza Vostra conforme comanda.

4 febbraio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 289, c.n.n.

Con l'aiuto di Dio e della Beata Vergine comintio a ricoperare la sanità, e subito che mi potrò levare dal letto, accomodarò il quadro come va, poiché ho di già ordinato, il subio grosso votto in mezzo acciò venghi meglio condicionato in sue mane, conviene che in questo mentre che Vostra Eccellenza mandi il mandato, circa li melaranzi, non vogliano meno di sette ducatoni di l'uno, e però con occasione che Vostra Eccellenza manderà, il suo giardiniero li visitaremo, e procuraremo di vedere se si potrano avere per qualche cosa di meno, a me mi pare assai, che questo signore si sia

risoluto di venderli poiché sono veramente belissimi, et anco li farò vedere certi alime, avendoli già affirmati, Vostra Eccellenza veda in tanto se in altro la posso servire e mi comandi che prontissimo sempre mi troverà.

7 marzo, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 289, c.n.n.

Ho ricevuto una lettera di Vostra Eccellenza di 14 scaduto et quei signori della posta si sono contentati di darmella adesso la lettera di Vostra Eccellenza, hora li dicco che a mettere il quadro per viaggio non torna il conto per li cativi tempi che si trovano come credo sia informata Vostra Eccellenza et subito che verà buon tempo gli lo manderò subbito il più possibile circa delli naranci quando verà il suo giardiniero si farà tutto quello che si potrà per incontrare li gusti di Vostra Eccellenza.

1662

21 settembre, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 290, c.n.n.

L'assenza mia dalla città, ha cagionato, che tardi habbia ricevuta la lettera di Vostra Eccellenza dal signor Accarisi, quale da me havuta non ho mancato d'ubbidire a' cenni dell'Eccellenza Vostra, e servirla con haverle trovato il pittore, che la servirà in copiare cotesto Ganimede, et sarà il signor Antonio Romano, virtuoso in tale professione. Però Vostra Eccellenza resterà servita d'avisare come, e quando debba egli venire. Quanto al quadro del Pesarese, io ne haverò uno in pronto da certo mio padrone, col quale mi persuado potrò aggiustare un prezzo ragionevole. Questi è una Circe, dell'altezza, e larghezza conforme all'accluso filo. Col seguente ordinario ne mandarò a Vostra Eccellenza il disegno, perché possa vedere presso di poco se le aggrada. L'opera è delle migliori, che habbia fatte il detto Pesarese.

GUASTUZZI, CARLO

1662

21 marzo, Sassuolo.

AGNo, Corrispondenza, b. 291, c.n.n.

Mi fu imposto tre mesi sono, per parte di Vostra Eccellenza, dal signor sargente maggiore Lorri, ch'io dovessi mandare le cornici a Modena al signor Giovanni Battista Tartaglioni, il che subito puntualissimamente esseguì; ho poi, pochi giorni sono, inteso, che dette cornici sono state portate costì in corte di Vostra Eccellenza, ma essendo, che ve n'è una imperfetta, mancandovi i fogliami, e questi acciò nel portarle non si guastassero, sono a dirle, che d'ogni hora, che comandarà, sarò prontissimo a portarmi costì per aggiustarle.

28 ottobre, Sassuolo.

AGNo, Corrispondenza, b. 290, c.n.n.

Per non eser capitato alcuna persona di queste parti à causato con mia grandissima premura, non ho potuto più potuto inviare a Vostra Eccellenza Illustrissima i disegni hora per più espediente ho stimato bene inviarglieli per il presente a posta, vedrà dunque l'Eccellenza Vostra Illustrissima quale de duoi le piace aciò possi dar principio all'opera, con la medema occasione ardisco suplicar l'Eccellenza Vostra Illustrissima stimolato dal bisogno di pagar la donzena al convento di quela poca mercede.

14 novembre, Sassuolo.

AGNo, Corrispondenza, b. 290, c.n.n.

Invio a Vostra Eccellenza i tre disegni de scabeloni acciò veda quello più l'agrada, e la prego a farmi gratia quanto prima di rimetermelli col acenarmi quello li piace aciò possi dar principio all'oppera havendo di già comperato i legnami che havrei gusto non andasero a malle.

LANCI, ALFONSO

1654

16 marzo, Ferrara.

AGNo, Corrispondenza, b. 269, c.n.n.

Il signor don Innocentio desidera un paro di pavoni d'India. Mi disse il suo giardiniero, che li guastavano ogni cosa, e che Vostra Eccellenza non havrebbe gran incommodo darne via quando fossero ben locati. Io dunque vorrei donarne un paro a Sua Eccellenza, se me ne volesse far gratia Vostra Eccellenza restarà servita inviarli a Mantua il giovedì mattina accommodati in due ceste con ordinare siino consegnati al corriero di Ferrara.

29 marzo, Ferrara.

AGNo, Corrispondenza, b. 270, c.n.n.

Ho ricevuta la compitissima lettera di raccommandatione, et insieme i pavoni benissimo conditionati, che l'Eccellenza Vostra con tanta prontezza s'è degnato inviarmi.

1655

19 marzo, Venezia.

AGNo, Corrispondenza, b. 271, c.n.n.

Mi ricordo Vostra Eccellenza esser stata bramosa di un'opera di Paolo Veronese, e me lo conferì con commandarmi ancora ch'io scrivessi à Venetia à quel tale, che le dissi haverla quella non si trova più: ma un altra delle migliori al sicuro che habbi fatto quel gran maestro: e questa è una Susana con uno di quei giudici vecchi figure grandi del naturale, et un giardino di bellissima architettura, dove l'altro vecchio se ne viene ancor lui al boccone. Io ho condotto con me il Ruschi pittore primo di Venetia, e non secondo d'Italia tutta me l'ha lodata a maggior segno e dice di sicuro essere delle più famose e meglio riuscite che habbi fatto Paolo, e tanto pare anche a me et ad altri che lo hanno veduto. Paolo <…> hier l'altro dare cinquecento ducatoni <…> ma il Ruschi crede la darebbero per mille ducati, e non manco di sicuro per quanto ancor io comprendo dal discorso del gentilhuomo, che è il signor Giacomo Zon, quello che fù residente a Mantova, et ha (…) incombenza di darlo via, et il quadro è in casa del Viscardi alla riva di Biasio tuto dico a Vostra Eccellenza per farli vedere la serenità del mio trattato. Il quadro è grande d'altezza come quello del Guercino, che hà Vostra Eccellenza, ma è più corto credo un terzo. Vi sono di quelli del Gran Duca che li fanno alla more, et ne hà li mesi passati comprato uno pur di Paolo dai Vidman, per quattro milla ducati assai più picciolo. Vorrei che Vostra Eccellenza lo vedesse che veramente è una gran gioia. Se vorrà che io la servi in qualche cosa di questo particolare, tutta la settimana doppo Pasqua starò a Venetia, et attenderò i commandi di Vostra Eccellenza.

1657

S.d., s.l.

AGNo, Corrispondenza, b. 276, c.n.n.

Di più se tutta la premura, ch'io venghi consiste per la miniatura del padre rinchiuso, come pur dalla lettera di Vostra Eccellenza raccolgo, il minio per il medesimo, sarà in ordine da qua a due o tre giorni, havendovi lavorato sono parecchi giorni attorno, onde credo sarà servita prima di quello sperava.

14 ottobre, Mantova.

AGNo, Corrispondenza, b. 277, c.n.n.

Vostra Eccellenza potrà mò scrivere adesso al padre rinchiuso, che preghi Dio per me, poiché per causa sua mi sono amalato. Il capitale, che per tanti titoli devo fare grandioso dei commandamenti di Vostra Eccellenza, mi obligò subito arrivato, a casa a mettermi alla disperata intorno al minio del medesimo padre rinchiuso, e mi vi posi con tanta risolutione, che subito levato, subito pranzato, e subito detto vespro, correvo senza altro ritegno a miniare, onde martedì prossimo passato, subito levato dall'opra mi venne formalmente la febre fredda, che i tre giorni antecedenti pur venutami nelle medesime congiunture, ma di poco momento disprezzai: così intermessa l'opera mi posi a letto, e dal freddo passammo al caldo, che (…) vent'una per insino a un hora di notte s'andò trastullando meco; hieri che fu sabato risolsi prendere un sciroppo aureo, che mi fece operatione mirabile, non essendomi venuta la febre, come pur anch'hoggi la Dio gratia ne sono restato libero, onde spero saremo in salvo.

29 ottobre, Mantova.

AGNo, Corrispondenza, b. 277, c.n.n.

È venuto hor hora il signor Crispofalo del signor conte Giulio Cesare a cavallo a dirmi se voglio cosa alcuna a Novellara, onde in fretta dico a Vostra Eccellenza che sono la Dio gratia ben guarito, e non ostante il male ho intrapreso il finimento del quadretto per il padre rinchiuso, che sta a buon termine, se Vostra Eccellenza vuol darglilo incorniciato, può dir una parola al signor conte Giulio Cesare che ordini al suo intersiatore, che ha in casa che farà pulito, et io l'assisterò; ha dell'hebano, e della tartaruga, sì che potrà far cosa al proposito.

1658

4 dicembre, Mantova.

AGNo, Corrispondenza, b. 279, c.n.n.

Non sono ancora partito per Ferrara, ma spero sia per succedere domenica prossima. E per essermi capitata un occasione, che puol riuscire di buon servigio all'Eccellenza Vostra, per sodisfare al mio debito, sono a notificarglila. Hieri capitai in una stanza dove si fa una statua di marmo di un Marte per il Zanetti, hebbi però congiontura di parlare col scultore, che non si porta male, e trovai essere quel medesimo, che ha fatti i stucchi dal signor marchese Valente in una sala, che mi sono piacciuti più che mediocremente; mi fè vedere un dissegno di una scala, che per il medesimo Zanetti dovrà pur fare con il volto stuccato, e con statue dalle parti, opera molto ben intesa, onde io l'ho giudicato al proposito per stuccare le camerone, che Vostra Eccellenza va mettendo all'ordine, e però datagliene parte per ricevere al tempo debito i suoi commandi. Circa il non fare più i brocatoni, ma in vece quadri grandi, con cornicioni di stucco, mi pare la migliore, e più ben intesa risolutione, che in simil particolare si possi fare; onde perciò il stuccatore è da tener da catto. Il Ruschi non ha per ancora risposto, rimandarò nuova lettera, e gliela farò capitare in propria mano. A Vicenza vi è il Carpioni, che pure è valentissimo pittore, e dal signor dottor Musello, ho veduti quadri, che mi hanno dato grandemente nell'humore, per essere molto vaghi ben dissegnati, e di peregrina inventione. Vostra Eccellenza sa che la varietà dà il pregio della bellezza alle cose: così se a questo pittore ancora vorrà far fare a suo tempo qualche pezzo di pittura, non sarà secondo ad alcun bolognese. Io lo cognosco che è un pezzo, ma le sue opere, che ho vedute a Verona me lo hanno fatto raccordare a Vostra Eccellenza per essere bellissime, et de hiscatis. Con occasione che fui l'altro giorno dalla madre donna Hippolita Maria Obizzi a San Giovanni mi conferì voler apparare per l'inverno la sua chiesa, e mi disse vorrebbe qualche stravaganza. Quei brocatoni mi sono parsi al proposito, per tanto sono a supplicarla volersi degnare rimettermi quelle mostre, acciò gliele facci vedere, che subito le consignarò al signor Christofalo Moro, perché gliele rimandi.

MANNI, GIOVANNI BATTISTA

1650

30 giugno, Modena.

AGNo, Corrispondenza, b. 258, c.n.n.

Io mi scordai prima di partire della ciocolata, che Vostra Eccellenza mi die speranza d'averne fra le cose di Monsignor buona memoria facciamo gratia di farla cercare, e se ne trova mela mandi, che gliene resterò obbligatissimo le dico certo, che me ne trovo in gran bisogno, e se non fossi per essere tacciato di troppo ardito vorrei scrivere alla signora Contessa, e supplicarla a farmene venire mezza dozzena di scatole da Massa, perché so' certo, che là ne averanno, essendone serra, e massime le case, che hanno traffico in Ispagna piene.

12 novembre, Modena.

AGNo, Corrispondenza, b. 257, c.n.n.

Sento che ella abbia ritrovate nelle cose del signor conte Camillo corone, medaglie, et altre cose di divotione in quantità. In gratia me ne faccia buona parte, che gliene rimarrò obbligatissimo, massimo se vi sono corone delle cinque piaghe, o medaglie con l'indulgenza de' cinque santi, e mi scusi l'ardire. Credo che non vi sarà ciocolata, però le ricordo, che quella di Monsignore ormai si accosta al fine, et Vostra Eccellenza è in parola meco di provedersene dell'altra.

24 novembre, Modena.

AGNo, Corrispondenza, b. 257, c.n.n.

Ella non mi scrive nulla di quel gran tesoro di corone, et medaglie, che ha ritrovate al signor conte Camillo, massime se ve ne sono de' cinque santi? Di già me ne tenga la mia parte, et la piglierò quando venga a Novellara.

1653

16 settembre, Modena.

AGNo, Corrispondenza, b. 266, c.n.n.

Il Chinelli mastro di capella di Parma passò per di qua giorni sono, e mi pregò, che volessi trattare efficacemente con Vostra Eccellenza per venire a servirla nella musica di Santa Teresa. Vaglia la mia intercessione, quanto può valere, a me basta potergli scrivere li sensi dell'Eccellenza Vostra, è (…) huomo, che merita molto, e la servirà quando che sia molto bene.

20 dicembre, Modena.

AGNo, Corrispondenza, b. 266, c.n.n.

Aspetto di momento avviso di Bologna circa le carte geografiche.

28 dicembre, Modena.

AGNo, Corrispondenza, b. 266, c.n.n.

Il padre Cavalca non è tornato da Bologna, onde non ho risposta per le carte geografiche.

1655

10 aprile, Firenze.

AGNo, Corrispondenza, b. 271, c.n.n.

In Firenze faccio umilissima riverenza a Vostra Eccellenza, ricordandomele al solito devotissimo servitore, qui io mi fermerò per alcuni mesi a servire questi padri, e travagliare in servigio del Signore […]. Quando fummo in Milano pregai Vostra Eccellenza a pigliare per la sua libreria una copia del Commento sopra l'Apocalisse del padre Gregorio Ferrari, opera molto stimata. Già è in Modena, e do ordine per questo ordinario, che sia inviata a Vostra Eccellenza. Però la supplico a compiacersi di far sborsare il prezzo a cotesto padre Rettore, che lo rimetterà a Milano. Vale un zecchino.

4 maggio, Firenze.

AGNo, Corrispondenza, b. 271, c.n.n.

Farò ogni sforzo, accioché Vostra Eccellenza resti servita del giulebe gemmato, e delle cipolle, se bene di queste sarà difficile incontrarsi in cosa buona, perché le migliori sono nel giardino di Sua Altezza, e del signor marchese Gerini, che sono orti dal vello d'oro, ne' quali non entrano se non argonauti. Tuttavia non si mancherà di diligenza. È ben vero, che qui non troverà cosa, che non potesse in abbondanza averne a Parma per mezzo del signor marchese Pallavicino ne' giardini della Serenissima.

18 maggio, Firenze.

AGNo, Corrispondenza, b. 271, c.n.n.

Perché Vostra Eccellenza sappia, dove inviarmi li suoi da me desideratissimi commandamenti, le significo, che fra due giorni mi metto in viaggio per la Congregazione a Ferrara […]. Ho incaminato al meglio, che ho potuto il negotio delle cipolle, e lascio la cura a persona, che premerà in averle, et inviarmele, come anco il giulebe gemmato.

16 giugno, Modena.

AGNo, Corrispondenza, b. 271, c.n.n.

Già in Firenze sta in mano d'uno de nostri il giulebbe gemmato, e anco del perlato con alcuni ogli, e mi saranno inviati con prima opportuna occasione; non così le cipolle, che con mia estrema mortificatione mi si revocano in dubbio. Replico però, e faccio quanto posso per conseguire l'intento.

29 giugno, Reggio.

AGNo, Corrispondenza, b. 271, c.n.n.

A mia contemplatione si compiacque Vostra Eccellenza l'anno passato di comprare tutte le imprese dell'Anesio, delle quali il tometo dell'Indice si logrò alcun poco nel portarsi in carozza da Bologna a Modana. Se fosse in grado suo io vorrei supplicarla a degnarsi di lasciarmele godere per un paio di mesi, che oltre (…) l'Indice, me ne servirei per un mio fine, e sarei buono restitutore. Il libro del Comento su l'Apocalisse, che mandò a Vostra Eccellenza il padre Cavalca vale un zechino. Se Vostra Eccellenza si compiace darlo al padre Rettore, o inviarmelo per opportuna occasione, lo rimetterò a Milano. Comprai ancora per Vostra Eccellenza l'anno passato di suo ordine il Vocabolario della Crusca, e costò una dobla, che io sborsai a chi me lo diede. Sta in mia mano, che l'ho ritrovato nel mio baulo. M'avvisi se gusta di averlo perché se non, ne farò esito per altro verso.

28 luglio, Modena.

AGNo, Corrispondenza, b. 272, c.n.n.

Sento grave cordoglio, che la scatola sia pervenuta alle mani di Vostra Eccellenza così mal conditionata. Io rescriverò a Firenze, e ne procurerò un'altra, cui spererò migliore fortuna. Con la lettera di Vostra Eccellenza ho ricevuta la dobla, col zechino: quella ho data allo Stefanino venditore della Crusca, e questo ho inviato a Milano all'autore, e padrone del libro: e dell'uno, e dell'altro la ringratio. Ricordo a Vostra Eccellenza, che non posso servirmi dell'oglio per le rotture, se non mi fa avere la ricetta, come la supplicai. Ho consegnato al signor Tartaglione tre copie del mio libro della Madonna, che costì composi per inviarli a Vostra Eccellenza, supplicandola a darne uno alla signora Contessa, e l'altro al padre Rettore, che il terzo sarà per lei.

1° settembre, Modena.

AGNo, Corrispondenza, b. 272, c.n.n.

Se Vostra Eccellenza vuole il ritratto della signora Principessa, melo accenni, che lo farò fare a monsù Giovanni […]. Il ritratto della signora Principessa non si può avere sino, che il signor Principe ne abbia fatto far uno a monsù Giusto, perché quello, che è venuto di Francia non piace a Sua Altezza.

24 ottobre, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 272, c.n.n.

Subito gionto in Bologna ho applicato l'animo a servire Vostra Eccellenza, e presentata la lettera al Manolese gli ho dato ordine, che leghi, e metta in punto per mandarli quanto prima, li seguenti libri:
<u>La Istoria di Francia in foglio del Gualdo;</u>

Due tomi della Santissima Vergine composti da Christoforo Viega in folio, e sono buoni da vero;
Il secondo tomo d'Arcones Santa Isaia (perché Vostra Eccellenza già tiene il primo, ottimo libro) e Umbra Virginea Novarini in folio buon libro;
Un tometto tradotto di spagnolo dal padre Brignole intitolato: Il silancio del temporale, e dell'eterno. Questo glelo mando insieme col Tanara, e la prega a leggerlo per lettione spirituale, che le sarà di grandissimo profitto. Circa la Flora ordino, che si scriva a Roma, e si averà quanto prima di più, che faccia venire da Firenze le lettioni di Santa Jona di quel frate dominicano, che Vostra Eccellenza vidde in Roma. Io non so se mi sarò preso troppo ardire pigliando per me, e facendo scrivere a partito di Vostra Eccellenza Un breviarieto in 4 parti sciolto, e un Gersoncino. Vagliono poco poco. Di gratia mi perdoni, e me li doni, che glene rimarrò con obligo particolare, et dominus reaibuet. Vi sono ancora li seguenti libri, quali Vostra Eccellenza si compiacerà d'avvisare, se li vuole, che sono buoni da dovero, ma io non ho voluto dar l'ordine, perché saranno di qualche spesa.
Tre tomi del Sanerti medico eruditissimo;
Due tomi di Salinas sopra Giona. È assai buon libro;
Gli sono capitati alle mani li 17 tomi di Salmerone Dies Caniculares Maioli. Ma dubito li abbia;
Il terzo tomo di Fragoso. Ho ordinato, che si leghi, e mandi, perché Vostra Eccellenza ha li altri due;
Vi è tutto Castropalao in 7 tomi. Non so se lo abbia;
Vi è tutto il Bullario sino ad Innocenzo X bellissimo;
Il Ciacone Vite di tutti li pontefici, e cardinali. Non so se Vostra Eccellenza lo abbia;
L'Italia Sacra dell'Ughellio monaco vallambrosano. È libro laboriosissimo, e non so se Vostra Eccellenza lo abbia.
Vegga dunque quello comanda, e ne avvisi il Manolese di ciò, che vuole, perché li terrà così insino a nuovo avviso o mio, o di Vostra Eccellenza. La supplico di nuovo a perdonarmi l'ardire circa il Breviareto, e Gersoncino. Ogni volta, che li veggo mi serviranno per pregare Dio per Vostra Eccellenza, accioché si conservi nella sua santissima gratia.

10 novembre, Forlì.

AGNo, Corrispondenza, b. 272, c.n.n.

Dall'inclusa Vostra Eccellenza vedrà, che io non dormo per conto de tuberosi, ma se non ho miglior risposta da Firenze, che da Ravenna, non farò cosa buona. Almeno procureremo altre sorti di fiori.

1656

3 giugno, Parma.

AGNo, Corrispondenza, b. 274, c.n.n.

Se Vostra Eccellenza avesse occasione di chi venisse a questa volta, la supplico a farmi gratia delle Vite dei Pittori scritte dal Vasari, e distinte in tre tomi.

9 luglio, Parma.

AGNo, Corrispondenza, b. 274, c.n.n.

Ho fatto in Bologna vedere il Teatro della vita umana che il Manolese tiene per Vostra Eccellenza, e mi scrivono, che veramente è libro degno. Hora don Conte mio, quando non le sia discaro, io lo vorrei alcun poco assaggiare, e però la supplico resti servita di mandarmi una lettera credentiale, con la quale dia ordine al Manolese, che ben conditionato, e chiuso in una casetta coverta di tela incerata consegni il detto Teatro al padre Egidio Pulzone, al quale poi io scriverò, che per prima opportuna, e sicura occasione me lo invii […]. Attenderò, che mi faccia gratia delle Vite de' Pittori col ritorno del padre Spiga.

19 luglio, Parma.

AGNo, Corrispondenza, b. 274, c.n.n.

Le trasmetto la congionta lista di libri inviatami dal Manolese. Gl'ho ordinato il Maiolo, e Velasquez de Conceptione.

19 ottobre, Parma.

AGNo, Corrispondenza, b. 275, c.n.n.

Il signor Ruota musico darà a Vostra Eccellenza due fagoti. Uno segnato con una croce, si contenterà tenerlo sino al mio arivo, e l'altro aprirlo. Troverà in esso molte copie di un epitafio a Santa Teresa, che è quello, con cui conchiusi l'ultima mia predica. Vostra Eccellenza gradisca l'affetto nella piccolezza del dono, e si compiaccia farle dispensare.

25 ottobre, Parma.

AGNo, Corrispondenza, b. 275, c.n.n.

Do avviso, che mi è pervenuta la cassetta col Teatro da Bologna, bellissimo libro. Ricordo a Vostra Eccellenza il donare al padre Rettore il Teatro vecchio.

1657

26 luglio, Parma.

AGNo, Corrispondenza, b. 276, c.n.n.

Io ho fatti fare a Mantova certi busti de nostri padri, e pregato il signor Diomede, finiti che sieno, a mandarli a Vostra Eccellenza, quale supplico a farmi gratia subito, che giongano di mandarmeli qua per huomo a posta, e in modo, che mi giongano ben conditionati.

31 luglio, Parma.

AGNo, Corrispondenza, b. 276, c.n.n.

L'ordinario passato supplicai Vostra Eccellenza, che mi facesse gratia d'inviarmi per huomo a posta certi quadri, che le invierebbe da Mantova il signor Diomede. Di là tengo avviso, che si sieno spiccati, onde di nuovo la supplico resti servita di mandarmeli subito, ordinando, che si partino in modo, che non patiscano.

2 agosto, Parma.

AGNo, Corrispondenza, b. 276, c.n.n.

Li due ordinarii passati io scrissi a Vostra Eccellenza un duplicato supplicandola a favorirmi di presto ricapito a certi miei quadri, ch'entro due cassette mi mandava da Mantova il signor Diomede. E perché ho qualche fretta di averli, e non li veggo a comparire, perciò supplico Vostra Eccellenza a perdonarmi l'importunità, e se sono giunti alle sue mani di consegnarli, al latore delle presenti: e basterà senz'altro suo disturbo, che si degni di farli portare al padre Rettore.

4 agosto, Parma.

AGNo, Corrispondenza, b. 276, c.n.n.

Ieri giunsero li quadri a salvamento. Con quanto affetto so, e posso io ne rendo alla benignità di Vostra Eccellenza affettuosissime gratie, e la supplico ad'iscusarmi dell'ardire […]. M'occorre dire a Vostra Eccellenza, che in queste mie Congregationi vi è un quadreto di San Francesco d'Asisi con un crocefisso fra le braccia, che è stimata pittura di pittore antico bravo, e veramente è bella. Alcuni lo stimano del Francia, altri del Leonardello. È longo dieci oncie, e largo sei più, o meno. Io sono in traccia, e spero di saperne il vero auttore fra poco. Questi miei fratelli la vogliono vendere. Se Vostra Eccellenza si volesse applicare io glela farò dare per quello, che vorrà. A me pare cosa degna di un par suo. Accenni, e sarà servita.

1659

2 luglio, Parma.

AGNo, Corrispondenza, b. 282, c.n.n.

Haverei bisogno di due puttini di marmo fatti a Carara, e d'alcuni piccioli pezzi di quel marmo bianco. Prego Vostra Eccellenza a significarmi se ne posso supplicare la signora Contessa sua a farmeli venire, o pure se Vostra Eccellenza vuole immediatamente farmi il favore. È cosa nella quale premo assaissimo.

22 luglio, Parma.

AGNo, Corrispondenza, b. 282, c.n.n.

Appunto io attendeva le lettere di Vostra Eccellenza per sapere le sue risolutioni circa il venire a Parma; e tanto più l'attendevo con desiderio, quanto più cresce il mio bisogno delli quattro puttini di marmo, che vorrei per mezzo del signor Principe suo suocero mi facesse fare belli a Carara: e già ne tenevo pronto il disegno.

29 luglio, Parma.

AGNo, Corrispondenza, b. 282, c.n.n.

In quanto alle Conclusioni ho fatto diligenza grande, e non ne trovo pur una. Vedrò per servire Vostra Eccellenza se qualche amico altrove ne avesse. Ma mi avvisi, quando fussino un poco vecchierelle, se saranno al caso, perché forse usate se ne ritroveranno […]. Con occasione di rispondere alla signora Contessa sua, mia riveritissima padrona io la supplico delli quattro puttini di marmo per farmeli venire da Carrara. Io prego Vostra Eccellenza ad essersi con lei efficace intercessore per ottenere la gratia, che per fine resterò eternamente obbligato.

10 agosto, Modena.

AGNo, Corrispondenza, b. 282, c.n.n.

Mando a Vostra Eccellenza una nota di libri, de' quali sono stato ricercato, se ella ne tiene copia nella sua libreria; la supplico a favorirmi di risposta. Credo se non li ha, che pensi quanto prima di presentarglieli, ma sono presenti troppo cari.

Dell'Arcano del Mare di don Ruberto Dudleo duca di Nortumbria, e conte di Uvarvich diviso in 4 tomi

Ne quali si tratta della longitudine praticabile in diversi modi d'invenzione dell'autore

Delle carte sue generali, e de portolani rettificati in longitudine, e latitudine

Della disciplina sua marittima, e militare

Dell'architettura sua nautica di vascelli da guerra
Della navigazione scientifica, e perfetta
Delle carte sue geografiche, e particolari

22 agosto, Parma.

AGNo, Corrispondenza, b. 282, c.n.n.

Mando il congionto piego con li disegni delli puttini, e delli quattro marmi, che io desidero da Massa, e supplico Vostra Eccellenza ad essermi intercessore, perché gl'ottenga quanto prima. Scrivo a Sua Eccellenza, che li pagherò, quando ne sappia il prezzo, ma a parlare confidentemente con Vostra Eccellenza, io li vorrei gratis, perché sono poverissimo, onde se vi anderà cosa alcuna sarà necessario, che il mio signor Conte mi faccia la limosina.

2 settembre, Parma.

AGNo, Corrispondenza, b. 282, c.n.n.

Resto bene maravigliato sopra modo, che le mie ultime lettere a Vostra Eccellenza, e alla signora Contessa non sieno pervenute, e ne sento un rammarico grandissimo. Io feci un invoglieto de' i disegni de puttini, e l'inviai legato con laccia a Vostra Eccellenza e alla Signora, e perché pervenisse più sicuro alle sue mani, lo mandai al signor cavalier Sacco con una mia polizza pregandolo, che lo facesse dare, in mano al mastro delle poste di Reggio, con ordine che lo consegnasse al pedone di Novellara. Di gratia Vostra Eccellenza mi assicuri, che sia giunto, perché m'importa grandemente, e ne sto con gran pena.

11 settembre, Parma.

AGNo, Corrispondenza, b. 282, c.n.n.

Ancor io stimai sempre, che sarebbe difficile avere da Massa li bambini; ma la necessità, che non ha legge, mi astrinse a ricorrere alla signora Contessa; perché non si trovavano in nessuna di queste città vicine marmi di Carrara. Hora il Signore mi ha voluto bene, che ne sono arrivati, e così senza incomodare la signora Contessa faccio il fatto mio.

1660

17 luglio, Parma.

AGNo, Corrispondenza, b. 286, c.n.n.

Mi stupisco, che Vostra Eccellenza si dolga di non aver ricevuto mie lettere, mentre so d'averle scritto l'ordinario passato, ma forse l'averà ricevuta col ritorno del pedone da Reggio. In quella lettera io la pregavo, e la riprego in questa a pigliare un bel camino di marmo mischio per la sua nuova fabbrica, e attenderò avviso, se lo vuole.

22 luglio, Parma.

AGNo, Corrispondenza, b. 286, c.n.n.

Attendo risposta da Vostra Eccellenza dell'ultime due mie lettere, nelle quali io le offerivo un bel camino di marmo mischio per la sua fabbrica, e mi sarebbe gran favore, che lo pigliasse.

30 luglio, Parma.

AGNo, Corrispondenza, b. 286, c.n.n.

In quanto al camino mi farebbe gratia singolare Vostra Eccellenza a pigliarlo, perché s'assicuri, che egli è bello da vero, e vale poco. Di gratia lo pigli, e mi avvisi selo debbo far mettere in ordine per inviarglelo.

3 agosto, Parma.

AGNo, Corrispondenza, b. 287, c.n.n.

Vostra Eccellenza mi ancora lei mi faccia il favore di pigliare il camino, e le do parola, che ne sarà contenta, e mi farà un poco di limosina, come le parerà quando l'abbia veduto.

8 agosto, Parma.

AGNo, Corrispondenza, b. 287, c.n.n.

Il camino non è camino piccolo, ma grande, con la parte di sopra nobile, e che termina nelle zarope non è da stanza piccola, ma grande, e può servire ancora per una sola, et è bello. Vale assai, ma per Vostra Eccellenza poco. Non voglio violentare le sue gratie, e però se bene sono in gran necessità di danaro, (…) Vostra Eccellenza non vi abbia gusto, sia (…) detto.

13 agosto, Parma.

AGNo, Corrispondenza, b. 287, c.n.n.

Con questa sua ultima lettera Vostra Eccellenza mi seppellisce nella confusione. Io non pretendeva d'incomodarla della limosina, e certo in scrivendo del camino non ebbi questa intentione, ma che Iddio l'ha a Vostra Eccellenza ispirato l'accetto, e la ringratio con ogni affetto, non potendo essere grato, se non al sagro altare.

1661

19 febbraio, Parma.

AGNo, Corrispondenza, b. 288, c.n.n.

Mando a Vostra Eccellenza gl'epigrammi del padre Grasseti, che ho avuto fortuna di trovarne subito una copia. Scriverò pur anco per la Villa dell'Imperiale.

9 marzo, Milano.

AGNo, Corrispondenza, b. 289, c.n.n.

Vedrò per ogni modo di servirla di qualche libro, ma non ho ancor potuto essere alle librerie. Non mi scorderò di quello di Giovan Vincenzo Imperiale.

15 marzo, Milano.

AGNo, Corrispondenza, b. 289, c.n.n.

Procurerò per ogni modo di servirla in comperar libri, e già ho avvisato (…) librari, che mi mandino le liste. Vegga Vostra Eccellenza se ha l'Istoria del Ripamonte, e me lo avvisi, che se non l'ha, gliela comprerò.

19 aprile, Milano.

AGNo, Corrispondenza, b. 288, c.n.n.

Ho finalmente girato tanto per mezzo degl'amici, che ho trovata la Storia tutta del Ripamonte, e veramente è grande istorico, e degno della libreria di Vostra Eccellenza. Sono dietro a cercare l'Istoria del Calchi, e spero di ritrovarla.

21 aprile, Milano.

AGNo, Corrispondenza, b. 288, c.n.n.

Ho finalmente con grande stento messo insieme tutto il Ripamonte. Sono dieci tomi. L'ho carteggiato, e veramente è grande, nobile, e savio istorico. So, che Vostra Eccellenza ne averà gusto, in leggerlo, e passerà la curiosità per un pezzo. Le ho comperato ancora le Istorie di Milano Latine del Tristano un tomo solo e questo pure è grand'huomo, e di lettura molto curiosa. Ho comperati tre tomi del Commento del padre Ferrari sopra la Apocalisse, e un tomo sopra la Cantica. Ottimi libri. Li porterò tutti meco a Parma, e poi gl'invierò a Vostra Eccellenza, se pure non gleli porterò io, che ne ho una gran tentatione.

1° maggio, Parma.

AGNo, Corrispondenza, b. 289, c.n.n.

In quanto a i libri perché non posso per questa occasione inviare tutto il fagotto le mando due tomi del Ripamonte, e potrà cominciare a gustarne. Il resto lo porterò io, perché voglio per ogni modo venire a vedere Vostra Eccellenza fra pochi giorni conducendo il figliolo del Gran Cancegliere di Savoia a cotesto novitiato, e quando tardi avviserò Vostra Eccellenza, che mi mandi a pigliare. Dall'annessa lista vedrà quanto ho speso ne' libri. Sono poco meno di sei doble d'Italia, e vorei mi facesse gratia di mandarmele col ritorno del signor conte Tonascone fratello del novitio, che tornerà subito.

4 maggio, Parma.

AGNo, Corrispondenza, b. 289, c.n.n.

Dall'Astolfi ho ricevuto il piego di Vostra Eccellenza entrovi le sei doble, per lo (…) del medesimo le invio il fagotto de' libri. Io non sapeva altrimenti; che Vostra Eccellenza avesse ne' suoi libri le opere del Ferrari, che non gliele averei comperate.

22 maggio, Parma.

AGNo, Corrispondenza, b. 289, c.n.n.

Prego Vostra Eccellenza a degnarsi di scrivere due righe al Manolessi in questa forma che dia al padre Paolo Rabbia un Breviario in quattro parti, quale da lui sarò richiesto, e scielto […]. Non so se mai abbia scritto, o detto a Vostra Eccellenza, che in Milano io feci fare diligenze per tutte le librarie, se si trova lo Stato Rustico, né mai lo puossi trovare. Se Vostra Eccellenza giudica ne scriverò a Genova.

26 maggio, Parma.

AGNo, Corrispondenza, b. 289, c.n.n.

Procurerò lo Stato Rustico nella maniera, che desidera: scriverò a Roma per la nota de' libri, e a Rimini per l'altra.

9 luglio, Parma.

AGNo, Corrispondenza, b. 288, c.n.n.

Mi sono capitati alle mani due quadri da vendere di persona onorata, che sono copie assai ben fatte di originali d'un gran pittore, e credo sieno del Parmegianino. Chi se n'intende mi dice essere in genere di copie bellissime. Ho perciò giudicato bene di mandarle a Vostra Eccellenza, accioché vegga se sono buone per lei, che si averanno con poco danaro. Il padrone ne dimanda tre doble l'uno, ho detto che non gliene voglio dare se non due, forse starà saldo nelle cinque di tutte due.

Basta Vostra Eccellenza vegga se li piacciono, e se li vuole, se li tenga, quando non li rimandi, e se li vorrà io vedrò di tenere il prezzo più basso, che sarà possibile. Di grazia sbrighi Vostra Eccellenza il mezzo, che possa partire domattina.

11 settembre, Parma.

AGNo, Corrispondenza, b. 288, c.n.n.

Finalmente il padre Vicario Generale vuole, che io sia Rettore di Mantova, e se bene vi sarebbe luogo ad'una replica, nondimeno, perché così mi sono impegnato con Vostra Eccellenza, mi fermo, e chino le spalle sotto la croce. Il primo a cui ne do parte è Vostra Eccellenza, che ne ha mostrato tanta premura, onde dovrà compatirmi sapendo quanto ci patisco, et aiutarmi, perché il patire mi si alleggerisca. Constituisco Vostra Eccellenza come è padrona di me, così del mio Collegio, e verò presentialmente subito, che mi sia dato il successore, a confermarmele non meno in Mantova di quel che sia stato in Parma, ossequiosissimo servitore. Il primo favore, che Vostra Eccellenza mi doverà fare sarà il prestito di parecchi libri, perché sendo in un Collegio, dove la libreria è molto scarsa, e credo, che per un po' di tempo la supplicherò del Teatro nuovo, e di nuovo delle opere di monsignor Anesi.

MANOLESSI, CARLO

1650

1° febbraio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 258, c.n.n.

Dal signore Gandolfi a nome di Vostra Eccellenza mi è stata fatta instanza di qualche libro nuovo, de' quali mi è spiaciuto non poterline mandare in buon numero conforme so essere il desiderio dell'Eccellenza Vostra […]; nulla di meno gl'invio quattro pezzi di Istorie diverse.

3 novembre, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 257, c.n.n.

Lunedì sera dal signore Accarisio mi fu resa la lettera di Vostra Eccellenza accompagnata con la lista di libri, che desidera, quali farò incaminare a ligarli nella maniera che mi impone, e come ne sarano all'ordine alcuna somma, che basti per formarne una cassetta, la consignarò a messer Prospero oste del Pellegrino perché la invii a Vostra Eccellenza […]. De libri nuovi solamente li qui a piedi notati sono comparsi i quali se desidera havere saranno alli comandi di Vostra Eccellenza alla quale la settimana passata mandai un fagotto libri per la signora Duchessa di Sabioneta, che mi sarà carissimo sapere le sia pervenuto, e dall'Eccellenza Vostra mandato a suo viaggio […].

Lettere di Donna Angela Tarabotti;

Istoria della perdita, e riacquisto della Spagna;

Il Re Dionisio;

La Taliclea del Pallavicino;

L'Antisatira (…).

Se Vostra Eccellenza o per lo signore suo padre havesse bisogno di un'opera dell'Aldrovando compita, havrò modo di servirla.

10 novembre, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 257, c.n.n.

Con questa occasione mi pare d'acennare a Vostra Eccellenza, che di quelli libri comessomi facilmente per la buona memoria del signore suo padre ne sono all'ordine l'opere tutte del Malvenda in sette volumi in folio e quelle del signor Cardinale di Lugo in 6 volumi similmente in folio le quali pensavo inviare a Vostra Eccellenza per sabato, ma soprasederò sino a nuovo suo

ordine, si come si comanda, che proseguisca di far allestire il compimento della lista segnati + conforme il primo suo ordine.

17 novembre, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 257, c.n.n.

Continuo tutta via a far ligare li libri, che da Vostra Eccellenza mi furono imposti con sua delli 27 del passato, e già ne sono all'ordine buona parte […], ne farò una buona cassa, e la consegnarò al signor Prospero Montecchio perché con sicurezza pervenghi in mano dell'Eccellenza Vostra. Nella lista mandatami da lei non vi è segnati li tomi del Francesco Mendozza in libros regum, ma bensì Ioannes de Pinna in Ecclesiasticum i quali però hoggi sono sino al numero di cinque anzi si legano in 7 volumi folio, che rimarà servita Vostra Eccellenza avisarmi se pur li desidera, o comanda di tralasciarli. Il Mendozza ancora ha fatto un Viridarium Sacrum Profanum folio che è libro assai buono, e viene a far compimento all'opera di detto autore, quando Vostra Eccellenza la desiderasse. La signora Duchessa di Sabioneta si duole assai di me non essendole mai pervenuto quel fagotto libri, ch'io indrizzai per via di Reggio a Vostra Eccellenza, la qual supplico a consolarmi con farmi sentire, che quella signora sia rimasta servita. Rimarrà ubbedita dell'opere di San Bernardo in folio.

12 dicembre, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 256, c.n.n.

Sono finalmente terminati li libri per Vostra Eccellenza dei quali congiunto glene invio la nota con il prezzo ultimo […]. Attenderò l'ordine di Vostra Eccellenza se comanda, ch'io le consegni al Montecchi, o come vuole, che altrimenti io operi, che in tutto sarà da me addempiti gli ordini dell'Eccellenza Vostra. Lo avisai esser uscita la quarta parte dell'Istorie del Gualdo, ed una tal Historia di Spagna del Rogatis, et un romanzo intitolato Il Re Diosino.

1651

20 gennaio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 261, c.n.n.

Vostra Eccellenza non si maravigli della tardanza della cassa libri, poiché sin a principio del presente mese io l'allestii e feci sapere al signor Prospero ch'era in ordine, ma venuto egli a visitarla, e trovatala assai greve da condurre da qui a Reggio, ma discomoda poi da portarsi da Reggio a Novellara, risolvessimo farne due cassette, le quali veramente per causa di tempi stravaganti, e disastrosi che sin hora son andati credo il signor Prospero habbia differito di inviarla a Vostra Eccellenza ho però subito ricevuto la sua lettera fatto motivo al medesimo signor Prospero rappresentandoli il desiderio di Vostra Eccellenza, e credo, che dimattina le invii […]. Nel rimanente sto attendendo con desiderio la venuta dell'Eccellenza Vostra alla quale ho sopraseduto di mandarli alcuni libri nuovi per renderli in persona a Vostra Eccellenza […]. Mi scordavo dirle, che farò diligenza per provederle l'opere del Savio da lei desiderate.

30 gennaio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 261, c.n.n.

Spero che a quest'hora Vostra Eccellenza havrà ricevuto le due cassette libri da me speditoli in ottima conditione, che tali sentirò con piacere, siano pervenute alle mani dell'Eccellenza Vostra. L'essere riuscita alquanto piccola una di dette casse, ha causato, che tralascii fuori alcuni libri nuovi, che havevo preparato, e per Vostra Eccellenza e per la signora Duchessa di Sabioneta, onde converrà aspettare altra occasione per mandarli, quando pare Vostra Eccellenza in breve non sia per esser qui, che in tal caso humilmente la vorrei supplicare (scusi supplico il mio ardire) di farmi pagare cento ducatoni dovendo alli 15 del futuro far rimessa in Francia di 50 doble.

2 marzo, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 261, c.n.n.

Ho trattenuto sino a questo giorno lo scrivere a Vostra Eccellenza, pensando ch'ella dovesse portarsi qui alle feste fatte rappresentare in musica dal signor Cornelio Malvasia, ma giaché gli affari di Vostra Eccellenza non lo hanno permesso, non ho voluto mancare con l'occasione del signor Gottofredo mandarli alcuni pochi libri nuovi i quali vorrò credere le saranno grati, mentre qui vengono stimati da tutti. Mi è stata di grandissima satisfatione la nuova della ricevuta delle 2 casse libri da me inviati all'Eccellenza Vostra la quale humilmente supplico per lo favore chiestoli dei cento ducatoni accertandola da suo servitore, di haver rossore a chiederleli conoscendo, che dovrei

aspettare il comodo di Vostra Eccellenza, ma la congiuntura di dover pagare in Francia 60 doppie, mi fa comettere questo errore […].
Il Perfetto Ambasciatore 4 tomi;
Historia Affricana 4 tomi;
La Rosselinda di Bernardo Morandi 4 tomi.

14 marzo, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 261, c.n.n.

Perché il tempo mi si abrevia per la satisfatione da me dovuta delle doble 60 trattemi di Francia a questo signore Pier Antonio Davia, sono humilmente a supplicare l'Eccellenza Vostra dell'honore delli 100 ducatoni.

14 marzo, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 261, c.n.n.

In questo punto il signore Giovanni Paolo Gandolfi giunge da me addimandandomi s'io ho alcuna cosa da mandare all'Eccellenza Vostra essendo da lui un fattore di Vostra Eccellenza che dimattina parte per cotesta volta. Io che già questa mattina ho humilmente esposto le mie bisogni a Vostra Eccellenza per il favore delli cento ducatoni addimandatomi ho solamente pregato il signor Gandolfi a mandare la presente per lo sudetto fattore, che stimando debba giungere prima della posta, havrà occasione Vostra Eccellenza di accelerarmi la gratia.

6 aprile, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 260, c.n.n.

Hieri mattina dal signore Giovanni Paolo Gandolfi, in virtù degli ordini di Vostra Eccellenza, ricevei li cento ducatoni da me dessiderati, dei quali ne rendo humilissime gratie all'Eccellenza Vostra e ne farò nota in credito suo.

22 giugno, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 260, c.n.n.

Alcuni importanti affari mi hanno tenuto occupato da 15 giorni con un libraro oltramontano nostro corrispondente con il quale mi ha convenuto andare sino a Livorno per purificare la verità con una balla libri smarita; hora Vostra Eccellenza è stata ubbedita da me havendo al medesimo mercante mio amico, che se ne è passato in Francia, data l'incombenza di spedirmi subito gli altri libri, che con ultima sua lettera si compiacque ordinarmi. Dentro questo mese, o a principio del futuro saranno all'ordine tutti quelli della prima lista di Vostra Eccellenza, e intanto restarà servita

additarmi il modo, che vuole ch'io tenghi per inviarle l'opera di San Bernardino per i suoi cappuccini, et un romanzetto nuovo per lei.

27 luglio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 261, c.n.n.

Sento con mia grandissima consolatione, che le opere di San Bernardino da Siena siano riuscite di gusto dell'Eccellenza Vostra e siano pervenute con ottima conditione; farò ponere all'ordine quelle di Sant'Antonio da Padova, e le consignarò al padre che Vostra Eccellenza mi impone. Resti servita aditarmi quali sono li tomi dell'opera del Celada, che mancarono nella lista di libri, che ultimamente providdi a Vostra Eccellenza, poiché essendomene venuti alcuni corpi compiti possa perfetionare quello che li mandai non perfette. Se Vostra Eccellenza ha alcuna occasione da trasmetere robbe in questa parte puole farmi gratia di quelle opere del Baradas, et di quelli tomi del Mendozza, che in voce mi disse havere dupplicati; mentre in breve spero che saranno qui da Parigi tutti li libri, che per Vostra Eccellenza ordinai.

1652

22 febbraio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 262, c.n.n.

Sono finalmente comparsi alcuni dei libri che mi comandò l'Eccellenza Vostra ch'io le provedessi la nota dei quali sarà a piedi di questa, il rimanente spero haverli qui dentro il mese di maggio insieme con il nuovo tomo del Mercurio del padre Siri stampato a Lione di dove sono stati incaminati a questa volta sotto li 2 del corrente. Ne ragualio Vostra Eccellenza perché mi dia quegli ordini che occore circa la maniera delle ligature, perché subito li farò porre le mani perché rimanghi servita dalla mia parte con ogni prestezza possibile […].

Don Antonii di Padua opera folio;

Don Laurentii Iustiniani opera folio;

Ugonis de Sancto Victore opera folio;

Don Petri Damiani opera folio;

Epitome Heurici Spondani folio;

Enciclopedia Moralis di Pisis folio;

Eusebii Niebergensis opera folio;

Fragoso Regimen Reipublicae Christianae folio;

Alberti Magni opera omnia folio.

5 marzo, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 264, c.n.n.

Ho fatto questa mattina dar principio a ligare li libri di Vostra Eccellenza, i quali senz'alcuna intermitenza farò tirare avanti, con ubbedire i comandi ch'ella mi dà intorno alla ligatura di essi. Io mi trovo delle carte pecorine di Francia, che sono naturali come quelle degli altri libri, che Vostra Eccellenza hebbe, ma per meglio servirla, ne scriverò con il primo ordinario a Siena di dove ne sogliono mandare un poco più cariche di colore conforme il di lei desiderio. Resti servita dinotarmi se vuole ch'io ponga le fetuccie ai libri conforme feci agli altri, e se dovranno essere li capi turchini, et incarnati, overo turchini, e rossi corrispondenti agli altri fatti da me. Il nuovo tomo del Mercurio che si stampa a Parigi, per gli avisi ch'io tengo di colà, non rimanerà finito di stampare, che a Pasqua prossima, onde sia certa l'Eccellenza Vostra, che sarò de primi ad haverne, ed ella imediatamente che mi giungano ne restarà servita. Vi sono alcuni romanzi nuovi, che dinotandomi il modo, che dovrò tenere per farleli pervenire ne rimarà provista.

8 maggio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 263, c.n.n.

Sono finiti di legare, et aggiustare li libri di Vostra Eccellenza la nota de' quali congiunto le trasmetto. Ascendono al numero di cinquanta tomi, onde fanno male per un paro di casse, che se l'Eccellenza Vostra ordinarà ch'io gli accomodi et invii a Novellara saranno da me pontualmente eseguiti gli ordini, che mi verranno dati. Il prezzo di essi ascendono alla somma di lire 688.15 compresoli que' pochi, che l'Eccellenza Vostra ha havuto da 6 o 8 mesi in qua, la supplico a credermi in parola di suo vero servitore, che non ho ecceduto punto il ragionevole, mentre le ligature di quelli, fatte con singolare diligenza porta qualche dispendio. Se potrà farmi la gratia che in voce mi promise, di farmi remessa di questo danaro, mi obbligarà grandemente, dovendomene servire per pagare apunto una lettera di cambio venutami da Parigi di doble 45 e ne restarò con obbligatione singolare alla bontà dell'Eccellenza Vostra. Dentro questo mese potria pervenirmi il tomo nuovo del Mercurio, resti servita aditarmi se vuole le lo mandi costà, e come.

22 maggio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 264, c.n.n.

Vostra Eccellenza è padrone di credere quello le piace intorno al prezzo de libri da me mandatoli, ma io lo assicuro in parola di suo servitore, e sopra la mia coscienza che tutta la lista da me trasmessoli non è alterata di lire 25 tuttavolta replico, l'Eccellenza Vostra ha l'arbitrio del mio volere, e mi creda che se que' libri medesimi fossero comprati a corpo a corpo sariano pagati forse 60 et anco 70 lire d'avantaggio, però quello verrà determinato dal giuditio, e prudenza di Vostra Eccellenza verrà da me accetato ne li moverò parola sopra. Quando ella mi saldò l'ultimo conto rimase l'Eccellenza Vostra mio creditore di lire 96 ma mi doveva rimandare l'opere del Barada, che valevano lire 44 due tomi del Celada lire 22.10 il Viridarium del Mendossa lire 7.10 e (…) lire 12 spesi da me nelle due casse, che in tutto fanno la somma di lire 86 onde menandole buono lire 10 restarà aggiustato quel conto quando lei così comandi. Viva con l'anima quieto Vostra Eccellenza, che de primi Mercurii, che comparischino qui ella l'havrà immediatamente, mi aditi pure se vuole, che le lo mandi per la posta, o in altra guisa.

5 giugno, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 264, c.n.n.

Ripigliarò indietro il Barrada, Celada, e Mendozza con quel più che a lei sarà di gusto solamente ardisco di supplicarla, ma con ogni riverenza, se puole per tutto questo presente mese farmi pagare qui, o costà se gli è di maggior comodo doppie quaranta, che tante compiscono il mio bisogno per rimeterle in Francia, gliene terrò singolare obligatione, rattificando a Vostra Eccellenza che i primi

Mercurii, che capitano in Italia in mano a librari, che stimarei non essere degli ultimi, Vostra Eccellenza lo havrà in quella conformità, che mi impone.

29 giugno, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 264, c.n.n.

La necessità, che non ha legge, mi necessita all'essere quasi che impertinente appresso l'Eccellenza Vostra mentre angustiato dal dovere pagare una lettera di cambio di Francia, mi conviene perdere il rispetto per non perdere la riputatione. Supplico riverentemente l'Eccellenza Vostra a compatirmi, e credermi dal quel vero servitore che le sono, che altri stimoli, che quelli dell'honore non mi moveriano a queste importune repliche, che evidentemente conosco essere usate da me con Vostra Eccellenza. Il nuovo tomo del Mercurio, è vicinissimo, e con prime mie lettere spero farle sentire l'inviamento; sì come lo raguaglio d'un opera nuova del Celada in Ruth, che per compimento degli altri sarà necessario a Vostra Eccellenza.

13 luglio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 262, c.n.n.

Il Mercurio nuovo è in Livorno facendo un poco di contumacia, e assolutamente non dovrian passare molti giorni, che dovria pervenirmi, ed io immediatamente lo mandarò a Vostra Eccellenza per la posta in conformità dell'ordine havuto. Li Concilii nuovi in stampa regia non solo a me, ma a niuno qui sono capitati, per essere libro di assai prezzo, mentre si trovano in 5 volumi lattini solamente, et in xii greci et lattini, che per 20 scudi si danno, però se Vostra Eccellenza havrà desiderio di questi, che avisa di stampa regia, ad ogni cenno li ordinarò, e saranno qui prestissimo. Ho havuto di Germania alcuni belli libri di eruditione, e di belle lettere, che se comandarà l'Eccellenza Vostra haverne nota le la mandarò.

7 agosto, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 262, c.n.n.

Hieri sera da Lione mi pervenne il tomo nuovo del Mercurio, e questa sera senza perdimento di tempo l'invio all'Eccellenza Vostra per la posta in un rottolo a lei diretto, non lo ho potuto far ligare perché non lo havrei havuto in tempo da mandarlo questa sera, e perciò lelo invio così sciolto, che mi dispensarà se in tutte le parti non lio addempito gli ordini di Vostra Eccellenza. Il signor conte Bisaccione ha stampato un bellissimo libro, che contiene le rivolutioni di Palermo, di Napoli, d'Inghilterra, di Fermo, di Cattalogna, di Portugallo, et altri affari dal 1640 per tutto il 50 non lo mando a Vostra Eccellenza perché havendo notizia della domestichezza, che egli ha con l'Eccellenza Vostra mi persuado glielo habbia mandato, ma se non fosse seguito, e desiderandolo lo

farò havere subito in quel modo, che da lei mi verrà comandato. Son astretto trasmettere a Vostra Eccellenza l'aclusa de miei amici di Lione, i quali mi fecero una tratta il mese di giugno di doble 60 ed io per la mancanza del danaro fui necessitato di non accetarla, ma prometerle, che per questo presente mese di agosto gliele havrei provedute; porgo riverentemente le mie suppliche all'Eccellenza Vostra per lo favore altre volte chiestoli, assicurandola in parola di suo vero servitore, e su l'honore mio, che altra angustia che questa di dovere corispondere a mercanti miei creditori, non sarei così importino con l'Eccellenza Vostra.

21 agosto, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 262, c.n.n.

Grandissima è la consolatione, ch'io sento dell'arivo del libro, e dell'aviso, che l'Eccellenza Vostra mi dà, che sii stato il primo, che capiti in cotesta corte […]. È comparsa ancora un'Istoria delle presenti rivolutioni del conte Maiolino Bisaccione libro piaciuto assai, se a Vostra Eccellenza non è stato mandato dal medesimo autore, e desiderandolo, lo servirò imediatamente. Rendo humilissime gratie dell'aviso, che mi dà circa il mio poco credito, dell'ordine che ha dato all'Eccellentissima Signora sua consorte, dalla quale come havrò l'effetto desiderato ne darò raguaglio subito a Vostra Eccellenza.

28 agosto, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 262, c.n.n.

Sento l'arrivo in mano di Vostra Eccellenza del tomo nuovo del Mercurio la lettura del quale riuscendo di gusto dell'Eccellenza Vostra ne sento consolatione non ordinaria, e tanto maggiormente quanto, che mi avisa non volere che costà si vendano. Non vi è nuova ch'egli stampi per hora altro tomo, che continui questo, ma per assicurarmene ne scrissi hieri a Lione allo stampatore, e tra 5 settimane ne saprò la certezza, e la parteciparò a Vostra Eccellenza. Terrò pronto il libro delle rivolutioni del signor conte Bisaccioni, insieme con qualche romanzo nuovo per darli a Vostra Eccellenza.

31 ottobre, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 262, c.n.n.

Si sono accomodati li libri di Vostra Eccellenza in due casse ripartosi egualmente, e con ogni diligenza si sono serrate, e amagliate con stuora atorno per riguardarli dal tempo cativo, che corre, glielio consignati al signor Prospero Montecchio in conformità dell'ordine havuto da Vostra Eccellenza. Dalla nota ch'io le mandai a Roma trovarà mancarli, l'opere di Sant'Antonio di Padua folio et Ugone de Sancto Victore folio l'uno e l'altro havuti da me per dare a Padri Cappuccini con

altri libri; ho pigliato quest'ardire con Vostra Eccellenza havendo l'uno e l'altro in viaggio che di certo dovranno pervenire, e subito li rimeterò all'Eccellenza Vostra. Di nuovo mi sono pervenuti gl'infrascritti, e presto havrò varii libri belli di Germania, che ne mandarò nota a Vostra Eccellenza. In un contratto d'alcuni libri, che ho fatto con il padre Inquisitore nuovo di Modana ho havuto un'opera compita dell'Aldrovando folio tomi 12 et un'altra opera del padre Riccioli di mattematicha folio tomi 2. Se piacesse l'uno e l'altro a Vostra Eccellenza havrà qualche vantaggio perché posso farlo per lo contracambio, che io ho dato […].

Celada in Ruth folio nuovo;
Carverarii Horae Subcessive tomi 3;
Sabiani Epitomae Analis folio;
Hartado Resulutiones Morales folio novo;
Historia mirab. Brasil folio novo;
Photii Epistolae folio;
Ricardus a Sancto Victore opera folio;
Bonfienus Soc. Jesu in Pentateucum folio.

13 dicembre, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 264, c.n.n.

Hier l'altro consignai al signor Montecchio il libro delle famiglie illustri con un'opera nuova del Causino, gli havrei mandato l'Historia della religione dei Giesuiti del padre Bartoli folio e le orationi grandi del padre Rho 4°, ma havendo sospetto che l'une e l'altre possino esser state comprate da Vostra Eccellenza in Roma tralascio di mandarlele sino a nuovo aviso. Sento con mio ramarico come di presente non puol farmi la grazia richiestali delle x doble, che almeno la supplico, farmene l'honore per lo 15 del futuro, che dovendo a tal tempo fare un pagamento mi saranno opportune; overo Vostra Eccellenza mi honori farmele pagare in Roma in mano del signor Filippo de Rossi libraro, che gliene terrò obligo singolare.

1653

20 febbraio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 266, c.n.n.

Ho sofferto sino, che ho potuto, hora, che mi trovo nell'angustia di dovere pagare per tutto il presente mese al signor Pier Antonio Davia doble 55 e havendo fatto fondamento su le x promessomi dall'Eccellenza Vostra per sua mera benignità, ricorro al fonte delle sue gratie supplicandola riverentemente questa, che sarà una delle maggiori possi da lei ricevere nel presente stato calamitoso in cui mi trovo. È comparsa la Cleopatra romanzo franzese tradotto dal conte Bisaccione, et un altro romanzo novissimo dell'autore del Calloandro, se havrà gusto di haverli ad ogni cenno di Vostra Eccellenza gli mandarò.

4 marzo, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 267, c.n.n.

Starò attendendo con desiderio, e bisogno la gratia, che da Vostra Eccellenza mi viene confirmata, mentr'io ho mandato dal Montecchi li tre volumi della Cleopatra, et gli Amori di Isifile et Hismenio venuto da Genova nuovamente, accioché con ogni diligenza le faccia havere a Vostra Eccellenza alla quale non mancarò compartire tutte quelle novità, che alla giornata mi perverà.

23 giugno, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 266, c.n.n.

L'essersi inoltrata la stagione fuori dell'aspettativa nel caldo, mi persuade, che per hora l'Eccellenza Vostra non sii per portarsi in queste bandi […]. Acluso trasmetto il conto, che verte, tra l'Eccellenza Vostra e me per il quale resto creditore di lire 248.3 rattificandole quello, che altre volte gli ho scritto, che con lei mi contento d'un modestissimo guadagno, bastandomi l'honore di poterla servire, stimandolo guadagno incomparabile. È uscita la quarta parte dell'Historie del Gigliolo, et un altro tomo di rivolutioni di stato del Bisaccione, se comandarà leli trasmetti per la solita strada del Montecchio, servirò subito l'Eccellenza Vostra […].

1651. All'Eccellentissimo signore conte Alfonso Gonzaga.

1 Roselinda del Morandi 4° ---- lire 5.10

1 Historia Affricana del Birago 4° ---- lire 4

1 Perfetto Ambasciatore 4° ---- lire 3.10

1 Martin del Rio disquisitionum magicarum 4° ---- lire 5

1 Re Diosino libro 3° ---- lire 1.15

1 Don Bernardini Senensin opera, data alli Padri Cappuccini d'ordine di Sua Eccellenza ---- lire 45

1 Offitio 32 Iusagrin di Genova, (...) ---- lire 7.10

1 Scuola della Verità aperta a Prencipi 4° ---- lire 5.10

1 Cassandra tradotta dal francese tomi 5 di Venezia ---- lire 7.10

1 Artamene, overo il Gran Ciro in ---- lire 1.15

1 Fidalmo, et un Polimante in ---- lire 2.15

1 Opera Santa Teresa 4° tomi 2 ---- lire 5.10

1 Historia delle rivolutioni presenti del Bisaccioni 4° ---- lire 5.10

1 Mercurio del Siri tomo 3° ---- lire 12

1 Orestilla del Brusoni in ---- lire 2

1 Prencipe Nigello in ---- lire 1.10

1 Compendio historico del Loschi folio con (...) iurame ---- lire 9

1 Trionfo della Pietà del Causino ---- lire 15

1 Clitamante, et Erinta in ---- lire 2.5

1 Cleopatra tradotta dal francese tomi 3 ---- lire 4.10

Totale: lire 132.15

Segue altri libri havuti da Sua Eccellenza in due casse, mandati a Novellara.

Epitomae Analius Henrici Spondani folio tomi 2 ---- lire 30

Eusebii Niembergensus Stromata Sacra folio ---- lire 8

Eiusdem in S. (...) folio ---- lire 8

Eiusdem Doctrina Ascetae folio ---- lire 8

Enciclopedia Morales Marcellino de Pisis folio tomi 3 ---- lire 50

Fragoso Regimen Reipublicae Cristianae folio tomi 2 ---- lire 30

Padre Arconis in Esaiam folio ---- lire 8

Don Alberti Magni opera omnia folio tomi 21 ---- lire 275

Don Laurentii Iustiniani opera folio ---- lire 12

Don Antonii di Padua opera folio ---- lire 20

Don Petre Damiani opera folio ---- lire 18

Don Bernardini Senensis opera folio tomi 5 ---- lire 45

Don Ugonis di Sancto Victore opera folio tomi 3 ---- lire 36

Padre Giulio Mazarini opera tomi 7 ---- lire 28

Totale: lire 576

Per braccia 100 strengone incarnato, et turchino ---- lire 22.10

Per due casse, imagliatura, tela incerata, stuore, e fattura ---- lire 16.18
Totale: lire 615.8
Havuti a nome di Vostra Eccellenza dal signor Giovanni Battista Tartaleoni di Modena, e per lui dal signor Domenico Maria Davia, in scudi cento di paoli x ---- lire 500

7 luglio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 265, c.n.n.

Con l'occasione della venuta a cotesta volta dell'Eccellentissima signora Duchessa di Sabioneta mia riveritissima signora, mando a Vostra Eccellenza i due libri nuovi, che li ho scritto, et in breve spero mandarli un paro di romanzi, che da Venezia con le lettere di questo ordinario mi promettono quanto prima.

28 luglio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 265, c.n.n.

Ho consignato al Montechi due romanzi nuovi perché li faccia havere a Vostra Eccellenza con ogni prestezza […]. Giaché la venuta costà di Vostra Eccellenza non seguirà, che alla rinfrescata, mi è convenuto provedere per altra parte alla satisfatione del signor Davia di quanto le dovevo, hora essendomi necessario far provisione di formento per servitio della mia casa, vengo a pregarne la benignità sua, se puole farmi rimanere consolato di venti sacchi di esso con mandarmelo sino a Castelfranco, ivi darò ordine sia ricevuto con incontrarmene del prezzo di esso con Vostra Eccellenza in quella forma, che lei comanderà.

3 settembre, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 266, c.n.n.

Dal signor auditore di Vostra Eccellenza ho havuto la sua lettera ed insieme veduto i suoi comandi circa l'opere del padre Riccioli, le quali non havendo pronte in altro modo lele mando sciolte perché l'Eccellenza Vostra rimanghi ubedita che procurarà farle ligare in qualche luogo, overo com'ella sene viene qui portarle, che si faranno accomodare. Consignai al Montecchi 2 romanzi per Vostra Eccellenza ma egli mi disse la settimana passata esser stati portati da quel carozziere a cui li consignò, sino a Milano, onde per hora le ne mando un solo, le ne farò havere 2 o tre altri facilmente con la venuta costà del signor Giovanni Paolo Gandolfi.

10 novembre, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 265, c.n.n.

È stato il signor Giovanni Paolo Gandolfi da me, il quale ha veduto distintamente il conto di Vostra Eccellenza che per tutto questo giorno ascende alla somma di lire 792.3 dalle quali vanno diffalcate lire 500 havute sin il mese di settembre dell'anno passato dal signor Tartaleoni, onde il mio credito rimane di lire 292.3 quando così piaccia all'Eccellenza Vostra […]. Comparisce giornalmente qualche libro nuovo, che se mi additarà il modo, che dovrò tenere per farleli havere non mancarò ubbedirla.

4 dicembre, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 266, c.n.n.

Ho consignato al signor Montecchi due libri nuovi perché li mandi a Vostra Eccellenza questi sono l'Eternità Consigliera del padre Bartoli, e le lettere del signor Loredano, non mancarò tutto quello che alla giornata andarà capitando di servarne gli ordini di Vostra Eccellenza col consegnarli al medesimo Montecchi.

1654

5 gennaio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 268, c.n.n.

L'essermi portato sino a Siena a servire il signor Cornelio Malvasia che se n'è passato a Roma ad essercitare la carica di ambasciatore di questa città, mi ha fatto comettere mancamento con l'Eccellenza Vostra […]. Presto havremo il quarto tomo del Mercurio, che tutta via sta sotto i torchi, con ancora la quinta parte dell'Istoria del conte Gualdo, dell'uno, e dell'altro ne sarà partecipe Vostra Eccellenza subito, che giungeranno, e si accerti, che qualsivoglia altro libro nuovo, che capitarà, e che io stimarò degno delle mani di Vostra Eccellenza le sarà da me mandato.

16 gennaio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 268, c.n.n.

Le prime copie, che mi perveranno de libri dinotati a Vostra Eccellenza saranno da me inviati a cotesta volta, sì come inviarò, se non mi comandarà in contrario, la seconda parte dell'Istoria della Compagnia di Giesù descritta dal padre Danielle Bartoli giuntami questa settimana di Roma. Con l'occasione della sopraintendenza agli interessi del signor Cornelio Malvasia, mi portai la settimana passata a Panzano, e di lì a Modana per parlare al signor conte Ercolani, mi abboccai col signor David Tentore hebreo, per vedere se teneva alcun ordine da Vostra Eccellenza per saldarmi quel picciol mio conto, mi disse di no, ond'io riverentemente, supplico di nuovo la somma sua benignità a farmi grazia di quel poco danaro.

16 marzo, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 270, c.n.n.

Vanno per quattro settimane; che da Parigi mi giunse il 7° ed 8° volume della Cleopatra in franzese, diedi subito mano a farla tradurre in italiano sapendo quanto siano piaciute l'altre parti; nell'istesso tempo scrissi a Venetia a quello stampatore che ha stampato gli altri volumi, che essendomi accinto a questa impresa lela comunicavo perché volendo egli, ch'io li ne stampassi qualche numero per lui gli havrei fatto cortesia grande nel prezzo di quelli; mi rispose havere ancor lui havuti i suddetti 7 ed 8 volume, e che li haveva dati al signor conte Bisaccione perché leli traducesse, havendo il medesimo tradotto gli altri, che però se io volevo desistere da ristampare questi 2 ultimi volumi, che lui mi havria riconosciuto col donativo di qualche copia di libri. Cortesemente gli ho ceduto il luogo, havendomi così parso conveniente, perché con la moltiplicità delle stampe tutti fanno poco bene […]. Sono comparsi due romanzi nuovi, e qualche altra cosa ancora, che starò attendendo l'occasione della persona, che Vostra Eccellenza deve mandar qui per consignarlele.

23 aprile, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 268, c.n.n.

Ho piacere, che li pochi libri mandati a Vostra Eccellenza le siano stati cari […]. Sempre, che mi farà havere la nota di quei romanzi, che le mancano, restarà da me proveduti imediatamente, e riserbandomi alla prossima di farle havere la descritione delle feste, e cartelli della giostra fattasi qui hieri da questi cavalieri per la signora Duchessa di Modana riuscita bellissima, faccio a Vostra Eccellenza humilissima riverenza.

21 maggio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 269, c.n.n.

Ho ricevuto l'aviso di Vostra Eccellenza in ordine al dare alcuni libri al padre Giovanni Battista Manni rettore della Compagnia di Giesù di Modena, in essecutione del quale ho risposto, che saranno sempre pronti, che egli li mandarà a ricevere. Ne mando la nota a Vostra Eccellenza accioché lo sappia, soggiungendole, che detto padre mi fa instanza caldissima perché trovi un Vocabulario della Crusca folio per servitio della libraria di Vostra Eccellenza, che non mancarò della dovuta diligenza, ma hoggi questo libro è rarissimo. È comparsa nuova, nuova l'Historia de Turchi del Sansovino con le guerre ultime de venetiani et sono due volumi in 4°, se havrà gusto rimanere servita subito adempirò i comandi di Vostra Eccellenza. Intanto humilmente, e riverentemente la supplico, (mi compatischi se lo importuno) di quel poco resto per saldo de conti, che darò principio a nuova lista con i presenti libri del padre Manni […].

Tutte l'opere del padre Nicolò Causino della Compagnia di Giesù, ligate in 12 volumi;
L'imprese di monsignor Paolo Aresio ligate in 6 volumi;
Il Velasquez de Conceptione folio;
I discorsi di monsignor Rinuccini dell'offitio, e dignità de vescovi.

15 giugno, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 269, c.n.n.

Son contumace appresso Vostra Eccellenza, ma gl'infortunii del signor Cornelio Malvasia causa, che dal giorno del suo arivo in paese son stato in perpetuo moto, et hora scrivo queste due righe con i stivali in piedi, e gl'invio l'Istoria de Turchi del conte Bisaccione per la posta, conforme l'ordine, che vi hebbi da Vostra Eccellenza che mi sarà caro sentirne a suo tempo l'arivo sicuro in sua mano. Facilmente dimani potria arivarmi il 3° libro dell'Artamene, et un altro romanzo nuovo, che mandarò senza perdimento di tempo a Vostra Eccellenza alla quale racordo, e supplico per quelle poche lire promessomi per saldo del mio conto passato.

9 luglio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 268, c.n.n.

Non ho ancora rincontri, che siano pervenuti in mano di Vostra Eccellenza que' libri ultimamente inviatoli da me delle Historie de' Turchi, onde sin a tanto l'Eccellenza Vostra non si compiace darmene aviso, starò con l'animo sospeso. Al padre Manni ho fatto havere tutti li libri, che mi ha addimandato, e non son fuori di speranza di poterle in breve farle havere il Vocabulario della Crusca tanto desiderato, mentre sono in trattato di un bellissimo studio di libri varii, che succedendo la compra, ne mandarò l'inventario a Vostra Eccellenza subito perché essendoli cosa per lei ne faccia subito la scielta. Ho Dio provo la gran passione a darli questa pena di racordarli in ogni mia lettera il saldo del poco suo conto, ma Vostra Eccellenza argomenti da questa mia petulanza come stanno i fatti miei; certo il nostro mestiere è in ruina perché non si fanno tante facende, che bastino a vivere. Vostra Eccellenza mi compatischi, e mi faccia gratia dar ordine per il saldo del mio poco conto, che a poco più di x o xii doble deve ascendere.

30 luglio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 268, c.n.n.

Il padrone di quella libraria, ch'io avisai Vostra Eccellenza havere per le mani, non risolve per hora di farne esito di tutta spiacendoli il privarsene, ma vorebbe a poco a poco sminuirla, e andar cavando hoggi 25 scudi, fra un mese 50. Ha scielto questi, che congiunto mando la nota, da esitare per hora, ne chiede lire 300 ma si haverano per qualche cosa meno, ma non vi vergogno di esporre a Vostra Eccellenza, che in questa stagione non me trovo comodità di questo danaro, e però quando i libri piacessero all'Eccellenza Vostra mi affaticarei per ponerlo insieme, e farla rimanere servita. Se pensa fra 10 o 15 giorni essere in queste bande, vedrò far soprasedere il padrone di detti libri e farne il contratto […].

Glosa ordinaria Nicolai de Lira, cum variis versionibus il foglio tomi 6 reali come nuova;

Expositiones in Ezechielem profetam padre Villalpandam S. Jesu, foglio reale con molte figure in rame, opera Bellissima tomi tre reali nuovi;

Don Basilii Magni opera folio;

Don Petrii Damiani opera folio;

Don Cipriani opera folio;

Don Iustini Martiri opera folio;

Don Gregorii Nisseni opera folio tomi 2;

Don Gregorii Nazianzeni opera folio;

Don Io. Damasceni opera folio;

Don Clementi Alexandrim opera folio;
Don Epipharii opera folio;
Don Bernardi opera folio.
Tutti di stampa di Parigi, o Anversa, alcuni grechi, e lattini, e quasi come nuovi.

17 agosto, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 270, c.n.n.

Ho consignato al signor Prospero Montecchi un libro nuovo chiamato le Turbolenze d'Europa del dottor Birago auttore del Mercurio veridico, spero sia per piacere a Vostra Eccellenza mentre qui ha dato nel genio di molti mostrando di descrivere gli accidenti senza alcuna passione, e con racconti verissimi. La 2ª parte del terzo tomo del Mercurio del padre abbate Siri, è sotto il torchio e quando restarà terminata di stampare spero essere de primi in Italia ad haverne.

1° ottobre, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 270, c.n.n.

Con l'occasione del padre Priore de' Servi di costà, mando a Vostra Eccellenza un romanzetto nuovo e se potrò havere finito di stampare in tempo, l'inviarò una copia d'un inventario di una bellissima libraria da me comprata. Questa congiuntura mi muove maggiormente a supplicare Vostra Eccellenza della gratia promessami del saldo della lista vecchia, che sono lire 150 e se per conto nuovo la potessi supplicare di di 25 scudi m'obbligaria in estremo stante l'occasione di questa grossa spesa fatta la settimana passata.

8 ottobre, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 270, c.n.n.

Sento con la lettera di Vostra Eccellenza la ricevuta del romanzo, e già alcune settimane sono gl'inviai le Turbolenze d'Europa del Birago libro novissimo, nel rimanente altro non gli ho mandato. Subito che il signor prencipe Alfonso d'Este mi rimandi l'inventario della libraria da me comprata, lo farò pervenire alle mani di Vostra Eccellenza dalla quale starò attendendo le sue gratie in quella forma, che gli affamati attendono il cibo, perché in verità vivo penuriosissimo di danari stante questo grosso sborso, di questa libraria acquistata.

1655

1° gennaio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 271, c.n.n.

Ho ricuperato dal signor prencipe Alfonso l'inventario di quella libraria comprata, se ha gusto l'Eccellenza Vostra di vederlo lelo mandarò al primo aviso.

28 gennaio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 271, c.n.n.

Sono usciti varii romanzi nuovi come l'Amante maltrattato, il Mitridate duoi volumi, la Cleopatra 4ª parte, Gli affari dell'otio, il Giuoco di fortuna, et ancora certe Istorie moderne, tutto sarà pronto a' cenni di Vostra Eccellenza.

24 febbraio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 272, c.n.n.

De libri nuovamente usciti dalle stamperie di Venetia sentone la provisione che ne ha fatta; di Napoli ho havuto il compimento dell'Istoria di Spagna del padre Bartolomeo di Rogatis se questa la desidera potrò farla rimanere servita. Perché possa Vostra Eccellenza dare una scorsa a quella libraria, che già comprai congiunto lene mando un poco d'estratto, che è quello che ha havuto sin hora nelle mani il signor prencipe Alfonso d'Este, se dalli segnati + impoi, che li ha pigliati Sua Altezza vi sarà cos'alcuna di gusto di Vostra Eccellenza ad ogni minimo aviso restarà ubbedita.

21 giugno, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 271, c.n.n.

Dalla risolutione pigliata da me, apprenderà l'Eccellenza Vostra a che segno mi trovi, e quale sia l'eminente pericolo, se non rimedio, di perdere il concetto nel quale son sempre vissuto. Le calamità dei tempi presenti mi necessitano di questo provandone internamente passione, che mi passa l'anima; ma prego Iddio, che tenghi lontano ogni huomo honorato dai bisogni. All'esibitore di questa, che aposta mando a Vostra Eccellenza supplico humilmente, e riverentemente a farmi gratia farli pagare li ducatoni cinquanta, che benignamente più volte mi ha scritto volermi far entrare […]. Non li ho inviato alcun libro nuovo, parendomi, che l'Eccellenza Vostra non ne mostri più quella solita avidità, che altre volte faceva, nulladimeno dall'acclusa nota vedrà quelli, che da un pard'anni in qua son dati alle stampe, dei quali tutti ad ogni cenno di Vostra Eccellenza non mancarò farlili pervenire, mentre alcuno ne desideri.

28 giugno, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 271, c.n.n.

Dal mio giovine ho ricevuto la lettera di Vostra Eccellenza insieme con la gratia, che si è degnata farmi delli cinquanta ducatoni […]. Gl'invio con la bolzetta di Parma i due volumi della Berenice, e tutto il rimanente degli altri libri desiderati dall'Eccellenza Vostra saranno tenuti pronti per consignarli a chi mi ordinarà.

28 ottobre, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 272, c.n.n.

In addempimento degli ordini havuti da Vostra Eccellenza per mezzo della lettera resami dal padre Giovanni Battista Manni, ho consignato a quello alcuni libri come da lui le sarà stato scritto, altri ha posto in disparte con ordine li faccia ligare come farò fare la prossima settimana, ed altri ha pigliato nota per avisarne l'Eccellenza Vostra. Intanto sino che si andaranno tirando avanti restarà servita di avisarmi se vuol che in conformità degli altri con coperta di carta pecora giallata, capitello, e nastri turchini, ed incarnati, opure in quella guisa, che sogliono ligarsi gli altri libri ordinariamente, ch'io prontamente farò rimanghi servita conforme verrà da lei ordinato. Per la Flora ne ho scritto, e per la Pomona quando Vostra Eccellenza la voglia lattina l'havrà subito, et ancora circa il tomo nuovo del Mercurio, mi dovria quanto prima pervenire da Parigi dov'è stampato; havrà le nuove Historie di Francia del conte Gualdo, che vanno per tutto l'anno 1654 uscite hor hora.

23 dicembre, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 272, c.n.n.

L'ultima Biblioteca SS.PP. di stampa nuova di Parigi ligata in 22 volumi in foglio la vendei alli Padri Zoccolanti, che me la pagarono lire 350; hora con qualche difficultà sene ponno havere per essersene abbruggiate nel magazino dello stampatore di Parigi 25 balle; se Vostra Eccellenza però comandarà che ne cometta una, verso Pasqua sarà qui, e me persuado non svariarà molto dal prezzo di sopra acennatoli. I libri, che Vostra Eccellenza lasciò, che si facessero ligare, sono tutti incaminati, ma per causa di queste feste, che si è havuto qualche occupatione, se son tralasciati, havendomi arogato quest'autorità di differire un paro di settimane d'avantaggio il servitio dell'Eccellenza Vostra la quale però imediatamente doppo le feste rimarrà servita intieramente. Da che lei mi comandò ch'io le inviassi gli avisi, che qui si stampano non ho tralasciato settimana di non mandarli, mi sarà caro sentire le siano pervenuti sempre per mia sola quiete.

1656

20 gennaio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 275, c.n.n.

Dal padre Manni a nome di Vostra Eccellenza mi son stati addimandati li romanzi, che mi comandò facessi legare in oro, i quali non ho potuto dare per non essere ancora compiti di legare perfetamente, ma la prossima settimana gli havrà tutti con di più la 4ª parte dell'Artamene havuta nuovamente e forsi ancora la 3ª e 4ª della Berenice. Al suddetto padre ho consignato alcuni libri per Vostra Eccellenza, e con alcuni altri mi ha detto ch'egli medesimo ne passarà parola con lei. Intanto mi occore significarle come in particolare si ritrova una Biblioteca SS. PP. dell'ultima editione di Parigi legata in 22 volumi in cordovano cremesino con fili d'oro, e penso si havrà con poco più di 20 doppie, se l'Eccellenza Vostra ha desiderio di porre nella sua libraria questo corpo di libri riguardevole non ne lasci uscire l'occasione, mentre il padrone, che la fece ligare e che è morto le passò la compra di essi più di 30 doppie.

1° febbraio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 275, c.n.n.

Lo staffiere inviato da Vostra Eccellenza per levare i libri ordinatomi ha veduto lo stato de medesimi libri, et ha inteso dal ligatore la causa per la quale non li ha potuti perfettamente finire essendo stato amalato xii giorni. Non mancano, che da indorare le coperte, che per venerdì prossimo saranno all'ordine al sicuro, onde se Vostra Eccellenza ha occasione di mandare persona a questa volta li condurrà indubbitatamente, quando no se mi comanda ch'io li ponghi in una cassettina, e li mandi a Reggio, lo farò lunedì mattina con la bolzetta, e saranno consignati in detta città al mastro della posta, quando da Vostra Eccellenza non riceva ordine in contrario. Gl'invio un libretto nuovo, e ben presto le mandarò alcuni belli libri, che aspetto di Roma, et il Mercurio da Parigi.

10 febbraio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 275, c.n.n.

Ho posto in una cassetta gli qui appresso notati libri di Vostra Eccellenza, e li ho consignati alla posta perché siano indirizzati al mastro della posta di Reggio dal quale Vostra Eccellenza ne dovrà haver conto; ne sono rimasti indietro 4 o 6 che con prima occasione li mandarò insieme con alcune cose curiose, che sto attendendo di Roma. Lunedì mattina mi incamino verso Firenze a portare a presentare a quelle Altezza le opere del Galileo da me ristampate, e dedicateli, ho lasciato ordine siano mandati gli avisi a Vostra Eccellenza queste due settimane ch'io starò fuori […].

Cassandra ---- numero 5;

Clelia ---- numero 2;
(…) Bassà ---- numero 4;
Clorinda ---- numero 2;
Caloandro ---- numero 2;
Prencipe Nigello ---- numero 1;
Artamene ---- numero 4;
Argenide ---- numero 1;
Prassimene ---- numero 2;
Mitridate ---- numero 2;
Re Diosino ---- numero 3;
Il Cappuccino Scozzese nuovo.

2 marzo, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 275, c.n.n.

Ritornato da Firenze vedo dalle lettere di Vostra Eccellenza come ha ricevuto parte delli libri da me lasciati perché le fossero inviati, e alcuni di que' corpi imperfetti, cosa che me ha apportato disgusto grandissimo […]. Hora la supplico di benigno perdono perché risarcirò ogni mancanza, e provederò a disordini causato per la mia absenza. Colà in Firenze ho havuto aviso essere giunti a Livorno i nuovi tomi del Mercurio, i quali sono quattro, che continuano, e la prossima settimana spero mi giungeranno, che ne aviso anticipatamente l'Eccellenza Vostra.

20 marzo, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 273, c.n.n.

Ho consignato al mastro della posta di qui, un pachetto entrovi 6 altri libri ordinatomi dall'Eccellenza Vostra, ma dalla nota lasciatomi da lei me ne mancano ancor due, né io sapendo quali habbiano inviato in mia absenza, prego l'Eccellenza Vostra dar ordine me ne sia mandata un poco di nota perché subito vedrò quali mancano, e leli trasmeterò imediatamente. Mi è giunto di Francia il Magnum Theatrum Vitae Humanae colà stampato hor hora in 15 volumi in foglio reale conforme i Ballavii, ne raguaglio Vostra Eccellenza perché lo sappia essendo questo libro veramente da Prencipe, e degno da stare in ogni riguardevole libraria. I Mercurii nuovi sono tuttavia in Firenza li aspetto questa sera e subito ne mandarò un corpo all'Eccellenza Vostra.

27 marzo, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 273, c.n.n.

Il postiglione di Parma di hoggi otto, si è compiacciuto lasciare in terra il pachetto con li 6 libri di Vostra Eccellenza e ciò per volere essere pagato qui, mentre dice, che il mastro della posta di Reggio non lo vuol pagare; se hoggi lo potrò far levare lo raguagliarò, quando no lo mandarò con occasione di un mio amico, che questa settimana parte per Reggio, e se sarano ligati, li 2 tomi della Berenice, e la Rosalinda che manca per compimento della lista, che mi lasciò l'Eccellenza Vostra havrà tutti insieme. I Mercurii nuovi sono 4 grossi volumi e però prima di verso il fine di questa settimana non sarano ligati, per haverne voluti tre corpi l'Eminentissimo legato per se, per il signor cardinale Donghi, et per Acquaviva. Il corpo Theatrum Vitae Humanae lo farò principiare a legare conforme l'ordine di Vostra Eccellenza e procurarò sia fatto avanti Pasqua, resti però servita avisarmi se ha gusto lo faccia fare in 15 volumi overo in 8 perché puol stare nell'una, e nell'altra maniera. Quel libro delle Vite de Pontefici, e Cardinali che m'impone le mandi lo ho venduto, che mi spiace non haverne d'altri per poter servire l'Eccellenza Vostra.

3 aprile, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 273, c.n.n.

Il signor Cosimo Fressini di Reggio ha pigliato l'assunto di servire Vostra Eccellenza e far gratia a me circa li libri per lei, onde a detto signore ho consignato oltre li primo, ancora li 2 tomi della Berenice, e la Rosalinda, che in tutto sarano otto pezzi di libri, che dovrano esser resi a Vostra Eccellenza. Li Mercurii dimani sarano qui, e avanti Pasqua pervenirano nelle di lei mani, sì come farò dar principio a legare il Theatrum Vitae Humanae in 15 volumi conforme m'impone, e terminati l'inviarò a cotesta volta. Havrò memoria particolare di raguagliarla sempre che a me giungerano libri nuovi sopra la sacra scrittura, e se ne capitarano ancora ad altri librari l'Eccellenza Vostra ne sarà avisata sì come lo aviso d'havere ordinato a Parigi l'Istoria del Davila di stampa regia la quale me mandarano, ma stano molte volte 6 mesi doppo la speditione a pervenire i libri di Parigi.

10 aprile, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 273, c.n.n.

Mi persuado, che a quest'hora Vostra Eccellenza possi haver ricevuto li libri, e quelli ritrovati a piena sua satisfatione, che con piacere lo sentirò. È uscita la 5ª parte dell'Artamene, resti servita avisarmi se desidera lela faccia havere ligata in oro in conformità dell'altre 4 havute, o pure la vuole alla rustica. Il Theatrum Vitae Humanae si liga attualmente, e la prima settimana doppo Pasqua sarà in termine, che si compiacerà avisarmi la maniera, che devo tenere per inviarlelo.

20 aprile, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 273, c.n.n.

Con questa solo supplirò a due lettere di Vostra Eccellenza alle quali circa il Theatrum Vitae Humanae dico non esser possibile sia preparato prima della prossima settimana, onde a quel tempo se Vostra Eccellenza havrà alcuna occasione da mandarlo a levare potrò consignarlelo, quando ne attenderò i di lei comandi circa questo particolare. Invio a Vostra Eccellenza li quattro tomi novi del Mercurio del padre abate Siri, sì come le opere tutte del Galileo da me ristampate in due volumi, et un opera nuova del padre Menocchio, che spero sarà di gusto di Vostra Eccellenza e non mancarò ubbedirla circa li romanzi nuovi, che uscirano alla giornata di farli ligare in oro, e mandarleli imediatamente, come farò colla 5ª parte dell'Artamene qual tuttavia si liga.

27 aprile, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 273, c.n.n.

Sento la ricevuta de libri mandati da me a Vostra Eccellenza ne quali non vi ho posto il 3° libro del Mercurio per non lo havere, ma bensì lo sto attendendo di Francia, ma s'io non sono in errore detto 3° libro le lo mandai a Roma per la posta, e Vostra Eccellenza me ne acusò la ricevuta, e mi disse, che ella fu il primo ad haverlo colà. Il Thatrum Humanae Vitae resta terminato, onde sempre, che parerà all'Eccellenza Vostra di mandarlo a levare, o comandarmi come vuole le lo spedischi sarà da me pontualmente ubbedita. Ho consignato a un pedone, che va a Bozolo alla signora Duchessa la quinta parte dell'Artamene ligata in oro compagna dell'altre, haverò caro sentirne l'arivo a salvamento.

14 luglio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 274, c.n.n.

Havendomi alli giorni passati il signor Roncha ordinatomi certi Breviarii, et offitii monastici per suo servitio, con tale occasione lo pregai, che supplicasse a mio nome l'Eccellenza Vostra se potevo rimanere favorito di doble 20 a conto de libri havuti, e da haversi da Vostra Eccellenza tenendo preparato il Theatrum Vitae Humanae ligato per lei per seguirne la sua volontà ad ogni cenno. È comparsa la 3ª parte della Prassimene, l'Innocenza Coronata del padre Ciricier portata dal francese, alcune Istorie del cavalier Brussoni dall'anno 1635 per tutto l'anno 1655 delle cose d'Italia solamente, libro assai curioso, e di molto plauso, tutto sarà pronto ad ogni comando di Vostra Eccellenza.

18 luglio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 274, c.n.n.

In essecutione de comandi di Vostra Eccellenza ho consignato al padre Egidio Pulzone il Theatrum Vitae Humanae ligato nella solita forma eccetuatone i nastri, che ho tralasciato di porli havendomi così l'Eccellenza Vostra ordinato; sperarò debba giungerle in ottima conditione, mentre tale lo ho consignato, e riuscito di intiera satisfatione dell'Eccellenza Vostra essendo veramente un corpo di libri da Prencipe. La ho supplicata con altra mia della gratia di 20 doble, se posso riceverla mene stimarò honorato all'ultimo segno, quando no le trasmetterò la nota di tutti li libri mandati i quali Vostra Eccellenza mi creda passano le doble 25 nulla di meno, incontrarò sempre con ogni pontualità le satisfationi di Vostra Eccellenza.

25 luglio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 274, c.n.n.

Col pedone della signora Duchessa di Sabioneta mandarò a Vostra Eccellenza li libri accenatoli, e in breve spero havere alcun'altre novità, che non saranno discare all'Eccellenza Vostra. Ho mandato al padre Manni una lista copiosa di libri havuti hor hora di Lione, e di Germania, se ve ne sarà alcuno, che giudichi il padre suddetto buono per la libraria di Vostra Eccellenza ne sarà da me ad ogni aviso ubbedito. Intanto starò attendendo l'arivo della cassetta da me consignata al padre Pulzone col Theatrum Vitae Humanae, e che sia riuscito di piena satisfatione dell'Eccellenza Vostra dalla quale attendo le gratie, che la sua benignità mi promette.

1° agosto, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 274, c.n.n.

Bramo sentire il salvo arivo in mano di Vostra Eccellenza del Theatrum Vitae Humanae, e sia riuscito d'intiera sua satisfatione. Il padre Manni mi comette, ch'io faccia ligare due libri, e che facilmente l'Eccellenza Vostra mi darà ordine per alcuni altri, che seguendo sarà da me ubbedito subito, se come aspetto di mandarli per l'occasione che le scrissi quelli due libri nuovi d'Istorie, e romanzi.

18 agosto, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 274, c.n.n.

Ho fatto dar mano a ligare li libri per Vostra Eccellenza ordinatomi dal padre Manni, i quali non sono, che due, uniti con quello nuovo d'Istorie, e que' pochi romanzi comparsi penso, quando Vostra Eccellenza prima del futturo mese di settembre non mandi quela persona da lei destinata, mandare io costà con i sudetti libri per ricevere appresso le gratie dell'Eccellenza Vostra.

8 settembre, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 273, c.n.n.

Dall'esibitore di questa riceverà Vostra Eccellenza il Maioli dies Caniculares ordinatomi dal padre Manni, qual è libro raro, e da Prencipe, mi scrisse, che Vostra Eccellenza mi havria dato altri ordini in simil proposito, che però sempre si degnarà accenarmeli procurarò ubbedirla con tutto il mio spirito. Le sarano rese dal medesimo le Historie de nostri tempi del Brussoni, ed alcune altre cosette da passare questi ultimi giorni d'estate, e sempre che capitarà alcun libro nuovo, e che io lo stimi degno da pervenire alle mani di Vostra Eccellenza o le lo avisarò, o mandarò imediatamente per meglio servirlo come in estremo desidero.

19 settembre, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 273, c.n.n.

Ho ricevuto il 4° tomo dell'Enciclopedia, e ne farò preparare un tomo per l'Eccellenza Vostra, e insieme con quelli libri nuovi, che alla giornata capitarano ne le farò pervenire alle mani senza perdimento di tempo.

1657

3 gennaio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 276, c.n.n.

Dal signor Ricci ho ricevuto li trenta ongari che dalla somma benignità di Vostra Eccellenza son stato favorito de quali li ne rendo humili, ed infinite gratie havendomi solevato da gran bisogno in cui mi trovavo a causa di questi sospetti di contagio, che passano li cinque mesi che non habbiamo né ricevuto, né mandato fuori di città un foglio di carta, hora essendosi riaperti i passi si spera qualche miglioramento per li negotii. Da Venetia m'avisano havermi inviato la 3 e 4 parte della Clelia, con un non so che altri romanzi nuovi, se l'Eccellenza Vostra comandarà di rimanerne servita l'ubedirò nella solita forma, che ho sempre fatto, e farò tutte le volte che sarò fatto degno degli honori de suoi comandi. Con prima comodità cavarò il conto di Vostra Eccellenza perché possa vederlo, e con tutta la sua volontà saldarlo.

15 gennaio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 276, c.n.n.

Qui appresso havrà l'Eccellenza Vostra la nota de romanzi nuovi, che son comparsi da Venetia, i quali se comandarà di rimanerne servito, si compiaccia additarne la forma delle ligature per sapere se vuol che siano conforme gli ultimi ligati in corame rosso con oro, o pure in carta pecora. Accluso riceverà copia dell'ultimo mio poco credito, che tengo con l'Eccellenza Vostra la quale se per sua mera benignità si compiacerà farmene pervenire il saldo, li ne conservarò perpetua obligatione […].

La Clelia historia romana 3 e 4 parte portata dal francese;

La Dice historia di Armetzano, portata dal francese;

l'Asteria portata dal franzese.

1655 dicembre;

1656.

All'Illustrissimo et Eccellentissimo signore conte Alfonso Gonzaga.

1. Turbolenze di Europa Birago in ---- lire 2.10

1. Prassimene prima e 2ª parte in ---- lire 2.10

1. Berenice prima e 2ª parte in ---- lire 4

1. Breviario 4 parti Parigi ---- lire 15

1. Thoms a Chempis 32 ligato (…) ---- lire 2.10

1. Economia del cittadino in villa 4° ---- lire 4.10

1. Bilancia del tempo, e dell'eternità in ---- lire 1.10

1. Ranando de prima missa in ---- lire 2.10

1. Medulla Theol. Moralis in ---- lire 2

1. Vite de Pittori del Vasari tomi 3 ---- lire 20

1. Arcangelo scozzese cappuccino ---- lire 1

1. Opere del Galileo compite tomi 2 ---- lire 15

1. Mercurio dell'abbate Siri tomi 4 e 5 volumi 4 ---- lire 45

1. Economica padre Menocchio 4° ---- lire 4.10

1. Prassimene 3 e 4 parte in ---- lire 2.10

1. Darabinto in ---- lire 1

1. Vita di Grisante, e Dacia in ---- lire 0.15

1. Maioli Dies Caniculares folio ---- lire 32

1. Theatrum Humanae Vitase folio tomi 15 ---- lire 175

Per una cassetta per mandarlo a Parma, e datio ---- lire 10.15

Numero 35 pezzi di romanzi diversi importano ---- lire 45

Numero 35 ligature in corame rosso, con carte dorate, e profili d'oro, de suddetti libri ---- lire 61.5

1. Artamene 5ª parte ligata simile ---- lire 3.15

Per francare detti libri sino a Reggio ---- lire 2.10

Per consegna al mastro della posta ---- lire 1.18

Totale: lire 458.18

La somma di là, esegue ---- lire 458.18

Per il foglio degli avisi di Bologna mandati a Sua Eccellenza ogni settimana dal primo novembre 1655 per tutto dicembre 1656 a soldi 30 il mese ---- lire 21

Totale: lire 479.18

1655, 1656.

Illustrissimo et Eccellentissimo signor conte Alfonso Gonzaga deve havere:

a 29 ottobre per tanti datemi per caparra dal signor Girolamo Ronchi, mentre era qui; due doble ---- lire 30

a 30 dicembre per tanti mandatemi da Sua Eccellenza per il Ricci in trenta ongari ---- lire 255

Totale: lire 285

1° febbraio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 277, c.n.n.

Tengo pronti li quattro libri nuovi da mandare a Vostra Eccellenza, e seguirà uno di questa settimana per persona mia amica, che li portarà sino a Reggio dove li consegnarà al mastro delle poste di detta città perché faccia havere all'Eccellenza Vostra. Sempre che mi farà l'honore del saldo del mio conto mandatoli lene restarò con obligatione singolare.

Febbraio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 277, c.n.n.

Per via del signor Alessandro Supercchi secretario delle poste di Modana, rimetto a Vostra Eccellenza li ultimi libri ordinatomi il prezzo de quali a piedi di questa sarà notato; se dalla somma sua benignità mi verrà fatto gratia del saldo del mio poco conto qual è di lire 224.18 conforme la nota mandata all'Eccellenza Vostra, mi obligarà al maggior segno assicurandola in parola di persona honorata che sono alcuni mesi, che viviamo in miserie […].

Clelia 3 e 4 parte, costo ---- lire 3

La Dice romanzo ---- lire 1.5

L'Asteria romanzo ---- lire 1

4 ligature in corame con oro ---- lire 7

Totale: lire 12.5

Per resto del conto mandato a Vostra Eccellenza ---- lire 224.18

Totale: lire 237.3

21 febbraio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 277, c.n.n.

Il signore Supercchi di Modana con sua lettera de 16 mi avisa havere inviato a Reggio i libri per Vostra Eccellenza onde mi giova credere, che possano esserli capitati, che me ne sarà carissimo l'aviso, sì come l'addempimento delle sue liberalissime gratie. Le Vite de Santi del (…) in foglio 6 volumi costaranno lire 48 serva d'aviso all'Eccellenza Vostra.

3 marzo, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 277, c.n.n.

Con mia grandissima mortificatione sento che li libri inviati da me a Vostra Eccellenza non sono riusciti di sua satisfatione per essere disimili nella ligatura dagli altri, onde per rimediarli sarà necessario, che rimettendoli con essi m'invii uno de gli altri primi per poterli render simili nella ligatura essendo ciò stato inavertenza del ligatore non sentimento mio, che l'Eccellenza Vostra non rimanghi intieramente servita. Sempre che havrà gusto delle Vite de Santi del (…) saranno pronte, e essendomi venuto il 4° tomo dell'Enciclopedia Moralis del padre Marcelino de Pisis folio de quali ella ne ha sino al 3° resti servita ordinarmi come vuol ch'io la faccia ligare per accompagnare gli altri tre.

14 marzo, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 277, c.n.n.

Starò attendendo, che da Vostra Eccellenza mi siano rimessi li libri per farli ligare nella conformità, che devono stare per accompagnamento degli altri. Il 4° tomo dell'Enciclopedia Morale è già pronta, e sempre che havrò l'occasione, o che da Vostra Eccellenza mi sarà additato il modo, che dovrò tenere per inviarlela sarà da me ubbedita.

29 marzo, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 276, c.n.n.

Il nuovo tomo dell'Enciclopedia è pronto, e sempre che l'Eccellenza Vostra verrà, o mandarà a prenderlo lo consignarò. L'opere dell'abbate Tritemio non le ho, ed è libro di qualche rarità, è un sol volume e sol costano lire 15 (…).

8 aprile, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 278, c.n.n.

Procurarò con tutto lo mio sforzo l'opere dell'abbate Tritemio, e sortendomi di trovarle le conservarò sino alla venuta di Vostra Eccellenza, per rendergliele insieme con il 4° tomo dell'Enciclopedia già preparato, e con quel più, che dall'Eccellenza Vostra sarà desiderato.

17 maggio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 278, c.n.n.

Comisi in Francia già mesi sono l'Historia del Davila di stampa reggia, che l'Eccellenza Sua mi ordinò, ma hebbi per risposta, che si durava qualche difficultà a ritrovarne per essere tutte esitate, nulladimeno ne havriano fatto diligenza, e havendola ritrovata l'havriano mandata. Non ho visto cos'alcuna, ond'io per far che l'Eccellenza Vostra rimanghi servita ne ho pregato il signor marchese Mario Calcagnini che si ritrova a Parigi farmi honore di provedermene un esemplare ed al suo ritorno, che sarà il futuro mese portarmela, onde se sarà trovabile Vostra Eccellenza l'havrà di sicuro. L'opere di San Pascasio, e di Sant'Anselmo le facio allestire, e quelle di San Vincenzo Ferrerio le andarò tracciando, come faccio l'abbate Tritemio per farle poi tutte havere all'Eccellenza Vostra la quale vien da me supplicata humilmente a farmi la gratia, che già benignamente mi ha promesso del saldo del mio poco conto, che in verità vivo angustiatissimo di danari in questa presente stagione.

10 giugno, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 276, c.n.n.

Il Brusoni ha stampato due volumi d'historie universali dagli anni 1627 sino al 1657 sì come alcuni romanzetti venuti nuovamente, se l'Eccellenza Vostra comandarà, che la servi terrò il modo solito d'inviarli a Reggio quando non habbia o strada o occasione più pronta.

24 giugno, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 277, c.n.n.

Attenderò dalla somma benignità dell'Eccellenza Vostra la gratia, che mi assicura farmi la prossima settimana; onde io per la medesima persona, che condurà la seta rimetterò a Vostra Eccellenza le Historie nuove del Brusoni, e 4 o 6 romanzi comparsi nuovamente. Scriverò martedì prossimo a Firenze per li libri, che mi impone, ma il circa il primo per esser proibito si ritrova con grandissima difficultà, e l'anno passato per l'Eminentissimo signor cardinale Ottobono, che lo desiderava con grand'avidità, si convenne ricorrere ad un cavaliere particolare per servire Sua Eccellenza. Le lettioni San Giona del padre Pacciuchelli domani di havranno, e questo autore ha hor hora stampato in Perugia 2 altri volumi dell'Epistole di San Paolo. Non tralasciarò diligenza, né frametterò tempo per servire con quella pontualità, che desidera l'Eccellenza Vostra.

8 luglio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 277, c.n.n.

Starò attendendo con l'huomo le gratie, c[*he*] nuovamente mi conferma la benignità di Vostra Eccellenza al quale consigna[*rò*] que' libri, che tengo preparati per lei, per cui ho risposta esser trovate le Historie del Catterino d'Avola in stampa regia, e due altri di que' libri da lei desiderati dei quali mandai la nota in Parigi. Da Firenze martedì prossimo saprò se si sono potuti trovare colà il Bellum Divinum Marchino, e le lettioni San Giona profeta del padre Pacciuchelli, che l'uno e l'altro farò poscia preparare per l'Eccellenza Vostra.

19 luglio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 276, c.n.n.

Sempre che Vostra Eccellenza mandarà a levare i libri preparatoli, leli consignarò, ed imbreve spero havere alcuni di quelli, che dall'Eccellenza Vostra mi è stato imposto, che la proveda, che seguito li ne darò parte imediatamente. Ho fatto la diligenza per le tortore bianche, che mi comanda trovarli, e doppo grandissime dimande, e perquisitioni con quelli, che si dilettano di uccelli, e di andare a caccia, ho finalmente trovato uno, che ne ha appunto due para, che hanno le ova attualmente, ma ne chiede una dobla del paro; a me è parsa spaventosa simil dimanda, come, che non ho cognitione di simile rarità, ma pigliatone lingua con persone prattiche mi dicono non essere prezzo essorbitante.

Vostra Eccellenza sente in che posto, et sino a che segno la ho servita, se comandarà, che faccia d'avantaggio rimarrà ubbedita con tutto lo spirito, e con la poca abilità, ch'io mi trovo.

9 agosto, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 276, c.n.n.

Mi è convenuto porre in libertà la persona, che mi haveva fatto esibitione delle tortore bianche non havendo voluto più stare in parola per essergli addimandate altrove, serva l'aviso a Vostra Eccellenza spiacendomi non haverlo potuto più trattenere. I libri nuovi, che tengo pronti per l'Eccellenza Vostra cominciaranno ad invecchiare, ed io diventarò d'importuno impertinente; compatischi la supplico perché il bisogno ho quanto riesce grave a chi lo prova, sono tempi calamitosi al maggior segno, e perciò conviene, che l'huomo ricorra a padroni più cari, e più sicuri per ricevere soglievo.

16 agosto, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 276, c.n.n.

Segue in un punto ciò che non segue in un anno. L'amico delle tortore bianche le haveva tenute 8 mesi senza essergline fatta dimanda subito che da me li furono addimandate per Vostra Eccellenza ne mosse la curiosità ad altri, che poi le hebbero. Ho però fatto nuova diligenza, e penso haverne ritrovate due altra para, ma fuori di Bologna lontano 15 miglia, se Vostra Eccellenza verrà per la festa di San Bartolomeo, potrà rimanerne servita, quando non segua mi honori avisarmi qual giorno preciso pensa far esser qui il messo a levarle, ch'io di qui darò l'ordine per farle venire la medesima mattina perché non habbia a perder tempo.

30 agosto, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 276, c.n.n.

Tengo appresso di me le tortore bianche per essermi voluto assicurare, che non mi segua la burla dell'altra volta, onde sempre che l'Eccellenza Vostra le mandarà a levare saranno da me consignate al messo, che verrà a levarle. Mandarò insieme con quelle tutti que' libri nuovi, che potrà levare, havendo da Firenze ricevuto uno di quelli desiderati dall'Eccellenza Vostra.

12 settembre, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 277, c.n.n.

Ho havuto per le mani del messo da lei inviatomi le dodici doble delle quali glene rendo humilissime gratie, e ne farò nota alla sua partita per pareggio della quale con altre inviarò all'Eccellenza Vostra nuovamente il conto per tutto l'anno 1656, ad effetto che volendo rimanere

servita di saldarlo possa farlo. Le due para di tortore, che pigliai appresso di me già tre settimane sono, le posi in una mia colombara domestica di casa, quando domenica passata per curiosità mi portai a vederle trovai, che l'uno, e l'altro paro covavano le ova, che in essa hanno fatte, onde havendo pochissimi giorni non ho voluto esporre a manifesto pericolo di morire dette tortore, et a gettare via le ova medesime, ma mi son assicurato di meglio incontrare i gusti dell'Eccellenza Vostra con il rimandare il messo con li libri solamente aspettando che le dette tortore habbiano allevati i figliuoli, che subito sia seguito senza che l'Eccellenza Vostra prenda più briga per mezzo del Ricci fattore della signora Duchessa di Sabioneta le farò pervenire sicurissime costà, et in vece di due para spero ne havrà quattro. Presto havrà diversi altri libri nuovi, che tutta via attendo.

4 ottobre, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 277, c.n.n.

Hieri mattina hebbi opportuna occasione d'inviare per mezzo del Ricci le due para di tortore bianche all'Eccellenza Vostra le quali per non ritardare maggiormente la missione di quelle, ho rittenuto li tortorini, e datoli sotto a colombi casarini, che se havrò fortuna di allevarli in stato tale con buona occasione li mandarò all'Eccellenza Vostra.

11 ottobre, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 277, c.n.n.

Stimo che a quest'hora debbano essere pervenute a salvamento le due para di tortore bianche, che la settimana passata inviai all'Eccellenza Vostra per mezzo di un huomo del Ricci, goderò di sentire siano riuscite di intiera satisfatione dell'Eccellenza Vostra, e che ne procuri farne allievi, mentre qui son morte dua di quelle, che restarono quando li le levai di sotto per mandarle. Attendo in breve da Roma l'Historia del Concilio di Trento del padre Sforza Pallavicino folio primo 2° volume, et il 3° volume dell'Historia della Compagnia di Giesù del padre Bartoli, come mi pervenghino ne servirò subito Vostra Eccellenza.

18 ottobre, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 277, c.n.n.

L'aviso, che Vostra Eccellenza si è compiaciuta darmi dell'arivo a salvamento delle tortore bianche da me inviatoli mi è stato caro al maggior segno massime accertandomi Vostra Eccellenza che è rimasta ben servita, e che le son riuscite d'intiera satisfatione. Il cibo per governarle suol essere miglio, e mondiglia, o sia conciatura di formento, però ne pigliarò più accertata notizia, e appresso la raguagliarò. Quanto a libri, che mesi sono mi comandò provederli, già le mandai il Marchino

Bellum Divinum folio restano le letioni San Giona profeta del padre Pacciuchelli, che se ne sta facendo le diligenze in Firenze dove fu stampato, e quando sarà ritrovato lo havrò imediatamente.

25 ottobre, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 277, c.n.n.

Le altre due tortorine vivono ancora, e se havrò fortuna di allevarle le mandarò con buona occasione all'Eccellenza Vostra. Havrei da supplicare Vostra Eccellenza di una gratia quando ne havessi il rincontro da farmela, vado debbitore al signor Carlo Vigarani di Modana lire 85 di questa per diverse lane mandatomi, so che altre volte Vostra Eccellenza ha havuto effetti in Modana, se di presente ne havesse per somma simili, o potesse farmi l'honore di far che le fossero pagate a mio nome dette lire 85 ne restarei con obligo singolare alla benignità di Vostra Eccellenza.

8 novembre, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 276, c.n.n.

Riconosco, e rimango ogni giorno più obligato all'Eccellenza Vostra delle gratie che si degna compatirmi, e procurarò rendermene meritevole di nuove col viverle sempre più osservante, e più divoto. Sempre che havrà havuto comodità di far sapere al signor Carlo Vigarani di Modana, che per mio conto li saranno pagate le lire 85 di questa moneta conforme la ho supplicata, me ne sarà caro l'aviso per mia quiete, e per mostrarmi pontuale all'amico, che mi ha fatto cortesia. Da Roma mi son stati incaminati, per la strada di Loreto alcuni bellissimi libri collà stampati dei quali molti saranno per l'Eccellenza Vostra quando ne havrò nuova lo avisarò subito per riceverne quegli ordini, che si compiacerà darmi.

5 dicembre, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 278, c.n.n.

Ho notizia, che sia stampato in Ispagna, ed in quella lingua il 2° tomo delle Croniche de Padri Carmelitani Scalzi, e parimente ho notizia, che in Genova si dovesse stampare tradotto, che fosse stato in italiano, ma né questo so sia seguito, né in Genova per causa del contaggio, è stato dato principio a stamparsi cos'alcuna, onde Vostra Eccellenza viva sicuro, che imediatamente che da qualche parte mi giunghi detto libro, o tradotto o in lingua spagnola lo mandarò all'Eccellenza Vostra perché possi satisfare all'apetito divoto, e virtuoso di leggere le glorie, ed i progressi di una santa, e di una religione così insigne. Quanto alle Vite di quelle due figlie, e compagne di Santa Teresa non ho mai vedute, me ne pigliarò lingua coi padri Scalzi se sono state stampate, e se essi l'havranno in qualsisia monastero li prometto le faranno venire perché Vostra Eccellenza le possi leggere, che in tanto si procuraranno di dove saranno stampate, e con l'ordinario di domani ne sarà

avisata. Ardisco ponerli alla memoria la gratia promessami dal signor Vigarani di Modana, essendo di mia mortificatione il ricever taccia di negligente in corrisponderli a quanto li devo, se l'Eccellenza Vostra mi ha honorato la supplico d'aviso, quando no la supplico dell'effetto.

20 dicembre, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 276, c.n.n.

Penso haver fortuna di servire Vostra Eccellenza col 2° tomo delle Croniche de Padri Carmelitani Scalzi le quali ho rincontro fossero in Genova il mese di marzo in lingua spagnola, ed era indi luogo per tradursi e stamparsi conforme il primo, onde subito che di colà habbia le risposte le participarò all'Eccellenza Vostra. Intanto ho havuto lume, che una Vita di quelle madri che ella mi acennò cioè della madre sor Anna di San Bartolomeo si trovi manuscritta in un monasterio di suore dalla cui abbadessa finita, che l'abbiano di leggere in refetorio, ho havuto intentione d'haverla imprestito qual subito inviarò all'Eccellenza Vostra perché possa appagare il suo desiderio di leggerla, e si comandarà poscia di haverne una copia di farà fare. Compatischi alle mie importunità se la supplico a darmi nuova del pagamento del signor Vigarani essendo zelante di addempire alle mie parti con questo galant'huomo al quale le professo molte obligationi.

1658

10 gennaio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 279, c.n.n.

Tengo appresso di me la Vita della madre suor Anna di San Bartolomeo havuta imprestito per tutto il presente mese con obligo strettissimo di doverla haver ristituita dentro questo termine, ne raguaglio Vostra Eccellenza perché m'imponghi come vuol che lela faccia pervenire. Se veramente l'Eccellenza Vostra pensa portarsi in breve a Modana la potrei inviare in mano del signor Carlo Vigarani perché lela consignasse, ma se è per tardare mi comandi che strada vuol ch'io tenghi che in conformità di suo ordine l'inviarò. Dalla solita benignità di Vostra Eccellenza attenderò la gratia che mi assicura col medesimo signor Vigarani.

24 gennaio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 279, c.n.n.

Rimetto hoggi in mano del signor Carlo Vigarani di Modana una parte della Vita della madre suor Anna di San Bartolomeo, con pregarlo vivamente la faccia con sicurezza havere all'Eccellenza Vostra, ne rimane cred'io altra parte, che attualmente si legge dalle medesime Suore Carmelitane Scalze, ne havrà Vostra Eccellenza compito di leggere questa che havrà il rimanente, e ne stia sicura. Giaché non hebbe tempo di farmi l'honore dello sborso delli 18 ducatoni in mano del signor Vigarani suddetto, per non parere, ch'io lo burli o li venda inventioni, la supplico far che rimanghino ubbediti gli ordini dati da lei in Ferrara sopra questo particolare per obligarmi al segno dell'infinito. Da Roma aspetto molti belli libri, e singolarmente l'Historia del Concilio di Trento del padre Sforza Pallavicino in due grossi volumi in folio che imediatamente arivati li farò havere all'Eccellenza Vostra.

8 febbraio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 279, c.n.n.

Mi scrive il signor Vigarani con sua di 2 corrente d'havere inviato a Vostra Eccellenza il libro da me rimessoli, onde mi giova credere, che a quest'hora le sia pervenuto e spero la prossima settimana inviarle l'altra parte mentre questa settimana la finiscono di leggere in reffettorio. Non mi avisa cos'alcuna intorno alle lire 85 di che Vostra Eccellenza mi scrive havere dato gli ordini necessarii a Ferrara, onde se a casa non fossero stati ubbediti i comandi di Vostra Eccellenza efficacemente la supplico rinnovare gli ordini a Ferrara per acrescere a me le obligationi, che infinite le professo. Di giorno in giorno aspetto da Roma li 2 tomi dell'Istoria del Concilio di Trento

del padre Sforza Pallavicino, che imediatamente farò preparare per Vostra Eccellenza degli altri poi glene mandarò nota.

21 febbraio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 279, c.n.n.

Havrà questa prossima settimana il ressiduo della Vita delle madre suor Anna di San Bartolomeo perché possa intieramente satisfare al genio divoto, e (…) in simile lettura, pregando l'Eccellenza Vostra farmi honore terminata, che habbia quella parte ch'io le inviai, di rimettermela in forma sicura, essendone gelosa più che di qualsivoglia gioia pretiosa, la persona, che me ne favorì. Non sento ancora dal signor Vigarani che da Ferrara habbia ricevuto quel poco dinaro, onde io arrossisco in dover essere così importuno con l'Eccellenza Vostra ma i motivi già accenatoli mi fa rompere questa erubescenza. Havrà di già havuto la nota de libri incaminatomi di Roma i quali pochissimo ponno tardare a capitare, e perciò se alcuno sarà di gusto di Vostra Eccellenza me ne potrà dare la commissione.

14 marzo, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 279, c.n.n.

Invio questo giorno in mano del signor Carlo Vigarani il ressiduo della Vita della madre suor Anna di San Bartolomeo, supplicando riverentemente l'Eccellenza Vostra di rimandare in mano del medesimo la prima parte mentre con grandissime preghiere, e mezzi efficaci ho ottenuto questa essendone gelose al maggior segno. Ho tanto investigato, che ho ritrovato parimente la Vita della madre suor Anna di Giesù, ma manuscritta, ed in lingua spagnuola, ed in luogo, che non puol levarsi sotto pena di scomunica, onde se l'Eccellenza Vostra ne ha più desiderio bisognarà farla tradurre se sarà possibile di mandare una persona che intenda la lingua dove si ritrova tal originale. Il mio debito col signor Carlo Vigarani è di lire 85 di questa osiano ducatoni 17 d'argento, se potrò ricevere l'honore che mi promette di farli pervenire nelle mani il compimento sino a tal somma restarò con le maggiori gratie ch'io sappia all'Eccellenza Vostra.

28 giugno, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 281, c.n.n.

È un gran tempo ch'io non mando libri all'Eccellenza Vostra perché non vene son stati di nuovi, hora è comparsa l'Historia del Concilio di Trento del padre Sforza Pallavicino, e alcuni romanzi nuovi, che ad ogni cenno dell'Eccellenza Vostra gl'inviarò dove mi ordinarà. L'anno passato Giuseppe Ricci fattore della buona memoria della signora Duchessa di Sabioneta mi mostrò alcune medaglie antiche, e mi disse essere dell'Eccellenza Vostra e che ne havria havuto intorno 6 pesi, et

anco più; se volesse rimanere servita di farle pervenire qui in Bologna in mano di persona a lei confidente le farrei vedere ad un forestiere, che è qui, e che sta raccogliendo, statue, medaglie, et simili anticaglie per il Re di Danimarca, l'occasione è rara, se l'Eccellenza Vostra vorrà abbracciarla bastarà che si degni darmene il carico.

11 luglio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 280, c.n.n.

È comparso il signor dottore Astolfi, e mi ha detto haver con esso lui portato le medaglie le quali dovevamo far visitare hieri da persona perita per ricevere qualche lume, ma essendosi portato in villa col signor Accarisi ne essendo ritornati si differirà sino al suo ritorno. S'accerti in tanto l'Eccellenza Vostra che da me saranno procurati tutti i vantaggi possibili per lei e se in esse ve ne saranno, come verosimilmente dovriano esserli, di quelle di qualche rarità, farò che siano pagate per tali, e che le buone facciano strada anche alle mediocri. Col ritorno del medesimo signor dottore inviarò all'Eccellenza Vostra l'Historia del Concilio del padre Sforza Pallavicino, e quelli due o tre romanzi usciti nuovamente, conforme li significai. Il signor Carlo Vigarani mi trasmise la prima parte di quella Vita della madre suor Anna di San Bartolomeo di che io la servii, se l'Eccellenza Vostra ha compito di leggere la 2ª e che voglia honorarmene puol mandarla al medesimo signor Vigarani, che me la farà havere sicurissima, e quanto alla 2ª parte delle Cronache sappia, che per hora non hanno notizia i Padri Scalzi, che ve ne sia altro essemplare in Italia, che in Parma in mano delle Madri Carmelitane Scalze, se l'Eccellenza Vostra ha alcun messo in detto luogo le procuri, che rimarrà servita.

15 agosto, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 281, c.n.n.

Il signor senatore Gessi, che ha l'incombenza di visitare quelle medaglie per qual tal gentilhuomo forastiere, è in villa, e sino al suo ritorno, che dovria essere in breve non se puol fare cos'alcuna […]. Penso alla fine dell'intrante mese fare un viaggio sino a Vienna a portare a presentare alla maestà dell'Imperatore un libro da me dedicatoli, se in quelle parti, o per dove passarò dovrò servire l'Eccellenza Vostra in alcuna cosa la supplico darmene l'occasione sì come havendo ella alcuna persona alla corte, che possa farmi conoscere per suo servitore mi sarà sommo honore il poter ricevere e freggiarmi di questo carattere, onde ne supplico l'Eccellenza Vostra con tutta l'efficacia, che io sappia […]. Penso avanti la mia partenza mandarli alcuni libri nuovi del padre Menocchio, che li saranno cari.

5 settembre, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 281, c.n.n.

Il gentilhuomo di quel Prencipe oltramontano, ch'io scrissi a Vostra Eccellenza che facilmente havria applicato all'acquisto delle sue medaglie, si trova hoggi in Roma per essere di ritorno in breve a questa volta, ond'io starò attendendolo, per havere l'honore di servire l'Eccellenza Vostra in questo affare, giaché la mia gita a Vienna vien differita sin a primo tempo per non esser colto colà da rigori del verno insofferibili a chi non è assueffatto a simili intemperie, onde potria facilmente da qui a quel tempo havere qualche comando da darmi l'Eccellenza Vostra anche per quella parte.

10 ottobre, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 280, c.n.n.

È stato qui il suo cavallaro, o sia mastro di stalla, ma questi ha trovato poco incontro ai cavalli con esso lui venuti perché a molti che gli havria applicato son parsi molto cari, hoggi però in discorso con il signor marchese Angelelli mio amico, e padrone siamo entrati in discorso di detti cavalli, e mi ha mottivato, che havria applicato a quel stornello grosso per procurare di accompagnarlo, e farne due corsieri. Mi son arogato di scrivere a Vostra Eccellenza, che quando volesse farmi honore, che mi fosse mandata la misura di detto cavallo, e poscia scrivermene l'ultimo ultimo prezzo, vedrei di addoperarmi per servire due padroni in un tempo medesimo.

21 ottobre, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 280, c.n.n.

Non risposi subito alla lettera di Vostra Eccellenza intorno al cavallo desiderato dal signor marchese Angelelli per trovarsi egli in villa, ma fattoli sapere, che havevo havuto risposta venne il giorno appresso dove datoli la misura del cavallo, che paragonata con un'altra, che haveva per le mani d'accompagnare ha trovato essere maggiore questo dell'Eccellenza Vostra quattro buone dita, e quello essere ne quattro anni compiti, e venire di cinque senza speranza di poterlo arivare. Per tal differenza non serve per hora al signor Marchese, ma se gli capitarà il compagno come ne sta in prattica, spero havere questa fortuna di servire due miei singolari padroni.

1659

5 giugno, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 282, c.n.n.

Nel discorso havuto con un mio amico di pittura ho inteso, ch'egli si trova un quadro di Dionisio fiamingo della grandezza d'uno braccio historiato con una cornice d'argento con brocche dorate; egli per suo bisogno se ne privava, mi è caduto in mente l'Eccellenza Vostra e che saria pittura degna da stare fra le tante altre che nella sua Galeria si conserva, se havrà gusto con applicarle potrà dar ordine, che sia visitata, o pure mi prometto con mio amico che quando Vostra Eccellenza desiderasse vederla, con occasione di qualche soma di robba, che ella mandasse a pigliare qui lela farei accomodare in una cassetta, e mandarlela con il prezzo. Ho havuto il foglio da Roma mancante al libro di Pietro della Valle, e lo ho fatto aggiustare per mandarlo ad ogni cenno assieme colla 2ª parte dell'Eroine della solitudine. Gli Atlanti novissimi tengo aviso siano giunti a salvamento in Livorno onde presto saranno qui, che ne avisarò Vostra Eccellenza imediatamente.

12 giugno, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 284, c.n.n.

Mi sariano stati al maggior segno cari li pochi danari, di che ho supplicato Vostra Eccellenza a farmi gratia per dover compire appunto il pagamento di due balle di libri d'Olanda nelle quali vi sono gli Atlanti novissimi, avanti la festa di San Giovanni Battista, onde se a tal tempo ne potrò rimanere gratiato consumerò questa con tant'altre ricevute dalla somma sua benignità. Li predetti Atlanti non tardaranno più di 2 settimane a comparire, e il loro prezzo ultimo con l'Eccellenza Vostra che non aspiro, che a servirla, sarà doppie trentacinque, mentre costano di prima compra in Amsterdam 26, consideri, il rischio, le spese del porto, e dei datii, e riconoscerà di che modestissimo guadagno mi contento dall'Eccellenza Vostra. Se il quadro di che ho scritto sarà in essere alla sua venuta, procurarò che lo veda, e ne riceva tutti i trattamenti, che più cortesi potrà esse fatti a chi si sia. Riceverà li libri, che invio all'Eccellenza Vostra alla quale per non essere compita di ligare la prima parte dell'Eroina della solitudine glele mando come si trovano per la fretta, che mi fa il messo di partire.

3 luglio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 282, c.n.n.

In ordine a quanto devo con l'Eccellenza Vostra lo raguaglio come gli Atlanti novissimi saranno qui martedì, o mercordì prossimo, che perciò comandarà come vuol esser servita in simile affare, che da me saranno ubbiditi i cenni dell'Eccellenza Vostra.

10 luglio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 282, c.n.n.

Sono nel lazaretto di Livorno a fare un poco di contumacia i miei Atlanti novissimi e spero coll'ordine prossimo di lunedì sentire nuova della loro liberatione, onde l'Eccellenza Vostra andarà pensando alla forma di farli condurre costà figurandomeli legati in oro con ogni sontuosità, e perciò ricercarà particolare premura nell'accomodarli, che per il viaggio non patischino, che ne sentirei maggior passione, che l'Eccellenza Vostra, che dovrà goderli. Ho havuto aviso d'Amsterdam d'havermi inviato alcuni Globi della massima grandezza di Ticone, che servono per porre ne studi de principi, e personaggi grandi, non so se Vostra Eccellenza ne sia provista di simili, che non essendo lo avisarò a suo tempo per riceverne quegli ordini che si compiacerà darmi. Attenderò con molto desiderio, e bisogno insieme il ritorno di Francesco Gazino, per ricevere da lui l'honore, che l'Eccellenza Vostra mi promette del saldo del poco conto mio.

21 luglio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 282, c.n.n.

Questa mattina da Gazino mi è stata resa la lettera di Vostra Eccellenza et assieme quindici doppie di Spagna per saldo della lista ultima da me data all'Eccellenza Vostra quando era qui, che ne rendo humili, e infinite gratie alla sua humanità. Gli Atlanti novissimi sono liberi dalla contumacia, e si trovano in Pisa di dove non potevano andare a Firenze per non esserci acqua in Arno, pensavano di trovar modo di mandare varie robbe necessarie con de muli, e sopra delle stanghe, che questa sera con le lettere sentiremo se è seguito, e subito ne darò aviso all'Eccellenza Sua.

25 luglio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 282, c.n.n.

Da messer Francesco Gazino mi son state addimandate a nome di Vostra Eccellenza le Vite de Pittori Venetiani con i loro ritratti in stampa di rame, che subito gliel'ho consignate, e per il medesimo l'invio all'Eccellenza Vostra. Mi giova credere, che i miei Atlanti debbano pervenirmi l'entrante settimana, onde se Vostra Eccellenza ne ha premura prima che ella giunghi qui per la festa di San Bartolomeo, dia quegli ordini che più le piace, che havendo io l'honore di servirlo farrò accomodarli in una cassetta, e aggiustarli in maniera, che li pervenghino quali spero, e desidero giunghino alle mie mani.

28 luglio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 282, c.n.n.

Confermo all'Eccellenza Vostra la ricevuta delle 15 doppie mandatemi per Gazino con le quali rimane saldato il conto dell'Eccellenza Vostra per tutto il tempo, che ella dimorò qui, e per gli avisi per tutto l'anno 1658, e mi saria sommo honore sentire, che le pervenghino ogni settimana, come da me senz'alcuna intermittenza li vengono mandati. Al mottivo, che l'Eccellenza Vostra mi fa degli Atlanti, che siano in 16 volumi, e che tali siano stati veduti dal fratello di Vostra Eccellenza in Roma in casa del signor don Innocenzo Conti, rispondo essere impossibile, che ciò sia, e per comprovare questa verità congiunto invio all'Eccellenza Vostra il cattalogo ricevuto pochi mesi sono da Amsterdam, dove è da credere, che havendoline ordinato due corpi de migliori siano usciti per tutto questo giorno, se fossero 16 volumi in tal numero di volumi, e non in 6 me gli havrebbero mandati, ma Vostra Eccellenza per meglio assicurarsi, e per fare anco a me gratia scriva, o faccia scrivere al signor don Innocenzo, e faccia mandarsi nota particolare de tutti quei volumi, che asserisce haver veduto il signor conte Giulio Cesare, che così rimarrà chiarita questa verità. In tanto se ha gusto di sospendere la compra di questi, faccia como comanda, che purché incontri le satisfationi di Vostra Eccellenza altro non ambisco.

31 luglio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 282, c.n.n.

Godo sia pervenuto alle mani di Vostra Eccellenza il libro da me inviatoli del Ridolfi, e stato di gusto, che ambitione maggiore non havrò in questo mondo, che occasione di saperla servire. Intorno agli Atlanti con altra scrissi a Vostra Eccellenza i miei sentimenti, e di nuovo glieli confermo, non essendo punto verissimile, che havendo io dato commissione in Amsterdam per simili libri, e per de migliori, che si trovino, i miei corispondenti vi havessero mandato una cosa non buona, o imperfetta la quale giunta, che fosse qui havessero d'havere da me invece del pagamento, doglianze, e protestarli, che detti libri stariano qui per conto loro. Vedrà Vostra Eccellenza che quelli molti volumi ascendenti a 16, che ha veduto il signor suo fratello saranno altre cose fuori de gli Atlanti, come la Fiandra illustrata, che è 2 volumi; puol essere composti di varie carte geografiche, o Paesi dell'Europa altri tomi, che arivino a tal numero, ma che veramente gli Atlanti perfetti, che hoggi son fuori eccedino il 15 16 volumi, mi sa difficile a crederlo; Vostra Eccellenza lo conoscerà, e intanto attenderò le sue determinationi.

21 agosto, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 282, c.n.n.

Mi giunge la nota, che l'Eccellenza Vostra mi manda, quale incontrata con gli Atlanti pervenutomi, trovo essere questi il corpo perfetto di tutto il mondo; gli altri tomi della nota non hanno alcuna dipendenza da questo corpo ma separatamente si vendono, come mi hanno attestato alcuni Cavalieri

di qui ritornati i mesi passati d'Olanda onde all'Eccellenza Sua starà il risolvere circa l'acquisto di questi, ed assieme comandarmi, se desidera, che con le prime commissioni, che io darò in Amsterdam, cometta per l'Eccellenza Vostra detti volumi, ma per sua inteligenza sappia, che solamente i due segnati 12 13 sono uniformi alli Atlanti, gli altri assai più piccoli, e di taglii differenti, queste sono le notizie che io ne ho quali rappresento all'Eccellenza Vostra per riceverne appresso i suoi ordini, e secondo quelli conformarmi. Li segnati + formano il corpo compito de gli Atlanti, che è quanto devo dire all'Eccellenza Vostra.

1 Teatrum celebriorum Urbium Italiae, aliarumque Insul. Mediteranei;
2 Civitatis Hispan. Ariq. ad Orientem ad austrum celebriores;
3 Ad septentrionalem Europae Plagam precipuae Urbes;
4 Celebriores Galliae, et Helvetiae Civitates;
5 Georgii Hornu Orbis antiquitam Orteoe, quam aliorum;
6 Ioan. Lanzonae orbis maritimus;
+ 7 P. Martini Martinii Sinar. Impes;
+ 8 Io. Blaeu Par. 5 Scot. Hiber;
+ 9 Io. Blaeu Anglia Par. 4;
+ 10 Io. Blaeu Par. 2 Gallia Hispanicus, Asia, Affrica, America;
+ 11 Io. Blaeu Par. 1ª Germania sup. e Germania infer.;
12 Io. Blaeu Teatrum Urbium Belgicae regiae;
13 Io. Blaeu Teatrum Urbium Belgicae federatae;
+ 14 Io. Blaeu Par. 3ª Ital. Grecia.

28 agosto, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 282, c.n.n.

Scrissi sin martedì passato in Amsterdam al mio amico, e gl'inviai copia della nota, che Vostra Eccellenza riceve dal signor don Innocenzio Conti, sentirò che risposta egli mi darà quale non mancarò parteciparla all'Eccellenza Vostra acciocché poi mi dia quegli ordini, che meglio gli aggradirano intorno a questi libri i quali egualmente quanto lei, bramo rimanghi ben servita. Giaché pensa l'Eccellenza Vostra in breve havere occasioni di abboccarsi, riserbaremo a tal tempo il discorere più aggiustatamente di simil affare.

1660

3 febbraio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 286, c.n.n.

La ballordagine de miei lavoranti non vorrei, che havesse fatto impressione della mia trassandatezza nell'ubbedire i cenni di Vostra Eccellenza, onde la supplico a credere quello che io gli espongo per verità inalterabile. Ho corretto io medesimo l'errore col fare di propria mano il libro desiderato dall'Eccellenza Vostra il quale gl'invio, e in breve spero poterle dar nuova dell'inviamento di tutti i volumi delle città, e theatri desiderati dall'Eccellenza Vostra.

6 maggio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 286, c.n.n.

Bramarei, che l'Eccellenza Vostra fosse qui presente, accioché con la propria vista rimanesse appagato, che li libri, cioè gli Atlanti, e le Mappe sono veramente degne dell'Eccellenza Vostra perché sono cose da Prencipe, nulladimeno giaché m'abilita al farne esito se ne trovarò l'incontro gli ne rendo humilissime gratie perché il mio fine è stato di servire l'Eccellenza Vostra di queste due cose da me riputate infinitamente bellissime e nobilissime. Resti servita dinotarmi la maniera con la quale vuol, che gl'invii il tomo nuovo dell'Istorie del padre Bartoli, e quel suo opuscolo della Ricreatione del Savio, che l'uno e l'altro mandarò imediatamente, sì come le prediche del padre Oliva dette nel Palazzo Apostolico, e certa Istoria nuova di un Luca di Linda de costumi, e governi di tutte le provincie del mondo. Fui sattisfatto dall'Eccellenza Vostra di ogni conto passato per tutto maggio 1659 eccettuatone il foglio degli avisi, che ogni settimana gl'invio dal 1656 in qua, oltre alcuni pochi libri havuti dall'Eccellenza Vostra e dal padre Manni, che ponno ascendere alla somma di lire 80 onde la gratia delle x doppie, non gli la addimandai, che condizionatamente come nuovamente li ne porgo le mie suppliche.

13 maggio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 286, c.n.n.

Consignarò al signore Accarisio li libri, che precisamente l'Eccellenza Sua m'impone, e per le mani di questi attenderò le gratie, che la di lei benignità mi promette.

10 giugno, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 287, c.n.n.

Ho fatto sapere al signore Accarisio, che li libri desiderati dall'Eccellenza Vostra sono preparati, e sempre, che egli li vuole li mandarò a casa sua perché siano pronti per inviarlili, benché mi creda,

che sia per mandarlili per quel huomo dell'Eccellenza Vostra che si ritrova qui. Rinovo humilmente le mie preghiere alla somma benignità di Vostra Eccellenza per lo poco dinaro addimandatole del quale vivendone in qualche strettezza per un pagamento che devo fare, è causa della mia importunità.

15 luglio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 286, c.n.n.

Se l'Eccellenza Vostra vuol rimaner servita di un dupplicato dei libri, che ha havuto il signor conte Giulio Cesare di lei fratello sono volumi di poca conseguenza, e giaché devo inviare all'Eccellenza Vostra quel tomo grosso della 3ª parte dell'Istoria del Giappone del padre Bartoli, e quelle Descritioni delle republiche di Luca di Linda, con quell'opuscolo della Ricreatione del Savio, mandarei tutto assieme quando sia in grado all'Eccellenza Vostra, la quale vien supplicata humilmente per la effettuatione della gratia promessami.

12 agosto, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 286, c.n.n.

Mi diede intentione il ministro di Vostra Eccellenza di saldarmi il poco conto, che verte tra lei, e me havendone ottenuto ordine dall'Eccellenza Vostra per quanto lui mi disse, ma egli è partito senza dirmi cos'alcuna, e quello, che è di maggior mio ramarico senza venire a pigliare i libri preparatoli assieme con l'Istoria del Giappone del padre Bartoli. Porgo dunque le mie humilissime preghiere per lo saldo del picciol conto, che ascende a lire 171.10 come dall'alligato foglio vedrà l'Eccellenza Sua, e perché mi aditi il modo, che dovrò tenere in rimetterli li libri che tengo preparati per lei.

20 settembre, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 287, c.n.n.

Il signore Gottifredo Accarisio mi disse le settimane andate tenere ordine da Vostra Eccellenza di pagarmi un so che danari per quel mio contarello di libri, come ancora mi ordinò, che io restassi di più mandare il foglietto degli avisi, che qui ogni settimana si stampa. Ho ubbedito al comandamento ricevuto a nome dell'Eccellenza Vostra ma con qualche mia mortificatione, non sapendo se a causa del mio negligente servitio prestato in questo affare, o per altra causa mi habbia privata di questa picciolissima occasione di prestarli gli atti della mia riverentissima osservanza.

30 settembre, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 287, c.n.n.

Dissemi il signor Accarisio havere ben sì ricevuto ordine dall'Eccellenza Vostra di sattisfarmi quel contarello di libri havuti ultimamente da lei, ma non però sin hora lo ha esseguito; ciò lo porto alla notizia di Vostra Eccellenza perché sappia quanto passa, e non per altro. De libri nuovi, e da me stimati degni per lei, vi è l'Historia del Giappone del padre Bartoli, che è il 3° tomo della historia della sua religione; un Trattato di tutte le republiche, e governi di quelle libro assai curioso, e certo libro venutomi di Londra, che tratta dell'(…), e derivationi e significati di quelle pieno di figure, e molto bello; del Cirro non è fuori che il 6° libro subito, che ne comparirà d'avantaggio sarà mio pensiero inviarlo all'Eccellenza Vostra senza perdimento di tempo. Le opere del padre Battista Mantuano, ne ho un essemplare antico, che stimo siano le buone, le quali mandarò all'Eccellenza Vostra.

3 dicembre, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 286, c.n.n.

I cenni non che i comandamenti, dell'Eccellenza Vostra saranno sempre da me stimati il maggiore honore, che possa ricevere in questo mondo, onde non mancarò ad ogni mottivo, che mi sarà fatto dal signor Giacomo Palmieri di sborsarle le due doppie d'oro, perché con esse paghi li libri pigliati dal padre Francesco Maria cappuccino dal libraro franzese. Si è dato principio a far ligare li libri dall'Eccellenza Vostra desiderati e quanto prima spero avisarla, che saranno compiti, e m'assicuro, che riusciranno d'intiera satisfatione, e facilmente si disporrà a fare ligare tutto il rimanente della libraria di Vostra Eccellenza a questa guisa.

17 dicembre, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 286, c.n.n.

Stimo, che siano tal merite per incontrare il gusto di Vostra Eccellenza li due corpi dei libri, che faccio ligare, perché sia per disporsi alla risoluzione di fare accompagnare tutta la sua libraria in questa forma di ligature, onde se avanti le feste saranno pronti li farò porre in una cassetta per seguirne gli ordini, che si compiacerà darmi, quando no seguirà imediatamente dopo quello. Non essendo mai venuto da me il signor Giacomo Palmieri per ricevere le 2 doppie per darle al libraro franzese per li libri havuti dal padre Francesco Maria cappuccino, che hoggi è in Ravenna, son andato a trovarlo, e essibitoli del denaro, onde lui non lo ha voluto col dirmi, che il libraro franzese non gli ha altrimenti consignato li libri ma essere molte settimane che dice aspettarli, ma mai esserli comparsi, ond'io col consenso di detto signor Palmieri gli ho consignato li predetti libri perché possa rimeterli al padre Francesco Maria, e non gli habbia più a desiderare, che sarà la prima partita di conto nuovo con l'Eccellenza Sua. Procurerò farla servire nella copia della 2ª parte della Vita del padre Domenico di Giesù Maria.

31 dicembre, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 286, c.n.n.

Passate, che saranno queste ultime feste, farò accomodare in una cassetta li libri di Vostra Eccellenza, e gl'inviarò a Reggio in mano d'amico mio perché possa lei mandarli a ricevere, e a suo tempo ne sarà avisata. Intorno alli libri del padre Francesco Maria cappuccino, già è rimasta l'Eccellenza Vostra servita, ed il padre consolato, onde altro non occore replicarne. Sarà mio peso il farla rimanere servita della 2ª parte della Vita del padre Domenico di Giesù Maria carmelitano scalzo, le croniche della di cui religione, cioè il 2° volume si stampa alla gagliarda e sarà libro di molto plauso, e di singolar gusto dell'Eccellenza Vostra.

1661

11 gennaio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 289, c.n.n.

Ho fatto sapere al padre mastro Gabriele Ferri carmelitano, che tengo ordine da Vostra Eccellenza di ricevere da lui il secondo tomo delli Annali della sua religione, a darline il pagamento, onde sempre, che me lo mandarà ne servarò gli ordini, che dall'Eccellenza Vostra mi vengono dati, e con gli altri libri già pronti gl'inviarò a Reggio in conformità dell'ordinatomi. Mi hanno promesso i Padri Carmelitani Scalzi di accomodarmi della seconda parte della Vita di San Domenico perché possa farla copiare, che farò darle mano imediatamente che io l'averia, et a suo tempo ne avisarò l'Eccellenza Vostra.

22 febbraio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 289, c.n.n.

L'essere ricaduto ammalato il ligatore dei libri di Vostra Eccellenza, è stata la causa che sin hora non gli ho inviato a Reggio conforme la promessa, e l'obbligatione mia, spero però non debba uscire fuora carnevale, che saranno terminati, ed io subito n'esseguirò gli ordini havuti dall'Eccellenza Vostra, mandando con quelli legati alla parigina la seconda parte degli Annali della religione della Beata Vergine del Carmine ligata alla solita maniera degli altri libri della sua libraria. Hanno havuto una poca discretezza quelli ai quali Vostra Eccellenza ha favorito di prestarli li romanzi, et altri libri vulgari curiosi a non renderlili, però congiunto gliene invio una nota di quelli, che da 8 o 10 anni in qua sono usciti, che ad ogni cenno dell'Eccellenza Sua restaranno provisti, con ciò che d'avantaggio si compiacerà comandarmi.

7 marzo, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 289, c.n.n.

Già ho rappresentato a Vostra Eccellenza la causa della tardanza in ispedirli li suoi libri, hora le significo essere tutti ligati conforme restassimo in concerto, e mi do a credere, che visto, che gli havrà non dissenta di dar di piglio a far ligare gli altri libri della sua libreria in questa guisa. Gl'inviarò dunque un giorno della presente settimana a Reggio in mano del signor Antonio Guicciardi con ordine li renda a chi Vostra Eccellenza ordinarà sempre mandarà a riceverli. Ho havuto la lista de libri, che per hora comanda ponghi all'ordine, quali farò allestire, e alcuni di essi convenendo farli cercare per raccoglierli come si potrano havere, lo farò non perdonando a diligenza, né a spesa, per far che l'Eccellenza Vostra rimanghi pontualmente servita. Devo confidarle un segreto ma riverentemente la supplico di riconoscere la candidezza dell'animo mio

solamente in questa azione, che non ha altro ogetto, che l'honore grandezza, e gloria della sua persona, e Casa insieme. Li Padri Carmelitani Scalzi di questa casa fanno stampare a me il secondo volume delle Croniche della loro religione, che veramente sono belle, e curiose al maggior segno. Questi in discorsi havuti con me mi hanno comunicato, che hanno determinato di dedicarlo all'Eccellenza Vostra come loro divoto, e singolare benefattore; vorriano nella lettera dedicatoria ridurre in epilogo tutte le qualità, azioni, pregi, e meriti della sua famiglia, e singolarmente della sua casa, mi hanno a ciò elletto me perché destramente li procuri quelle notizie più necessarie perciò fare, onde io non volendomi valere d'altro mezzo, che di quello dell'Eccellenza Vostra ricorro efficacemente a lei perché si compiaccia farmi l'honore di comunicarmi tutto ciò che sarà di suo gusto, che sia fatto menzione di quelle cose attenenti alla famiglia e Casa dell'Eccellenza Vostra, che quanto poi alla persona sanno quello devono dire perché rimanghi alla memoria de posteri le azioni imitabili d'un Principe generoso, magnanimo, e pio qual è l'Eccellenza Vostra, assicurandola, che quanto a me farà pervenire tutto rimarrà sotto al maggior silenzio del mondo, mostrando d'haverlo havuto da mano straniera, ma fedele, e sincera. Devo ancora significarle, che havendomi lei conferito d'havere desiderio di acquistare una libraria di legge per aggregarla alla sua; sappia essermene capitata una alle mani d'un dottore, che è morto, ed è a mio giudicio cosa degna per lei. Questa potrà importare 350 ducatoni in circa essendo stimata da librari per farne acquisto lire 1700 ma a pagarla con comodità; pensarei che per lire 1500 in circa si fosse per havere, onde ne porgo a Vostra Eccellenza le notizie ad effetto che essendo in dispositione di haverla mi avisi i suoi sentimenti, e poi lasci operare a me per i suoi vantaggi.

11 marzo, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 288, c.n.n.

Ho spedito a Reggio al signor Guicciardi la cassetta libri per l'Eccellenza Vostra, havrò caro la procuri, e mi honori dirmi come li riescono le ligature, e se punto si dispone a ridurre se non tutta almeno la maggior parte della sua libraria in simil guisa. Starò ancora attendendo il pensiero dell'Eccellenza Vostra intorno alli libri di legge, che gli acenai con le passate dei quali se havrà desiderio di vederne l'inventario per potere con maggiore maturità risolvere procurarò mandarglielo. Ho scritto a Venetia per raccogliere tutti li libri, che mi mancano delli desiderati da lei in conformità dell'ultima nota rimessami, e subito gli havrò all'ordine procurarò inviarli all'Eccellenza Vostra.

15 marzo, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 288, c.n.n.

Già mi persuado, che all'arivo di questa mia debbano esser pervenuti in mano di Vostra Eccellenza li libri da me speditoli mercordì passato per la strada di Reggio in mano del signor Guicciardi, onde sentirò grandissimo gusto che le ligature le siano riuscite quali glieli ho descritte, e mi son persuaso, e che Vostra Eccellenza vada disponendosi aridarne la sua libraria con simil guisa di ligature. Gli altri libri sto raccogliendoli, e penso dentro il presente mese essere in stato di inviarglieli. Intorno alla libraria di legge giaché non la stima a proposito per esser di qualità e prezzo assai tenue, starò in prattica per altra che possi giudicare essere migliore, e gliene darò raguaglio. Quanto poi al negotio conferitoli circa le determinationi fatte da questi Padri Carmelitani Scalzi di qui di dedicare all'Eccellenza Vostra il 2° volume delle Croniche della loro religione, per essere negotio già stabilito da essi stimo inutili i miei ufficii, e dissuasioni, ma se l'Eccellenza Vostra per essercitare gli atti della solita sua generosità, e pietà verso questi buoni, e santi padri è in dispositione di somministrarle qualche regalo, o elemosina per alleggerirle la spesa, che facevo in stampato questo volume, non sarà di mestiere, che io passi alcuno officio, né per questo capo, né per le loro determinationi. Se dunque l'Eccellenza Vostra vorrà rimanere servita di darmi benignamente il suo placet, e permettere, che con allegrezza, e celerità si proseguischi la stampa nel fine della quale siano certo d'incontrare le satisfationi di Vostra Eccellenza e le loro di poter porre in fronte a quest'opera, che dovrà camminare per tutta l'Europa il glorioso nome di uno dei maggiori benefattori, e divoto, che la lor religione habbia in cotesta provincia di Lombardia, sarà la maggior buona nuova, che io possa apportarle, e perciò sospenderò di passare i miei officii sino a nuovo aviso dell'Eccellenza Vostra.

22 marzo, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 289, c.n.n.

Scrivo hoggi al signor Guiccardi a Reggio pregandolo a fare essata diligenza in quella dogana per ritrovare la cassetta libri di Vostra Eccellenza inviatoli sotto li 9 di questo per Giacomo Filippo Ghirlingani carrattiere di Parma, onde m'assicuro, che sia per ritrovarsi subito, se bene i tempi sono sfortunati, nulladimeno il viaggio è così breve che in tre giornate havria da esserli pervenuta, e l'Eccellenza Vostra haverla havuta in sé. Intorno al particolare dei Padri Carmelitani Scalzi sospenderò ogni mia operatione sin a che dall'Eccellenza Vostra mi venghi comandato quel che dovrò fare; e quanto alli ultimi libri ordinatomi ne ho buona parte in essere, e dimani da Venezia n'aspetto quelli mi mancano, e come saranno tutti preparati, o gliene darò aviso, o gli inviarò a Vostra Eccellenza.

24 marzo, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 289, c.n.n.

Con mia estrema consolatione sento l'aviso della cassetta libri in mano di Vostra Eccellenza e che li siano riuscite così grate le ligature, che bene me lo ero persuaso, havendoli fatto usare la medesima diligenza, che faccio fare in quelli che per lo Serenissimo signor Duca di Modana in simil maniera si ligano, e però la prima volta che io mi porti in detta città, essendo in grado a Vostra Eccellenza darò una scorsa sin costà per vedere se risolve pure di far ligare tutti gli altri suoi libri nella forma dei mandatoli, opure una parte cioè quelli in foglio solamente. Non posso haverli promesso di mandarle li Ciacconi, mentre non si trovano, e li nuove, che arivaranno sino ad Alessandro VII, non sono ancora finiti di stampare, puol essere, che io mostrassi a Vostra Eccellenza li due volumi della Roma sotteranea tutti figurati li quali mi disse, che ne havria avisato se li voleva, o no. Circa gli altri libri, che ordina li faccia ligare come gli ultimi mandatoli, devo avertirle, che alcuni possono farsi, ma altri no, come sono l'opere Lengueglia, i Fonghi, i Trascorsi accademici, li Camerotti, la Lucerna, la Secchia del Tassone, la Strattonica, la Vita di Sant'Antonio da Padova, et altri, che per essere libretti di poca mole, non se gli possono far fare il nome a lettere d'oro in campo rosso, quelli però che hanno corpo li farò fare tutti, e avanti le feste ne havrà la maggior parte. Intanto giaché la bontà di Vostra Eccellenza vuol farmi l'honore di qualche danaro, la supplico mandarmi 20 o 25 doble, che terminate, che havrò le fatture dell'ultima lista, mandarò all'Eccellenza Vostra il conto del mio havere. Si scrive tuttavia la seconda parte della Vita del padre frate Domenico di Giesù Maria per la quale ho dato due doble a bon conto allo scrittore, che in breve me l'ha promessa, e subito farò haverla a Vostra Eccellenza.

31 marzo, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 289, c.n.n.

Havrò havuto intentione finiti, che siano di stampare, di dare all'Eccellenza Vostra li tomi del Ciacconi con le vite et effiggie de cardinali creati da Innocenzo decimo, i quali attualmente si stampano, e subito terminati l'Eccellenza Vostra ne rimarrà servita, e farò ligarli nella forma, che mi prescrive come tutta via si ligano la maggior parte di quelli, che ultimamente mi mandò nota, e giaché vuole l'Eccellenza Sua che anche i piccoli si ligano in simil guisa, rimarrà ubbedita, e prima delle feste n'havrà 15 o 20 pezzi. Il prezzo ordinario, ed ultimo dell'opere Gassendi è lire 70 quello dell'Italia Sacra lire 105 costando questi in Roma scudi 18 di paoli, e lielo giuro in parola d'huomo d'honore; le ligature ho contrastato con il lavorante per darli quello solamente soglio darle per quelle del Serenissimo di Modana, che è giuli cinque dell'una, ma egli strilla, che ne vorebbe 6; nulladimeno quando prosegua a lavorare con quella diligenza, che ha fatto questi 13 pezzi, se li ponno dare, che li merita. Accellerarò la copia della 2ª parte della Vita del padre frate Domenico di Giesù Maria per poterla far havere quanto prima all'Eccellenza Vostra per cooperare al desiderio grande, che ne mostra.

11 aprile, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 289, c.n.n.

Havrò memoria, e premura particolare di far che da Roma subito, che saranno finiti di stampare li tomi delli Ciaconi me li mandi per farli ligare nella forma, che dall'Eccellenza Vostra mi viene comandato. Se havrò congiuntura doppo mercordì d'inviare a Reggio al signor Guizzardi una cassettina con 24 pezzi di libri dell'ultima nota, che mi mandò, ligati nella guisa degli 13 pezzi in folio che riceve, ne avisarò con le prime l'Eccellenza Vostra altrimenti dovendo mandare a Modana hoggi otto alcuni libri a Sua Altezza Serenissima farò da quella strada, che il medesimo huomo si slunghi costà dall'Eccellenza Vostra per consignarlieli, e se sarà finita di copiare la seconda parte della Vita del padre Domenico di Giesù Maria farò riceva anco quella.

18 aprile, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 289, c.n.n.

In addempimento della mia obligazione riceverà Vostra Eccellenza dall'esibitore di questa una cassettina entrovi i qui congiunti libri fatti ligare nella forma, e maniera de gli ultimi da me inviati all'Eccellenza Vostra. Mi restano da far ligare ancora della nota, che mi mandò li qui appresso notati, i quali la prima settimana intiera doppo Pasqua, spero saranno all'ordine per essequirne in quella conformità, che all'Eccellenza Vostra piacerà comandarmi. Se intanto le sarà in grado di farmi l'honore di consignare al presente mio huomo le doppie 25 delle quali la ho supplicata, mi sarà gratia segnalatissima prestarline con obligo singolare per una tal mia congiuntura di fare rimessa in Amsterdam di 80 doppie per prezzo di 4 para di Globi della massima grandezza, che mi hanno incaminati. La seconda parte della Vita del padre Domenico di Giesù non è ancora finita di copiare, subito resti terminata la mandarò all'Eccellenza Vostra per qualche via, acciocché appaghi il suo desiderio, che scorgo essere d'haverla quanto prima […]. A causa dei tempi pessimi, che dal giorno di Pasqua in qua regnano, massime di pioggie continue non ho voluto esporre a pericolo i libri di Vostra Eccellenza i quali restano pronti, e i primi due giorni di buon tempo li spedirò a cotesta volta; et humilmente la riverisco di nuovo.

Convito morale del Rossi 2 volumi folio;

Novelle amorose incognite prima 2ª 3ª in un volume 4°;

Anatomia delli Regni di Spagna 4°;

Cassandra 5 volumi in;

Economia cristiana padre Menocchio 4°;

Istoria sacra, e miscellanea del detto 4°;

Cene del Prencipe d'Agrigento Lengueglia in;

Rosario sacra del marchese Brignole in;
Le opere del Loredano in 6 volumi in;
Giuochi di fortuna Assarino 2 volumi in.
Restano da mandare all'Eccellenza Vostra:
L'isola, la nave, l'albergho Bisaccione;
Istoria Rogatis 3 volumi;
La strattonica, e vita Sant'Antonio di Padova Assarino
Le stuore del padre Menocchio 6 volumi;
Ressiduo opere Lengueglia;
Trascorsi accademici Brusoni;
La gondola a 3 remi del detto;
Li camerotti del detto;
I fonghi discorsi accademici;
Accidenti amorosi, et eroici (...);
Tutte le opere Ferrante Pallavicino <...> volumi;
Tutte l'opere del Pona, con la lucerna;
La secchia rapita del Tassoni.

9 maggio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 289, c.n.n.

Carissimo mi è l'aviso, che gl'ultimi libri, che ho inviato a Vostra Eccellenza siano giunti in ottima conditione e sempre più godo in sentire, che le ligature di essi incontrino a pieno il gusto dell'Eccellenza Sua; ne tengo diversi altri preparati, e sono il compimento della lista che mi rimise, i quali si comanda glieli invii con un mio messo, che pure devo inviare a Modana l'entrante settimana, o pure vuole, ch'io sospendi la missione per consignarli alla persona che ne accenna in breve dovere l'Eccellenza Vostra mandare qui.

26 maggio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 289, c.n.n.

Sono in mano del ligatore altri 14 pezzi de libri per l'Eccellenza Vostra e fra questi vi è la strattonica dell'Assarino, se saranno finiti avanti sera li consignarò allo staffiero dell'Eccellenza Vostra, quando no con prima occasione li inviarò a Reggio al signor Guizzardi perché gl'invii costà, o li consegni a chi lei mandarà per riceverli. Aggiungerò l'Huomo delle lettere, la Povertà Contenta, l'Eternità Consigliera, e le Ricreationi del Savio del padre Bartoli, e sempre che perverranno libri nuovi, e che li giudicarò buoni per l'Eccellenza Sua li farò ligare nella forma che mi prescrive, e

intorno alli Concilii stampati a Parigi già Vostra Eccellenza ha saputo dal signor Cardinale Cibo il loro prezzo, si assicuri, che in cose simili intorno al mio profitto dipenderò sempre da quello, o se l'Eccellenza Vostra vorrà darmi, mentre con il cuore su la penna le comparirò sempre d'avanti.

13 giugno, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 289, c.n.n.

Ricevei già dal padre Paolo Rabbia l'ordine di Vostra Eccellenza di consignarle un Breviario in 4 parti di stampa del Ciera ligato in sagrino con fibbie d'acciaio. Già si sono incaminati, e questa settimana restaranno terminati per aviso dell'Eccellenza Vostra. Invio all'Eccellenza Sua dodici pezzi de suoi libri non rimanendovi da mandarle, che le Stuor[*ie*] del padre Menocchio le quali se saranno possibile ad haverle ne rimarrà servita quanto prima.

23 giugno, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 289, c.n.n.

Dentro questa settimana ho promesso, e procurarò, che il padre Rabbia riceva il Breviario ordinatomi per parte dell'Eccellenza Vostra, la quale sarà avisata del costo conforme mi comandò con altra. È verissimo che alla lista inviatami dall'Eccellenza Sua manca oltre le Storie del padre Menocchio, le quali non si ritrovano, che mancante della quarta parte, l'opere del Ferrante Pallavicino, quali son rimaste indietro con la lucerna del Pona, che si fanno ligare l'une, e l'altre per mandarle quanto prima assieme con alcune Istorie nuove del Brusoni delle Guerre d'Italia per tutto il 1660 ed una Istoria distinta in 3 volumi, intitolata la Vergine Parigina. Tutto farò rimanghi allestito nel solito modo degli altri.

7 luglio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 288, c.n.n.

Hieri sera da un padre della Carità mi furono consignate le opere di Iani Nicii Eritrei distinte in dodici volumetti quali farò ligare nella forma solita, e con dieci altri che mi trovo ligati, ne serbarò gli ordini, che dall'Eccellenza Vostra mi saranno dati. Feci legare li Breviarii per il padre Manni, ma non essendo riusciti di total gusto del padre Rabbia desiderandoli in altra maniera di quella da lui ordinata la prima volta, ne faccio ligare un altro corpo, e penso saranno in sagrino fino con carte dorate, e cappette d'acciaio, che del tutto ne do parte all'Eccellenza Sua perché lo sappia. Ho havuto da Roma li Viaggi di Pietro della Valle in 3 tomi distinti, se gusta d'haverli farò rimanghi ubbedita.

21 luglio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 288, c.n.n.

L'opere di Jani Nicii sono di già pronte, con quelle del Ferrante Pallavicino, ed una mezza dozina d'altri libri, che sempre che l'Eccellenza Sua mandarà a levarli li consignarò stando in traccia di trovarle una secchia, che non sia castrata, che con la contrasecchia farò ligarlile nella solita maniera. De i Viaggi di Pietro della Valle non vi è fuora, che la Turchia, e la Persia, l'India l'ha promessa ma non è mai uscita. Vorrei dare all'Eccellenza Vostra quella bellissima Bibia regia, e farlila ligare alla parigina, conforme l'Italia Sacra, per pagamento della quale mi contento pigliare da Vostra Eccellenza tanto formento, o tanta fava condotta qui alli confini del bolognese; se è di gusto dell'Eccellenza Vostra fare questo contratto lo assicuro, che accrescerà la sua libraria di uno de più nobili corpi di libri che possa porsi in qualsia libraria di gran Prencipe. Sta all'Eccellenza Vostra il risolvere.

1° agosto, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 288, c.n.n.

Dimani aspetto una secchia non corretta, qual subito farò ligare con la contrasecchia in essecutione de commandamenti havuti dall'Eccellenza Vostra la quale sempre che mandarà a pigliare le opere di Jani Nicii con quelle del Pallavicino, et alcuni altri libri nuovi preparati per lei, li consignarò, o li mandarò in quella maniera, che l'Eccellenza Vostra mi ordinarà. Giaché per hora non è risoluta comprare la Bibia Regia, (…) non dimeno farla ligare alla francese, che mi assicuro come la vedrà non la lasciarà andare in mano d'altri, essendo libro rarissimo e degno appunto di stare in libraria pari di quella dell'Eccellenza Vostra.

22 agosto, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 288, c.n.n.

Mi sono portato sino a Ravenna per diversi miei affari, e lasciai ordine, che mandando Vostra Eccellenza a pigliare quei libri, che li ho fatti ligare, li li consignasse; non è comparso alcuno ma mi persuado, che per questa prossima festa di San Bartolomeo vi sia per essere qualche d'uno, che con tale occasione glieli inviarò sicurissimi. Sono astretto a supplicare Vostra Eccellenza con una gratia ed è, che andando creditore del dottore Paolo Spinelli di 16 doble per residuo di prezzo di libri datoli, e essendo passati molti mesi, et anni senza potere arivare a conseguire il mio, bramarei per mezo di Vostra Eccellenza di far presentare al signor Duca di Guastalla l'annesso memoriale acciocché stimolato da Sua Altezza s'inducesse a darmi quanto io vado creditore, che ne restarei all'Eccellenza Vostra con singolare obbligatione.

27 agosto, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 288, c.n.n.

Ho consignato al signor conte Giulio Cesare fratello di Vostra Eccellenza l'opere di Nici Eritreo ligate in 12 volumi alla francese, sì come l'opere del Pallavicino in 4 volumi, e 5 altri pezzi di libri nuovi, mi sarà caro sentire siano pervenuti in mano di Vostra Eccellenza in ottima conditione come da me sono stati consignati, e che siano riusciti di intiera sua satisfatione. Dal padre Priore di San Martino mi sono stati consignati 2 tomi Annali della Religione dei Carmelitani cioè 3° e 4° che ne attenderò gli ordini dell'Eccellenza Vostra della maniera per farli legare. Le confermo la consegna al padre Rabbia delli 4 tomi de Breviarii ligati in sagrino con cappette d'acciaio per il padre Manni, che mi ha fatto sapere desiderare alcuni altri libri, che n'aviso l'Eccellenza Vostra, la qual supplico se puol farmi l'honore di 10 o 12 doppie ne restarei con singolare obbligatione per essere in stagione, che dovendosi l'huomo provedere di formento, uva, ed ogni altra cosa necessaria per tutto l'anno bisognaria esser tutto oro, e manco bastaria.

1° settembre, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 289, c.n.n.

Dupplicate saranno le mie obligazioni se senza presentare al signore Duca di Guastalla, mi farà l'Eccellenza Vostra l'honore, che dal signor dottore Paolo Spinelli mi sia data la dovuta satisfatione, e ben la merito essendo molti mesi, che vado da lui creditore. Attenderò li due volumi degli Annali Carmelitani per farli ligare, con i due che conservo di Vostra Eccellenza nella maniera solita alla francese, e spero havere ancora alcune altre opere nuove, che tutte mandarò a suo tempo all'Eccellenza Vostra. Già il padre Rabbia ricevette li 4 tomi Brescianii in sagrino per il padre Manni, non si maravigli se non ha ricevuto aviso alcuno poiché quelli, è partito per Forlì destinatovi Rettore. Mi saranno al maggior segno grati, et opportuni li danari, che la bontà di Vostra Eccellenza mi promette.

MAZZA, GIACOMO

1655

10 ottobre, Modena.

AGNo, Corrispondenza, b. 271, c.n.n.

Presento da Gioseffe mio frattello, che Vostra Eccellenza si diletti di colombi, ed io pure facendone qualche poca di professione, risolvo transmetterne all'Eccellenza Vostra tre paia in segno de' miei riverentissimi ossequii.

13 ottobre, Modena.

AGNo, Corrispondenza, b. 271, c.n.n.

Mi ramarico della mia poca fortuna, che non mi lascia servire Vostra Eccellenza a misura dell'ardentissimo mio desiderio in proposito delle cipolle, mentre per la stagione avanzata mi ritrovo haverle già quasi tutte piantate nel mio giardino; le rimetto queste poche, come vedrà dalla congiunta notta […].

Tulipani diversi n° 36;

Tromboni doppii gialli n° 24;

Narcisi Battista n° 6;

Giacinti n° 24;

Moschette, e Narcisi n° 36;

Tulipani di Persia n° 12;

Sementi di Garoffoli fiorentini;

Speronella doppia diversa, e Papaveri doppii diversi.

6 novembre, Modena.

AGNo, Corrispondenza, b. 272, c.n.n.

Rimetto a Vostra Eccellenza la risposta capitatami dal giardiniere di Milano, che ancora è in tempo di poterla servire ogni volta che si risolvesse pigliare qualche tulipano; a tal'effetto qui congiunta riceverà una notta, dove ritrovarà la qualità, e prezo d'un sortimento de suddetti tulipani, e tutti quegli, che sono segnati sono stati in diverse volte comprati da me, e certo ve ne sono riusciti de bellissimi il nome de quali ho benissimo a memoria; in ogni caso che Vostra Eccellenza ne volesse per quest'anno qualche numero, resti servita avisarmene subito, e cosa vuole spendere, che mia sarà poi la cura di farla servire da par sua, e son sicurissimo che restarà sodisfatta più di quello non le so

dire, perché quest'huomo ha uno de superbi giardini, che sii in Italia, in proposito però sempre di tulipani, e serve con ogni fedeltà. Mi faccia poi gratia rimandarmi la lista a suo comodo, perché me ne servo qualche poco ogn'anno, e qui facendole profondissima riverenza le invio qualche foglia de miei tulipani havuti dal suddetto che se bene per esere due anni che le conservo hanno perso quasi tutta la vaghezza del colore, ad ogni modo v'è anche qualche vestigio della loro bellezza.

11 novembre, Modena.

AGNo, Corrispondenza, b. 272, c.n.n.

Il prezzo delle cipolle s'intende di lire di Milano, e non di scudi, ma per essere fiamengo il giardiniere scrive in maniera, che veramente molto si stenta ad intenderlo; in conformità di quanto m'insinua Vostra Eccellenza nella sua, che applicarà a pigliarne cinquanta cipolle purché il prezzo sia, com'è, di lire, questa mattina ho scritto al suddetto fiamengo, ordinandole che ne conservi l'antedetta quantità della qualità, che m'è parsa più a proposito per il servitio di Vostra Eccellenza cioè di quelle che mi paiono belle, et a prezzo modesto, e son più che certo, che Vostra Eccellenza restarà sodisfattissima importando le più care dodici lire l'una, l'altre due, tre, quattro, e cinque lire l'una, oltre che s'ha sempre, a comprare da lui, il regallo d'una, o due cipolle, che valerano sempre una doppia l'una; ho promesso di darle per il futturo ordinario l'ultima risposta, n'attenderò da Vostra Eccellenza la risolutione.

20 novembre, Modena.

AGNo, Corrispondenza, b. 272, c.n.n.

In conformità dell'ordine di Vostra Eccellenza ho scritto al giardiniere a Milano per le cinquanta cipolle di tulipani, che sto aspettando di giorno in giorno, e subito arrivate, o ch'io medesimo le porterò, overo n'avisarò Vostra Eccellenza acciò possi mandare a pigliarle; non le scrivo il costo di quelle, poiché non so se potrò havere tutte quelle ho ricercato, in ogni caso quando sarano giunte, di tutto ne darò minuto ragguaglio all'Eccellenza Vostra che voglio credere se ne debba chiamare sodisfatta.

16 dicembre, Modena.

AGNo, Corrispondenza, b. 272, c.n.n.

Arrivato in Modena mi viene consegnata la scattola di cipole per Vostra Eccellenza che qui annessa le invio benissimo conditionata, e voglio credere, che Vostra Eccellenza ne restarà sodisfatta, perché certo sono tulipani bellissimi come a prima stagione vedrà; procuri farle piantare il primo giorno che non sia gelato in terra sciutta, e minuta il più che sia possibile, che anche per un pezzo si possono piantare le cipolle, massime di questa sorte, che tra l'altre sono l'ultime a fiorire. Ho

segnate tutte quelle, che sono state vedute da me, l'altre vedrò volontieri a suo tempo, mentre il giardiniere m'assicura, che sono bellissime. Devo dirle con la debita riverenza che corre un poco d'errore nel denaro, che mi consegnò Vostra Eccellenza a buon porto per esse, mentre importano sei doppie, e mezzo, e non ne ricevei che cinque intiere, e due mezze, che forsi havrà causato l'errore. Ho ricevuto i libri, e ne rendo all'Eccellenza Vostra vivissime gratie protestandole c'havrò sempre particolare ambitione di vedermi honorato de' suoi bramati comandi. Fui hieri a riverire a nome di Vostra Eccellenza il signor marchese Giacomo, che gradì estremamente l'officio, e gliene rende affettuosissime gratie, è ancora trattenuto nel letto da un poco di febretta, ma molto più lo travaglia una sete straordinaria, et un'inapetenza indicibile, non trovando cosa, che gustare li possa; […] Di Vostra Eccellenza alla quale ricordo, che piantando le cipolle in cassette, vi sono necessarii i burchi con la sua pietra sopra, e le vinazze ben padide nel fondo, acciò l'acqua possi scolare, e la terra vuole esere della medesima che adopra nel giardino.

1656

3 agosto, Modena.

AGNo, Corrispondenza, b. 273, c.n.n.

Mi portai l'altro giorno a Castelvetro per servire Vostra Eccellenza in proposito de' suoi vasi, che trovai forniti, e di tutta bellezza. Sono dodici, che di più non ne hanno fatto, per non eserne di più stati ordinati, aggiustai il prezzo senza la condotta in lire 12 di questa nostra moneta l'uno, che mi paiono a buonissimo mercato, et per condurli sino a Modena v'andarà di spesa lire 2.10 in circa dell'uno, perché più di quattro non possono portarsi sopra d'un carro, onde mi figuro che costerano un ungaro l'uno o poco più, o poco meno, sì che Vostra Eccellenza m'avisi il giorno preciso che mandarà a pigliarli, perché il medesimo apunto li farò esere a Modena col fornasaro, che li accomodarà sopra de' carri, ne' quali faccia ordinare che vi sia posto del fieno assai, o robba simile per portarli a salvamento. Vi è anco necessario molta corda suttile per legarli bene, che non si rompino, onde o Vostra Eccellenza resti servita mandarla con i medesimi carri, overo ordini qui in Modena, che ne sia fatta la provisione. Devo anco pregarla mandarmi un mandato per i medesimi vasi con la risposta di questa mia per poterli introdurre e mandar fuori senza spesa, supplicandola in oltre concedermi tanto tempo, che ne puossi avisare il fornasaro, acciò e i carri di Vostra Eccellenza e i vasi siano nel medesimo giorno tutti a Modena, attenderò i di lei comandi.

9 ottobre, Modena.

AGNo, Corrispondenza, b. 275, c.n.n.

Transmetto a Vostra Eccellenza quattro cipolle del mio giardino, che stimo non le dispiacerano, come vedrà dalla congiunta notta. Vi sono 100, e passa tulipani seminati di quelli di Fiandra, de' migliori c'io m'habbia, che non hano anco fiorito, e potriano riuscire bellissimi vegga s'in altro la posso servire.

7 novembre, Modena.

AGNo, Corrispondenza, b. 275, c.n.n.

Con estrema mia consolatione intendo, che Vostra Eccellenza sii restata sodisfatta de' vasi, et io di già ne ho ordinato le due dozine, che Vostra Eccellenza mi comanda nell'ultima sua, et ho inculcato al fornasaro ogni sollecitudine possibile per haverli a primavera, ma sarà difficile, sendo la stagione troppo avanzata, in ogni caso li haveremo anco prima che non si sono havuti quelli di quest'anno. Se Vostra Eccellenza volesse restare servita di qualcheduno di quelli da gelsomini, me l'avisi, che li ordinarò, questi vagliano lire 1.5 di nostra moneta, prezzo tanto vile, che non possono essere a miglior mercato; vegga s'in altro vaglio a servirla, e m'honori de' suoi comandi.

1657

23 ottobre, Modena.

AGNo, Corrispondenza, b. 277, c.n.n.

Questa mattina mi sono arrivati dodici vasi per Vostra Eccellenza che potrà mandare a pigliare quando più le tornerà comodo, e con tal'occasione, se mandarà il denaro, sodisferò il fornasaro, che me ne fa instanza. Sono fatti gl'altri dodici, ma non ancora cotti, e questi pure spero haverli quanto prima nelle mie mani. Io non mi partirò di Modena sino fatti i Santi, che poscia devo andare a Buonporto per qualche giorno, le serva l'avviso.

1658

8 gennaio, Modena.

AGNo, Corrispondenza, b. 279, c.n.n.

Vengo continuamente importunato dal fornasaro, c'ha fatto i vasi per Vostra Eccellenza acciò li paghi il denaro dovuto, et io non sapendo più come trattenerlo, sono con questa mia a supplicarla vogli restare servita tramandarmi il modo di sodisfarlo, poiché egli grida, e strepita per la sua mercede, né io so più che rispondergli. Sono in mia mano 16 vasi, e di giorno in giorno aspetto gli altri otto, havendo promesso al suddetto fornasaro, che all'arrivo di tutti li darò intiera sodisfattione.

19 aprile, Modena.

AGNo, Corrispondenza, b. 280, c.n.n.

In conformità degli ordini di Vostra Eccellenza ho dato al signore marchese Giacomo Boschetti li duoi vasi, e me ne sono restati 22, havendoli di già havuti tutti; m'è convenuto pagare il fornasaro, e pigliare il denaro in prestito, onde supplico l'Eccellenza Sua quanto so, e posso a rimettermelo quanto prima, perché da hoggi a otto devo incaminarmi a Perugia per il nostro Capitolo Generale, e starò fuori circa duoi mesi, il signor Marchese non m'ha pagato quei due, onde la prego pure del denaro di questi. Lascio ordine al padre don Andrea Pii che consegni i vasi a chi manderà Vostra Eccellenza a pigliarli.

20 novembre, Modena.

AGNo, Corrispondenza, b. 280, c.n.n.

Con l'occasione del ritorno di mio frattello, transmetto a Vostra Eccellenza una scattoletta con alcune cipolle per il suo giardino. Mi significa il suddetto mio frattello, che Vostra Eccellenza li ha imposto, che mi dichi, che ordini a Castel Vetro 36 vasi conforme gl'altri mandati, da me restarà prontamente servita, ma il fornasaro vorrà un poco di caparra, conforme m'è convenuto darle le altre volte, gliene porto l'aviso, acciò m'ordini cosa debbo fare.

MUGGIANI, DOMENICO

1657

7 novembre, Milano.

AGNo, Corrispondenza, b. 276, c.n.n.

Fui dal signor Carlo Francesco Nuvolone pittore veramente di grido, et molto stimato in questa nostra città, a cui spiegai i sensi di Vostra Eccellenza, e mostrò gran scontento di non haver cosa da poterle trasmettere, conforme Vostra Eccellenza desidera, poiché per lo più lavora di commissione; ad ogni modo supplica Vostra Eccellenza restar servita di honorarlo con ordinarle qualche cosa, e mandandole la misura significarle i suoi gusti, che nel prezzo si rimetterà sempre, ed io lo sollecitarò, e starò ben ispesso assistente per raguagliare pontualmente Vostra Eccellenza.

12 dicembre, Milano.

AGNo, Corrispondenza, b. 276, c.n.n.

Ho participato la lettera di Vostra Eccellenza al signor Nuvoloni, per farle meglio capire i suoi sensi, a quali si mostra prontissimo d'ubbidire. Desiderarebbe bene che Vostra Eccellenza restasse servita accennare se il vecchio lo vuole in piedi, o vero a sedere, che nel rimanente poi farà conforme l'ordine, se bene dice, che non è fattura per far ispiccare il suo sapere, ad ogni modo farà il possibile per meglio servire Vostra Eccellenza. Si dichiara però che prima delle feste non può dar principio, havendo da finire alcune cose del signor principe Avellino, et d'altri signori, ma che fatto il Natale cominciarà, acciò Vostra Eccellenza possi havere il quadro in tempo che corrisponda alla staggione, benché debba tralasciare altre fatture, desiderando sommamente di far conoscere a Vostra Eccellenza il suo desiderio, e quanto ambisca a servirla. Io non mancarò di sollecitarlo, acciò sia finito a tempo proportionato.

19 dicembre, Milano.

AGNo, Corrispondenza, b. 276, c.n.n.

Starò poi attendendo i cenni di Vostra Eccellenza nel particolare della pittura.

1658

16 gennaio, Milano.

AGNo, Corrispondenza, b. 281, c.n.n.

Il signor Carlo Francesco Nuvoloni riverisce humilissimamente Vostra Eccellenza, e dice che la servirà, e mi promette di fare il possibile, acciò il quadro sii in perfettione in questo carnevale, ed'io fra tanto non mancarò di sollecitarlo; sperando, che sii per fare opera di molta sodisfattione a Vostra Eccellenza.

23 gennaio, Milano.

AGNo, Corrispondenza, b. 281, c.n.n.

La settimana passata con una mia riverii Vostra Eccellenza, e le davo avviso della pittura che farà il signor Nuvolone, quale sollicitarò acciò resti Vostra Eccellenza servita quanto prima, se bene lui m'ha promesso di darla in questo carnevale.

20 febbraio, Milano.

AGNo, Corrispondenza, b. 281, c.n.n.

Può Vostra Eccellenza accertatamente credere, che non posso ambire maggior honore quanto quello de suoi commandi, e perciò nel particolare del quadro non mancarò del mio debito in solecitarne il signor Nuvolone, quale nonostante habbi molti impegni per molt'altre fatture, Vostra Eccellenza però sarà preferita, così mi dice, e mi promette il quadro fornito in questo carnevale. Intanto bisognerà pensare al modo di mandarlo, e supplico Vostra Eccellenza suggerirmelo.

6 marzo, Milano.

AGNo, Corrispondenza, b. 279, c.n.n.

Il signor Carlo Francesco Nuvoloni pittore, mi dice, che il quadro sarà in istato di poterlo mandare per la settimana che viene. Io sabbato devo partire per Abbià grasso, ove vado a predicare questa quaresima; supplico Vostra Eccellenza honorarmi di significare il modo per mandarlo, che ancor io lasciarò qua persona che stii su l'avviso di occasione sicura per Parma, di dove potrà più facilmente Vostra Eccellenza mandarlo a pigliare.

24 aprile, Milano.

AGNo, Corrispondenza, b. 280, c.n.n.

Credo che a quest'hora havrà Vostra Eccellenza ricevuto l'avviso della mia promottione al Vicariato Generale fatta da Nostro Signore motu proprio, e arrivatami improvisamente, perché ero

lontano da simili pretensioni, però ne sia ringratiato sempre il Signore son certo che Vostra Eccellenza ne sentirà gusto in riguardo al carattere ch'io porto di suo riverentissimo servo. Devo portarmi fra sei, o otto giorni alle volte di Roma, penso passare da Parma per portare il quadro che è finito, e se potrò havere il passo di Modana lo lasciarò, caso che si rendesse impossibile, non so se per la strada di Novellara potessi con sicurezza portarmi a Bologna; supplico Vostra Eccellenza darmene un qualche avviso a Parma, e mandarlo con occasione di pigliare il quadro a quel padre Priore, per potere risolvere.

6 maggio, Parma.

AGNo, Corrispondenza, b. 279, c.n.n.

Hieri sera gionsi in Parma con buona salute, et la cassetta in cui è il quadro, l'ho consignata a questo padre Priore, acciò la dii a chi mandarà Vostra Eccellenza per levarla. Spero che la pittura le sii per piacere, e circa il prezzo, il pittore che è mio molto amico si rimette all'Eccellenza Vostra.

3 luglio, Milano.

AGNo, Corrispondenza, b. 280, c.n.n.

Son gionto a Milano salvo da ogni disgrazia con l'aiuto di Dio, ma però accompagnato dal mio freddore, che mi necessita, ancorché fuor di tempo, mettermi in purga. Ho parlato col signor Carlo Francesco Nuvoloni circa il prezzo del quadro, che è piaciuto a Vostra Eccellenza, e m'ha risposto che ne vorrebbe 50 scudi, rimettendosi però sempre alla sua cortesia, non intendendosi in altra maniera. Dice che farà anche l'altro quadro, quando ne riceverà da Vostra Eccellenza le commissioni, ed'io le assisterò ogni volta si facci in tempo ch'io mi trovi qua.

28 agosto, Milano.

AGNo, Corrispondenza, b. 281, c.n.n.

Il signor Nuvolone mi promette un quadro più bello del primo, volendo applicarsi con tutto lo spirito per meglio servire a Vostra Eccellenza, già che l'ho acertato la presta trasmissione d'una poliza di cambio per il pagamento del primo; solo mi spiace, che dovend'io la settimana che viene mettermi in viaggio per dar principio alle visite della Congregazione, non potrò assisterle, come desiderarei in tutti i casi so che servirà diligentissimamente Vostra Eccellenza.

1659

21 gennaio, Milano.

AGNo, Corrispondenza, b. 284, c.n.n.

Hoggi sono stato dal signor Nuvolone per il suo quadro, e m'ha promesso di volerla servire in questa quaresima.

16 luglio, Milano.

AGNo, Corrispondenza, b. 282, c.n.n.

Non ho prima d'hora riverito con miei humilissimi caratteri Vostra Eccellenza perché non havevo per anche parlato col signor Nuvolone nel particolare del quadro, essend'egli stato, dal mio arrivo qua sin a hieri, in villa. Hor egli m'ha promesso servire Vostra Eccellenza e farà ogni sforzo, nonostante egl'habbia una somma d'obbligazioni per altri personaggi, di farlo in tempo ch'io lo possi portare sino a Parma, come feci con l'altro. Già lui mi dice haver la misura del primo, e che il secondo sarà corrispondente a cotesto.

25 ottobre, Mantova.

AGNo, Corrispondenza, b. 284, c.n.n.

Al padre Prior di Parma ordinai che essendole inviato una cassetta con dentro un quadro diretto a Vostra Eccellenza la ricevesse, e ne desse subito l'avviso, e sin tanto che Vostra Eccellenza la mandasse a pigliare ne havesse buona cura. Spero che il quadro sia per riuscire di gusto a Vostra Eccellenza, perché l'ha fatto con applicatione di tutto lo speso, e se ne protestò il signor Nuvolone meco.

17 dicembre, Milano.

AGNo, Corrispondenza, b. 283, c.n.n.

Dal padre Priore del Carmine di Parma sono avvisato, che il quadro del Nuvolone indrizzato a lui di mio ordine sia stato inviato con sicurezza a Vostra Eccellenza costà se sarà riuscito di compita sua sodisfattione ne sentirò gran giubilo, desiderando fuor di modo, che Vostra Eccellenza resti servita.

NEGRI, ALESSANDRO

1659

S.d., s.l.

AGNo, Corrispondenza, b. 283, c.n.n.

Con reiterate istanze da cavaliere modanese amico mio vengho richiesto a voler dicchiararmi se farei essito delli dissegni già posseduto dalla buona memoria del signor padre. Gli ho risposto, che non posso trattare di tal negotio prima che da personaggio grande, a cui sera disposto il medesimo signor padre di compiacere intorno allo stesso affare, col promettergli la vendo di tutto lo studio, non rimangha disciolto dalla parola, come la prego a compiacersi di fare in caso che più non fosse di pensiero di rimanerne servita.

12 ottobre, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 283, c.n.n.

Le medaglie già scielte dalla bona memoria del signor padre per servire a Vostra Eccellenza si trovano pronte per i suoi cenni.

26 dicembre, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 284, c.n.n.

In conformità del comando di Vostra Eccellenza ho consignate al signor Gottifredo Accarisi le medaglie, che stavano presso di me. Il numero notato sopra le carte dove sono le scielte per formare la serie, è quello che indica l'ordine per successione. M'è spiaciuto che l'Eccellenza Vostra non sia venuta questa invernata a Bologna che l'havrei servita in disporle divisando ne scrigni le meglio conservate, e le anteriori (…): ma ciò che non posso fare adesso, potrò se la si degnarà comandarmi in altro tempo opportuno.

1660

20 settembre, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 287, c.n.n.

Il signor Gottifredo Accarisio in nome di Vostra Eccellenza richiede a giorni andati la versione del Tasso in lingua bolognese composta dal signor padre buona memoria, e perché quanto alla parte stampata più non se ne trovano coppie né presso di noi, né d'altri vendibili, dubitai che l'Eccellenza Vostra non potesse restarne servita, ma in fine un frate carmelita m'ha fatto piacere di vendermene una per tre scudi, che già le fu donata. Questa sarà a comandi di Vostra Eccellenza, per cui se farà altresì transuntare il residuo manuscritto che sarà di spesa due doble, oltre la carta. M'ha parso bene il significarle ciò che occorre in simili affare, in congiuntura di servirla del qui aggiunto mio debole componimento, quale per concernere medaglie et altri fragmenti d'antichitadi spero sarà accetto all'eruditissimo ingegno di Vostra Eccellenza Illustrissima da cui ne supplico censura con ogni libertà e segno di gradimento mediante nuovi comandi.

NEGRI, GIOVANNI FRANCESCO

1658

8 maggio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 280, c.n.n.

Per segno della mia continuata devotione alla persona di Vostra Eccellenza Illustrissima nel comparto che faccio de libri intitolati Lagrime Poetiche ne funerali della Eccellentissima signora marchesa Vittoria Rangona a diversi Prencipi, e Personaggi amatori della virtù m'è parso di recapitarne benissimo una copia trasmettendola in mano di Vostra Eccellenza, quale m'assicuro che gli riuscirà grata principalmente per l'affetto che porta al signor marchese Guido già suo adoloratissimo consorte, che mi die con incumbenza di palesare al mondo le doglie sue per tanta perdita, come ho esseguito in una funtione accademica, che si fece solenne in casa mia alcuni giorni sono nella quale furono dispensati molte centinaia di libri consimili.

1659

15 agosto, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 282, c.n.n.

Mi richiese messer Francesco Gagini due cose per servigio di Vostra Eccellenza la vendita del disegno di Baldassare da Siena rappresentante l'Adoratione de Maggi, famoso per la sua bellezza palesata al mondo dalla virtuosa fatica d'Agostino Carazzi, che l'incise in rame a publica comodità de virtuosi, et del disegno della Circoncisione del Signore fato da Guido Reni. E che stessi in pratica per investigarli un galant'huomo pratico per servire a Vostra Eccellenza nella carica di dispensiero. Quanto al compiacerla dei disegni, ancorché repugni non poco lo smembrare un cumolo scielto di duoi pezzi principali, onde più tosto m'indurrei alla vendita di tutti, quando Vostra Eccellenza sarà in Bologna discorreremo sopra il modo di compiacerla. Ma quanto all'ufficiale desiderato da lei gli significo haver fatto diligenza mediante amici, e de soggetti, che mi sono capitati a duoi si restringe il mio parere a reputarli idonei, il primo è Francesco Querzola giovine attivo, che conteggia, ed è versato di scalcheria, e quantunque abbia moglie, con quattro figliuoli verrebbe a servire Vostra Eccellenza. L'altro è Camillo Rodaldi huomo di circa quarant'anni cittadino honorato, di buona presenza, e costumi, atto al servigio, scrive, e conteggia, e non ha moglie, figli, ne altro impedimento, onde lo stare fuori non gli arrecarebbe scomodo alcuno. E perciò faccia Vostra Eccellenza reflessione sopra li duoi proposti, e quello, che la ordinarà si mandi per esprimentarlo sarà pronto a venire ad ogni ricchiesta.

PAGNINI, GUGLIELMO

1650

12 marzo, Roma.

AGNo, Corrispondenza, b. 258, c.n.n.

Il signor Gottifredo suddetto mi si è eshibito nel suo ritorno a Bologna, dove pensa di essere dopo Pasqua, di portare a Vostra Eccellenza li suoi ritratti et io non mi lasciarò in perdita di così opportuna occasione.

6 aprile, Roma.

AGNo, Corrispondenza, b. 257, c.n.n.

Il signor Accarisi che fu l'altra sera a visitarmi, mi rinovò l'intentione di portare i quadri di Vostra Eccellenza et io li terrò all'ordine, acciò che li habbia alla partenza, che mi dice seguirà fatta Pasqua […]. Userò particolare diligenza per sapere se dopo che uscì alla stampa l'Italia Sacra origine di tutti li vescovi, ne è più uscita altra, et trovando cosa nuova Vostra Eccellenza ne restarà servita.

13 aprile, Roma.

AGNo, Corrispondenza, b. 258, c.n.n.

Ho cercato se uscita fosse altra parte della Italia Sacra origine di tutti li vescovi, et mi dicono esserne stampati tre volumi, et non più. Non so se Vostra Eccellenza li habbia tutti tre, ma mi farà gratia di accennarmelo, accioché mancandogliene qualche parte, ne la possa provedere.

20 aprile, Roma.

AGNo, Corrispondenza, b. 258, c.n.n.

Hieri mattina partì di ritorno verso Bologna per la strada di Loreto il signor Gottifredo Accarisio, al quale consegnai li quattro ritratti per Vostra Eccellenza ben accomodati dentro d'una cassettina, et sono della Maestà dell'Imperatrice Leonora, della Regina di Francia, della Duchessa di Orleans, et di Madama di Longavilla. Spero che li riceverà ben conditionati, et ne starò attendendo l'avviso a suo tempo.

23 aprile, Roma.

AGNo, Corrispondenza, b. 258, c.n.n.

Il signor Accarisi partì di qua di ritorno a Bologna la seconda festa di Pasqua. A lui ho consegnati li quadri di Vostra Eccellenza perché voglio sperare sia per riceverli benissimo conditionati.

30 aprile, Roma.

AGNo, Corrispondenza, b. 258, c.n.n.

Ubidirò al commandamento di Vostra Eccellenza col provederle l'altre due parti dell'Italia Sacra, giaché mi scrive d'haver solo la prima. Le farò legare alla buona, conforme mi impone, et procurarò di trovare riscontro da inviargliele quanto prima.

4 maggio, Roma.

AGNo, Corrispondenza, b. 257, c.n.n.

Ho pigliato la seconda et la terza parte dell'Historia Sacra in essecutione del commandamento fattomi dall'Eccellenza Vostra, et con haverla già fatta legare alla rustica sto in prattica per trovare chi la porti fino a Modona o a Bologna, et il signor Girolamo Dosio anch'egli invigila per qualunque occasione potesse nascere, essendoci sopra di ciò intesi insieme.

7 maggio, Roma.

AGNo, Corrispondenza, b. 258, c.n.n.

A quest'hora mi persuado, che il signor Accarisi le havrà fatto arrivare i suoi quadri, et io invigilo qui per trovare l'opportunità per inviarle la seconda et terza parte dell'Historia Sacra che mi trovo già havere in casa.

11 maggio, Roma.

AGNo, Corrispondenza, b. 257, c.n.n.

Invigilo alle occasioni che potessero nascere per far arrivare all'Eccellenza Vostra l'altre due parti dell'Historia Sacra.

14 maggio, Roma.

AGNo, Corrispondenza, b. 258, c.n.n.

Sento come le sono arrivati li quadri, et che le sono riusciti di intiera sodisfatione. Spero che anco in breve sieno per capitarle l'altre due parti dell'Historia Sacra, significandomi il signor Dosio, che non diffida di haver a trovare le opportunità.

21 maggio, Roma.

AGNo, Corrispondenza, b. 257, c.n.n.

Per la prossima settimana confido altresì di potere inviare all'Eccellenza Vostra una almeno delle due parti che le mancano dell'Historia Sacra, havendomi promesso un gentilhuomo che ritorna a

Bologna sua patria di portarla, et per quella che resta mi aiutarò con qualche altro mezo, accioché ella resti servita.

25 maggio, Roma.

AGNo, Corrispondenza, b. 257, c.n.n.

L'ubidirò col provederle la seconda parte della Historia del padre Famiano tradotta in italiano, et gliela invierò con la prima opportuna occasione.

28 maggio, Roma.

AGNo, Corrispondenza, b. 257, c.n.n.

Il Dosio mi da intentione ferma di incaminare verso Bologna per la seguente settimana una delle due parti, che io ho preso dell'Historia Sacra, et io invigilo come devo per trovar congiuntura da mandare anco l'altra insieme con la seconda parte dell'Historia del padre Famiano tradotta.

1° giugno, Roma.

AGNo, Corrispondenza, b. 258, c.n.n.

Di nuovo mi ha replicato il signor Dosio, che la prossima settimana incaminarà a Vostra Eccellenza una delle due parti della Historia Sacra et io sto tuttavia invigilando per trovare congiuntura da mandarle l'altra, con la tradotta del padre Famiano.

11 giugno, Roma.

AGNo, Corrispondenza, b. 258, c.n.n.

Non trovo chi passa di qua, se non a cavallo, et non mi (…) alcuno che porti l'Historia Sacra, per essere volume grosso, come sa benissimo l'Eccellenza Vostra. Vi sono alcuni cavallieri bolognesi che devono ritornare alla patria in carrozza, et con questa opportunità è remasto il signor Dosio di incaminare una delle due parti, ma non sanno trovare la strada di mettersi in viaggio. Io glielo tengo ricordato, et invigilo per l'altra ancora, come pur fò per la Historia del padre Famiano, che ho comprato, et ammagliata.

15 giugno, Roma.

AGNo, Corrispondenza, b. 258, c.n.n.

Per la condotta delli libri indicatimi da Vostra Eccellenza non ho che aggiungere allo scritto con le precedenti, ma ben l'assicuro, che sento mortificatione estrema, in vedere che mi si differiscano le occasioni promessime di farglieli capitare.

13 luglio, Roma.

AGNo, Corrispondenza, b. 257, c.n.n.

Per due mesi continui il signor Dosio mi ha tenuto in speranza, che ogni giorno haverebbe havuto la comodità di incaminare verso Bologna uno dei due volumi da me compri dell'Italia Sacra per servitio di Vostra Eccellenza. Me lo confirmò hieri l'altro ancora, ma perché io sono stufo di così lunga aspettativa (…) mi risolvo di far mettere ambedue i volumi dentro d'una cassettina, et di mandarli per la condotta, senza haverne obbligo ad altri.

22 luglio, Roma.

AGNo, Corrispondenza, b. 256, c.n.n.

Ho (…) due bellissimi ritratti, che credo campeggiaranno ben alla sua Galleria, et sono l'uno della Gran Duchessa di Toscana, et l'altro della signora Principessa di Rossano. Per ordinarne la copia attendo semplicemente il cenno di Vostra Eccellenza.

6 agosto, Roma.

AGNo, Corrispondenza, b. 256, c.n.n.

Ordinarò la copia del ritratto della signora Principessa di Rossano, già che l'Eccellenza Vostra ha quello della Gran Duchessa, et vederò di inviarglielo quanto prima.

24 agosto, Roma.

AGNo, Corrispondenza, b. 256, c.n.n.

A suo tempo verrà il ritratto della signora Principessa di Rossano.

5 ottobre, Roma.

AGNo, Corrispondenza, b. 257, c.n.n.

La cassettina con li libri, si era fermata a fare la quarantena per strada, per quanto mi hanno detto quelli della condotta, ma alla ricevuta della presente, me la danno di securo arrivata a Bologna, dove l'Eccellenza Vostra potrà dare ordine che sia levata. Non l'affrancai, perché ne domandavano essorbitanza, et fui consigliato per maggior vantaggio il lasciare che si paghi la condotta all'arrivo.

22 ottobre, Roma.

AGNo, Corrispondenza, b. 257, c.n.n.

Con le diligenze che l'Eccellenza Vostra ha ordinato, che si faccino in Bologna, io spero che finalmente si dovrà trovare la cassetta delli libri, et ne starò con impazienza attendendo l'avviso.

28 ottobre, Roma.

AGNo, Corrispondenza, b. 256, c.n.n.

Facevo già un tempo fa pervenuta a Vostra Eccellenza la cassetta con l'altre due parti dell'Historia Sacra, perché sono molte settimane che la consegnai alla condotta del Bernia e indirizzata all'Eccellenza Vostra a Bologna per Reggio et Novellara. Sarò dall'istesso Bernia per haverne nuova, et con le prime le ne scriverò qualche cosa accertata.

9 novembre, Roma.

AGNo, Corrispondenza, b. 257, c.n.n.

Gran cosa di cotesta benedetta cassetta di libri? Qui ci è avviso certo, che di sicuro è arrivata in Bologna, et l'Eccellenza Vostra non ne ha per anco riscontro, conforme si degna di significarmi con l'ultima sua benignissima delli 2 del corrente, ma a lungo andare dovrà trovarsi, et in ogni caso toccarà a quelli della condotta del Bernia il rendermene conto.

12 novembre, Roma.

AGNo, Corrispondenza, b. 257, c.n.n.

Ringratiato sia Iddio, che finalmente arrivò la cassetta dei libri. Ma l'Historia del padre Famiano, cioè la seconda parte volgarizzata a lei è stata per anco resa? Sieno benedetti li frati, et chi se ne fida. La consegnai già sono mesi a uno dei Servi, che doveva far capo a Reggio, ne mai ne ho inteso nuova. Usarò le debite diligenze et vederò di rintracciarlo, accioché l'Eccellenza Vostra resti servita. Che è quanto mi occorre replicare alla sua ultima benignissima delli 4 del corrente.

19 novembre, Roma.

AGNo, Corrispondenza, b. 256, c.n.n.

Tengo sollecitato il signor Rugalli per la camisciola, et sottocalze felpate, et con il seguente le saprò dare nuova certa dell'Historia del padre Famiano volgarizzata, che tanto tempo fa consegnai a quel buon frate.

10 dicembre, Roma.

AGNo, Corrispondenza, b. 256, c.n.n.

Il signor Giulio cavallerizzo ha havuto in propria mano la sua lettera, che gli porta la rimessa, et dovendo egli venir costà, a lui consegnarò l'Historia del padre Famiano, che ho recuperata, persuaso che sia per recarla volentieri.

1651

21 gennaio, Roma.

AGNo, Corrispondenza, b. 261, c.n.n.

Subito ricevuto l'honore del suo commandamento, ho dato ordine per il disegno dei pomi, che desidera per la sua carrozza. Saranno delli più belli, che si faccino li sollecitarò, et li mandarò a Vostra Eccellenza insieme cola nota del prezzo.

25 gennaio, Roma.

AGNo, Corrispondenza, b. 261, c.n.n.

Credo di haverla servita nel provederle li pomi da carrozza, se ne viene qui annesso il disegno, che credo non dispiacerà a Vostra Eccellenza. Sono già fatto, et non ci resta se non indorarli. Chi gl'ha veduti, et se ne intende, li loda grandemente. Erano destinati, si può dire, al venire costà, perché furono ordinati da Monsignor Illustrissimo di felice memoria per quest'effetto ma non so se per Vostra Eccellenza o per il signor conte Alessandro che sia in cielo. Trovarà sotto il disegno la nota del prezzo, dal quale si vederà di calare qualche cosa.

28 gennaio, Roma.

AGNo, Corrispondenza, b. 261, c.n.n.

Con le precedenti mandai a Vostra Eccellenza il disegno dei pomi per la carrozza. Attendo il suo cenno per eseguirlo.

15 febbraio, Roma.

AGNo, Corrispondenza, b. 261, c.n.n.

Già che Vostra Eccellenza non ci vuol far altro per conto dei pomi, non vi è che replicare.

18 marzo, Roma.

AGNo, Corrispondenza, b. 259, c.n.n.

L'ubidirò come devo circa il ritratto degli Imperatori, et mi intenderò con il signor Amaigden subito che si sia rihavuto da una infermità, dalla quale si trova di presente non poco aggravato. Trovarò il pittore, vedrò quale che pretende per ultimo, ma non stabilirò cosa alcuna senza prima avvisarlo a Vostra Eccellenza. Voglio bene con questa occasione sfontarmi anch'io. Et la mia povera galleria ha da star sempre priva dell'honorevole ritratto di Vostra Eccellenza, e della signora Donna Ricciarda Eccellentissima. Li ho quasi tutti gli altri da me conosciuti e riveriti della Eccellentissima

Casa. Et che mi habbia da mancare il meglio? Mi sarà forza l'esserle importuno, e me ne protesto con la dovuta riverenza.

22 marzo, Roma.

AGNo, Corrispondenza, b. 259, c.n.n.

Ho parlato al signor Amagden per il ritratto. Si ricorda benissimo che l'Eccellenza Vostra altre volte gli insinuò di havere tal desiderio, et che egli si eshibì di ritrovarli, ma da farli mettere a cavallo dal pittore, essendovi stati alcuni Imperatori, che poco si sono dilettati di cavalcare. Dice in tutto esser quattordici, et promette di nuovo di voler servire l'Eccellenza Vostra, essendo anco rimasto di stare con prattica per trovare qualche pittore fiammingo, di cui Vostra Eccellenza si possa assecurare di dover havere cosa perfetta. Io glielo terrò ricordato, e ritrovato che sia, ardirò di penetrare a che segno si mette circa la pretensione per avvisarlo all'Eccellenza Vostra, et (…) a suo tempo l'honore delle sue commissioni precise.

5 aprile, Roma.

AGNo, Corrispondenza, b. 260, c.n.n.

In proposito dei ritratti degli Imperatori di Casa d'Austria, sempre che ella comandarà et specificarà di qual grandezza, li vuole et si sono ritrovati li ritratti medesimi, et appostato il pittore, che la servirà isquisitamente.

8 aprile, Roma.

AGNo, Corrispondenza, b. 260, c.n.n.

Circa i ritratti degli Imperatori specifichi l'Eccellenza Vostra di qual grandezza li vuole, et poi ne lasci il pensiero a me, che spero ne restarà compitamente servita. Si sono trovati quasi tutti li ritratti suddetti, et il pittore che è bravo, li metterà tutti a cavallo, et per conto della spesa non stabilirò cosa alcuna senza il consenso, et il comandamento di Vostra Eccellenza. Dunque mi vuole ella honorare del suo ritratto, et di quello della signora Donna Ricciarda Eccellentissima? Le ne rendo anticipatamente humilissime gratie, et starò attendendoli a suo tempo di mano di cotesta damigella di Vostra Eccellenza. Ma avverto Padrone Eccellentissimo, che non riuscendo poi sarà ella condannata nelle spese.

18 aprile, Roma.

AGNo, Corrispondenza, b. 261, c.n.n.

Ho ricevuto le misure per i telari dei ritratti degli Imperatori et con haver subito mandato a chiamare il pittore, gli ho fatti ordinare, accioché si possa dar principio quanto prima all'opera, et spero che l'Eccellenza Vostra ne dovrà rimanere gustata.

22 aprile, Roma.

AGNo, Corrispondenza, b. 259, c.n.n.

L'andata di Vostra Eccellenza a Modona, mi ha privato con quest'ordinario dell'honore dei suoi benignissimi comandamenti. Gli attenderò duplicati con le prime, et intanto le fo sapere, come si sono ordinate le tele per li ritratti, et quanto prima si darà principio all'opera.

26 aprile, Roma.

AGNo, Corrispondenza, b. 259, c.n.n.

Si lavora attorno li ritratti degli Imperatori, essendo horamai fatti tutti li telari, che riescono di grandezza non ordinaria, et havendo dato 21 scudi di caparra al pittore, che spero la servirà bene. Ma quando io sarò honorato di quelli di Vostra Eccellenza et della signora Donna Ricciarda Eccellentissima, che contentezza sarà la mia? Ogni hora mi parerà mille anni di haverli et le ne rendo anticipatamente vivissime, et riverentissime gratie.

29 aprile, Roma.

AGNo, Corrispondenza, b. 259, c.n.n.

Si lavora attorno li ritratti, che spero riusciranno bellissimi et li telari sono riusciti di un'altezza sto per dire smisurata. Vostra Eccellenza ha comandato che gli Imperatori si mettino tutti a cavallo armati, et il pittore desidera di sapere se li vuole armati alla moderna, o pure all'antica, che riuscirebbe molto più vago, perché si potrebbe scherzare con molte bizzarrie di suolazzi, filiature et simili, essendosi così stilato da Titiano et da altri pittori della prima classe. A lei però sta il contentarsi, et io glielo accenno, perché si possa più accertatamente incontrare il suo gusto.

6 maggio, Roma.

AGNo, Corrispondenza, b. 259, c.n.n.

Si lavora attorno li ritratti, et compiti che saranno i due primi, li inviarò subito a Vostra Eccellenza, a cui serviranno di saggio, et spero ne rimarrà pienamente sodisfatta, aspettando intanto che ella mi insinui il suo gusto circa l'armature, conforme ne l'ho supplicata con altre mie.

13 maggio, Roma.

AGNo, Corrispondenza, b. 259, c.n.n.

Subito che sarà compito il primo ritratto, io lo inviarò all'Eccellenza Vostra acciocché veda se è di suo gusto, et poi si tirarà avanti l'opera.

17 maggio, Roma.

AGNo, Corrispondenza, b. 259, c.n.n.

Si lavora intorno al primo ritratto.

28 maggio, Roma.

AGNo, Corrispondenza, b. 259, c.n.n.

Hieri si fece folla solennissima per il mio gloriosissimo san Filippo Neri, et si scoperse per la prima volta la Cuppola della Chiesa nuova dipinta da Pietro da Cortona. Opera tenuta da tutti per prodigiosa, et accompagnata da stucchi indorati così bezzarri, che in entrando in chiesa, pare che si entri in un Paradiso. Et a Vostra Eccellenza non verrà voglia di vederla, et di farla vedere alla signora Donna Ricciarda Eccellentissima?

1° giugno, Roma.

AGNo, Corrispondenza, b. 260, c.n.n.

Si lavora attorno il primo ritratto, et io non mi affatico in tenere sollecitato il pittore perché voglio mi faccia il lavoro con ogni isquisitezza. Subito che sarà compito, lo inviarò all'Eccellenza Vostra la quale spero che sia per rimanerne sodisfatta.

3 giugno, Roma.

AGNo, Corrispondenza, b. 260, c.n.n.

Hieri fui a vedere il primo ritratto dell'Imperatore regnante. È fatto tutto tanto l'huomo preso del naturale quanto il cavallo, ma si può dire la prima abbozzatura et compito che sia, spero che l'Eccellenza Vostra sia per chiamarsene intieramente sodisfatta.

17 giugno, Roma.

AGNo, Corrispondenza, b. 260, c.n.n.

Per tutto il corrente mese spero di poter mandare a Vostra Eccellenza il primo ritratto, lavorandoci attorno il pittore indefessamente, et non diffido che ella non sia per haverci intero gusto. Bisognarà poi pensare alle cornici, perché l'opera lo merita, et se mi honorarà di darmene l'incombenza, farò che anco in questo resti compitamente servita, et le ne mandarò anticipatamente qualche disegno. Che io poi attenda con impatienza l'honore dei ritratti dell'Eccellenza Vostra et della signora Donna Ricciarda Eccellentissima, lo sa Iddio, et tanto basti.

21 giugno, Roma.

AGNo, Corrispondenza, b. 260, c.n.n.

Mi trovo in casa compito il primo ritratto dell'Imperatore hoggi regnante. L'hanno veduto molti della professione, et tutti l'approvano et lo commendano non poco. Fornito che si sarà d'asciugare, acciò che non patisca per istrada, si levarà dal telaro, si incassarà, et io lo inviarò a Vostra Eccellenza acciò che vegga se è di suo gusto, come spero che debba essere per poter poi continuare il lavoro degli altri, essendo già abbozzato il secondo, ma non si tirarà avanti senza l'espresso commandamento dell'Eccellenza Vostra, nelli cui benignissimi cenni io professo di voler sempre vivere rassegnatissimo. Se si risolverà per conto delle cornici, conforme le ho significato con le precedenti, ho persona che la servirà con ogni vantaggio et puntualità, et si contentarà di pigliarsi un tanto il mese, come anco per l'indoratura, siché senza metter fuori il danaro tutto in una volta, verrà ella a pagarle si può dire insensibilmente et senza veruno incommodo. Si comporranno le dette cornici in modo, che si potranno scomporre et ricomporre senza che patino punto, et prima si mandaranno a Vostra Eccellenza diversi disegni di esse, acciò che si sodisfaccia di quello che più le piace quando pur si risolva.

24 giugno, Roma.

AGNo, Corrispondenza, b. 260, c.n.n.

Per la settimana seguente senza fallo le inviarò il primo ritratto che ho in casa già compito, sì come le ho significato.

26 giugno, Roma.

AGNo, Corrispondenza, b. 260, c.n.n.

Ho consegnato hoggi alla condotta del Bernia dieci balle delle robbe di Vostra Eccellenza, et insieme il primo ritratto dell'Imperatore regnante. Spero che il tutto le debba arrivare benissimo conditionato, perché in ordine a ciò non si è tralasciata diligenza. Sono cinque some, et non ha voluto meno di sedeci scudi la soma […]. Voglio anco sperare che debba essere di suo gusto il primo ritratto, che viene ben involto, incassato, et ammagliato con tela incerata. Ma maggiore ne riceverà dagli altri, havendo io già veduto il secondo ammezzato et che comparisce assai più bizzarro. Sì perfetionarà, et si tiraranno avanti gli altri, sempre che ci sarà il comandamento di Vostra Eccellenza. Il ritratto viene sotto il suo nome, et di questo ancora si è pagata la condotta ma l'altre balle vengono sotto nome del signor conte Giulio Cesare, che così mi sono state consegnate dal signor Capitano.

1° luglio, Roma.

AGNo, Corrispondenza, b. 259, c.n.n.

Tengo la benignissima di Vostra Eccellenza delli 23 del passato, et per replica non havendo che aggiungere allo scritto con le precedenti circa l'havere consegnato qui alla condotta del Bernia et il ritratto et x colli di queste sue robbe, le mando adesso qui congiunto il conto distinto di quello che ho pagato per la condotta di esse che dovranno capitare fra pochi giorni in Bologna alla condotta del Landi, dal quale dovrà l'Eccellenza Vostra ordinare che a suo tempo vengano ricuperate.

5 luglio, Roma.

AGNo, Corrispondenza, b. 261, c.n.n.

Sotto il dì 2 del corrente si incaminò a Vostra Eccellenza il primo ritratto per la condotta del Bernia, et dovrà essere in Bologna in mano del Landi in termine di 11 giorni. Sto con impatienza aspettando di sentire che le sia riuscito di intiera sodisfatione, accioché si possino continuare gli altri che saranno anco più bizzarri, et per conto delle cornici già che non le bisognano, non ne parlarò più. Sotto l'istesso giorno furono pure incaminate all'Eccellenza Vostra otto balle delle sue robbe, et fra queste vi sono due casse. L'altre due sono remaste alla condotta, non essendosi trovato mulo all'hora che le potesse portare per eccedere di gran lunga il peso ordinario. Mi ha promesso però il condottiere di mandarle quanto prima, et io non lasciarò di tenerlo sollecitato.

8 luglio, Roma.

AGNo, Corrispondenza, b. 259, c.n.n.

Circa il ritratto et le robbe riportandomi allo scritto con l'ultime, aggiungo solo che già sono in securo con l'essere per istrada, et secondo il mio conto dovranno capitare in Bologna per tutto mercoledì prossimo a venire. Sollecito l'incaminamento delle altre due casse, che sono remaste alla condotta, et credo senz'altro si istradaranno per tutta la settimana seguente […]. Non è uscito fuori disegno in grande della guglia et fontana di Piazza Navona, et se Vostra Eccellenza vuole che lo faccia fare a posta, basta che me l'accenni.

12 luglio, Roma.

AGNo, Corrispondenza, b. 261, c.n.n.

Subito ricevuto il comandamento di Vostra Eccellenza ho proveduto li ventagli et havendo ordinata la scattola da metterveli dentro, se la potrò havere questa sera in tempo, la consegnarò alla posta et la mandarò con la presente; in ogni caso verrà senza fallo con il seguente. Ho preso di quelli di Napoli, come era solito di pigliare Monsignore Illustrissimo di felice memoria, quando li mandava

alla signora Duchessa di Sabbioneta; sono varii, et vagliono sette giulii l'uno […]. So hoggi per appunto arrivato in Bologna, et il primo ritratto, et l'altre robbe dell'Eccellenza Vostra.

15 luglio, Roma.

AGNo, Corrispondenza, b. 261, c.n.n.

Consegno con queste istesse alla posta del Papa una scattola franca per Vostra Eccellenza fin a Bologna, ben ammagliata, et coperta di incerata. Porta li 12 ventagli da lei ordinatimi, et mi sarà carissimo l'intendere, che sieno stati di sua sodisfatione. Mi sono fatto lecito di mettere nella detta scattola due para di guanti, et alcune medaglie per il signor Giberto, la supplico riverentemente a condonarmi l'ardire, et a fargliele capitare. Le so a quest'hora pervenute le sue robbe insieme con il primo ritratto, et sto con impatienza aspettando che Vostra Eccellenza me ne faccia accusare la ricevuta […]. Per tutto domani mi promette il condottiero Bernia di incaminarle l'altre due casse, et creda che non si è fatto poco a cavarla netta, perché si sono usate tutte le diligenze possibili per sequestrarle.

26 luglio, Roma.

AGNo, Corrispondenza, b. 259, c.n.n.

Aspetto che le prime mi accusino la ricevuta delle robbe, del ritratto, e della scattola con i ventagli, accioché io sappia se havrò incontrato il suo gusto.

2 agosto, Roma.

AGNo, Corrispondenza, b. 259, c.n.n.

Ascrivo a mia particolar fortuna l'haver incontrato il gusto di Vostra Eccellenza nei ventagli non havendo obbligatione maggiore, che di cooperare a tutte le sue sodisfattioni. Sento ben pena, che habbino tardato tanto a capitarle coteste sue robbe, ma spero che le lettere di domani sieno per accusarmene la ricevuta. Si incaminarono l'altre due casse, che so a quest'hora a Bologna, et quelle che sono remaste per sicurezza in mano del signor capitano de' Vecchi si mandaranno subito, che vi sarà il compimento del danaro per sodisfare il signor Capitano medesimo.

9 agosto, Roma.

AGNo, Corrispondenza, b. 261, c.n.n.

Mi rallegro infinitamente di vederla applicata alla musica trattenimento proportionato a Principi grandi suoi pari. L'ubidirò circa gli Oratorii, et mandarò a Vostra Eccellenza cosa isquisitissima.

16 agosto, Roma.

AGNo, Corrispondenza, b. 259, c.n.n.

Sento l'arrivo delle robbe, et spero anco di haver a sentire che le sia finalmente arrivato il ritratto et l'altre due casse ma per quel che tocca alla cassetta del detto ritratto, io non posso persuadermi che possa andare a male, perché in ogni caso toccarà sempre al condottiero il renderne conto.

19 agosto, Roma.

AGNo, Corrispondenza, b. 259, c.n.n.

Lodato Dio che le robbe da me inviate a Vostra Eccellenza sono giunte benissimo conditionate, stante l'avviso che me ne dà l'ultima sua benignissima scritta da Reggio sotto il xii del corrente. Ma gran cosa di cotesto benedetto ritratto? Tocca alli condottieri il renderne conto, et io cominciarò qui a fare le mie diligenze con il Bernia, acciocché ne scriva al Landi a Bologna.

26 agosto, Roma.

AGNo, Corrispondenza, b. 259, c.n.n.

Di sicuro toccarà al condottiere di Bologna il farsi render conto da quello di Modona della cassetta del ritratto, perché quello di Bologna avvisa al Bernia d'haverlo ricevuto, et pure era una cassetta assai visibile, et il vento non l'ha potuta portar via. È copiato il primo Oratorio, et solo mi resta il rivedere le parole. Il soggetto è di Adamo et di Eva quando furono cacciati dal Paradiso. È stato cantato più di una volta nell'Oratorio della Chiesa nuova, et sempre ha havuto grandissimo applauso, onde mi persuado che non sia ne anco per dispiacere a Vostra Eccellenza, a cui quando havrò inviato questo le ne procurarò qualche altro.

26 agosto, Roma.

AGNo, Corrispondenza, b. 261, c.n.n.

E questo no, che l'Eccellenza Vostra non ha da stare al di sotto del ritratto. Subito ricevuta la benignissima sua delli 18 del corrente son tornato dal Bernia, et con significargli quello che passa gli ho fatto leggere il contenuto di essa sopra questo particolare. Mi ha egli detto di nuovo, tenere avviso certo dell'arrivo della cassetta a Bologna, dove è remasto di scrivere questa sera al Landi suo corrispondente, accioché vegga in ogni maniera di farla trovare, assecurandomi ancor nuovamente che non si può esser smarrita in modo veruno.

29 agosto, Roma.

AGNo, Corrispondenza, b. 259, c.n.n.

Consegno alla posta il primo Oratorio copiato, et lo affranco sin a Bologna. Se piacerà a Vostra Eccellenza continuarò a mandarlene degli altri […]. Aspetto di sentire qualche nuova del ritratto, a

fine di sapere come ho da governarmi negli altri, havendo tutto il dì a i fianchi il pittore, che ha già abbozzato il secondo.

2 settembre, Roma.

AGNo, Corrispondenza, b. 259, c.n.n.

Il mancamento del ritratto è seguito da Bologna fin a Reggio. Tocca a Vostra Eccellenza il farsi sentire con il condottiero perché qui il Bernia ne mostra la ricevuta. Con la precedente mandai all'Eccellenza Vostra il primo Oratorio copiato. Quando saprò che le sia pervenuto et piacciuto, le ne mandarò degli altri.

6 settembre, Roma.

AGNo, Corrispondenza, b. 261, c.n.n.

Lodato Iddio, che si è finalmente ritrovata la cassetta del ritratto. Aspetto con impatienza le prime di Vostra Eccellenza, per sentire che l'habbia veduto, et per sapere come ho da governarmi nel far continuare il lavoro.

9 settembre, Roma.

AGNo, Corrispondenza, b. 261, c.n.n.

Lodata sia per mille volte la Bontà Divina, che capitò finalmente il ritratto, et che l'Eccellenza Vostra ne è remasta pienamente gustata, circoscritto l'haverlo trovato vestito all'antica, et con la corona in testa. Se ben mi ricordo parmi che ella mi comandasse precisamente il primo, et ho preteso di ubidirla, sì come sono in obligo di far sempre, ma caso che mi fossi ingannato, dico mea culpa, et si rimediarà nell'altri, che ordinarò adesso, et vederò di mandarle quanto prima il secondo, che è già abozzato […]. Le so a quest'hora pervenuto l'Oratorio, che le inviai due settimane sono. Aspetto di sentire che le sia riuscito di intiera sodisfatione per poterne far copiare degli altri.

13 settembre, Roma.

AGNo, Corrispondenza, b. 261, c.n.n.

La so a quest'hora ritornata da Sassuolo, et voglio credere che haverà veduto cose bellissime et degne delli spiriti generosissimi del signor Duca Serenissimo di Modona. Si lavora intorno all'altro ritratto, et si osservarà puntualissimo ciò che da Vostra Eccellenza mi è stato comandato.

16 settembre, Roma.

AGNo, Corrispondenza, b. 259, c.n.n.

Giaché ho havuto fortuna di incontrare a pieno il suo gusto nell'Oratorio mandatole, sarà mio pensiero il procurarne qualche altro […]. Il 2° Ritratto che si lavora del presente, è del padre dell'Imperatore hoggi regnante. È a buon termine, et il pittore per variare nell'habiti l'ha vestito d'una giubba bizzarissima. Ordini adesso l'Eccellenza Vostra, che cosa vuole che se gli metta in testa, se lo vuol scoperto, o corona imperiale, o altro che sarà ubidita puntualissimo.

20 settembre, Roma.

AGNo, Corrispondenza, b. 259, c.n.n.

Per compire il secondo ritratto, si aspetta solo che Vostra Eccellenza comandi che cosa se gli ha mettere in testa, o pure se lo vuol scoperto, essendo il padre dell'Imperatore hoggi regnante. Ma questa benedetta reminiscenza di ritratti, risveglia in me sempre più ardente il prurito di havere quelli della signora Donna Ricciarda Eccellentissima, et di Vostra Eccellenza. Sovvengale, la supplico, che me gli ha promessi, et le promesse fatte a putti non si possono schivare da chi vuol assecurarsi dalli colpi dell'inoportunità. Ch'io poi sia putto anzi (…), et chi sia che li contradica? Bis Pueri Senes et a Vostra Eccellenza humilmente m'inchino.

23 settembre, Roma.

AGNo, Corrispondenza, b. 261, c.n.n.

Si darà l'ultima mano al secondo ritratto, ridotto a buon termine, sempre che l'Eccellenza Vostra comandarà che cosa se gli ha da mettere in testa, o pure se lo vuol scoperto, essendo il padre dell'Imperatore hoggi regnante.

27 settembre, Roma.

AGNo, Corrispondenza, b. 260, c.n.n.

Se mi avanzarà qualche cosa la darò al pittore, accioché seguiti li ritratti, et quando l'Eccellenza Vostra mi haverà insinuato il suo senso circa quello che si ha da mettere in testa al secondo ammezzato et più, farò che si compisca a un tutto, et glielo inviarò senza perdita di tempo.

4 ottobre, Roma.

AGNo, Corrispondenza, b. 260, c.n.n.

Adesso che l'Eccellenza Vostra mi ha insinuato distintamente il suo gusto circa l'habito dei ritratti, si darà l'ultima mano al secondo per inviarglielo quanto prima, et poi si andaranno facendo gli altri. Si sta lavorando attorno il secondo Oratorio, et subito copiato lo inviarò a Vostra Eccellenza a cui son certo non dispiacerà.

7 ottobre, Roma.

AGNo, Corrispondenza, b. 260, c.n.n.

Spero di potere in breve scrivere a Vostra Eccellenza, che il secondo ritratto sia compito, et che gliel'habbia ancora incaminato. Ho dato 25 altri scudi al pittore, accioché lavori più allegramente, et ho anco ordinato la copia di due altri Oratorii, che saranno la Historia di Noè, et il Martirio di Santa Cecilia. La musica è del Marc Aurelio soggetto stimatissimo, et le parole spero che non le dispiaceranno.

11 ottobre, Roma.

AGNo, Corrispondenza, b. 260, c.n.n.

Per tutta la settimana seguente mi ha promesso il pittore di darmi compito il secondo ritratto, che io subito farò incassare, et ammagliare per incaminarlo all'Eccellenza Vostra.

18 ottobre, Roma.

AGNo, Corrispondenza, b. 260, c.n.n.

Si preparano bellissimi fuochi dal signor Ambasciatore Cattolico per la nascita della Serenissima Infanta, ma la pioggia che habbiamo troppo frequente non permette che si faccino. Saranno un elefante, et il diavolo dentro di un canneto inventione del cavalier Bernino. Si cantarà anco una messa et il Deum pro gratiarum actione nella Chiesa di San Iacomo de Spagnoli a otto chori. Hora nieghi chi può, che la Spagna non si faccia honore.

21 ottobre, Roma.

AGNo, Corrispondenza, b. 260, c.n.n.

Li tempi strani che corrono sono stati causa che non si è data fin hora l'ultima mano al secondo ritratto. Assecuro però l'Eccellenza Vostra che io lo sollecito, et subito finito se le incaminarà […]. Non so se le riuscirà il mio Oratorio, et mi obligo di raguagliarla di tutto quello che si faranno alla Chiesa nuova, ancor che non si intervenga. L'ubidirò ancora come devo in stare in prattica per il castratino. Qui ce ne è una mandra, ma hanno pensieri troppo elevati. È necessario che Vostra Eccellenza mi avvisi come pensa di trattarlo, et poi saranno le mie parti il negotiare.

25 ottobre, Roma.

AGNo, Corrispondenza, b. 260, c.n.n.

Gran disgratia che l'acqua habbia guastato così bella festa a Vostra Eccellenza. Me ne crepa il cuore, poiché vorrei vederla sempre compitamente felice. Non ha fatto già così questo signor Ambasciatore Cattolico che ha fatto le sue feste con tempi felicissimi. Si cantò la messa et il tedeum

a otto chori nella Chiesa di San Giacomo, et questo fu sabbato della passata. La sera si fece il primo fuoco che fu un grandissimo elefante, et la domenica sera si vede ardere il diavolo nel canneto, bizaria del cavalier Bernino, che mi dicono riuscisse benissimo, che io non li vidi, non havendo sanità da gettare. Ha spiegato il signor Ambasciatore in questa occasione una ricchissima et vaghissima livrea, et non si può negare che non si sia fatto honore […]. Parte questo signor Ambasciatore per il suo governo di Sicilia, et per quanto intendo, lascia un sopranino, non anco fatto, che io stimarei molto a proposito per Vostra Eccellenza […]. Ho il secondo ritratto in casa compito, et mi pare assai bello. Finito che sia di asciugare lo farò incassare, ammagliare, et l'inviarò a Vostra Eccellenza. Dovrebbe il pittore metter mano a due altri telari, ma fa instanza di nuovo danaro.

28 ottobre, Roma.

AGNo, Corrispondenza, b. 260, c.n.n.

Per tutta la settimana seguente haverò copiati due altri Oratorii bellissimi da mandarle, ma se non cessano queste benedette pioggie, che qui diluviano da molti giorni in qua, io non spero che si finirà di asciugare il secondo ritratto che ho in casa da incaminarle, et se non è asciugato bene, il pittore non vuole che si levi dal telaro, perché si arrovinarebbe tutto.

1° novembre, Roma.

AGNo, Corrispondenza, b. 260, c.n.n.

Non so se gliel'accennai con le precedenti, ho copiati due altri Oratorii, che sono bellissimi. Uno è l'Historia del diluvio, et l'altra quella del Figliuol Prodigo. Vedrò di mandarglieli con le prime, se il tempo si sarà aggiustato, che per queste gran pioggie non mi arrisico di metterli per istrada, perché le lettere arrivano tutte zuppe, et non bastano le incerate per salvare li invogli. Credo di haver trovato a Vostra Eccellenza un sopranino di garbo. Il signor (…) me lo loda, et lo fa di buona riuscita, quando ella mi haverà significato li trattamenti, che pensa di fargli, io cominciarò a trattare con il padre di esso. Il pittore dei ritratti mi fa instanza di nuova caparra per gli altri due, che ha pronti per incominciare. Gli ho saldati li due primi a ragione di x doble l'uno, et così ho stabilito degli altri gente della professione che gli hanno veduti, mi dice che li ho a buonissimo mercato. Penso dunque di fermarlo con un'altra trentina di scudi, prima che egli applichi ad un altro lavoro sì come è richiesto, e possa continuare in questo, dispiacendomi sin all'anima, che questi benedetti tempacci non mi permettino il poterle inviare il secondo, ma dovrà pure una volta tornare il sereno.

8 novembre, Roma.

AGNo, Corrispondenza, b. 260, c.n.n.

Per sabbato prossimo senza fallo mandarò a Vostra Eccellenza l'Oratorio del Figliuol Prodigo, et con haver già fatto e levare il telaro, et incassare il secondo ritratto, si attende la prima opportunità di condotta per incaminarglielo. Per conto del soprano, le pretensioni di questi prelibati castrati sono altissime, et quando si tratta di dover uscire di Roma, trapassano il firmamento. Ne mandai uno anni sono al signor Marchese Eccellentissimo del Vasto, et era appena dei mediocri. Gli pagai il viaggio a lui et al padre, che l'accompagnava fin a Napoli, et al padre medesimo pagai anco il ritorno a Roma. Vestii il putto di habito di campagna e ci spesi da sessanta scudi in circa. La provisione certa era di 15 scudi il mese di questa moneta, cinque ne correvano a lui, et dieci si davano qui al padre. Haveva poi la tavola franca, due vestiti l'anno, et (…) pagato. Se mai hebbi voglia di farmi castrare l'hebbi allhora in vedere un povero castrato muoversi con partiti così avantaggiosi. Ma vede Vostra Eccellenza che castrassero? Si stufò a un tratto, e sotto pretesto che quell'aria non se gli confacesse se ne tornò alla poppa di Roma. Certo è che qui guadagnano quello che vogliono, et non vi ha principe che li tenga, che non dia loro dieci scudi il mese, con lasciarli poi liberi per tutte le musiche. Li hanno il lecchetto della Cappella del Papa, e per questo tengono così alte le carte. Ho voluto dire tutto questo a Vostra Eccellenza, accioché non si meravigli, se sentirà qualche stravaganza, quando le avvisarò il trattato, che haverò tenuto con quello che mi è stato proposto.

15 novembre, Roma.

AGNo, Corrispondenza, b. 260, c.n.n.

Ho mandato alla posta, e fatto affrancare fin a Bologna l'Oratorio del Figliuol Prodigo, e spero che sia per arrivare a Vostra Eccellenza ben conditionato. Verrà il ritratto subito che il tempo si assesti, se sarà mai vero, che si habbia a rivedere raggio di sole. […] manderò anco presto l'Oratorio del Diluvio Universale.

18 novembre, Roma.

AGNo, Corrispondenza, b. 260, c.n.n.

Questa è la causa che non incamino a Vostra Eccellenza il secondo ritratto, non volendo assolutamente il pittore, che lo istradi per questi grandi humidi, perché potrebbe patire. Le mandai bene con le precedenti il secondo Oratorio, e piaccia a Dio che le arrivi ben conditionato. Si cerca un castratino per l'Eminentissimo Cybo ancora, et il signor cavaliere Loreto ne tiene la incombenza. Sentirò i partiti che gli saranno fatti, et conforme a questi mi regolarò in continuare il trattato per servire a Vostra Eccellenza.

25 novembre, Roma.

AGNo, Corrispondenza, b. 260, c.n.n.

E con haverle di già mandato l'Oratorio del Figliuol Prodigo aspettarò di sentirmene accusata la ricevuta, per inviarle poi l'altro del Diluvio, et per farvele havere degli altri, aspettarò impatientissimamente che l'Eccellenza Vostra venga qua a sentirli, et a caparseli di sua sodisfatione. Se starà saldo il tempo, come dà qualche speranza di voler fare, et come sarebbe hormai tempo che facesse, si istradarà il secondo ritratto, et intanto si metterà mano al terzo. O che caccia hanno di presente questi nostri musici? Vostra Eccellenza lo vederà nel solito annesso foglio. Si tiene però in fede il soprano appostato per lei.

27 novembre, Roma.

AGNo, Corrispondenza, b. 260, c.n.n.

Avverto però Padrone Eccellentissimo di non pentirsi, e dispongasi di venire a sentire qualche Oratorio alla Chiesa nuova, e le musiche isquisitissime che si fanno a Sant'Apollinare, che so ne gustarà in infinito […]. Terrò in fede il sopranino, e di presenza l'Eccellenza Vostra si sodisfarà meglio, e ne sentirà più d'uno, che la faranno stupire. Ma mi concede che le aggiunga un stimolo al venire? Non mi scrisse ella già, che imparava a cantare? Hora io le prometto che trovarà qui un padre gesuita mio intimicissimo (et è quel tal padre Atanasio così famoso mathematico, che ha la compagnia) il quale in termine di un mese le insegnarà il comporre al pari di qualsivoglia eccelente compositore di musica. Ne ha stampato un libro, et ci ha la prattica di molti.

2 dicembre, Roma.

AGNo, Corrispondenza, b. 259, c.n.n.

Ascrivo a mia grandissima fortuna l'havere incontrato il gusto di Vostra Eccellenza nell'Oratorio del Figliuol Prodigo. Con le prime senza fallo le inviarò l'altro del Diluvio Universale […], e starò in pratica per ritrovarle quello di Absalone in essecutione del suo benignissimo comandamento, ma avverta l'Eccellenza Vostra che non ha da pentirsi di haverne a sentire qualch'uno qui, et io a questo effetto ne sto componendo uno, da cantarsi alla sua venuta et ho preso per soggetto quando Agare et Ismaelle furono cacciati di casa da Abramo. Per la settimana seguente, se sarà pur vero che si fermò una volta il tempo istradarò a Vostra Eccellenza il secondo ritratto, et intanto il pittore andarà tirando avanti gli altri.

6 dicembre, Roma.

AGNo, Corrispondenza, b. 261, c.n.n.

Consegno hoggi alla posta il terzo Oratorio, che è del Diluvio Universale, et ho fatto qualche prattica per havere quello di Absalone, che spero di trovare. Con la prima occasione di condotta havrà anco il secondo ritratto et già che l'Eccellenza Vostra si mostra resoluta di voler esser qua

verso il fine di carnevale, cominciarò da adesso a contare li giorni e l'hore che mi devono portar quella che mi ha da felicitare.

9 dicembre, Roma.

AGNo, Corrispondenza, b. 261, c.n.n.

Il secondo ritratto non si è per anco mosso, perché la staggione è più imperversata che mai, et all'arrivo di questa so pervenuto a Vostra Eccellenza l'Oratorio del Diluvio, che so non le dispiacerà.

1652

2 gennaio, Roma.

AGNo, Corrispondenza, b. 263, c.n.n.

Non ho mai incaminato il secondo ritratto rispetto a li tempi, et adesso si sta lavorando intorno al terzo.

27 gennaio, Roma.

AGNo, Corrispondenza, b. 262, c.n.n.

Non mi sono arrisicato di istradare né il ritratto, né la cassettina dei libri venuta da Napoli per la malignità dei tempi, e non li muoverò sino alla venuta di Vostra Eccellenza.

1654

14 marzo, Roma.

AGNo, Corrispondenza, b. 270, c.n.n.

Con il prossimo haverà l'Eccellenza Vostra li due mazzi di corde da chitarra, havendone io dato l'incombenza ad un mio amico che se ne intende non essendo io di tal professione […]. Per conto delli intermedii, se ne vuole un solo, ci ho la favola di Leandro ed Hero, che non è stata mai in scena e se ne vuol tre uniti ci ho l'armamento degli Amori. Ad ogni buon fine li mandarò tutti a Vostra Eccellenza accioché scelga quello che meno le dispiace.

18 marzo, Roma.

AGNo, Corrispondenza, b. 269, c.n.n.

Aspetto li due mazzi di corde di chitarra ordinatemi da Vostra Eccellenza e spero di potergliele mandare con queste istesse. Qui congiunto riceverà l'intermezzo di Leandro ed Hero, e successivamente le mandarò gli altri tre delli armamento degli Amori. Questi saranno più facili a rapresentarsi non ricercando altro che un giardino, et una fucina di Vulcano che si fa facilmente, dove che la favola di Leandro vuole e fiume, e torri, e barche, che patono maggior difficoltà.

21 marzo, Roma.

AGNo, Corrispondenza, b. 270, c.n.n.

Con le precedenti mandai a Vostra Eccellenza le corde da chitarra ordinatemi, e glieli affrancai fino a Bologna. Aspetto di sentire a suo tempo, che sieno state buone, e di sodisfazzione. Batto per havere la sentenza di Madama Serenissima mia signora, e subito che sia fuori di questa briga applicarò al copiare gli altri intermezzi per mandarli a Vostra Eccellenza, sì come feci di uno con le passate.

1° aprile, Roma.

AGNo, Corrispondenza, b. 270, c.n.n.

In strettezze tali di tempo penso che sia impossibile il metere all'ordine gli intermedii. Le ho già mandato la favola di Leandro ed Hero, e riceverà l'Eccellenza Vostra qui annesso il primo degli altri tre promessili.

25 luglio, Roma.

AGNo, Corrispondenza, b. 268, c.n.n.

Per conto del giovine pittore per andare al maestro non pagarà cosa alcuna, e circa la dozzena si spende più o meno secondo si vuol vivere ma il meno è di otto scudi il mese.

27 agosto, Roma.

AGNo, Corrispondenza, b. 270, c.n.n.

Consegno con queste istesse alla posta una scattola diretta a Vostra Eccellenza e franca di porto fin a Bologna. Porta le due scattole di cioccolata da lei ordinatimi, et è perfettissima essendo di quella che avanzò al signor cardinale Pimentelli. Sono due libre e mezo e l'ho pagata 14 giulii la libra. Se la trovarà l'Eccellenza Vostra accompagnata da una mia bagattella, che la dovevo mandare molto prima, et intanto ho differito di farlo in quanto speravo di poterle anco mandare il mio Tapeto alla finestra. Ho incontrato però delle durezze in concedermisi la licenza di poterlo stampare, e mi è forza l'aspettare migliore congiuntura. Servirà questa a Vostra Eccellenza per passare un quarto di hora delle più noiose del giorno, e compatirà la debolezza dell'ingegno, e della penna. Quello che ha legato il libricciuolo essendosi regolato con l'arme da me datagli, ci ha fatto il Cappello invece della Corona nonostante che gli l'avvertissi, e non ho tempo di farne legare un altro, sì che in questo ancora l'Eccellenza Vostra havrà da scusarmi.

2 settembre, Roma.

AGNo, Corrispondenza, b. 269, c.n.n.

Questa mattina ho applicato il mio benché indegnissimo sacrificio per la salute del signor don Camillino Eccellentissimo, la cui effigie ho sempre avanti gli occhi già che non sono mai stato degno di haver quella dell'Eccellentissimo Padrone. Conosco in questo il mio demerito, e però non ardisco più di supplicare l'Eccellenza Vostra. Mi promise già il signor Giberto che sia in cielo di farmela fare da cotesta pittrice per l'instanze reiterate da me fattegline, ma adesso che egli me ha lasciato, quo me vertam nescio, e se credessi di esser essaudito, ricorrerei di nuovo alla pietà di Vostra Eccellenza, ma quando non ne sia certo, non lo voglio fare.

PASINELLI, LORENZO

1659

28 settembre, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 282, c.n.n.

Do parte a Sua Eccellenza quando gli inviai l'abozza la compagniai con una mia lettera e la consegnai a Gazino. E perché ho inteso che detto Gazino non presentò la mia a Sua Eccellenza et non so perché; et io non sentendo suoi comandi, egli ne scrissi una altra qualle la consegniai al signor Acarigi dal qualle ho inteso che per anco non l'abia inviata a Sua Eccellenza per mancamento d'occasioni che da me non haveri mancato di non fare il debito mio che ho con Sua Eccellenza, e mi spiace sino al anima di sentire che li sia mancato delli disegni e più mi spiace sentire da Giulio Cesare, che Sua Eccellenza habia ombra di me in simile cosa. Dove di me non vi è esempio di simili cosse, tanto più gli oblighi che io tengo con Sua Eccellenza, et hora voleva portarmi avanti a Sua Eccellenza per testifficarli la mia inocencia, e perché ne ho havuto discorso con il signore Acarighi non a voluto che venghi in modo alcuno con dirmi che Sua Eccellenza sarà di breve in Bologna, et io son talmente infastidito e mortifficato l'avere sentito contra di me simile cosse che mai non mi è soceduto ne in pensieri ne in effetti co<…> disoneste viverò con questa mortifficatione sin tanto che sper<…> essere consolato come inocente dalla begnignità e gentileza di Sua Eccellenza.

1660

28 giugno, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 287, c.n.n.

Fu d'ordine di Vostra Eccellenza a trovarmi il Galuppi per vedere in che stato si trova l'Armida, e perché so di certo che per la festa di San Giacomo, ella sarà in ordine per farsi vedere, non ardirei perciò di meterla in publico se prima dall'Eccellenza Vostra non ne havesse benigna licenza, per lo che ho voluto scriverli per questo fatto, et acciò che ancora ella si compiaccia d'ordinarmi in che modo ella vuol essere servita nell'inviare, che io le farò il quadro, cioè se vuole, che io lo lascia sul telare come sta di presente, o vero se commanda che lo tira sopra d'un subbio in volto. In tutti li modi io son sempre per servire all'Eccellenza Vostra.

12 agosto, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 287, c.n.n.

È stato il Galuppi a casa mia, et non mi trovò per essere a lavorare in palazzo per servitio dell'Eminentissimo signor Cardinale Legato, et io la mattina mi portai al palazzo de signori Legnani, et mi fu detto, che era partito, et non potendo imaginarmi che cosa volesse da me, se non sapere in che stato era il quadro, di Vostra Eccellenza, io con questa mia le do parte, che è fornito, et ogni suo commando sarà essiguito et le aggiungo, che, non havendomi l'Eccellenza Sua dato risposta alcuna sopra l'esponer detto quadro in publico, io non haverei mai ardire di fare cosa contra sua voglia. Hora novamente mi viene fatta instanza da chi desiderarei servire, mentre fosse con sua buona gratia, di meterlo fuori il giorno di San Rocco all'Ospitale della Morte, ma mentre io non sia certo, che vi concorra la total sua soddisfatione, non mi pigliarei tale prosuntione.

20 dicembre, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 286, c.n.n.

Io stava così fortemente impiegato a dipingere per un amico nella di lui casa che mi bisognò sequestrarmi per così dire fin che l'hebbi servito che perciò la venuta di Vostra Eccellenza non mi fu nota se non doppo la partenza, della quale me n'avisò il signor Accarisi. Hebbe a maledire la fortuna, che m'havesse levato sì bella occasione di riverire l'Eccellenza Vostra che perciò non devo tralasciare quella che mi porge hora questo Santo Natale nel quale io le desidero quelle maggiori felicità, e contentezze proportionate, e dovute al suo glorioso merito; la grandezza dell'animo suo saprà gradire anche ciò che dalla mia debolezza le viene inviato.

PENELLI, LUDOVICO

1651

11 maggio, Carignano di Parma.

AGNo, Corrispondenza, b. 259, c.n.n.

Hogi essendo in campagna ho ritrovato questi pochi prugnoli, quali ne facio dono a Vostra Eccellenza sapendo che in questi paesi non ne nascono, mando ancora queste poche cipolle di tulipani belissimi, et ne mando poche perché poche sono in tutte, le dico bene che sono belissime et se le farà metere separatamente haverà gusto. Mi riserbo però mandarne a questo autuno molto più, e belle, ma non già di questa sorte per non ve ne essere, se non poche.

1659

22 gennaio, Novellara.

AGNo, Corrispondenza, b. 284, c.n.n.

Ho fornito, dopo la malatia d'alquanti giorni del mio garzone, il fosso già principiato per alzare il stradoncello, et hora si seguita a pareggiare la terra, che fra pochi giorni sarà agiustata. Ho ancora principiato un altro fosso simile, ma più discosto, di sotto al stradone nell'orto avanti la naranzara per levare dietro li Lanzi conforme il pensiero di Vostra Eccellenza già accenatomi, e questo perché ve n'era bisogno, et la prima mano per esser troppo grassa la facio condur nella fossa vicino al spalirone per alzare quella bassa che lei sa, di poi farò agiustare, con il tereno bianco, qual sarà più a proposito, per piantar cipressi a lei piacendo. Il giardino sta bene et le cipolle cominciano ad uscire alegramente senza vedersi botoni ancora. Vi sono ancora sette rizzi, et non se li manca di (…) li porcelini subito mandai alle donne conforme l'ordine lasciatomi da Vostra Eccellenza per boca di messer Giacomo e furono tredici. Li naranzi, e gelsomini ancor essi stano bene, li garofoli sono belli; ma li sorci gl'hano cimati non poco, e non ne credo male. Feci coprire la fontana, ho fatto meter le stuore alle quatro finestre di galeria, il condotto per l'aqua d'adaquare li prati del forcello sarebbe tempo di farlo, che forsi Vostra Eccellenza non se lo raccorda. Li fossadelli de prati della Mota haverebbero bisogno d'esser espurgati, et parte cavati conforme si trova il bisogno. Ho fatto, per mancanza di (…), fare le spianate per Bagnolo, a servitio di Sua Altezza Serenissima della Mirandola, et io dimani lo servo per grida così comandato dal signor Scardova. Della giacia non le posso dire se non che quella che si fa la note di guasta il giorno, però da me si sta all'erta, e non mancherò del mio dovere. Il mio male va seguendo, et dal signor medico volevo una consulta in carta per venir a Bologna a mostrarla, a questi signori medici, ma non la vol intendere, però farò quello Dio piacerà.

13 febbraio, Novellara.

AGNo, Corrispondenza, b. 284, c.n.n.

Tardi son stato a rescrivere a Vostra Eccellenza per non tediarla, et per non haver che dire. Hora le dico come il Serenissimo signor Duca, signora Duchessa, signor prencipe Almerigo, signore Principesse di Modena, con il signor Cardinale furono improvisamente, tutti a cavallo, a briglia sciolta, a vedere il Casino, che apena mi diedero tempo d'aprire le camere, e videro il Casino, la fontana, e prospetiva che molto ogni cosa le piacque. Il signor Duca lodò quelle carte di (…) con dire che erano belle, e moderne, e molto si fermava a vedere le piture, e quadri. Il signor Cardinale disse che le due torrette erano picole, e che starebbero meglio assai più grande, li spiacque non poter vedere la fontana tirare, io però le dissi se si compiacevano darmi un poco di tempo gl'haverei

dato gusto; ma era tardi, e non volsero tardare, e vi era tante persone che era pieno il Casino, et io stavo molto oculato perché furono al Giesù a disinare, videro in Santo Stefano, la Roca, et il Casino di Sotto, e seguitarono a Guastalla. Ho fornito li fossi del stradone solo vi vole circa dui giorni ad accomodare la terra, poi seguiterò a far vangare li taglioli di vigna, et li mori della vigna, quali ho già fatto dar il ludame. Ho piantato il brolo alle mantovane a casa delli Ghisi, e mi è mancato cinque enti, per le quali vi meterò salvatici sopra quali si farà poi l'enti, qual a giuditio di molti sta benissimo, se bene ve ne sono ancora di poco amorevoli, et invidiosi, che lo biasimano; ma bastami che piacia a Vostra Eccellenza come spero. Il signor Scardova m'ha ricercato che (…) mi bisognano, io per non saper se Vostra Eccellenza voglia pure far tutte le spalere per gl'orti, e bosco, come più volte ha detto, non ho risoluto cosa alcuna. Godo che Vostra Eccellenza si raccorda delle camere nove col provederle di quadri, che veramente meritano, se verà neve s'assicuri che sarò solicito al possibile, et al signor Scardova ho detto che vi vol rigore occorendo, e aiuto assai, dominica, se veniva; ma non seguitò, et io pure seguito, ad humilmente riverirla.

27 febbraio, Novellara.

AGNo, Corrispondenza, b. 283, c.n.n.

Lodato il Signore il giorno di carnevale, avanti giorno però, gionse la dessiderata neve per servitio tanto di Vostra Eccellenza et io tutta la note per così dire andai comandando li meggiadri che a dieci hore furono forniti di comandare, aciò venissero per tempo come molti fecero, e parte ancora conforme al solito furono lenti, tuttavia non si mancò di far il possibile perché il servitio di Vostra Eccellenza venisse compito, e non bisognava tardare, perché subito solta, il resto si liquefece, e ve ne ho messo tanta quanta s'è mai potutto, et me ne rimasto, ne prati, quasi di imperne un mezo pozo, io non son mai stato così male, come ho fatto questi giorni, né per questo mai mi son fermato in fare il servitio con puntualità senz'un aiuto al mondo, e l'ho fatto volentieri, stando che non dessidero altro che d'incontrare il di lei gusto. Li fossi fornii, et accomodai la terra benissimo, che non occorre altro se non piantare li cipressi a suo loco e tempo. Mi manca dieci more già seche per la vigna, al Bergamaschi l'ho dimandati di quelli che ha comprati et mi ha detto se Ipolito li darà li denari, che me li darà. Nel giardino non si vede fior alcuno, perché come dicessimo furono quelle cipolle, che si guastarono, che dovevano fiorire adesso. Desiderarei andare a Mantova per alcuni giorni, se fosse per gratia di Vostra Eccellenza avanti venisse il tempo di piantare li lauri.

13 marzo, Novellara.

AGNo, Corrispondenza, b. 285, c.n.n.

Ricevei l'otto piante di cedri, che hebbe il Bergamaschi, et ancora tutte l'altre piante, conforme Vostra Eccellenza scrisse, quali tutte ho piantate nella sala della prospetiva, havendoli accomodato

dentro un quadretto di terra mischiata con le vinaze, et questo ho fatto per tema de geli grandi, che ogni notte vengono, che se l'havessi piantate nel giardino tengo di sicuro, che haverebbero patito grandemente. Ho però piantato il pomo d'Adamo in un vaso da naranzi havendone cavato uno, e postovi quello aciò non più si mova per hora. Le dico però che dette piante non havevano quasi niente di radice, e per il più niente, e quelli, che gl'hano cavate le hano molto strapazate con tagliarli e radice, et il tronco da basso, e perché comparissero belle gl'havevano legate le radice taliate affatto al piede, cosa raramente da stupire. Come pure il Bergamaschi quando le vide se ne fece segno di croce, insomma chi vol vada. Ricevei ancora ieri li cipressi veramente belissimi, et ogi l'ho piantati tutti con ogni diligenza possibile, e spero che non ne moia alcuno; e ve ne manca per giongere alla chiesa et casa dove io sto, sesantuno, però non so se havrà gusto s'arivi alla chiesa, perché ne va sotto gl'olmi che sono atorno al pozzo della neve, però si potrebbe levare quelli rami, che fossero per nocerli, se havesse gusto di seguitare sino alla prospetiva, et al vaso della fontana, che non so, ve ne anderia circa altro sesanta di più. Gli ho piantati due bracia lontano dalli lauri per potere custodire tutto da per sé, perché chi vol ledame, e che non, et questo l'ho consultato ancora col Bergamaschi, e così li piace. Ieri pure la signora Marchesa mandò il quadro, e mandò per l'altro, e ve lo mandai conforme il di lei ordine […]. Delle franole che erano dove ho piantato li cipressi, ne ho messo nell'ortino apresso il giardino dove è la moniaga, et ho impito sino alli gelsomini per le enti. Ho rimesso li mori della vigna, che erano sechi, et spero questa volta non moiano, essendo più sano il tereno.

21 marzo, Novellara.

AGNo, Corrispondenza, b. 285, c.n.n.

Ho ricevuto li cipressi belli, e quelli ho piantati dalla prospetiva alla fontana, et al stradone sino all'ovato come Vostra Eccellenza mi significa, il residuo gl'ho dati al Bergamaschi. Non si scorda provedermi di vasi per le piante mandatemi, et ancora sarà bene haverne di quelli di Carpi per li tuberotti, stando che quelli pochi che havevo erano tutti rotti. Li lauri boni, che ultimamente piantassimo, ancorché non sia stato gran fredo, temo siano sechi, sebene erano coperti, e questo me ne dispiace assai. Ho dato principio a rimettere li lauri dove mancano con le tratore che ho, e seguiterò, sino che ne haverò.

28 marzo, Novellara.

AGNo, Corrispondenza, b. 283, c.n.n.

Ho cavato li cipressi, e dati al Bergamaschi, e veramente stano in forsi di piantarli, ma il Bergamaschi fa quello mi consigliò per haverne acenato a Vostra Eccellenza nella già mia. Le do nova che il giardino fiorisse comodamente; ma non come desidero. Vi è quella cipolla, che Vostra

Eccellenza mi fece piantare nel comparto primo di sotto, che è fiorita con riuscitissimi fiori. Havevo quasi pensiero mandarne a Vostra Eccellenza ma son stato per non sapere come possino venir sicuri di non guastarsi, stando che li metono sul cavallo con poco riguardo, m'era saltato in mente di venire io a Modena martedì, e portarli, dicendosi che Vostra Eccellenza ivi si ritroverà, ma non risolvo per non sapere il di lei gusto. Le do nova che mi è morta una putina, et è la quinta de miei figli, che mi sono morti in questo Casino, e se così seguita in breve sfrataremo il loco affatto, però Dio facia il nostro meglio.

10 aprile, Novellara.

AGNo, Corrispondenza, b. 285, c.n.n.

Mando, conforme l'ordine di Vostra Eccellenza una scatola di fiori, giacinti, moschette, tazette, narcisi non ha pari, persianini, un tulipano primo veduto, et alquanti sparagi. Parmi che molti cipressi habbiano patito non poco, non so se per causa de geli e venti che subito venero, overo che habbiano patito nel portarli, con prender forsi del scalmino sotto quella coperta, overo per il seco sempre seguitato, se bene a questo ho procurato provedervi col farli adaquare spesso, come anco tutti li lauri, havendone piantato da quatrocento incirca, ho fatto circa ducento tratore di detti. Il boso delle nezole comincia a farsi veder verde. Li lauri (…) sono vivi più di metà, cosa che non credevo. Ho accomodato li gelsomini salvatici dietro il muso del giardino, e spero sarà di gusto a Vostra Eccellenza, si è netato il giardino. Ho piantato vintiuno vaso di tuberotti, et l'altri che erano figli gl'ho messi in terra nel giardino. Non piovendo non posso rimettere l'isopo. Le piante che mi mandò non si conosce se sieno verde o seche tanto stano male, però ne vorei sperar bene. Li naranzi che erano su le piante cascano quasi tutti, et non so il perché. Ho riempito le fosse d'aqua, et la sera si vede di bellissimo pesse guizare e molto.

PETTINARI, ALFONSO

1655

21 maggio, Guastalla.

AGNo, Corrispondenza, b. 271, c.n.n.

Ho parlato con questo padre zoccolante, acciò si disponga di servir a Vostra Eccellenza col far i tavolini finti di lapislazzuli, in conformità di quant'ella mi scrive con la benignissima sua delli 18 del corrente. M'ha risposto, che per hora è impiegato in far un corniccione d'intorno ad una camera in corte, nella qual camera dovrà anco far subbito tutto il pavimento, et in far un tavolino per la signora Duchessa finto pure di lapislazzuli compagno ad un altro già fatto, e che io ho veduto di così rare isquisitezze, che veramente non si può veder cosa più bella fornite che havrà queste fatture, che farà l'impossibile acciò Vostra Eccellenza resti servita, ma però che non intende d'entrar in parola, premendo più in operare, che in dire. Mi dice, che Vostra Eccellenza intanto può far fare il dissegno, e mandar le misure, ma sopra tutto, che non sia il tavolino in rettangolo, perché vi vanno certi piedi, che egli non vuol far in modo alcuno, che potrebbe fors'anco rubbar tanto tempo d'andar lavorando qualche cosa, per dargli poi perfettione. Le fatture del padre sono ammirabili, e m'adoprerò io a suo tempo, che Vostra Eccellenza resti servita, per esser questo padre mio amicissimo, e quanto al prezzo m'andarò destramente informando, e poi gliene darò raguaglio. Aspettarò dunque il dissegno, e le misure, per dover poi io stimolar il padre quanto più vivamente potrò, acciò intraprendi le fatture quanto prima.

26 maggio, Guastalla.

AGNo, Corrispondenza, b. 271, c.n.n.

Ricevo la benignissima lettera di Vostra Eccellenza con l'inclusa misura de tavolini, che dovrà fare questo padre zoccolante, ma non già il dissegno, che devono havere, come avisai, cioè se devono esser fasciati d'interno, e di che colore, se hanno d'haver ne cantoni qualche fogliame, se nel mezzo, o in qualche altra parte, e se fasciati, quanto debbe esser larga la fascia, et altre cose a gusto di Vostra Eccellenza, perché il padre medesimo le farà tutto quello, ch'ella comandarà, e conforme al dissegno che manderà. Non lasciarò io di dirle, che questi fatti per la signora Duchessa, hanno una bella fascia nera, e che questa è tra due fregetti di color gialo, che fanno spiccare mirabilmente il lapislazuli, di che poi è tutto il restante. Attenderò dunque sopra ciò più distinto il comando di Vostra Eccellenza, per far poi tutto il possibile acciò il padre facci i tavolini.

29 maggio, Guastalla.

AGNo, Corrispondenza, b. 271, c.n.n.

Ho participato a questo padre zoccolante la lettera di Vostra Eccellenza di hieri (…) l'altro, in proposito de tavolini il quale m'ha detto, che debba significar all'Eccellenza Vostra, come fo con questa, due cose, ch'egli tiene per necessario ella debba sapere. La prima è, che se bene i tavolini saranno sempre finti, che nondimeno, chi li fa fare, deve al più, che può accostarsi al vero; che però essendo impossibile, che naturalmente si trovino due pietre di lapislazzuli così grandi, et intiere, la fintione riuscirà troppo spropositata. La seconda è, che essendo necessario nel far la mistura, d'havere del vero lapislazzuli, e valendo questo almeno quattro ducatoni d'argento l'onza, la spesa riuscirebbe di soverchio grande, perché almeno ve ne andarebbe una libra per tavolino, ancorché la mistura non sia più alta d'un cartoncino ben basso. Oltre che il lavoriere in sé sarebbe griffo, ne haverebbe (…). Il parere dunque del padre, che non può essere, che bonissimo, per il possesso, che egli ha perfettissimamente della professione, e per haverne fabricati molti di lapislazzuli, in Napoli al Viceré di quel tempo almirante di Castiglia, in Roma al signor cardinale Antonio Barbarino, e qui alla signora Duchessa, è, che Vostra Eccellenza resti servita, che si faccino intermezzati con altre misture, che ben specchiano, e (…) i colori, e non mai nel modo, che Vostra Eccellenza mostra di desiderare, perché oltre la spesa grande, non faranno nesuna riuscita e propone, che Vostra Eccellenza mandi un poco qui una persona di buon gusto, et intendente, che veda questo della signora Duchessa, che è in guardarobba, e discorra col padre, che finalmente poi si risolverà di servirla in ogni modo, ma prima, che tutto stia benissimo. Quanto al lapislazzuli, che vi vorrà per far la mistura, sarà necessario, che Vostra Eccellenza se ne facci provedere in Venezia, o in Bologna, ma da persone che n'habbino buona cognitione, perché per esser buono, dic'egli, vuol essere ben carico di colore, et havere altre qualità, che il padre metterà in scritto, come farà della quantità.

9 giugno, Guastalla.

AGNo, Corrispondenza, b. 271, c.n.n.

Con certa occasione, che hebbi pochi giorni sono di servire a Carlo Fuga, le raccordai anco, come fo molto spesso, non solo in generale di portarsi bene nel servire di Vostra Eccellenza, ma particolarmente, le compositioni di musica per la festa di Santa Teresa, e lo pregai di farmi veder qualche cosa del già fatto, come fece un pezzo fa d'un laudate a 3 voci, e 2 violini, che veramente riuscirà bizzarrissimo. Mi rispose, che le cose erano ridotte a buonissimo termine, non restandole da comporr'altro, che un lauda, et un magnificat, che havrebbe fatto subbito, se non fosse stato impedito da certo suo urgente, e grave interesse, che haveva con Andrea Casale spetiale di costì.

PROVACINI, GIACINTO

1650

28 settembre, Parma.

AGNo, Corrispondenza, b. 256, c.n.n.

Dall'Illustrissima signora marchesa Vittoria m'è stato dato questa mattina una di Vostra Eccellenza sotto li 23 stante, in cui si compiace addossarmi la carica della musica di Santa Teresa […]. Per tanto assicuro Vostra Eccellenza che quanto s'estendono le mie forze, tutto sarà impiegato per ben servire a Vostra Eccellenza farò scielta de migliori musici potrò, e per quanto mi permetterà lo spatio di poco tempo.

7 ottobre, Parma.

AGNo, Corrispondenza, b. 257, c.n.n.

Qui annessa ricceverà Vostra Eccellenza la lista de musici, che meco verrano a servire Vostra Eccellenza. Ho poi scritto a Modona al castrato di quell'Altezza né per anco ho havuto risposta, e come non l'haverò per tutto martedì, ne darò parte a Vostra Eccellenza acciò si compiaccia, con la sua suprema auttorità, di far venire il signore Francesco castrato dell'Eccellentissima signora Duchessa della Mirandola, se tale però sarà il gusto di Vostra Eccellenza se altrimenti, si potrà pigliare quello di Guastalla.

10 ottobre, Parma.

AGNo, Corrispondenza, b. 257, c.n.n.

Venerdì avisai Vostra Eccellenza de musici, che la dovevano servire a questa Santa Teresa, cioè nove di Parma, cinque di Guastalla, uno di Carpi, et il soprano dell'Altezza di Modona, da cui ho havuto certezza, che verrà a servire Vostra Eccellenza gli ne do parte aciò possa mandarle cavalcatura in tempo.

1651

26 giugno, Parma.

AGNo, Corrispondenza, b. 260, c.n.n.

Qui s'è sparsa una voce, che il signor Crivelli habbi havuto la direttione della musica di Santa Teresa da Vostra Eccellenza sì che non ho potuto di meno di ricorrere alla somma clemenza di Vostra Eccellenza acciò resti servita d'honorarmi di farmi sapere se tal'è la mente di Vostra Eccellenza ritrovandomi impegnato di parola con alcuni virtuosi da me già invitati per tal festa, in virtù dell'intentione mi diede l'anno passato Vostra Eccellenza.

8 ottobre, Parma.

AGNo, Corrispondenza, b. 260, c.n.n.

Questa mattina, ch'è l'ottavo giorno del presente mese ricevo la di Vostra Eccellenza nella quale m'invita alla prossima festa di Santa Teresia, con impormi, che proveda d'un contralto isquisito. Dell'invito le rendo humilissime gratie […]. Del contralto, dico in Parma non ritrovarsi, che il signore Piscina quale in mia compagnia l'anno passato servì a Vostra Eccellenza in cotal funzione, et Giovanni Giacomo Plingello mio scolaro, tutti due noti a Vostra Eccellenza quale di questi più gradisca l'Eccellenza Vostra si compiaccia avvisarmene, che subito l'invitarò.

1652

13 ottobre, Parma.

AGNo, Corrispondenza, b. 262, c.n.n.

Hieri sera, che fu sabbato mi giunse una di Vostra Eccellenza dopo l'Ave Maria, nella quale mi comanda oltre alli signori Cornetti, conduchi anco due soprani de migliori o almeno uno, né potendo servire a Vostra Eccellenza se non col trattenermi hoggi in Parma, essendo fuori di città il signore Francesco castrato di corte, pertanto ho rissoluto inviare il presente a Vostra Eccellenza acciò sia essatamente informata di quanto ho rissoluto per ben servirla, e dimattina all'aperta della porta c'inviaremo a cotesta volta, dove giongeremo in tempo di servire a Vostra Eccellenza.

19 novembre, Parma.

AGNo, Corrispondenza, b. 263, c.n.n.

Non havendo ritrovato qui, né in Piacenza soprano per Vostra Eccellenza scrissi due ordinarii sono ad un musico mio confidente in Milano, acciò ne procurasse uno per il servizio di Vostra Eccellenza da cui ho havuto risposta esservene più d'uno, ma che li padri et madri di detti soprani desiderariano sapere, quanto di salario da Vostra Eccellenza le sarà assegnato là dove ho rissoluto dargliene parte acciò, se così le aggrada, me lo significhi, ch'io poi dal canto mio procurerò sì in questo com'in ogn'altro interesse di servire a Vostra Eccellenza.

1653

21 gennaio, Parma.

AGNo, Corrispondenza, b. 266, c.n.n.

Sono ritornato da Milano per la festa di questo Monsignore Vescovo, et con l'occasione del presente lattore musico di Vostra Eccellenza le do parte come li soprani di Milano sono naturali, e non castrati, et la pretensione di loro si è almeno di dieci ducatoni d'argento il mese oltre le spese. La onde essendomi parsa esorbitante la di loro pretensione ho lasciato imperfetta l'opera, non parendomi convenevole che Vostra Eccellenza spendi tanto in una voce, che non la sola mutatione d'aria può svanire, pure se comandarà Vostra Eccellenza scriverò, et ultimarò il trattato.

21 ottobre, Parma.

AGNo, Corrispondenza, b. 265, c.n.n.

Se ne viene a cotesta volta Giovanni Battista Grossetti mio nipote, per trasferirsi a Bologna per suoi, e miei urgentissimi interessi […]. Per tanto con ogni bassezza di cuore suplico Vostra Eccellenza volerlo accompagnare con una sua efficacissima diretta all'Illustrissimo signore conte Odoardo Pepoli, acciò sotto l'ombra di Vostra Eccellenza possa perfettionare li suoi, e miei interessi. Il signor Angelo desideraria per salario dieci ducatoni d'argento, m'ha imposto ne dia parte a Vostra Eccellenza come anco di concederle tempo, d'havere una risposta da casa sua, che poi incontinente si sarebbe licentiato da Monsignore.

24 ottobre, Parma.

AGNo, Corrispondenza, b. 265, c.n.n.

Quanto al particolare del signore Angelo castrato, non so, che dire a Vostra Eccellenza salvo, che è castrato, poiché dopo havermi detto di propria bocca, che scrivessi a Vostra Eccellenza la pretensione del salario con la sicurezza della sua venuta costì, m'ha cambiato le carti in mano con dirmi, che è in parola d'andare a servire la Compagnia della Morte di Ferrara, il che rappresento a Vostra Eccellenza con mille rossori su la faccia […]. Sappia che il signore Chinelli mastro di capella del Duomo di questa città ha insinuato a Monsignore vescovo come Vostra Eccellenza gl'haveva dato l'incarico della musica di Santa Teresa, e che a mia requisitione sia restato escluso da Vostra Eccellenza per la quale relatione io sono molestato da Monsignore Illustrissimo a segno, che quasi sono necessitato levarmi di Parma. A Vostra Eccellenza ricorro acciò m'honori d'una sua diretta a Monsignore in discolpa dell'impostura datami, et in difesa della mia innocenza.

PUSTERLA, CARLO FRANCESCO

1658

19 giugno, Milano.

AGNo, Corrispondenza, b. 281, c.n.n.

Per il particolare che Vostra Eccellenza mi accenna per il quadro che le fece fare il padre vicario generale Muggiani io ho fatto la diligenza per trovare et parlare col pittore Nuvolone, ma sin ora non ne ò trovato il conto, e di questo tale io non ne ò alcuna cognitione, mi par bene d'intendere che sia il Panfilo pittore assai bono che habbi fatto il detto quadro, e di ciò me ne informerò meglio, non potendolo far hoggi per esser giornata di dispazzio, et anche per esser festa di voto di questa nostra città, per la solennità de santi Protasio et Gervasio, i cui santi corpi si conservono et festeggiano nella Colleggiata di Sant'Ambrogio Maggiore non è mi così facile il ritrovarlo, come sarà li giorni di lavoro, il che farò alla più tarda doppo dimani, et con l'ordinario venturo ne darò raguaglio a Vostra Eccellenza nella conformità mi comanda nella sua; è ben vero che spero che in breve debba esser di ritorno di Roma qua del medesimo padre vicario generale Muggiani, il quale ha scritto che si era già partito in diligenza a questa volta per scansare il sole et stagione mala de quei paesi, onde ritornato che sarà egli et io potremo meglio servire a Vostra Eccellenza sì in questo come in qualsivoglia altra cosa che Vostra Eccellenza si degnerà comandarmi.

10 luglio, Milano.

AGNo, Corrispondenza, b. 280, c.n.n.

Dovevo prima d'hora dar risposta alla gentilissima di Vostra Eccellenza nel particolare che m'ordinò negotiassi con quel tal pittore, ma per esser io stato absente della città con mia signora la Duchessa del Sesto m'ha impedito di non haver potuto servire a Vostra Eccellenza come era l'obligatione mia, ritornato che ho fatto alla città mentre facevo la diligenza per servire a Vostra Eccellenza è ritornato ancor lui il padre vicario generale Muggiani, il quale essendo occupato per diversi negotii della sua religione, et in particolare del suo monastero qua, che dominica prossima fa fare una festa solennissima nella sua chiesa, e farà portare per la città (…) la statua di Nostra Signora mi dice che la settimana che viene mi debba lasciar vedere da lui che attenderà a questo negotio, et con l'ordinario venturo ne darò poi risposta a Vostra Eccellenza più accertata di quanto dessidera.

17 luglio, Milano.

AGNo, Corrispondenza, b. 281, c.n.n.

Con l'ordinario passato diedi parte a Vostra Eccellenza come essendo gionto di ritorno da Roma in questa città il padre vicario generale Muggiani con l'occasione ch'io fui a riverirla discorsi seco di quanto Vostra Eccellenza m'haveva ordinato con la gentilissima sua il quale mi disse che haverebbe procurato di servire a Vostra Eccellenza et che con il presente ordinario haverebbe poi dato parte a Vostra Eccellenza di quanto dessiderava, stando che per esser stato absente alquanto tempo, et d'haver da cellebrare la solemnità di Nostra Signora per dominica prossima, che fu poi la passata, che seguì con ogni magnificenza, et sua sodisfatione, restava alquanto occupato, come di tutto ciò ne diedi parte a Vostra Eccellenza con detta mia, alla quale mi rimetto. Doppo l'haver scritto a Vostra Eccellenza ritrovai sul tardi mentre posi le lettere mie alla posta quella di Vostra Eccellenza delli 24 del passato alla quale non potei dar risposta d'essa a Vostra Eccellenza mela riservai di dargliela con la presente mia come facio; et havendo poi doppo parlato col medesimo padre vicario generale Muggiani mi ha deto che havendo anch'esso riceuto un altra di Vostra Eccellenza le rispose con l'ordinario passato, et che all'instanza ch'io gl'havevo fatto haveva parlato al pittore il quale pretendeva scudi numero 50 per il quadro di già inviato a Vostra Eccellenza et in questa conformità ne haveva dato parte a Vostra Eccellenza con detta sua et che in tal conformità ne stava poi attendendo la risposta che è quanto posso dire a Vostra Eccellenza in questo particolare per ora rimettendomi al già di già scritto a Vostra Eccellenza dal suddetto padre Vicario Generale.

31 luglio, Milano.

AGNo, Corrispondenza, b. 280, c.n.n.

Con quest'ordinario mi trovo la gentilissima di Vostra Eccellenza delli 18 corrente, nella quale m'avisa, che con l'occasione farà fare la rimessa de scudi numero 50 da pagarsi al pittore Nuvolone per il prezzo del quadro da lui inviato a Vostra Eccellenza che farà fare giontamente ancora la rimessa delle lire 24 per farle pagare a quello che suministra a Vostra Eccellenza il solito foglietto d'avisi, et io ne starà attendendo l'effetto per poter sodisfare questo tale che me ne fa grandissima instanza, e di tanto favore ne resterò a Vostra Eccellenza obligatissimo.

7 agosto, Milano.

AGNo, Corrispondenza, b. 281, c.n.n.

Con quest'ordinario mi trovo la gentilissima di Vostra Eccellenza dalla quale vedo come haveva datto l'ordine per la rimessa delle lire 24 che si devono a quello delli avisi giontamente con quello per far pagare li scudi numero 50 per il pittore Nuvolone. Io starò attendendolo per poter con esso dar sodisfatione a quest'huomo che me ne fa grandissima instanza per il bisogno grande che anch'esso ne ha.

28 agosto, Novellara.

AGNo, Corrispondenza, b. 281, c.n.n.

Sono alcuni ordinarii che non ricevo lettere di Vostra Eccellenza ne meno essendo capitato sin hora la rimessa delle lire 24 che si devono pagare a quello delli avisi si è participato ciò col padre vicario generale Muggiani, per veder se forsi fosse a lui capita la rimessa dei scudi numero 50 da pagarsi al pittore Nuvolone, egli à risposto non haver un pezzo fa ricevuto littera alcuna da quelle parti, non solo da Vostra Eccellenza ma ne anche da nessun altro, et in particolare da nessun padre del suo convento costì, che non sa come possa esser questa cosa, che quello le preme è solo per la detta rimessa perché in conformità dell'aviso di Vostra Eccellenza egli n'haveva datto parte al detto pittore il quale li stava attendendo per valersene ne suoi bisogni, che perciò desiderarebbe saper come passa questo negotio, et perciò che in scrivendo a Vostra Eccellenza le dasse parte di quel tanto passa, come faccio.

25 settembre, Milano.

AGNo, Corrispondenza, b. 281, c.n.n.

Quest'ordinario mi trovo senza littere di Vostra Eccellenza e con l'ordinario passato diedi parte a Vostra Eccellenza come havevo riceuto la gentilissima sua delli 5 corrente con la poliza di cambio per scodere numero 20 doble d'Italia, la quale la consignai subito al signor Luigi Maggio il quale la ricevé per pagarla poi passato quindeci giorni, et come di ciò ne avisai il pittore Nuvolone et quello delli avisi, li quali sono restati contenti, e rendono a Vostra Eccellenza infinitissime gratie d'haver fatto fare detta rimessa, affinché a suo tempo possono far capitale della loro sodisfatione, supplicando intanto Vostra Eccellenza ad'haverli per iscusati, se per accaso fossero stati troppo importuni nel pretenderla.

23 ottobre, Milano.

AGNo, Corrispondenza, b. 280, c.n.n.

Scossi poi le vinti doppie d'Italia che Vostra Eccellenza mi fece rimettere ho pagato scudi numero 50 di questa nostra moneta al pittore Panfilo detto per sopra cognome Il Nuvolone e qui invio a Vostra Eccellenza il suo confesso […].

A dì 18 otrobre 1658 in Milano.

Io infrascrito ho riceuto dal signor tenente Carlo Francesco Pusterla scudi 50 che sono lire 3cento i quali me li paga a nome del Eccellentissimo signor Conte da Nuolara è in fede.

Io Michel Angelo Panfilo pitore

13 novembre, Milano.

AGNo, Corrispondenza, b. 280, c.n.n.

Vedo dalla gentilissima sua come mi comanda che le lire 66 che mi sono restate nelle mani delle doppie numero 20 che Vostra Eccellenza mi fece rimettere, per pagare li scudi numero 50 al pittore Nuvolone, et le lire 24 a quello delli avisi, le debba trattenere nelle mie mani sino ad altro suo ordine, il che farò per eseguire sempre gli ordini di Vostra Eccellenza et suoi comandi.

1659

23 aprile, Milano.

AGNo, Corrispondenza, b. 285, c.n.n.

Son stato a casa del pittor Nuvolone per vedere in che stato si ritrovava l'opera del quadro che egli fa per Vostra Eccellenza ma non ho hauto fortuna di trovarlo, et essend'hoggi giornata d'ordinario, non mi avanza tempo di ritornarli, lo farò subito et alla più tarda ne reguagliarò Vostra Eccellenza con l'ordinario venturo.

7 maggio, Milano.

AGNo, Corrispondenza, b. 282, c.n.n.

Parlai poi col pittore Nuvolone per intendere in che stato stava il quadro che le haveva comesso facesse il padre vicario generale Muggiani, per accompagnare quello che Vostra Eccellenza teneva, il quale mi disse che il suddetto padre Generale le haveva dato l'ordine sì, ma con questo che non lo dovesse principiare insino al suo aviso, il quale non l'ha sin hora hauto, et per questo non lo a principiato, haveva bensì prontato la tela, e mentre intende che il gusto di Vostra Eccellenza è d'haverlo dessiderarebbe ancora che Vostra Eccellenza le moteggiasse che cosa dessiderarebbe più che in tal conformità la servirà subito come professa di fare, et con ogni prontezza per aquistare la gratia di Vostra Eccellenza che però restarà attendendo da Vostra Eccellenza l'ordine per servirla quanto prima.

14 maggio, Milano.

AGNo, Corrispondenza, b. 285, c.n.n.

Con l'ordinario passato diedi parte a Vostra Eccellenza d'haver parlato col pittore Nuvolone per il particolare del quadro che deve fare a Vostra Eccellenza come dalla detta mia haverà inteso, non ho però mancato di fargliene nova instanza havendole fatto vedere la di Vostra Eccellenza per maggiormente obligarlo a servirla con ogni prontezza come egli medesimo dessidera di fare, per servire ad'un signore della qualità di Vostra Eccellenza il quale per incontrare meglio il gusto di Vostra Eccellenza sta attendendo l'aviso che cosa doverà fare, in conformità di quanto Vostra Eccellenza haverà inteso dall'altra mia di già inviatali con l'ordinario passato.

21 maggio, Milano.

AGNo, Corrispondenza, b. 282, c.n.n.

Il pittore Nuvolone sta attendendo l'ordine di Vostra Eccellenza per incominciare il quadro nella conformità haverà Vostra Eccellenza inteso dalle mie scrittale con gl'ordinarii prossimi passati, et

ciò lo fa per secondare meglio il gusto di Vostra Eccellenza e dice che proponerà poi qualsii altro per servire a Vostra Eccellenza con ogni prontezza come professa di fare, per compire alle sue obligationi.

28 maggio, Milano.

AGNo, Corrispondenza, b. 282, c.n.n.

Con quest'ordinario ricevo la gentilissima di Vostra Eccellenza delli 12 corrente con la quale vedo la premura che ha che il pittore Nuvolone le faci il quadro che le ordinò il padre vicario generale Muggiani, et io in conformità delli commandi di Vostra Eccellenza non ho mancato di far vedere la gentilissima sua ad un altro suo fratello, per ritrovarsi fuori di Milano quello che deve fare il detto quadro per attendere ad un'opera di già incominciata un pezzo fa, in dove si fermerà per qualche tempo, per quanto ho per inteso, se bene il detto suo fratello mi dise, si fermerà poco, onde insino al suo ritorno, non potrò sollicitarlo, perché dia principio al detto quadro, come Vostra Eccellenza desidera, per il che me ne dispiace grandemente il non poterla servire come portano le mie obligationi, io non mancherò di stare avertito, et ritornato che sarà esserle al fianco perché procuri di servire a Vostra Eccellenza come a promesso di fare, e di quanto seguirà gli ne darò subito aviso come è mio debito.

4 giugno, Milano.

AGNo, Corrispondenza, b. 284, c.n.n.

Non ho mancato di nuovo far vedere al fratello del pittore Nuvolone la di Vostra Eccellenza et fattole nova instanza per il quadro che le deve fare suo fratello il quale mi à assicurato che ritornerà in breve et che procurerà ad ogni suo potere che serva Vostra Eccellenza con ogni diligenza et prestezza possibile professando d'haver obligatione di servire ad un paro di Vostra Eccellenza et io non mancherò in quanto potrò per sollicitarlo ritornato che sarà per mettere in essecutione l'intento di Vostra Eccellenza acciò resta servita come dessidera.

11 giugno, Milano.

AGNo, Corrispondenza, b. 284, c.n.n.

Mi trovo con quest'ordinario due gentilissime di Vostra Eccellenza la prima de 29 del passato, et la seconda del primo corrente nelle quali havend'inteso Vostra Eccellenza per l'antecedente mia l'absenza del pittore Nuvolone che le conveniva ad'haver patienza per aspettare la sua venuta in città, la quale per quanto mi dice suo fratello col quale ho parlato et fattole vedere le littere di Vostra Eccellenza et la premura che à d'havere il quadro, egli mi à assicurato che sarà ben presto di ritorno in questa città, et che non ponerà mano ad'altro quadro insino non haverà fatto quello di

Vostra Eccellenza, e mi à fatto vedere la misura della grandezza, et mi à promesso che non mancherà di fare in modo (…) suo fratello acciò che serva Vostra Eccellenza come dessidera tanto più mentre vede l'instanze et il gusto che Vostra Eccellenza mostra d'havere quanto prima detto quadro, et io dal canto mio non mancherò subito ritornato che sarà detto pittore a sollicitarlo, acciò serva Vostra Eccellenza subito come tanto dessidera, per compire anch'io al mio debito.

2 luglio, Milano.

AGNo, Corrispondenza, b. 282, c.n.n.

Con l'ordinario passato diedi parte a Vostra Eccellenza come che essendo ritornato il padre vicario generale Muggiani mi ero abboccato seco per cooperare unitamente col pittore Nuvolone aciò facesse il quadro nella forma che Vostra Eccellenza dessidera, et restassimo di concerto d'aspettare detto pittore che ritorni da fuori, che si crede sarà questa settimana senza fallo, per sollicitarlo con ogni instanza a farlo per servire quanto prima Vostra Eccellenza e possa il detto padre Vicario Generale d'haverlo a tempo per poterlo portar seco a Vostra Eccellenza nel suo ritorno che dovarà far in breve verso Roma.

16 luglio, Milano.

AGNo, Corrispondenza, b. 282, c.n.n.

Il padre vicario generale Muggiani, doppo l'haver usato ogni diligenza, per parlare al pittore Nuvolone, per cooperare che facesse il quadro che Vostra Eccellenza tanto dessidera, non ha potuto ritrovarlo, per esser fuori della città, come di già ne accennai io a Vostra Eccellenza con altre mie, se non heri doppo ritornato, et abboccatomi con egli le ha promesso di farlo quanto prima per servire a Vostra Eccellenza come meglio Vostra Eccellenza intenderà per quanto il detto padre Vicario Generale mi a deto di volerne scrivere a Vostra Eccellenza alla quale mi rimetto, et io non mancherò dal canto mio di sollicitare il detto pittore, acciò in conformità del concertato con detto padre Vicario Generale non manchi di fare il detto quadro quanto prima, come a ponto, mi a deto di voler fare, mentre per tal effetto le o parlato questa mattina […]. Devo dar parte a Vostra Eccellenza come, quello che suministra il solito foglietto d'avisi per Vostra Eccellenza che qui alligato l'invio quello di questa settimana dessiderarebbe havere l'anticipatione delli ultimi sei mesi del corrente anno, che conforme al solito sono lire 24 di questa nostra moneda di Milano, e trovandomi io havere nelle mani lire 30 di Vostra Eccellenza sopravanzatemi delle 20 doppie che mi fece rimettere sino l'anno passato, de quali pagai al pittore Nuvolone scudi numero 50 et doppo le lire 36 queste feste del Santo Natale prossime passate, cioè lire 24 per quello delli avisi per l'anticipatione delli primi sei mesi del corrente anno, et lire 12 per la solita cortesia che si usa alli giovani, che di già rapresentai a Vostra Eccellenza con altre mie; che però se Vostra Eccellenza commanda che dalle

suddette lire 30 che mi sopravanzano nelle mani paghi le dette lire 24 a quello delli avisi per la detta anticipatione delli ultimi sei mesi del corrente anno io lo farò mentre egli me ne fa grandissima instanza et in tal conformità ne starò attendendo l'ordine da Vostra Eccellenza con prima sua commodità.

6 agosto, Milano.

AGNo, Corrispondenza, b. 285, c.n.n.

Il padre vicario generale Muggiani salute Vostra Eccellenza con ogni affetto, et in proposito del quadro che le deve fare il pittore Nuvolone le parlò duoi giorni sono, e le promisse di farlo quanto prima e che posponerà ogni cosa per servire Vostra Eccellenza a tempo che il detto padre Vicario Generale lo possa portarglielo costì con occasione che se ne deve passar a Roma in breve, assicurando Vostra Eccellenza che il detto pittore non à tempo da perdere e pur potesse lavorare come vien instato, et ciò perché le sue opere sono grandemente stimate, io non mancherò del canto mio di sollicitarlo affinché serva Vostra Eccellenza presto et bene come dessidera.

1660

14 gennaio, Milano.

AGNo, Corrispondenza, b. 286, c.n.n.

Con l'ordinario passato diedi parte a Vostra Eccellenza d'haver riceuto la gentilissima sua delli 22 del passato, con la quale mi avisava d'haverme inviato l'ordine per riscotere 20 doppie per poter con esse pagare il quadro al pittor Nuvolone, et fare quel tanto, che in essa mi comandava, et che non havend'io riceuto detto ordine supplico Vostra Eccellenza a voler restar servita d'inviarmene un duplicato, aciò con esso potessi esseguire alli comandi di Vostra Eccellenza come farò, quando mi capiterà, per servirla come devo, et professo.

28 gennaio, Milano.

AGNo, Corrispondenza, b. 286, c.n.n.

Vedo come Vostra Eccellenza resta ammirato ch'io non riceva le sue littere come in effetto non mi capitano, e non so dove possa procedere questo mancamento e stimo bene che Vostra Eccellenza ne faci fare diligenza, per saper da dove procede ciò, perché da un pezzo in qua io non ho riceuto altre littere di Vostra Eccellenza che una duoi ordinarii sono, nella quale m'avisava d'havermi inviato con l'ordinario antecedente la rimessa di scodere qua vinti doppie, per poter con esse pagar il quadro al pittor Nuvolone, et fare quel tanto in essa mi comandava, alla quale risposi subito, per avisare Vostra Eccellenza che io non havevo altrimente riceuto detta rimessa, acciò restasse servita di far rimettere il duplicato, il quale starò attendendo con sua prima comodità; e con quest'ordinario ricevo la presente, alla quale parimente rispondo, che se havessi riceuto l'altre, haverei fatto il medemo.

5 maggio, Milano.

AGNo, Corrispondenza, b. 287, c.n.n.

La gentilissima di Vostra Eccellenza delli 22 del passato mi capita con quest'ordinario con la quale vedo come haveva sentito gusto che havessi riscosso le 20 doppie in conformità della rimessa inviatami et che havessi sodisfatto a quello dell'avisi et gioveni della posta, come gli ne diedi parte con altra mia, et che haverebbe sentito gusto ancora che havessi fatto il medemo col signor Nuvolone ritornato che fosse in città, il quale per non esser ritornato prima d'adesso con l'occasione della solemnità del Santissimo Chiodo lo sodisfarò nella conformità del concertato, come è di dovero, e del seguito ne manderò a Vostra Eccellenza l'aviso col suo confesso.

16 giugno, Milano.

AGNo, Corrispondenza, b. 287, c.n.n.

Invio qui congionto a Vostra Eccellenza il confesso del signor Carlo Francesco Nuvolone pittore per li cinquanta scudi da me pagateli per ordine di Vostra Eccellenza per il prezzo del quadro quali haverei pagati prima se egli non fosse stato absente da questa città […].

Io soto scritto confesso aver receputo lire trecento dico lire 300 receputo per mano del signor Carlo Francesco Pusterla qual paga a nome del Eccellentissimo signor Conte di Novelara et per fede.

Carlo Francesco Nivolone detto Panfilo

7 luglio, Milano.

AGNo, Corrispondenza, b. 287, c.n.n.

Alcuni ordinarii sono diedi parte a Vostra Eccellenza d'haver dato la sodisfatione al pittore Nuvolone per il quadro inviato a Vostra Eccellenza mesi sono, e le mandai il confesso; hora si rapresenta di pagare quello che suministra a Vostra Eccellenza il solito foglietto d'avisi per l'anticipatione delli ultimi sei mesi del corrent'anno che sono quatro scudi cioè lire 24 di questa nostra moneta e trovandomi io danari nelle mie mani della rimessa che Vostra Eccellenza m'inviò per sodisfare al suddetto pittore Nuvolone, se Vostra Eccellenza non comanda incontrario io lo sodisfarò, mentre egli mene fa instanza.

14 luglio, Milano.

AGNo, Corrispondenza, b. 286, c.n.n.

Ricevo con quest'ordinario la gentilissima di Vostra Eccellenza delli 24 del passato nella quale accusa haver riceuto una mia delli 16 detto con incluso il confesso del pagamento de scudi numero 50 al pittore Nuvolone, et che ha hauto molto gusto che egli sia restato sodisfatto.

1661

20 luglio, Milano.

AGNo, Corrispondenza, b. 288, c.n.n.

Per non haver hauto alcuna novità di poter dare a Vostra Eccellenza gl'ordinarii adietro non le ho scritto per non tediarla, et hora con l'occasione che gl'invio il qui congionto foglietto d'aviso, sono a supplicarla così instato di quello che lo suministra a Vostra Eccellenza a volerli far gratia di pagarle lire vintiquatro di questa nostra moneta, che sono per l'anticipatione delli ultimi sei mesi del corrent'anno, che oltre al favore che riceverà ne confesserà singolarissima obbligatione alla gentilezza di Vostra Eccellenza e trovandomi io nelle mani certo residuo delle 20 doppie, che mi remisse sino l'anno passato per pagar il quadro al pittore Nuvolone, non ho volsuto disponerlo senz'ordine di Vostra Eccellenza che perciò ne starò attendendo i suoi comandi in questo particolare per esseguirli come è mio debito.

RONCHI, GIROLAMO

1651

12 settembre, Modena.

AGNo, Corrispondenza, b. 259, c.n.n.

Ho parlato al pittore, che mi ha risposto che sarano pronti il signor Duca, signor Cardinale, signora Duchessa Vittoria, e signor prencipe Alfonso fra otto, o diece giorni, e che si darà a Vostra Eccellenza se sarano di suo gusto.

21 novembre, Modena.

AGNo, Corrispondenza, b. 261, c.n.n.

Ho due dissegni di scaldavivande, uno de quali è pocco dissimile dal già mandato, e l'altro è molto più bello, e meglio marcato, è di un argentiere che dicono essere stato stimato de più bravi di Roma, dove è stato sino al anno passato Vostra Eccellenza li vedrà, e risolverà quello le sarà più di gusto. Li archibugi durerano fatica ad essere forniti giovedì sera, e quelli farò accomodare, acciò non patischino nel portarli.

23 novembre, Modena.

AGNo, Corrispondenza, b. 261, c.n.n.

Dalla qui anessa, che io havevo destanato mandare per il signore Palazzi, che partì poi senza dirmi cosa alcuna, Vostra Eccellenza vedrà quello le scrivevo, a quale non mi occore agiongere altro, se non che le mando li archibugi involti, acciò non si macchino, e le mando anche li due dissegni di scaldavivande, del più bello ne domanda lire 2 del onza, e del'altro una, ma farà per minor prezzo, quando piaciano a Vostra Eccellenza.

1652

2 febbraio, Mantova.

AGNo, Corrispondenza, b. 262, c.n.n.

Vostra Eccellenza vedrà dal altra mia, che non è sempre laconico il mio dire, mi gionge l'altra, e perché il messo deve partire subito non mando la mostra del pano, quale porterò io quanto prima, e de botoni d'oro, e d'argento belli, non ne mancano.

28 febbraio, Mantova.

AGNo, Corrispondenza, b. 264, c.n.n.

Ho dato la tela per fare li manicini per la signora Eccellentissima ma dubito non siino forniti alla mia partita, ma in tutti li casi lascierò siino mandati per prima occasione, so bene, che vi va più tela, che non va in un paio di lenzuola, andandovi un bracio, e tre quarti di tela per paio.

11 marzo, Mantova.

AGNo, Corrispondenza, b. 264, c.n.n.

Credevo essere io a Novellara prima de manicheti, e non è vero, perché mando ora quelli, il piano de quali va posto sopra il piano della manica, e voltati di dentro dove sono piegati, se sarano di gusto di Vostra Eccellenza, e dell'Eccellentissima havrò fatto in questa parte quello che io devo.

29 ottobre, Modena.

AGNo, Corrispondenza, b. 263, c.n.n.

Vi è qua un gentilhuomo che ha una carozza alla tedesca buonissima di legno, e ferro, coperta di fuori di vacheta nera, e dentro di rossa, che non è consumata un quarto, che si sera tutta con li suoi specchi, e à quale non manca niente che due cussini dentro, quali si fariano con pocca spesa, e la daria per 100 ducatoni d'argento, e piglieria tanta melica a un ducatone il sacco condota a Santo Martino, onde sappendo io che Vostra Eccellenza ha bisogno di carozze da campagna, e parendomi questa a buon mercato gliela propongo.

30 ottobre, Modena.

AGNo, Corrispondenza, b. 263, c.n.n.

Doppo havere scritto à Bologna, e Firenze, ricevo hoggi l'aviso che le tre casse sono arivate a Bologna, e che sarano qua sabato, e domenica à Reggio, ho però scritto di novo acciò solecitino la missione, e ne dò l'aviso a Vostra Eccellenza, acciò s'acerti che io incontrerò sempre tutte le occasioni mi si presenterano di farmi conoscere.

1° novembre, Modena.

AGNo, Corrispondenza, b. 263, c.n.n.

Rendo gratie a Vostra Eccellenza del honore fattomi del mandato, e procurerò tenere in piedi il partito della carozza, ma stento a credere la dii per meno, e certo credo sii a buon mercato, nondimeno mi rimetto a chi se ne intende più di me […]. Ho già dato aviso a Vostra Eccellenza che le casse sono arivate a Bologna, e che le aspetto, havendo scritto per solecitarle, siché sarano in tempo, per mio vedere, al arivo del Eminentissimo di Massa del quale se Vostra Eccellenza mi farà già avisarmi, subito sarò a servirla.

26 novembre, Modena.

AGNo, Corrispondenza, b. 263, c.n.n.

Il signore Giovanni Battista non è ancora stato a Bologna ma vi va domattina, e mi ha detto, che ha ordine da Vostra Eccellenza di consignare li quadri in casa Pepoli, e così è restato di fare. Il Bricio aspetta domani cappeli di Vigogna e calcette di stagne d'Inghilterra, e io darò aviso a Vostra Eccellenza della belezza, e prezzo di quelli per sabato.

29 novembre, Modena.

AGNo, Corrispondenza, b. 263, c.n.n.

Calcette d'Inghilterra non sono venute, e li capeli di Vigogna mediocremente belli non li vogliono dare a meno di cinque ducatoni d'argento, e a Mantova io credo s'habbino a una dobla.

SANTI, DOMENICO

1654

14 febbraio, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 268, c.n.n.

Dovevo prima d'ora comparire a Vostra Eccellenza sì per replicarmeli servo com'anche per renderle humilissime grazie per gl'honori che ricevei in ordine alle racomandationi di Vostra Eccellenza dal signor Duca alla Mirandola per il qual signore acertai di dover impiegar il mio povero talento di pitura in servirlo, mercè quell'ombra che porta il gran nome di Vostra Eccellenza al quale sono con queste due righe che inchinate portano me stesso a ringratiarla; hufitio trascorso per le speranze di farlo qui di persona per quello mi fu significato, che fosse per terminar il carnevale in Bologna ma già che erra l'aviso non devo io agiungere tempo al tempo.

SPIGA, CARLO ANDREA

1654

S.d., s.l.

AGNo, Corrispondenza, b. 269, c.n.n.

Conforme il commando già di Vostra Eccellenza le darò conto della spesa fatta, e da farsi per le Conclusioni del Belisia. Ho fatto stampare ducento trenta scudi, li quali insieme con la fattura del mutar l'arme, e la carta, e mancia sono costati cinque ducatoni, e mezzo. Mi restano a pagare li libri ch'essendo di sei fogli l'uno, ducento trenta, la carta viene ad essere tre risme in circa, ch'à dieci lire la risma sono trenta lire, e dieci lire per la compositione della stampa faranno quaranta: il più vi vorrano nove quinterni di carta colorita per cuoprirli, che costando cinquanta soldi al quinterno faranno 23 altre lire, che sono 63 lire: finalmente vi vorrà un ducatone per il Bidello, che saranno in tutto 75, e mezza lire, che mi restano da spendere, e non ho; se non 52 lire, sì che se Vostra Eccellenza mi manderà un altro ongaro, spero basterà per tutta la spesa: ma bisogna, che v'aggiunga la spesa del sandale per cuoprire due libri da presentare all'Eccellenza loro, che costerà in circa un ducatone, e di questo m'ero scordato; sì che un ongaro, e mezzo, che mandi sarà sufficiente per il tutto […]. Il Belisia difenderà a sette di luglio, e poi verrà a Novellara per preparare l'altra diffesa, e farò invitare il reggente servita di Reggio et un di Parma.

13 aprile, Parma.

AGNo, Corrispondenza, b. 268, c.n.n.

Mi stimo obbligato a dare parte a Vostra Eccellenza come questa sera ho inteso, che forse il padre Manni da Pisa sarà andato a Roma, per lo che tarderà molto a venire. Il medesimo padre mi scrisse prima di partire da Modena, che lasciava cura ad un padre del rame per il Belisia, e da questo padre ho saputo che non se ne poteva fare altro. Io però n'ho procurato due un grande, et un picciolo, li quali già ho nelle mani, e resta solo, che Vostra Eccellenza mi commandi ch'io comincii a farne preparare uno di loro, il che farò subbito, che Vostra Eccellenza mi mandi il denaro, che giudica bene d'impiegare per questo suo suddito. Io l'assicuro c'ho procurato il rame con tale vantaggio, che spero, che con minore spesa di quella che fece col Nonio resterà servita; non posso però dirli precisamente il prezzo, perché qui non v'è ch'intagli in rame; ma bisognerà ch'io lo faccia accommodare altrove, e senza haver meco qualche denaro non posso cominciare ad operare.

21 aprile, Parma.

AGNo, Corrispondenza, b. 268, c.n.n.

Subbito dopo ricevuto il commando di Vostra Eccellenza l'ho esseguito informandomi della spesa, che v'anderà per le Conclusioni del Belisia, e per compire totalmente quanto ella m'ha commandato gliela scrivo con questa mia. La spesa dunque di dette Conclusioni sarà di cinque doppie, o quindeci ducatoni et assicuro Vostra Eccellenza, che resterà sodisfatta del rame, ch'è di bellissimo intaglio, e che non è mai stato addoperato, se non una volta trenta, o quaranta anni fa in Roma, non è però sì grande come quello del Nonio, ma però grande più della metà di quello d'assai, di mano però molto migliore, e subbito, che sarà aggiustato con l'arma di Vostra Eccellenza, di cui ne prenderò copia dallo scudo del Nonio, c'ho appresso di me se Vostra Eccellenza non commanda altro, ne manderò una copia a Vostra Eccellenza. Farò ancora che il titolo della dedicatoria sia come a punto quello delle Conclusioni di detto Nonio, s'ella altro non commanda, e per fare manco spesa ho computato il prezzo scritto con fare stampare le Conclusioni in libro, come faranno tutti gl'altri miei scuolari, ch'insieme pagheranno la compositione dello stampatore; et l'assicuro, c'hora lo stampare le Conclusioni in libro è stimata cosa di più decoro, e ben che lo scudo sia talvolta più grande del libro, vi si piega dentro.

29 aprile, Parma.

AGNo, Corrispondenza, b. 268, c.n.n.

Intendo che il padre Manni ha dato speranza a Vostra Eccellenza d'uno scudo, il quale essendo stato addoperato da me tre anni sono, so, che non è buono più, tanto l'intaglio è debile; et io ne volevo un altro di Modena, che non s'è potuto havere. Se però Vostra Eccellenza vuole, che s'addoperi così, sapia, che ne più, ne meno vi bisogneranno almeno tre doppie per la carta, stampa delle Conclusioni, dedicatoria, e per gli scudi stessi, che si dovranno stampare, il quale denaro sarebbe poi meglio, che Vostra Eccellenza spendesse in un altro scudo più piccolo ch'io ho, che non è mai stato veduto in questi paesi. Se Vostra Eccellenza mi manderà il denaro con il commando ch'addoperi o quello di Modena, o questo ch'io ho l'obbedirò subbito in servirla, perché non vi vuole meno spesa nell'uno, che nell'altro, solo vi sarà differenza, che lo scudo del padre Manni non servirà, se non per gettare via le tre doppie, che mi mandarebbe.

11 maggio, Parma.

AGNo, Corrispondenza, b. 269, c.n.n.

Ho ricevuto dal Belisia li cinque ongari; ma per hora non posso scrivere a Vostra Eccellenza quanto vi manchi a quello, che sarà bisogno spendere; quando nel tirare de conti lo saprò lo scriverò a Vostra Eccellenza. Tra tanto attenderemo a servirla in tutto ciò, che si potrà, e la supplico a pensare che debba assistere alla diffesa, che si farà qui in Parma a nome di Vostra Eccellenza, et insieme a

scrivergliene qualche cosa, com'anche a farne me stesso partecipe, perché potrà aiutarmi in qualche occorrenza.

10 luglio, Parma.

AGNo, Corrispondenza, b. 269, c.n.n.

È venuto il padre del Belisia a prenderlo, et è stato tanto trascurato, che non è prima venuto a fare riverenza a Vostra Eccellenza et a prendere li due ongari, che dovea portare per pagamento de libri. Do però nuova a Vostra Eccellenza come il Belisia s'è portato benissimo, et ha acquistato grandissimo applauso, né più dico, perché so che Vostra Eccellenza mi crede, se bene sono partiale come suo maestro. La somma della spesa consiste in cinque ducatoni, e mezzo d'egli scudi: il più lire novanta una ne libri delle Conclusioni; di più un ducatone al Bidello, e tre lire al campanaro dello studio, quattro lire in fachini per portar sedie imprestate di varii signori; mezzo ducatone al corriero, che portò lo scudo, cioè il rame sin da Castiglione, d'onde mi fu imprestato dal padre Bellini, et è stato giudicato il più bello di tutti; mi restano anche a pagare due ongari, e trenta soldi, e poi sarà sodisfatto il tutto. Dopo San Lorenzo verrò a fare l'altra diffesa a Novellara, e verrà ad argomentare un padre servita qui di Parma, et un padre reggente servita di Reggio.

15 luglio, Parma.

AGNo, Corrispondenza, b. 268, c.n.n.

Con l'occasione della venuta del Belisia a Novellara scrissi a Vostra Eccellenza intorno il tempo del venirla a servire per le diffese da farsi intorno al giorno di San Lorenzo; ma perché il padre mio Rettore vorrebbe ch'io fossi insieme col padre Cusani qui in Parma per le confessioni che sogliono essere molte avanti il giorno dell'Assonta per molti giorni: però supplico Vostra Eccellenza, che si contenti, che anticipiamo a farle al principio d'agosto. Pensando dunque, che Vostra Eccellenza non habbi difficoltà in questo le propongo che sarà bene, che veniamo verso li 24 o 25 di questo mese, massime, che così tornerà a conto anche al padre reggente de Servi di Reggio, che per suoi affari dovrebbe essere impedito altrimenti, com'ho hoggi inteso. Con questa occasione supplico anche Vostra Eccellenza a ricordarsi di restar servita con la prima occasione delli due ongari che lo stampatore mi domanda.

25 luglio, Parma.

AGNo, Corrispondenza, b. 268, c.n.n.

Il mio padre superiore m'ha detto, che di gratia io veda d'anticipare la diffesa del Belisia, per poter esser a tempo a Parma per le faccende, che vi sono da fare verso San Lorenzo, e però supplico Vostra Eccellenza a restar servita di mandarci a torre a 28 in circa di questo mese in quel giorno,

che Vostra Eccellenza prima giudicherà, perché sono sempre all'ordine. Con questa occasione supplico ancora Vostra Eccellenza, che sarà buona opportunità di mandar il denaro, cioè due ongari e trenta soldi, che mi domanda il libraro per complimento della spesa. Non posso posporre la diffesa dopo San Lorenzo, perché il padre reggente di Reggio sarà impedito, e così Vostra Eccellenza potrà restare servita di mandarci a torre quanto prima acciò diamo l'ultimo compimento alle nostre fatiche di tre anni in formar un philosopho, in cui la philosophia renderà questo tributo a Vostra Eccellenza professandosi grata ad un suo grandissimo mecenate.

STORTI, FRANCESCO

1654

17 ottobre, Venezia.

AGNo, Corrispondenza, b. 270, c.n.n.

Sono stato fuori della città per affari domestici, et al ritorno ritrovo la benignissima lettera di Vostra Eccellenza delli 19 del passato, la quale mi invita a mandarle nota de libri nuovi, il che farò con le prossime non havendo apena il tempo di rispondere in questa hora tarda. Io stampo un romanzo del Brusoni penna stimata felice; il Combi stampa un altro chiamato il Mitridate, che a suo tempo mandarò a Vostra Eccellenza, la quale supplico a condonar questa tardanza, et significarmi di quale professione più desidera i libri.

24 ottobre, Venezia.

AGNo, Corrispondenza, b. 270, c.n.n.

Conforme promissi all'Eccellenza Vostra a piedi di questa gli mando nota de libri novi, quali parte sono forniti di stampare, et parte saranno forniti in breve, et prima di tutti sarà il romanzo, che io stampo del Brusoni, che la prossima sarà terminato. Se cosa alcuna in mentre è di gusto di Vostra Eccellenza ad un minimo suo ceno, di quello si ritrova al presente resterà subito pontualmente servita […].

Libri terminati:

Turbolenze d'Europa del Birago;

La Parsimene traduta dal francese dal Loredano;

L'Amante Maltrattato del Brusoni.

Si vano terminando:

Il Mitridate che traduce il signor Bisaccioni;

La Bernice traduta dal francese dal Brusoni;

Giuochi di Fortuna di Luca Assarino.

12 dicembre, Venezia.

AGNo, Corrispondenza, b. 270, c.n.n.

Nel mentre che mi ritrovavo fuori di città capitò la gratissima dell'Eccellenza Vostra la quale da miei di casa fu aperta, et vedendo il desiderio di Vostra Eccellenza subito consegnorono all'Illustrissimo signor conte Bisaccioni doi romanzi che doi giorni avanti erano forniti per mandarli

li quali stimo li haverà ricevuti. Quando sarà fornito li altri che si stampano come le disse subito resterà servita.

1655

10 luglio, Venezia.

AGNo, Corrispondenza, b. 271, c.n.n.

Havendo inteso che non ha ricevuto quei libri che più fa gli mandai per esser queli capitati in mano del fratelo di Vostra Eccellenza, e però conforme al suo desiderio di nuovo glieli invio in un fagottino, che lo farà procurare et sono li apiedi notati […].

La Berenice tomi 2 ---- lire 4

Mitridate tomi 2 ---- lire 3

Giuochi di Fortuna tomi 2 ---- lire 2.10

Totale: lire 9.10

Mandati per avanti:

Giuochi di Fortuna lire ---- 2.10

Mitridate ---- lire 3

Totale: lire 15

TARTALEONI, GIOVANNI BATTISTA

1650

3 aprile, Modena.

AGNo, Corrispondenza, b. 258, c.n.n.

Della carozza non manco il procurare, et spero questa settimana, si venderà al incanto, et farò ogn'opera di comprarla, ogni volta il precio accomodi, e vengi speso bene il denaro, veda pure di metere insieme soldi, per potere poi levarla occorendo, et quando fosse in altro modo, aviserò subito Vostra Eccellenza il seguito affine d'andare poi a Bologna, a provederne una, subito il tempo si accomoderà farò una scorsa.

8 luglio, Modena.

AGNo, Corrispondenza, b. 257, c.n.n.

Li libri non sono capitati, se giungeranno non tarderò, lunedì mi conviene andare a Bologna per ordine di Sua Altezza di modo procurarò trovandosi il signor Giovanni Pavolo me li consegni, et subito li porterò.

1652

6 novembre, Modena.

AGNo, Corrispondenza, b. 263, c.n.n.

Il miracolo, che Vostra Eccellenza desiderava vedere, et che io havessi fatto, s'il meso mandato mi havese trovato a Modona, ma tornato da Sassolo a un hora di notte a Marzaglia, trovai le lettere, et vedendo la premura, che siano li quadri a Novellara essendo imposibile, non mi meto al'impresa, per molte difficultà, et pericoli possono corere, il mandarli per un pedone assai staranno per istrada, a farli portare a cavalo, ha del difficile, mentre non si buono da telari, et sempre patiscono, et a sviluparli, et donarli così non compariscono, di modo volendo Vostra Eccellenza donarli al'Eccellentissimo signore Prencipe di Massa, come mi significa, che nel ritorno piglierà anchora le cornici, stimo la sicura di non patire naufraggio, et corere pericolo, il donarglieli in voce, et presentarglieli in Bologna aggiustati con la sua casseta ad ogni quadro, a quali solo resterà l'inchiodarli li coperchii presentati serano, et quando così incontri il gusto di Vostra Eccellenza anderò a posta, subito serò avisato sii per capitare il sudeto signore, et caso il partito non li piacia, mi tratenerò dimani sino a 21 hora, per ricevere novo comando occorendo, et quando non capiti nisuno stimerò non occorere, et sabato tornerò pure à Modena di modo, potrà per la posta scrivermi anchora, et creda la proposta, et solo perché meglio resti servita et non già, ch'io stimi fatica, et mala strada. Che pure avanti giorno son partito a luce di lume per dar miglia, scrivo a Bologna facino le sue casette et metino li quadri nelle cornici, quali voglio compariranno, et il regalo riuscirà maggiore, niente di meno, io serò pronto, et s'io havesi stimato essere a tempo dimani mi seria meso al'impresa.

15 novembre, Modena.

AGNo, Corrispondenza, b. 263, c.n.n.

Lunedì fui a Correggio dal signore Ipolito Gianotti, quale mi disse che l'Eccellentissimo Principe di Massa era partito, et che Vostra Eccellenza mi haveva scrito circa il presentarli li quadri, mi portai a Modena et sin hora, non mi trovo lettere di Vostra Eccellenza il che mi è parso bene avisarla affine che fosse andata in sinistro pensai subito comandare, scrissi come li acenai a Bologna affine ogni cosa si trovasse in pronto all'occorrenza, dal'anesa intenderà il tutto, et risolverà quello è di suo gusto.

1° dicembre, Bologna.

AGNo, Corrispondenza, b. 263, c.n.n.

L'Eccellentissimo signore Prencipe di Massa si fece nel passaggio mostrare li quadri, e piacendoli disse esserli donati da Vostra Eccellenza se li pigliò, et con lui se li fece portare a Massa vide le cornici quali per non essere indorate le lasciò con dire s'indorasero, che li piacevono. Giovedì veni a pagare il signore Giovanni Francesco riscosa la lettera da signori Grimaldi di lire seicento cinquanta due che havendone havute seicento il signore Giovanni Francesco il residuo non basterà alle cornici, però a tutto si rimedierà, in modo siano indorate per Natale tornato a casa procurarò, d'essere da Vostra Eccellenza. Trovai non solo morto ma sepolto il povero mastro Venttura, il signore Giovanni Pavolo, et io siamo stati a vedere l'orditura delle sedie, quali sono in buono stato, et tutto riuscirà bene, che così si provedesse, che non fosse morto, come si farà resti servita Vostra Eccellenza.

1654

6 marzo, Modena.

AGNo, Corrispondenza, b. 270, c.n.n.

Suplico Vostra Eccellenza il farmi gratia, di buon ordine per le lire cento venticinque moneta di Bologna spesi di più nelle cornici per l'Eccellentissimo di Massa, e per li altri mi disse Vostra Eccellenza haveva già disposto anchora, il favorirmi.

17 marzo, Modena.

AGNo, Corrispondenza, b. 270, c.n.n.

Si trova costì una gentildona di Roma d'età matura, che ha molti secreti, fra li altri, di bonificare l'argento che sta a martelo come vederà dal anesa mostra, et in hore 24 ne comoderà duoi pezzi, di più l'oro baso (…) di migliorarlo assai, oltre molte altre virtù, vorebbe lavorare per persona meritevole, et in caso li piacese il lavoro si ridurebbe insegnarli il secreto quando se li usase la debita cortesia, in molti luogi ha potuta andare, et persuasa, ma lei di puochi si fida dubitando, li sii (…) il secreto, et poi si perda; ma io lo ho persuasa, a contentarsi di servire Vostra Eccellenza, quando lei aplichi parendomi negotio di potersi aprovare, stando non va ad anni, ma presto si vede il suo effetto, caso Vostra Eccellenza aplichi, mi mandi subito risposta, e risolvendo mandi la carozza, a Campogaliano che con la mia la manderò sin lì; sa fare l'oglio di talco, et altre cose.

22 marzo, Modena.

AGNo, Corrispondenza, b. 269, c.n.n.

Dal signor conte Rinaldo Ariosti mi viene raccomandato il presente lattore, quale dice li fu parlato per venire a servire Vostra Eccellenza per cavallerizzo, di che subito ha risoluto venire […], mi sarà caro quando riuscì di totale satisfatione di Vostra Eccellenza, alla quale scrisi una mia per via di Coreggi, et in quella era una mostra d'argento, che stava a martelo havuta da una signora romana, che ha diversi secretti, et di migliorar d'oro, et altro, la signora è in età, et mostra del tratare d'essere ben (…), e dal suo dire, non altera li suoi secretti ma ben sì può conoscere, che non mete in campo tutto quello sapi fare, se Vostra Eccellenza havese gusto di provare non è negotio da farli le spese anni, ma in tre o quatro giorni, si fa l'esperienza; nella deta scrisi mi avisase se voleva mandare la carozza a Campogaliano, ch'io la manderei, lì con la mia attenderò risposta subito per gratia, stando l'ho tratenuta costì su la spesa, con dirli, che quando rieschi il secreto di qualche utile Vostra Eccellenza è signore che (…).

1658

22 marzo, Modena.

AGNo, Corrispondenza, b. 279, c.n.n.

Mando il barileto d'ostrige, mandatomi dal nobile del quadro disi a Vostra Eccellenza, che si compiacerà goderlo per me; il Serenissimo signor principe Alfonso mi ha fatto dimandare un disegno del Parmesanino mi trovo in Bologna in vendita, o nel modo mi gusta la risposta è stata ne è patrone assoluto, mi ha fatto ricercare le dia uno di Leglio da Nuellara, che a me sarà facile, se Vostra Eccellenza me ne vorà fare la gratia gioverà molto ad ogni mio interese, e di chi ha bisogno, se lei poi volese fare un atto dell'inata benignità e bontà di mandarne lei un paro, li presenterò, e se seranno graditi a segno, mostrerà una ottima corispondenza al'occasioni, non potendo ricercare maggiori favori, sempre a nome di Vostra Eccellenza; questo però resti sempre con ogni secretezza, non havendo ordine di comprarne, posso bene asicurarla li seranno cari, al ultimo segno.

12 ottobre, Modena.

AGNo, Corrispondenza, b. 280, c.n.n.

Il Goldone sonatore di violino, è stato altre volte a servire Vostra Eccellenza per la festa di Santa Teresia, ma che l'anno passato da un reggiano li fu tolto il loco; di modo ha risoluto venire prima per vedere se può incontrare buona fortuna, per il che mi ha ricercato in scriverli questa, nonostante li habbi deto Vostra Eccellenza puosi essere provista mi ha risposto, ch'il signor Podestà lo favorisca lui anchora, io però non desidero altro ch'incontrare il gusto di Vostra Eccellenza alla quale posso fare testimonianza, che sona bene.

TENTORI, DAVID

1650

3 marzo, Reggio.

AGNo, Corrispondenza, b. 258, c.n.n.

Ho datto al Sanguinetti li braccia tre merlo d'oro e argento che l'Eccellenza Sua mi ordinò, lo quale è stato del meglio, che si sia trovato qui, che se sarà di gusto suo ne sentirò particolare piacere. Venardì scrivarò a Venetia per le mostri di merli per il vestito di Vostra Eccellenza e subito che sarano venuti glieli mandarò, aciò possa fare l'eletione di quelli che gli gradirà per poterli ordinare.

24 marzo, Modena.

AGNo, Corrispondenza, b. 258, c.n.n.

Solamente questa mattina mi sonno stati mandati da Venetia le mostri di merli oro e argento che l'Eccellenza Sua mi ordinò che dovessi far venire, e perciò non glieli ho mandati prima, lo che facio hora che allegati li riceverà, dicendoli che il prezzo d'essi per quanto mi scrive l'amico mio serrà lire 30 di quella moneta il braccio volendo trattare a misura e non ha peso, che cossì si costuma in Venetia, anzi mi dice che con fatica ha ridoto il mercante a questo segno che ne pretendeva una dobla, per tanto se vi serrà cosa di sua sodisfatione e che comanderà glieli faci venire mi darà haviso della quantità che ne desidera col rimandarmi la mostra che più li gradirà che la farrò subito restar servita.

25 marzo, Modena.

AGNo, Corrispondenza, b. 258, c.n.n.

Hoggi per via di Reggio ho scritto a Vostra Eccellenza e assieme mandatoli mostri di merli venuti da Venetia che atendo sopra di essi sentirne suo comando. Doppo ho ricevuto la gentillissima sua da quale vedo che desidera braccia 50 di cordella simil a quella gli feci vedere, e braccia x frangia, sopra che le dico che della qualità ch'ella vidde non ven è sol che quel cavezzo che puol essere da braccia x, ne meno ho trovato cosa a proposito sol l'alegata mostra la quale al mio poco giuditio non supongo buona, e però dovend'io domenica andare a Bologna usarò ogni diligenza per vedere di trovarne collà, che se mi parerà a proposito la piglierò, altrimenti piglierò mostra di quella vi serrà e la manderò a Vostra Eccellenza aciò risolvi quello sia il suo gusto, e poi si farrà far la frangia, serrà però necessario che mandi misura dell'altezza che la desidera e della qualità che più le gradirà.

1° aprile, Modena.

AGNo, Corrispondenza, b. 258, c.n.n.

All ritorno ch'io feci da Bologna trovai la gentilissima di Vostra Eccellenza assieme con le mostri di merli e che non li gradiscono per il prezzo che si tralascierà d'ordinarli. Non mancai di diligenza per trovare le braccia 50 cordella simile al cavezzo li feci vedere ma non fu possibile il trovar cosa di quella larghezza, e li megliori che in Bologna si siano trovati sonno le due che alegati li mando, che se sarano di suo gusto si compiacerà havisare quale d'essa gli gradirà che subito gliela provederò, e se medamente vorà la frangia manderà misura del altezza aciò per poterla far restar servita come farò sempre che si degnarà honorarmi di suoi comandi.

13 maggio, Reggio.

AGNo, Corrispondenza, b. 258, c.n.n.

Subito al mio arivo qui son andato a vesitare la carocia che mi disse il signor Panzirolo, la quale a mio gioditio non la stimo a proposito per l'Eccellenza Vostra, essendo cosa ordinaria, voglio dire per persona ordinaria e non da cavagliere granda come Vostra Eccellenza. Questa è di vachetta nera, con li cuscini pur di vachetta rosia, fodrata di misero cataluffo assai leggero, et la chioderia è puomi d'ottone ordinarissimi, et la sua prima dimanda sono ducatoni 200, che ben disse Vostra Eccellenza che il prezzo le dava fastidio eccole descritto la qualità sua.

10 giugno, Venezia.

AGNo, Corrispondenza, b. 258, c.n.n.

La lettera di Vostra Eccellenza delli 27 decorso, è tardata a capitarmi, di modo che, non mi si è reso comodo per tal causa la risposta prima d'hora, dirò dunque a Vostra Eccellenza come resta servita del drappo d'oro comissomi per l'Eccellentissima signora Contessa, et perché riesca di tutta mia sodisfatione, l'ho fatto far aposta da Testore mio amico che instantemente li ho racomandato di haver premura che sia d'ogni buona qualità, l'haverò prima del mio partire da qui, che portarò meco assieme col pizzo che Vostra Eccellenza mi ordina […]. Il signor conte Maiolino non si trova in Venetia, ma da mio cognato di Mantova che qui si ritrova intendo che habbia di già inviato i libri alle mani di un tal signor conte Carbonelli, e raccomandato alla sua diligenza che a Vostra Eccellenza li faccia havere, al ritorno del detto signor conte Maiolino ne sentirò meglio il proprio.

25 giugno, Venezia.

AGNo, Corrispondenza, b. 258, c.n.n.

Con occasione che qui è capitato l'Illustrissimo et Eccellentissimo signor suo fratello, ho pensato di consegnarli a lui li braccia 20 drappo e braccia 30 merlo oro e argento che Sua Eccellenza mi ha ordinato […]. Il signor conte Bisaccione non è mai ritornato in Venezia, e perciò non l'ho servita nel particolare delli libri che mi scrisse, ho però racomandato a suo figlio, che al suo arivo segua l'invio senza indugio.

10 ottobre, Modena.

AGNo, Corrispondenza, b. 257, c.n.n.

All'arivo che io feci hier sera a casa di ritorno da Bologna ho trovato che il signor conte Bisenzone, mi ha mandato per il corriero un libro perché lo spingia a Vostra Eccellenza e per non haver pronto occasione di mandarglielo l'ho aderizato a Reggio ad amico mio con ordine che glielo feci capitare con prima occasione sicuro, che sentirò volentieri gli sia pervenuto.

27 novembre, Modena.

AGNo, Corrispondenza, b. 256, c.n.n.

Subito che fui giunto a casa parlai al oreffice per li sei piatti reali che Vostra Eccellenza mi disse di voler che li facessi fare, il quale mi promise che subito che le darò l'argento si metrà a lavorare alla gagliarda, e che ne darrà almeno tre per Nattale e l'altri prima di mezo carnovale, e nella fatura mi prometo di goderne ogni vantaggio, sperando di ridurlo a mezo paolo l'oncia con darli primo il calo solito a darsi. Per tanto se l'Eccellenza Vostra mandrà l'argento io non mancherò d'adoprarmi perché resti ben servita, e per il medemo che lo porterà manderò le due cesti di candeli venuti da Bologna che si trovano in questa gabella, che se mandrà il passaporto per essi non serrà che bene.

30 novembre, Modena.

AGNo, Corrispondenza, b. 257, c.n.n.

Havisaii Vostra Eccellenza con altra mia d'haver parlato al argientiero per li piatti ch'ella mi disse che gli devono far fare, e che l'hanno ridotto a prezzo grato nella fatura, che attendo il comando di Vostra Eccellenza per potermi impiegare in farla restar servita […]. Le candele che venero da Bologna già le havisaii che si trovavano in questa gabella, e sempre che si appresentasse occasione glieli mandrei lo che pensavo di fare col ritorno di cui havesse portato li argenti. Son in tratato con un cavagliero per disponerlo a vendere un aparamento di arazzi la più superba cosa del mondo, che se mi riuscirà ella serrà il primo ad esserne havisato, e fors'anco gliene farò veder la mostra, come quello che havrei caro che ne facesse lei l'acquisto.

4 dicembre, Modena.

AGNo, Corrispondenza, b. 257, c.n.n.

Col occasione ch'ebbi discorso col signor marchese Giacomo Boscheti di certi argenti che fece fare a Roma mi disse che haveva certi piatti reali più belli e proportionati che non quelli di Sua Altezza e che non arivano a once 60 l'uno di peso, che rissolvendosi di farli, e che comanderà che si faciono fare di quella forma tanto si eseguirà.

1651

26 giugno, Modena.

AGNo, Corrispondenza, b. 260, c.n.n.

Sonno capitati le due mostre d'arrazzi, che segnifficai a Vostra Eccellenza, e mi riescano ancor più belli di quello m'erano stati discriti, che perciò se l'Eccellenza Vostra aspirerà a vederli, e che comanderà che glieli mandi, o porti meco lo farrò, che in tal caso restarà servita di mandare il passaporto per non haver impedimento alcuno.

23 luglio, Modena.

AGNo, Corrispondenza, b. 259, c.n.n.

Conformo il comando di Vostra Eccellenza gli mando l'inclusi mostri di drappi d'oro, che se vi serrà cosa al proposito per vestire il signor Contino si compiacerà havisarmelo, con dirmi la quantità, che subito lo spingierò a Reggio perché le sia mandato con prima occasione. Non ho mancato ne manco d'andar negotiando per le due aparamenti d'arazzi, li quali con molta fatica credo che redurrò l'amico a darli per ducatoni quatro il braccio, con pigliar assegno per l'importo d'essi, d'esserli pagato in spatio d'un anno in due rati, ne farrà differenza alcuna di darli ambidue o un sole, e giuro a Vostra Eccellenza per la servitù che gli professo, che ancora non ho certezza d'haverli al prezzo e modo suddetto, comandi lei quello devo fare che tanto eseguirò.

5 ottobre, Modena.

AGNo, Corrispondenza, b. 260, c.n.n.

Ho havuto mostra del brocato ricco che dissi a Vostra Eccellenza d'haver venduto ad un tal forestiere che qui incluso gliela mando, perché vega se sia di gusto e di sadisfatione della signora Contessa mia signora, che se cossì sia come supongo mediante la sua qualità e che mi ordinerà che gliene proveghi un taglio simile lo farò subito, e se ne vorrà anco altro verde, come mi signifficò mi potrà dire se lo vuole della medema opera e ricchezza, che col rimandarmi la medema mostra la mando a Venetia per farla poner in tellaro subito acciò sia fato prima di Nattale. Gli mando anco una mostra di raso veduto qui alla botega del sarto di corte, quale parendomi collore a proposito per la vesta che vuol ricamare gliela mando, che riuscendoli di gusto si potrà anco questo provedere, dicendo il medemo sarto esser venuto anco questo da Bologna.

10 ottobre, Modena.

AGNo, Corrispondenza, b. 260, c.n.n.

Il brocato che gliene mandai la mostra non glielo farò costare sol che ducatoni otto, ancor che m'assicuro in Venetia proprio dove si fabrica non si havrebbe a quel prezzo, mediante la sua qualità, ad ogni modo facendone far io con qualche vantaggio voglio che Sua Eccellenza ne godi, se serrà però di suo gusto che si ordina me lo havisa che la farrò restar servita. Il raso me si rende imposibile il farglielo havere per il tempo che mi dice, non havendomi ella rimandato la mostra per poter mandar a Bologna e farlo venir simile, se serrà in tempo a che mi farà haver essa mostra lo farò restar subito servito.

1° novembre, Modena.

AGNo, Corrispondenza, b. 260, c.n.n.

Doppo l'haver tenuto smarito meglio di quindeci giorni il raso che ordinaii a Bologna per l'Eminentissima signora Contessa, è finalmente capitato, lo quale invio al Sanguineti a Reggio con ordine che lo spingi subito a Vostra Eccellenza che mi sarà caro sentire quanto l'havrà ricevuto e che gli sii riuscito di sadisfatione, come voglio sperare havendolo vesitato, che mi è parso assai bello.

9 novembre, Modena.

AGNo, Corrispondenza, b. 260, c.n.n.

Stupisco nel sentire dalla lettera di Vostra Eccellenza non essergli pervenuto il raso e pur sonno x giorni che lo mandai a Reggio al (…) Sanguineti, e li feci calda instanza che glielo spingiesse subito come mi disse d'haver fato, voglio credere che a quest'hora le serrà capitato, che con desiderio atendo di sentirlo, e che sia riuscito di gusto dell'Eccellenza Vostra e della signora Contessa mia signora.

1652

18 ottobre, Modena.

AGNo, Corrispondenza, b. 263, c.n.n.

Conforme il comando di Vostra Eccellenza, gli mando per il presente braccia dodeci pano d'Olanda, che tanto mi dice il sarto volercene, volendo fodrare il tabaro del medemo, e con esso mandoli anco braccia 58, stringon tabinato, che giudico serrà abastanza, e resterà servita di (…) in un fagotino ben conditionato, e se mi farà sentire la ricevuta con dirmi se le serrà riuscito di gusto mi serrà di molto piacere desiderando occasione d'incontrar ogni sodisfatione di Vostra Eccellenza. Nel medemo fagoto vi è una carta con 3 tagli di lastra, che mi farà gratia di darli alla signora Contessa mia signora aciò essendovi cosa a sua sodisfatione ne possi fare l'eletione.

27 ottobre, Modena.

AGNo, Corrispondenza, b. 263, c.n.n.

Mandai a Vostra Eccellenza il pano d'Olanda, e cordella che ella mi comandò, et assieme mandai anco 3 cavezzi di drappo d'oro che mi haveva ordinato l'Eccellentissima signora Contessa ne sin hora ho havuto haviso della ricevuta, onde la supplico a restar servita di farmi sentire se gli sia capitato come supongo, e se il panno riuscì di gusto dell'Eccellenza Sua come anco se ne gli deti drappi vi fu cosa di sodisfatione d'essa signora Contessa alla quale supplico che quando si serrà servita del suo bisogno compiacersi di rimandarmi l'havanzo per non perder l'occasione che si puol giornalmente apresentare.

1° novembre, Modena.

AGNo, Corrispondenza, b. 263, c.n.n.

Hora ricevo il panno e cordella che mi ha rimandato, che mi spiace a non haver havuto fortuna d'incontrare nel gusto dell'Eccellenza Sua che pur altro non bramo, ne incolpo però la mia cativa fortuna, voglio però sperare che dalla benignità di Vostra Eccellenza sia conosciuto la mia prontezza in servirla.

1653

20 gennaio, Modena.

AGNo, Corrispondenza, b. 266, c.n.n.

La gelosia ch'io ho, che l'Eccellenza Vostra non stimasse in me, trascuraggine, il veder ritardare a mandarli la mostra di veluto con oro, ch'ella mi dimandò, mi fa risolvere d'esser con questa a dirle che non mancai d'ordinare a Venetia che me la mandasero, e sonno meglio di quindeci giorni, che m'havisorono d'haverla consignato al curero, ma sin qui non è capitata, per impedimento d'esser gelato gli canali che non è venuto niuna barca, hora che pare che il freddo habbi amolato voglio credere che capiterà, e subito la spingierò al Eccellenza Sua aciò possi fare quella deliberatione che gli serrà di gusto, dal quale dipenderà sempre il mio volere.

29 marzo, Venezia.

AGNo, Corrispondenza, b. 267, c.n.n.

Nell'esser qui in Venetia mi viene mandata da casa la cortesissima di Vostra Eccellenza di 18 stante dalla quale vego l'instanza che mi fa per due tagli di brocato per due veste per l'Eccellentissima signora Contessa, ond'io ch'altro non bramo ch'occasione di farle conoscer la mia divotione gl'invio l'ocluse mostre che vedrà tra esse, se vi è cosa di suo gusto, e resterà servita d'avisarmelo a Modona, dove penso esservi avanti le feste per poter eseguire suoi comandi con quella prontezza ch'io devo e che desidero, e con quest'occasione gli mando ancora mostre di ciambelotto d'Olanda, e amor di Francia che mi segnificò volerne per vestirsi, che se anco di questi vi sarà cosa di sua soddisfazione la farò restare servita, […] alla qual suggiungo che per deligenza usata non ho potuto trovare brocato verde sol che la mostra che vedrà, che gli dano nome di color di pistachio, che se riuscirà di gusto della suddetta Eccellentissima signora restarà prontamente servita.

18 aprile, Modena.

AGNo, Corrispondenza, b. 265, c.n.n.

Il brocato et altro che Vostra Eccellenza mi comandò a doverli mandare per bisogno dell'Eccellentissima signora Contessa non è seguito per non havermi lei mandato il passaporto come disse di fare, se me lo farrà capitare serò io costì domenica o lunedì con quelle robbe che stimerò più a proposito per Sua Eccellenza, nel quale potrà dire un fagotino con drappi e lavori d'oro, e se nel viaggio che è per fare, mi conosce atto a poterlo servire in cos'alcuna si vaglia della debolezza mia.

28 novembre, Modena.

AGNo, Corrispondenza, b. 266, c.n.n.

Con questa occasione mando a Vostra Eccellenza il merlo d'oro e argento che manca per la vesta della signora Contessa mia signora che sonno braccia 7, che tanto mi disse esser il bisogno.

1654

2 giugno, Modena.

AGNo, Corrispondenza, b. 269, c.n.n.

Poca diligenza ho possuto fare, in cercar la robba simile alla mostra che Vostra Eccellenza m'ha mandato, poiché qui siamo ridoti, che quando sie cercato dal Brizzi sie finito, il quale non ne ha ne di questa ne d'altra che pur si risumiglia. Gli mando però incluso una mostrina d'amore d'Inghilterra, che se serrà di suo gusto non è apunto un cavezzo di braccia x che serrà bastante per il vestito e pendone che dice voler fare, e il botone che ci vorebbe si dovria fare argento e nero, o in loco del nero di qualche color scuro per guernire la calza e maniche e anco sopra li alleti del gipone, resta che Sua Eccellenza comanda che dal canto mio restarà servita con la prontezza che devo.

1655

7 maggio, Modena.

AGNo, Corrispondenza, b. 271, c.n.n.

Non mi giovò il non lasciar botega di cercare per trovare la cordella arasata bianca che Vostra Eccellenza mi comandò, che ad ogni modo non fu possibile a trovarne pur un bracio, che perciò non gliela mando come volentieri havrei fato. Per la seta flossa e mola che mi ordinò ne ho scrito hoggi a Venetia, e pregato instantemente a mandarmi almeno alcuni colori d'essa seta perché il lavorere non resta otioso, subito che comparirà gliela spingerò.

1657

10 giugno, Modena.

AGNo, Corrispondenza, b. 276, c.n.n.

Mi dice il mio giovane di casa haver spinto a Venetia una lettera di Vostra Eccellenza nella quale mi comanda a doverle provedere braccia 6 tela d'argento della più ricca che si trova lo che eseguirò con la prontezza che devo, havrei però caro che si compiacesse d'havisarmi se vol che sia tela d'argento, o vero brocato ricco d'opera minuta come di presente si costuma, e volendolo havisare lo potrà fare adiritura a Venetia mandando la lettera per la via di Mantova perché possi capitarmi in tempo di trovarmi collà.

28 giugno, Modena.

AGNo, Corrispondenza, b. 277, c.n.n.

Mentre mi son tratenuto a Venetia son stato atendendo che mi havisasse la qualità della tela d'argento che desiderava per doverla servire in conformità del suo gusto come così la suplicaii ad havisarmi, ma non havendone havuto niun sentire, risolsi di pigliarne mostra di diverse qualità che incluso glieli mando, che se in essi vi sarà cosa di sua sodisfatione restarà servita di farmelo sapere che subito darò ordine che mi sia mandato il suo bisogno.

15 novembre, Modena.

AGNo, Corrispondenza, b. 278, c.n.n.

Il signor cavagliere Grisanti, mi comandò con sua poliza a nuome di Vostra Eccellenza a dover intravenire d'un certo giustacuore che portò il Serenissimo Principe dall'armata, e havisare come sia, onde subito procurai di vederlo, come mi riuscì assieme anco col vestito, qual è d'un tal drappo di seta con la cana grossa, a guisa di canbeloto di collor beretin chiaro, fodrato d'un drappeto pur di seta operina minuta guernito di merlo di vergola di seta pur del medemo collore, con nervito di raso nel proprio merlo, e la guernitura è a 3 merli, tanto il vestito, come il giustacore con uno solamente nel fondo, e può servir ancora per palandranina. M'ordinò ancora a veder de certi collari, che haveva per rilatione ch'havesse portato, ma trovo non esser altrimente vero che ne portasse, ma che continua con la solita moda.

1658

S.d., s.l.

AGNo, Corrispondenza, b. 280, c.n.n.

Sempre che Vostra Eccellenza mi significarà la qualità dei corami che desidera procurarò d'incontrare nel gusto suo, giaché non lo feci in quella che le mandai. Li diamanti verò operando perché me li mandano a piacimento e se mi potrà rioscire glieli portarò io, e con quelli il disegno del botone all'usanza che si fano al presente. Del brocato che mi comanda di fortuna ch'io ne havevo un taglio d'incarnato, che lo stimo al proposito, ch'altrimenti sarei stato intrigato a trovarne a Modena et abenché il taglio, è per un vestito da dona, et il far cavezzo non torna ad ogni modo tratandosi di servire Vostra Eccellenza puoco importa, gle mando però tutto il cavezzo che son braccia 17 ¾ che pigliarà il suo bisogno, e quello che sopravanza potrà rimandarlo, quando non havesse occasione da porlo in opera per vestire il signorino, o altro, e (…) gli mando una (…) di merlo d'oro, e argento di Venetia assai bello, e sono braccia 39 ch'anco di questo si potrà acomodare secondo il bisogno.

27 settembre, Modena.

AGNo, Corrispondenza, b. 281, c.n.n.

Doppo la partenza che feci da costì posso dire di non esser stato niuna volta in corte per esser io stato oppresso da flussione di catarro che mi ha tenuto confinato in letto alcuni giorni, e per questo ho tardato, a servir Vostra Eccellenza a mandare la mostra de corami che mi comandò, passato che sarano due giorni di festa c'habbiamo dimane e dominica la procurarò e gle la farò capitare e forsi gle la portarò personalmente. Delli diamanti scrissi subito a chi occorre e son dietro a operare di farmeli mandar a piacimento per far conoscere all'Eccellenza Sua che più che mai ambisco et ho per gloria di servirlo.

28 ottobre, Modena.

AGNo, Corrispondenza, b. 280, c.n.n.

Non trascorsi punto all'arivo che feci a casa esser dall'orefice, e procurare che facesse con ogni solecitudine il bottone che deve servire per mostra per Vostra Eccellenza e nonostante che haveva diversi altri lavorieri per le mani operai che li tralasciasse, come fece, e diede attorno a fare il detto bottone, lo quale me lo diede perfetionato sabato passato, e havevo destinato di mandarlo a Vostra Eccellenza con la venuta del Miram che mi disse volersi portar costì il domenica, ma essendogli sopragiunto la febbre non gli può riuscire il venire, e sin hora non mi è capitato altra occasione sicura da poterlo mandare, ne do parte all'Eccellenza Sua acciò conosca ch'io non trascorro i suoi

comandi, et anco perché possa farmi sapere come mi dovrò contenere a farlo capitar sicuro, che sono impaciente che le prevenga per sentire se havrò incontrato nel gusto suo che tanto lo desidero.

3 novembre, Modena.

AGNo, Corrispondenza, b. 280, c.n.n.

Con la lettera di Vostra Eccellenza di 30 spirato vego il desiderio suo di vedere il bottone di diamante che ho fatto fare, e perché quel tal soldato che mi appresentò la detta lettera mi disse che non doveva ritornare costì sino martedì, io che vivo impaciente d'incontrare i gusti di lei, ho risolto che con occasione che mando il presente mio giovane a Correggio d'ordinarli che si porta costì a cui ho dato il bottone che glielo dia, che vedrà se è di sua sodisfatione, e in tal caso risolvendo a far fare gli altri potrà dare al medesimo i diamanti che si daranno subito a lavorare, e la congiuntura è a proposito prima che l'orefice intraprenda a fare certe fatturi che deve per il signor marchese Monteccuccoli, e signor marchese Canossi, e appresso li diamanti, è necessario che mandi dell'oro o doppie per poterlo fare, et io non mancherò con l'assistenza mia vigilare perché resti ben servita, e con ogni sollecitudine, e se a Sua Eccellenza gli paresse che in questo gli fosse troppo smalto, e che gli aggradisse che apparisse più l'oro si contentarà d'avisarmelo che in quel modo che comandarà farò operare, le dico bensì che è molto piaciuto a chi l'ha veduto havendo giudicato la fattura molto gentile, e delicata.

11 novembre, Modena.

AGNo, Corrispondenza, b. 280, c.n.n.

Son stato attendendo che Vostra Eccellenza mi facesse sapere la sua risolutione nel particolare del bottone che le mandai per mostra, com'anco che mi facesse capitare il servitio a lei noto, per poter ne l'uno far restar servita, e nell'altro porre il negotio in trattato con la speranza da doverlo far riuscire, e con qualche profitto, onde non havendone aviso alcuno, sono a ravivarglene la memoria per non lasciare otiosa la brama che ho d'impiegar l'opera mia in servitio di Vostra Eccellenza. Il povero Miram se ne passò ad altra vita, e certo con molto mio spiacere perché era galanthuomo, e molto devoto all'Eccellenza Sua.

14 novembre, Modena.

AGNo, Corrispondenza, b. 280, c.n.n.

Con la gentilissima di Vostra Eccellenza di 11 corrente intendo che differisce la risolutione di fare li bottoni di diamante per aspettare la mostra che ordinò a Turino la signora Marchesa di San Martino, che con la sua venuta attendo ricevere il comando di Sua Eccellenza.

18 novembre, Modena.

AGNo, Corrispondenza, b. 280, c.n.n.

Della risolutione che farà delli bottoni, starò attendendo i suoi comandi, per contenermi in quella medema forma.

26 novembre, Modena.

AGNo, Corrispondenza, b. 280, c.n.n.

Sempre che capitarà da Turino la mostra del bottone, e che Sua Eccellenza comanderà sarò pronto ad eseguire.

1662

20 luglio, Modena.

AGNo, Corrispondenza, b. 290, c.n.n.

Non mancai gionto che fui a casa essere appresso all'orefice a fare nettare i diamanti, e fondere l'oro, e assistere a vedere portarli all'ordine il lavoriere, qual voglio credere che riuscirà di sodisfatione di Vostra Eccellenza e il tutto gli ho consegnato havendo fatto pesare l'uno e l'altro, e fattone nota presso di me, come lo stesso ha fatto ancor lui, e li diamanti riuscirono grani 349 siché l'Eccellenza Sua, se si raccordarà la stima ch'io feci vedrà che non mi discostai di quello è stato, anzi diedi quasi nel bersaglio, ben sì l'oro calò più di quello si suponeva non essendo restato sol che (…) 186 che sono doble 53 che viene ad essere calato 7 doble, ma in effetto si vedeva che vi era molta tarra tanto né castoni, come di smalto, e come gli ho detto io fui assistente a vederlo fondere, onde volendo ne potrà fare nota in conformità, se bene l'orefice rappresenta che sia per calarli qualche cosa ancora nel riffonderlo per adolcirlo, e potere fare il lavoriere polito, ma vedrò di non admetterglielo, e non mancarò di sollecitarlo, e subito che saranno all'ordine le due pezze per mostra gliele mandrò.

4 agosto, Modena.

AGNo, Corrispondenza, b. 290, c.n.n.

L'oreffice ancor che promise di dar la mosttra del centiglio denttro questa settimana stimo che non sarà puoco, havendolo la prossima, per esser che la presentta settimana ha hautto d'attendere ad una litta che l'ha tenutto tutto inpieghatto, non mancherò di esserglie apresso a solicittarlo, e subito che sarà all'ordine, ne havisarò a Vostra Eccellenza per che manda a levarlo, ho vero glie lo mandarò io per persona fidatta.

21 agosto, Modena.

AGNo, Corrispondenza, b. 290, c.n.n.

Finalmente questa mattina l'oreffice mi à datto due pezetti della mosttra del centiglio che deve fare, e per non rettardare il farlo havere a Vostra Eccellenza, glie le mando col presentto espresso acciò possa vedere se glie riescia di gustto e far tirar havantti il lavoriere, e ancor che il detto oreffice mi asigura di dar il tutto fatto denttro il tempo delli tre mesi che glie furon asegniatto stimarei bene che Vostra Eccellenza si contentasse di scrivere due righe per obligarlo a non mancare, se ben io certo non trascorarò di esserlo apresso per solecittarlo, è però necessario che lei resolva quello vorrà fare della piettra che va nel mezzo della rosa, se vorrà provedere un diamantte, ho vero se comandarà che faccia venire un zaffirro delle due che glie ne mandai mosttra.

23 agosto, Modena.

AGNo, Corrispondenza, b. 290, c.n.n.

Col rettorno del messo ho recevuto il scattolino con le due pezzi centiglio che glie mandai e moltto godo a senttire della gentilissima sua che glie sian reusciti di sodisfatione, e se l'oreffice è statto lungho a far le dette mosttre procurarò che sia altretantto solecitto nel remanentte asigurandole che non tralasciarò di esserglie apresso ognie giorno per farli fretta, e farò anco che il signor don Alfonso ne passa caldo offizio, ben sì mi spiace che Vostra Eccellenza non vengha alla resoluzione della piettra che vorrà metter in mezzo alla rosa havendo quello fra mano che pensava da fenirlo (…), et hora che vegho che ella dice si tira havantti il centiglio glie ho fatto sapere la sia inttenzione, glie replico però, che stimarei bene che l'Eccellenza Sua glie scrivesse due righe per obligarlo maggiormente alla solecittudine e che non intraprendesse alttre lavoriere e (…) per il tempo che inttende voler l'opera fenitta non mi dice Vostra Eccellenza cosa alcuna delli due sagime delli zaffirri che mi furon mandati di Venetia sì che non posso dar niuna resoluzione all'amico, lo qual apunto mi scrive che mi manda tre zaffirri a piacimentto, e per non esser ancor giontto le robbe del coriere non li ho recevuti subito che li haverò glie le spingierò acciò le possa vedere, e resolvere quello glie parerà meglio, e in qualsiasi modo, mi basttarà far conoscere a Vostra Eccellenza la premura che ho a adoprarmi a suoi comandi.

31 agosto, Modena.

AGNo, Corrispondenza, b. 290, c.n.n.

Haverei prima d'hora mandatto a Vostra Eccellenza li zaffirri che mi furon trasmessi di Venetia, per che ne pottesse far l'elezione, ma l'haver intteso che ella fusse per venir qui di pasaggio per Bolognia mi fece resttare, hora vedendola rettardare né meno havendo niuna certezza che sia per seguire non mi è parso defferirlo maggiormente, onde ho resoluto di mandar il presentte apostta col qual glie invio un scattolino con un zaffiro delli tre che mi furon mandati di Venetia, che tantto l'oreffice quantto me ci è parso che sia il meglio, e più aproprozionatto al suo bisogno e ancor che l'Eccellenza Vostra mi honora di remetterli alla mia elezione voglio che si converrà il suo gusto […], fu trascuraggine la mia a non havisare all'Eccellenza Vostra il nuome dell'oreffice, qual si chiama monsù Nicolò Ganetti, e si resolverà di schriverglie non sarrà che bene, ancor che lui non manca di travagliare et io di solecitare.

15 dicembre, Modena.

AGNo, Corrispondenza, b. 290, c.n.n.

Dovendo la prossima portarmi a Reggio gle ne darò aviso, acciò volendomi honorare di mandare la carroccia a levarmi, lo possa fare, già che li miei imperfetioni non mi permettono il cavalcare, e con tale occasione portarò con me la mostra d'apparamento, e trabacca, e il disegno de vasi, e sperarò anco di potere portarli il suo centiglio vedendolo ridotto in stato che a mio credere in due o tre giorni di lavoro sarà perfettionato, quello che non è la boetta, o sia rosa che vi vorrà ancora a mio credere 15 giorni, e pure non manca l'orefice di travagliare et io di sollecitarlo, e con la mia venuta si trattarà a vivavoce il negotio del damasco verde in baratto della trabacca morella che mi significò.

DELLA TORRE, GANDOLFO

1658

25 luglio, Sassuolo.

AGNo, Corrispondenza, b. 280, c.n.n.

Vedo dalla cortesissima di Vostra Eccellenza il desiderio che ha d'havere costì il fontaniere di Sua Altezza, e perché sono anni che sta a Modana, e servi di presente il Serenissimo signor Principe, a me vien levata l'ocasione di servirla, come desiderarei, per haverlo dunque stimarei che Vostra Eccellenza scrivesse due reghe al signor marchese Boschetti maggior d'huomo maggiore che così vò credere che n'otterebbe l'effetto.

10 ottobre, Sassuolo.

AGNo, Corrispondenza, b. 280, c.n.n.

Dalla cortesissima di Vostra Eccellenza vedo il bisogno, che ha delli tuffi per accommodare la fontana del suo giardino di sopra, ed'io per servirla, come farò sempre, ho parlato all'appaltatore, che ha servito questa ducal fabbrica in tal materia e mi dice, che ne farà la condotta a Sassuolo al prezzo che faceva con Sua Altezza, ch'era di lire 5 il carreggio di pesi trenta per carreggio computata la cava, e così quando Vostra Eccellenza mi farà sapere la sua mente, resterà servita, e questi farò riporre in mia casa per più sicurezza. Il monte, dove si cavano detti tuffi è lontano da Sassuolo sette miglia strada cattivissima e questa è la più vicina cava dell'altre. Tutto servirà a Vostra Eccellenza per avviso.

28 ottobre, Sassuolo.

AGNo, Corrispondenza, b. 280, c.n.n.

Vedo dalla lettera di Vostra Eccellenza quello mi scrive intorno alla condotta de' tuffi; ma perché la stagione ha mutata faccia, non potrò haver fortuna di servirla che a primavera; e perché Vostra Eccellenza sia informata minutamente di ciò, le dico, che 30 pesi di tuffo resteranno condotti a Sassuolo lire 5 di moneta di Modena, ma vedrò anche d'haverne qualche vantaggio, se sarà possibile; sì che supplico Vostra Eccellenza farmi gratia di farmi sapere la quantità de pezzi così di grosso, che ne havrà di bisogno e tanto più, perché nella sua m'avviò a da 25 in 30 carra, che in tal caso la somma si faria maggiore de barozzi. Mi farà gratia dunque avvisarmi gli suoi sentimenti, che del resto poi da me serà servita con quella pontualità, che richiede la mia antica servitù.

1660

S.d., s.l.

AGNo, Corrispondenza, b. 286, c.n.n.

L'anno andato non potei haver fortuna di servire Vostra Eccellenza della semenza della pianta che Sua Altezza fece venire di Francia detta filaria, e che sempre sta verde, come Vostra Eccellenza sa. Adesso non mi son scordato di procurarne da questo giardiniere un poco di semenza, la quale si dovrà seminare a primavera. La invio dunque a Vostra Eccellenza acciò che conosca, ch'io non mi scordo d'ubbidire a suoi cenni, come farò sempre ogni volta ch'ella mi farà gratia d'honorarmi de' suoi comandamenti.

13 novembre, Sassuolo.

AGNo, Corrispondenza, b. 287, c.n.n.

Se ne ritorna il suo riccamatore, al quale ho dato alloggio qui in mia casa, e nel Ducal Palazzo ha havuta ogni commodità necessaria per fare li dissegni delle portiere da questo guardarobbiero con ogni prontezza.

1661

14 marzo, Sassuolo.

AGNo, Corrispondenza, b. 288, c.n.n.

Quando arrivò qui il giardiniere mandato da Vostra Eccellenza per havere le piante di lauro gentile mi ritrovò in letto con una flussione ne' denti effetti della vecchiaia, ad ogni modo non mancai d'inviarlo a Spezzano per vedere, se colà se ne trovassero, come dalla qui congionta Vostra Eccellenza vedrà, e non si è ne anco mancato di vedere in altri luoghi se ve ne fossero; sì che tutta la quantità, che si è potuta ritrovare serà condotta dal suo giardiniere <…> sera mi è stato detto, che su quello di Scandiano e San Valentino se ne potrebbero havere. Io non mancarò d'usare ogni possibile diligenza per ubbidire ai cenni di Vostra Eccellenza, e quando ne trovassi, mi dice il suo giardiniere, che l'huomo, che ha seco ritornerà fra otto giorni; sì che all'hora procurerei fossero pronte, e gliele consegnarei, mentre che se ne trovino ho fatto vedere al suo giardiniere tutte le cose più conspicue di questa terra, e le cornici, che fa fra Carlo intagliatore, il quale due volte la settimana ho sollecitato, e tengo per fermo, che nel termine di quindeci giorni siino a Novellara […].

Il giardiniere del signor Conte di Novellara ha presa tutta la quantità che ha voluto di piante di lauri, ma però piccoline e tutte di semente, poiché di quelle di germogli non se ne sono trovate, se non sulle cioche e senza radici, e se ve ne fosero state se le harebbino date più che volontieri per servire un tanto personaggio, e in riguardo insieme della raccomandatione di Vostra Signoria alla quale mi rassegno in gratia. Spezzano, li 14 marzo 1661.

Di Vostra Signoria molto Illustre,

Divotissimo servitore,

Giovanni Battista Vannini

30 marzo, Sassuolo.

AGNo, Corrispondenza, b. 289, c.n.n.

Per l'occasione, che agl'anni passati l'Eccellenza Vostra fu qui in mia casa, mostrò di piacerle assai una testa della felice memoria del già Serenissimo signor duca Alfonso, al quale havendo poscia applicato, e fattolo vedere a persone della professione, quali m'hanno asserita essere di mano non ingrata, ho risoluto, ancorché fossero più di 60 anni, che si trovasse presso di me, come memoria de' miei vecchi, ho risoluto dico d'inviarlo a Vostra Eccellenza per il presente mio servitore, quale supplico a gradirlo per un segno della mia divozione, et antica servitù, che professo a cotesta sua Eccellentissima Casa, come quello che le sono uno de' più antichi servitori ch'ella habbi. Parimenti Orazio mio figliolo s'è fatto ardito d'inviare all'Eccellentissimo signor conte Camillo <…> un cane, che mesi sono le fu donato dagli signori conti Masdoni, ch'è di mesi nove; ma non ha virtù,

perché in quel punto, che fu portato in mia casa era ripiena di genti, che ivi si trovavano acquarterati, né hebbi tempo, né mi fu permesso il poterlo ammaestrare; è però docile, e con ogni poco di diligenza, è per far ogni riuscita.

30 ottobre, Sassuolo.

AGNo, Corrispondenza, b. 288, c.n.n.

Col ritorno del giovane che mi ha reso la cortesissima lettera di Vostra Eccellenza ho consegnato la maggior quantità di sementi della filaria, le quali alla staggione furono colte di mia mano dalle piante.

14 dicembre, Sassuolo.

AGNo, Corrispondenza, b. 289, c.n.n.

Con tutto che fra Carlo intagliatore sii stato impiegato sin hora in servizio del Serenissimo Padrone, nulla di meno da me sollecitato ha atteso a servire anche Vostra Eccellenza delle tre cornici a segno che il primo giorno dell'anno volendole Vostra Eccellenza potrà mandarle a levare in un cavallo con due ceste nelle quali si accommodaranno, e se le inviaranno col giovane, che lavora con detto padre, acciò le possi aggiustare come vanno. Con l'occasione delle prossime feste del Santissimo Natale stimarei far torto a me medemo, ed all'antica servitù, che ho sempre professato alla sua Eccellentissima persona, e Casa, se non venghi ad augurargliele colme di tutte quelle medesime contentezze, ch'ella medesima sa desiderare.

1662

2 gennaio, Sassuolo.

AGNo, Corrispondenza, b. 291, c.n.n.

Con l'occasione del presente, dico a Vostra Eccellenza che le tre cornice sono in Modena, e quando sarano costì si mandarà il giovane che lavora con fra Carlo per acomodarle essendo in sua mano certi intagli per servitio delle suddette cornici e così starò attendendo l'ordine di Vostra Eccellenza.

16 gennaio, Sassuolo.

AGNo, Corrispondenza, b. 291, c.n.n.

Vo credere che Vostra Eccellenza con altre mie havrà inteso che le cornice furono portate a Modena in casa del signor Giovanni Battista Tartalioni, e perché mi credevo che a quest'hora fossero costì, ma mi vien detto che siano tutte in Modena si è stabilito con fra Carlo che domattina mandi colà il suo giovane con certi intaglii che mancavano per darle l'ultima mano. Ho stimato bene il darne questo mottivo a Vostra Eccellenza col soggiungerle che fra Carlo vien ricercato d'andare a Bologna per far certi lavorieri, ma prima di farlo vuol servire Vostra Eccellenza in tutto quello che comandarà.

13 novembre, Sassuolo.

AGNo, Corrispondenza, b. 290, c.n.n.

Questo giardiniere ha seminata tutta la filaria, e per fortuna haveva questa poca per inviarla ad un cavagliere a Modona. Ho fatto ogni sforzo per haverla né mi sono contentato, che ho voluto anche il presente cestino di piante, acioché Vostra Eccellenza conosca la premura, che ho havuto in servirla, come sempre farò quando sarò honorato de' suoi commandamenti che ne la supplico, a Vostra Eccellenza facio profondissima riverenza […] alla quale soggiungo, che il giardiniere dice, che le piante vogliono esser piantate rare.

VASSALOTTI, GIOVANNI BATTISTA

1654

19 ottobre, Mantova.

AGNo, Corrispondenza, b. 270, c.n.n.

Mi porterò al Te per prender la misura de quadri che già erano del Framberti, l'inviarò a Venetia per saperne il prezzo, et pontualmente il tutto Vostra Eccellenza sarà avisata. La supplico far haver l'annessa all'Eccellentissima signora Contessa servendo in renderle gratie dell'honore mi ha fato in far tener la mia puttina a battesimo.

26 dicembre, Mantova.

AGNo, Corrispondenza, b. 270, c.n.n.

Scrissi a Vostra Eccellenza e le facevo parte che il pretio de quadri desiderava era di scuti venti argento l'uno al meno, ma fu in tempo che era a Milano, et è di neccessità si sii smarrito la littera, stante che il signor conte Giulio Cesare mio signore me ne fa istanza l'avisi di novo a Vostra Eccellenza.

1656

1° novembre, Mantova.

AGNo, Corrispondenza, b. 275, c.n.n.

In conformità dell'ordine hebbi costì da Vostra Eccellenza, scrissi subito a Venetia per le cappe per la fontana, onde ne ricevo in risposta una scattola che invio a Vostra Eccellenza et con il seguente tenor di capitolo. Ho fatta dilligenza tutti questi giorni, et ho ritrovato quella quantità di cappe che sodisferà al bisogno per l'E[*ccellentissimo conte*] di Novellara, inviandone con il presente corriero Mascatt<…> per mostra com'ella mi impose, e per rendere sodisfato d[*etta*] Eccellenza, stante la premura che Vostra Signoria me ne fa. Nella predetta scattola troverà ancora un bovolo marino de quali se ne haveranno circa meza donzena a lire tre l'uno, e le medeme cappe il mercante fa la dimanda di otto ducati il cento et nel stringer il mercato stimo di vantaggiar di prezzo, se Vostra Signoria mi comanderà di stringer il detto mercato eccomi pronto. Vostra Eccellenza donque ordini quello devo operare in suo servitio, e si vaglia pure, e mi honori de suoi comandi.

1657

12 luglio, Mantova.

AGNo, Corrispondenza, b. 276, c.n.n.

Da Venetia mi viene inviato un cavagnolo con un poco di cappe marine essendole parse belle; che perciò le mando a Vostra Eccellenza.

1659

9 giugno, Mantova.

AGNo, Corrispondenza, b. 282, c.n.n.

Invio a Vostra Eccellenza con Pietro Carletti Polarolo il spechio con il fornimento d'argento havuto da Venetia, che stimo debba riuscir bonissimo. Attenderò i comandi di Vostra Eccellenza circa le misure per le altre luci de spechi che desidera per la fontana se mal non mi ricordo.

30 giugno, Mantova.

AGNo, Corrispondenza, b. 284, c.n.n.

Ricevo le misure de spechi et anche di questi darò l'ordine a Venetia perché Vostra Eccellenza resti servita. Quanto alla cassetta di cappe, l'amico che me ne provedeva non è più in Venetia, ne darò la commissione ad'altro amico, et dovendo anche io esser in breve colà ne farò ogni pontuale dilligenza.

12 settembre, Mantova.

AGNo, Corrispondenza, b. 283, c.n.n.

Prima di partirmi di Venetia ho imbarcato nella nave del padre Benedetto Zanardi una cassa di cappe diverse, e grandi, e picole conforme Vostra Eccellenza mi ordinò. È ben vero che de quelli canoncini turchini, sino a che non si lavori a Murano non è possibile haverne, a suo tempo saranno provisti havendo lasciato ordine. Subito gionto il detto parone, bisognerà pensar il modo di farle pervenir costì.

26 settembre, Mantova.

AGNo, Corrispondenza, b. 283, c.n.n.

Li paroni di Mantoa che ritornano da Venetia vengono qui a drittura, e non a Guastalla, come Vostra Eccellenza desiderarebbe inviassi la cassa delle cappe, non trovo sin'hora esservi altra occasione che se venisse di costì carri, che stimo per meglio Vostra Eccellenza dii ordine di farne far la dilligenza.

9 ottobre, Mantova.

AGNo, Corrispondenza, b. 284, c.n.n.

Ho consignato al padre Fassino di Parma la cassa cappe che comprai a Venetia per Vostra Eccellenza, et secondo il suo ordine le ho fato lettera acciò la consegni a Guastalla al signor don

Gerolamo Filippi arciprete al quale lascierò il pensiero di pagargli il suo nolo di qui a colà conforme pure l'ordine di Vostra Eccellenza.

16 ottobre, Mantova.

AGNo, Corrispondenza, b. 284, c.n.n.

Consignai al padre Fassino li 9 stante la cassa cappe che tolsi a Venetia di ordine di Vostra Eccellenza, et l'inviai con lettera diretta al signor don Gerolamo Filippi arciprete di Guastalla come pur n'hebbi da Vostra Eccellenza ordine. Con quella occasione scrissi, et vedrà che non tralascio di pontualità quando ho da servir Vostra Eccellenza.

ZUCCHI, CLAUDIO

1655

4 novembre, Carpi.

AGNo, Corrispondenza, b. 272, c.n.n.

Perché andavo atendendo il ritorno di Vostra Eccellenza stando l'haviso hauto ch'ella passarebbe da me perch'io la servise di qualche cipole del mio gardino, onde havendo inteso che l'Eccellenza Vostra sia ritornata per altra strada, ho stimato bene il mandarle subito acciò il giardiniero le pianti essendo hormai tempo. Le cipole sono le qui notate:

Pianta giacinti del coralo numero 12 di tutta belezza;

Giacinto verde dopio numero 1;

Giacinto ianuario dopio numero 1;

Giacinti incarnati detti belgici numero 20;

Tazette, et moschette doppie numero 20.

Questo è quanto posso per quest'anno servire Vostra Eccellenza non havendo hauto in tempo gli suoi commandi resti però sicura, che alla staggione de fiori gli manderò il saggio del mio giardino, e scorgendovi cosa degna di lei tutto sarà di Vostra Eccellenza con non pocca mia gloria.

1657

21 aprile, Castiglione.

AGNo, Corrispondenza, b. 278, c.n.n.

Non mando al presente tolipani del mio giardino non essendomi ancora fiorito cosa degna di lei, però sene prepara quatro soli soli, che sarano senza fallo in essere giovedì, dove se Vostra Eccellenza darò ordine a quelli vengono a Carpi con melica sarò pronto servirla sperando farli vedere cose di consideratione a mio credere.

24 aprile, Castiglione.

AGNo, Corrispondenza, b. 278, c.n.n.

Ecco gli tolipani del mio giardino, ch'io mando a Vostra Eccellenza per il mio contadino, havendo stimato bene spicarli, poiché a mio giuditio pativono nafraggio, che tormentati da questo così potente sole correvono pericolo di spogliarsi delle foglie, come purtroppo hanno fatto due agate varie ma bizzarrissime, che m'hanno portato via il cuore per non haverle potuto mandate a Vostra Eccellenza qui la supplico compatire la deboleza del mio povero giardino, come ancora a farmi gratia d'accrescerlo di qualche cipola di bel tolipano, ch'io non habbia, che ritrovandomi ancor io cosa degna di Vostra Eccellenza tutto dedico, e dono a suoi gran meriti. Io puoi moro di voglia di vedere il suo giardino, ma per non haver cavalcatura bisogna mela passa così […]. Numero 14 di tolipani.

22 ottobre, Carpi.

AGNo, Corrispondenza, b. 277, c.n.n.

Io intanto mando a Vostra Eccellenza gli dua vasi garofoli conforme la promessa.

1658

30 marzo, Villa di Castiglione.

AGNo, Corrispondenza, b. 281, c.n.n.

Se ne viene tributario al solito a Vostra Eccellenza il mio giardino, il quale benché non sia stato temporio, come era consueto spera però di essere da Vostra Eccellenza compatito in una pessima congiettura di tempi, che hanno levate buona parte di cipolle, et infinità di fiori, essendo però questi i primi, che di seno gli sono usciti; sarebbe però anche capace di ricevere la visita di Vostra Eccellenza quando ella restasse servita di trasferirsi in queste parti per farmi degno di tant'honore […]. Il numero di fiori e sua qualità sono:

30 giacinti del coralo;

20 narcisi vari;

3 giacinti verdi doppi fogliati;

3 giacinti verdi doppi non fogliati;

2 trombe camuscine.

6 aprile, Castiglione.

AGNo, Corrispondenza, b. 279, c.n.n.

Perché mi vego furi d'ogni speranza esser gratiato da Vostra Eccellenza della visita del mio giardino in questo racolto di giacinti ho deliberato spedire il mio fedele contadino, e giardiniero con un canestrino di fiori del mio giardino, acciò mirando Vostra Eccellenza la biancheza di quelli, scorga ancora in me una candidezza d'affetto impareggiabile, qual sempre sarà pronto ad incontrare qualsivoglia commando di Vostra Eccellenza come pure a servirla della cipole di giacinto verde quando sarà suo tempo […]. Il numero di fiori, et suo nome:

Paia 50 giacinti del corallo;

6 giacinti januari doppi;

3 giacinti verdi doppi;

Numero 1 giacinto poliante maggiore molti fiori;

Numero 1 giacinto detto il burgiacone;

3 gionchiglie di Spagna;

1 gionchiglia dalla foglia unita;

1 moschetta doppia;

Il narciso roseo doppissimo color camusino;

3 tazette varie, et due trombe bianche.

Il tutto havrà Vostra Eccellenza quando il mio contadino portarà il canestro sino alla camera di Vostra Eccellenza.

22 aprile, Castiglione.

AGNo, Corrispondenza, b. 279, c.n.n.

Perché conosco non potere havere fortuna di servire Vostra Eccellenza quest'anno col mandarli qualche tolipani bizarro del mio giardino essendomi statto levato dal melumo tutto il meglio, mando intanto questo vaso di viole doppie a Vostra Eccellenza acciò resti servita di gradirle con la solita sua gentileza per segno di quella riverente servitù professo a Vostra Eccellenza.

26 settembre, Carpi.

AGNo, Corrispondenza, b. 281, c.n.n.

Io puoi sto aspetando dal signor Fuga l'invito per la solenissima festa di Santa Teresa, e con tal'occasione portarò zetti di garofoli per piantarli, in tanto Vostra Eccellenza farà preparare vasi a quest'effetto con buon letame, ch'io starò puoi quatro giorni a lavorare nelli giardini di Vostra Eccellenza quel tanto farà di bisogno, sì nelli quadri delle cipole, sì ancora nelli vasi.

8 novembre, Carpi.

AGNo, Corrispondenza, b. 280, c.n.n.

Mando a Vostra Eccellenza la cipola di tolipano chiamato vice re, che se bene il mio signor Prevosto l'havea piantata, subito gli ho fatto il mutivo di Vostra Eccellenza l'ha cavata, come pure dalla sua intenderà; spero sarà di sua satisfatione quando lo vedrà fiorito, il suo posto vi è nel quadretto ove io posi l'altre cipole di giacinto, però a lei mi rimetto il piantarlo ove più sia di suo gusto. Do puoi parte a Vostra Eccellenza come furono tolte le piante di gelsomini ch'ella m'havea honorato, e questo fu perché il ragazo che gli portava non volse mai seguitarmi, anci volse fare strada diferente alla mia, che se fosse statto con meco non saria occorso questo caso; tutto atribuisco a mia malla fortuna, che quest'anno ho ne fiori, però ho mandato il mio contadino, col ragazo, a fare tutte le diligenze possibili per ritrovarne (…) al fattore.

1659

S.d., s.l.

AGNo, Corrispondenza, b. 282, c.n.n.

Havendo sempre l'animo intento andare in tracia per ritrovare cose degne del studio di Vostra Eccellenza ecco, che apunto ho scoperto tre bellissimi vasi di maiolica grandi con lettere che dicono Urbino sopra due di quelli, ond'io gli ho adimandato il prezo, e mi ha detto haver ricusato lire 80 moneta di Modena dove ho adimandato di questa informatione al signor Girolamo Balugoli, e mi ha risposto, che un solo merita il danaro, e che gli stima del signor Raffaele, siché supplico Vostra Eccellenza mandare il signor Francesco Gagini per vedere il tutto, acciò riuscendo possino haver loco nel di lei studio, e con tale occasione vedrà ancora una Cleopatra del signor Giovan Francesco et il studio del signor Balugoli.

22 settembre, Villa di Castiglione.

AGNo, Corrispondenza, b. 283, c.n.n.

Con occasione che l'Asti à mandatto a levare tra vascelli, ardisco ancor io mandare a Vostra Eccellenza questo canestro de miei persici suplicandola non haver riguardo al dono per non esser cosa degna di Vostra Eccellenza ma ben sì al donatore, che glielo porge con tutto l'affetto del suo cuore. Questa pocco di roggiada mi darà bon animo di poter cavare gli anemoni voglio piantare nel giardino di Vostra Eccellenza e però oggi darò principio a cavarli per portarli meco quando mi mandarà a levare per la festa di Santa Teresia dove mi traterò puoi alcuni giorni per lavorare nel giardino occorendo stando la perdita del Penelli che sia in cielo.

24 settembre, Castiglione.

AGNo, Corrispondenza, b. 283, c.n.n.

Li dua granari mandai a Vostra Eccellenza con la cesta delli persici furono solo per mostra di quelli porterò da piantare nel giardino di sopra quando mi mandarà a levare per la festa di Santa Teresia, e però vero non sono grosi conforme al solito per il gran secco di quest'anno.

20 ottobre, Villa di Castiglione.

AGNo, Corrispondenza, b. 284, c.n.n.

Ho ordinato 100 vasi di prima cotta per il giardino di Vostra Eccellenza a soldi 9 l'uno moneta di Novellara, come ancora altre due dozene di queli per far tratore d'aranci […]. Haviserò quando sarà tempo mandare per li vasi.

1661

S.d., s.l.

AGNo, Corrispondenza, b. 288, c.n.n.

Perché giunsi a Carpi tardi non hebbi campo di potere mandare a Vostra Eccellenza il secomoro, hora il tardare à causato che ho fatto ogni diligenza per ritrovare il compagno dove havendolo trovato nelle monache le mando all'Eccellenza Vostra.

9 marzo, Carpi.

AGNo, Corrispondenza, b. 289, c.n.n.

Perché ho hauto occasione di tratare con'uno della fameglia della signora marcesa Coccapani mi sono ancora informato qual'è quel luoco ov'è il bosco delli melori dove mi à detto, che sono a Spezano, et ancora a Fiorano, et che non sarà fatica a caricarne un carro perché vene sono gran quantità; siché Vostra Eccellenza desiderando restar servita potrà far scrivere al Podestà di Spezani che non vi sarà alcuna dificoltà non ne habbia da far tutto quello sarà il gusto di Vostra Eccellenza.

18 giugno, Carpi.

AGNo, Corrispondenza, b. 289, c.n.n.

Mando a Vostra Eccellenza per mio nipote Evando, suo servitore quatro corde di spaderne per pescare nelle fosse sapendo si ritrova al Casino di Sopra, ma la supplico commandare siano adoperate con buon modo, perché sono esquisitissime ho ancora le canne da pescare col'amo, che per la prima occasione le mandarò, et quando havrò fuori di letto la mia amalata, e che havrò a casa il racolto sarò subito da Vostra Eccellenza. Ecco puoi una cinquantina de miei garofoli che l'Eccellenza Vostra restarà servita accetarli e gradirli, non in riguardo del dono, ma ben sì del donatore, che scorgendo in essi qualche cosa di buono, sarano li vasi al commando di Vostra Eccellenza.

30 agosto, Mantova.

AGNo, Corrispondenza, b. 288, c.n.n.

Perché il signor Francesco Zucca mio signore et parente non vole ch'io parti ancora da Mantova per tanto mando il cavallo acciò non venga accusato da Vostra Eccellenza trascurato. Hoggi che apunto è di qualche libertà il suddetto signor Francesco humilissimo servitore dell'Eccellenza Vostra mi condurà a vedere la grandeze di quest'Alteza Serenissima che in vero parmi d'essere in una città la più bella, e delitiosa habbia veduto ancora, dove non mancherò d'osservare quanto mai sarà possibile le cose più degne ed in particolare delli giardini.

1662

7 settembre, Villa di Castiglione.

AGNo, Corrispondenza, b. 290, c.n.n.

Godo in estremo che le piante de secomori habbino secondato il mio desiderio col farsi grandi, e belle, per aggradire a Vostra Eccellenza e spero a suo tempo di servirla con altre quatro, e forsi più se potrò.

16 settembre, Carpi.

AGNo, Corrispondenza, b. 291, c.n.n.

Non mancai del mio debito in dar subito risposta alla compitissima di Vostra Eccellenza con assicurarla, che a suo tempo la servirò senza fallo di dua para di secomori, e forsi anco più se potrò mai.

L'ARCHIVIO IN PROSPETTIVA:
INDICAZIONI PER LE RICERCHE CHE VERRANNO

Le ricerche condotte ai fini dell'elaborazione della presente tesi hanno fatto emergere l'esistenza di diverse tematiche su cui sono auspicabili lavori di approfondimento. Primo fra tutti, l'estensione dello spoglio sistematico alle ventisette buste di corrispondenza interna del conte Alfonso II Gonzaga, le quali coprono un arco cronologico che va dal 1638 al 1676. Il medesimo lavoro sarebbe consigliato anche per la documentazione relativa agli altri conti novellaresi, soprattutto per il XVII e XVIII secolo, epoche fino ad oggi poco studiate dal punto di vista del collezionismo: scopo a breve termine di questo elaborato non è infatti ricostruire le vicende della dispersione della collezione Gonzaga, bensì delineare il suo incremento studiando il gusto di Alfonso II in qualità di committente e collezionista attraverso il rapporto con i suoi artisti ed agenti. Come insegna il progetto della *Celeste Galeria*, la ricostruzione della collezione è raggiungibile attraverso lo spoglio completo delle lettere e degli inventari. È pertanto auspicabile un lavoro di integrazione dello studio di Simona Bodo, poi confluito nella pubblicazione con Caterina Tonini relativa ai soli inventari (*Archivi per il collezionismo dei Gonzaga di Novellara*, 1997), nonché di revisione delle trascrizioni da lei pubblicate e delle relative segnature archivistiche, talvolta inesatte, su alcune delle quali si è già intervenuto in occasione di questo elaborato.

Un'altra pista di ricerca interessante può essere lo studio della documentazione riguardante i lavori condotti nell'Archivio e nel Museo Gonzaga durante la Seconda Guerra Mondiale, la cui lettura per scrivere il paragrafo sulla storia del Fondo Gonzaga ha permesso di comprendere come le azioni di restauro delle sale del Museo fossero anche un modo per evitare che le opere d'arte ivi conservate finissero nelle mani dei nazisti. Notevole, altresì, il materiale relativo al matrimonio tra Alfonso II e Ricciarda Cybo Malaspina, che non fu così felice come è stato tramandato dall'abate Vincenzo Davolio. Le lettere della moglie, conservate presso l'Archivio di Stato di Massa, manifestano un livello di disagio fortemente elevato nei confronti di un uomo che inizialmente tanto adorava, ma che poi si rivelò essere severo e disinteressato. Un carattere autoritario, quello di Alfonso II, che abbiamo visto emergere in modo nitido anche dai documenti qui trascritti e che portò Ricciarda ad allontanarsi da Novellara più volte per rifugiarsi a Massa, tra le sicure mura di casa. L'eredità della Rovere di cui il conte entrò in possesso, e che fu oggetto di disputa tra i Gonzaga ed i Medici, è anch'essa meritevole di approfondimento nell'ottica più ampia dei pregevoli legami parentali che la famiglia novellarese riuscì ad instaurare nel corso della sua esistenza. Al tema sono dedicate le buste numero 228 dell'Archivio di Stato di Modena, Cybo-Gonzaga (Eredità) e la numero 3 dell'Archivio Storico Comunale di Novellara, Fondo Gonzaga. Chiude, infine, questa

nota la segnalazione di uno studio di Sergio Ciroldi non pubblicato a causa della sua recente scomparsa (2020), dal titolo *Ricerche di Archivio sulla Rocca dei Gonzaga di Novellara (Reggio Emilia). Bellezza e decadenza*, il cui testo mi è stato gentilmente fornito dalla moglie Luisa. Obiettivo dello storico era quello di fornire un utile strumento di indagine per analizzare lo sviluppo artistico del palazzo signorile, cuore della contea; egli, infatti, scrive: «Durante la frequentazione del prestigioso Archivio Storico di Novellara, ho raccolto, dai libri contabili, dati economici relativi alla costruzione della Rocca dei Gonzaga di Novellara e al ricco patrimonio che custodiva. Si tratta di una serie di dati che possono servire agli studiosi per definire, con maggiore precisione, la presenza di artisti e maestranze a Novellara».

IMMAGINI



Fig. 1.



Fig. 2.



Fig. 3.



Fig. 4.



Fig. 5.



Fig. 6.



Fig. 7.



Fig. 8.



Fig. 9.



Fig. 10.



Fig. 11.



Fig. 12.



Fig. 13.



Fig. 14.



Fig. 15.



Fig. 16.



Fig. 17.



Fig. 18.



Fig. 19.



Fig. 20.



Fig. 21.



Fig. 22.



Fig. 23.



Fig. 24.


Fig. 25.



Fig. 26.


Fig. 27.



Fig. 28.



Fig. 29.



Fig. 30.



Fig. 31.



Fig. 32.



Fig. 33.



Fig. 34.

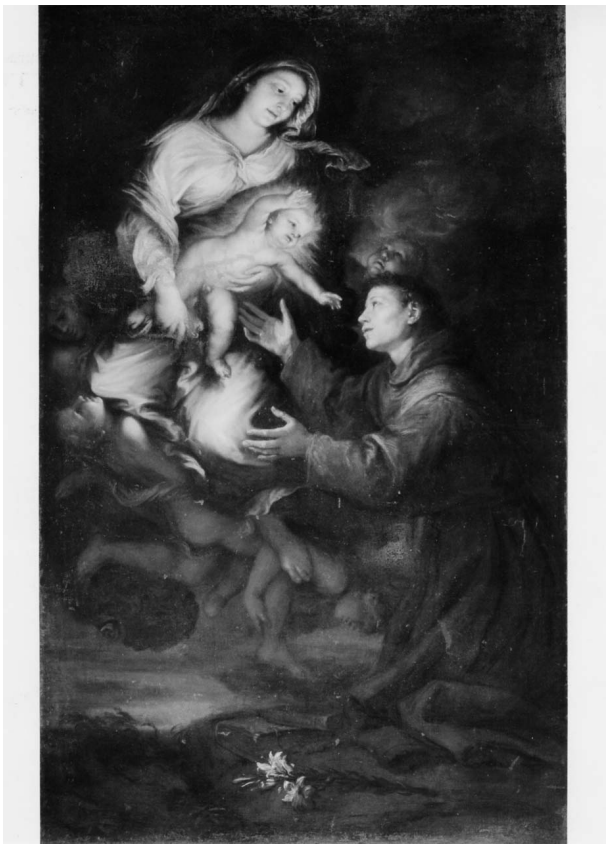


Fig. 35.



Fig. 36.



Fig. 37.



Fig. 38.



Fig. 39.



Fig. 40.



Fig. 41.



Fig. 42.



Fig. 43.



Fig. 44.



Fig. 45.



Fig. 46.



Fig. 47.



Fig. 48.



Fig. 49.



Fig. 50.

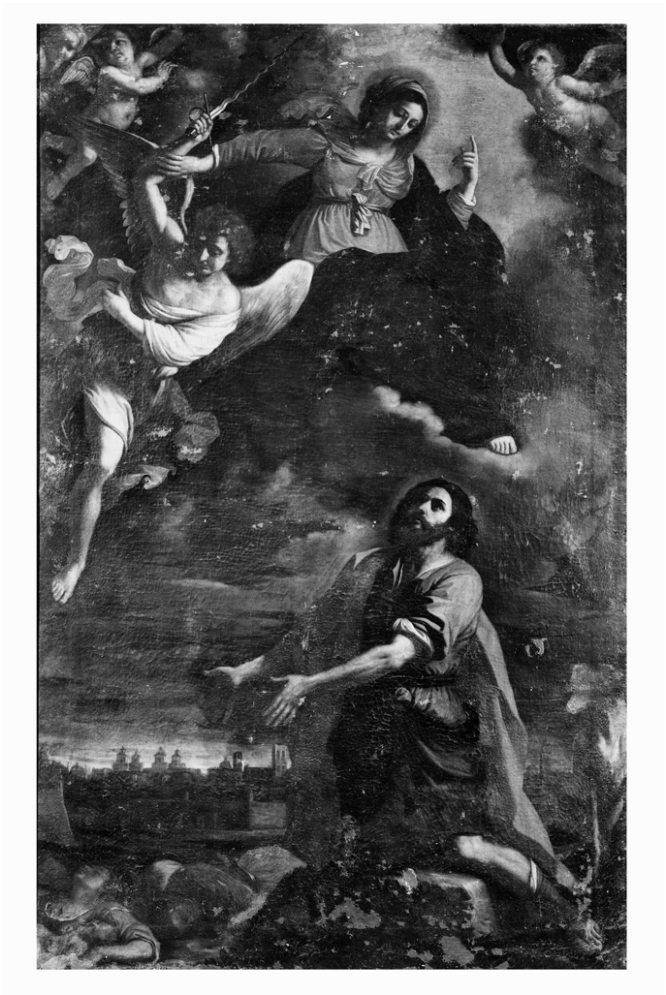


Fig. 51.



Fig. 52.



Fig. 53.



Fig. 54.



Fig. 55.



Fig. 56.

INDICE DELLE IMMAGINI

Fig. 1. Antonio da Pavia, *Santi Giovanni Battista, Agostino e Ivone*, 1514, Milano, Pinacoteca di Brera. © Catalogo generale dei Beni Culturali

Fig. 2. Lelio Orsi, *Ratto di Ganimede*, ante 1544, Modena, Galleria Estense. © Foto di Jasmine Habcy

Figg. 3, 4. Esempio di alcuni affreschi strappati nel salone centrale del Casino di Sopra, 1558, Novellara. © Foto di Jasmine Habcy

Fig. 5. Lelio Orsi, Nove frammenti con soggetti tratti dalle *Metamorfosi* di Ovidio, 1555-1556 circa, Modena, Galleria Estense. © Foto di Jasmine Habcy

Fig. 6. Pietro Facchetti, *Ritratto della famiglia di Alfonso I Gonzaga conte di Novellara*, 1581, Roma, Galleria Colonna. © 2024 Galleria Colonna s.r.l.

Fig. 7. Casino di Sotto, Novellara. © Foto di Jasmine Habcy

Fig. 8. Decorazione delle due stanze a sinistra della loggia del Casino di Sotto, Novellara. © Foto di Jasmine Habcy

Fig. 9. Decorazione della stanza a destra della loggia del Casino di Sotto, Novellara. © Foto di Jasmine Habcy

Figg. 10, 11. Una delle quattro stanze che ospitavano la galleria Gonzaga al piano superiore del Casino di Sotto, Novellara. © Foto di Jasmine Habcy

Fig. 12. Marc Antonio Donzelli, *Ritratto di Camillo III Gonzaga*, 1694, Novellara, Museo Gonzaga. © Samira, per la gestione del Catalogo del patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del Portale PatER

Fig. 13. Pietro Donzelli, *Ritratto di Matilde d'Este*, 1708, Novellara, Museo Gonzaga. © Samira, per la gestione del Catalogo del patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del Portale PatER

Fig. 14. Antonio Santi, *Ritratto di Filippo Alfonso Gonzaga*, 1725-1728, Novellara, Museo Gonzaga. © Samira, per la gestione del Catalogo del patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del Portale PatER

Fig. 15. Francesco Chiocchi, *Ritratto di Ricciarda Gonzaga*, metà del XVIII secolo, Novellara, Museo Gonzaga. © Samira, per la gestione del Catalogo del patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del Portale PatER

Fig. 16. Inaugurazione del Museo Gonzaga di Novellara e consegna della medaglia d'oro a Gaetano Gaddi da parte del sindaco Antonio Mariani Cerati, 1970. © Archivio Storico Comunale di Novellara, Fondo fotografico G. Gaddi

Fig. 17. Benedetto e Cesare Gennari, *Ritratti di Alfonso II Gonzaga e di Ricciarda Cybo Gonzaga*, 1666, Modena, Galleria Estense. © Foto di Jasmine Habcy

Figg. 18, 19. Carlo Francesco Nuvolone, *La cacciata di Agar* e *Il ritorno del figliol prodigo*, 1657-1659, Braunschweig, Herzog Anton Ulrich-Museum. © Bildindex der Kunst und Architektur

Fig. 20. Elisabetta Sirani, *Iole con Amore che la incorona*, 1659, già Geri Milano, vendita de Rosa, 26 novembre – 1° dicembre 1934, lotto n. 266. © MODESTI 2004, p. 264, fig. 150

Fig. 21. Giovanni Francesco Barbieri detto il Guercino, *San Gregorio addita a Cristo le anime del purgatorio*, 1647, Bologna, chiesa di San Paolo Maggiore. © Foto di Jasmine Habcy

Fig. 22. Alessandro Algardi, *Decapitazione di San Paolo*, completata a Roma nel 1643 e posta sull'altare della chiesa bolognese nel 1647, Bologna, chiesa di San Paolo Maggiore. © Foto di Jasmine Habcy

Fig. 23. Francesco Agnesini e Gabriele Brunelli, *Telamoni*, 1658, Bologna, palazzo Davia Bargellini. © Foto di Jasmine Habcy

Fig. 24. Francesco Agnesini, *Ritratto del cardinale Fabrizio Savelli*, 1651, Bologna, cortile dell'Archiginnasio. © Foto di Jasmine Habcy

Fig. 25. Gabriele Brunelli, *Memoria a Gregorio XV*, 1650, Bologna, cattedrale di San Pietro. © Foto di Jasmine Habcy

Fig. 26. Francesco Cairo, *Visione di Santa Teresa*, 1625-1626 circa, Certosa di Pavia, Sagrestia Nuova. © Catalogo generale dei Beni Culturali

Fig. 27. Francesco Cairo, *San Francesco in estasi*, 1630-1633, Milano, Musei Civici del Castello Sforzesco. © Sailko

Fig. 28. Francesco Cairo, *San Sebastiano curato da Irene*, 1634 circa, Tours, Musée des Beaux-Arts. © MBA Tours cliché J.-J. Moreau

Fig. 29. Francesco Cairo, *Erodiade con la testa del Battista*, metà del quarto decennio del Seicento, Vicenza, Museo Civico. © Fototeca Zeri, Bologna

Fig. 30. Francesco Cairo, *Apparizione della Vergine e di San Giuseppe a Santa Teresa*, 1641 circa, Parma, Galleria Nazionale. © Catalogo generale dei Beni Culturali

Fig. 31. Francesco Cairo, *Apparizione della Vergine a Petrina Tesio*, 1647, Savigliano, Santuario dell'Apparizione. © Sailko

Figg. 32, 33. Francesco Cairo, *Marte, Venere e Cupido* ed *Ercole e Onfale*, 1659-1662, Castello di Nelahozeves, Repubblica Ceca. © FRANGI 1998, pp. 287-288, nn. 116-117

Fig. 34. Francesco Cairo, *San Luigi Gonzaga riceve la prima comunione dall'arcivescovo Carlo Borromeo*, prima metà del sesto decennio del Seicento, Casalpusterlengo, chiesa di San Bartolomeo. © Catalogo generale dei Beni Culturali

Fig. 35. Francesco Cairo, *Apparizione della Vergine a Sant'Antonio da Padova*, post 1651, Piacenza, chiesa di Santa Teresa. © Catalogo generale dei Beni Culturali

Fig. 36. Francesco Cairo, *Commiato del Battista dai genitori*, seconda metà degli anni Cinquanta del Seicento, Aicurzio, chiesa di Sant'Andrea. © Catalogo generale dei Beni Culturali

Fig. 37. Benedetto Gennari, *San Sebastiano*, 1652, Renazzo, chiesa parrocchiale di San Sebastiano. © Catalogo generale dei Beni Culturali

Fig. 38. Benedetto Gennari, *Sant'Aniano che battezza un re pagano*, 1663, Bologna, chiesa di San Giovanni in Monte. © Foto di Jasmine Habcy

Figg. 39, 40. Cesare Gennari, *Nascita di Adone* e *Morte di Adone*, 1664-1665, già Dresda, Gemäldegalerie Alte Meister. © Staatlichen Kunstsammlungen Dresden

Fig. 41. Benedetto e Cesare Gennari, *San Leopardo innalza la croce*, 1667-1668, Osimo, Battistero del Duomo. © Catalogo generale dei Beni Culturali

Fig. 42. Benedetto Gennari, *Ritratto di Anna Maria Mancini, duchessa di Bouillon*, 1673, Londra, National Portrait Gallery. © National Portrait Gallery, London

Fig. 43. Benedetto Gennari, *Trionfo di Galatea*, 1676-1678, Hampton Court, Royal Collection. © His Majesty King Charles III 2023

Fig. 44. Benedetto Gennari, *Venditrice di pollame*, 1678 circa, Cesena, Fondazione Cassa di Risparmio. © Catalogo generale dei Beni Culturali

Fig. 45. Benedetto Gennari, *Ritratto di Maria Beatrice d'Este, duchessa di York*, 1676-1677, Modena, Museo Civico. © Samira, per la gestione del Catalogo del patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna e del Portale PatER

Fig. 46. Benedetto Gennari, *Sacra Famiglia*, 1685, Ajaccio, Musée Fesch. © Gérard Blot, Jean-François Paccosi, Sylvain Alessandri

Fig. 47. Benedetto Gennari, *Ritratto di Elisabeth Panton in veste di Santa Caterina*, 1689, Londra, Tate Britain. © Tate

Fig. 48. Benedetto Gennari, *Teseo con le figlie di Minosse*, 1702, Vienna, Kunsthistorisches Museum. © Kunsthistorisches Museum Wien, Gemäldegalerie

Fig. 49. Cesare e Benedetto Gennari, *Santa Rosa da Lima*, 1668 circa, Bologna, basilica di San Domenico. © Foto di Jasmine Habcy

Fig. 50. Cesare Gennari, *Santa Maria Maddalena de' Pazzi tra i Santi Alberto di Trapani e Andrea Corsini*, 1663, Bologna, basilica di San Martino Maggiore. © Foto di Jasmine Habcy

Fig. 51. Benedetto e Cesare Gennari, *San Rocco che implora la Madonna di liberare Ferrara dalla peste*, 1668, Ferrara, Pinacoteca Nazionale. © Catalogo generale dei Beni Culturali

Fig. 52. Cesare Gennari, *Flora*, 1685, Bologna, Pinacoteca Nazionale. © Foto di Jasmine Habcy

Fig. 53. Cesare Gennari, *San Nicolò da Bari in preghiera davanti alla Vergine*, 1680, Bologna, chiesa di San Nicolò degli Albari. © Foto di Jasmine Habcy

Fig. 54. Giovanni Lazzoni, *San Contardo d'Este*, *Beata Beatrice I d'Este* e *Beata Beatrice II d'Este*, 1662-1663, Modena, chiesa di Sant'Agostino. © Foto di Jasmine Habcy

Fig. 55. Giovanni Lazzoni, *San Contardo d'Este* e *Beato Amedeo di Savoia*, 1663, Modena, chiesa di San Vincenzo. © Foto di Jasmine Habcy

Fig. 56. Giovanni, Andrea e Tommaso Lazzoni, facciata della chiesa di San Giorgio, 1685, Modena. © Foto di Jasmine Habcy

ABBREVIAZIONI

AC	Autografoteca Campori
AGNo	Archivio Gonzaga di Novellara
ASBo	Archivio di Stato di Bologna
ASCCe	Archivio Storico Comunale di Cento
ASCNo	Archivio Storico Comunale di Novellara
ASDMn	Archivio Storico Diocesano di Mantova
ASMn	Archivio di Stato di Mantova
ASMo	Archivio di Stato di Modena
ASMs	Archivio di Stato di Massa
ASMPBo	Archivio Storico del Monte di Pietà di Bologna
ASRe	Archivio di Stato di Reggio Emilia
BABo	Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna
BCC	Biblioteca Comunale di Correggio
BCFo	Biblioteca Comunale di Forlì
BEUMo	Biblioteca Estense Universitaria di Modena
BPRe	Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia

b./bb.	busta/buste
bibl. prec.	bibliografia precedente
c./cc.	carta/carte
cart.	cartella
cat.	catalogo
cit.	citato
c.n.n.	carta non numerata
dat.	datato
fasc.	fascicolo
fig./figg.	figura/figure
p./pp.	pagina/pagine
pubbl.	pubblicato
n	nota
n./nn.	numero/numeri
r.	recto

reg.	registro
s.d.	senza data
s.l.	senza luogo
s.m.	senza mese
trascr. parz.	trascrizione parziale
v.	verso
vol./voll.	volume/volumi

FONTI D'ARCHIVIO

Archivio Storico Comunale di Cento (ASCCe)

BARUFFALDI 1754
G. Baruffaldi, *Visita delle pitture della terra di Cento per istruzione del passeggiare e de' dilettanti del disegno*, 1754 ca., Cento, Archivio Storico Comunale, ms. 159.

MONTEFORTI 1780
G.F. Monteforti, *Memorie Istoriche delle chiese della città di Cento e suo territorio*, 1780, Cento, Archivio Storico Comunale, ms. 197.

TOSI 1770
P.A. Tosi, *Tavole o pitture delli altari delle chiese di Cento cioè le più cospicue e però degne di menzione*, in *Miscellanea di Memorie Storiche*, 1770, Cento, Archivio Storico Comunale, ms. 73.

Archivio Storico Comunale di Novellara (ASCNo)

BATTISTONI 1675-1740
Memorie Patrie dal 1675 al 1740 scritte dal fù sacerdote Francesco Battistoni di Novellara morto d'anni novantatré 9 gennaro 1748 nella casa segnata B76, Novellara, Archivio Storico Comunale, ms. 10.

MALAGOLI 1824-1885
Memorie Storiche su Novellara tenute e scritte da Malagoli Celestino di detto Luogo dall'824 all'8 Febbraio 1885. Volume I°, 1824-1885, Novellara, Archivio Storico Comunale, ms. 27.

MALAGOLI 1855-1905
Memorie Storiche su Novellara tenute e scritte da Malagoli Celestino dal 1855 in avanti. Registro Primo, 1855-1905, Novellara, Archivio Storico Comunale, ms. 25.

Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna (BABo)

ORETTI B. 112

M. Oretti, *Vite di artisti bolognesi e loro testamenti*, sec. XVIII, Bologna, Biblioteca dell'Archiginnasio, ms. B. 112.

ORETTI B. 129

M. Oretti, *Notizie de' professori del disegno*, sec. XVIII, Bologna, Biblioteca dell'Archiginnasio, ms. B. 129.

Biblioteca Estense Universitaria di Modena (BEUMo)

CODEBÒ 1662-1674

G. Codebò, *Descrizione del sontuoso Palazzo di Sassuolo di Sua Altezza Serenissima di Modana fatta da me per mia sola, e spontanea curiosità, non per ordine alcuno; insieme con la pianta dell'istesso Ducal Palazzo*, 1662-1674, Modena, Biblioteca Estense Universitaria, ms. α.M.7.7.

PANELLI 1722

N. Panelli, *Descrizione del Palazzo Di Sassuolo, suoi Contigui Giardini, e Fontane*, 1722, Modena, Biblioteca Estense Universitaria, ms. α.T.7.13.

Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia (BPRe)

MS. TURRI C 127

Carteggio pittorico tratto dagli originali esistenti nell'Archivio secreto di Novellara, di Correggio, ed in altri luoghi, sec. XIX, fondo Giuseppe Turri, Reggio Emilia, Biblioteca Panizzi, ms. C 127.

MSS. REGG. C 147

Memorie diverse di Storia Reggiana, secc. XII-XIX, Reggio Emilia, Biblioteca Panizzi, mss. regg. C 147.

BIBLIOGRAFIA

ACANFORA 2021
E. Acanfora, *Due vie per la quadratura. Una rilettura di Angelo Michele Colonna e Agostino Mitelli attraverso opere e fonti*, in G. Brevetti, A. Di Benedetto, R. Lattuada, O. Scognamiglio (a cura di), *Finis coronat opus. Saggi in onore di Rosanna Cioffi*, Todi, Darte, 2021, pp. 129-136.

ADORNI 1985
B. Adorni, *La chiesa come il teatro: due architetture di Gaspare Vigarani*, in M. Fagiolo, M.L. Madonna (a cura di), *Barocco romano e Barocco italiano. Il teatro, l'effimero, l'allegoria*, Roma, Gangemi, 1985, pp. 234-250.

ADORNI 2003
B. Adorni, *Il ducato estense: Modena e Reggio Emilia*, in A. Scotti Tosini (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il Seicento*, vol. II, Milano, Electa, 2003, pp. 354-369.

AGO 1990
R. Ago, *Carriere e clientele nella Roma barocca*, Bari, Laterza, 1990.

AGO 2006
R. Ago, *Il gusto delle cose. Una storia degli oggetti nella Roma del Seicento*, Roma, Donzelli, 2006.

AKERMAN (A CURA DI) 1851
J.Y. Akerman (a cura di), *Moneys Received and Paid for Secret Services of Charles II and James II*, London, Camden Society, 1851.

ALIVENTI *ET AL.* 2017
R. Aliventi *et al.*, *Una "muta historia": la storia dell'arte per immagini nella collezione di disegni di Leopoldo de' Medici*, in FIRENZE 2017, pp. 117-131.

ANELLI 1990

L. Anelli, *Gli inizi di Pietro Maria Bagnatore (1548 ca.-post. 1627) e l'«alunnato» presso Lelio Orsi*, in *Lelio Orsi e la cultura del suo tempo*, Atti del Convegno di Studi (Reggio Emilia – Novellara, 28-29 gennaio 1988), a cura di J. Bentini, Bologna, Nuova Alfa, 1990, pp. 185-197.

ANTOLDI 1816

F. Antoldi, *Guida pel forestiere che brama di conoscere le più pregevoli opere di belle arti nella città di Mantova*, Mantova, co' tipi dell'erede Pazzoni, 1816.

APPUHN-RADTKE 2000

S. Appuhn-Radtke, *Visuelle Medien im Dienst der Gesellschaft Jesu: Johann Christoph Storer (1620-1671) als Maler der Katholischen Reform*, Regensburg, Schnell und Steiner, 2000.

ARESE 1970

F. Arese, «Le supreme cariche del Ducato di Milano. Da Francesco II Sforza a Filippo V (1531-1706)», *Archivio Storico Lombardo*, s. 9, vol. 9 (1970), pp. 59-156.

ARFELLI 1957

A. Arfelli, «"Bologna perlustrata" di Antonio di Paolo Masini e l' "Aggiunta" del 1690», *L'Archiginnasio*, vol. LII (1957), pp. 188-237.

ARGNANI 1881

F. Argnani, *La Pinacoteca Comunale di Faenza descritta ed illustrata*, Faenza, Conti, 1881.

ARIOSI, BARILLI, FABBRICI, PEDRAZZOLI (A CURA DI) 1980

V. Ariosi, G. Barilli, G. Fabbrici, E. Pedrazzoli (a cura di), *Guida al Museo Gonzaga*, Novellara, Tipografia Ruozi, 1980.

ARIOSI, GHIDINI 2011

V. Ariosi, E. Ghidini, *Novellara e il suo museo*, [Reggio Emilia], Fondazione Cassa di Risparmio di Reggio Emilia Pietro Manodori, 2011.

ARISI 2007

F. Arisi, «Un'inedita estasi di S. Teresa di Francesco Cairo già presso il Carmelo di Piacenza», *Strenna Piacentina*, n. 1 (2007), p. 81.

ATTI 1853
G. Atti, *Sunto Storico della città di Cento da servire anche per guida al forestiero*, Cento, per la ved: Lanzoni, e Michele Soffriti, 1853.

AVVENTI 1838
F. Avventi, *Il servitore di piazza. Guida per Ferrara*, Ferrara, Pomatelli tipografo, 1838.

AZZI VISENTINI 1985
M. Azzi Visentini, *Nicolò Sebregondi*, in *Il Seicento nell'arte e nella cultura con riferimenti a Mantova*, Atti del Convegno di Studi (Mantova, 6-9 ottobre 1983), a cura dell'Accademia Nazionale Virgiliana, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 1985, pp. 103-111.

BACCHI 2004
A. Bacchi, *Sculture e apparati decorativi*, in F. Trevisani (a cura di), *Il Palazzo di Sassuolo. Delizia dei Duchi d'Este*, Parma, Grafiche Step Ed., 2004, pp. 41-54.

BACCHI, TUMIDEI 1998
A. Bacchi, S. Tumidei, *Bernini. La scultura in San Pietro*, Milano, Motta, 1998.

BAGNI 1985
P. Bagni, *Il Guercino e il suo falsario. I disegni di paesaggio*, Bologna, Nuova Alfa Editoriale, 1985.

BAGNI 1986
P. Bagni, *Benedetto Gennari e la bottega del Guercino*, Bologna, Nuova Alfa Editoriale, 1986.

BAKER 1929
C.H.C. Baker, *Catalogue of the Pictures at Hampton Court*, Glasgow, Printed for the Lord Chamberlain by Robert Maclehose and company at the University Press, 1929.

BALLETTI 1925
A. Balletti, *Storia di Reggio nell'Emilia*, Reggio nell'Emilia, L. Bonvicini e Soc. Coop. Lav. Tipografi Coeditori, 1925.

BARBER 1996
T. Barber, «The Arundells of Wardour, Roman Catholic Patrons of Art in Late Seventeenth-Century England», *Apollo*, vol. 143, n. 410 (1996), pp. 12-17.

BARBER 2020
T. Barber, *The Religious Interior*, in T. Barber (a cura di), *British Baroque. Power and Illusion*, London, Tate, 2020, pp. 50-61.

BARBERI SQUAROTTI 2012
G. Barberi Squarotti, «Diana sabauda di Emanuele Tesauro. L'iconografia degli affreschi per la Reggia di Venaria nelle "Inscriptiones"», *Studi Piemontesi*, vol. XLI, fasc. 1 (2012), pp. 3-21.

BARILLI 1992A
G.P. Barilli, «Cugini di campagna? I Gonzaga di Novellara. Feltrino si ritira da Reggio fra tuoni e fulmini. La mancata conquista di Mantova», *Reggio Storia*, vol. 55, n.s. XV, n. 2 (1992), pp. 2-5.

BARILLI 1992B
G.P. Barilli, «Novellara e Reggio. La conferma di Cortenova. L'impegno di Francesco e la bella vita di Giorgio», *Reggio Storia*, vol. 57, n.s. XV, n. 4 (1992), pp. 24-26.

BARILLI 1993
G.P. Barilli, «Gonzaga di Novellara. Dalla Signoria al Comitato», *Reggio Storia*, vol. 59, n.s. XVI, n. 2 (1993), pp. 9-13.

BARILLI 1994
G.P. Barilli, «Conte, soldato e cavaliere. Alessandro Gonzaga fra Carlo V e Francesco I. Soldatesche nel Reggiano. Isabella e Camilla durante il sacco di Roma. Sequestro e fuga dell'ambasciatore di Venezia», *Reggio Storia*, vol. 63, n.s. XVII, n. 2 (1994), pp. 26-33.

BARILLI 1997
G.P. Barilli, *Nel mondo dei Gonzaga di Novellara e Bagnolo*, in *I Gonzaga a Novellara. Geografia e Storia di una Signoria Padana*, Atti del Convegno di Studi (Novellara, 28 ottobre 1995), Novellara, AGE Grafico Editoriale, 1997, pp. 41-58.

BARILLI 1999
G.P. Barilli, *Vie Strade Piazze di Novellara*, s.l., s.e., 1999.

BARILLI 2004
G.P. Barilli, *L'antica spezieria gesuitica di Novellara*, [Novellara, Comune, 2004].

BARILLI 2010A
G.P. Barilli, «Un catalogo d'asta di Christie's del 1804. Uno spiraglio di luce sulle collezioni d'arte dei Gonzaga di Novellara disperse dopo il passaggio di Napoleone», *Reggio Storia*, vol. 126, n.s. XXXI, n. 1 (2010), pp. 2-12.

BARILLI 2010B
M.G. Barilli, «Pietro Bonarelli esule a Novellara (1574-1594)», *Pesaro città e contà. Rivista della Società pesarese di studi storici,* n. 28 (2010), pp. 37-55.

BARILLI 2017
M.G. Barilli, *Due Donzelli per Camillo III Gonzaga. Marc Antonio e Pietro Donzelli pittori,* Novellara, Comune, 2017.

BARILLI 2021
M.G. Barilli, *Tra la corte e il chiostro con gli occhi di una donna. Caterina, Lavinia, Vittoria e Faustina Gonzaga di Novellara (secc. XVI-XVII)*, Novellara, pubblicato dall'autrice, 2021.

BARILLI 2022A
G.P. Barilli, *Matilde d'Este Gonzaga e l'acquetta di Novellara*, Brescello, TipoLitografia Valpadana, 2022.

BARILLI 2022B
M.G. Barilli, «Il ritratto di Matilde d'Este Gonzaga di Novellara», *Bollettino Storico Reggiano*, a. LIV, fasc. 2 (2022), pp. 145-153.

BAROTTI 1770

C. Barotti, *Pitture e scolture che si trovano nelle chiese, luoghi pubblici, e sobborghi della città di Ferrara*, in Ferrara, appresso Giuseppe Rinaldi, 1770.

BARUFFALDI 1846 [ED. 1986]
G. Baruffaldi, *Vite de' pittori e scultori ferraresi*, 2 voll., ristampa anastatica dell'edizione originale (Ferrara, 1846), Sala Bolognese, Arnaldo Forni Editore, 1986.

BASSANI 1816
P. Bassani, *Guida agli amatori delle belle arti, architettura, pittura, e scultura per la città di Bologna, suoi sobborghi, e circondario*, Bologna, Tipografia Sassi, 1816.

BASSO 1985
L. Basso, «Aggiunte al catalogo di Francesco Cairo», *Arte lombarda. Rivista di storia dell'arte*, n.s., n. 73/75, fasc. 2/4 (1985), pp. 81-87.

BAUDI DI VESME 1897
A. Baudi di Vesme, «La regia Pinacoteca di Torino», *Le Gallerie Nazionali Italiane. Notizie e documenti*, a. III (1897), pp. 3-68.

BAUDI DI VESME 1932
A. Baudi di Vesme, «L'arte negli Stati sabaudi ai tempi di Carlo Emanuele I, di Vittorio Amedeo I e della reggenza di Cristina di Francia», *Atti della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti*, vol. XIV, fasc. 1-2 (1932). Il tutto ripubblicato in *Schede Vesme. L'arte in Piemonte dal XVI al XVIII secolo*, 4 voll., Torino, Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti, 1963-1982.

BAVA 1995
A.M. Bava, *La collezione di pittura e i grandi progetti decorativi*, in G. Romano (a cura di), *Le collezioni di Carlo Emanuele I di Savoia*, Torino, Editris, 1995, pp. 211-264.

BAVA, PAGELLA (A CURA DI) 2016
A.M. Bava, E. Pagella (a cura di), *Le meraviglie del mondo. Le collezioni di Carlo Emanuele I di Savoia*, Genova, Sagep, 2016.

BAZZOCCHI 2021

M.A. Bazzocchi, *Con gli occhi di Artemisia. Roberto Longhi e la cultura italiana*, Bologna, Il Mulino, 2021.

BAZZOTTI 2011
U. Bazzotti, *La scultura a Palazzo Te in età napoleonica*, in D. Ferrari, S. Marinelli (a cura di), *Scritti per Chiara Tellini Perina*, Mantova, Gianluigi Arcari Editore, 2011, pp. 293-320, 427-432.

BEGGI MIANI 2007
L. Beggi Miani, «San Contardo d'Este, compatrono di Modena. Culto e venerazione nei secoli XVII-XIX», *Atti e memorie. Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi*, s. XI, vol. XXIX (2007), pp. 263-270.

BELARDINELLI 2002
B. Belardinelli, *"Statue di gesso e stucco": scoperte, conferme, nuovi problemi*, in E. Corradini, E. Garzillo, G. Polidori (a cura di), *La chiesa di Sant'Agostino a Modena. Pantheon Atestinum*, Modena, Fondazione Cassa di Risparmio di Modena, 2002, pp. 97-113.

BELLI BARSALI 1988
I. Belli Barsali, *Lucca. Guida alla città*, Lucca, Pacini Fazzi, 1988.

BELLUZZI 1983
A. Belluzzi, *Architettura a Mantova nell'età delle riforme*, in MANTOVA 1983, pp. 37-47.

BELLUZZI 1989
A. Belluzzi, *Il Palazzo di Marmirolo presso Mantova*, in MANTOVA 1989, pp. 520-521.

BELLUZZI 1998
A. Belluzzi, *Palazzo Te a Mantova*, 2 voll., Modena, Franco Cosimo Panini, 1998.

BENATI 1989
D. Benati, *La pittura nella prima metà del Seicento in Emilia e in Romagna*, in M. Gregori, E. Schleier (a cura di), *La Pittura in Italia. Il Seicento*, vol. I, Milano, Electa, 1989, pp. 216-247.

BENATI 2000

D. Benati, 'Pier Francesco Cittadini, detto "il Milanese" ', in *La natura morta in Emilia e in Romagna. Pittori, centri di produzione e collezionismo fra XVII e XVIII secolo*, eds. D Benati & L Peruzzi, Skira, Milano, 2000, pp. 84-97.

BENEVOLO 2015
G. Benevolo, *La confraternita e l'ospedale di Santa Maria della Morte*, in M. Medica, M.G. D'Apuzzo (a cura di), *Tra la Vita e la Morte. Due confraternite bolognesi tra Medioevo e Età Moderna*, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2015, pp. 25-33.

BENTINI (A CURA DI) 1989
J. Bentini (a cura di), *Disegni della Galleria Estense di Modena*, Modena, Panini, 1989.

BENTINI (A CURA DI) 1990
Lelio Orsi e la cultura del suo tempo, Atti del Convegno di Studi (Reggio Emilia – Novellara, 28-29 gennaio 1988), a cura di J. Bentini, Bologna, Nuova Alfa, 1990.

BENTINI (A CURA DI) 1998
J. Bentini (a cura di), *Sovrane passioni. Studi sul collezionismo estense*, Milano, Federico Motta Editore, 1998.

BERTELLI 2014
P. Bertelli, *Boschini e la villa di Maderno. Appunti sulla Regia terena de i dei*, in *Marco Boschini. L'epopea della pittura veneziana nell'Europa barocca*, Atti del Convegno di Studi (Verona, Università degli Studi; Museo di Castelvecchio, 19-20 giugno 2014), a cura di E.M. Dal Pozzolo, Treviso, ZeL Edizioni, 2014, pp. 222-241.

BERTOZZI 1992
M. Bertozzi, *Il duomo di Massa*, Milano, Silvana Ed., 1992.

BERZAGHI 1989
R. Berzaghi, *La pittura del Seicento nella Mantova dei Gonzaga-Nevers*, in M. Gregori (a cura di), *Pittura a Mantova dal Romanico al Settecento*, Milano, Cariplo, 1989, pp. 52-58.

BIAGI MAINO 1986
D. Biagi Maino, «Andrea Baratta, un toscano alla corte degli Estensi», *Il Carrobbio*, vol. 12 (1986), pp. 71-80.

BIAGI MAINO 1991
D. Biagi Maino, «"La fatica, lo studio, l'Opera, et il sasso": la scultura a Modena tra Sei e Settecento», *Il Carrobbio*, vol. 17 (1991), pp. 57-74.

BIGI IOTTI, ZAVATTA (A CURA DI) 2012
Orsi a Novellara. Un grande manierista in una piccola corte, Atti della Giornata di Studi (Novellara, Teatro della Rocca, 19-20 novembre 2011), a cura di A. Bigi Iotti, G. Zavatta, Rimini, NFC Edizioni, 2012.

BIZZOCCHI 2008
R. Bizzocchi, *Cicisbei. Morale privata e identità nazionale in Italia*, Roma, GLF editori Laterza, 2008.

BLUNT 1979
A. Blunt, *Borromini*, Cambridge, Belknap Press of Harvard Univ. Press, 1979.

BOFFADOSSI 2022
L. Boffadossi, «Gli affreschi di Lelio Orsi portati alla Galleria Estense dalla Rocca di Novellara», *Bollettino d'Arte*, a. CVII, s. VII, n. 55-56 (2022), pp. 27-40.

BOLOGNA 1898
P. Bologna, *Artisti e cose d'arte e di storia pontremolesi*, Firenze, tip. G. Carnesecchi e figli, 1898.

BONDAVALLI 2003
A. Bondavalli, *La presenza dei Gesuiti a Guastalla, a Novellara e a Reggio: i fondi documentari degli archivi di Stato di Modena, Parma e Reggio Emilia*, in *I Gesuiti a Guastalla*, Atti del Convegno di Studi (Guastalla, 4 novembre 2000), a cura di G. Badini, Reggio Emilia, La Nuova Tipolito, 2003, pp. 71-76.

BORA 1983

G. Bora, *Francesco Cairo disegnatore: proposte per un catalogo*, in VARESE 1983, pp. 197-217.

BORA 1989
G. Bora, *La pittura del Seicento nelle province occidentali lombarde*, in M. Gregori, E. Schleier (a cura di), *La pittura in Italia. Il Seicento*, vol. I, Milano, Electa, 1989, pp. 77-103.

BOZZO 2010
G. Bozzo, «Cairo, Guercino, Subleyras. Proposte attributive tra Torino e Milano», *Studi Piemontesi*, vol. XXXIX, fasc. 2 (2010), pp. 361-380.

BRAMBILLA 1874
L. Brambilla, *Varese e suo circondario*, 2 voll., Varese, Tipografia Ubicini, 1874.

BRENNEKE 1968
A. Brenneke, *Archivistica. Contributo alla teoria ed alla storia archivistica europea*, Milano, per i tipi dell'editore dott. Antonino Giuffrè, 1968.

BRIGANTI, TREZZANI, LAUREATI 1983
G. Briganti, L. Trezzani, L. Laureati, *I Bamboccianti. Pittori della vita quotidiana a Roma nel Seicento*, Roma, Bozzi, 1983.

BRIGSTOCKE, D'ALBO 2020
H. Brigstocke, O. D'Albo, *Giulio Cesare Procaccini. Life and Work*, Torino, Allemandi – London, Voena, 2020.

BRUNORI 1964A
M. Brunori, «Considerazioni sul primo tempo di Francesco del Cairo», *Bollettino d'Arte*, vol. XLIX, fasc. 3 (1964), pp. 236-245.

BRUNORI 1964B
M. Brunori, «Per Francesco del Cairo (dal 1639 al 1665)», *Commentari. Rivista di critica e storia dell'arte*, vol. XV, fasc. 3-4 (1964), pp. 232-245.

BRUNORI 1967

M. Brunori, «Spigolature in margine al Del Cairo», *Pantheon*, vol. XXV, fasc. 2 (1967), pp. 105-111.

BUCKNELL 2020
C. Bucknell, «To Catch a King: The Mistresses of Charles II», *Apollo*, vol. 191, n. 684 (2020), pp. 140-146.

BURNS 2023
H. Burns, *Palazzo Branconio. La facciata pubblica di un palazzo privato*, in G. Beltramini, H. Burns, A. Nesselrath (a cura di), *Raffaello. Nato architetto*, Roma, Officina Libraria, 2023.

BUSCH-HAUCK, HEWICKER (A CURA DI) 1963
G. Busch-Hauck, F. Hewicker (a cura di), *Bildwerke der Barockzeit aus dem Liebieghaus*, Frankfurt am Main, Liebighaus, 1963.

CADIOLI 1763
G. Cadioli, *Descrizione delle pitture, sculture ed architetture che si osservano nella Città di Mantova, e ne' suoi Contorni*, in Mantova, per l'Erede di Alberto Pazzoni, 1763.

CALZINI, MAZZATINTI 1893
E. Calzini, G. Mazzatinti, *Guida di Forlì*, Forlì, Luigi Bordandini Editore Tipografo, 1893.

CAMMAROTA 1992
G. Cammarota, *I luoghi dell'arte,* in *Il Sant'Orsola di Bologna, 1592-1992. Un'istituzione al servizio della collettività*, a cura di R.A. Bernabeo, Bologna, Nuova Alfa Editoriale, 1992, pp. 183-211.

CAMPORI 1855
G. Campori, *Artisti italiani e stranieri negli stati estensi*, Modena, Tipografia della R. D. Camera, 1855.

CAMPORI 1866
G. Campori, *Lettere artistiche inedite*, Modena, Tipografia dell'erede Soliani, 1866.

CAMPORI 1870
G. Campori, *Raccolta di cataloghi ed inventarii inediti di quadri, statue, disegni, bronzi, dorerie, smalti, medaglie, avorii, ecc., dal secolo XV al secolo XIX*, Modena, Tipografia di Carlo Vincenzi, 1870.

CAMPORI 1873
G. Campori, *Memorie biografiche degli scultori, architetti, pittori ec. nativi di Carrara e di altri luoghi della provincia di Massa*, Modena, Tipografia di Carlo Vincenzi, 1873.

CAPPELLETTI 1999
F. Cappelletti, *Tra gl'ozi delle scarse occasioni". I Pamphilj e gli artisti durante il pontificato di Innocenzo X*, in ROMA 1999, pp. 41-48.

CAPPELLETTI 2013
F. Cappelletti, *Dentro e fuori i palazzi, a Ferrara nel Seicento. Documenti per un contesto in via di definizione*, in F. Cappelletti, B. Ghelfi, C. Vicentini, *Una storia silenziosa. Il collezionismo privato a Ferrara nel Seicento,* Venezia, Marsilio, 2013, pp. 9-17.

CARBONI 2014
M. Carboni, *Il credito disciplinato. Il Monte di pietà di Bologna in età barocca*, Bologna, Il Mulino, 2014.

CASADEI (A CURA DI) 1991
S. Casadei (a cura di), *Pinacoteca di Faenza*, Bologna, Calderini, 1991.

CASADEI 1992
S. Casadei, «Aggiunte ad un catalogo», *Torricelliana. Bollettino della Società Torricelliana di Scienze e Lettere di Faenza*, n. 42 (1991), pp. 175-182.

CASALI 1838
G. Casali, *Guida per la città di Forlì*, Forlì, Tipografia Casali, 1838.

CASALI 1863

G. Casali, *Guida per la città di Forlì. Seconda edizione con aggiunte, note e correzioni*, Forlì, Tipografia Casali, 1863.

CASCETTA, CARPANI (A CURA DI) 1995
A. Cascetta, R. Carpani (a cura di), *La scena della gloria. Drammaturgia e spettacolo a Milano in età spagnola*, Milano, Vita e Pensiero, 1995.

CASCIU, CAVICCHIOLI, FUMAGALLI (A CURA DI) 2013
S. Casciu, S. Cavicchioli, E. Fumagalli (a cura di), *Modena barocca. Opere e artisti alla corte di Francesco I d'Este (1629-1658)*, Firenze, Edifir, 2013.

CASSIRER 1921
K. Cassirer, «Zu Borominis Umbau der Lateransbasilika», *Jahrbuch der Preußischen Kunstsammlungen*, vol. 42 (1921), pp. 55-66.

CATTANEO 1983
E. Cattaneo, *Riflessi della riforma cattolica nella pittura di Francesco Cairo*, in VARESE 1983, pp. 33-38.

CAVAZZINI 2004
P. Cavazzini, «Palazzo Ginetti a Velletri e le ambizioni del cardinale Marzio», *Römisches Jahrbuch der Bibliotheca Hertziana*, vol. 34, n. 2001/2002 (2004), pp. 255-290.

CAVICCHIOLI (A CURA DI) 2010
S. Cavicchioli (a cura di), *Il principe e le cose. Studi sulla corte estense e le arti nel Seicento*, Bologna, CLUEB, 2010.

CAVICCHIOLI 2013
S. Cavicchioli, *Francesco I collezionista e Roma nel carteggio dei suoi agenti*, in S. Casciu, S. Cavicchioli, E. Fumagalli (a cura di), *Modena barocca. Opere e artisti alla corte di Francesco I d'Este (1629-1658)*, Firenze, Edifir, 2013, pp. 49-60.

CAVICCHIOLI 2015

S. Cavicchioli, *"L' aquila e 'l pardo". Rinaldo I e il mecenatismo di casa d'Este nel Seicento*, Modena, Franco Cosimo Panini Editore S.p.A., 2015.

CAVICCHIOLI 2016
S. Cavicchioli, *"En Marbre & Iaspe precieux". L'altare per la Visitazione di Aix-en-Provence commissionato da Laura Martinozzi d'Este (1661-1665)*, in S. Cavicchioli, V. Vandelli (a cura di), *Arte nei monasteri, arte per i monasteri*, Modena, Franco Cosimo Panini, 2016, pp. 139-152.

CAVICCHIOLI (A CURA DI) 2019
S. Cavicchioli (a cura di), *L' "Occidente degli eroi". Il Pantheon degli Estensi in Sant'Agostino a Modena (1662-1663) e la cultura barocca*, Atti del Convegno di Studi (Modena, Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti, 25-26 ottobre 2018), Modena, Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti, 2019.

CECCOPIERI MARUFFI 1979
P. Ceccopieri Maruffi, «L'altare del Rosario nel Duomo di Massa ed il restauro del 1856. Note sul Conte Bernardo Ceccopieri», *Atti e memorie. Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi*, s. XI, vol. I (1979), pp. 257-268.

CHITTOLINI 1979
G. Chittolini, *La formazione dello Stato regionale e le istituzioni del contado. Secoli XIV e XV*, Torino, Einaudi, 1979.

CIFANI, MONETTI 2001
A. Cifani, F. Monetti, *"L'illustrissimo cugino": Cassiano e Amedeo Dal Pozzo. Le relazioni artistiche del Marchese di Voghera e la storia della sua quadreria*, in BIELLA 2001, pp. 29-52.

CIROLDI 1991
S. Ciroldi, *L'insigne chiesa collegiata di S. Stefano in Novellara*, Novellara, Parrocchia di S. Stefano, 1991.

CIROLDI 1996
S. Ciroldi, *Musici e mecenati alla Corte dei Gonzaga di Novellara e Bagnolo nel 1500*, in *Documenta. Luoghi di studio e studio di luoghi: Bagnolo tra Reggio e Novellara*, Atti delle

Conferenze (Comune di Bagnolo in Piano, Sala consiliare, dicembre 1995), Bagnolo in Piano, a cura della Biblioteca Comunale, 1996, pp. 53-94.

CIROLDI 1997
S. Ciroldi, *Giulio Cesare Gonzaga: dalla contea di Novellara-Bagnolo alla Roma di Paolo III Farnese*, in *I Gonzaga a Novellara. Geografia e Storia di una Signoria Padana*, Atti del Convegno di Studi (Novellara, 28 ottobre 1995), Novellara, AGE Grafico Editoriale, 1997, pp. 119-168.

CIROLDI 2000A
S. Ciroldi, *La fine della dinastia dei Gonzaga di Novellara e di Bagnolo*, s.l., s.e., 2000.

CIROLDI 2000B
S. Ciroldi, «Lettere inedite di Alfonso I Gonzaga conte di Novellara e Bagnolo segretario del Cardinale Ercole Gonzaga durante il conclave del 1559», estratto da *Bollettino Storico Reggiano*, a. XXXIII, fasc. 110 (2000), pp. 65-109.

CIROLDI 2002A
S. Ciroldi, «Il Teatro Antico dei Gonzaga di Novellara - Bagnolo (Reggio Emilia)», estratto da *Bollettino Storico Reggiano*, a. XXXV, fasc. 115 (2002), pp. 75-119.

CIROLDI 2002B
S. Ciroldi, *Nuovi documenti per la storia del palazzo Branconio dell'Aquila*, estratto da *Cinquantenario dell'Istituto Tecnico Statale "Luigi Einaudi" di Correggio*, Correggio, Istituto tecnico statale "Luigi Einaudi", 2002, pp. 1-28.

CIROLDI 2003
S. Ciroldi, *La Spezieria dei Gesuiti a Novellara*, Novellara, s.e., 2003.

CIROLDI 2004
S. Ciroldi, *Giaches de Wert (Wert – Anversa 1535 ca. – Mantova 1596) nelle corti dei Gonzaga di Mantova, Novellara-Bagnolo e degli Estensi a Ferrara*, numero speciale del *Bollettino Storico Reggiano*, a. XXXVII, fasc. 123, Reggio Emilia, [Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi], 2004.

CIROLDI 2005A
S. Ciroldi, «La "fabella" di Giasone secondo l'interpretazione di Giovanni Rost (1554) nell'arazzo di Alfonso I Gonzaga», estratto da *Bollettino Storico Reggiano*, a. XXXVIII, fasc. 127 (2005), pp. 41-65.

CIROLDI 2005B
S. Ciroldi, *Pietro Maria Bagnatore (Orzinuovi, 1548 ca.-Brescia, 1629) e la committenza dei conti Gonzaga di Novellara*, estratto da *La ricerca storica locale a Correggio*, Atti della seconda e della terza Giornata di Studi (Correggio, 16 aprile e 15 ottobre 2005), Correggio, Società di studi storici, 2005, pp. 47-66, 175-198.

CIROLDI 2011A
S. Ciroldi, «Il silenzio e la parola. Il salotto a grottesca di Vittoria di Capua, contessa di Novellara (Reggio Emilia). 1567 (Sala del Fico)», estratto da *Bollettino Storico Reggiano*, a. XLIII, fasc. 144 (2011), pp. 59-102.

CIROLDI 2011B
S. Ciroldi, *La Casa di Probazione dei Gesuiti di Novellara*, Felina, La Nuova Tipolito, 2011.

CITTADELLA 1873
L.N. Cittadella, *Guida pel forestiero in Ferrara*, Ferrara, Stab. Tip. Libr. di D. Taddei e Figli, 1873.

CLARETTA 1868-1869
G. Claretta, *Storia della reggenza di Cristina di Francia duchessa di Savoia*, 3 voll., Torino, Stabilimento Civelli, 1868-1869.

CLERICI BAGOZZI 1985
N. Clerici Bagozzi, «Una traccia per Cesare Gennari», *Paragone*, a. XXXVI, n. 419-421-423 (1985), pp. 243-248.

CLERICI BAGOZZI 2010
N. Clerici Bagozzi, «Benedetto e Cesare Gennari rivisitati», *Nuovi Studi*, a. XIV, vol. 15 (2010), pp. 255-268.

COLOMBO (A CURA DI) 1983
S. Colombo (a cura di), *Regesto*, in VARESE 1983, pp. 219-256.

COMINCINI 1994
M. Comincini, «Collezionismo e imprenditori nella Milano del Seicento. La quadreria di Giovanni Battista e Carlo Porro», *Artes. Periodico annuale di storia delle arti*, vol. 2 (1994), pp. 221-228.

COMINO 2010
D. Comino, *Pale d'altare tra Torino e la Grande Provincia, 1650-1680*, in G. Romano (a cura di), *Sebastiano Taricco e Andrea Pozzo tra la Grande Provincia e la Corte di Torino*, Torino, Fondazione Cassa di Risparmio, 2010, pp. 21-59.

CONFORTI 2001
C. Conforti, *"Domus Dei": Bartolomeo Avanzini e Tommaso Loraghi per il tabernacolo della chiesa di San Vincenzo*, in E. Corradini, E. Garzillo, G. Polidori (a cura di), *La chiesa di San Vincenzo a Modena. Ecclesia Divi Vincentii*, Modena, Fondazione Cassa di Risparmio di Modena, 2001, pp. 159-169.

CONFORZI 1990
I. Conforzi, «Girolamo Fantini "monarca della tromba": nuove acquisizioni biografiche», *Recercare. Rivista per lo studio e la pratica della musica antica*, vol. 2 (1990), pp. 225-241.

CONNORS 1992
J. Connors, *Borromini at the Lateran / Borromini al Laterano*, in ROMA 1992, pp. 97-115.

CONNORS, ROCA DE AMICIS 2004
J. Connors, A. Roca De Amicis, «A New Plan by Borromini for the Lateran Basilica, Rome», *The Burlington Magazine*, vol. CXLVI, n. 1217 (2004), pp. 526-533.

CONTE 2011
F. Conte, «Precisazioni su Salvator Rosa a Milano (e una data per Francesco Cairo)», *Arte lombarda. Rivista di storia dell'arte*, n.s., n. 161/162, fasc. 1/2 (2011), pp. 88-107.

CONTRI, CREMONINI, CURCI, DUGONI (A CURA DI) 2001

T. Contri, C. Cremonini, C. Curci, M. Dugoni (a cura di), *Appendice documentaria*, in E. Corradini, E. Garzillo, G. Polidori (a cura di), *La chiesa di San Vincenzo a Modena. Ecclesia Divi Vincentii*, Modena, Fondazione Cassa di Risparmio di Modena, 2001, pp. 294-299.

CORP 2004
E.T. Corp, *A Court in Exile: The Stuarts in France, 1689-1718*, Cambridge – New York, Cambridge University Press, 2004.

CORRADINI, GARZILLO, POLIDORI (A CURA DI) 2001
E. Corradini, E. Garzillo, G. Polidori (a cura di), *La chiesa di San Vincenzo a Modena. Ecclesia Divi Vincentii*, Modena, Fondazione Cassa di Risparmio di Modena, 2001.

CORRADINI, GARZILLO, POLIDORI (A CURA DI) 2002
E. Corradini, E. Garzillo, G. Polidori (a cura di), *La chiesa di Sant'Agostino a Modena. Pantheon Atestinum*, Modena, Fondazione Cassa di Risparmio di Modena, 2002.

CRESPELLANI 1884
A. Crespellani, *La Zecca di Modena nei periodi comunale ed estense corredata di tavole e documenti*, Modena, Tipi di G. T. Vincenzi e Nipoti, 1884.

CRESPI 1769 [ED. 1980]
L. Crespi, *Felsina Pittrice. Vite de' pittori bolognesi. Tomo III che serve di supplemento all'opera del Malvasia*, ristampa anastatica dell'edizione originale (Roma, 1769), Sala Bolognese, Arnaldo Forni Editore, 1980.

CRINÒ 1953
A.M. Crinò, «Note di documentazione su due autoritratti della collezione degli Uffizi», *Rivista d'Arte*, vol. XXVIII, s. 3, f. III (1953), pp. 185-197.

CRISPO 2008
A. Crispo, «Aggiornamenti per Francesco Cairo», *Artes. Periodico annuale di storia delle arti*, vol. 13 (2008), pp. 161-164.

CRUICKSHANKS, CORP (A CURA DI) 1995

E. Cruickshanks, E.T. Corp (a cura di), *The Stuart Court in Exile and the Jacobites*, London – Rio Grande, Hambledon Press, 1995.

CURZIETTI 2019
J. Curzietti, *Testimonianze medievali nel Seicento romano. Dal collezionismo privato all'allestimento delle memorie funerarie in San Giovanni in Laterano*, in G. Rossi Vairo, J. Ramõa Melo, M.J. Vilhena de Carvalho (a cura di), *Almas de Pedra. Escultura tumular: da criação à musealização / Souls of Stone. Funerary Sculpture: from Creation to Musealization*, Lisboa, IEM – Istituto de Estudos Medievais, 2019, pp. 251-265.

DA CAMPAGNOLA 1997
S. da Campagnola, *I Cappuccini a Novellara in un convento "comodo e senza pari" fondato dai Gonzaga*, in *I Gonzaga a Novellara. Geografia e Storia di una Signoria Padana*, Atti del Convegno di Studi (Novellara, 28 ottobre 1995), Novellara, AGE Grafico Editoriale, 1997, pp. 269-288.

DAL FORNO 1975
F. Dal Forno, *Storia e arte nella Valle di Mezzane*, Verona, Fiorini, 1975.

DAL POZZO 1718
B. Dal Pozzo, *Le vite de' pittori, degli scultori, et architetti veronesi*, in Verona, per Giovanni Berno, 1718.

DANIELS 1970
J. Daniels, «London Galleries. From Royal Baroque to Belle Epoque», *Apollo*, vol. XCI, n. 5 (1970), pp. 390-392.

D'APUZZO 2018
M.G. D'Apuzzo, *La vocazione museale della città. Le collezioni Aldrovandi e Cospi dal Palazzo Pubblico ai musei*, Ferrara, Edisai, 2018.

DAVARI 1890
S. Davari, *I palazzi dei Gonzaga in Marmirolo*, Mantova, Segna, 1890.

DAVOLIO 1825

Memorie istoriche di Novellara e de' suoi principi scritte dal Signor Canonico D. Vincenzo Davolio di detta terra, 3 voll., Novellara, 1825.

DE ANGELIS 1993
M. De Angelis, *Isidoro Bianchi*, Bergamo, Bolis, 1993.

DE GRADA 1983
R. De Grada, *La fama di un suddito spagnolo alla corte dei Savoia*, in VARESE 1983, pp. 53-58.

DELL'ACQUA 1956
G.A. Dell'Acqua, «Due inediti del Seicento lombardo», *Critica d'Arte*, vol. 18 (1956), pp. 585-588.

DELL'ACQUA 1983
G.A. Dell'Acqua, *Il primo Cairo e il Seicento lombardo*, in VARESE 1983, pp. 1-8.

DE SIMONE, MASSARI (A CURA DI) 2021
G. De Simone, L. Massari (a cura di), *Giovanni Antonio Cybei e il suo tempo*, Ospedaletto (Pisa), Pacini, 2021.

DI MACCO 1988
M. Di Macco, *Quadreria di palazzo e pittori di corte. Le scelte ducali dal 1630 al 1684*, in G. Romano (a cura di), *Figure del Barocco in Piemonte. La corte, la città, i cantieri, le province*, Torino, Cassa di Risparmio di Torino, 1988, pp. 42-138.

DI MACCO 1989
M. Di Macco, *La pittura del Seicento nel Piemonte Sabaudo*, in M. Gregori, E. Schleier (a cura di), *La pittura in Italia. Il Seicento*, vol. I, Milano, Electa, 1989, pp. 50-76.

DI MACCO 1994
M. Di Macco, *Note su Antonio Mariani detto della Corgna. Pittore «insigne nel copiare» e «stimatore delle pitture»*, in *Studi in onore di Giulio Carlo Argan*, Scandicci, La Nuova Italia, 1994, pp. 192-217.

DI MACCO 1995

M. Di Macco, *«L'ornamento del Principe». Cultura figurativa di Maurizio di Savoia (1619-1627)*, in G. Romano (a cura di), *Le collezioni di Carlo Emanuele I di Savoia*, Torino, Editris, 1995, pp. 349-374.

DOBLER 2009

R.M. Dobler, *Die Juristenkapellen Rivaldi, Cerri und Antamoro: Form, Funktion und Intention römischer Familienkapellen im Sei- und Settecento*, München, Hirmer, 2009.

DODI 2002

R. Dodi, «Famiglie centesi a Bologna», in *Le famiglie centesi*, Atti del Convegno di Studi (Cento, 17-18 novembre 2000), Cento, Centro studi Girolamo Baruffaldi, 2002, pp. 177-234.

DOGLIO 1988

M.L. Doglio, *Latino e ideologia cortigiana di Emanuele Tesauro. Con due inediti delle «Inscriptiones»*, in *Filologia e forme letterarie. Studi offerti a Francesco Della Corte*, vol. V, Urbino, Università degli Studi, 1988, pp. 567-578.

DOGLIO 2017

M.L. Doglio, *Emmanuel Tesauro et Christine de France. Panégyriques et rhétorique représentative*, in G. Ferretti (a cura di), *L'État, la cour et la ville. Le duché de Savoie au temps de Christine de France (1619-1663)*, Paris, Garnier, 2017, pp. 403-429.

DOSSI 2014

D. Dossi, «La collezione Muselli di Verona: la quadreria negli anni ottanta del Seicento», *Studi di storia dell'arte*, 25 (2014), 187-198.

EGGER 1903

H. Egger, *Francesco Borrominis Umbau von S. Giovanni in Laterano*, in A. Riegl (a cura di), *Beiträge zur Kunstgeschichte. Franz Wickhoff gewidmet von einem Kreise von Freunden und Schülern*, Wien, Schroll, 1903, pp. 154-162.

EVANS 1973

R.J.W. Evans, *Rudolf II and his World: A Study in Intellectual History (1576-1612)*, Oxford, Clarendon Press, 1973.

FABBRICI 1972
G. Fabbrici, *Cenni storici su chiese, oratori e conventi di Novellara*, Novellara, Tipografia Ruozi, 1972.

FABBRICI 1975
G. Fabbrici, *Ricerche sulla Zecca di Novellara (1533-1728)*, Novellara, Tipografia Ruozi, 1975.

FABBRICI 1977
G. Fabbrici, «Documenti inediti sulla zecca di Novellara», estratto da *Rivista Italiana di Numismatica*, a. LXXIX (1977), pp. 199-208.

FABBRICI 1988
G. Fabbrici, *La Rocca di Novellara*, in NOVELLARA 1988, pp. 89-91.

FABBRICI 1997
G. Fabbrici, *Il Canonico Don Vincenzo Davolio e le sue "memorie storiche": alcune considerazioni*, in *I Gonzaga a Novellara. Geografia e Storia di una Signoria Padana*, Atti del Convegno di Studi (Novellara, 28 ottobre 1995), Novellara, AGE Grafico Editoriale, 1997, pp. 59-71.

FABBRICI 2001
G. Fabbrici, *Riflessioni sulla genesi della Contea gonzaghesca di Novellara*, in *Lo Stato di Modena. Una capitale, una dinastia, una civiltà nella storia d'Europa*, Atti del Convegno di Studi (Modena, 25-28 marzo 1998), a cura di A. Spaggiari, G. Trenti, vol. I, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, 2001, pp. 635-649.

FABBRICI, SPAGGIARI 1987
G. Fabbrici, W. Spaggiari, *Novellara*, in M. Festanti, G. Gherpelli (a cura di), *Storia illustrata di Reggio Emilia*, vol. III, Repubblica di San Marino, AIEP, 1987, pp. 961-976.

FACCHIN 2011

L. Facchin, *I Carlone: biografia e bibliografia*, in G. Mollisi, L. Facchin (a cura di), *Svizzeri a Torino nella storia, nell'arte, nella cultura, nell'economia dal Quattrocento ad oggi*, Lugano, Edizioni Ticino Management, 2011, pp. 234-246.

FANTI 1993

M. Fanti, *La leggenda della Madonna di San Luca di Bologna. Origine, fortuna, sviluppo e valore storico*, in M. Fanti, G. Roversi (a cura di), *La Madonna di San Luca in Bologna. Otto secoli di storia, di arte e di fede*, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 1993, pp. 69-99.

FANTUZZI 1781-1794

Notizie degli scrittori bolognesi raccolte da Giovanni Fantuzzi, 9 voll., in Bologna, nella stamperia di San Tommaso d'Aquino, 1781-1794.

FEDERICI 2003

F. Federici, «La diffusione della "prattica romana": il cardinale Alderano Cybo e le chiese di Massa (1640-1700)», *Atti e memorie. Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi*, s. XI, vol. XXV (2003), pp. 315-389.

FEDERICI 2009A

F. Federici, «Centri e periferie del barocco: circolazione di opere e artisti tra Massa, Carrara e Roma nel Seicento», *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa – Classe di Lettere e Filosofia*, s. 5, vol. 1, fasc. 1 (2009), pp. 19-46, 312-319.

FEDERICI 2009B

F. Federici, *"Conducon monti in mar": percorsi di marmi e scultori tra le Apuane e Roma nel Seicento*, in *Materiał rzeźby. Między techniką a semantyką / Material of Sculpture. Between Technique and Semantics*, Atti del Convegno di Studi (Wojnowice, 5-6 ottobre 2007), a cura di A. Lipińska, Wrocław, Wydawn. Uniw. Wrocławskiego, 2009, pp. 471-488.

FEDERICI 2014A

F. Federici, «"Giovanni Lazzoni scultore fece": l'altare di Santa Maria Maddalena de' Pazzi nella chiesa del Carmine di Carrara», *Atti e Memorie della Accademia Aruntica di Carrara*, vol. XX (2014), pp. 55-72.

FEDERICI 2014B
F. Federici, *Teresa Pamphilj, duchessa di Massa*, in M. G. Barberini, C. Giometti (a cura di), *Tre cardinali e un monumento. Viaggio nella Roma del Seicento tra devozione e arte*, Roma, Campisano, 2014, pp. 103-111.

FEDERICI 2019
F. Federici, *Su Giovanni Lazzoni, scultore carrarese attivo a Modena e altrove*, in *L' "Occidente degli eroi". Il Pantheon degli Estensi in Sant'Agostino a Modena (1662-1663) e la cultura barocca*, Atti del Convegno di Studi (Modena, Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti, 25-26 ottobre 2018), a cura di S. Cavicchioli, Modena, Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti, 2019, pp. 113-133.

FEDERICI 2020
F. Federici, *Domenico Martinelli e la famiglia Cybo Malaspina: gli altari a Massa e a Lucca*, in *L'architetto lucchese don Domenico Martinelli (1650-1718)*, Atti del Convegno di Studi (Lucca, 11-12 settembre 2018), a cura di S. Pettiti, Pisa, Edizioni ETS, 2020, pp. 95-114.

FERRARI 1969
A. Ferrari, «Fabbricati e giardini dei Gonzaga in Maderno», *Civiltà Mantovana*, a. IV, quad. 22 (1969), pp. 276-280.

FERRARI (A CURA DI) 2015
Le raccolte di Minerva. Le collezioni artistiche e librarie del conte Carlo Firmian, Atti del Convegno di Studi (Trento – Rovereto, 3-4 maggio 2013), a cura di S. Ferrari, Trento, Società di studi trentini di scienze storiche – Rovereto, Accademia roveretana degli Agiati, 2015.

FERRARI, PAPALDO 1999
O. Ferrari, S. Papaldo, *Le sculture del Seicento a Roma*, Roma, Bozzi, 1999.

FERRO 1983
F.M. Ferro, *Le metafore dipinte di Francesco Cairo e le immagini oratorie dei predicatori, dei lirici e dei tragici*, in VARESE 1983, pp. 39-52.

FERRI 2007

E. Ferri, *Rodolfo II. Un imperatore nella Praga dell'arte, della scienza e dell'alchimia*, Milano, Mondadori, 2007.

FERRO 2003
F.M. Ferro, *Nuvolone. Una famiglia di pittori nella Milano del '600*, Soncino, Ed. dei Soncino, 2003.

FIORI 2013
G. Fiori, «La Cappella di S. Antonio in S. Teresa di Piacenza», *Strenna Piacentina*, n. 1 (2013), pp. 109-111.

FORLANI TEMPESTI 2012
A. Forlani Tempesti, *Giorgio Vasari e il libro dei disegni: museo cartaceo o galleria portatile*, in M. Wellington Gahtan (a cura di), *Giorgio Vasari e la nascita del museo*, Firenze, Edifir, 2012, pp. 35-49.

FOSSATI 1969
C. Fossati, «Il palazzo Gonzaga di Maderno», *Civiltà Mantovana*, a. IV, quad. 19 (1969), pp. 30-42.

FRANGI 1998
F. Frangi, *Francesco Cairo*, Torino, Allemandi, 1998.

FRANGI 2005
F. Frangi, «Francesco Cairo, Alessandro Tiarini e la strana storia delle ante di Sant'Eufemia a Milano», *Nuovi Studi. Rivista di arte antica e moderna*, a. IX-X, vol. 11 (2005), pp. 249-263.

FRANGI 2013
F. Frangi, *Sfortuna e meriti del secondo Seicento lombardo*, in MILANO 2013, pp. 59-65.

FRIGO 1997
D. Frigo, *I Gonzaga di Novellara e le relazioni tra gli Stati padani*, in *I Gonzaga a Novellara. Geografia e Storia di una Signoria Padana*, Atti del Convegno di Studi (Novellara, 28 ottobre 1995), Novellara, AGE Grafico Editoriale, 1997, pp. 97-118.

FRISONI 1992
F. Frisoni, *Giovanni Andrea Sirani*, in E. Negro, M. Pirondini (a cura di), *La scuola di Guido Reni*, Modena, Artioli, 1992, pp. 365-381.

FRISONI 2008
F. Frisoni, «Appunti «guercineschi» per la chiesa del Carmine di Brescia», *Commentari dell'Ateneo di Brescia*, n. 2005 (2008), pp. 143-176.

FURLOTTI 2002
B. Furlotti, *Ambasciatori, nobili, religiosi, mercanti e artisti: alcune considerazioni sugli intermediari d'arte gonzagheschi*, in MANTOVA 2002, pp. 319-328.

FUSARI 2005
G. Fusari, *La decorazione della Parrocchiale di Bienno, 1621-1646. Un programma figurativo tra manierismo e controriforma*, Roccafranca, La Compagnia della Stampa Massetti Rodella Editori, 2005.

GABRIELLI 1971
N. Gabrielli, *Galleria Sabauda. Maestri italiani*, Torino, ILTE, 1971.

GALAFASSI, BERTOLINI 2000
L. Galafassi, C. Bertolini, *Marmirolo. Cenni storici*, Mantova, Editoriale Sometti, 2000.

GALAFASSI, BERTOLINI 2005
L. Galafassi, C. Bertolini, *Cronache di Marmirolo e Pozzolo. Con altre notizie mantovane*, Mantova, Editoriale Sometti, 2005.

GALASSI 1992
M.C. Galassi, *I Lombardi e i loro «amici» genovesi: pittori e collezionisti fra Genova e Milano, 1610-1630*, in GENOVA 1992, pp. 11-20.

GALLI (A CURA DI) 2006
A. Galli (a cura di), *Dipinti e Disegni Antichi dal XV al XIX secolo*. Asta 29, Milano, via Olona 2, martedì, 6 giugno 2006, Milano, Porro & C. Art Consulting, 2006.

GARCÍA CUETO 2011

D. García Cueto, *Ricezione, prima assimilazione e diffusione dell'arte della quadratura bolognese nella Spagna del Seicento*, in M. Bleyl, P. Dubourg Glatigny (a cura di), *Quadratura. Geschichte, Theorie, Technik*, Berlin, Deutscher Kunstverlag, 2011, pp. 205-222.

GARCÍA CUETO 2014

D. García Cueto, *Notas sobre la perspectiva en Agostino Mitelli*, in C. González-Román (a cura di), *A través de la mirada. Anatomía, arquitectura y perspectiva en la tradición artística occidental*, Madrid, Abada Ed., 2014, pp. 255-268.

GARCÍA CUETO 2015

D. García Cueto, *Angelo Michele Colonna nella Sala del Consiglio comunale di Bologna*, in S. Bertocci, F. Farneti (a cura di), *Prospettiva, luce e colore nell'illusionismo architettonico. Quadraturismo e grande decorazione nella pittura in età barocca*, Roma, Artemide, 2015, pp. 39-46.

GARCÍA CUETO, PIAZZI, RAGGI 2018

D. García Cueto, M.L. Piazzi, G. Raggi, *Agostino Mitelli e Angelo Michele Colonna. Il viaggio in Spagna attraverso i manoscritti di Giovanni Mitelli*, in M. Pigozzi (a cura di), *Dialogo artistico tra Italia e Spagna. Arte e musica*, Bologna, Bononia University Press, 2018, pp. 39-56.

GARUTI 1997A

A. Garuti, *Il patrimonio artistico della Chiesa dei Cappuccini di Novellara*, in *I Gonzaga a Novellara. Geografia e Storia di una Signoria Padana*, Atti del Convegno di Studi (Novellara, 28 ottobre 1995), Novellara, AGE Grafico Editoriale, 1997, pp. 219-249.

GARUTI 1997B

A. Garuti, *Novellara. La Rocca e il Museo Gonzaga*, Bologna, Calderini, 1997.

GARUTI 1988

A. Garuti, *Traccia per una conoscenza di testimonianze figurative a Novellara nel tardo XVI secolo*, in NOVELLARA 1988, pp. 19-30.

GEDDO 1997A
C. Geddo, «I 'Cairo' di Francesco Cairo e di altri collezionisti», *Antichità viva. Rassegna d'arte*, a. XXXVI, n. 5-6 (1997), pp. 118-127.

GEDDO 1997B
C. Geddo, «Un inedito e due proposte per Francesco Cairo ritrattista», *Antichità viva. Rassegna d'arte*, a. XXXVI, n. 5-6 (1997), pp. 128-131.

GEDDO (A CURA DI) 1997
C. Geddo (a cura di), «Appendice: dipinti di Francesco Cairo (e copie da Cairo) elencati in inventari editi e inediti di collezioni milanesi del Sei e Settecento», *Antichità viva. Rassegna d'arte*, a. XXXVI, n. 5-6 (1997), pp. 132-134.

GEDDO 1998-1999
C. Geddo, «La collezione di Francesco Cairo: vicende "post mortem"», estr. da *Archivio Storico Lombardo. Giornale della Società Storica Lombarda*, a. CXXIV-CXXV (1998-1999), pp. 154-173.

GEDDO 2015
C. Geddo, *La galleria firmiana: il filone dei lombardi*, in *Le raccolte di Minerva. Le collezioni artistiche e librarie del conte Carlo Firmian*, Atti del Convegno di Studi (Trento – Rovereto, 3-4 maggio 2013), a cura di S. Ferrari, Trento, Società di studi trentini di scienze storiche – Rovereto, Accademia roveretana degli Agiati, 2015, pp. 57-99.

GEESE (A CURA DI) 1984
U. Geese (a cura di), *Liebieghaus-Museum alter Plastik. Nachantike grossplastische Bildwerke. Band IV. Italien, Niederlande, Deutschland, Österreich, Schweiz, Frankreich 1540/50-1780*, Melsungen, Gutenberg, 1984.

GHELFI (A CURA DI) 1997
B. Ghelfi (a cura di), Il *libro dei conti del Guercino, 1629-1666*, Vignola, Gruppo Nadini/Milano, Nuova Alfa, 1997.

GHELFI 2012

B. Ghelfi, *"Le pitture spontano al fine quel che non possono spuntare i nostri stenti, et le nostre fatiche". Doni artistici di Cesare d'Este a Rodolfo II (1598 - 1604)*, in E. Fumagalli, G. Signorotto (a cura di), *La corte estense nel primo Seicento. Diplomazia e mecenatismo artistico*, Roma, Viella, 2012, pp. 93-133.

GHIRLANDA 1817
G. Ghirlanda, *Compendiose notizie di Varese e de' luoghi adiacenti compreso il Santuario del Monte*, Milano, da Cesare Orena nella stamperia Malatesta, 1817.

GHIRARDI 2011
A. Ghirardi, *Pietro Facchetti ritrattista dei Gonzaga di Novellara*, in D. Ferrari, S. Marinelli (a cura di), *Scritti per Chiara Tellini Perina*, Mantova, Arcari, 2011, pp. 183-196.

GIACHINO 2012
L. Giachino, *«Per la causa del cielo e dello Stato». Retorica, politica e religione nei panegirici sacri del Tesauro*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2012.

GIAMPAOLI 1978
S. Giampaoli, *Musica e teatro alla corte di Massa. I Guglielmi*, Massa, Palazzo di S. Elisabetta, 1978.

GIANASSO 2018
E. Gianasso, *Per l'immagine dello Stato. Sperimentazioni neobarocche a Torino: Castello del Valentino e Palazzo Carignano*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2018.

GIORDANI 2011
N. Giordani, *I Busti dei Cesari nel collezionismo rinascimentale tra Ferrara, Mantova e Venezia*, in GUASTALLA 2011, pp. 21-28.

GIRONDI, SORDI 2017
G. Girondi, M.G. Sordi, *Frans Geffels architetto a Mantova*, Mantova, Il Rio S.r.l., 2017.

GNEMMI 2003

D. Gnemmi, «San Francesco stigmatizzato e angeli di Francesco Cairo (1607-1665)», *Bollettino storico per la provincia di Novara*, a. XCIV, n. 1 (2003), pp. 665-677.

GOLDENBERG STOPPATO 2013
L. Goldenberg Stoppato, *La ritrattistica a Modena a metà Seicento: Suttermans, Van Ghelder e gli altri*, in S. Casciu, S. Cavicchioli, E. Fumagalli (a cura di), *Modena barocca: opere e artisti alla corte di Francesco I d'Este (1629-1658)*, Firenze, Edifir, 2013, pp. 129-144.

GORIA, SPIONE 2019
C. Goria, G. Spione, *Cultura figurativa nell'età delle Madame Reali*, in TORINO 2019, pp. 67-75.

GOZZANO 2004
N. Gozzano, *La quadreria di Lorenzo Onofrio Colonna: prestigio nobiliare e collezionismo nella Roma barocca*, Roma, Bulzoni, 2004.

GOZZANO 2015
N. Gozzano, *Lo specchio della corte, il maestro di casa. Gentiluomini al servizio del collezionismo a Roma nel Seicento*, Roma, Campisano, 2015.

GOZZI 2002
F. Gozzi, «Da Benedetto Gennari ad Aroldo Bonzagni: la fama di alcuni artisti centesi a Londra, Roma e Milano», in *Le famiglie centesi*, Atti del Convegno di Studi (Cento, 17-18 novembre 2000), Cento, Centro studi Girolamo Baruffaldi, 2002, pp. 431-456.

GOZZI 2018
F. Gozzi, *Montagne di disegni nella casa del Guercino e la loro dispersione. L'inventario di Casa Gennari 1719*, in RIMINI 2018, pp. 21-46.

GRANDI 1964
G. Grandi, «L'ultimo Cairo a Torino», *Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti*, vol. XVIII (1964), pp. 110-119.

GREGORI 1962
M. Gregori, *Percorso del Morazzone*, in VARESE 1962, pp. XXVII-XLVIII.

GREGORI 1983
M. Gregori, *Contributo per un'analisi del percorso di Francesco Cairo*, in VARESE 1983, pp. 15-32.

GREGORI 2006
M. Gregori, *Palazzo Pitti, piano nobile. Gli affreschi di Pietro da Cortona nella Stanza della Stufa e nelle sale dei Pianeti*, in Id. (a cura di), *Fasto di corte. La decorazione murale nelle residenze dei Medici e dei Lorena. Vol. II: L'età di Ferdinando II de' Medici (1628-1670)*, Firenze, Edifir Edizioni, 2006, pp. 91-137.

GRISERI 1963
A. Griseri, *Pittura*, in TORINO 1963, vol. II, pp. 1-128.

GRISERI 1966
A. Griseri, *Ai confini del manierismo lombardo e oltre*, in *Arte in Europa. Scritti di Storia dell'Arte in onore di Edoardo Arslan*, vol. I, Milano, Artipo, 1966, pp. 695-697.

GRISERI 1967
A. Griseri, *Le Metamorfosi del Barocco*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1967.

GRISERI 1983
A. Griseri, *Volontà d'arte dei cantieri lombardi a Torino, 1620-1660*, in VARESE 1983, pp. 59-69.

GRISERI 1988
A. Griseri, *Il Diamante. La Villa di Madama Reale Cristina di Francia*, Torino, Istituto Bancario San Paolo di Torino, 1988.

GRISERI 2019
A. Griseri, *Cristina di Francia e Filippo d'Agliè. La scacchiera del Potere*, in TORINO 2019, pp. 15-23.

GRISOLIA, SERAFINELLI (A CURA DI) 2018

F. Grisolia, G. Serafinelli (a cura di), *Luigi Garzi 1638-1721. Pittore romano*, Milano, Officina Libraria, 2018.

GUARINI 1874
F. Guarini, *Notizie storiche e descrittive della Pinacoteca comunale di Forlì*, Forlì, Tipografia Bordandini, 1874.

GUARINO, MANCINI 1998
S. Guarino, G. Mancini, *Il collezionismo minore di casa d'Este: il caso del cardinale Rinaldo (1618-1672)*, in J. Bentini (a cura di), *Sovrane passioni. Studi sul collezionismo estense*, Milano, Federico Motta Editore, 1998, pp. 165-186.

GUERZONI 2006
G. Guerzoni, *Apollo e Vulcano. I mercati artistici in Italia (1400-1700)*, Venezia, Marsilio, 2006.

GUIDICINI 1868-1873
Cose notabili della città di Bologna ossia storia cronologica de' suoi stabili sacri, pubblici e privati per Giuseppe di Gio. Battista Guidicini. Pubblicata dal figlio Ferdinando e dedicata al Municipio di Bologna, 5 voll., Bologna, 1868-1873.

GURRERI 2016
C. Gurreri, *Legami e corrispondenze nell'Accademia dei Gelati. Intellettuali, pittori e prelati a Bologna nel XVII secolo*, in *Legami e corrispondenze fra la letteratura e le arti*, Atti del Convegno Internazionale (Roma, 27-28 febbraio 2014), a cura di A. Fàvaro, C. Gurreri, C. Ubaldini, Avellino, Edizioni Sinestesie, 2016, pp. 57-71.

GUZZO 1991
E.M. Guzzo, «Momenti della scultura a Verona in epoca barocca», *Notiziario della Banca Popolare di Verona*, vol. LII, n. 1 (1991), pp. 18-24.

HABCY 2018
J. Habcy, «Un pittore fiammingo al servizio dei Gonzaga di Novellara. Jan van Gelder (1621-1685)», *Taccuini d'Arte. Rivista di Arte e Storia del territorio di Modena e Reggio Emilia*, vol. 11 (2018), pp. 29-38.

HABCY 2019
J. Habcy, «Tra Novellara e Bozzolo. Curiosità medico-scientifiche e interessi alchemici», *Vitelliana. Viadana e il territorio mantovano fra Oglio e Po*, 14 (2019), pp. 103-148.

HEIMBÜRGER RAVALLI 1977
M. Heimbürger Ravalli, *Architettura, scultura e arti minori nel Barocco italiano. Ricerche nell'archivio Spada*, Firenze, Olschki, 1977.

HEIMBÜRGER RAVALLI 1994
M. Heimbürger Ravalli, *Il Grechetto giovane: nuove proposte*, in *Studi di storia dell'arte in onore di Mina Gregori*, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 1994, pp. 203-207.

HEIMBÜRGER RAVALLI 2014
M. Heimbürger Ravalli, *Maleren Eberhart Keilhau, 1624-1687*, København, Rhodos, 2014.

HEMPEL 1924
E. Hempel, *Francesco Borromini*, Wien, Schroll, 1924.

IVANOFF 1953
N. Ivanoff, «Daniele van den Dyck», *Emporium*, vol. CXVIII, fasc. 703 (1953), pp. 243-248.

IVANOFF 1959
N. Ivanoff, *I disegni italiani del Seicento. Scuole veneta, lombarda, ligure, napoletana*, Venezia, Sodalizio del libro, 1959.

JARRARD 1999
A. Jarrard, *Gaspare Vigarani: le macchine, la prospettiva e l'architettura*, in M. Bulgarelli, C. Conforti, G. Curcio (a cura di), *Modena 1598. L'invenzione di una capitale*, Milano, Electa, 1999, pp. 193-217.

KEBLUSEK, NOLDUS (A CURA DI) 2011
M. Keblusek, B.V. Noldus, *Double Agents. Cultural and Political Brokerage in Early Modern Europe*, Brill, Leiden/Boston, 2011.

KRISTEVA 2009
J. Kristeva, *Decollations*, in K. Oliver, S.K. Keltner (a cura di), *Psychoanalysis, Aesthetics, and Politics in the Work of Julia Kristeva*, Albany, State University of New York Press, 2009, pp. 29-46.

LANDUCCI 2013
O. Landucci, *Capolavori in viaggio. Il cardinale Alderano Cybo e l'architetto Domenico Martinelli tra Roma, Massa e Lucca*, Lucca, Pacini Fazzi, 2013.

LANZI 1809
L.A. Lanzi, *Storia pittorica della Italia. Dal risorgimento delle Belle Arti fin presso al fine del XVIII Secolo*, 6 voll., Bassano, presso Giuseppe Remondini e figli, 1809.

LEGATI 1677
L. Legati, *Museo Cospiano annesso a quello del famoso Ulisse Aldrovandi e donato alla sua patria dall'Illustrissimo Signore Ferdinando Cospi*, in Bologna, per Giacomo Monti, 1677.

LENZI 1985
D. Lenzi, *Dal Seghizzi al Monti ai Bibiena. Architetti e scenografi bolognesi a Mantova sotto gli ultimi Gonzaga*, in *Il Seicento nell'arte e nella cultura con riferimenti a Mantova*, Atti del Convegno di Studi (Mantova, 6-9 ottobre 1983), a cura dell'Accademia Nazionale Virgiliana, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 1985, pp. 164-173.

LEONE 2015
G. Leone, *Mattia Preti giovane: problemi critici e storiografici*, in ROMA 2015, pp. 15-23.

LEONE 2017
S.C. Leone, «Luca Berrettini (1609-1680): the Scalpellino-Merchant in Pietro da Cortona's Architectural Production and Baroque Rome», *Römisches Jahrbuch der Bibliotheca Hertziana*, vol. 41, 2013/2014 (2017), pp. 437-472.

LEVEY 1964

M. Levey, *The Later Italian Pictures in the Collection of Her Majesty the Queen*, London, The Phaidon Press, 1964.

LEVEY 1991
M. Levey, *The Later Italian Pictures in the Collection of Her Majesty the Queen*, 2nd edition, Cambridge, Cambridge University Press, 1991.

LIPPARINI 2003
G. Lipparini, *L'Accademia di Belle Arti e l'Accademia Clementina di Bologna*, Argelato, Minerva Edizioni, 2003.

LITTA 1837
P. Litta, *Della Pusterla di Milano*, in *Famiglie celebri italiane*, famiglia n. 60, fascicolo XXXVIII, dispensa 60, Milano, Giulio Ferrario, 1837.

LO BIANCO 2004
A. Lo Bianco, *La volta di Pietro da Cortona*, Roma, Galleria Nazionale d'Arte Antica di Palazzo Barberini, 2004.

L'OCCASO 2006
S. L'Occaso, «Margherita Gonzaga d'Este: pitture tra Mantova e Ferrara intorno al 1600 (con alcune osservazioni sul collezionismo di opere del Correggio)», *Atti e Memorie dell'Accademia Nazionale Virgiliana*, n.s., vol. LXXIII, 2005 (2006), pp. 81-126.

L'OCCASO 2010A
S. L'Occaso, «L'attività del pittore napoletano Pietro Mango a Mantova», *Postumia. Rivista quadrimestrale dell'Associazione Postumia e del Museo d'Arte Moderna di Gazoldo degli Ippoliti*, n. 21, fasc. 1/2 (2010), pp. 131-145.

L'OCCASO 2010B
S. L'Occaso, «Spigolature sui pittori e scultori emiliani a Mantova dal 1637 al 1707, con un'apertura su Marcantonio Donzelli», *Acme. Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano*, vol. LXIII, fasc. III (2010), pp. 113-160.

LODI 1984
A.G. Lodi, *Chiesa della Madonna del Ponte in Formigine. Storia e arte*, Formigine, Golinelli, 1984.

LOGAN 1994
A.M. Logan, «Daniel van den Dyck (Daniel Vandich)», *Wallraf-Richartz-Jahrbuch*, vol. 55 (1994), pp. 95-104.

LOHFF 2018
J.B. Lohff, *Antonio Tempesta's Paintings on Stone and the Development of a Genre in 17th-Century Italy*, in P. Baker-Bates, E. Calvillo (a cura di), *Almost Eternal: Painting on Stone and Material Innovation in Early Modern Europe*, Boston, Brill, 2018, pp. 180-219.

LOMBARDINI 1988
L. Lombardini, *Il Casino di Sotto*, in NOVELLARA 1988, pp. 95-97.

LONGATTI 2017
M. Longatti, «Nicolò Sebregondi da Domaso, architetto del Duca di Mantova», *Altolariana*, n. 6, a. 2016 (2017), pp. 67-74.

LONGHI 1916
R. Longhi, «Bollettino bibliografico. Pittura», *L'Arte. Rivista di storia dell'arte medioevale e moderna e d'arte decorativa*, a. XIX (1916), pp. 369-371.

LONGHI 1926-1927
R. Longhi, «L'Assereto», *Dedalo*, a. VII, vol. 2 (1926-1927), pp. 355-377.

LONGHI 1962
R. Longhi, *Piaceri e vantaggi di una mostra*, in VARESE 1962, pp. XV-XXIV.

LONGHI 1965
R. Longhi, «Due esempi di Carlo Francesco Nuvolone», *Paragone. Rivista mensile di arte figurativa e letteratura*, a. XVI, n. 185 (1965), pp. 44-46.

LORENZINI (A CURA DI) 2023
L. Lorenzini (a cura di), *La Civica Pinacoteca il Guercino di Cento. Catalogo generale*, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2023.

LUCCHESE 2009
E. Lucchese, «Daniel van den Dyck e Giovanni Carboncino alla Rotonda di Rovigo», *Arte veneta*, n. 65 (2009), 164-168.

LUGLI 1997
A. Lugli, *Le stanze delle meraviglie. Wunderkammern*, Torino, Umberto Allemandi & C., 1997.

MAGNANI, MORANDOTTI, SANGUINETI *ET AL.* (A CURA DI) 2020
Napoli, Genova, Milano. Scambi artistici e culturali tra città legate alla Spagna (1610-1640), Atti del Convegno di Studi (Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 13-14 settembre 2018 – Genova, Palazzo Balbi Cattaneo, 15 settembre 2018), a cura di L. Magnani, A. Morandotti, D. Sanguineti *et al.*, Milano, Scalpendi, 2020.

MAHON (A CURA DI) 1967
D. Mahon (a cura di), *I disegni del Guercino della collezione Mahon. Catalogo critico*, Bologna, Alfa, 1967.

MALAGOLI 1907
Novellara. Notizie Storiche, Topografiche, Amministrative compilate da Celestino Malagoli, Reggio d'Emilia, Cooperativa Tipografi, 1907.

MALAGUZZI VALERI 1926
F. Malaguzzi Valeri, *Arte gaia*, Bologna, Apollo, 1926.

MALVASIA 1686
C.C. Malvasia, *Le pitture di Bologna*, in Bologna, per Giacomo Monti, 1686.

MALVASIA 1706
C.C. Malvasia, *Le Pitture di Bologna, che nella pretesa, e rimostrata sin'hora da altri maggiore antichità, & impareggiabile eccellenza nella Pittura, con manifesta evidenza di fatto, rendono il*

passeggiere disingannato ed instrutto dell'Ascoso Accademico Gelato. Ristampate con nuova, e copiosa aggiunta, in Bologna, per Pier-Maria Monti, 1706.

MALVASIA 1841
C.C. Malvasia, *Felsina Pittrice. Vite de' pittori bolognesi del conte Carlo Cesare Malvasia, con aggiunte, correzioni e note inedite del medesimo autore di Giampietro Zanotti e di altri scrittori viventi*, 2 voll., Bologna, Tipografia Guidi all'Ancora, 1841.

MALVASIA 1841 [ED. 1967]
C.C. Malvasia, *Felsina Pittrice. Vite de' pittori bolognesi*, 2 voll., ristampa fotomeccanica dell'edizione originale (Bologna, 1841), Bologna, Forni Editore, 1967.

MALVEZZI CAMPEGGI (A CURA DI) 2018
G. Malvezzi Campeggi (a cura di), *Pepoli. Storia, genealogia e iconografia*, Bologna, Costa Editore, 2018.

MANCINI 2016
V. Mancini, *Il punto su Daniel van den Dyck*, in M. Pietrogiovanna (a cura di), *Uno sguardo verso Nord. Scritti in onore di Caterina Virdis Limentani*, Padova, Il Poligrafo, 2016, pp. 243-249.

MANNI 1986
G. Manni, *Mobili in Emilia. Con una indagine sulla civiltà dell'arredo alla corte degli Estensi*, Modena, Artioli editore, 1986.

MARGARITONI 1664
N. Margaritoni, *Anfiteatro d'eroi Cybo*, in Milano, nella Stampa Archiepiscopale, 1664.

MAROCCHI (A CURA DI) 1996
M. Marocchi (a cura di), *Castiglione delle Stiviere: un principato imperiale nell'Italia padana (sec. XVI-XVIII)*, Roma, Bulzoni, 1996.

MARLIANI 1737-1776 [ED. 1955]
V. Marliani, *Le memorie della città di Varese, dall'anno 1737 all'anno 1776*, a cura di L. Giampaolo, Varese, Società Storica Varesina, 1955.

MARSHALL 2013
P. Marshall, *Praga esoterica. Alchimia, astrologia e magia nella città di Rodolfo II*, Torino, Lindau, 2007.

MARTINELLI BRAGLIA 1990
G. Martinelli Braglia, «Il tabernacolo "a tempietto" di Bartolomeo Avanzini e Tommaso Loraghi in S. Vincenzo di Modena. Documenti inediti», *Atti e memorie. Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi*, s. XI, vol. XII (1990), pp. 107-118.

MARTINELLI BRAGLIA 2020
G. Martinelli Braglia, «La chiesa di San Giorgio a Modena: il cantiere seicentesco e gli Estensi», *Accademia Nazionale di Scienze, Lettere e Arti di Modena. Memorie Scientifiche, Giuridiche, Letterarie*, s. IX, v. IV, fasc. I (2020), pp. 1-32.

MARZOCCHI (A CURA DI) 1983
L. Marzocchi (a cura di), *Scritti originali del Conte Carlo Cesare Malvasia spettanti alla sua Felsina Pittrice*, Bologna, Alfa, 1983.

MASINI 1666
A. Masini, *Bologna perlustrata. Terza impressione notabilmente accresciuta, in cui si fà mentione ogni giorno in perpetuo delle fontioni sacre, e profane di tutto l'anno*, in Bologna, per l'erede di Vittorio Benacci, 1666.

MASSABÒ RICCI 1989
I. Massabò Ricci, *Storiografia, editoria e promozione di corte*, in TORINO 1989, pp. 43-45.

MASSARI 2019
S. Massari, *"Valente statuario et allievo dell'Algardi". Novità per il bolognese Gabriele Brunelli*, in A. Bacchi, A. Nova e L. Simonato (a cura di), *Gli allievi di Algardi. Opere, geografia, temi della scultura in Italia nella seconda metà del Seicento*, Milano, Officina Libraria, 2019, pp. 71-97.

MATALON 1930
S. Matalon, «Francesco del Cairo», *Rivista d'arte*, a. XII, n. 4 (1930), pp. 497-532.

MATTEUCCI 1902
V. Matteucci, *Le chiese artistiche del Mantovano*, Mantova, presso gli eredi Segna, 1902.

MATTEUCCI 1969
A.M. Matteucci, *Carlo Francesco Dotti e l'architettura bolognese del Settecento*, Bologna, Edizioni Alfa, 1969.

MAZZA 1994
A. Mazza, *La pittura a Bologna nella seconda metà del Seicento,* in A. Emiliani (a cura di), *La pittura in Emilia e in Romagna. Il Seicento*, vol. I, Milano, Electa, 1994, pp. 219-277.

MAZZA 2004A
A. Mazza, *Benedetto Gennari ritrovato. L'ingannevole dipinto 'fiammingo' di Benedetto Gennari alla corte degli Stuart*, Cesena, Fondazione Cassa di Risparmio di Cesena, 2004.

MAZZA 2004B
A. Mazza, *"In questa bella compagnia d'Amore e di Fortuna…". La decorazione pittorica*, in F. Trevisani (a cura di), *Il Palazzo di Sassuolo. Delizia dei Duchi d'Este*, Parma, Grafiche Step Ed., 2004, pp. 57-76.

MAZZARELLI (A CURA DI) 2010
C. Mazzarelli (a cura di), *La Copia. Connoisseurship, storia del gusto e della conservazione*, Giornate di Studio (Museo Nazionale Romano – Palazzo Massimo alle Terme, 17-18 maggio 2007), San Casciano in Val di Pesa, Libro Co. Italia, 2010.

MAZZARELLI, GARCÍA CUETO (A CURA DI) 2020
C. Mazzarelli, D. García Cueto (a cura di), *Leggere le copie. Critica e letteratura artistica in Europa nella prima età moderna (XV-XVIII secolo)*, Roma, Artemide, 2020.

MELLONI, MACCARINI, MASSELLI 1990
C. Melloni, S. Maccarini, A. Masselli, *Il teatro comunale di Novellara*, Novellara, Tipo-lito Lugli, 1990.

MERZ 2008
J.M. Merz, *Pietro da Cortona and Roman Baroque Architecture*, New Haven, Yale University Press, 2008.

MILLAR 1963
O. Millar, *The Tudor-Stuart and Early Georgian Pictures in the Collection of Her Majesty the Queen*, London, The Phaidon Press, 1963.

MILLER 1983
D.C. Miller, «Benedetto Gennari's Career at the Courts of Charles II and James II and a Newly Discovered Portrait of James II», *Apollo*, vol. 117 (1983), pp. 24-29.

MISCHIATI 1991
O. Mischiati, *Che sii di tutta perfettione. Etica professionale in Guercino e genesi di un dipinto di Benedetto Gennari*, in Aa. Vv., *Giornata di studi guerciniani: Cento, 19 ottobre 1991*, Cento, Centro studi Girolamo Baruffaldi, 1991, pp. 135-144.

MODESTI 2004
A. Modesti, *Elisabetta Sirani. Una virtuosa del Seicento bolognese*, Bologna, Compositori, 2004.

MONDUCCI 2009
E. Monducci, *La chiesa di San Giorgio a Modena*, in W. Baricchi, J. de La Gorce (a cura di), *Gaspare & Carlo Vigarani. Dalla corte degli Este a quella di Luigi XIV*, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2009, pp. 17-25.

MONTAGU 1985
J. Montagu, *Alessandro Algardi*, 2 voll., New Haven; London, Published in Association with the J. Paul Getty Trust by Yale University Press, 1985.

MONTAGU 1989
J. Montagu, *Roman Baroque Sculpture: the Industry of Art*, New Haven, Yale Univ. Press, 1989.

MORANDOTTI 2001

A. Morandotti, *Milano tra età spagnola e dominio austriaco: componenti sociali e circolazione artistica*, in *Geografia del collezionismo. Italia e Francia tra il XVI e il XVIII secolo*, Atti del Convegno di Studi (Roma, Accademia di Francia e Accademia di San Luca, 19-21 settembre 1996), a cura di O. Bonfait, M. Hochmann, L. Spezzaferro, B. Toscano, Roma, École française de Rome, 2001, pp. 163-183.

MORANDOTTI, SPIONE (A CURA DI) 2018
A. Morandotti, G. Spione (a cura di), *Scambi artistici tra Torino e Milano 1580-1714: cantiere di studio*, Milano, Scalpendi, 2018.

MORSELLI 2006
R. Morselli, *Un labirinto di quadri. Storie di dipinti scomparsi e ritrovati, di autori senza opere e di opere senza autore*, in S. Lapenta, R. Morselli, *Le collezioni Gonzaga. La quadreria nell'elenco dei beni del 1626-1627*, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2006, pp. 19-169.

MORSELLI 2019
R. Morselli, *Il desiderio di tutti. Guercino tra i suoi collezionisti, agenti, intermediari e banchieri*, in BARD 2019, pp. 45-57.

MORSELLI 2020
R. Morselli, *Dalla bottega di Cento allo studio di Bologna. L'azienda di Giovan Francesco e Paolo Antonio Barbieri*, in D. Benati, D. M. Stone (a cura di), *Nuovi studi sul Guercino. Da Cento a Roma, da Piacenza a Bologna*, Piacenza, Fondazione di Piacenza e di Vigevano, 2020, pp. 99-106.

MURONI 2001
A. Muroni, «La villa di Porto, "amenissimo palagio"», *Civiltà mantovana*, a. XXXVI, n. 112 (2001), pp. 7-23.

NEGRO, ROIO 2008
E. Negro, N. Roio, *L'eredità del Guercino. L'inventario legale di Giovan Francesco e Filippo Antonio Gennari*, Modena, Artioli, 2008.

NICODEMI 1956

G. Nicodemi, *Le note di Sebastiano Resta a un esemplare dell'Abecedario pittorico di Pellegrino Orlandi*, in *Studi storici in memoria di mons. Angelo Mercati prefetto dell'Archivio Vaticano*, raccolti a cura della Biblioteca Ambrosiana, Milano, A. Giuffrè, 1956, pp. 263-326.

NICODEMI 1958
G. Nicodemi, *La pittura lombarda dal 1630 al 1706*, in *Storia di Milano*, vol. XI, Milano, Fondazione Treccani degli Alfieri per la storia di Milano, 1958, pp. 475-514.

NICOLINI 1969
D. Nicolini, *Una piccola Versailles gonzaghesca. La Favorita*, in Associazione Industriali di Mantova (a cura di), *Corti e dimore del contado mantovano*, Firenze, Vallecchi, 1969, pp. 65-80.

NOBILI 1988
U. Nobili, *Orazio Perucci*, in NOVELLARA 1988, pp. 79-83.

ORLANDI 1704
P.A. Orlandi, *Abcedario pittorico. Nel quale compendiosamente sono descritte le Patrie, i Maestri, ed i tempi, ne' quali fiorirono circa quattro mila Professori di Pittura, di Scultura e d'Architettura*, in Bologna, per Costantino Pisarri sotto le Scuole, 1704.

ORLANDO 2020
A. Orlando, *Il ritratto a Genova nel Seicento. Modelli internazionali e declinazioni locali del naturalismo*, in GENOVA 2020, pp. 14-49.

ORLANDO (A CURA DI) 2020
A. Orlando (a cura di), *La dama genovese con l'orecchino di perle. I Serra e le rotte del collezionismo tra Fiandre, Italia e Spagna*, Genova, Sagep, 2020.

PACCHIONI 1917
G. Pacchioni, «La "Villa Favorita" e l'architetto Nicolò Sebregondi», estratto da *L' arte*, a. XX, fasc. VI (1917), pp. 327-336.

PAGLIARA 1987

P.N. Pagliara, *Palazzo Branconio, Rom*, in C.L. Frommel, S. Ray, M. Tafuri (a cura di), *Raffael: Das architektonische Werk*, Stuttgart, Deutsche Verlags-Anstalt, 1987, pp. 197-216.

PALAZZI 1996
M. Palazzi, «Un'aggiunta a Benedetto Gennari il giovane», *Il Carrobbio*, vol. XXII (1996), pp. 67-74.

PAPAGNO 1997
G. Papagno, *Le piccole corti padane tra la loro identità storica e il mondo attuale*, in *I Gonzaga a Novellara. Geografia e Storia di una Signoria Padana*, Atti del Convegno di Studi (Novellara, 28 ottobre 1995), Novellara, AGE Grafico Editoriale, 1997, pp. 11-40.

PASCOLI 1730
L. Pascoli, *Vite de' pittori, scultori, ed architetti moderni*, 2 voll., in Roma, per Antonio de' Rossi, 1730.

PASTORE 1984
G. Pastore, «Nicolò Sebregondi architetto della Favorita e di altre fabbriche mantovane», *Civiltà Mantovana*, n.s., n. 4 (1984), pp. 79-104.

PELLINI TERINA 1985
C. Pellini Terina, *Stucchi secenteschi a Mantova*, in *Il Seicento nell'arte e nella cultura con riferimenti a Mantova*, Cinisello Balsamo, Silvana, 1985, pp. 237-244.

PETRIOLI TOFANI 1981
A. Petrioli Tofani, *I montaggi*, in FIRENZE 1981, pp. 161-179.

PIAZZA 2015
F. Piazza, *Pietro Maria Bagnadore*, in ORZINUOVI 2015, pp. 221-222.

PICCINELLI 2010
R. Piccinelli, *Collezionismo a corte. I Gonzaga Nevers e la «superbissima galeria» di Mantova (1637-1709)*, Firenze, Edifir, 2010.

PICCIRILLO 1989
F. Piccirillo, *Note biografiche e documentarie*, in E. Corace (a cura di), *Mattia Preti*, Roma, Palombi, 1989, pp. 51-72.

PIGHINI-BATES 2013
C. Pighini-Bates, *La famille Del Medico et le marché du marbre dans l'Europe du XVIIIe siècle*, in *Marbres de rois*, Actes du colloque (Château de Versailles, 22-24 mai 2003), sous la dir. de P. Julien, Aix-en-Provence, Presses Univ. de Provence, 2013, pp. 151-164.

PIO 1724 [ED. 1977]
N. Pio, *Le vite di pittori, scultori et architetti* (Cod. ms. Capponi 257), 1724, a cura di C. Enggass, R. Enggass, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1977.

PIRONDINI 1982A
M. Pirondini, *Guida ai luoghi del Palazzo Ducale*, in Id. (a cura di), *Ducale Palazzo di Sassuolo*, Genova, Spiga, 1982, pp. 72-104.

PIRONDINI 1982B
M. Pirondini, *La decorazione della «Delizia Ducale di Sassuolo»*, in Id. (a cura di), *Ducale Palazzo di Sassuolo*, Genova, Spiga, 1982, pp. 46-70.

PIRONDINI (A CURA DI) 1982A
M. Pirondini (a cura di), *Ducale Palazzo di Sassuolo*, Genova, Spiga, 1982.

PIRONDINI (A CURA DI) 1982B
M. Pirondini (a cura di), *Regesto. Parte prima (dal 1634 al 1659)*, in Id. (a cura di), *Ducale Palazzo di Sassuolo*, Genova, Spiga, 1982, pp. 125-140.

PIRONDINI 2019
M. Pirondini, *Lelio Orsi, i Gonzaga di Novellara e Roma*, in F. Parrilla (a cura di), *Michelangelo a colori. Marcello Venusti, Lelio Orsi, Marco Pino, Jacopino del Conte*, Roma, De Luca editori d'arte, 2019, pp. 37-58.

PIRONDINI, MONDUCCI 1985

M. Pirondini, E. Monducci, *La pittura del Cinquecento a Reggio Emilia*, Milano, Federico Motta Editore, 1985.

PORTOGHESI 1967
P. Portoghesi, *Borromini. Architettura come linguaggio*, Roma, Ugo Bozzi, 1967.

PORTOGHESI 1990
P. Portoghesi, *Borromini e Innocenzo X. Architettura e politica pontificia*, in A. Zuccari, S. Macioce (a cura di), *Innocenzo X Pamphilj. Arte e potere a Roma nell'età barocca*, Roma, Logart Press, 1990, pp. 27-34.

PORZIO 1983
F. Porzio, *Vicenda critica di Francesco Cairo*, in VARESE 1983, pp. 71-80.

PRIARONE 2011
M. Priarone, *Andrea Ansaldo, 1584-1638*, Genova, Sagep, 2011.

PULINI 2021
M. Pulini, *Benedetto Gennari: una Madonna col Bambino per la corte d'Inghilterra*, Rimini, NFC edizioni, 2021.

QUAZZA 1960
G. Quazza, «Guerra civile in Piemonte 1637-1642 (nuove ricerche)», *Bollettino Storico Bibliografico Subalpino*, a. LVIII (1960), pp. 5-63.

RAFFO MAGGINI 1987
O. Raffo Maggini, *L'Archivio di Stato di Massa: brevi lineamenti sulla sua istituzione e sulla formazione del patrimonio documentario*, in MASSA 1987, pp. 11-30.

RAGGI, PIAZZI 2016
G. Raggi, M.L. Piazzi, *La dynamique de diffusion européenne du répertoire ornemental d'Agostino Mitelli*, in P. Caye, F. Solinas *et al.* (a cura di), *Les Cahiers de l'Ornament*, vol. II, Roma, De Luca Editore, 2016, pp. 125-137.

RAVANELLI GUIDOTTI 1994
C. Ravanelli Guidotti, *La farmacia dei Gesuiti di Novellara*, Faenza, Edit Faenza, 1994.

REGA CASTRO, BALLESTÉ ESCORIHUELA 2017
I. Rega Castro, M. Ballesté Escorihuela, «Lelio Orsi y el Trionfo di Galatea. Fragmentos de un Diluvio mitológico en la corte de los Gonzaga de Novellara», *Goya. Revista de arte*, n. 358 (2017), pp. 20-29.

RICCI 1857-1859
A. Ricci, *Storia dell'architettura in Italia dal secolo IV al XVIII*, 3 voll., Modena, Regio-Ducal camera, 1857-1859.

RICCÒMINI 1972
E. Riccòmini, *Ordine e vaghezza. Scultura in Emilia nell'età barocca*, Bologna, Zanichelli, 1972.

RICCÒMINI 1987
E. Riccòmini, *Gli atlanti della facciata*, in R. Grandi (a cura di), *Museo Civico d'Arte Industriale e Galleria Davia Bargellini*, Casalecchio di Reno, Grafis Edizioni, 1987, pp. 61-66.

RIDOLFI 1877
E. Ridolfi, *Guida di Lucca*, Lucca, coi tipi Giusti, 1877.

RIFI 1973
Rifi, «Una lettera giovanile di Nicomede Bianchi in merito all'Archivio Gonzaga di Novellara», *Il Pescatore Reggiano* (1973), pp. 89-91.

RIGHETTI DONDINI 1768
O.C. Righetti Dondini, *Le pitture di Cento e le vite in compendio di vari incisori e pittori della stessa città*, in Ferrara, nella stamperia camerale, 1768.

RIGHI GUERZONI 2001
L. Righi Guerzoni, *La scultura a Modena nel Seicento: collezionismo e commissioni ducali*, in *Lo Stato di Modena. Una capitale, una dinastia, una civiltà nella storia d'Europa*, Atti del Convegno

di Studi (Modena, 25-28 marzo 1998), a cura di A. Spaggiari, G. Trenti, vol. I, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, 2001, pp. 327-343.

ROCA DE AMICIS 1995
A. Roca De Amicis, *L'opera di Borromini in San Giovanni in Laterano: gli anni della fabbrica (1646-1650)*, Roma, Ed. Librerie Dedalo, 1995.

ROCA DE AMICIS 1997
A. Roca De Amicis, «Borromini in Laterano sotto Alessandro VII: il completamento della basilica», *Palladio. Rivista di storia dell'architettura e del restauro*, n.s. 9, vol. 18 (1997), pp. 51-74.

ROCA DE AMICIS 2014
A. Roca De Amicis, *Un disegno borrominiano per la facciata di S. Giovanni in Laterano*, in V. Cazzato, S. Roberto, M. Bevilacqua (a cura di), *La Festa delle Arti. Scritti in onore di Marcello Fagiolo per cinquant'anni di studi*, vol. 1, Roma, Gangemi, 2014, pp. 366-369.

ROCA DE AMICIS, SLADEK 2000
A. Roca De Amicis, E. Sladek, *XII. San Giovanni in Laterano*, in ROMA 2000, vol. II, pp. 208-235.

ROIO 1992
N. Roio, *Pier Francesco Cittadini detto il Milanese*, in E. Negro, M. Pirondini (a cura di), *La scuola di Guido Reni*, Modena, Artioli Editore, 1992, pp. 165-202.

ROIO 2004A
N. Roio, *Benedetto Gennari*, in E. Negro, M. Pirondini, N. Roio (a cura di), *La scuola del Guercino*, Modena, Artioli Editore, 2004, pp. 135-206.

ROIO 2004B
N. Roio, *Cesare Gennari*, in E. Negro, M. Pirondini, N. Roio (a cura di), *La scuola del Guercino*, Modena, Artioli Editore, 2004, pp. 207-246.

ROIO 2004C
N. Roio, *Francesco Riva*, in E. Negro, M. Pirondini, N. Roio (a cura di), *La scuola del Guercino*, Modena, Artioli Editore, 2004, pp. 309-310.

ROLI 1969
R. Roli, *I disegni italiani del Seicento. Scuole emiliana, toscana, romana, marchigiana e umbra,* Treviso, Libreria Editrice Canova, 1969.

ROLI 1977
R. Roli, *Pittura bolognese, 1650-1800. Dal Cignani ai Gandolfi*, Bologna, Edizioni Alfa, 1977.

ROLI 1989
R. Roli, *La pittura del secondo Seicento in Emilia*, in M. Gregori, E. Schleier (a cura di), *La Pittura in Italia. Il Seicento*, vol. I, Milano, Electa, 1989, pp. 248-278.

ROMANO (A CURA DI) 1988
G. Romano (a cura di), *Figure del Barocco in Piemonte. La corte, la città, i cantieri, le province*, Torino, Cassa di Risparmio di Torino, 1988.

ROMBALDI 1967
O. Rombaldi, *Storia di Novellara*, Reggio Emilia, AGE, 1967.

ROSCI 1983
M. Rosci, *Il vizio e la virtù pittorica*, in VARESE 1983, pp. 9-14.

ROSSI 1993
M. Rossi, *L'immagine delle Valli di Comacchio. La cartografia tra tecnica e politica*, in F. Cazzola, A. Olivieri (a cura di), *Storia di Comacchio nell'età moderna*, vol. II, Bologna, Grafis, 1993, pp. 171-271.

ROSSI 2014
M. Rossi, *«De inventario faciendo». Teoria e prassi inventariale a Pisa in età moderna*, in C.M. Sicca (a cura di), *Inventari e cataloghi. Collezionismo e stili di vita negli stati italiani di antico regime*, Pisa, Pisa University Press, pp. 35-42.

ROSSO 1994

C. Rosso, *Il Seicento*, in P. Merlin, C. Rosso, G. Symcox (a cura di), *Il Piemonte Sabaudo. Stato e territori in età moderna*, Torino, UTET, 1994, pp. 173-276.

RUFFINI TUCCI 1990
V. Ruffini Tucci, *La Collezione Gonzaga di Novellara*, in *Lelio Orsi e la cultura del suo tempo*, Atti del Convegno di Studi (Reggio Emilia – Novellara, 28-29 gennaio 1988), a cura di J. Bentini, Bologna, Nuova Alfa, 1990, pp. 285-287.

RURALE 1997
F. Rurale, *Figure e Istituzioni ecclesiastiche a Novellara tra Cinque e Seicento: quali strategie per un piccolo principe?*, in *I Gonzaga a Novellara. Geografia e Storia di una Signoria Padana*, Atti del Convegno di Studi (Novellara, 28 ottobre 1995), Novellara, AGE Grafico Editoriale, 1997, pp. 73-96.

SACCO 1775
F.C. Sacco, *Dei Monti di Pietà in generale, del Sacro Monte di Pietà della città di Bologna. Dissertazioni due con la serie cronologica de' signori presidenti allo stesso Monte. Dall'Anno 1561 fino al corrente 1775. Illustrata con varie annotazioni: aggiuntavi la serie de' notari segretarj del medesimo per detto tempo. Ed in fine la tavola de' cognomi, e delle cose notabili*, in Bologna, nella stamperia del Longhi, 1775.

SALERNO 1988
L. Salerno, *I dipinti del Guercino*, Roma, Ugo Bozzi Editore, 1988.

SAMMARINI 1894
A. Sammarini, *Il Duomo di Carpi. Memorie storico-artistiche*, in Modena, antica tipografia Soliani, 1894.

SANTAGOSTINO 1671 [ED. 1980]
A. Santagostino, *L'immortalità e gloria del pennello. Catalogo delle pitture insigni che stanno esposte al pubblico nella città di Milano*, a cura di M. Bona Castellotti, Milano, Il Polifilo, 1980.

SANTAMARIA 2020

R. Santamaria, *La collezione Ordoño de Rosales: primi indizi per la ricostruzione di una quadreria tra Milano, Napoli e Genova*, in *Napoli, Genova, Milano. Scambi artistici e culturali tra città legate alla Spagna (1610-1640)*, Atti del Convegno di Studi (Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 13-14 settembre 2018 – Genova, Palazzo Balbi Cattaneo, 15 settembre 2018), a cura di L. Magnani, A. Morandotti, D. Sanguineti *et al.*, Milano, Scalpendi, 2020, pp. 106-121.

SARCHI 1999

A. Sarchi, *Il decoro esterno del Palazzo Ducale*, in E. Corradini, E. Garzillo, G. Polidori (a cura di), *Il Palazzo Ducale di Modena. Regia mole maior animus*, Modena, Fondazione Cassa di risparmio di Modena, 1999, pp. 108-121.

SARCHI 2001

A. Sarchi, *Le "statuette" del ciborio*, in E. Corradini, E. Garzillo, G. Polidori (a cura di), *La chiesa di San Vincenzo a Modena. Ecclesia Divi Vincentii*, Modena, Fondazione Cassa di Risparmio di Modena, 2001, pp. 171-177.

SCALABRINI 1773

G.A. Scalabrini, *Memorie istoriche delle chiese di Ferrara e de' suoi borghi*, in Ferrara, per Carlo Coatti, 1773.

SCANNELLI 1657 [ED. 1966]

F. Scannelli, *Il microcosmo della pittura*, ristampa anastatica dell'edizione originale (Cesena, 1657), Milano, Edizioni Labor, 1966.

SCARAMUCCIA 1674

L.P. Scaramuccia, *Le finezze de pennelli italiani, ammirate, e studiate da Girupeno sotto la scorta, e disciplina del genio di Raffaello d'Urbino*, in Pavia, per Gio. Andrea Magri stampatore della città, 1674.

SCOLARO 1996

M. Scolaro, *Un artista, una corte. Lelio Orsi a Novellara*, in V. Fortunati Pietrantonio (a cura di), *La pittura in Emilia e in Romagna. Il Cinquecento*, vol. II, Milano, Electa, 1996, pp. 169-184.

SEMENZATO 1966

C. Semenzato, *La scultura veneta del Seicento e del Settecento*, Venezia, Alfieri, 1966.

SFORZA 1888

G. Sforza, «Gli scultori della famiglia Lazzoni di Carrara», *Atti e memorie delle RR. Deputazioni di Storia Patria per le Provincie Modenesi e Parmensi*, s. III, vol. V (1888), pp. 158-166.

SIGNORINI 2007

R. Signorini, «Due inediti: un disegno del monumento di Luigi Gonzaga e un'incisione della "ingegnosa fontana" di Marmirolo», *Atti e Memorie dell'Accademia Nazionale Virgiliana*, n.s., vol. LXXIV, 2006 (2007), pp. 111-122.

SILINGARDI 2007

L. Silingardi, *Tra conservazione e collezionismo. I destini paralleli dei camerini dipinti di Nicolò dell'Abate a Scandiano e di Lelio Orsi a Novellara e le acquisizioni estensi di altre decorazioni murali*, in *I luoghi di Nicolò dell'Abate. Pitture murali e interventi di restauro*, Atti del Convegno di Studi (Scandiano, 10 giugno 2005), a cura di A. Mazza, Novara, Interlinea Edizioni, 2007, pp. 29-71.

SILVESTRI (A CURA DI) 2019

G. Silvestri (a cura di), *Andrea Bolgi*, Pontedera, Bondecchi e Vivaldi, 2019.

SIROCCHI 2018

S. Sirocchi, *Parigi e Modena nel Grand Siècle. Gli artisti francesi alla corte di Francesco I e Alfonso IV d'Este*, Trieste, EUT Edizioni Università di Trieste, 2018.

SIROCCHI 2021

S. Sirocchi, *"Stravaganze e bizzarrie". La collezione di arti decorative della Galleria Estense*, Genova, Sagep, 2021.

SLADEK 2002

E. Sladek, «La facciata di San Giovanni in Laterano nei progetti di Francesco Borromini. Testimonianze del passato e indicazioni per il futuro», *Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura*, n.s. 34/39, 1999/2002 (2002), pp. 489-494.

SOLA 2015
V. Sola, *La decorazione barocca. Le tarsie marmoree*, Palermo, Regione siciliana – Assessorato dei Beni culturali e dell'Identità siciliana, 2015.

SOLI 1974
G. Soli, *Chiese di Modena*, a cura di G. Bertuzzi, 3 voll., Modena, Aedes Muratoriana, 1974.

SORTINO 1997
G. Sortino, *Antonio Maria Viani. Regesto*, in CREMONA 1997, pp. 495-530.

SOUTHORN 1988
J. Southorn, *Power and Display in the Seventeenth Century: The Arts and their Patrons in Modena and Ferrara*, Cambridge, Cambridge University Press, 1988.

SOUZA LIMA DOS REIS 2001
G. Souza Lima Dos Reis, «Una nota sul Borromini di S. Giovanni in Laterano», *Palladio. Rivista di storia dell'architettura e del restauro*, n.s. 13, vol. 25 (2001), pp. 91-94.

SPAGGIARI 1997A
A. Spaggiari, *Inventari ed altri documenti relativi a "beni artistici e storici" in fondi archivistici della Valpadana e della Lunigiana*, in S. Bodo, C. Tonini (a cura di), *Archivi per il collezionismo dei Gonzaga di Novellara*, Modena, Franco Cosimo Panini Editore S.p.A., 1997, pp. VII-XIII.

SPAGGIARI 1997B
A. Spaggiari, *L'amministrazione della Casa, della Corte e dello Stato dei Pico della Mirandola. Discorso archivistico*, in *Giovanni Pico della Mirandola*, Atti del Convegno di Studi (Mirandola, 4-8 ottobre 1994), a cura di G.C. Garfagnini, vol. I, Firenze, Leo S. Olschki, 1997, pp. 95-104.

SPAGNOLETTI 2003
A. Spagnoletti, *Le dinastie italiane nella prima età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2003.

SPARTI 1997
D.L. Sparti, *La casa di Pietro da Cortona. Architettura, accademia, atelier e officina*, Roma, Palombi, 1997.

SPEAR 1994
R.E. Spear, «Guercino's 'prix-fixe': Observations on Studio Practices and Art Marketing in Emilia», *The Burlington Magazine*, vol. 136, n. 1098 (1994), pp. 592-602.

SPIKE 1989
J.T. Spike, *La carriera pittorica di Mattia Preti*, in E. Corace (a cura di), *Mattia Preti*, Roma, Palombi, 1989, pp. 15-50.

SPINELLI 2011
R. Spinelli, *Angelo Michele Colonna e Agostino Mitelli in Toscana e in Spagna*, Ospedaletto (Pisa), Pacini, 2011.

SPIONE 2022
G. Spione, «Il primo soggiorno romano di Giovanni Benedetto Castiglione», *Nuovi Studi. Rivista di arte antica e moderna*, a. XXVI, vol. 26 (2022), pp. 117-122.

SPIRITI (A CURA DI) 2006
A. Spiriti (a cura di), *Daniele Crespi. Un grande pittore del Seicento lombardo*, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2006.

SPRETI 1928-1936
V. Spreti, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, 8 voll., Milano, Enciclopedia storico-nobiliare italiana, 1928-1936.

STANDRING 1990
T.J. Standring, *La vita e l'opera di Giovanni Benedetto Castiglione*, in GENOVA 1990, pp. 13-28.

STANZANI, BLIZNUKOV, GUERZI (A CURA DI) 2017
A. Stanzani, A. Bliznukov, C. Guerzi (a cura di), *Lampi sublimi a Ferrara. Tra Michelangelo e Tiziano: Bastianino e il cantiere di San Paolo*, Ferrara, Edizioni Edisai, 2017.

STEER 2007

S. Steer, «The Early History of Benedetto Gennari's 'Death of Cleopatra' at the Victoria Art Gallery, Bath», *The Burlington Magazine*, vol. 149, n. 1252 (2007), pp. 485-487.

STOPPA 2001
J. Stoppa, «Un San Sebastiano giovanile di Francesco Cairo, "su la maniera del suo primo simpatico Morazzone"», *Nuovi Studi. Rivista di arte antica e moderna*, a. V, vol. 8 (2001), pp. 69-72.

SUSANI 1818
G. Susani, *Nuovo prospetto delle pitture, sculture ed architetture di Mantova e de' suoi contorni*, Mantova, da Francesco Agazzi, 1818.

TAMBINI 2018
A. Tambini, «Appunti su dipinti imolesi dal Cinquecento al Settecento», *Studi romagnoli*, a. LXIX (2018), pp. 475-506.

TANARA 1670
V. Tanara, *L'economia del cittadino in villa. Del Signor Vincenza Tanara. Libri 7. Riveduta, ed accresciuta in molti luoghi dal medesimo Auttore, con l'aggiunta delle qualità del Cacciatore*, in Venezia, presso Michiel'Angelo Barboni, 1670.

TARGIONI TOZZETTI 1768-1779
G. Targioni Tozzetti, *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana per osservare le produzioni naturali, e gli antichi monumenti di essa*, 12 voll., in Firenze, per Gaetano Cambiagi Stampatore Granducale, 1768-1779.

TARLAZZI 2017
D. Tarlazzi, «Nuovi documenti sulla pala di Luigi Pellegrino Scaramuccia per l'ospedale della Stella in Milano e un'aggiunta al suo catalogo nell'oratorio delle Grazie di Cesate», *Arte lombarda. Rivista di storia dell'arte*, n.s., n. 179/180, fasc. 1/2 (2017), pp. 72-82.

TAYLOR 2020
D. Taylor, *The Restoration Court*, in T. Barber (a cura di), *British Baroque. Power and Illusion*, London, Tate, 2020, pp. 28-49.

TERZAGHI (A CURA DI) 1998A
M.C. Terzaghi (a cura di), *Regesto*, in F. Frangi, *Francesco Cairo*, Torino, Allemandi, 1998, pp. 313-332.

TERZAGHI (A CURA DI) 1998B
M.C. Terzaghi (a cura di), *Appendice documentaria*, in F. Frangi, *Francesco Cairo*, Torino, Allemandi, 1998, pp. 333-344.

TESTORI 1952
G. Testori, «Su Francesco del Cairo», *Paragone. Rivista mensile di arte figurativa e letteratura*, a. III, n. 27 (1952), pp. 24-43.

TESTORI 1955
G. Testori, in TORINO, IVREA 1955.

TESTORI 1966 [ED. 2003]
G. Testori, *Renaissance in Italien '600*, Torino 1966, ed. in VARESE 2003, pp. 40-83.

TESTORI 1973
G. Testori, *Sennacherib e l'angelo*, in MILANO 1973, vol. I, pp. 61-82.

TESTORI 1983
G. Testori, *Se la realtà non è solo un fotogramma…*, in VARESE 1983, pp. XI-XXVIII.

THELEN 2004
H. Thelen, *Francesco Borromini: Planriss zu S. Giovanni in Laterano (zwei Fragmente)*, in M. Gnehm, S. Claus, B. Maurer, L. Stalder (a cura di), *Architektur weiterdenken. Werner Oechslin zum 60. Geburtstag*, Zurich, gta Verlag, 2004, pp. 170-181.

TITA 2019
S. Tita, «The Spada Swords and the Barberini Bees Define the Borders of the Papal States: the Frescoes by Colonna and Mitelli in the Salone of the Palazzo Spada», *Artibus et Historiae*, vol. 40, n. 79 (2019), pp. 191-227.

TITI 1674

F. Titi, *Studio di pittura, scoltura, et architettura, nelle Chiese di Roma*, in Roma, per il Mancini, 1674.

TOCCI 1993

G. Tocci, *Il sistema dei piccoli stati padani tra Cinque e Seicento*, in *Vespasiano Gonzaga e il Ducato di Sabbioneta*, Atti del Convegno di Studi (Sabbioneta – Mantova, 12-13 ottobre 1991), a cura di U. Bazzotti, D. Ferrari, C. Mozzarelli, Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze Lettere ed Arti, Mantova, 1993, pp. 11-31.

TOMEZZOLI 2000-2001

A. Tomezzoli, «Ritratti scultorei a Verona nel Sei e Settecento», *Atti dell'IVSLA. Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti*, vol. 159, fasc. 2 (2000-2001), pp. 403-508.

TOMEZZOLI 2002

A. Tomezzoli, *Presenze "foreste" a Verona nel Seicento*, in G. Pavanello (a cura di), *La scultura veneta del Seicento e del Settecento. Nuovi studi*, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2002, pp. 35-71.

TORRE 1674

C. Torre, *Il ritratto di Milano*, in Milano, per Federico Agnelli Scult. & Stamp., 1674.

TORRESAN 2018A

S. Torresan, *Il giardino del Casino di Sopra o di Bell'aria, anche di San Lorenzo (parzialmente conservato)*, in P.E. Falini, C. Bonora Previdi, M. Brignani (a cura di), *I giardini dei Gonzaga. Un Atlante per la storia del territorio*, vol. I, Spoleto, Del Gallo editori, 2018, pp. 456-459.

TORRESAN 2018B

S. Torresan, *Il giardino del Casino di Sotto (parzialmente conservato)*, in P.E. Falini, C. Bonora Previdi, M. Brignani (a cura di), *I giardini dei Gonzaga. Un Atlante per la storia del territorio*, vol. I, Spoleto, Del Gallo editori, 2018, pp. 459-461.

TRATZ 1993

H. Tratz, «Die Ausstattung des Langhauses von St. Peter unter Innozenz X», *Römisches Jahrbuch der Bibliotheca Hertziana*, vol. 27/28, 1991/1992 (1993), pp. 338-374.

TREVISANI (A CURA DI) 2004
F. Trevisani (a cura di), *Il Palazzo di Sassuolo. Delizia dei Duchi d'Este*, Parma, Grafiche Step Ed., 2004.

TREVOR-ROPER 1976
H.R. Trevor-Roper, *Princes and Artists: Patronage and Ideology at Four Habsburg Courts 1517-1633*, London, Thames and Hudson, 1976.

TUMIDEI 2006
S. Tumidei, *La visibile autorità: materiali per l'immagine del Legato a latere in Romagna*, in A. Turchini (a cura di), *La Legazione di Romagna e i suoi archivi. Secoli XVI-XVIII*, Cesena, Il Ponte Vecchio, 2006, pp. 97-189.

VALENTI 1953
F. Valenti, *Profilo storico dell'Archivio Segreto Estense*, in *Archivio segreto estense. Sezione Casa e Stato. Inventario*, Pubblicazioni degli Archivi di Stato – Ministero dell'Interno, XIII, Roma, Società tipografica modenese, 1953, pp. IX-LI.

VALSECCHI 1962
M. Valsecchi, «Schede Lombarde II: qualche appunto sul Morazzone», *Paragone. Rivista mensile di arte figurativa e letteratura*, a. XIII, n. 149 (1962), pp. 56-68.

VALSECCHI 1973
M. Valsecchi, *Francesco Del Cairo*, in MILANO 1973, vol. II, pp. 69-74.

VANDELLI 2013
V. Vandelli, *Bartolomeo Avanzini «Architetto di Sua Altezza Serenissima il Duca di Modena». Le difficoltà di una biografia*, in S. Casciu, S. Cavicchioli, E. Fumagalli (a cura di), *Modena barocca. Opere e artisti alla corte di Francesco I d'Este (1629-1658)*, Firenze, Edifir, 2013, pp. 97-115.

VANNUGLI 1989

A. Vannugli, *La collezione Serra di Cassano*, Salerno, Edizioni 10/17, 1989.

VANNUGLI 1996
A. Vannugli, «Collezionismo spagnolo nello stato di Milano. La quadreria del marchese di Caracena», *Arte lombarda. Rivista di storia dell'arte*, n.s., n. 117, fasc. 2 (1996), pp. 5-36.

VARALLO, VIVARELLI (A CURA DI) 2019
F. Varallo, M. Vivarelli (a cura di), *La Grande Galleria. Spazio del sapere e rappresentazione del mondo nell'età di Carlo Emanuele I di Savoia*, Roma, Carocci, 2019.

VASARI 1550 [ED. 1966]
G. Vasari, *Le vite de' più eccellenti pittori scultori e architettori. Nelle redazioni del 1550 e 1568*, a cura di R. Bettarini, vol. I, Firenze, Sansoni, 1966.

VENTURI 1882
A. Venturi, *La R. Galleria Estense in Modena*, Modena, Paolo Toschi & C. – Editori, 1882.

VENTURINI 2002
E. Venturini, *Le Collezioni Gonzaga. Il carteggio tra la Corte Cesarea e Mantova (1559-1636)*, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2002.

VEZZANI 1998
P. Vezzani, «Un gradino dopo l'altro: la scala di Palazzo Canossa a Mantova», *Quadrante Padano. Cultura, arte, storia e attualità*, a. XIX, n. 1 (1998), pp. 61-63.

VIROLI 1980
G. Viroli, *La Pinacoteca Civica di Forlì*, Forlì, Cassa dei Risparmi, 1980.

VIROLI 1991
G. Viroli, *I dipinti d'altare della diocesi di Ravenna*, Bologna, Nuova Alfa Editoriale, 1991.

VIROLI 1994
G. Viroli, *La pittura in Romagna,* in A. Emiliani (a cura di), *La pittura in Emilia e in Romagna. Il Seicento*, vol. I, Milano, Electa, 1994, pp. 278-331.

VOLTA 1807-1838

L.C. Volta, *Compendio cronologico-critico della storia di Mantova dalla sua fondazione sino ai nostri tempi*, 5 voll., Mantova, da Francesco Agazzi stampatore, 1807-1838.

WILSON 2011

B. Wilson, «The Appeal of Horror: Francesco Cairo's Herodias and the Head of John the Baptist», *The Oxford Art Journal*, vol. 34, n. 3 (2011), pp. 355-372.

WINKLER (A CURA DI) 1989

J. Winkler (a cura di), *La vendita di Dresda*, Modena, Edizioni Panini S.p.A., 1989.

ZAMBONI 1944

A. Zamboni, «Pitture e sculture nella Rocca di Novellara. Un'intervista col prof. Aldo Cerlini che dirige l'ordinamento dell'archivio», *Il Solco fascista*, a. XVII, n. 174 (23 luglio 1944).

ZANNANDREIS 1891

D. Zannandreis, *Le vite dei pittori, scultori e architetti veronesi*, Verona, Stabilimento Tipo-Litografico G. Franchini, 1891.

ZANOTTI 1739

G. Zanotti, *Storia dell'Accademia Clementina di Bologna aggregata all'instituto delle scienze e dell'arti*, 2 voll., in Bologna, per Lelio dalla Volpe, 1739.

ZANUSO 1996

S. Zanuso, *Giovanni Lazzoni*, in A. Bacchi (a cura di), *Scultura del '600 a Roma*, Milano, Longanesi, 1996, pp. 813-814.

ZANZI 1879

L. Zanzi, *Il mio paese. Gli artisti*, Varese, Macchi e Brusa, 1879.

ZAVATTA 2012A

G. Zavatta, «Alfonso di Gonzaga di Novellara committente di Giovanni Paolo Pace, e il tentativo di acquisto di un dipinto di Tiziano tramite il miniatore Antonio Bernieri da Correggio», *Studi tizianeschi*, n. 8 (2012), pp. 99-109.

ZAVATTA 2012B
G. Zavatta, *Pompeo Pedemonte, Giulio Rubone e Raffaellino da Reggio nel cantiere della Sala del Fico di Novellara*, in *Orsi a Novellara. Un grande manierista in una piccola corte*, Atti della Giornata di Studi (Novellara, Teatro della Rocca, 19-20 novembre 2011), a cura di A. Bigi Iotti, G. Zavatta, Rimini, NFC Edizioni, 2012, pp. 93-105.

ZIRONI (A CURA DI) 1986
S. Zironi (a cura di), *La basilica di San Paolo Maggiore e il suo territorio nella storia e nell'arte*, Bologna, Basilica di San Paolo Maggiore; Patronato per le conferenze di San Vincenzo, 1986.

CATALOGHI DI MOSTRE

BARD 2019
Il Guercino. Opere da quadrerie e collezioni del Seicento, cat. della mostra (Forte di Bard, 5 aprile-30 giugno 2019), a cura di E. Rossoni, L. Berretti, Bard, Forte di Bard editore, 2019.

BIELLA 2001
I segreti di un collezionista. Le straordinarie raccolte di Cassiano Dal Pozzo 1588-1657, cat. della mostra (Biella, Museo del territorio, 16 dicembre 2001 – 16 marzo 2002), a cura di F. Solinas, Roma, De Luca, 2001.

BOLOGNA 1980
Arte e Pietà. I patrimoni culturali delle Opere Pie, cat. della mostra (Bologna, Museo Civico – Palazzo Pepoli Campogrande – Conservatorio del Baraccano, ottobre – novembre 1980), Bologna, CLUEB, 1980.

BOLOGNA 1995
Gli splendori della Vergogna. La collezione dei dipinti dell'Opera Pia dei Poveri Vergognosi, cat. della mostra (Bologna, Opera Pia dei Poveri Vergognosi, 9 novembre 1995 – 7 gennaio 1996), a cura di C. Masini, Bologna, Nuova Alfa Editoriale, 1995.

BOLOGNA, CENTO 1991
Giovanni Francesco Barbieri. Il Guercino (1591-1666), cat. della mostra (Bologna, Museo Civico Archeologico – Cento, Pinacoteca Civica e Chiesa del Rosario, 6 settembre – 10 novembre 1991), a cura di D. Mahon, Bologna, Nuova Alfa Editoriale, 1991.

CESENA 1988
Imago Virginis. Dipinti di iconografia mariana nella diocesi di Cesena-Sarsina dal XIV al XVIII secolo, cat. della mostra (Cesena, Galleria Comunale d'Arte, Palazzo del Ridotto, 28 maggio – 25 settembre 1988), a cura di M. Cellini, Cesena, Pinacoteca Comunale, 1988.

CESENA 2004
Storie Barocche. Da Guercino a Serra e Savolini nella Romagna del Seicento, cat. della mostra (Cesena, Biblioteca Malatestiana, 28 febbraio – 27 giugno 2004), a cura di M. Cellini, Bologna, ABACUS edizioni, 2004.

CREMONA 1997
I segni dell'arte. Il Cinquecento da Praga a Cremona, cat. della mostra (Cremona, Museo Civico "Ala Ponzone", 27 settembre 1997 – 11 gennaio 1998), a cura di G. Bora, M. Zlatohlàvec, Milano, Leonardo Arte, 1997.

DOZZA 2001
Figure come il naturale. Il ritratto a Bologna dai Carracci al Crespi, cat. della mostra (Dozza, Castello Malvezzi-Campeggi, 23 settembre – 18 novembre 2001), a cura di D. Benati, Milano, Skira, 2001.

FERRARA 1985
Bastianino e la pittura a Ferrara nel secondo Cinquecento, cat. della mostra (Ferrara, Palazzo dei Diamanti, 1° settembre – 15 novembre 1985), a cura di J. Bentini, Bologna, Nuova Alfa Ed., 1985,

FIRENZE 1975
Pittori bolognesi del Seicento nelle Gallerie di Firenze, cat. della mostra (Firenze, Galleria degli Uffizi, febbraio – aprile 1975), a cura di E. Borea, Firenze, Sansoni, 1975.

FIRENZE 1981
Restauro e conservazione delle opere d'arte su carta, cat. della mostra a cura del Laboratorio di restauro del Gabinetto disegni e stampe degli Uffizi, Firenze, Olschki, 1981.

FIRENZE 2017
Leopoldo de' Medici principe dei collezionisti, cat. della mostra (Firenze, Galleria degli Uffizi, Palazzo Pitti – Tesoro dei Granduchi, 7 novembre 2017 – 28 gennaio 2018), a cura di V. Conticelli, R. Gennaioli, M. Sframeli, Livorno, Sillabe, 2017.

FOSSANO, SALUZZO, SAVIGLIANO 2004
Una gloriosa sfida. Opere d'arte a Fossano, Saluzzo, Savigliano, 1550-1750, cat. della mostra (Fossano, Palazzo Tesauro e Museo diocesano; Saluzzo, Museo civico Casa Cavassa; Savigliano, Ala Polifunzionale, 24 aprile – 13 giugno 2004), a cura di G. Romano, G. Spione, Caraglio, Marcovaldo, 2004.

GENOVA 1990
Il genio di Giovanni Battista Castiglione, il Grechetto, cat. della mostra (Genova, Accademia Linguistica di Belle Arti, 27 gennaio – 1° aprile 1990), a cura di G. Dillon, Genova, Sagep, 1990.

GENOVA 1992
Procaccini. Cerano. Morazzone. Dipinti lombardi del primo Seicento dalle civiche collezioni genovesi, cat. della mostra (Genova, Galleria di Palazzo Bianco, 2 luglio – 30 settembre 1992), a cura di C. Di Fabio, Genova, Marietti, 1992.

GENOVA 2020
Da Cambiaso a Magnasco. Sguardi genovesi, cat. della mostra (Genova, Palazzo della Meridiana, 14 febbraio – 28 giugno 2020), a cura di A. Orlando, A. Marengo, Genova, Sagep, 2020.

GUASTALLA 2011
Da Parmigianino a Piazzetta. Teste, animali e pensieri bizzarri nei disegni della Galleria Estense, cat. della mostra (Guastalla, Palazzo Ducale, 24 settembre – 4 dicembre 2011), mostra a cura di G. Paolozzi Strozzi, catalogo a cura di A. Bigi Iotti, G. Zavatta, Guastalla, Comune di Guastalla, 2011.

IGLESIAS 2003

Le collezioni ritrovate di Guercino, cat. della mostra (Iglesias, Palazzina Bellavista, 30 aprile – 30 agosto 2003), a cura di M. Pulini, Milano, De Agostini Rizzoli, 2003.

MANTOVA 1983
Mantova nel Settecento. Un ducato ai confini dell'Impero, cat. della mostra (Mantova, Palazzo della Ragione, aprile – giugno 1983), Milano, Electa, 1983.

MANTOVA 1989
Giulio Romano, cat. della mostra (Mantova, Palazzo Te; Palazzo Ducale, 1° settembre – 12 novembre 1989), Milano, Electa, 1989.

MANTOVA 2002
Gonzaga. La Celeste Galeria. Le raccolte e *Gonzaga. La Celeste Galeria. L'esercizio del collezionismo*, cat. della mostra (Mantova, Palazzo Te; Palazzo Ducale, 2 settembre – 8 dicembre 2002), a cura di R. Morselli, Milano, Skira, 2002.

MANTOVA 2005
Ritratto di una collezione. Pannini e la Galleria del Cardinale Silvio Valenti Gonzaga, cat. della mostra (Mantova, Palazzo Te, 6 marzo – 15 maggio 2005), a cura di R. Morselli, R. Vodret, Milano, Skira, 2005.

MANTOVA 2022
Giulio Romano. La forza delle cose, cat. della mostra (Mantova, Palazzo Te, 8 ottobre 2022 – 8 gennaio 2023), a cura di B. Furlotti, G. Rebecchini, Venezia, Marsilio arte, 2022.

MASSA 1987
L'Archivio di Stato di Massa ed il suo patrimonio documentario ad un secolo dalla sua fondazione. I principali aspetti istituzionali di Massa, Carrara e Lunigiana dal XV al XX secolo, cat. della mostra (Massa, Palazzo Ducale, 21 novembre – 20 dicembre 1987), a cura di O. Raffo Maggini *et al.*, Sarzana, Tipografia Zappa, 1987.

MILANO 1973
Il Seicento lombardo, cat. della mostra (Milano, Palazzo Reale; Pinacoteca Ambrosiana), 3 voll., Milano, Electa, 1973.

MILANO 2005
Il Cerano. Protagonista del Seicento lombardo, 1573-1632, cat. della mostra (Milano, Palazzo Reale, 24 febbraio – 5 giugno 2005), a cura di M. Rosci, Milano, F. Motta, 2005.

MILANO 2013
Seicento lombardo a Brera. Capolavori e riscoperte, cat. della mostra (Milano, Pinacoteca di Brera, 8 ottobre 2013 – 12 gennaio 2014), a cura di S. Coppa, P. Strada, Milano, Skira, 2013.

MODENA 1986
L'arte degli Estensi. La pittura del Seicento e del Settecento a Modena e Reggio, cat. della mostra (Modena, Palazzo comunale – Palazzo dei Musei: Galleria Estense e Galleria Civica, giugno – settembre 1986), Modena, Panini, 1986.

MODENA 1987
I dipinti antichi della Banca Popolare dell'Emilia, a cura di D. Benati, L. Peruzzi, Modena, Artioli, 1987.

MODENA 1997
Banca Popolare dell'Emilia Romagna. I dipinti antichi, a cura di D. Benati, L. Peruzzi, Modena, Artioli, 1997.

MODENA 1998A
Sovrane passioni. Le raccolte d'arte della Ducale Galleria Estense, cat. della mostra (Modena, Galleria Estense – Palazzo dei Musei, 3 ottobre – 13 dicembre 1998), a cura di J. Bentini, Milano, Federico Motta Editore, 1998.

MODENA 1998B
Tesori ritrovati. La pittura del ducato estense nel collezionismo privato, cat. della mostra (Modena, Chiesa di San Carlo, 24 ottobre 1998 – 10 gennaio 1999), Milano, Federico Motta Editore, 1998.

MODENA 2003

L'amorevole maniera. Ludovico Lana e la pittura emiliana del primo Seicento, cat. della mostra (Modena, Chiesa del Voto – Galleria Estense, 29 marzo – 15 giugno 2003), a cura di D. Benati, L. Peruzzi, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2003.

NOVARA 1964
Mostra del Cerano, cat. della mostra (Novara, maggio – agosto 1964), a cura di M. Rosci, Novara, Banca popolare di Novara, 1964.

NOVELLARA 1987
Le cinquecentine della Biblioteca Comunale di Novellara, cat. della mostra (Novellara, Museo Gonzaga, 6 dicembre 1987 – 7 febbraio 1988), a cura di G. Fabbrici, E. Pedrazzoli, W. Spaggiari, Novellara, Centro Stampa Comunale, 1987.

NOVELLARA 1988
La lezione di un maestro: allievi e collaboratori di Lelio Orsi. La cultura pittorica del manierismo tra Reggio e Novellara, cat. della mostra (Novellara, Museo Gonzaga, 9 gennaio – 7 febbraio 1988), a cura di U. Nobili, S. Ciroldi, Novellara, Centro Stampa del Comune, 1988.

ORZINUOVI 2015
Albrecht Dürer. I simulacri della memoria. Opere a confronto, cat. della mostra (Orzinuovi, Rocca di San Giorgio, 29 agosto – 29 novembre 2015), a cura di R. Consolandi, Roccafranca, Compagnia della Stampa, 2015.

PADOVA, BRATISLAVA, HONG KONG, BERGEN 2000
Guercino e la pittura emiliana del '600. Dalle collezioni della Galleria Nazionale d'Arte Antica di Palazzo Barberini, cat. della mostra (Padova, Palazzo Zabarella – Bratislava, Galéria hlavného mesta SR Bratislavy – Hong Kong, Museum of Art – Bergen, Kunstmuseum, ottobre 1999 – gennaio 2001), a cura di C. Strinati, R. Vodret, Venezia, Marsilio, 2000.

PARIGI, MILANO 1988
Seicento. Le siècle de Caravage dans les collections françaises, cat. della mostra (Parigi, Galeries nationales du Grand Palais, 11 ottobre 1988 – 2 gennaio 1989, Milano, Palazzo Reale, marzo – aprile 1989), a cura di A. Brejon de Lavergnée, N. Volle, M. Precerutti Garberi, Paris, Éditions de la Réunion des musées nationaux, 1988.

RANCATE 2001
Giovan Battista Discepoli detto lo Zoppo da Lugano. Un protagonista della pittura barocca in Lombardia, cat. della mostra (Rancate, Pinacoteca cantonale Giovanni Züst, 14 settembre – 25 novembre 2001), a cura di F. Frangi, A. Bernardini, Milano, Skira, 2001.

RAVENNA 1992
Biblia Pauperum. Dipinti dalle diocesi di Romagna, 1570-1670, cat. della mostra (Ravenna, Museo Nazionale), a cura di N. Ceroni, G. Viroli, Bologna, Nuova Alfa Editoriale, 1992.

REGGIO EMILIA 1987
Lelio Orsi (1511-1587). Dipinti e disegni, cat. della mostra (Reggio Emilia, Teatro Valli, 5 dicembre 1987 – 30 gennaio 1988), a cura di E. Monducci, M. Pirondini, Cinisello Balsamo, Amilcare Pizzi; Silvana Editoriale, 1987.

RIMINI 2018
Delineavit. Guercino e il caso del Falsario, cat. della mostra (Rimini, Museo della città, sala delle teche, 28 aprile – 15 luglio 2018), a cura di M. Pulini, F. Gozzi, G. Zavatta, Rimini, NFC, 2018.

ROMA 1992
Piranesi Architetto, cat. della mostra (Roma, American Academy, 15 maggio – 5 luglio 1992), Roma, Edizioni dell'Elefante, 1992.

ROMA 1999
Algardi. L'altra faccia del Barocco, cat. della mostra (Roma, Palazzo delle Esposizioni, 21 gennaio – 30 aprile 1999), a cura di J. Montagu, Roma, De Luca, 1999.

ROMA 2000
Borromini e l'universo barocco, cat. della mostra (Roma, Palazzo delle Esposizioni, 16 dicembre 1999 – 28 febbraio 2000), a cura di R. Bösel, C.L. Frommel, 2 voll., Milano, Electa, 2000.

ROMA 2015

Mattia Preti. Un giovane nella Roma dopo Caravaggio, cat. della mostra (Roma, Galleria Nazionale d'Arte Antica in Palazzo Corsini, 28 ottobre 2015 – 18 gennaio 2016), a cura di G. Leone, Soveria Mannelli, Rubbettino Editore, 2015.

ROMA, PARIGI 2014

I bassifondi del Barocco. La Roma del vizio e della miseria, cat. della mostra (Roma, Accademia di Francia – Villa Medici, 7 ottobre 2014 – 18 gennaio 2015; Parigi, Petit Palais, Musée des Beaux-Arts de la Ville de Paris, 24 febbraio – 24 maggio 2015) a cura di F. Cappelletti, A. Lemoine, Milano, Officina Libraria, 2014.

SAINT-GERMAIN-EN-LAYE 1992

La cour des Stuarts à Saint-Germain-en-Laye au temps de Louis XIV, cat. della mostra (Saint-Germain-en-Laye, Musée des antiquités nationales, 13 febbraio – 27 aprile 1992), a cura di E.T. Corp, J. Sanson, Paris, Editions de la R.M.N., 1992.

TORINO 1959

Tanzio da Varallo, cat. della mostra (Torino, Palazzo Madama, 30 ottobre 1959 – 31 gennaio 1960), a cura di G. Testori, Torino, Poligrafiche Riunite F.lli Pozzo Salvati Gros Monti & C., 1959.

TORINO 1963

Mostra del Barocco piemontese, cat. della mostra (Torino, Palazzo Madama, Palazzo Reale, Palazzina di Stupinigi, 22 giugno – 10 novembre 1963), a cura di V. Viale, 3 voll., Torino, Poligrafiche Riunite F.lli Pozzo Salvati Gros Monti & C., 1963.

TORINO 1989

Diana trionfatrice. Arte di corte nel Piemonte del Seicento, cat. della mostra (Torino, Promotrice delle Belle Arti, Parco del Valentino, 27 maggio – 24 settembre 1989), a cura di M. Di Macco, G. Romano, Torino, Umberto Allemandi & C., 1989.

TORINO 2003

Maestri lombardi in Piemonte nel primo Seicento, cat. della mostra (Torino, Galleria Sabauda, 5 maggio – 27 luglio 2003), a cura di A.M. Bava, C.E. Spantigati, Torino, Allemandi, 2003.

TORINO 2019

Madame Reali. Cultura e potere da Parigi a Torino. Cristina di Francia e Giovanna Battista di Savoia Nemours 1619-1724, cat. della mostra (Torino, Palazzo Madama; Museo Civico d'Arte Antica, 20 dicembre 2018 – 6 maggio 2019), a cura di C. Arnaldi di Balme, M.P. Ruffino, Genova, Sagep, 2019.

TORINO, IVREA 1955
Mostra del manierismo piemontese e lombardo del Seicento, cat. della mostra (Torino, Palazzo Madama, 6 maggio – 26 giugno 1955; Ivrea, Centro Culturale Olivetti, 1° giugno – 15 giugno 1955), a cura di G. Testori, Torino, Tipografia torinese, 1955.

URBINO 2019
Raphael Ware. I colori del Rinascimento, cat. della mostra (Urbino, Palazzo Ducale, Galleria Nazionale delle Marche, 31 ottobre 2019 – 13 aprile 2020), a cura di T. Wilson, C. Paolinelli, Torino, Allemandi, 2019.

VARESE 1962
Il Morazzone, cat. della Mostra (Varese, Villa Mirabello, 14 luglio – 14 ottobre 1962), a cura di M. Gregori, Milano, Bramante Editrice, 1962.

VARESE 1983
Francesco Cairo, 1607-1665, cat. della mostra (Varese, Musei Civici, 1° ottobre – 31 dicembre 1983), Busto Arsizio, Bramante Editrice – Varese, Edizioni Lativa, 1983.

VARESE 2003
Testori a Varese. Da Cerano a Guttuso, cat. della mostra (Varese, 5 ottobre – 9 novembre 2003), a cura dell'Associazione Giovanni Testori, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2003.

DIZIONARI E REPERTORI

ARSENTO, AROMANDO (A CURA DI) 1983
G. Arsento, A. Aromando (a cura di), *Archivio di Stato di Massa*, in *Guida Generale degli Archivi di Stato italiani*, vol. II, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 1983, pp. 813-850.

BASUTTO, MANZELLE 1993

D. Basutto, M. Manzelle, «Fonti documentarie per lo studio del palazzo de la Favorita», *Atti e Memorie dell'Accademia Nazionale Virgiliana*, n.s., vol. LXI (1993), pp. 116-159.

BODO, TONINI (A CURA DI) 1997

S. Bodo, C. Tonini (a cura di), *Archivi per il collezionismo dei Gonzaga di Novellara*, Modena, Franco Cosimo Panini Editore S.p.A., 1997.

BORRI 1909

L. Borri, *Lo spedale de' poveri di Varese. Notizie e documenti*, Varese, Arti grafiche varesine, 1909.

BOTTARI 1754-1773

G.G. Bottari, *Raccolta di lettere sulla pittura scultura e architettura scritte dal più celebri personaggi che in dette arti fiorirono dal secolo XV al XVII*, 7 voll., Roma, 1754-1773.

CAMMAROTA 2001

G.P. Cammarota, *Le origini della Pinacoteca Nazionale di Bologna. Vol. 1: Una raccolta di fonti*, Bologna, Minerva, 2001.

CG 2000-2006

Le Collezioni Gonzaga. Fonti, repertori e studi per la storia di Mantova, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2000-2006.

CLERICI BAGOZZI 1999A

N. Clerici Bagozzi, *Gennari, Benedetto il Giovane*, in DBI, vol. LIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1999, pp. 111-114.

CLERICI BAGOZZI 1999B

N. Clerici Bagozzi, *Gennari, Cesare*, in DBI, vol. LIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1999, pp. 116-118.

FALLICO, TAMALIO 2001

G. Fallico, R. Tamalio, *Gonzaga, Vincenzo*, in DBI, vol. LVII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2001, pp. 864-868.

FURLOTTI 2000

B. Furlotti, *Le collezioni Gonzaga. Il carteggio tra Bologna, Parma, Piacenza e Mantova (1563-1634)*, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2000.

GHIDIGLIA QUINTAVALLE 1960

A. Ghidiglia Quintavalle, *Agnesini, Francesco*, in DBI, vol. I, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960, p. 444.

GIOMETTI 2005

C. Giometti, *Lazzoni, Giovanni*, in DBI, vol. LXIV, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2005, pp. 255-258.

GIORDANO 2006

S. Giordano, *Luigi (Aluigi) Gonzaga, santo*, in DBI, vol. LXVI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2006, pp. 499-502.

GRANDI 1973

G. Grandi, *Cairo, Pier Francesco*, in DBI, vol. XVI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1973, pp. 363-365.

GUZZO 1990-1991

E.M. Guzzo, «Documenti per la storia dell'arte a Verona in epoca barocca», estratto da *Atti e Memorie della Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona*, s. VI, vol. XLII (1990-1991), pp. 247-279.

HEIMBÜRGER RAVALLI 1992

M. Heimbürger Ravalli, *Agnesini, Francesco*, in *Saur Allgemeines Künstlerxikon. Die Bildenden Künstler aller Zeiten und Völker*, vol. I, München; Leipzig, K.G. Saur, 1992, pp. 527-528.

LONATI 1927

G. Lonati, *La dimora dei Gonzaga in Riviera. Contributo di documenti inediti tratti dall'Archivio di Maderno*, Maderno; Toscolano, Arturo Giovannelli stampatore, 1927.

LUZIO 1922 (A CURA DI)
A. Luzio (a cura di), *La corrispondenza familiare, amministrativa e diplomatica dei Gonzaga*, vol. II, in Verona, coi tipi delle Officine Grafiche A. Mondadori, 1922.

MARANI, PERINA 1960-1965
E. Marani, C. Perina, *Mantova. Le Arti*, 3 voll., Mantova, Istituto Carlo D'Arco per la storia di Mantova, 1960-1965.

MATTHIAE 1935
G. Matthiae, *Inventario degli oggetti d'arte d'Italia. VI. Provincia di Mantova*, Roma, La Libreria dello Stato, 1935.

MERONI (A CURA DI) 1976
U. Meroni (a cura di), *Lettere e altri documenti intorno alla storia della pittura. IV: Raccolte di quadri a Mantova nel Sei-Settecento: Galleria Gonzaga del ramo principale, Galleria Gonzaga del ramo di Vescovado, Galleria Canossa*, Monzambano, Edizioni per le Fonti di Storia della Pittura, 1976.

MONDUCCI 1987
E. Monducci, *Regesti e documenti*, in REGGIO EMILIA 1987, pp. 263-300.

MORSELLI 1997
R. Morselli, *Repertorio per lo studio del collezionismo bolognese del Seicento*, Bologna, Pàtron, 1997.

MORSELLI 1998
R. Morselli, *Collezioni e quadrerie nella Bologna del Seicento: inventari 1640-1707*, Los Angeles, The Provenance Index of The Getty Information Institute – Torino, Fondazione dell'Istituto bancario San Paolo di Torino, 1998.

NATALE (A CURA DI) 1976
A.R. Natale (a cura di), *L'Archivio di Stato di Milano. Manuale storico archivistico, I. Guide e cronache dell'Ottocento*, Milano, Cisalpino - La Goliardica, 1976.

PELIZZONI 1997

L. Pelizzoni, *Calestani, Filandro*, in M. Menato, E. Sandal, G. Zappella (a cura di), *Dizionario dei tipografi e degli editori italiani. Il Cinquecento. Vol. 1: A-F*, Milano, Editrice Bibliografica, 1997, p. 232.

POSSE 1907

H. Posse, *Agnesini, Francesco*, in U. Thieme, F. Becker (a cura di), *Allgemeines Lexikon der Bildenden Künstler von der Antike bis zur Gegenwart*, vol. I, Leipzig, E.A. Seemann, 1907, p. 121.

RUFFO 1917

V. Ruffo, «Galleria Ruffo in Messina nel secolo XVII (con lettere di pittori ed altri documenti inediti)», *Bollettino d'Arte*, a. 10, n. 1-12 (1916), parte I, n. 1-2, pp. 21-64; parte II, n. 3-4, pp. 95-128; parte III, n. 5-6, pp. 165-192; parte IV, n. 7-8, pp. 237-256; parte V, n. 9-10, pp. 284-320; parte VI, n. 11-12, pp. 369-388.

RUGGERINI 2007

D. Ruggerini, *Manolessi, Carlo*, in DBI, vol. LXIX, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2007, pp. 138-140.

STUMPO 1986

E. Stumpo, *Dal Pozzo, Amedeo*, in DBI, vol. XXXII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1973, pp. 198-200.

TAMALIO 2004

R. Tamalio, *Isabella Gonzaga, duchessa di Mantova*, in DBI, vol. LXII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2004, pp. 633-635.

TICOZZI 1830-1833

S. Ticozzi, *Dizionario degli architetti, scultori, pittori, intagliatori in rame ed in pietra, coniatori di medaglie, musaicisti, niellatori, intarsiatori d'ogni età e d'ogni nazione*, 4 voll., Milano, presso Gaetano Schiepatti, 1830-1833.

TORELLI (A CURA DI) 1920

P. Torelli (a cura di), *L'Archivio Gonzaga di Mantova*, vol. I, in Ostiglia, coi tipi delle Officine Grafiche A. Mondadori, 1920.

VALENTI (A CURA DI) 1983

F. Valenti (a cura di), *Archivio di Stato di Modena*, in *Guida Generale degli Archivi di Stato italiani*, vol. II, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 1983, pp. 993-1088.

TESI DI LAUREA

BASSO 1983-1984

L. Basso, *Precisazioni su Francesco Cairo*, tesi di perfezionamento, Università Cattolica di Milano, a.a. 1983-1984, relatrice prof.ssa Maria Luisa Gatti Perer.

BODO 1988-1989

S. Bodo, *La collezione Gonzaga di Novellara: analisi di un caso di collezionismo "minore" in area emiliana attraverso gli inventari e i carteggi del XVIII secolo*, tesi di laurea, 3 voll., Università degli Studi di Milano, a.a. 1988-1989, relatore prof. Pierluigi De Vecchi.

BUONOCORE 2020-2021

C. Buonocore, *I Gonzaga e la Galleria di Novellara, istantanee prima della dispersione (1729). L'inventario dei beni di Filippo Alfonso, ultimo conte di Novellara. Dalle parole alle immagini*, tesi di laurea, Università di Parma, a.a. 2020-2021, relatrice prof.ssa Federica Veratelli, correlatrice prof.ssa Alessandra Acocella.

CORRADINI 2000-2001

C. Corradini, *Il teatro della comunità di Novellara*, tesi di laurea, Università degli Studi di Parma, a.a. 2000-2001, relatore prof. Aldo De Poli.

FABBRICI 1977-1978

G. Fabbrici, *L'Archivio dei Gonzaga di Novellara*, tesi di laurea, 2 voll., Università degli Studi di Bologna, a.a. 1977-1978, relatore prof. Filippo Valenti.

LOMBARDINI 1991-1992

L. Lombardini, *Progetto, previa indagine storico-architettonica, per il totale recupero della villa gonzaghesca detta "Il Casino di Sotto" sita in Novellara – Reggio Emilia a centro di formazione professionale con servizio di foresteria e ristorante*, tesi di laurea, Università di Genova, a.a. 1991-1992, relatore prof. Edoardo Benvenuto, correlatore prof. Angelo Rossi.

MAMBRINI 2020-2021

S. Mambrini, *La collezione Gonzaga di Novellara. L'inventario generale dei mobili di Ricciarda Gonzaga in Cittadella di Reggio (1769)*, tesi di laurea, Università di Parma, a.a. 2020-2021, relatrice prof.ssa Federica Veratelli, correlatore prof. Alberto Salarelli.

MATALON 1929-1930

S. Matalon, *Francesco del Cairo*, tesi di laurea, Università degli Studi di Milano, a.a. 1929-1930, relatore prof. Paolo d'Ancona.

SANTINI 1969-1970

M. Santini, *Il carteggio dei Gonzaga di Novellara alla Biblioteca Comunale di Correggio*, tesi di laurea, Università degli Studi di Parma, a.a. 1969-1970, relatore prof. Luigi Balsamo.

STENTA 2017-2018

P. Stenta, *Cesare Gennari: proposte per il catalogo e considerazioni sulla tecnica pittorica*, tesi di laurea, Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, a.a. 2017-2018, relatrice prof.ssa Irene Graziani.

IN CORSO DI STAMPA

HABCY 2024

J. Habcy, «Alessandro Tiarini nella chiesa dell'Annunziatella a Roma. Nuovi documenti sull'*Estasi di san Luigi Gonzaga*», *Storia dell'arte*, 2024, in corso di stampa.

HABCY, VERATELLI 2024

J. Habcy, F. Veratelli, *La bottega del Guercino e i Gonzaga di Novellara. Un rapporto di committenza attraverso le lettere (1645-1685)*, Roma, De Luca Editori d'Arte, 2024, in corso di stampa.